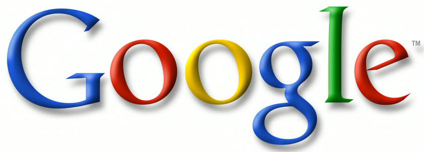
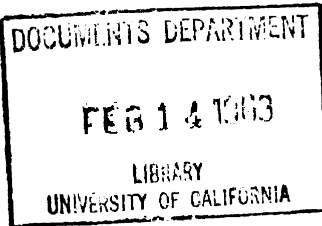
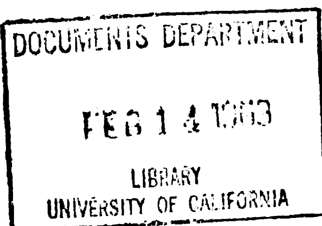








DOCUMENTS DEPARTMENT
LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 9.**

SOMMARIO.

Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1907-aprile 1908.



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1908

DOCUMENTS

18 maggio 1908.

ECCELLENZA,

Ho l'onore di presentare alla E. V. la mia terza Relazione annuale sui servizi della emigrazione.

La vitale importanza dei problemi connessi con la nostra emigrazione verso gli Stati Uniti, e la gravità della crisi che in questi ultimi tempi ebbe a perturbarla, danno ragione dell'ampio sviluppo assegnato in quest'anno allo studio di tali argomenti.

Io confido che la esposizione dell'opera compiuta dal Commissariato, con l'attivo concorso degli organi di protezione alle sue dipendenze, varrà a dimostrare ancora una volta come l'azione dell'Ufficio sia stata provvida e avveduta, estendendo sempre più la tutela dei nostri emigranti all'estero, e rafforzando quella all'interno.

Mi è grato esprimere questo sereno convincimento nell'atto di chiudere il corso dell'opera da me prestata alla causa dell'emigrazione; opera modesta, ma ispirata al più fervoroso e costante proposito di raggiungere, per quanto era nelle mie forze, il fine di difesa sociale fermamente voluto dal legislatore.

A sempre meglio conseguire tale scopo mirano le riforme che sarebbe stato mio vivo desiderio veder già attuate, perchè ne attendevo che l'azione del Commissariato fosse resa più spedita e sicura. E consenta pure la E. V. che io qui esprima il voto che le sorti del personale, a cui mi legherà sempre l'affettuoso ricordo di tre anni di volenterosa collaborazione, siano ormai, dopo lunga incertezza, convenientemente sistemate, sicchè esso si trovi sempre meglio in grado di corrispondere, sotto il nuovo impulso del mio valoroso successore, alle importanti e delicate sue attribuzioni.

Il Commissario generale
L. REYNAUDI.

A S. E.
il Senatore TOMMASO TITTONI
MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

859

INDICE

Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1906-907

CAPITOLO I.

L'emigrazione italiana per l'estero nell'anno 1907.

CAPITOLO II.

L'emigrazione italiana per gli Stati Uniti.

CAPITOLO III.

L'emigrazione italiana nel Brasile.

CAPITOLO IV.

L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina.

CAPITOLO V.

L'emigrazione italiana per altri paesi transoceanici.

CAPITOLO VI.

L'emigrazione italiana per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

CAPITOLO VII.

Protezione ed assistenza degli emigranti in patria e durante il viaggio. Rimesse degli emigranti.

CAPITOLO VIII.

Degli Uffici dell'emigrazione.

CAPITOLO IX.

Pubblicazioni del Commissariato e diffusione di notizie utili agli emigranti.

CAPITOLO X.

Del fondo per l'emigrazione.

APPENDICE.

CAPITOLO I.

L'emigrazione italiana per l'estero nell'anno 1907.

1. — Movimento dell'emigrazione.

Nell'anno 1907 il movimento della nostra emigrazione non raggiunse, nel suo complesso, l'intensità avuta nel 1906, che è la maggiore segnata dalle nostre statistiche (1). Nel 1907 il numero complessivo degli emigranti è stato di 704,675 di fronte a 787,977

---

(1) Come è noto, alcune statistiche dell'emigrazione sono pubblicate dal Commissariato, altre dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura.

Le prime sono compilate in base agli accertamenti della tassa di lire 8 percepita per le persone considerate emigranti a norma dell'articolo 6 della legge 31 gennaio 1901, n. 23. Esse comprendono gli imbarchi in terza classe per paesi transoceanici che avvengono nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina, e gli imbarchi all'Havre di passeggieri di terza classe cui furono venduti regolarmente i biglietti nel Regno dalle agenzie autorizzate della *Compagnie Générale Transatlantique.*

Queste statistiche hanno la certezza di documenti contabili; ma non comprendono l'emigrazione per l'Europa e pel bacino del Mediterraneo e non possono considerarsi complete per l'emigrazione transatlantica. Infatti sfugge ad esse la più gran parte del movimento migratorio, del resto poco importante, per i paesi posti di là del canale di Suez (Australia, Giappone, Cina, Indie Orientali) e sfugge pure quella parte non trascurabile, della nostra emigrazione per l'America che va a prendere imbarco nei porti esteri, tranne in quello di Hâvre. Finora poi queste statistiche, formate sui ruoli della tassa, sono state limitate a dare il numero degli imbarcati. Si provvederà in avvenire a distinguere gli emigranti per sesso, età, professioni esercitate in patria e provincie di origine.

Le statistiche pubblicate dal Ministero di agricoltura comprendono gli emigranti per tutte le destinazioni e contengono notizie più numerose e più particolareggiate di quelle fornite dai registri di bordo. Perciò in questo riassunto preliminare, crediamo opportuno di prendere a base tali statistiche, come abbiamo fatto nelle precedenti relazioni.

È, però, da ricordare che anche queste statistiche sono alquanto manchevoli,

quanti erano stati nell'anno precedente. Si è avuto cioè una diminuzione dell' 11 per cento, ma la cifra del 1907, pur essendo inferiore anche a quella segnata pel 1905, resta assai elevata e supera di circa la metà le cifre annuali avutesi fino al 1900.

Invero il movimento dell'emigrazione italiana — così importante pei molteplici nessi che ha con tutta la vita sociale ed economica del nostro paese — presenta uno sviluppo caratteristico. Dal 1876 al 1900, l'emigrazione, attraverso a qualche oscillazione, era venuta continuamente aumentando, ma l'aumento non era stato molto rapido e, quasi direi, ordinato.

Esse sono compilate in base ai registri dei passaporti tenuti dagli Uffici di P. S. per ogni circondario, escludendo dal computo i passaporti rilasciati col pagamento della tassa di lire 12.50 e quelli che sono stati richiesti da persone che per notizie avute risulti essersi recate all'estero per affari, per diporto, a scopo di salute o di studio, ecc. Si tiene anche conto dei *nulla osta* richiesti dai Consoli per coloro che sono usciti dal Regno sprovvisti di passaporto.

Ma è da osservare che una parte degli emigranti espatriano senza essersi muniti di passaporto, nè lo domandano dall'estero, specialmente quando dalle legislazioni locali non sia richiesta l'esibizione di tale documento. Un certo numero di lavoratori va all'estero portando seco altre carte d'identità personale (passaporto per l'interno, congedo militare, ecc.). Inoltre i passaporti durano tre anni, così che una parte di emigranti può fare con lo stesso passaporto due o anche più viaggi ed essere contati nella statistica una sola volta. Si aggiunga che i passaporti scaduti da non più di tre mesi possono essere rinnovati all'estero dalle regie autorità diplomatiche e consolari, senza bisogno di *nulla osta*, sicchè anche per questo verso un'altra parte di emigranti di stagione sfugge alla rilevazione.

Se, però, da un lato, le statistiche della Direzione generale della statistica peccano per difetto, dall'altro peccano per eccesso. Vi è un certo numero di persone che avendo ottenuto il passaporto poi non emigra; il che può avvenire più facilmente ora che questo documento è rilasciato gratuitamente, se richiesto a scopo di lavoro.

Inoltre vi sono emigranti che partono nell'anno successivo a quello in cui è stato rilasciato il passaporto, e così via.

Entro certi limiti gli errori per difetto compensano quelli per eccesso. Ma nel considerare queste statistiche deve tenersi conto del loro carattere approssimativo; come pure deve aversi presente che i nostri emigranti passano talora direttamente da un paese all'altro. Anche questo fatto sfugge alla rilevazione statistica, che dà notizia soltanto del paese di destinazione indicato nel passaporto.

Crediamo opportuno di dare infine un'idea del numero degli emigranti, già

Nel 1901 il movimento degli emigranti superò all'improvviso di gran lunga quello degli anni precedenti.

Da 352 mila, quanti erano stati nel 1900 il numero sale d'un tratto a 533 mila, con un aumento del 51 per cento; e dopo aver subìto nei successivi tre anni una lieve diminuzione, l'emigrazione italiana fa un altro gran passo innanzi e supera nel 1905 e negli anni successivi la cifra di 700,000 persone.

Facciamo seguire le cifre complessive della nostra emigrazione per ciascuno degli anni dal 1876 al 1907 così in cifre assolute come in rapporto alla popolazione.

---

munitisi di passaporto, ai quali non fu permesso l'imbarco a Napoli, dal 1900 al 1908, per gli Stati Uniti per varie cause e più spesso perchè trovati affetti da *tracoma* o da *tigna favosa* dal medico delegato dal Governo degli Stati Uniti.

Numero degli emigranti italiani esaminati e di quelli che non furono ammessi all'imbarco nel porto di Napoli negli anni dal 1900 *al* 1908.

Anni finanziari (dal 1° luglio di ciascun anno al 30 giugno di quello successivo)	Emigranti		Proporzioni dei non ammessi per 100 esaminati
	Esaminati	Non ammessi all'imbarco	
1900-1901	96,368	1,949	2.02
1901-1902	169,218	5,639	3.33
1902-1903	173,682	10,065	5.80
1903-1904	165,537	5,225	3.16
1904-1905	189,117	4,956	2.62
1905-1906	221,208	15,362	6.94
1906-1907	243,973	14,782	6.06
Mesi			
Luglio 1907	14,425	918	6.36
Agosto »	12,513	850	6.79
Settembre »	16,486	1,174	7.12
Ottobre »	14,604	1,107	7.58
Novembre »	11,588	988	8.09
Dicembre »	3,294	247	7.50
Gennaio 1908	2,748	214	7.79
Febbraio »	3,852	271	7.03
Marzo »	6,789	381	5.61
Aprile »	7,661	353	4.60

Movimento dell'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1907.

ANNI	Cifre effettive	Proporzionali a 100,000 abitanti	ANNI	Cifre effettive	Proporzionali a 100,000 abitanti	ANNI	Cifre effettive	Proporzionali a 100,000 abitanti
1876 . .	88,923	395	1887 . .	215,665	728	1898 . .	283,715	889
1877 . .	99,213	358	1888 . .	290,736	975	1899 . .	308,339	960
1878 . .	96,268	345	1889 . .	218,412	727	1900 . .	352,782	1,091
1879 . .	119,831	427	1890 . .	217,244	718	1901 . .	533,245	1,638
1880 . .	119,901	425	1891 . .	293,631	964	1902 . .	531,509	1,623
1881 . .	135,832	479	1892 . .	223,667	729	1903 . .	507,976	1,543
1882 . .	161,562	565	1893 . .	246,751	799	1904 . .	471,191	1,422
1883 . .	169,101	587	1894 . .	225,323	725	1905 . .	726,331	2,177
1884 . .	147,017	507	1895 . .	293,181	937	1906 . .	787,977	2,349
1885 . .	157,193	538	1896 . .	307,482	976	1907 . .	704,675	2,094
1886 . .	167,829	571	1897 . .	299,855	946			

Dall'esame delle cifre proporzionali alla popolazione, risulta che dal 1876 al 1881 l'emigrazione non superò i 500 individui ogni 100,000 abitanti: dal 1882 al 1886 si mantenne fra i 500 e i 600; dal 1887 al 1899 oscillò fra i 700 e i 1000, dal 1900 al 1904 fra i 1000 e i 2000; nell'ultimo triennio superò i 2000, raggiungendo il massimo di 2349 nel 1906.

Per rendere evidenti le vicende cui andò soggetta la nostra emigrazione in ciascuno degli anni dal 1876 al 1907, giova calcolare l'aumento percentuale avvenuto in ogni singolo anno, partendo

dal primo della serie e considerando come eguale a 100 la cifra che rappresenta l'emigrazione avvenuta nell'anno medesimo.

	Numeri indici		Numeri indici		Numeri indici
1876	100	1887	243	1898	319
1877	112	1888	327	1899	347
1878	108	1889	246	1900	397
1879	135	1890	244	1901	600
1880	135	1891	330	1902	598
1881	153	1892	352	1903	571
1882	182	1893	277	1904	530
1883	190	1894	253	1905	817
1884	165	1895	330	1906	886
1885	177	1896	346	1907	792
1886	189	1897	337		

Come si scorge da queste cifre, in un decennio, a partire dal 1876, l'emigrazione si è quasi raddoppiata, dopo venti anni si è più che triplicata e dopo trent'anni essa è divenuta pressochè nove volte maggiore.

La diminuzione dell'emigrazione, segnalata pel 1907, è avvenuta specialmente nel secondo semestre. Infatti, mentre nel primo semestre l'emigrazione era diminuita, in confronto ai primi sei mesi del 1906, di 6285 persone, nel secondo semestre diminuì di 77,017.

Se poi consideriamo i paesi di destinazione dei nostri lavoratori, troviamo che l'emigrazione per gli Stati d'Europa e del bacino del Mediterraneo ha continuato a crescere anche nel 1907 (12,732 in più di fronte all'anno precedente) cosicchè la diminuzione è da attribuirsi unicamente all'emigrazione transatlantica.

Nè questo rallentarsi del movimento migratorio per paesi d'oltre oceano finisce col 1907, chè anzi è stato ancor più sensibile nei primi mesi di quest'anno.

Dal mese di gennaio al mese di aprile 1908 dai porti italiani e da quello dell'Havre sono partiti per le Americhe 47,997 emigranti

(di cui 2071 stranieri), mentre nello stesso quadrimestre del 1907 il numero degli emigranti transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 157,563 (di cui 8396 stranieri). Si è quindi avuto nel primo quadrimestre 1908 una diminuzione di 109,566 nell'emigrazione transoceanica, cioè, del 70 per cento.

Seguono le cifre del movimento delle partenze di emigranti per paesi transoceanici dai porti del Regno e dal porto dell'Havre in ciascun mese del primo quadrimestre 1908, confrontate con quelle del primo quadrimestre 1907.

Movimento dell'emigrazione dai porti del Regno e dal porto dell'Havre nel 1° quadrimestre 1908 confrontato col 1° quadrimestre 1907.

Mesi		Emigranti partiti (compresi gli stranieri)					Stranieri
		Totale	Stati Uniti	Plata	Brasile	Altri paesi	
1908	Gennaio	9,067	3,463	4,800	731	73	301
	Febbraio	10,325	5,130	4,414	677	104	422
	Marzo	14,703	9,137	4,542	982	47	601
	Aprile	13,897	9,866	2,968	966	97	767
1° quadrimestre		47,997	27,596	16,724	3,356	321	2,091
1907	Gennaio	13,722	9,874	3,797	»	51	483
	Febbraio	35,261	23,458	9,835	1,865	103	1,260
	Marzo	53,966	46,797	6,035	1,005	129	2,980
	Aprile	54,614	48,749	4,733	1,040	92	3,673
1° quadrimestre		157,563	128,878	24,400	3,910	375	8,396

La forte riduzione della nostra emigrazione è — come si dirà in seguito — conseguenza della crisi nord-americana, scoppiata a Nuova York nell'ottobre 1907 e che si è ripercossa in tutta

l'Unione. Vi ha pure contribuito il forte ribasso nei noli pei viaggi di ritorno, dovuti alla viva concorrenza delle Società di navigazione, per cui molti connazionali hanno il tornaconto di rimpatriare per quei mesi nei quali è meno ricercata la mano d'opera.

Si aggiunga che anche nella Repubblica Argentina l'ambiente economico si è rivelato nello scorso anno meno favorevole che per il passato alla classe agricola, a causa dei cattivi raccolti verificatisi negli ultimi due anni agricoli 1905-906 e 1906-907.

Sembra, però, che questo rallentamento del movimento migratorio sia da attribuire non tanto a diminuzione nel numero dei lavoratori disposti ad emigrare, quanto alla rapida contrazione nella domanda di braccia verificatasi sul mercato del lavoro nei paesi d'America, e principalmente negli Stati Uniti. Cionondimeno, il fatto che questa riduzione dell'emigrazione si è manifestata specialmente in quelle regioni in cui essa era un fenomeno più antico, fa pensare che nell'attuale momento esista realmente nella nostra popolazione una minore tendenza all'emigrazione.

2. — Composizione dell'emigrazione per sesso, età, gruppi di famiglie e professioni.

I caratteri della nostra emigrazione si possono meglio riconoscere coll'esaminare come essa si distribuisca per sesso, per età, secondo che gli emigranti partirono soli o a gruppi di famiglia e, infine, secondo le professioni che esercitavano in patria. Anche qui porremo a confronto i dati del 1907 con quelli dei tre anni precedenti e inoltre con quelli degli anni 1876, 1880, 1885, 1890, 1895 e 1900.

Emigranti italiani negli anni dal 1876 al 1907, divisi per sesso, per età e secondo che partirono soli o per gruppi di famiglia.

ANNI	SESSO		ETÀ	PARTITI SOLI o a gruppi di famiglia	
	Maschi	Femmine	Minori di 15 anni	Partiti soli	Partiti a gruppi di famiglia
			Cifre effettive.		
1876	95,187	13,584	7,778	87,714	21,057
1880	100,726	19,175	11,989	87,122	32,779
1885	128,243	28,950	18,023	106,374	50,819
1890	175,971	39,883	26,249	151,167	64,687
1895	220,179	73,002	51,285	163,675	129,506
1900	291,568	61,214	34,911	246,126	106,656
1904	387,826	83,365	50,399	377,394	93,797
1905	603,552	122,779	76,371	576,192	150,139
1906	642,716	145,261	83,585	628,203	159,774
1907	574,432	130,243	72,237	570,288	134,387
			Cifre percentuali.		
1876	87.51	12.49	7.15	80 64	19.36
1880	84.01	15.99	10 00	72.66	27.34
1885	81.58	18.42	11.47	67.67	32.33
1890	86.16	13.84	12.16	70.03	29.97
1895	75.10	24.90	17.39	55.83	44.17
1900	82.65	17.35	9.90	69.77	30.23
1904	82.31	17.69	10.69	80.09	19.91
1905	83 10	16.90	10.51	79.33	20.67
1906	81.56	18.44	10.60	79.72	20.28
1907	81.52	18.48	10.25	80.93	19.07

Il rapporto dei maschi sul totale degli emigranti, che era stato nel 1876 di 87.51 e successivamente era andato diminuendo fino ad un minimo di 75.10 (nel 1895) si mantenne dopo il 1900 intorno all'82 per cento.

Rimase pure costante nel periodo 1904-907 la percentuale dei minori di 15 anni (fra il 10 e l'11 per cento), pur essendo aumentata rispetto al 1876, in cui era stata del 7 per cento e diminuita rispetto a quelle degli anni 1885, 1890 e 1895 nei quali anni variò fra 11 e 17 per cento.

Per ciò che riguarda la ripartizione degli emigranti secondo che partirono soli o a gruppi di famiglia, le cifre degli anni da noi considerati dimostrano che il numero delle donne e dei fanciulli che accompagnano i genitori, i fratelli e i mariti nei paesi ove si recano in cerca di lavoro non accenna ad aumentare; partono per lo più soli quelli che emigrano temporaneamente; in compagnia quelli che si recano all'estero per un tempo indefinito.

Dal 1876 al 1895 il numero degli emigranti che partirono con la propria famiglia crebbe notevolmente. Nel 1876 sopra cento emigranti ve ne furono 19.36; nel 1880, 27.34; nel 1895, 44.17 per cento; ma dopo quell'anno la proporzione dei partiti a gruppi di famiglia ritornò a diminuire. Essa fu di 30.23 nel 1900 e scese ancora a 20.28 nel 1906 ed a 19.07 nel 1907.

Un altro elemento importante da considerare nella composizione dell' emigrazione è, come si è detto, la professione esercitata dagli emigranti. La statistica fornisce a questo proposito dati abbastanza particolareggiati, che si riferiscono alle persone dell' uno e dell'altro sesso nell'età da 15 anni in su.

Nel seguente prospetto diamo le cifre effettive per tutte le singole categorie di professioni e le cifre percentuali per i principali gruppi di esse, mettendo a confronto l' anno 1907 con i tre precedenti.

Emigranti negli anni 1904-1907 di età superiore ai 15 anni, classificati secondo la professione o condizione.

PROFESSIONI E CONDIZIONI	1904		1905		1906		1907	
	Cifre assolute	Cifre percentuali	Cifre assolute	Cifre percentuali	Cifre assolute	Cifre percentuali	Cifre assolute	Cifre percentuali
Agricoltori, pastori, boscaiuoli, ecc.	136,998	32 56	232,108	35.71	257,220	36.16	212,759	33.64
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	49,799	11.84	74,960	11.53	75,500	10.61	73,173	11.57
Giornalieri ed altri addetti a lavori di sterro e a costruzioni	132,320	31.45	195,361	30.06	194,490	27.34	183,129	28.96
Operai addetti ad altre industrie	53,188	12.64	71,875	11.06	89,481	12.58	81,977	12.96
Albergatori, osti, caffettieri, droghieri, salumai, panattieri, fruttivendoli, ecc.	3,321		4,814		5,235		4,869	
Addetti ad altri commerci ed ai trasporti:								
padroni, commessi	1,909		2,663		2,746		2,540	
garzoni, facchini, camerieri	3,739		5,519		7,980		7,188	
Esercenti mestieri girovaghi	2,960		4,232		4,419		3,693	
Medici, farmacisti, levatrici, avvocati, ingegneri, insegnanti	1,339	11.51	2,021	11.64	2,391	13.31	2:454	12.87
Pittori, scultori, disegnatori, incisori, fotografi	995		1,156		1,576		1,984	
Artisti da teatro, musicanti	1,607		2,316		2,180		2,187	
Addetti ai servizi domestici	8,364		13,283		14,941		14,142	
Professioni diverse dalle preindicate	8,145		12,126		13,099		9,793	
Attendenti alle cure domestiche	13,925		23,507		29,209		28,508	
Condizione o professione ignota	2,183		4,019		4,425		4,042	
Totale degli emigranti di età superiore ai 15 anni	420,792	100.00	649,960	100.00	711,392	100.00	632,438	100.00

Nel 1907, come negli anni precedenti, la categoria che dà il maggior contingente all'emigrazione (33.64 per cento) è quella degli agricoltori, pastori, boscaiuoli, ecc., e ciò, sia perchè in Italia il lavoro agricolo è quello meno rimunerato, sia perchè costoro trovano più facilmente da occuparsi, in qualunque specie di lavoro manuale.

Dopo gli agricoltori vengono, per importanza numerica, i braccianti, giornalieri ed altri addetti a lavori di sterro, di costruzioni stradali, ferroviarie ecc. (28.96 per cento). È, però, da avvertire che questa categoria comprende essa medesima moltissimi contadini e soprattutto operai senza speciale qualificazione, designati col nome generico di *braccianti* o *giornalieri*.

Seguono gli operai addetti alle industrie (12.96 su 100) e quelli addetti alle costruzioni edilizie, in qualità di muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc. (11.57 su 100).

Le altre classi di professioni danno uno scarso contingente alla emigrazione.

3. — Emigrazione per regioni di provenienza.

Vediamo ora in quali proporzioni le diverse regioni (o compartimenti) del Regno parteciparono all'emigrazione nell'ultimo triennio. Riproduciamo qui appresso le cifre proporzionali a diecimila abitanti dell'emigrazione avvenuta in ciascun compartimento.

Emigrazione per regioni nel triennio 1905-1907.
(Medie annuali per 10,000 abitanti).

Regioni	Per paesi transoceanici	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Totale
Piemonte	89.1	110.2	199.3
Liguria	57.5	16.7	74.2
Lombardia	38.7	100.9	139.6
Veneto	43.7	276.6	320.3
Emilia	43.5	119.7	163.2
Toscana	48.3	85.8	134.1
Marche	182.3	100.8	283.1
Umbria	51.3	145.4	196.7
Lazio	119.0	19.5	138.5
Abruzzi e Molise	340.9	44.7	385.6
Campania	245.8	15.5	261.3
Puglie	118.1	21.7	139.8
Basilicata	345.3	8.8	354.1
Calabrie	385.3	9.6	394.9
Sicilia	289.3	18.6	307.9
Sardegna	230.4	61.5	84.9
Regno	137.0	84.1	221.1

Ove si consideri il numero totale degli emigranti, si rileva che le più folte schiere partirono dalle Calabrie, dagli Abruzzi e Molise, dalla Basilicata, dal Veneto e dalla Sicilia, per le quali regioni la proporzione a 10 mila abitanti variò da 300 a 400 emigranti; ad esse seguono le Marche e la Campania che ne ebbero da 200 a 300, e poi il Piemonte, l'Umbria, l' Emilia, le Puglie, la Lombardia, il Lazio, la Toscana, con una proporzione variabile fra 100 e 200. Due sole regioni, la Liguria e la Sardegna, ebbero meno di 100 emigranti ogni 10 mila abitanti.

A diversi risultati si giunge ove si consideri l'emigrazione transoceanica separatamente da quella per l'Europa e per paesi del bacino del Mediterraneo.

Senza scendere ad un esame particolareggiato del contributo che i singoli compartimenti danno all'emigrazione transoceanica e a quella europea, si può dire in termini generali essere il Napoletano e la Sicilia quelle che alimentano principalmente l'emigrazione per paesi d'oltre mare; anzi in alcune regioni — la Basilicata, le Calabrie,

la Campania e la Sicilia — l'emigrazione è quasi esclusivamente transoceanica. Un notevole contingente vi danno pure le Marche ed il Lazio e uno assai scarso invece la Lombardia, il Veneto e l'Emilia.

Nel rimanente d'Italia, e in particolar modo nel Veneto, ha grande prevalenza l'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo. Fa eccezione soltanto la Liguria, che ha, del resto, la più bassa proporzione di emigranti fra tutti i compartimenti del Regno, rispetto alla popolazione locale.

Nelle tavole che seguono diamo in cifre effettive l'emigrazione dalle singole regioni del Regno, sia considerata nel suo complesso, sia distintamente per paesi transoceanici e per quelli d'Europa e del bacino del Mediterraneo. I dati rappresentano la media annuale dei periodi triennali compresi fra il 1876 ed il 1907.

A ciascuna delle tabelle contenenti le cifre effettive segue quella dai rapporti a 100 emigranti in media nel periodo iniziale 1876-78 per ogni singola regione.

Dall'esame di queste tavole si rileva che l'emigrazione non solo venne aumentando nei trentun anni in tutti i singoli compartimenti, ma che in alcuni di essi (come l'Umbria, la Sardegna, il Lazio, la Sicilia, le Marche, gli Abruzzi e Molise, le Puglie), ove era relativamente scarsa, crebbe in misura elevatissima.

L'aumento, però, varia grandemente da regione a regione, secondo che trattasi di emigrazione transoceanica o di emigrazione per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo.

L'emigrazione transoceanica progredì costantemente, dal 1876 al 1907, nella maggior parte delle regioni d'Italia, e soprattutto nell'Umbria, nel Lazio, nella Sardegna, nelle Puglie, nella Sicilia, nelle Marche, negli Abruzzi e Molise, nelle Calabrie, nella Campania, nell'Emilia, nel Piemonte, nella Toscana e nella Basilicata.

A quella per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo dettero incremento in particolar modo l'Umbria e la Sardegna; seguono a grande distanza le Marche, gli Abruzzi e Molise, il Lazio, le Puglie, l'Emilia, la Sicilia; meno considerevole, in rapporto all'anno iniziale, fu l'aumento nelle altre regioni.

Movimento generale dell'emigrazione per paesi europei e fuori d'Europa dalle singole regioni del Regno dal 1876 al 1907.

PROSPETTO A.

COMPARTIMENTI	1876-78	1886-88	1896-98	1899-901	1902-904	1905-907
			Numero medio annuale per ciascun periodo triennale.			
Piemonte	26,921	28,872	20,973	28,873	45,898	67,943
Liguria	3,633	5,509	3,986	3,933	5,721	8,457
Lombardia	18,641	21,876	21,577	25,391	42,045	62,214
Veneto.	33,188	82,278	104,847	112,025	93,330	106,374
Emilia	3,387	7,939	15,751	23,241	27,428	40,786
Toscana	6,454	12,479	14,912	22,526	26,515	35,393
Marche	316	2,174	6,844	10,849	16,030	30,336
Umbria	34	95	1,167	4,198	6,045	13,439
Lazio	84	19	3,848	4,228	7,721	17,428
Abruzzi e Molise .	795	12,357	16,110	33,458	42,900	55,820
Campania	3,514	20,614	35,293	53,324	68,625	83,410
Puglie	416	1,433	4,154	7,785	14,937	28,274
Basilicata	1,556	11,001	9,181	12,096	13,118	16,732
Calabrie	1,437	12,622	16,558	25,159	35,133	55,534
Sicilia	1,020	5,313	20,040	30,053	54,649	110,477
Sardegna.	21	162	1,776	983	3,464	7,044
Regno . . .	101,417	224,743	297,017	398,122	503,559	739,661
			Numeri indici.			
Piemonte	100	107	78	107	170	252
Liguria	100	152	110	108	157	233
Lombardia	100	117	116	136	226	334
Veneto.	100	248	316	338	281	321
Emilia	100	234	465	686	810	1,204
Toscana	100	193	231	349	411	548
Marche	100	688	2,166	3,433	5,073	9,600
Umbria	100	279	3,432	12,347	17,779	39,526
Lazio	100	23	4,581	5,033	9,192	20,747
Abruzzi e Molise .	100	1,554	2,027	4,209	5,396	7,021
Campania	100	587	1,004	1,517	1,953	2,374
Puglie	100	344	999	1,871	3,591	6,797
Basilicata	100	707	590	777	843	1,075
Calabrie	100	878	1,152	1,751	2,445	3,865
Sicilia	100	521	1,965	2,946	5,358	10,831
Sardegna.	100	771	8,457	4,681	16,495	33,543
Regno . . .	100	222	293	393	497	729

Movimento dell'emigrazione per paesi transoceanici dalle singole regioni del Regno dal 1876 al 1907.

PROSPETTO B.

REGIONI	1876-1878	1886-1888	1896-1898	1899-1901	1902-1904	1905-1907
	Numero medio annuale per ciascun periodo triennale.					
Piemonte	1,554	12,526	9,072	10,793	17,446	30,368
Liguria	2,066	5,040	3,737	3,492	4,716	6,556
Lombardia	4,541	14,004	11,874	6,689	9,406	17,254
Veneto	5,891	40,042	20,255	5,030	6,909	14,537
Emilia	320	4,557	8,309	3,551	5,896	10,878
Toscana	942	4,315	9,587	7,000	8,772	12,745
Marche	83	2,034	6,360	7,985	9,938	19,535
Umbria	1	80	938	2,535	1,342	3,506
Lazio	12	9	2,590	3,469	6,640	14,976
Abruzzi e Molise .	626	11,257	14,272	28,690	36,199	49,349
Campania	1,959	18,529	32,515	48,372	61,437	78,465
Puglie	52	1,128	3,253	6,361	11,135	23,885
Basilicata	1,292	10,119	8,369	11,489	12,689	16,316
Calabrie	1,180	11,312	15,401	23,208	32,340	54,179
Sicilia	290	4,334	19,122	27,004	48,041	103,817
Sardegna	3	7	1,758	46	246	1,941
Regno . . .	20,812	139,293	167,412	195,714	273,152	458,307
	Numeri indici.					
Piemonte.	100	806	584	694	1,123	1,954
Liguria	100	244	181	169	228	317
Lombardia	100	308	261	147	207	379
Veneto.	100	882	344	85	117	247
Emilia.	100	1,424	2,597	1,110	1,843	3,399
Toscana	100	458	1,018	743	931	1,353
Marche	100	2,451	7,663	9,620	11,973	23,536
Umbria	100	8,000	93,800	253,500	134,200	350,600
Lazio	100	75	21,583	28,908	55,333	124,800
Abruzzi e Molise .	100	1,798	2,280	4,583	5,783	7,883
Campania	100	946	1,660	2,469	3,136	4,005
Puglie	100	2,169	6,256	12,233	21,413	45,933
Basilicata	100	783	648	889	982	1,263
Calabrie	100	959	1,305	1,966	2,741	4.591
Sicilia	100	1,494	6,594	9,312	16,566	35,799
Sardegna.	100	233	586	1,533	8,200	64,700
Regno . . .	100	669	804	940	1,312	2,202

Movimento dell'emigrazione per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo dalle singole regioni del Regno dal 1876 al 1907.

PROSPETTO C.

REGIONI	1876-1878	1886-1888	1896-1898	1899-1901	1902-1904	1905-1907
Numero medio annuale per ciascun periodo triennale.						
Piemonte	25,367	16,347	11,901	18,080	28,452	37,575
Liguria	1,567	469	249	441	1,005	1,901
Lombardia	14,099	7,873	9,703	18,702	32,639	44,960
Veneto	27,298	42,237	84,592	106,995	86.421	91,837
Emilia	3,067	3,382	7,442	19,690	21,532	29,908
Toscana	5,512	8,164	5,325	15,526	17,743	22,648
Marche	233	140	484	2,864	6,092	10,801
Umbria	33	15	229	1,663	4,703	9,933
Lazio	72	10	1,258	759	1,081	2,452
Abruzzi e Molise	169	1,099	1,838	4,768	6,701	6,471
Campania	1,556	2,084	2,778	4,952	7,188	4,945
Puglie	363	305	901	1,424	3,802	4,390
Basilicata	264	882	812	607	429	416
Calabrie	257	1,310	1,157	1,951	2,793	1,355
Sicilia	730	979	918	3,049	6,608	6,660
Sardegna	19	154	18	937	3,218	5,103
Regno	80,606	85,450	129,605	202,408	230,407	281,355
Numeri indici.						
Piemonte	100	64	47	71	112	148
Liguria	100	30	16	28	64	121
Lombardia	100	56	69	133	231	319
Veneto	100	155	310	392	317	336
Emilia	100	110	243	642	702	975
Toscana	100	148	97	282	322	411
Marche	100	60	208	1,229	2,615	4,635
Umbria	100	45	694	5,039	14,251	30,100
Lazio	100	14	1,747	1,054	1,501	3,406
Abruzzi e Molise	100	650	1,088	2,821	3,965	3,829
Campania	100	134	178	318	462	318
Puglie	100	84	248	392	1,047	1,209
Basilicata	100	334	308	230	165	158
Calabrie	100	510	450	759	1,087	527
Sicilia	100	134	126	418	905	912
Sardegna	100	811	95	4,932	16,937	26,858
Regno	100	106	160	251	286	349

La diminuzione dell'emigrazione, che abbiamo detto essere avvenuta nel 1907 in confronto all'anno precedente, si è ripartita fra quasi tutti i compartimenti, ad eccezione di pochi, nei quali agirono cause particolari: così nell'Umbria, nel Veneto e nella Toscana l'emigrazione è prevalentemente diretta all'Europa ed altri paesi del Mediterraneo, e abbiamo visto come questi paesi abbiano avuto nel 1907 non una diminuzione ma un aumento nell'immigrazione italiana; così pure nel Lazio e nella Sardegna perchè l'emigrazione è ivi un fatto molto recente, e vi sono ancora numerosi gli elementi più facili ad emigrare.

Ciò conferma quanto fu già osservato più sopra circa le cause dell'accennata improvvisa diminuzione, che è da attribuire solo in parte al miglioramento avvenuto nelle condizioni economiche e sociali del nostro paese (miglioramento la cui influenza sul fenomeno dell'emigrazione non potrebbe farsi sentire se non lentamente, dopo un certo numero di anni), ma soprattutto alla scarsa richiesta di mano d'opera sui mercati del lavoro degli Stati Uniti e dell'Argentina.

Le diminuzioni più notevoli in rapporto alla popolazione si ebbero nelle Marche, nella Sicilia, nelle Calabrie, nella Basilicata, negli Abruzzi e nella Campania. Come negli anni precedenti, anche nel 1907 l'emigrazione dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia, dalla Toscana, dall'Umbria e dalla Sardegna si diresse particolarmente verso gli Stati di Europa; quella del Napoletano, della Sicilia, del Lazio, delle Marche e della Liguria s'indirizzò in grande prevalenza verso paesi transoceanici.

Le cifre contenute nei seguenti prospetti dimostrano, compartimento per compartimento, la misura degli aumenti e delle diminuzioni degli emigranti diretti sia a paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo sia a paesi transoceanici.

Emigrazione italiana nel 1907 e 1906 distinta per regioni.

Cifre effettive.

COMPARTIMENTI	1907			1906			DIFFERENZA NEL 1907		
	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
Piemonte	37,012	26,232	63,244	38,305	33,885	72,190	— 1,293	— 7,653	— 8,946
Liguria	1,760	6,714	8,474	2,034	6,630	8,664	— 274	+ 84	— 190
Lombardia	45,449	15,506	60,955	43,586	20,046	63,632	+ 1,863	— 4,540	— 2,677
Veneto	91,510	14,703	106,213	88,547	16,338	104,885	+ 2,963	— 1,635	+ 1,328
Emilia	31,076	10,022	41,098	29,989	12,692	42,681	+ 1,087	— 2,670	— 1,583
Toscana	23,670	13,778	37,448	23,151	13,960	37,111	+ 519	— 182	+ 337
Marche	10,925	13,664	24,589	10,690	23,811	34,501	+ 235	— 10,147	— 9,912
Umbria	11,535	4,096	15,631	10,828	3,958	14,786	+ 707	+ 138	+ 845
Lazio	3,588	15,485	19,073	2,181	16,326	18,507	+ 1,407	— 841	+ 566
Abruzzi e Molise	6,475	44,024	50,499	6,030	52,002	58,032	+ 445	— 7,978	— 7,533
Campania	5,915	70,228	76,143	4,332	85,437	89,769	+ 1,583	— 15,209	— 13,626
Puglie	4,399	25,313	29,712	3,963	29,799	33,762	+ 436	— 4,486	— 4,050
Basilicata	403	14,685	15,088	310	17,788	18,098	+ 93	— 3,103	— 3,010
Calabrie	1,045	46,184	47,229	1,507	55,577	57,084	— 462	— 9,393	— 9,855
Sicilia	5,718	91,902	97,620	5,934	121,669	127,603	— 216	— 29,767	— 29,983
Sardegna	8,294	3,365	11,659	4,655	2,017	6,672	+ 3,639	+ 1,348	+ 4,987
Regno	288,774	415,901	704,675	276,042	511,935	787,977	+ 12,732	— 96,034	— 83,302

Cifre proporzionali a 100,000 abitanti.

COMPARTIMENTI	1907			1906			DIFFERENZA fra il 1907 e il 1906 nell'emigrazione totale
	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale	
Piemonte . . .	1,081	766	1,847	1,121	992	2,113	— 266
Liguria	152	580	732	177	577	754	— 22
Lombardia. . .	1,011	345	1,356	974	448	1,422	— 66
Veneto	2,717	437	3,154	2,645	488	3,133	+ 21
Emilia.	1,238	399	1,637	1,198	507	1,705	— 68
Toscana	891	519	1,410	874	527	1,401	+ 9
Marche . . .	1,021	1,277	2,298	998	2,223	3,221	— 923
Umbria	1,676	595	2,271	1,579	577	2,156	+ 115
Lazio	281	1,211	1,492	172	1,287	1,459	+ 33
Abruzzi e Molise	445	3,026	3,471	416	3,583	3,999	— 528
Campania . . .	185	2,195	2,380	136	2,673	2,809	— 429
Puglie.	215	1,240	1,455	195	1,467	1,662	— 207
Basilicata . . .	86	3,122	3,208	66	3,773	3,839	— 631
Calabrie. . . .	74	3,272	3,346	107	3,945	4,052	— 706
Sicilia.	160	2,573	2,733	166	3,398	3,564	— 831
Sardegna . . .	986	400	1,386	557	241	798	+ 588
Regno . . .	858	1,236	2,094	823	1,526	2,349	— 255

L'emigrazione per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo è cresciuta nel 1907 in quasi tutti i compartimenti, ad eccezione del Piemonte, della Liguria, delle Calabrie e della Sicilia; per contro, quella transoceanica diminuì quasi dappertutto meno che in Sardegna, nell'Umbria, nella Liguria, dove si ebbe anzi un lieve aumento.

Consideriamo ora l'emigrazione complessiva avvenuta dal 1876

al 1907, dividendola in due grandi gruppi secondo che muove dall'Italia settentrionale e centrale ovvero da quella meridionale e dalle isole, e mettendola a confronto con quella transoceanica.

Movimento dell'emigrazione dal 1876 al 1907.

TRIENNI	EMIGRAZIONE COMPLESSIVA			EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA		
	Regno	Italia settentrionale e centrale	Italia meridionale	Regno	Italia settentrionale e centrale	Italia meridionale
			Numero medio annuo.			
1876-1878	101,418	92,658	8,760	20,812	15,410	5,402
1886-1888	224,743	161,244	63,499	139,293	82,607	56,686
1896-1898	297,017	193,905	103,112	167,412	72,722	94,690
1899-1901	398,122	235,264	162,858	195,714	50,544	145,170
1902-1904	503,559	270,733	232,826	273,152	71,065	202,087
1905-1907	739,661	382,370	357,291	458,306	130,355	327,951
			Proporzioni a 10,000 *abitanti.*			
1876-1878	36.7	55.0	8.1	7.5	9.2	5.0
1886-1888	76.2	90.0	54.7	47.2	46.1	48.9
1896-1898	94.0	101.0	83.1	53.0	37.9	76.3
1899-1901	123.5	120.1	128.7	60.7	25.8	114.7
1902-1904	153.3	135.2	181.7	83.2	35.5	157.7
1905-1907	221.2	186.7	275.7	137.1	63.6	253.1

Come emerge da queste cifre, l'emigrazione dall'Italia settentrionale e centrale è andata costantemente aumentando dal 1876 al 1907; e fino all'anno 1898 si è mantenuta superiore a quella dell'Italia meridionale; nei successivi periodi triennali quest'ultima ha preso il sopravvento.

Rispetto all'emigrazione transoceanica, le cifre relative all'Italia settentrionale e centrale presentano, da un triennio all'altro, vicende di aumenti e di diminuzioni, mentre quelle relative all'Italia meridionale e alle isole hanno un andamento progressivo e regolare.

L'emigrazione transoceanica dall'Italia meridionale superò l'emigrazione dall'Italia settentrionale e centrale, a partire dal triennio 1886-1888, dopo il qual periodo andò crescendo, fino a raggiungere il quadruplo di quella nel triennio 1905-1907.

Nel seguente prospetto diamo le cifre degli èmigranti partiti per le varie destinazioni, raggruppati per grandi divisioni, nei trienni 1876-1878, 1886-1888, 1896-1898, 1899-1901, 1902-1904, 1905-1907.

Emigranti partiti per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo e per paesi transoceanici dal 1876 al 1907.

	1876-78	1886-88	1896-98	1899-901	1902-904	1905-907
	Numero medio annuale per ciascun periodo triennale.					
Emigranti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo	80,606	85,450	129,605	202,408	230,407	281,355
Emigranti per paesi transoceanici.	20,812	139,293	167,412	195,714	273,152	458,306
Totale . . .	101,418	224,743	297,017	398,122	503,559	739,661
	Cifre proporzionali.					
Emigranti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo	79.48	38.02	43.64	50.84	40.32	38.04
Emigranti per paesi transoceanici.	20.52	61.98	56.36	49 16	59.68	61.96
Totale . . .	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Tuttavia, da qualche anno a questa parte, anche l'emigrazione transoceanica è andata acquistando carattere di relativa temporaneità. I mezzi di comunicazione più rapidi e meno costosi fanno sì che anche gli emigrati in America possano, ad intervalli di due o tre anni, ritornare per qualche tempo presso le loro famiglie. Si vanno insomma formando, per alcuni paesi di oltremare, come il Plata e gli Stati Uniti, delle vere e proprie correnti di emigrazione periodica simili a quelle che si dirigono agli Stati d'Europa.

L'emigrazione pertanto si compone di due grandi correnti, la prima, che muove dalle regioni meridionali e dalla Sicilia, e che è diretta verso i paesi posti di là dell'oceano, è costituita per la maggior parte da persone che lasciano la patria generalmente per parecchi anni o anche per prendere stabile dimora in America; la seconda, che parte dalle provincie settentrionali e va in maggioranza in paesi d'Europa, si compone per lo più di individui, i quali, dopo una non lunga dimora all'estero, fanno ritorno al paese natio, portando seco un piccolo peculio, frutto del loro lavoro, salvo a varcare di nuovo nella stagione propizia i confini d'Italia.

4. — **Emigrazione per paesi di destinazione.**

Un altro fatto che interessa pure di conoscere, allo scopo di accertare come si svolga l'emigrazione e di valutare i diversi problemi che ad essa si connettono, è la direzione che pigliano i nostri emigranti che si recano all'estero.

Nell'anno 1907 i passaporti rilasciati per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo riguardavano 288,774 individui e quelli per paesi transoceanici 415,901; in complesso 704,675 individui.

Nel 1906 vi erano stati 276,012 emigranti del primo gruppo e 511,935 del secondo: in totale 787,977.

Dal 1906 al 1907 aumentò di 11,537 il numero degli emigranti per alcuni Stati d'Europa e particolarmente per la Germania, l'Austria, la Svizzera e la Francia.

Aumentò pure di 1116 il numero degli emigranti diretti a paesi d'Africa, e se ne ebbero 692 in meno per le altre regioni.

Per contro diminuì da 1362 a 603 il numero degli emigranti per paesi asiatici, e da 815 a 664 quello per l'Oceania. Diminuzioni molto maggiori si verificarono nell'esodo per le Americhe, dove nel 1906 si diressero complessivamente 509,348 e nel 1907 414,303 emigranti. L'emigrazione per gli Stati Uniti del Nord, che tiene in ambedue gli anni il primo posto, scese da 358,569 a 298,124; quella pel Messico da 1190 a 504, quella per gli Stati del Plata da 109,538 a 80,143 e quella pel Brasile da 27,808 a 21,298; all'opposto salì da 10,032 a 10,436 l'emigrazione pel Canadà, da 1055 a 1676 quella pel Cile, Perù e Bolivia e da 1156 a 2122 quella per l'America centrale.

5. — **Confronto tra le partenze e i ritorni di emigranti.**

Al fine di valutare la perdita numerica di popolazione che il nostro paese subisce a causa dei movimenti migratorî, giova la notizia di quanti rimpatriano.

Notizie approssimative su questo movimento di rimpatrio sono fornite dal servizio comunale di anagrafe. Dai registri della popolazione stabile, che ogni Comune dovrebbe tenere al corrente delle successive variazioni, si devono cancellare quegli individui i quali, allorquando fanno richiesta di un passaporto per l'estero, dichiarano di non sapere se e quando faranno ritorno in patria, e vi si devono inscrivere, sia coloro che essendo previamente cancellati, hanno fatto ritorno dopo una dimora più o meno lunga all'estero, sia coloro che vengono per la prima volta dall'estero nel Regno, o come italiani nati all'estero o come stranieri che per un motivo qualsiasi fissano la loro dimora nel Comune.

Nel prospetto che segue sono date, accanto alle cifre della emigrazione totale per l'estero, quelle dei cancellati dall'anagrafe

per emigrazione ritenuta a tempo indefinito, e quelle degli inscritti pei motivi anzidetti, per ciascuno degli anni dal 1902 al 1906 (1), secondo le notizie raccolte e pubblicate dalla Direzione generale della statistica.

ANNI	Emigrazione totale per l'estero 1	Cancellati dai registri di popolazione come emigrati per l'estero a tempo indefinito 2	Inscritti nei registri di popolazione come ritornati dall'estero 3	Perdita effettiva dell'emigrazione per fatto all'estero (col. 2 — col. 3) 4
1902	531,509	200,119	36,717	163,402
1903	507,976	209,050	53,908	155,142
1904	471,191	182,359	81,815	100,544
1905	726,331	264,860	69,456	195,404
1906	787,977	241,106	66,179	174,927

Le cifre dell'ultima colonna indicano, con quel grado d'approssimazione che è lecito sperare da un servizio così complicato, quale è quello dell'anagrafe municipale, le perdite effettive annuali di popolazione pel fatto dell'emigrazione all'estero. Le differenze tra le cifre della prima colonna e quelle della seconda, darebbero il numero degli emigranti temporanei (non cancellati dai registri).

Con maggiore precisione possiamo determinare quanti rientrano nel Regno per via di mare, sbarcando nei porti italiani e in quello dell'Havre.

Per questi il Commissariato ricava i dati dalle liste originali dei passeggieri sbarcati nei porti del Regno che i comandanti delle navi devono consegnare, al momento dell'arrivo, agli ispettori dell'emigra-

(1) Non sono ancora noti i risultati del movimento anagrafico per l'anno 1907.

zione. Oltre a ciò, si tien conto dei ritorni dal porto dell'Havre, che è fra tutti i porti esteri quello in cui ha luogo il maggior movimento della nostra emigrazione per e dagli Stati Uniti. Non si ha, però, notizia dei movimenti dei rimpatri che avvengono per la via degli altri porti esteri. Si è ora iniziata una statistica particolareggiata dei ritorni dai paesi di America, non solo con l'indicazione del numero complessivo degli italiani rimpatriati dai diversi paesi, ma anche colle distinzioni secondo il sesso, l'età, gli aggruppamenti familiari e la provincia di destinazione nel Regno. Le indagini sono state fatte per il triennio 1904-1906 ma gli spogli non sono ancora ultimati. Il lavoro deve proseguirsi anche per gli anni successivi.

Diamo frattanto le cifre dei passeggieri italiani di 3ª classe che rientrarono nei porti del Regno e per la via dell'Havre negli anni dal 1902 al 1907:

Emigranti (passeggieri di 3ª classe) italiani, rimpatriati per i porti del Regno e per la via dell'Havre negli anni dal 1902 al 1907.

ANNI	Emigranti italiani rimpatriati		
	Per i porti del Regno	Per la via dell'Havre	Totale
1902	92,707	5,739	98,446
1903	120,645	10,060	130,705
1904	173,410	10,933	184,343
1905	112,209	8,764	120,973
1906	159,949	15,000	174,949
1907	233,979	15,000	248,979

Confrontiamo poi, per ciascuno degli anni dal 1902 al 1907, il numero degli emigranti italiani (passeggieri di 3ª classe) partiti per

paesi transoceanici dai porti del Regno e da quello dell'Havre, con quelli dei rimpatriati giunti negli stessi porti.

Confronto fra il numero degli emigranti italiani partiti negli anni dal 1902 al 1907 dai porti del Regno e da quello dell'Havre e il numero dei rimpatriati giunti negli stessi porti.

ANNI	EMIGRANTI ITALIANI		PERCENTUALE dei ritornati sui partiti
	partiti	rimpatriati	
1902	246,374	98,446	40
1903	265,566	130,705	49
1904	211,726	184,343	87
1905	350,951	120,973	34
1906	414,719	174,949	42
1907	372,579	248,979	67

La media proporzionale dei ritornati sui partiti nel sessennio 1902-1907 fu del 51 per cento. Ma questa percentuale varia se, invece di considerare il numero complessivo degli emigranti rimpatriati, questi si classificano per paesi di provenienza.

Nel 1907 rimpatriarono 177,278 emigranti italiani reduci dagli Stati Uniti, cioè, più della metà del numero delle partenze avvenute nello stesso anno (283,671). S'intende che i ritornati non sono che in piccola parte quelli stessi che erano partiti nell'anno medesimo; ad ogni modo resta il fatto che per cento partiti si contavano in quell'anno 63 ritornati.

Quanto all'Argentina, per le presenti condizioni di quel paese, il numero dei ritorni nel 1907 corrispondeva al 66 per cento delle partenze, e quanto al Brasile, per le ragioni di cui si terrà discorso più avanti, il numero dei ritorni è stato quasi doppio di quello delle partenze (175 per cento).

Confrontando le percentuali dei ritornati sui partiti negli ultimi due anni, si nota nel 1907 per gli Stati Uniti e pel Plata un notevole aumento dei rimpatriati in confronto dell'anno precedente.

In complesso la percentuale dei ritorni sulle partenze è stata del 67 per cento, superiore, cioè, alla media del quinquennio 1902-1906, che era stata del 47 per cento. È, però, da avvertire che nel 1904 si era giunti ad una percentuale ancora più alta di quella del 1907. I rimpatriati in quell'anno furono 87.07 ogni cento partiti. Come è noto, anche nel 1904 l'elevata cifra dei ritorni fu dovuta specialmente ai rimpatri dagli Stati Uniti, poichè anche allora la domanda di lavoro nella Confederazione Nord-americana era diminuita sensibilmente, a causa del rallentato movimento degli affari dipendente dalla lotta per l'elezione presidenziale; nè il movimento di ritorno tende a diminuire; infatti nel primo quadrimestre 1908 i ritornati furono assai più numerosi di quanti erano stati nel corrispondente periodo dell'anno 1907, e, precisamente, per gli Stati Uniti la proporzione dei ritornati sui partiti aumentò al 222 per cento, per il Plata al 90 per cento e per il Brasile al 113 per cento.

Confronto fra il numero degli emigranti italiani partiti per gli Stati Uniti, il Brasile, il Plata e altri paesi d'America e il numero dei rimpatriati dagli stessi paesi negli anni 1906 e 1907.

PAESI	Anno 1906			Anno 1907			1° quadrimestre 1907			1° quadrimestre 1908		
	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti	Emigranti italiani partiti	Emigranti italiani ritornati	Percentuale dei ritornati sui partiti
Stati Uniti (1)	292,059	121,620	42	283,671	177,278	63	121,999	15,480	13	26,771	59,577	222
Plata	109,107	23,390	21	75,836	49,867	66	23,031	15,143	66	15,741	14,169	90
Brasile	12,413	28,800	232	11,836	20,721	175	3,812	7,340	192	3,115	3,545	113
Altri paesi	1,140	1,139	100	1,236	1,113	90	325	215	66	279	292	105
Totale . . .	414,719	174,949	42	372,579	248,979	67	149,167	38,178	26	45,906	77,583	169

(1) Compreso il movimento migratorio per la via dell' Havre.

6 — L'emigrazione confrontata con l'eccedenza dei nati sui morti.

I vuoti che l'emigrazione e la mortalità producono nel complesso della popolazione sono colmati ad esuberanza dalle nascite.

In tutti gli Stati d'Europa, ad eccezione dell'Irlanda, l'eccedenza dei nati sui morti è superiore alle perdite che subisce la popolazione per effetto dell'emigrazione in paesi fuori d'Europa, la sola che si consideri come emigrazione vera e propria. In alcuni paesi di scarsa emigrazione, quali il Belgio, la Germania, i Paesi Bassi, la Svizzera, ecc., la differenza è assai rilevante; difatti in essi, mentre l'eccedenza dei nati sui morti varia fra il 10 ed il 15 ogni 1000 abitanti, l'emigrazione per paesi d'oltremare non supera o supera di poco l'unità. In Italia l'aumento naturale della popolazione (eccedenza del numero dei nati su quello dei morti), fino al 1904, fu maggiore della perdita dovuta all'emigrazione transoceanica.

Devesi, però, notare che in quelle regioni in cui più intenso era stato il movimento di emigrazione, la perdita non fu sempre compensata dall'eccedenza dei nati sui morti: nella Basilicata, per esempio, il censimento del 1901 segnava in confronto di quello del 1881, una notevole diminuzione di popolazione (3. 37 per mille) da attribuirsi appunto all'emigrazione.

Nel complesso del Regno, poi, per gli anni 1905 e 1906, è avvenuto il fenomeno opposto, e l'emigrazione per paesi fuori d'Europa (13. 67 ogni 1000 abitanti nel 1905 e 15. 60. nel 1906), qualora avesse a ritenersi tutta come emigrazione vera e propria, avrebbe superato l'eccedenza delle nascite sulle morti (10. 54 nel 1905 e 11. 15 nel 1906); ma abbiamo visto che negli stessi due anni 1906 e 1907 il numero dei rimpatriati dall'America ha superato di oltre il 50 per cento il numero dei partiti per la stessa destinazione.

Ove non fosse stato l'emigrazione, anche l'eccedenza delle nascite sulle morti sarebbe stata maggiore, perchè da un . lato l'emigrazione, sottraendo gli elementi fisiologicamente più validi della popolazione, tende a far diminuire la proporzione della natalità; d'altro lato, rimanendo in patria una maggior proporzione di vecchi e di bambini, la mortalità tende a crescere.

Cifre proporzionali a 1000 abitanti degli emigrati dai singoli Stati europei per paesi fuori d'Europa negli anni dal 1900 al 1906, ed eccedenza del numero dei nati su quello dei morti negli stessi anni.

STATI	Densità della popolazione (abitanti per chilometro quadrato al 31 dic. 1901 (a))	Proporzioni per 1000 abitanti (b)													
		Emigrazione per paesi fuori d'Europa							Eccedenza delle nascite sulle morti						
		1906	1905	1904	1903	1902	1901	1900	1906	1905	1904	1903	1902	1901	1900
Italia (c)	113	15.60	13.67	8.01	8.88	9.00	8.87	5.31	11.15	10.54	11.61	9.24	11.14	10.52	9.23
Austria-Ungheria:															
Austria (d)	87	4.96	4.50	2.89	3.81	3.53	2.46	2.39	?	8.63	11.60	11.37	12.33	12.71	11.95
Ungheria (e)	59	8.80	8.41	4.84	6.08	4.66	3.67	2.84	11.2	7.88	12.25	10.58	11.83	12.39	12.41
Belgio	227	0.79	0.63	0.59	0.60	0.50	0.41	0.33	9.3	9.65	10.21	10.54	11.09	12.35	9.67
Danimarca (f)	64	3.28	3.13	3.54	3.25	2.76	1.90	1.47	15.0	13.41	14.81	14.02	14.69	14.05	12.88
Francia (g)	73	?	?	?	?	?	?	0.15	0.7	0.95	1.45	1.87	2.15	1.86	0.67
Germania	104	0.50	0.45	0.46	0.61	0.54	0.39	0.40	?	13.07	14.53	13.89	15.62	15.09	13.56
Gran Bretagna e Irlanda:															
Inghilterra e Galles	215	6.36	4.99	5.20	5.82	4.16	3.42	3.18	11.68	11.98	11.72	12.99	12.27	11.62	10.52
Scozia	57	11.25	8.88	8.09	8.04	5.80	4.66	4.61	11.92	12.16	11.80	12.56	11.98	11.61	11.06
Irlanda	54	11.90	11.42	13.23	10.32	9.53	8.75	10.28	6.62	6.30	5.52	5.54	5.46	4.92	3.10
Norvegia	7	9.51	9.01	9.79	11.83	9.08	5.71	4.97	12.8	12.51	13.82	13.95	15.22	14.77	14.27
Paesi Bassi	159	0.46	0.41	0.45	0.50	0.50	0.36	0.37	15.6	15.33	15.43	15.99	15.54	15.02	13.68
Svezia	11	4.08	3.94	3.61	6.90	6.45	3.97	3.20	11.3	10.01	10.51	10.56	10.99	10.97	10.16
Svizzera	80	1.10	1.09	1.09	1.35	1.08	0.89	0.80	?	9.50	9.98	10.08	11.55	11.12	9.30

(a) Dalla *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la Terre* (*Bulletin de l'Institut international de statistique.* Tome XII, 2ème Livraison), Rome, 1902.

(b) Le proporzioni sono fatte sulle cifre della popolazione calcolata al 1° luglio dei singoli anni. I dati relativi alla popolazione ed al movimento dello stato civile negli Stati esteri sono stati ricavati dal *Report of the Registrar-general of births, deaths and marriages in England and Wales*, 1906.

(c) Le proporzioni relative all'Italia sono calcolate sulla popolazione al 1° luglio di ciascun anno, sulla base del censimento del 1901.

(d) Emigranti austriaci partiti dai porti di Fiume, Trieste, Napoli, Genova, dai porti tedeschi e dai porti di Amsterdam, Rotterdam, Anversa, Boulogne-sur-Mer, Havre, Cherbourg, Bordeaux e Marsiglia. Si avverte però che le cifre dei porti di Genova, Anversa e dei porti francesi, ad eccezione di alcuni anni, comprendono anche gli emigranti ungheresi.

(e) Compresi Fiume e la Croazia e Slavonia. Le cifre si riferiscono agli emigranti ungheresi partiti dai porti tedeschi, dal porto di Amsterdam, dal porto di Rotterdam e per alcuni anni anche quelli partiti dal porto di Fiume, Trieste, Napoli, Genova e di Anversa, Havre e Cherbourg. Per gli anni 1903, 1904, 1905, 1906 sono compresi gli emigranti ungheresi imbarcatisi per l'Inghilterra.

(f) Regno Unito della Gran Brettagna e Irlanda, cioè non comprese l'Islanda e le Isole Faroër.

(g) Non si hanno per la Francia dati sul movimento dell'emigrazione fuori d'Europa posteriori al 1893. Come termine di confronto cogli altri Stati abbiamo segnato nella colonna dell'anno 1900 la proporzione che risultò nel 1893 (0.15 per 1000 abitanti).

CAPITOLO II.

L'emigrazione italiana per gli Stati Uniti.

§ 1. — Movimento della emigrazione nell'anno 1907.

Commentando, nella relazione precedente, le cifre sulla emigrazione pei primi mesi del 1907, sulla osservazione di taluni sintomi di stanchezza già evidenti non tanto nell'andamento del mercato del lavoro, quanto nella situazione generale finanziaria della Confederazione americana, si era avanzata la ragionevole previsione che la emigrazione italiana per gli Stati Uniti sarebbe andata incontro ad un periodo di depressione.

I fatti hanno sorpassato le previsioni. L'anno 1907 ha segnato l'apice della ascesa della nostra emigrazione nella Unione e, insieme, una delle più rapide e forti discese che siansi mai verificate.

Un tal fenomeno non appare evidente dall'esame della cifra totale della emigrazione per l'intero anno 1907, la quale, posta a confronto di quella per gli anni precedenti, non segnerebbe alcuna considerevole diminuzione.

Anno 1902	Emigranti	195,345 (1)
„ 1903	„	222,703
„ 1904	„	150,119
„ 1905	„	264,990
„ 1906	„	310,976
„ 1907	„	302,484

(1) Le cifre sopra esposte sono ricavate dai registri del Commissariato. Non dissimili osservazioni possono tuttavia ricavarsi dalle statistiche americane. Siccome queste, anzi, sono compilate ad anni fiscali, non mostrano, per il 1906-1907, diminuzione alcuna, ma al contrario un sensibile aumento, così per quanto riguarda la sola immigrazione dall'Italia come per l'immigrazione totale.

Anni fiscali	Immigrazione dall'Italia	Immigrazione totale
1901-1902	178,375	648,743
1902-1903	230-622	857,046
1903-1904	193,296	812,870
1904-1905	221,479	1,026,499
1905-1906	273,120	1,100,735
1906-1907	285,731	1,285.349

Per la critica dei dati delle diverse statistiche (americane ed italiane) vedasi la nota a pag. 27 della relazione annuale per l'anno 1906-1907 pubblicata nel n. 11 del Bollettino dell'emigrazione per il 1907.

È opportuno, invece, esaminare il movimento della emigrazione, per mesi, durante il corso del 1907, comparandolo a quello del 1906, che fu l'anno di più forte emigrazione per gli Stati Uniti.

Mese	Anno 1906	Anno 1907
Gennaio	9,833	9,874
Febbraio	29,287	23,458
Marzo	44,099	46,797
Aprile	43,700	48,749
Maggio	42,927	40,271
Giugno	31,244	32,976
Luglio	17,492	18,992
Agosto	18,436	16,860
Settembre	22,262	23,629
Ottobre	24,759	20,178
Novembre	17,509	15,667
Dicembre	9,428	5,033
Totale	310,976	302,484

La nostra emigrazione per gli Stati Uniti fu, dunque, nel primo semestre 1907, oltremodo numerosa e perfino superiore a quella del primo semestre 1906. Non così nel secondo semestre, nel quale scese successivamente a cifre molto esigue che trovano l'uguale in altri anni che, come il 1907, furono testimoni di perturbamenti economici nella Confederazione nord-americana.

Ancora più eloquenti sono i dati nel primo quadrimestre del 1908:

Mese	1905	1906	1907	1908
Gennaio	8,130	9,833	9,874	8,463
Febbraio	24,356	29,287	23,458	5,130
Marzo	38,145	44,099	46,797	9,137
Aprile	44,513	43,700	48,749	9,866
Totale	155,144	126,919	128,878	27,596

Le cifre sopra riportate acquistano anche maggiore significato, se messe in relazione col movimento dei rimpatri.

Il numero degl'italiani rimpatriati dagli Stati Uniti nel 1907 è stato di gran lunga superiore a quello di qualsiasi anno precedente. Diamo qui sotto le cifre degl'italiani che rientrarono in patria,

viaggiando in terza classe, per i porti del Regno e per la via dell'Havre dal 1900 in poi:

Anno	1900	Rimpatriati	31,966
"	1901	"	24,678
"	1902	"	57,955
"	1903	"	88,293
"	1904	"	140,164
"	1905	"	77,585
"	1906	"	121,620
"	1907	"	177,278

Nel 1907 ritornarono, dunque, in Italia dagli Stati Uniti più di 177 mila emigranti, di cui oltre 80 mila nei soli mesi di novembre e dicembre. Se si considerasse poi che, nei momenti del *rush*, non pochi emigranti rimpatriarono viaggiando in seconda classe o in classe distinta, non si andrebbe lontani dal vero calcolando a circa un quarto di milione la cifra totale dei rimpatriati dagli Stati Uniti nel 1907 (1).

I rimpatri che dall'America del Nord, dopo le feste natalizie e di Capo d'anno, d'ordinario diminuiscono di molto e anzi si riducono a cifre trascurabili, hanno questo anno invece continuato in misura rilevantissima, come risulta dalle cifre seguenti:

Mese	1907	1908
Gennaio	5,129	18,556
Febbraio	3,113	14,421
Marzo	4,130	9,077
Aprile	3,108	17,523
Totale quadrimestre	15,480	59,577

Nè il numero, pur considerevole, dei rimpatri del primo quadrimestre rappresenta, in misura adeguata, quello dei bisognosi di

(1) All'esodo degli italiani ha corrisposto un maggior numero di partenze anche negli emigrati di ogni nazionalità. Diamo qui appresso la cifra totale dei partiti dagli Stati Uniti in terza classe di ogni nazionalità, così per il 1907 come per gli anni precedenti dal 1900 in poi:

1900	156,320	1904	374,265
1901	142,680	1905	246,480
1902	178,565	1906	341,370
1903	254,220	1907	558,875

rimpatrio. Molti non sono partiti perchè non ne avevano i mezzi. È bastato infatti che una grave lotta di tariffe, testè scoppiata, ribassasse i passaggi ad un livello medio tra i 15 e i 10 dollari, perchè i piroscafi per l'Italia fossero di nuovo presi d'assalto come nei mesi di maggior *rush*.

I partiti, ad ogni modo, rappresentano quella classe di persone che, avendone i mezzi, hanno scansato il mal tempo. Non pochi, invece, hanno esaurito, nella lunga quanto vana attesa di tempi migliori, ogni loro risparmio. A costoro, neanche il rimpatrio consolare (che costa in media circa 6 dollari) è agevolazione sufficiente (1).

§ 2. — La crisi presente negli Stati Uniti e i suoi effetti sulla immigrazione italiana.

Ad Ellis Island, la stazione federale nel porto di New York, traverso cui entra la grandissima maggioranza della immigrazione agli Stati Uniti, si dice giustamente che le oscillazioni nel movimento migratorio sono un indice dello stato economico del paese altrettanto e forse più significativo delle oscillazioni dei valori nello " Stock Exchange ".

Infatti, i dati del movimento migratorio, che più sopra abbiamo riferito, non potevano non essere la ripercussione diretta ed immediata di una grave perturbazione nelle condizioni economiche del paese.

La crisi del 1907 è una delle più gravi che gli Stati Uniti abbiano attraversato nell'ultimo ventennio (2). Non si è trattato di una crisi bancaria pura e semplice, di una crisi di circolazione o monetaria. Si manifestò bensì come tale, all'inizio, ma passato il periodo del *panico*, rimase la *crisi economica generale*, in tutta la

(1) Il numero dei rimpatriati su richiesta consolare è stato, nei mesi ottobre 1907-marzo 1908, di circa tremila.

(2) Cenni più ampi sull'ultima crisi dell'Unione Nord-Americana sono contenuti in una pregevolissima relazione di S. E. il Barone Mayor, Ambasciatore d'Italia a Washington, che sarà quanto prima pubblicata nel volume: *Emigrazione e Colonie.*

sua interezza, con effetti sensibili ed evidenti sulle industrie, sui commerci e sulla domanda di lavoro.

Il credito era stato portato, in questi ultimi anni, al più alto grado di espansione. Investimenti enormi di danaro erano stati fatti in capitale fisso. A rendere questi investimenti produttivi, occorreva sempre maggior uso di moneta, e venuta questa a scarseggiare (1), sempre maggior uso ed abuso del credito. Quindi, una corsa al rialzo dei prezzi ed una speculazione gigantesca su tutti i valori commerciabili.

Questa la condizione di cose, quale una serie di anni eccezionalmente fortunati, era venuta preparando con movimento sempre più accelerato, che toccò il suo culmine nel primo semestre 1907.

Una situazione che poggiava ormai esclusivamente sopra uno sforzo continuato di speculazioni al rialzo doveva precipitare col fallire di una di quelle speculazioni. E così fu.

Una grossa speculazione tentata e non riuscita sopra le azioni della *United Copper*, provocò il precipizio di quel titolo e fu l'inizio di una generale caduta dei valori, con una perdita che si calcola a parecchi miliardi.

La conoscenza, entrata nel dominio del pubblico attraverso il fallimento di una importante Ditta, della illegittimità dei metodi usati per mantenere attive le operazioni finanziarie, ingenerò sfiducia.

La scarsezza del denaro, resa più sensibile dal maggior bisogno di esso a causa della concomitante epoca dei raccolti, non trovò nel credito, oramai compromesso, verun compenso e sostegno.

La impossibilità di pronte realizzazioni costrinse potentissimi istituti di credito a sospendere i pagamenti. I fallimenti si seguirono da sei a otto al giorno.

Si cercò di fronteggiare la situazione per diverse vie.

(1) Per non parlare delle perdite di denaro mondiali, prima fra tutte quella per la guerra russo-giapponese che fu condotta d'ambo le parti con prestiti esteri, è da por mente che gli Stati Uniti, che pure avevano già sopportato forti spese per la guerra con la Spagna, hanno, ancor non è molto, avuto perdite di centinaia di milioni per il disastro di San Francisco, le quali ricaddero in gran parte sulle Compagnie di assicurazione.

L'altissimo prezzo del denaro favorì l'afflusso di enormi quantità di moneta. Ne risultò migliorata la situazione monetaria e, attraverso il sostegno di un forte gruppo di finanzieri uniti dal comune pericolo, ne risultò pure migliorata la situazione bancaria.

Ma, passato il cosiddetto periodo del *pánico*, non per questo passò la crisi, la quale, anzi, sotto forma di crisi commerciale e di lavoro, trovasi ora nel periodo di maggiore svolgimento.

Le importazioni, nel solo marzo 1908, furono inferiori di oltre 160 milioni di lire a quelle del marzo 1907.

Pur essendo tornata, col ritorno della primavera, l'epoca consueta della ripresa dei lavori, la disoccupazione è forse nel periodo più acuto.

Non ostante l'esodo avvenuto nel corso del 1907 e nel primo trimestre 1908 di circa 800 mila lavoratori, il numero dei disoccupati si fa ascendere, alla fine di marzo, a oltre un milione di uomini.

La paralisi del movimento ferroviario e la considerevole diminuzione delle entrate nette delle grandi Compagnie, impongono a queste di rimandare a tempi migliori l'inizio della costruzione di nuove linee e di ridurre al minimo indispensabile anche i lavori di manutenzione delle linee esistenti.

Tra le conseguenze della crisi, questa è appunto quella che maggiormente colpisce la mano d'opera italiana, perchè è sulle estesissime reti ferroviarie che trova lavoro la grande maggioranza dei nostri braccianti.

La minore richiesta di carbone, prodotta, oltrechè dalla stessa mitezza dell'inverno, anche dalla diminuzione del traffico ferroviario, ha portato la chiusura di parecchie e una restrizione di lavoro in quasi tutte le miniere di carbone, anche questo con considerevoli danni per i nostri connazionali, già impiegati a migliaia nelle miniere carbonifere della Pennsilvania, Virginia e West Virginia.

La zona che, per più ragioni, maggiormente risente di questo stato di cose è quella dell'Est. Ma le condizioni di lavoro negli Stati del Centro, dell'Ovest e del Sud non sono diverse da quelle esistenti nella zona orientale.

Nel Centro, ad eccezione dei minatori dell'Illinois, tutte le categorie professionali soffrono acutamente per mancanza di lavoro. Da comunicazioni recenti avute dallo Stato d'Indiana risulta che anche là i disoccupati si contano a migliaia.

Nel Sud, ove la difficoltà di procurarsi capitali ha reso ancora più torbido il movimento industriale e commerciale, le conseguenze della crisi sono state forse più che altrove sensibili. Una importante Compagnia ferroviaria è stata in questi mesi costretta a dichiarare fallimento, la Seabord Air Line, le cui linee traversano gli Stati della Virginia, Georgia, Florida, Alabama, ecc.

In alcuni di questi Stati, e specialmente nella Luisiana, fino al principio di questo mese, si è mantenuta attiva solo la richiesta di famiglie d'agricoltori per coltivare a mezzadria cotone, riso e zucchero. Attualmente anch'essa è finita, salvo forse a prendere vita nel prossimo autunno.

Durante l'estate scorsa furono completati parecchi importanti progetti di costruzioni ferroviarie negli Stati del Texas e di Oklaoma, ma l'inizio dei lavori è stato differito a tempo indeterminato, ed è certo che neppure essi saranno iniziati prossimamente.

Anche negli Stati dell'Ovest, nulla per il momento accenna a un risvegliarsi della richiesta di mano d'opera. La Great Northern Railway Company, la quale l'anno scorso impiegava circa 6 mila italiani nella costruzione di alcune linee negli Stati di Montana, Wyoming e Washington, fino a questo momento, non solo non ha riaperto i lavori, ma non ha neppure incominciato i preparativi necessari per iniziarli.

Un altro fatto il quale ha una forte ripercussione sulla richiesta di mano d'opera italiana è la condizione finanziaria del Comune di New-York, la quale non consente di porre in esecuzione alcuni grandi lavori già votati ed approvati; principale quello dello sviluppo delle ferrovie sotterranee della città.

L'unica forma di domanda che qua e là nella Unione si mantiene in certo modo attiva è quella dei contadini. Essa, però, è sempre minore di quella dell'anno scorso. Di più, i salari offerti quest'anno sono dal 10 al 15 per cento inferiori a quelli offerti l'anno pas-

sato. Di tale richiesta di contadini, del resto, poco possono profittare gli emigranti italiani, perchè: 1° i proprietari preferiscono impiegare nelle loro terre emigrati di razze più affini alla propria; 2° i nostri emigrati, in genere, non sono adatti a lavorare isolati, ignari della lingua e della tecnica agricola locale, mal sofferenti dei cibi all'americana.

In tutti i modi, dato il gran numero di lavoratori indigeni disoccupati, pochissimi italiani potrebbero quest'anno collocarsi quali contadini.

Nessuna incoraggiante prospettiva, dunque, che renda consigliabile, per tutto il corrente anno, una forte emigrazione italiana per gli Stati Uniti.

Alla sfavorevole situazione economica generale s' aggiunge poi la coincidenza della elezione presidenziale, che di per sè stessa porta già un ristagno negli affari e nei lavori.

Certo, gli Stati Uniti, che sembrano essere quasi la sede naturale per ogni fortunata o grandiosa intrapresa, supereranno, lentamente ma sicuramente, la crisi che ancora li travaglia. Nè manca qualche sintomo in questo senso. Anzi, data appunto la gravità della crisi, più viva ed intensa è da prevedersi, in un paese così ricco di immense risorse, la reazione. La quale, se nulla di nuovo sopravverrà, e specialmente se anche quest'anno i raccolti saranno buoni, è da attendersi, effettiva ed operante, per la primavera del 1909. Le correnti migratorie, che sono state così sensibili alla crisi, saranno anche sensibili alla benefica reazione.

§ 3. — **Problemi della emigrazione italiana agli Stati Uniti.**

È trascorso appena un anno dall'approvazione dell'ultima legge federale sull'immigrazione. Eppure, così la pubblica opinione, come gli organi legislativi, sia federali che statali, sembrano già essersi rimessi al lavoro per apprestare nuove disposizioni e forse nuove restrizioni.

Una Commissione, istituita con legge del 1906, e composta di

tre senatori, tre rappresentanti della Camera e tre cittadini, esaurì nel 1907 una larga investigazione sullo svolgimento del fenomeno emigratorio nei principali paesi che forniscono elementi di popolazione agli Stati Uniti. Essa si recò anche in Italia. Da questo studio, compiuto sui luoghi, risulteranno certamente proposte per nuove riforme legislative che si prevede, o almeno si spera, saranno intese a coordinare il sistema legislativo americano con quelli dei principali paesi di emigrazione, allo scopo di ottenere una migliore selezione degli emigranti ed un più opportuno avviamento dei medesimi, fin dai paesi d'origine, verso quelle parti della Confederazione ove la loro presenza possa essere più utile.

Le risultanze delle indagini compiute dalla Commissione non sono peranco note. Ma, insofferenti dell'attesa, già parecchi uomini politici presentarono per conto proprio delle proposte di riforma, tutte più o meno ispirate a principî restrittivi. Le proposte presentate a tutto marzo 1908 sono sei: una al Senato dal senatore Latimer e cinque al Congresso, rispettivamente dai signori Burnett, Gardner, Richardson, Watson e Bennet.

Le caratteristiche principali del progetto Latimer sono: un *educational test*, per la esclusione degli analfabeti, la richiesta di un certificato di buona condotta, la limitazione del numero degli immigranti da ammettere a 50 mila all'anno per ogni paese di provenienza.

Le caratteristiche del progetto Burnett sono: un *educational test*, l'esclusione degli stranieri fisicamente deficienti; l'esclusione degli immigranti che non posseggano, se maschi, 30 dollari, se femmine, 20; l'aumento della *Head-tax* a 5 dollari, la ispezione degli immigranti nei porti d'imbarco.

Il progetto Gardner si limita alla proposta di un *educational test;* quello Richardson alla proposta di una *Head-tax* nientemeno che di 20 dollari; quello Watson ha disposizioni contenute qua e là nei precedenti.

Il progetto Bennet si occupa esclusivamente dei criminali. Ogni straniero, che fosse stato o fosse per essere condannato, durante la

sua permanenza nella Unione, per *felony*, dovrebbe, secondo le disposizioni del progetto, appena scontata la pena, essere deportato al suo paese di provenienza.

Di tutti questi progetti nessuno sarà, per quest'anno, portato alla discussione. Il Congresso ha già innanzi a sè materie molto più urgenti (fra cui la riforma della *currency*) e i preliminari della elezione presidenziale tengono in gran parte occupato il mondo politico.

Ad ogni modo, il progetto Gardner, per la pura esclusione degli analfabeti, giunse nel febbraio 1908 innanzi al Comitato dell'immigrazione del Congresso. Un primo voto di sei contro sei fu seguìto da altro di nove contro sei, contrario all'adozione del progetto.

Del progetto Bennet, portato su parere favorevole della " Commission of Emigration „ al Congresso, fu chiesta dal proponente la discussione immediata. Non si raggiunse la maggioranza voluta dalla Costituzione per siffatti procedimenti d'urgenza, ma la proposta trovò peraltro favorevole la maggioranza assoluta del Congresso.

Il problema della immigrazione fu anche largamente dibattuto in private Associazioni e Congressi.

La " National Liberal Immigration League „ riunitasi a New York nel marzo 1908, discusse, in occasione dei nuovi " bills „ pendenti, sulla immigrazione, tutto l'importante e vasto problema. Essa condannava l'*educational test* ed ogni misura tendente alla esclusione di immigranti di determinate nazionalità. Propugnava, peraltro, l'adozione di severe misure per l'esclusione e deportazione dei criminali (1).

Il 1° marzo 1908 fu tenuta a Norfolk, Va., una riunione speciale della " Southern Immigration Association „, sodalizio recentemente formatosi nel Sud, principalmente allo scopo di indurre qualche Compagnia di Navigazione a stabilire una linea regolare fra uno

(1) Alla riunione della " National Liberal Immigration League „ intervenne il Direttore del " Labor Information Office for Italians „. Egli spiegò come rigorose siano le nostre disposizioni in materia di passaporti, anche riguardo ai criminali.

dei porti del Sud, preferibilmente Norfolk, ed i porti dell'Europa settentrionale. L'oggetto specifico della riunione, però, fu quello di avere uno scambio d'idee sul mezzo migliore per far pubblicità delle risorse naturali e delle opportunità che offre lo Stato della Virginia.

Mr. G. W. Koiner, del Dipartimento statale di agricoltura ed immigrazione della Virginia, dichiarò doversi desiderare l'immigrazione di agricoltori forniti di capitali, anzichè di contadini aventi soltanto capitale personale.

Si pronunziò favorevolmente ad una campagna di pubblicità per attirare nello Stato immigranti tedeschi. Il sentimento generale della riunione, sebbene non contrario all'immigrazione, fu favorevole unicamente alla immigrazione proveniente dalle regioni del Nord Europa e agl'immigranti che, oltre la propria esperienza e forza personale, arrivino in America forniti di un certo capitale.

Promosso dal Governatore della Florida, Mr. Broward, il 12 febbraio 1908 si riunì a Tampa uno speciale Congresso per discutere in generale della immigrazione negli Stati del Sud. Il Congresso, cui furono invitate moltissime individualità note nella politica, nelle scienze e nel campo delle lotte operaie, non ebbe, però, l'importanza morale che si attendeva. Il signor T. W. Powderly, capo dell'Ufficio di informazioni del Ministero federale del commercio e lavoro, pronunziò un notevole discorso, cercando di dimostrare che il sentimento antitaliano esistente in America, specie in qualcuno degli Stati del Sud, non è basato su ragioni serie e su fatti, ma semplicemente dovuto a pregiudizi di razza e ad esagerazioni intorno agli atti di criminalità — pochi in relazione al numero della popolazione italiana stabilita in America — compiuti da Italiani.

Il Commissario per l'immigrazione dello Stato di Alabama si pronunziò contro l'immigrazione negli Stati del Sud degli elementi che attualmente formano la maggioranza della corrente immigratoria, dicendo che gli Stati del Sud desiderano l'immigrazione soltanto degli Americani degli altri Stati e che possono essere indotti a venire nel Sud come gli Americani dell'Est furono indotti ad

andare negli Stati dell'Ovest. Egli si disse favorevole alla restrizione della immigrazione europea in genere. Qualche delegato accennò alle leggi esistenti nel Sud legalizzanti il " peonage „ dicendo che un tale stato di cose tiene lontano dal Sud gli elementi buoni.

Il sentimento generale del Congresso fu, però, contrario alla immigrazione, specie a quella delle razze che attualmente dànno ad essa il suo maggiore contributo. Fu votato un ordine del giorno nel quale, constatata l'importanza del soggetto, rinviavasi a ciascuno degli Stati lo studio di un piano di azione comune sulla materia, ed infine si facevano voti che i rappresentanti al Congresso degli Stati del Sud facessero sforzi per ottenere misure restrittive della immigrazione.

Altre manifestazioni e tendenze degne di nota possono trovarsi in recenti legislazioni statali. Le legislature del North Carolina passarono, non è molto, delle leggi, con espresse disposizioni per l'incoraggiamento della immigrazione di talune nazionalità, con esclusione della italiana meridionale. La legislatura della Virginia approvò una mozione nello stesso senso, espressamente motivandola colla necessità di tener lontano dal paese un elemento che si distingue per le sue attitudini al delitto.

Nè è da parlare di quanto è stato detto e ripetuto in questi ultimi tempi dalla stampa. Non sono mancate, è vero, sui giornali più serii, difese e lodi a pro' della emigrazione italiana, ma una recente rifioritura di delitti fra Italiani, passata attraverso le consuete esagerazioni dei giornali, non ha mancato d'impressionare fortemente la pubblica opinione. Nuove misure sono state adottate dal Governo Federale per l'eliminazione dei criminali e degli anarchici di ogni nazionalità.

Se l'elemento colto e intelligente del pubblico americano apprezza gl'Italiani fino ad esserne entusiasta, la gran massa conserva ancora uno spirito di avversione contro i nostri immigranti a motivo, o a pretesto, della loro tendenza al delitto di sangue. È sintomatico il fatto che fra le richieste di mano d'opera che pervengono alla nuova " *Division of Information* „ in Washington, molte ve ne

sono nelle quali si fa *espressa riserva per gl' Italiani del Sud.* Analoghe riserve trovansi in contratti stipulati da Compagnie imprenditrici di lavori con agenti fornitori di mano d'opera.

È da deplorare vivamente che gli atti inconsulti di pochi debbano compromettere il buon nome delle migliaia di onesti italiani che vivono ormai negli Stati Uniti come in una seconda patria. La esclusione di un limitato numero di criminali — chè, come osservava il signor Powderly, Capo della " Division of Information ", nel discorso sopra citato di Tampa, i delitti commessi da italiani sono ben pochi se si considera il grandissimo numero di essi che risiedono nella Unione — risulterebbe a vantaggio delle numerose colonie di nostri connazionali, che hanno giusto diritto alla considerazione e alla stima del paese che li ospita.

Per quanto si attiene alla legislazione italiana in materia di emigrazione, essa non potrebbe essere più rigorosa e più lealmente vigile dei giusti interessi dei paesi di immigrazione, di quello che è. Forse, se la legislazione americana essa medesima cercasse di meglio coordinarsi a quella dei paesi di emigrazione, troverebbe nelle nostre leggi il punto di partenza per l'adozione di sistemi che garentissero una più razionale selezione, tra gli immigranti, degli elementi buoni da quelli non desiderabili.

***

Oltre quella di una migliore selezione degli elementi portati dalla corrente immigratoria, l'altra questione che tiene molto viva la pubblica attenzione negli Stati Uniti è quella della distribuzione degli elementi stessi.

Una " Exhibit on Congestion of the Population in New York ", alla quale il Governo Italiano ha dato il suo migliore appoggio (1) e che s'inaugurò a New York nel marzo decorso con l'intervento del

(1) Al Comitato della " Exhibit " fu concesso un sussidio di mille dollari sul fondo della emigrazione.

Governatore dello Stato, mostrava, in forma tangibile, i danni e i pericoli della sovrapopolazione operaia in molti dei quartieri dei grandi centri.

I risultati molto esigui conseguiti dalla " Division of Information ", aggiunta al Ministero del commercio e lavoro, e creata allo scopo precipuo di favorire una più conveniente distribuzione degl'immigranti, convincono i più che il problema della distribuzione è molto più vasto e complesso di quello che generalmente si creda e che non può essere risoluto senza l'adozione di più radicali misure e senza il concorso di tutte le iniziative.

La *National Liberal Immigration League*, nella riunione di cui si è più sopra parlato, proponeva a questo riguardo che fosse, per legge, stabilito il trasporto gratuito, sulle ferrovie, di tutti gli immigranti.

Lo Stato di New York, che è quello più direttamente interessato nel problema, intende di cooperare esso medesimo alla sua soluzione con un'opera da esercitarsi nell'interno dello Stato.

Un progetto di legge testè presentato all'Assemblea statale dal signor Merritt, tende alla creazione di uno *State Department of Immigration*, uno dei cui scopi dovrebbe essere quello di favorire nell'interno stesso dello Stato una migliore distribuzione della immigrazione.

Che questo progetto giunga subito in porto, non v'è speranza — per speciali ragioni — ma ad ogni modo esso è un segno evidente di un movimento del quale non mancano anche altre manifestazioni.

L'intera questione della immigrazione vuole ora essere oggetto di studio da parte dello Stato di New York, studio dal quale risulteranno certo, prima o dopo, proposte e provvidenze. Due altri disegni di legge sono stati presentati, uno al Senato (Mr. Page) e uno all'Assemblea (Mr. Francis) per la nomina di Commissioni incaricate di studiare e riferire sulla materia. Vi è fondato motivo per ritenere che qualcuno di questi disegni otterrà i suffragi della legislatura.

Il problema della distribuzione è di quelli che interessano in egual misura così il paese di destinazione come quello di provenienza.

Il Governo Italiano non ha mancato di preoccuparsene per sua parte. Il " Labor Information Office for Italians „ a New York, deve la sua origine e la sua stessa permanenza in vita al leale desiderio di cooperare a quel fine.

Ma questioni ben più generali hanno da essere risolute perchè quel fine sia raggiunto.

Intanto, il problema della distribuzione della mano d'opera è soprattutto problema di distribuzione di lavoro. Gli emigranti vanno dove il lavoro li chiama, dove migliori sono le condizioni generali della vita, più alti i salari, più sicura l'esistenza.

Non tutte le regioni degli Stati Uniti si trovano da questo punto di vista al medesimo livello. Molte condizioni di fatto dovrebbero mutarsi, specialmente in taluni Stati meridionali della Confederazione, perchè si mutasse con esse la direzione delle correnti immigratorie.

Ad ogni modo, è da attendere con fiducia e con augurio di successo lo svolgimento delle tante iniziative che ora tendono al medesimo scopo. A queste iniziative non mancano, nè mancheranno tutta la simpatia del Governo Italiano e tutta la sua più valida cooperazione (1).

§ 4. — Istituti di tutela ed assistenza agl'immigranti negli Stati Uniti.

Il sistema degli Istituti ed Associazioni di assistenza per gli emigranti negli Stati Uniti si va sempre più completando e rafforzando. Il conseguimento di questo fine è stato ed è uno dei com-

(1) Per ulteriori particolari circa le questioni trattate nel presente paragrafo si rinvia il lettore alla già citata relazione di S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Washington, di prossima pubblicazione nel volume " Emigrazione e Colonie „.

piti principali assegnati all'Ispettore della emigrazione per la Confederazione americana, prof. Attolico.

Il centro di detto sistema è formato dal gruppo delle Società ed Istituti esistenti a New York. New York è, per così dire, la porta maggiore della emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Gl'Istituti che vi esistono assumono una importanza e una sfera di azione non limitate alla sola città di New York e anzi destinate ad una continua, graduale estensione. Essi sono infatti chiamati a fronteggiare un movimento immigratorio ed emigratorio dei più cospicui, che è il risultato di moltissime diramazioni, tutte facenti capo a New York. In questo porto passò, l'anno scorso, oltre mezzo milione di emigranti italiani, tra arrivanti e partenti.

In New York, ogni possibile forma di assistenza è ormai rappresentata ed esercitata: assistenza all'arrivo, avviamento a destinazione, ricovero, beneficenza ai bisognosi, assistenza ai malati, avviamento al lavoro, assistenza legale, assistenza al rimpatrio.

L'assistenza all'arrivo e alla partenza, l'avviamento a destinazione, con tutte le svariate funzioni che vi sono connesse, costituiscono il compito precipuo attuale della *Society for Italian Immigrants.*

Nell'ultimo trimestre 1907 e nel primo del 1908, l'opera della Società è stata soprattutto assorbita dalla assistenza sui *docks*, in occasione, cioè, dei rimpatri di nostri connazionali. È notoco me si siano svolte, nei periodi sopra indicati, le operazioni di rimpatrio. Si è trattato, a volte, di un *rush* quasi spaventoso. Il tonnellaggio disponibile era insufficiente a coprir la domanda per passaggi verso l'Italia. Si sono contate a migliaia le persone rimaste a terra, spesso sprovviste di mezzi e sempre bisognose delle più svariate forme di ausilio. In casi siffatti fa d'uopo provvedere a che, intanto, ogni passeggiero non imbarcato, non rimanga abbandonato a sè stesso, che sia ricoverato in luogo adatto, trattato secondo le norme d'umanità e di legge, che siano riconosciuti ed osservati, in suo confronto, tutti i diritti spettantigli, che venga, a suo tempo, e senza aggravi di spesa, trasbordato su altri piroscafi, che durante il tempo

di forzata permanenza nel porto non cada nelle mani di persone disoneste, che tutte le operazioni di reimbarco siano compiute in regola, ecc. È un compito, codesto, che richiede abbondanza e agilità di personale da mandare ad ogni partenza di piroscafo sui *docks* (i quali sono spesso distanti parecchie miglia l'uno dall'altro), ad accompagnare gli emigranti durante le loro successive peregrinazioni, agli alberghi e locande, alle stazioni ferroviarie, alle Compagnie di navigazione, ecc.

È d'uopo riconoscere che, per quanto apprezzabili siano stati i risultati ottenuti dalla Società a tale riguardo, molto ancora è da fare e migliori risultati possono essere ottenuti. Per mancanza di personale e di mezzi (1) il servizio di ricevimento alle stazioni ferroviarie non è stato quasi ancora iniziato e quello di sorveglianza sugli alberghi e locande è esercitato solo saltuariamente. È degno di nota, ad ogni modo, che, nello spazio di sei mesi (ottobre 1907-marzo 1908), i rimpatrianti che, rimasti senza imbarco, ottennero, *attraverso la Società*, la dovuta assistenza, furono circa 5500. La somma di denaro che, sempre per cura della Società, fu fatta pagare a detti rimpatrianti, superò le 50 mila lire.

L'estensione e il perfezionamento dell'assistenza ai rimpatrianti forma tuttavia, insieme alla riforma del servizio delle guide per l'avviamento a destinazione degli emigranti in arrivo, il prossimo programma che la Società, ove se ne possano aumentare le risorse, si propone di svolgere.

Il ricovero e la beneficenza a favore dei bisognosi e l'assistenza ai malati, formano il compito attuale dell'*Italian Benevolent Institute*, che, con la Society for Italian Immigrants, costituisce il nucleo centrale del sistema dei nostri Istituti di assistenza privata in New York. Entrambe le Associazioni hanno ormai un bilancio annuo che supera le 100 mila lire.

---

(1) Il Commissariato quest'anno concesse alla Società, oltre il sussidio ordinario di lire 50 mila annue, un sussidio straordinario di lire 5 mila, appunto per il servizio dei *docks*.

L'Italian Benevolent Institute è l'istituto che maggiormente ha risentito dello stato di crisi nel paese. La disoccupazione, più che altrove sensibile a New-York, dove affluirono anche disoccupati dagli altri centri degli Stati Uniti, ha assai aumentato il numero dei bisognosi di aiuto, sotto forma di ricovero, di vitto, di soccorsi vari, di rimpatrio.

Dal gennaio in poi, la proporzione dei nostri connazionali assolutamente privi di ogni risorsa si accrebbe di tanto, che fu necessario istituire un servizio straordinario di refezioni gratuite, destinate almeno a soddisfare, in tanta gente bisognosa, il bisogno più urgente, quello del mangiare. Le refezioni così distribuite, in soli tre mesi, superarono le trentamila. Il servizio delle refezioni sarà continuato per tutto aprile. Continuarlo oltre, almeno nelle proporzioni attuali, non si potrà, anche per esigenze di bilancio (1).

L'Italian Benevolent Institute ha, anche altrimenti, risentito delle conseguenze della crisi.

Com'è noto, esso aveva preso l'iniziativa per un nuovo grande *Ospedale italiano*, per cui, fin dall'anno scorso, era stato concesso, sul fondo dell'emigrazione, un sussidio straordinario di 300 mila lire. Ma il sussidio del Commissariato non poteva essere che un contributo parziale al compimento dell'opera, il cui importo totale si avvicinerà certamente ai tre milioni di lire. Si sperava di raggiungere una buona parte, almeno, di questa somma mediante private sottoscrizioni. In pochi mesi, oltre 300 mila lire così furono raccolte che, unite alle 300 mila lire del fondo dell'emigrazione, si trovano ora sicuramente e convenientemente investite, per la maggior parte, in terreni comprati a Washington Square per la erezione dell'ospedale.

La sopraggiunta crisi ha, però, tolto ogni possibilità di aumen-

(1) Il Commissariato dell'emigrazione ha corrisposto per questo servizio speciale delle refezioni un sussidio straordinario di lire ottomila. L'Italian Benevolent Institute gode, inoltre, di un sussidio ordinario di lire 35 mila annue. Ma nel primo trimestre del 1908 l'Italian Benevolent Institute ha già avuto una spesa di oltre 40 mila lire.

tare subito questo primo fondo. Nessuna oblazione pervenne nel secondo semestre 1907; nessuna, finora, nel 1908. La erezione dell'ospedale dovrà, pertanto, subire un forte notevole ritardo, che sarà tanto minore quanto più rapido sarà il ritorno alle condizioni normali nella economia della colonia e, in genere, del paese.

Frattanto, a provvedere ai bisogni dell'assistenza ai malati — che pure è forma utilissima di assistenza — l'Italian Benevolent Institute provvederà con l'ampliare l'attuale piccolo ospedale esistente a West Houston Street, con l'aggiunta di una nuova casa già all'uopo presa in affitto. All'ospedale verrà pure destinato tutto l'attiguo locale attualmente adibito ad uso di ricovero degli emigranti.

Il numero straordinario di persone bisognose di *ricovero*, che si è avuto quest'anno, in seguito all'inusitato *rush* di rimpatrianti, ha provato ancor di più quanto utile potrebbe riuscire l'esistenza di un *Immigrant Home* capace di qualche centinaio di letti. Questa idea, che già da tempo era stata ventilata e proposta, sembra ora avviarsi alla sua pratica attuazione. Sotto gli auspici della *Society for Italian Immigrants* e col più largo appoggio e concorso dell'*Italian Benevolent Institute*, è stato, infatti, già segnato il contratto d'affitto per un grande edificio vicinissimo alla Battery (corner South and Broad Street), già sede del *Produce Exchange*. L'affitto del locale, veramente invidiabile per posizione, ampiezza, esposizione, porterà un onere di ottomila dollari all'anno. E parecchie altre migliaia di dollari occorreranno pel suo adattamento ad uso di ricovero (1).

L'edificio entrerà in possesso della *Society for Italian Immigrants* nel maggio. I lavori di adattamento dureranno qualche mese.

Nello stesso edificio, la cui parte principale sarà destinata a ricovero, potrà tra breve prendere posto la *Society for Italian Immi-*

---

(1) Il Commissariato, ha, per il primo anno, assunto l'impegno per una rilevante contribuzione. Dopo l'organizzazione del ricovero, e il passaggio graduale, nel medesimo locale, degli attuali Istituti di patronato, nella loro grande maggioranza, la contribuzione sul Fondo dell'emigrazione verrà certamente a scemare. È da sperare, anzi, che il ricovero debba, dopo un primo periodo di avviamento, diventare *self-supporting*.

grants, che attualmente trova nell'angustia dei suoi locali di *Pearl Street* quasi un impedimento materiale alla esplicazione della propria opera. Nè questo istituto sarà il solo a trovare conveniente sede nei citati locali, poichè è anzi proposito del Commissariato di accentrare in esso le più importanti istituzioni sorte in New York per l'assistenza dei nostri.

Altre modificazioni seguiranno nella ripartizione del lavoro fra le diverse Associazioni. Lo stabilire un preciso programma è tuttavia prematuro.

È, però, da confidare che l'attuazione di un *Immigrant Home* riesca il felice complemento di un'azione di tutela, privata e governativa ad un tempo, che, lentamente ma sicuramente, si avvia a raggiungere un'organizzazione, del tutto confacente ai bisogni e degna del nostro nome all'estero.

Nella stessa città di New York, oltre le due Società sopra menzionate, abbiamo la *Saint Raphael Society* (1), la quale continua con largo sentimento filantropico nel suo lavoro di assistenza alle donne ed ai bambini. Anche questa Società ha, in occasione della crisi, istituito un servizio di refezioni gratuite per i poveri. Finalmente ci è grato pure far cenno del *Columbus Hospital*, tenuto dalle Suore Missionarie del Sacro Cuore, che prende cura di molti malati poveri italiani e presta a loro favore opera di assistenza altamente meritoria.

***

L'avviamento al lavoro e l'assistenza legale sono affidati a New York a due Istituti completamente organizzati e sorretti dal Commissariato.

Labor Information Office for Italians. — Esso, come si disse nella relazione precedente, fu voluto assoggettare ad un nuovo pe-

(1) Per il nuovo esercizio finanziario, il Commissariato ha acconsentito a portare l'annuo sussidio alla *Saint Raphael Society* da 8 mila a 12 mila lire e quello al *Colombus Hospital* da lire 5,000 a 10,000.

riodo di prova. I risultati che se ne ottennero nel primo anno, nonchè gli stessi metodi e linee di funzionamento, furono oggetto di preoccupazione e di critiche da parte dei Corpi consultivi annessi al Commissariato. Dei primi, si diceva ch'erano stati insufficienti; dell'indirizzo seguìto, si osservava ch'esso s'era discostato dalle origini prime della istituzione.

Quanto ai risultati, non era impossibile, traendo esperienza dal passato, migliorarli. E ciò fu fatto. Senonchè, quando l'organismo fu tecnicamente perfezionato, sopraggiunse la crisi, che costrinse ad una quasi completa inattività non il *Labor Information Office* soltanto, ma anche, e più ancora, tutte indistintamente le agenzie di collocamento.

Quanto all'indirizzo dato ad esso, si osservava, ad esempio, che l'Ufficio nell'intendimento dei promotori non era stato concepito e creato per essere una pura e semplice agenzia di collocamento spicciolo, ma bensì un organo con azione molto più generale e vasta, ubbidiente a criteri di decentramento e di colonizzazione, ed è da considerare al riguardo quanto segue.

Ogni intervento, pubblico o privato, in materia di collocamento al lavoro, a qualunque direttiva obbedisca, non può non agire se non sotto forma vera e propria di *mediatore* fra la mano d'opera e gl'imprenditori. Se un ufficio del genere si limitasse a perseguire i suoi scopi mediante informazioni, pubblicazioni, ecc., si accorgerebbe molto presto che l'elemento cui intende di giovare difficilmente chiede informazioni; le esortazioni le accetta molto più volentieri dal paesano banchista, onesto o no; le pubblicazioni, quasi sempre, non le sa leggere. L'emigrante finirebbe quindi, non ostante tutte le informazioni, esortazioni e pubblicazioni, a cadere nelle mani del banchista che gli presenta il collocamento nella sua forma concreta e positiva, a tutto pensando per lui, a tutto direttamente provvedendo.

La nuova *Division of Information*, creata nel Dipartimento Federale del commercio e lavoro, era appunto stata studiata e intesa dal legislatore come un organo puramente informativo, che, attra-

verso un esatto e vasto lavoro di indagini su condizioni di fatto, dovesse raggiungere più alti scopi di distribuzione. Orbene, la " Division of Information „, messasi al lavoro, ha dovuto convincersi che le richieste di mano d'opera vanno prese dove sono, essendo impossibile crearle, e che se si vuole che le informazioni riescano realmente utili, è mestieri completarle con un'opera *diretta* di collocamento.

La " Division of Information „ aveva, dapprincipio, aperto una " branch „ ad Ellis Island, nella speranza che, catechizzando gl'immigranti al loro arrivo, li potesse persuadere, ad esempio, delle grandi risorse naturali del West Virginia o del Texas. Ben presto questa " branch „ fu tolta da Ellis Island, dove ogni emigrante che passa non ha tempo per accettare consigli, e fu messa in un locale prossimo alla Battery, ove agisce nè più nè meno che come ufficio ed agenzia di collocamento, a somiglianza del " Labor Bureau „ italiano.

Se nuovi fondi saranno dati alla " Division of Information „, invece di una sola " branch „ a New-York, se ne avranno parecchie, nei principali punti dell'Unione e specialmente nei porti.

L'Ufficio centrale a Washington rimarrà come organo accentratore e distributore alle diverse " branches „ di tutte le richieste di mano d'opera, che, almeno si suppone, ricevano, attraverso il medesimo organo centrale, il vaglio necessario a renderle accettabili.

La distribuzione della emigrazione si attua ed attuerà, mediante questo sistema di organi federali, in quanto le condizioni di salario, di clima e sociali lo permettano, e non è dato alla " Division of Information „, nè al " Labor Bureau for Italians „ d'improvvisare dei risultati che solo un lento, paziente e lungo lavoro possono preparare, con l'appoggio ed il concorso di tutte le possibili iniziative pubbliche e private.

Nè, per parlare più specialmente del nostro Labor Bureau, i benefici reali della sua azione possono misurarsi alla stregua dei risultati numerici raggiunti. Un ufficio del genere esercita una funzione di *calmiere*, i cui effetti riescono tangibili alla massa degli

emigranti, attraverso l'azione delle altre agenzie di collocamento con le quali l'ufficio entra in naturale concorrenza. Quest'azione di calmiere risulta particolarmente utile ed efficace in un momento come il presente, in cui l'enorme esuberanza di mano d'opera in confronto della domanda, ha fatto rifiorire negli ordinari fornitori di braccia tutti gli antichi sistemi di sfruttamento, sotto forma di " bossature ", inganni e frodi diverse (1).

Non certo ad eliminare, ma ad attenuare, questi inconvenienti, ha contribuito il " Labor Bureau ", non solo con l'esempio, ma anche con una azione continuata di sorveglianza e controllo esercitata mediante denunzie al Commissario delle licenze e alle autorità giudiziarie.

È quindi da concludere che i risultati del " Labor Information Office for Italians " siano stati tali, non ostante la esiguità nel numero dei collocamenti, da giustificare la sua esistenza e permanenza in vita. La quale, peraltro, non manca pure di qualche elemento di incertezza.

Posto che l'Ufficio del lavoro, in quanto organo d'intervento nei rapporti di collocamento, non può non entrare in concorrenza con gli altri mediatori di mano d'opera, esso medesimo è tratto ad assumere le forme ed i mezzi di lotta dei propri concorrenti. Da questo punto di vista, l'Ufficio del lavoro trovasi in una evidente condizione d'inferiorità di fronte agli altri; non ha, cioè, organi e funzioni bancarie, per trasmissioni e depositi di denaro, funzioni codeste che formano il più saldo fra i legami che congiungono lo emigrante a chiunque, sotto qualsiasi forma, voglia occuparsi di lui.

L'Ufficio avrebbe potuto, sotto questo rispetto, trovare la necessaria integrazione nel Banco di Napoli, incaricato, per legge, di una delle più utili funzioni, se non la più utile, di protezione dell'emigrante, quella della raccolta, impiego e trasmissione dei suoi risparmi; qua-

(1) Per elementi intorno alle varie questioni di principio del " Labor Bureau ", confrontisi l'allegato al verbale della seduta del Consiglio dell'emigrazione in data 14 marzo 1907, contenuto a pag. 57 e segg. del Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, del 1908.

lora il Banco avesse potuto istituire delle agenzie proprie all'estero e quindi anche e principalmente in un centro come quelle di New York, ove maggiormente se ne sente la mancanza.

È vivamente da augurarsi che il Banco di Napoli, superando indubbie difficoltà di procedura, riesca tra breve a compiere quello che è ormai il maggior desiderato di quanti si occupino con fede ed amore del bene dei nostri connazionali.

Fino a quel momento, la vita del " Labor Bureau „ rimarrà in parte paralizzata, lontana in ogni modo dallo sviluppo cui potrebbe aspirare, qualora trovasse in un'agenzia bancaria il complemento che gli manca per diventare un organo veramente atto alla concorrenza.

Un'altra circostanza di fatto, che potrà influire sull'avvenire del " Labor Bureau „ sarà quella della maggiore o minore estensione e dell'indirizzo definitivo che praticamente riuscirà a prendere la *branch* istituita a New York dalla " Division of Information „ di Washington. Attualmente il nostro " Labor Office „ è di fatto, e come tale è considerato e apprezzato dalle stesse autorità americane, uno dei migliori coopératori dell'Ufficio del lavoro federale. Si può credere che, quanto maggiore sarà l'estensione della pratica azione dell'Ufficio federale, tanto maggiore potrà pure essere l'utilità del nostro Ufficio come organo sussidiario e collaterale dello Ufficio federale per quanto si attiene alla emigrazione italiana. Da altra parte, quanto più l'azione del detto Ufficio federale sarà rivolta a compiere operazioni *dirette* di collocamento, tanto maggiore sarà pure la possibilità ch'esso venga gradatamente ad assorbire l'azione dell' " Italian Labor Bureau „ rendendone inutile, almeno sotto la forma attuale, l'esistenza.

Quale possa essere la soluzione definitiva è cosa che solo l'avvenire potrà mostrare. Frattanto, non poche ragioni di opportunità consigliano a mantenere in vita il *Labor Information Office for Italians* cercando di sempre meglio svilupparlo ed affermarlo come organo moderatore di collocamento al lavoro.

Investigation Bureau for Italians. — Ha il compito dell'assistenza

legale agli emigranti in New-York. Esso va gradualmente svolgendo la sua attività e sempre più affermando l'autorità propria. Il suo intervento comincia ad essere apprezzato e ricercato nell'ambiente locale, così americano come italiano.

Anche l'*Investigation* ha risentito il contraccolpo della crisi.

Colla diminuzione dei lavori, sono diminuiti anche i casi d'infortunio, che costituiscono il principale campo d'azione del *Bureau*. A parte tale diminuzione, di cui, se non fosse indice di depressione nell'attività economica, vi sarebbe da compiacersi, altri effetti la crisi ha portato che hanno richiesto un più attivo intervento del *Bureau*.

In tempi di generale depressione economica, si accentua la tendenza alla frode e aumenta l'incentivo alla criminalità. Sicchè, colla crisi, molte irregolarità ed abusi sono emersi, a danno della buona fede, inesperienza e ignoranza del nostro emigrante.

L'istituzione del *banchiere*, o, per dir meglio, del *banchista*, così congenita alla emigrazione italiana nell'attuale suo stadio, ha rilevato in questa occasione tutte le sue manchevolezze e la disonestà di procedimenti sulla quale talora si poggia.

Disgraziatamente, il cosiddetto *banchiere* sfugge in America a qualsiasi controllo e freno di legge. Il rapporto fra depositante in una Banca privata e depositario, trasmittente e trasmettitore, è un puro rapporto privato di creditore a debitore. Nessuna disposizione v'è che prescriva determinati modi d'investimento delle somme ricevute; nessuna sorveglianza od ispezione sui registri del banchiere; nessuna sottomissione alle autorità bancarie di Stato.

La sola condizione, di recente imposta (Wells Law del 1907) è quella per la quale una determinata categoria di detti banchieri deve prestare un *bond* di 15 mila dollari. Ma l'applicazione di tale norma non è stata rigorosa, sicchè molti non versarono neanche il *bond*, e d'altra parte questo non copre i depositi, ma le semplici trasmissioni di denaro.

Lo scoppio della crisi sorprese quindi molti dei *banchieri italiani* assolutamente incapaci, per l'impossibilità di realizzare non pochi investimenti di carattere puramente speculativo, a far fronte ai

propri impegni. Parecchi sono stati i casi di fallimento e fughe di questi banchieri, giacchè purtroppo, in taluni casi, alla irrazionalità delle operazioni si accompagnava l'intenzionalità della frode. A parecchie centinaia di migliaia di lire si misurano le perdite subite dagli emigranti (1).

L'Investigation Bureau, ossia l'Ufficio di assistenza legale, ha avuto, quindi, larga e dolorosa materia d'intervento. La liquidazione dei fallimenti avvenuti, la prevenzione degli altri, la sorveglianza sull'andamento di Banche che, per il modo onde sono condotte, dànno poco affidamento di solidità, hanno costituito e costituiscono compito assai arduo per il Bureau, il quale ha in questo campo esercitato un'azione, difficilmente traducibile in cifre, ma altrettanto utile e degna di lode.

Vuolsi qui specialmente far considerare la particolare delicatezza di una tale opera. Se, a prima vista, potrebbe osservarsi che una azione a tutta oltranza dell'Investigation Bureau sarebbe stata necessaria e anzi doverosa per mettere allo scoperto senza misericordia tutte le vergogne di sistemi, spesso molto cari a taluni di codesti " banchieri ", è d'uopo, d'altra parte, pensare a quali disastrose conseguenze avrebbe potuto portare, in un momento di

---

(1) La questione delle Banche private italiane non ha mancato di attirare anche la pubblica attenzione americana. Già dal febbraio 1908 un Comitato formato del direttore della *Italian Savings Bank* e di tutti i rappresentanti d'Istituti italiani di assistenza, compreso l'*Investigation Bureau*, per gli emigranti, aveva richiamato l'attenzione delle competenti autorità statali sulla necessità di stabilire per legge una sorveglianza sulle Banche private, e aveva studiato e suggerito alcune pratiche ed utili riforme alla " Wells Law ".

Gli ultimi strepitosi fallimenti avvenuti hanno poi segnato il momento per una reazione generale nello stesso senso. È con vivo compiacimento che vale qui ricordare come già tre distinte proposte di legge siano state presentate, talune al Senato e talune all'Assemblea dello Stato di New-York, tutte intese a porre un freno ed una regola alle operazioni delle Banche private (progetto Hooker e un doppio progetto Merritt). Anche le proposte di legge di cui si è altrove discorso, per la nomina di Commissioni che studino l'intero problema della emigrazione, mirano a far luce sulla situazione e sui sistemi delle Banche così diffuse tra gli emigranti. È da augurarsi vivamente che qualcuna di dette proposte ottenga presto i suffragi della legislazione statale.

pánico generale, un'azione in tal senso che avesse servito a facilitare il precipizio delle Banche pericolanti.

Anche a questo proposito è da osservare quanto sia stata sentita la mancanza in New York di una diretta rappresentanza del *Banco di Napoli*. Ove una tale rappresentanza vi fosse stata, il danno ed il dolore dei fallimenti e delle fughe avrebbe pur trovato compenso nello sviluppo e nel consolidamento che ne sarebbero seguìti, a prò di un serio Istituto nazionale di credito, il quale, nelle sue tradizioni e negli intenti, che anche per legge gli sono consacrati, troverebbe la spinta e la ragione per diventare negli Stati Uniti un potente ed efficace fattore di tutela degli emigranti.

A parte il lavoro degli infortuni e quello della tutela per frodi ed abusi, l'Investigation Bureau di New York ha continuato a svolgere l'opera sua sulle consuete linee.

Qualche modificazione fu peraltro portata alla sua competenza, nel senso di liberarlo da taluni servizi che sembrarono di più stretta e diretta competenza degli Uffici consolari. Nella competenza dell'Investigation Bureau si delinea peraltro sempre più la distinzione fra servizi che sarebbero di propria competenza di un « Legal Bureau » consolare e servizi che sono una diretta integrazione dell'opera degl'Istituti di patronato per emigranti.

Anche questa è questione importante ma di non facile soluzione, dati gli scarsissimi mezzi di cui dispongono in genere i RR. Consolati per il disimpegno efficace delle loro funzioni. Ad ogni modo, tale questione è ora oggetto di studio e per essa è da augurare si trovi una soluzione rispondente, così alle precise finalità del fondo dal quale l'Investigation Bureau trae la sua esistenza, come all'interesse degli emigranti e dei nostri connazionali in genere.

***

Attorno al nucleo centrale degl'Istituti di New York, si raccolgono poi, sparse qua e là, nei diversi punti dell'Unione, altre istituzioni dello stesso genere, ma peraltro di minore importanza.

A Boston, Mass., pure porto di sbarco ed imbarco di emigranti italiani, funzionano due Società: l'una, la *Boston Italian Immigrants Society* (1), che si occupa specialmente dell'assistenza allo sbarco e all'imbarco degli emigranti e delle operazioni di rimpatrio; l'altra, la *Benevolent Aid Society*, che esercita funzioni di collocamento. L'azione di questa Società, che non è stata durante lo scorso anno molto efficace, si avvia ora ad essere migliore. Alla " Boston Italian Immigrants Society ", la quale ha già esteso il suo programma di azione e dato prova di buon volere, il Commissariato non sarà alieno, durante l'anno futuro, e ove i risultati corrispondano alle promesse, di accrescere il sussidio sul Fondo dell'emigrazione.

A New Orleans, La., porto meridionale, che tende ad assumere sempre maggiore importanza con l'estendersi della emigrazione nel Sud della Confederazione, non è esistita finora alcuna Società per emigranti. Pendono tuttavia delle pratiche perchè il Comitato delle Società italiane di mutuo soccorso, recentemente formatosi, assuma delle funzioni di patronato degli emigranti.

Il *Comitato di soccorso e lavoro in San Francisco*, Ca., si è trovato, in seguito alla crisi economica, che ha avuto anche sulla costa del Pacifico il suo contraccolpo, a dover estendere considerevolmente l'opera sua. In vista di questo e di una recente riorganizzazione del Comitato, che affida per una maggiore attività, il Commissariato vedrà se non sia il caso, tenuta anche presente l'importanza del luogo, di aumentare il suo concorso.

A Filadelfia è stato di recente istituito (ottobre 1907) un *Legal Bureau* che dà già resultati assai soddisfacenti e del quale gioverà quindi discorrere con qualche ampiezza.

In generale in tutti gli Stati Uniti gli infortuni sul lavoro sono numerosissimi sulle ferrovie, nelle miniere, ed officine, nei lavori di costruzione, ecc. Statistiche attendibili non esistono, ma si calcola che ogni anno si avveri non meno di un milione di infortuni, di cui

(1) L'attuale sussidio alla Boston Italian Immigrants Society è di lire 5000. Per il prossimo esercizio si è preventivato un sussidio di lire 8000.

La Benevolent Aid Society ha lire 8000 annue.

una forte percentuale con conseguenze fatali o gravi. Coloro che più soffrono degli infortuni sono gli stranieri e più di tutti gli italiani, quasi sempre adibiti ai lavori più pericolosi, come quelli delle costruzioni ferroviarie in cui si fa grande uso di dinamite, delle miniere dove sono frequentissime le esplosioni, o quelli di manutenzione delle strade ferrate ove è sempre imminente il pericolo pel continuo passaggio di treni.

Ora questi infortuni sul lavoro si verificano in maggior numero nel distretto consolare di Filadelfia, specie nella zona settentrionale di esso, comprendente gli Stati di Pennsylvania, Delaware, Maryland, West Virginia, Stati prevalentemente industriali ove intensa è la febbre del lavoro.

Nonostante la vastità del territorio e la differenza delle leggi statali, sembrò al regio Console in Filadelfia, cav. Fara Forni, che si potesse organizzare una tutela legale a favore delle vittime e delle loro famiglie e il Commissariato non mancò di incoraggiare tale iniziativa.

L'Ufficio legale rivolse soprattutto la sua attività a promuovere cause che dessero luogo a sentenze da valere come precedente e come massima in eventuali casi futuri, nonchè a provocare provvedimenti il cui beneficio possibilmente ricadesse sulla massa in generale degli emigranti residenti in quel distretto.

A tale intento mirano le azioni iniziate per stabilire, in certe categorie di infortuni, la responsabilità dei proprietari di miniere della Pennsylvania (azioni che trovano il loro appoggio nelle disposizioni di una recente legge statale) nonchè le laboriose trattative condotte con i procuratori legali (Claim Agents) delle più importanti Compagnie ferroviarie e minerarie per il riconoscimento del nostro Console come rappresentante legale degli eredi assenti, senza bisogno di ricorrere alla dispendiosa e lunga procedura della nomina di un amministratore giudiziario. Furono iniziate trattative coi *Coroners* (giudici, la cui competenza si estende anche ad accertare le cause delle morti avvenute) per ottenere che il Console sia immediatamente edotto dei decessi di italiani, e si diedero istruzioni

agli agenti consolari perchè, in caso di successioni di connazionali che non abbiano sul luogo eredi o procuratori, la gestione di queste successioni non cada, come spesso in passato, in mano di amministratori avidi di lucro.

Nel corso del 1907 il Consolato incassò e trasmise nel Regno per liquidazione di successioni, per indennità raccolte in seguito ad infortuni e per liquidazione di salari arretrati lire 93,379.35. Dal 1° gennaio al 30 aprile di quest'anno furono trasmesse nel Regno per lo stesso titolo lire 63,834.75 (1).

Per questa efficace forma di assistenza legale, di cui sopratutto hanno bisogno i nostri lavoratori agli Stati Uniti, il Commissariato è lieto di tributare lode al cav. Fara-Forni, il quale nelle sue varie residenze in quella Confederazione ha sempre dimostrato il più vivo interessamento ai problemi dell'emigrazione.

Anche a Chicago fu istituito, l'anno scorso, un ufficio congenere di assistenza legale per gl'immigranti. È stato pure deciso di sussidiare un *ospedale italiano* colà esistente, e tenuto dalle Suore missionarie del Sacro Cuore.

Altre istituzioni sussidiate, per l'utile opera che compiono in prò della nostra emigrazione, esistono a Pittsburg.

*
* *

Come risulta dalla esposizione fatta più sopra, la rete degli Istituti di patronato e tutela per emigranti, è, negli Stati Uniti, sufficientemente estesa e completa.

Alle varie forme di assistenza all'imbarco e allo sbarco provvedono private Società esistenti nei principali porti della Unione (New York, Boston, e prossimamente, New Orleans).

---

(1) Una più particolareggiata relazione circa l'opera compiuta dall'Ufficio di assistenza legale, tratta da rapporti del regio Console Fara-Forni e dell'avvocato Marcel A. Viti, che ha la direzione dell'ufficio stesso, verrà pubblicata in un prossimo Bollettino dell'emigrazione.

Per l'assistenza legale, vi sono appositi uffici a New York, Filadelfia e Chicago. E ad integrare l'azione dei diversi altri Consolati, sempre per quanto riguarda l'assistenza giudiziaria degli emigranti, fu accordato alla R. Ambasciata un fondo di lire 50,000 che, dapprima inoperoso, ora incomincia ad essere usato e maggiormente si confida possa esserlo in seguito.

Istituti vari di assistenza e beneficenza, anche ospitaliera, sono sparsi qua e là in tutti i principali punti dell'Unione.

L'azione dei vari gruppi d'Istituti è poi integrata dall'opera di speciali funzionari, che il Commissariato ha destinato in vari centri degli Stati Uniti. Dell'opera di detti funzionari si fa cenno nel paragrafo seguente.

§ 5. — Opera di assistenza esercitata dai regi funzionari agli Stati Uniti.

La graduale applicazione della legge sull'immigrazione ha portato anche all'estero, e specialmente negli Stati Uniti, grazie al vivo zelo e all'interessamento dell'intero corpo dei RR. Rappresentanti locali, un aumento nella generale attività a favore degli emigranti. Servizi già esistenti si sono maggiormente sviluppati, altri nuovi se ne sono aggiunti. Laddove, per l'importanza della popolazione italiana residente e del movimento migratorio, quella attività è stata maggiore, si è poi sentito il bisogno dell'opera di appositi funzionari, aventi per speciale compito quello della tutela o di talune forme particolari di tutela dell'emigrazione. Trattasi di un processo di specificazione di lavoro, che non sposta nè altera la competenza dei regi Uffici consolari, ai quali rimane pur sempre la rappresentanza generale degl'interessi italiani all'estero.

Nella Confederazione Nord Americana, data la somma d'interessi colà maggiore che altrove, sono stati pertanto destinati, oltre che un ispettore, come negli altri paesi transoceanici, anche due addetti di emigrazione.

All'ispettore prof. B. Attolico, è stato assegnato come centro principale d'azione New York. Egli ha peraltro compiuto missioni

straordinarie anche al di fuori di New York (Boston, Washington, Filadelfia).

Dell'opera compiuta dall'ispettore non giova specialmente intrattenersi qui, essendo l'esposizione dell'opera sua compenetrata in quanto è stato detto nei paragrafi precedenti.

Vuolsi qui invece accennare a qualche caratteristica di detta opera in quanto mira a spiegare e chiarire l'azione dei funzionarii dell'emigrazione all'estero.

Uno studio *generale* delle condizioni della emigrazione all'estero fu compiuto dagli Ispettori dell'emigrazione in un primo periodo di attività. Negli Stati Uniti, ad esempio, il cav. A. Rossi, ora Commissario dell'emigrazione, nella sua prima missione d'indole generale, nel 1904, seguita da una seconda nel 1906, la quale ebbe peraltro anche degl'intenti specifici, studiò l'organizzazione di nuovi istituti di assistenza in New York.

Passato questo periodo preliminare, l'opera dell'Ispettore agli Stati Uniti, come altrove, doveva assumere un carattere di permanenza e continuità, che è un portato della stessa esigenza di entrare sempre più in un campo di azione eminentemente concreta e fattiva.

Il centro più adatto per l'esercizio di un'azione di tal natura è indubbiamente, nell'Unione Americana, New York, di cui si è già notata la speciale importanza come centro migratorio.

Il movimento complessivo, così d'immigrazione come di emigrazione italiana a New York, è stato, nel 1908, di oltre mezzo milione d'individui, superiore a quello dello stesso porto di Napoli, che è, da questo punto di vista, il più importante nel Regno.

A New York si concentra il gruppo più compatto e più forte di istituti di patronato, per i quali il *fondo della emigrazione* sopporta un onere ordinario che, da poco più di 60,000 lire nei primi anni, è salito a un quarto di milione nell'esercizio 1907-1908 e sarà di oltre 320 mila lire nel 1908-1909.

Lo straordinario movimento di partenze e di arrivi porta con sè una quantità enorme e svariata di operazioni e servizi.

Ogni regio Commissario imbarcato a bordo di navi per emigranti porta con sè una messe di fatti e di esperienze, che è necessario raccogliere, vagliare e coordinare, e che, portate a conoscenza di un funzionario tecnico nei varii servizi, forniscono a questi larga opportunità per proposte, informazioni e provvedimenti. Spesso emergono fatti durante la traversata, di cui è bene che il Commissariato abbia notizia prima ancora che il piroscafo, cui si riferiscono, torni in Italia, e ciò per conseguire rapidità ed efficacia di provvidenze.

Vi sono dei fini speciali, riattaccantisi a speciali vedute del Commissariato, sui quali è bene concentrare, mediante le direttive di un funzionario che meglio degli altri è al corrente di quelle vedute, l'azione del corpo intero dei regi Commissari operanti sopra una medesima linea. Vi è infine un lavoro di integrazione e di sorveglianza generale del servizio dei trasporti che richiedono da sè l'esistenza di uno speciale incaricato.

La legge e il regolamento sull'emigrazione hanno disposizioni, — che il progetto di legge, ora in esame al Parlamento, tende ad accrescere considerevolmente — riferentisi al trasporto e al trattamento degli emigranti, le quali trovano attuazione all'estero. La sorveglianza su tale attuazione costituisce altro importante compito che, per necessità, fa capo anch' esso ad uno speciale delegato, tecnico nella materia, il quale si trova perciò costretto a frequenti rapporti con tutte le compagnie di navigazione, le Autorità locali d'immigrazione, ecc.

L'importanza degli istituti esistenti a New York e la forte spesa che essi importano, richiedono che, oltre l'azione generica che può legittimamente domandarsi al regio Consolato, vi sia un'azione specifica di sorveglianza sopra l'azione di detti istituti, sul movimento e l'uso delle considerevoli somme che essi costano al fondo dell'emigrazione, oltre ad un'opera di coordinazione della loro rispettiva attività, di sostegno e di appoggio nei rapporti che essi hanno così con gli emigranti, come con le Compagnie di navigazione e le varie autorità in America e nel Regno.

L'importanza numerica del movimento migratorio in New York, il quale assorbe i quattro quinti dell'intero movimento della Confederazione, fa sì che quel porto sia il centro più adatto per lo studio del movimento stesso nei diversi suoi elementi e fattori e nelle stesse sue espressioni numeriche, studio questo che anch'esso richiede l'opera di persona specializzata, quale è appunto l'Ispettore dell'emigrazione.

Essendo New York la vera capitale morale ed economica degli Stati Uniti, si riassumono colà il movimento delle idee e il dibattito delle varie questioni relative alla immigrazione, sicchè l'Ispettore può e deve seguire di là, attraverso giornali, riviste, pubblicazioni ufficiali e *debatings*, portandovi il contributo della sua attività, tutto quel movimento, esaminando le varie manifestazioni e sorgenti di cui il movimento stesso è la risultanza.

Trattasi di un complesso di lavoro che può assumere proporzioni imprevedibili, tale anche che un solo individuo non vi basti, lavoro che naturalmente conferisce al funzionario che vi è preposto, carattere di organo specifico di protezione degli emigranti nel centro principale della sua azione, coordinatore dei vari movimenti concorrenti che si svolgono nei vari paesi dell'interno.

L'Ispettore dell'emigrazione residente a New York ha mostrato di comprendere la natura e la complessità di un'opera così intensa.

Egli ha avuto particolar cura di tenersi in frequenti rapporti con la regia Ambasciata. È questa per l'Ispettore, oltre un dovere, una necessità, specialmente per raggiungere quegl'intenti di coordinazione che, solo attraverso la regia Ambasciata, che è l'organo centrale di tutte le nostre rappresentanze all'estero, è possibile conseguire. Alla regia Ambasciata negli Stati Uniti spetta, in rapporto all'emigrazione, un compito particolarmente importante, che è quello di dare le grandi direttive e di assicurare la rispondenza delle singole e distinte azioni a criteri di politica generale, in un paese ove la nostra emigrazione, mentre ha assunto un'importanza superiore che in ogni altra parte del mondo, costituisce un forte elemento di vita sociale locale.

***

Negli Stati Uniti sono stati pure, come si è detto, destinati due *addetti di emigrazione*, i quali sono stati assegnati, l'uno, il dottor Luigi Villari al distretto consolare di Filadelfia, e l'altro, il conte Giacomo Moroni, a quello di New Orleans. L'operà degli addetti avendo carattere eminentemente locale, viene svolta in stretta coordinazione con quella dei Consolati, cui gli addetti medesimi sono annessi.

Dell'opera degli addetti si fa speciale cenno qui appresso.

Dott. Luigi Villari. — Parlando dell'istituzione di un *Legal Bureau* presso il Consolato di Filadelfia, si è detto del numero grande di infortuni di lavoro che si verificano in quel distretto consolare eminentemente industriale. Esso, dal punto di vista della nostra emigrazione, è il più importante dopo quello di New York pel gran numero d'italiani — circa 300,000 — che vi risiedono. La maggior parte di essi vive nella zona settentrionale del distretto, ma non mancano coloni italiani anche negli stati della Georgia e nelle due Caroline che ne formano la parte meridionale. Questa seconda zona, per i suoi caratteri etnografici, geologici e climatici e per le speciali condizioni di vita e di ambiente ch'essa offre si ricollega piuttosto agli Stati compresi nel distretto consolare di New Orleans, nei quali è prevalente l'industria agraria. Data la vastità della circoscrizione, comprendente otto Stati, la moltiplicità dei nostri interessi, la varietà della vita, delle condizioni e dei bisogni dei connazionali sparsi in questo largo territorio, è ovvio che si sia sentito il bisogno d'istituire in Filadelfia un Addetto per l'emigrazione il quale coadiuvasse il Console e il Direttore dell'ufficio legale nella trattazione delle pratiche riguardanti la nostra emigrazione.

L'istituzione del *Legal Bureau* non avrebbe potuto dare risultati apprezzabili se la sua opera non fosse stata integrata dall'opera di persona prudente ed attiva, esperta della lingua e della

legislazione locale, la quale compiesse continui viaggi per investigare sul posto infortuni gravi e casi di eccezionale gravità, interrogando testimoni e autorità.

Il dott. Luigi Villari, la cui azione era già stata apprezzata dal Commissariato durante la sua permanenza, colle stesse funzioni di regio Addetto, in New Orleans, sembrava e si è infatti dimostrata la persona più adatta per esercitare questo compito con intelligenza e con zelo.

Conte Giacomo Moroni. — L'Addetto ha raggiunto la sua residenza (New Orleans) nel giugno 1907. La sua opera si è svolta in conformità a quanto fu già fatto dal regio Console Fara Forni e dal dottor Luigi Villari, dell'azione dei quali in quel distretto consolare fu fatto cenno nella precedente relazione.

Il Moroni proseguì nelle inchieste e nelle ispezioni, iniziate dai suoi predecessori, sulle piantagioni di cotone o di zucchero o di riso ove vive dispersa in gruppi coloniali, sovente tra loro assai distanti, la nostra emigrazione agraria. La presenza del nostro Addetto giovò a comporre spesso dissidi e vertenze fra le imprese o i loro rappresentanti ed i nostri lavoratori. Soprattutto poi, d'intesa col regio Console, egli curò di sorvegliare e combattere le agenzie clandestine che reclutano, col mezzo di corrispondenti nel regno, contadini, allettandoli con promesse fallaci a recarsi in località ove troppo spesso trovano condizioni di vita e di lavoro del tutto sfavorevoli.

Nel corso del 1907, per iniziativa del Consolato, fu anzi promossa dal Governo federale una inchiesta a carico di alcuni proprietari che diede luogo a numerosi giudizi penali. Non sempre questi giudizi si chiusero con una condanna, ma ad ogni modo l'averli promossi e il dibattito pubblico che ne seguì giovò ad illuminare la popolazione circa alcuni deplorevoli sistemi, prevenendo per quanto possibile il ripetersi degli abusi.

Nelle controversie fra imprese ed operai, l'azione dell'Addetto fu sempre intesa ad ottenere un amorevole componimento che contemperasse gli interessi delle une con quelli degli altri.

In caso di arresto per debiti o per rottura di contratto, cercò spesso che un nuovo padrone anticipasse a favore de' coloni, trattenuti in arresto, la cauzione necessaria per la loro libertà provvisoria.

Finalmente l'Addetto ebbe cura di mantenersi in continua corrispondenza con l'ufficio di lavoro in New York nell'interesse di quei nostri operai già colà arrivati che chiedessero di esser collocati a lavoro.

***

Vuolsi da ultimo far cenno di una missione speciale affidata recentemente dal Commissariato alla signorina Amy A. Bernardy, riguardante lo studio delle *condizioni delle donne e dei fanciulli italiani* nei centri industriali della regione nord-atlantica della Confederazione americana.

La signorina Bernardy si è già messa all'opera dall'aprile ultimo.

Delle indagini compiute e dei risultati ottenuti da questa missione, che è tuttora in corso, sarà data notizia, a suo tempo, nel Bollettino dell'emigrazione.

CAPITOLO III.

L'emigrazione italiana nel Brasile.

1. — Movimento dell'emigrazione nel Brasile.

Nel 1907 rimase immutato, in confronto dell'anno precedente, il contingente della nostra emigrazione al Brasile, continuando così ad avverarsi la diminuzione su quella avvenuta nel 1905, che, come è noto, aveva segnato una ripresa della nostra emigrazione verso quello Stato. Questa ripresa, come è detto nella precedente relazione, era dovuta all'attuazione da parte dei *fazendeiros* di abili espedienti per eludere il divieto dell'emigrazione gratuita. In seguito, però, ai provvedimenti che contro di essi il Commissariato ha dovuto e continua tuttora ad adottare, miranti sopratutto alla limitazione dell'uso dei biglietti di chiamata, l'emigrazione nei due anni successivi tornò a diminuire.

Ecco le cifre degli ultimi sei anni come risultano dai registri del Commissariato:

Anno 1902	Emigranti	23,951
„ 1903	„	10,835
„ 1904	„	10,957
„ 1905	„	15,033
„ 1906	„	13,145
„ 1907	„	13,169

È inutile ripetere le cause della diminuzione della nostra emigrazione al Brasile dopo il 1902, nel qual anno furono sospese le licenze pel trasporto gratuito degli emigranti per lo Stato di San Paolo. Essa continua pure nei primi 4 mesi dell'anno in corso, in

confronto dello stesso periodo dell'anno precedente, il quale, a sua volta, segnava una sensibile diminuzione su quello del 1906:

Mesi	1904	1905	1906	1907	1908
Gennaio	566	736	2,030	"	731
Febbraio	569	679	1,244	1,865	677
Marzo	752	824	1,068	1,005	982
Aprile	980	1,434	1,121	1,040	966
Totale	2,867	3,673	5,463	3,910	3,356

Questa diminuzione del primo quadrimestre dell'anno in corso si riconnette a quella generale che si verifica nello stesso periodo, e in misura assai più rilevante per l'Argentina e specialmente per gli Stati Uniti, nelle nostre correnti migratorie transoceaniche.

Per quanto concerne i rimpatri, che costituiscono l'aspetto attualmente forse il più importante del problema della nostra emigrazione al Brasile, è degna soprattutto di nota la forte diminuzione — di più della metà — in essa avvenuta durante il 1° quadrimestre dell'anno in corso, in confronto di quello del corrispondente periodo dello scorso anno.

Dalla cifra di 7,340 siamo discesi a quella di 3,545. Nel 1907 i coloni italiani nello Stato di San Paulo approfittarono del buon raccolto di caffè dell'anno precedente, che permise loro di raggranellare qualche risparmio, per ritornare in maggior numero in patria. Il cattivo raccolto, invece, del 1907 portò a conseguenze opposte, cioè, alla diminuzione dei rimpatri, la quale non deve quindi in realtà apparire, come potrebbe sembrare a prima vista, quale un indizio delle migliorate condizioni economiche dei nostri coloni in quello Stato.

2. — Condizioni dell'emigrazione italiana nel Brasile.

Per quanto si debba riconoscere che le condizioni economiche dei nostri coloni nel Brasile, già pessime, tendano ora, per un complesso di circostanze varie, a qualche lieve miglioramento, esse debbono

tuttora considerarsi come tutt'altro che soddisfacenti, specialmente negli Stati nei quali i nostri coloni sono adibiti in *fazendas* alla coltivazione del caffè.

Innanzi tutto sono sempre deplorevoli le condizioni sanitarie in cui versano. Per una metà della zona agricola dello Stato di San Paolo, e più precisamente nella parte occidentale, grave è il deperimento fisico dei nostri coloni. Le malattie endemiche, come tracoma, anchilostoma, pinghismo, verme dei piedi, dissenteria, ecc., non vanno disgiunte da altre malattie proprie anche al nostro clima, quali, per citare le più comuni, la tubercolosi, il tifo, la polmonite, le febbri infettive, ecc.

Le case coloniche, poi, da un capo all'altro dello Stato, quasi tutte della stessa forma e dimensione, sono formate o di mattoni, o di bambù rivestiti di argilla, o di assi inchiodate su di una semplice intelaiatura di legno, ed in esse il suolo è per lo più di terra battuta. Gl'inconvenienti che vi si riscontrano più di frequente sono: l'insufficienza degli ambienti per la famiglia colonica generalmente numerosa, e le condizioni igieniche neglette sia dall'occupante, che da chi provvede le case.

Non sono inoltre nelle nostre colonie, quasi ovunque rurali, curate le canalizzazioni d'acqua potabile, lo scarico delle acque piovane e l'allontanamento dall'abitato di detriti e deiezioni.

D'altra parte, se è giusto riconoscere che il livello della pulizia personale dei nostri coloni è poco elevato in Italia, esso nella *fazenda* scende di vari gradi, perchè le condizioni dell'ambiente sono più rudi, e perchè la polvere rossa, grassa, attaccaticcia, ricca di ferro invade ogni cosa nell'abitazione e sciupa le vesti del contadino, che si decide difficilmente a rinnovarle per il loro costo elevatissimo.

Nel nostro colono in *fazenda* si svolge infine un doloroso processo di decadimento intellettuale, causato dall'isolamento e dalla rustichezza della vita, processo, pel quale non esiste, si può dire, alcun rimedio.

L'analfabetismo primordiale del colono esclude ogni ulteriore processo educativo; havvi anzi una degradazione procedente dal

padre andato in *fazenda* al figlio, che vi è nato e cresciuto fuori di qualsiasi influenza educativa, come la scuola, la chiesa, l'esercito, la vita pubblica. Questo decadimento si aggrava nella rigida disciplina della *fazenda* e ad esso quasi sempre si unisce un umiliante sentimento di debolezza che precipita in una forma primitiva, la paura, qualora alle altre circostanze sfavorevoli si aggiunga la prepotenza dell'amministratore o del padrone.

I nostri Patronati nel Brasile esigono un personale relativamente numeroso di *vigilanti* per compiere l'opera di accompagnare quasi ad ogni passo gli emigrati, affinchè non cadano vittime delle truffe più semplici, e, mentre agli Stati Uniti tale assistenza viene prodigata più specialmente a chi arriva, a San Paolo e a Santos deve esser prestata più specialmente a chi ritorna. La degradazione non s'arresta nemmeno davanti alla distinzione di razza; non sono infrequenti i matrimoni d'italiani con negre e, fatto ancor più grave, di donne italiane con negri.

Limitandosi a considerare nel loro insieme le condizioni puramente economiche dei nostri coloni nello Stato di San Paolo, è giuocoforza riconoscere ch'esse non offrono un compenso adeguato ai maggiori rischi cui essi andarono incontro emigrando ed al lamentato abbassamento delle loro condizioni sociali. Non è che in circostanze eccezionalmente favorevoli, che una famiglia colonica nella *fazenda* può, alla fine dei raccolti, mettere da parte qualche piccolo risparmio. Una famiglia composta di marito e moglie con figliuoli al di sotto dei 15 anni, dopo aver lavorato tutto l'anno, difficilmente chiude il suo bilancio annuale alla pari; gli stessi *fazendeiros* sono schivi dall'accettare l'opera di queste famiglie, che, costrette ad indebitarsi, liquidano spesso con la fuga una situazione finanziaria insostenibile.

Un confronto fra i due paesi, Italia e Stato di San Paolo, sulla base delle mercedi combinate col costo della vita e il livello sociale, non può essere assolutamente favorevole al secondo, specialmente dopo gli ultimi provvedimenti legislativi presi in Italia a sollievo delle classi agricole. Rimane un punto soltanto sul quale possa trovare sostegno un fortunato sviluppo della nostra emigrazione

agricola nello Stato di San Paolo: la possibilità offerta al salariato italiano di raggiungere l'indipendenza del lavoro con la proprietà rurale.

Questo concetto, però, incontra forti resistenze nello spirito di conservazione della classe padronale, la quale vive nella più assoluta ignoranza circa le condizioni del lavoratore agricolo in Italia. Pur trascurando i non pochi che credono tuttora che da noi il contadino muoia di fame, la maggior parte dei *fazendeiros* ignora i provvedimenti sociali adottati in questi ultimi anni per elevare le condizioni dei lavoratori.

Qualche miglioramento si è avverato nella classe padronale dello Stato di San Paolo in questi ultimi anni, pei successivi cambi di proprietari, e pel fatto che non pochi *fazendeiros* cercarono occupazioni che potessero compensare le diminuite rendite fondiarie. Diventò abituale la loro dimora in *fazenda* durante tutto l'anno e fu con non lieve profitto sostituita l'opera loro a quella degli amministratori. Tali mezzi tuttavia sono del tutto inadeguati alla soluzione della crisi.

Se l'abbondante raccolto di caffè nel 1906 portò una diminuzione nel numero delle catastrofi finanziarie tra i *fazendeiros*, esse invece aumentarono, proporzionalmente alla scarsità di quel prodotto, durante il 1907, e poco favorevoli sono le previsioni per l'anno 1908. Della situazione precaria in cui si trovano tuttora non pochi *fazendeiros* sono prova evidente la sfiducia che grava sul credito agrario, il ritirarsi dei coloni dalle *fazendas* in cui i pagamenti furono più incerti, e, per ultimo, l'esodo dallo Stato delle braccia agricole.

Come è noto, il Congresso federale, in seguito ad iniziativa parlamentare paulista, votava il 29 dicembre 1906 una legge che, dichiarando privilegiati i crediti dei coloni, li garantisce sui *frutti pendenti* dell'annata. La legge in questione non ha, però, effetto retroattivo; per cui dovranno estinguersi le ipoteche preesistenti prima che i raccolti possano servire a soddisfare i coloni nei casi di mancato pagamento. Nè è dato sperare un miglioramento dopo l'opera riparatrice del tempo, perchè la legge non corrisponde alle condizioni dell'ambiente agricolo paulista. Infatti la liquidazione dei conti tra *fazendeiro* e

colono avviene ad anno agricolo *compiuto:* è questa l'unica regola cui l'uso ha dato consacrazione di legge, e che concerne il pagamento dei coloni. Ora l'anno agricolo nel Brasile non ha limite fisso (come sarebbe, in alcune parti d'Italia, il giorno di S. Martino) ma finisce con una operazione, *lo spargimento do cisco*, che consiste nel concimare le piantagioni con le bucce dalle quali è stato separato il caffè passando attraverso le macchine. Ora, potendo questa operazione essere ritardata a volontà del *fazendeiro* (sia a scopo di trattenere i coloni, sia in attesa di realizzare, con la vendita del caffè, i fondi necessari al pagamento delle mercedi) avviene non di rado che, quando il colono ha diritto di ripetere dal padrone l'ammontare sul caffè dell'annata, questo ha già subìto da un pezzo il processo industriale necessario per entrare nel commercio, ed è quindi già uscito dalla *fazenda.*

Lo Stato di San Paolo con la legge 27 dicembre 1906 procedeva al riordinamento ed ampliamento delle leggi esistenti in materia di immigrazione e colonizzazione. Anche qui è dato di segnalare un progresso d'intenzioni a vantaggio della classe agricola: s'incluse, cioè, nella legge il principio del gratuito patrocinio. Ma i limiti di questa protezione del debole furono fissati così angusti e trovano così scarsa applicazione nella pratica, che non se ne possono sperare utili effetti.

Quanto alle Commissioni arbitrali, pure istituite dalla legge, esse sono rimaste lettera morta; i coloni si rivolgono di solito alle autorità consolari, che risolvono facilmente le vertenze, quando si tratta di buoni *fazendeiros.*

Nell'aprile 1907 il Governo Federale emanava un decreto detto del *povoamento do solo*, il quale pure si può considerare come un indice delle migliorate disposizioni della classe proprietaria verso i lavoratori (1). Applicata questo decreto con larghezza e continuità

(1) Le principali disposizioni del decreto sono le seguenti:

Il Governo federale costituirà sia per conto proprio, sia per mezzo di imprese o di privati, nuclei coloniali, che, a speciali condizioni, saranno ceduti agli immigranti stranieri minori di 60 anni.

Ai termini del decreto in parola, per nuclei coloniali s'intende una riu-

d'intenti, non sembrerebbe impossibile che la piccola proprietà rurale dasse luogo anche nello Stato di San Paolo, ove più s'addensano i nostri, a quella *entente* in questioni di emigrazione che ha portato allo sviluppo di alcune nostre e di altre colonie forestiere negli Stati di Rio Grande do Sud, Paranà e Santa Caterina.

Non si hanno, però, finora buone notizie sulle prime applicazioni delle nuove norme circa il popolamento del suolo. Caratteristico è il caso toccato ad alcuni dei nostri coloni in Ubatuba, sulla costa fra Rio Janeiro e Santos. Ventiquattro famiglie di contadini italiani che lavoravano in *fazendas* a Guayuvira, decisero di impiegare i loro risparmi acquistando alcuni lotti di terreno del nucleo coloniale Visconde do Pinhal. La Segreteria (Ministero) di agricoltura in San Paolo autorizzò, nell'agosto 1907, la presa di possesso dei lotti, ma, giunti alla località designata, i coloni trovarono che i lotti non corrispondevano alle terre fatte vedere prima a due loro inviati: il terreno era rotto ed ineguale, il suolo umido e sabbioso per le abbondanti pioggie, e

---

nione di lotti di terreno, scelti e fertili, misurati e delimitati, provvisti di acqua potabile, di strade ed aventi tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo del lavoro agricolo e per lo stabilimento di immigranti agricoltori.

I lotti di terreno destinati per la colonizzazione saranno divisi in urbani e rurali; i primi, non eccedenti i 3000 metri quadrati, saranno destinati a formare il futuro centro di popolazione e non si potranno acquistare che mediante pagamento immediato del prezzo; i secondi lotti, invece, saranno ceduti agli agricoltori con famiglia, i quali, mediante pagamenti rateali, potranno divenirne proprietari effettivi. Ciascuno di tali lotti sarà fornito di una casa, per l'emigrante e per la sua famiglia; a coloro invece che preferissero di costruire la casa per conto proprio, i lotti saranno ceduti senza abitazione e nel frattempo verrà concesso loro gratuitamente l'alloggio provvisorio. Agli immigranti nuovi arrivati saranno forniti a titolo gratuito sementi e strumenti di lavoro; come pure verrà loro prestata gratuitamente l'assistenza medica e somministrate le medicine.

Morendo il capo di famiglia, al cui nome venne rilasciato il titolo provvisorio e definitivo di proprietà del lotto di terreno, questo passerà agli eredi o ai legatari alle stesse condizioni in cui esso era anteriormente fondato. Qualsiasi debito contratto col nucleo del capo di famiglia che cessò di vivere lasciando la vedova ed orfani, sarà considerato come estinto, eccettuato quello proveniente dall'acquisto del lotto a credito.

L'introduzione degli immigranti per conto del Governo federale sarà effettuata dalle Compagnie di navigazione o da armatori debitamente autorizzati dal Governo federale previo determinate condizioni.

coperto dalla foresta. Ciononostante i coloni, sia per le spese già fatte, sia per l'impossibilità di trovar lavoro nelle vicinanze, si accinsero all'opera di diboscamento: ma per la grande umidità riuscì loro impossibile di bruciare la foresta. Dopo tale insuccesso, la maggior parte delle famiglie si recò a San Paolo, ove, grazie al nostro Console generale ed al locale Patronato, ottennero dal Segretario di agricoltura, in via eccezionale, il rimborso delle spese di viaggio e la restituzione delle somme versate in acconto per l'acquisto dei lotti.

Data la situazione dei nostri emigrati nel Brasile e le continue domande di rimpatrio che giungono ai regi Consolati, specialmente da parte di orfani, di malati e di inabili al lavoro, il Commissariato ha avuto cura che la maggior parte della somma stanziata in bilancio per i rimpatri fosse destinata agli italiani nel Brasile.

Questo Ufficio non si è limitato a rimpatriare contadini provenienti dalle *fazendas*, ma ha fatto ritornare in patria anche buon numero di operai che venivano con false promesse condotti a lavori malsani nel nord del Brasile. Merita speciale menzione il rimpatrio di un gruppo di operai arruolati dall'ingegnere Carrelli di Napoli.

Al principio dello scorso mese di settembre costui incaricava nella sua città nativa alcuni capisquadra di arruolare un centinaio di operai, per impiegarli nei lavori di costruzione di una linea ferroviaria in Alcobaca (nord Brasile). Informato di questo arruolamento al quale mancava la necessaria autorizzazione, l'ispettore dell'emigrazione in Napoli si mise d'accordo con quella Questura affinchè non venissero consegnati i passaporti agli operai arruolati.

In seguito a nuove pratiche fatte dal Carrelli, il Commissariato chiese telegraficamente notizie alla regia Legazione in Rio Janeiro circa la salubrità dei luoghi in cui si era progettato di costruire la ferrovia, e avendo avuto in risposta che trattavasi di regione insalubre, avvertì l'ingegnere Carrelli che non poteva permettergli qualsiasi arruolamento in Italia. Questi, però, mentre rispondeva che avrebbe trovato gli operai in Francia o in Spagna, riuscì a farne imbarcare una settantina, arruolati clandestinamente in Italia, al-

l'Havre, sul piroscafo *Antony* della " Booth Line ". Fra gli inganni di cui si valse il Carrelli per indurre i nostri operai a rifiutarsi costantemente di rimanere in Italia, vi fu quello di far loro credere che il Commissariato, per autorizzare la partenza, aveva chiesto lire 30,000, somma che il Carrelli preferiva invece di distribuire in parti uguali ai partenti.

Invitati gli operai arruolati a scendere dal piroscafo all' Havre e a rimpatriare a spese del Commissariato, essi non vollero saperne. Il Commissariato telegrafò allora al regio Console in Lisbona, perchè facesse, al passaggio del piroscafo, un ultimo tentativo per dissuaderli dal recarsi al Parà; ma a nulla valsero le raccomandazicni del Console. Uno solo degli operai acconsentì a sbarcare e fu rimpatriato.

A Parà finalmente gli operai aprirono gli occhi e rifiutarono di seguire il Carrelli nell'interno, e il giorno stesso in cui ne venne telegraficamente informato dal Console, il Commissariato dispose perchè i 66 operai, che non avevano trovato lavoro in Parà e nelle vicinanze, fossero rimpatriati a spese del fondo per l'emigrazione.

Dall'insieme delle cose sopradette risulta evidente non pure la convenienza, ma la necessità per il Governo di mantenere ancora il divieto dell'emigrazione gratuita in vigore fino dal marzo 1902. Il Commissariato curerà con sempre maggior rigore di mantenere forza a quel divieto che, per molte vie e con molte arti, si cerca dagli interessati di eludere.

Giova ripetere nella presente Relazione che la forma dell'emigrazione gratuita, per il suo carattere artificiale e per le lusinghe che l'accompagnano, presenta di per sè stessa, in confronto della emigrazione spontanea, indiscutibili danni e pericoli. Col proibirla non s'intende di precludere in modo assoluto ai nostri emigranti la possibilità di recarsi nel Brasile, ma bensì, da una parte, di ricondurre la nostra emigrazione a quella volta nei suoi limiti naturali e, dall'altra, di impedire che, attratte dal viaggio gratuito, nuove falangi di emigranti si rechino al Brasile a portar concorrenza ai

loro connazionali, accrescendone i disagi e allontanando la possibilità di migliorarne le sorti.

3. — Maestri-agenti e medici-agenti in servizio dell'emigrazione.

Anche in quest'anno si è cercato di esercitare opera utile di assistenza dei nostri emigrati nel Brasile per mezzo di maestri e medici residenti in lontani e dispersi municipi, i quali all'esercizio del loro ufficio associano le funzioni di corrispondenti od agenti del Ministero degli affari esteri e del Commissariato. Per mezzo di essi si è potuto procurare efficace sollievo morale e materiale a gruppi di nostri coloni, i quali, data la vastità delle circoscrizioni consolari nel Brasile e la quasi generale deficienza di agevoli mezzi di comunicazione, si trovano così lontani dalle nostre autorità da non poter ricevere da queste pronto e facile aiuto.

Anche l'assistenza medica è nella maggior parte degli Stati del Brasile affatto manchevole, mentre essa costituisce per i nostri coloni una delle necessità più vivamente sentite. Difettano medici e farmaci, oppure si debbono pagare gli uni e gli altri ad altissimo prezzo.

Questa istituzione dei maestri e medici agenti ha dato finora buoni risultati e maggiori se ne attendono in avvenire, benchè presenti nella sua attuazione numerose e gravi difficoltà, specie pel reclutamento del personale, il quale, oltre che all'essere animato da ottima volontà e da spirito di filantropia, deve disporre di una certa conoscenza della lingua e delle costumanze locali.

Ai sei maestri-agenti già in servizio a Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, Caxias, Silveira Martin, Amparo e Taubaté, ne fu aggiunto un settimo con residenza a Salto de Itri.

Alla maggior parte di tali maestri fu aumentato, in quest'anno, lo stipendio, sia pel fatto ch'esso risultava scarso di fronte ai bisogni della vita in quelle regioni, sia allo scopo di rendere i maestri stessi più indipendenti dalle colonie e dalle Associazioni italiane locali (talvolta turbate da rivalità e lotte di partiti) le quali accordano loro, od accordavano, aiuti materiali, fornendo le aule per le

scuole o prestando altri contributi. Così la loro posizione è stata migliorata tanto dal lato economico, quanto da quello morale.

A taluni dei detti maestri-agenti, poi, fu affidato l'ufficio di ispettori delle scuole private italiane esistenti nel distretto della loro residenza, a fine di dare alle stesse vitalità ed impulso, promuoverne delle nuove e favorirne un buono ed efficace funzionamento. A questo intento ed a quello di porre i maestri-agenti sempre più in contatto cogli emigrati disseminati nel loro distretto, venne ad essi accresciuta anche l'indennità per spese di ispezioni.

Quanto all'assistenza sanitaria degli emigranti si sono continuati anche in quest'anno i sussidi ai dispensari farmaceutici già istituiti ad Urussanga, nello Stato di Santa Caterina, a Santa Felicitade, nello Stato di Paranà, a San Paulo e ad Alfredo Chaves, nello Stato di Espirito Santo. Si sono pure mantenuti due medici-agenti a Guaporé e ad Encantado.

Sono ora in corso le pratiche per facilitare la partenza pel Brasile di altri medici, oltre quelli che già vi si trovano, e determinarli a stabilirsi in centri ove più abbisogni l'opera loro. E ciò coll'accordare ai medesimi il viaggio gratuito ed una indennità di primo stabilimento e non già uno stipendio fisso, perchè, insediati che siano, potranno agevolmente assicurarsi una buona posizione coi proventi professionali.

4. — Opera delle Associazioni di Patronato.

L'opera dei Patronati nel Brasile si è svolta anche in quest'anno nei consueti modi di tutela a favore della nostra emigrazione: collocamento al lavoro, rimpatri, ribasso sui biglietti di passaggio, intervento in casi speciali e sopratutto nel ricupero di crediti.

Lo scarsissimo raccolto dell'anno scorso, combinato col basso prezzo del caffè, non permise a gran parte dei *fazendeiros*, le cui proprietà sono gravate da ipoteche, di pagare gl'interessi dei prestiti fatti coi così detti *commissari di caffè* (negozianti esportatori) e cogli istituti di credito, i quali, sapendo che il caffè nel corrente anno non basterà a pagare gl'interessi scaduti e quelli che matu-

reranno alla fine del nuovo raccolto, rifiutano ogni credito ulteriore: di qui la impossibilità in cui si trovano non pochi *fazendeiros* di pagare i coloni.

Al solo Patronato in San Paolo giunsero in quattro mesi reclami di coloni per una somma di circa 180,000 lire di mercedi non pagate. Se si considerassero altri reclami analoghi che si svolgono nelle giurisdizioni dei vice consolati in Campinas, San Carlos do Pinhal, Ribeirào Preto, e si potesse tener conto di coloro tra i coloni italiani che una vana speranza di venir pagati trattiene dal reclamare, oppure che vengono impediti di ricorrere ai funzionari consolari dalle distanze, dall'analfabetismo od anche dal divieto del padrone, si troverebbe, secondo il calcolo del nostro ispettore viaggiante, che, nei soli primi quattro mesi dell'anno agricolo in corso, l'ammontare delle mercedi non pagate, e probabilmente del tutto perdute, è di circa mezzo milione di lire.

Patronato in Rio de Janeiro. — Anche in quest'anno l'azione di questo Patronato non ha potuto svolgersi al di là della capitale e del suo distretto federale, perchè i centri commerciali ed agricoli che si trovano nello Stato di Rio, oltre al distare molte ore dalla capitale, ciò che impedisce al Patronato di esercitarvi un'attiva vigilanza, mancano di persone volonterose e capaci cui affidare il delicato cómpito della tutela dei nostri emigrati.

L'opera principale del Patronato, nello scorso anno e anche nei primi mesi del corrente, ha consistito nel trovar lavoro a coloro che lo ricercavano, sia che si trattasse di persone appena giunte al Brasile, sia di altre che, pur risiedendovi da diverso tempo, si trovavano, per diverse circostanze, disoccupate o prive di aiuto e di appoggio.

Il Patronato si occupò poi in ispecial modo di favorire l'invio nell'interno del Brasile di quelle persone o famiglie giunte dall'Italia in seguito a chiamata degli amici o dei parenti e di quelle altre che, per mancanza di lavoro, non potevano più rimanere a Rio.

Le operazioni d'imbarco e sbarco dei vapori, sia italiani che stranieri, aventi patente di vettore, furono sempre oggetto di attiva sorve-

glianza da parte del Patronato, per impedire che i nostri emigranti cadessero vittime dei numerosi " agenciadores „ e locandieri della città. Fu appunto in seguito a tale vigilanza che, durante tutto lo scorso anno, non si ebbero a lamentare le solite truffe a danno dei nostri emigrati, le quali formarono oggetto per il passato di numerosi reclami.

Come è noto, non esiste nel Brasile una legge sugli infortuni del lavoro, percui il Patronato si è dovuto adoperare molto di sovente perchè, in via amichevole, venisse accordata qualche indennità, variabile a seconda dei casi e delle circostanze, a connazionali rimasti vittime di sinistri avvenuti sul lavoro: in simili casi il Patronato non ha mai rifiutato il suo pieno concorso per riuscire a tale intento.

Molti furono i rimpatri a prezzo ridotto, accordati a persone malate o indigenti, ed anche il servizio medico procedette in modo soddisfacente, avendo i due medici del Patronato sempre prestato volenterosa l'opera propria, ogni volta richiesti.

Patronato in San Paolo. — Durante il 1907 l'opera del Patronato in San Paolo andò sempre più consolidandosi grazie alla continuità d'indirizzo del suo funzionamento ed al costante interessamento spiegato a suo riguardo dalla locale autorità consolare.

Si è stabilito l'accordo fra il Patronato e le Compagnie di navigazione, percui queste non si rifiutano più di provvedere di vitto ed alloggio gli emigranti nei casi di ritardi nelle partenze da Santos e i reclami da essi presentati a mezzo del Patronato contro le Società trovano ora sollecita risoluzione.

Esso, mediante comunicati, mette in guardia gli emigrati dalla speculazione che si tenta di compiere a loro danno, imbarcandoli in viaggio di ritorno su piroscafi che già furono esclusi dal servizio di emigrazione.

Nella precedente relazione era detto che l'opera del Patronato, per ciò che concerne il collocamento al lavoro dei nostri emigranti, aveva subito un forte arresto, in seguito alla istituzione dell' " Agenzia governativa di colonizzazione e lavoro „ annessa all' *Hospedaria.* E ciò pel fatto che chi non faceva registrare il contratto di lavoro

dall'Agenzia dello Stato di San Paolo, secondo uno dei moduli prescritti, non avendo il diritto alla rifusione delle spese di viaggio, si trovava costretto, per non perdere tale beneficio, a servirsi nuovamente dell'opera di quella Agenzia per la ricerca del lavoro.

Ora, si è avverato quest'anno il voto fatto nella precedente relazione, che, cioè, venendo l'opera di collocamento al lavoro del Patronato ad essere meglio apprezzata dalle autorità locali nel suo valore sociale, fossero eliminati gli ostacoli ad essa frapposti. E infatti sin dai primi mesi dello scorso anno l'Agenzia governativa cominciò a mandare — di sua iniziativa — dei coloni al Patronato pel compimento delle pratiche necessarie, pratiche che prima aveva esclusivamente riservate a sè, e infine la Segreteria (Ministero) dell'Agricoltura deliberò di concedere i biglietti gratuiti di viaggio per l'interno ai coloni ch'erano ricorsi all'opera del Patronato.

Tale ripresa dei rapporti fra la nostra istituzione e le autorità brasiliane dimostra che anche nelle sfere più generalmente ostili la sua azione va affermandosi di pubblica utilità.

Nei primi nove mesi dello scorso anno, furono dal Patronato collocate a lavoro 705 persone a convenienti condizioni: negli ultimi tre mesi dell'anno, questo ramo di servizio si è notevolmente intensificato e continuano ad affluire al Patronato numerose domande di mano d'opera non solo da parte di *fazendeiros*, ma anche di industriali e di imprenditori.

Ultimamente, a causa di alcune scorrettezze commesse dal gerente il Patronato, il nostro Console generale in San Paolo dovette avocare a sè la presidenza dell'istituto, il quale ora provvisoriamente funziona sotto la direzione del nostro Ispettore viaggiante d'emigrazione nel Brasile.

5. — Sussidi ai Patronati e alle altre Istituzioni di assistenza.

Il Patronato degli emigranti in San Paolo, estendendo sempre più l'opera propria, aveva bisogno di maggiore aiuto, e, d'accordo con quel regio Console generale e su proposta del nostro ispettore viag-

giante, il sussidio annuale che nel 1906-1907 era di 24,000 lire, fu per il 1907-1908 portato a 45,000, e sarà di 50,000 per il prossimo esercizio finanziario.

Per il 1907-1908 fu invece ridotto a 10,000 lire, in causa del suo minor lavoro, il sussidio al Patronato per gli emigranti in Rio Janeiro, che era di 18,000 lire nel precedente esercizio; esso sarà aumentato, però, a 14,000 lire pel 1908-1909 in vista del concentramento nella Capitale dei servizi federali d'immigrazione in dipendenza dei nuovi provvedimenti legislativi, il che porterà ad una espansione dell'opera di quel Patronato.

È stato infine continuato il sussidio annuo di 18,000 lire all'Ospedale italiano " Umberto 1° " in San Paolo e di 6000 all'Orfanotrofio " Cristoforo Colombo " pure in San Paolo, istituzioni delle quali è cenno nella precedente relazione.

Nel seguente specchietto sono indicate le cifre dei sussidi concessi ai Patronati e alle istituzioni di assistenza nel Brasile negli anni 1906-1907, 1907-1908, e di quelli proposti pel venturo esercizio 1908-1909.

Sussidi a Società di patronato e ad istituzioni di assistenza degli emigranti nel Brasile.

	1906-07	1907-08	Somma proposta pel 1908-09
Ufficio di patronato per gli emigranti in Rio Janeiro	18,000	10,000	14,000
Società di patronato per gli emigranti italiani in San Paolo.	24,000	45,000	50,000
Patronato di Santos	6,000		
Ospedale italiano " Umberto I " in San Paolo.	18,000	18,000	18,000
Ospedale oftalmico in San Paolo	10,000		
Orfanotrofio Cristoforo Colombo in San Paolo	6,000	6,000	6,000
	82,000	79,000	88,000

6. — Opera dell'ispettore viaggiante nel Brasile.

L'ispettore viaggiante, ing. Silvio Coletti, dopo una breve permanenza al Commissariato nell'estate scorsa, iniziò la sua seconda missione nel Brasile nel mese di ottobre 1907.

Conformemente alle istruzioni avute dal regio Ministro in Petropolis, si recò subito a visitare l'ufficio del *Povoamento do solo*, ed in tale occasione insistette nel giudizio più volte espresso che, cioè, convenga perdurare nella vigilanza contro l'emigrazione a viaggio prepagato. Fece quindi una ispezione al patronato in Rio de Janeiro, dove potè constatare il regolare andamento della istituzione dovuto al nuovo assetto dato alla stessa.

In seguito alla diffusione fatta, anche su giornali italiani, di notizie tendenziose circa le migliorate condizioni offerte dal Brasile alla emigrazione agricola italiana, e segnatamente riguardanti l'industria della coltivazione delle frutta, mise in guardia i nostri emigranti contro tali menzognere promesse di sicuro avvenire.

L'ispettore Coletti passò, poi, a visitare il Patronato di San Paolo, prendendo cognizione dell'opera spiegata durante la sua assenza dall'istituto, opera che, come già dicemmo, andò sempre più consolidandosi.

Secondo le istruzioni ricevute del Console generale, sostenne le ragioni dei coloni italiani nella liquidazione delle *fazendas* più indebitate, specialmente nel distretto vice-consolare di Campinas.

Valendosi della collaborazione del Patronato in San Paolo, cercò di disciplinare l'azione dei piccoli banchi di cambio nei pressi della stazione ferroviaria, ai quali ingenuamente ricorrono gli emigranti al loro arrivo, nonostante gli avvertimenti che loro si prodigano allo sbarco in Santos.

Ebbe incarico quindi di visitare le miniere di Morro Velho, per le quali si faceva richiesta di mano d'opera, ed in seguito al suo giudizio sfavorevole per l'esiguità delle mercedi, il Commissariato negò la chiesta autorizzazione ad arruolare minatori in Italia.

L'opera dell'ispettore in questa seconda missione fu soprattutto diretta all'assistenza legale dei coloni italiani non pagati, e a tal riguardo ebbe cura di trasmettere al regio Consolato generale precise informazioni su ogni reclamo da essi presentato, servendosi dell'opera di qualche avvocato, e riferì alla regia Legazione circa le pratiche esperite ogni qualvolta si presentava la possibilità di un'azione giudiziaria. Purtroppo, però, nella maggior parte dei casi non vi fu altro mezzo di difendere i loro diritti, che proponendo il rimpatrio od il cambio di *fazenda*, e di fronte a tale minaccia di abbandono, taluni *fazendeiros* fecero ogni sforzo per trattenere i coloni. Infine, in vari casi di mancati pagamenti, riuscì, in via amichevole, a far ricuperare ai nostri coloni buona parte delle loro mercedi.

CAPITOLO IV.

L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina.

1. — Movimento dell'emigrazione per l'Argentina.

Secondo i dati contenuti nella relazione annuale dell'ufficio dell'immigrazione al Ministero di agricoltura della Repubblica Argentina, l'anno 1907 giunsero in quello Stato 329,122 individui e ne uscirono 205,732, così distribuiti:

	Arrivati		Partiti	
Passeggeri d'oltremare	15,284	71,198	12,497	27,669
" da Montevideo	55,914		15,172	
Immigrati da Montevideo	48,281	257,384	47,873	138,063
" d'oltremare	209,103		90,190	
	329,122		205,732	

Secondo i calcoli fatti dallo stesso ufficio, classificando gli immigranti arrivati da paesi d'oltremare secondo la loro nazionalità, il maggiore numero d'arrivi fu dall'Italia (90,282) e dalla Spagna (82,606); in proporzioni assai minori ne giunsero dalla Russia (9530), dalla Turchia (7436), dalla Francia (4125), dall'Austria Ungheria (4659), dalla Germania (2322), dalla Gran Bretagna (1659), dal Portogallo (1118).

Mentre diminuiscono sensibilmente gli arrivi dall'Italia e dalla Russia (la cui emigrazione è pure in gran parte agricola) si nota un aumento di circa 3000 persone sull'immigrazione spagnola, ma ciò può spiegarsi, almeno in parte, con ragioni che riguardano il paese di provenienza anzichè quello di destinazione, con le speciali condizioni, cioè, del mercato del lavoro nella Spagna e per la previsione di prossime disposizioni restrittive della emigrazione (1).

Indipendentemente da tali ragioni ha pure grande influenza

(1) La nuova legge spagnola sull'emigrazione fu approvata il 21 dicembre 1907.

su questo aumento la circostanza che se l'ambiente economico argentino si è rivelato negli ultimi anni meno favorevole di prima alla classe agricola, che è ancora fornita in notevole proporzione dagli Italiani, esso si mantiene, però, sempre buono per quelle categorie di persone (commessi di negozio, domestici) che costituiscono la quasi totalità del contingente spagnolo.

L'anno 1907 non è stato quindi soverchiamente favorevole alla immigrazione nell'Argentina. Vi si sono scontate, dai coloni, le conseguenze dei cattivi raccolti parziali del 1905-1906 e 1906-1907 che avevano in quello Stato creato una situazione di cose piuttosto anormale. È bensì vero che nel triennio 1904-1906 il saldo netto della emigrazione (tenuto, cioè, conto anche dei rimpatri) aveva presentato aumenti così forti da lasciar prevedere che questa avrebbe dovuto ripiegarsi anche se le condizioni si fossero mantenute normali. Ma certamente il cattivo esito del raccolto ha contribuito a far precipitare le cifre. Si calcola che la differenza in meno fra il saldo netto migratorio del 1907 e quello del 1906 abbia raggiunto il 40 per cento.

Si ha infatti:

	1906	1907
Entrate (passeggieri e immigranti)	302,249	329,122
Uscite (id.)	103,852	205,732
	198,397	123,390

In queste cifre colpisce soprattutto l'enorme aumento di rimpatri saliti nel 1907 a 205,000, da 103,000 che furono nel 1906, anno nel quale essi avevano pur raggiunto il massimo dal 1870 in poi; nè aumento così importante può trovar per intiero la sua giustificazione nella notevole diminuzione dei prezzi del viaggio di ritorno, dovuti alla concorrenza fattasi dalle Società di navigazione, come sembrerebbe ritenere la Direzione dell'immigrazione nel suo rapporto. È noto infatti che i noli ribassarono soltanto nel settembre 1907, giungendo al minimo nell'ottobre successivo, per poi rialzare di poco nel dicembre e infine tornare normali nel gennaio 1908. Orbene, alla fine di agosto 1907 erano già partiti dall'Argentina per l'Europa

65,186 emigranti, contro 60,124 che avevano rimpatriato durante tutto l'anno 1906. Percui anche se i noli di ritorno si fossero mantenuti alti sino alla fine del 1907, i rimpatri avrebbero pur sempre ecceduto quelli dell'anno precedente.

Esaminiamo ora particolarmente la diminuzione verificatasi nella immigrazione italiana verso la Repubblica Argentina e le sue cause principali.

Il numero dei nostri emigranti verso quello Stato era durante l'ultimo sessennio 1902-1907 (1) grandemente aumentato, venendo a raggiungere nel 1906 (114,818) un limite non prima raggiunto, anche nel periodo di maggiore floridezza economica per la Repubblica. Questo aumento subì nel gennaio 1907 un primo arresto che non poteva trovare intera giustificazione nella diminuzione delle partenze di piroscafi pel noto sciopero della gente di mare. Nè, come si osservava nella precedente relazione, la ripresa verificatasi nei mesi successivi fu tale da colmare appieno quella prima diminuzione; mentre, d'altra parte, in quegli stessi mesi aumentavano in modo considerevole i rimpatri, contrariamente a quanto si era verificato nel passato, in cui i nostri agricoltori potevano trattenersi nell'Argentina qualche tempo ancora dopo i primi raccolti per accrescere i loro risparmi.

Nella relazione dello scorso anno si osservava:

" Questi due fatti insieme, non potendo spiegarsi con circostanze riferibili al paese di provenienza, denotano di per sè un mutamento nelle condizioni del paese di destinazione. Sembra infatti che, per quelle alternative non rare a verificarsi in paesi i quali, come l'Argentina, poggiano le loro principali risorse sulla produzione agricola,

(1) Secondo i dati del Commissariato, l'emigrazione italiana per la Repubblica Argentina è stata nel sessennio 1902-1907 la seguente:

Anno 1902	Emigranti	32,100
» 1903	»	40,581
» 1904	»	59,964
» 1905	»	86,346
» 1906	»	114,818
» 1907	»	80,649

le condizioni della Repubblica non volgano ora molto favorevoli alla immigrazione „.

Da una relazione allora presentata al Ministero argentino della agricoltura dal competente Ufficio di statistica, la raccolta del mais, uno dei principali prodotti dell'agricoltura locale, era prevista in 1,820,000 tonnellate, cifra assai esigua di fronte a quella di 5,500,000 tonnellate che lo stesso Ufficio di statistica aveva indicato per l'anno agricolo precedente. La deficienza del raccolto, non poteva in un paese essenzialmente agricolo come l'Argentina, non causare una ripercussione generale sull'andamento degli affari (resa anche più grave dalla sovrabbondanza della mano d'opera, dovutasi alla straordinaria immigrazione del quinquennio precedente) e doveva soprattutto far risentire le sue conseguenze sulla nostra emigrazione che, nell'Argentina, è composta nella sua grande maggioranza di agricoltori.

Le previsioni del Commissariato, come abbiamo visto, ebbero quindi pieno riscontro nella realtà e la corrente emigratoria italiana verso la Repubblica scese da 114,818 emigranti, quanti erano stati nel 1906, a 80,649, con una diminuzione di 34,169 individui.

Contemporaneamente, secondo i dati raccolti dal Commissariato, i rimpatri di italiani, che nel 1906 erano stati di 23,390, salivano nel 1907 a 49,867.

Nel seguente specchietto sono messe in relazione, per quanto riguarda il Plata, le cifre dei partiti in ciascuno dei due anni con quelle dei ritorni (1):

	1906	1907
Italiani emigrati	109,107	75,836
Italiani rimpatriati	23,390	49,867
Eccedenza degli emigrati sui rimpatriati	85,107	25,969

(1) Come è noto, nelle cifre degli emigranti diretti al Plata si comprendono anche quelli che sbarcano a Montevideo (Uruguay). Questi, però, costituiscono un contingente assai esiguo, tale che non toglie alcun valore a quanto è dedotto dalle cifre sopra riportate. Così, mentre nel 1906, sbarcavano a Buenos Aires 108,564 emigranti italiani e 75,036 nel 1907, scendevano a Montevideo, rispettivamente nei due anni, 543 e 800.

La percentuale dei ritorni sui partiti è stata del 21 °/₀ nel 1906 e del 66 °/₀ nel 1907 (1).

Accenniamo ora alle cause principali che hanno determinato questa forte diminuzione della nostra immigrazione verso l'Argentina.

Nei primi anni dell'ultimo decennio, in seguito a buone annate agricole ed a favorevoli circostanze del mercato internazionale, l'Argentina potè vendere con profitto i suoi prodotti inoltre relativamente abbondanti per effetto della siccità australiana (lane) e delle guerre anglo-boera e russo-giapponese (cereali e animali); il progresso realizzato nei trasporti a mezzo di piroscafi-ghiacciaie permise al prezzo delle carni argentine di livellarsi a quello delle carni europee. Il complesso di questi fattori si ripercosse sulla bilancia commerciale del paese nel senso che, avendo dato origine ad un forte aumento nella quantità e nel valore delle esportazioni, la differenza attiva del commercio internazionale divenne sensibile.

A causa appunto di questa favorevole situazione l'immigrazione verso l'Argentina ebbe nel decennio di cui trattasi un enorme sviluppo.

Ma la speculazione fondiaria e l'aumento degli affitti delle terre resero, nella pratica, impossibile al nuovo arrivato l'acquisto ed anche la lavorazione della terra col sistema dell'affitto.

Così, mentre le colture dei cereali si sviluppavano per effetto del graduale aumento estensivo del podere medio, gli immigrati non potevano trovare occupazione che nei centri urbani (lavori edilizi ed in genere manuali) nelle costruzioni ferroviarie e nei lavori temporanei dei raccolti.

Pertanto l'immigrazione, in un paese agricolo quale è l'Argentina, diveniva di più in più operaia, sensibilmente uguale, cioè, a quella che si dirige nell'America del Nord.

Dato questo stato di cose, era facile prevedere che una diminuzione nelle produzioni agricole per effetto di fattori fisici sfavo-

---

(1) La statistica argentina accusa una diminuzione di 37,066 immigranti italiani nel 1907 a confronto del 1906, essendo l'anno scorso sbarcati nel Rio de la Plata 90,282 connazionali contro 127,348 ivi giunti nel 1906.

revoli, un peggioramento nelle condizioni di vendita dei prodotti (diminuzione nei prezzi) e il sorgere di preoccupazioni nel campo finanziario internazionale, dovessero avere gravi ripercussioni sul movimento migratorio argentino.

Per effetto delle due prime circostanze ora enunziate, e dello inconsiderato impulso dato alle importazioni, la bilancia mercantile scese ad un attivo di milioni 588 nel 1905, a milioni 122 nel 1906, ed a 50 milioni nel 1907.

Mentre cresceva il debito verso i mercati esteri, l'importazione di capitali diveniva per effetto delle preoccupazioni finanziarie internazionali, lenta e difficile.

E così, mentre la speculazione edilizia e fondiaria peggiorava le condizioni del proletariato urbano e rurale, il rialzo dell'interesse e la maggiore cautela negli sconti impediva l'inizio di nuovi e grandi lavori, essendo già circostanza favorevole che quelli iniziati non fossero interrotti.

La diminuzione dell'immigrazione e l'aumento dei rimpatri si presentava, in queste condizioni, logica e necessaria.

Per l'anno in corso è a prevedersi che l'emigrazione degli italiani pel Plata (114,818 nel 1906 e 80,649 nel 1907) diminuirà ulteriormente. Già nei primi 4 mesi del corrente anno si rileva, come risulta dal seguente specchietto, questa diminuzione, non ostante che nei mesi corrispondenti del 1907, a causa dello sciopero degli equipaggi, i piroscafi con bandiera nazionale fossero rimasti fermi in porto:

Movimento degli emigranti italiani
nel primo quadrimestre 1906, 1907 e 1908 pei paesi del Plata.

	1906		1907		1908	
	Partiti	Rimpatriati	Partiti	Rimpatriati	Partiti	Rimpatriati
Gennaio. . . .	8,474	651	3,707	1,128	4,658	2,834
Febbraio . . .	5,725	768	9,398	1,850	4,192	1,667
Marzo.	5,262	2,241	5.673	6,623	4,248	3,994
Aprile	5,168	2,015	4,253	5,542	2,643	5,672
Totale. . .	24,629	5,675	23,031	15,143	15,741	14,169

La previsione di cui sopra è cenno, è confortata dalle circostanze seguenti:

a) i coloni sono in gran parte gravati di debiti per effetto del cattivo raccolto di frumento e lino nel 1905-906 e di quello pessimo di grano turco nel 1906-907. Essi speravano di pagare le vecchie pendenze col raccolto del 1907-908, ma non lo potranno perchè, mentre crebbe l'interesse del denaro, crebbero del pari le esigenze dei braccianti, rincararono i concimi, aumentarono le tasse, le spese di esercizio ed i canoni di affitto e si ebbero forti danni parziali nel frumento a causa della grandine (Cordoba), delle pioggie troppo abbondanti (Santa Fè ed Entre Rios), della grandine e dei venti (Buenos Aires).

Intanto la prolungata siccità sarà causa che il raccolto del frumento non risulti sensibilmente superiore a quello scarsissimo del 1906-907. Questo complesso di sfavorevoli circostanze potevano essere compensate dall'alto prezzo raggiunto dai cereali per effetto delle notizie sulla deficienza del raccolto frumentario europeo e nord-americano, ma la dipendenza finanziaria dei coloni e l'astuzia degli esportatori che ne approfittano abilmente fece precipitare i prezzi;

b) l'esercizio della pastorizia non è stato nel suo complesso troppo favorevole, per effetto della discesa dei prezzi e della difficoltà della vendita delle lane, per una parte notevole rimaste nei magazzini, sebbene venissero offerte a prezzi bassissimi. A ciò si aggiunga che le cavallette e la siccità danneggiando i prati hanno causato una sensibile mortalità nel bestiame;

c) a motivo della rarefazione dell'oro su quasi tutti i mercati, è cessato il facile giro del capitale, rimanendone così impedito lo sviluppo delle imprese e dei lavori.

Per tutte queste circostanze, i cui effetti, è a presumere, si faranno sentire nell'anno in corso ancor più che nel precedente, non può l'Argentina offrire facile e proficua occupazione a un notevole contingente di immigrazione, il quale dovrebbe pertanto ancora decrescere.

2. — **Opera delle Associazioni di patronato.**

Nel 1907 l'azione dei Patronati nell'Argentina fu non meno attiva che negli anni precedenti, tanto da poter far fronte alle continue urgenti richieste degli emigranti, che a causa della minore elasticità offerta dal mercato del lavoro ricorrevano maggiormente che in passato all'opera del Patronato per soccorsi ed aiuto.

Si andarono gradualmente applicando all'organizzazione e al funzionamento dei Patronati le disposizioni che furono suggerite dall'esperienza del passato e di cui è già fatto cenno nella relazione precedente.

Per poter mettere in grado i Patronati di intensificare la loro azione in favore degli emigranti, con nuove forme di previdenza e di assistenza, si ebbe anche cura di accrescere il concorso finanziario loro corrisposto sul fondo dell'emigrazione.

Così, il sussidio concesso al Patronato in Buenos Aires venne aumentato da lire 25,000 a lire 63,000 e ciò per metterlo in grado di svolgere il programma studiato di comune accordo con le regie autorità diplomatiche e consolari in Buenos Aires e l'Ispettore viaggiante del Commissariato.

La Società di Patronato riceve del resto un altro sussidio di lire 4000 annue dal Ministero degli affari esteri, come contributo pei rimpatri di indigenti ed approfitta (per la tutela legale dei connazionali) del fondo di lire 10,000 messo a tale scopo a disposizione della regia Legazione.

Nel solo primo trimestre del 1907 le domande di rimpatrio rivolte al Patronato da connazionali residenti nell'Argentina ammontarono a 512, e di queste 401 vennero accolte. In seguito, con la riduzione apportata nei noli di ritorno dalla guerra di tariffe impegnatasi fra le imprese navali, queste domande andarono gradualmente diminuendo. In tutto l'anno inoltre il Patronato funzionò da ufficio di collocamento a favore dei nostri emigrati e dovè in più casi provvedere direttamente ai loro più urgenti bisogni anche con soccorsi in denaro.

Col nuovo regolamento del Patronato entrato in vigore il primo gennaio dell'anno in corso, si sono stabilite rigorose norme per la concessione dei sussidi e per l'ammissione temporanea degli indigenti in ricoveri adatti, specificando a quali precise categorie di persone possa essere accordata l'assistenza del Patronato.

Per quanto riguarda i rimpatri gratuiti fu stabilito che essi potessero venire concessi alle seguenti categorie di persone:

1° vedove e orfani minorenni;

2° indigenti inabili al lavoro od affetti da malattie per le quali il medico giudichi necessario il rimpatrio;

3° indigenti sopra i 60 anni, purchè non abbiano nel paese parenti obbligati a corrispondere loro gli alimenti.

Si stabilirono pure le norme pel funzionamento dell'ufficio come organo di collocamento e di assistenza legale dell'emigrante in caso di controversie in merito al contratto di lavoro.

Ad agevolare l'applicazione delle nuove norme regolamentari, il Consiglio del Patronato ha creduto di dover rinnovare il personale dell'Istituto nominando anche un nuovo direttore, in seguito a concorso per titoli.

Così il Patronato sufficientemente dotato di mezzi finanziari, provveduto ormai di un personale completo e di un ordinamento interno rispondente ai bisogni della tutela dei nostri emigranti, può ritenersi ora in grado di dare buoni frutti.

Il *Patronato in Paranà* ha attraversato, nei primi mesi del 1907, un momento di crisi in seguito alla fuga del segretario della Società con alcune centinaia di lire. Fu subito promossa un'inchiesta che, per la momentanea assenza dell'ispettore del Commissariato, venne affidata ad un ufficiale consolare. Si provvide poi alla nomina del nuovo segretario ed a rimborsare ai connazionali danneggiati l'importo constatato dei danni.

Disgraziatamente, a causa degli attriti fra i vari elementi della colonia italiana in Paranà, taluni intrapresero una mal celata campagna contro *l'Associazione del Patronato* che perdette in poco tempo oltre la metà dei soci.

Nell'ottobre scorso l'Ispettore del Commissariato si recò a Paranà per studiare la nuova situazione in cui quel Patronato era venuto a trovarsi e per concretare d'accordo coll'Amministrazione interessata un nuovo fabbisogno finanziario ed un ordinamento amministrativo tali da mettere l'Istituto in grado di raggiungere i fini che il Commissariato si propone.

Le proposte del nostro Ispettore, ritenute convenienti dal R. Console generale in Rosario, nonchè dal R. Ministro in Buenos Aires, riportarono l'approvazione anche del Commissariato.

Per tal modo il sussidio del Patronato in Paranà fu elevato da lire 3000 a lire 8000.

È doveroso tributare lode all'attuale presidente dell'Istituto per l'interessamento e lo zelo dimostrati nel momento più critico e pel disinteresse col quale, anticipando del suo le somme di denaro occorrenti pel Patronato, quando per le sottrazioni dell'impiegato infedele e la diminuzione nel numero dei soci, più grave era il bisogno, impedì che esso cessasse di funzionare.

Anche per il Patronato in Cordoba si è proposto al Commissariato un completo piano di riforme amministrative miranti all'intensificazione dei vari servizi di tutela degli emigranti, e per ottenere le quali si richiede un sussidio annuo di lire 10,000 in confronto delle attuali lire 3000.

La concessione di tale aumento si presenta giustificata di fronte ai nuovi sussidi accordati ai Patronati in Buenos Aires e in Paranà e risponde alle necessità più urgenti.

Anche le proposte di riforma del Patronato in Cordoba vennero concretate fra quel R. Console e l'Ispettore del Commissariato ed appoggiate dallo stesso R. Ministro conte Macchi di Cellere, il quale così autorevole e prezioso interessamento ha sempre portato ai problemi della nostra emigrazione nell'Argentina.

Nella vasta zona che costituisce la giurisdizione del R. Consolato in Cordoba, e che comprende ben 10 provincie ed un Territorio federale, sono sorte, a cura del R. Console, cav. Notari, due sezioni di Patronato autonome nella città di Santiago dell'Estero

e nella colonia Morteros. Queste due sezioni di Patronato rimisero al Commissariato il rendiconto della loro gestione finanziaria fino al 31 dicembre 1907.

Si tratta di piccole istituzioni ma utilissime, che è bene aiutare e che sarebbe desiderabile si moltiplicassero, sia nelle principali colonie agricole, come nelle minori città, sprovvedute di rappresentanza consolare.

Il cav. Notari infine annunzia la prossima istituzione di una sezione autonoma del Patronato in San Luis.

Entro il corrente anno sarà poi un fatto compiuto l'istituzione di un Patronato in Rosario, del quale già esiste e venne rimesso per esame al Commissariato un prospetto completo.

Il Patronato in Rosario, ossia del principale centro argentino dopo Buenos Aires, riempirà una lacuna fin qui lamentata e gioverà indubbiamente a dare al servizio dei Patronati nell'Argentina quell'assetto stabile ed efficace che ancora è in gran parte da raggiungere.

Rosario è il centro verso cui affluisce di preferenza la nostra emigrazione temporanea al tempo dei raccolti, e il centro ferroviario più importante della più antica e sviluppata zona agricola argentina e quindi i bisogni da soddisfare in riguardo alla tutela della nostra emigrazione sono notevoli.

3. — Opera dell'Ispettore viaggiante all'Argentina.

Molto utile per l'azione di riordinamento e per lo sviluppo dei Patronati nell'Argentina di cui è fatto cenno nel precedente paragrafo, risultò la presenza in Buenos Aires del R. Ispettore dell'emigrazione, Rag. Umberto Tomezzoli.

Il R. Ispettore, che dopo una non lunga permanenza presso il Commissariato, ritornò nell'Argentina nell'agosto 1907, si occupò, oltre che dei Patronati, di indagare le reali condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali in quell'importante centro della nostra emigrazione agricola. Risultato degli studi e delle indagini

fatte dal signor Tomezzoli nel corso della sua missione è una lunga e diligente serie di rapporti che fu pubblicata in tre fascicoli del Bollettino dell'emigrazione (1), a cui si rimanda il lettore per una più compiuta conoscenza della materia.

Accenneremo qui soltanto che nei mesi di ottobre e novembre del 1907 il R. Ispettore, d'intesa con la R. Legazione in Buenos Aires, compiè un giro d'ispezione nelle più vaste zone agricole della Repubblica, e precisamente nella maggior parte delle provincie di Cordoba e di Santa Fè e in talune regioni di quella di Buenos Aires e della Pampa Centrale.

Scopo di questa serie di gite era quello di conoscere colla maggiore sicurezza possibile le condizioni del mercato del lavoro agricolo di fronte alle esigenze create dall'imminente raccolto e dal generale rincaro delle sussistenze e dei servizi.

Così pure, in occasione della sua gita a Paranà, quando si trattò di studiare il piano delle riforme da introdurre a quell'istituto di Patronato, il R. Ispettore potè fare una rapida corsa in talune colonie della provincia di Santa Fè, allo scopo principale di conoscere i probabili effetti della siccità e della invasione delle cavallette sul raccolto del *mais*.

Da queste accurate ispezioni il signor Tomezzoli trasse il convincimento che le condizioni complessive dei coloni in quelle località lasciano poco sperare in un miglioramento ed in uno sviluppo notevoli.

I canoni di affitto, le tasse, il prezzo dei generi di consumo, le prestazioni d'opera hanno anzi marcata tendenza ad accrescersi, mentre le quotazioni che la speculazione ha fatto raggiungere ai terreni, permette solo, in casi eccezionali, e ad una parte minima dei vecchi coloni, l'acquisto della proprietà.

Le speranze della classe agricola italiana nell'Argentina di migliorare le proprie condizioni economiche sono in gran parte svanite, per effetto della crisi finanziaria nord-americana ed europea e per il tracollo subito dai prezzi dei cereali.

(1) V. Bollettini dell'Emigrazione n. 16 e 17 del 1907 e n. 3 del 1908.

4. — Sussidi ad opere di patronato e ad altre istituzioni di assistenza.

Diamo nel seguente prospetto le cifre dei sussidi accordati sul fondo per l'emigrazione ai Patronati ed alle istituzioni di assistenza a favore degli immigrati italiani nell'Argentina per gli anni finanziari 1906-907, 1907-908, e quelle proposte pel 1908-909:

	SOMMA pel 1906-07	SOMMA pel 1907-08	SOMMA proposta pel 1908-09
Società di patronato e rimpatrio per gli immigranti italiani in Buenos Aires. .	25,000	44,000	63,000
Società di patronato in Cordoba	3,000	3,000	8,000
Società di patronato in Rosario.	»	»	30,000
Ufficio di patronato e rimpatrio in Paranà	3,000	5,500	8,000
Ospedale italiano di Santa Fè.	3,000	3,000	3,000
Ospedale italiano Garibaldi in Rosario. .	»	»	1,000
Ospedale italiano in Cordoba.	»	»	10,000
	34,000	55,500	123,000

CAPITOLO V.

L'emigrazione italiana per altri paesi transoceanici.

Anche quest'anno, solo una parte minima dell'emigrazione italiana fu attratta verso gli altri paesi transoceanici, mentre la massima parte si diresse agli Stati Uniti, all'Argentina ed al Brasile. Riferiamo, qui sotto, le cifre (1) dell'ultimo quinquennio:

ANNI	Emigrazione per gli Stati Uniti Brasile e Argentina		Emigrazione per altri paesi transoceanici	
	Cifre assolute	Cifre proporzionali	Cifre assolute	Cifre proporzionali
1903	269,477	95. 49	12,958	4. 51
1904	240,292	95 22	12,074	4. 78
1905	433,034	96. 86	14,049	3. 14
1906	493,604	96. 42	18,331	3. 58
1907	397,815	95. 65	18,086	4. 35

Fu cura costante di alcuni Stati minori, al di là dell'Oceano, di attirare in maggior misura la nostra emigrazione verso i loro paesi; però, poichè questi non presentavano condizioni molto favorevoli agli operai stranieri, sia pel poco sicuro assetto politico e le men floride loro condizioni generali, sia per l'instabilità e la breve durata dei lavori, il nostro movimento migratorio verso quei paesi rimase anche quest'anno pressochè invariato. Infatti, come risulta evidente dallo specchietto sopra riportato, l'aumento nella cifra proporzionale, che da 3. 58 salì a 4. 35 per questi paesi transoceanici, non è dovuto all'aumento della nostra emigrazione colà diretta — chè anzi si avverò in essa una diminuzione, per quanto lieve — ma sibbene alla rilevante diminuzione verificatasi nello stesso anno nell'emigrazione agli Stati Uniti, al Brasile ed all'Argentina.

Diamo ora qualche notizia più particolareggiata per alcuni di questi paesi transoceanici.

---

(1) Dati della Direzione Generale della Statistica.

Canadà.

Per quanto il paese proceda sempre più spedito sulla via dei miglioramenti economici, permane la difficoltà pei nostri lavoratori di ottenervi un pronto e sicuro collocamento, cosicchè nel 1907 la nostra emigrazione colà superò di poco quella dell'anno precedente, ammontando a 10,436 individui di fronte a 10,032 del 1906. E segnatamente possono trovarsi a mal partito quei nostri connazionali i quali esercitano un mestiere specializzato, quali muratori, falegnami, perchè, specie se sprovvisti di un capitale iniziale e ignari della lingua del paese, difficilmente potrebbero vincere la concorrenza degli operai inglesi e francesi, che di solito sono preferiti. Meno sfavorevole è invece la condizione dei braccianti e manovali, i quali trovano lavoro presso le grandi imprese ferroviarie: vengono, però, ingaggiati per breve periodo e con salari spesso molto più bassi che nelle altre parti dell'America del Nord.

Un ordine inoltre prescriveva che fino al 15 febbraio 1908 gli immigranti al Canadà, i quali non avessero colà impiego assicurato o l'assistenza di loro amici o conoscenti, dovessero essere in possesso di 50 dollari, somma che venne ridotta alla metà a partire dal 1° aprile.

La " Italian Immigration Aid Society for Canada ", con sede in Montreal, oltre al sopperire alle ordinarie forme di assistenza, ha fondato da circa quattro anni, sotto la sorveglianza del R. Console Generale in Montreal, un ricovero per i connazionali che arrivano in quella città in cerca di lavoro e privi di mezzi e di conoscenze.

Grave ostacolo al perfetto funzionamento della Società e del ricovero era la difficoltà di trovare un locale adatto che potesse stabilmente servire per l'uso cui era destinato ed in modo che il fitto non assorbisse nella maggior parte le rendite della Società.

A tale scopo il Commissariato accettò, col consenso della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, la proposta fatta dal R. Consolato in Montreal, di addivenire, non ap-

pena possibile, all'acquisto di uno stabile, stanziando nel bilancio la somma occorrente per far fronte alla spesa.

E l'occasione si presentò favorevole, essendovi in vendita uno stabile sito di fronte alla stazione centrale della " Canadian Pacific Railway Co., " in una località quindi assai conveniente pei nostri connazionali, e che il proprietario era disposto a cedere a buone condizioni.

Tale edificio fu acquistato il 20 giugno 1907 al prezzo di dollari 16,000.

Oltre che delle forme usuali di assistenza dell'emigrante, questa Società ebbe a occuparsi della tutela degli interessi degli operai italiani; e così ottenne il rimborso per salari dalle varie Compagnie ferroviarie e contrattori per un ammontare abbastanza rilevante, fornì biglietti ferroviari e marittimi; il suo dormitorio fu frequentato da circa duemila persone e a varie centinaia furon dati gratuiti i pasti. La Società non dispera, per l'avvenire, data l'ampiezza dei nuovi locali, e la vicinanza della detta stazione ferroviaria, in un maggior concorso di emigranti.

Panama.

Nella precedente relazione si accennò alle preocupazioni che si avevano per gli arruolamenti clandestini compiuti nel Regno a mezzo di Agenzie di emigrazione specialmente francesi incaricate di procurare operai italiani per i lavori dell'istmo di Panama. Questi operai giunti sui lavori, che si svolgevano in luoghi paludosi ed acquitrinosi, trovandosi esposti a inconvenienti e disagi gravi cercavano in gran numero di essere rimpatriati. Su analoga domanda delle Autorità consolari, il Commissariato non mancò spesso, pur seguitando ad esercitare nel Regno la più rigorosa vigilanza per impedire nuove partenze, di fornire i mezzi pel rimpatrio o per l'avviamento al lavoro in altre terre di operai profughi dal Panama. Era, però, notorio che importanti opere di risanamento e di bonifica venivano intanto intraprese e compiute lungo la zona di terra che verrà solcata dal nuovo canale e che le Autorità incaricate del-

l'esecuzione dei lavori erano disposte a secondare le legittime richieste degli operai. Fu quindi ritenuto opportuno, considerati gl'interessi nostri in quella regione, inviare uno speciale incaricato per studiare le reali condizioni dei lavori, raccogliere i reclami degli operai e, per quanto fosse possibile, ottenerne un favorevole componimento.

L'opera del nostro incaricato Sig. Alfonso Lomonaco, dottore in medicina, riuscì sotto questo punto di vista assai utile e molti degli inconvenienti prima lamentati, vennero, anche pel buon volere delle Autorità locali, eliminati mediante il suo intervento.

Appena arrivato a destinazione, il dott. Lomonaco cominciò con l'assumere da varie fonti informazioni il più che fosse possibile precise ed esatte su quanto era avvenuto nel periodo precedente al suo arrivo, e nella relazione particolareggiata circa i torbidi verificatisi, le cause molteplici e complesse da cui erano stati promossi, e circa gli inconvenienti a cui avevano dato luogo, potè subito assicurare che la situazione era ormai più calma e tendeva a ritornare normale.

Col consenso delle Autorità locali da cui fu cortesemente accolto, il dott. Lomonaco appena giunto in Colon, potè iniziare le sue ispezioni nei vari centri di lavoro sparsi lungo il Canale nei quali erano occupati operai italiani.

Questi centri di lavoro o *camps* di operai italiani ascendevano nei primi tempi a solo 9 sopra 27 *camps* in funzione, nelle località conosciute col nome di La Boca, Ancòn, Corozal, Pedro Miguel, Paraiso, Cucaracha, Las Cascadas, Juan Grande e Gatùn; in appresso sorsero altri accampamenti per italiani in Tabanilla, S. Pablo e Porto-bello, il quale ultimo è un centro isolato non appartenente alla zona del Canale.

In questi vari accampamenti, il cui nome si confonde generalmente con quello delle rispettive stazioni ferroviarie sulla linea Colon-Panama, l'elemento operaio europeo o bianco in genere vive completamente separato da quello negro o di colore, ed i nostri operai lavorano cogli spagnuoli che compongono il contingente più numeroso delle masse operaie lungo il Canale.

I diversi centri di lavoro non conservano, però, per molto tempo una fisonomia o caratteristica propria per quanto concerne il numero delle forze operaie che li compongono, poichè si ha lungo il Canale un continuo spostamento di masse operaie da un luogo all'altro, secondo le esigenze del lavoro.

Nelle ispezioni compiute il dott. Lomonaco, dopo aver visitate le varie installazioni locali destinate agli operai: dormitorî (*lodging-houses*), refettorî (*mess-halls*), bagni, latrine, lavanderie, infermerie locali (*sick-camps*) ed ogni altra installazione accessoria, si poneva in immediato rapporto con gli operai italiani dell'accampamento, interrogandoli, isolati ed a gruppi, per avere informazioni sicure in merito al vitto e agli alloggi, al genere di lavoro compiuto, al trattamento loro fatto dai capi e sorveglianti, agli eventuali reclami e ai desiderati che desiderassero far conoscere alla Direzione dei lavori.

Riguardo al vitto egli intese, sopratutto nei primi tempi, varie lagnanze che si riferivano specialmente all'epoca anteriore al suo arrivo e alla preparazione dei cibi non confacentisi ai gusti e alle abitudini dei nostri. Per rimediare a questo inconveniente, il dottor Lomonaco ottenne che ad ogni *mess-hall* per italiani, fosse preposto un cuoco scelto fra i nostri operai, con che le lagnanze per il vitto andarono gradatamente cessando. In quei posti dove non fu possibile mettere un cuoco italiano, per l'assoluta maggioranza numerica di operai di altre nazionalità, si fece in modo da soddisfare in giusta misura i diversi gusti.

Circa gli alloggi, il dott. Lomonaco ha potuto constatare che essi sono generalmente ampi e spaziosi, con cubatura sufficiente per ogni operaio, largamente ventilati e provvisti di reti metalliche per impedire l'accesso delle zanzare malariche.

Questi alloggi sono in legno, e come tutte le case lungo il canale sono tenuti generalmente con rigorosa pulizia. Dopo che gli operai ne sono usciti al mattino per recarsi al lavoro, sono sottoposti a dei copiosi lavaggi da parte dei negri incaricati della loro custodia e di tratto in tratto disinfettati. In alcuni di essi in cui il dottor

Lomonaco ebbe a constatare un addensamento di operai che gli parve eccessivo, ed in cui era a desiderarsi un rinnovamento delle brande od altre riparazioni parziali, chiese che questi vari inconvenienti fossero rimossi e le sue sollecitazioni ebbero esito favorevole.

Circa i reclami che gli furono esposti riguardo a ritenute sui salari, che potevano apparire ingiustificate ed erronee, o riguardo a conflitti insorti con *foremen* o capi di squadriglia o abusi di autorità da parte degli stessi o della polizia locale, a tutti, caso per caso, egli ha dato corso, colla valida cooperazione del signor Giuseppe Garibaldi, il quale è stato dalla Direzione dei lavori incaricato di raccogliere e possibilmente comporre i reclami degli operai. Circa il trattamento ad essi usato da parte dei sorveglianti e capi di lavoro esso è parso generalmente al dott. Lomonaco umano e decoroso; non mancarono tuttavia incidenti spiacevoli dovuti in gran parte alla difficoltà di una reciproca intesa per la differenza della lingua parlata dagli operai e dai loro sorveglianti.

Le condizioni e la qualità del lavoro lungo il canale hanno formato oggetto di speciali indagini da parte del nostro inviato.

Il lavoro comunemente compiuto lungo il Canale consiste nel livellamento e spianamento del terreno, il quale viene poi scaricato sulle varie linee ferroviarie accessorie costruite lungo il Canale stesso, oppure di rincalzo delle linee stesse, e tale di lavoro è compiuto generalmente dagli operai di buon grado e senza che sia trovato superiore alle forze d'ognuno, per quanto eseguito in un clima di per sè esauriente. I grandi lavori di scavo e di estrazione di materiale vengono compiuti lungo il Canale con macchine apposite (*steam shovels*) e col sussidio di treni ferroviari. Occorre per altro aggiungere che càpita di tratto in tratto, per necessità imprescindibili ed in via eccezionale temporanea, di dover lavorare in terreni acquitrinosi; tale genere di lavoro a cui gli operai si sottopongono mal volentieri, desta per solito dei contrasti e dei malumori, ed è causa di conflitti ed incidenti di non facile soluzione per quanto la giurisprudenza locale non consideri, in casi simili il rifiuto di obbedienza passibile di punizione.

Il dott Lomonaco ha eseguite periodicamente le sue ispezioni in maniera da mantenersi sempre in istretto contatto con gli operai, sovvenire ad ogni loro necessità, farsi interprete dei loro bisogni e desideri presso le Autorità americane. In vari casi di scioperi parziali o di conflitti di vario genere egli è intervenuto con profitto ottenendo un amichevole componimento.

Oltre che al provvedere al generale miglioramento delle condizioni dei nostri operai, il dott. Lomonaco si è anche occupato nel frattempo di trovar lavoro a molti di essi che si trovavano nella necessità di cercarne. Molti operai avevano abbandonato il Canale nell'epoca dei torbidi, colà manifestatisi nell'inverno passato, ed erano ora desiderosi di tornare al lavoro: il che, però, non era possibile senza speciali sollecitazioni e pratiche con le Autorità locali. Altri operai stati congedati in seguito a scioperi parziali, verificatisi nel frattempo o per conflitti o malintesi con i rispettivi capi di servizio, ottennero pure per il suo intervento di essere riammessi al lavoro.

Una speciale assistenza il nostro delegato ha poi prestato ad operai ammalati che lo hanno richiesto dell'opera propria di medico. Benchè, il servizio sanitario nelle infermerie come negli ospedali procedesse normalmente, pure molti operai, per quella maggiore fiducia che di solito ispira un medico connazionale si sono rivolti a lui per essere curati ed assistiti ed egli a tutti ha prestato l'opera propria con generale sodisfazione. Molto utile è stato anche in vari casi il suo intervento per l'avviamento di alcuni ammalati negli ospedali locali, ostacolato da speciali circostanze e formalità.

Il dott. Lomonaco ha poi curato con speciale attenzione e diligenza il servizio dei rimpatri degli operai indigenti e resi inabili al lavoro da malattie sofferte, in maniera da soddisfare la legittima esigenza di coloro che realmente avevano diritto al rimpatrio, ma respingendo con fermezza richieste ingiustificate.

Oltre a ciò nei suoi vari rapporti, il dott. Lomonaco ci ha fornito interessanti notizie sulla vita operaia negli accampamenti, sulla capacità di resistenza al lavoro in quel clima, sull'entità e modalità dei pagamenti, sui risparmi realizzati dai nostri operai, sullo stato

successivo dei lavori, sulle condizioni climatiche e così di seguito, particolari sui quali stimiamo conveniente sorvolare poichè, più che in questa relazione generale, potranno trovare adatto posto in una relazione speciale che, a suo tempo, sarà pubblicata nel *Bollettino dell'emigrazione.*

Crediamo tuttavia utile accennare che le condizioni sanitarie sono assai migliorate in seguito agl'importanti lavori di bonifica e risanamento compiuti dalle Autorità sanitarie americane, così nei centri urbani di Colon e Panama, come lungo la zona del Canale.

I contributi di mortalità e morbilità offerti dai nostri operai, secondo le cifre accuratamente raccolte dal dott. Lomonaco, sono piuttosto tenui.

Purtroppo frequenti sono invece i gravi infortuni sul lavoro, dovuti specialmente allo scoppio di mine e ad investimenti ferroviari, per quanto sotto questo punto di vista il contributo presentato dai nostri operai sia relativamente piccolo rispetto a quello offerto da operai di altra nazionalità.

La massima parte dei nostri operai provenne dai porti francesi e specialmente da quello di Saint-Nazaire furono quasi tutti arruolati a Marsiglia da un'agenzia locale che per vari mesi ebbe il monopolio esclusivo del loro arruolamento. Il più gran numero, quasi il 90 per cento sono sardi, il che può mettersi in rapporto con la crisi economica che da qualche tempo travaglia la loro isola, il resto è costituito da operai piemontesi, siciliani, toscani e meridionali e si tratta generalmente di operai che si trovavano in Francia all'epoca del loro arruolamento o vi si son recati dalla Sardegna. Per altro gli operai che in questi ultimi mesi si son recati per loro conto nel Canale ed il cui numero può valutarsi a circa 160, sono esclusivamente meridionali e quasi tutti della Basilicata.

Circa poi il numero complessivo degli operai esso poteva valutarsi ad un massimo di 3000 nel 1907 ed è gradualmente disceso sino alla cifra di 800 circa. Questo numero può dirsi in gran parte costituito da operai che si trovano sul canale sin dall'inizio dei lavori.

Il dott. Lomonaco, però, ritiene che fra breve anche questo numero sarà assai ridotto avendo già gli operai realizzato qualche risparmio ed essendo desiderosi di rimpatrio.

D'altra parte, raggiunto ormai l'equilibrio delle forze operaie sul canale, è improbabile che si senta la necessità di nuovi arruolamenti, o al massimo questi saranno effettuati solo per colmare i vuoti lasciati dai partenti.

Cile.

Come è noto, fino dal 1903, appena cessate le preoccupazioni politiche con l'Argentina, il Cile cercò di promuovere una forte corrente d'immigrazione allo scopo di sviluppare le importanti sue risorse agricole e minerarie.

Il terremoto del 16 agosto 1906, distruggendo quasi interamente non solo Valparaiso ma anche tanti piccoli centri posti al sud per una zona di 300 chilometri, e danneggiando grandemente la stessa Santiago, ha fatto ancor più sentire il bisogno di braccia.

Però anche il Cile attraversa attualmente un periodo di depressione economica, dovuta alla ripercussione della crisi universale.

In conseguenza di ciò i generi di prima necessità crescono continuamente, mentre i salari, dopo un breve periodo di aumento, ridiscesero nella maggior parte dei lavori ad un livello inferiore all'accresciuto costo della vita.

Il nuovo ufficio della statistica del lavoro, nell'estate del 1907, sotto forma di relazione al Ministro dell'industria e dei lavori pubblici, diede alcuni dati dai quali risulta che ogni 2 anni dal 1901 al 1907 si è verificato un considerevole e progressivo aumento nel prezzo di tutti i viveri, aumento che può in media stabilirsi del 70 per cento.

Il direttore dell'ufficio di statistica attribuisce il rincaro dei viveri all'aggiotaggio sui prodotti del paese, al cambio ed alla diminuzione della produzione agraria per mancanza di braccia.

Il Cile stipulò, nell'agosto 1907, un contratto di emigrazione per la

introduzione di emigranti europei, ma detto contratto non ha avuto esecuzione per quanto si riferisce all'emigrazione italiana.

Col nuovo regolamento del settembre 1907, fu dal Cile ristabilita l'Agenzia generale d'immigrazione in Europa soppressa nel 1903, ponendola alla dipendenza del Ministero degli affari esteri, culto e colonizzazione

Essa non ha ancora avuti rapporti col R. Commissariato, e riguardo alle offerte di contratto di lavoro, s'ignorano tuttora la qualità e le condizioni del lavoro stesso, i salari, i provvedimenti presi o da prendersi in favore degli emigranti e per la tutela dei loro dirittti.

Australia.

Nella precedente relazione si accennò già ad una missione affidata a tre agricoltori, i quali si recarono nel West Australia per esaminarvi le condizioni delle terre che quel Governo aveva in animo di porre a disposizione di un certo numero di coloni italiani, previ gli opportuni accordi con il nostro Governo.

I tre agricoltori furono guidati nella loro ispezione dal regio Console a Perth, cav. Zunini, alla cui opera zelante mi è qui grato rendere la meritata lode.

In seguito alle favorevoli impressioni riportate dai tre periti lo schema completo di convenzione compilato d'accordo col Governo del West Australia fu sottoposto all'esame del Ministero degli affari esteri, il quale ne subordinava l'approvazione a due condizioni principali: la prima, che gli emigranti fossero raccolti in quelle sole provincie, in cui la nostra popolazione è ancora eccessivamente densa; la seconda, che il progetto riportasse il favorevole avviso del Consiglio della emigrazione. Le condizioni alle quali si farebbe questo arruolamento sono in sostanza le seguenti:

Funziona da tempo nel West Australia una Banca agricola, la quale fa anticipazioni ai coloni che si stabiliscono sulle terre demaniali, a mano a mano che essi vi compiono delle migliorie e

con garanzia sulle terre medesime, all'interesse del 5 per cento. Queste anticipazioni possono ascendere a 300 sterline per ogni capo di famiglia e debbono esse rimborsate alla Banca entro 5 anni dallo istallamento del colono sulla terra. Di queste anticipazioni l'emigrante italiano potrebbe usufruire come ogni altro colono che intendesse stabilirsi nel West Australia. E il Governo locale sarebbe intanto disposto ad antistare agl'italiani le spese di viaggio e il denaro necessario per l'istallamento e il diboscamento dell'*home-stead*, in attesa degli anticipi che verrebbero poi fatti dalla Banca a mano a mano, come si è detto, che fossero compiute le prime migliorie.

Il Governo del West Australia chiede poi di essere garantito dal nostro delle anticipazioni ai coloni italiani.

Lo schema di convenzione fra i due Governi fu sottoposto all'esame del Consiglio dell'emigrazione nelle sedute del 6 e del 13 dicembre 1907 e dal Consiglio approvato con qualche modificazione. Le trattative quindi fra i due Governi vennero riprese, per quanto con qualche ritardo dovuto a molteplici cause, fra le quali non ultima quella di un certo movimento ostile all'esperimento disegnatosi in una buona parte dell'opinione pubblica del West Australia.

Anche questa circostanza naturalmente consiglia a procedere con la massima ponderazione, e, allo stato delle cose, non è quindi possibile prevedere quale sarà l'esito finale del progetto, il cui studio, peraltro, avrà sempre permesso di raccogliere elementi preziosi circa le condizioni dell'Australia, e le risorse che essa potrebbe presentare alla nostra emigrazione.

CAPITOLO VI.

L'emigrazione italiana per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

1. — Movimento dell'emigrazione per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

Mentre l'emigrazione italiana pei paesi transoceanici fu nello scorso anno in sensibile diminuzione in confronto di quella dell'anno precedente, la cifra della nostra emigrazione pei paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo nel 1907 segnò invece un aumento di più di 12,000 individui su quella del 1906. Questa differenza fra le due correnti, l'una in diminuzione, l'altra in aumento, trova la sua spiegazione nel fatto che la crisi economica, dalla quale furono colpiti nell'autunno scorso gli Stati Uniti, fece sentire i suoi effetti sulla prima, abbassando il numero dei partenti durante gli ultimi mesi del 1907, ma non poteva esercitare, per contraccolpo, alcuna influenza su quelli diretti in paesi d'Europa, la quale si effettua nella sua massima parte durante la primavera. Le conseguenze di quella crisi su quest'ultima corrente della nostra emigrazione si sono invece palesate — e non poteva essere altrimenti — nei primi mesi dell'anno in corso. Durante questa primavera infatti si è avverata una sensibile diminuzione nelle partenze dei nostri emigranti nei paesi d'Europa appunto per gli effetti della crisi americana sull'attività industriale di quegli Stati europei che maggiormente assorbono la mano d'opera italiana e pel forte aumento dei rimpatri dei loro operai già emigrati agli Stati Uniti.

Nel 1907 il grande sviluppo industriale e delle costruzioni d'ogni genere, che ha continuato sino all'autunno dello scorso anno in Francia, in Svizzera, in Germania ed in Austria-Ungheria, ha richiamato in numero ognora crescente i nostri lavoratori al di là delle Alpi.

Nel seguente specchietto sono indicate le cifre dell'ultimo quinquennio per ciascuno di detti paesi e, in due gruppi complessivi, per gli altri paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo.

Emigranti partiti per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo nel quinquennio 1903-907 (1).

PAESI	1903	1904	1905	1906	1907
	Cifre assolute.				
Austria	45,819	35,853	44,412	32,650	37,072
Ungheria	5,733	3,584	6,101	6,871	4,881
Francia	48,993	45,559	58,002	62,497	63,105
Germania	53,553	55,019	71,624	68,295	75,885
Svizzera	45,780	52,263	75,080	80,019	83,026
Altri paesi d'Europa	16,065	11,634	11,763	14,551	12,451
Paesi del bacino del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Tripolitania, Marocco, Tunisia, Turchia Asiatica)	9,598	14,883	12,266	11,159	12,354
Totale	225,541	218,825	279,248	276,042	288,774
	Cifre proporzionali.				
Austria	20.32	16.38	15.91	11.83	12.84
Ungheria	2.54	1.64	2.19	2.49	1.69
Francia	21.72	20.82	20.78	22.64	21.85
Germania	23.74	25.16	25.65	24.49	26.28
Svizzera	20 30	23.88	26.85	28.99	28.75
Altri paesi d'Europa	7.12	5.32	4.22	5.52	4.31
Paesi del bacino del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Tripolitania, Marocco, Tunisia, Turchia Asiatica)	4.26	6.80	4.40	4.04	4.28
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

(1) Cifre della Direzione generale della statistica.

Nel 1907 si ebbero quindi le cifre più elevate della nostra emigrazione nel quinquennio per paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo. Si è avverato nello scorso anno, in confronto del 1906, un aumento considerevole per la Svizzera e per la Germania; per entrambi questi paesi essa ha superato anche quella degli anni precedenti, mentre l'aumento pur sensibile dei nostri emigranti in Austria non fu tale, nel 1907, da raggiungere le cifre avveratesi in alcuni degli anni precedenti.

Nello scorso anno non mutarono le caratteristiche generali della nostra emigrazione in Europa. Possiamo tuttavia affermare che spicca in essa la tendenza, per alcuni paesi, come, ad esempio, per la Germania e sopratutto per la Svizzera, a rendersi permanente. Questo fatto trova spiegazione nella circostanza che fino a pochi anni or sono emigravano dall'Italia soltanto muratori, manovali, sterratori ed operai di mestieri affini, mentre — in seguito allo sviluppo industriale dei detti paesi — i nostri operai furono poi ricercati anche per altri mestieri ad occupazione continua.

Così, limitandoci a considerare la Svizzera, la nostra emigrazione stabile la quale era colà nel 1860 di sole 9000 persone, andò aumentando fino a raggiungere, nel 1901, 117,000 individui. E mentre il numero degli operai nostri occupati allora negli opifici era pressochè insignificante, in breve volger di tempo saliva a più di 30,000 persone.

Si è voluto spiegare la preferenza nell'impiego degli italiani col fatto che essi lavorerebbero generalmente al di sotto delle tariffe, ma l'accusa è ormai sfatata da una sequela di agitazioni operaie nelle quali l'elemento nostro è apparso in prima fila. D'altra parte nei mestieri in cui si alloga di preferenza l'elemento italiano, anzichè diminuzione, si è verificato un aumento costante nelle tariffe. Le clausole di certi appalti pubblici ed i tentativi legislativi in alcuni paesi per l'esclusione e la limitazione dell'elemento straniero, sono rimaste quasi del tutto lettera morta di fronte ai nostri lavoratori.

L'emigrazione italiana nella *Svizzera* ha continuato il suo movi-

mento ascensionale, palesandosi non un fenomeno fittizio ma rispondente alle esigenze di un bisogno reale.

Oggidì gli italiani nella Confederazione assorbono quasi completamente la richiesta della mano d'opera nell'arte edilizia, nei grandi lavori ferroviari, idraulici, nelle opere di sterro; costituiscono la maggioranza degli operai nei mestieri di scalpellino, pittore-decoratore, stuccatore, falegname, ebanista, e rappresentano un contingente abbastanza forte in quelli di lattoniere, fabbro, carpentiere, ecc. Nei grandi opifici essi sono in continuo aumento e tengono già un posto notevole nelle diverse grandi industrie del paese.

Da qualche anno a questa parte anche le donne italiane, ed in specie le adolescenti, sono ricercate nelle filature, nelle fabbriche di cioccolatta, nella confezione dei ricami e delle scarpe. Anche i fanciulli vi si trovano occupati, ma in numero esiguo; lo sono invece di preferenza nelle industrie edili.

La ricerca delle donne e delle giovinette italiane è originata ancora dalla modicità della paga percepita e per la quale non si trovano donne svizzere che vogliano occuparsi. Si afferma pure che esse apprendano molto più presto e più facilmente delle indigene ed apportino nelle loro attribuzioni un certo quale senso artistico e di maggiore precisione che le farebbe preferire alle altre.

In *Germania* la grande maggioranza dell'emigrazione italiana viene assorbita dalle provincie della Westfalia, della Valle del Reno e della Lorena. In queste regioni trovano facilmente occupazione i nostri operai minatori, muratori, manovali, falegnami e sterratori. Nella Westfalia molti sono occupati nelle cave di pietra, ivi numerosissime; lavorano a cottimo con un guadagno medio giornaliero di marchi 6. I muratori ed i manovali trovano facilmente lavoro nelle costruzioni ed il loro salario è quasi sempre regolato dai contratti collettivi, che vengono conchiusi tra le Associazioni padronali e le organizzazioni operaie locali.

Essi guadagnano in media dai 48 ai 55 pfg. all'ora. Gli sterratori vengono occupati in gran numero nelle costruzioni di ponti, di

strade, di canali, di porti e di ferrovie. Il loro salario varia dai 36 ai 45 pfg. all'ora. Essi lavorano di regola 12 ore al giorno. Molti sono poi occupati nelle fabbriche, nelle acciaierie, nelle ferrovie e nei lavori di carico e scarico; pochissimi nei lavori specializzati.

Esistono alcune fabbriche di filatura ove vengono occupate anche delle donne e dei fanciulli, i cui salari difficilmente superano i 3 mk. al giorno. I fornaciai trovano lavoro in Baviera, nella Valle del Reno e nella Westfalia; sono forse coloro che lavorano di più e che guadagnano di meno. Nella Lorena molti operai trovano occupazione nel rinnovamento edilizio di Metz, nella costruzione di fortificazioni e di strade ferrate, nelle miniere di ferro e nelle ferriere.

Gli operai che emigrano in Germania appartengono principalmente alle provincie del Veneto, della Lombardia e degli Abruzzi.

Nei primi mesi del corrente anno il Commissariato dovette con circolari e comunicati ai giornali mettere in guardia i nostri operai dall'affluire nell'uguale misura degli scorsi anni verso i paesi europei. Per quanto riguarda la Svizzera fu loro raccomandato di non muoversi alla ventura ma di rivolgersi prima della partenza per informazioni e consiglio al R. Ufficio dell' emigrazione in Ginevra. Così pure per la Francia fu portato a conoscenza dei nostri operai le sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro nel sud della Repubblica e nel dipartimento della Meurthe-et-Moselle, nel quale i proprietari di fornaci hanno dovuto in parte sospendere i lavori e licenziare gli operai stranieri.

Nel Lussemburgo la produzione del ferro è quest'anno assai ridotta e generale è la crisi del lavoro. Nelle miniere di ferro, ove trovano occupazione annualmente circa 10,000 lavoratori italiani, il contingente operaio era, nei primi mesi del corrente anno, diminuito di circa la metà.

In alcune provincie dell'Austria e dell'Ungheria si sono aggravate nel corrente anno le conseguenze della preesistente crisi edilizia. Nello scorso febbraio una buona parte del contingente operaio

indigeno — aumentato da coloro che avevano fatto ritorno, a causa della crisi, dagli Stati Uniti — si trovava in quella industria sprovvista di lavoro.

Anche in Germania le condizioni della nostra emigrazione si presentano quest'anno più tristi che negli anni precedenti, per la crisi economica che parimenti ha colpito quel paese. Sin dal novembre dello scorso anno il R. Addetto dell'emigrazione in Colonia e il corrispondente del Commissariato da Berlino, esaminati i sintomi precursori della crisi, avevano preveduto i gravi danni che essa avrebbe arrecato all'impiego della mano d'opera italiana. La produzione del ferro nella Lorena, ove prima trovavano facilmente lavoro molte migliaia di operai italiani, venne ridotta a poco più della metà; l'industria edile subì pure un grande ristagno, causa principalmente l'alto prezzo del danaro, e con essa subirono pure un forte ristagno tutte le altre industrie connesse, come quella dei mattoni, della calce e così via, ove negli scorsi anni trovavano occupazione migliaia e migliaia di operai nostri. Anche la produzione del carbon fossile venne ultimamente ridotta. In generale il disagio economico si fa sentire nelle più svariate industrie ed imprese, per cui molti operai rimasero senza lavoro. Il R. Commissariato potè, in seguito a particolareggiati rapporti speditigli da quei due funzionari, avvertire in tempo gli operai, per mezzo delle autorità e della stampa, dei pericoli di una forte emigrazione verso la Germania. Sembra, però, che gli operai non abbiano tenuto in gran conto gli avvertimenti, poichè moltissimi si recarono ugualmente in quello Stato, ove rimasero in gran parte, per non breve tempo, disoccupati.

Tutto lascia tuttavia sperare che le attuali condizioni non dureranno a lungo e che i nostri operai, per quanto numerosi, potranno nuovamente trovare in Germania facile e ben rimunerata occupazione.

Per ciò che concerne specialmente la nostra emigrazione in Svizzera ed in Germania, crediamo utile far cenno d'una particolare forma di tutela che il Commissariato potè esplicare, e intende di

vieppiù attuare, a favore di donne italiane — in maggioranza di giovane età — chiamate a lavoro in stabilimenti di tessitura nei due Stati e di misure restrittive dell'emigrazione che furono adottate in Prussia, per ora contro i lavoratori russi ed austriaci emigranti in quello Stato, ma che si teme abbiano in seguito ad estendersi anche agli operai di altre nazionalità.

Per il crescente numero di giovani donne, di cui ditte industriali svizzere e tedesche chiedono in Italia l'assunzione a lavoro, il Commissariato ha creduto conveniente di stabilire, nell'interesse delle nostre operaie e pel più sollecito disbrigo delle necessarie pratiche d'autorizzazione all'arruolamento, una forma comune di contratto, mediante un modulo compilato in lingua italiana e tedesca. del quale diamo qui in nota il testo nella nostra lingua (1).

---

(1) La ditta
con sede a delega il signor
ad arruolare in Italia e segnatamente
nelle provincie di N.
operaie per la fabbrica di

La Ditta si impegna
verso le operaie arruolate ad osservare le seguenti condizioni:

I. — Assicura occupazione continuativa per la durata di
a decorrere dal
Cessato il termine dell'impegno, senza disdetta, esso si intende rinnovato per

II. — È assicurato il lavoro per giorni della settimana.
La giornata di lavoro dura ore Le ore straordinarie o supplementari di lavoro compiuto in fabbrica o a domicilio sono pagate nella misura di

Il lavoro sarà retribuito con la mercede di (*a*)

III. — La mercede sarà pagata ogni giorni e sarà sottoposta alle seguenti ritenute:

a) per assicurazione infortuni (sulla base di) L.
b) per assicurazione malattia (sulla base di) L.
c) per anticipazioni di L.

(*a*) Se si tratta di salario indicare la misura per giorno o per ora. Se si tratta di rimunerazione a cottimo dichiarare le basi *indicando, però, il guadagno minimo giornaliero assicurato.*

Dovendo la domanda di arruolamento portare il *nulla osta* da parte del regio Consolato, nella circoscrizione del quale trovasi lo stabilimento in cui verrebbero impiegate le operaie, furono date istruzioni ai nostri ufficiali consolari, affinchè prima di rilasciare il *nulla osta* si assicurino che l'Impresa dia tutti gli affidamenti necessari, sia dall'aspetto economico che morale, e che le condizioni di lavoro offerte non siano inferiori a quelle praticate nello stesso luogo ad operaie con occupazioni congeneri. Trattandosi di collocamento di giovani donne, si è pure ad essi raccomandato di accertarsi che dalla Direzione delle fabbriche venga assicurato alle operaie un tenore di vita materiale e morale soddisfacente, in alloggi igienici e ben organizzati, dove, però, la necessaria disciplina non abbia ad assumere forme che portino a vere e proprie clausure.

IV. — L'Impresa ha provveduto perchè le operaie trovino alloggio presso (*a*)

alle seguenti condizioni (*b*)

V. — L'Impresa accoglierà volentieri il regio console d'Italia o un regio ispettore dell'emigrazione, qualora essi volessero visitare la fabbrica dove sono occupate le operaie italiane o il loro alloggio.

VI. — Le eventuali controversie fra Impresa ed operaie saranno definite nel seguente modo:

(Data) (Firma della Ditta)

Visto per conferma ed autenticazione dell'Ufficio municipale di
(Data, firma e bollo)

Nulla osta a che sia compiuto l'arruolamento di cui nella domanda della Ditta

Il R. Console

N. B. — Il presente nulla osta cessa di esser valido due mesi dopo la sua data.

Visto: *Il Prefetto di*

(*a*) Indicare la famiglia o la pensione presso cui l' Impresa ha procurato alloggio.

(*b*) Indicare con precisione il prezzo dell'alloggio e del vitto se esso è compreso nella pensione. In questo caso dare le opportune notizie.

Come dicemmo è poi degna di nota, per ciò che concerne la nostra emigrazione in Germania, la nuova legge prussiana sulle *carte di legittimazione* per gli operai stranieri, la quale per ora è limitata, soltanto agli operai che immigrano temporaneamente nella Prussia dai confini russo ed austriaco.

Essa ha lo scopo, più che di difendere quello Stato da elementi non desiderabili, quello di proteggere le imprese contro le rotture dei contratti e le eventuali coalizioni degli operai stranieri. La legge mira in ispecial modo a proteggere l'agricoltura locale, obbligata in certi periodi dell'anno a ricorrere a braccia straniere, e particolarmente a immigranti polacchi, galiziani e ruteni, i quali, vincolati a stagione, nel più forte dei lavori, passavano non di rado ad altro padrone, con grave danno per l'economia nazionale. In questa carta di legittimazione, oltre agli altri requisiti contenuti nei passaporti, è indicato anche il padrone o imprenditore presso il quale l'immigrante si è impegnato di lavorare. L'operaio, che vorrà passare da un padrone ad un altro, sarà così obbligato ad adempiere talune formalità presso la polizia, e, se è responsabile di rottura di contratto, o sia privo di carta o lavori presso padrone diverso da quello indicato in detto certificato, potrà essere espulso nei modi consueti dal territorio dello Stato.

Nella circolare colla quale s'introdussero le *carte di legittimazione*, il Governo prussiano ha dichiarato di volerle estendere anche agli immigranti provenienti dagli altri paesi, di modo che è da temersi che fra non molto anche la nostra emigrazione sarà assoggettata alle nuove disposizioni restrittive.

Le cifre della nostra emigrazione negli altri paesi d'Europa segnano, per la maggior parte di essi, come risulta dal seguente specchietto, una notevole diminuzione nel 1907 in confronto di quelle dell'anno precedente. Il fatto ha tuttavia poca importanza, non costituendo il complesso della emigrazione italiana verso quelle destinazioni che un contingente assai esiguo, di poche migliaia di individui. Esso è anche costituito da elementi diversi da quelli diretti

nei paesi ove maggiormente si addensano i nostri lavoratori, essendo formato soprattutto da piccoli rivenditori, operai girovaghi, e pur troppo ancora, per qualche paese, da suonatori ambulanti.

Emigranti italiani diretti, durante gli anni 1906 e 1907, negli Stati d'Europa che offrono minore importanza per la nostra emigrazione.

Paesi di destinazione	Anni 1906	Anni 1907
Belgio, Olanda, Lussemburgo	2,497	2,961
Danimarca, Svezia, Norvegia	151	111
Gran Bretagna e Irlanda	4,355	3,546
Malta e Gibilterra	1,221	798
Rumenia, Grecia, Serbia, Montenegro e Turchia europea	3,754	2,862
Russia	1,512	1,565
Spagna e Portogallo	819	550
Europa (senza specificazione di paesi)	242	58
Totale	14,551	12,451

Ci limiteremo ad osservare che per ciò che concerne la Gran Bretagna ed Irlanda non si può nella diminuzione avveratasi l'anno scorso non riscontrare gli effetti della legge restrittiva dell'emigrazione, *Aliens Act*, la quale esclude allo sbarco alcune categorie di persone designate colla comune qualifica di *non desiderabili*.

Non maggiore importanza offrono le cifre della nostra emigrazione per gli altri paesi del bacino del Mediterraneo. Anche qui si tratta di poche migliaia di individui, che si ripetono negli anni in proporzioni pressochè costanti per quasi tutti i vari paesi in parola, come appare dal seguente specchietto:

Paesi di destinazione	Anni 1906	Anni 1907
Algeria	5,223	7,031
Egitto	2,516	2,467
Tripolitania	277	189
Tunisia	2,740	2,361
Turchia asiatica	403	306
Totale	11,159	12,354

Degno di nota è l'aumento della nostra emigrazione nell'Algeria, dovuto alle crescenti necessità di mano d'opera nelle nuove miniere

di ferro e in quelle di fosfati del dipartimento di Costantina e nelle costruzioni edilizie in Algeri e nei vari centri urbani del dipartimento di Orano. In tutti gli altri paesi si è osservato nello scorso anno una leggera diminuzione nel numero dei nostri emigranti in confronto di quello dell'anno precedente.

2. — Forme di tutela e di assistenza degli emigranti.

Una delle forme che si sono dimostrate più efficaci e complete di tutela dei nostri emigranti, e alla quale il Commissariato intende dare un maggiore sviluppo, è quella degli Addetti consolari per l'emigrazione. La loro azione integra quella dei Consoli e delle Istituzioni sorte all'estero, le quali hanno per scopo diretto il patronato dei nostri emigrati o che in qualche modo concorrono alla loro tutela ed assistenza.

Ai Consoli è riservata sopratutto la tutela amministrativa dei connazionali e la sorveglianza degli interessi italiani tutti, mentre agli Addetti per l'emigrazione è devoluta la sorveglianza e la tutela degli emigranti per ciò che concerne sopratutto il collocamento al lavoro e la loro vita economica.

Da questa specializzazione di attribuzioni è scaturito un maggiore equilibrio nella attività esplicata dai differenti organi dell'azione dello Stato all'estero ed una maggiore efficacia nelle singole misure della tutela governativa dei nostri emigranti.

Non è a credere che l'opera dei Consoli, in riguardo alla nostra emigrazione, sia diminuita per le funzioni ora spiegate dagli Addetti, consistendo queste solamente in una intensificazione di una parte speciale del lavoro ad essi commesso, richieste dall'aumento sempre crescente della massa emigratrice, dei nuovi bisogni ch'essa accampa nella lotta per la vita e dei particolari doveri che per essa sono imposti al Governo in nome del prestigio e della dignità nazionale.

All'opera dei Consoli il Commissariato deve continuamente ed in sempre maggior misura ricorrere, pure avendo in alcuni Stati organi propri di tutela, quali sono gli Addetti. Ai Consoli infatti è e sarà sempre devoluta, nel particolare campo dell'emigrazione,

la difesa morale e materiale delle nostre Colonie e delle istituzioni in esse sorte, come patronati, società di previdenza, di beneficenza, ospedali, ecc., e quell'azione coordinatrice dei vari servizi e della complessa attività di tutela dello Stato all'estero, spesso indispensabile per ottenere da questa il maggiore risultato utile.

Di speciale importanza si mostrano poi nelle località ove sono sorte, e pei determinati scopi che si prefiggono, le Istituzioni che direttamente o indirettamente s'occupano all'estero della protezione ed assistenza dei nostri emigranti. Ci limitiamo a dare qui il nome di esse, non potendo per ciascuno offrire anche soltanto un riassunto dell'opera da loro spiegata: " Associazione libera del patronato dei poveri in Zurigo „ " Ufficio di patronato degli emigranti in Nizza „ " Società filantropica italiana in Ginevra „, " Asilo notturno italiano in Zurigo „ " Dormitorio italiano in Innsbruck „ " Asilo infantile italiano in Marsiglia „.

Giova infine avvertire che, per quanto concerne la nostra emigrazione in Europa, la quale si dirige, come abbiamo veduto, nella sua massima parte in Francia, Svizzera, Germania e Austria-Ungheria, paesi dotati d'una evoluta legislazione sociale, i nostri connazionali trovano soprattutto in questa una valida tutela dei loro interessi. È per tale motivo che ogni progresso della legislazione sociale, nei paesi ove si dirigono, in più o meno ampie correnti, i nostri, rappresenta un passo in avanti nella tutela e nel conseguente benessere della nostra emigrazione.

Il Commissariato quindi fa voti per lo sviluppo continuo, oltre che in Italia anche all'estero, delle provvidenze sociali, legislative ed amministrative, a favore delle classi operaie, come pure fa voti per la conclusione fra l'Italia e gli Stati europei, ove maggiormente si addensano i nostri alla ricerca di lavoro, di quegli accordi internazionali, noti col nome di *trattati di lavoro*, (già felicemente iniziati con la Francia per gli infortuni sul lavoro, la protezione dei minorenni, la tutela e trasmissione dei risparmi degli emigrati, ecc.) i quali si addimostrano un'ampia ed efficacissima forma d'intervento dello Stato a sostegno degli interessi della nostra emigrazione.

2. — Opera dei RR. Addetti consolari per l'emigrazione.

R. Addetto per la Svizzera.

L'opera commessa al R. Addetto d'emigrazione ha assunto forma così importante nella Confederazione a causa dell'accresciuto lavoro, che si dovette fino dal 1906 istituire un vero e proprio ufficio speciale.

Nello scorso anno l'Ufficio della emigrazione nella Svizzera ha dovuto intensificare le proprie mansioni e disimpegnarle con maggiore attività. Ciò si rese necessario per il numero sempre più rilevante dei nostri emigrati e per le condizioni speciali nelle quali se ne svolge il lavoro e la vita.

L'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica si aggira — a seconda degli anni e delle condizioni del mercato — sulle 190,000 persone. Per due terzi all'incirca vi ha preso stabile dimora, il rimanente è costituito dalla emigrazione temporanea fluttuaria.

Insufficienza di leggi, differenza di lingua e di costumi, mancanza di consigli, inesperienza del paese, rendono indispensabile un'azione energica di direttive e di organizzazione della enorme massa dei nostri operai e questa azione fu esplicata dal R. Addetto, il quale col 1° gennaio è stato inscritto fra il personale della Regia Legazione a Berna, dopo di averne ottenuto il gradimento del Governo svizzero.

L'Ufficio dell'emigrazione ha sede come è noto in Ginevra ed è ripartito in varie sezioni per la trattazione dei differenti gruppi di incombenze.

Dall'aprile 1907 all'aprile 1908 si procedette in esso a ricerche di carattere *statistico* ed *economico* sulle condizioni del mercato di lavoro ed alle *informazioni operaie* diffuse soprattutto per mezzo della pubblicazione settimanale dell'Ufficio: *Il Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano*, di cui si stamparono 50 puntate e che è inviato gratuitamente a tutti i Segretariati ed Uffici per gli emigranti. Parecchi giornali quotidiani e parecchi settimanali riportano regolarmente le notizie date dal *Bollettino*. Si eseguirono accurate ed ampie ricerche sui salari e si potè stabilire una statistica delle mercedi in corso nei principali mestieri. Fu curata la ristampa della 2ª e 3ª edizione

delle nostre *Avvertenze per l'emigrante nella Svizzera,* distribuite a migliaia di esemplari, e si portò a termine il *Manuale degli infortuni* che vedrà presto la luce.

Venne dall'Ufficio curato l'avviamento delle correnti migratorie mediante la diffusione continua di notizie, consigli, avvertimenti e si provvide al *collocamento* diretto di 1836 nostri lavoratori.

Si accudì al compito gravoso ed importante della liquidazione delle indennità in caso di *infortunio sul lavoro*, trattando 589 casi ed ottenendo per 210 di essi la cospicua somma di 408,668 lire. Altri 231 casi sono tuttora in corso di trattazione.

Complessivamente, nei tre anni e mezzo di funzione dell'Ufficio in Ginevra, si liquidarono per opera del R. Addetto 1248 indennità, facendo ottenere agli interessati più di un milione di lire.

L'Addetto intervenne in 96 vertenze operaie, componendone direttamente 35 ed affidando ad avvocati di fiducia la trattazione di 21 fra quelle che non poterono arrivare a favorevole soluzione.

Infine si procedette dall'Ufficio a gran numero di inchieste sui luoghi ed alla *assistenza* degli operai sul lavoro e nella vita privata, migliorandone, quando fu possibile, le condizioni materiali e morali. Fra le inchieste sono degne di menzione quella sugli scioperi nell'arte edile, quella sulla emigrazione clandestina a Martigny, e quelle infine eseguite in parecchi cantieri ed opifici, per l'arruolamento di minorenni, per le condizioni sanitarie, ecc.

Per questi diversi gruppi di incombenze furono spedite dall'Ufficio 6331 lettere (2072 più del precedente esercizio) e ne furono ricevute 7243; ma il movimento della corrispondenza accusa *15,685* lettere se si tien conto dei *questionari* sul lavoro spediti e ricevuti di ritorno ogni settimana, le circolari, ecc. Inoltre si deve tener conto, a carico del servizio di spedizione, dell'invio settimanale delle 350 copie del *Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano.*

L'intervento e l'opera dell'Ufficio furono richiesti dalla Regia Legazione, dai Regi Consolati italiani nella Svizzera, dai Segretariati dell'Opera di assistenza degli operai emigrati, dall'Ufficio d'emigra-

zione dell'Umanitaria, da alcuni prefetti, da moltissimi sindaci, dai Segretariati d'emigrazione in Feltre, Belluno, Bergamo, Udine, Verona, Vicenza, Bormio, Varese, da varie Camere del lavoro e direttamente dagli operai interessati.

L'opera dell'Ufficio, senza trascurare la tutela singola degli operai, fu rivolta alla integrazione di un vasto programma di assistenza generale che estenda i suoi benefici effetti su tutti gli operai e per tutti gli svariati aspetti del problema migratorio nella Confederazione.

R. Addetto presso i RR. Consolati in Colonia, Düsseldorf, Saarbrücken e Lussemburgo.

Poichè una delle forme più necessarie di tutela del nostro operaio all'estero è quella di venir in suo aiuto od in aiuto della sua famiglia, quando viene colpito da infortunio, trovandosi allora egli o gli aventi diritto, causa l'ignoranza completa delle leggi e della lingua, quasi sempre nella assoluta impossibilità di far valere i loro diritti, l'opera dell'addetto fu specialmente intesa a questo genere di tutela. Anche quest'anno dedicò ad esso le sue cure maggiori trasformando il suo ufficio in un proprio ufficio d'avvocatura per gli emigranti, dal quale le cause operaie vengono direttamente studiate e discusse.

I risultati ottenuti sono soddisfacenti, come si può rilevare dalla seguente tabella:

Infortuni denunciati all'Ufficio dal 1° aprile 1907 al 31 marzo 1908	Liquidati normalmente	Appelli ai Tribunali arbitrali		Ricorsi al R. V. A. (1)		Infortuni per i quali non venne liquidata rendita (guarigioni complete, ernie, ecc.)	Pratiche d'infortunio il cui esito è tuttora sconosciuto	Pratiche pendenti al 31 marzo 1908 avanti		
		Accolti	Respinti	Accolti	Respinti			i Sodalizi professionali	i Tribunali arbitrali	il R. A. V. (1)
529	222	26	23	—	1	71	15	142	32	17

(1) *Reichsversicherungsamt.*

A queste pratiche d'infortunio si devono poi aggiungere quelle, circa 130, che erano ancor pendenti il 31 marzo 1907 e che vennero trattate nel corso dell'anno.

Nel periodo aprile 1907-aprile 1908 vennero quindi trattate complessivamente dall'Ufficio più di 600 pratiche d'infortunio con risultati soddisfacenti, dovuti al fatto che il R. Addetto ha creato un rigoroso servizio medico per l'esame dei sinistrati che vogliono ricorrere, e più ancora a quello di recarsi egli di regola personalmente avanti i Tribunali a difendere anche oralmente le ragioni dei ricorrenti. È doveroso osservare in questa materia d'infortuni che la grande maggioranza degli appelli respinti sono quelli basati sopra certificati di medici italiani, dei quali i Tribunali arbitrali molto raramente tengono conto.

Le rendite liquidate dall'aprile 1907 all'aprile 1908 sommano a circa 104,000 lire annue. In questa somma non sono comprese le rendite liquidate alle famiglie dei sinistrati durante i primi tre mesi di degenza negli ospedali, nè i sussidi pagati ai sinistrati stessi durante il suddetto lasso di tempo se non furono curati all'ospedale. Dei 529 infortuni: 217 appartengono al distretto consolare di Colonia; 160 a quello di Saarbrücken; 112 a quello di Düsseldorf e 40 a quello di Lussemburgo. La provincia che ha dato maggior numero di sinistrati è quella di Aquila con 89; segue Udine con 74; Belluno con 72; Vicenza 55; Treviso 26; Bologna 20; Perugia 14; Verona 13; Firenze 12; Forlì 11; Padova 8. Vengono poi Cremona, Ancona, Novara, Pistoia.

I sopraluoghi per compiere inchieste nei casi d'infortunio furono 19. Dei 529 infortuni, 80 sortirono esito letale. In 23 di questi casi il defunto lasciò la moglie ed i figli; in 56 i genitori ed in 1 nessun erede.

Anche pel componimento delle controversie operaie si esplica l'opera del R. Addetto; quelle di cui egli ebbe ad occuparsi risultano dalla seguente tabella:

Controversie operaie dall'aprile 1907 all'aprile 1908	Per resto di salario	Per motivi diversi	Risolte a favore degli operai	Con esito sfavorevole agli operai	Abbandonate
74	41	33	37	18	19

L'Addetto lamenta che gli operai italiani violano talvolta i patti contrattuali; ciò che potrebbe indurre le autorità del luogo ad estendere a loro quelle misure che da alcuni mesi vennero in Prussia adottate contro gli operai russi ed austro-ungarici.

In 14 casi egli dovette recarsi sul luogo della controversia; in 13 il suo intervento personale riuscì favorevole agli operai e solamente in un caso non potè ottenere l'accordo tra le parti.

Per quanto riguarda le informazioni sul mercato del lavoro e l'impiego della mano d'opera, il R. Addetto si occupò dello studio delle condizioni del lavoro per sapere in ogni tempo a quali patti i nostri operai possono trovare occupazione; dello studio delle condizioni generali per poter prevedere le crisi economiche che possono avere ripercussioni sulle condizioni dei lavori cui vengono specialmente adibiti i nostri operai; di fornire notizie generali sulle condizioni dei salari, degli alloggi, del costo di vita e così via, e notizie particolari sopra le condizioni del lavoro presso una data impresa a coloro che ne facevano espressamente richiesta; di vigilare ed impedire, per quanto possibile, l'incetta d'operai per mezzo di intermediari senza cuore e senza coscienza, i quali promettono agli operai salari superiori a quelli che poi vengono realmente pagati dagli imprenditori; infine di tener lontani gli operai dai luoghi ove sono scoppiati scioperi, affinchè essi non facciano opera di krumiraggio. L'Addetto pubblica anche settimanalmente una circolare ove vengono date diffuse notizie sul mercato del lavoro.

La corrispondenza dell'Ufficio dell'Addetto contò, nel periodo esaminato, 5664 lettere in entrata e 6025 lettere in uscita. Le tra-

duzioni di certificati medici, di atti di notorietà, di atti di matrimonio e di nascita, di certificati postali, ecc., sommarono a 603.

R. Corrispondente per l'emigrazione da Berlino.

Assai efficace riuscì l'opera del nostro corrispondente da Berlino, prof. A. F. Labriola, che nell'esercizio del suo ufficio procurò di tenersi, il più che fosse possibile, in rapporti diretti con le nostre autorità consolari, con gli addetti di emigrazione e con gli uffici privati di assistenza. Studiò con interesse particolare le varie questioni relative al mercato del lavoro, rivolgendo pure la sua attenzione agli avvenimenti della vita politica, legislativa ed amministrativa della Germania, i quali presentassero attinenza col problema della nostra emigrazione. Seguì i fatti generali della vita economica e sociale in quanto il loro studio potesse contribuire all'intento diretto e pratico della tutela della emigrazione, e non mancò di fornire al Commissariato le notizie ed i materiali che di volta in volta raccoglieva. La sua opera sollecita d'informazione sulle vicende del mercato del lavoro mirò principalmente ad evitare, nei casi speciali, il krumiraggio, e, in generale, una eccessiva affluenza di emigranti in epoca di crisi. Il Commissariato, messo in tal guisa al corrente da quel funzionario, nonchè dalle autorità diplomatiche e consolari e dal R. Addetto in Colonia, circa le condizioni reali e le previsioni che era possibile di fare in quest'anno, potè, alcun tempo prima che incominciasse il movimento emigratorio, provvedere alla diffusione degli avvertimenti necessari. Ed in seguito, quando la corrente migratoria, nonostante le precauzioni prese, minacciava di accentuarsi, fu possibile di provvedere con informazioni sparse nei principali centri del Regno, affinchè il ceto operaio fosse edotto delle condizioni reali del mercato del lavoro in Germania e a smentire notizie inesatte e tendenziose. Venne così, almeno in parte, evitato il pericolo di una troppo forte corrente migratoria.

Il R. Corrispondente provvide infine all'assistenza degli emigranti nella trattazione delle pratiche d'infortunio e relativi ricorsi, inte-

grando in questa parte l'opera dei Consoli; trattò personalmente alcune pratiche stragiudiziali ed ha ora in corso alcuni giudizi in appello dinanzi all'ufficio imperiale delle assicurazioni.

Ispettore viaggiante per l'emigrazione in Italia e paesi di Europa.

L'ispettore viaggiante, prof. V. Giuffrida, rimase la maggior parte dell'anno presso l'ufficio del Commissariato, ove l'opera sua fu richiesta da svariate e improrogabili esigenze di servizio. Egli attese specialmente a quanto si riferisce alla determinazione dei noli pel trasporto degli emigranti e alla preparazione delle relative relazioni quadrimestrali che si presentano al Parlamento. Si occupò dei lavori d'ufficio d'indole contenziosa, e continuò a raccogliere elementi per la riforma del titolo IV del regolamento, trattando le questioni di massima che si riferiscono in generale al trasporto degli emigranti. Infine, come segretario del Consiglio d'emigrazione, redasse le relazioni presentate dal Commissariato a quell'autorevole Consesso.

Quando le circostanze lo richiesero, l'ispettore prof. Giuffrida compì diverse missioni fuori residenza.

In seguito all'agitazione scoppiata a Napoli fra i locandieri degli emigranti, egli fu mandato in quella città per studiare da vicino l'importante questione e dopo indagini condotte con lodevole cura ed ampiezza, presentò delle proposte, che, sanzionate dal Comitato permanente dell'emigrazione, furono prontamente applicate e valsero a disciplinare e migliorare il servizio e a rimuovere nello stesso tempo ogni indizio di controversie amministrative e giudiziarie.

Si recò nelle città di Napoli, Palermo, Messina e Genova per studiare sul posto il funzionamento delle Imprese per le assicurazioni degli emigranti. Nello stesso tempo egli esaminò l'andamento del servizio di spedizione del bagaglio degli emigranti diretti agli Stati Uniti, rilevando le frodi che si commettevano, in specie a danno degli emigranti meridionali, nella spedizione del

grosso bagaglio. A rimuovere tali abusi presentò delle proposte che furono accolte dal Commissariato e che valsero a far grandemente diminuire, se non a sradicare del tutto gli abusi stessi.

Compiè inoltre una visita a buona parte dei punti di transito per cui si avviano i nostri emigranti diretti a paesi di Europa (Chiasso, Ala, Pontebba, Cormons, Cervignano). Scopo di tale ispezione fu quello di esaminare in qual modo gli uffici di emigrazione di confine potrebbero giovare all'assistenza di questa categoria di emigranti, specie in ordine all'avviamento al lavoro e di studiare se e come potrebbe trarsi partito dagli elementi indicatori del traffico ferroviario per la compilazione della statistica della nostra emigrazione temporanea.

Per consimile fine si recò a Sankt Margarethen, Bregenz, Costanza e Trento, punti importanti di concentramento e di diffusione dei nostri emigranti e, nel Regno, a Udine e Verona per esaminare la convenienza di istituire speciali dormitori per gli emigranti che transitano da quelle città e che sono obbligati a pernottarvi per mancanza di coincidenze ferroviarie.

Appresso si recò nella Svizzera tedesca (fermandosi specialmente a Zurigo, San Gallo, Arbon) per esaminare le condizioni delle ragazze italiane impiegate nelle fabbriche di merletti e nelle filande. Egli ebbe cura di rendersi preciso e diretto conto delle loro condizioni di lavoro e di quelle generali della loro vita (misure dei salari in rapporto alla possibilità di qualche modesta economia; alloggio; vitto; restrizione di libertà nella convivenza; pericoli morali per quelle viventi nelle pensioni libere, ecc.). Frutto di tali indagini furono alcune proposte che vennero accolte dal Commissariato e di cui si dà conto in altra parte della presente relazione.

Infine l'ispettore prof. Giuffrida si recò a Trieste per visitarvi quell'asilo degli emigranti e per esaminare in quel porto le operazioni d'imbarco sui piroscafi dell'Unione Austriaca di navigazione che vengono in Italia a prendere passeggieri di terza classe.

CAPITOLO VII.

Protezione ed assistenza degli emigranti in patria e durante il viaggio.

1. — Istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno.

L'opera prestata a favore degli emigranti dalle varie istituzioni di patronato sorte nel Regno ha recato i suoi benefici effetti anche durante l'anno 1907.

Senza ripetere quello che già fu detto nelle passate relazioni circa la loro particolare importanza, noteremo soltanto come l'azione da esse spiegata vada sempre più allargandosi, sopperendo in certa guisa alla scarsa operosità dei Comitati comunali e mandamentali istituiti in base alla legge sull'emigrazione.

Le Associazioni private di patronato e di tutela per gli emigranti, sorte spontaneamente nei paesi ove si determinano le correnti migratorie, sanno in generale adattarsi alle condizioni e alle esigenze locali, e gli emigranti bisognosi di consiglio, anche per la diffidenza che hanno verso le autorità, sovente si rivolgono a preferenza ad esse.

Il Commissariato mantiene pertanto la linea di condotta seguìta per il passato nell'incoraggiare moralmente e materialmente tali libere istituzioni, rinnovando sussidi sotto determinate condizioni di garanzia e sempre che esse diano prova di esplicare un'azione veramente utile agli emigranti. È poi costante cura del Commissariato di esercitare un'attiva vigilanza, allo scopo di assicurarsi che i denari concessi sul fondo per l'emigrazione siano destinati unicamente pei fini voluti dalla legge.

Come fu notato nella passata relazione, delle Associazioni di patronato esistenti nel Regno, alcune limitano la sfera della loro azione entro i confini del paese di residenza, altre invece mirano alla tutela dell'emigrante nel paese straniero. Le une e le altre ren-

dono segnalati servigi ai nostri lavoratori, assistendoli nelle pratiche necessarie per poter emigrare, aiutandoli nella ricerca del lavoro all'estero e fornendo loro consigli nelle vertenze per casi di infortunio, per ricupero di salari, liquidazioni diverse, ecc. In siffatte occorrenze le Società di patronato promuovono o assumono anche talvolta direttamente il patrocinio degli emigranti.

Diamo, qui appresso, brevi notizie circa l'opera delle principali fra queste Associazioni.

Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. — L'opera di questa Associazione si esplica principalmente per mezzo di segretariati istituiti nei vari centri della nostra emigrazione temporanea in Francia, Svizzera, Germania, Lussemburgo ed Austria.

Nella Francia venne aperto recentemente un nuovo segratariato a Briey (Dip. della Meurthe-et-Moselle) per tutelare ed assistere le molte migliaia di operai italiani ivi occupati nei lavori delle miniere e delle industrie metallurgiche. L'opera si propone inoltre di iniziare, d'accordo con gl'industriali del luogo, degli esperimenti di asili e scuole a vantaggio dei nostri connazionali.

Nella Svizzera continuarono a funzionare i segretariati già istituiti nel passato. All'assistenza degli operai addetti ai nuovi lavori di traforo del Loetschberg l'Opera ha provveduto colla fondazione di due nuovi segretariati a Kandersteg nel Cantone di Berna, e a Goppenstein nel Cantone Vallese, entrambi forniti di scuola e di ospedale.

Due nuovi segretariati furono pure istituiti in Germania, a Passau e a Norimberga. In quest'ultima città l'Opera sta ora provvedendo ad una organizzazione della mano d'opera italiana colà emigrata.

Oltre i segretariati permanenti, l'Opera ne ha altri temporanei in Luino, in Bellinzona, Ala, Tezze, Valsugana e in qualche altra località. Il segretariato temporaneo in Innsbruck fu reso permanente al duplice scopo di provvedere con maggiore efficacia alla tutela delle giovinette italiane, colà numerosissime, e di coordinare l'azione di alcuni segretariati temporanei.

Siccome nel cambio della moneta, quando si recano in Germania, nella Svizzera e in altri paesi, i nostri lavoratori vengono di solito ingannati da cambiavalute disonesti, il Commissariato ha deliberato di mettere a disposizione dei segretariati dell'Opera alcune migliaia di lire affinchè il cambio avvenga senza danno dei nostri connazionali.

In Italia, oltre l'ospizio Bonomelli fondato a Domodossola alla fine del 1906, funziona per conto dell'*Opera di assistenza*, dal mese di febbraio del corrente anno, un ospizio alla stazione Centrale di Milano, con ricovero notturno e cucina economica (1).

Segretariati dell'emigrazione nel Friuli e in altre provincie del Veneto. — Alla tutela della nostra emigrazione temporanea nelle forme efficaci del collocamento al lavoro, del patrocinio legale nei casi di inosservanza di patti contrattuali, infortuni sul lavoro, ecc., provvedono pure, com'è noto, i diversi segretariati d'emigrazione sorti in alcune città del Veneto.

Il Segretariato dell'emigrazione in Udine durante l'anno decorso ha svolto la sua azione sulle stesse direttive degli anni precedenti per mezzo delle cinque *sezioni* in cui si divide l'ufficio. Speciale cura fu rivolta alla tutela degli infortuni sul lavoro e all'assistenza legale. Il segretariato ha pure provocato un convegno di deputati italiani nell'Austria e di delegati delle organizzazioni italiane per un accordo circa una possibile azione tendente ad eliminare gli inconvenienti che derivano dall'applicazione della legge sugli infortuni in quel paese.

Nel corso del 1907 la *sezione infortuni* del Segretariato ebbe ad occuparsi di 204 casi in materia di assicurazioni per infortuni, malattie e invalidità, corrispondendo direttamente cogli Istituti di

---

(1) Quale concorso alle spese che si proponeva di sostenere nell'interesse dei nostri emigranti, nello scorcio dell'anno 1907 il Commissariato concesse un sussidio straordinario di lire 5000 al *Comitato esecutivo lombardo* dell'*Opera* avente sede a Milano e preposto all'impianto ed all'esercizio dell'ospizio in quella città.

A datare dal 1° gennaio del corrente anno al *Comitato* venne pure affidata dall'Opera la gestione degli ospizi di Chiasso e di Domodossola.

assicurazione ed accogliendo le eccezioni mosse dagli aventi diritto contro le deliberazioni preliminari degli Istituti stessi. In molti casi ha compilato le denuncie e le ha corredate di perizie mediche e deposizioni di testimoni. Per evitare contestazioni il Segretariato curerà in seguito la stampa di appositi formulari per verbali e certificati medici.

La *sezione legale* ebbe a trattare 370 pratiche riguardanti specialmente il pagamento delle mercedi, il ricupero di caparre, di depositi, vaglia, documenti, ecc., ricerche di persone, rimpatri e rimborsi di biglietti ferroviari. Un'attiva propaganda fu poi esercitata contro il sistema delle caparre che pone quasi sempre l'emigrante nel bivio di rifiutare patti migliori o di commettere una frode.

Il Segretariato infine, per mezzo di speciali pubblicazioni e di numerose conferenze nei centri di maggiore emigrazione, ha curato la diffusione di notizie e di consigli utili agli emigranti, dando altresì informazioni periodiche sulle condizioni del lavoro nei principali mercati e divulgando le norme più importanti sulla legislazione operaia italiana ed estera.

Accanto al Segretariato dell'emigrazione, funziona nella città di Udine un altro istituto di tutela degli emigranti, il Segretariato del popolo, il quale esplica pure la sua azione prestando la necessaria assistenza agli operai nelle vertenze con le Imprese e con le Società di assicurazione, oltre a fornire agli emigranti indicazioni e informazioni utili, sia col diffondere opuscoli, sia incaricando sacerdoti di missioni all'estero.

Opera benefica prestano altre Associazioni sorte nel Veneto per assistere i nostri emigranti temporanei e debbono annoverarsi, fra queste, i Segretariati di Belluno, Feltre, Verona e Rovigo. Scopo di tali istituzioni è sempre la tutela dell'emigrante nei rapporti coi privati e colle autorità. Entro determinati limiti esse curano pure il collocamento della mano d'opera. Però, in questo campo d'attività, per il quale il Segretariato dell'emigrazione in Udine ha creato una speciale *sezione*, l'opera dei Patronati deve necessariamente limitarsi

il più delle volte alla diffusione di notizie puramente negative, sconsigliando l'emigrazione verso determinate località.

Società Umanitaria - Ufficio dell'emigrazione in Europa. — A questa istituzione di patronato il Commissariato ha concesso nel corrente esercizio finanziario il primo sussidio sul Fondo per l'emigrazione (1). Essa si adopera a favore specialmente dell'emigrazione temporanea ed ha figliali ed uffici corrispondenti in parecchie città dell'Italia settentrionale. Quest'ufficio, che è una recente trasformazione del *Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea* della Società *Umanitaria* di Milano, ha la sua sede nella stessa città e ne è a capo l'ex-deputato signor Angiolo Cabrini. Esso esercita la sua azione per mezzo degli speciali uffici dipendenti e di segretariati corrispondenti all'interno ed all'estero, diffondendo notizie e consigli agli emigranti. Cura, altresì, la loro educazione, tenendo corsi di conferenze, spiegando le leggi sociali estere e distribuendo opuscoli. L'ufficio provvede anche alla pubblicazione di un Bollettino settimanale sulle condizioni del mercato del lavoro all'estero.

Chiusi gli uffici di Chiasso e di Basilea, fu ora commessa ad istituzioni operaie, come gli *Arbeiter-Sekretariat* di Zurigo e di Winterthur, l'assistenza agli operai italiani nei riguardi delle leggi sociali, delle vertenze per pagamento di mercedi, per inosservanza di patti, per danni fortuiti e così via.

Nel mese di dicembre si è aperta in Milano la *Casa degli emigranti*, sorta col concorso finanziario dell'Umanitaria, del Comune e della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

La *Casa* ospita gratuitamente gli emigranti di passaggio e li assiste nel servizio dei biglietti ferroviari; vi sono annessi un deposito per valigie, un dormitorio per donne e bambini, la cucina economica, bagni e doccie.

---

(1) Come è noto, allo scopo di coordinare il servizio dell'emigrazione ad altri servizi affini da essa organizzati, la Società Umanitaria sul finire del 1907 sciolse il *Consorzio* sostituendolo con l'*Ufficio dell'emigrazione*.

Istituti di protezione degli emigranti nei porti d'imbarco. — Si è parlato dell'assistenza prestata dai vari segretariati istituiti nelle provincie dell'Alta Italia a favore, specialmente, dell'emigrazione temporanea. L'opera di questi segretariati, come s'è visto, assume forme particolari di tutela, svolgendosi specialmente, nei suoi effetti, più all'estero che in Italia.

Per provvedere invece all'assistenza degli emigranti che si dirigono a paesi transoceanici, sono sorti e funzionano nel Regno altre libere Associazioni di protezione, nei porti d'imbarco.

A queste, come agli Istituti sopra menzionati, il Commissariato non manca di accordare il suo appoggio morale e finanziario, ogni qualvolta l'opera loro ne risulti meritevole.

Dette Associazioni esercitano opera efficace per la repressione degli abusi che si sogliono commettere a danno degli emigranti nelle città d'imbarco. Esse porgono loro assistenza e consiglio nelle operazioni preparatorie alla partenza; d'accordo colle autorità locali esercitano una attenta sorveglianza sulle locande autorizzate, impedendo che i tenitori abusino dell'inesperienza degli emigranti; curano la diffusione di notizie utili, ecc.

Il Comitato genovese di patronato per gli emigranti, sorto in Genova due anni or sono, si occupa specialmente dell'assistenza degli emigranti al loro arrivo in quel porto, estendendo la sua sorveglianza anche alle locande ove essi vengono alloggiati.

Provvede al vitto, all'alloggio e anche, ove occorra, a sovvenzioni in denaro a favore degli emigranti che rimpatriano dalle due Americhe e specialmente dal Brasile, privi di qualsiasi mezzo. Per rifornire di indumenti questi infelici, il Comitato ha istituito un apposito guardaroba.

La stessa sorveglianza viene esercitata dal *Comitato di Napoli* a favore della numerosa popolazione avventizia che accorre in quel porto a prendere imbarco specialmente per gli Stati Uniti.

La vigilanza esercitata dagli agenti del Comitato d'intesa col personale del regio Ispettorato, ha anche servito a diminuire gli abusi e gli inconvenienti che in numero assai più grande d'oggi

dovevano registrarsi in passato nel porto di Napoli all'arrivo degli emigranti dai paesi d'origine, durante il loro collocamento negli alberghi, nel cambio della moneta e nelle altre operazioni preliminari all'imbarco.

Opera egualmente utile vien prestata dall'*Associazione di Patronato* che ha sede a *Messina.*

In *Palermo* agiva con gli stessi scopi dei Comitati precitati un *Patronato* per gli emigranti; ma, in seguito ai risultati di un'inchiesta compiuta da funzionari del Commissariato, fu soppresso il concorso finanziario che gli veniva corrisposto sul Fondo per l'emigrazione e il Patronato si è sciolto.

Elenco dei sussidi accordati sul Fondo per l'emigrazione ad Istituti od Associazioni di patronato o di assistenza per gli emigranti nel Regno (1).

Torino (Opera di assistenza tra gli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante)	L.	40,000
Udine (Segretariato dell'emigrazione)	"	5,000
Id. (Segretariato del popolo)	"	1,000
Belluno (Segretariato dell'emigrazione)	"	1,500
Feltre (Id.)	"	1,800
Napoli (Comitato comunale per l'emigrazione)	"	7,000
Genova (Comitato genovese di patronato per gli emigranti)	"	3,000
Milano (Società umanitaria per l'assistenza degli emigranti)	"	6,000
Milano (Comitato esecutivo lombardo per l'assistenza degli emigranti)	"	5,000
Messina (Comitato per l'emigrazione)	"	500
Verona (Segretariato per l'emigrazione)	"	500

Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1908-909, sono stati proposti i seguenti sussidi:

Segretariato del Popolo di Lucca	L.	2,000
Segretariato per l'emigrazione di Rovigo	"	1,500

(1) Le cifre riportate nel testo si riferiscono allo esercizio finanziario 1907-908.

2. — Vettori d'emigranti.

Cessarono dal traffico dell'emigrazione nel decorso anno, i seguenti vettori:

la Società *La Patria*, noleggiatrice di quattro piroscafi francesi;

la Società *Anglo-Italiana*, noleggiatrice di quattro piroscafi inglesi;

il signor *Giuseppe Fornari*, noleggiatore di due piroscafi austriaci;

il signor *Ottavio Zino*, armatore dei piroscafi *Equità* ed *Attività;*

la Società *Anonima Genovese*, armatrice del piroscafo *Governor*.

Ottennero patente di vettore, per esercitare i piroscafi lasciati dal *Fornari*, dalla *Patria* e dall'*Anglo-Italiana*, la Società austro-ungarica *Unione Austriaca* di Trieste, la Società francese *Cyp Fabre* e la Società inglese *Anchor Line*, proprietarie dei piroscafi.

I vettori attualmente in carica sono così distinti:

	7	Compagnie	italiane	con 43	piroscafi inscritti in patente
	3	"	francesi	" 20	"
	2	"	germaniche	" 13	"
	2	"	inglesi	" 10	"
	1	Compagnia	spagnuola	" 7	"
	1	"	austro-ungarica	" 2	"
Vettori	16		piroscafi	95	

Al migliorato servizio ottenuto nello scorso anno ha senza dubbio concorso il ritiro dal traffico dell'emigrazione dei *vettori-noleggiatori*, i quali non sempre erano in grado di far fronte agli impegni assunti, come venne segnalato nelle precedenti relazioni.

Attualmente tutti i vettori sono Compagnie che esercitano le proprie navi, comprese quelle Società straniere che, operando ora in nome proprio, danno di sè miglior garanzia.

3. — Piroscafi in servizio d'emigrazione: visite di partenza e vigilanza di bordo.

Piroscafi. — Durante il passato anno vennero tolti dal trasporto d'emigranti 13 piroscafi, dei quali 8 su proposta del Commissariato perchè non più idonei a un buon servizio (1).

La flotta straniera, confrontata cogli anni scorsi, rimase quasi invariata, se si eccettui la francese la quale durante il 1907 surrogò con due nuove unità — il *Venezia* e il *Pampa* — un vecchio piroscafo tolto dal servizio.

Invece la flotta italiana iniziò, nello scorso anno, il suo rinnovamento, togliendo 10 piroscafi, non più adatti, dal servizio d'emigrazione, e surrogandoli con 7 nuove unità che per modernità di assetto e di arredamento, rappresentano un vero progresso e un grande miglioramento.

I piroscafi italiani tolti dal servizio d'emigrazione sono: il *Regina Margherita*, l'*Orione*, il *Perseo*, il *Piemonte*, il *Centro America*, il *Città di Napoli*, il *Washington*, l'*Equità*, l'*Attività* e il *Governor*.

Alcuni di questi piroscafi erano stati costruiti 18, 22, 25 e persino 36 anni fa (2): stazzavano dalle 2700 alle 4000 tonnellate lorde, e avevano una velocità media in navigazione dalle 10, 11 e 12 miglia (3).

I piroscafi italiani, costruiti nello scorso anno e destinati al servizio di emigrazione dalle nostre Compagnie, sono: il *Duca degli Abruzzi*, il *Regina Elena*, l'*Ancona*, il *Verona*, il *Taormina*, il *Tommaso di Savoia* e il *Principe di Udine*.

---

(1) Di essi due vennero radiati dalle patenti con provvedimento ministeriale e sei tolti dagli stessi vettori ad invito del Commissariato.

(2) Eccetto il *Piemonte* di tonn. lorde 6000, costruito nel 1901, ma non completamente idoneo al trasporto di passeggieri in causa della sua origine di *cargoboat*.

(3) Eccetto il *Regina Margherita*, il *Perseo*, l'*Orione*, il *Centro America*, ora destinati ad altre linee, che mantennero una velocità di oltre 13 e 14 miglia.

Questi piroscafi stazzano dalle 8000 alle 9000 circa tonnellate lorde e hanno velocità in navigazione dalle 15 alle 17 miglia circa.

Il progresso nelle principali caratteristiche del naviglio mercantile, nazionale e straniero, adibito al trasporto degli emigranti, dalla istituzione del Commissariato allo scorso anno, e da questo ad oggi, è dato dal seguente prospetto:

	ANNI		
	1902	1907	1908
Età delle navi.			
Di 25 anni e più	7	5	1
Da 20 a 25 anni	5	6	3
Da 15 a 20 "	23	18	18
Da 10 a 15 "	27	9	8
Da 5 a 10 "	10	29	28
Meno di 5 anni	24	23	37
Tonnellaggio lordo.			
Sotto le 3000 tonnellate	23	6	3
Da 3000 a 5000 tonnellate	49	42	38
Da 5000 a 8000 "	19	22	29
Da 8000 a 15000 "	6	16	20
Oltre le 15000 tonnellate	"	4	5
Velocità.			
Da 10 a 11 miglia	24	6	3
Da 11 a 12 "	25	16	12
Da 12 a 13 "	14	20	17
Da 13 a 14 "	17	24	23
Da 14 a 18 " e più	16	24	40
Numero delle navi in servizio	96	90	95

Le navi vecchie, di scarso tonnellaggio, di poca velocità sono pressochè scomparse, e le nuove costruzioni segnano un vero progresso.

I 43 piroscafi italiani, che sono ora in patente per il servizio di emigrazione, hanno la capacità, complessivamente, di trasportare 62,824 *posti* interi d'emigranti. I 52 piroscafi stranieri sono autorizzati a trasportarne 68,046. Altri 7 nuovi piroscafi italiani, da inscriversi in patente, tutti di grandi dimensioni, con buono assetto per gli emigranti e di alta velocità, sono ora in parte già pronti per l'esercizio e in parte in allestimento (1).

Il semplice inizio di questo rimarchevole rinnovamento ha fino dallo scorso anno, segnato un apprezzabile aumento nel numero degli emigranti trasportati. Mentre nel 1906 la bandiera italiana non aveva trasportato negli Stati Uniti che il 31 per cento dei nostri emigranti, nel 1907 ne trasportò il 42 per cento, mantenendo immutata la sua prevalenza (dell'80 per cento circa) nei trasporti dall'Italia all'America meridionale.

Ciò risulta più chiaramente dalla seguente tabella che dà le cifre percentuali:

		Linee del Brasile Plata	Linea degli Stati Uniti	Totale delle linee
Bandiera italiana	Tonnellaggio lordo impiegato . .	73.6	29.6	40.8
	Numero degli emigranti trasportati	81.1	42.3	52.0
Bandiera estera	Tonnellaggio lordo impiegato . .	26.4	70.4	59.2
	Numero degli emigranti trasportati	18.9	57.7	48.0

Si può quindi ritenere che la bandiera italiana, grazie al suo prodigioso sviluppo ed alla bontà del nuovo materiale costruito pel trasporto degli emigranti, sarà presto in grado non solo di gareg-

(1) Il nome di questi nuovi piroscafi, alcuni dei quali hanno già cominciato il servizio d'emigrazione, venne già indicato alla pag. 146.

giare vittoriosamente colla bandiera estera, ma di allontanarne in gran parte la concorrenza, paralizzandola anche nei periodi di crisi emigratoria. E a tale segnalato progresso non fu certo estranea l'opera lenta e progressiva di eliminazione perseguita dal Commissariato nel suo giudizio sulle condizioni a cui devono rispondere i piroscafi in servizio di emigrazione.

L'Ufficio esaminò anche se fosse possibile venire in qualche modo in aiuto alla bandiera nazionale nella lotta che deve sostenere contro quella estera. Ma la legge attuale ne esclude qualunque facoltà: non resta quindi se non esprimere il voto che nella prossima riforma si trovi modo di contemperare la più efficace tutela degli emigranti con quella protezione dei nostri armatori che, mantenuta entro giusti confini, rappresenta pure la legittima difesa di un grande interesse nazionale.

In ultimo va menzionato come l'iniziata trasformazione della flotta per gli emigranti abbia prodotto su vari piroscafi, e prima ancora che il regolamento ne faccia obbligo tassativo, anche il benefizio dell'istituzione di veri refettori, i quali per quanto non rispondano ancora, per ubicazione e capacità, a tutte le desiderabili condizioni, segnano pur sempre un reale progresso e sensibile conforto nella vita a bordo degli emigranti. Va pertanto gradatamente scomparendo l'ingrato spettacolo di vedere gli emigranti a prendere il vitto sulla coperta della nave, in gruppi disagiatamente accovacciati intorno alla comune gamella.

Visite ai piroscafi e vigilanza a bordo. — Durante il 1907 ai piroscafi adibiti al trasporto degli emigranti vennero eseguite 292 visite *speciali* delle Commissioni incaricate, di giudicare della loro *idoneità* al servizio.

Gli stessi piroscafi subirono poi altre 437 visite delle Commissioni incaricate di constatare, alla loro partenza, la regolarità dell'assetto, le condizioni d'igiene e di sanità, la sufficienza e la bontà delle provviste.

La direzione del servizio sanitario di bordo e le funzioni di regio commissario viaggiante con gli emigranti, per la vigilanza nelle

traversate dei piroscafi, furono compiute da ufficiali medici della regia marina e in loro assenza da quelli del regio esercito.

Soltanto su sei piroscafi, per difetto di ufficiali medici, fu necessario imbarcare il regio commissario scelto fra i funzionari civili addetti al Commissariato. E per mancanza poi anche di questi ultimi, tredici piroscafi dovettero compiere la traversata con emigranti, senza la presenza a bordo del regio commissario.

Per riparare ad un inconveniente tanto grave che, come hanno fatto osservare specialmente i consoli dell'America del Sud e la stampa Nord-Americana, minaccia di compromettere gl'innegabili, grandi beneficî ottenuti a favore della nostra emigrazione dall'opera indefessa, sagace e paziente dei medici della regia Marina, i quali si sono votati alla missione di tutelare e curare gli emigranti, con uno slancio ed uno spirito di abnegazione superiore ad ogni elogio, il Commissariato già da lungo tempo ha proposto gli opportuni rimedi, che renderanno maggiormente produttiva l'azione ammirevole dei regi Commissari.

L'opera di questi funzionari è stata specialmente preziosa nello scorcio del decorso anno, quando la crisi del Nord-America determinava una corrente straordinaria di rimpatrio nei nostri connazionali, sicchè tutti i piroscafi ritornavano al completo di passeggieri. A chi conosce quanto sia facile l'insorgere ed il diffondersi dei morbi infettivi tra gli emigranti di ritorno in patria, date le loro peculiari condizioni, apparirà nella sua interezza l'efficacia dell'azione dei suddetti medici, cui devesi se le condizioni di salute a bordo si mantennero nei limiti del normale.

Così pure a loro merito va ascritto se nei lunghi viaggi al Plata ed al Brasile, malgrado le condizioni di clima così favorevoli allo sviluppo dei morbi e le grandi agglomerazioni di bambini, talvolta fino a 300 sullo stesso piroscafo, non siasi mai avuto a deplorare epidemie e se, quando qualcuna di queste abbia tentato affacciarsi, sia stata arrestata ai primi casi.

Ma se altamente lodevole è stato il loro servizio nei riguardi dell'igiene e della profilassi, non meno prezioso si è mostrato quando

sono stati incaricati di speciali missioni e nel reprimere abusi inveterati, e nel tatto e nella fermezza con cui hanno saputo mantenere l'ordine fra tanta gente di così disparati caratteri e così poco abituata alla disciplina.

In essi il Commissariato ha anche trovato un valido aiuto nella repressione delle agenzie clandestine, delle banche di assicurazione e di altre forme di sfruttamento degli ignari emigranti.

I medici militari, e particolarmente quelli della regia Marina, come pel passato, così anche in quest'anno, hanno dato non indubbia prova di spirito di sacrifizio nell'assistere l'emigrante nei suoi molteplici bisogni, nello istruirlo sul genere di vita che l'attende nei nuovi paesi, sui pericoli cui va incontro e sul modo di evitarli, sull'ausilio che provvide istituzioni governative, quali gli Uffici consolari e quelli del lavoro, ecc., o quelle sorte per iniziativa privata potranno dargli per sormontare le prime inevitabili difficoltà, per porre al sicuro il frutto delle sue fatiche, per trovare rifugio in caso di malattie o di gravi calamità.

E perciò, con grande compiacimento e col sentimento di adempiere un dovere, il Commissariato tiene a dichiarare detti ufficiali medici veramente benemeriti dell'emigrazione, e ciò attestano anche la fiducia e l'affetto che per essi nutre la massa degli emigranti, i quali ormai vedono nel regio Commissario il loro naturale protettore ed amico.

4. — **Rappresentanti dei vettori.**

I *rappresentanti* dei vettori nel Regno da 9502 che erano in carica nell'aprile del 1907, salirono ora a 11,355, dei quali 8761 hanno ufficio nei capoluoghi dei mandamenti giudiziari e 2594 con ufficio in altri comuni.

Questo numero di rappresentanti, che già pare eccessivo ai fini di una severa vigilanza, è pur troppo suscettibile di aumento poichè il regolamento consente ai vettori di nominare un rappresentante

oltre che in ogni capoluogo di mandamento, anche in altri 433 comuni autorizzati del Regno.

La sorveglianza sulle operazioni compiute dai rappresentanti è affidata alle autorità politiche; ma l'azione disciplinare è concentrata nel Commissariato, a cui la legge riserva la facoltà di concedere, negare, sospendere o revocare ad essi rappresentanti l'*assenso* per l'esercizio.

Di questo potere si vale il Commissariato per eliminare i meno onesti e per reprimere gli abusi. Nello scorso anno negò o revocò l'*assenso* di operare in emigrazione a 408 persone, o per non buona condotta o per commesse mancanze; e deferì all'autorità giudiziaria per il procedimento penale 213 rappresentanti imputati di varie contravvenzioni. Questo lavoro di selezione, e quello di accertamento che i rappresentanti mandamentali proposti abbiano i voluti requisiti, portò una corrispondenza al Commissariato, con le autorità del Regno, di 34,195 lettere.

Come è noto, in pratica, il *rappresentante* mandamentale e comunale del vettore rimase l'antico *agente e sub agente* d'emigrazione, retribuito con una senseria, che in momenti, come l'attuale, di forte concorrenza tra vettori, sale persino dalle 30 alle 60 lire per ogni emigrante imbarcato.

Queste enormi provvigioni sono incentivo potente all'emigrazione artificiale, fomite d'ogni specie d'abusi e disordini, e riescono di danno agli stessi vettori perchè premono sui noli.

Alcuni vettori, massime stranieri, già da tempo avvisarono a un riparo che, se favorisce i loro interessi, riesce di maggior danno al buon andamento del servizio. Fu, cioè, sostituita in parte la produzione dei *rappresentanti* del Regno con una più efficace produzione dei *rappresentanti* residenti all'estero, mercè l'emissione artificiale dei biglietti d'imbarco *prepagati* (prepaids).

Gli agenti dei vettori all'estero non essendo soggetti come i rappresentanti in Italia alla vigilante disciplina del Commissariato, hanno più facili mezzi per eludere la nostra legge. Mercè la complicità e l'opera di abili corrispondenti clandestini ricevono gli elenchi all'estero delle persone che vogliono emigrare dall'Italia e così emettono

i *biglietti d'imbarco.* Questi biglietti, rilasciati all'estero, vengono poi distribuiti o venduti nel Regno, raggiungendo lo scopo di procurare emigranti senza la mediazione dei legali *rappresentanti*, e riuscendo sempre, quanto meno, a procurare emigranti in più di quelli accaparrati e raccolti da coloro che hanno l'autorizzazione del Commissariato.

Così si spiega il numero eccessivo dei nostri emigranti che prendono imbarco nel Regno muniti di biglietti *prepagati* emessi all'estero; numero che raggiunge circa il quarto dell'intera nostra emigrazione (1). Ed è questo traffico di contrabbando che spesso copre gli arruolamenti compiuti per conto di *piantatori* nord-americani e di *fazendieri* brasiliani, i quali per avere a buon mercato abbondante numero di lavoratori italiani usano ogni insidia nell'emissione all'estero dei biglietti di *chiamata.*

Il Commissariato scoprì e denunciò alla autorità giudiziaria non pochi di questi disonesti incettatori; ma a sradicare il male si attendono le invocate modifiche alla legge, intese a meglio disciplinare l'opera dei *rappresentanti* dei vettori, sia che essa si volga all'interno o all'estero.

5. — Azione degli Ispettorati nei porti d'imbarco.

Nei porti d'imbarco l'emigrante ha necessità di una tutela assidua e di una efficace assistenza contro le male arti di coloro che si intromettono in ogni sua azione e che lo insidiano, sfruttandolo in ogni suo bisogno.

A questi inconvenienti non sembra potersi apportare un valido rimedio se non con due ordini di provvedimenti, l'istituzione dei *Ricoveri* e un migliore assetto da darsi agli Ispettorati.

Attualmente gl'Ispettori dell'emigrazione, nonostante la loro lo-

---

(1) Nel 1906, su 417,573 emigranti partiti, 105,775 erano muniti di biglietti *prepaids* emessi all'estero: e nello scorso 1907 i *prepaids* furono 88,876 su 397,704 imbarcati.

devole attività, non a tutti i bisogni possono sempre e sufficientemente provvedere, sia per la scarsezza del personale dipendente, sia per la soverchia varietà e moltiplicità delle loro attribuzioni.

Il Commissariato ha tentato negli scorsi anni di migliorare i servizi di tutela degli emigranti nei porti d'imbarco valendosi della cooperazione delle altre autorità e dei Patronati locali; ma ha dovuto convincersi che tale aiuto, per quanto efficace in alcune circostanze, non può far abbandonare il concetto di ricostituire gli Ispettorati dei porti su basi diverse dalle attuali e con mezzi propri adeguati.

La difficoltà di provvedere completamente a tutti i servizi di tutela nei porti apparisce anche dalla semplice enumerazione delle operazioni compiute in un anno, in confronto al grande movimento dell'emigrazione, ed alla scarsità del personale degli Ispettorati: tre funzionari a Napoli e a Genova, coadiuvati, rispettivamente, da 20 e da 10 agenti di P. S.; due funzionari a Palermo con 7 agenti, e un sol funzionario a Messina con 5 agenti.

Nel 1907 tra emigranti imbarcati ed emigrati sbarcati nel viaggio di ritorno, passarono 466 mila persone nel porto di Napoli, 198 mila nel porto di Genova, 79 mila e 40 mila, rispettivamente, in quelli di Palermo e Messina.

L'Ispettorato di Napoli ha eseguito 759 visite a piroscafi addetti al servizio d'emigrazione: ha compiuto 138 ispezioni alle locande che forniscono il vitto e l'alloggio agli emigranti; ha provveduto per il rimpatrio di 2564 indigenti: ha assistito nelle loro pratiche coi vettori, più di 19 mila emigranti respinti all'imbarco dalle Commissioni sanitarie: ha conciliate altre 149 vertenze tra emigranti e vettori ed ha deferito all'autorità giudiziaria, per il procedimento penale, 192 contravvenzioni alla legge ed al regolamento.

Quello di Genova compì 1004 visite ai piroscafi: eseguì 383 ispezioni alle locande, assistette nelle pratiche pel rimpatrio 3641 indigenti e munì della richiesta pel ribasso sulle ferrovie 7651 emigranti di ritorno; prestò la debita assistenza a 542 emigranti respinti all'imbarco; conciliò oltre 78 vertenze tra emigranti e vettori, e

denunciò all'autorità giudiziaria 33 infrazioni alla legge e al regolamento.

Rilevante pure, nonostante la minore importanza di quei porti pel traffico d'emigrazione, fu l'opera prestata dagli Ispettorati di Palermo e Messina.

6. — Ricoveri e locande per gli emigranti.

Ricoveri. — Non fu possibile nello scorso anno di conchiudere coi vettori nazionali l'accordo, cui si accennò nella precedente relazione, che era stato vagheggiato per l'istituzione dei ricoveri nei porti d'imbarco.

Però il Commissariato, fermo nel concetto che l'istituzione dei ricoveri toglierebbe la maggior parte degli sfruttamenti di cui ora sono vittima gli emigranti nei porti, continuò nelle pratiche per la ricerca di aree o di fabbricati adatti per la benefica istituzione; e tanto per Napoli, quanto per Genova, esso aveva di già in vista locali ritenuti idonei allo scopo, quando ogni ulteriore pratica dovette restare sospesa in conseguenza di un recente voto del Consiglio dell'emigrazione, che ritenne per ora non giustificata da necessità la costruzione dei ricoveri.

Trattandosi di questione complessa ed importantissima, il Commissariato si riserva di riprenderla in maturo esame, e sottoporla di nuovo, occorrendo, allo studio del Consiglio.

Il ritardo del resto non può esser pregiudizievole, specie nel momento attuale di sosta dell'emigrazione che certamente si prolungherà per parecchio tempo.

A migliorare sia a Napoli che a Genova, nelle stazioni marittime, i locali adibiti all'uso degli emigranti, affine di rendere meno disagiate le operazioni di visita medica, di dogana, del deposito bagagli, ecc., il Commissariato, come ha dato il suo concorso, in 130 mila lire, al Ministero dei lavori pubblici per i lavori e le nuove costruzioni all'Immacolatella di Napoli (lavori in corso d'ap-

palto), così ha aperto trattative con il Consorzio autonomo del porto di Genova per i necessari miglioramenti anche di quella stazione marittima.

Ha pure il Commissariato iniziate — e già avviate a buon accordo — pratiche con la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, perchè vengano costruiti appositi padiglioni o tettoie in alcune stazioni a riparo e difesa delle centinaia d'emigranti di transito, costretti talora a pernottare in dette stazioni per l'attesa del movimento dei treni.

Locande per emigranti. — Gli alberghi e le locande speciali che, nei porti d'imbarco, in mancanza dei ricoveri, forniscono il vitto e l'alloggio agli emigranti, hanno alquanto migliorato il loro servizio.

Sebbene questi esercizi godano del privilegio di accogliere gli emigranti spesati dai vettori, privilegio loro accordato sotto determinate condizioni, pure, nella pratica, non giovano a tutelare gli emigranti da molte insidie esterne. È spesso appunto in questi esercizi, in cui il personale di servizio non dà sempre il necessario affidamento, che gli sfruttatori facilmente reclutano le loro vittime.

Il Commissariato usò, anche nello scorso anno, di tutti i mezzi a sua disposizione per migliorare, fin dove è possibile, il servizio di detti alberghi.

In Napoli si era aperto un esercizio capace di alloggiare circa 900 emigranti, con assetto e comodità che costituivano un vero progresso. Ma questo albergo, per ostilità incontrate da varie parti, dopo alcuni mesi, dovette chiudersi.

Peraltro l'impulso dato dal suo esempio portò un benefico stimolo di concorrenza nelle altre locande degli emigranti sì che tutte migliorarono il loro assetto e il trattamento.

Anco a Palermo è sorto, da pochi mesi, un vasto albergo capace di alloggiare 350 emigranti e per adattamenti e per servizio assai superiore alle altre locande di quella città; onde è pure a sperare che le stesse, stimolate dalla concorrenza, miglioreranno.

Le egregie persone che istituirono il grande albergo di Palermo

sono anche animate da lodevole intento di beneficare gli emigranti con amorevole assistenza in tutti i loro bisogni e con gratuite prestazioni agli indigenti.

Malgrado peraltro questa umanitaria iniziativa, ora al suo inizio, i risultati avuti nello scorso anno per le altre locande di Palermo e degli altri porti d'imbarco, non variano le condizioni generali non buone degli esercizi, quali furono accennate anche nelle precedenti relazioni annuali. Tali esercizi, in genere, e per la loro posizione, sparsa nei vari punti delle vaste città, e per il numero di letti e per i refettori di cui dispongono sono insufficienti a provvedere alla massa degli emigranti che fa ressa nei porti d'imbarco, e mal si prestano alla raccomandata vigilanza degli agenti dell'autorità tutoria. Per cui è pur sempre giuocoforza conchiudere che i mali non saranno estirpati se non con la istituzione dei ricoveri.

7. — Provvedimenti di tutela ai confini.

È allo studio del Commissariato un progetto per l'istituzione alle frontiere di un primo ufficio di protezione, di assistenza e, per quanto sia possibile, di consiglio per l'avviamento al lavoro degli emigranti temporanei.

Quest'ufficio potrà estendere la sua protezione altresì a quel numero non indifferente di nostri emigranti che prendono imbarco per l'America nei porti europei (1).

All'opera dello stesso ufficio protettivo potrà essere congiunta quella per la repressione dell'emigrazione clandestina e delle frodi di cui sono vittima gli emigranti inviati all'estero per l'imbarco transatlantico.

---

(1) Sono circa 20 mila che, annualmente, si imbarcano all'Havre col consenso del Commissariato, oltre un numero per lo meno uguale diretti sì all'Havre che negli altri porti d'Europa per propria elezione o indottivi da agenti clandestini.

Per iniziare questi servizi, nel bilancio dell'emigrazione dell'esercizio in corso furono stanziate 50 mila lire.

Intanto il Commissariato ha intensificato ai confini la sua vigilanza e, d'accordo col Ministero dell' interno, a mezzo delle autorità politiche, è riuscito così a reprimere numerosi agenti clandestini d'emigrazione e sfruttatori di minorenni.

Inoltre il Commissariato, avendo ottenuto dalle Ferrovie di Stato che gli uffici di pubblica sicurezza di frontiera siano abilitati al rilascio delle richieste ferroviarie X e XI per le riduzioni sui percorsi dai confini del Regno ai luoghi di destinazione degli emigrati che ritornano dall'estero, organizzò, nello scorso anno, uno speciale servizio perchè i rimpatrianti possano effettivamente, in ogni caso, usufruire di questo non indifferente beneficio.

8. — Emigrazione clandestina.

Come si ebbe a rilevare nelle precedenti relazioni, riesce impossibile al Commissariato, per mancanza di dati attendibili, di accertare, anche approssimativamente, il contingente annuale della nostra emigrazione clandestina.

Le autorità politiche del Regno, da qualche anno, rilasciano un numero di passaporti per l'America superiore di molte migliaia a quello degli emigranti che effettivamente prendono imbarco nei porti nazionali e in quello autorizzato dell'Havre. Ma questa eccedenza che del resto non collima nè con le cifre che si hanno degli italiani che prendono imbarco in altri porti all'estero, nè con quelle risultanti dalle nostre statistiche confrontate con le statistiche dei paesi di destinazione, non rivela esattamente l'entità dell' emigrazione clandestina. È noto infatti che molti dei nostri lavoratori si fanno rilasciare il passaporto per l'America, ma poi o non emigrano o vanno in altri Stati.

Un forte contingente dei nostri emigranti che si recano per l'imbarco nei porti del nord d'Europa è dato da una grande parte

dei 25,000 non ammessi all'imbarco per gli Stati Uniti nei porti d'Italia (1).

Ma un altro contingente, che si ha ragione di credere ancor più rilevante, è fornito dalle vittime degli agenti clandestini di emigrazione che nel Regno operano il contrabbando per conto di speculatori e sfruttatori stranieri.

A combattere le male arti degli arruolatori clandestini il Commissariato usa la massima energia. Invoca anche il concorso degli altri poteri per provvedimenti di varia indole che riescono in pratica efficacissimi. Ottenne così il sequestro di tutti gli stampati che inviavano nel Regno le agenzie straniere per eccitare la nostra emigrazione.

I nostri emigranti, però, per ignoranza e per quella diffidenza che hanno dei suggerimenti dati dagli agenti del Governo, non si accorgono dei danni e delle frodi subìte se non quando sono di già arrivati a destino.

Le loro tardive querele giungono spesso al Commissariato dai regi Consolati e non sempre sono accompagnate da quei dati di fatto che permetterebbero di attuare provvedimenti efficaci per prevenire e reprimere gli abusi.

Il Commissariato, pertanto, ad ogni denuncia avuta richiede dalle competenti autorità una severa inchiesta che porti alla punizione dei colpevoli.

Quando poi gli sono segnalati fatti in danno di masse di lavoratori arruolati nel Regno per conto di disonesti incettatori, invia un proprio funzionario nei luoghi degli arruolamenti clandestini e

(1) Durante il 1907 non furono ammessi all'imbarco pel Nord America, perchè affetti da tracoma o sospetti tali, e per altri motivi:

nel porto di	Napoli,	emigranti	19,877
id.	Palermo,	id.	4,326
id.	Genova,	id.	542
id.	Messina,	id.	451

con azione immediata e diretta cerca d'impedire la partenza degli emigranti denunciando alla autorità giudiziaria i colpevoli.

Così nello scorso anno potè impedire numerosi arruolamenti che erano stati iniziati con inganni e frodi in varie provincie per fornire nostri contadini ai *piantatori* degli Stati meridionali dell'Unione nord-americana ed ai *fazendieri* del Brasile.

Le offerte che gli agenti clandestini fanno agli emigranti che dirigono in quelle regioni sono sempre assai lusinghiere e ad esse è aggiunto l'allettamento del viaggio gratuito col biglietto prepagato.

Ma non appena i nostri coloni sono arrivati a destino, spesso in luoghi insalubri, vengono quasi sempre costretti a duro lavoro per scontare il prezzo del viaggio anticipato e sono talora sottomessi, in forza di contratto, a un vero servaggio.

Nel passato 1907, su denuncia diretta del Commissariato, i tribunali di Mantova e di Caltanissetta hanno inflitta severa punizione ai colpevoli degli insidiosi arruolamenti per il Mississipì, l'Arkansas, la Louisiana e per alcune fazende del Brasile, condannando, per la frode contemplata dall'articolo 416 del Codice penale, ciascun arruolatore alla reclusione da uno a due anni e più, oltre a forte multa.

Vari altri procedimenti, per lo stesso titolo e di pari importanza, sono ora in corso d'istruttoria ed è sperare che l'esemplarità della pena riesca di freno salutare.

Tolto, però, il caso della truffa manifesta che espose l'emigrante a sevizie o ad altri gravi danni, nei casi più comuni di semplice contravvenzione alla legge o di danni più lievi, l'arruolatore clandestino è sovente trattato troppo benignamente dai nostri Tribunali.

La legge minaccia all'arruolatore clandestino gli arresti sino a tre e, secondo i casi, sino a sei mesi, nonchè l'ammenda sino a 1000 e a 2000 lire. Ma, in pratica, la condanna non supera mai un mese d'arresti e l'ammenda da 50 a 100 e a 200 lire.

Questa mitezza di pene, e più ancora la difficoltà delle prove e la frequenza delle amnistie rendono quasi illusorio il timor del castigo.

A reprimere l'emigrazione clandestina, pertanto, occorrono provvedimenti amministrativi di prevenzione. Il Commissariato nutre fiducia che, istituendo i vagheggiati uffici di confine, potrà procurarsi nuovi e più abbondanti elementi per un'azione rigorosamente efficace, affine di colpire gli agenti clandestini ai loro primi atti, nel luogo di origine. Così per l'azione giudiziaria non dovrà attendere, come ora, i rapporti dei regi consoli che dànno tristi notizie degli emigrati per le male arti dei faccendieri, spesso impuniti, che ora prosperano nel Regno.

9. — Infrazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione.

Vertenze sottoposte alle Commissioni arbitrali. — Nell'anno 1907 furono presentate alle Commissioni arbitrali per l'emigrazione, previste dagli articoli 26 e 27 della legge, n. 1015 ricorsi a carico di vettori o loro rappresentanti, mentre nel 1906 ne erano stati presentati soltanto 675. Di questi 1015 ricorsi, 309 furono accolti e 323 respinti, 52 esauriti per transazione e 406 sono ancora pendenti.

Il maggior numero di questi ricorsi fu causato dalla reiezione dell'emigrante dal paese di destinazione (391); seguono quelli per ritardato imbarco (243) o per perdita di bagaglio (165).

La somma complessiva delle indennità liquidate a favore degli emigranti dalle Commissioni arbitrali nel 1907 è di lire 117,384. 50, mentre nell'anno precedente fu di lire 50,515.

Contravvenzioni alla legge e al regolamento. — La mitezza delle condanne, già deplorata per gli agenti clandestini d'emigrazione, è ancora più sensibile per gli altri contravventori, vettori e loro dipendenti e incaricati, ai quali dai Tribunali sono inflitte quasi sempre soltanto poche lire d'ammenda.

Più spesso anzi essi vanno esenti da pena sia per le difficoltà della procedura, mancando alla discussione la presenza degli emigrati, sia perchè la Cassazione non ha riconosciuta la qualità di uffiziali di

polizia giudiziaria ai medici della regia Marina che constatano a bordo le contravvenzioni.

Le invocate modifiche alla legge toglieranno, in gran parte, le attuali deficienze. Peraltro il Commissariato, a fronteggiare le necessità del servizio, provvede facendo largo uso della facoltà disciplinare che gli spetta per il carattere di concessione governativa che la legge riconosce alle *patenti* dei vettori e alle *autorizzazioni* dei loro dipendenti nel servizio di emigrazione.

A prescindere, pertanto, dall'azione amministrativa del Commissariato sulle patenti dei vettori, e da quella riguardante il rifiuto, sospensione o revoca, dei certificati d'assenso dei rappresentanti, che giovò a frenare molti abusi, nello scorso anno vennero denunciate all'autorità giudiziaria, per il procedimento penale, 726 infrazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione a carico di 915 imputati.

A tutt'oggi degli imputati 257 già furono colpiti da condanna, 143 furono assolti; per gli altri si attende ancora l'esito della procedura.

Il numero maggiore dei contravventori è dato dagli agenti clandestini (396), vengono poi i rappresentanti mandamentali e comunali dei vettori (213), quindi gli esercenti locande (143).

Le contravvenzioni contestate ai vettori furono 54, e 12 quelle a carico dei capitani e altri componenti gli equipaggi delle navi adibite al trasporto degli emigranti, con sensibile diminuzione sugli anni scorsi.

Il minor numero d'infrazioni penali da parte dei vettori e delle persone a cui è affidato il trasporto oltre oceano degli emigranti, è pure un indizio, non dubbio, del migliorato servizio.

10. — Noli pel trasporto degli emigranti.

Il Commissariato dà ragione dei noli *massimi* assegnati per linea e per ciascun piroscafo nelle relazioni che, a norma dell'articolo 14 della legge, vengono in ogni quadrimestre presentate al Parlamento

(Per l'anno 1907 veggansi i Bollettini dell'emigrazione nn. 7, 19 e n. 4 del 1908).

I noli per gli emigranti approvati dal Commissariato, a seconda delle categorie dei piroscafi, dal 1903 ad oggi, risultano dal seguente prospetto:

ANNI	Linee					
	Stati Uniti (New York)		Plata (Buenos Ayres e Montevideo)		Brasile (Rio Janeiro e Santos)	
	Noli più alti	Noli più bassi	Noli più alti	Noli più bassi	Noli più alti	Noli più bassi
1903	198	150	200	175	180	165
1904	197	148	200	175	180	165
1905	188	140	198	167	180	155
1906	180	128	190	145	178	148
1907	175 (*a*) 187	123 (*a*) 135	190	145	178	143
1908 (1° e 2° quadrimestre)	(*b*) 190	138	196	166	184	155

(*a*) Col 1° luglio 1907 la tassa di sbarco negli Stati Uniti venne elevata da 2 a 4 dollari per persona: onde fu necessità che il Commissariato autorizzasse i vettori ad aumentare i noli di 12 lire. È da rilevare che il vettore paga agli Stati Uniti la tassa di sbarco per gli immigranti per ogni *capo* (compresi i lattanti). Il nolo invece, per le disposizioni degli articoli 28 legge e 74 regolamento, è dal vettore riscosso anche per *quarti* e per *metà*, secondo l'età dei partenti (un *quarto* tra 1 e 5 anni, *mezzo* tra 5 e 10 anni). I bambini che non hanno compiuto l'anno devono essere accettati a bordo *gratis*, mentre per essi pure, allo sbarco, il vettore paga 4 dollari di tassa.

(*b*) Nel 2° quadrimestre di quest'anno fu dal Commissariato accordato un nolo *extra* di 200 lire per Nuova York ai piroscafi *Duca degli Abruzzi* e *Tommaso di Savoia*, ed un nolo di lire 210 a quest'ultimo per la linea del Plata, trattandosi di piroscafi speciali, nuovi, con velocità superiore alle 15 miglia e particolari servizi.

Come rilevasi da tale prospetto, dal 1904 al 1907 i noli avevano subito una costante, per quanto lieve riduzione.

Invece nel primo quadrimestre del 1908 essi ebbero un aumento di lire 3 per le linee del Nord e di lire 6 per quelle del Sud.

Il Commissariato fu indotto ad acconsentire a tale aumento tenendo conto del maggior prezzo dei carboni, della prevedibile diminuzione della corrente migratoria e relativa scarsezza dei movimenti dei passeggeri in rapporto al tonnellaggio ora impiegato nelle linee italiane.

L'aumento fu poi mantenuto nel corrente secondo quadrimestre, essendosi verificate le previsioni fatte e in vista della sua rispondenza alle condizioni generali del traffico quali sono effettivamente, e non quali si vorrebbero far apparire con esagerate previsioni.

Malgrado tale aumento l'emigrante risente pur sempre un non lieve beneficio in confronto dei noli che erano praticati dai vettori prima dell'istituzione del Commissariato; beneficio consistente nel freno posto ai vettori, i quali non mancherebbero, come facevano nel passato, nelle buone stagioni o quando per circostanze loro favorevoli non temessero concorrenza, di elevare i noli oltre quei limiti che ora sono ristretti nel *màssimo* imposto dal Commissariato, in forza dell'articolo 14 della legge sulla emigrazione.

Questo articolo — oggetto di varie discussioni a cui non è qui il caso di accennare — è stato contrastato nella sua applicazione dai vettori, i quali, ad ogni determinazione di noli, insistono perchè sia applicato con maggiore larghezza di quella finora usata.

Ma nel perenne contrasto d'interessi e di ormai periodiche contestazioni coi vettori, il Commissariato ha con ponderata, coscienziosa fermezza d'intendimenti, sempre mirato a salvaguardare in equa misura gl'interessi degli emigranti, senza sacrificare quelli dei vettori.

Ed invero, se la legge vuole che lo Stato fissi i *massimi dei noli*, stabilisca i limiti che non possono essere sorpassati, ma al disotto dei quali i vettori possono praticare i prezzi di loro convenienza, è pur vero che questi massimi non possono fissarsi con la larghezza voluta dai vettori, sia perchè a questo modo la loro determinazione

perderebbe ogni valore, e sia perchè, in fatto, per molteplici ragioni, i noli massimi stabiliti dallo Stato sono i ***noli normali praticati dai vettori.***

In questa industria la concorrenza non è sempre effettiva, e, quando si svolge, si esercita non col ribasso dei prezzi, ma col rialzo delle provvigioni corrisposte ai rappresentanti.

Nei periodi di scarsa affluenza di emigranti, si stabilisce fra i vettori quasi una gara pel rialzo delle provvigioni; e lo stesso accade quando qualche nuova intrapresa viene a partecipare a questo traffico. Così le provvigioni — che normalmente oscillano da 10 e 15 a 25 e 30 lire — sono arrivate talvolta a 50, a 65 e financo a 70 lire, venendo a stimolare intensamente l'emigrazione artificiosa, che invece, siccome nociva, dovrebbe essere severamente repressa.

E non è facile trovare rimedio a questo stato di cose. Già altre volte si discusse se convenisse stabilire per regolamento un limite massimo alle provvigioni; ma fu obbiettato da molti che sarebbe difficile assicurare l'applicazione effettiva di una tale misura. Ed anche se si stabilissero contro i vettori sanzioni assai rigorose per le infrazioni al divieto di sorpassare un determinato limite di provvigioni, un tale rimedio forse non sarebbe del tutto efficace e potrebbe dar luogo ad altri abusi.

Comunque non è dubbio che i noli sarebbero pei vettori assai più remunerativi di quello che oggi non sono, se non fossero così largamente falcidiati dalle provvigioni. E se pure si può ammettere che vi sia una parte di vero nell'asserzione dei vettori, e cioè che l'alta misura delle provvigioni dipende dalla molteplicità ed eterogeneità delle imprese impegnate nel trasporto degli emigranti, deve però riconoscersi che a determinare le alte provvigioni influiscono pure consuetudini e metodi che non si intendono modificare.

Un fatto notevole verificatosi in quest'anno è quello dei forti ribassi sui prezzi nei viaggi di ritorno, conseguenza d'una forte guerra di tariffe che fece scendere fino a lire 60 il trasporto dal Brasile e dal Plata, ed a lire 40 quello dagli Stati Uniti.

Queste straordinarie riduzioni concorsero ad eccitare un forte

movimento di rimpatrio dei nostri connazionali, ciò che prova quale potente influenza esercitino sui noli le circostanze e condizioni in cui si svolge il traffico.

11. — Rimesse e depositi a risparmio per mezzo del Banco di Napoli.

Rimesse degli emigranti. — Nel 1907 furono fatte a mezzo del Banco n. 176,975 rimesse per lire 38,441,306. 21, delle quali n. 172,247 per lire 31,878,961. 47 alle famiglie, e n. 4728 per lire 6,562,344. 74 convertite in deposito alle Casse di risparmio.

Nello stesso periodo dell'anno precedente le rimesse alle famiglie furono n. 118,623 per lire 21,595,891, e quelle a risparmio n. 3446 per lire 8,292,796. 57, con un aumento nelle prime di n. 53,624 per con lire 10,283,070. 47 e nelle seconde un aumento nel numero di 1282, ed una diminuzione nell'ammontare di lire 1,730,451. 83.

Le rimesse alle famiglie di n. 172,247 per lire 31,878,961. 47 provennero dai seguenti Stati:

Stati Uniti. . . .	N. 107,201	per	L.	19,505,922. 54
Canadà	„ 606	per	„	134,336. 05
Brasile	„ 10,760	per	„	1,814,951. 65
Argentina	„ 53,614	per	„	10,409,751. 03
Venezuela	„ 66	per	„	14,000. 20
	N. 172,247	per	L.	31,878,961. 47

L'ammontare medio di ciascuna rimessa fu di lire 185 per gli Stati Uniti; di lire 221 per il Canadà; di lire 168 per il Brasile; di lire 194 per la Repubblica Argentina e di lire 212 per il Venezuela.

La media generale fu di lire 196 circa.

Le rimesse ripartite secondo le diverse provincie di destinazione dànno le seguenti proporzioni:

Italia Settentrionale	L.	22.39 °/o
Italia Centrale	"	11.88 "
Italia Meridionale compresi gli Abruzzi . .	"	42.68 "
Sicilia	"	22.30 "
Sardegna	"	0.75 "
		100. "

Depositi nelle Casse di risparmio. — Le somme pervenute al Banco di Napoli per essere depositate nelle Casse di risparmio ascesero a lire 6,562,344. 74, corrispondenti a 4728 operazioni, così ripartite per i diversi Stati di America:

STATI	Nelle Casse del Banco		Nelle Casse postali		TOTALE	
	Quantità	Ammontare	Quantità	Ammontare	Quantità	Ammontare
Stati Uniti	160	114,294 65	3,775	5,075,374. 32	3,935	5,189,668. 97
Brasile.	244	629,775. 67	254	546,883. 25	498	1,176,658. 92
Argentina	256	165,774. 45	33	26,542. 40	289	192,316. 85
Uruguay	2	1,200. "	"	"	2	1,200. "
Canadà.	"	"	4	2,500. "	4	2,500. "
	662	911,044. 77	4,066	5,651,299. 97	4,728	6,562,344. 74

L'ammontare medio di ciascun deposito è indicato poi dal seguente prospetto:

STATI	Ammontare medio		Ammontare medio complessivo
	Per i depositi del Banco	Per i depositi postali	
Stati Uniti	714	1,344	1,029
Brasile.	2,581	2,153	2,367
Argentina	647	803	725
Uruguay	600	»	600
Canadà.	»	625	625
Media generale . . .	4,542	4,925	5,346

Nei 662 depositi fatti presso la Cassa del Banco, per la somma di lire 911,044. 77, sono compresi n. 22 depositi per lire 210,292, fatti per invio di somme pervenute al Banco *direttamente dagli emigranti*, senza l'intervento dei corrispondenti, e sono quasi tutte provenienti dal Brasile.

Chèques in dollari per gli emigranti. — Nel 1907 si emisero n. 66,487 *chèques* per dollari 741,933. 75, con una differenza in meno di n. 4809 per dollari 70,076. 64 in confronto all'anno precedente durante il quale si emisero n. 71,296 *chèques* per dollari 812,009. 89.

Gli *chèques* furono emessi:

Dall'Ufficio in Napoli	per N.	65,964	dollari	727,198. »
Dall'Ufficio nel porto di Messina .	»	453	»	4,175. »
Dal Banco di Sicilia ed altre filiali del Banco	»	70	»	10,560. 75
	N.	66,487	dollari	741,933. 75

L'ammontare medio di ciascun *chèque* fu di dollari 11. 15 e la percentuale, di fronte al numero degli imbarcati, fu del 27. 01 La detta percentuale fu del 30. 50 nel 1906.

La diminuzione nei nostri porti è dovuta alla guerra accanita che vien fatta al Banco di Napoli dai cambiavalute, i quali cercano

con tutti i mezzi di dissuadere gli emigranti dal servirsi del vaglia del Banco, facendo loro invece acquistare biglietti in dollari, che vendono ad un prezzo molto elevato. Nonostante la efficace cooperazione del locale Ispettore per l'emigrazione ed il vivo interessamento spiegato dall'Istituto, non è sempre possibile di convincere tutti gli emigranti a fornirsi del vaglia del Banco.

Nel mese di ottobre fu istituito anche il servizio per il cambio della moneta agli emigranti diretti nella Repubblica Argentina, mediante vaglia in *pesos* carta. Tale servizio viene tuttora esercitato in Napoli presso l'Ufficio di cambio in via Marina, ed in Genova, provvisoriamente, presso la succursale del Banco. I due uffici emisero complessivamente n. 140 vaglia per *pesos* 9374 pari a lire italiane 20,622. 80.

Azione del Banco nei primi due mesi del 1908. — Dal 1° gennaio del corrente anno fino al 29 febbraio, le rimesse degli emigranti in patria ammontano complessivamente a n. 18,846 per lire 3,711,052. 01.

Gli *chèques* in dollari ammontano a n. 1703 per dollari 22,506 e quelli in *pesos* a 4 per 42 *pesos*. I depositi alla Cassa di risparmio del Banco a n. 154 per lire 177,681 e quelli alle Casse di risparmio postali a n. 727 per lire 984,427. 25. Tali cifre di fronte all'ugual periodo di tempo del decorso anno, non presentano, però, notevole aumento. La crisi monetaria che ha travagliato l'America del Nord non poteva certo influire in senso favorevole sull'ammontare delle rimesse.

Dalle cifre riportate si desume che le previsioni contenute nella precedente Relazione si sono avverate, e che la deficienza nelle rimesse del decorso anno, dovuta a provvedimenti di rigorosa applicazione della legge, è stata completamente colmata.

Questo risultato è tanto più apprezzabile se si considera che la crisi americana non solo ha negli ultimi mesi dell'anno recato grave diminuzione nei risparmi, ma ha fatto rimpatriare un gran numero di connazionali i quali hanno portato con sè le somme che avrebbero inviate altrimenti in paese. Ciò è stato confermato pure

dalla considerevole quantità di dollari cambiati al loro arrivo, non sempre con vantaggio come si è potuto accertare, malgrado che il Banco, anche in questa circostanza, abbia procurato di rendersi utile agli emigranti di ritorno.

Tutte le rimesse, meno una quantità trascurabile, provenienti dal Brasile, dal Venezuela e dalla California, dovuta a deficienze momentanee di vaglia presso i nostri corrispondenti, sono state fatte a mezzo del *vaglia per l'emigrazione.*

Il titolo, quindi, prescritto dalla legge, si diffonde, sia per la maggiore estensione data al servizio, mercè la nomina di nuovi corrispondenti, sia pel maggiore sviluppo dato al servizio stesso dai corrispondenti già nominati.

L'Ispettorato del Banco in New-York ha grandemente concorso a questo risultato, ricercando continuamente corrispondenti in tutti i centri dell'emigrazione italiana, e facilitando la consegna dei vaglia ai corrispondenti già nominati.

L'Ispettorato inoltre, mercè la continua propaganda locale, mentre ricorda agli emigranti il nome del Banco di Napoli ed i vantaggi ad essi offerti dalla legge sulle rimesse, fa loro presenti i pericoli ai quali vanno incontro i depositi da essi incautamente affidati a banchieri locali, e sorveglia continuamente l'operato dei corrispondenti.

Quest'azione complessa, svolta sempre d'accordo con le autorità diplomatiche e consolari, l'Ispettorato per l'emigrazione e i Patronati degli emigranti, non potrà che apportare benefici risultati. Il Banco poi, per aderire a vive premure di emigrati e dell'Ufficio di avviamento al lavoro in New York ha anche autorizzato il suo Ispettorato a rilasciare vaglia a quegli emigrati che ne fanno richiesta, e che sono in massima parte ad esso diretti dallo stesso Ufficio.

Malgrado il grande incremento che il servizio ha avuto nel decorso anno, gli utili, a quanto assicura la Ispezione generale del Banco, sono sempre limitati, per la tenuità delle tariffe che il Banco, per vincere la concorrenza, è costretto ad applicare e le ingenti spese che deve sostenere, specialmente per la propaganda e per l'Ispettorato in New-York.

CAPITOLO VIII.

Degli Uffici dell'emigrazione.

1. — Commissariato dell'emigrazione.

Gli uffici del Commissariato nello scorso anno trovarono più conveniente sede nei nuovi locali in via Torino, 149.

La mole del lavoro a trattazione diretta del Commissariato è andata anche nel 1907 continuamente aumentando. Invece il personale non ebbe a subire alcuna notevole variazione; ciò che fa tanto più fortemente sentire l'urgenza e giustizia di sistemarne le sorti con l'organico da tempo proposto, e per la cui prossima approvazione mi sia qui lecito rinnovare vivissimi voti.

2. — Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente.

Consiglio dell'emigrazione. — Nella relazione precedente furono dati cenni sommari intorno alle discussioni del Consiglio fino a tutto marzo 1907. Dopo quella data il Consiglio, la cui composizione è rimasta invariata, tenne cinque sedute nel 1907 (mesi di giugno e dicembre) e tre sedute nel 1908.

Anche nel corso di queste sedute il Consiglio si occupò della questione dei ricoveri per gli emigranti nei porti d'imbarco.

Nella seduta del 1° giugno il Consiglio aveva dato mandato di fiducia al Commissariato per entrare in trattative coi vettori, affinchè, in conformità ad un voto già espresso, assumessero la costruzione dei ricoveri.

Il Commissariato, nella seduta del 6 aprile, rese conto delle pratiche all'uopo eseguite e del loro esito negativo.

Dava pure notizia degli studi compiuti per la diretta costruzione dei ricoveri nei principali porti d'imbarco e delle somme

che a tale scopo prevedeva che potessero occorrere. Chiedeva quindi se alla costruzione dei ricoveri si dovesse, a parere del Consiglio, procedere senz'altro, o non piuttosto si dovesse attendere che il Parlamento esaminasse la questione, quando fossero venute in discussione le modificazioni da introdursi nella legge dell'emigrazione, secondo i suggerimenti raccolti dall'esperienza negli ultimi anni.

Dopo lunga e matura discussione, il Consiglio espresse il parere che non fosse " necessaria la costruzione dei ricoveri e che mediante una rigorosa sorveglianza sulle locande private si potesse evitare la edificazione o l'acquisto dei medesimi a spese del Fondo dell'emigrazione ".

A questa determinazione il Consiglio fu indotto da varie considerazioni. Esso si mostrò sopratutto preoccupato dell'entità della spesa richiesta (più di 5 milioni, tra Genova e Napoli), mentre altri bisogni più importanti ed urgenti, oltre quello del temporaneo ricovero nei porti prima della partenza, reclamavano il concorso finanziario del Commissariato.

D'altronde, si conveniva che la costruzione dei ricoveri a spese dello Stato non fosse obbligatoria, secondo il testo della legge sull'emigrazione; la quale deferiva al Regolamento, e quindi all'Amministrazione, di determinare i modi in cui esercitare la tutela degli emigranti nei porti d'imbarco *anche mediante l'istituzione di ricoveri*. E conviene ricordare come sia sorto il ricovero in Amburgo, a spese delle Società tedesche di navigazione, per riunirvi, in una specie di lazzaretto, gli emigranti provenienti dalla Russia e dalla Polonia, a scopo sopratutto di polizia sanitaria.

Preoccuparono il Consiglio anche le difficoltà pratiche di esercizio di simili stabilimenti, sia che si dessero in appalto, sia che fossero condotti direttamente dal Governo ad economia. Oltre a ciò, si faceva notare come, per effetto di provvedimenti presi dal Commissariato e dalle autorità locali, le locande private fossero venute migliorando per la eliminazione delle cattive.

Nella seduta del 6 dicembre 1907, il Consiglio approvò l'esclusione di alcuni piroscafi dal servizio dell'emigrazione (*Equità*, *Attività*, *Cataluna*, *Les Alpes*).

Nella stessa seduta il Commissariato propose il quesito se l'Amministrazione potesse vietare che un piroscafo, adatto al trasporto degli emigranti sopra una data linea, per esempio, quella del Plata, assumesse invece di esercitare una navigazione in condizioni più difficili, qual'è quella degli Stati Uniti.

Il Consiglio rispose affermativamente al quesito, adottando il concetto preferito dal Commissariato stesso; e in conformità di tale avviso, alcuni piroscafi, che non erano da scartare assolutamente, ma si mostravano poco adatti ad esercitare la linea del nord, potranno essere destinati a quella del sud, e potrà essere vietato ai vapori più lenti di esercitare linee indirette, di lungo percorso, come quella del Plata.

Nella seduta seguente, del 7 dicembre, il Consiglio fu invitato dal Ministro della Marina ad esprimere il suo parere circa l'interpretazione degli articoli 96 e 169 del Regolamento dell'emigrazione.

Si era dato il caso che un piroscafo, in due viaggi, non aveva raggiunto in media la velocità minima regolamentare di 10 miglia all'ora. Il Ministero della Marina, non riconoscendo a favore del piroscafo la scusante della forza maggiore, aveva proposto, in applicazione dell'articolo 96, terzo capoverso, che ne venisse pronunciata la decadenza dalla patente di vettore.

Senonchè il vettore, presentando reclamo contro tale provvedimento, faceva presente che, per uno di quei due viaggi, convenuto innanzi al Pretore per contravvenzione agli articoli 96 e 169 del Regolamento sull'emigrazione, era stato assolto per non provata reità.

Si era quindi posto il quesito se l'accertamento del Ministero della marina, con cui si escludeva la scusante della forza maggiore, conservasse il suo valore contro la sentenza assolutoria dell'autorità giudiziaria, e a questo quesito il Consiglio dell'emigrazione diede risposta affermativa. Portata poi la questione medesima in sede

consultiva davanti al Consiglio di Stato, il medesimo confermò il parere dato dal Consiglio dell'emigrazione.

Nella seduta del 6 aprile u. s., il Consiglio prese atto delle comunicazioni avute dal Commissariato circa il metodo adottato nel determinare i noli pel trasporto degli emigranti ed espresse il seguente voto:

" Il Consiglio dell'emigrazione crede che si possa consentire un aumento di nolo per quei nuovi piroscafi che, essendo costruiti con adattamenti speciali per gli emigranti, sviluppino una velocità superiore a quella finora raggiunta dalle navi normalmente adibite alle nostre linee e che nel determinare i prezzi dei noli si possa tener conto anche della continuità e regolarità del servizio ".

Sono pure da menzionare gli studi e le deliberazioni del Consiglio circa la tutela dell'emigrazione nei paesi esteri.

Nella seduta del 2 dicembre il Consiglio, in seguito a comunicazioni avute dal nostro console generale di New York, sulle condizioni degli italiani negli Stati Uniti e sulle conseguenze della crisi americana per la immigrazione in America e pel ritorno degli italiani in patria, fece voti perchè si provvedesse ai maggiori bisogni della nostra emigrazione con aumenti di sussidio ai Comitati locali di patronato.

In una seduta posteriore (13 dicembre), il Consiglio volle anche udire il regio console di Nuova Orleans circa la situazione dei nostri connazionali in alcune regioni del Mississippi, ed espresse il voto che si continuasse nella investigazione e repressione degli agenti clandestini che arruolano i nostri emigranti per avviarli in quelle regioni degli Stati Uniti dove trovano cattive condizioni di vita e di lavoro.

Contemporaneamente, e in più sedute (2, 6, 7 e 13 dicembre) il Consiglio dell'emigrazione prese in esame ed approvò, suggerendo alcune modificazioni, un progetto di convenzione fra il nostro e il Governo locale per un saggio di colonizzazione agricola con mano d'opera italiana, nell'Australia Occidentale.

Di tale schema e delle trattative tuttora in corso fra i due Governi interessati, si tratta in altra parte di questa relazione.

Finalmente nelle due ultime adunanze, dell' 8 e del 10 aprile 1908, il Consiglio si occupò delle assicurazioni degli emigranti.

Sono noti gli abusi a cui danno luogo queste assicurazioni. La maggior parte delle Imprese che le esercitano, non danno affidamento per la loro consistenza patrimoniale e fanno uso di polizze contenenti clausole insidiose. Una memoria presentata dal Commissariato all'esame del Consiglio dell'emigrazione, basandosi specialmente sui risultati di una inchiesta compiuta dai regi Commissari a bordo dei vapori transatlantici che fanno servizio di emigrazione, rivelò molte e svariate frodi commesse da questi assicuratori. Indipendentemente anche da ciò, è poi sempre deplorevole il modo col quale si costringe l'emigrante ad acquistare la polizza di assicurazione, che costa, per solito, cinque o dieci volte più del giusto.

Il Commissariato, cercando di combattere queste operazioni coi mezzi di cui si dispone nello stato presente della legislazione, ha proibito ai vettori ed ai loro rappresentanti e fattorini e ai locandieri e loro dipendenti d'ingerirsi in affari di assicurazioni, e nei casi constatati d'infrazione ha provveduto a denunciare i colpevoli e ad escluderli dal servizio di emigrazione. Ha pure interessati i Prefetti perchè venissero ritirate le licenze di autorizzazione ai fattorini ambulanti delle Imprese assicuratrici e fosse impedito l'esercizio di questo mestiere a persone non munite di speciale licenza. Finalmente ha disposto che gli Ispettori di emigrazione e i regi Commissari interrogassero gli emigranti per accertare se erano stati indotti ad assicurarsi con raggiri, e, nel caso affermativo, raccogliessero i documenti di prova. E quante volte si ravvisavano gli estremi della truffa, si ebbe cura di far denunziare i colpevoli all'autorità giudiziaria.

Questi provvedimenti ed altri consimili hanno portato i loro effetti. Alcune imprese assicuratrici però convennero in giudizio il Commissariato, chiedendo indennizzo dei danni che subivano in

conseguenza dei provvedimenti stessi, denunziandoli al magistrato come illegali.

Il Consiglio, nella seduta del 7 aprile u. s., prese atto delle misure amministrative adottate per combattere gli abusi in materia di assicurazione degli emigranti e incoraggiò unanimemente il Commissariato a proseguire nella stessa via. Ma procedendo nell'esame della questione, si è persuaso che altri provvedimenti, e più radicali, occorressero per eliminare i lamentati inconvenienti, contro i quali sembra che la legge non offra, allo stato presente, armi sufficienti a combatterli.

Su proposta dell'on. Nitti, fu dato incarico al Commissariato di studiare se fosse possibile l'assunzione di tali assicurazioni direttamente da parte del Commissariato. Nel progetto all'uopo preparato dal cav. Giuffrida, segretario del Consiglio, si calcolava in tre lire, al massimo, la spesa occorrente per assicurare all'emigrante lire mille in caso di morte avvenuta durante la traversata dell'oceano o nei tre mesi dall'imbarco e il rimborso del biglietto di trasporto marittimo, nel caso in cui fosse respinto.

A questo progetto si opponevano, in seno al Consiglio, obbiezioni di varia natura. Alcuni fra i componenti il Consiglio erano contrari a qualunque assicurazione di Stato. Inoltre si temeva che il Governo federale americano entrasse in sospetto che il Governo italiano volesse favorire l'emigrazione e scaricare sull'America elementi torbidi ovvero gli indigenti e gli infermi. Infine si ravvisava nel fatto stesso di una assicurazione generale ed obbligatoria un incitamento, un incoraggiamento all'emigrazione, dacchè l'individuo che fosse respinto era sicuro di fare il viaggio *gratis* così nell'andata, come nel ritorno.

Per quanto concerne la prima obbiezione, fu osservato che il servizio di Stato sarebbe dei più semplici, trattandosi unicamente di tener nota dei partenti e verificare se ritornano respinti, per pagare ad essi, in tal caso, il nolo già sborsato, ovvero ai suoi eredi la indennità in caso di morte avvenuta durante la traversata dello Oceano.

Per le altre obbiezioni si fece osservare che gli emigranti si decidono a recarsi in America piuttosto per le notizie che ricevono dai parenti ed amici che li hanno precorsi, che non per allettamenti di agenti interessati.

Per quanto poi si riferisce al giudizio delle autorità federali, si disse che potrebbe il nostro Governo informare prima quello degli Stati Uniti e fargli conoscere i suoi leali intendimenti.

Dopo di che, il Consiglio, nella seduta del 10 aprile u. s., diede in massima parere favorevole sul seguente progetto di assicurazioni per gli emigranti, che si recano agli Stati Uniti, facendosi tuttavia da alcuno dei componenti il consiglio espressa riserva per la estensione dell'assicurazione d'ufficio oltre i limiti indicati nella seconda parte dell'art. 1°.

" 1. A cura del Commissariato sarà provveduto ad un servizio gratuito di assicurazione degli emigranti transoceanici. La spesa occorrente graverà intieramente sul fondo per l'emigrazione, che annualmente stanzierà sul bilancio annuale per questo servizio i tre ottavi dei proventi della tassa di cui all'articolo 29 della legge 31 gennaio 1901, n. 23.

" L'assicurazione riguarderà i rischi della morte per un periodo di tempo da determinarsi, i rischi d'infortunio durante la navigazione e quello della reiezione dal paese di destinazione in America.

" 2. Il ministro degli affari esteri, sentiti il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per la emigrazione, stabilirà la misura dell'indennità da corrispondersi agli emigranti al verificarsi dei sinistri ora accennati, come pure stabilirà le condizioni e le clausole dell'assicurazione.

" Tale decreto ministeriale sarà di regola soggetto a revisione, sentiti i corpi consultivi suddetti, al principio di ogni anno, e potrà anche nel corso dell'anno, essere modificato con la stessa procedura ".

" 3. Un regolamento, da approvarsi per decreto reale, sentiti il Consiglio dell'emigrazione, la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione ed il Consiglio di Stato, determinerà le norme per la speciale gestione amministrativa e

contabile di questo servizio e le modalità per la sollecita liquidazione dei rischi „.

" 4. Agli emigranti respinti dai paesi di destinazione restano salvi i diritti di cui all'articolo 24 della legge sull'emigrazione, per i danni che avessero subìto in più della perdita del nolo.

" 5. Al Commissariato compete il diritto di surrogazione di cui all'articolo 438 del Codice di commercio e sui casi, di cui all'articolo 30 della legge sull'emigrazione, le Commissioni arbitrali sono competenti a decidere sulle domande del Commissariato.

" 6. Il Commissariato potrà essere autorizzato a estendere i limiti delle assicurazioni di cui all'articolo 1 ed a fare altre operazioni di assicurazioni nell'interesse degli emigranti. L'autorizzazione sarà data sentiti i corpi consultivi di cui all'articolo 3 mediante decreto reale, che stabilirà le condizioni e clausole per le operazioni e la misura dei premi e della indennità.

" 7. È vietato di esercitare nel Regno qualsiasi forma di assicurazione riguardante i rischi, a cui pel fatto dell'emigrazione sono esposte le persone e le cose degli emigranti imbarcate in Italia e pei quali rischi sia provveduto dal Commissariato.

" I contravventori saranno puniti con l'ammenda da cento a mille lire per ogni operazione iniziata o in qualunque modo avviata. In caso di recidiva potrà aggiungersi all'ammenda la pena degli arresti fino a 3 mesi „.

Il Consiglio espresse anche il parere che, ove fosse stabilita una tassa pel rilascio del passaporto per gli emigranti diretti in Europa od ai paesi del bacino del Mediterraneo, si potrebbe col prodotto di questa tassa favorire l'assicurazione anche di quegli emigranti contro il rischio della morte durante un certo periodo di tempo dopo l'espatrio. Quest'ultimo voto raccolse la semplice maggioranza dei voti.

Comitato permànente del Consiglio dell'emigrazione. — Il Comitato permanente si riunì più volte per tradurre in atto, a richiesta del Commissariato, le deliberazioni del Consiglio dell'emigrazione. Esso si occupò delle questioni degli alloggi e del vitto degli emigranti

nelle locande di Napoli. Compilò poi un piano di statistica degli emigranti che ritornano da paesi transoceanici, con notizie particolareggiate circa il sesso, la età, le professioni esercitate e il paese di origine (provincia).

Infine diede il proprio avviso sopra vari provvedimenti riguardanti il personale degli addetti di emigrazione.

3. — Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

La Commissione parlamentare alla cui vigilanza è sottoposto il fondo per l'emigrazione, per le disposizioni dell'articolo 29 della legge 31 gennaio 1901, era composta, nell'aprile 1907, dell'onorevole deputato Mansueto De Amicis, *presidente*, degli onorevoli senatori Bettoni Federico, Baldassarre Odescalchi, Racioppi Giacomo e degli onorevoli deputati Gesualdo Libertini ed Elio Morpurgo.

Nel corso dell'anno cessarono di farne parte gli onorevoli senatori Baldassarre Odescalchi, dimissionario e il compianto Giacomo Racioppi. Il Senato del Regno ha provveduto alla loro sostituzione con la nomina dei senatori Giuseppe Vigoni e Pasquale Villari.

La Commissione ha tenuto parecchie sedute per l'esame del conto consuntivo 1906-907, del bilancio di assestamento 1907-908, del bilancio di previsione 1908-909, nonchè di altre svariate proposte d'ordine finanziario.

I bilanci di assestamento e di previsione furono in seguito presentati al Parlamento ed il conto consuntivo venne inviato alla regia Corte dei conti, coi relativi documenti pei riscontri di sua competenza.

Il resoconto particolareggiato dell'opera della Commissione di vigilanza sarà dato nella relazione che sarà presentata al Parlamento per incarico della Commissione stessa dall'onorevole senatore conte Federico Bettoni.

CAPITOLO IX.

Pubblicazioni del Commissariato e diffusione di notizie utili agli emigranti.

Bollettino dell'emigrazione. — Nel 1907 furono pubblicati 20 fascicoli del " Bollettino dell'emigrazione „ e 7 nei primi mesi del corrente anno: altri 4 trovansi in corso di stampa.

Nello scorso anno furono condotte a termine due importanti pubblicazioni che il Commissariato ritiene riusciranno certamente di grande interesse agli studiosi del fenomeno dell'emigrazione. La prima (*Notizie statistiche sui movimenti migratori — Cenni sulle fonti e sui metodi della statistica dell'emigrazione — Statistica della emigrazione da alcuni Stati d'Europa — Statistica dell'immigrazione in alcuni Stati transoceanici* — Bollettino n. 14), oltre ad una relazione sulle fonti e sui metodi della statistica dell'emigrazione, contiene notizie statistiche, per quanto fu possibile complete, sui movimenti migratori, fra loro comparati, negli ultimi decenni, di 22 Stati, scelti fra quelli pei quali il fenomeno migratorio presenta la maggiore importanza (15 paesi d'emigrazione e 7 d'immigrazione) e l'altra (*Elenco di leggi, decreti e regolamenti circa l'emigrazione dagli Stati d'Europa e l'immigrazione e la colonizzazione in America, Africa, Asia ed Oceania* (*fino al Giugno* 1907) — Bollettino n. 15) contiene un elenco quasi completo (in questo genere di compilazioni non è spesso possibile raggiungere l'assoluta completezza) delle leggi, decreti e regolamenti circa l'emigrazione da quasi tutti gli Stati d'Europa (14 Stati) e l'immigrazione e la colonizzazione in America (36 Stati e Possedimenti), in Africa (22), Asia (7) e Oceania (5). Il Commissariato non mancherà di tenere al corrente entrambe le pubblicazioni, affinchè esse continuino ad essere una fonte sicura e per quanto possibile completa di elementi di studio e di utili indicazioni.

Quest'Ufficio inoltre ha creduto di far cosa opportuna, stante la grande diffusione del suo Bollettino, di pubblicare in esso l'ampia e importante relazione della Giurìa della Mostra degli italiani all'estero, che, come è noto, figurò come sezione indipendente nella recente Esposizione internazionale di Milano, e che suscitò così vivo e grande interesse. E ciò non tanto perchè il Commissariato dell'emigrazione ha largamente aiutato la Mostra e vi ha preso parte insieme cogli Istituti da esso sovvenzionati, quanto perchè in essa si trovavano raccolti i documenti parlanti della multiforme attività degli italiani che vivono lontani dalla patria e tutto quanto poteva servire a far conoscere ed apprezzare la nostra emigrazione e ciò che si fa in Italia e all'estero per la sua tutela.

In tre separati fascicoli (Bollettini n. 16 e 17 del 1907 e Bollettino n. 3 del 1908) furono pubblicate le relazioni stese dallo Ispettore viaggiante dell'emigrazione, Umberto Tomezzoli, su " La Argentina e l'emigrazione italiana „, nelle quali sono ampiamente esaminate e discusse le principali questioni riguardanti i molteplici interessi della nostra emigrazione e colonizzazione in quello Stato.

All'ultimo di detti Bollettini fu annessa, secondo il sistema già adottato negli anni precedenti in simili pubblicazioni, una larga carta geografica dimostrativa di quella Repubblica.

Oltre alle consuete relazioni dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari all'estero e dei funzionari del Commissariato (discorso del regio Ambasciatore a Washington al banchetto della Camera italiana di commercio in New York nel febbraio 1908) (1), relazione del regio Vice-Console e del regio Addetto all'emigrazione in Nuova Orleans sugli italiani nel Sud degli Stati Uniti (2), relazione del regio Addetto per l'emigrazione in Svizzera circa l'ufficio dell'emigrazione italiana in quella Confederazione (3), si è quest'anno pubblicato anche un interessante studio sull'emigrazione

---

(1) Bollettino n. 7 del 1908.
(2) Id. n. 10 e 20 del 1907.
(3) Id. n. 10 del 1907.

nel Molise del prof. G. Josa, direttore della cattedra ambulante di agricoltura in Campobasso (1), e ciò nell'intento di offrire, mano mano che se ne presenterà l'occasione, una serie di monografie provinciali o regionali sul fenomeno dell'emigrazione in Italia.

In uno speciale Bollettino si è pubblicata la Convenzione italo-francese per gli infortuni sul lavoro e quella riguardante la trasmissione di fondi delle Casse ordinarie di risparmio dei due paesi, col relativo regolamento (2).

Nel Bollettino vennero infine pubblicati, come negli anni scorsi, i rendiconti delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione (3), tutti gli atti parlamentari relativi al bilancio del Fondo dell'emigrazione e le discussioni alla Camera dei deputati e al Senato con le relazioni intorno ai bilanci del Fondo stesso per gli esercizi 1906-907 e 1907-908 (4), la consueta relazione sul servizio sanitario a bordo delle navi addette al trasporto degli emigranti (5), e le relazioni quadrimestrali sui prezzi dei noli (6).

Si è pure continuata la rubrica delle notizie statistiche sui movimenti migratori, quella delle istituzioni di patronato, beneficenza, assistenza ospitaliera e previdenza a favore degli emigranti e infine la rubrica sulla legislazione dell'emigrazione ed immigrazione pubblicando (7), fra l'altro, la nuova legge sull'immigrazione e quella sulla naturalizzazione agli Stati Uniti.

Per facilitare il còmpito delle Commissioni arbitrali e delle altre autorità, cui spetta di giudicare su questioni o controversie in materia di emigrazione, fu cura del Commissariato di pubblicare di volta in volta nel Bollettino, in una apposita rubrica, le principali sentenze e decisioni contenenti principî generali di più importante e comune applicazione (8).

(1) Bollettino n. 10 del 1907.
(2) Id. n. 6 del 1908.
(3) Id. n. 12 del 1907 e n. 1 del 1908.
(4) Id. n. 5 del 1908.
(5) Id. n. 2 del 1908.
(6) Id. n. 19 del 1906 e n. 4 del 1908.
(7) Id. n. 13 del 1907.
(8) Id. n. 10 e 20 del 1907.

Infine fu continuata la rubrica delle *notizie varie*, quella della tutela e dei risparmi degli emigranti (1) e quella degli atti, decreti avvertenze e circolari del Commissariato.

Libro " Emigrazione e colonie ". (Raccolta di rapporti dei regi agenti diplomatici e consolari). — È d'imminente pubblicazione l'ultima parte del libro " Emigrazione e Colonie " riguardante l'America. Essa sarà divisa in due volumi: uno contenente i rapporti dei nostri agenti all'Argentina ed al Brasile, l'altro di quelli residenti negli altriStati e Possedimenti d'America. La massima parte di questi rapporti venne già pubblicata in questi anni nel Bollettino dell'emigrazione. Riappaiono ora nella nuova pubblicazione aggiornati e per i più importanti paesi, quali gli Stati Uniti, l'Argentina ed il Brasile, furono stesi dai nostri rappresentanti diplomatici e consolari nuovi importanti rapporti che rispecchiano le mutate condizioni che essi presentano alla emigrazione italiana.

Pubblicazioni varie, notizie ed informazioni concernenti l'emigrazione. — Si continuò anche quest'anno a dare la maggiore diffusione, fra gli emigranti, di *guide* o *avvertenze* relative ai paesi esteri d'immigrazione, di manualetti popolari contenenti notizie utili, di tessere e stampati relativi agli istituti di protezione all'estero.

Di talune pubblicazioni, già fatte negli scorsi anni, si dovette curare la ristampa; così, ad esempio, si pubblicò una terza edizione delle " *Avvertenze per l'emigrante italiano nella Svizzera* ", compilate dal R. Addetto per l'emigrazione nella Confederazione.

Una pregevolissima ed assai utile " *Guida per l'emigrante italiano in Francia* " venne redatta, di tutto suo pugno, poco tempo prima della sua morte, dal compianto conte Tornielli, R. Ambasciatore d'Italia a Parigi, il quale in tal modo dimostrò ancora una volta il grande interessamento ch'egli portava alle sorti materiali e morali della nostra emigrazione. Il Commissariato si sente in dovere di qui

(1) Bollettino n. 10 e 13 del 1907.

esprimere la sua viva riconoscenza alla memoria dell'illustre defunto. Un'altra accurata " *Guida per l'emigrante italiano nella Germania e nel Granducato del Lussemburgo* „ fu compilata dal R. Addetto per l'emigrazione nella Svizzera, e, pure per opera dello stesso R. Addetto, vede ora la luce una pregevole e completa monografia sulla " *Mutualità degli Italiani nella Svizzera* „. Fu curato inoltre l'invio al " *Labor Information Office* „ in Nuova York di 5000 esemplari delle " *Istruzioni popolari per difendersi dalla malaria* „, perchè fossero distribuiti fra i nostri emigrati che si recano nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, maggiormente colpite dalla grave endemia.

Si indirizzarono ai Comitati locali per l'emigrazione, ai prefetti, sottoprefetti e talvolta a tutti i sindaci del Regno, circolari per diffondere largamente notizie varie concernenti i paesi d'immigrazione, per mettere in guardia gli emigranti da false promesse e lusinghe e per renderli edotti delle condizioni richieste o delle cautele necessarie per emigrare a certi paesi esteri; alle più importanti di queste notizie il Commissariato volle poi dare una maggiore pubblicità per mezzo di comunicati sui giornali.

Per l'esperienza infatti degli altri anni, quest'ufficio ha dovuto constatare che l'efficacia delle informazioni date agli emigranti dipende soprattutto dalla pronta, sicura e larga diffusione delle notizie ed ha perciò ricorso alla stampa periodica, specialmente di provincia, per la divulgazione di informazioni circa le condizioni di lavoro in determinate località e per avvertimenti e consigli agli emigranti ogni qualvolta fosse parso necessario di agire con la massima sollecitudine. Questa azione viva della stampa, integrando l'azione esercitata direttamente dal Commissariato a mezzo dei suoi funzionari per investigare e reprimere le imprese clandestine, ha giovato in molti casi ad evitare che si formassero delle correnti migratorie verso paesi dove non si presentavano convenienti condizioni di vita e di lavoro ai nostri connazionali.

Il Commissariato dovette a più riprese curare la diffusione di informazioni relative alla depressione industriale agli Stati Uniti,

in seguito alla quale si trovarono disoccupati molti fra i nostri emigrati, colà, specialmente addetti alla industria mineraria ed edilizia; insistette nello sconsigliare l'emigrazione verso determinate regioni, dove, come nel Cile e nella parte meridionale degli Stati Uniti d'America, agenti clandestini cercavano di adescare i nostri connazionali con fallaci promesse; ripetutamente poi ebbe ad impartire istruzioni per impedire l'emigrazione clandestina al Brasile, in ispecie negli Stati di San Paolo, di Minas Geraes e nella regione dell'Amazzonia, per i quali paesi l'azione degli arruolatori clandestini si era maggiormente intensificata.

Anche per l'Europa, ed in particolare per la Germania, la Francia e la Svizzera, il Commissariato dovette sconsigliare quest'anno i nostri emigranti dall'affluire, come negli anni scorsi, colla sola fiducia di trovarvi occupazione e senza una preventiva assicurazione di lavoro.

CAPITOLO X.

Del fondo per l'emigrazione.

1. — Entrate.

Delle entrate in generale. — Come si è detto nelle relazioni precedenti, le entrate effettive del Fondo per l'emigrazione sono costituite dalle rendite patrimoniali, dai contributi a carico dei vettori e dalle entrate diverse e impreviste (1).

Nel prospetto che segue indichiamo il movimento delle entrate effettive (escluse quelle riguardanti il movimento di capitali), nei cinque esercizi finanziari dal 1902-903 al 1906-907, quali resultano dai conti consuntivi degli esercizi stessi, tenendo distinte quelle riguardanti gli stipendi e le indennità dei medici militari e commissari viaggianti, perchè esse, nella maggior parte, rappresentano una partita di giro. Alle cifre effettive si fanno seguire, per i vari gruppi di entrate, le cifre proporzionali ottenute ragguagliando a 100 il totale delle entrate.

(1) Fra le entrate sono da comprendersi altresì quelle provenienti dal rimborso delle obbligazioni ferroviarie sorteggiate e di altri titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, comprese nella categoria II del bilancio (*Movimento di capitali*).

Entrate effettive accertate nei diversi esercizi finanziari.

SPECIFICAZIONE DELLE ENTRATE	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
Cifre assolute.					
Entrate patrimoniali	75,536. 48	141,408. 71	178,950. 65	267,494. 87	314,813. 14
Contributi a carico dei vettori (meno le competenze dei medici militari e commissari viaggianti)	2,003,631. 68	1,833,793. 55	2,239,326. »	3,042,586. »	3,283,611. 34
Entrate diverse	16,112 12	28,555. 98	24,965. 09	35,088. 13	39,966. 73
Totale	2,095,280. 28	2,003,758. 24	2,443,241. 74	3,345,169. »	3,638,391. 21
Competenze dei medici militari e commissari viaggianti, a carico dei vettori	346,925. 47	318,728. 25	318,177. »	398,557. 66	373,702. 52
Totale delle entrate effettive	2,442,205. 75	2,322,486. 49	2,761,418. 74	3,743,726. 66	4,012,093. 73
Proporzioni su 100.					
Entrate patrimoniali	3. 09	6. 09	6 48	7. 15	7. 85
Contributi a carico dei vettori (meno le competenze dei medici militari e commissari viaggianti)	82. 04	78. 96	81. 09	81. 27	81. 84
Entrate diverse	0. 66	1. 23	0. 91	0. 93	1. 00
Totale	85. 79	86. 28	88. 48	89. 35	90. 69
Competenze dei medici militari e commissari viaggianti, a carico dei vettori	14. 21	13. 72	11. 52	10. 65	9. 31
Totale delle entrate effettive	100. 00	100. 00	100. 00	100. 00	100. 00

Seguono alcune notizie sulle diverse categorie delle entrate.

Rendite patrimoniali. — Come è noto, per le disposizioni dell'articolo 28 della legge, le somme dovute al Fondo per l'emigrazione sono tenute in conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti, e gli avanzi effettivi del bilancio devono essere impiegati in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Ora le rendite costituite dagli interessi sul conto corrente e dal reddito dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione nei cinque esercizi, hanno rappresentato rispettivamente il 3. 09, il 6. 09, il 6. 48, il 7. 15 e il 7. 85 per cento delle entrate totali.

Questo aumento della percentuale delle rendite patrimoniali sul totale delle entrate risponde ad un progressivo aumento così negli interessi del conto corrente come nelle rendite dei titoli, dovuto alle maggiori entrate riscosse, che hanno consentito di procedere in tutti gli esercizi a nuovi acquisti di titoli.

L'ammontare degli interessi corrisposti dalla Cassa depositi e prestiti fu:

Esercizio 1901-902	L.	4,858. 62
» 1902-903	»	16,248. 72
» 1903-904	»	23,626. 31
» 1904-905	»	25,609. 00
» 1905-906	»	21,190. 33
» 1906-907	»	41,728. 66

La rendita dei titoli di proprietà del Fondo ammontò:

Esercizio 1901-902	L.	18,717. 90
» 1902-903	»	59,287. 76
» 1903-904	»	117,782. 40
» 1904-905	»	153,341. 65
» 1905-906	»	246,304. 54
» 1906-907	»	273,084. 48

Contributi a carico dei vettori. — Le somme accertate per questo titolo sono dovute ai proventi delle tasse di patente, alla tassa pagata dai vettori in ragione del numero degli emigranti trasportati nei viaggi di andata, e alle indennità spettanti ai medici militari o commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione.

La tassa per la concessione delle patenti ha dato nei sei esercizi decorsi entrate oscillanti da lire 17,000 a lire 22,200 (in cifra tonda) (1).

La tassa d'imbarco negli esercizi finanziari ha dato il seguente prodotto:

Esercizio	1901-902	L. 1,716,524
»	1902-903	» 1,979,746
»	1903-904	» 1,812,628
»	1904-905	» 2,222,326
»	1905-906	» 3,025,586
»	1906-907	» 3,266,036

Poichè questo è il più cospicuo cespite d'entrata pel Fondo per l'emigrazione, gioverà aggiungere alcuni particolari sul modo con cui è costituito.

Nel prospetto seguente si indicano i proventi delle tasse d'imbarco, distinti per mesi, nei diversi esercizi, escluso il primo (quello 1901-1902) che ebbe la durata di soli dieci mesi.

---

(1) I proventi nei sei esercizi finora decorsi per tasse di patente furono seguenti:

Esercizio	1901-902	L. 17,000. »
»	1902 903	» 22,252. 46
»	1902-904	» 18,000. »
»	1904-905	» 17,000. »
»	1905-906	» 17,000. »
»	1906-907	» 17,575. 34

Tasse d'imbarco accertate nei cinque esercizi finanziari, distinte per mesi.

MESI	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
	Cifre assolute.					*Proporzioni su* 100.				
Luglio	80,348	86,860	48,262	134,194	158,598	4.06	4.79	2.17	4.43	4.86
Agosto	87,766	109,086	62,042	141,622	200,196	4.43	6.02	2.79	4.68	6.13
Settembre	145,212	152,024	107,808	211,778	268,212	7.34	8.39	4.85	7.00	8.21
Ottobre	182,636	196,970	169,540	292,956	376,926	9.23	10.87	7.63	9.68	11.54
Novembre	144,386	169,960	162,070	212,910	305,090	7.29	9.38	7.29	7.04	9.34
Dicembre	84,586	89,262	93,552	170,196	125,856	4.27	4.92	4.21	5.62	3.85
Gennaio	106,090	66,932	99,672	150,976	102,682	5.36	3.69	4.49	4.99	3.15
Febbraio	185,792	139,450	222,574	281,508	267,890	9.38	7.69	10.02	9.31	8.20
Marzo	314,848	317,582	330,764	396,868	418,078	15.90	17.52	14.88	13.12	12.80
Aprile	294,124	259,924	379,140	386,620	420,380	14.86	14.34	17.06	12.78	12.87
Maggio	227,942	139,944	316,278	384,542	348,530	11.51	7.72	14.23	12.71	10.67
Giugno	126,016	84,634	230,624	261,416	273,598	6.37	4.67	10.38	8.64	8.38
Totale . . .	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come si vede, il prodotto della tassa di imbarco (che essendo percepita in ragione degli emigranti, è in stretta relazione col movimento emigratorio) variò nei diversi mesi di ogni esercizio con una certa costanza. Il massimo prodotto si è sempre avuto nei mesi di ottobre e novembre e in quelli di marzo, aprile e maggio di ogni anno.

L'accertamento delle tasse pagate viene fatto dagli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco. Devono però aggiungersi le tasse pagate per gli emigranti arruolati nell'Italia settentrionale e in parte dell'Italia centrale dalla Compagnie Générale Transatlantique, ed imbarcati nel porto dell'Havre per gli Stati Uniti. Inoltre, eccezionalmente, si sono riscosse altre tasse d'imbarco per emigranti arruolati in Italia che il Commissariato consentì venissero imbarcati in altri porti esteri, perchè diretti a paesi scarsamente frequentati dalla nostra emigrazione.

Le somme accertate nei vari porti d' imbarco per gli ultimi cinque esercizi finanziari risultano dal seguente prospetto:

Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari distinte per porti d'imbarco.

PORTI D'IMBARCO	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
	Cifre assolute.				
Genova	369,612	469,938	639,960	916,420	982,274
Napoli	1,397,072	1,129,418	1,337,116	1,694,362	1,862,896
Palermo	110,914	112,342	102,558	235,910	220,646
Messina	(1)	(1)	22,260	40,838	22,196
Havre ed altri porti	102,148	100,930	120,432	138,056	178,024
Totale	1,979,746	1.812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036
	Proporzioni su 100.				
Genova	18.67	25.92	28 80	30.29	30.07
Napoli	70.57	62.31	60.17	56.00	57.04
Palermo	5.60	6.20	4.61	7.80	6.75
Messina	»	»	1.00	1.35	0.69
Havre ed altri porti	5.16	5.57	5.42	4.56	5.45
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

(1) Il porto di Messina fu dichiarato porto d'imbarco nel gennaio 1904.

Avuto riguardo alla destinazione degli emigranti, l'importo della tassa per gli stessi cinque esercizi finanziari, viene così distinto per paesi di destinazione:

Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari distinte per paesi di destinazione.

PAESI di destinazione	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
	Cifre assolute.				
Plata	215,968	324,210	495,830	740,522	815,580
Brasile	88,848	68,608	89,288	115,032	82,928
Stati Uniti	1,669,326	1,409,434	1,619,546	2,158,952	2,357,620
America Centrale	3,960	8,038	7,250	9,032	7,712
Stati del Pacifico	1,644	1,494	4,588	2,020	2,196
Australia, ecc.	»	844	5,824	28	»
Totale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036
	Proporzioni su 100.				
Plata	10.91	17.89	22.31	24.47	24.98
Brasile	4.49	3.79	4.02	3.80	2.54
Stati Uniti	84.32	77.76	72.87	71.36	72.18
America Centrale	0.20	0.44	0.33	0.30	0.23
Stati del Pacifico	0.08	0.08	0.21	0.07	0.07
Australia, ecc.	»	0.04	0.26	»	»
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come si rileva dal prospetto che precede, i maggiori proventi della tassa d'imbarco si sono sempre avuti per la destinazione degli Stati Uniti. In tutti gli esercizi si sono riscosse, per questa destinazione, somme che hanno superato il 70 per cento dell'ammontare totale del reddito della tassa d'imbarco raggiungendo, nel 1902-1903 l'84.32 per cento. È però da notare che la percentuale riferentesi agli imbarchi pel Plata è venuta progressivamente elevandosi dal 10.91 per cento (esercizio 1902-1903) al 24.98 per cento (esercizio 1906-1907).

Avuto riguardo alla bandiera dei piroscafi sui quali gli emigranti presero imbarco, il prodotto della tassa si suddivide come segue nei cinque esercizi finanziari sopra indicati:

Tasse d'imbarco accertate nei vari esercizi finanziari distinte secondo la bandiera dei piroscafi.

BANDIERE	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
	Cifre assolute.				
Bandiera italiana	761,530	743,608	927,784	1,384,802	1,453,324
Bandiera estera:					
Francese.	329,888	305,184	345,752	384,388	466,360
Germanica.	382,408	333,980	448,340	492,766	624,360
Austro-Ungarica	»	2,012	26,054	53,728	24,366
Inglese.	466,846	376,762	412,210	642,530	640,486
Spagnuola	39,074	51,082	62,186	67,372	57,140
Totale della bandiera estera	1,218,216	1,069,020	1,294,542	1,640,784	1,812,712
Totale generale . . .	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036
	Proporzioni su 100.				
Bandiera italiana	38.47	41.02	41.75	45.77	44.49
Bandiera estera:					
Francese.	16.66	16.84	15.56	12.70	14.28
Germanica.	19.32	18.43	20.17	16.29	19.12
Austro-Ungarica	»	0.11	1.17	1.77	0.75
Inglese	23.58	20.79	18.55	21.24	19.61
Spagnuola	1.97	2.81	2.80	2.23	1.75
Totale della bandiera estera	61.53	58.98	58.25	54.23	55.51
Totale generale . . .	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Come è ovvio, il prospetto che precede rispecchia da vicino le proporzioni in cui le diverse bandiere partecipano al trasporto degli emigranti.

Indichiamo ora nel prospetto seguente le tasse d'imbarco pagate dai diversi vettori nei cinque esercizi considerati. Occorre avvertire che le cifre totali non corrispondono esattamente a quelle sopra indicate, poichè oltre alle tasse pagate dai vettori ne sono state accertate altre — sebbene in limitata misura — a carico di Società o di privati a cui fu concessa la facoltà di trasportare emigranti secondo le disposizioni dell'articolo 18 della legge 31 gennaio 1901.

VETTORI	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
Navigazione Generale Italiana	294,930	283,992	357,510	477,490	448,478
Società La Veloce	308,576	312,838	369,822	447,548	388,246
» Ligure Brasiliana . .	29,758	23,640	50,384	76,502	93,874
» Italia	77,002	76,690	103,440	143,544	119,040
Ottavio Zino	28,738	20,564	39,140	36,340	17,384
Società Anonima Genovese .	2,804	1,266	10,800	9,174	15,662
» Anglo Italiana . . .	204,114	157,946	118,914	169,892	191,838
» La Patria	212,534	159,784	189,998	209,576	205,550
Giuseppe Fornari	121,338	87,446	102,554	167,954	82,862
Ercole Saviotti	18,792	25,076	6,218	3,106	»
Giacomo Rossi	6,818	8,616	»	»	»
Norddeutscher Lloyd	227,170	199,140	300,256	326,398	377,734
Hamburg Amerika Linie . .	127,214	99,156	96,368	164,456	217,726
Dominion Line	132,974	33,908	»	»	»
Compagnie Générale Transatlantique	102,148	100,930	112,262	137,948	178,024
Compagnie Transports maritimes	43,626	64,976	83,204	100,102	118,384
Compagnia Transatlantica di Barcellona	39,074	51,082	62,186	67,372	57,140
Cunard Line	»	9,926	»	»	»
White Star Line	»	93,416	193,882	294,426	330,786
Vincenzo Finizio	»	»	14,722	20,968	»
Lloyd Italiano	»	»	»	170,130	334,136
Sicula Americana	»	»	»	»	35,458
Lloyd Sabaudo	»	»	»	»	50,974
Totale . . .	1,977,610	1,810,392	2,211,660	3,022,926	3,263,296

La legge sull'emigrazione (articolo 11) pone a carico dei vettori le competenze spettanti ai medici della regia Marina o degli altri commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione nonchè, durante il viaggio di andata e ritorno, il vitto e una cabina di prima classe.

Le somme pagate dai vettori sono state le seguenti nei cinque esercizi finanziari (1).

Esercizio 1902-903	L.	337,411.61
» 1903-904	»	314,997.17
» 1904-905	»	314,405.62
» 1905-906	»	395,122.02
» 1906-907	»	371,725.55

Tali somme rappresentano il carico, in denaro, dei vettori per il servizio di assistenza degli emigranti a bordo dei piroscafi e concernono le indennità di trasferta e di viaggio dei Commissari viaggianti dal luogo di residenza al porto di imbarco e viceversa, nonchè gli stipendi e le indennità dovute ai medesimi per il tempo da essi trascorso a bordo.

Il seguente prospetto dimostra le somme pagate dai singoli vettori per gli ultimi cinque esercizi finanziari:

---

(1) I conti consuntivi degli esercizi stessi dànno i seguenti risultati:

Esercizio 1902-903	L.	346,925.47
» 1903-904	»	318,728.25
» 1904-905	»	318,177. »
» 1905-906	»	398,557.66
» 1906-907	»	373,702.52

Ma è da avvertire che i vettori versano a calcolo le competenze dovute ai Commissari viaggianti prima della partenza dei piroscafi e che perciò le somme da essi versate in eccedenza a quelle effettivamente dovute vengono restituite ai vettori stessi. Tenuto conto di tali rimborsi e di alcune somme restituite dai regi Commissari, le cifre sono state rettificate secondo che risulta dal prospetto riprodotto nel testo.

VETTORI	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
Navigazione Generale Italiana	50,698. 21	51,000. 06	42,251. 97	58,674. 91	45,862. 02
Società La Veloce. .	53,392. 72	52,334. 46	52,127. 31	61,661. 58	48,527. 57
Società Ligure Brasiliana.	17,991. 83	16,332. 80	13,485. 35	17,340. 42	17,990. 07
Società Italia	23,073. 65	23,585. 41	25,292. 59	23,573. 34	19,831. 84
Ottavio Zino	4,279. 82	3,035. 10	5,950. 01	5,973. 34	3,702. 97
Società Anonima Genovese.	2,055. 44	2,633. 66	5,683. 38	5,575 82	8,042. »
Società Anglo Italiana	30,159. 62	21,863. 84	16,589. 71	21,709. 50	21,543. 14
Società La Patria. .	26,869. 12	23,407. 56	25,861. 38	24,522. 12	19,291. 87
Giuseppe Fornari . .	17,405. 56	13,806. 07	18,264. 36	29,833. 96	16,108. 46
Ercole Saviotti . . .	2,595. 56	5,129. 91	1,055 04	3,676. 09	»
Giacomo Rossi . . .	817. 05	2,776 73	»	»	»
Norddeutscher Lloyd	23,735. 40	17,386. 88	20,725. 48	23,755. 31	29,232. 07
Hamburg Amerika Linie	14,734. 20	11,271. 35	13,687. 06	19,726. 93	27,562. 30
Dominion Line . . .	17,080. 04	4,828. 08	»	»	»
Compagnie Générale Transatlantique. .	2,100. 60	4,653. 80	4,460. 50	4,375. 88	6,626. 60
Compagnie Transports maritimes. .	33,643. 05	32,200. 74	34,307. 32	28,720. 10	33,234. 95
Compagnia Transatlantica di Barcellona	16,779. 74	16,247. 04	16,416. 51	23,061. 53	14,317. 60
Cunard Line	»	4,019. 78	»	»	»
White Star Line . .	»	7,859. 43	16,841. 16	21,415. 62	23,630. 77
Pacific Steam Company Limited. . .	»	624. 47	»	»	»
Vincenzo Finizio . .	»	»	1,406. 49	4,839. 66	»
Lloyd italiano . . .	»	»	»	16,686. 11	30,116. 27
Sicula Americana . .	»	»	»	»	2,347. 69
Lloyd Sabaudo . . .	»	»	»	»	3,757. 36
Totale . . .	337,411. 61	314,997. 17	314,405. 62	395,122. 22	371,725. 55

Nel seguente prospetto è dato l'ammontare complessivo delle somme versate dai vettori al Fondo per l'emigrazione durante l'esercizio finanziario 1906-1907 sia per tasse d'imbarco che per competenze ai commissari viaggianti. Tali somme, messe a confronto col numero degli emigranti trasportati da ogni vettore, indica l'ammontare del carico, in denaro, per ogni emigrante trasportato.

VETTORI	SOMME pagate per tasse d'imbarco e per competenze ai commissari viaggianti	NUMERO degli emigranti trasportati per i quali fu pagata la tassa prescritta	AMMONTARE del carico, in denaro, per ogni emigrante trasportato
Navigazione Generale Italiana .	494,340.02	59,147	8.35
Società La Veloce	436,773.57	51,200	8.53
„ Ligure Brasiliana . . .	111,864.07	12,625	8.86
„ Italia.	138,871.84	15,898	8.77
Ottavio Zino	21,086.97	2,275	9.27
Società Anonima Genovese . .	23,704. „	2,075	11.42
„ Anglo Italiana	213,381.14	25,161	8.48
„ La Patria.	224,841.87	26,972	8.34
Giuseppe Fornari	98,970.46	11,321	8.74
Norddeutscher Lloyd	406,966.07	48,984	8.31
Hamburg Amerika Linie . . .	245,288.30	28,771	8.53
Compagnie Générale Transatlantique	184,650.60	23,342	7.91
Compagnie Transports maritimes	151,618.95	15,710	9.65
Compagnia Transatlantica di Barcellona	71,457.60	7,439	9.61
White Star Line	354,416.77	43,431	8.16
Lloyd Italiano	364,252.27	43,822	8.31
Sicula Americana.	37,805.69	4,704	8.04
Lloy Sabaudo	54,731.36	6,668	8.21
Totale . . .	3,635,021.55	429,545	8.46

Nel prospetto sopra indicato (1) si osserva come le somme complessive pagate dai vettori per ogni emigrante imbarcato vadano da un minimo di lire 7. 91 (Compagnie Générale Transatlantique) ad un massimo di lire 11. 42 (Società anonima genovese).

Il fatto del maggiore o minor carico dipende da elementi diversi, quali il numero degli emigranti trasportati, e, specialmente per quanto riguarda le competenze ai Commissari viaggianti, la durata del viaggio.

Si osserva così un minor carico per la linea del Nord America, dovuto al rilevante numero di emigranti trasportati ed alla breve durata dei viaggi; ed un maggior carico per le linee del Sud America, dovuto alla maggior durata dei viaggi e, talvolta, al minor numero degli emigranti trasportati.

Per avere però il carico totale che la legge impone ai vettori, bisognerebbe aggiungere, per quanto riguarda l'assistenza degli emigranti a bordo, il costo della cabina e del vitto per il Commissario viaggiante. Anche tale costo è maggiore o minore a seconda della durata dei viaggi.

Entrate diverse. — Oltre le rendite patrimoniali e i contributi a carico dei vettori, è necessario tener conto delle *entrate diverse*, quali specialmente le pene pecuniarie per contravvenzione alla legge e al regolamento sull'emigrazione, la quota dovuta al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio delle rimesse degli emigrati affidato al Banco di Napoli, ecc.

a) per quanto riguarda le pene pecuniarie contestate ai contrav-

(1) È da avvertire che la tassa d'imbarco è stabilita in lire 8 per posto intiero, e si riduce, per i fanciulli minori dei 10 anni, alla metà e a un quarto, secondo le età. Nel prospetto le cifre indicate concernono il numero degli emigranti (teste), compresi i fanciulli sotto i dieci anni di età, ma esclusi i lattanti. Così si spiega come per alcune Compagnie si abbia un onere che supera di pochi centesimi le lire 8 e, per una, la Transatlantique, anche una cifra inferiore a tale somma. Per questa ultima Compagnia è da notare che non s'invia regio commissario per tutte le 52 sue partenze annuali, ma solo saltuariamente; e ciò spiega perchè essa abbia il gravame minore fra tutti i vettori.

ventori della legge e del regolamento sull'emigrazione, le riscossioni si mantennero in cifra modesta (rispettivamente per i quattro ultimi esercizi finanziari lire 4237. 20; 3148. 95; 5822. 52; 2399. 21). Ciò perchè molte delle sentenze emanate dalle Preture e dai Tribunali del Regno furono comprese nei vari recenti decreti d'amnistia e per altre venne applicata la condanna condizionale o sono ancor pendenti i ricorsi in grazia o in appello;

b) La parte degli utili netti sul servizio delle rimesse degli emigrati spettanti al fondo per l'emigrazione, venne accertata negli esercizi 1902-903 e 1903-904 complessivamente in lire 16,564. 35; nell'esercizio 1904-905 in lire 578. 14, nel 1905-906 in lire 822. 80, nel 1906-907 in lire 217. 91.

La vigilanza su tale servizio è affidata al Ministero del tesoro, al quale il Banco di Napoli deve, per le disposizioni della legge 1° febbraio 1901, n. 24, e dell'articolo 5 del relativo regolamento approvato con regio decreto 29 dicembre stesso anno, rimettere il conto dettagliato della gestione del servizio stesso.

Riguardo alla tenuità dell'utile verificatosi nel servizio delle rimesse durante l'ultimo anno, nella somma complessiva di lire 435. 81, il Ministero del tesoro comunica che, « tale utile, inferiore a quello verificatosi negli anni precedenti, è principalmente dipeso dall'obbligo fatto dal Banco di Napoli ai suoi corrispondenti di effettuare le rimesse soltanto mediante vaglia, anzichè, come per il passato, con semplici lettere raccomandate.

« Invero se l'ammontare complessivo delle rimesse è diminuito nel 1906 di fronte al 1905 di lire 9,969,290. 77, le rimesse eseguite col sistema del vaglia sono aumentate di lire 6,000,000 circa.

« È certo per altro, che gli scarsi risultati ottenuti vanno ascritti alla forte concorrenza, che al Banco di Napoli muovono non solo le Case bancarie americane, ma anche Istituti europei, tra cui la Banca commerciale italiana che ha impiantato a New York una succursale.

« Nè va infine dimenticato che le spese relative al servizio delle rimesse sono grandemente aumentate per il Banco di Napoli,

specialmente per effetto dell'istituzione dell'Ispettorato permanente di New York, il quale, del resto, avendo cominciato effettivamente a funzionare solo dal 1° settembre 1906, non poteva ancora, alla fine dell'anno stesso, far risentire sui risultati finanziari della gestione i benefici effetti della sua azione diretta a promuovere con ogni mezzo lo sviluppo del servizio stesso „;

c) nel capitolo riguardante le entrate diverse e impreviste, sono state accertate nell'ultimo esercizio finanziario lire 6997. 31. In questa somma sono compresi tra le altre partite, il prodotto della vendita del Bollettino e di altre pubblicazioni del Commissariato (lire 740. 88) e l'utile sul rimborso delle obbligazioni ferroviarie comprese nelle estrazioni annuali, in confronto al prezzo di costo (lire 4416. 67).

Durante lo stesso esercizio finanziario furono pure accertate lire 30,432. 30 per ricuperi di somme pagate su diversi capitoli del bilancio della spesa, i quali per disposizioni del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, debbono imputarsi ad uno speciale capitolo dell'entrata e possono essere reintegrate ai rispettivi capitoli del bilancio passivo.

2. — Spese.

Secondo il bilancio approvato dal Parlamento, le spese a carico del fondo per l'emigrazione sono distinte in *spese generali*; *spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti*; *spese per la protezione degli emigrati* ed infine in *spese straordinarie*.

Il seguente prospetto dimostra l'ammontare delle spese effettive ordinarie e straordinarie pei cinque esercizi finanziari dal 1902-903 al 1906-907, tenendo distinta, come si è fatto per l'entrata, la somma pagata per indennità ai medici militari e commissari viaggianti imbarcati in servizio di emigrazione. Anche per quanto riguarda la spesa non si è tenuto conto dell'esercizio finanziario 1901-902.

Spese accertate nei vari esercizi finanziari.

SPECIFICAZIONE delle spese	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
			Cifre assolute.		
I. — *Spesa ordinaria.*					
Spese generali	113,353.77	120,683.95	133,829.62	158,655.19	150,581.17
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	113,971.46	121,381.62	118,875.77	173,346.52	220,464.13
Spese per la protezione degli emigrati.	135,735.58	232,104.14	272,057.87	733,246.52	643,635.57
II. — *Spesa straordinaria*	165,535.93	98,862.48	195,878.12	736,877.62	448,386.58
Totale . . .	528,596.74	573,032.19	720,641.38	1,802,125.85	1,463,067.45
Competenze ai medici militari e commissari viaggianti (Spesa ordinaria)	353,583.66	340,578.05	336,159.97	409,356.64	407,538.93
Totale della spesa . .	882,180.40	913,610.24	1,056,801.35	2,211,482.49	1,870,606.38
			Proporzioni su 100.		
I. — *Spesa ordinaria.*					
Spese generali	12.85	13.21	12.67	7.17	8.05
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	12.92	13.28	11.25	7.84	11.78
Spese per la protezione degli emigrati	15.39	25.41	25.74	33.16	34.41
II. — *Spesa straordinaria*	18.76	10.82	18.53	33.32	23.97
Totale . . .	59.92	62.72	68.19	81.49	78.21
Competenze ai medici militari e commissari viaggianti (Spesa ordinaria)	40.08	37.28	31.81	18.51	21.79
Totale della spesa . .	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Le spese generali, le quali nell'esercizio 1906-1907 hanno avuto una diminuzione di lire 8074. 02 in confronto dell'esercizio precedente, presentano nell'ultimo esercizio finanziario una importanza limitata (8. 05 per cento) in confronto al totale della spesa. Qualora poi esse vengano confrontate con le spese di identica natura sostenute nell'esercizio 1902-1903 si nota un aumento di lire 37,227. 40 corrispondente al 32. 84 per cento in cinque esercizi finanziari, aumento che, dato il largo, progressivo sviluppo dei servizi affidati al Commissariato, deve ritenersi ben modesto.

Qualora si consideri che le spese riguardanti il personale dell'amministrazione centrale, pur così deficiente di numero, non hanno avuto aumenti sensibili (lire 51,025. 67 nell'esercizio 1902-1903 e lire 54,117. 21 nell'esercizio 1906-1907) e che dei quattro Ispettori viaggianti stabiliti dalla legge e dal regolamento (con una spesa complessiva di lire 16,688. 01) tre furono nominati nel 1904, residua un aumento di lire 17,539. 39 dipendente da spese rese necessarie dalla maggiore estensione data ai servizi di assistenza, come ad esempio spese di ufficio e di stampati per il Commissariato e per gli ispettorati nei porti d'imbarco, di posta e telegrafo, specialmente colle autorità diplomatiche e consolari e colle istituzioni di patronato per gli emigranti all'estero, nonchè spese per la stampa del Bollettino, guide, circolari, avvertenze per gli emigranti, ecc.

Le spese speciali per la tutela nell'interesse degli emigranti rappresentano l'11. 78 per cento della spesa totale del bilancio. Esse si riferiscono principalmente all'assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco, alle visite preliminari e definitive dei piroscafi, alle disinfezioni del bagaglio, e al servizio di informazioni e di vigilanza per la repressione dell'emigrazione clandestina. In tali spese sono comprese pure quelle per le missioni degli Ispettori dell'emigrazione, dei Consoli e di altri delegati, eseguite nell'interesse dei connazionali all'estero.

Aggiungendo a tali spese quelle per l'assistenza durante il viaggio le quali, nel prospetto sopra indicato, sono tenute distinte e che rappresentano il 21. 79 per cento della spesa totale, la spese speciali raggiungono la percentuale del 33. 57.

Le spese speciali hanno raggiunto nell'esercizio 1906-1907 la cifra totale di lire 628,003. 06. Se da tale cifra si toglie quella riguardante le missioni all'estero e gli addetti dell'emigrazione che risiedono pure all'estero, in lire 105,247. 58, la somma spesa principalmente per l'assistenza degli emigranti prima della loro partenza e durante il viaggio ammonta a lire 522,755. 48, la quale si divide come segue:

a) spese per assistenza durante il viaggio a bordo dei piroscafi . . . . L.	407,538. 93
b) visite dei piroscafi (articolo 155 del regolamento) . . . . „	41,195. 15
c) disinfezioni, sorveglianza sulle locande e assistenza degli emigranti. . . . . „	51,511. 62
d) informazioni, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina . . . . „	12,768. 21
e) Commissioni arbitrali, liti, ecc. . . . . . „	9,741. 57
Totale . . . L.	522,755. 48

La somma erogata per visite preliminari e definitive dei piroscafi per accertare che essi sieno nelle condizioni volute dal regolamento, rappresenta le indennità dovute ai membri delle Commissioni di visita per disposizioni del regolamento stesso, agli agenti della forza pubblica ed ai periti tecnici incaricati di speciali verifiche, nonchè di alcune piccole spese accessorie.

Al servizio delle disinfezioni del bagaglio degli emigranti si è provveduto colle stufe di proprietà dello Stato nei porti di Palermo e Messina e nello speciale edificio costruito appositamente a spese del Commissariato, in quello di Napoli. Nessuna spesa in proposito è stata sostenuta nel porto di Genova, dove si ha un limitato movimento di partenze per gli Stati Uniti. Le disinfezioni del bagaglio degli emigranti partenti da Genova e diretti a quella Confederazione sono eseguite negli altri porti del regno toccati dai piroscafi; mentre per le destinazioni del Sud America per cui a

Genova vi ha il maggior movimento, non sono prescritte disinfezioni di bagagli.

Alla sorveglianza sulle locande si è provveduto per mezzo di speciali igienisti coadiuvati dagli agenti addetti agli ispettorati o da altri agenti della pubblica forza.

La somma di lire 12,768. 21 spesa come sopra si è detto, per la repressione dell'emigrazione clandestina, fu erogata per eseguire una rigorosa e continua sorveglianza al confine o ai vari porti per mezzo di funzionari ed agenti di pubblica sicurezza. Furono anche disposti, pei casi più gravi, speciali missioni.

Infine devesi notare che la somma di lire 9741. 57 è stata principalmente erogata per spese postali e di cancelleria, necessarie pel funzionamento delle Commissioni arbitrali, istituite in ogni capoluogo di provincia.

Le spese per la protezione degli emigrati riguardano esclusivamente l'assistenza dei connazionali all'estero. Esse hanno avuto un notevole incremento nell'ultimo esercizio finanziario, rappresentando il 34. 41 per cento sulla somma totale del bilancio, mentre nell'esercizio 1902-903 esse non ne rappresentavano che il 15. 39 per cento.

L'aumento deve attribuirsi ai maggiori contributi concessi alle Società di patronato per gli emigranti già esistenti all'interno e all'estero ai nuovi contributi concessi a Società e ad Istituzioni di nuova creazione, nonchè ai fondi messi a disposizione degli agenti diplomatici e consolari per l'assistenza legale degli emigrati.

Nell'intendimento di aiutare col proprio contributo il funzionamento di tutte le Istituzioni che si propongono l'assistenza degli emigrati, il Commissariato, col parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza, oltre l'incoraggiamento dato alle Società ed uffici che tale assistenza si propongono, ha concesso anche il proprio concorso ad ospedali, orfanotrofi, ecc., a seconda delle richieste ricevute e dei bisogni effettivamente accertati.

Nel corso dell'esercizio 1906-907 venne erogata per contributi a queste Istituzioni la somma complessiva di lire 492,200 così suddivisa:

1) Sussidi a Società di patronato per gli emigrati all'estero:

a) nell'America settentrionale:

New York	L.	253,000	
Boston	"	13,000	
San Francisco	"	16,000	
Montreal	"	5,000	
Pittsburg	"	2,500	
			289,500

b) nell'America meridionale:

Rio Janeiro	L.	18,000	
San Paolo e Santos	"	30,000	
Buenos Ayres	"	25,000	
Cordoba	"	3,000	
Paranà	"	3,000	
Assuncion	"	3,000	
			82,000

c) nell'Africa:

Tunisi	L.		3,000

d) nell'Europa e in Italia:

Ginevra	L.	500	
Torino (Opera Bonomelli)	"	35,000	
Udine	"	6,000	
Belluno	"	1,500	
Feltre	"	1,500	
Napoli	"	7,000	
Genova	"	3,700	
			55,200

2) Ospedali ed Orfanotrofi:

New York (Columbus Hospital) . .	L.	5,000	
N. Orleans (Orfanotrofio)	"	2,500	
San Paolo (Ospedale oftalmico) . .	"	10,000	
Id. (Ospedale Umberto I) . .	"	18,000	
A riportarsi . . .	L.	35,500	429,700

Riporto . . . L.	35,500	429,700
San Paolo (Orfanotrofio Cristoforo Colombo) . . . . „	6,000	
Santa Fè (Ospedale italiano) . . . „	3,000	
Marsiglia (Orfanotrofio) . . . . . . „	10,000	
		54,500
3) Dormitorî:		
Zurigo . . . . L.	6,000	
Innsbruck . . . . „	2,000	
		8,000
Totale . . . L.		492,200

Alle spese sopra indicate devono essere aggiunte quelle sostenute nel corso dell'esercizio per l'ammontare di lire 23,498. 09 per la retribuzione dei maestri e medici agenti del Commissariato per quanto riguarda l'assistenza degli emigrati e residenti in alcuni centri coloniali del Brasile.

Parimenti deve essere aggiunta le somma di lire 2689. 35 per rimborso delle spese sostenute da vari Consolati in America per la pubblicazione delle liste degli italiani ricercati dai loro parenti in Italia, nonchè una quota per spese relative alla sistemazione di uno stabile recentemente acquistato in Montreal per essere destinato a Ricovero degli emigranti italiani, per cura di quella Società di patronato e sotto la sorveglianza del regio Console.

Per quanto riguarda le spese per l'assistenza legale è da osservare come nel corso dell'ultimo esercizio venne messo, coll'approvazione del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione parlamentare di vigilanza, a disposizione delle regie Legazioni in Buenos Ayres e Petropolis, della regia Ambasciata in Washington e di alcuni Consolati negli Stati Uniti un fondo per anticipazioni da concedere a quei connazionali bisognosi di aiuto per far valere in giudizio i loro diritti alle indennità per infortuni al lavoro o per altro.

Venne provveduto parimenti al rimborso di alcune somme anti-

cipate dai Consoli in alcuni paesi d'Europa per l'inizio di giudizi a vantaggio degli operai italiani.

Le spese straordinarie rappresentano nell'ultimo esercizio finanziario il 23. 97 per cento della spesa totale, mentre nei quattro esercizi precedenti hanno rappresentato rispettivamente il 18. 76, il 10. 82, il 18. 53 e il 33. 32.

Le variazioni verificatesi nel corso dei vari esercizi sono dovute principalmente alla costruzione di speciali edifici e tettoie per uso degli emigranti nei porti di Napoli e Palermo.

Fra le spese straordinarie dell'esercizio 1906-907 meritano speciale attenzione la somma di lire 14,000 concessa ad alcuni marittimi spagnuoli i quali, con pericolo della vita e delle loro imbarcazioni, concorsero al salvataggio dei naufraghi del piroscafo nazionale *Sirio*, nonchè la spesa straordinaria di 113,977. 32 per rimpatri di connazionali indigenti dal Brasile in dipendenza dello stanziamento straordinario di lire 120,000 inscritto nel bilancio in seguito ad iniziativa parlamentare.

Devesi infine fare cenno della spesa straordinaria di lire 200,000 per l'incremento delle scuole italiane di America, inscritta nel bilancio anch'essa in seguito ad iniziativa parlamentare, e il cui reparto venne eseguito di concerto coll'Ispettorato generale delle scuole all'estero principalmente in sussidi alle scuole dell'America meridionale (Argentina e Brasile) più bisognose di aiuto, ed in materiale scolastico da distribuire gratuitamente.

3. — Relazione tra l'entrata e la spesa.

Nei vari esercizi finanziari le entrate effettive hanno avuto una eccedenza sulle spese effettive accertate negli esercizi stessi. Tali eccedenze che rappresentano gli avanzi di bilancio e che, cumulate nei vari esercizi costituiscono il *Fondo per l'emigrazione* propriamente detto, ossia la parte che rimane disponibile dopo provveduto alle spese, sono state impiegate in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, oppure lasciate temporaneamente in deposito fruttifero

presso la Cassa depositi e prestiti, in attesa della definizione delle pratiche per il loro rinvestimento.

Il seguente prospetto dimostra gli avanzi verificatisi in ogni anno finanziario, desunti dai rispettivi conti consuntivi e secondo i dati esposti nei prospetti precedenti. Giova notare che nel prospetto si è tenuto conto delle variazioni nella gestione dei residui nei vari esercizi, per aumenti verificatisi, sia nei residui attivi in seguito a migliori accertamenti, sia nei residui passivi per maggiori o minori pagamenti eseguiti in seguito a reintegri di somme, o rettifiche.

Avanzi verificatisi nei vari esercizi finanziari.

	Entrata effettiva accertata	Spesa effettiva accertata	Avanzo
Esercizio 1901-902	2,078,455. 82	538,647. 76	1,539,808. 06
Id. 1902-903	2,442,205. 75	882,180. 40	1,560,025. 35
Id. 1903-904	2,322,486. 49	913,610. 24	1,408,876. 25
Id. 1904-905	2,761,418 74	1,056,801. 35	1,704,617 39
Id. 1905-906	3,743,726. 66	2,211,482. 49	1,532,244. 17
Id. 1906-907	4,012,093. 73	1,870,606. 38	2,141,487. 35
Totale . . .	17,360,387. 19	7,473,328. 62	9,887,058. 57

Variazioni verificatesi nei residui.

Esercizio 1901-902	+ 4,267. 68	+ 3,483. 04	784. 64
Id. 1902-903	+ 695. 57	+ 655. 30	40. 27
Id. 1903-904	+ 37,191. 20	— 7,138. 70	44,329. 90
Id. 1904-905	+ 7,980. 81	— 19,894. 40	27,875 21
Id. 1905-906	+ 51,464. 69	— 362,536. 02	414,000. 71
Totale . . .	101,599. 95	— 385,430. 78	487,030. 73
Totale generale . . .	17,461,987. 14	7,087,897. 84	10,374,089. 30

La somma sopra indicata di lire 10,374,089. 30 costituisce l'ammontare del Fondo per l'emigrazione al 30 giugno 1907, composta dagli elementi seguenti:

1° Titoli di Stato o garantiti dallo Stato (rendita italiana 5 per cento, obbligazioni ferroviarie 3 per cento e certificati ferroviari 3. 65 per cento al prezzo di costo) . . . . L.	7,800,952. 74
2° Fondo di cassa disponibile (lire 2,760,203. 75 ammontare del contante esistente presso la Cassa depositi e prestiti diminuito di lire 187,067. 19, ammontare dell'eccedenza dei residui passivi sugli attivi al 30 giugno 1907) . . . . »	2,573,136. 56
Totale . . . L.	10,374,089. 30

La somma di lire 2,573,136. 56 che è indicata quale fondo di cassa disponibile, corrisponde a quella risultante dal conto consuntivo come residuo da impiegare in titoli di Stato o garantiti dallo Stato al 30 giugno 1907. Tale impiego venne eseguito nel corso del secondo semestre 1907.

In attesa della chiusura dell'esercizio in corso, possiamo dare la situazione provvisoria del Fondo per l'emigrazione a tutto il 30 aprile 1908 come appresso:

Titoli di Stato o garantiti dallo Stato (al prezzo di costo) L.	10,359,128. 18
Contanti in deposito presso la Cassa depositi e prestiti . »	1,031,819. 63
Totale . . . L.	11,390,947. 81

La cifra sopra indicata potrà essere modificata, specialmente per quanto riguarda il contante esistente presso la Cassa depositi e prestiti, secondo i risultati che si otterranno al 30 giugno p. v., alla chiusura dell'esercizio finanziario.

4. — Controllo sul bilancio del fondo per l'emigrazione.

L'articolo 181 del regolamento approvato col R. decreto 10 luglio 1901, n. 375, per l'applicazione della legge 31 gennaio stesso anno n. 23 sull'emigrazione, prescrive che il conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione sia, dopo l'esame e l'approvazione della

Commissione parlamentare di vigilanza, presentato alla Corte dei conti coi relativi documenti.

In seguito a tale disposizione tutti i conti consuntivi vennero inviati alla R. Corte dei conti la quale, nel restituire approvati quelli relativi agli esercizi 1902-903, 1903-904 e 1904-905, ebbe a dichiarare, nella sua relazione, che nessun rilievo degno di nota ebbe a fare sui conti stessi e dei quali ebbe a constatare la regolarità quasi perfetta.

Però la R. Corte dei conti nella relazione stessa osserva che il riscontro da essa esercitato non è perfetto, in quanto che le disposizioni del regolamento sopra indicato ammettono soltanto il riscontro consuntivo. Ciò costituisce una deroga alle norme fondamentali delle nostre leggi riguardanti la gestione del pubblico denaro, le quali dovrebbero regolare anche la gestione del Fondo per l'emigrazione, alimentato dal prodotto di una tassa e che ha per fine la tutela di un grande interesse pubblico.

Sull'argomento giova accennare come il Commissariato della emigrazione, ha di propria iniziativa provveduto al riscontro preventivo degli atti di amministrazione, sottoponendo all'esame della Corte dei conti quanto riguarda la stipulazione dei contratti, le nomine e promozioni del personale ed ogni altro atto, il quale impegni il bilancio della spesa o dal quale possa derivare una entrata.

Rimane insoluta la questione riguardo agli atti di esecuzione degli incassi e dei pagamenti, e cioè se i primi debbano essere soggetti alla permanente vigilanza della Corte o se i secondi, per potersi effettuare debbano riportare il visto preventivo della Corte stessa.

La R. Corte dei conti ritiene che, dato il carattere di bilancio di Stato riconosciuto a quello del Fondo per l'emigrazione e dato il senso logico da attribuirsi al silenzio della legge del 1901 al riguardo, deve intendersi che nessuna ragione legale esiste perchè l'azione della Corte stessa abbia da svolgersi rispetto al Fondo per l'emigrazione in modo diverso e più ristretto di quello con cui si svolge sulle entrate e sulle spese dello Stato.

Il Commissariato riconosce giuste le osservazioni della regia Corte dei conti e mentre ha provveduto che nelle modificazioni alla Legge sull'emigrazione, tuttora innanzi all'esame del Parlamento, sia compresa una disposizione che estende al bilancio del Fondo per l'emigrazione, per quanto riguarda il controllo della Corte, le norme in vigore per la contabilità generale dello Stato, ha accolto l'invito fatto dalla Corte stessa, perchè in attesa che tale disposizione sia approvata per legge, venga esattamente definita la materia da assoggettarsi al riscontro e stabilite le norme con cui tale riscontro debba effettuarsi.

A tale scopo, secondo la proposta fatta dalla Corte dei conti, venne con decreto di S. E. il Ministro degli Affari esteri, in data 4 aprile scorso nominata una apposita Commissione composta dei delegati alla Corte dei conti, del Ministero del tesoro e del Commissariato dell'emigrazione (1).

Le norme che saranno suggerite da tale Commissione e che colmeranno la lacuna che attualmente esiste nelle disposizioni di legge e del regolamento attualmente in vigore, permetteranno di dare pronta applicazione alle modificazioni della legge sull'emigrazione, ora in esame, non appena esse sieno approvate.

Anzi, si spera che, alcune di tali norme, compatibilmente colle disposizioni attualmente in vigore, possano essere subito adottate, previo l'esame da farsi dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

---

(1) La Commissione è così composta:

comm. Fortunato Rostagno, consigliere della regia Corte dei conti, *presidente*;

cav. uff. Giuseppe Ferreri, direttore capo Divisione di 1ª classe alla regia Corte dei conti;

cav. Pier Luigi Bergamaschi, ispettore centrale presso la Ragioneria generale dello Stato;

cav. Amerigo Bartolini, capo-sezione di ragioneria presso la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti;

comm. Natale Malnate, commissario dell'emigrazione;

cav. prof. Vincenzo Giuffrida, ispettore viaggiante dell'emigrazione;

cav. rag. Alfredo Marconi, ragioniere del Commissariato dell'emigrazione;

cav. Romolo Giandolini, segretario della Ragioneria generale dello Stato, *Segretario.*

APPENDICE

CIFRE STATISTICHE

riguardanti il movimento dell'emigrazione italiana nel sessennio 1902-1907 (desunte dai registri dell'Ufficio di ragioneria del Commissariato dell'emigrazione).

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Genova nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione — Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
(Cifre assolute).															
1902	51,589	10,648	62,237	13,417	4,878	18,295	26,847	4,686	31,533	10,591	1,011	11,602	734	73	807
1903	54,323	7,985	62,308	6,392	1,499	7,891	35,130	5,255	40,385	11,795	1,115	12,910	1,006	116	1,122
1904	67,533	10,609	78,142	6,662	1,779	8,441	51,226	7,672	58,898	8,420	1,065	9,485	1,225	93	1,318
1905	91,621	14,180	105,801	8,106	2 370	10,476	71,452	10,310	81,762	10,780	1,401	12,181	1,283	99	1,382
1906	122,466	16,160	138,626	8,539	2,171	10,710	96,962	12,384	109,346	15,738	1,478	17,216	1,227	127	1,354
1907	94 428	12,332	106,760	9,360	2,097	11,457	66,986	8,705	75,691	16,841	1,411	18,252	1,241	119	1,360
(Cifre proporzionali a 100 emigranti).															
1902	82_9	17_1	100_0	73_3	26_7	(a) 29_4	85_1	14_9	(a) 50_7	91_3	8_7	(a) 18_6	91_0	9_0	(a) 1_3
1903	87_2	12_8	100_0	81_0	19_0	(a) 12_7	87_0	13_0	(a) 64_8	91_4	8_6	(a) 20_7	89_7	10_3	(a) 1_8
1904	86_4	13_6	100_0	78_9	21_1	(a) 10_8	87_0	13_0	(a) 75_4	88_8	11_2	(a) 12_1	92_9	7_1	(a) 1_7
1905	86_6	13_4	100_0	77_4	22_6	(a) 9_9	87_4	12_6	(a) 77_3	88_5	11_5	(a) 11_5	92_8	7_2	(a) 1_3
1906	88_3	11_7	100_0	79_7	20_3	(a) 7_7	88_7	11_3	(a) 78_9	91_4	8_6	(a) 12_4	90_6	9_4	(a) 1_0
1907	88_4	11_6	100_0	81_7	18_3	(a) 10_7	88_5	11_5	(a) 70_9	92_3	7_7	(a) 17_1	91_3	8_7	(a) 1_3

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Napoli nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
							(Cifre assolute).								
1902	151,469	15,582	167,051	4,581	1,075	5,656	486	81	567	146,373	14,424	160,797	29	2	31
1903	166,744	14,937	181,681	2,463	481	2,944	166	30	196	164,018	14,425	178,443	97	1	98
1904	110,808	11,154	121,962	2,082	434	2,516	937	129	1.066	107,773	10,590	118,363	16	1	17
1905	198,567	17,550	216,117	3,868	689	4,557	4.038	546	4,584	190,658	16,314	206,972	3	1	4
1906	219,852	18,490	238,342	2,128	307	2,435	5,051	421	5,472	212,673	17,762	230,435	»	»	»
1907	219,562	18,660	238,222	1,515	197	1,712	4,390	568	4,958	213,657	17,895	231,552	»	»	»
							(Cifre proporzionali a 100 emigranti).								
1902	90_{7}	9_{3}	100_{0}	81_{0}	19_{0}	(a) 3_{4}	85_{7}	14_{3}	(a) 0_{3}	91_{0}	9_{0}	(a) 96_{3}	93_{6}	6_{4}	(a) 0_{0}
1903	91_{8}	8_{2}	100_{0}	83_{7}	16_{3}	(a) 1_{6}	84_{7}	15_{3}	(a) 0_{1}	91_{9}	8_{1}	(a) 98_{2}	99_{0}	1_{0}	(a) 0_{1}
1904	90_{9}	9_{1}	100_{0}	82_{8}	17_{2}	(a) 2_{1}	87_{9}	12_{1}	(a) 0_{9}	91_{1}	8_{9}	(a) 97_{0}	94_{1}	5_{9}	(a) 0_{0}
1905	91_{9}	8_{1}	100_{0}	84_{9}	15_{1}	(a) 2_{1}	88_{1}	11_{9}	(a) 2_{1}	92_{1}	7_{9}	(a) 95_{8}	75_{0}	25_{0}	(a) 0_{0}
1906	92_{2}	7_{8}	100_{0}	87_{4}	12_{6}	(a) 1_{0}	92_{3}	7_{7}	(a) 2_{3}	92_{3}	7_{7}	(a) 96_{7}	»	»	»
1907	92_{2}	7_{8}	100_{0}	88_{5}	11_{5}	(a) 0_{7}	88_{5}	11_{5}	(a) 2_{1}	92_{3}	7_{7}	(a) 97_{2}	»	»	»

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Palermo nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
							(Cifre assolute).								
1902	9,120	1,811	10,931	»	»	»	»	»	»	9,120	1,811	10,931	»	»	»
1903	13,891	2,625	16,516	»	»	»	»	»	»	13,891	2,625	16,516	»	»	»
1904	8.873	2,114	10,987	»	»	»	»	»	»	8,873	2,114	16,987	»	»	»
1905	19,579	3,846	23,425	»	»	»	»	»	»	19,579	3,846	23,425	»	»	»
1906	30.776	4,885	35.661	»	»	»	»	»	»	30,776	4,885	35,661	»	»	»
1907	24,610	4,205	28,815	»	»	»	»	»	»	24,610	4,205	28,815	»	»	»
							(Cifre proporzionali a 100 emigranti).								
1902	83_4	16_6	100_0	»	»	»	»	»	»	83_4	16_6	(a) 100_0	»	»	»
1903	84_1	15_9	100_0	»	»	»	»	»	»	84_1	15_9	(a) 100_0	»	»	»
1904	80_8	19_2	100_0	»	»	»	»	»	»	80_8	19_2	(a) 100_0	»	»	»
1905	83_6	16_4	100^0	»	»	»	»	»	»	83_6	16_4	(a) 100_0	»	»	»
1906	86_3	13_7	100_0	»	»	»	»	»	»	86_3	13_7	(a) 100_0	»	»	»
1907	85_4	14_6	100_0	»	»	»	»	»	»	85_4	14_6	(a) 100_0	»	»	»

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Messina (a) nel triennio 1905-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
							(Cifre assolute).								
1905	4,088	425	4,513	»	»	»	»	»	»	4,088	425	4,513	»	»	»
1906	4,889	490	5,379	»	»	»	»	»	»	4,889	490	5,379	»	»	»
1907	2,252	273	2,525	»	»	»	»	»	»	2,252	273	2,525	»	»	»
							(Cifre proporzionali a 100 emigranti).								
1905	90_6	9_4	100_0	»	»	»	»	»	»	90_6	9_4	(b) 100_0	»	»	»
1906	90_9	9_1	100_0	»	»	»	»	»	»	90_9	9_1	(b) 100_0	»	»	»
1907	89_2	10_8	100_0	»	»	»	»	»	»	89_2	10_8	(b) 100_0	»	»	»

(a) La città di Messina fu dichiarata porto d'imbarco degli emigranti solo al finire dell'anno 1904.
(b) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dai porti di Havre e Pallice (La Rochelle) (con autorizzazione del Commissariato) nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
	(Cifre assolute).														
1902	10,974	1,041	(b) 12,015	»	»	»	»	»	»	10,974	1,041	12,015	»	»	»
1903	13,499	1,335	(c) 14,834	»	»	»	»	»	»	13,499	1,335	14,834	»	»	»
1904	10,931	1,080	(d) 12,011	»	»	»	»	»	»	10,204	1,080	11,284	727	»	727
1905	16,565	1,733	(e) 18,298	»	»	»	»	»	»	16,320	1,579	17,899	245	154	399
1906	20,420	1,910	(f) 22,330	»	»	»	»	»	»	20,382	1,903	22,285	38	7	45
1907	19,595	1,787	(g) 21,382	»	»	»	»	»	»	19,558	1,782	21,340	37	5	42
	(Cifre proporzionali a 100 emigranti).														
1902	91_3	8_7	100_0	»	»	»	»	»	»	91_3	8_7	»	»	»	»
1903	91_0	9_0	100_0	»	»	»	»	»	»	91_0	9_0	»	»	»	»
1904	91_0	9_0	100_0	»	»	»	»	»	»	90_4	9_6	(a) 93_9	100_0	0_0	(a) 6_1
1905	90_5	9_5	100_0	»	»	»	»	»	»	91_2	8_8	(a) 97_8	61_4	38_6	(a) 2_2
1906	91_5	8_5	100_0	»	»	»	»	»	»	91_5	8_5	(a) 99_8	84_4	15_6	(a) 0_2
1907	91_6	8_4	100_0	»	»	»	»	»	»	91_6	8_4	(a) 99_8	88_1	11_9	(a) 0_2

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.
(b) Di cui 11,958 partiti dal porto di Havre.
(c) Emigranti partiti dal porto di Havre.
(d) Di cui 11,284 partiti dal porto di Havre e 727 dal porto di Anversa.
(e) Di cui 17,899 partiti dal porto di Havre e 399 dal porto di Pallice (La Rochelle).
(f) Di cui 22,285 partiti dal porto di Havre e 45 dal porto di Pallice (La Rochelle).
(g) Di cui 21,340 partiti dal porto di Havre e 42 dal porto di Pallice (La Rochelle).

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1902, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(Cifre assolute).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione: Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio	13,482	3,197	16,679	4,030	1,742	5,772	2,709	597	3,306	6.680	851	7,531	63	7	70
Febbraio . . .	19,961	2,401	22,362	2,928	1,247	4,175	2,047	455	2,502	14.754	696	15,450	232	3	235
Marzo.	30,203	2,566	32.769	2,761	1,244	4,005	1,421	263	1,684	25,966	1.057	27,023	55	2	57
Aprile.	29,385	2,085	31,470	1,262	232	1,494	1,494	246	1,740	26,545	1,601	28,146	84	6	90
Maggio	30.741	3,014	33,755	554	63	617	1,796	484	2,280	28,310	2,456	30,766	81	11	92
Giugno	13,355	1,907	15,262	615	110	725	826	175	1,001	11,887	1,603	13,490	27	19	46
Luglio	9,450	1,759	11,209	797	176	973	972	227	1,199	7.664	1,356	9,020	17	»	17
Agosto	10.415	1.697	12,112	490	137	627	1,031	206	1,237	8,893	1,354	10,247	1	»	1
Settembre. . .	17,250	2,759	20,009	890	186	1,076	2,245	336	2,581	14,096	2,234	16,330	19	3	22
Ottobre	21,692	3,457	25,149	1,696	441	2,137	5,469	815	6,284	14,491	2,193	16.684	36	8	44
Novembre. . .	17,187	2,604	19,791	1,334	254	1,588	5,220	646	5,866	10,551	1,699	12,250	82	5	87
Dicembre . . .	10,031	1,636	11,667	641	121	762	2,103	317	2,420	7,221	1,187	8,408	66	11	77
Totale . . .	223,152	29,082	252,234	17,998	5,933	23,951	27,333	4,767	32,100	177.058	18,287	195,345	763	75	838

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1908, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	12,831	1,273	14,104	811	143	954	1,695	229	1,924	10,265	892	11,157	60	9	69
Febbraio . .	22,852	1,142	23,994	550	125	675	1,210	198	1,408	21,052	812	21,864	40	7	47
Marzo.	38,721	1,931	40,652	979	208	1,187	1,676	253	1,929	35,982	1,468	37,450	84	2	86
Aprile.	35,858	2,750	38,608	661	135	796	1,517	287	1,804	33,604	2,324	35,928	76	4	80
Maggio	27,558	2,828	30,386	921	218	1,139	1,318	310	1,628	25,206	2,292	27,498	113	8	121
Giugno	15,041	2,140	17,181	574	137	711	1,151	280	1,431	13,232	1,716	14,948	84	7	91
Luglio	10,350	1,611	11,961	551	148	699	1,061	226	1,287	8,642	1,264	9.906	66	3	69
Agosto	12,993	1,962	14,955	543	127	670	1,324	218	1,542	11,059	1,615	12,674	67	2	69
Settembre. . .	18,094	2,744	20,838	735	137	872	3,743	576	4,319	13,529	2,018	15,547	87	13	100
Ottobre	23,397	3,716	27,113	1,014	215	1,229	7,596	1,078	8,674	14,647	2,387	17,034	140	36	176
Novembre. . .	20,247	2,946	23,193	911	195	1,106	8,298	983	9,281	10,905	1,757	12,662	133	11	144
Dicembre . . .	10,545	1,809	12,354	605	192	797	4,707	647	5,354	5,080	955	6,035	153	15	168
Totale . . .	248,457	26,832	275,289	8,855	1,980	10,835	35,296	5,285	40,581	203,203	19,500	222,703	1,103	117	1,220

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1904, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	7,999	1,088	9,087	435	131	566	2,268	300	2,568	5,177	654	5,831	119	3	122
Febbraio . . .	16,984	1,340	18,324	439	130	569	2,224	313	2,537	14,260	894	15,154	61	3	64
Marzo.	38,996	2,088	41,084	615	137	752	2,342	366	2,708	35,939	1,571	37,510	100	14	114
Aprile.	31,583	2,719	34,302	830	150	980	1,964	345	2,309	28,687	2,218	30,905	102	6	108
Maggio	16,745	2,175	18,920	709	141	850	1,575	300	1,875	14,348	1,715	16,063	113	19	132
Giugno	9,954	1,819	11,773	582	113	695	1,457	326	1,783	7,811	1,369	9,180	104	11	115
Luglio	5,644	1,182	6,826	603	168	771	1,493	296	1,789	3,458	711	4,169	90	7	97
Agosto	7,247	1,551	8,798	378	99	477	2,711	456	3,167	4,088	988	5,076	70	8	78
Settembre. . .	12,670	2,497	15,167	828	167	995	5,049	845	5,894	6,014	1,484	7,498	779	1	780
Ottobre	20,044	3,473	23,517	1,240	383	1,623	13,700	1,965	15,665	5,005	1,116	6,121	99	9	108
Novembre. . .	19,253	3,027	22,280	1,424	384	1,808	11,403	1,305	12,708	6,215	1,330	7,545	211	8	219
Dicembre . . .	11,026	1,998	13,024	661	210	871	5,977	984	6,961	4,268	799	5,067	120	5	125
Totale . . .	198,145	24,957	223,102	8,744	2,213	10,957	52,163	7,801	59,964	135,270	14,849	150,119	1,968	94	2,062

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1905, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio . . .	11,913	1,642	13,555	569	167	736	4,022	569	4,591	7,229	901	8,130	93	5	98
Febbraio . . .	27,152	2,029	29,181	568	111	679	3,203	477	3,680	23,071	1,285	24,356	310	156	466
Marzo.	40,701	1,955	42,656	708	116	824	3,155	470	3,625	36,780	1,365	38,145	58	4	62
Aprile.	46,403	2,975	49,378	1,153	281	1,434	2,917	455	3,372	42,275	2,238	44,513	58	1	59
Maggio	38,478	3,158	41,636	1,523	357	1,880	3,199	598	3,797	33,637	2,199	35,836	119	4	123
Giugno	27,708	3,366	31,074	633	148	781	2,194	386	2,580	24,758	2,819	27,577	123	13	136
Luglio	15,867	2,745	18,612	1,085	245	1,330	2,615	462	3,077	12,082	2,033	14,115	85	5	90
Agosto	16,781	2,821	19,602	745	267	1,012	3,364	573	3,937	12,584	1,963	14,547	88	18	106
Settembre. . .	25,129	4,123	29,252	1,206	267	1,473	8,251	1,289	9,540	15,550	2,555	18,105	122	12	134
Ottobre	34,873	5,433	40,306	839	227	1,066	19,515	2,734	22,249	14,360	2,459	16,819	159	13	172
Novembre. . .	25,316	3,966	29,282	836	168	1,004	12,753	1,491	14,244	11,546	2,295	13,841	181	12	193
Dicembre . . .	20,099	3,521	23,620	2,109	705	2,814	10,302	1,352	11,654	7,553	1,453	9,006	135	11	146
Totale . . .	330,420	37,734	368,154	11,974	3,059	15,033	75,490	10,856	83,346	241,425	23,565	264,990	1,531	254	1,785

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1906, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	17,898	2,866	20,764	1,492	538	2,030	7,748	1,054	8,802	8,571	1,262	9,833	87	12	99
Febbraio . . .	34,365	2,541	36,906	990	254	1,244	5,504	776	6,280	27,783	1,504	29,287	88	7	95
Marzo.	48,855	2,322	51,177	941	127	1,068	5,225	661	5,886	42,574	1,525	44,099	115	9	124
Aprile.	47,222	3,443	50,665	953	168	1,121	5,000	739	5,739	41,173	2,527	43,700	96	9	105
Maggio	46,674	4,207	50,881	1,344	256	1,600	5,359	903	6,262	39,888	3,039	42,927	83	9	92
Giugno	31,339	4,083	35,422	677	156	833	2,800	438	3,238	27,762	3,482	31,244	100	7	107
Luglio	18,893	2,885	21,778	566	96	662	3,020	525	3,545	15,236	2,256	17,492	71	8	79
Agosto	21,032	3,079	27,111	843	152	995	6,707	864	7,571	16,391	2,045	18,436	91	18	109
Settembre. . .	32,192	4,124	36,316	826	180	1,006	11,662	1,288	12,950	19,612	2,650	22,262	92	6	98
Ottobre	45,327	5,560	50,887	792	197	989	22,474	2,535	25,009	21,936	2,823	24,759	125	5	130
Novembre. . .	36,553	4,756	41,309	879	251	1,130	20,249	2,215	22,464	15,237	2,272	17,509	188	18	20
Dicembre . . .	15,053	2,069	17,122	364	103	467	6,265	807	7,072	8,295	1,133	9,428	129	26	155
Totale . . .	398,403	41,935	440,338	10,667	2,478	13,145	102,013	12,805	114,818	284,458	26,518	310,976	1,265	134	1,399

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Genova nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
							(Cifre assolute).								
1902	51,589	10,648	62,237	13,417	4,878	18,295	26,847	4,686	31,533	10,591	1,011	11,602	734	73	807
1903	54,323	7,985	62,308	6,392	1,499	7.891	35.130	5,255	40,385	11,795	1,115	12,910	1,006	116	1,122
1904	67,533	10,609	78,142	6,662	1.779	8,441	51,226	7,672	58,898	8,420	1,065	9,485	1,225	93	1.318
1905	91,621	14,180	105,801	8,106	2 370	10,476	71,452	10,310	81,762	10,780	1,401	12,181	1,283	99	1,382
1906	122,466	16,160	138,623	8,539	2,171	10,710	96,962	12,384	109,346	15,738	1,478	17,216	1,227	127	1,354
1907	94 428	12,332	106,760	9,360	2,097	11,457	66,986	8,705	75,691	16,841	1,411	18,252	1,241	119	1,360
							(Cifre proporzionali a 100 emigranti).								
1902	82_9	17_1	100_0	73_3	26_7	(a) 29_4	85_1	14_9	(a) 50_7	91_3	8_7	(a) 18_6	91_0	9_0	(a) 1_3
1903	87_2	12_8	100_0	81_0	19_0	(a) 12_7	87_0	13_0	(a) 64_8	91_4	8_6	(a) 20_7	89_7	10_3	(a) 1_8
1904	86_4	13_6	100_0	78_9	21_1	(a) 10_8	87_0	13_0	(a) 75_4	88_8	11_2	(a) 12_1	92_9	7_1	(a) 1_7
1905	86_6	13_4	100_0	77_4	22_6	(a) 9_9	87_4	12_6	(a) 77_3	88_5	11_5	(a) 11_5	92_8	7_2	(a) 1_3
1906	88_3	11_7	100_0	79_7	20_3	(a) 7_7	88_7	11_3	(a) 78_9	91_4	8_6	(a) 12_4	90_6	9_4	(a) 1_0
1907	88_4	11_6	100_0	81_7	18_3	(a) 10_7	88_5	11_5	(a) 70_9	92_3	7_7	(a) 17_1	91_3	8_7	(a) 1_3

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Napoli nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
	(Cifre assolute).														
1902	151,469	15,582	167,051	4,581	1,075	5,656	486	81	567	146,373	14,424	160,797	29	2	31
1903	166,744	14,937	181,681	2,463	481	2,944	166	30	196	164,018	14,425	178,443	97	1	98
1904	110,808	11,154	121,962	2,082	434	2,516	937	129	1,066	107,773	10,590	118,363	16	1	17
1905	198,567	17,550	216,117	3,868	689	4,557	4,038	546	4,584	190,658	16,314	206,972	3	1	4
1906	219,852	18,490	238,342	2,128	307	2,435	5,051	421	5,472	212,673	17,762	230,435	»	»	»
1907	219,562	18,660	238,222	1,515	197	1,712	4,390	568	4,958	213,657	17,895	231,552	»	»	»
	(Cifre proporzionali a 100 emigranti).														
1902	90_7	9_3	100_0	81_0	19_0	(a) 3_4	85_7	14_3	(a) 0_3	91_0	9_0	(a) 96_3	93_6	6_4	(a) 0_0
1903	91_8	8_2	100_0	83_7	16_3	(a) 1_6	84_7	15_3	(a) 0_1	91_9	8_1	(a) 98_2	99_0	1_0	(a) 0_1
1904	90_9	9_1	100_0	82_8	17_2	(a) 2_1	87_9	12_1	(a) 0_9	91_1	8_9	(a) 97_0	94_1	5_9	(a) 0_0
1905	91_9	8_1	100_0	84_9	15_1	(a) 2_1	88_1	11_9	(a) 2_1	92_1	7_9	(a) 95_8	75_0	25_0	(a) 0_0
1906	92_2	7_8	100_0	87_4	12_6	(a) 1_0	92_3	7_7	(a) 2_3	92_3	7_7	(a) 96_7	»	»	»
1907	92_2	7_8	100_0	88_5	11_5	(a) 0_7	88_5	11_5	(a) 2_1	92_3	7_7	(a) 97_2	»	»	»

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Palermo nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
	(Cifre assolute).														
1902	9,120	1,811	10,931	»	»	»	»	»	»	9,120	1,811	10,931	»	»	»
1903	13,891	2,625	16,516	»	»	»	»	»	»	13,891	2,625	16,516	»	»	»
1904	8.873	2,114	10,987	»	»	»	»	»	»	8,873	2,114	16,987	»	»	»
1905	19,579	3,846	23,425	»	»	»	»	»	»	19,579	3,846	23,425	»	»	»
1906	30.776	4,885	35,661	»	»	»	»	»	»	30,776	4,885	35,661	»	»	»
1907	24.610	4,205	28,815	»	»	»	»	»	»	24,610	4,205	28,815	»	»	»
	(Cifre proporzionali a 100 emigranti).														
1902	83_4	16_6	100_0	»	»	»	»	»	»	83_4	16_6	(a) 100_0	»	»	»
1903	84_1	15_9	100_0	»	»	»	»	»	»	84_1	15_9	(a) 100_0	»	»	»
1904	80_8	19_2	100_0	»	»	»	»	»	»	80_8	19_2	(a) 100_0	»	»	»
1905	83_6	16_4	100^0	»	»	»	»	»	»	83_6	16_4	(a) 100_0	»	»	»
1906	86_3	13_7	100_0	»	»	»	»	»	»	86_3	13_7	(a) 100_0	»	»	»
1907	85_4	14_6	100_0	»	»	»	»	»	»	85_4	14_6	(a) 100_0	»	»	»

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dal porto di Messina (a) nel triennio 1905-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
	(Cifre assolute).														
1905	4,088	425	4,513	»	»	»	»	»	»	4,088	425	4,513	»	»	»
1906	4,889	490	5,379	»	»	»	»	»	»	4,889	490	5,379	»	»	»
1907	2,252	273	2,525	»	»	»	»	»	»	2,252	273	2,525	»	»	»
	(Cifre proporzionali a 100 emigranti).														
1905	90_6	9_4	100_0	»	»	»	»	»	»	90_6	9_4	(b) 100_0	»	»	»
1906	90_9	9_1	100_0	»	»	»	»	»	»	90_9	9_1	(b) 100_0	»	»	»
1907	89_2	10_8	100_0	»	»	»	»	»	»	89_2	10_8	(b) 100_0	»	»	»

(a) La città di Messina fu dichiarata porto d'imbarco degli emigranti solo al finire dell'anno 1904.
(b) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti partiti per paesi transoceanici dai porti di Havre e Pallice (La Rochelle) (con autorizzazione del Commissariato) nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	NUMERO degli emigranti partiti			PAESI DI DESTINAZIONE											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
							(Cifre assolute).								
1902	10,974	1,041	(b) 12,015	»	»	»	»	»	»	10,974	1,041	12,015	»	»	»
1903	13,499	1,335	(c) 14,834	»	»	»	»	»	»	13,499	1,335	14,834	»	»	»
1904	10,931	1,080	(d) 12,011	»	»	»	»	»	»	10,204	1,080	11,284	727	.	727
1905	16,565	1,733	(e) 18,298	»	»	»	»	»	»	16,320	1,579	17,899	245	154	399
1906	20,420	1,910	(f) 22,330	»	»	»	»	»	»	20,382	1,903	22,285	38	7	45
1907	19,595	1,787	(g) 21,382	»	»	»	»	»	»	19,558	1,782	21,340	37	5	42
							(Cifre proporzionali a 100 emigranti).								
1902	91_3	8_7	100_0	»	»	»	»	»	»	91_3	8_7	»	»	»	»
1903	91_0	9_0	100_0	»	»	»	»	»	»	91_0	9_0	»	»	»	»
1904	91_0	9_0	100_0	»	»	»	»	»	»	90_4	9_6	(a) 93_9	100_0	0_0	(a) 6_1
1905	90_5	9_5	100_0	»	»	»	»	»	»	91_2	8_8	(a) 97_8	61_4	38_6	(a) 2_2
1906	91_5	8_5	100_0	»	»	»	»	»	»	91_5	8_5	(a) 99_8	84_4	15_6	(a) 0_2
1907	91_6	8_4	100_0	»	»	»	»	»	»	91_6	8_4	(a) 99_8	88_1	11_9	(a) 0_2

(a) Queste proporzioni rappresentano la percentuale degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.
(b) Di cui 11,958 partiti dal porto di Havre.
(c) Emigranti partiti dal porto di Havre.
(d) Di cui 11,284 partiti dal porto di Havre e 727 dal porto di Anversa.
(e) Di cui 17,899 partiti dal porto di Havre e 399 dal porto di Pallice (La Rochelle).
(f) Di cui 22,285 partiti dal porto di Havre e 45 dal porto di Pallice (La Rochelle).
(g) Di cui 21,340 partiti dal porto di Havre e 42 dal porto di Pallice (La Rochelle).

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1902, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(Cifre assolute).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	13,482	3,197	16,679	4,030	1,742	5,772	2,709	597	3,306	6,680	851	7,531	63	7	70
Febbraio . . .	19,961	2,401	22,362	2,928	1,247	4,175	2,047	455	2,502	14.754	696	15,450	232	3	235
Marzo.	30,203	2,566	32,769	2,761	1,244	4,005	1,421	263	1,684	25,966	1,057	27,023	55	2	57
Aprile.	29,385	2,085	31,470	1,262	232	1,494	1,494	246	1,740	26,545	1,601	28,146	84	6	90
Maggio	30.741	3,014	33,755	554	63	617	1,796	484	2,280	28,310	2,456	30,766	81	11	92
Giugno	13,355	1,907	15,262	615	110	725	826	175	1,001	11,887	1,603	13,490	27	19	46
Luglio	9,450	1,759	11,209	797	176	973	972	227	1,199	7.664	1,356	9,020	17	»	17
Agosto	10.415	1.697	12,112	490	137	627	1,031	206	1,237	8,893	1,354	10,247	1	»	1
Settembre. . .	17,250	2,759	20,009	890	186	1,076	2,245	336	2,581	14,093	2,234	16,330	19	3	22
Ottobre	21,692	3,457	25,149	1,696	441	2,137	5,469	815	6,284	14,491	2,193	16.684	36	8	44
Novembre. . .	17,187	2,604	19,791	1,334	254	1,588	5,220	646	5,866	10,551	1,699	12,250	82	5	87
Dicembre . . .	10,031	1,636	11,667	641	121	762	2,103	317	2,420	7,221	1,187	8,408	66	11	77
Totale . . .	223,152	29,082	252,234	17,998	5,953	23,951	27,333	4,767	32,100	177.058	18,287	195,345	763	75	838

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1908, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti: da 10 anni compiuti in su	Numero degli emigranti partiti: di età inferiore ai 10 anni	Numero degli emigranti partiti: Totale	Paesi di destinazione: Brasile: Emigranti da 10 anni compiuti in su	Brasile: Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Brasile: Totale	Plata: Emigranti da 10 anni compiuti in su	Plata: Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Plata: Totale	Stati Uniti: Emigranti da 10 anni compiuti in su	Stati Uniti: Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Stati Uniti: Totale	Altri paesi oltre Oceano: Emigranti da 10 anni compiuti in su	Altri paesi oltre Oceano: Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Altri paesi oltre Oceano: Totale
Gennaio. . . .	12,831	1,273	14,104	811	143	954	1,695	229	1,924	10,265	892	11,157	60	9	69
Febbraio . .	22,852	1,142	23,994	550	125	675	1,210	198	1,408	21,052	812	21,864	40	7	47
Marzo.	38,721	1,931	40,652	979	208	1,187	1,676	253	1,929	35,982	1,468	37,450	84	2	86
Aprile.	35,858	2,750	38,608	661	135	796	1,517	287	1,804	33,604	2,324	35,928	76	4	80
Maggio	27,558	2,828	30,386	921	218	1,139	1,318	310	1,628	25,206	2,292	27,498	113	8	121
Giugno	15,041	2,140	17,181	574	137	711	1,151	280	1,431	13,232	1,716	14,948	84	7	91
Luglio	10,350	1,611	11,961	551	148	699	1,061	226	1,287	8,642	1,264	9,906	66	3	69
Agosto	12,993	1,962	14,955	543	127	670	1,324	218	1,542	11,059	1,615	12,674	67	2	69
Settembre. . .	18,094	2,744	20,838	735	137	872	3,743	576	4,319	13,529	2,018	15,547	87	13	100
Ottobre	23,397	3,716	27,113	1,014	215	1,229	7,596	1,078	8,674	14,647	2,387	17,034	140	36	176
Novembre. . .	20,247	2,946	23,193	911	195	1,106	8,298	983	9,281	10,905	1,757	12,662	133	11	144
Dicembre . . .	10,545	1,809	12,354	605	192	797	4,707	647	5,354	5,080	955	6,035	153	15	168
Totale . . .	248,457	26,852	275,309	8,855	1,980	10,835	35,296	5,285	40,581	203,203	19,500	222,703	1,103	117	1,220

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1904, distinti per mesi e per paesi di destinazione.
(Cifre assolute).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio	7,999	1,088	9,087	435	131	566	2,268	300	2,568	5,177	654	5,831	119	3	122
Febbraio	16,984	1,340	18,324	439	130	569	2,224	313	2,537	14,260	894	15,154	61	3	64
Marzo	38,996	2,083	41,084	615	137	752	2,342	366	2,708	35,939	1,571	37,510	100	14	114
Aprile	31,583	2,719	34,302	830	150	980	1,964	345	2,309	28,687	2,218	30,905	102	6	108
Maggio	16,745	2,175	18,920	709	141	850	1,575	300	1,875	14,348	1,715	16,063	113	19	132
Giugno	9,954	1,819	11,773	582	113	695	1,457	326	1,783	7,811	1,369	9,180	104	11	115
Luglio	5,644	1,182	6,826	603	168	771	1,493	296	1,789	3,458	711	4,169	90	7	97
Agosto	7,247	1,551	8,798	378	99	477	2,711	456	3,167	4,088	988	5,076	70	8	78
Settembre	12,670	2,497	15,167	828	167	995	5,049	845	5,894	6,014	1,484	7,498	779	1	780
Ottobre	20,044	3,473	23,517	1,240	383	1,623	13,700	1,965	15,665	5,005	1,116	6,121	99	9	108
Novembre	19,253	3,027	22,280	1,424	384	1,808	11,403	1,305	12,708	6,215	1,330	7,545	211	8	219
Dicembre	11,026	1,998	13,024	661	210	871	5,977	984	6,961	4,268	799	5,067	120	5	125
Totale	198,145	24,957	223,102	8,744	2,213	10,957	52,163	7,801	59,964	135,270	14,849	150,119	1,968	94	2,062

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1905, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio . . .	11,913	1,642	13,555	569	167	736	4,022	569	4,591	7,229	901	8,130	93	5	98
Febbraio . . .	27,152	2,029	29,181	568	111	679	3,203	477	3,680	23,071	1,285	24,356	310	156	466
Marzo.	40,701	1,955	42,656	708	116	824	3,155	470	3,625	36,780	1,365	38,145	58	4	62
Aprile.	46,403	2,975	49,378	1,153	281	1,434	2,917	455	3,372	42,275	2,238	44,513	58	1	59
Maggio. . . .	38,478	3,158	41,636	1,523	357	1,880	3,199	598	3,797	33,637	2,199	35,836	119	4	123
Giugno	27,708	3,366	31,074	633	148	781	2,194	386	2,580	24,758	2,819	27,577	123	13	136
Luglio	15,867	2,745	18,612	1,085	245	1,330	2,615	462	3,077	12,082	2,033	14,115	85	5	90
Agosto	16,781	2,821	19,602	745	267	1,012	3,364	573	3,937	12,584	1,963	14,547	88	18	106
Settembre. . .	25,129	4,123	29,252	1,206	267	1,473	8,251	1,289	9,540	15,550	2,555	18,105	122	12	134
Ottobre	34,873	5,433	40,306	839	227	1,066	19,515	2,734	22,249	14,360	2,459	16,819	159	13	172
Novembre. . .	25,316	3,966	29,282	836	168	1,004	12,753	1,491	14,244	11,546	2,295	13,841	181	12	193
Dicembre . . .	20,099	3,521	23,620	2,109	705	2,814	10,302	1,352	11,654	7,553	1,453	9,006	135	11	146
Totale . . .	330,420	37,734	368,154	11,974	3,059	15,033	75,490	10,856	83,346	241,425	23,565	264,990	1,531	254	1,785

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1906, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(Cifre assolute).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	17,898	2,866	20,764	1,492	538	2,030	7,748	1,054	8,802	8,571	1,262	9,833	87	12	99
Febbraio . . .	34,365	2,541	36,906	990	254	1,244	5,504	776	6,280	27,783	1,504	29,287	88	7	95
Marzo.	48,855	2,322	51,177	941	127	1,068	5,225	661	5,886	42,574	1,525	44,099	115	9	124
Aprile.	47,222	3,443	50.665	953	168	1,121	5,000	739	5,739	41,173	2,527	43,700	96	9	105
Maggio	46,674	4,207	50,881	1,344	256	1,600	5,359	903	6,262	39,888	3,039	42,927	83	9	92
Giugno	31,339	4,083	35,422	677	156	833	2,800	438	3,238	27,762	3,482	31,244	100	7	107
Luglio	18,893	2,885	21,778	566	96	662	3,020	525	3,545	15,236	2,256	17,492	71	8	79
Agosto	21,032	3,079	27,111	843	152	995	6,707	864	7,571	16,391	2,045	18,436	91	18	109
Settembre. . .	32,192	4,124	36,316	826	180	1,006	11,662	1,288	12,950	19,612	2,650	22,262	92	6	98
Ottobre	45,327	5,560	50,887	792	197	989	22,474	2,535	25,009	21,936	2,823	24,759	125	5	130
Novembre. . .	36,553	4,756	41,309	879	251	1,130	20,249	2,215	22,464	15,237	2,272	17,509	188	18	20
Dicembre . . .	15,053	2,069	17.122	364	103	467	6,265	807	7,072	8,295	1,133	9,428	129	26	155
Totale . . .	398,403	41,935	440,338	10,667	2,478	13,145	102,013	12,805	114,818	284,458	26,518	310,976	1,265	134	1.399

Emigranti partiti per paesi transoceanici nell'anno 1907, distinti per mesi e per paesi di destinazione.

(*Cifre assolute*).

MESI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
Gennaio. . . .	12,401	1,321	13,722	»	»	»	3,372	425	3,797	8,984	890	9,874	45	6	51
Febbraio . . .	32,588	2,673	35,261	1,562	303	1,865	8,755	1,080	9,835	22,172	1,286	23,458	99	4	103
Marzo	51,415	2,551	53,966	864	141	1,005	5,402	633	6,035	45,034	1,763	46,797	115	14	129
Aprile.	51,510	3,104	54,614	863	177	1,040	4,210	523	4,733	46,353	2,396	48,749	84	8	92
Maggio	42,372	3,671	46,043	1,296	205	1,501	3,622	530	4,152	37,342	2,929	40,271	112	7	119
Giugno	32,983	3.714	36.697	848	163	1,011	2,312	348	2,660	29,778	3,198	32,976	45	5	50
Luglio	18,873	2,986	21,859	442	96	538	1,898	332	2,230	16,447	2,545	18,992	86	13	99
Agosto	19,473	2.929	22,402	907	245	1,152	3,704	570	4,274	14,762	2,098	16,860	100	16	116
Settembre. . .	28,455	4,413	32,868	751	195	946	7,098	1,080	8,178	20,496	3,133	23,629	110	5	115
Ottobre	34,549	4,846	39,395	1,514	395	1,909	15,317	1,822	17,139	17,564	2,614	20,178	154	15	169
Novembre. . .	26,104	3,456	29,560	1.030	210	1,240	11,172	1,292	12,464	13.732	1,935	15,667	170	19	189
Dicembre . . .	9,724	1,593	11,317	798	164	962	4,514	638	5,152	4,254	779	5,033	158	12	170
Totale . . .	360,447	37,257	397,704	10,875	2,294	13,169	71,376	9,273	80,649	276.918	25.566	302,484	1,278	124	1,402

Emigranti partiti per paesi transoceanici dai porti del Regno e dai porti di Havre e Pallice (La Rochelle), nel sessennio 1902-1907, distinti per paesi di destinazione.

ANNI	Numero degli emigranti partiti			Paesi di destinazione											
				Brasile			Plata			Stati Uniti			Altri paesi oltre Oceano		
	da 10 anni compiuti in su	di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale	Emigranti da 10 anni compiuti in su	Emigranti di età inferiore ai 10 anni	Totale
	(Cifre assolute).														
1902	223,152	29,082	252,234	17,998	5,953	23,951	27,333	4,767	32,100	177,058	18,287	195,345	763	75	838
1903	243,457	23,882	275,339	8,855	1,980	10,835	35,296	5,285	40,581	203,203	19,500	222,703	1,103	117	1,220
1904	198,145	24,957	223,102	8,744	2,213	10,957	52,163	7,801	59,964	135,270	14,849	150,119	1,968	94	2,062
1905	330,420	37,734	368,154	11,974	3,059	15,033	75,490	10,856	86,346	241,425	23,565	264,990	1,531	254	1,785
1906	398,403	41,935	440,338	10,667	2,478	13,145	102,013	12,805	114,818	284,458	26,518	310,976	1,265	134	1,399
1907	360,447	37,257	397,704	10,875	2,294	13,169	71,376	9,273	80,649	276,918	25,566	302,484	1,278	124	1,402
	(Cifre proporzionali a 100 emigranti).														
1902	88_{5}	11_{5}	100_{0}	75_{1}	24_{9}	(a) 9_{4}	85_{1}	14_{9}	(a) 12_{7}	90_{6}	9_{4}	(a) 77_{5}	91_{1}	8_{9}	(a) 0_{4}
1903	90_{3}	9_{7}	100_{0}	81_{8}	18_{2}	(a) 3_{9}	87_{0}	13_{0}	(a) 14_{7}	91_{2}	8_{8}	(a) 80_{9}	90_{4}	9_{6}	(a) 0_{5}
1904	88_{8}	11_{2}	100_{0}	79_{8}	20_{2}	(a) 4_{9}	87_{0}	13_{0}	(a) 26_{9}	90_{1}	9_{9}	(a) 67_{3}	95_{4}	4_{6}	(a) 0_{9}
1905	89_{8}	10_{2}	100_{0}	79_{7}	20_{3}	(a) 4_{1}	87_{4}	12_{6}	(a) 23_{4}	91_{1}	8_{9}	(a) 72_{0}	85_{8}	14_{2}	(a) 0_{5}
1906	90_{5}	9_{5}	100_{0}	81_{2}	18_{8}	(a) 3_{0}	88_{9}	11_{1}	(a) 26_{1}	91_{4}	8_{6}	(a) 70_{6}	90_{4}	9_{6}	(a) 0_{3}
1907	90_{6}	9_{4}	100_{0}	82_{6}	17_{4}	(a) 3_{3}	88_{5}	11_{5}	(a) 20_{3}	91_{5}	8_{5}	(a) 76_{1}	91_{2}	8_{8}	(a) 0_{3}

(a) Queste proporzioni rappresentano le percentuali degli emigranti partiti per ciascun paese di destinazione in confronto al totale degli emigranti.

Emigranti trasportati negli anni 1902-1907 da piroscafi di bandiera

PAESI DI DESTINAZIONE		TOTALE	BANDIERA ITALIANA		Totale	
			Cifre assolute	Per cento	Cifre assolute	Per cento
Brasile	1902	23,951	19,114	79_8	4,837	20_2
	1903	10,835	8,649	79_8	2,186	20_2
	1904	10,957	8,164	74_5	2,793	25_5
	1905	15,033	12,825	85_3	2,208	14_7
	1906	13,145	11,533	87_7	1,612	12_3
	1907	13,169	12,394	94_1	775	5_9
Plata	1902	32,100	22,955	71_5	9,145	28_5
	1903	40,581	28,994	71_4	11,587	28_6
	1904	59,964	43,564	72_7	16,400	27_3
	1905	86,346	71,793	83_1	14,553	16_9
	1906	114,118	88,670	72_2	26,148	22_8
	1907	80,649	63,690	79_0	16,959	21_0
Stati Uniti (*a*)	1902	183,330	57,763	31_5	125,567	68_5
	1903	207,869	75,497	36_3	132,372	63_7
	1904	138,835	45,871	33_0	92,964	67_0
	1905	247,091	76,779	31_1	170,312	68_9
	1906	288,691	89,733	31_1	198,958	68_9
	1907	281,144	118,983	42_3	162,161	58_7
Altri paesi oltre Oceano	1902	838	422	50_4	416	49_6
	1903	1,220	440	36_1	780	63_9
	1904	2,062	732	35_5	1,330	64_5
	1905	1,785	850	47_6	935	52_4
	1906	1,399	818	58_5	581	41_5
	1907	1,402	996	71_0	406	29_0
Totale (*a*)	1902	240,219	100,254	41_7	139,965	58_3
	1903	260,505	113,580	43_6	146,925	56_4
	1904	211,818	98,331	46_4	113,487	53_6
	1905	350,255	162,247	46_3	188,008	53_7
	1906	418,053	190,754	45_6	227,299	54_4
	1907	376,364	196,063	52_1	180,301	47_9

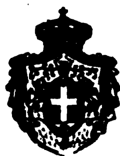
(*a*) Non compresi gli emigranti partiti dal porto di Hâvre ed imbarcati sui piroscafi della *Compagnie*

ionale e da quelli di bandiera estera, divisi per paesi di destinazione.

BANDIERA ESTERA

Francese (a)		Inglese		Germanica		Austro-Ungarica		Spagnuola	
Cifre assolute	Per cento	Cifre assolute	Per cento	Cifre assolute	Per cento	Cifre assolute	Per cento	Cifre assolute	Per cento
4,537	20_2	»	»	"	»	»	»	»	»
2,186	20_3	"	»	»	»	"	"	»	»
2,410	22_0	»	»	383	3_5	»	»	»	»
1,731	11_5	»	»	477	3_2	»	»	»	»
1,150	8_8	»	"	462	3_5	»	»	»	»
775	5_9	»	»	»	»	»	»	»	»
4,470	13_9	»	»	6,968	12_4	»	"	707	2_2
6,439	15_9	»	»	4,343	10_7	"	»	805	2_0
10,036	16_7	35	0_1	5,177	8_6	»	»	1,152	1_9
10,172	11_8	"	»	2,112	2_5	»	"	2,269	2_6
15,610	13_6	»	"	9,060	7_9	»	»	1,478	1_2
11,011	13_6	1,402	1_2	4,428	5_5	118	0_1	»	"
22,374	12_2	58,291	31_8	43,174	23_6	»	"	1,728	0_9
22,272	10_7	59,491	28_6	45,049	21_7	»	»	5,560	2_7
13,225	9_6	37,999	27_4	36,132	25_9	1,204	0_9	4,404	3_2
21,505	8_7	75,684	30_6	61,409	24_8	4,842	2_0	6,872	2_8
21,451	7_4	93,040	32_2	71,204	24_7	6,949	2_4	6,314	2_2
23,485	8_4	65,524	23_8	64,785	23_1	2,086	0_7	6,281	2_2
28	3_8	»	»	266	31_7	"	»	122	14_6
»	»	»	"	223	18_8	»	»	557	45_6
»	»	»	»	1,087	52_7	»	»	243	11_8
»	»	399	22_4	282	15_8	»	»	254	14_2
»	»	45	3_2	257	18_4	»	»	279	19_9
»	»	42	3_0	144	10_8	»	»	220	15_7
31,709	13_2	58,291	24_8	47,408	19_7	»	"	2,557	1_1
30,897	11_9	59,491	22_9	49,615	19_0	»	»	6,922	2_8
25,671	12_1	38,034	18_0	42,779	20_2	1,204	0_6	5,799	2_7
33,408	9_6	76,083	21_8	64,280	18_3	4,842	1_4	9,395	2_6
35,211	9_1	93,085	22_3	80,983	19_4	6,949	1_7	8,071	1_9
35,271	9_4	66,968	17_6	69,357	18_4	2,204	0_6	6,501	1_7

…trale Transatlantique.



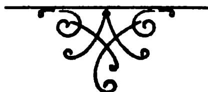
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 10.**

SOMMARIO.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, n. 23-A

1908

La mutualità fra gli Italiani nella Svizzera

al 1° gennaio 1908.

Studio statistico del cav. **G. De Michelis**

Direttore del R. Ufficio dell'emigrazione italiana nella Svizzera

La sola forma di associazione che abbia trovato favore presso i nostri coloni — riuscendo a fiorire ed a dare pratici risultati — è quella del Mutuo Soccorso.

Mentre le altre istituzioni — educative, artistiche, filantropiche e di convegno — muoiono poco dopo la nascita o si trascinano rachitiche, fra gli stenti di una inutile vita, gli organismi della mutualità, rinsaldando sempre più i loro muscoli aumentano di numero e di vigore.

Questa circostanza dipende forse, principalmente, dal fatto che la forza associativa avente a base il mutuo soccorso sollecita l'interesse personale in modo immediato e si presenta a' nostri emigrati come organismo ad essi già noto in Italia e che gode in Isvizzera di largo sviluppo.

Fors'anco i nostri operai hanno compresa la necessità di premunirsi — per mezzo del mutuo soccorso — contro le tristi eventualità di malattie, pel fatto che in Svizzera non esistono leggi speciali di assicurazione in simili contingenze. La sola legge di previdenza operaia è quella sulla responsabilità civile negli infortuni sul lavoro; per modo chè, in caso di malattia, la disoccupazione non è indennizzata, nè l'ammalato soccorso. Nasce la necessità delle associazioni mutue là dove non funzionano le Casse-malattia, le quali appunto, si riducono a numero esiguo e sono, nella quasi totalità, limitate agli operai addetti ad uno stesso opificio ed alla medesima impresa.

Se si studiano intimamente i fatti e le cifre si arriva al convincimento che un reale progresso si è andato efficacemente operando nella educazione mutualista della massa emigrante, poichè - in questi ultimi anni — se ne svilupparono il senso di respon-

sabilità e della previdenza, coll'aumento delle Società e coll'accrescersi dei soci.

Questa constatazione è confortata da alcuni confronti sulla scorta delle cifre. Infatti, mentre in Italia appena il 3.6 per cento degli abitanti sono stretti dal vincolo del mutuo soccorso (1), fra gli italiani della Svizzera si raggiunge il 5 per cento, benchè si resti lontano parecchio dalla percentuale del mutualismo svizzero, che è del 13 per cento! (2).

Messo invece a confronto con lo spirito mutualista delle altre popolazioni straniere, quello degli italiani appare già di molto superiore: difatti non si contano, in tutta la Confederazione, che 8000 mutualisti francesi e 2700 germanici (3).

Eppure le Colonie nostre sono costituite, per circa un terzo, dalla emigrazione periodica la quale è ribelle a questa forma di associazione: essa preferisce le organizzazioni di resistenza e di mestiere.

L'esame del grafico che segue conforta la nostra asserzione. Abbiamo in esso indicato con un circolo nero le località nelle quali vivono delle associazioni mutualistiche italiane. Difficilmente il numero di esse potrebbe essere maggiore, data la circostanza che le nostre Colonie si trovano troppo sminuzzate nelle località di minore importanza e non potrebbero promuovere la costituzione di organismi vitali e solidi.

Per modo che bisogna proprio constatare che la mutualità degli italiani in Isvizzera ha realmente e seriamente progredito non tanto per l'aumento delle Società quanto per l'accrescersi dei soci.

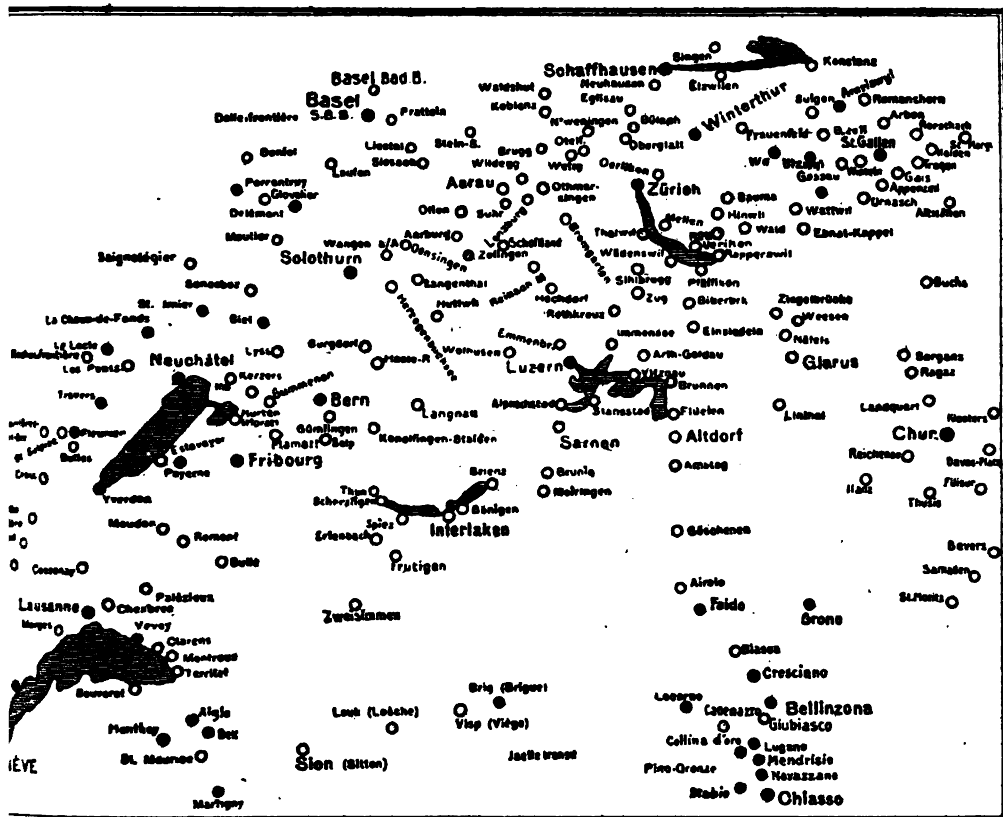
---

(1) *Le Società di Mutuo Soccorso in Italia al 31 dicembre 1894.* Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Roma, Bertero e C., 1907.

(2) *Les Sociétés de Secours mutuels en Suisse, en 1893.* Départ. Féd. de l'Ind. — Berne, Bendeli e C., 1907.

(3) Correvon, *Terzo congresso della mutualità.* — Milano, V. Strazza, e C., 1907.

Carta della mutualità italiana nella Svizzera al 1° gennaio 1908.



Le località indicate con un circolo **pieno**
sono quelle in cui hanno sede Società di mutuo soccorso italiane.

L'aumento nel numero delle Società ha fatto credere che si potessero estendere anche alle Mutue italiane della Svizzera le critiche che parecchi scrittori (Tornielli, Franzoni, ecc.)[1] hanno rivolto a nostre Società sorte in altri paesi. Si è constatato e deplorato che esistano troppi frazionamenti fra i connazionali e che essi tendano piuttosto a dividersi — per quisquilie, ambizioni, misere lotte personali — in organismi autonomi ma di precaria esistenza, piuttosto che ad unirsi in un solo e grande organismo unitario.

A prescindere dalla circostanza che le Società mutue non bramano uscire dal loro programma ristretto, il vantaggio di una sola grande Società sembra più fittizio e di esteriore apparenza che di pratica realtà. Non si afferra proprio — a parte la bramosia di tesaurizzare un cospicuo fondo di riserva — quale possa essere la portata pratica dell'organismo unitario per Società le quali, circoscritta la propria azione nel programma del mutuo soccorso, non si riuniscono che una o due volte all'anno.

Del resto questi organismi unitari non sarebbero possibili che nelle grandi Colonie, nelle quali poi — per l'estensione territoriale della metropoli — riuscirebbero forse a recar danno più che vantaggio allo sviluppo pratico dello spirito associativo, con la difficoltà delle rapide e facili comunicazioni e dei ritrovi nel locale sociale.

Tranne due o tre casi soli, nella Svizzera non si può proprio dire che vi sieno degli antagonismi fra le Società mutue, o che la costituzione di nuove Associazioni sia provocato da rivalità e da lotte personali.

Il frazionamento delle forze mutue proviene quasi esclusivamente dal fatto che le nostre Colonie sono ripartite e sminuzzate nelle varie località della Svizzera.

Vero è, però, che esistono tre Società a Basilea, tre a Losanna, due a Bellinzona e due a Porrentruy; località tutte nelle quali una Società sola potrebbe essere sufficiente a raccogliere i mutualisti italiani.

Ma si deve tener conto che a Losanna e a Basilea una di quelle Società è *cattolica* e che la terza associazione losannese (la Filantropica) è stata una vera e propria figliazione cordiale della Società preesistente (M. S.). Quanto alle otto associazioni di Ginevra esse vivono indipendentemente, ma sono legate fra loro da rapporti cordialissimi.

In questi ultimi anni, mentre si constatava che i gruppi regionalisti (le cosiddette *Famiglie*) andavano sfasciandosi per essere assorbiti dalle grandi Società mutue, sono sorte delle Società confessionali di mutuo soccorso specie per opera dei missionari dell'Opera Bonomelli: si tratta però di organismi poco vigorosi.

Questo ci porta a dire che l'elemento costituente le Società italiane delle quali si occupa il nostro studio proviene, in generale, dalla parte più stabile delle Colonie ed appartiene a quelle categorie di persone che sono indifferenti alle lotte politiche e religiose, o che militano per convinzione propria nel campo cosiddetto dell'ordine.

Si può asserire che non vi sono anarchici; che pochi — qua e là — sono i socialisti ed i repubblicani militanti.

Parecchi anni or sono partí da Ginevra, tra i socialisti italiani, la proposta che si dovessero prendere in mano le sorti delle Società di mutuo soccorso, approfittando poi del fondo di cassa per soccorrere le istituzioni di cooperazione o di solidarietà promosse dal partito.

Solo in alcune città si iniziò l'esperimento con l'ingresso di socialisti nelle Società mutue, ma finora il tentativo di una vera presa di possesso abortì completamente. Ma non si deve trascurare però la circostanza che in molte di quelle Associazioni l'elemento socialista, benchè in minoranza, vi gode di una grande e sicura influenza poichè è rappresentato da operai istruiti e già rotti alle discussioni ed al modo di fare e di vivere delle Società.

È opportuno ricordare — a questo proposito — che le nostre Mutue sono composte nella grande maggioranza da persone tutte dedite al proprio lavoro; i professionisti vi sono molto rari e gli intellettuali vi fanno completamente difetto.

Al sicuro e sensibile sviluppo delle Società non corrisponde la influenza morale la quale, purtroppo, è trascurabile nella maggior parte dei casi ed in altri del tutto manchevole.

Questa circostanza si spiega tanto coi motivi più sopra addotti quanto col fatto che le Società mutue si attengono troppo strettamente allo svolgimento del programma arido e ristretto del reciproco soccorso e non trovano e non sanno trovare più ampia attività da cui potrebbe scaturire per esse maggiore prestigio, anche presso gli indigeni, e per i connazionali maggiore profitto.

In seguito alla rassegna delle forze mutualistiche italiane nella Svizzera al 1° gennaio 1908 — rassegna per la quale incontrammo

tanti ostacoli presso alcune associazioni, presso altre tanta sollecita cortesia — abbiamo dovuto sensibilmente modificare le deduzioni fatte da noi stessi alcuni anni or sono dopo identiche ricerche (1).

Avvertiamo di questa circostanza tutti coloro i quali, in pubblicazioni speciali ed in congressi, hanno riprodotto di sana pianta le nostre precedenti statistiche e le nostre osservazioni pubblicate nel 1903 ed esposte poi, in una tabella riassuntiva e messa a giorno, tre anni dopo alla Mostra degli Italiani all'estero in Milano nel 1906.

Lo studio che oggi pubblichiamo è assolutamente originale e non poggia che su osservazioni e ricerche nostre personali.

Situazione legale delle Società mutue

Dal punto di vista legale le nostre Società mutue si trovano poste sullo stesso terreno di quelle indigene, senza diversità di trattamento.

Esse possono acquistare la personalità giuridica facendosi iscrivere al Registro di commercio; sono rette in questo caso dal regime comune delle Società commerciali. Nessun'altra disposizione federale se ne occupa perchè l'art. 35, § 2, della Costituzione fu abolito dalla legge del 25 giugno 1885 che sottraeva le Società mutue alla sorveglianza federale.

Invece la legislazione cantonale è abbastanza ricca in proposito; 17 Cantoni su 22 hanno emanato delle opportune norme sulla vita e sul funzionamento delle istituzioni mutualiste in caso dì malattia. Ma nella maggioranza de' casi, tali disposizioni non ebbero luogo di esser poste in pratica e restarono solo allo stadio primitivo di pura e semplice affermazione di principio.

---

(1) De Michelis, *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, nel *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 12. — Roma, Bertero e C., 1903.

Così è successo a Zurigo (1), Lucerna (2), Soletta (3) ed Argovia (4), dove era stato previsto un intervento governativo per soccorrere, con delle Casse obbligatorie, gli operai stranieri e gli indigenti.

In altre località, invece, le leggi cantonali si sono limitate a dei provvedimenti rivolti all'assistenza di certe classi di cittadini e soprattutto degli insegnanti, degli impiegati governativi e dei gendarmi.

Questo è successo a Neuchâtel (5), Friburgo (6), Soletta (7), Grigioni (8), Glarona (9) e Zugo (10).

In quattro Cantoni si provvide anche a legiferare per quanto riguarda i soccorsi nella vecchiaia dei cittadini e talvolta — come nel Cantone di Vaud — dei confederati. A Neuchâtel (11), a Glarona (12), e nel Vaud (13) già citato, le due leggi sono in vigore già da qualche tempo; a Ginevra il progetto si trova in discussione davanti al Gran Consiglio Cantonale, ma l'attuazione ne è certa ed imminente.

Un intervento legislativo più efficace si è verificato invece in altri Cantoni.

A Glarona (14) si è accordata la esenzione dalle imposte alle Società mutue che hanno acquistata la "personalità civile".

In Obvaldo (15) fu introdotto nella legislazione il principio della assicurazione obbligatoria, imponendo ai capi di imprese che

(1) Legge di polizia del 16 dicembre 1844, art. 29.
(2) Legge sull'assistenza dei poveri del 21 novembre 1889, art. 30.
(3) Costituzione 23 dicembre 1887.
(4) Costituzione 23 aprile 1885, art. 85, § 3.
(5) Legge sull'insegnamento 27 aprile 1889.
(6) Leggi 16 marzo 1852 e 23 maggio 1872.
(7) Ib. loc. cit., n. 8,
(8) Decreto Gran Consiglio 19 maggio 1896.
(9) Legge sull'insegnamento.
(10) Ordin. Consiglio di Stato 24 dicembre 1904.
(11) Legge assicurazione invalidità e vecchiaia.
(12) Decreto sovrano 1° maggio 1904.
(13) Legge 2 marzo 1907.
(14) Cod. Civ. Cantonale.
(15) Ordinanza del Gran Consiglio 10 gennaio 1886

i dipendenti sieno assicurati alla Cassa di Obvaldo o ad altra Cassa per una somma almeno eguale.

A Basilea-Campagna (1) fu ordinata la istituzione di Casse di soccorso per malattia in ogni distretto con obbligo di compartecipazione per tutti gli operai.

Nel Cantone di Sciaffusa (2) fu emanata una legge con la quale si impose ai Comuni di organizzare delle Casse mutue di soccorso in caso di malattia con l'obbligo di farne parte per tutte le persone in soggiorno nella località. Finora questa disposizione fu messa in pratica solo nella città di Sciaffusa: la Cassa assicura ai suoi membri la cura gratuita in caso di malattia.

Nel mezzo Cantone di Appenzello-esterno (3) i Comuni possono obbligare le persone che sono in soggiorno, a far parte di una Cassa di soccorso per malattia; i contributi non devono eccedere i 25 centesimi per settimana, nè i 50 centesimi di tassa d'ingresso.

A San Gallo (4) una legge speciale dispone che ogni Comune, da solo o in consorzio con altri, debba istituire una Cassa-malattie obbligataria per tutte le persone in soggiorno. Possono esserne dispensati coloro che già appartengono a Società mutue che abbiano più di 100 membri, ed i conti delle quali sieno approvati dal Consiglio comunale. Le Casse-malattie ufficiali sono amministrate dai Municipi.

Le leggi del Cantone di Sciaffusa, di Appenzello e di San Gallo hanno lo scopo evidente di impedire che gli stranieri indigenti cadano a carico della pubblica assistenza cantonale.

A Ginevra (5) lo Stato sussidia le Società di mutuo soccorso con la somma annua di franchi 2.50 per ogni socio purchè rispondano a certe condizioni, delle quali la più importante, per noi, è che non hanno diritto al sussidio quelle Società le quali — per

---

(1) Legge sul commercio e l'industria del 10 dicembre 1885, art. 104.
(2) Legge sui Comuni, art. 155.
(3) Legge 22 marzo 1887.
(4) Legge 19 gennaio 1885.
(5) Legge 27 marzo 1903.

disposizione statutaria — escludono dal loro seno i cittadini svizzeri (art. 9).

Eppure a Ginevra esistono parecchie Società mutue italiane contanti collettivamente circa un migliaio di soci benchè sieno escluse dai beneficî della legge in parola.

Oltre a questi provvedimenti cantonali è forse opportuno ricordare che le due Camere federali (dopo che la legge speciale sulle assicurazioni in caso di malattia e d'infortunio sul lavoro fu respinta con *referendum* popolare nel 1900) stanno discutendo un nuovo progetto di legge sulla materia. Con esso, fra altro, si concede un sussidio di un centesimo al giorno per ciascun membro delle Società mutue; sussidio che si eleva di mezzo centesimo al giorno per quei sodalizi che assicurano ai loro soci, oltrechè una indennità per la disoccupazione, anche la cura medica. Il sussidio può perfino essere elevato a due centesimi per quelle persone che abitano in luoghi remoti dai centri principali, dove le comunicazioni sono difficili. Anche gli stranieri sono ammessi a godere del beneficio di questo sussidio, tranne quando si tratti di sodalizi dai quali sono esclusi gli svizzeri.

È lo stesso principio sanzionato dall'art. 9 della legge ginevrina; per modo che le nostre Società nulla per esse devono attendere.

Il Governo svizzero si limita ad assicurare ora, ed assicurerà in avvenire, alle associazioni italiane, la maggiore libertà di vita e di funzionamento.

Nè si può chiedere di più.

Ordine cronologico di costituzione delle Società.

Prima di addentrarci nello studio minuto delle Società mutue italiane oggi esistenti nella Svizzera, sembra indispensabile di riandare le origini delle prime Società e di indagarne le probabili cause.

Si vedrà allora che il sorgere e lo svilupparsi dei sodalizi mutui è dipendente soltanto dal formarsi delle colonie economiche

e quasi sempre indifferente agli avvenimenti politici che condussero all'unità ed all'indipendenza del nostro paese.

Dal 1830 al 1859 vi furono in Isvizzera molti rifugiati politici italiani, anzi si può dire che non vi fu patriota cospicuo che non abbia dovuto chiedere ospitalità alla democratica repubblica. Ma tutti costoro non fecero sorgere alcun sodalizio mutuo. Avevano ben altro da fare! Quando erano spinti oltre i confini della patria, essi invadevano i Cantoni di frontiera donde a poco a poco si sparpagliavano negli altri, irrequieti, appena tollerati dai governi timorosi delle minaccie austriache. In questa loro condizione precaria, più che mai sentivano il bisogno di unirsi, di parlare insieme delle loro speranze rinascenti, di preparare o fantasticare spedizioni per affrancare la patria lontana che splendeva sempre ai loro sguardi, ma non avevano nè la quiete di spirito nè la tranquillità materiale che occorrono per dar vita ad istituti di previdenza. Essi vivevano troppo del presente per essere di molto preoccupati dell'avvenire.

Anche gli esuli ebbero le loro associazioni — ed è questo un capitolo di storia patria ancora da scrivere — ma di schietto carattere politico; figliazioni in generale dei Carbonari, prima, della " Giovane Italia ", poi. Del resto sono appena tre le associazioni mutue anteriori all'anno più fortunoso per il riscatto della patria, e tutte e tre hanno un'origine economica.

Vediamo.

La più antica delle Società italiane di mutuo soccorso è quella tra i *Valdesi del Piemonte* residenti a Ginevra.

La prima assemblea costitutiva della società attuale ebbe luogo la domenica 16 marzo 1845, ed il sodalizio riuscì composto da 32 membri fondatori. Di questi, 9 erano studenti universitari, 6 commercianti e 17 operai o domestici; e fra questi ultimi due donne; ma l'elemento femminino disparve ben presto dalla Società.

In quell'epoca — verso la metà del secolo scorso — la Colonia Valdese di Ginevra era composta di studenti che erano obbligati di iscriversi in una Università straniera, quelle italiane es-

sendo ad essi chiuse per i noti motivi religiosi che non disparirono che nel 1848; di alcuni commercianti (orologiai, cappellai, ecc.) e di una certa quantità di persone d'ambo i sessi che servivano specialmente come *valets de chambre* o come giardinieri nelle grandi famiglie ginevrine.

Già verso il 1820 o 1830 questi diversi elementi avevano cercato di unirsi in società come ne fa fede una tabella portante l'indicazione *Société des Vaudois du Piémont* e con una ventina di nomi valdesi.

Però non si possedono altri documenti che parlino di questo tentativo.

In ordine di tempo, dopo la Società tra i Valdesi viene subito la Mutua di Chaux de Fonds il cui funzionamento regolare data dal 1850 ma che fu fondata nel 1848, quando tutta la Svizzera era piena di rifugiati politici.

Pochi anni dopo si fondò a Ginevra la *Nazionale*, la cui origine si può far risalire al 1854 sebbene ne' primi tempi, per una decina d'anni, portasse altro nome e fosse aperta soltanto agli originari dell'antica provincia di Biella. Merita d'essere ricordato il fatto che in quel primo periodo di vita il sodalizio in parola accordava ai propri membri anche delle somme ad interesse.

Degne di nota sono pure le origini della *Società Italiana di M. S.* di Ginevra.

Il 1° gennaio 1872, che nei documenti speciali e sulla bandiera figura come data di fondazione di questo sodalizio, è piuttosto quella della sua ricostituzione sulle basi attuali, poichè la Società a quel tempo esisteva già da oltre un quarto di secolo.

Che cosa fosse in questo suo primo periodo di vita, non sappiamo esattamente nè conosciamo qual'era la sua potenza numerica, nè lo stato delle sue finanze; solo è noto che i soci in gran parte appartenevano alle provincie sabaude. E ciò è ben naturale. L'immigrazione italiana, allora, dalle provincie più lontane e dallo stesso Piemonte, era assai meno numerosa di quel che lo sia oggidì e ad ogni modo aveva caratteri tutt'affatto diversi. Mentre oggi si tratta quasi esclusivamente di un'immigrazione operaia

che porta sul mercato svizzero la ricchezza del suo lavoro, negli anni che precedettero di poco la ricostituzione del Regno d'Italia, la Colonia si componeva invece quasi esclusivamente di profughi i quali raramente vi prendevano stabile domicilio e nella più parte dei casi non facevano che passare.

Alquanto diversamente andavano le cose per i Savoiardi. Per essi la città di Calvino, con la quale hanno comune la lingua, è stata sempre, ed è ancora, il mercato naturale; un mercato ricco e facile, protetto da trattati che i principi di Casa Savoia avevano cura di negoziare con la Repubblica protestante e di cui abbiamo ancora le vestigia nella convenzione con la quale la terza Repubblica francese e la Confederazione elvetica istituirono la cosiddetta zona-franca. Nessuna meraviglia, adunque, se nel tempo di cui parliamo i Savoiardi fossero in grande maggioranza nella Società Italiana di M. S.

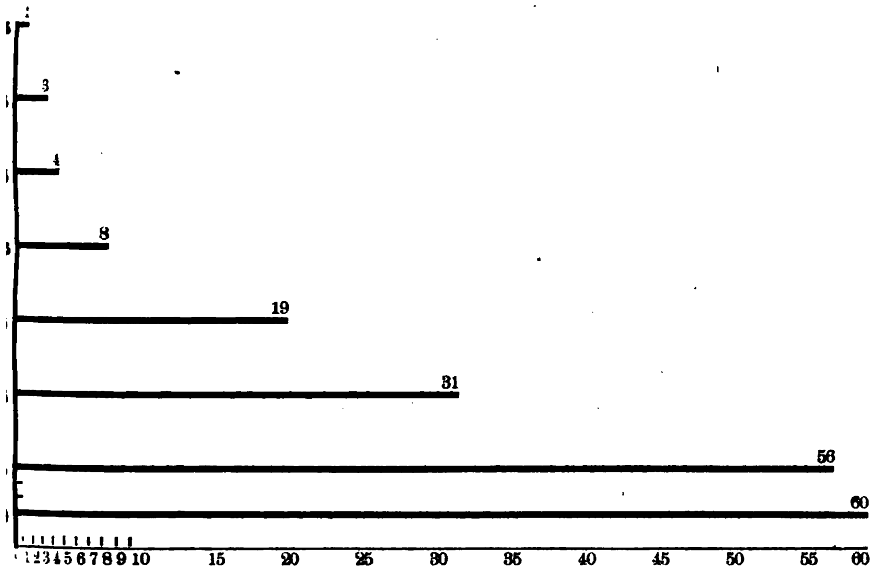
Ma, in seguito ai rivolgimenti che susseguirono alla campagna del 1859, essendo la Savoia passata a far parte dell'Impero del terzo Napoleone, evidenti ragioni d'incompatibilità politica consigliarono lo scioglimento del sodalizio e la ripartizione fra i soci del fondo di cassa; ciascun membro ebbe per sua quota parte 101 lira.

I Savoiardi fondarono subito una loro Società che prese nome dal Monte Bianco e che vive oggi ancora di vita floridissima; gli italiani invece, alcuni anni dopo soltanto, riuscirono a costituire una Mutua, e ciò torna a riprova che i connazionali d'oltr'Alpi erano poco numerosi in quel primo periodo del nostro sodalizio. Solo in 18, infatti, si ritrovarono per ricostituire la Società (1).

---

(1) **Memoria illustrativa della Società italiana di mutuo soccorso in Ginevra presentata all'Esposizione di Milano (Italiani all'Estero) del 1906. — Ginevra, Imprimerie Ouvrière, 1906.**

Diagramma rappresentante il numero delle Società italiane di M. S. nella Svizzera per ogni decennio dall'anno 1845 all'anno 1905 ed al 1° gennaio 1908.



Dal 1869 in poi non passò anno — si può dire — senza che si fondasse in Isvizzera almeno una nuova associazione mutua; ma il maggior sviluppo dei nostri sodalizi lo si nota nel decennio 1895-1904 nel quale sorsero ben 23 associazioni nuove, come risulta dal grafico che segna lo sviluppo costante del mutualismo tra gli italiani residenti in Isvizzera (dato più sopra) e dallo specchietto che facciamo seguire per fissare l'ordine cronologico di fondazione delle Società.

Ordine cronologico di costituzione delle Società Italiane di Mutuo Soccorso nella Svizzera.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ	DOMICILIO	Anno di fondazione
1	Società Valdesi del Piemonte	Ginevra	1845
2	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Chaux de Fonds	1850
3	Società Nazionale di Mutuo Soccorso. . .	Ginevra	1854
4	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Losanna	1869
5	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Ginevra	1872
6	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Vevey	1873
7	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Neuchâtel	1874
8	Società Filantropica Italiana.	Ginevra	1875
9	Società Fratellanza Italiana (1)	Locarno	1877
10	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia."	Lugano	1878
11	Società Operaia di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	Mendrisio	1878
12	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Le Locle	1879
13	Società Filantropica Italiana.	Zurigo	1879
14	Società di Mutuo Soccorso "Anziana" . . .	Basilea	1880
15	Unione Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	Bellinzona	1882
16	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Berna	1884
17	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	St. Imier	1885
18	Società Italiana di Mutuo Soccorso "La Fraterna".	Bellinzona	1885
19	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Bienna	1885

(1) Oggi "Unione Italiana" proveniente dalla fusione delle due Società: "Fratellanza Italiana" e "Mutua Educativa".

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ	DOMICILIO	Anno di fondazione
20	Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Stella d'Italia ".	Ginevra	1886
21	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Grono	1886
22	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Lucerna	1886
23	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Fratelli d'Italia in Levantina ".	Faido	1889
24	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Nyon	1890
25	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Unione e Patria ".	Porrentruy	1890
26	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Collina d'Oro	1890
27	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Cresciano	1891
28	Società Italiana di Mutuo Soccorso fra Svizzeri e Italiani.	Winterthur	1891
29	Società Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	Chiasso	1894
30	Società Filantropica Italiana.	Soletta	1895
31	Società di Mutuo Soccorso e Fratellanza .	Val de Travers	1895
32	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Payerne	1896
33	Società Italiana di Mutuo Socc. " La Patria "	Basilea	1897
34	Lega Operaia Cattolica Italiana.	Friburgo	1897
35	Società Italiana Mutua educativa (1) . . .	Locarno	1897
36	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	San Gallo	1897
37	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Délémont	1898
38	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Unione Italiana ".	Fleurier	1898
39	Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Colonia Italiana ".	Monthey	1898

(1) Vedi alla pagina precedente, la nota per la Fratellanza Italiana di Locarno.

Num. d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ	DOMICILIO	Anno di fondazione
40	Società di Mutuo Soccorso	Box	1899
41	Società Italiana di Mutuo Soccorso del Sempione.	Naters	1899
42	Società di Mutuo Soccorso della Lega Cattolica operaia.	San Gallo	1899
43	Società italiana di Mutuo Soccorso . . .	Sciaffusa	1899
44	Società di Mutuo Soccorso “L'Union Valdôtaine„.	Ginevra	1900
45	Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso .	Coira	1900
46	“La Famiglia del Lago d'Orta„	Ginevra	1901
47	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Stabio	1201
48	Società Italiana di Mutuo Socc. “Concordia„	Basilea	1902
49	Società Italiana di Mutuo Soccorso “Vittorio Emanuele III„.	Aigle	1903
50	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Martigny	1903
51	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Novazzano	1903
52	Società Operaia Cattolica Italiana	Wyl	1903
53	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Amriswyl	1904
54	Società Italiana di Mutuo Soccorso “La Fratellanza„.	Carouge (Ginevra)	1904
55	Società di Mutuo Soccorso	Uzwyl	1904
56	Unione Cattolica Operaia Italiana	Losanna	1905
57	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	Yverdon	1905
58	Società Filantropica Italiana.	Losanna	1906
59	Società Operaia Cattolica Italiana	Gossau	1906
60	“La Famiglia Canturina„	Ginevra	1907
61	Società Italiana di Mutuo Soccorso “L'Avvenire„.	Porrentruy	1907

Forza numerica.

Il numero totale dei mutualisti italiani nella Svizzera, al 1° gennaio 1908, era di 5107 individui ripartiti su 60 Società.

Le Associazioni variano parecchio di importanza numerica, ma ciò non vuol dire che le meno numerose sieno le meno attive e le meno vitali.

Di spesso la quantità degli associati è in rapporto con la modestia della località o della Colonia. Vi sono sodalizi con esiguo numero di soci i quali portano nella loro attività ben maggiore entusiasmo e ben più intensa energia di tante Società più numerose.

Il numero dei membri di ogni Associazione è andato quasi sempre aumentando — come si può vedere dalla tabella che segue — od è rimasto stazionario: di rado si verificò un vero movimento di regresso.

Tabella della forza numerica dei membri delle Società Italiane di Mutuo Soccorso al 1° gennaio 1908.

Num. d'ordine	LOCALITÀ	NOME DELLE SOCIETÀ	Anno di fondazione	Numero dei Soci			
				1896	1902	1906	1907
1	Aigle	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Vittorio Emanuele III ".	1903	. .	. .	34	32
2	Amriswyl	Società di Mutuo Soccorso	1904	. .	. .	45	24
3	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " Anziana " . .	1880	60	88	116	111
4	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " La Patria " .	1897	60	40	33	33
5	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " La Concordia "	1902	. .	. .	68	79
6	Bellinzona	Società di Mutuo Soccorso " La Fraterna " .	1885	30	37	40	43
7	Bellinzona	Unione Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	1882	62	56	41	150
	Berna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1884	116	170	215	210
	Bex	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1899	. .	28	31	26

Num. d'ordine	LOCALITÀ	NOME DELLE SOCIETÀ	Anno di fondazione	Numero dei Soci			
				1896	1902	1906	1907
10	Bienna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1885	30	35	72	79
11	Collina d'Oro	Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia"	1890	20	19	25	25
12	Chaux de Fonds	Società di Mutuo Soccorso	1850	140	114	113	104
13	Chiasso	Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza .	1894	315	350	274	245
14	Coira	Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso.	1906	. .	200	. .	100
15	Cresciano	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	1891	20	33	36	20
16	Délémont	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	1898	. .	38	57	56
17	Faido	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Fratelli d'Italia in Leventina".	1889	40	. .	47	34
18	Fleurier	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione Italiana".	1898	. .	. .	40	47
19	Friburgo	Lega Operaia Cattolica Italiana	1897	. .	. .	30	30
20	Ginevra	Società Valdesi del Piemonte	1845	30	85	38	45
21	Ginevra	Società Nazionale di Mutuo Soccorso . .	1854	60	76	80	[illegible]
22	Ginevra	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1872	. .	200	210	235
23	Ginevra	Società Filantropica Italiana	1875	122	138	130	143
24	Ginevra	Società Italiana di Mutuo Soccorso "La Stella d'Italia".	1886	68	132	170	140
25	Ginevra	"La Famiglia del lago d'Orta"	1901	. .	20	80	85
26	Ginevra (Carouge)	Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza"	1904	. .	. .	71	45
27	Ginevra	Società di Mutuo Soccorso "L'Union Valdôtaine".	1900	. .	45	45	42
28	Ginevra	"La Famiglia Canturina"	1907	. .	. .	. .	40
29	Gossau	Società Operaia Cattolica Italiana. . . .	1906	. .	. .	15	30
30	Grono	Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia"	1888	. .	40	40	40
31	Le Locle	Società It. di M. S. Fratellanza Italiana .	1879	65	88	90	74
32	Locarno	Unione Italiana Mutua Educativa. . . .	1877	300	265	277	
			1897	. .	92	110	390
33	Losanna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1869	209	206	266	300
34	Losanna	Unione Cattolica Operaia Italiana. . . .	1905	. .	. .	90	20
35	Losanna	Società Filantropica Italiana	1906	. .	. .	. .	67
36	Lucerna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1886	80	. .	52	58

Num. d'ordine	LOCALITÀ	NOME DELLE SOCIETÀ	Anno di fondazione	Numero dei Soci 1896	1902	1906	1907
37	Lugano	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia ".	1878	220	200	200	200
38	Martigny	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1903	. .	. .	68	64
39	Mendrisio	Società Operaia di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia ".	1878	94	130	130	118
40	Monthey	Società di Mutuo Soccorso "La Colonia Italiana ".	1898	. .	60	80	80
41	Naters	Società Italiana di Mutuo Soccorso del Sempione.	1899	. .	. .	40	40
42	Neuchâtel	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1874	165	94	98	95
43	Nyon	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1890	. .	50	122	50
44	Novazzano	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1903	. .	. .	24	124
45	Payerne	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1896	. .	26	25	26
46	Porrentruy	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione e Patria ".	1890	30	25	67	28
47	Porrentruy	Società Italiana di Mutuo Soccorso "L'Avvenire ".	1907	. .	. .	27	27
48	Soletta	Società Filantropica Italiana	1895	54	59	53	55
49	Stabio	Società di Mutuo Soccorso	1901	. .	44	150	62
50	San Gallo	Società di Mutuo Soccorso	1897	115	242	85	148
51	San Gallo	Società Italiana di Mutuo Soccorso della Lega Operaia Cattolica.	1899	. .	. .	88	85
52	Sciaffusa	Società italiana di Mutuo Soccorso . . .	1899	. .	100	150	75
53	St. Imier	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1885	20	24	65	56
54	Val de Travers	Società Italiana di Mutuo Soccorso e Fratellanza.	1895	55	54	117	60
55	Vevey	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1873	125	100	117	121
56	Uzwyl	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1904	. .	. .	. .	28
57	Yverdon	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . .	1905	. .	. .	60	49
58	Winterthur	Società di Mutuo Soccorso fra Svizzeri e Italiani.	1891	. .	. .	60	60
59	Wyl	Società Operaia Cattolica Italiana. . . .	1903	. .	. .	19	21
60	Zurigo	Società Filantropica Italiana	1879	225	182	147	148
		Numero totale dei soci . . .		2,925	3,968	4,948	5,107

Nell'insieme si constata che nel corso degli ultimi dodici anni, mentre il contigente totale migratorio restava pressochè stazionario, il numero dei mutualisti italiani saliva da 2900 a 5100.

La ripartizione delle Società a seconda del quantitativo dei soci è data dalla tabella che segue:

Classificazione delle Società Italiane di Mutuo Soccorso a seconda del numero dei soci.

NUMERO DELLE SOCIETÀ	QUANTITATIVO DEI SOCI	
	da	a
Su 60 Società: 1	390	. .
» 1	300	. .
» 1	245	. .
» 1	235	. .
» 1	210	. .
» 1	200	. .
» 5	140	150
» 2	120	125
» 3	100	119
» 5	80	99
» 4	70	79
» 5	60	69
» 5	50	59
» 9	40	49
» 5	30	39
» 11	20	29

Forza finanziaria.

Il patrimonio sociale delle nostre Mutue preso nella sua totalità non è trascurabile poichè esse mettono in linea una riserva di oltre 250,000 lire.

Somma questa tanto più ragguardevole se si pensi che le Società vivono esclusivamente dei loro mezzi, forniti soltanto — o quasi — dalle quote sociali.

Tutti gli anni queste nostre Associazioni organizzano delle feste o dei concerti per aumentare il fondo sociale.

Le Società non hanno spese, o quasi, all'infuori di quelle per gli scopi statutari.

A differenza di quanto avviene per le Società italiane dell'America del Sud, nessuna delle nostre Mutue ha un locale proprio. La sede sociale la fanno nella sala di un caffè, che è riservata ai soli soci nei giorni di assemblea.

Questo fatto è della massima importanza: per esso le Società non hanno, o quasi, capitale improduttivo e, qualora se ne presentasse il bisogno, possono sempre disporne anche da un giorno all'altro, senza essere obbligate di ricorrere ad alienazioni disastrose. Perciò esse sono proporzionalmente molto più ricche di tante e tante consorelle di altri paesi le quali possono vantare un capitale sociale di parecchie decine di migliaia di lire, quasi tutte immobilizzate nella bella casa spesso gravata d'ipoteche.

Una speciale classificazione preciserà la entità del patrimonio di ogni Società con qualche riferimento alle oscillazioni da esso subite negli ultimi anni (1).

---

(1) Le cifre riferentisi all'anno 1902, esposte nella Tabella a pag. 22, sono state tolte dalle notizie originali date nel *Bollettino dell'emigrazione*, già citato, dall'Autore, e quelle per l'anno 1906 dal quadro statistico esposto dall'Autore all'Esposizione di Milano 1906.

Tabella del patrimonio delle associazioni mutue italiane della Svizzera negli anni 1902, 1906 e 1907.

Num. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	LOCALITÀ	Anno di fondazione	Patrimonio sociale negli anni		
				1902	1906	1907
1	Società Italiana di Mutuo Soccorso Vittorio Emanuele III.	Aigle	1903	. . .	936.95	1,068.60
2	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Amriswyl	1904	. . .	600 —	400 —
3	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Anziana ".	Basilea	1880	3,310.59	3,961.60	3,621.05
4	Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Patria ".	Basilea	1897	1,151.75	1,050 —	1,600 —
5	Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Concordia ".	Basilea	1902	. . .	300 —	300 —
6	Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Fraterna ".	Bellinzona	1885	6,112.67	6,928.55	7,129.99
7	Unione Ifaliana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	Bellinzona	1882	7,693 —	7,550 —	9,500 —
8	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Berna	1884	6,501.75	7,652.95	7,000 —
9	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Bex	1899	759.66	1,500 —	1,800 —
10	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Bienna	1885	2,200 —	2,676.80	2,875.20
11	Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia ".	Collina d'Oro	1890	2,800 —	3,051 —	3,308.65
12	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Chaux de Fonds	1850	4,137.84	3,524.36	2,961.72
13	Società Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	Chiasso	1894	9,060 —	9,566 —	3,430 —
14	Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso.	Coira	1900	. . .	. . .	500 —
15	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Cresciano	1891	2,857.02	2,777 —	3,450 —
16	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Délémont	1898	1,500 —	2,500 —	2,600 —
17	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Fratelli d'Italia in Leventina ".	Faido	1899	. . .	3,469.15	3,200 —

Num. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	LOCALITÀ	Anno di fondazione	Patrimonio sociale negli anni		
				1902	1906	1907
18	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione Italiana".	Fleurier	1898	. . .	2,199 —	2,567.67
19	Lega Operaia Cattolica Italiana . . .	Friburgo	1897	. . .	200 —	200 —
20	Società Valdesi del Piemonte	Ginevra	1845	4,005 —	5,794 —	5,794 —
21	Società Nazionale di Mutuo Soccorso .	Ginevra	1854	2,050 —	5,507 —	5,800 —
22	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Ginevra	1872	6,000 —	8,000 —	11,908.47
23	Società Filantropica Italiana	Ginevra	1875	4,583.87	5,208 —	6,262.60
24	Società Italiana di Mutuo Soccorso "La Stella d'Italia".	Ginevra	1886	3,207.60	6,538.37	5,857.28
25	"La Famiglia del Lago d'Orta" . . .	Ginevra	1901	. . .	1,075 —	2,500 —
26	Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza".	Carouge	1904	. . .	1,050 —	970 —
27	Società di Mutuo Soccorso "L'Union Valdôtaine".	Ginevra	1900	900 —	900 —	900 —
28	"La Famiglia Canturina"	Ginevra	1907	. . .	. . .	400 —
29	Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso.	Gossau	1906	. . .	. . .	400 —
30	Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	Grono	1886	3,659.02	5,000 —	5,000 —
31	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Le Locle	1879	3,452.65	4,426 —	4,394 —
32	Unione Italiana { Fratellanza. . . .	Locarno	1877	9,000 —	11,600 —	14,447.17
	Unione Italiana { Mutua Educativa. .	Locarno	1897	1,900 —	2,700 —	
33	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Losanna	1869	10,176.95	10,617 —	10,000 —
34	Unione Cattolica Operaia Italiana. . .	Losanna	1905	. . .	600 —	800 —
35	Società Filantropica Italiana	Losanna	1906	. . .	. . .	180.95
36	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Lucerna	1886	. . .	2,505 —	2,502.07
37	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	Lugano	1878	34,400 —	37,400 —	39,000 —
38	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Martigny	1906	. . .	1,324.16	1,700 —

Num. d'ordine	NOME DELLE SOCIETÀ	LOCALITÀ	Anno di fondazione	Patrimonio sociale negli ann.		
				1902	1906	1907
39	Società Operaia di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".	Mendrisi	1878	12,062.29	12,482.98	11,618.67
40	Società di Mutuo Soccorso "Colonia Italiana".	Montehy	1898	1,900 —	3,200 —	4,025 —
41	Società Italiana di M. S. del Sempione.	Naters	1899	. . .	400 —	400 —
42	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Neuchâtel	1874	7,882.18	7,882.28	9,602.20
43	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Nyon	1890	2,300 —	1,699.50	2,800 —
44	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Novazzano	1903	. . .	1,322 —	2,263.05
45	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Payerne	1896	1,068.25	1,300 —	1,457.70
46	Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione e Patria".	Porrentruy	1890	1,300 —	2,902 —	1,900 —
47	Società Italiana di Mutuo Soccorso "L'Avvenire".	Porrentruy	1907	. . .	. . .	295.19
48	Società Filantropica Italiana	Soletta	1895	1,914.85	1,346 —	3,052.45
49	Società di Mutuo Soccorso	Stabio	1901	650 —	4,620 —	1,646 —
50	Società di Mutuo Soccorso	San Gallo	1897	4,017.50	1,500 —	5,200 —
51	Società It. di M. S. della Lega Op. Catt.	San Gallo	1899	. . .	1,220 —	1,750 —
52	Società di Mutuo Soccorso	affusa	1899	. . .	. . .	1,000 —
53	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	St. Imier	1885	950 —	1,600 —	1,300 —
54	Società Italiana di Mutuo Socc e Fratell.	Val de Travers	1805	1,400 —	4,161.10	1,500 —
55	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Vevey	1873	5,194.70	4,850.40	5,047.55
56	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Uzwyl	1904	. . .	. . .	538.41
57	Società Italiana di Mutuo Soccorso . .	Yverdon	1905	. . .	600 —	1,200 —
58	Società di M. S. fra Svizzeri ed Italiani	Winterthur	1891	. . .	. . .	. . .
59	Società Operaia Cattolica Italiana. . .	Wyl	1903	. . .	800 —	580 —
60	Società Filantropica Italiana	Zurigo	1879	5,074.15	5,978.44	5,250.02
	Patrimonio delle Società Italiane di Mutuo Soccorso . . .			76,096.29	228,663.59	287,890.59

Scopi delle Società.

Nei capitoli precedenti si dimostrò che lo spirito mutualista è non poco sviluppato presso i connazionali; che le Società di mutuo soccorso sono forti di numero, solide di patrimonio e fiorenti per quantitativo di soci.

Purtroppo non si può aggiungere che essé abbiano una azione di molto rilievo all'infuori di quella esclusivamente mutualista precisata dagli statuti; si fanno poche eccezioni di cui parleremo in seguito.

Questo fatto è normale poichè si trova in armonia con gli scopi che hanno presieduto alla costituzione delle Società; ma a noi sembra che le Associazioni mutue dovrebbero svolgere una azione più efficace dal punto di vista dell'italianità.

Vi è forse in questo fatto un certo quale spirito egoistico che trova alimento ed incentivo nello spirito di previdenza?

Sta il fatto in ogni modo, che le Società mutue sono manchevoli per quanto riguarda la grande funzione morale, civile e patriotica che ad esse sembra imposta e che finora non hanno compreso.

A questo proposito ed a titolo d'onore è doveroso ricordare la esistenza di una Società fiorentissima con scopi completamente altruistici la quale — appunto perchè non è mutua — non ha trovato posto in questo studio: la *Società generale di beneficenza* di Lugano. Essa ha per iscopo esclusivo l'assistenza materiale e morale degli emigranti, ai quali facilita anche il modo di trovar lavoro; sussidia i bisognosi con denaro, generi alimentari, buoni per vitto e per alloggio. Fondata nel 1872, conta attualmente 32 soci e possiède un capitale di 12,000 lire.

Le Società di Mutuo Soccorso di cui abbiamo parlato finora hanno tutte comune lo scopo precisato dalla denominazione stessa e lo praticano ciascuna con criteri speciali, quanto alla importanza, alla durata ed alle norme del soccorso stesso, come risulta dalla tabella che segue:

Quadro riassuntivo delle principali norme stat

Numero progressivo	LOCALITÀ DI DOMICILIO	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ
1	Aigle	Società Italiana di Mutuo Soccorso **Vittorio** E nuele III.
2	Amviswil	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
3	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " Anziana " . . . .
4	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " La Patria " . . . .
5	Basilea	Società di Mutuo Soccorso " Concordia " . . . .
6	Bellinzona	Società di Mutuo Soccorso " **La Fraternità** " . .
7	Bellinzona	Unione Italiana di Mutuo Soccorso e **Beneficenza**
8	Berna	Società di Mutuo Soccorso . . . .
9	Bex	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
10	Bienna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
11	Collina d'Oro	Società Italiana di Mutuo Soccorso " **Figli d'Itali**
12	Chaux de Fonds	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
13	Chiasso	Società di Mntuo Soccorso . . . .
14	Cresciano	Società Italiana di Mutuo Soccorso " **Figli d'Itali**
15	Coira	Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso . . .
16	Délémont	Società Italiana di Mutuo Soccorso " **Figli d'Itali**
17	Faido	Società Italiana di Mutuo Soccorso " **Fratelli** d'I- in Leventina ".
18	Fleurier	Società Italiana di Mutuo Soccorso " **Unione Italia**
19	Friburgo	Lega Operaia Italiana Cattolica . . . .

(1) Fino al 1906 si chiamò: Società di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia "; alla fine di quell'anno

Società Italiane di Mutuo Soccorso nella Svizzera.

Età ...saria per ...ssione	Tassa d'entrata		Quota annua	Inizio del soccorso dopo l'ammissione	Inizio del soccorso dopo la malattia	Durata massima del soccorso	Ammont. del soccorso per malattia	Soccorso alla famiglia in caso di morte	Altre facilitazioni ai soci (M. medico, M. M. medicine)
massimo	minimo	massimo							
				mesi		mesi			
60	2	50	12	3	subito	6	2	. .	. .
55	1,5	10	12	3	„	„	2	400	. .
60	1,5	50	14,4	3	„	„	2	400	M. M.
60	1,5	10	14,4	3	„	3	1,5	. .	M. M.
60	1,5	10	12	3	„	6	1,5	. .	. .
50	3	10	12	3	„	2	1,25	. .	. .
50	3	10	12	3	„	6	1,5	. .	. .
60	1,5	10	12	3	„	3	1,5	. .	M. M.
55	3	10	12	6	3 giorni	2	1	. .	. .
60	2	20	12	3	subito	3	2	. .	M. M.
50	4	25	12	3	„	2	2	. .	. .
60	4	4	12	3	„	6	1	. .	M. M.
50	1	12	12	6	5 giorni	6	1	. .	. .
50	1	10	12	3	subito	2	2	. .	. .
60	1,5	10	15	3	„	3	1	. .	. .
50	1,5	10	12	3	„	3	1	. .	. .
45	2	10	13,2	6	„	2	1	. .	. .
50	6	15	13,8	6	3 giorni	2	2	400	. .
60	2	50	12	3	subito	2	2	. .	. .

...) "Colonia Italiana" assumendo il titolo attuale.

(*segue*) **Quadro riassuntivo delle principali norme st**

Numero progressivo	LOCALITÀ DI DOMICILIO	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ
20	Ginevra	Società Valdesi del Piemonte . . . .
21	Ginevra	Società Italiana Nazionale di Mutuo Soccorso .
22	Ginevra	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
23	Ginevra	Società Filantropica Italiana . . . .
24	Ginevra	Società di Mutuo Soccorso " La Stella d'Italia .
25	Ginevra	La Famiglia del Lago d'Orta . . . .
26	Ginevra (Carouge)	Società di Mutuo Soccorso " La Fratellanza "
27	Ginevra	Società di Mutuo Soccorso " L'Union Valdôtaine
28	Ginevra	La Famiglia Canturina . . . .
29	Grono	Società di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia " .
30	Gossau	Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso .
31	Le Locle	Società di Mutuo Soccorso . . . .
32	Locarno	Unione Italiana (1) . . . .
33	Losanna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
34	Losanna	Unione Cattolica Operaia Italiana . . . . .
35	Losanna	Società Filantropica Italiana . . . .
36	Lucerna	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
37	Lugano	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Ita
38	Martigny	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
39	Mendrisio	Società Operaia di Mutuo Soccorso " Figli d'Ita

(1) Proveniente dalla fusione della " Mutua Educativa " con la " Fratellanza Italiana ".

… Società Italiane di Mutuo Soccorso nella Svizzera.

Età …ssaria per …missione massimo	Tassa d'entrata minimo	Tassa d'entrata massimo	Quota annua	Inizio del soccorso dopo l'ammissione	Inizio del soccorso dopo la malattia	Durata massima del soccorso	Ammont. del soccorso per malattia	Soccorso alla famiglia in caso di morte	Altre facilitazioni ai soci (M. medico, M. M. medicine)
						mesi			
55	2	50	18	3	subito	6	2	. .	. .
45	5	12	12	6	„	6	2	350	M. M.
60	3	10	18	3	„	6	2	. .	M.
50	5	10	18	3	„	5	2	. .	M. M.
60	3,5	10	18	3	4 giorni	4	2	. .	M.
50	2	10	12	3	subito	3	2	. .	M. M.
55	2	10	12	3	„	3	2	. .	M. M.
60	1,5	10	12	3	„	3	2	. .	M. M.
60	1,5	50	12	3	„	6	2	. .	M. M.
50	2	12	14	3	„	2	1	. .	. .
55	1,5	12	14	3	„	2	1	. .	. .
60	2	12	12	3	„	3	1,5	. .	. .
50	2	12	18	3	„	2	1,5	. .	. .
45	5	12	12	6	„	3	2	400	. .
50	1,5	10	12	3	„	2	1,5	. .	. .
50	2	10	12	3	„	3	2	. .	. .
60	1,5	50	12	3	„	3	1,5	. .	. .
50	4	26	14,4	3	„	5	1	. .	. .
60	2	4	14	3	„	3	1,5	. .	. .
50	2	20	22	3	„	4	1	50	M.

(*segue*) **Quadro riassuntivo delle principali norme stat**

Numero progressivo	LOCALITÀ DI DOMICILIO	DENOMINAZIONE DELLE SOCIETÀ
40	Monthey	Società di Mutuo Soccorso " Colonia Italiana "
41	Naters	Società Italiaua di Mutuo Soccorso . . . . . .
42	Neuchâtel	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
43	Nyon	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
44	Novazzano	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
45	Payerne	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
46	Porrentruy	Società di Mutuo Soccorso " Unione e Patria "
47	Porrentruy	Società di Mutuo Soccorso " L'Avvenire " . .
48	Soletta	Società Filantropica Italiana . . . .
49	Stabio	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . .
50	San Gallo	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
51	San Gallo	Società di Mutuo Soccorso della Lega Cattolica Op
52	Saint-Imier	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
53	Sciaffusa	Società Italiana di Mutuo Soccorso . . . . . .
54	Val de Travers	Società di Mutuo Soccorso e Fratellanza . . . .
55	Vevey	Società di Mutuo Soccorso . . . .
56	Uzwil	Società di Mutuo Soccorso . . . .
57	Yverdon	Società di Mutuo Soccorso . . . .
58	Winterthur	Società di Mutuo Soccorso fra Svizzeri ed Italiani
59	Wyl	Società Italiana Cattolica di Mutuo Soccorso . .
60	Zurigo	Società Filantropica Italiana . . . .

Società Italiane di Mutuo Soccorso nella Svizzera.

Età ...aria per ammissione	Tassa d'entrata		Quota annua	Inizio del soccorso dopo l'ammissione	Inizio del soccorso dopo la malattia	Durata massima del soccorso	Ammont. del soccorso per malattia	Soccorso alla famiglia in caso di morte	Altre facilitazioni ai soci (M. medico, M. M. medicine)
massimo	minimo	massimo							
				mesi		mesi			
50	1,5	10	12	3	subito	2	1,5	. .	. .
60	1,5	12	12	3	"	3	1,5	. .	. .
50	6	18	12	3	3 giorni	$1^1/_2$	2	. .	. .
50	6	12	12	6	subito	3	1,75	. .	. .
45	2	10	12	3	"	3	1	. .	. .
60	1,5	15	12	3	"	2	1,5	. .	. .
60	1,5	10	12	3	"	3	1,5	. .	. .
55	2	10	12	3	"	3	1,5	. .	. .
60	2	24	18	3	"	3	1,5	. .	M. M.
45	2	12	12	9	"	6	1	400	. .
55	2	10	12	3	"	3	2	. .	. .
60	1,5	10	12	3	"	3	1,5	. .	. .
55	2	20	12	3	"	3	1,5	. .	. .
60	1,5	10	12	3	"	6	1,5	. .	. .
60	5	15	19,2	6	"	3	2	400	. .
50	2,5	15	12	6	"	2	2	400	. .
60	2	12	12	2	"	2	2	. .	. .
60	1,5	10	12	3	"	3	2	. .	. .
60	1,5	10	12	3	"	2	1,5	. .	. .
60	1,5	12	12	3	"	2	1	. .	. .
60	2	15	18	3	"	6	2	. .	. .

Per quanto riguarda gli scopi delle 60 Società, queste esplicano la loro azione nel modo seguente:

— quarantaquattro Società non si occupano che del mutuo soccorso esclusivamente;

— due uniscono lo scopo della beneficenza a quello del mutuo soccorso (Chaux de Fonds e Filantropica di Losanna);

— tre riuniscono gli scopi della beneficenza e del mutuo soccorso contribuendo, inoltre, al funzionamento delle scuole italiane (Chiasso, " Filantropica " di Ginevra, (1) Locarno).

— una ha fondato delle scuole domenicali ed una biblioteca circolante (Coira);

— quattro hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma contribuiscono al funzionamento di scuole italiane (Valdesi; Mutuo Soccorso, Stella d'Italia a Ginevra; la " Fraterna " a Bellinzona);

— tre hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma possiedono delle biblioteche per i soci (Berna, Friburgo, San Gallo;

— tre hanno esclusivamente lo scopo del mutuo soccorso, ma soccorrono anche i bisognosi non soci (Faido, " Anziana " e Basilea, Figli d'Italia a Bellinzona).

Biografia delle Società mutue.

Oltre ai dati sparsi nei capitoli che precedono sembra utile di riassumere, in modo speciale, le note biografiche delle singole Società:

---

(1) Questa Società ricevette un sussidio annuo di L. 500 dal R. Commissariato della Emigrazione pel 1907, che non fu ripetuto di poi, almeno finora.

Biografia delle Società Italiane di Mutuo Soccorso esistenti in Isvizzera al 1° gennaio 1908.

Aigle. *Società Italiana di Mutuo Soccorso " Vittorio Emanuele III ,,* fra gli italiani residenti in Aigle e dintorni, fondata il 2 agosto 1903 con 14 soci, ne conta ora 32 e possiede un capitale sociale di 1068 franchi. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Amriswyl. *Società di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1904; conta attualmente 24 soci, con un capitale sociale di franchi 400. Lo scopo unico è quello della mutua assistenza in caso di malattia.

Basilea. *Società di Mutuo Soccorso "Anziana ,,.* — Fondata nel 1880; conta attualmente 111 soci e possiede un capitale di 3621.25 franchi.

Oltre allo scopo del mutuo soccorso, la Società ha assunto quello di far funzionare una scuola italiana ed assiste anche *materialmente* gli italiani non soci.

Basilea. *Società di Mutuo Soccorso "Patria ,,.* — Fondata nel 1897; conta 40 membri e possiede un capitale di franchi 1050. Scopo unico è il mutuo soccorso.

Sovvenzionò altra volta le scuole della Colonia. Ha in via di formazione una sezione " Pro Commercio ,, con l'intento di sviluppare le relazioni d'affari tra l'Italia ed il *Cantone* di Basilea.

Basilea. *Società di Mutuo Soccorso " Concordia ,,.* — Fondata nel 1892; conta 64 soci e possiede 300 franchi di fondo sociale. Unico scopo il mutuo soccorso. È di principî cattolici ed ha una sezione femminile con 15 associate.

Bellinzona. *Società Italiana di Mutuo Soccorso " La Fraterna ,,.* — Fondata nel 1885; conta 43 soci, con franchi 7129.99 di capitale. Unico scopo è il mutuo soccorso, ma sussidia con una piccola somma le *scuole popolari* serali indigene, frequentate anche da italiani.

Bellinzona. *Unione Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.* — Fondata verso la fine del 1906 con la fusione della Mutua "Figli d'Italia" e della Società "La Colonia Italiana". Conta 150 soci e possiede un capitale sociale di 9500 franchi. Scopo principale quello del mutuo soccorso fra i soci in caso di malattia. Sussidia però anche le vedove e gli orfani dei soci e gli italiani di passaggio.

Berna. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 20 settembre 1884; conta attualmente 210 soci ed ha un capitale di franchi 7000. Ha per iscopo il mutuo soccorso fra i soci; ma eventualmente può fare, con sottoscrizioni speciali, anche della beneficenza. Fa parte della Federazione delle Società italiane di M. S.

Bex. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1899; conta 26 soci attivi e 16 soci passivi o benemeriti ed ha un capitale di franchi 1500. Non ha per iscopo che il mutuo soccorso fra i soci.

Bienne. *Società di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1885; ha un capitale sociale costituito da franchi 2875; conta 79 soci ed ha per iscopo il mutuo soccorso. Però ha fondato una scuola italiana che dopo 10 anni di esercizio passò alla Società "Dante Alighieri" nel 1905. Premiata con medaglia di bronzo all'Esposizione di Milano. Fa parte della Federazione delle Società italiane di M. S.

Collina d'Oro. *Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".* — Fondata nel 1890; conta attualmente 25 soci e possiede un capitale di 3308.65 lire. Scopo esclusivo: il mutuo soccorso.

Chaux de Fonds. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1850; conta 104 soci, ha un capitale di fr. 2961.72. Possiede un "fondo di beneficenza" col capitale inalienabile di 500 franchi formato da oblazioni e doni; questo "fondo" è salito a franchi 1013.63. Fa parte della Federazione.

Chiasso. *Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza "Patria".* — Fondata il 1° marzo 1894, conta 245 soci circa.

Il capitale sociale, senza contare quello destinato alla beneficenza, è di 7542.42 franchi. Oltre allo scopo del mutuo soccorso, conta quello della beneficenza ed a sua lode conviene dire che tiene uno dei primi posti, in questo campo, fra le nostre Società della Svizzera. Il patrimonio della sezione beneficenza è di fr. 1538.62. Sussidia le scuole italiane. Fa parte della Federazione.

Coira. *Lega operaia cattolica italiana di mutuo soccorso.* — Fondata nell'agosto del 1900 con circa 200 soci, oggi ne conta circa la metà. Il suo capitale sociale, in cifra tonda, ammonta a 500 franchi. Lo scopo è di promuovere il benessere morale e materiale dei soci in base ai principî della Chiesa cattolica. Questi propositi sono attuati col mutuo soccorso fra i soci, con una biblioteca aperta gratuitamente ai membri della Società, con un ufficio di collocamento e mettendo a disposizione dei soci, nella sede sociale, alcuni periodici cattolici.

Cresciano. *Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia".* — Fondata nel 1891, conta 20 soci, possiede lire 3430 di capitale sociale. Unico scopo è il mutuo soccorso.

Delemont. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 22 luglio 1898, conta 56 soci e possiede un capitale di lire 2600. Ha l'esclusivo scopo del mutuo soccorso.

Faido. *Società di mutuo soccorso "Fratelli d'Italia".* — Fondata nel 1889 col numero attuale di soci 34, ha un capitale di fr. 3200. Suo scopo è il mutuo soccorso. Distribuisce anche qualche sussidio ad italiani indigenti, specie se di passaggio.

Fleurier. *Società di mutuo soccorso "Unione Italiana".* — Fondata nel 1898, conta 47 soci, ed ha un capitale sociale di fr. 2567.67. Esclusivo suo scopo è quello del mutuo soccorso.

Friburgo. *Lega operaia cattolica italiana di M. S.* — Fondata nel 1897, con circa 30 soci. Capitale di fr. 200. Riunisce i connazionali "nei sacri vincoli della religione e della patria" ed attua il mutuo soccorso fra i soci. Possiede una biblioteca circolante fra i soci.

Ginevra. *Società "Valdesi del Piemonte".* — Fondata nel 1846 da 28 soci, ne conta attualmente 45. Ha un capitale sociale

di 5794 lire. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci, salvo una somma annua di fr. 30 per soccorrere valdesi non soci.

Ginevra. *Società Nazionale di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1854, con 48 soci, ne conta oggi 80. Il capitale sociale è di fr. 5507 ed ha l'unico scopo del mutuo soccorso fra i soci. In parecchie occasioni però ha erogato fondi a scopo di beneficenza e di solidarietà italiana. Fu premiata con medaglia d'argento all'Esposizione internazionale di Milano 1906.

Ginevra. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 1° gennaio 1872, conta attualmente 235 soci ed ha un capitale di fr. 11903 con l'unico scopo del mutuo soccorso. La *Cassa Invalidi,* fondata di recente, possiede quasi 2000 lire. Premiata con medaglia di bronzo all'Esposizione di Torino 1884 e con menzione d'onore all'internazionale di Milano 1906.

Ginevra. *Società Filantropica Italiana.* — Fondata il 10 marzo 1875, conta ora 143 soci ed ha un capitale di fr. 6260. Ha per scopo il mutuo soccorso fra i soci e la beneficenza anche ai non soci, contribuendo in parte, ma in modesta misura, al rimpatrio degli italiani non ammalati, ed al soccorso dei bisognosi.

Ginevra. *Società italiana di mutuo soccorso " La Stella di Italia* (fra militari in congedo). — Fondata il 1° maggio 1886, conta attualmente 150 membri ed ha un capitale di fr. 5357,28. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma può, in via eccezionale, elargire qualche soccorso per contributi individuali o sottoscrizioni fra i soci. Fu premiata con medaglia d'argento all'Esposizione internazionale di Milano 1906.

Ginevra. *Société de Secours Mutuel "L'Union Valdôtaine ".* — Fondata nel 1900, conta 42 soci e possiede un capitale di fr. 900. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Ginevra. *" La Famiglia del Lago d'Orta ".* — Fondata nel 1901, con lo scopo della mutua assistenza ed istruzione fra i soci. Conta 85 membri ed un capitale sociale di fr. 1645.

Ginevra. *Società di mutuo soccorso " La Fratellanza " (Carouge).* — Fondata nel 1904; conta 45 soci ed ha un capitale di fr. 970. Unico scopo il mutuo soccorso.

Ginevra. *“ La Famiglia Canturina „.* — Fondata nel 1907 col doppio scopo di tener vivo il sentimento patrio fra gli originari di Cantù e dintorni e di prestarsi vicendevole soccorso in caso di malattia. Conta 40 soci e possiede un capitale sociale di 400 franchi.

Gossau (San Gallo). *Società Operaia Cattolica.* — Fondata il 15 luglio 1906 con 15 soci, conta oggi 30 membri e possiede un fondo di cassa di 400 franchi. Scopo il mutuo soccorso nelle cose materiali e spirituali.

Grono. *Società di mutuo soccorso “ Figli d'Italia „.* — Fondata nel 1886, conta 40 soci e possiede un capitale sociale di lire 5000. Unico scopo è quello del mutuo soccorso.

Le Locle. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1879, attualmente conta 74 membri. Possiede un capitale di fr. 4394 ed oltre al mutuo soccorso fra i soci esercita, in casi straordinari, la beneficenza.

Locarno. *Unione Italiana di Mutuo Soccorso.* — La Società “ Fratellanza Italiana „ fondata nel 1877 e la Società “ Mutua Educativa „ fondata nel 1899 si sono fuse insieme nel dicembre 1906, formando l' “ Unione „ attuale. All'atto della fusione le due società contavano complessivamente 390 soci effettivi, 6 soci onorari e 7 membri benemeriti. Al 6 gennaio 1907 il capitale sociale era di fr. 14447.17. Possiede tre sezioni: a Biasca, Osogna, Brissago. La società distribuisce soccorsi ai soci ed ai non soci, sussidia gli italiani di passaggio, la scuola italiana serale di Locarno, frequentata da circa 35 allievi e l'Ospedale italiano di Lugano.

Losanna. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 23 maggio 1869 con 14 membri; oggi conta 300 soci. Ha un capitale sociale di fr. 10,000 ed ha per iscopo unico il mutuo soccorso. Durante parecchi anni fece funzionare una Cassa di beneficenza per gli italiani, ora soppressa, e delle Scuole che sono anch'esse cessate. Premiata con medaglia d'oro alla Esposizione generale di Torino nel 1898. Fa parte della Federazione.

Losanna. *Unione Cattolica Operaia Italiana.* — Fondata il 12 settembre 1905 con 20 soci; ha un capitale di fr. 600 e per

iscopo il mutuo soccorso ed il mantenimento dello zelo per la religione cattolica.

Losanna. *Società Filantropica Italiana.* — Fondata nel 1906 con 67 soci; possiede un capitale di fr. 180.95 ed ha per iscopo oltre al mutuo soccorso la beneficenza venendo in aiuto, con consigli e sussidi, secondo le forze della Cassa, a tutti gli italiani che ne avessero bisogno, residenti o di passaggio a Losanna.

Lucerna. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1886 con 90 soci, ora discesi a 58. Il capitale sociale è di fr. 2502.07; ha per esclusivo scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Lugano. *Società di mutuo soccorso "Figli d'Italia".* — Fondata nel 1878; conta 200 soci e possiede un capitale sociale di 39,000 lire. Suo scopo esclusivo è quello del mutuo soccorso fra i propri membri e di sussidiare le vedove e gli orfani minorenni dei soci defunti. Paga dal 1900 una tenue pensione annua ai soci che hanno oltrepassato il 65° anno di età. Fu premiata con medaglia d'argento alla Esposizione di Torino 1884 e Milano 1906; con medaglia d'oro a Torino nel 1898.

Martigny. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1903, conta attualmente 64 soci, parecchi dei quali risiedono nei dintorni. Possiede un capitale sociale di L. 1700. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Mendrisio. *Società di mutuo soccorso "Figli d'Italia".* — Fondata nel 1878, conta 118 soci ed ha 11618.67 lire di capitale sociale. Scopi: il mutuo soccorso, una cassa per i cronici e la vecchiaia, una per le vedove e gli orfani, e, in via eccezionale, dei soccorsi ai connazionali bisognosi. Fu premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Torino 1898 e con medaglia di bronzo a quella di Milano 1906.

Monthey. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1898; conta circa 80 soci ed ha un capitale di fr. 4025. Ha per iscopo il mutuo soccorso, ma attua, in via eccezionale, anche la beneficenza, soccorrendo materialmente anche i non soci.

Naters. *Società Italiana di Mutuo Soccorso del Sempione.* — Fondata nel 1899, conta circa 40 soci, ha un capitale di fr. 400

con lo scopo principale del mutuo soccorso e dell'assistenza agli operai disoccupati. Cerca di promuovere l'istruzione fra i connazionali emigrati.

Neuchâtel. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1874; conta 95 soci e possiede un capitale sociale di L. 9602.20. Oltre al mutuo soccorso, provvede ad aiutare i connazionali con sottoscrizioni speciali, indicazioni e consigli. Fece funzionare delle scuole, ora cessate.

Nyon. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 1° maggio 1900 con 40 soci, ora giunti a 50. Possiede un capitale di fr. 2800 ed ha per scopo esclusivo quello del mutuo soccorso fra i soci.

Novazzano. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 12 aprile 1903; conta ora 124 soci e possiede un capitale sociale di fr. 2263.08. Unico scopo è quello del mutuo soccorso.

Payerne. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1896; conta 26 soci e possiede un capitale sociale di L. 1457.70; suo scopo esclusivo è il mutuo soccorso.

Porrentruy. *Società italiana di mutuo soccorso " Unione e Patria ".* — Fondata nel 1890; conta 28 soci e possiede un capitale sociale di fr. 1300; suo scopo esclusivo è il mutuo soccorso. Fa parte della Federazione.

Porrentruy. *Società italiana di M. S. " L'Avvenire ".* — Fondata il 28 luglio 1907; il suo capitale sociale ammontava a L. 295.19. Unico scopo il mutuo soccorso in caso di malattia.

Sciaffusa. *Società italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1899, contava al suo nascere circa 50 soci. Andò rapidamente sviluppandosi fino a noverarne 300; oggi è discesa a 75. Possiede un capitale di 1000 franchi. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Soletta. *Società Filantropica Italiana.* — Fondata il 1° dicembre 1895 con 77 soci, attualmente discesi a 55. Ha un capitale di fr. 3952.45 con l'esclusivo scopo del mutuo soccorso fra i soci.

Stabio. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1901, conta 62 soci e possiede un capitale sociale di 1646 lire. Unico scopo è quello del mutuo soccorso fra i soci.

S. Gallo. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 1° giugno 1897 con 127 soci, ne conta oggi 148 ed ha un capitale di fr. 5200; unico scopo il mutuo soccorso fra i soci. Però può dare, in via eccezionale, qualche sussidio anche ad individui non appartenenti alla Società e possiede per i soci una biblioteca circolante.

S. Gallo. *Società di mutuo soccorso della " Lega Cattolica Operaia „* — Fondata il 23 febbraio 1899, conta oggi 85 membri (50 uomini e 35 donne) ed ha un capitale sociale di fr. 1750. Possiede anche un fondo speciale di 300 franchi destinato all'Albero di Natale.

Suo scopo è il mantenimento della religione e delle pratiche cattoliche ed il mutuo soccorso fra i membri.

St. Imier. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata nel 1885, conta attualmante 56 soci e possiede un capitale di L. 1300. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci in caso di malattia od infortunio sul lavoro.

Val de Travers. *Società di Mutuo Soccorso e Fratellanza.* Fondata nel marzo 1895 con 42 soci, ne conta attualmente 60. Ha un fondo sociale di 1500 franchi. Unico scopo quello del mutuo soccorso.

Vevey. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 15 giugno 1873 con 100 soci, ne conta attualmente 121. Ha un fondo sociale di L. 5047.55. Scopo principale il mutuo soccorso fra i soci, ma in casi speciali accorda anche qualche sussidio agli itatiani estranei al sodalizio. Fa parte della Federazione.

Uzwyl. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Trasformata il 1° giugno 1904 in istituto autonomo, esisteva già fin dal 1897 come sezione della Società di San Gallo. Ebbe 17 soci fondatori ed ora ne conta 28 con un capitale sociale di fr. 538.41. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Yverdon. *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — È costituita

da italiani residenti a Yverdon e dintorni; fondata nel 1905 con 60 soci, ne conta ora 49 e possiede un capitale sociale di fr. 1200. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Winterthur. *Società di Mutuo Soccorso fra Svizzeri ed Italiani.* — Fondata nel 1891, conta ora 60 soci. Unico scopo il mutuo soccorso in caso di malattia.

Wyl (San Gallo). *Società Italiana di Mutuo Soccorso.* — Fondata il 20 settembre 1903 con 13 soci, ne conta oggi 21 e possiede un capitale di 580 franchi. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci.

Zurigo. *Società Filantropica Italiana.* — Fondata nel 1879, conta ora 168 soci e possiede un capitale di fr. 5250.02. Unico scopo il mutuo soccorso fra i soci. Fu premiata con menzione di onore e con diplomi di medaglia di bronzo e d'oro alle Esposizioni di Palermo 1891-92 e Torino 1898.

Federazione delle Società di Mutuo Soccorso.

Questo studio sarà completo ove si faccia cenno della *Federazione Italiana fra le Società di Mutuo Soccorso*, fondata nel 1888 per opera e su proposta del R. Ministro d'Italia a Berna, conte Fè d'Ostiani. Essa riunisce oggidì 11 Società e 4 gruppi con poco più di 850 membri, mentre — altra volta — ebbe circa 1400 soci federati.

Lo scopo della Federazione — lasciando completa autonomia e libertà d'azione alle diverse Società — è quello di stringere maggiormente i legami che devono unire i connazionali fra loro ed estendere anche all'infuori delle singole Società il principio della beneficenza, portare soccorso al socio federato ed alla sua famiglia in caso di disgrazia o di morte, e prolungare, ove faccia d'uopo, l'assistenza ai soci cui la durata della malattia abbia costretto di oltrepassare il periodo di tempo fissato dallo statuto sociale delle singole sezioni federate; cooperare moralmente e materialmente alla formazione di società italiane di mutuo soccorso.

La Federazione fa anche funzionare una Cassa per l'assicurazione sulla vita allo scopo di " assicurare con una mutua quota un sussidio alla famiglia od agli eredi di un socio che venisse a morire ".

L'assicurazione sulla vita è obbligatoria per tutti i soci federati; gli eredi del defunto hanno diritto ad un sussidio di fr. 400. Per sopperire a questi sussidi, ogni socio versa fr. 4.80 all'anno; e la Federazione paga la somma di 400 franchi per ogni decesso, fino ad esaurimento delle somme all'uopo incassate; la somma eventualmente mancante viene raccolta fra le sezioni federate in ragione del quantitativo dei soci iscritti.

Le condizioni della Cassa, se non sopravvengono anni di mortalità eccezionale, escludono la necessità di ricorrere a questo espediente ammesso dal regolamento.

Ogni tre anni, nel Congresso della Federazione, viene scelta la Società presso la quale deve avere sede il Comitato centrale. Nel triennio 1902-03 questo risiedeva a S. Gallo, dal 1904-05 passò a Losanna, indi a Berna per un anno, ed attualmente il Comitato centrale risiede alla Chaux de Fonds.

Il bilancio della Federazione al 31 maggio 1907 si chiuse con un attivo di L. 1902 per il capitale federativo, e di L. 11,600 per quello della assicurazione in caso di morte. Ecco la situazione odierna dei suoi componenti in confronto con quella degli ultimi anni:

Stato comparativo dei membri della Federazione delle società italiane di M. S. nella Svizzera negli anni 1901, 1902, 1906 e 1907.

SOCIETÀ FEDERATE	Anno d'entrata nella Federazione	Soci iscritti al 1° giugno 1901	Soci iscritti al 31 maggio 1902	Soci iscritti al 1° giugno 1906	Soci iscritti al 31 maggio 1907
Berna	1888	176	167	203 (**)	30
Locle.	1888	83	88	83 (**)	28
Lucerna.	1889	37	36	57	57

SOCIETÀ FEDERATE	Anno d'entrata nella Federazione	Soci iscritti al 1° giugno 1901	Soci iscritti al 31 maggio 1902	Soci iscritti al 1° giugno 1906	Soci iscritti al 31 maggio 1907
Bienna	1889	33	31	73	75
Basilea " Anziana „ . .	1889	66	77	121	111
Losanna	1889	201	206	(**)	143
Chaux de Fonds . . .	1891	104	113	104	102
Vevey	1893	101	105	(*)	. . .
St. Imier	1893	21	23	(*)	. . .
Porrentruy	1893	21	22	18	22
Travers.	1895	53	54	67	63
Chiasso	1897	237	214	205	195
Basilea " Patria „ . . .	1898	49	35	30	30
Fleurier.	1899	56	51	40	38
San Gallo	1901	81	107	38 (**)	38
Stabio	1906	. . .	. . .	14	13
Mendrisio	1906	. . .	. . .	23	14
	TOTALI (1) . .	1819	1329	1076	859

(*) Sezione dimissionaria.
(**) Sezione dimissionaria ma sostituita da un gruppo di soci federati.

Le sezioni di St. Imier e di Vevey si sono ritirate; quelle dimissionarie di Berna, Locle, Losanna, San Gallo furono sostituite da sezioni autonome formatesi con soci facenti parte di quelle diverse Società.

Vi sono pure alcuni soci isolati, circa una dozzina, che pagano direttamente alla Cassa centrale.

Non si può negare che la Federazione attraversa un periodo difficile. Del resto fino ad oggi essa ha avuto un'influenza minima sullo sviluppo della vita italiana in Isvizzera poichè dell'ar-

(1) Per le cifre degli anni 1901 e 1902 confr. G. De Michelis, *L'emigr. it. nella Svizzera* in " Bollettino dell'emigrazione „ anno 1903, n. 12.

monioso suo programma essa non ha ritenuto che la parte prettamante burocratica, lasciando in completa dimenticanza tutto quanto di geniale e di idealistico aveva immesso nello statuto il conte Fè d'Ostiani. La Federazione non ha saputo dare il suo nome, l'opera sua, il suo patrocinio a veruna iniziativa, non ha fatto mai propaganda per la diffusione de' principî mutualistici, nella estrinsecazione de' quali si è limitata ad un servizio di partita doppia nelle registrazioni del suo bilancio.

Se essa vorrà salvarsi dalla decadenza precipitosa verso la quale corre, dovrà assumere risolutamente il posto di avanguardia del mutualismo italiano in Isvizzera e dare l'esempio di ciò che dovrebbero fare le Società nostre a vantaggio dell'italianità e degli italiani.

Osservazioni e statistica riassuntive.

A riepilogare lo stato delle forze mutualistiche italiane nella Svizzera serva la tabella che segue:

Tabella riassuntiva delle Società italiane di Mutuo Soccorso nella Svizzera col numero dei soci ed il capitale sociale al 1 gennaio 1908.

Num. progr.	DENOMINAZIONE	LOCALITÀ DI RESIDENZA	Numero dei soci	Capitale sociale
—	Federazione delle Società Italiane di Mutuo Soccorso.	Svizzera	859	(1) 1.802 — 11.600 —
1	Società Italiana di Mutuo Soccorso Vittorio Emanuele III.	Aigle	32	1.068.60
2	Società di Mutuo Soccorso	Amriswyl	24	400 —
3	Società di Mutuo Soccorso " Anziana „ . .	Basilea	111	3.621.16
4	Società di Mutuo Soccorso " La Patria „ . .	Basilea	33	1.600 —
5	Società di Mutuo Soccorso " La Concordia „.	Basilea	79	300 —

(1) L. 1802 capitale federativo e L. 11,600 capitale della Cassa Assicurazioni in caso di morte.

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ DI RESIDENZA	Numero dei soci	Capitale sociale
Società di Mutuo Soccorso "La Fraterna" .	Bellinzona	43	7,129.89
Unione Italiana di Mutuo Soccorso e Beneficenza.	Bellinzona	150	9.500 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Berna	210	7,000 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Bex	28	1,800 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Bienna	79	2,875.20
Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia" .	Collina d'Oro	25	3.308.65
Società di Mutuo Soccorso	Chaux de Fonds	104	2,961.72
Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza . .	Chiasso	245	3,430 —
Lega Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso .	Coira	100	500 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia" .	Cresciano	20	3.430 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia" .	Délémont	56	2.600 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso "Fratelli d'Italia in Leventina" .	Faido	34	3.200 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso "Unione Italiana" .	Fleurier	47	2,567.67
Lega Operaia Cattolica Italiana	Fribourg	30	200 —
Società Valdesi del Piemonte	Ginevra	45	5,794 —
Società Nazionale di Mutuo Soccorso . . .	Ginevra	88	5,800 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Ginevra	235	11,903.47
Società Filantropica Italiana	Ginevra	143	6,262.60
Società Italiana di Mutuo Soccorso "La Stella d'Italia" .	Ginevra	140	5.857.28
"La Famiglia del Lago d'Orta"	Ginevra	85	2.500 —
Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza"	.Ginevra (Carouge)	45	970 —
Società di Mutuo Soccorso "L'Union Valdôtaine" .	Ginevra	42	900 —
"La Famiglia Canturina"	Ginevra	40	400 —
Società Operaia Cattolica Italiana	Gossau	30	400 —
Società di Mutuo Soccorso "Figli d'Italia" .	Grono	40	5.000 —
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Le Locle	74	4,394 —
Unione Italiana	Locarno	390	14,447.17
Società Italiana di Mutuo Soccorso	Losanna	300	10,000 —

Num. progr.	DENOMINAZIONE	LOCALITÀ DI RESIDENZA	Numero dei soci	Capitale sociale
34	Unione Cattolica Operaia Italiana	Losanna	20	800 —
35	Società Filantropica Italiana	Losanna	67	180.95
36	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Lucerna	58	2.502.0[illegible]
37	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Lugano	200	89.000 —
38	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Martigny	64	1,700 —
39	Società Operaia di Mutuo Soccorso " Figli d'Italia ".	Mendrisio	118	11,618.57
40	Società di Mutuo Soccorso " La Colonia Italiana ".	Monthey	80	4.025 —
41	Società Italiana di Mutuo Soccorso del Sempione.	Naters	40	400 —
42	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Neuchâtel	95	9.602.[illegible]
43	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Nyon	50	2.900 —
44	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Novazzano	124	2.263.[illegible]
45	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Payerne	26	1,457.7
46	Società Italiana di Mutuo Soccorso " Unione e Patria ".	Porrentruy	28	1.800 —
47	Società Italiana di Mutuo Soccorso " L'Avvenire ".	Porrentruy	27	295.1[illegible]
48	Società Filantropica Italiana	Soletta	55	3.052.45
49	Società di Mutuo Soccorso	Stabio	62	1.646 —
50	Società di Mutuo Soccorso	San Gallo	148	5,200 —
51	Società Italiana di Mutuo Soccorso della Lega Operaia Cattolica.	San Gallo	85	1,750 —
52	Società Italiana di Mutuo Soccorso	St. Imier	56	1.300 —
53	Società italiana di Mutuo Soccorso	Sciaffusa	75	1,000 —
54	Società Italiana di Mutuo Soccorso e Fratellanza.	Val de Travers	60	1,500 —
55	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Vevey	121	5,047.55
56	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Uzwyl	28	538.41
57	Società Italiana di Mutuo Soccorso	Yverdon	49	1,200 —
58	Società di Mutuo Soccorso fra Svizzeri e Italiani.	Winterthur	60	. . .
59	Società Operaia Cattolica Italiana	Wyl	21	580 —
60	Società Filantropica Italiana	Zurigo	148	5,250.0[illegible]

Da quanto abbiamo esposto ci sembra resultare che le Società mutue costituiscono la migliore e più durevole forma di associazione delle nostre colonie nella Svizzera.

Ma ci auguriamo che esse — sviluppandosi e migliorando — diventino i veri propugnacoli della difesa italiana col dare attenzione maggiore alle iniziative ed alle opere rivolte a sviluppare la cultura e la coesione de' coloni, a tutelare e sorreggere gli emigranti nelle diuturne battaglie dell'espatrio.

Regio Ufficio della Emigrazione italiana nella Svizzera

L'OPERA COMPIUTA DALL'APRILE 1907 ALL'APRILE 1908.

Relazione del R. Addetto all'emigrazione nella Confederazione svizzera e direttore dell'Ufficio cav. G. De Michelis

I.

Competenze dell'Ufficio.

Nella relazione dello scorso anno, la quale ha servito ad illustrare la operosità dell'Ufficio, si ebbe modo di vedere quali fossero la natura e gli scopi del nuovo istituto. (1) .

L'esercizio testè chiuso ne ha registrato la intensificazione delle mansioni, l'aumento del lavoro e la maggiore attività.

I fatti sembrano ormai giustificare l'iniziativa presa ed attuata fin dall'aprile dell'anno 1906.

Essa ha servito a far disparire completamente la personalità dell'*Addetto d'emigrazione* per sostituirvi un istituto organico e complesso. Coloro i quali avevano pensato chè una persona sola, posta a lato ed agli ordini diretti di un Ufficio consolare unico, avesse potuto bastare alle accresciute ed irrequiete esigenze di un lavoro diretto di assistenza seria ed oculata dei lavoratori emigranti, non si erano resi conto che tale iniziativa sarebbe restata monca ed imperfetta ove non si fosse estesa a tutto il territorio dello Stato, nulla essendo più mutevole e saltuario dei bisogni e delle condizioni del mercato operaio. Tanto valeva allora mettere a disposizione dei Regi consoli mezzi maggiori di lavoro od inviare un Addetto speciale per l'emigrazione ad ogni singolo Ufficio.

(1) Nel n. 18 del "Bollettino dell'emigrazione „ dell'anno 1905 ed in quello n. 10 del 1907 furono pubblicate le relazioni sull'opera esplicata dall'ottobre 1904 all'aprile 1907.

Ma anche in questo caso lo scopo desiderato non sarebbe stato raggiunto, perchè sarebbe poi mancata la direttiva unica del lavoro e si sarebbe resa impossibile la sintesi delle ricerche, l'elaborazione degli studi e dei provvedimenti: le funzioni commesse al R. Addetto d'emigrazione sarebbero rimaste circoscritte a quella attività speciale che il relatore di un autorevole consesso (1) ha definito *l'avvocatura del povero* nella tutela dei sinistrati sul lavoro.

Noi abbiamo voluto evitare questo inconveniente perchè fin dall'inizio delle nostre funzioni abbiamo compreso che esse dovevano servire a dar vita ad un organismo impersonale, che riassumesse ed accentrasse presso di sè tutte le conoscenze e le funzioni riflettentisi alla tutela governativa degli emigranti.

Questa fu l'idea che servì di base alle origini dell'Ufficio. Esso sarebbe rimasto troppo imperfetto, se avesse rivolto la propria attività ad una piuttosto che ad altra funzione: al collocamento operaio piuttosto che alla tutela dei sinistrati, all'assistenza burocratica piuttosto che allo studio generale delle condizioni dell'emigrazione.

L'opera da noi esplicata s'informò al concetto direttivo che la tutela degli emigranti, in un dato paese, non possa essere sminuzzata e circoscritta, ma debba estendersi a tutti i lati del problema migratorio. L'Addetto d'emigrazione presso un solo Consolato deve, per forza, limitare la propria azione al territorio cui è preposto il funzionario che ne guida e sorveglia il lavoro, il quale dovrà necessariamente limitarsi alle questioni più vive ed importanti come la tutela nei casi d'infortunio e l'assistenza minuta per consigli, traduzioni, ricerca di documenti. Egli non potrà, per esempio, seriamente accudire all'avviamento della mano d'opera, al collocamento operaio, perchè queste sono incombenze che si collegano, per lo meno, alla situazione del mercato di tutto il paese. Tale mansione, invece, divenne logica e naturale per l'Ufficio governativo preposto alla tutela operaia *in tutto* il territorio della Confederazione.

La preparazione del compito ad esso affidato andò, col volger del tempo, migliorando; si estesero le sue relazioni con le Società operaie e padronali; aumentarono le sue conoscenze, si diffuse e popolarizzò la sua funzione, per modo che esso integrò — in modo completo — lo studio dei fenomeni, la ricerca dei bisogni e l'applicazione dei rimedi.

(1) Relazione della Giuria della Mostra degli Italiani all'estero alla Esposizione di Milano in "Bollettino dell'emigrazione," 1907, n. 18, Roma. Bertero e C.

L'arrivo a Berna dell'attuale Ministro, march. Cusani-Confalonieri, segnò per il R. Ufficio dell'emigrazione un'êra di sicuro e favorevole progresso. Fino allora le Autorità svizzere ignoravano ufficialmente l'esistenza dell'Addetto d'emigrazione e quella dell'Ufficio cui questi aveva dato vita. Sembrava che se ne dovesse tacere come di cosa sospetta. Il march. Cusani, con pronto intuito, comprese l' anormalità della situazione e non la volle tollerare. Iniziò le pratiche necessarie colle Autorità federali ed in breve ottenne di poter iscrivere fra il personale della R. Legazione a Berna l'Addetto speciale per la emigrazione, con residenza a Ginevra.

Da quel momento l'opera nostra si svolse fiduciosa, poichè si seppe sorretta dalla più alta autorità nostra nella Svizzera, come già lo era dall'unanime consenso dei Regi Consoli.

In quell'occasione una parte della stampa non potè far tacere un po' di malumore proveniente dalle prevenzioni da cui sembra essere animata: fu diffusa perfino la voce di un incidente diplomatico fra i due paesi, asserendosi che il Consiglio federale non avesse voluto gradire la nomina di un Addetto speciale per l'emigrazione.

Lo stesso Consiglio federale nel suo rapporto di quest'anno si è preso la briga di mettere la questione nella vera luce e di riconoscere anche che l'opera nostra " era utile agli emigranti ".

Le incombenze dell'Ufficio sono note: mentre ai Regi Uffici consolari è riservata esclusivamente la tutela amministrativa dei connazionali e la sorveglianza degli interessi italiani tutti, al R. Ufficio dell'emigrazione è devoluta la sorveglianza e la tutela degli emigranti per tutto quanto concerne il lavoro e la loro vita economica.

Da questa specializzazione di attribuzioni è scaturito un maggior equilibrio nell'attività esplicata dalle differenti delegazioni dello Stato in Isvizzera, ed una maggiore efficacia nelle singole misure della tutela governativa de' nostri emigranti.

Nè è a credere che l'opera dei Consoli sia diminuita a causa delle mansioni più specialmente attribuite al nostro Ufficio, consistenti semplicemente nella *intensificazione* di una parte speciale del lavoro ad essi commesso, richiesta dall'aumento sempre crescente della massa migratrice, dai nuovi bisogni che essa accampa nella lotta per la vita, dai doveri che per essa sono imposti al Governo in nome del prestigio e della dignità nazionali.

Il campo d'azione dei Regi Uffici consolari è rimasto intatto, e a dimostrarlo, può servire lo specchietto che riassume l'enorme massa di lavoro gravante sulle Cancellerie consolari della Svizzera e che noi potemmo fissare in cifre, grazie alla cortesia de' rispettivi funzionari.

Tabella dell'attività esplicata dai Regi Uffici Consolari in Isvizzera nell'anno 1907.

	R. Consolato Generale in Basilea	R. Cancelleria della Legazione in Berna	R. Vice Consolato in Briga	R. Vice Consolato in Coira	R. Consolato Generale in Ginevra	R. Consolato Generale in Lugano	R. Consolato Generale in Zurigo
Pubblicazioni e pratiche per matrimoni . . .	327	150	125	706	509	207	769
Passaporti (nuovi o rinnovati).	4060	2000	1279	2082	6878	2902	7290
Servizio di leva (arruolamenti, ecc.) . , . . .	469	400	166	105	707	349	1031
Atti notarili a pagamento (1)	73	100	9	40	52	27	153
Legalizzazione di firme tassate (2)	269	400	111	138	683	967	(4) 1851
Rimpatrii (3).	362	150	40	26	181	76	177
Infortuni sul lavoro . .	27	. .	30	18	. .	. .	42

(1) Non si tien conto delle " autenticazioni gratuite " che sommano a parecchie centinaia per ogni Ufficio.

(2) Non si tien conto delle " legalizzazioni di firme " gratuite le quali ammontano a parecchie centinaia per gli uffici minori ed a migliaia per gli altri e non si comprendono inoltre quelle degli atti di stato civile che superano in numero le precedenti.

Zurigo ne accusa 3754, Ginevra 3384, Lugano 1813, Basilea 1450.

(3) Non si tien conto delle " richieste ferroviarie con ribasso " che sommano a parecchie centinaia e neppure dei " sussidi. "

(4) In questo numero sono comprese pel Consolato di Zurigo anche le legalizzazioni di firme " gratuite. "

Si noti però che, a lato di queste mansioni, ne' Regi consolati si deve ricevere ed ascoltare i connazionali che vi si recano numerosi, attendere ai continui rapporti con parecchi Ministeri, specie con quelli degli Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio, corrispondere con Camere di commercio ed Istituti di varia natura, e por mente alla difesa morale e materiale delle Colonie e delle istituzioni italiane, come Scuole, Società di previdenza, di beneficenza, ecc., ecc.

L'Ufficio dell'emigrazione si è riservato lo studio delle condizioni di vita e di lavoro degli operai e l'attuazione pratica dei diversi mezzi di

difesa e tutela, ognuno de' quali rivolto a porre rimedio agli inconvenienti osservati.

A questa duplice mansione — teorica e pratica — si vedrà in seguito partitamente in qual modo si sia risposto. Qui si deve vedere se realmente l'importanza dell'emigrazione nostra, la composizione sua, le condizioni nelle quali ferve e si svolge la sua attività feconda, giustifichino la creazione di un istituto speciale, o se non fossero stati sufficenti i mezzi di difesa posti in linea dai coloni, per iniziativa diretta, o dai Patronati di assistenza.

A) Importanza dell'emigrazione operaia.

Secondo i nostri calcoli più recenti le Colonie italiane nella Confederazione raggruppano presso a poco 180,000 persone (1), delle quali circa 130,000 vi hanno stabile dimora.

Questa è appunto la caratteristica precipua del fenomeno migratorio negli ultimi anni: diminuisce di intensità il contingente temporaneo ed aumenta invece quello permanente.

Questo fatto trova spiegazione nella circostanza che fino a pochi anni or sono emigravano dall'Italia soltanto muratori, manovali, sterratori ed operai di mestieri affini, mentre di poi ed in seguito allo sviluppo industriale della Svizzera, i nostri operai furono ricercati anche per altri mestieri ad occupazione continua.

Per tal modo noi abbiamo veduto che la emigrazione stabile, la quale era nel 1860 di sole 9,000 persone, andò aumentando fino a raggiungere nel 1901, 117,000 individui. E mentre il numero degli operai nostri occupati negli opifici era pressochè insignificante, in breve volger di tempo saliva a più di 30,000 persone. (2)

La ricerca dell'elemento italiano è giustificata dalle doti ormai proverbiali di maggior energia produttiva e di maggiore duttilità, per cui l'operaio nostro rappresenta la macchina umana di maggior rendimento: fatto incontestabile, riconosciuto ed ammesso da tutti, al quale si deve se gli industriali tollerano una quantità di difetti de' nostri coloni e sollecitano volentieri l'opera loro.

Recentemente la direzione di un importante opificio si difendeva dall'accusa di favoritismo verso i nostri operai, scrivendo (3): " come potrebbero

(1) Nel 1907, come si dirà più oltre, questo numero non fu raggiunto.
(2) De Michelis — L'emigrazione italiana nella Svizzera — in " *Bollettino dell'emigrazione* ,, , 1903, N. 12 — Roma, Bertero e C.
(3) In " Gazette de Lausanne, ,, 6 janvier 1908, *A la verrerie de Monthey.*

vivere e sussistere le nostre industrie, le nostre imprese edilizie o d'altro genere, se dovessero occupare solo degli svizzeri? „ E l'Ufficio d'assistenza del Cantone di Argovia scriveva or non è molto che “ senza gli operai italiani non si potrebbe costruire neppure una casa „ (1).

Si è voluto giustificare l'impiego degli italiani col fatto che essi lavorerebbero generalmente al disotto delle tariffe, ma l'accusa è ormai sfatata da tutta una sequela di agitazioni operaie nelle quali l'elemento nostro è apparso in prima fila.

Del resto, coloro i quali si occupano dei salari in corso sanno che nei mestieri in cui si alloga di preferenza l'elemento italiano anzichè diminuzione si è verificato un aumento costante nelle tariffe.

Le clausole di certi appalti pubblici od i tentativi legislativi per la esclusione e la limitazione dell'elemento straniero sono rimaste lettera morta di fronte ai nostri lavoratori.

L'emigrazione italiana ha continuato il suo movimento ascensionale, metodico, insistente, inflessibile, non a creare un fenomeno fittizio, ma a rispondere alle esigenze impellenti di un bisogno reale.

Oggidì gli Italiani assorbono quasi completamente la richiesta della mano d'opera nell'arte edilizia, nei grandi lavori ferroviari, idraulici, nelle opere di sterro; costituiscono la maggioranza degli operai nei mestieri di scalpellino, pittore-decoratore, stuccatore, falegname, ebanista, e rappresentano un contingente abbastanza forte in quelli di lattoniere, fabbro, carpentiere, ecc. Nei grandi opifici essi sono in continuo aumento e tengono già un posto notevole nelle diverse grandi industrie del paese.

Da qualche anno a questa parte anche le donne italiane, ed in specie le adolescenti, sono ricercate nelle filature, nelle fabbriche di cioccolata, nella confezione dei ricami e delle scarpe. Anche i fanciulli vi si trovano occupati, ma in numero esiguo; lo sono invece di preferenza nelle industrie edili.

La ricerca delle donne e delle giovinette italiane è originata soprattutto dalla modicità della paga percepita e per la quale non si trovano donne svizzere che vogliano occuparsi. Si dice anche che esse apprendano molto più presto e più facilmente delle indigene ed apportino nelle loro attribuzioni un certo qual senso artistico e di maggiore precisione che le farebbe preferire alle altre.

A fissare la importanza numerica della nostra emigrazione servano le cifre tolte dall'ultimo censimento federale e quelle che noi crediamo di potervi ora porre di fronte nell'attesa d'un nuovo censimento.

---

(1) In *Bericht über die Statische Naturalverpflegung in Kanton Aargau* pro 1906, Buchh. Heldmann, Zofingen.

Importanza numerica dell'emigrazione italiana in Isvizzera nell'anno 1907.

CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI	CANTONI	Italiani secondo il censimento del 1900	Italiani secondo il computo del Regio Ufficio dell'emigrazione nel 1907. Residenza fissa	Residenza fissa e temporanea
Consolato Generale di Basilea	Argovia	2544	3844	4850
	Basilea città . .	2660	3800	4100
	Basilea campagna	1690	2000	2500
	Lucerna	2806	3500	4800
	Soletta.	978	2050	3480
	Svitto	1239	1536	2300
	Uri	936	990	1100
	Unterwaldo . . .	621	621	650
Cancelleria Consol. di Berna	Berna	7741	8650	14650
Consolato Generale di Ginevra	Friburgo	1903	2150	3250
	Ginevra	10211	14000	15500
	Neuchâtel . . .	4534	5250	5800
	Vaud	14102	16100	18600
Consolato Generale di Lugano	Ticino	29285	30160	32800
Vice-Consolato di Briga . .	Vallese.	6640	9000	17000
Consolato Generale di Zurigo Vice Consolato di Coira Agenzia di S. Gallo	Appenzello . . .	671	680	690
	Glarona	468	640	1050
	Grigioni	7745	8140	14150
	S. Gallo	5062	7850	9350
	Sciaffusa	918	1120	1360
	Turgovia	1949	2350	3000
	Zugo	810	850	950
	Zurigo	12305	14000	15500
	Totali . . .	116818	139281	176830 (1)

(1) Si tien conto della diminuzione di operai verificatasi nel 1907: nell'anno precedente gli emigranti, a nostro avviso, giunsero alla cifra di 191,880.

B) Condizioni di vita degli operai.

Conviene ora di esaminare in qual modo si svolga la vita economica di questo enorme numero di nostri operai ed in quali condizioni si effettui il lavoro cui accudiscono.

Per quanto concerne la loro vita, essa è sovente fatta di speciali privazioni e di sacrificio, soprattutto per il contingente temporaneo dell'emigrazione occupato completamente nei grandi lavori e nelle opere edilizie.

Tutti sanno con quanta febbre di attività si inaugurino le grandi imprese ferroviarie e stradali: ad essa corrisponde altrettanto grande imprevidenza per tutto quanto concerne la vita degli operai. Questi lavori o di montagna o lontani dall'abitato, comportano, sopratutto nei primi tempi, privazioni, fatiche, rinunzie di ogni genere: il vitto è trascurato e l'alloggio indecoroso, quando non sia indecente. Colpa degli operai stessi, colpa degli impresari esosi o poco previdenti, colpa anche del fatto che si limitano le preoccupazioni dei regolamenti igienici alle grandi città, quasi che nelle agglomerazioni operaie delle località rurali non potessero svilupparsi focolai di infezioni e di epidemie.

In questi luoghi è di spesso anche manchevole o difettosa la assistenza medica, sono insufficienti i soccorsi d'urgenza, inadatti i locali di infermeria.

Gli altri operai — quelli che risiedono nelle città od in località abitate — si sottomettono, per desiderio di risparmio, alle più grandi privazioni per quanto concerne la loro alimentazione, l'alloggio, gli indumenti personali (1).

Tutti questi sono motivi di antipatia da parte dell'elemento indigeno: forse non del tutto giustificata se si pensa che l'operaio il quale viene in Isvizzera a sottomettersi ad un lavoro improbo, ad un dispendio intensivo di energia fisica durante pochi mesi dell'anno, non può far rinunzia al desiderio ed al bisogno del risparmio il quale diverrebbe impossibile se l'operaio spendesse di più per sovvenire a' suoi bisogni immediati. L'operaio nostro che cada ammalato o si trovi in bisogno di essere soccorso troverà buona accoglienza presso gli Uffici svizzeri di beneficenza — pochi ma generosi, pronti a far sentire la larghezza del loro soccorso come a non obliarlo alla prima occasione.

---

(1) Vedi: G. De Michelis — *L'Emigrazione italiana nella Svizzera* in " Bollettino dell'Emigrazione " 1903, n. 12. Roma, Bertero e C.
Vedi: J. Lorenz — *Für italienerfrage in der Schweiz.* " Druck Börfig " Zurich V.

In parecchi rapporti (1) di tali Uffici, si è fatto quest'anno rimprovero agli italiani di cader a carico del loro bilancio. In una polemica clamorosa (2) si è valutato anche a quanto si elevino le spese durante la degenza degli stranieri in taluni ospedali e per quanta parte essi entrino nei dispendi necessari alla istruzione pubblica.

Non è il caso di riprendere qui la discussione: sia lecito affermare, però, che tali questioni sono esaminate di sovente con intemperanza unilaterale: non si riflette che si tratta di logiche conseguenze di fenomeni economici complicati, a' quali si intesse tutta la vita del paese.

L'industria del forestiero è così fatta chè non si possono valutare le spese visibili ed indispensabili dello Stato e gli introiti sconosciuti fatti dal commercio nazionale in tutte le sue manifestazioni. D'altro canto, il bisogno della introduzione della merce-lavoro (emigrante italiano, nella fattispecie) non permette valutazione fra i dispendi notori dello Stato o della pubblica beneficenza, ed il maggior profitto individuale — quasi diremo il *plus guadagno* — che viene ad aumentare il valore del capitale messo a frutto, o ad accrescere quello che resta nel commercio del paese sotto le forme svariate di consumo di quella parte di salario che non esce mai dai confini della nazione.

C) Condizioni del lavoro.

L'enorme massa migratrice italiana — di cui si è vista la imponenza — gode sul lavoro delle stesse prerogative concesse agli operai indigeni.

Alcune leggi federali di buona fattura, completate da ordinanze e regolamenti dei Cantoni, servono a tutelarne gli interessi. Una di quelle, la più remota in data — la legge concernente il lavoro nelle *fabbriche* del 1877 — sta per essere rimodernata e rifatta (3).

Tre ispettori sono incaricati della sorveglianza degli opifici: alcuni funzionari cantonali completano queste funzioni da poichè la applicazione della legge è affidata ai Cantoni.

Ma le leggi federali chè servono a tutelare il lavoro degli indigeni non si possono applicare ad una buona metà de' nostri operai. La cosa sembrerà inammissibile a prima vista: pertanto è vera, e tale resulterà

(1) *Freiwillige Armenpflege Zürich e Bureau de Bienfaisance*, Genéve. Rapporti 1907.
(2) Vedi: " Journal de Genêve, 12 gennaio 1908, *Le chapitre des etrangers.*
(3) G. De Michelis. — *L'emigrazione italiana nella Svizzera.* Op. cit. e G. De Michelis — *Avvertenze per l'emigrante italiano nella Svizzera.* Tip Nazionale Bertero e C., Roma.

se si pensi che l'unica legge federale concernente la tutela del lavoro è quella sulle *fabbriche* del 23 marzo 1877. Per l'appunto, essa non si applica ai mestieri all'aperto, alle opere edilizie, ai grandi lavori.

Gli operai occupati in tali incombenze — e sono quasi tutti italiani — sono perciò messi al bando della tutela ufficiale. Gli ispettori delle *fabbriche* non possono ispezionare i cantieri: le ore di lavoro, i salari, le ritenute, le percentuali, tutto quanto concerne l'igiene de' lavoratori, è lasciato in balia dell'appaltatore.

L'unica legge della quale si sono estesi i benefici anche a questa categoria di operai, è quella sulla " responsabilità civile " (infortuni sul lavoro) ma anche per questa l'intervento dello Stato si esplica *dopo* l'infortunio e non *prima*. Vogliamo con ciò dire che, secondo legge, l'autorità cantonale dovrebbe procedere a delle inchieste dopo gli infortuni mortali, che gli ispettori federali dovrebbero ricever denunzia dei sinistri avvenuti sul lavoro ed esaminarne la liquidazione. Ma gli ispettori federali non possono visitare le istallazioni dei cantieri, sorvegliare le disposizioni prese dall'appaltatore per la incolumità degli operai e per la prevenzione degli infortuni. Solo in alcuni Cantoni si è stabilita una sorveglianza sugli *échafaudages* (impalcati, ponti-mobili, ecc.); in altri si è provvisto a regolare il lavoro nelle miniere e delle mine (1). Solo il Cantone Ticino — a nostra conoscenza — ha emanato (1904) una legge per l'applicazione di quella Federale del 26 giugno 1902 allo scopo di fissare il termine massimo della paga e per istituire un segretario operaio.

Per modo che, senza volerlo, ma per il solo fatto della imperfezione della legge, gli operai italiani — per una buona metà almeno — non sono tutelati come gli altri operai del paese.

È forse questa una rivelazione per il grosso pubblico? In caso affermativo serva a richiamare l'attenzione della Svizzera sul fatto che la " merce-lavoro " introdotta sul suo territorio per i bisogni del mercato, non fruisce ... della tariffa in uso per le nazioni più favorite. I nostri operai — quando fossero seriamente organizzati e non emigrassero più che in conformità di contratti collettivi — potrebbero reclamare dei diritti speciali ed eguali di fatto a quelli degli operai indigeni.

Non vale più l'argomento sottile che non si possano fare leggi di eccezione per la emigrazione italiana: esse si *devono* fare quando questa

---

(1) Ordinanze del Cantone di Basilea-città per prevenire i sinistri durante le costruzioni, del 12 febbraio 1908. Ordinanze di polizia nel Cantone di S. Gallo sugli impalcati, del 3 gennaio 1879.
GLARONA — *Legge sull'esercizio delle miniere*, 1893.
NEUCHATEL — *Legge sulle mine di asfalto* del 19 nov. 1897.
VAUD — *Legge e regolamento delle miniere* del 1891.

emigrazione non tutelata assurge alla cifra colossale di oltre 100,000 persone, fatte convenire qui appositamente perchè la loro presenza è indispensabile al paese.

Ed ecco invece, ora, queste migliaia di persone lasciate in balla di speculatori, di capitalisti, di piccoli impresari, di Società, gente tutta talvolta onesta e forte, tal'altra imprevidente e lesinosa, tal'altra insolvibile, instabile e perciò dedita magari ad angherie ed a colpevoli insufficenze.

In una regione prossima al confine — per esempio — le imprese sono solite a non pagare gli operai che alla fine della stagione, mentre la legge sulle *fabbriche* impone che si paghino gli operai ogni 15 giorni e solo eccezionalmente, per convenzione speciale o per regolamento, a fine mese (art. 10). Si noti che il salario dato a fine stagione non è per nulla aumentato dell' interesse che è stato percepito dal padrone.

Del resto, la ristrettezza di applicazione della legge federale sulle fabbriche è così nota agli svizzeri che tutti i grandi Cantoni cercano di completarla con leggi speciali di protezione.

I Cantoni di Neuchâtel, Soletta, Glarona, Argovia, Lucerna e San Gallo, Basilea-città e Zurigo vi hanno provvisto già da parecchi anni.

Nei Cantoni agricoli, questi provvedimenti legislativi hanno incontrato serie opposizioni perchè si teme che essi provochino sempre più l'esodo dalla campagna verso la città: nel Cantone di Vaud un progetto analogo fu respinto nel 1903 dal Gran Consiglio e fu sostituito poi da un regolamento municipale per la sola città di Losanna, entrato in vigore appunto nel 1907. Il Cantone di Berna ha sottoposto a voto popolare nel febbraio di quest'anno (1908) una legge di buona fattura; in quello di Appenzello esterno fu discusso ed approvato, nello scorso mese di febbraio, un progetto di legge per la protezione delle operaie la di cui esecuzione è stata raccomandata alla *Landsgemeinde*.

Ma nessuna di queste leggi (eccetto quella ticinese, già citata) estende la propria tutela ai mestieri dell'arte edile: si ha di mira piuttosto il personale di ufficio, di magazzino, di albergo, di alcuni pubblici servizi, degli apprendisti.

Si deve fare eccezione per la legge sulla interdizione del piombo e dei suoi derivati (biacca) nei lavori pubblici e privati di costruzione, votata a Ginevra nell'ottobre 1907 di quest'anno. Simile proibizione esisteva di già, per disposizione legislativa, nei Cantoni di Neuchâtel (1903) Zurigo e Sciaffusa (1904).

Da quanto si è esposto resulta che a lato della emigrazione *non tutelata* vi è quella che, invece, fruisce dei benefici delle leggi al pari dei cittadini svizzeri, quella cioè che si alloga negli opifici industriali. Poichè

— come dicemmo — i nostri operai tendono vieppiù ad allargare il campo della loro attività.

A nostro avviso, l'emigrazione *a residenza fissa* (adoperando questa definizione in contrapposto a quella di *temporanea* riservata per coloro che vengono durante i mesi della buona stagione da aprile a settembre) si ripartisce nel modo seguente:

Operai italiani con residenza fissa repartiti a seconda dei mestieri escluso l'arte edile ed i mestieri affini.

MESTIERI	Secondo la statistica delle fabbriche nel 1901.	Secondo il computo del Regio Ufficio d'emigrazione nel 1907.
Industria del cotone	1673	5400
Industria della seta	1384	4600
Industria della lana	465	600
Industria del lino	84	100
Altre industrie tessili.	420	1000
Industria pelli e cuoi.	527	1800
Industrie alimentari	1297	5500
Industrie chimiche, fis.	532	1000
Industria carta e grafiche	566	690
Industria legno	1201	3500
Industria metalli	1039	3900
Industria macchine.	1261	2200
Orologeria ed oreficeria	432	650
Industria terre e pietre	3147	3800
Totali . . .	14028	34740

Secondo i nostri calcoli, il contingente degli operai italiani occupati nelle fabbriche (impiego stabile) sarebbe dunque più che duplicato nei soli ultimi otto anni!

Fra gli operai a residenza fissa si devono includere poi almeno 35,000 lavoratori addetti all'arte edile e mestieri affini.

D) Salari, ore di lavoro e risparmio.

Per quanto concerne i salari attribuiti agli operai nei mestieri in cui i nostri trovano più facile occupazione, si può dire che, in generale, non sono elevati e che si tengono sulla stessa media dei salari correnti nelle città dell'Italia settentrionale.

La giornata normale di lavoro è di 10 ore: ma in estate nei cantieri si lavora 11 ore da per tutto.

Il salario medio oscilla:

per i *muratori* da 42 a 55 centesimi, più frequente dai 45 ai 50, raro dai 55 ai 60;

per i *manovali* e *sterratori* dai 32 ai 38 centesimi, raramente si arriva ai 42;

per i *minatori* dai 38 ai 43 centesimi;

per i *portucalce* dai 22 ai 30 centesimi.

Gli altri mestieri accessori dell'edilizia sono meglio retribuiti:

i *pittori* ricevono da 50 a 75 centesimi all'ora, ma il salario più corrente varia da 62 a 63 centesimi;

i *gessatori* ricevono da 61 a 78 centesimi;

i *verniciatori* da 55 a 65 centesimi;

gli *scalpellini* guadagnano da 47 a 75 centesimi, con una media di 63;

i *falegnami* da 45 a 55 centesimi;

i *carpentieri* 65 centesimi;

i *metallurgici* da 45 a 55 centesimi all'ora, per i buoni operai,

i *manovali-metallurgici* da 38 a 45;

i *fabbri* da 50 a 57;

i *montatori* e gli *specialisti* da 60 a 70.

Molto più bassi, invece, sono i salari in corso nelle altre industrie. Le *ricamatrici*, le *tessitrici*, le *filatrici*, non guadagnano più di lire 1.60 a 1.80 al giorno per 11 ore di lavoro; gli *operai* delle stesse industrie vi ottengono su per giù lire 2.20; nelle fabbriche di calzatura, nella lavorazione del tabacco, nelle fabbriche di cioccolata, il salario giornaliero non depassa quello in uso negli opifici tessili, di spesso è inferiore. Le giovani occupate nelle fabbriche di cioccolata percepiscono da 12 a 17 centesimi all'ora, difficilmente sorpassano i 20 centesimi (1).

Da quanto precede si deduce naturalmente che il risparmio degli operai nostri non si effettua in proporzione eguale per tutti i mestieri.

(1) Le cifre riflettentisi ai salari in corso sono estratte da una statistica condotta a termine dall'Ufficio.

Si può dire che per le industrie “ femminili „ esso è forse appena del 10 per cento e che va crescendo fino al 25 per cento in media per gli altri mestieri, a causa del costo della vita che è molto elevato. Il prezzo degli affitti, dei generi alimentari, dei mezzi di riscaldamento e di illuminazione è in disproporzione evidente col salario. Lo scorso anno gli impiegati della Confederazione si appoggiarono su questa circostanza, del rincaro progressivo della vita e della stazionarietà dei salari e degli stipendi, per ottenere un aumento il quale fu difatti accordato a tutti gli impiegati ed operai delle amministrazioni dello Stato.

La spesa giornaliera per il mantenimento di un operaio senza famiglia varia da L. 1.50 (raro) a L. 2.20 al giorno. Per modo che i nostri operai, salvo le eccezioni per quelli meglio retribuiti, non riescono ad economizzare alla fine di una buona stagione che 250 a 350 lire, in 250 giorni di lavoro. Ammesso che la media del salario per i mestieri in cui si occupano di preferenza i nostri operai sia di 4 lire al giorno, ove si tolgano le spese pel vitto, l'alloggio e quelle di prima necessità, calcolate a due lire al giorno, il costo del viaggio, la ritenuta per il premio della assicurazione, le giornate perdute, i giorni festivi, le tasse di soggiorno, ecc., si arriva con difficoltà ad un risparmio giornaliero di L. 1.20 per persona.

Se si prendono, come media di lavoro, sei mesi con 250 giorni utili, e come base di calcolo 80,000 persone produttive senza famiglia, si potrebbe fissare il risparmio giornaliero alla cifra di L. 100,000.

In sei mesi, il risparmio italiano dovrebbe essere di 15 milioni di lire.

Ove si aggiungano a questo numero quello delle operaie e quello degli operai con famiglia, calcolando per costoro un risparmio del 10 per cento su 50,000 persone (con un salario medio di 4 lire e per 250 giorni utili all'anno) si arriverebbe alla cifra di L. 4,120,000.

Complessivamente, dunque, il risparmio annuo degli operai italiani in Isvizzera deve aggirarsi sui 20 milioni. Per contro — e sempre lasciando intatte le basi del nostro calcolo — il denaro lasciato e consumato dai nostri nel paese sarebbe di 80 milioni.

E) Sistemi ed opere di difesa.

Quale imponente fattore economico sia questo della emigrazione italiana nella Svizzera, lo si vede da quanto più sopra si è detto; quale influenza esso abbia nella vita del paese, che lo ricerca e lo riceve, è ovvio dimostrare.

Ma l'emigrazione operaia nostra, appunto perchè formata di elemento poco istruito, appunto perchè si riversa periodicamente con afflusso non

sempre ordinato, ha bisogno di essere seguita nel suo espatrio, consigliata e sorretta.

Non è vero — come poco seriamente fu scritto da autorevoli svizzeri — che l'operaio italiano sia tutelato ed assistito in Isvizzera come quello del paese. L'uno vi risiede in permanenza, vi è nato, vi ha dimora, vi conta parentele, conoscenze ed aderenze, ne parla la lingua, ne conosce gli usi ed i costumi; l'altro vi arriva d'un tratto, nuovo alle usanze, all'idioma, alle leggi, a tutto ciò che lo attornia. Il primo ha mille modi, ha cento mezzi di trovar consiglio, di trovar direttive, se non foss'altro nella sua qualità di elettore rivolgendosi all'eletto; il secondo non sa e non può rivolgersi con eguale facilità a seconda dei bisogni.

Pertanto i bisogni sono molteplici. Dapprima per le informazioni sul mercato del lavoro, per sapere dove *si possa* e dove *non si debba* emigrare a causa della situazione del mercato, delle agitazioni operaie, della richiesta di mano d'opera, della solvibilità delle ditte, la durata delle imprese, ecc.; di poi per conoscere le leggi indigene nelle loro minute e speciali applicazioni, i salarii in corso nei diversi mestieri e località. Qui per non provocare concorrenza sul lavoro e l'avvilimento delle mercedi, colà per evitare il " krumiraggio ". Viene in seguito la necessità dell'avviamento e collocamento della mano d'opera per facilitare lo spostamento delle correnti migratorie nel territorio elvetico, senza contraccolpi e senza disillusioni; ed infine ecco la necessità di intervenire nelle liquidazioni di indennità in seguito ad infortuni sul lavoro, per evitare le lunghe contese giudiziarie, le superflue spese legali, le vertenze di ogni genere cui dánno luogo questi regolamenti.

Se si pensa che sui 76,000 sinistri circa di ogni anno, in ben 25,000 si trovano impegnati gli interessi di cittadini italiani, risulta tosto veramente eccessiva la pretesa che le vittime italiane trovino (per le cause addotte: lingua, aderenze, intellettualità) altrettanta facilità degli svizzeri nella difesa de' loro interessi contro le Compagnie di assicurazione.

A questi bisogni, di varia e complessa natura, chi pone cura?

Vediamolo partitamente:

Le autorità federali e cantonali non hanno dato vita a speciali iniziative di statistica e previdenza sociale nè per la diffusione delle notizie sul mercato, nè per l'avviamento operaio, nè per la soluzione rapida ed amichevole delle vertenze per infortunio.

Il Segretariato operaio svizzero, emanazione socialista della *Fedération Ouvrière,* sovvenzionato con L. 25,000 annue dallo Stato, ha bensì nominato (e da pochi mesi) un " aggiunto " più specialmente incaricato degli operai italiani, ma il compito di questi — lo si sa — è piuttosto quello

di sollecitare gli operai ad entrare nelle organizzazioni di mestiere: perciò compito unilaterale.

Le istituzioni private svizzere mancano completamente, a meno che non si voglia tener conto delle Camere del lavoro, l'opera delle quali è anch'essa troppo specializzata. Del resto, per gli italiani fu finora di poco momento.

Le organizzazioni federative operaie si limitano, in confronto degli italiani, alla propaganda sindacalista nel senso di attirarli nelle loro federazioni. Noi possiamo dire che il numero dei nostri operai organizzati è di appena 12,000 sui 110,000 altri operai che costituiscono le federazioni professionali (1).

Le Società politiche (socialiste e repubblicane) non hanno istituito alcun organismo speciale in pro degli emigranti, se si tolgono le pubblicazioni e la propaganda esclusivamente rivolte ad intenti politici.

Le Società italiane di mutuo soccorso, che pure sommano a 60, con 5070 soci, si attengono strettamente alla esplicazione della mutualità, e non hanno saputo attuare mai alcuna iniziativa in favore degli emigranti per quanto concerne i bisogni della vita professionale.

Messi da banda, perciò, l'intervento svizzero ufficiale e privato e l'intervento delle società politiche o mutue italiane, non resta più che da esaminare se vi sieno *istituzioni italiane* che s'applichino alla tutela professionale dell'operaio.

I tentativi fatti finora — rari e monchi — hanno sempre naufragato fra le gare ambiziose di individui o di società, o sono spariti nella inanizione.

Non si conta oggidì, in fatto di Patronati (se si fa astrazione del nuovo Ufficio dell'"Umanitaria" in Milano, che è sorto da pochi mesi e si sta organizzando) che l'*Opera di Assistenza degli operai emigrati* e nessun'altra.

Questa istituzione è certo meritevole di elogio per l'aiuto che essa porta agli operai coi suoi 13 Segretariati, alcuni de' quali allogati in località di sacrificio, come quelli di Goppenstein e di Kandersteg.

Essi, però, attendono specialmente a quella assistenza minuta, individuale, locale, che è di indiscutibile utilità per l'emigrante, ma che non risponde alle esigenze di un lavoro generale e vasto per l'esame e la tutela di tutto il problema migratorio.

In complesso, dunque, l'emigrante italiano ha bisogno di direttive e di assistenza, ma l'una e l'altra fanno difetto.

---

(1) Notizie tolte da un nostro studio di imminente pubblicazione sul *Bollettino del Lavoro,* VOL. IX, N. 6.

A chi spettava di porre rimedio a questo stato di cose; a chi l'obbligo di intervenire, se non al Governo?

Ed ecco sorgere — logicamente e naturalmente — a lato di quella dei Consoli, l'opera del Regio Ufficio dell'emigrazione.

Mentre gli Ufficiali Consolari attendono alla espletazione delle numerose pratiche amministrative e di sorveglianza degli interessi generali delle colonie, e commerciali, e politici, e di diritto pubblico e privato, il Regio Ufficio d'emigrazione si fa una specialità, invece, della assistenza operaia e della tutela degli emigranti per quanto concerne la loro vita economica e le condizioni in cui si svolge il loro lavoro. Esso cerca di sfruttare le leggi e le usanze del paese in loro vantaggio, di regolare l'afflusso e l'orientamento della mano d'òpera, di sorvegliare la situazione generale degli operai per proporre od attuare opportune migliorie.

Così esso provvede all'avviamento ed al collocamento degli emigranti, alle informazioni sul lavoro, alla tutela legale nei casi di infortunio e nelle vertenze economiche, alle inchieste sulle condizioni igieniche del lavoro e degli alloggi, alla sorveglianza, insomma, ed alla assistenza pratica generale di tutta l'emigrazione operaia, ne' suoi bisogni individuali e collettivi.

Vediamo partitamente come si sia esplicata questa attività durante il periodo che corre dall'aprile 1907 all'aprile 1908.

II.

Attività dell' Ufficio.

Come avevamo preveduto, l' indirizzo pratico dato al funzionamento dell'Ufficio, rivolto all'esame generale del problema migratorio, ha fatto occupare il primo posto nella sua attività dallo studio delle questioni che interessano le condizioni del *mercato*, le condizioni del *lavoro*, e dalla applicazione di tutte le misure atte a divulgarne la conoscenza. Per tal modo si sono evitati gli inconvenienti che venivano man mano messi in luce.

Le informazioni sul mercato e per l'avviamento al lavoro hanno richiesto, in modo costante ed intensivo, sforzi di ricerche e di indagine. In seguito vennero le pratiche per la liquidazione di indennità nei casi di infortunio, le inchieste, le vertenze, l'assistenza generale.

Quéste diverse mansioni furono repartite per la classificazione speditiva degli affari in cinque sezioni, e cioè:

Sez. I. - Servizio delle informazioni sul lavoro.
Sez. II. - Servizio di avviamento e collocamento.
Sez. III. - Servizio degli infortuni sul lavoro.
Sez. IV. - Servizio delle vertenze e contenzioso.
Sez. V. - Servizio delle inchieste ed avvertenze.

In ognuna di esse sono riunite le indagini sulla materia e la trattazione diretta dei provvedimenti.

Sez. I. - **Servizio delle informazioni sul lavoro.**

A) **Mercato del lavoro.**

Principale funzione fu quella di sviluppare le ricerche di carattere statistico ed economico — iniziate nello scorso anno — sulle condizioni del mercato di lavoro, sui salari e gli orari in corso, sulla solvibilità e serietà delle ditte ed imprese costruttrici, sulle oscillazioni e sui cangiamenti nei bisogni delle industrie, in rapporto colla mano d'opera italiana e sulle agitazioni operaie nelle diverse località.

A questa funzione si collega poi l'altra dell'avviamento e collocamento della mano d'opera.

Il servizio diretto di informazioni speciali fu ampliato e migliorato. Ogni settimana si invia un questionario alle Federazioni di mestiere, alle Camere del lavoro, ai Segretariati operai, ai Patronati laici, cattolici e protestanti, ad alcuni impresari. Il questionario ci è poi rinviato riempito, per modo che l'Ufficio si fa l'accentratore delle notizie più sicure e recenti: si può così riassumere e precisare tutta la situazione del mercato elvetico per quanto riguarda:

a) il movimento edilizio, ferroviario, industriale;
b) il bisogno di mano d'opera italiana;
c) le agitazioni e vertenze operaie e padronali.

Inoltre si tien dietro alle notizie di appalti, concorsi, inizio di lavoro, o delle località nelle quali si richiedono operai, e si assumono subito informazioni sulle tariffe d'uso, si corrisponde colle ditte assuntrici di imprese e si stabiliscono opportune ricerche presso le autorità cantonali ed i privati.

A causa degli inconvenienti manifestatisi in confronto della disoccupazione e degli scioperi, fu necessario estendere i rapporti dell' Ufficio anche ai paesi vicini: la Germania, la Francia, il Lussemburgo e l'Austria. Avevamo potuto constatare che le informazioni di cui si aveva bisogno urgente per allogare, dirigere o consigliare i disoccupati, ci arri-

vavano troppo tardi o ad intervalli troppo distanziati se ci pervenivano per mezzo di altri istituti. L'Ufficio aveva invece impellente necessità di essere informato giorno per giorno de' bisogni e della situazione del mercato. Divenne necessario, perciò, di stabilire uno scambio attivo di notizie coi Segretariati operai, coi Patronati ed anche coi R. Consoli residenti nelle nazioni vicine.

Le informazioni ci pervengono, ora, dalle più svariate parti, ma sempre attendibili e competenti. Giunte, sono vagliate, ordinate e distribuite poi a loro volta agli emigranti per mezzo del nostro Bollettino settimanale, delle pubblicazioni sui giornali, delle notizie ai Segretariati in Italia ed in Isvizzera, ed infine con annunzio diretto ai richiedenti.

In tal modo si è cercato di evitare che gli emigranti espatriino prima del tempo propizio ai lavori, o si dirigano in località nelle quali la loro presenza non è necessaria, disertando invece altri luoghi nei quali potrebbero trovare occupazione, o non rispondano all'invito rivolto loro da località in cui sono in corso vertenze, scioperi e serrate.

Questo lavoro di orientamento e di disciplina della massa emigrante è certo il più importante ed il più proficuo che l'Ufficio abbia compiuto per una migliore preparazione de' nostri operai durante l'espatrio. Ci sia permesso di aggiungere che tale incombenza è oltremodo faticosa, sia perchè richiede una grande circospezione nella scelta dei mezzi di ricerca e dei metodi di cernita delle notizie, di sintesi e di diffusione degli avvertimenti, sia perchè richiede una persistente cura nell'ottenere (e perchè no, nello *strappare?*) le notizie di cui si abbisogna (1).

B) Ditte, leggi, salari, orari di lavoro.

Altrettanto utili delle precedenti sono le notizie sulla modalità del lavoro, sui salari, gli orari e le ditte appaltatrici.

Se è opportuno coordinare e dirigere la emigrazione — fin dall'inizio dell'espatrio — in armonia colle condizioni generali del mercato, è altresì necessario di render edotti gli espatrianti sulle condizioni alle quali possono ingaggiarsi, sui diritti e i doveri imposti dalle leggi nelle diverse località.

(1) Non deve credersi che queste notizie sieno inutili: prova sia che nel primo trimestre di quest'anno (1908) transitarono da Basilea diretti in Germania 4000 operai di meno che nel periodo corrispondente dello scorso anno (1907). Si vede che gli inviti rivolti agli emigranti di non affollare il mercato in Germania ne hanno frenato l'esodo.

Questa funzione deve servire a render impossibile il lavoro al disotto delle tariffe: è una specie di organizzazione operaia ausiliaria, poichè tende a far rispettare la situazione economica già assicuratasi dagli operai del paese. Inoltre, essa deve ricercare quali sieno i mezzi di esistenza e di energia dei diversi impresari, la natura, la durata, la solidità degli impieghi: si cerca di evitare le disillusioni di fatiche non retribuite, gli inconvenienti di impegni non rispettati, di salari impagati e di lavori interrotti prima di esser compiuti.

Questa specie di funzione corrisponde a quella disimpegnata in altro campo dalle Camere di commercio le quali si fanno un dovere di informare discretamente i negozianti sulla solvibilità dei compratori, sulla solidità delle Ditte, ecc., ecc.

L'Ufficio si è messo perciò in grado di poter informare i nostri operai:

a) sulle leggi federali e cantonali che regolano il lavoro e sul modo di loro applicazione;

b) sui salari in corso nei diversi mestieri e nelle diverse località;

c) sulle Ditte, la loro solvibilità, la durata e la modalità del lavoro.

In queste delicate ricerche si ebbe per guida costante la maggiore discrezione ed imparzialità; le nostre informazioni servirono più volte di norma ai Patronati ed Uffici di emigrazione, ai Regi Consoli ed al Regio Commissariato per facilitare o per impedire l'arruolamento di operai richiesti dalla Svizzera.

Le domande d'informazione e di consiglio pervenute da ogni parte furono numerosissime e si potè rispondere ogni volta, grazie alle notizie già assunte in precedenza o con una immediata inchiesta sul luogo.

L'Ufficio ha continuato le sue indagini per stabilire il tasso dei salari nelle diverse località: anche questo fu lavoro non facile.

Dal materiale raccolto si è tratta la direttiva per ovviare alla concorrenza che potrebbe esercitare l'elemento italiano: si è compilato un quadro generale dei salari in Isvizzera che si tiene a disposizione de' nostri operai e degli Istituti di assistenza, caso per caso. Sarà presto reso pubblico.

C) — **Espatrio in paesi esteri.**

L'opera dell'Ufficio ha dovuto completarsi con la diffusione di notizie sui paesi transoceanici e sugli altri paesi dell'Europa. Le ultime furono raccolte come più sopra fu esposto; per le prime ci siamo attenuti alle avvertenze del R. Commissariato od alle notizie che, volta a volta, abbiamo da esso sollecitate.

Questo servizio non sembrerà superfluo ove si pensi che ogni anno partono dalla Svizzera un gran numero di nostri connazionali diretti nelle Americhe e reclutati in Italia o sul territorio elvetico.

L'Ufficio doveva porsi in grado di poter dare con sicurezza delle informazioni sui paesi di destinazione — quando ne fosse richiesto — e di poter diffondere notizie sicure nella speranza che arrivassero a conoscenza di coloro i quali si lasciano clandestinamente arruolare in Italia per andare a prendere imbarco, passando attraverso la Svizzera, in porti esteri e su bastimenti che sfuggono alla sorveglianza delle autorità italiane e di quelle svizzere.

A questo intento si pubblicarono notizie sul nostro *Bollettino,* sui giornali svizzeri e sui periodici italiani editi in Isvizzera.

D) — Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano.

La esplicazione poliforme del nostro servizio di informazioni sarebbe rimasta parzialmente infeconda se non avesse avuto mezzo di entrare nel campo dell'attuazione pratica per mezzo del *Bollettino del lavoro,* che fu da noi ideato e fondato nell'aprile del 1905.

Esso ci resta come il mezzo migliore di nostra propaganda, per la volgarizzazione delle avvertenze che l'Ufficio vuole diffondere. Parecchi giornali quotidiani fra i maggiori (*Tribuna* e *Secolo*) ne riportano le notizie, alcuni settimanali hanno fatto per esse una rubrica speciale (*Cooperazione italiana, Patria*, *Eco d'Italia,* ecc.). Gli uffici d'emigrazione in Italia ed in Isvizzera ne approfittano largamente e non passa giorno in cui la pubblicazione non ci venga richiesta da persone ed istituti che attendono alla tutela degli emigranti. Recentemente, la Società Umanitaria ci pregò di inviarla a tutti i Segretariati d'emigrazione che da essa dipendono.

Il *Bollettino del lavoro per l'emigrante italiano* si pubblica a stampa settimanalmente: consta generalmente di 4 pagine e rende conto delle costruzioni edilizie e delle opere in corso, col nome dell'impresario, l'indirizzo e la data dei lavori. Vi si dà notizia delle località nelle quali la mano-d'opera è eccessiva od inutile, di quelle in cui fa difetto; vi si dà contezza degli scioperi e delle vertenze in corso. Si tenta — nella misura del possibile — di poter non solo sconsigliare le località di espatrio ma anche di dare opportune direttive per quelle in cui si può trovare occupazione. In tal modo la nostra azione non è soltanto unilaterale e costantemente *negativa.*

Una rubricá speciale è riservata ai consigli ed alle raccomandazioni di interesse generale per gli emigranti. Vi abbiamo dato quest'anno notevole sviluppo, estendendola anche agli Stati che attorniano la Svizzera, e per i motivi più sopra esposti.

Nell'attesa di pubblicazioni più autorevoli, la nostra costituisce il foglio ebdomadario più completo che illumini e consigli periodicamente l'emigrante sul mercato del lavoro europeo.

Il *Bollettino* — che è entrato nel quarto anno di vita — è giunto a fine marzo, alla 153ª puntata. Nell'anno in corso se ne stamparono 50 numeri, inviati agli Uffici consolari, alle Federazioni operaie, ai Segretariati d'emigrazione ed agli Istituti di assistenza.

Sez. II. — **Avviamento e collocamento della mano d'opera.**

Sulle notizie quotidiane raccolte intorno al mercato del lavoro, notizie di cui si illustrò la portata e lo sviluppo, si imperniò il servizio di avviamento e collocamento degli operai.

Il primo vien fatto con informazioni telegrafiche, telefoniche ed epistolari ai Prefetti, ai Sindaci, ai Segretariati di emigrazione, che ce ne richiedono o agli Uffici di assistenza al confine.

Si potè così evitare invii d'operai in alcune località o si potè dirigerli in altre nelle quali erano i benvenuti.

Quanto al collocamento esso rimase in limiti molto modesti, specie perchè l'Ufficio suole attorniare questo compito con troppe precauzioni le quali non servono a facilitarne l'esecuzione.

Difatti, non si risponde mai alla richiesta di una Ditta senza avere dapprima assunto quelle informazioni delle quali si è già parlato ed averne ricevuto favorevole risposta. Si chiede allora all'ingaggiatore un impegno o contratto scritto, sulle basi delle condizioni precedentemente discusse e definite.

In questa specie di funzione abbiamo trovato anche un grande ostacolo nella mancanza di preparazione e di organizzazione negli emigranti italiani: si spera che i numerosi Segretariati sorti recentemente in Italia per cura della " Umanitaria „ porranno riparo a questo inconveniente.

Si ripete a questo proposito quanto si disse nel rapporto dello scorso anno e cioè che sarebbe necessario di diminuire l'espatrio individuale o spontaneo, sostituendolo con quello delle collettività (1). Per tal modo si

(1) Abbiamo letto sui giornali (marzo 1908) che l'on. Cabrini vuol portare la questione davanti al Consiglio del lavoro.

potrebbe arrivare ad ottenere dei contratti di lavoro con maggiori garanzie ed a migliori condizioni.

Si potrebbe magari arrivare ad organizzare *la emigrazione cooperativa* correggendo, con forma e metodo moderni e civili, l'esodo abituale degli operai polacchi che si muovono dal loro paese solo in carovane guidate da un capo il quale rappresenta e tratta in nome de' suoi coloni.

La preoccupazione costante che ha diretto il nostro lavoro, è stata quella di servire da calmiere nello squilibrio fra i bisogni reali del mercato operaio e l'afflusso di mano d'opera, poichè ci parve disonesto contribuire con l'inerzia o col silenzio tanto all'affollamento pletorico dei cantieri quanto al confusionismo ed allo sbandamento degli operai nelle ripartizioni spontanee fatte a casaccio.

Le critiche che ci furono mosse in senso opposto dagli organi di beneficenza o di istituti aventi per iscopo la difesa d'interessi privati, ci parvero molto strane ed ingiustificate: del resto, la circostanza che esse si elidono a vicenda è la migliore riprova che non hanno solida base.

Dagli uni ci si fece appunto di invitare gli operai a non venire in Isvizzera troppo numerosi, dagli altri si trovò che l'opera nostra è rivolta ad incitare l'espatrio (1). Bisognerebbe che i critici si mettessero d'accordo! A questo si arriverebbe riconoscendo che l'Ufficio si fa un dovere, ora di allogare gli emigranti che espatriano nelle località in cui se ne richiede l'opera e la presenza, ora di tenerli lontani da quelle in cui per gli interessi della classe lavoratrice, del paese che li ospita e della pubblica quiete, essi non devono rivolgersi.

A) — Avviamento.

Nell'anno 1907 gli avvertimenti rivolti a distribuire i nostri emigranti non hanno avuto speciale importanza a causa della situazione del mercato e della deficenza di operai, originata in parte dal " boicottaggio „ decretato contro la Svizzera, in parte dalla richiesta di braccia che veniva fatta dalla Germania, ed infine dagli scioperi avvenuti nell'industria edile.

Questa appunto della mancanza di operai italiani è stata la caratteristica della stagione scorsa: mentre invece negli altri mestieri già si

---

(1) Vedi in *Zeitschrift für Schw. Stat. d. Jahr,* 1907, *I Band,* pag. 89, C. A. Schmid. Ed. A. Frank, Bern.
Vedi in *Rapport du Bureau de Bienfaisance de Genève pour l'année 1907,* pag. 10. Impr. Atar., Genève.

faceva sentire quella disoccupazione che nel principio di quest'anno (1908) è andata aumentando.

La crisi che ha travagliato il mercato finanziario ed economico mondiale ha fatto ripercuotere i suoi effetti verso la metà dell'anno anche in Isvizzera, sebbene moderatamente.

Dai rapporti delle Camere ed Uffici svizzeri del lavoro risulta che mentre si è trovata abbondante mano d'opera per rispondere alla domanda che di essa si faceva nelle industrie, non si è invece potuto soddisfare alle richieste padronali verificatesi in quella edilizia.

Si calcola che nello scorso anno fecero difetto in Isvizzera più di 10,000 operai italiani.

Questo fatto si deve attribuire principalmente — come si è detto — al " boicottaggio „ proclamato dalla Federazione muraria contro la Svizzera e che ha distolto da questo paese un buon numero di emigranti, ed alla circostanza della occupazione facilmente trovata in Germania a condizioni migliori tanto per il fatto dei salari più elevati, come a causa delle leggi di previdenza e di tutela del lavoro (Casse-malattie ed infortuni).

Nell'anno in corso (1908) noi temiamo che si abbia a verificare invece il fenomeno opposto: cioè, che la mano d'opera sarà oltremodo abbondante in confronto dei bisogni del mercato edilizio, così a causa dell'afflusso diretto di emigranti come per il riflusso di quelli che dalla Germania, non più bisognosa di braccia, si riverserà sul territorio elvetico, specie se si effettueranno le temute serrate e le vertenze di lavoro in prospettiva.

Anche gli scioperi — che sono sempre la causa determinante dello esodo di gran numero di operai — furono nella stagione scorsa frequenti e di non breve durata.

Si ebbero 437 vertenze per salario, amichevolmente composte, 120 boicottaggi, 14 serrate e 183 scioperi. In tutto, 754 vertenze di salario; 175 di più che nell'anno precedente, che già superava il 1905 di 286 vertenze.

Fra gli scioperi, alcuni interessarono in modo più speciale gli operai italiani, e cioè quelli dei muratori e manovali di Amriswyl, St. Moritz, Martigny, Morges, Chaux de Fonds, Winterthur. Più specialmente gravi furono quello di Bulach, dove alcuni operai nostri furono assaliti a bastonate dagli abitanti del paese; quello di Basilea, che è scoppiato il 1° giugno e... si è prolungato durante tutta la stagione senza una soluzione; quelli di Vevey ed Orbe, nelle fabbriche di cioccolata in cui erano ingaggiate tante nostre operaie, e che si cambiò nello sciopero generale del Cantone di Vaud, durato 5 giorni (26-30 marzo), rimasto fecondo di tristi e dolorosi ricordi.

Il rinnovarsi frequente di scioperi, ha creato una forte corrente ostile

nelle classi non operaie, corrente che si è manifestata in modi diversi, ma che specialmente ha avuto modo di esplicarsi nel campo legislativo.

La nuova legge militare venuta in discussione alle Camere, ha dato luogo ad uno scambio di idee fra alcuni parlamentari influenti di avversi partiti ed il governo federale. Fu ammesso dalla quasi unanimità dei deputati, e riconosciuto legale ed opportuno, l'impiego delle truppe, in caso di sciopero allo scopo di garantire l'ordine pubblico.

Inoltre due leggi speciali sono state votate nei Cantoni di Basilea e di Berna ed una terza sta per essere resa esecutiva in quello di Zurigo.

La prima di queste leggi, che ha ottenuto l'approvazione dei cittadini di Basilea, tende a comminare delle pene a chi voglia " ostacolare la libertà del lavoro " e ad imporre le Camere di conciliazione in caso di sciopero.

La seconda, sanzionata dal popolo di Berna sul principio di quest'anno, a malgrado dell'opposizione del partito socialista, prevede, nella sua disposizione capitale, la condanna dalla multa di 100 lire a 60 giorni di prigione, per colui che " durante gli scioperi, impedisca o tenti di impedire il lavoro con vie di fatto, minaccie, ingiurie o molestie gravi ".

Il progetto di legge, già approvato dal Gran Consiglio di Zurigo per quel Cantone, sanziona gli identici principii: sarà presto sottomesso al voto popolare.

D'altro canto, alle Federazioni ed ai Sindacati operai sta opponendosi sempre più vigorosa l'organizzazione padronale.

Nell'arte edilizia, di fronte alla Federazione muraria che raccoglie attorno a sè 6000 membri all'incirca, sorge ben organizzata la " Federazione degli impresari svizzeri " con 1100 associati che occupano nei loro cantieri circa 59,000 operai.

Nella riunione annua tenuta a Zurigo il 15 di questo mese, la Federazione ha deciso all'unanimità che i suoi membri non dovranno entrare in trattative cogli operai durante tutto quest'anno, tanto per aumento di salario quanto per riduzione delle ore di lavoro.

Tale posizione di battaglia appare giustificata dalla previsione che la domanda sarà quest'anno superiore all'offerta di lavoro. Pertanto, oltre alle costruzioni edilizie, avremo parecchi grandi lavori di canalizzazione (Vallese, Berna), di ferrovie (Grigioni, Vallese, Berna, San Gallo, Appenzello) di opere pubbliche che assorbiranno parecchie migliaia di operai.

Nell'anno testè decorso (1907) fra i lavori più importanti si contavano quelli per i trafori del Ricken, lungo otto chilometri e terminatosi il 30 marzo 1908; del Weissenstein, compiuto nel 1907 e del Loetschberg, il quale ultimo è, si può dire, al suo inizio e non finirà che fra 4 anni.

Di fronte all'esuberanza di mano d'opèra nell'industria edilizia, di fronte alle condizioni delle altre industrie (per le quali si può con certezza escludere possa esservi bisogno di operai maggiore di quello cui già risponde a sufficienza il numero attuale di braccia) si constata invece una gran penuria di operai agricoli. In 2224 Comuni elvetici, secondo la recentissima inchiesta pubblicata in questi giorni dal Segretario svizzero degli agricoltori, manca la mano d'opera agraria; solo 544 Comuni ne hanno a sufficienza. La penuria è più sensibile nel sesso femminino e più accentuata nella Svizzera tedesca che in quella francese.

Tale deficenza non sembra dipendere dalla modicità del salario da poichè gli operai agricoli sono retribuiti con 2.95 in inverno e 4.05 in estate (oppure 1.75 e 2.30, oltre al mantenimento) ma piuttosto dall'attrattiva maggiore esercitata dalle industrie e dalla vita cittadina sui lavoratori de' due sessi.

Ad ovviare ai bisogni dell'agricoltura si fanno venire operai dall'estero; nella Svizzera tedesca gode attualmente molto favore l'importazione di mano d'opera polacca, la quale resta nel paese dalla primavera all'autunno. I proprietari svizzeri impiegandola traggono il maggior vantaggio proveniente dalla presenza degli operai solo durante la buona stagione poichè se ne sbarazzano nell'inverno. Il salario dei polacchi va da 1.50 a 1.80 al giorno oltre al mantenimento. Vi è dunque un forte disvario fra queste cifre modeste e quelle della statistica del Segretariato agricolo.

Si dice che questi polacchi sieno lavoratori sobri, fedeli e sottomessi: nella Svizzera tedesca si acclimatizzano facilmente. Nella Svizzera francese si tenterebbe di importare dei lavoratori dalla Valle d'Aosta, alcuni de' quali si trovano qui già da due o tre anni e fecero ottima prova. Ricevono come salario da 30 a 50 franchi al mese, oltre al mantenimento.

B) Collocamento.

Anche nel corso dell'ultimo esercizio, l'Ufficio ha ricevuto delle domande da parte di privati e di associazioni per l'invio di forti gruppi operai in alcune località. Una di queste domande fu patronata dal Presidente del Consiglio di Stato di un Cantone svizzero. Vi abbiamo dovuto subito rispondere negativamente perchè sappiamo come sia difficile lo smuovere un contingente rispettabile di operai (si trattava di 3000 lavoratori) senza che la voce di questo richiamo sia propalata, snaturata ed interpretata in modo inesatto. Finchè non si istituisca un organismo speciale in Italia, accentratore e distributore della mano d'opera, simili ingaggi non sono consigliabili.

Lo constatammo ancora una volta quando, per accondiscendere alle rinnovate suppliche telegrafiche del Prefetto di una provincia nota per le sue periodiche agitazioni agrarie, volemmo collocare alcune migliaia di lavoratori. Si interpretarono male le nostre istruzioni, si volle perfino precedere gli ordini: per fortuna non si deplorarono che inconvenienti di poca entità.

Altro motivo per cui non abbiamo dato seguito alle grandi richieste cumulative si è perchè — allo stringimento delle condizioni — non abbiamo potuto trovare sufficienti garanzie per una occupazione sicura alle condizioni prestabilite.

In conseguenza non abbiamo curato che il collocamento di piccoli gruppi e magari di singoli operai: in quest'ultimo caso, però, abbiamo preferito indirizzarli alla Camere svizzere del lavoro.

Ripetiamo quanto già fu detto e cioè che in ogni caso, prima di rispondere alle richieste di mano d'opera, si esaminarono le condizioni della località in confronto al salario, alle tariffe in uso, alle agitazioni in corso o probabili, e dopo esserci sincerati sulla serietà della impresa si dibatterono le condizioni dall'ingaggio e si stese regolare contratto. In nessun caso si piazzarono operai al di sotto del *massimo* previsto dalla tariffa e quasi sempre si esigettero condizioni migliori. Si previde sempre la clausola di nullità in caso di sciopero dichiarato dagli operai, allo scopo di non ostacolare gli eventuali movimenti salariali che potevano essere preparati dalle organizzazioni indigene.

Citeremo — a mo' di esempio — due casi tipici: quello della ricerca di 30 lattonieri fatto dalla Ditta T. di Ginevra e quello di un centinaio di operai agricoli fatto da una Società di proprietari rurali.

1° caso. La Ditta T. ci richiese nel mese di giugno 1907 di 30 o 40 lattonieri (non esigendoli pratici in alcuna specialità) e passò con noi un contratto a condizioni molto buone poichè il minimo del salario era superiore a quello pattuito dalla tariffa in uso sulla piazza: si pagavano al sabato 10 ore per 9 di lavoro, e si rimborsavano con 30 lire le spese di viaggio. Non abbiamo avuto bisogno di informarci sulla Ditta T. perchè è nota per la sua solidità e la floridezza degli affari: ci siamo informati invece se vi erano vertenze salariali in vista e ci risultò che nessuna era da prevedersi per quel corpo di mestiere. La Camera del Lavoro di Ginevra ci confermò del resto quello che a noi resultava e cioè che non vi era disoccupazione, ma bensì che si faceva gran ricerca di operai lattonieri da tutte le fabbriche un po' importanti.

Demmo corso alla richiesta di quei 40 lattonieri, perchè tutte le precauzioni volute erano state prese e le garanzie necessarie ottenute. La nostra domanda in Italia non ebbe esito, vuoi per difetto di lavoratori, vuoi per altre cause meno giustificate.

2° caso. Nel mese di gennaio 1908 ci fu fatta richiesta dal C. degli A. di alcuni operai di campagna, fino ad un centinaio. Prima di rispondere si studiò la questione ne' suoi particolari e si presero informazioni presso persone competenti.

Non sembrandoci sufficientemente buone le profferte fatte, dopo parecchie trattative, rifiutammo di procurare la mano d'opera richiesta. Di questi giorni la domanda ci fu ripresentata.

Vediamo quale sia stato il numero di operai italiani collocati dall'Ufficio:

Operai italiani collocati in Isvizzera dall'aprile 1907 all'aprile 1908 per mezzo del Regio Ufficio dell'Emigrazione italiana.

MESTIERI	Offerte di lavoro	Domande di lavoro	Operai collocati
Agricoltori	100	.	.
Carpentieri	20	8	7
Carrettieri	4	6	1
Commessi	. .	3	1
Commessi di farmacia	. .	3	1
Disegnatori	. .	3	1
Fonditori	10	3	. .
Falegnami	8	47	22
Fabbri	40	21	15
Fabbriche cioccolatta	100	21	21
Filatrici	70	. .	10
Fabbriche calce	45	. .	7
Facchini	.	4	4
Lattonieri	40	3	3
Legatori di libri	. .	2	2
Muratori	878	215	172
Manovali	2640	665	344
Minatori	138	61	21
Meccanici	30	188	30
Meccanici per automobili	. .	2	1
Orologiai	. .	2	1
Pittori e stuccatori	5	2	2
Ricamatrici	382	6	28
Sterratori	1280	550	780
Scalpellini	3	15	3
Sellai	. .	1	. .
Sorveglianti	1	5	1
Tessitrici	50	. .	. .
Tipografi	1	. .	. .
Totali. . .	5845	1836	1478

A confronto di questa nostra statistica vedansi quelle delle Camere ed Uffici svizzeri di lavoro.

Tabella degli operai collocati in Isvizzera nell'anno 1907 per cura degli Uffici e Camere svizzere del Lavoro.

UFFICI E CAMERE DI LAVORO	Offerte di impiego	Domande di lavoro	Operai collocati
Argovia	2863	1931	1148
Basilea	15153	15928	8578
Berna	14174	12532	8396
Bienna	1874	1119	1590
Friburgo	3774	3827	1684
Ginevra	8968	8380	7010
Glarona	19	15	7
Rorschach	3669	4123	2137
Sciaffusa	1279	1087	757
S. Gallo	4447	3760	2306
Winterthur	434	453	305
Zurigo	13182	15900	8593
Totali	69881	69035	46313

In questo numero rispettabile di operai, collocati per cura degli Uffici svizzeri, il contingente fornito dagli italiani è molto modesto (poco più di 300). Ed il fatto è spiegato tanto dalle circostanze che pochi dei nostri cercano impiego per mezzo degli Uffici (di cui probabilmente ignorano la esistenza) (1) quanto perchè i datori di lavoro per le costruzioni edili e le grandi imprese non utilizzano neppur essi l'opera delle predette istituzioni.

Inoltre nell'arte edilizia si deve contare sul collocamento " automatico ", quello cioè che è fatto per mezzo di inviti fra operai di uno stesso paese.

---

(1) *Relazione morale della Camera del Lavoro e del Segretariato del Lavoro del Cantone Ticino*, pag. 12, Lugano, " Coop. Tip. Sociale " 1908.

Questo anzi è uno degli inconvenienti più seri nelle imprese di qualche momento: basta che i giornali dieno notizia di un lavoro importante perchè gli operai vi si rechino a carovane e non smettano di arrivarvi senza scoraggiamento. E poi si discute di salari e di condizioni di lavoro con la pletora di braccia incrociate di tutti coloro che stanno davanti agli uffici delle imprese domandando occupazione!

Un esempio recente è quello del Loetschberg: dopo la tragica valanga gli operai si sono tosto diradati, ma due giorni dopo si annunziavano nuovi e persistenti arrivi.

Gli inconvenienti stessi della disoccupazione e della mancanza di direttive, rendono il servizio del collocamento indispensabile sopratutto quando non sia inteso a provocare inutili espatrii, ma ad allogare esclusivamente quel contingente operaio che si muove e si sposta per volontà propria e dietro l'impulso di impellenti cause economiche.

È nostra convinzione che esso deve *completare* il servizio dell'avviamento operaio e che l'Ufficio debba esser posto in grado di effettuarlo nel modo più completo ed accorto.

Sez. III. — **Infortuni sul lavoro.**

Un altro gruppo di nostre funzioni ebbe per iscopo la tutela dei sinistrati sul lavoro e delle loro famiglie, intesa ad allargare la assistenza amministrativa per mezzo della trattazione completa delle vertenze.

In altre nostre pubblicazioni si ebbe campo (1) di dimostrare la necessità di quest'opera. A giustificarla — più che le parole — basterebbe la citazione della cifra di indennità liquidata dall'Ufficio e che sorpassa il *milione*. Ma si può ricordarne brevemente i motivi.

Non esiste in Isvizzera ancora una vera e propria legge sugli infortuni la quale abbia sancito il principio della assicurazione, ma vige soltanto una legge che si limita al concetto della responsabilità civile del padrone.

Le leggi del 1881 e 1887 impongono a speciali categorie di " fabbricanti " ed impresari l'obbligo di risarcire civilmente il danno causato all'operaio dal sinistro che lo ha colpito sul lavoro, e quella del 1905 estende questo obbligo alle Imprese e Società ferroviarie e di trasporto.

---

(1) Vedi: G. De Michelis — *L'emigrazione italiana nella Svizzera.* Op. cit. e G. De Michelis — *Relazione pel 1906-1907* nel " Bollettino dell'emigrazione " anno 1907, n. 10

Ma soltanto quei padroni ed impresari che rispondono a certi speciali requisiti sono soggetti alla legge: a nessuno di essi è poi fatto obbligo di essere assicurato presso speciali Società di garanzia. L'operaio sinistrato perciò può trovarsi di fronte a padrone insolvibile e non riceverà indennità (1), o di fronte a padrone disonesto e si vedrà condotto a traverso una lunga serie di temporeggiamenti, di privazioni e di cavilli d'ogni genere (2).

Si può dire che le sole liquidazioni che si svolgono tranquillamente sono quelle in cui l'operaio è stato incapace al lavoro per pochi giorni e per un motivo specificato, chiaro, evidentissimo.

Altrimenti, la liquidazione diventa difficile perchè l'alea lasciata dalla legge è troppo vasta e perchè la giurisprudenza cantonale e federale è venuta a complicarla con una quantità di giudicati fra loro dissimili.

Il motivo più frequente di dissenso fra padroni, Società assicuratrici ed operai è quello della ripresa del lavoro alla dichiarazione di guarigione fatta dal medico. Le due parti sono quasi sempre in disaccordo e pur troppo si deve constatare che il torto non è sempre nello stesso campo. È vero, però, che i medici abituali delle Compagnie soffrono della spiccata tendenza di far riprendere il lavoro troppo presto.

Vengono poi le questioni correnti per la fissazione delle percentuali di invalidità quando le opinioni dei medici sieno disparate; le divergenze per il calcolo della indennità, sulla responsabilità dell'operaio o del padrone, ecc. ecc.

Anche nei casi mortali, la legge non è stata più esplicita, perchè se ha lasciato inalterato il limite massimo della indennità non ha regolato le quote dovute ai parenti: questi hanno diritto ad essere indennizzati solo quando possano provare che subirono un danno per la morte del congiunto. Questa imprecisione dà luogo a divergenze sulla legittimità e sulla misura dell'indennizzo, originate dalla messa in linea delle probabilità nei rapporti che si sarebbero stabiliti fra il defunto e gli aventi diritto negli anni avvenire.

Pure in questo campo, si va incontro a disparità di pareri giuridici dei Tribunali svizzeri e, di spesso, le liquidazioni sono ritardate ed osta-

(1) Citiamo un caso tipico di quest'anno, quello della povera vedova Alesina che vide, per opera nostra, condannato il padrone del defunto marito a 6000 lire di indennità e non ricevette, pel fallimento del debitore, che 718 lire.

(2) Citiamo il caso Croti nel quale, dopo lunghe tergiversazioni del capomastro, si fece processo e sulle 4000 lire accordate non si prese neppure un centesimo, costui essendo insolvibile.

colate dalle eccessive pretese dei parenti superstiti che esigono somme esagerate, specie quando sono consigliati da legali italiani, digiuni di tutto quanto sia giurisprudenza elvetica, i quali giudicano secondo quella italiana.

In qualsiasi sinistro, quando si tratti del pagamento di una somma in una volta sola a titolo di indennità, sorge la questione che si collega alla riduzione prevista dall' art. 5 della legge 1881, la quale prescrive che la responsabilità del padrone debba essere equamente ridotta nel caso in cui il sinistro sia avvenuto per caso fortuito. Altra riduzione è praticata pel pagamento della indennità effettuato in capitale anzichè in rendita annua.

Questi coefficienti di riduzione lasciati all'apprezzamento del giudice hanno avuto, volta a volta, nei processi, applicazioni differenti, e non vi è modo d'impedire le discussioni cui dà luogo in ogni singole caso la fissazione della percentuale di riduzione. Le Compagnie di assicurazione hanno spiccata tendenza ai coefficienti più elevati mentre l'interesse dei sinistrati si trova in quelli più tenui.

Neppure si accontentano delle facilitazioni della legge e della interpretazione data dalla giurisprudenza federale; talvolta approfittano anche di giudicati di istanze inferiori. Così una sentenza che ha ammesso la riduzione per caso fortuito e pagamento di capitale anche sul salario delle giornate perdute a causa della malattia (indennità per incapacità temporanea al lavoro) ha servito a parecchie Società ed Imprese per applicare tale riduzione in modo continuo ed uniforme col tasso del 20 per cénto su tutte le indennità.

Non vi è chi non veda l'enorme arbitrio commesso in questo modo dal momento che una delle parti in causa si permette di fissare " sua sponte „ il tasso di riduzione e di imporlo alla parte avversa in tutti i casi, anche in quelli forse ne' quali si potrebbe invocare la colpa del datore di lavoro.

È questo un modo indiretto di aumentare il contributo dell'operaio nel pagamento della quota-parte del premio di assicurazione. L'Ufficio conosce parecchi casi ne' quali una Società assicuratrice svizzera ha perfino passato cogli impresari un contratto di indennità in base all'80 per cento del salario dell'operaio, mentre la legge prescrive il risarcimento al 100 per cento. Su questo fatto abbiamo richiamato la solerte oculatezza degli ispettori delle fabbriche, ma essi nulla possono fare.

Insomma, la legge svizzera dà luogo a tutta una sequela di discussioni, di vertenze e di dispareri, tanto che si può dire che ogni caso di infortunio si presenta con un caratteristica speciale e richiede uno studio speciale ed una trattazione appropriata. Non è il caso qui, come in Germania od in Francia, di applicare una procedura tassativa prevista categoricamente

dalla legge, ma occorre una conoscenza speciale e minuta della giurisprudenza per la scelta dei mezzi di difesa degli interessi messi in campo

Altra volta, come dicemmo, in tutti questi casi di controversia, gli operai italiani si trovavano soli, incapaci di farsi valere, ignoranti della lingua e della legge, e si precipitavano negli studi di avvocati, di agenti d'affari, o cadevano in mano a gente disonesta od inesperta; e gli avvocati volevano che si depositassero degli acconti e gli inesperti mandavano a male la vertenza.

Nè a questo si limitava il male. Gli operai hanno bisogno di pronto, di sollecito intervento. Le Compagnie di assicurazione sono organizzate in modo perfetto per difendere — e come si potrebbe farne loro addebito? — il dividendo dei loro azionisti. Appena avviene un sinistro subito ne sono avvertite ed esse inviano i loro ispettori che invigilano, interrogano, dispongono pel meglio dei loro interessi, in conformità della legge e della giurisprudenza di cui non ignorano alcuna minuzia. Gli operai del paese hanno consiglieri ed appoggi: nei casi mortali gli aventi diritto approfittano di tutte le istituzioni giudiziarie e civili che sono a loro disposizione, mentre invece i nostri, nella maggior parte dei casi, non hanno seco loro la famiglia che si trova in Italia ove la notizia dell'infortunio arriva indirettamente, dopo alcuni giorni, per cura di qualche compagno di lavoro o dell'impresa (1). Se riescono a racimolare i denari del viaggio si recano sul posto senza sapere una parola della lingua ivi parlata, ed agiscono e vanno alla ventura!

Ecco perchè era sorto naturale il bisogno che ai 160,000 operai italiani lavoranti in Isvizzera si pensasse più seriamente anche per quanto concerne la loro ammissione ai benefici della legge sulla responsabilità civile. Il Regio Ufficio dell'emigrazione ha esteso perciò la primitiva forma di assistenza amministrativa esercitata dai Consolati, trasformandola nella tutela legale propriamente detta, suddividendola nella trattazione diretta e totale degli infortuni pervenuti all'Ufficio e nella sorveglianza dei casi liquidati direttamente dagli operai o con l'intervento di altri procuratori.

L'assistenza dei sinistrati e delle famiglie si esplica, volta a volta, per mezzo di un lavoro complicato e gravoso, consistente nell'esame giuridico della vertenza, dei rapporti medici, nell'azione personale presso lo interessato per renderlo edotto del limite delle sue pretese e presso la

---

(1) Un caso tipico è quello della vedova G. che ricevette notizia della morte del figlio circa 4 mesi dopo, a mezzo nostro. Nessuno aveva avuto cura di avvisarla della disgrazia.

parte avversa; nella preparazione della scorta necessaria di giurisprudenza e degli altri mezzi di diversa natura per poter sostenere la discussione col rappresentante del padrone o con la Compagnia assicuratrice. Talvolta occorre esaminare se sia necessario ed opportuno ricorrere a nuovo esame medico da contrapporre a quello avversario, se sia preferibile attivare o ritardare la liquidazione, se si debba chiedere una perizia, far ricoverare l'ammalato all'ospedale, ottenergli un anticipo e far regolare una infinità di altre minute questioni che derivano dalla interpretazione della legge in ogni caso di infortunio, ma che nessuno può, per l'essenza della legge stessa, precisare. (1)

Tal'altra volta, se si tratta di casi mortali o gravi, si deve procedere ad un sopraluogo, si danno gli opportuni consigli agli aventi-diritto e si cerca di arrivare a pronta e soddisfacente soluzione amichevole della vertenza, oppure si redige la domanda di gratuito patrocinio facendo designare, ove sia possibile, un avvocato di fiducia, senza perdere di vista tuttavia il sollecito svolgimento della causa.

L'opera dell'Ufficio si completa con la sorveglianza degli altri casi accaparrati da intermediari ignoranti o da avvocati poco scrupolosi, o transatti in buona fede dai sinistrati a loro stesso detrimento: si prende notizia di quanti casi si può, se ne invigila lo svolgimento e si esamina a tempo opportuno la indennità per essi accordata.

Nel corso dell'ultimo esercizio, l'Ufficio è intervenuto a parecchie riprese per far riaprire vertenze già ultimate, ottenendo nuove somme, oppure facendo avere una indennità a operai cui era stata rifiutata; ha anche sorvegliato, quando potè farlo, se il pagamento dei premi di assicurazione fatto dagli operai era conforme alla legge. Come per gli anni precedenti, ha messo assieme un copioso materiale giuridico e medico-legale per poter sostenere con competenza le ragioni dei ricorrenti.

La trattazione delle vertenze per infortunio costituisce una delle cure più gravose dell'Ufficio poichè si tratta di occuparsi contemporaneamente di oltre 200 casi, i quali non ammettono ritardo di sorta ed appartengono in generale a quelli che offrono maggior appiglio a discussioni ed a divergenze.

Nello scorso anno, un altro inconveniente deplorevole ha aumentato la difficoltà delle trattative, mal disponendo contro gli operai nostri i medici ed il pubblico: vogliamo parlare dei numerosi casi di *simulazione* che furono scoperti e riprovati con la esemplare e meritata condanna dei colpevoli.

---

(1) Come si vede, questo compito costituisce tutt'altra cosa che la solita assistenza fatta di ricorsi a Tribunali ed autorità speciali, con moduli quasi sempre preparati, permessa in altri paesi dalle leggi più recenti e più perfette!

Fu messo in luce che parecchie *contusioni* erano state provocate a bella posta, che parecchi *edemi* erano intrattenuti con abili percosse, che delle *ferite* incicatrizzabili erano mantenute aperte per mezzo di stillicidi acidi, e così via. Non appena si applicava una legatura gessata o si faceva sorvegliare il ferito ricoverandolo nell'ospedale, si otteneva l'immediata guarigione.

Il numero dei condannati non ha oltrepassato la dozzina, mentre invece i casi d'infortunio sommano a parecchie decine di migliaia; ma il fatto ha nuociuto parecchio ai sinistrati, facendo ufficialmente iscrivere la simulazione fra i coefficenti meno sdegnati per i rifiuti e le contestazioni d'indennità.

Nel periodo aprile 1907-aprile 1908 per opera nostra si fecero liquidare indennità per la cospicúa somma di L. 408,668, somma che è il più sicuro esponente per valutare l'importanza delle nostre prestazioni.

L'opera esplicata dall'Ufficio si riassume nella tabella che segue:

Casi di infortunio trattati o sorvegliati dall'Ufficio d'emigrazione dall'aprile 1907 all'aprile 1908.

CIRCOSCRIZIONE CONSOLARE in cui avvennero i casi	Casi trattati direttamente	Casi sorvegliati	Indennità fatte liquidare dall'Ufficio
Basilea	52	1° circondario di ispezione federale . . 930	Casi liquidati 358
Berna	100		
Briga	60		
Coira.	22	2° circondario di ispezione federale . . 1002	
Lugano.	26		
Ginevra.	163	3° circondario di ispezione federale . . 1380	
Zurigo	166		
Totali. . .	589	3313	L. 408.668

I casi trattati direttamente dall'Ufficio ammontarono, nel periodo di cui tratta questo rapporto, alla cifra di 589; di questi, solo 210 furono risolti con la corresponsione di una indennità, gli altri non ricevettero, per questo o quel motivo, indennizzo di sorta.

Sono tuttora in corso 231 casi, 51 de' quali sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria, essendo venuto a mancare l'amichevole componimento che si era tentato.

Con la più viva soddisfazione si constatano poi i risultati ottenuti in questo genere di nostra assistenza: infatti, i casi di infortunio da noi trattati dal giorno della nostra nomina (3 anni e mezzo or sono) ascendono complessivamente a 1479; a 10,954 quelli sorvegliati ed alla somma di *1,071,059.70* le indennità fatte liquidare.

Queste si ripartiscono nel modo seguente:

1° semestre	: ottobre 1904-aprile 1905,	Fr. 32,458.70
1° anno	: aprile 1905-aprile 1906,	Fr. 305,906.00
2° anno	: aprile 1906-aprile 1907.	Fr. 324,105.00
3° anno	: aprile 1907-aprile 1908,	Fr. 408,660.00

L'ascesa si è accentuata in ogni esercizio in modo vieppiù marcato.

Tuttavia se il servizio commesso all'Ufficio riesce a produrre risultati cotanto benefici, grazie alla larga e completa struttura che ad esso fu data, non si può dire che risponda completamente alla importanza dei bisogni in questo genere di assistenza.

Per quanto si sia fatto, non siamo riusciti a poterci trovare un corrispondente in tutte le località svizzere, per farci dare notizie degli infortuni appena succedono. D'altro canto, non tutti sono resi noti dai giornali e non immediatamente dopo il sinistro.

Ripartizione delle indennità fatte liquidare dai Regio Ufficio dell'Emigrazione dall'aprile 1907 all'aprile 1908.

SOMMA in lire	da 1 a 50	da 50 a 100	da 100 a 150	da 150 a 200	da 200 a 250	da 250 a 300	da 300 a 350	da 350 a 400	da 400 a 450
Numero delle indennità	16	25	18	22	3	10	5	5	9

SOMMA in lire	da 450 a 500	da 500 a 550	da 550 a 600	da 600 a 650	da 650 a 700	da 700 a 750	da 750 a 800	da 800 a 850	da 850 a 900
Numero delle indennità	2	10	2	5	7	3	—	6	—

SOMMA in lire	da 900 a 950	da 950 a 1000	da 1000 a 1100	da 1100 a 1200	da 1200 a 1300	da 1300 a 1400	da 1400 a 1500	da 1500 a 1600	da 1600 a 1700
Numero delle indennità	2	2	9	4	3	1	5	4	4

SOMMA in lire	da 1700 a 1800	da 1800 a 1900	da 1900 a 2000	da 2000 a 2100	da 2100 a 2200	da 2200 a 2300	da 2300 a 2400	da 2400 a 2500	da 2500 a 2600
Numero delle indennità	1	1	3	4	—	1	1	1	5

SOMMA in lire	da 2600 a 2700	da 2700 a 2800	da 2800 a 2900	da 2900 a 3000	da 3000 a 3100	da 3100 a 3200	da 3200 a 3300	da 3300 a 3400	da 3400 a 3500
Numero delle indennità	—	—	1	—	1	1	2	1	—

Segue: **Ripartizione delle indennità fatte liquidare dal Regio Ufficio dell'Emigrazione dall'aprile 1907 all'aprile 1908.**

SOMMA in lire	da 3500 a 3600	da 3600 a 3700	da 3700 a 3800	da 3800 a 3900	da 3900 a 4000	da 4000 a 4100	da 4100 a 4200	da 4200 a 4300	da 4300 a 4400
Numero delle indennità	2	1	1	2	3	—	3	1	1

SOMMA in lire	da 4400 a 4500	da 4500 a 4600	da 4600 a 4700	da 4700 a 4800	da 4800 a 4900	da 4900 a 5000	da 5000 a 5100	da 5100 a 5200	da 5200 a 5300
Numero delle indennità	—	—	—	1	—	1	5	1	2

SOMMA in lire	da 5300 a 5400	da 5400 a 5500	da 5500 a 5600	da 5600 a 5700	da 5700 a 5800	da 5800 a 5900	da 5900 a 6000	da 6000 a 6100	da 6100 a 6200
Numero delle indennità	2	1	2	—	—	—	—	3	1

SOMMA in lire	da 8000 a 8100	da 12000 a 12100							
Numero delle indennità	1	1							

È perciò necessario ed indispensabile che il nostro Governo riesca ad ottenere dal Governo svizzero che le Autorità cantonali trasmettano notizie dei casi di morte o dei casi gravi ai Regi consoli affinchè questi ne diano contezza alle famiglie e procedano alla tutela degli inte ressi dei loro connazionali. Si tratta, in fin dei conti, di facilitare l'applicazione

della legge svizzera, di mettere *di fatto* sullo stesso terreno l'operaio indigeno con quello straniero chiamato in Isvizzera per i bisogni del paese. Si tratta, in più, di semplice opera di giustizia in armonia con le clausole del trattato commerciale italo-svizzero e col discorso pronunziato a Briga dal Presidente Forrer alla presenza di S. M. il Re d'Italia.

Sez. IV. — **Vertenze e contenzioso.**

L'Ufficio intervenne in alcune controversie fra padroni ed operai a scopo di conciliazione o per tentare, prima delle vie giudiziarie, un accomodamento amichevole, sia per ritardo o per mancato pagamento di salario, sia per divergenze sull'applicazione dei contratti, o per premurare impresari restii al regolamento delle paghe e, di spesso, pur troppo, insolvibili.

In complesso molti dei litigi furono composti; altre vertenze invece rimasero insolute o si dovette lasciarle portare avanti ai Tribunali.

Si ebbero a trattare 96 pratiche, 35 con esito favorevole, 4 sono tuttora in corso. Delle rimanenti, 36 non ebbero seguito e 21 furono trasmesse ad avvocati di fiducia, perchè fossero confortate dall'azione giudiziaria.

Sez. V. — **Inchieste operaie e servizio di assistenza.**

Fra le mansioni commesse al R. Ufficio deve iscriversi anche quella delle inchieste operaie rivolte a mettere in luce le vere condizioni di lavoro degli operai nostri allogati in opifici, miniere, ferrovie, opere pubbliche, dormitorî, asili, per quanto esse si riferiscano alla vita economica, al vitto, al modo di alloggiare, al salario, specialmente nelle località lontane dall'abitato e fra collettività numerose.

L'Ufficio ha avuto cura di prender notizia delle imprese importanti per accertare quale fosse la situazione materiale e morale creata ai nostri lavoratori e, quando fu necessario, ha condotto direttamente o fatto condurre a termine dalle Autorità locali delle inchieste per porre rimedio agli inconvenienti lamentati.

Le inchieste in parola furono fatte per nostra iniziativa o su domanda di operai, di Segretariati dell'emigrazione o per incarico dei RR. consoli.

A parecchie di queste già si fece allusione nel corso del rapporto; di altre numerosissime si tace perchè si collegano con tutto l'insieme del nostro lavoro e costituiscono la più frequente delle nostre preoccupazioni. Delle più importanti si darà qui notizia:

Inchieste sugli scioperi. — Per ognuno degli scioperi di Basilea, Chaux de Fonds, Bülach, Orbe, Vevey, ecc., si procedette alle indagini sulla fisionomia e le cause del conflitto, riferendone a chi di ragione.

Inchieste sui lavori a K. e G. (Svizzera tedesca). — In questi due cantieri sono occupati oltre 3000 operai. Si condussero diverse pratiche con la Direzione generale dei lavori e si ottennero non poche migliorie e garanzie di cui si diede notizia, a suo tempo, al superiore Ministero per mezzo della R. Legazione a Berna.

Inchiesta sulla fabbrica R. a W. (Svizzera tedesca). — In seguito a lagnanze di alcune operaie, trasmesse dal Segretariato di Feltre, si procedette ad una inchiesta sulle condizioni materiali e morali delle operaie. I risultati ci permisero di ridurre a verità le critiche ed i reclami delle giovinette. Le ricorrenti furono da noi fatte rimpatriare, secondo loro volontà, libere da ogni impegno Si potè ottenere anche qualche miglioria.

Inchiesta sulla fabbrica H. di A. (Svizzera tedesca). — Si fece un sopraluogo per aderire a domanda d'informazioni e s'invitarono gli Uffici di assistenza a non accogliere offerte di ingaggio senza quelle speciali condizioni che la nostra inchiesta aveva dimostrato essere necessarie.

Inchiesta sulla fabbrica di cioccolata a H. (Svizzera tedesca). — In seguito ad incarico del R. console generale della circoscrizione si procedette all'opportuna inchiesta la quale diede risultati soddisfacenti.

Inchiesta a M. per arruolamento di emigranti pel Cile (Svizzera francese). — Si poterono rintracciare due arruolatori di emigranti pel Cile, uno dei quali italiano, i quali scorazzavano i cantieri senza autorizzazione e con evidente infrazione della legge svizzera. Si richiese l'intervento dell'Autorità locale che agì con energica prontezza e fece condannare i due arruolatori.

Un centinaio di operai, persuasi dalle nostre esortazioni, rinunciarono alla partenza; gli altri (una sessantina) seguirono gli ingaggiatori andando a prendere imbarco a S. Nazaire.

Ricerche ed inchieste economiche. — Speciale importanza ebbero le indagini rivolte allo studio del movimento verificatosi nelle associazioni padronali ed operaie in rapporto con i nostri lavoratori e sulla operosità delle associazioni italiane. Si è raccolto un materiale interessante che vedrà ben presto la luce.

Inchieste igienico-sanitarie. — La raccolta di notizie precise sulle condizioni igieniche del lavoro e sulle condizioni sanitarie di gruppi di lavoratori, ha guidato un altro gruppo di inchieste in parecchie località e fra numerose agglomerazioni; si è poi agito a seconda dei risultati raccolti.

Pubblicazioni. — Oltre la redazione del *Bollettino del Lavoro per l'emigrante italiano*, l'Ufficio ha curato la ristampa della seconda e della

terza edizione delle *Avvertenze per l'emigrante italiano nella Svizzera* pubblicate per cura del Commissariato e distribuite largamente. La *Guida* incontra sempre maggior fortuna e viene costantemente richiesta da Associazioni, da Municipi e dagli emigranti stessi: si sta ristampandone la terza edizione con opportune migliorie.

È quasi ultimato anche il *Manuale degli infortuni*, che sarà stampato esso pure per cura del Commissariato. La redazione del *Manuale* ci fu commessa dal R. Ministero degli Affari Esteri.

Servizio di corrispondenza. — Il tentativo fatto per stabilire dei rapporti più veloci con le nostre Colonie delle principali località elvetiche. impiantando un servizio regolare di corrispondenza con le nostre Società di Mutuo soccorso, non ha dato risultati soddisfacenti.

Si era sperato, così facendo, di poterci assicurare una vasta rete di utili informazioni per tutta la Svizzera, ma le Società non ne compresero la portata. Il nostro invito fu accolto favorevolmente da poche Associazioni e di quelle poche solo due o tre vi risposero efficacemente (1).

Congresso coloniale. — Per incarico del nostro Ministro a Berna, marchese Cusani-Confalonieri, il Direttore dell'Ufficio ebbe missione di costituire un “Comitato generale svizzero” pel Congresso coloniale di Roma del 1908.

Per mezzo del valido appoggio dei RR. consoli, fu proceduto alla costituzione di oltre 25 Sottocomitati che formarono il Comitato Generale. Dei Sottocomitati fanno parte quasi tutti i Presidenti delle nostre Società mutue, d'istruzione e di beneficenza.

Anche considerato dal solo punto di vista della solidarietà e della coesione morale delle colonie, si tratta di un vero successo, di cui possono essere soddisfatti tutti i rappresentanti del Governo in Isvizzera, come di lieto e confortevole evento.

III.

I resultati dell'opera.

Riassunto e conclusione.

L'emigrazione italiana nella Svizzera è costituita da 170 a 190,000 persone, a seconda degli anni e delle condizioni del mercato. Una parte di essa, e cioè i due terzi, ha preso stabile dimora essendo composta,

(1) Si vuol ricordare, a titolo di elogio, il segretario della Società italiana di M. S. di Martigny, sig. Baseggio: il sig. Rampone della “Dante Alighieri” di Neuchâtel; il sig. Baldo di Fleurier; ed il sig. Vandelli di Losanna.

oltre che dai commercianti, industriali, professionisti, da operai d'ambo i sessi, addetti con durevole occupazione agli opifici industriali e dalle loro famiglie. Il rimanente è formato dagli immigranti che solo temporaneamente e nella buona stagione vengono ad allogarsi nei lavori edilizi nelle grandi imprese e nei pubblici lavori.

Per gli effetti della legislazione svizzera gli operai addetti a questo genere di occupazioni non godono di quelle estese tutele concesse invece agli operai degli opifici industriali: perciò si fa' più vivo il bisogno che dei loro interessi si prenda cura e si dia solerte attenzione alle condizioni nelle quali se ne svolge il lavoro e la vita.

D'altro canto, la differenza della lingua, il fatto di arrivar nuovi in un paese per costumi e leggi così diverso, la lontananza dai parenti, la mancanza di facili, pronti ed intelligibili consigli, rendono indispensabile un'azione oculata, affettuosa — insistiamo sulla parola — energica, in favore di tutta l'enorme massa dei nostri emigranti.

Inoltre è necessario che costoro sieno consigliati e diretti a seconda dei bisogni del mercato, distribuiti nelle località necessitose di mano d'opera, allontanati dalle altre troppo affollate od agitate da scioperi e vertenze di salario, assistiti nella ricerca del lavoro, illuminati ed istruiti sui loro doveri e sui diritti sanciti dalle leggi elvetiche.

Questa azione *speciale*, specialmente diretta ed intesa a porre rimedio a cose, a bisogni, a condizioni di fatto o di persone, delle quali non si conoscono la portata e la necessità che dopo lunghe, diligenti e persistenti ricerche, non fu mai esplicata finora per mezzo di organi determinati. Le Autorità svizzere non hanno obbligo alcuno di ciò fare, le organizzazioni operaie svolgono opera circoscritta sul terreno della resistenza economica e le Società politiche, quelle di mutuo soccorso o di beneficenza si attengono alla esplicazione precisa del programma rispettivo.

Alla mancanza di speciali forme di difesa, gli emigranti non hanno saputo provvedere con iniziative dirette: l'unica esistente ed operante è *l'Opera di mons. Bonomelli*, importata dall'Italia.

Era necessario perciò che il Governo assumesse direttamente la missione dell'assistenza *operaia* degli emigranti, estendendo la portata e la efficacia del servizio di assistenza *generale* dei coloni, commesso ai Regi Uffici consolari: tale incarico fu affidato al R. Ufficio dell'emigrazione diretto dall'Addetto speciale presso la R. Legazione d'Italia a Berna, al quale fu accordato quest'anno il gradimento del Consiglio federale.

Queste incombenze furono repartite nelle cinque sezioni che costituiscono l'Ufficio, il quale attese, durante il periodo aprile 1907-aprile 1908, ad una enorme mole di lavoro. Lo si riassume per sommi capi.

La prima sezione procedette a continue ricerche di carattere *statistico*

ed *economico* sulle condizioni del mercato di lavoro ed alle informazioni operaie diffuse soprattutto per mezzo della pubblicazione settimanale dell'Ufficio, *Il Bollettino del Lavoro per l'emigrante italiano*, di cui si stamparono 50 puntate e che è inviato gratuitamente a tutti i Segretariati ed Uffici per gli emigranti. Parecchi giornali quotidiani e parecchi settimanali riportarono regolarmente le notizie date dal *Bollettino*. Si terminarono anche le ricerche sui salari e si potè stabilire una statistica delle mercedi in corso nei principali mestieri.

Fu curata la ristampa della seconda e della terza edizione delle nostre *Avvertenze per l'emigrante italiano nella Svizzera*, distribuite a migliaia di esemplari, e si portò a termine il *Manuale degli infortuni* che vedrà presto la luce.

La seconda sezione curò *l'avviamento* delle correnti migratorie, con diffusione continua di notizie, consigli, avvertimenti e praticò il *collocamento* diretto di operai disoccupati, trovando impiego a 1836 nostri lavoratori.

La terza accudì al compito gravosissimo della liquidazione delle indennità in caso di *infortunio sul lavoro* trattando 589 casi ed ottenendo per 210 di essi la cospicua somma di 408,668 lire. Altri 231 casi sono tuttora in corso di trattazione.

Complessivamente, nei tre anni e mezzo di funzione, si liquidarono, per opera del R. Addetto, 1248 indennità, facendo ottenere agli interessati la somma di L. 1,071,059.70.

La quarta intervenne in 96 *vertenze operaie* componendone direttamente 35 ed affidando ad avvocati di fiducia la trattazione di 21 fra quelle che non poterono arrivare a favorevole soluzione.

La quinta sezione, infine, ha proceduto a gran numero di *inchieste* sui luoghi di lavoro ed ha provveduto all'assistenza degli operai sui cantieri, negli opifici e nella vita privata, migliorandone, quando fu possibile, le condizioni materiali e morali.

Per questi gruppi d'incombenze furono spedite dall'Ufficio 6331 lettere protocollate (e cioè 2072 in più del precedente esercizio) e se ne ricevettero 7243; ma il movimento della corrispondenza accusa 15,685 lettere, se si tien conto dei questionari sul lavoro spediti e ricevuti di ritorno ogni settimana, delle circolari, ecc. Inoltre si deve tener conto, a carico del servizio di spedizione, dell'invio settimanale delle 400 copie del *Bollettino del Lavoro per l'emigrante italiano*.

Il personale occupato al disbrigo materiale delle diverse pratiche e della corrispondenza è composto di un segretario, due dattilografe e due commessi-apprendisti, ma è insufficente per le accresciute esigenze del lavoro. Nei mesi di marzo, aprile, maggio, si dovette ricorrere all'assunzione di qualche avventizio.

L'intervento e l'opera dell'Ufficio furono richiesti dalla R. Legazione, dai RR. Consolati, dai Segretariati dell'Opera di assistenza degli operai emigrati, dall'Ufficio d'emigrazione dell'Umanitaria, da alcuni Prefetti, da moltissimi Sindaci, dai Segretariati d'emigrazione di Feltre, Belluno, Bergamo, Udine, Verona, Vicenza, Bormio, Varese, da varie Camere del lavoro e direttamente dagli operai interessati.

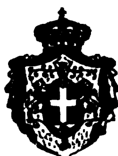
L'opera compiuta fu enorme, difficile e complessa perchè l'attività dell'Ufficio, senza trascurare la tutela singola degli operai, fu rivolta alla integrazione di un vasto programma d'assistenza generale che estende i suoi benefici effetti su tutti i coloni e per tutti gli svariati aspetti del problema migratorio nella Confederazione.

Ma era necessario ch'essa assumesse questa fisionomia per colmare le lacune delle leggi, allargare l'azione anemica degli Istituti privati ed ampliare, completandola, la provvida tutela degli Uffici consolari.

INDICE

I. - La mutualità fra gli Italiani nella Svizzera.

II. - Regio Ufficio della Emigrazione italiana nella Svizzera. — L'opera compiuta dall'aprile 1907 all'aprile 1908.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

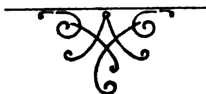
COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 11.**

SOMMARIO.

Decreti e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel primo quadrimestre dell'anno 1908.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, n. 23-A

1908

PREZZI DEI NOLI

per il trasporto degli emigranti nel 1° quadrimestre 1908

1. Decreto del Ministro degli affari esteri e deliberazione del Commissariato dell'emigrazione, relativi ai noli massimi per il trasporto degli emigranti nel 1° quadrimestre 1908 (1).

A. - Decreto del Ministro degli affari esteri.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Viste le proposte dei noli pel trasporto degli emigranti nel 1° quadrimestre 1908, presentate dai vettori Navigazione Generale Italiana, La Veloce, Lloyd Italiano, Italia, Norddeutscher Lloyd, Hamburg-Amerika Linie, Anglo-Italiana, White Star Line, Compagnia Transatlantica di Barcellona, Société Générale de Transports Maritimes à vapeur, Ligure-Brasiliana, Lloyd Sabaudo e Siculo-Americana;

Tenuto conto delle informazioni raccolte a norma dell'art. 14 della legge sull'emigrazione, sulle condizioni generali del mercato dei noli e sui prezzi pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe nei viaggi transatlantici, praticati nei principali porti esteri;

Tenuto conto della classe e velocità dei piroscafi e della qualità dei trasporti;

Sentito il parere della Direzione Generale della Marina mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Venezia;

Esaminate le ragioni addotte dai suddetti vettori a sostegno delle loro domande, nonchè le considerazioni per cui il Commissa-

(1) Il decreto del Ministro degli affari esteri e la deliberazione del Commissariato dell'emigrazione riportati nel presente fascicolo del Bollettino, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, n. 296, del 16 dicembre 1907.

riato dell'emigrazione non ha creduto di approvare le proposte di noli presentate dagli stessi vettori;

Ritenuto che le considerazioni del Commissariato, già comunicate ai vettori, appaiano, in ogni loro parte, approvabili;

Ritenuto che pel 1° quadrimestre 1908 siano da aumentarsi i prezzi massimi stabiliti pel quadrimestre che volge a termine, in relazione con le mutazioni intervenute nel mercato, e che, tenuti a calcolo tutti gli elementi, l'aumento del livello generale dei noli sia da determinarsi nella misura di lire tre per le linee degli Stati Uniti e di lire sei per quelle del Brasile e del Plata;

Sul conforme parere del Consiglio Superiore di Marina:

Visto l'art. 14 della legge 31 gennaio 1901, n. 23;

DECRETA:

Sono stabiliti i seguenti noli massimi, pel trasporto di emigranti, dal 1° gennaio al 30 aprile 1908, senza alcun pregiudizio delle deliberazioni circa le concessioni delle patenti di vettore pel 1908:

Navigazione Generale Italiana.

PIROSCAFI	Stati Uniti		Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Umbria	190	215	184	196
Sicilia	190	215	184	196
Sardegna	190	215	184	196
Liguria	190	215	184	196
Lombardia	190	215	184	196
Lazio	185	210	179	191
Sannio	185	210	179	191
Campania	185	210	179	191
Il Piemonte	152	177	146	161

La Veloce.

PIROSCAFI	Stati Uniti		Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)	Centro America (1)
	Nuova York	Nuova Orleans			
Europa	190	215	184	196	200
Italia	190	215	184	196	200
Brasile	190	215	184	196	200
Argentina	190	215	184	196	200
Savoia	190	215	184	196	200
Centro America	185	210	179	191	200
Venezuela	185	210	179	191	200
Nord America	185	210	179	191	195
Città di Milano	168	193	162	176	195
Città di Torino	168	193	162	176	195

Lloyd Italiano.

PIROSCAFI	Stati Uniti		Brasile (Rio de Janeiro e Santos)	Plata (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans		
Florida	190	215	184	196
Mendoza	190	215	184	196
Indiana	190	215	184	196
Luisiana	190	215	184	196
Cordova	190	215	184	196
Virginia	190	215	184	196

(1) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto Limon. Per la destinazione di Colon: lire 205 pei piroscafi *Europa, Italia, Brasile, Argentina, Savoia, Centro America* e *Venezuela*, e lire 200 pei piroscafi *Nord America, Città di Milano* e *Città di Torino*.

Italia.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Siena.	. . .	179	191
Bologna	. . .	179	191
Ravenna	180	174	181
Toscana.	180	174	181

Norddeutscher Lloyd.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Kaiser Wilhelm der Grosse.	190
Königin Luise	190
König Albert	190
Prinzess Irene.	190
Barbarossa	190
Friedrich der Grosse	190
Neckar	185
Weimar	180
Gera	180

Hamburg-Amerika Linie.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Moltke	190
Hamburg	190
Bulgaria	175
Batavia	170

Anglo-Italiana.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Nuova Orleans
Italia	175	200
Perugia	168	195
Calabria	168	195
Algeria	138	165

White Star Line.

PIROSCAFI	STATI UNITI	
	Nuova York	Boston
Cedric	190	...
Republic	190	...
Cretic	190	...
Celtic	...	190
Romanic	...	190
Canopic	...	190

Compagnia Transatlantica di Barcellona.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)	CENTRO AMERICA (1)
Buenos Aires.	165	176	190
Léon XIII	165	176	190
Manuel Calvo	165	176	190
P. de Satrustegui	165	176	190
Montevideo	165	176	190
Montserrat.	165	176	190
Cataluna	165	176	190
Antonio Lopez	165	176	190

Société Générale de Transports maritimes à vapeur.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Pampa.	179	191
Formosa	179	191
Espagne	164	171
Italie	164	171
Algérie	164	171
France.	164	171
Aquitaine.	159	166
Provence.	159	166
Les Alpes	154	161

(1) Dall'Italia per Puerto Rico. Il nolo è fissato in lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; in lire 200 per Colon; in lire 220 per Habana e in lire 240 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

La Ligure-Brasiliana.

PIROSCAFI	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Re Umberto	166	168
Rio Amazonas.	164	166
Minas	164	166

Lloyd Sabaudo.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)	BRASILE (Rio de Janeiro e Santos)	PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
Re d'Italia	190	184	196
Regina d'Italia.	185	179	191
Principe di Piemonte.	185	179	191

Siculo-Americana.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Italia	152
San Giorgio	185
San Giovanni	185

Roma, addì 15 dicembre 1907.

Il Ministro
TITTONI.

B - Deliberazione del Commissariato dell'emigrazione

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Visto l'art. 14 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23;

Sentito il parere della Direzione Generale della Marina mercantile e delle Camere di commercio di Genova, Napoli, Palermo, Messina e Venezia, e tenuto conto delle informazioni di cui tratta l'articolo sopra citato;

DELIBERA:

Sono approvati i noli massimi indicati nella seguente tabella, pel trasporto degli emigranti dal 1° gennaio al 30 aprile 1908, senza alcun pregiudizio delle deliberazioni circa le concessioni delle patenti di vettore pel 1908.

Cyp. Fabre & C.

PIROSCAFI	STATI UNITI (Nuova York)
Venezia	190
Madonna	190
Germania	185
Roma	185

Unione Austriaca di Navigazione

PIROSCAFI	STATI UNITI		PLATA (Montevideo e Buenos Aires)
	Nuova York	Nuova Orleans	
Sofia Hohenberg	160	185	166
Francesca	160	185	166

Compagnie Générale Transatlantique.

PIROSCAFI	STATI UNITI (da Modane a Nuova York, via Havre) (1)
La Provence	190
La Lorraine	190
La Savoie	190
La Bretagne	185
La Champagne	185
La Gascogne	185
La Touraine	185

(1) Sotto l'osservanza delle norme speciali stabilite per la *Compagnie Générale Transatlantique.*

Roma, addì 14 dicembre 1907.

Il Commissario Generale

L. Reynaudi.

2. Relazione sui noli massimi pel trasporto degli emigranti nel primo quadrimestre 1908.

(31 dicembre 1907).

A norma dell'art. 14 della legge sull'emigrazione, i vettori presentarono le proposte dei noli pel primo quadrimestre 1908 (Allegato *A*). Ed anche questa volta quasi tutte le compagnie chiesero aumenti nei prezzi stabiliti pel quadrimestre in corso.

Solo la *Cyp. Fabre & C.* dichiarò di contentarsi dei prezzi in vigore per la linea di New York; mentre la *Siculo-Americana* si limitò a chiedere che i suoi nuovi piroscafi (*San Giorgio* e *San Giovanni*), destinati alla stessa linea, fossero classificati in prima categoria.

Gli altri vettori invece proposero aumenti che oscillano da cinque lire a venti lire per la linea del Plata (*Ottavio Zino*, *Italia* ed *Amburghese*) e a quarantacinque lire per la linea degli Stati Uniti (*White Star Line* pei piroscafi *Cedric* e *Celtic*).

Il Commissariato prese in esame le proposte stesse, tenendo conto dei pareri dei corpi consultivi indicati dallo stesso articolo della legge, ed eseguì, in ordine alle condizioni presenti del mercato dei noli, particolari indagini il cui risultato si espone qui appresso in via sommaria.

In quanto ai *corsi dei noli nei porti esteri*, risulta dalle informazioni dei RR. Consoli che sono rimasti invariati i noli pei viaggi transatlantici in terza classe, praticati a Brema, Glasgow, Liverpool, Southampton, Bordeaux, St. Nazaire, La Rochelle, Lisbona, Marsiglia, Barcellona e Fiume. Invece vi è una notevole riduzione nei prezzi di terza classe per la linea del Nord praticati ad Anversa, Amburgo e Havre; e una riduzione è parimenti segnalata nei prezzi di trasporto da Cadice pel Plata. Ma aumenti non sono indicati per alcuna altra linea che faccia capo a porti di Europa.

Pei prezzi di ritorno dall'America si nota in generale che quelli dal Nord si mantengono sostenuti, mentre al Sud vi è una guerra di tariffe assai vivace, per cui i prezzi di passaggio in terza classe dal Plata per l'Italia sono discesi progressivamente fino a toccare il limite di L. 60, e per un viaggio anzi sono arrivati a L. 33.

Come è noto, la legge vuole che, nella determinazione dei noli, si tenga conto dei prezzi di passaggio praticati in porti esteri; e ciò pel valore che possono avere di raffronto e di comparazione. Ma per valutare convenientemente le oscillazioni dei noli all'estero, sono da considerare le loro particolari caratteristiche e gli elementi che influiscono su di essi.

Già nella relazione sui noli pel primo quadrimestre 1907 fu dimostrato che i prezzi di passaggio praticati nei porti europei, e comunicati dai RR. Consoli sono in parte prezzi nominali, poichè, date le origini delle correnti migratorie, i noli vengono di consueto stabiliti a zone, in modo che le compagnie percepiscano ad un di presso la tariffa praticata nei porti d'imbarco, anche quando assumono il trasporto dell'emigrante a partire da un punto interno di Europa. E pertanto nel raffrontare i noli praticati all'estero deve tenersi conto di questa circostanza.

Ma è poi da aggiungere un altro rilievo. Nell'esperienza omai abbastanza lunga fatta dal Commissariato, seguendo i corsi dei noli all'estero, si è dovuto rilevare che le maggiori e più rilevanti oscillazioni dei prezzi sono dovute, più che al mutare nelle condizioni di esercizio, al variare dei rapporti fra le compagnie impegnate nello stesso traffico.

Di solito le compagnie che esercitano le stesse linee o regolano con minuti accordi i loro rapporti, in modo da evitare ogni possibilità di concorrenza, ovvero stabiliscono in periodiche conferenze i prezzi di passaggio. Ed i forti ribassi di noli si hanno quando. allo scadere degli accordi, i concorrenti non riescono a mettersi d'accordo.

Ora, come sopra si è accennato, in alcuni porti del Nord Europa si sono avuti notevoli ribassi per la destinazione di New York, così, secondo notizie recenti, la Flotta Volontaria Russa che — come

è noto — dispone di un naviglio celere, praticherebbe pel passaggio da Basilea a New York prezzi di Fr. 140 e 150, assumendo a suo carico il trasporto in ferrovia da Basilea a Rotterdam). Ma tali ribassi possono trovare spiegazione in circostanze della natura di quelle di cui sopra è cenno: e cioè nell'entrata nel traffico transatlantico delle due compagnie russe che fanno capo a Riga, le quali finora non sembra siano entrate nelle combinazioni fra le compagnie del Nord; nella ripercussione della guerra di tariffe pei passaggi di classe, minacciata e parzialmente iniziata in seguito all'entrata in servizio dei due nuovi Cunarders; ed infine nel gioco delle tariffe diretto a mantenere la distribuzione proporzionale degli emigranti stabilita dal pool marittimo del Nord.

Parimenti i ribassi nei ritorni dal Plata sono determinati da una guerra di tariffe.

D'altra parte, come già è stato avvertito, in nessuno dei porti di Europa, sono stati elevati i prezzi pel trasporto degli emigranti diretti in America; e ciò malgrado che in quei porti abbiano agito, nello stesso senso che nei nostri, le circostanze che i vettori ora adducono per chiedere con insistenza aumenti di noli, e cioè le variazioni delle spese di esercizio e i turbamenti nei mercati di lavoro transatlantici. Ora questo fatto è degno del maggiore rilievo in quanto che — come è già stato dimostrato in precedenti occasioni — i prezzi dei porti esteri, tutto considerato, non sono più larghi di quelli praticati nei porti italiani.

Passando a considerare le condizioni delle linee che fanno capo in Italia, parliamo particolarmente prima delle variazioni nelle spese di esercizio e poi dell'andamento del traffico sulle diverse linee.

Per le spese di esercizio importa rilevare l'andamento dei più importanti coefficienti e cioè: carboni, viveri, salari della gente di mare, ecc.

Circa il carbone è da avvertire che i prezzi, dal dicembre del 1906, hanno continuato a salire, attraverso varie oscillazioni.

fino a raggiungere il massimo nell'agosto e nel settembre u. s., declinando poi nell'ottobre e nel novembre.

Secondo i dati forniti periodicamente dal R. Console di Cardiff, i carboni su quel mercato sono stati quotati ai prezzi riportati nel seguente prospetto, nel quale si indicano anche i corsi dei noli pel trasporto del combustibile da Cardiff a Genova e al Rio della Plata.

	Carboni seconda qualità migliori (*scellini*)	Noli da Cardiff a Genova (*scellini*)	Noli da Cardiff al Plata (*scellini*)
5 dicembre 1906	15 a 15.6	7.9 a 8.3	12.9 a 13.6
1 gennaio 1907	16 a 16.6	7	13.0 a 13.6
4 febbraio „	18.3 a 19	6.9 a 6.10 1/2	—
5 marzo „	17 a 17.3	8 a 8.6	12.4 1/2 a 12.9
2 aprile „	16.9 a 17.6	7.9 a 8.3	14.0 a 14.6
7 maggio „	17 a 17.3	7 1/2 a 8	14.6
4 giugno „	18 a 18.6	7 a 7.9	14.3
luglio „	18.3 a 18.6	7 a 7.9	17.0 a 19.0
6 agosto „	20 a 20.6	5.9 a 6.1 1/2	—
3 settembre „	20 a 20.6	5.6 a 6	17.0 a 17.6
1 ottobre „	18.3 a 18.9	7.6 a 8	16.9 a 17.3
6 novembre „	17.3 a 17.9	7.6 a 8.3	12.9 a 13.3
26 novembre „	17.9 a 18.3	6.9 a 7.3	10.6 a 11.0

In complesso quindi i carboni inglesi che sono comunemente consumati dai vapori che esercitano le linee del Sud, in confronto al dicembre 1906, segnano, secondo l'ultimo listino di novembre, un aumento di scellini 2,9. Invece i noli pel trasporto del combustibile da Cardiff a Genova sono diminuiti di uno scellino, e quelli da Cardiff al Plata da 2,3 a 2,9 scellini. Ed essendo il prezzo del carbone la risultante del prezzo all'origine più il nolo, sembra che i contratti annuali potrebbero essere stipulati, per le forniture a

Genova, ad un corso superiore di circa due scellini a quello del dicembre 1906, e per le forniture a Buenos Aires ad un corso superiore di mezzo scellino.

Pel carbone nord americano, usato specialmente sulla linea degli Stati Uniti, ed in parte anche sulle linee del Sud, secondo i listini e le circolari delle case fornitrici di carbone, i corsi attuali presenterebbero in media un aumento di *cents* 25 (L. 1.30) in confronto al corrispondente periodo del 1906.

In definitiva quindi, ai prezzi attuali, l'aumento del combustibile si aggirerebbe intorno a due scellini sulla linea del Sud e ad una cifra minore sulla linea del Nord.

Circa i prezzi delle vettovaglie, nelle precedenti relazioni, sulla scorta dei fatti, si è dovuto rilevare che le temporanee oscillazioni non hanno influenza, dato che i vettori hanno contratti a lunga durata. E si è pure osservato come il mantenimento degli emigranti a bordo rappresenti una spesa non rilevante, così che un aumento percentuale, ad es. del 10 per cento, non può rappresentare un aggravio notevole.

Non è però dubbio che, se i prezzi delle vettovaglie avessero avuto negli ultimi anni una decisa tendenza ad un forte rialzo, per come sostengono i vettori, questo fatto in definitiva avrebbe pesato sull'industria.

Il Commissariato, da due anni, segue con attenta cura le mercuriali delle Camere di commercio e specialmente di quella di Napoli, ritenendo che i prezzi indicati da questi documenti siano da ritenersi i più approssimati alla realtà. È infatti in Napoli che i vettori procedono specialmente alle forniture dei viveri; ed i prezzi segnati dalle mercuriali rappresentano la risultante di quelli stabiliti nelle varie contrattazioni.

Facciamo seguire un prospetto in cui sono indicati i prezzi dei generi di più frequente consumo a bordo, secondo le mercuriali di Napoli (mancano quelli delle carni perchè non registrati):

		2 Novembre 1905	1 Febbraio 1906	8 Maggio 1906	2 Agosto 1906	2 Novembre 1906	6 Dicembre 1906	3 Gennaio 1907	7 Febbraio 1907	7 Marzo 1907	4 Aprile 1907	9 Maggio 1907	6 Giugno 1907	4 Luglio 1907	1 Agosto 1907	15 Settembre 1907	3 Ottobre 1907	21 novembre 1907
Stocco Olandese . . .	Quint.	137	140	...	...	...	...	...	...	...	140	145	145	138	138	140	137	136
Pasta alimentare (n. 3) .	"	37 a 39.50	36 a 39	36 a 38	36 a 37	36 a 38	37 a 38	37 a 38	36 a 38	36 a 37.50	36 a 37.50	35 a 36.50	35 a 36.50	34-36	34 a 36	34 a 36.50	35 a 40	38 a 41
Farina (B. 2 sup.) . . .	"	33.50 a 34.50	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	33.50 a 34	34 a 34.50	35 a 35.50	35 a 35.50	34 a 34.75	34 a 34.50	35.50 a 36	35.50 a 36
Riso giapponese (2ª qual.)	"	33	33.50	35	37	35	36	35	35	35	35	35	34	35	35	35	35	36
Vino di Gallipoli . . .	Ettol.	25	21 a 23	...	21 a 23	20 a 21	25	25	26	27 a 28	26 a 30	27 a 28	25	24	24	22	...	17 a 20
Fagiuoli	Quint.	30.50	31	26	25	26	...	28	26	26	26	26	26	23.50	25	25.50	24.75	25.50

Se consideriamo le più recenti oscillazioni dei prezzi dei viveri indicati dal prospetto, dobbiamo rilevare che sono aumentati quelli della farina e delle paste alimentari, mentre sono diminuiti quelli del vino e dello stoccofisso.

Per avere un'idea più precisa gioverà valutare approssimativamente le conseguenze delle oscillazioni suaccennate sul costo unitario del mantenimento di un emigrante; e ciò in base al confronto fra i prezzi attuali e quelli dello scorso agosto. Facciamo seguire il calcolo per le farine, le paste, i legumi e il riso:

	Viaggi per New York	Viaggi pel Plata
a) *Farine.* — Secondo le mercuriali di Napoli il rincaro sarebbe da L. 1.25 a L. 1.50 per quintale. Assumiamo a base del calcolo questa ultima cifra. Ogni emigrante, per la tabella alimentare in vigore ha diritto a kg. 4.200 di pane per settimana per la cui produzione si può ritenere occorrano kg. 3.500 di farina. Quindi in media per un emigrante si consumano circa kg. 7 di farina sulla linea di New York e circa kg. 10.5 su quella del Plata. E perciò l'aumento di L. 0.015 al chilogramma importa una maggiore spesa. L.	0.11	0.16
b) *Paste alimentari.* — L'aumento è in media da L. 4 a L. 5 al quintale. In base a questa ultima cifra, essendo la quantità prescritta di kg. 0.980 alla settimana, e potendo quindi calcolarsi il consumo a kg. 1.960 per New York, a kg. 2.940 pel Plata, il maggior aggravio è di	0.10	0.14
c) *Fagiuoli.* — Aumento di L. 0.50 al quintale; consumo kg. 0.260 alla settimana, e cioè media di kg. 0.520 per New York e 0.780 pel Plata e quindi un aggravio di.	0.003	0.005
d) *Riso.* — Aumento di L. 1 al quintale; consumo di kg. 0.240 alla settimana, e cioè preventivo di kg. 0.480 per New York e di kg. 0.720 pel Plata	0.005	0.007

In totale quindi si può calcolare che i rincari di cui si tratta importino un aumento di prezzo di cent. 29 sulla linea di New York e di cent. 42 sulla linea del Plata.

Per converso, siccome il vino da L. 24 ad ettolitro è disceso a corsi variabili da L. 17 a L. 20, anche prendendo a base del calcolo questa ultima cifra, si ha un ribasso di L. 4 all'ettolitro e cioè di L. 0.04 al litro. Ora, essendo la spettanza dell'emigrante di litri 3.5 per settimana, e cioè in media litri 7 per un viaggio a New York e litri 10.5 pel Plata, il ribasso di prezzo del vino porta un'economia di cent. 28 per la linea di New York e di cent. 42 per quella del Plata, la quale economia da sola compensa gli aggravi di cui sopra è cenno.

I vettori insistono anche nel mettere in rilievo il rincaro della mano d'opera e degli oli lubrificanti.

Pei vapori nazionali risulta che i salari della gente di mare sono stati aumentati di L. 3 al mese; il che per un equipaggio di cento uomini, farebbe una spesa annua di L. 3.600. E se si pensa che gli aggravi delle spese di esercizio vanno ripartiti fra passeggieri di classe, merci ed emigranti, e che di questi ultimi ogni vapore ne trasporta parecchie migliaia all'anno, si dovrà riconoscere che si tratta di un aggravio relativamente assai modesto.

Lo stesso è da dire degli oli lubrificanti, il cui prezzo, secondo che informa la Direzione Generale della marina mercantile, sarebbe aumentato del 5 al 6 per cento.

Certo non si contesta che una somma di piccoli aumenti nei molteplici coefficienti delle spese di esercizio può costituire un grosso aggravio. Ma il sistema usato dai vettori nel sostenere le loro domande di aumento di noli pare artificioso, poichè essi esagerano fortemente i rialzi di alcuni generi di uso a bordo, ma tacciono degli altri generi in cui si verificano ribassi compensatori.

Peraltro sembra che, in questa materia, data la grande difficoltà di un preciso calcolo analitico, siano sopratutto da tener presenti i corsi dei principali coefficienti.

Passiamo ora a considerare le condizioni di esercizio delle linee esercitate dai vettori.

Sulla linea degli Stati Uniti anche nell'anno che volge al termine il traffico è stato assai attivo.

Il movimento delle merci si è mantenuto cospicuo. Da giugno ad ottobre 1907 i vapori delle linee in servizio di emigrazione hanno sbarcato nei porti italiani, tonn. 128,712 di merci e ne hanno imbarcato 105,382; e ciò importa una media per vapore di tonn. 1313 negli sbarchi e di tonn. 949 negli imbarchi.

In quanto al movimento degli emigranti, nei porti italiani, lo indichiamo nel seguente prospetto, in cui sono messe in raffronto le cifre dei mesi di gennaio-novembre 1906 e 1907.

Movimento degli emigranti fra l'Italia e gli Stati Uniti.

MESI	PARTITI		RIMPATRIATI	
	1906	1907	1906	1907
Gennaio	8,886	8,638	3,930	5,129
Febbraio	27,600	21,880	3,134	3,113
Marzo	41,160	43,702	3,099	4,130
Aprile	41,664	46,028	4,090	3,108
Maggio	41,327	38,335	4,162	4,339
Giugno	29,676	31,497	5,303	6,967
Luglio	16,248	17,792	6,927	9,400
Agosto	17,100	15,479	9,517	13,667
Settembre	19,698	21,674	8,667	13,073
Ottobre	22,370	18,082	10,848	18,208
Novembre	15,500	13,903	15,910	28,612
TOTALE	**281,229**	**277,010**	**75,587**	**109,746**

In complesso nel 1907 vi è stata una diminuzione, sebbene non rilevante, nelle partenze (4219), più che largamente compensata dall'aumento dei rimpatri che nei periodi considerati fu di 34,159.

E si noti che pei ritorni — come si è già accennato — i noli si mantengono sostenuti, mentre non esistono tasse speciali d'imbarco e di sbarco, come pei viaggi di andata, e si pagano provvigioni non superiori a due o tre dollari.

È però da avvertire che il numero dei viaggi compiuti su questa linea da gennaio a novembre 1907, in confronto al corrispondente periodo del 1906, è lievemente aumentato, da 247 a 253, come pure è aumentato il numero complessivo delle cuccette di terza classe esistenti nei vapori impiegati sulle linee.

Circa le tendenze attuali del movimento migratorio su questa linea non è da nascondere che negli Stati Uniti la crisi finanziaria ha rallentato la domanda di lavoro, ed in conseguenza ha fatto crescere i ritorni e diminuire le partenze.

Verosimilmente questa condizione di cose si manterrà anche nel 1908, ma non è facile prevedere di quanto potranno diminuire le partenze o aumentare i ritorni.

Per la linea del Brasile-Plata, nei periodi considerati (gennaio-novembre 1906 e 1907), il numero degli emigranti partiti dai porti italiani è diminuito, ma è aumentato, in misura quasi corrispondente, il numero dei ritorni. Facciamo seguire le cifre, complessivamente pel Brasile e pel Plata, poichè — come già altre volte è stato accennato — queste destinazioni sono servite da unica linea.

Movimento dell'emigrazione fra l'Italia il Brasile e il Plata.

MESI	PARTITI		RIMPATRIATI	
	1906	1907	1906	1907
Gennaio	10,832	3,797	1,468	2,714
Febbraio	7,524	11,700	2,214	3,325
Marzo	6,954	7,040	4,084	9,210
Aprile	6,860	5,773	3,220	7,234
Maggio	7,862	5,653	7,869	7,803
Giugno	4,071	3,671	5,256	6,991
Luglio	4,207	2,768	8,207	6,940
Agosto	8,566	5,426	4,830	4,968
Settembre	13,956	9,124	3,202	4,388
Ottobre	25,998	19,048	2,701	6,992
Novembre	23,594	13,704	4.192	5,327
TOTALE	**120,424**	**87,704**	**47,248**	**65,892**

Le cifre precedenti mostrano che nelle partenze pel Sud vi è stata una diminuzione di 32,720 e nei ritorni un aumento di 18,649. Deve poi riconoscersi che l'aumento nei ritorni dal Plata, per qualche mese, si è compiuto a noli assai depressi, a causa di una vivace guerra di tariffe, e che anzi, probabilmente, è alla depressione dei noli che si deve un numero di rimpatrianti che può considerarsi eccezionale per questi mesi dell'anno. Però è anche da tener presente che fino ad agosto i noli di ritorno in terza classe dal Plata si mantennero sostenuti, e che ciò nonostante i ritorni furono copiosi.

Il movimento delle merci in questa linea segna nell'anno in corso, un lieve aumento complessivo. Secondo i dati forniti dal R. Ispettore dell'emigrazione in Genova, nei primi dieci mesi del 1906 e del 1907, si ebbe in quel porto il seguente movimento di merci imbarcate e sbarcate da piroscafi in servizio di emigrazione diretti o provenienti dal Brasile-Plata:

	1906	1907	Differenza fra il 1907 e il 1906
Imbarchi . . . . tonn.	100,616	135,188	+ 34,572
Sbarchi . . . . „	95,777	73,225	— 22,552

Vi è stata cioè una diminuzione negli sbarchi, ma un aumento ben più rilevante negli imbarchi; e questo fatto è tanto più notevole in quanto i noli di uscita si mantengono ad un buon livello, mentre quelli di ritorno dal Plata sono depressi.

Nè il materiale impiegato su questa linea è cresciuto. Infatti, nel 1907, mentre il materiale impiegato sulla linea è rimasto pressochè invariato, il numero dei viaggi è diminuito da 150 a 134; e ciò non soltanto in conseguenza della serrata verificatasi nel gennaio-febbraio 1907.

Detto così delle condizioni di esercizio delle linee, passiamo a dar conto sommariamente dei pareri dei corpi consultivi interrogati a norma di legge.

La Direzione Generale della marina mercantile, considerate le presenti condizioni di esercizio delle varie linee e le probabilità di un rallentamento nel movimento migratorio, dichiara che i noli in corso non sono più oggidì in relazione con le presenti condizioni dei traffici transatlantici. E pertanto propone che vengano aumentati — almeno nella misura che già aveva indicato il Commissariato — e cioè di L. 3 per la linea di New York e di L. 6 per quella del Plata.

Aumenti ben superiori sono invece proposti dalla Camera di commercio di Genova, e cioè di L. 15 per le linee degli Stati Uniti, di L. 18 per quelle del Plata e di L. 20 per quella del

Centro America. La Camera di Genova, dopo aver osservato che le sue proposte non sono state accolte in precedenti quadrimestri, passa ad un esame delle variazioni intervenute nei fattori del costo di trasporto. Ma tale esame si presta a qualche rilievo. Infatti i prezzi dei carboni indicati dalla detta Camera sono desunti dalle quotazioni del combustibile, vagone Genova, mentre è risaputo che su tali quotazioni influiscono circostanze speciali dipendenti dalle condizioni del movimento in quel grande porto; circostanze che in gran parte non hanno valore pel carbone che si carica sui vapori. Pei prezzi delle derrate poi la Camera sceglie il grano, che ha subìto rincari maggiori delle farine e che naturalmente non è acquistato dai vettori; e poi fa il raffronto coi prezzi di gennaio e non con quelli dello scorso dicembre o dell'agosto quando si procedette all'ultima determinazione dei noli. Consimili rilievi potrebbero farsi per qualche altro punto della relazione in esame.

L'Amministrazione apprezza il parere della Camera di commercio di Genova e riconosce che è redatto con diligenza ed acume. Però esso è inspirato ad una prevalente considerazione degli interessi della marina mercantile, il che del resto ben s'intende date le funzioni delle Camere di commercio e l'importanza che ha il traffico dell'emigrazione per l'armamento genovese.

La Camera di commercio di Venezia invece dichiara che i profitti dei vettori di emigranti lasciano sufficiente margine per coprire l'aumento nelle spese di esercizio, e quindi esprime l'avviso che siano mantenuti i noli vigenti. E ad eguali conclusioni vengono le Camere di commercio di Napoli, Palermo e Messina.

Tenute presenti le condizioni di esercizio delle linee ed i pareri su riferiti, il Commissariato prese, a norma di legge, le sue determinazioni.

Esso considerò che, in complesso, le condizioni generali del traffico non potevano dirsi sensibilmente peggiorate, e che i noli stabiliti pel 3° quadrimestre sono senza dubbio larghi, tanto che il materiale è venuto continuamente crescendo e che si pagano

quasi normalmente provvigioni assai elevate (da 15 a 25 lire, e talvolta anche 50 e 65 lire).

In base a questi rilievi sarebbe stato possibile venire alla conclusione di mantenere invariati i prezzi attuali pel trasporto in terza classe, e ciò anche pel riflesso che non sono cresciuti i noli praticati nei porti esteri, nè quelli pei posti di classe praticati dai nostri vettori.

Ma il Commissariato, per agire in questa materia con ogni prudente cautela, decise di tener conto del maggior prezzo dei carboni senza far ricorso ad elementi compensatori. E parimenti non volle trascurare i sintomi che possono far prevedere per l'anno venturo un rallentamento del movimento dei passeggieri ed una relativa scarsezza di essi in rapporto al tonnellaggio ora impiegato nelle linee italiane.

Ora, calcolate queste circostanze, il Commissariato venne nella determinazione di consentire per la linea del Nord un aumento nella misura di lire tre, e per la linea del Sud un aumento maggiore, di lire sei.

In quanto poi alla graduazione dei prezzi fra i diversi vapori, decise di consentire un lieve aumento di nolo pel *Bologna* e pel *Siena,* che, tenuta presente la loro velocità, possono essere meglio classificati.

Comunicate queste determinazioni ai vettori, solamente la Transatlantique dell'Havre e l'Unione Austriaca di Navigazione aderirono a modificare le loro proposte, contentandosi dei prezzi consentiti dal Commissariato. Per gli altri vettori si dovette sentire il parere del Consiglio superiore di marina, al quale, a norma di legge, si comunicarono tutti gli atti della controversia.

Qui appresso si indicano sommariamente le ragioni esposte dai diversi vettori con le osservazioni che vi contrappose il Commissariato.

La *Navigazione Generale Italiana,* dopo un accenno generico alle maggiori spese di esercizio, dichiara che attualmente vi

è crisi nel movimento migratorio e che mentre perdurerà la " stasi nelle partenze " l'affluenza nei ritorni " avrà necessariamente un termine assai breve. "

Delle caratteristiche di tale crisi si è già fatto cenno nella presente relazione; e da quanto si è esposto si può trarre la conclusione che si esagera a parlare di " stasi nelle partenze " in senso assoluto. Le colonie italiane in America sono ormai assai numerose ed i rapporti col nostro paese molteplici e complessi, perchè appaia possibile un completo arresto nel movimento delle partenze. Comunque la depressione del mercato del lavoro, se agisce nel senso di rallentare le partenze dall'Italia, influisce da altra parte a fare crescere i ritorni. E nel 1904, essendosi presentate condizioni consimili, i ritorni dagli Stati Uniti furono relativamente numerosi anche nel primo semestre mentre di solito in questo periodo sono assai scarsi.

La *Veloce* espone varie considerazioni. Comincia anzitutto col lamentare che non siano stati consentiti aumenti per la sua linea del Centro America, su cui pure avrebbe, come sulle altre, forti aggravi nelle spese di esercizio. Ma se si consideri che questa linea, sovvenzionata dallo Stato, ha un movimento scarso di emigranti ed è alimentata sopratutto dalle merci, si rileverà non essere il caso di consentire anche per essa maggiori noli. Del resto, mentre il numero dei viaggi è rimasto invariato e cioè uno al mese, il movimento delle partenze tende all'aumento. In tutto il 1906 la Veloce imbarcò 818 emigranti diretti ai paesi del Centro America, mentre nel 1907 ne ha imbarcati 941.

Aggiunge la Società che la *fall clause* " se agisce come correttivo dei prezzi contrattuali pei carboni imbarcati nei porti di scalo, non ha alcuna influenza nè azione nei porti capilinea, almeno per quelle compagnie che vi hanno deposito proprio di carbone. " Ma la clausola — già letteralmente riferita nella relazione del primo quadrimestre 1907 — dice che se al momento della fornitura del combustibile i prezzi del mercato sono inferiori a quelli contrattuali, debbono essere praticati i prezzi più bassi del mercato. Non

si fanno distinzioni fra porti capilinea e porti di scalo; nè sembra che sarebbe logico farlo. S'intende però che, quando una compagnia ha un deposito, si deve aver riguardo ai prezzi in corso all'atto delle forniture del deposito e non a quelli praticati quando si compiono i prelevamenti.

La Compagnia dice poi che, a causa del non favorevole andamento delle linee nel 1907, ha dovuto disarmare alcuni suoi piroscafi per qualche tempo. Ma, raffrontando il numero dei viaggi compiuti dai vari piroscafi nei periodi gennaio-novembre 1906 e 1907, si rileva che vi è stata una diminuzione dovuta esclusivamente alla serrata, durata fino a metà febbraio. Facciamo seguire le cifre:

PIROSCAFI	NUMERO DEI VIAGGI da gennaio a novembre	
	1906	1907
Europa	—	6
Italia	7	5
Brasile	6	7
Argentina	5	5
Savoia	6	5
Centro America	5	5
Venezuela	5	5
Nord America	7	7
Città di Milano	6	4
Città di Torino	5	5

In complesso quindi il numero dei viaggi compiuti da ciascun piroscafo nel 1907 è di poco inferiore al numero del 1906; e la diminuzione è in rispondenza ai quarantacinque giorni di serrata che gravano su questo esercizio.

Infine la Veloce chiede una migliore classificazione pei piroscafi *Città di Milano* e *Città di Torino*, e chiede che al piroscafo *Europa* si dia un nolo speciale, superiore a quelli dati ai vapori di prima classe.

Ma si deve osservare che i due primi piroscafi, costruiti dieci anni fa, di limitato tonnellaggio, ad una sola elica, con velocità di poco superiore a 11 miglia, con un assetto interno che è oggetto di costanti gravi critiche da parte dei RR. Commissari, non meritano certo una migliore classificazione. Hanno infatti gli stessi noli dei vapori *Perugia* e *Calabria* dell'Anchor Line e noli superiori ai piroscafi *Francesca* e *Sofia Hohenberg,* che, nel complesso, come unità nautiche, non sono da ritenersi inferiori.

In quanto all'*Europa* si riconosce che è un buon vapore, ma la sua velocità, di poco superiore a 14 miglia, non è tale da fargli consentire un nolo speciale, superiore a quello delle navi di prima categoria.

L'*Italia* mette in rilievo che nel 1907 sarebbe diminuito il numero degli emigranti e la quantità delle merci da essa trasportate, in confronto al 1906. Ma come già altre volte fu dichiarato, non è possibile tener conto delle condizioni particolari di ogni vettore, dovendosi avere riguardo a quelle generali dell'industria. E nella presente relazione sono già state chiarite quali variazioni siano effettivamente intervenute nelle condizioni di esercizio dei vettori.

La *Siculo-Americana* insiste perchè sia migliorata la classificazione dei piroscafi *San Giorgio* e *San Giovanni.* Ma una deliberazione in questo senso appare almeno prematura. I due vapori sono di recentissima costruzione, di discreto tonnellaggio e a doppia elica. Ma il primo, nei due viaggi di cui si conoscono i risultati, ha sviluppato, secondo gli accertamenti ufficiali, velocità di miglia 10.64 e 10.02. La Società accenna a cause estranee che avrebbero influito a determinare una minore velocità. Ma è appunto per tale considerazione che il prezzo non è stato ridotto,

ed è stato mantenuto ad un livello di sole cinque lire inferiore a quello dei migliori vapori.

Il *San Giovanni* nell'unico viaggio di cui finora si conoscono gli accertamenti ufficiali, ha sviluppato una velocità di miglia 12.6 ed è stato oggetto di numerosi rilievi da parte del R. Commissario. E pertanto anche per esso sembra prematura ogni concessione di aumento di noli.

I vettori *Transports Maritimes, White Star Line, Ligure Brasiliana, Norddeutscher Lloyd, Hamburg Amerika Linie* ed *Anglo-Italiana* non adducono in sostanza alcun nuovo argomento, ripetendo quelli esaminati in questa relazione e nelle precedenti, e su cui sembra inutile insistere.

Il *Lloyd Sabaudo* ed il *Lloyd Italiano* lamentano che lo Stato non protegga a sufficienza l'industria marittima e coloro che vi hanno investito i capitali, facendo affidamento sull'appoggio dei pubblici poteri.

Questa considerazione è estranea alla presente disamina, poichè la determinazione dei noli per gli emigranti non può avere finalità di protezionismo marittimo.

Comunque è da osservare che se la marina mercantile non ritrae dal traffico degli emigranti tutti quei vantaggi che sarebbero possibili nelle presenti condizioni, ciò dipende non dal livello dei noli che è sicuramente remunerativo, ma da altre circostanze e anche dalla misura assai elevata delle provvigioni.

L'opinionè pubblica sovente deplora gli abusi dei rappresentanti, abusi che il Commissariato cerca con ogni mezzo di reprimere. Ma è giustizia riconoscere che l'azione dei rappresentanti è determinata in parte dagli incentivi che danno le compagnie, con le alte provvigioni.

Ora se un'emigrazione spontanea è in parte utile al nostro paese, data la densità della sua popolazione, un'emigrazione artificiosa è sotto ogni aspetto dannosa, e, più che incoraggiata, deve essere repressa.

Il Commissariato riconosce che vi è del vero nelle dichiarazioni dei vettori e cioè che l'altezza delle provvigioni è determinata dalla molteplicità ed eterogeneità delle imprese impegnate nel trasporto degli emigranti. Ma deve riconoscersi che questo fenomeno è anche dovuto in parte a consuetudini poco lodevoli che non si vogliono modificare.

Nelle condizioni presenti, si può ritenere che una maggiore larghezza nei noli determinerebbe un ulteriore rialzo delle provvigioni, il che non può essere consentito. Ed anche per questo riflesso il Commissariato, pur acconsentendo a che fosse dato un aumento di prezzi, credette che esso dovesse essere limitato in rispondenza con le variazioni nelle condizioni del traffico, quali sono effettivamente.

Nel por fine alla sua relazione al Consiglio superiore di marina, il Commissariato dichiarava quanto segue:

" Nelle loro lettere parecchi vettori dichiarano di non avere speranze sull'esito dei loro ricorsi, dimostrando che essi stessi hanno scarsa fiducia nella bontà dei loro argomenti. Ed in verità sei anni di esperienza, durante i quali i vettori hanno quasi sempre dichiarato che i noli consentiti dalla Amministrazione sono poco rimunerativi, mentre l'esperienza ha contraddetto tali affermazioni, dimostrano che i ricorsi degli interessati hanno più che altro un significato, e cioè quello di una sistematica resistenza contro l'applicazione dell'art. 14 della legge. "

Il Consiglio superiore di marina, esaminati gli atti della controversia, esprimeva parere favorevole alle proposte del Commissariato in ogni loro parte. Ed il Ministro degli affari esteri, accogliendo questo parere, stabiliva i noli nella misura di cui al decreto del 15 dicembre 1907, che si riproduce prima della presente relazione.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

ALLEGATO **A.**

Noli massimi stabiliti dal 1° quadrimestre 1902 fino al 1° quadrimestre 1908, confrontati coi noli proposti dai vettori e con quelli che il Commissariato avrebbe approvato per quest'ultimo quadrimestre.

Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Navigazione Generale Italiana.									
…abria	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
…ia	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
…egna	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
…a	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
…bardia	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
…	. .	. .	. .	. .	175	170-182	195	185	185
…io	. .	. .	. .	. .	175	170-182	195	185	185
…pania	. .	. .	. .	. .	. .	170-182	195	185	185
Piemonte	. .	. .	. .	160-152	142	137-149	180	152	152

NB. Le cifre segnate con asterisco indicano i noli approvati dal Commissariato; quelle senza asterisco indicano i noli stabiliti dal Ministero degli affari esteri.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrobbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908,

(*segue*) **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Proposti 1908	Commissariato 1908	Approvati 1908
La Veloce.									
Europa	. .	. .	. .	. .	. .	175-187	210	190	190
Italia.	. .	. .	. .	185	180	175-187	200	190	190
Brasile	. .	. .	. .	. .	180	175-187	200	190	190
Argentina	. .	. .	. .	. .	180	175-187	200	190	190
Savoia	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
Centro America	185	195-200	200-190	190-185	180	170-182	200	185	185
Venezuela	185	195-200	200-190	190-185	180	170-182	200	185	185
Nord America.	185	195-200	200-190	190-185	180-175	170-182	195	185	185
Città di Milano	175	175-180	175-168	168-163	158	153-165	178	168	168
Città di Torino	175	175-180	175-168	168-163	158	153-165	178	168	168
Cyp. Fabre & C.ie.									
Venezia	. .	. .	. .	. .	. .	(*a*) 187	190	190	*190
Madonna	. .	. .	. .	185	180	175-187	190	190	*190
Germania	. .	195	195-185	185-180	175	170-182	185	185	*185
Roma.	180	185-195	195-185	185-180	175	170-182	185	185	*185

(*a*) Nolo consentito nel corso del terzo quadrimestre 1907.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(segue) Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Proposti 1908	Commissariato 1908	Approvati 1908
Norddeutscher Lloyd.									
Kaiser W. der Grosse	..	..	..	..	..	175-187	200	190	190
Friedrich der Grosse	..	..	..	..	..	170-187	200	190	190
Königin Luise	..	..	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
König Albert	..	200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
Prinzess Irene	..	200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
Barbarossa	..	..	..	..	180	175-187	200	190	190
Neckar	..	195	195-185	185-180	175	170-182	195	185	185
Weimar	..	..	..	180-175	170	165-177	190	180	180
Gera	..	..	..	..	170	165-177	190	180	180
Compagnia Transatlantica di Barcellona.									
Buenos Aires	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Léon XIII	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Manuel Calvo	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
P. de Satrustegui	..	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Montevideo	..	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Montserrat	..	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Antonio Lopez	..	..	..	170-160	155	150-162	172	165	165
White Star Line									
Cedric	..	..	..	..	(a) 175	175	282	190	190
Republic	..	..	200-190	190-185	180	175-187	212	190	190
Cretic	..	..	..	190-185	180	175-187	212	190	190

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.

(*segue*) **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato [illegible]
La Veloce.									
Europa	. .	. .	. .	. .	. .	175-187	210	190	[illegible]
Italia	. .	. .	. .	185	180	175-187	200	190	[illegible]
Brasile	. .	. .	. .	. .	180	175-187	200	190	[illegible]
Argentina	. .	. .	. .	. .	180	175-187	200	190	[illegible]
Savoia	185	195-200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	[illegible]
Centro America	185	195-200	200-190	190-185	180	170-182	200	185	[illegible]
Venezuela	185	195-200	200-190	190-185	180	170-182	200	185	[illegible]
Nord America	185	195-200	200-190	190-185	180-175	170-182	195	185	[illegible]
Città di Milano	175	175-180	175-168	168-163	158	153-165	178	168	[illegible]
Città di Torino	175	175-180	175-168	168-163	158	153-165	178	168	[illegible]
Cyp. Fabre & C.ie.									
Venezia	. .	. .	. .	. .	. .	(*a*) 187	190	190	[illegible]
Madonna	. .	. .	. .	185	180	175-187	190	190	[illegible]
Germania	. .	195	195-185	185-180	175	170-182	185	185	[illegible]
Roma	180	185-195	195-185	185-180	175	170-182	185	185	[illegible]

(*a*) Nolo consentito nel corso del terzo quadrimestre 1907.

(*segue*) **Linea degli Stati Uniti.**

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Norddeutscher Lloyd.									
Kaiser W. der Grosse . .	. .	. .	. .	. .	. .	175-187	200	190	190
Friedrich der Grosse . .	. .	. .	. .	. .	. .	170-187	200	190	190
Königin Luise.	. .	. .	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
König Albert	. .	200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
Prinzess Irene.	. .	200	200-190	190-185	180	175-187	200	190	190
Barbarossa	. .	. .	. .	. .	180	175-187	200	190	190
Neckar	. .	195	195-185	185-180	175	170-182	195	185	185
Weimar	. .	. .	. .	180-175	170	165-177	190	180	180
[illegible]ra	. .	. .	. .	. .	170	165-177	190	180	180
Compagnia Transatlantica di Barcellona.									
Buenos Aires	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
León XIII	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Manuel Calvo	175	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
P. de Satrustegui. . . .	. .	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Montevideo.	. .	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Montserrat	. .	175-180	180-170	170-160	155	150-162	172	165	165
Antonio Lopez	. .	. .	. .	170-160	155	150-162	172	165	165
White Star Line									
Cedric	. .	. .	. .	. .	(a) 175	175	232	190	190
Republic	. .	. .	200-190	190-185	180	175-187	212	190	190
[illegible]	. .	. .	. .	190-185	180	175-187	212	190	190

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.

(segue) Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato e stabiliti dai Ministri degli [illegible]
Lloyd Italiano.									
Florida	..	..	..	..	180	175-187	200	190	[illegible]
Mendoza	..	..	..	..	180	175-187	200	[illegible]	[illegible]
Indiana	..	..	..	..	175-180	175-187	200	[illegible]	[illegible]
Luisiana	..	..	..	..	180	175-187	200	190	[illegible]
Cordova	..	..	..	..	180	175-187	200	190	[illegible]
Virginia	..	..	..	..	(a) 175	175-187	200	190	[illegible]
Italia.									
Siena	..	..	..	170	165	170-182	..	..	..
Bologna	..	..	..	170	165	170-182	..	..	..
Ravenna	..	..	..	170-165	160	165-177	190	180	[illegible]
Toscana	..	..	..	170-165	160	165-177	190	180	[illegible]
Anglo-Italiana.									
Italia	..	..	185-175	175-170	165	160-172	182	175	[illegible]
Perugia	165-160	160-175	175-168	168-163	158	153-165	175	168	[illegible]
Calabria	165-160	160-175	175-168	168-163	158-155	153-165	175	168	[illegible]
Algeria	165-150	150	150-143	143-138	128	123-135	145	138	[illegible]
Hamburg-Amerika Linie.									
Moltke	..	..	..	..	180	175-187	210	190	[illegible]
Hamburg	..	..	..	..	180	175-187	210	190	[illegible]
Bulgaria	..	..	..	..	170	160-172	190	175	[illegible]
Batavia	..	..	..	..	..	(b) 167	190	170	[illegible]

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.
(b) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1907.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l' anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(*segue*) Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Nuova York).

Unione Austriaca di Navigazione.									
Sofia Hohenberg	. .	. .	. .	. .	150	145-157	167	160	*160
Francesca	. .	. .	. .	. .	150	145-157	167	160	*160
Lloyd Sabaudo.									
Re d'Italia	. .	. .	. .	. .	. .	(*a*) 182	202	190	190
Regina d'Italia	. .	. .	. .	. .	. .	(*a*) 182	202	185	185
Principe di Piemonte . .	. .	. .	. .	. .	. .	(*a*) 182	202	185	185
Siculo-Americana.									
S. Giorgio	. .	. .	. .	. .	. .	182	187	185	185
S. Giovanni	. .	. .	. .	. .	. .	182	187	185	185
[illegible]	. .	. .	. .	152	142	137-149	160	152	152

(*a*) Nolo provvisorio consentito pel terzo quadrimestre 1907.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(segue) Linea degli Stati Uniti.

(Dall' Italia a Nuova Orleans).

PIROSCAFI	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Proposti 1908	Commissariato 1908	Approvati 1908
Navigazione Generale Italiana.									
Umbria	. .	. . .	215	215-210	205	200-212	225	215	[illegible]
Sicilia	. .	. .	215	215-210	205	200-212	225	215	[illegible]
Sardegna	. .	. .	215	215-210	205	200-212	225	215	[illegible]
Liguria	. .	. .	215	215-210	205	200-212	225	215	[illegible]
Lombardia	. .	. .	215	215-210	205	200-212	225	215	[illegible]
Lazio.	. .	. .	. .	. .	200	195-207	220	210	[illegible]
Sannio	. .	. .	. .	. .	200	195-207	220	210	[illegible]
Campania	. .	. .	. .	. .	. .	195-207	220	210	[illegible]
Il Piemonte	. .	. .	. .	177	167	162-174	. .	177	[illegible]
La Veloce.									
Europa	. .	. .	. .	. .	. .	212	235	215	[illegible]
Italia.	. .	. .	. .	. .	205	200-212	225	215	[illegible]
Brasile	. .	. .	. .	. .	205	200-212	225	215	[illegible]
Argentina	. .	. .	. .	. .	205	200-212	225	215	[illegible]
Savoia.	. .	. .	. .	. .	205	200-212	225	215	[illegible]
Centro America	. .	. .	. .	. .	205	195-207	225	210	[illegible]
Venezuela	. .	. .	. .	. .	205	195-207	225	210	[illegible]
Nord America.	. .	. .	. .	. .	200	195-207	220	210	[illegible]
Città di Milano	. .	. .	. .	. .	180	178-190	203	183	[illegible]
Città di Torino	. .	. .	. .	. .	180	178-190	208	193	[illegible]

(segue) Linea degli Stati Uniti.

(Dall' Italia a Nuova Orleans).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Lloyd Italiano.									
Florida	..	..	..	..	205	200-212	225	215	215
Mendoza	..	..	..	..	205	200-212	225	215	215
Indiana	..	..	..	..	205	200-212	225	215	215
Luisiana	..	..	..	..	205	200-212	225	215	215
Cordova	..	..	..	..	205	200-212	225	215	215
Virginia	..	..	..	..	(a) 200	200-212	225	215	215
Anglo-Italiana.									
Italia	..	..	..	..	190	185-197	207	200	200
Perugia	..	..	..	..	185	180-192	200	195	195
Calabria	..	..	..	..	185-180	180-192	200	195	195
Algeria	..	..	..	..	155	150-162	170	165	165
Unione Austriaca di Navigazione.									
Sofia Hohenberg	..	..	..	..	175	170-182	190	185	*185
Francesca	..	..	..	..	175	170-182	190	185	*185

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l' anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908

(segue) Linea degli Stati Uniti.

(Da Genova o da Napoli a Boston).

White Star Line.									
Celtic	..	..	..	..	..	..	232	190	1[illegible]
Romanic	..	..	200-190	190-185	180	175-187	212	190	1[illegible]
Canopic	..	..	200-190	190-185	180	175-187	212	190	1[illegible]

(Dall' Havre a Nuova York).

Compagnie Générale Transatlantique.									
La Provence	..	..	..	..	145-150	(a) 175-187	192	(a) 190	(a) *19[illegible]
La Lorraine	150-148	150-155	155-148	148-145	145-150	(a) 175-187	192	(a) 190	(a) *19[illegible]
La Savoie	150-148	150-155	155-148	148-145	145-150	(a) 175-187	192	(a) 190	(a) *19[illegible]
La Touraine	150-148	150-155	155-148	148-145	140-145	(a) 170-182	187	(a) 185	(a) *18[illegible]
La Bretagne	150-148	150-155	155-148	148-145	140-145	(a) 170-182	187	(a) 185	(a) *18[illegible]
La Champagne	150-148	150-155	155-148	148-145	140-145	(a) 170-182	187	(a) 185	(a) *18[illegible]
La Gascogne	150-148	150-155	155-148	148-145	140-145	(a) 170-182	187	(a) 185	(a) *18[illegible]

(a) Compreso il viaggio ferroviario da Modane all'Havre, e sotto l'osservanza delle norme speciali stabilite per la Compagnia.

Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Navigazione Generale Italiana.									
Umbria	..	180	180	180	178	178	193	184	184
Sicilia	..	180	180	180	178	178	193	184	184
Sardegna	..	180	180	180	178	178	193	184	184
Liguria	..	180	180	180	178	178	193	184	184
Lombardia	..	180	180	180	178	178	193	184	184
Lazio	..	..	..	..	173	173	188	179	179
Sannio	..	..	..	..	173	173	188	179	179
Campania	..	..	..	..	173	173	188	179	179
Piemonte	..	..	..	..	150-140	140	170	146	146

(segue) Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908
La Veloce.									
Europa	..	..	..	..	..	178	200.50	184	18[illegible]
Italia	..	..	..	(a) 180	178	178	190.50	184	18[illegible]
Brasile	..	..	..	..	178	178	190.50	184	18[illegible]
Argentina	..	..	..	..	178	178	190.50	184	18[illegible]
Savoia	160	180	180	180	178	178	190.50	184	18[illegible]
Centro America	160	180	180	180	178	178	190.50	179	17[illegible]
Venezuela	160	180	180	180	178	178	190.50	179	17[illegible]
Nord America	160	180	180	180	178-173	173	185.50	179	17[illegible]
Città di Milano	160	165	165	165	163-156	156	168.50	162	16[illegible]
Città di Torino	160	165	165	165	163-156	156	168.50	162	16[illegible]

(a) Nolo stabilito nel corso del terzo quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l' anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(segue) Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

Transports maritimes à vapeur.									
ampa	. .	. .	. .	. .	(a) 178	173	183	179	179
ormosa.	. .	. .	. .	. .	(a) 178	173	183	179	179
spagne.	160	165	165	165-160	158	158	168	164	164
talie.	160	165	165	165-160	158	158	168	164	164
lgérie	. .	165	165	165-160	158-153	158	168	161	164
rance	. .	. .	165	165-160	158-153	158	168	164	164
quitaine	. .	165	165	165-155	153	153	163	159	159
rovence	160	165	165	165-155	153	153	163	159	159
La Ligure-Brasiliana.									
Umberto	160	160-165	165	165-163	160	160	175	166	166
Amazonas	160	160-165	165	165-163	160	158	175	164	164
inas.	160	. .	165	165-163	160	158	175	164	164
Italia.									
. . . .	. .	. .	. .	175	178	173	193	179	179
logna.	. .	. .	. .	175	178	173	193	179	179
avenna.	. .	165	170	170	168	168	188	174	174
ana.	. .	165	170	170	168	168	188	174	174

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.

(*segue*) Linea del Brasile.

(Da Genova o da Napoli a Rio de Janeiro e Santos).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato e stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Lloyd Italiano.									
Florida	. .	. .	. .	. .	175-178	178	195	184	[illegible]
Mendoza.	. .	. .	. .	. .	175-178	178	195	184	[illegible]
Indiana	. .	. .	. .	. .	175-178	178	195	184	[illegible]
Luisiana.	. .	. .	. .	. .	178	178	195	184	[illegible]
Cordova.	. .	. .	. .	. .	178	178	195	184	[illegible]
Virginia.	. .	. .	. .	. .	(a) 178	178	195	184	[illegible]
Lloyd Sabaudo.									
Re d'Italia	. .	. .	. .	. .	. .	. .	193	184	[illegible]
Regina d'Italia	. .	. .	. .	. .	. .	. .	193	179	[illegible]
Principe di Piemonte . .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	193	179	[illegible]

Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato e stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Navigazione Generale Italiana.									
Umbria	. .	200	200	200-195	190	190	205	196	[illegible]
Sicilia	. .	200	200	200-195	190	190	205	196	[illegible]
Sardegna	. .	200	200	200-195	190	190	205	196	[illegible]
Liguria	. .	200	200	200-195	190	190	205	196	[illegible]
Lombardia	. .	200	200	200-195	190	190	205	196	[illegible]
Lazio.	. .	. .	. .	. .	185	185	200	191	[illegible]
Sannio	. .	. .	. .	. .	185	185	200	191	[illegible]
Campania	. .	. .	. .	. .	(a) 180	185	200	191	[illegible]
Il Piemonte	. .	. .	. .	170	160-155	155	180	191	[illegible]

(*a*) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(*segue*) Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

La Veloce (*a*).									
uropa	. .	. .	. .	. .	. .	190	215	196	196
alia	. .	. .	. .	(*a*) 195	190	190	205	196	196
asile	. .	. .	. .	. .	190	190	205	196	196
rentina	. .	. .	. .	. .	190	190	205	196	196
ia	185	200	200	200-195	190	190	205	196	196
tro America	185	200	200	200-195	190	185	205	191	191
ezuela	185	200	200	200-195	190	185	205	191	191
rd America.	185	200	200	200-195	190-185	185	200	191	191
a di Milano	170	185-180	180	180-175	170	170	185	176	176
tà di Torino	170	185-180	180	180-175	170	170	185	176	176

a) Nolo stabilito nel corso del terzo quadrimestre 1905.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908	Noli approvati dal Commissariato stabiliti dal Ministro degli Affari [illegible]

(*segue*) **Linea del Plata.**

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

Italia.									
Siena	..	..	..	185	180	180	200	191	[illegible]
Bologna	..	..	..	185	180	180	200	191	[illegible]
Ravenna	170-175	185	185	185-180	175	175	195	181	[illegible]
Toscana	170-175	185	185	185-180	175	175	195	181	[illegible]
La Ligure-Brasiliana.									
Re Umberto	..	..	170	170-168	165-162	162	180	168	[illegible]
Rio Amazonas	..	..	170	170-168	165-162	160	180	166	[illegible]
Minas	..	..	180-170	170-168	165-162	160	180	166	[illegible]
Unione Austriaca di Navigazione.									
Sofia Hohenberg	..	..	..	..	160	160	175	166	[illegible]
Francesca	..	..	..	..	160	160	175	168	[illegible]
Transports maritimes à vapeur.									
Pampa	..	..	..	..	(a) 180	185	196	191	[illegible]
Formosa	..	..	..	..	(a) 180	185	195	191	[illegible]
Espagne	170	180	180	180-170	165	165	175	171	[illegible]
Italie	170	180	180	180-170	165	165	175	171	[illegible]
Algérie	..	180	180	180-170	165-160	165	175	171	[illegible]
France	..	180	180	180-170	165-160	165	175	171	[illegible]
Aquitaine	..	180	180	180-165	160	160	170	166	[illegible]
Provence	170	180	180	180-165	160	160	170	166	[illegible]

(*a*) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.

(segue) Linea del Plata.

(Da Genova o da Napoli a Montevideo e Buenos Aires).

...agnia Transatlantica di Barcellona.									
...nos Aires	170	180-185	185	185-175	170	170	180	176	176
...n XIII	170	180-185	185	185-175	170	170	180	176	176
...uel Calvo	..	180-185	185	185-175	170	170	180	176	176
... Satrustegui	170	180-185	185	185-175	170	170	180	176	176
...tevideo	..	180-185	185	185-175	170	170	180	176	176
...serrat	..	180-195	185	185-175	170	170	180	176	176
...onio Lopez	..	..	..	185-175	170	170	180	176	176
Lloyd Italiano.									
...ia	..	..	..	..	190	190	205	196	196
...dosa	..	..	..	..	190	190	205	196	196
...ana	..	..	..	..	185-190	190	205	196	196
...ana	..	..	..	..	190	190	205	196	196
...ova	..	..	..	..	190	190	205	196	196
...nia	..	..	..	..	(a) 185	190	205	196	196
Lloyd Sabaudo.									
...alia	..	..	..	..	..	..	2.5	196	196
... d'Italia	..	..	..	..	..	(b) 185	205	191	191
...ipe di Piemonte	..	..	..	..	..	..	205	191	191

(a) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1906.
(b) Nolo provvisorio consentito nel corso del terzo quadrimestre 1907.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestro 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestro 1908.	Noli approvati dal Commissariato [illegible] stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri per il 1° quadri[illegible]
				Linea del Centro America.					
La Veloce (*a*).									
Europa	. .	. .	. .	. .	. .	200	227.50	200	[illegible]
Italia	. .	. .	. .	(*b*) 205	200	200	217.50	200	[illegible]
Brasile	. .	. .	. .	. .	200	200	217.50	200	[illegible]
Argentina	. .	. .	. .	. .	200	200	217.50	200	[illegible]
Savoia	. .	200	200	200-205	200	200	217.50	200	[illegible]
Centro America	. .	200	200	200	200	200	217.50	200	[illegible]
Venezuela	. .	200	200	200	200	200	217.50	200	[illegible]
Nord America.	. .	200	200	200	200-195	195	212.50	195	[illegible]
Città di Milano	. .	200-195	195	195	195	195	212.50	195	[illegible]
Città di Torino	. .	200-195	195	195	195	195	212.50	195	[illegible]

(*a*) Dall'Italia per Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Sabanilla e Puerto [illegible] Per la destinazione di Colon si consenti per tutti i piroscafi nolo superiore di 5 lire a quelli [illegible] per gli altri porti del Centro America, compresa però nel nolo la tassa di sbarco impost[illegible] Repubblica di Panama.

(*b*) Nolo stabilito nel corso del terzo quadrimestre 1905.

(segue) Linea del Centro America.

PIROSCAFI	Noli massimi per l'anno 1902	Noli massimi per l'anno 1903	Noli massimi per l'anno 1904	Noli massimi per l'anno 1905	Noli massimi per l'anno 1906	Noli massimi per l'anno 1907	Noli proposti dai vettori per il 1° quadrimestre 1908.	Noli che il Commissariato avrebbe approvato per il 1° quadrimestre 1908.	Noli approvati dal Commissariato o stabiliti dal Ministro degli Affari Esteri per il 1° quadrimestre 1908.
Compagnia Transatlantica di Barcellona.									
Buenos Aires	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
León XIII	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
Manuel Calvo	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
P. de Satrustegui	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
Montevideo	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
Montserrat	..	(a) 195	(b) 195	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190
Antonio Lopez	..	..	..	(c) (d) 195-190	(d) 190	(e) 190	(f) 205	(g) 190	(g) 190

(a) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra.

(b) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Il nolo fu fissato in lire 200 per Puerto Limon, Colon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra, e in lire 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(c) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 200 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e la Guayra; lire 205 per Colon, e lire 220 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(d) Dall'Italia per Puertorico e Habana. Lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; lire 200 per Colon, e lire 215 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

(e) Dall'Italia per Puertorico. Lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; lire 200 per Colon; lire 220 per Habana e lire 240 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana. Questi prezzi furono stabiliti a cominciare dal 2° quadrimestre 1907, mentre pel 1° quadrimestre si mantennero i noli fissati per l'anno precedente.

(f) Tali noli furono proposti per Puertorico, Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra. La Società propose inoltre per Colon lire 210; per Habana lire 230 (compresa la tassa di sbarco), e per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana, lire 250.

(g) Dall'Italia per Puertorico. Lire 195 per Puerto Limon, Sabanilla, Puerto Cabello, Curaçao e La Guayra; lire 200 per Colon; lire 220 per Habana e lire 240 per Vera Cruz, con immediato trasbordo ad Habana.

ALLEGATO B.

Noli praticati in alcuni porti esteri pel trasporto dei passeggieri di 3ª classe (*)

PORTI EUROPEI

Norvegia.

Christiania.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Co.	Hamburg-Amerika Linie	Danske forenede Dampskibsselskab
Montevideo	304.80	304.80	. .
Buenos Aires	304.80	304.80	. .
Rio de Janeiro	304.80	304.80	. .
Santos	301.80	304.80	. .
Bahia	304.80	304.80	. .
Pernambuco	304.80	304.80	. .
Belem (Parà)	304.80	304.80	. .
Manaos	304.80	304.80	. .
La Guayra	304.80	304.80	. .
Puerto Cabello	304.80	304.80	. .
Sabanilla	304.80	304.80	. .
Avana	. .	368.80	. .
Nuova Orleans	. .	. .	338.38
Nuova York	. .	. .	200.55 a 210.24
Boston	. .	. .	200.55 a 210.24
St. John (Canadà)	. .	. .	240.36
Quebec	. .	. .	256.15
Montreal	. .	. .	245.63

(*) Le cifre riportate sono tratte da alcuni rapporti dei R. Consoli e delle Camere di Commercio italiane all'estero, del mese di novembre 1907. I prezzi sono indicati in lire italiane.

Inghilterra.

Glasgow.

DESTINAZIONI	Anchor Line		Allan Line	Donaldson Line
	Celeri	Commerciali		
Nuova York	156	150	143.75	. .
Boston	156	150	131.25	. .
St. John (Canadà)	. .	. .	. .	137.50

Liverpool.

DESTINAZIONI	White Star Line (1)		Cunard Line (1)		American Line (1)	Dominion Line	Canadian Pacific R. Co. (2)		Allan Line	
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali			Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali
Nuova York	168.75	150 a 162.50	168.75	156.25 a 162.50	150	. .	. .	. .	. .	. .
Boston	168.75	150 a 162.50	168.75	156.25 a 162.50	150	. .	. .	. .	. .	. .
Halifax	. .	. .	. .	. .	. .	137.50	. .	. .	. .	. .
St John (Canadà)	. .	. .	. .	. .	. .	. .	143.75	137.50	. .	. .
Quebec	. .	. .	. .	. .	. .	137.50	143.75	137.50	143.75	137.50
Montreal	. .	. .	. .	. .	. .	(3) 150.50	. .	. .	. .	. .

(1) La Compagnia fa proseguire i passeggieri per Philadelphia e Baltimora senz'altra spesa.
(2) Questa Compagnia non prende che emigranti scandinavi.
(3) Compreso il viaggio ferroviario da Quebec a Montreal.

Southampton.

DESTINAZIONI	Royal Mail Company	American Line	White Star Line
Montevideo	200 —	. .	. .
Buenos Aires	200 —	. .	. .
Rio de Janeiro.	200 —	. .	. .
Santos.	200 —	. .	. .
Bahia	200 —	. .	. .
Pernambuco.	200 —	. .	. .
Belem (Parà)	. .	. .	. .
Manaos	. .	. .	. .
La Guayra	300 —	. .	. .
Puerto Cabello.	. .	. .	. .
Sabanilla.	300 —	. .	. .
Colon	300 —	. .	. .
Vera Cruz	200 —	. .	. .
Avana.	. .	. .	. .
Nuova Orleans.	. .	. .	. .
Nuova York.	. .	162.50	162.50
Boston	. .	162.50	162.50

Germania.

Amburgo e Brema.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie		Norddeutscher Lloyd		Amburghese Sud-Americana
	Celeri	Commerciali	Celeri	Commerciali	
Montevideo	. .	200 —	. .	187.50	200 —
Buenos Aires	. .	200 —	. .	187.50	200 —
Rio de Janeiro	. .	187.50	. .	187.50	187.50
Santos	. .	187.50	. .	187.50	187.50
Bahia	. .	187.50	. .	187.50	187.50
Pernambuco	. .	187.50	. .	187.50	187.50
Belem (Parà)	. .	200 —	. .	. .	200 —
Manaos	. .	225 —	. .	. .	225 —
La Guayra	. .	262.50	. .	. .	262.50
Puerto Cabello	. .	262.50	. .	. .	262.50
Sabanilla	. .	262.50	. .	. .	262.50
Colon	. .	262.50	. .	. .	. .
Vera Cruz	. .	200 —	. .	. .	. .
Avana	. .	200 —	. .	. .	. .
Nuova York	187.50	162.50	225 —	200 —	. .
Nuova Orleans	. .	296 —	. .	. .	. .
Boston	. .	162.50	. .	. .	. .
Quebec	. .	213 —	. .	. .	. .
Montreal	. .	200 —	. .	. .	. .

Olanda.

Rotterdam.

DESTINAZIONI	Holland American Line
Nuova York	187 —

Belgio.

Anversa.

DESTINAZIONI	Norddeutscher Lloyd	Hamburg-Amerika Linie (1)	Red Star Line	Cunard Line	Allan Line (2)	Dominion Line	American Line (3)	White Star Line (2)	Holland American Line (4)	Canadian Pacific R.
Montevideo	200 —	200 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Buenos Aires	200 —	200 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Pernambuco	187.50	187.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Bahia	187.50	187.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Rio de Janeiro	187.50	187.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Santos	187.50	187.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Belem (Parà)	. .	200 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Manaos	. .	225 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
La Guayra	. .	262.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Puerto Cabello	. .	262.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Sabanilla	. .	262.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Colon	. .	262.50	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Vera Cruz	. .	200 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Avana	200 —	200 —	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Nuova York	. .	. .	175 —	175 —	. .	. .	175 —	175 —	175 —	. .
Boston	. .	. .	. .	175 —	. .	. .	. .	175 —	. .	. .
Halifax	. .	. .	. .	. .	175 —	175 —	. .	. .	. .	. .
St. John (Canadà)	. .	. .	. .	. .	175 —	. .	. .	. .	. .	175 —
Quebec	. .	. .	. .	. .	175 —	195 —	. .	. .	. .	175 —
Montreal	. .	. .	. .	. .	175 —	195 —	. .	. .	. .	. .

(1) Partenza da Amburgo.
(2) „ Liverpool.
(3) „ Southampton.
(4) „ Rotterdam.

Francia.

Havre.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis	Allan Line	Booth Line	Hamburg Amerika Linie
Nuova York	175-165	. .	. .	. .	. .
Montevideo	. .	150	. .	. .	. .
Buenos Aires	. .	150	. .	. .	. .
Santos	. .	150	. .	. .	. .
Rio de Janeiro	. .	150	. .	. .	. .
Bahia	. .	150	. .	. .	. .
Pernambuco	. .	150	. .	. .	. .
Belem (Parà)	. .	. .	. .	200	. .
Manaos	. .	. .	. .	225	. .
Vera Cruz	. .	. .	. .	. .	200
Avana	. .	. .	. .	. .	200
Halifax	. .	. .	140	. .	. .
St. John (Canadà)	. .	. .	140	. .	. .

Cherbourg.

DESTINAZIONI	American Line	Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Linie	Red Star Line	Royal Mail	Amburghese Sud-Americana
Nuova York	162.50	162.50	162.50	162.50	. .	. .
Pernambuco	. .	. .	. .	. .	200 —	. .
Bahia	. .	. .	. .	. .	225 —	. .
Rio de Janeiro	. .	. .	. .	. .	225 —	. .
Santos	. .	. .	. .	. .	225 —	. .
Montevideo	. .	. .	. .	. .	225 —	200 —
Buenos Aires	. .	. .	. .	. .	225 —	200 —

St. Nazaire.

DESTINAZIONI	Compagnie Générale Transatlantique
La Guayra	200
Puerto Cabello	200
Sabanilla	200
Colon	200
Vera Cruz	200
Avana	200

La Rochelle-Pallice.

DESTINAZIONI	Pacific Steam Navigation Company
Montevideo	200 —
Buenos Aires.	200 —
Rio de Janeiro	187.50
Santos	187.50
Bahia	187.50
Pernambuco	187.50

Bordeaux.

DESTINAZIONI	Messageries Maritimes	Compagnie Générale Transatlantique	Chargeurs Réunis
Pernambuco	250	. .	. .
Bahia	250	. .	. .
Rio de Janeiro	250	. .	. .
Santos.	250	. .	. .
Montevideo	250	. .	150
Buenos Aires	250	. .	150
Colon	. .	200	. .
Vera Crus	. .	200	. .
Avana.	. .	200	. .
Nuova Orleans	. .	200	. .

Marsiglia.

DESTINAZIONI	Hamburg Amerika Linie	Transports Maritimes	La Veloce
Montevideo	170 —	170	. .
Buenos Aires	170 —	170	. .
Rio de Janeiro	160 —	170	. .
Santos.	160 —	170	. .
Bahia	160 —	. .	. .
Pernambuco.	160 —	. .	. .
Belem (Parà)	270 —	. .	. .
Manaos	295 —	. .	. .
La Guayra	200 —	. .	200
Puerto Cabello.	200 —	. .	200
Sabanilla.	200 —	. .	. .
Colon	200 -	. .	200
Vera Cruz	200 —	. .	. .
Avana.	200 —	. .	. .
Nuova Orleans.	230 —	. .	. .
Nuova York.	210 —	. .	. .
Boston.	232.50	. .	. .

Portogallo e Spagna.

Lisbona.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Pacific S. N. C.	Messageries Maritimes	Amburghese Sud-Americana	Hamburg Amerika Linie	Booth Line	Norddeutscher Lloyd	Chargeurs Réunis	Empreza Insulana de Navigacão	I. H. Andersen Sucessores
Montevideo	209	209	209	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Buenos Aires	209	209	209	209	209	. .	. .	. .	. .	. .
Rio de Janeiro	184	184	184	165	165	. .	162	157	. .	. .
Santos	184	184	184	165	165	. .	162	157	. .	. .
Bahia	184	184	184	165	165	. .	162	162	. .	. .
Pernambuco	184	184	184	165	165	. .	162	162	. .	. .
Belem (Parà)	. .	. .	. .	. .	. .	159	. .	. .	. .	. .
Manaos	. .	. .	. .	. .	. .	192	. .	. .	. .	. .
Vera Cruz	. .	. .	. .	. .	214	. .	. .	. .	. .	. .
Avana	. .	. .	. .	. .	192	. .	. .	. .	. .	. .
Nuova York	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	176	176

Cadice.

DESTINAZIONI	Compagnia Transatlantica di Barcellona	La Veloce	Amburghese Sud-Americana	Navigazione Generale Italiana	Pinillos, Izquierdo & C.	Navigazione Transatlantica Barcellona
Montevideo	186.35	186.35	81.80	186.35	. .	177.40
Buenos Aires	186.35	186.35	81.80	186.35	. .	177.40
La Guayra	231.80	. .	. .	. .	. .	. .
Puerto Cabello	231.80	. .	. .	. .	. .	. .
Sabanilla	231.80	. .	. .	. .	. .	. .
Colon	231.80	. .	. .	. .	. .	. .
Vera Cruz	231.80	. .	222.80	. .	209.10	. .
Avana	216.75	. .	184.95	. .	193.95	. .
Nuova York	187.90	. .	. .	. .	. .	. .

Nota. — Nei prezzi suindicati è compresa la tassa d'emigrazione.

Barcellona.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Transatlantica di Barcellona	Folch & C.	Pinillos, Izquierdo & C.	Lloyd Italiano	Transports Maritimes	Lloyd Sabaudo
Buenos Aires	175	175	173	161	. .	175	175	175
Montevideo	175	175	178	161	. .	175	175	. .
Santos.	175	175	. .	161	. .	. .	175	. .
Rio de Janeiro.	175	175	. .	161	. .	. .	175	. .
La Guayra	. .	182	217	. .	. .	. .	. .	. .
Puerto Cabello.	. .	182	217	. .	. .	. .	. .	. .
Sabanilla.	. .	182	217	. .	. .	. .	. .	. .
Colon	. .	187	217	. .	. .	. .	. .	. .
Vera Cruz	. .	. .	217	. .	. .	. .	. .	. .
Avana.	. .	. .	195	174	178 —	. .	. .	. .
Nuova York.	. .	. .	195	. .	. .	. .	. .	. .
Nuova Orleans.	. .	. .	. .	218	212.60	. .	. .	. .

Nota. — Ai prezzi indicati, in lire italiane, deve aggiungersi una *peseta* per tassa d'imbarco per ciascun emigrante; più, come tassa d'immigrazione, *pesetas* 16.70 pel porto di Nuova York e 8.35 per quello di Avana.

Austria-Ungheria.

Trieste.

DESTINAZIONI	Compagnia Austro-Americana Fratelli Cosulich	Cunard Line
Nuova York	180	180

Fiume.

DESTINAZIONI	Cunard Line
Nuova York	199.50

PORTI AMERICANI

America Settentrionale.

Montreal.

DESTINAZIONI	Allan Line		Dominion Line	Canadian Pacific R. Co.
	Celeri	Commerciali		
Glasgow (via Liverpool)	148	142	142	186
Liverpool	148	142	142	186
Brema	176	170	170	170
Amburgo	176	170	170	170
Anversa	176	170	170	170
Havre	176	170	165	170
Prepagati:				
Glasgow	. .	142	155	155
Liverpool	148	142	142	142
Anversa	178	170	175	. .

Boston.

DESTINAZIONI	White Star Line
Genova	175 —
Napoli	175 —
Palermo	190 —
Messina	190 —
Prepagati:	
da Genova a Boston	182.50
» Napoli »	182.50
» Palermo »	182.50
» Messina »	182.50

Nuova York.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Norddeutscher Lloyd	Hamburg Amerika Linie		Anglo-Italiana (AnchorLine)		Fabre Line	Prince Line	Compagnie Générale Transatlantique (via *Havre*)	Cunard Line	White Star Line	Transatlantica di Barcellona	Lloyd Italiano	Compagnia Austro-Americana Fratelli Cosulich	Siculo-Americana	Lloyd Sabaudo
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali		Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali										
Genova	165	155	165	160	180	170	150	145	140	170	135	189.25	185-150	180-175	125 —	160	145-135	155-135	160
Napoli	165	155	165	160	180	170	150	145	140	170	135	202.50	185-150	180-175	125 —	160	145-135	155-135	160
Palermo	180	170	180	175	195	185	165	160	155	185	150	. .	200-165	195-190	140 —	175	160-150	170-150	175
Messina.	18)	170	180	175	195	185	165	160	155	185	150	. .	200-165	195-190	140 —	175	160-150	170-150	175
Havre	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	165-115	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Prepagati (acquistati a Nuova York) da:																			
Genova	172.50		167.50		170	165	145	150	140	155	. .	207.75	. .	182.50	142.50	155	. .	150-135	150
Napoli	172.50		167.50		170	165	145	150	140	155	. .	. .	. .	182.50	142.50	155	. .	150-135	150
Palermo	172.50		167.50		185	180	160	165	155	170	. .	. .	. .	182.50	142.50	170	157.50	165-150	165
Messina	172.50		167.50		185	180	160	165	155	170	. .	. .	. .	182.50	142.50	170	157.50	165-150	165
Havre	. .		. .		. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .

Nuova Orleans.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana
Palermo	195.70
Da Palermo a Nuova Orleans (prepagato)	185.40

America Centrale.

Avana.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	Pinillos, Izquierdo & C.	Hamburg-Amerika Linie		Società Anonima di Navigazione A. Blanch & C.
				Rapidi	Comm.	
Genova	200 —	. .	. .	. .	. .	. .
Barcellona	181.75	. .	181.75	. .	. .	159
Cadice	181.75	. .	181.75	. .	. .	. .
Coruna	166.75	166.25	146.75	. .	146.75	. .
Santander	166.75	166.25	146.75	156.75	. .	. .
St. Nazaire	. .	160 —	. .	. .	. .	. .
Havre	. .	. .	. .	156.75	146.75	. .
Amburgo	. .	. .	. .	156.75	146.75	. .
Prepagati da:						
Genova	206.25	. .	. .	. .	. .	. .
Barcellona	186.25	. .	201 —	. .	. .	. .
Cadice	186.25	. .	201 —	. .	203.70	. .
Coruna	171.25	214.65	. .	. .	203.70	. .
Santander	171.25	214.65	. .	. .	. .	. .
St. Nazaire	. .	205 —	. .	. .	. .	. .
Havre	. .	. .	. .	200 —	. .	. .
Amburgo	. .	. .	. .	200 —	. .	. .

Puerto Cabello.

DESTINAZIONI	Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique	La Veloce
Cadice	175	. .	. .
Barcellona	175	. .	180
Genova	175	. .	190
Napoli	175	. .	190
Marsiglia	. .	180	. .
Bordeaux	. .	180	. .
St. Nazaire	. .	180	. .

La Guayra.

DESTINAZIONI	La Veloce	Compagnia Transatlantica di Barcellona	Compagnie Générale Transatlantique
Cadice	. .	175	. .
Barcellona	175	175	. .
Genova	175	175	. .
Napoli	175	175	. .
Marsiglia	200	. .	. .
St. Nazaire	. .	. .	400
Bordeaux	. .	. .	400
Prepagati:			
da Cadice	. .	175	. .
„ Barcellona	200	175	. .
„ Genova	200	175	. .
„ Napoli	200	175	. .
„ Marsiglia	200	. .	. .

America Meridionale (1).

Bahia.

DESTINAZIONI	Transports Maritimes	Messageries Maritimes	Royal Mail	Pacific R. N. Mail	Amburghese Sud-Americana	Norddeutscher Lloyd
Marsiglia	185	. .	. .	. .	. .	. .
Genova	185	. .	. .	. .	. .	. .
Napoli	185	. .	. .	. .	. .	. .
Lisbona	. .	. .	. .	246	. .	246
Bordeaux	. .	250	. .	. .	. .	. .
Cherbourg	. .	. .	250	. .	. .	. .
Boulogne s/m.	. .	. .	. .	. .	250	. .

Belem (Parà).

DESTINAZIONI	Booth Line	Amburghese Sud-Americana
Liverpool	192	. .
Lisbona	157	157
Havre	192	192
Amburgo	. .	192

(1) Pei porti del Brasile, ai prezzi indicati si deve aggiungere la tassa di reis 5000 imposta dal Governo Brasiliano per ciascun passeggiero di 3ª classe imbarcato.

Pernambuco.

DESTINAZIONI	Royal Mail	Messageries Maritimes	Transports Maritimes
Cherbourg	180	. .	. .
Southampton	202	. .	. .
Bordeaux	. .	250	. .
Lisbona	. .	201	. .
Vigo	180	201	. .
Genova	. .	. .	150
Napoli.	. .	. .	175

Rio de Janeiro.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Lloyd Italiano	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes
	Rapidi	Comm.	Rapidi	Comm.			
Genova.	200	191	200	183 a 186	200	183	175
Napoli	200	191	200	183 a 186	200	186	175
Prepagati:							
da Genova	178	. .	178	. .	178	160	. .
da Napoli	178	. .	178	. .	178	160	. .

Santos.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	La Ligure-Brasiliana	Transports Maritimes	Italia	Lloyd Italiano	Amburg-Amerika Linie	Ottavio Zino	Lloyd Sabaudo
Genova	203	203	193	178	193 a 198	203	193	178	203
Napoli	203	203	193	178	193 a 198	203	193	178	203
Da Genova o Napoli a Santos (prepagati). . .	178	178	160	160	175	178	. .	. .	178

Montevideo.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana		La Veloce		Transatlantica di Barcellona	Italia	Transports Maritimes	La Ligure-Brasiliana	A. Folch & C.	Lloyd Italiano	
	Rapidi	Commerciali	Rapidi	Commerciali						Rapidi	Commerciali
Barcellona	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63
Marsiglia	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63
Genova	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63
Napoli	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63	63

Buenos Aires.

DESTINAZIONI	Navigazione Generale Italiana	La Veloce	Lloyd Italiano	Italia	Amburghese Sud-Americana	Transatlantica di Barcellona	Transports Maritimes	Pacific S. N. C.	Royal Mail	Messageries Maritimes	Norddeutscher Lloyd	La Ligure-Brasiliana	Hamburg Amerika Linie
Genova	210	210	210	195	. .	165	185	. .	. .	. .	. .	180 —	185
Napoli	210	210	210	195	. .	165	185	. .	. .	. .	. .	180 —	185
Messina	220	220	220	205	. .	. .	195	. .	. .	. .	. .	190 —	195
Catania	220	220	220	205	. .	. .	195	. .	. .	. .	. .	190 —	195
Palermo	220	220	220	205	. .	. .	195	. .	. .	. .	. .	190 —	195
Barcellona	210	210	210	195	. .	165	185	. .	. .	. .	. .	180 —	. .
Vigo	. .	. .	. .	. .	225	205	. .	200	225 —	250	225	. .	. .
Cadice	210	210	210	. .	. .	165	195	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Marsiglia	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	180 —	. .
Cherbourg	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Bordeaux	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	250	. .	. .	. .
La Rochelle Pallice	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Boulogne s/m	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
Liverpool	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	. .	. .
Southampton	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	. .
Lisbona	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	200	225	250	. .	. .	. .
Amburgo	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .
Brema	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .
Anversa	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	225	. .	. .
Da Genova o Napoli a Buenos Aires (prepagato)	190	190	190	180	. .	. .	180	.	. .	. .	. .	162.50	170

ALLEGATO C.

Piroscafi addetti al trasporto degli emigranti dai porti italiani alle Americhe.

(Anno di costruzione, tonnellaggio, numero delle cuccette e velocità)

PIROSCAFI (1)	Anno di costruzione	TONNELLAGGIO		NUMERO delle cuccette (2)			VELOCITÀ				
							desunta dalla prova speciale (3)	raggiunta nei viaggi (4)			
								per l'America Settentrionale		per l'America Meridionale	
		lordo	netto	di I classe	di II classe	di III classe		Numero dei viaggi	Velocità media	Numero dei viaggi	Velocità media
[illegible]avigazione Generale Italiana.											
[illegible]a	1902	5260	3383	38	49	1030	14.75	5	14.28	23	14.65
[illegible]	1901	5602	3594	52	120	1292	* 15.06	26	13.43	8	13.84
[illegible]gna	1901	5602	3594	80	45	1324	* 15 —	19	13.37	11	13.72
[illegible]na	1901	5126	3323	58	. .	1294	* 15.41	33	13.08	2	13.37
[illegible]dia	1901	5126	3323	58	. .	1302	* 15.06	35	13.28	2	13.43
[illegible]nte	1901	6024	3881	. .	. .	1282	12 —	5	10.57	2	11.50
[illegible] **	1899	9196	5846	. .	(5) 52	1926	*13.42	4	12.14	1	13.12
[illegible] **	1889	9203	5801	. .	(5) 52	2016	14.01	2	12.17	1	12.48
[illegible]a **	1902	9000	5618	. .	(5) 52	2004	14.32	. .	. .	1	12.75

(1) I piroscafi segnati con due asterischi hanno due eliche.

(2) Le cifre riportate indicano, per la 3ª classe, il numero massimo di cuccette che possono essere [illegible] su ciascun piroscafo.

(3) Le cifre segnate con un asterisco indicano una velocità desunta non dalle *prove di velocità*, ma [illegible] prove o da viaggi compiuti.

(4) Le cifre segnate nel prospetto si riferiscono alla velocità accertata dalle Capitanerie di porto [illegible] compiuti in servizio di emigrazione dal settembre 1901 a tutto dicembre 1906.

(5) Classe unica.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	TONNELLAGGIO lordo	TONNELLAGGIO netto	NUMERO delle cuccette di I classe	NUMERO delle cuccette di II classe	NUMERO delle cuccette di III classe	VELOCITÀ desunta dalla prova speciale	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Velocità media	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale: Velocità media
La Veloce.											
Europa **	1907	7870	4546	. .	(1) 74	1684	15.23	. .	. .	. .	
Italia **	1905	5300	3381	61	56	890	15.09	1	13.26	9	[illegible]
Brasile **	1905	5289	3358	58	(2) 56	994	15.47	2	14.29	5	[illegible]
Argentina **	1905	5300	3420	60	(3) 56	984	14.35	. .	. .	5	[illegible]
Savoia **	1897	5279	3361	124	72	914	17.33	. .	. .	30	[illegible]
Nord America	1882	4826	2485	. .	(1) 90	1223	14 —	38	13.21	. .	
Centro America	1897	3481	2201	118	64	880	* 13.15	. .	. .	11	[illegible]
Venezuela	1898	3531	2227	80	76	761	14.41	. .	. .	11	[illegible]
Città di Milano	1897	4041	2571	. .	(1) 40	1290	13.05	24	11.39	8	[illegible]
Città di Torino	1897	4040	2568	. .	(1) 40	1496	13.26	24	11.33	9	[illegible]
Norddeutscher Lloyd.											
Kaiser Wilhelm der Grosse **	1897	14349	5521	610	324	580	* 22.07	. .	. .	. .	
Friedrich der Grosse **	1896	10885	6853	252	241	1960	* 14.50	. .	. .	. .	
Königin Luise **	1896	10711	6833	248	286	1700	15.67	23	14.37	. .	
Barbarossa **	1896	10915	6564	262	235	1760	14.75	2	14 —	. .	
König Albert **	1899	10643	6590	160	108	1556	16.08	25	14.92	. .	
Prinzess Irene **	1900	10881	6687	224	107	1653	17.48	33	14.77	. .	
Neckar **	1900	9835	6170	99	20	2731	* 13.46	7	13.69	. .	
Weimar	1891	4996	3176	. .	(1) 57	1555	13.84	8	12.53	. .	
Gera	1890	5005	3166	59	. .	1555	13 —	1	13.78	. .	
Hamburg-Amerika Linie.											
Hamburg **	1899	10599	6597	267	147	1220	* 14.23	5	14.42	. .	
Moltke **	1901	12335	7633	328	178	980	* 15.17	8	14.73	. .	
Bulgaria **	1898	11077	7091	. .	. .	2617	12.50	2	11.38	[illegible]	
Batavia **	. .	11464	7300	. .	(1) 210	1711	12.90	. .	. .	.	

(1) Classe unica.
(2) Oltre a 16 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.
(3) Oltre a 10 posti di succursale di 2ª classe, quando è montata.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	TONNELLAGGIO lordo	TONNELLAGGIO netto	NUMERO delle cuccette di I classe	NUMERO delle cuccette di II classe	NUMERO delle cuccette di III classe	VELOCITÀ desunta dalla prova speciale	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale Velocità media	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale Velocità media
Italia.											
[illegible] **	1905	4906	3117	. .	(1) 70	1278	13.21	. .	. .	10	12.77
[illegible] **	1905	4854	3092	. .	(1) 75	1282	13.20	. .	. .	9	13.15
[illegible]	1901	4251	2748	. .	(1) 42	1319	12.85	4	12 —	26	12.38
[illegible]	1900	4251	2748	. .	(1) 42	1306	12.90	. .	. .	30	12.15
La Patria.											
[illegible] **	1907	6752	4204	72	. .	1852	16.17	. .	. .	. .	. .
[illegible] **	1905	5551	3244	50	. .	1660	18.31	12	14.55	. .	. .
…ania	1903	5253	2739	42	. .	1523	17.78	25	13.56	. .	. .
[illegible]	1891	3305	2135	66	. .	1373	17.10	38	14.18	. .	. .
…pagnia Transatlantica di Barcellona.											
…Aires	1888	5922	3765	75	68	972	14.82	10	11.99	. .	. .
…XIII	1888	4686	2950	118	34	908	13.50	5	12.18	13	13.08
…Calvo **	1892	5600	3411	84	62	1006	* 13 —	13	12.06	. .	. .
…Satrustegui	1890	4650	2718	168	30	1022	12.60	1	13.51	17	13.21
…ideo	1888	5188	3343	98	48	1182	* 13 —	10	12.36	. .	. .
…errat	1889	4390	2305	122	(2) 36	619	13.79	9	12.68	. .	. .
…Lopez	1891	6238	4059	81	48	1048	* 13.25	5	11.76	. .	. .
La Ligure-Brasiliana.											
…berto	1892	3164	2066	. .	(1) 60	791	12.43	. .	. .	24	11.27
…mazonas	1891	3174	2053	. .	(1) 52	925	12.13	. .	. .	24	10.99
[illegible]	1891	3060	1973	. .	(1) 38	1077	12.28	. .	. .	21	11 —

(1) Classe unica.

(2) Oltre a 24 di 3ª classe distinta.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	TONNELLAGGIO lordo	TONNELLAGGIO netto	NUMERO delle cuccette di I classe	NUMERO delle cuccette di II classe	NUMERO delle cuccette di III classe	VELOCITÀ desunta dalla prova speciale	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale – Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale – Velocità media	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale – Numero dei viaggi	VELOCITÀ raggiunta nei viaggi per l'America Meridionale – Velocità media
Unione Austriaca di Navigazione.											
Francesca	1905	4950	3345	15	(1) 26	1442	13.50	8	12.03	. .	. .
Sofia Hohenberg	1905	5421	3520	26	20	1290	14.41	1	12.73	. .	
Anglo-Italiana.											
Italia	1904	4806	3005	12	. .	1550	15.67	18	13.08	. .	. .
Calabria	1901	4376	2588	12	. .	1359	14.04	31	11.91	. .	. .
Perugia	1901	4348	2565	12	. .	1317	13.60	33	11.67	. .	.
Algeria	1891	4510	2931	14	. .	1294	11.58	22	10.59	. .	. .
Transports maritimes.											
Plata **	1907	5579	3547	. .	. .	. .	16.14	. .	. .	. .	
Pampa **	1906	4468	2877	. .	. .	1132	16.05	. .	. .	1	[illegible]
Formosa **	1906	4468	2877	. .	. .	1105	15.67	. .	. .	2	[illegible]
Algérie	1901	4268	2200	50	(3) 40	899	* 13.17	. .	. .	21	[illegible]
Aquitaine	1891	3215	2187	22	40	807	13.01	. .	. .	13	[illegible]
Provence	1884	3433	2129	64	(4) 36	835	13.08	. .	. .	22	[illegible]
Italie	1895	4160	2695	36	(5) 44	721	14.24	. .	. .	36	[illegible]
Espagne	1891	4109	2665	50	(3) 40	914	* 13.06	. .	. .	23	[illegible]
France	1897	4269	2720	36	24	808	13.60	. .	. .	16	[illegible]

(1) Oltre a 48 di 2ª classe economica.

(2) Classe unica.

(3) Oltre a 48 di 3ª classe distinta.

(4) Oltre a 42 di 3ª classe distinta.

PIROSCAFI	Anno di costruzione	TONNELLAGGIO lordo	TONNELLAGGIO netto	NUMERO delle cuccette di I classe	di II classe	di III classe	VELOCITÀ desunta dalla prova speciale	raggiunta nei viaggi per l'America Settentrionale: Numero dei viaggi	Velocità media	per l'America Meridionale: Numero dei viaggi	Velocità media
White Star Line.											
Celtic **	1901	20904	13449	483	350	1468	* 16.01	1	16.26	. .	. .
Cedric **	1903	21035	13519	360	853	1798	* 16.04	. .	. .	. .	. .
Republic **	1903	15378	9742	362	252	2268	* 14.07	15	14.68	. .	. .
Romanic **	1898	11394	7416	331	240	1565	* 15.30	24	14.25	. .	. .
Canopic **	1900	12907	7717	244	250	1700	* 15.26	28	14.54	. .	. .
Cretic **	1902	13518	8663	342	52	2103	* 13.90	14	14.37	. .	. .
Lloyd Italiano.											
Florida **	1905	5112	3231	. .	. .	1526	14.70	5	13.08	3	13.47
Mendoza **	1905	7217	4703	118	. .	1376	13.50	. .	. .	7	14.14
Indiana **	1905	5106	3227	. .	. .	1440	13.52	5	12.62	3	13.21
Luisiana **	1906	4983	3061	. .	. .	1530	15.03	4	13.35	1	14.26
Cordova **	1906	4818	3106	. .	. .	967	15.30	. .	. .	3	14.60
Virginia **	1906	5181	3161	20	. .	1476	14.74	1	14.10	1	13.57
Siculo-Americana.											
Italia	1904	6366	3949	. .	. .	1800	* 12.51	6	10.71	. .	. .
San Giorgio **	1907	5960	3708	. .	. .	. .	13.09	. .	. .	. .	. .
San Giovanni **	1907	5907	3686	. .	. .	. .	14.30	. .	. .	. .	. .
Lloyd Sabaudo.											
Tommaso di Savoia **	1907	7699	4872	174	126	1168	17.51	. .	. .	. .	. .
Re d'Italia **	1907	6149	3943	. .	(1) 64	1768	13.86	. .	. .	. .	. .
Regina d'Italia **	1907	6152	3939	. .	(1) 62	1760	14.87	. .	. .	. .	. .
Principe di Piemonte **	1907	6278	4005	. .	. .	1784	14.78	. .	. .	. .	. .

(1) Classe unica.

ALLEGATO **D.**

Noli effettivamente praticati dai vettori
nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1907

Settembre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI [illegible]
Navigazione Generale Italiana.					
Sicilia	Genova	Brasile	193 —	178	[illegible]
		Plata	205 —	190	[illegible]
Sannio	Id.	Nuova York	195 —	182	[illegible]
Lombardia	Id.	Plata	205 —	190	[illegible]
Il Piemonte	Id.	Nuova Orleans	190 —	174	[illegible]
Campania	Id.	Nuova York	195 —	182	[illegible]
La Veloce					
Centro America	Genova	Centro America	217.50	200	[illegible]
Europa	Id.	Nuova York	205 —	187	[illegible]
Savoia	Id.	Plata	202.50	190	[illegible]
Città di Torino	Id.	Nuova York	173 —	165	[illegible]
Brasile	Id.	Brasile	190.50	178	[illegible]
		Plata	202.50	190	[illegible]
Norddeutscher Lloyd.					
Prinzess Irene	Genova	Nuova York	197 —	187	[illegible]
Königin Luise	Id.	Id.	197 —	187	[illegible]
König Albert	Id.	Id.	197 —	187	[illegible]

(*segue*) **Settembre 1907.**

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
Lloyd Italiano.					
[illegible]za	Genova	Brasile	190	178	178
		Plata	200	190	190
[illegible]ia	Id.	Nuova York	200	187	187
[illegible]	Id.	Plata	200	190	190
[illegible]iana	Id.	Nuova York	200	187	187
Italia.					
[illegible]	Genova	Brasile	180	168	168
		Plata	190	175	175
[illegible]	Id.	Brasile	185	173	173
		Plata	195	180	180
[illegible]	Id.	Brasile	180	168	168
		Plata	190	175	175
Hamburg-Amerika Linie.					
[illegible]	Genova	Nuova York	205	187	187
[illegible] Adalbert	Id.	Plata	190	170	170
[illegible]	Id.	Nuova York	205	187	187
La Patria.					
[illegible]	Napoli	Nuova York	192	182	182
[illegible]nna	Id.	Id.	197	187	187
[illegible]zia	Id.	Id.	187	(1) 182	(1) 182

(1) Nolo provvisorio.

(*segue*) **Settembre 1907.**

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI [illegible]
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Montevideo.	Genova	Centro America	200	190	[illegible]
Antonio Lopez	Id.	Nuova York	172	162	[illegible]
La Ligure-Brasiliana.					
Re Umberto	Genova	Brasile	173	160	[illegible]
		Plata	178	162	[illegible]
Anglo-Italiana.					
Calabria.	Napoli	Nuova York	175	165	[illegible]
Italia.	Id.	Id.	182	172	[illegible]
Transports Maritimes.					
Algériè	Genova	Brasile	168	158	[illegible]
		Plata	175	165	[illegible]
Formosa.	Id.	Plata	195	185	[illegible]
Espagne.	Id.	Id.	175	165	[illegible]
White Star Line.					
Cretic	Napoli	Nuova York	212	187	[illegible]
Canopic.	Id.	Boston	212	187	[illegible]
Lloyd Sabaudo.					
Principe di Piemonte . . .	Genova	Nuova York	197	(1) 182	[illegible]
Siculo-Americana.					
San Giorgio	Napoli	Nuova York	187	182	[illegible]
Italia.	Id.	Id.	160	149	[illegible]

(1) Nolo provvisorio.

Ottobre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
...igazione Generale Italiana.					
...rdegna	Genova	Brasile	193 —	178	178
		Plata	205 —	190	190
...mbria	Id.	Plata	205 —	190	190
...guria	Id.	Nuova York	200 —	187	187
...zio	Id.	Brasile	188 —	173	173
		Plata	200 —	185	185
S...a	Id.	Plata	205 —	190	190
La Veloce.					
V...zuela	Genova	Centro America	217.50	200	200
N... America	Id.	Nuova York	190 —	182	182
A...ntina	Id.	Brasile	190.50	178	178
		Plata	202.50	190	190
...opa	Id.	Nuova York	205 —	187	187
C...à di Milano	Id.	Brasile	168.50	156	156
		Plata	182.50	170	170
...a	Id.	Plata	202.50	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
N...kar	Napoli	Nuova York	192 —	182	182
P...zess Irene	Genova	Id.	197 —	187	187
K...gin Luise	Id.	Id.	197 —	187	187

(segue) Ottobre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	[illegible]
Lloyd Italiano.					
Cordova	Genova	Brasile	190	178	[illegible]
		Plata	200	190	[illegible]
Virginia	Id.	Plata	200	190	[illegible]
Florida	Id.	Nuova York	200	187	[illegible]
Mendoza	Id.	Brasile	190	178	[illegible]
		Plata	200	190	[illegible]
Italia.					
Bologna	Genova	Plata	195	180	[illegible]
Ravenna	Id.	Brasile	180	168	[illegible]
		Plata	190	175	[illegible]
Hamburg-Amerika Linie.					
Bulgaria.	Genova	Nuova York	195	172	[illegible]
Prinz Oscar	Id.	Plata	190	170	[illegible]
Hamburg	Id.	Nuova York	205	187	[illegible]
Batavia	Id.	Id.	190	167	[illegible]
La Patria.					
Germania	Napoli	Nuova York	192	182	[illegible]
Roma.	Id.	Id.	192	182	[illegible]
Madonna	Id.	Id.	197	187	[illegible]

(segue) Ottobre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
[illegible] Transatlantica di Barcellona.					
[illegible]os Aires	Genova	Centro America	200	190	190
[illegible] Calvo	Id.	Nuova York	172	162	162
La Ligure-Brasiliana.					
[illegible]	Genova	Brasile	173	158	158
		Plata	178	160	160
Anglo-Italiana.					
[illegible]	Napoli	Nuova York	175	165	165
[illegible]	Id.	Id.	145	135	135
Transports Maritimes.					
[illegible]	Genova	Brasile	168	158	158
		Plata	175	165	165
[illegible]	Id.	Plata	195	185	185
[illegible]	Id.	Id.	190	(1) 180	(1) 180
White Star Line.					
[illegible]	Napoli	Boston	212	187	187
[illegible]	Id.	Nuova York	212	187	187
[illegible]	Id.	Boston	212	187	187
Lloyd Sabaudo.					
[illegible] d'Italia	Genova	Plata	. .	(1) 185	(1) 185
[illegible] Italia	Id.	Nuova York	197	187	187

(1) Nolo provvisorio.

(segue) Ottobre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
Siculo-Americana.					
San Giovanni	Napoli	Nuova York	187	182	[illegible]
San Giorgio	Id.	Id.	187	182	[illegible]
Unione Austriaca di Navigazione.					
Sofia Hohenberg	Palermo	Nuova Orleans	192	182	[illegible]
Francesca	Id.	Nuova York	167	157	[illegible]

Novembre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
[illegible]igazione Generale Italiana.					
[illegible]mio	Genova	Nuova York	195 —	182	182
[illegible]bardia	Id.	Plata	205 —	190	190
[illegible]mpania	Napoli	Nuova York	195 —	182	182
[illegible]gna	Genova	Brasile	193 —	178	178
		Plata	205 —	190	190
La Veloce.					
[illegible] America	Genova	Centro America	217.50	200	200
[illegible]voia	Id.	Plata	202.50	190	190
[illegible]d America.	Napoli	Nuova York	190 —	182	182
[illegible] di Torino	Genova	Brasile	168.50	156	156
		Plata	182.50	170	170
[illegible]pa	Id.	Nuova York	205 —	187	187
[illegible]	Id.	Brasile	190.50	178	178
		Plata	202.50	190	190
Norddeutscher Lloyd.					
[illegible] Albert	Genova	Nuova York	197 —	187	187
[illegible]	Napoli	Id.	192 —	182	182
[illegible]ich der Grosse . . .	Genova	Id.	197 —	187	187
Lloyd Italiano.					
[illegible]ana	Genova	Nuova York	200 —	187	187
[illegible]ana	Id.	Plata	200 —	190	190
[illegible]ova	Id.	Id.	200 —	190	190

(segue) Novembre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI		
			proposti dai vettori	fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato	[illegible]
Italia.					
Siena.	Genova	Plata	195	190	[illegible]
Toscana	Id.	Brasile	180	168	[illegible]
		Plata	190	175	[illegible]
Hamburg-Amerika Linie.					
Moltke	Genova	Nuova York	205	187	[illegible]
Prinz Adalbert	Id.	Plata	190	170	[illegible]
Bulgaria	Id.	Nuova York	195	172	[illegible]
La Patria.					
Venezia	Napoli	Nuova York	187	187	[illegible]
Germania	Id.	Id.	192	182	[illegible]
Roma.	Id.	Id.	192	182	[illegible]
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Montserrat	Genova	Centro America	200	190	[illegible]
Montevideo.	Id.	Nuova York	172	162	[illegible]
La Ligure-Brasiliana.					
Rio Amazonas	Napoli	Brasile	173	158	[illegible]
		Plata	178	160	[illegible]
Re Umberto	Id.	Brasile	173	160	[illegible]
		Plata	178	162	[illegible]

(segue) Novembre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
Anglo-Italiana.					
'labria	Napoli	Nuova York	175	165	165
'alia	Id.	Id.	182	172	172
rugia	Id.	Id.	175	165	165
Transports Maritimes.					
gerie	Genova	Brasile	168*	158	158
		Plata	175	165	165
rmosa.	Id.	Plata	195	185	185
spagne	Id.	Id.	175	165	165
White Star Line.					
epublic	Napoli	Nuova York	212	187	187
manic	Id.	Boston	212	187	187
etic	Id.	Nuova York	212	187	187
Società Anonima Genovese.					
remor	Genova	Plata	155	145	145
Lloyd Sabaudo.					
ncipe di Piemonte . . .	Genova	Nuova York	197*	(1) 182	(1) 182
'Italia	Napoli	Id.	197	187	187
maso di Savoia	Genova	Plata	225	(1) 190	(1) 190
Siculo-Americana.					
... .	Messina	Nuova York	160	149	149
n Giovanni	Napoli	Id.	187	182	182

(1) Nolo provvisorio.

1359

Dicembre 1907.

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI: proposti dai vettori	NOLI: fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.
Navigazione Generale Italiana.				
Liguria	Genova	Nuova York	200 —	187
Umbria	Id.	Plata	205 —	190
Sannio	Id.	Nuova York	195 —	182
Sicilia	Id.	Brasile	193 —	178
		Plata	205 —	190
La Veloce.				
Venezuela	Genova	Centro America	217.50	200
Argentina	Id.	Brasile	190.50	178
		Plata	202.50	190
Italia	Id.	Brasile	190.50	178
		Plata	202.50	190
Nord America	Id.	Nuova York	190 —	182
Norddeutscher Lloyd				
Königin Luise	Genova	Nuova York	197 —	187
Lloyd Italiano.				
Virginia	Genova	Brasile	190 —	178
		Plata	200 —	190
Florida	Napoli	Nuova York	200 —	187
Italia.				
Bologna	Genova	Brasile	185 —	173
		Plata	195 —	180
Ravenna	Id.	Brasile	180 —	168
		Plata	190 —	175

(*segue*) **Dicembre 1907.**

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI		
			proposti dai vettori	fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	praticati dai vettori
Hamburg-Amerika Linie.					
[illegible]burg	Genova	Nuova York	205	187	187
Cyp. Fabre & C.ie.					
Madonna	Napoli	Nuova York	197	187	187
Venezia	Id.	Id.	187	187	187
Compagnia Transatlantica di Barcellona.					
Antonio Lopez	Genova	Centro America	200	190	190
Anglo-Italiana.					
Algeria	Napoli	Nuova York	145	185	185
Transports Maritimes.					
[illegible]	Genova	Brasile	188	173	173
		Plata	195	185	185
[illegible]	Id.	Plata	190	180	180
White Star Line.					
[illegible]opic	Napoli	Boston	213	187	187
Lloyd Sabaudo.					
[illegible]na d'Italia	Genova	Nuova York	197	182	182
Ottavio Zino.					
[illegible]	Genova	Brasile	160	148	148
		Plata	165	158	158

(*segue*) **Dicembre 1907.**

PIROSCAFI	Porto di partenza	DESTINAZIONE	NOLI proposti dai vettori	NOLI fissati dal Ministro degli Esteri o approvati dal Commissariato.	NOLI praticati dai vettori
Unione Austriaca di Navigazione.					
Francesca	Napoli	Plata	170	160	16[illegible]
Sicule-Americana.					
San Giorgio	Napoli	Nuova York	187	18[illegible]	18[illegible]

ALLEGATO E.

Parere del Consiglio superiore di marina.

(13 dicembre 1907)

Presenti: vice-ammiraglio GUALTERIO, *presidente*. Membri onorari: tenente generale del genio navale MASDEA, vice-ammiraglio DE ORESTIS, direttore generale PAGES, maggior generale macchinista GENARDINI, contrammiraglio LEONARDI CATTOLICA. Membro straordinario FIORITO, direttore generale della Marina mercantile.

Con nota del 9 dicembre 1907 il Ministero partecipa che in seguito al mancato accordo fra il Commissariato dell'emigrazione e la maggior parte dei vettori circa la determinazione dei noli massimi pel trasporto degli emigranti durante il 1° quadrimestre 1908, questo Consiglio è chiamato a dare il proprio parere sulla controversia, a tenore dell'art. 14 della legge 31 gennaio 1901, num. 23.

Udite le considerazioni in proposito svolte dal relatore, il Consiglio ha preso conoscenza della relazione del Commissariato della emigrazione e degli annessi documenti, dai quali risulta che stante l'aumento verificatosi nel prezzo dei carboni e la previsione, per l'anno venturo, di un certo rallentamento nel movimento dei passeggieri in partenza, il Commissariato stesso avrebbe consentito un aumento di lire 3 sui noli attuali per la linea del Nord ed un aumento di lire 6 quanto alla linea del Sud, sulla quale maggiormente grava il rincaro del combustibile, senonchè la quasi totalità dei vettori non aderì alle proposte dell' Ufficio predetto ed invocò aumenti in misura assai più elevata allegando principalmente, oltre alle accresciute spese di esercizio, la diminuzione nelle partenze che, secondo quanto essi affermano, sarebbe dovuta

ad una vera crisi nel movimento emigratorio. La Direzione Generale della Marina mercantile si associò alle proposte del Commissariato.

Esaminate e vagliate accuratamente le ragioni addotte dai singoli vettori e tenuti presenti anche i pareri dati dalle Camere di commercio del Regno (fra le quali soltanto quella di Genova propone considerevoli aumenti nei noli attuali, mentre le altre concordemente esprimono l'avviso che questi siano mantenuti invariati), il Consiglio ha ritenuto giustificate le considerazioni esposte dal Commissariato. Invero, quanto alle spese di esercizio, sebbene non possa negarsi che un certo rialzo siasi verificato nel prezzo dei carboni, esso non è così notevole come asseriscono i vettori ed è in parte compensato dalla diminuzione nei noli pel trasporto del combustibile, mentre d'altro canto il costo del vitto non è nel complesso cresciuto, trovando il rincaro di alcuni generi alimentari larga compensazione nella rilevante diminuzione avveratasi nel prezzo del vino. Parimenti l'aumento di prezzo della mano d'opera e dei lubrificanti è di poca entità e non può influire sensibilmente sull'ammontare complessivo delle spese di esercizio.

Per quanto poi riflette le condizioni generali del traffico, non sembra possa sostenersi che esse siano peggiorate in modo permanente. Infatti alla diminuzione nelle partenze fa riscontro un considerevole aumento nei ritorni e d'altronde, secondo quanto risulta dalle notizie raccolte dal Commissariato, siffatta recrudescenza nei rimpatri non deve considerarsi come un fenomeno eccezionale, indizio di una crisi nel movimento della emigrazione, ma bensì come un fatto normale che suole ripetersi ogni anno, essendo frequente il caso che gli emigranti scelgano per ritornare presso le famiglie l'epoca delle feste natalizie, la quale coincide anche colla sospensione dei lavori all'aperto, dovuta allo incominciare della stagione invernale. Aggiungesi che ad accentuare il movimento di rimpatrio concorre quest'anno l'avvicinarsi della elezione Presidenziale, che produce sempre ristagno di affari e diminuzione di lavoro.

Infine, a prescindere dalle considerazioni di dettaglio ora accennate, il Consiglio ha osservato in linea più generale che scopo

evidente della legge sull'emigrazione e della determinazione dei noli non è quello di proteggere ed incoraggiare l'industria del trasporto degli emigranti, sibbene di procurare a questi una efficace tutela; e fino a quando risulti che i vettori pagano ai loro agenti provvigioni così laute, come quelle attuali, non sarebbe giustificato un rialzo nei noli, che in definitiva si tradurrebbe in un ulteriore aumento delle provvigioni e verrebbe a favorire la emigrazione artificiosa; la quale invece, siccome nociva, deve essere repressa.

Riassumendo adunque ed udite anche le informazioni date dal Direttore Generale della Marina Mercantile circa il computo che ha servito di base per determinare la misura degli aumenti proposti dal Commissariato, il Consiglio è venuto nella persuasione che siffatti aumenti corrispondano equamente al lieve aggravio constatato nelle spese di esercizio ed alla diminuzione che si prevede, per l'anno venturo, nelle partenze di emigranti, e che convenga quindi approvare le proposte stesse, tanto più che, qualora le condizioni del traffico fossero per peggiorare notevolmente, l'articolo 14 comma 5° della legge 31 gennaio 1901 darebbe il mezzo di variare i noli anche nel corso del quadrimestre.

Il Consiglio ha pure preso in esame la richiesta della " Veloce " che sia data migliore classificazione ai piroscafi " Città di Milano " e " Città di Torino, " che al piroscafo " Europa " si accordi un nolo superiore a quelli di prima classe, nonchè la richiesta della Siculo-Americana per una migliore classificazione dei vapori " San Giovanni " e " San Giorgio "; ma, avuto riguardo alla velocità da essi sviluppata (e per i primi due anche al loro limitato tonnellaggio ed al non molto soddisfacente assetto interno), si è ritenuto che nessuna di tali domande sia giustificata.

Pertanto

IL CONSIGLIO

associandosi alle conclusioni del Relatore, opina che, non avendo i vettori addotto nei loro ricorsi valide ragioni per giustificare gli aumenti dei noli nella misura da essi richiesta, siano da approvarsi le proposte del Commissariato dell'emigrazione; e cioè:

1° che i noli per la linea del Nord siano da aumentarsi di lire 3 e quelli per la linea del Sud di lire 6;

2° che si debbano mantenere invariati i noli attualmente assegnati ai piroscafi " Città di Milano, " " Città di Torino, " " Europa, " " San Giorgio " e " San Giovanni ".

Firmati: LEONARDI-CATTOLICA, GENARDINI, PAGES, FIORITO, DE ORESTIS, MASDEA, GUALTERIO.

INDICE

Decreti e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel primo quadrimestre dell'anno 1908.



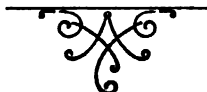
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 12.**

SOMMARIO.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, n. 23-A

1908

I.

Conto consuntivo dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (1).

(Relazione del Commissario generale dell'emigrazione alla Commissione parlamentare di vigilanza).

Onorevoli Signori!

Per l'esame prescritto dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e dall'articolo 181 del relativo regolamento, approvato con regio decreto 10 luglio stesso anno, mi onoro di sottoporre al vostro esame il rendiconto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907.

Il conto consuntivo, corredato dai relativi documenti, sarà poscia inviato alla regia Corte dei Conti per i riscontri di sua competenza, secondo le disposizioni del citato articolo 181 del regolamento 10 luglio 1901.

Seguono alcune note esplicative ad illustrazione dei risultati ottenuti nel corso dell'esercizio, secondo le tabelle annesse.

NOTE ESPLICATIVE.

Competenza 1906-907.

Preventivo. — Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1906-907, approvati con la legge 30 dicembre 1906, n. 678, presentavano i seguenti risultati:

Entrata effettiva	L.	2,467,500 —
Spesa effettiva	„	3,563,080 —
con una eccedenza di *spesa* di	L.	1,095,580 —

A tale eccedenza di spesa corrispondeva l'identico stanziamento nella categoria *Movimento di capitali* dello stato di previsione dell'entrata, in quanto che ai maggiori bisogni previsti, si doveva provvedere col ricavato dalla vendita di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione.

È necessario osservare, come fu notato nella relazione che precedeva il progetto di legge riguardante gli stati di previsione per l'eserci-

(1) Il presente conto consuntivo fu approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione nella seduta del 6 febbraio 1908 ed inviato con i relativi documenti alla Corte dei Conti per il riscontro stabilito dall'art. 181 del regolamento sull'emigrazione, approvato con regio decreto 10 luglio 1901, n. 375.

zio 1906-907, come l'eccedenza di spesa effettiva prevista, dipendeva principalmente dallo stanziamento di L. 1,500,000 proposto per la costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco, alla cui spesa, ove si fosse dovuta sostenere, si sarebbe provveduto in parte con le entrate effettive ed in parte col ricavato dalla vendita di titoli.

Assestamento del bilancio. — Nel corso dell'esercizio 1906-907 il Commissariato, tenuto conto dei risultati verificatisi nei primi mesi dell'esercizio stesso e di nuovi bisogni ritenuti necessari, sottopose all'esame della Commissione parlamentare di vigilanza il progetto di assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per lo stesso esercizio finanziario.

Tale progetto, approvato poi dal Senato del Regno e dalla Camera dei Deputati, venne convertito in legge il 30 giugno 1907.

Per effetto delle variazioni proposte, si avevano i seguenti risultati definitivi:

Entrata effettiva	L.	3,168,500 —
Spesa effettiva	„	3,682,530 —
ed una eccedenza di *spesa* di	L.	514,030 —

alla quale corrispondeva identico stanziamento nella categoria del *Movimento di capitali* (entrata), poichè, come si è detto sopra, allo sbilancio tra le entrate e le spese effettive dovevasi provvedere con alienazione di patrimonio.

L'eccedenza passiva, prevista in L. 1,095,580 si riduceva pertanto a L. 514,030 con un miglioramento di L. 581,550.

Gioverà ricordare che tale miglioramento dipendeva:

da maggiori entrate effettive previste in . . .	L.	701,000 —
da maggiori spese „ „ „ . . .	„	119,450 —
onde la differenza sopra accennata di	L.	581,550 —

pur restando lo stanziamento straordinario di L. 1,500,000 per i ricoveri nei porti d'imbarco al quale si sarebbe potuto provvedere con maggior somma di entrate effettive.

Conto consuntivo. — Il conto consuntivo dell'esercizio 1906-907 presenta i seguenti risultati, secondo le tabelle annesse:

Entrata effettiva accertata	L.	4,012,093.73
Spesa „ „	„	1,870,606.38
con una eccedenza di *entrata* di	L.	2,141,487.35

Entrata accertata nella categoria *Movimento di capitali*. . . . . L. 17,584.20
Spesa accertata „ „ „ 2,159,071.55

con una eccedenza di *spesa* di . . . . L. 2,141,487.35

L'eccedenza di spesa nella categoria *Movimento di capitali* corrisponde alla differenza tra le entrate e le spese effettive accertate, la quale, per disposizione di legge, deve essere impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Messi a confronto i dati accertati col consuntivo con quelli risultanti dagli stati di previsione rettificati, si hanno i seguenti risultati:

Entrata.

Entrata effettiva prevista. . . . L.	3,168,500 —		
„ *accertata* . . . . „	4,012,093.73		
Maggiore *entrata*		+ L.	843,593.73
Entrata prevista nella categoria “ *Movimento di capitali* „. . . . . . . L.	514,030 —		
Entrata accertata id. id. . . . „	17,584.20		
Minore *entrata*		— L.	496,445.80
Maggiore *entrata* accertata al 30 giugno 1907 .		+ L.	347,147.93

Spesa.

Spesa effettiva prevista. . . . . L.	3,682,530 —		
„ *accertata* . . . . „	1,870,606.38		
Minore *spesa*		— L.	1,811,923.62
Spesa prevista nella categoria “ *Movimento di capitali* „	— —		
Spesa accertata id. id. . . . . L.	2,159,071.55		
Maggiore *spesa*.		+ L.	2,159,071.55
Maggiore *spesa* accertata al 30 giugno 1907. . .		+ L.	347,147.93

che corrisponde alla differenza sopra indicata tra le entrate effettive accertate e quelle previste.

Entrata.

Le entrate accertate dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907 ammontano, come si è veduto, a lire 4,029,677.93, con una differenza in più di

lire 586,597.93 sulla prima previsione e di lire 347,147.93 sulla previsione rettificata.

Distinte per gruppi, secondo le suddivisioni del bilancio, e confrontate colle previsioni rettificate presentano i seguenti risultati:

	Somme		Differenza	
	previste	accertate		
Rendite patrimoniali	293,000	314,813.14	+	21,813.14
Contributi a carico dei vettori	2,857,000	3,657,313.86	+	800,313.86
Entrate diverse	18,500	39,966.73	+	21,466.73
Entrate per movimento di capitali	514,030	17,584.20	—	496,445.80
Totale	3,682,530	4,029,677.93	+	347,147.93

Ove si confrontino poi gli accertamenti verificatisi nei sopra indicati gruppi di entrata durante l'esercizio 1906-907 con quelli dell'esercizio precedente, si hanno le differenze che risultano dal seguente prospetto:

	Somme accertate		Differenza per l'esercizio 1906-907	
	nell'esercizio 1905-906	nell'esercizio 1906-907		
Rendite patrimoniali	267,494.87	314,813.14	+	47,318.27
Contributi a carico dei vettori	3,441,143.66	3,657,313.86	+	216,170.20
Entrate diverse	35,088.13	39,966.73	+	4,878.60
Entrate per movimento di capitali	697.17	17,584.20	+	16,887.03
Totale	3,744,423.83	4,029,677.93	+	285,254.10

Come si osserva nei due prospetti sopraindicati, l'aumento verificatosi sia in confronto alle previsioni, come alle entrate accertate nell'esercizio precedente, dipende principalmente dal maggior prodotto per contributi a carico dei vettori, e precisamente per tasse d'imbarco di emigranti, stante il rilevante aumento di partenze che si è verificato nel corso dell'esercizio, come si dirà in appresso.

A maggiore illustrazione delle cifre comprese nella tabella allegata al conto consuntivo per l'entrata, si crede opportuno far seguire i seguenti schiarimenti per ogni gruppo di capitoli.

I. Rendite patrimoniali. — Gli accertamenti compresi nei due primi capitoli del bilancio rappresentano l'utile proveniente dall'impiego delle somme disponibili del Fondo per l'emigrazione, le quali sono investite in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, secondo le disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, oppure sono lasciate presso la Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari e calcolato a tenore dell'art. 44 del regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

Nell'esercizio 1906-907 si è accertata per tale oggetto una entrata complessiva di lire 314,813.14, con una differenza in più di lire 72,813.14 sulla prima previsione e di lire 21,813.14 sulla previsione rettificata.

Le somme accertate riguardano:

a) gli interessi sul conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti per lire 41,728.66;

b) gli interessi dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione per lire 273,084.48.

Le une e le altre presentano, sulla previsione rettificata, l'aumento rispettivo di lire 13,728.66 e di lire 8,084.48.

Tali aumenti dipendono da una maggiore giacenza di cassa, tenuta in deposito fruttifero, e superiore a quella prevista e da un maggiore impiego di capitali eseguito nel corso dell'esercizio.

II. Contributi a carico dei vettori. — I contributi a carico dei vettori, compresi nei capitoli 3, 4 e 5 del bilancio, sono stati accertati nella somma complessiva di lire 3,657,313.86 con una differenza in più di lire 1.450,313.86 sulla prima previsione e di lire 800,313.86 sulla previsione rettificata.

A. *Tasse di patente* (cap. 3). — Le somme accertate per questo oggetto sono rappresentate dalla tassa pagata dalle Compagnie di navigazione, armatori, noleggiatori, ecc., per ottenere la patente di vettore di emigranti ai termini dell'art. 13 della legge 31 gennaio 1901. Le patenti concesse per l'anno 1907, e comprese nell'esercizio 1906-907 furono 18. La patente al Lloyd Italiano venne concessa alla metà dell'anno e il pagamento della tassa relativa fu regolato dalla data della concessione a tutto il 31 dicembre 1907.

B. *Tasse a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti.* — Le tasse pagate dai vettori per l'imbarco degli emigranti, a norma dello art. 28 della legge 31 gennaio 1901, ammontarono per l'esercizio 1906-907 a lire 3,266,036 con una differenza di lire 1,466,036 sulla prima previsione e di lire 866,036 su quella rettificata.

Nello stato di previsione approvato colla legge 30 dicembre 1906 si era prevista per tale oggetto la somma di lire 1,800,000 basandosi sulla media dei risultati verificatisi negli esercizi precedenti, tenuto conto di una percentuale in meno, per ragioni di prudenza. Nel primo semestre. però, dell'esercizio si verificò un notevole incremento nell'accertamento della tassa tanto che, come fu notato nella relazione che precede il progetto di legge per l'assestamento del bilancio per l'esercizio 1906-907. la media mensile prevista in lire 150,000 circa, salì in quel semestre a lire 239,146 con un aumento medio di lire 89,146 al mese; essendosi nel semestre accertata la somma di lire 1,434,878 anzichè quella di lire 900,000.

In seguito a tale risultato si sarebbe dovuto portare un corrispondente aumento allo stanziamento del capitolo per l'intero esercizio.

Considerato però che l'accertamento delle tasse d'imbarco dipende da elementi vari e di difficile previsione, si ritenne prudente di aumentare lo stanziamento di sole lire 600,000, tenendo conto nell'assestamento del bilancio dei risultati del 1° semestre e di un lieve aumento pel 2° semestre dell'esercizio. Ciò nella supposizione che il movimento migratorio si mantenesse in quel semestre quasi nella stessa misura che servì di base alla previsione.

Durante l'esercizio 1906-907 si ebbe invece l'aumento di lire 866,036 sulla previsione rettificata in dipendenza dei maggiori accertamenti verificatisi posteriormente al mese di dicembre 1906.

Se si considera l'accertamento della tassa d'imbarco nei vari mesi dell'esercizio 1906-907 in confronto dei mesi corrispondenti dell'esercizio precedente, si osserva l'aumento di lire 240,450, come risulta dal seguente prospetto:

	Somme accertate		Differenza	
	nell'esercizio 1905-906	nell'esercizio 1906-907		
Luglio	134,194	158,598	+	24,404
Agosto	141,622	200,196	+	58,574
Settembre	211,778	268,212	+	56,434
Ottobre	292,956	376,926	+	83,970
Novembre	212,910	305,090	+	92,180
Dicembre	170,196	125,856	—	44,340
Gennaio	150,976	102,682	—	48,294
Febbraio	281,508	267,890	—	13,618
Marzo	396,868	418,078	+	21,210
Aprile	386,620	420,380	+	33,760
Maggio	384,542	348,530	—	36,012
Giugno	261,416	273,598	+	12,182
Totale	3,025,586	3,266,036	+	240,450

Secondo i dati sopra esposti, gli accertamenti per tasse d'imbarco sono nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, marzo, aprile e giugno superiori agli accertamenti verificatisi nei mesi corrispondenti dell'esercizio precedente; mentre nei mesi di decembre, gennaio, febbraio e maggio si è verificata una diminuzione.

Calcolato il provento delle tasse d'imbarco a periodi semestrali in confronto agli stessi periodi dell'esercizio precedente, il provento stesso è stato superiore di lire 271,222 nel primo semestre, mentre nel secondo semestre si è avuta una diminuzione di lire 30,772, come risulta dal seguente prospetto:

TASSA ACCERTATA	Cifre assolute		Aumento	
	Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907		
1° *semestre dell'esercizio (luglio-dicembre).*				
Per emigranti diretti al Plata	475,228	599,088	+	123,860
Id. agli Stati Uniti	622,370	807,672	+	185,302
Id. ad altri paesi	66,058	28,118	—	37,940
Totale del semestre	1,163,656	1,434,878	+	271,222
2° *semestre dell'esercizio (gennaio-giugno).*				
Per emigranti diretti al Plata	265,294	230,892	—	34,402
Id. agli Stati Uniti	1,536,582	1,520,028	—	16,554
Id. ad altri paesi	60,054	80,238	+	20,184
Totale del semestre	1,861,930	1,831,158	—	30,772
Totale per l'intero esercizio	3,025,586	3,266,036	+	240,450

Il prospetto precedente, nel quale si sono tenuti distinti i due semestri, dimostra che il maggiore provento della tassa è dato quasi interamente dagli emigranti che si dirigono verso gli Stati Uniti ed il Plata, mentre quasi trascurabile, in confronto, è il provento della tassa per emigranti diretti ad altri paesi transoceanici come il Brasile, il Centro America, ecc.

Data l'importanza che, nei riguardi del fondo per l'emigrazione, ha l'accertamento della tassa d'imbarco degli emigranti, si crede utile far

seguire i prospetti che dimostrano l'accertamento della tassa stessa secondo l'età degli emigranti, i porti da cui sono partiti, le linée di navigazione che hanno seguìto e la bandiera dei piroscafi su cui erano imbarcati.

Per maggiore schiarimento e perchè possa farsi una idea chiara sull'andamento della tassa nei vari aspetti in cui essa può essere considerata, indichiamo, nei seguenti prospetti, i risultati ottenuti nei cinque ultimi esercizi finanziari, nei quali prospetti, alle cifre assolute fanno riscontro quelle proporzionali a 100.

a) Secondo l'età degli emigranti partiti.

EMIGRANTI	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
			Cifre assolute.		
Da 10 anni in su (posto intero)	1,911,088	1.742,864	2,145,912	2,915,314	3.1[illegible]2.552
Da 5 a 10 anni non compiuti (mezzo posto)	45.952	47,308	51.048	73.424	68.0[illegible]
Da 1 anno a 5 anni non compiuti (quarto di posto) . . .	22,706	22,456	25.368	36.818	34.876
Totale . . .	1,979,746	1,812,628	2.222.328	3.025.586	3.2[illegible]
			Cifre proporzionali a 100.		
Da 10 anni in su (posto intero)	96.53	96.15	96.56	96.36	96.83
Da 5 a 10 anni non compiuti (mezzo posto)	2.32	2.61	2.30	2.43	2.10
Da 1 a 5 anni non compiuti (quarto di posto)	1.15	1.24	1.14	1.21	1.07
Totale . . .	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

b) Secondo i porti d'imbarco.

PORTI D'IMBARCO	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
			Cifre assolute.		
Genova	369,612	469,938	639,960	916,420	982,274
Napoli	1,397,072	1,129,418	1,337,116	1,694,362	1,862,896
Palermo	110,914	112,342	102,558	235,910	220,646
Messina	„	„	22,260	40,838	22,196
Havre e altri porti	102,148	100,930	120,432	138,056	178,024
Totale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036
			Cifre proporzionali a 100.		
Genova	18.67	25,92	28,80	30.29	30,07
Napoli	70.57	62,31	60,17	56.00	57.04
Palermo	5.60	6,20	4,61	7.80	6.75
Messina	„	„	1.00	1.35	0.69
Havre e altri porti	5.16	5.57	5,42	4.56	5,45
Totale	100.00	100,00	10.000	100 00	100.00

c) Secondo le linee di navigazione.

LINEE	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
	Cifre assolute				
Plata	215,968	324,210	495,880	740,522	815,580
Brasile	88,848	68,608	89,288	115,082	82,928
Stati Uniti	1,669,326	1,409,434	1,619,546	2,158,952	2,357,620
America Centrale	3,960	8,038	7.250	9,092	7,712
Stati del Pacifico	1,644	1,494	4.588	2.020	2.196
Australia, ecc.	»	844	5,824	28	—
Totale	1,979,746	1,812.628	2,222,326	3,025.586	3,266,086
	Cifre proporzionali a 100.				
Plata	10.91	17.89	22.31	24.47	24.98
Brasile	4.49	3.79	4.02	3.80	2.54
Stati Uniti	84,32	77.76	72,87	71.36	72.18
America Centrale	0.20	0.44	0.33	0.30	0.23
Stati del Pacifico	0,08	0.08	0.21	0.07	0.07
Australia, ecc.	»	0.04	0.26	»	»
Totale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

d) Secondo la nazionalità dei piroscafi.

BANDIERE	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
			Cifre assolute.		
Bandiera italiana	761,580	743,608	927,784	1,384,802	1,453,324
Bandiere estere:					
Francese	329,888	305,184	345,752	384,388	466,360
Germanica	382,408	333,980	448,340	492,766	624,360
Austro-Ungarica	»	2,012	26,054	53,728	24,366
Inglese	466,846	376,762	412,210	642,530	640,486
Spagnuola	39,074	51,082	62,186	67,872	57,140
Totale delle bandiere estere...	1,218,216	1,069,020	1,294,542	1,640,784	1,812,712
Totale generale	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036
			Cifre proporzionali a 100.		
Bandiera italiana	38.47	41.02	41.75	45.77	44.49
Bandiere estere:					
Francese	16.66	16.84	15.56	12.70	14.28
Germanica	19.32	18.43	20.17	16.29	19.12
Austro-Ungarica	»	0.11	1.17	1.77	0.75
Inglese	23.58	20,79	18.55	21.24	19.61
Spagnuola	1.97	2.81	2.80	2.23	1.75
Totale delle bandiere estere...	61.53	58.98	58.25	54.23	55.51
Totale generale	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Diamo, infine, l'ammontare della tassa pagata nei cinque esercizi finanziari dai vettori o dalle altre Società, ecc., alle quali fu concessa la facoltà di trasportare emigranti secondo le disposizioni dell'art. 18 della legge 31 gennaio 1901.

VETTORI, ECC.	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	1906-907
Navigazione Generale Italiana	294,930	283,192	357,510	477,490	448,475
Società La Veloce	308,576	312,888	369,822	447,548	398,246
„ Ligure Brasiliana. .	29,758	23,640	50,384	76,502	93,874
„ Italia.	77,002	76,690	103,440	143,544	119,040
Ottavio Zino	28,738	20,564	39,140	36,840	17,384
Società Anonima Genovese .	2,804	1,268	10,800	9,174	15,602
„ Anglo Italiana. . .	204,114	157,946	118,914	169,892	191,838
„ La Patria	212,534	159,784	189,998	209,576	205,550
Giuseppe Fornari	121,388	87,446	102,554	167,954	82,862
Ercole Saviotti	18,792	25,076	6,218	3,106	„
Giacomo Rossi	6,818	8,616	„	„	„
Norddeutscher Lloyd . . .	227,170	199,140	300,256	326,398	377,734
Hamburg Amerika Linie . .	127,214	99,156	96,368	164,456	217,736
Dominion Line	132,974	33,908	„	„	„
Compagnie Générale Transatlantique.	102,148	100,980	112,262	137,948	178,024
Compagnie Transports maritimes	43,626	64,976	83,204	100,102	118,384
Compagnia Transatlantica di Barcellona	30,074	51,082	62,186	67,372	57,140
Cunard Line	„	9,926	„	„	„
White Star Line	„	93,416	198,882	294,426	330,786
Pacific Steam Company Lim.	„	244	„	108	444
Vincenzo Finizio	„	„	14,722	20,968	„
Ditta Koppel e Audibert . .	„	„	5,816	„	„
Giorgio Ricci.	„	„	2,354	„	„
Messagéries Maritimes . . .	492	498	262	640	544
Società Kosmos.	1,614	1,494	2,284	1,912	1,752
Lloyd italiano	„	„	„	170,130	324,136
Sicula Americana	„	„	„	„	35,458
Lloyd Sabaudo	„	„	„	„	50,974
Totale . . .	1,979,746	1,812,628	2,222,326	3,025,586	3,266,036

C. *Competenze ai medici militari.* — Le somme versate dai vettori pel pagamento delle competenze spettanti ai medici della regia marina o ad altri delegati imbarcati quali commissari viaggianti in servizio d'emigrazione durante l'esercizio finanziario 1906-907, ammontarono alla somma totale di lire 373,702.52, delle quali:

a) per depositi eseguiti prima della partenza della nave.	L.	281,774 —
b) per versamenti a saldo	"	91,928.52
Totale . . .	L.	373,702.52

Tale somma dovrebbe rappresentare il carico, in denaro, dei vettori per gli stipendi e le competenze dei commissari viaggianti da essi dovute per le disposizioni dell'articolo 31 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901.

Però è necessario considerare che, per effetto di tali disposizioni, i vettori debbono eseguire i loro versamenti prima della partenza della nave ed in misura approssimativa, salvo liquidazione, al ritorno in Italia dei commissari viaggianti. Onde una differenza in più o in meno, che generalmente risulta alla chiusura della relativa contabilità.

Le differenze pagate dai vettori a saldo delle somme da essi dovute sono comprese nello speciale capitolo del bilancio dell'entrata, ed ammontano, come si è indicato, a lire 91,928.52. I rimborsi eseguiti ai vettori stessi per eccedenze risultanti in seguito alle liquidazioni finali sui depositi da essi eseguiti, sono compresi nel capitolo 15 del bilancio della spesa, ed ammontano nel corso dell'esercizio a lire 1,902.97.

Qualora si tenga conto di tale somma, il carico in denaro dei vettori per gli stipendi e indennità dei commissari viaggianti, si riduce a lire 371.799.55, che rappresenta la somma da essi effettivamente dovuta per tale titolo.

Le entrate accertate per tale oggetto sono inferiori alla previsione di lire 66,297.48. Esse dovrebbero avere una partita corrispondente nella spesa; però, nel fatto, esse sono inferiori di lire 33,836.41 alla somma accertata nella parte passiva del bilancio, come si dirà in appresso.

III. *Entrate diverse.* — In questo gruppo di entrate del bilancio sono state accertate lire 39,966.73 con un aumento di lire 21,466.73 sulla previsione.

Le somme accertate riguardano:

a) le pene pecuniarie per contravvenzione alla legge e al regolamento sull'emigrazione	L.	2,339.21
b) la quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigrati, affidato con la legge 1° febbraio 1901 al Banco di Napoli . .	„	217.91
c) le entrate diverse e impreviste (ricavo vendita del bollettino, utile sul rimborso di obbligazioni ferroviarie, ecc.).	„	6,977.31
d) le entrate a reintegro dei vari capitoli della spesa (somme versate alla Cassa depositi e prestiti)	„	30,432.30
Totale . . .	L.	39,966.73

a) Le somme dovute per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione sono versate al Fondo per l'emigrazione per cura dei ricevitori del registro competenti, a norma dell'articolo 178 del regolamento 10 luglio 1901, e secondo speciali istruzioni date dal Ministero delle finanze (Direzione generale del Demanio).

La somma totale accertata durante l'esercizio finanziario 1906-1907 ammonta a lire 2339.21, inferiore di lire 660.79 alla somma prevista.

È necessario però avvertire che anche in questo esercizio molte delle sentenze emanate dalle Preture e dai Tribunali del Regno vennero comprese nei recenti decreti di amnistia; per altre al 30 giugno 1907 erano pendenti i ricorsi in appello od in grazia e per molte altre infine venne applicata la condanna condizionale. Per altre sentenze erano in corso, alla fine dell'esercizio, gli atti per la riscossione o per il ricupero delle somme versate all'Erario dello Stato anzichè al Fondo per l'emigrazione.

Accertandosi altre somme, saranno comprese nel conto consuntivo del l'esercizio finanziario in corso (1907-908).

b) La quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigrati venne accertata in lire 217.91, con una differenza in meno di lire 14,789.09 sulla somma prevista in lire 15,000 in base ai risultati del primo anno in cui tale servizio cominciò a funzionare.

La vigilanza sul servizio delle rimesse degli emigrati è affidata al Ministero del Tesoro, al quale il Banco di Napoli deve, per le disposizioni della legge 1° febbraio 1901, n. 24, e dell'articolo 5 del relativo regolamento approvato con regio decreto 29 dicembre stesso anno, rimettere il conto dettagliato della gestione del servizio stesso.

Riguardo alla tenuità dell'utile verificatosi nel servizio delle rimesse durante l'anno 1906, nella somma complessiva di lire 435.81, il Ministero del Tesoro comunica che, " tale utile, inferiore a quello verificatosi negli

anni precedenti, è principalmente dipeso dall'obbligo fatto dal Banco di Napoli ai suoi corrispondenti di effettuare le rimesse soltanto mediante vaglia anzichè, come per il passato, con semplici lettere raccomandate.

" Invero se l'ammontare complessivo delle rimesse è diminuito nel 1906 di fronte al 1905 di lire 9,969,290.77, le rimesse eseguite con il sistema del vaglia sono aumentate di lire 6 milioni circa.

" È certo, per altro, che gli scarsi risultati ottenuti vanno ascritti alla forte concorrenza, che al Banco di Napoli muovono non solo le Case bancarie americane, ma anche Istituti europei, tra cui la Banca Commerciale italiana, che ha impiantato a New York una succursale.

" Nè va infine dimenticato che le spese relative al servizio delle rimesse sono grandemente aumentate per il Banco di Napoli, specialmente per effetto dell'istituzione dell'Ispettorato permanente di New York, il quale, del resto, avendo cominciato effettivamente a funzionare solo dal 1° settembre 1906, non poteva ancora, alla fine dell'anno stesso, far risentire sui risultati finanziari della gestione i benefici effetti della sua azione, diretta a promuovere con ogni mezzo lo sviluppo del servizio stesso. „

c) Nel capitolo 8: *Entrate diverse e impreviste,* sono state accertate lire 6,997.31. In questa somma sono compresi, tra altre partite, il prodotto della vendita del *Bollettino* e di altre pubblicazioni del Commissariato (lire 740.88) e l'utile sul rimborso delle obbligazioni ferroviarie comprese nelle estrazioni annuali, in confronto al prezzo di costo (lire 4,416.67).

d) Nel corso dell'esercizio furono accertate lire 30,432.30, da versarsi alla Cassa depositi e prestiti e da attribuirsi al capitolo 9 dell'entrata. Esse riguardano i ricuperi di somme pagate su diversi capitoli del bilancio della spesa, e che per disposizioni del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, debbono imputarsi ad uno speciale capitolo e possono essere reintegrate ai rispettivi capitoli del bilancio passivo.

Nel corso dell'esercizio finanziario nessun decreto di reintegro venne emanato dal Commissariato, onde le somme versate alla Cassa depositi e prestiti per ricuperi di spesa debbono essere considerati quali proventi del Fondo per l'emigrazione.

IV. *Movimento di capitali.* — La somma di lire 17,584.20 accertata nella categoria del *Movimento dei capitali* dipende dal rimborso di obbligazioni ferroviarie 3 per cento compreso nelle estrazioni eseguite durante l'esercizio per lire 9,083.33; nonchè dalla quota di lire 8,500.87 per rimborso capitale sui certificati ferroviari 3.65 per cento secondo il relativo piano di ammortamento.

Per quanto riguarda le obbligazioni ferroviarie 3 per cento, è necessario notare che esse vennero imputate a questo capitolo per il loro prezzo di costo.

La differenza tra il valore nominale e quello di costo, in lire 4,416.67. venne compresa tra le entrate diverse, rappresentando essa un vero provento straordinario per il Fondo dell'emigrazione.

Spesa.

Le spese accertate durante l'esercizio finanziario 1906-907 ammontano a lire 4,029,677.93 delle quali lire 1,870,606.38 per spese effettive e lire 2,159,071.55 per movimento di capitali.

Le *spese effettive* presentano una differenza in meno di lire 1,751,156.38 in confronto alla prima previsione e una differenza pure in meno di lire 1,811,923.62 sulla previsione rettificata.

Le spese della categoria *Movimento di capitali* le quali costituiscono, come si è veduto, l'avanzo dell'esercizio da rinvestire in titoli, presentano una differenza in più di lire 2,159,071.55 sulla prima previsione e su quella rettificata.

Distinte per gruppi secondo le ripartizioni del bilancio, dànno i seguenti risultati in confronto alle previsioni:

	Somme		Differenze	
	previste	accertate		
Spese effettive:				
Spese ordinarie:				
Spese generali	178,580 —	150,581.17	—	27,9[illegible]
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	756,500 —	628,003.06	—	128,496.94
Spese per la protezione degli emigrati all'estero	770,000 —	643,635.57	—	126,364.43
Fondi di riserva	25,000 —	. .	—	25,000 —
Spese straordinarie	1,952,450 —	448,386.58	—	1,504,063.42
Totale	3,682,530 —	1,870,606.38	—	1,811,923.62
Movimento di capitali	. .	2,159,071.55	+	2,159,071.55
Totale generale	3,682,530 —	4,029,677.93	+	347,147.93

Messi a confronto gli accertamenti verificatisi nei sopra indicati gruppi di spesa durante l'esercizio 1906-907 con quelli dell'esercizio precedente, si hanno le differenze che risultano dal prospetto seguente:

	Somme accertate		Differenza
	nell' esercizio 1905-906	nell' esercizio 1906-907	per l'esercizio 1906-907
Spese effettive:			
Spese ordinarie:			
Spese generali	158,655.19	150,581,17	— 8,074.02
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	582,708.16	628,008.06	+ 45,299.90
Spese por la protezione degli emigrati all'estero.	733,246.52	643,635.57	— 89,610.95
Fondo di riserva	. .	. .	. .
Spese straordinarie	736,877.62	448,386.58	— 288,491.04
Totale . . .	2,211,482.49	1,870,606.38	— 340,876.11
Movimento di capitali.	1,532,941.34	2,159,071.55	+ 626,130.21
Totale generale . . .	3.744,423.83	4,029,677.93	+ 285,254.10

Come risulta dai prospetti precedenti, le spese effettive accertate sono state in diminuzione in confronto alle previsioni ed agli accertamenti verificatisi nell'esercizio precedente; mentre l'avanzo dell'esercizio, iscritto nella categoria del movimento dei capitali è stato in aumento. Alla fine del 30 giugno 1907 l'avanzo da portarsi ad aumento del patrimonio ammontava a lire 2,159,071.55 con una differenza in più di lire 626,130.21 sull'avanzo verificatosi alla fine dell'esercizio 1905-906.

A. *Spese generali.* — Nelle spese generali si è verificata una minore spesa accertata di fronte alla prevista di lire 27,998.83.

Tale differenza è dovuta a minori accertamenti eseguiti sui seguenti capitoli:

Cap. 1 e 2. Personale del Commissariato, degli ispettorati dell'emigrazione e degli ispettori viaggianti (per vacanze di posti, ecc.)	L.	10,249.78
Cap. 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente (per minor numero di sedute in confronto a quelle previste)	„	1,310 —
Cap. 4 a 9. Per economie ottenute sui vari capitoli senza danno del servizio (spese d'ufficio, di posta, di stampa, di manutenzione fabbricati, casuali, ecc.)	„	16,439.05
Totale . . .	L.	27,998.83

Anche per l'esercizio 1906-907, come per gli esercizi precedenti, gli stanziamenti dei vari capitoli compresi in questo gruppo di spese sono stati sufficienti per i bisogni del servizio.

Per sopperire però alle maggiori spese necessarie per posta e telegrafo, prima dell'approvazione del bilancio di assestamento, col quale si sono chiesti maggiori fondi, venne provveduto con un prelevamento di lire 2000 dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. Tale prelevamento, però, venne compensato coi maggiori fondi portati in aumento al cap. 2, in quanto che su tale capitolo si è verificata, al 30 giugno 1907, un'economia di lire 3,783.30.

B. *Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.* — In questo gruppo di spese sono comprese quelle per stipendi e indennità di trasferta degli ispettori viaggianti, dei delegati provvisori e degli addetti all'emigrazione; quelle per la protezione degli emigranti durante il viaggio (competenze ai medici e ai commissari viaggianti: quelle per la protezione degli emigranti nei porti d'imbarco e di scalo all'estero (Commissioni di visita alle navi, spese di disinfezioni, di vigilanza e assistenza) e infine le spese per le Commissioni arbitrali, di liti e per missioni presso il Commissariato.

La spesa totale ammonta a lire 628,003.06 con una economia complessiva di lire 128.496.94 in confronto alla previsione rettificata.

In tutti i capitoli di questo gruppo si sono ottenute delle economie, ma, per provvedere ai bisogni del servizio, è necessario notare che si dovette ricorrere a due prelevamenti dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, di cui uno di lire 10,000 al cap. 17 e uno di lire 3,500 al cap. 19.

Con le somme accertate nei capitoli 12, 13 e 14 del bilancio si è provveduto alle spese di speciali missioni nell'interesse dell'emigrazione italiana, affidate agli ispettori viaggianti, alle autorità diplomatiche e consolari e a speciali delegati provvisori per studiare le condizioni dei nostri connazionali all'estero, e quelle dei paesi verso i quali potrebbero essere avviate le correnti migratorie.

Basterà accennare le missioni compiute dagli ispettori viaggianti nel Brasile, nell'Argentina e negli Stati Uniti, e quelle affidate a consoli e a delegati provvisori negli Stati Uniti, nella repubblica del Panama, nell'Australia occidentale, nella regione delle Amazzoni, in alcuni paesi dell'Oriente e di Europa.

In questi capitoli sono anche comprese le spese relative al servizio di tutela degli emigrati, affidati a speciali addetti presso i regi Consolati di Ginevra e di Colonia, secondo lo speciale regolamento approvato col R. decreto 2 dicembre 1906.

Alla protezione e all'assistenza degli emigranti durante il viaggio si è provveduto, secondo le disposizioni della legge sull'emigrazione, con l'imbarco di ufficiali medici della regia Marina o di speciali Commissari viaggianti.

La somma accertata nello speciale capitolo del bilancio (n. 15) ammonta a lire 407,538.93 ed è minore di lire 32,461.07 alla somma stanziata per tale servizio.

Tenuto conto però che sulla somma accertata vennero restituite al fondo per l'emigrazione lire 18,562.90, quali rimanenze di anticipazioni concesse agl'Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco, incaricati di provvedere al pagamento delle somme dovute agl'interessati, il vero costo del servizio si riduce a lire 388,976.03.

Tale somma, pagata od impegnata al 30 giugno 1907, dovrebbe corrispondere a quella accertata al capitolo 5 del bilancio dell'entrata, poichè gli stipendi e le indennità dei Commissari viaggianti sono a carico dei vettori.

Siccome però la somma accertata in tale capitolo ammonta a lire 373,702.52, si ha una differenza per maggiore spesa a carico del Fondo per l'emigrazione di lire 15,263.51.

Ciò dipende principalmente dal fatto che, mentre per le disposizioni dell'articolo 30 del regolamento 10 luglio 1901, il Fondo per l'emigrazione deve corrispondere al Ministero della marina, per stipendi ed indennità d'arma dovuti ai medici militari adibiti al servizio dell'emigrazione, una somma fissa annuale, effettivamente i vettori interessati non rimborsano per tale titolo che le somme dovute ai medici militari per il tempo in cui i medici stessi sono in servizio della nave, dal terzo giorno anteriore alla partenza al terzo giorno dopo il ritorno in Italia (alinea *a* dell'articolo 31 del regolamento).

Si ha così, per ogni medico militare addetto al servizio dell'emigrazione, un periodo di tempo per cui deve essere corrisposto al Ministero della marina lo stipendio e l'indennità d'arma, mentre la somma stessa non viene rimborsata dal vettore, e una differenza a carico del Fondo per l'emigrazione che, per l'esercizio 1902-903 fu di lire 6,647.81, per l'esercizio 1903-904 di lire 14,107.29, per l'esercizio 1904-905 di lire 11,881.74, per l'esercizio 1905-906 di lire 10,299.03, e di 15,254.51 per l'esercizio 1906-907.

Difatti, mentre vennero rimborsati ai Ministeri della marina e della guerra, gli stipendi da essi pagati nel corso dell'esercizio agli ufficiali medici addetti al servizio dell'emigrazione per l'ammontare complessivo di lire 195,022.33, le somme effettivamente rimborsate dai vettori ammontarono a lire 179,768.82, onde la differenza sopra indicata.

Il servizio relativo alle visite dei piroscafi in partenza con emigranti richiese la somma di lire 41,195.15, con una differenza di lire 3,804.85 in meno sulla previsione. Tenuto conto però che su tale somma vennero reintegrate al Fondo per l'emigrazione lire 176.11, il vero costo del servizio si riduce a lire 41,019.04. La maggior parte di tale somma, e precisamente lire 40,157,00, venne impiegata pel pagamento delle indennità stabilite dall'articolo 155 del regolamento 10 luglio 1901, alle Commissioni di visita ed agli agenti della forza pubblica che ne hanno agevolato l'opera e provveduto al mantenimento dell'ordine pubblico.

Nell'esercizio 1906-907, le sedute delle Commissioni furono 628, di cui 289 nel porto di Genova, 243 in quello di Napoli, 82 in quello di Palermo e 14 in quello di Messina. La spesa media sostenuta è diversa per ogni porto: massima nel porto di Napoli (lire 82.30 per ogni seduta), minima in quello di Genova (lire 51.75), a causa del maggiore o minore impiego degli agenti della pubblica forza in corrispondenza al numero degli emigranti che si sono imbarcati.

Per i servizi relativi alla disinfezione del bagaglio degli emigranti (art. 149 del Regolamento approvato con R. Decreto 10 luglio 1901); alla vigilanza, affidata a speciali medici igienisti, sulle locande autorizzate al ricovero degli emigranti, ed all'assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di scalo all'estero, è stata impegnata, nel corso dell'esercizio la omma complessiva di L. 51,511.62, compreso un prelevamento di L. 10,000 dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, effettuato per far fronte a bisogni urgenti del servizio.

Detta somma si ripartisce nel modo seguente:

a) Disinfezioni del bagaglio degli emigranti . . .	L.	14,934.48
b) Sorveglianza sulle locande nei porti di Genova, Napoli, Palermo e Messina	„	5,760 —
c) Assistenza degli emigranti	„	30,817.14
Totale	L.	51,511.62

La disinfezione del bagaglio degli emigranti è stata eseguita, come nei precedenti esercizi, nella stazione appositamente costruita nel porto di Napoli e nelle stufe di proprietà dello Stato nei porti di Palermo e Messina. Nel porto di Napoli, nello speciale edificio, venne eseguita la disinfezione del bagaglio appartenente a n. 245,378 emigranti partiti su 243 piroscafi, con una spesa complessiva di lire 8,313.83.

Nei porti di Messina e Palermo vennero disinfettati i bagagli appartenenti a 33,415 emigranti partiti su 96 piroscafi, con una spesa complessiva di lire 6,620.65.

Per quanto riguarda l'assistenza degli emigranti, venne principalmente provveduto ai superstiti del naufragio del piroscafo *Sirio* avvenuto nell'agosto 1906, che approdarono a porti esteri o tornarono nei porti nazionali privi del necessario; nonchè agli emigranti abbandonati nei porti nazionali in seguito allo sciopero della gente di mare, avvenuto nel gennaio 1907 ed alla conseguente mancata partenza dei piroscafi che dovevano trasportarli. Si provvide anche all'assistenza dei connazionali imbarcati sul piroscafo *Poitou*, naufragato nelle acque di S. Maria nel maggio 1907, e che arrivarono a Montevideo bisognosi di aiuto. Per tali oggetti e per altri di minore importanza il Fondo per l'emigrazione sostenne la spesa complessiva di lire 30,817.14 di cui si spera, però, di ottenere almeno in parte, il rimborso.

Alla vigilanza sull'emigrazione clandestina e al servizio d'informazioni venne provveduto con speciali missioni affidate ai funzionari ed agenti della pubblica forza, nonchè con la concessione di piccoli compensi agli agenti che concorsero alla scoperta di frodi esercitate a danno degli emigranti. Venne sostenuta nel corso dell'esercizio la spesa totale di lire 12,768.21, con un'economia di lire 2,231.79 su quella preventivata per tale oggetto.

Il Commissariato ha anche concorso nelle spese per le commissioni arbitrali istituite in ogni capoluogo di provincia, secondo le disposizioni dell'art. 27 della legge 31 gennaio 1901, rimborsando le spese di posta per la notificazione dei ricorsi agl'interessati, le spese di viaggio dei membri delle Commissioni non residenti nel capoluogo delle provincie (art. 84 del Regolamento) e provvedendo al pagamento di speciali compensi ai funzionari delle RR. Prefetture, specialmente adibiti al servizio di cancelleria o alla copia delle sentenze emanate dalle Commissioni stesse. La spesa sostenuta fu di lire 3,006.57, con un'economia di lire 993.43 su quella preventivata.

C. *Spese per la protezione degli emigrati.* — L'economia ottenuta su questo gruppo di spese riguarda i seguenti capitoli:

Capitolo 22. — Spese per la protezione degli emigrati all'estero	L.	110.87
Capitolo 23. — Sussidi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero	„	126,253.56
Totale	L.	126,364.43

Nel corso dell'esercizio venne erogata la somma di lire 549,889.13 su quella di lire 550,000 preventivata, specialmente per sussidi ad istituzioni di patronato e di assistenza per gli emigrati.

Così, venne provveduto, come negli esercizi precedenti, alla concessione di speciali sussidî ad uffici e società di patronato nell'*America settentrionale e meridionale* (Stati Uniti, Canadà, Argentina, Brasile, Paraguay, ecc.); in *Africa* (Tunisi), in *Europa* (Opera di assistenza per gli operai emigrati in Europa e nel Levante, Società Dante Alighieri, Società ed uffici in Napoli, Palermo, Genova, Udine, Verona, Belluno, Feltre, ecc.).

Parimenti venne provveduto alla concessione di sussidî a diversi ospedali ed orfanotrofi istituiti in alcuni paesi di America, in considerazione dell'assistenza che essi prestano agli operai italiani malati ed agli orfani di connazionali, specialmente vittime d'infortuni sul lavoro.

Secondo il voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione, vennero provveduti di fondi le RR. Ambasciate e Legazioni degli Stati Uniti, Brasile ed Argentina, nonchè alcuni principali Consolati degli Stati Uniti, per provvedere alle prime spese di giudizio a vantaggio degli operai italiani privi di mezzi e specialmente vittime d'infortunî sul lavoro e massime nei casi in cui una decisione favorevole dell'autorità giudiziaria dei vari paesi potesse costituire precedente favorevole in casi simili. Eguale provvedimento, come negli esercizi precedenti, venne adottato anche per alcuni paesi d'Europa per mezzo delle autorità consolari e degli addetti dell'Emigrazione.

D. *Fondi di riserva.* — Nel corso dell'esercizio 1906-907 vennero eseguiti i seguenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine:

1° col Decreto ministeriale 11 agosto 1906, registrato alla Corte dei Conti il 16 detto, lire 10,000, da portarsi in aumento ai fondi stanziati al capitolo 17;

2° id., 3 settembre 1906, registrato alla Corte dei Conti il 14 detto. L. 3,500, da portarsi in aumento al cap. 20;

3° id., 24 marzo 1907, registrato alla Corte dei Conti il 30 detto. lire 9,500, da portarsi in aumento al cap. 27;

4° id., 22 giugno 1907, registrato alla Corte dei Conti il 15 luglio 1907, lire 2,000, da portarsi in aumento al cap. 7.

Il fondo di riserva per le spese obbligatorie di lire 25,000 veniva così, per effetto di tali prelevamenti, completamente esaurito.

E. *Spese straordinarie.* — In questo titolo del bilancio si ebbe una economia complessiva di L. 1,504,063.42 in confronto alla somma stanziata di L. 1,952,450.

La economia ottenuta dipende principalmente dal capitolo riguardante i ricoveri nei porti d'imbarco, la cui costruzione non fù potuta iniziare, non essendosi prese in proposito deliberazioni definitive. La somma di

L. 1,493,133.86 va pertanto considerata quale avanzo dell'esercizio e, come tale, investita in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, secondo le disposizioni della legge sull'emigrazione. La residua somma di L. 6,866.14 venne erogata principalmente per lavori di adattamento nella stazione di disinfezione nel porto di Napoli, di tettoie ad uso degli emigranti costruite in quel porto, nonchè in spese per studi relativi al ricovero che si propone istituire.

Conforme al voto espresso dal Parlamento, venne impegnata la somma di L. 113,977.32 su quella di L. 120,000 preventivata per il rimpatrio di connazionali indigenti dal Brasile i quali si trovavano in condizioni disagiate morali e materiali.

Anche per l'esercizio 1906-907 venne provveduto al normale andamento del servizio con personale avventizio e con lo stanziamento di L. 36,500, tenuto conto del prelevamento di L. 9500 dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine di cui si è sopra parlato. Come è noto. il ruolo del personale del Commissariato non provvede ai servizi di concetto e provvede solo in parte e non in misura adeguata allo svolgimento dei servizi per il personale di ragioneria e di ordine. Giova sperare che con la approvazione del nuovo organico dell'ufficio, ora in esame avanti alla Camera dei Deputati, lo stanziamento per il lavoro straordinario possa essere sensibilmente diminuito.

La somma di L. 200,000 inscritta nel bilancio, in seguito ad iniziativa parlamentare, per l'incremento delle scuole italiane in America, venne ripartita di concerto con l'Ispettorato generale delle scuole all'estero e col Comitato centrale della Società " Dante Alighieri ". I sussidî vennero concessi parte in materiale scolastico e parte in contanti alle scuole sorte per iniziativa delle varie Società italiane, specialmente nell'America meridionale, dove i nuclei coloniali lontani dai grandi centri avevano più bisogno di aiuto per le iniziative da essi prese.

Parimenti la somma stanziata per indennità agli uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, venne ripartita in seguito a parere di apposita Commissione, della quale vennero chiamati a far parte i delegati dei Ministeri della guerra e della marina.

La somma concessa ai vari uffici venne commisurata alle maggiori spese sostenute dai titolari degli uffici stessi per il servizio di leva ad essi affidato per le disposizioni degli articoli 33 e seguenti della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

Merita, infine, speciale attenzione lo stanziamento di L. 14,000 per rimunerazione ai marittimi spagnoli che, con pericolo della vita e delle imbarcazioni, concorsero efficacemente al salvataggio dei naufraghi del piroscafo nazionale " Sirio " avvenuto nell'agosto 1906.

Movimento di capitali. — Le somme accertate in questa categoria riguardano l'avanzo effettivo del bilancio da impiegare, come si è detto sopra, in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, a norma dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901. Tale avanzo, come risulta dal consuntivo, ammonta a L. 2,159,071,55 e venne investito in rendita italiana al 3.75 per cento durante il secondo semestre 1907.

Conto dei residui dell'esercizio 1905-906 e retro.

I residui accertati col conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1905-906 erano i seguenti:

1. *Entrata:*

Entrata effettiva.	L.	254,598.01
Movimento di capitali.	"	—
TOTALE	L.	254,598.01

2. *Spesa:*

Spesa effettiva	L.	1,151,438.20
Movimento di capitali.	"	626,213.47
TOTALE	L.	1,777,651.67

La somma di L. 626,213.47 portata quale residuo nella spesa del movimento dei capitali, riguarda l'avanzo dell'esercizio 1905-906, che al 30 giugno 1906 non era ancora investito in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

I residui accertati al 30 giugno 1907 col conto consuntivo dell'esercizio 1906-907 sono così costituiti:

1. *Entrata:*

Entrata effettiva.			L.	306,062.70

2. *Spesa:*

Spesa effettiva	L.	788,902.18		
Movimento di capitali. . . .	"	1,040,214.18		
TOTALE	L.			1,829,116.36

con una differenza in più di L. 51,464.69 su quelli accertati al 1° luglio 1906.

La differenza dipende:

a) per l'entrata, da variazioni negli accertamenti:

1° per pene pecuniarie per contrav-

venzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione . . . L.	+ 1,711.62	
2° per entrate a reintegro dei capitoli della spesa . . . . „	+ 49,753.07	
onde una maggiore entrata accertata . . L.		+ 51,464.69
b) per la spesa, da variazioni negli accertamenti:		
1° per spese generali (minore accertamento) . . . . L.	— 13.83	
2° per spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigrati (maggiore accertamento). „	+ 598.47	
3° per spese straordinarie (minore accertamento) . . . . „	— 363,120,66	
onde un minore accertamento per spese effettive di . . . . L.		— 362,536.02
considerato però il maggiore accertamento nella categoria *Movimento di capitali* in . . . L.		+ 414,000.71
si ha in complesso la maggiore spesa accertata di . . L.		+ 51,464.69

corrispondente all'aumento verificatosi nei residui dell'entrata.

I maggiori accertamenti nei residui attivi, dipendono da maggiori incassi verificatisi dopo il 1° luglio 1906 per contravvenzioni alla Legge sull'emigrazione in seguito a sentenze emesse, prima di quell'epoca, dalle Autorità giudiziarie e da ricuperi di somme, pagate durante l'esercizio finanziario 1905-906 per partite che furono poi liquidate nel corso del seguente esercizio finanziario.

Le economie verificatesi sui residui passivi dipendono da somme non pagate in seguito a migliori accertamenti. Tra esse merita speciale attenzione l'economia di lire 410,020.66 al cap. 26 e dipendente dalla radiazione della somma già precedentemente stanziata per l'acquisto di un locale nel porto di Genova, da adibirsi a ricovero per gli emigranti, la cui relativa convenzione non fu più conclusa con quel municipio.

Ad una maggiore spesa di lire 46,000 sul capitolo 31: “ Spese per l'incremento delle scuole d'America „, venne provveduto col reintegro della somma di lire 46,900 ricuperata nel corso dell'esercizio, ed eseguito col Decreto ministeriale 11 giugno 1907, registrato alla Corte dei Conti il 28 detto, secondo le disposizioni dell'art. 187 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato. La predetta somma di lire 46,900 è compresa tra le entrate accertate al cap. 9: “ Entrate a reintegro dei capitoli della spesa „ e riguarda la restituzione di parte della somma anticipata

al R. Console generale in New-York per provvedere al pagamento di sussidî ad alcune scuole italiane e da esso non erogata.

Nella categoria del Movimento di capitali si è verificato, per la spesa, un maggiore accertamento di lire 414,000.71. Esso rappresenta la somma da impiegare in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, a norma dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, in dipendenza dalle variazioni apportate nel corso dell'esercizio 1906-907 ai residui degli esercizi precedenti.

Nella tabella sopra esposta risulta difatti che i residui attivi sono stati

aumentati di	L.	51,464.69
ed i residui passivi diminuiti di	„	362,536.02
onde una maggiore disponibilità di	L.	414,000.71

da rinvestire secondo le disposizioni di legge.

Conto di cassa.

Gl'incassi previsti per l'esercizio 1906-907, tenuto conto delle previsioni rettificate, ammontavano a lire 3,937,128.01, di cui:

per competenza propria dell'esercizio	L.	3,682,530 –
per residui degli anni precedenti.	„	254,598.01
Totale . . .	L.	3,937,128.01

I pagamenti previsti, tenuto anche qui conto delle previsioni rettificate, ammontavano a lire 5,460,181.67, dei quali:

per competenza propria dell'esercizio	L.	3,682,530 –
per residui degli anni precedenti.	„	1,777,651.67
Totale . . .	L.	5,460,181.67

con un'eccedenza nei pagamenti previsti di lire 1,523,053.66.

Tale eccedenza di pagamento dipende dalla gestione dei residui dell'esercizio precedente, poichè, mentre gl'incassi e i pagamenti previsti per la competenza dell'esercizio 1906-907 pareggiavano nella somma di lire 3,682,530, i residui dell'esercizio 1905-906 presentavano un maggior pagamento previsto di lire 1,523,053.66, dovuto per intero al fondo di cassa esistente presso la Cassa depositi e prestiti al 30 giugno 1906, e che, come si è detto, doveva essere impiegato in titoli di Stato o garantiti dallo Stato durante l'esercizio 1906-907.

Difatti, analizzando le previsioni, quali risultano dal bilancio rettificato 1906-907 e dal conto dei residui degli esercizi precedenti, accertati

al 30 giugno 1906, come risulta dal conto consuntivo dell'esercizio 1905-906, si hanno i seguenti risultati:

Competenza 1906-907.

Entrate effettive	L.	3,168,500 —	
Movimento di capitali	„	514,030 —	
Totale . . .	L.		3,682,530 —
Spese effettive	L.	3,682,530 —	
Movimento di capitali (somme da impiegare in titoli di Stato)	„	—	
Totale . . .	L.		3,682,530 —

Residui 1905-906:

Residui attivi (*entrate effettive*)		L. +	254,598.01
Residui passivi (*spese effettive*) . L.	1,151,438.20		
„ (*movimento di capitali*). Somme da impiegare in titoli di Stato al 30 giugno 1906) . . . . „	626.213.47		
		L. —	1,777,651.67
onde un maggiore pagamento previsto di		L.	1,523,053.66

corrispondente, come si è detto, alla giacenza di cassa al 30 giugno 1906.

I versamenti eseguiti durante l'esercizio 1906-907 ammontarono alle seguenti somme:

Competenza 1906-907.

Entrate effettive	L.	3,610,841.62	
Movimento di capitali . . . . . . rimborso di obbligazioni ferroviarie 3 per cento sorteggiate e quota ammortizzo capitale certificati ferroviari 3.65 per cento).	„ L.	13.295.33	3,624.136.95
Residui 1905-906:			
Entrate effettive	L.		306,062.70
Totale incassi . . .	L.		3,930.199.65

I pagamenti eseguiti ammontarono alle somme seguenti:

Competenza 1905-906.

Spese effettive	L.	1,388,157.23	
Movimento di capitali (acquisto di titoli)		—	
Totale . . .	L.		1,388,157.23
Residui 1905-906:			
Spese effettive	L.	678,746.16	
Movimento di capitali (acquisto di titoli)	„	626,149.17	
	L.		1,304,892.33
Totale pagamenti . . .	L.		2,693,049.56

con un'eccedenza d'incassi verificatasi nell'esercizio 1906-907 in	L.	1,237,150.09
la quale, unita al fondo di cassa al 1° luglio 1906 in	„	1,523,053.66
dà il fondo di cassa esistente al 30 giugno 1907 in	L.	2,760,203.75

Confrontando gl'incassi eseguiti con quelli previsti si hanno i seguenti risultati:

Maggiori incassi verificatisi per *entrate effettive* in confronto alla previsione . . . . +	L.		493,806.31
Minori incassi verificatisi come sopra nella categoria *Movimento di capitali* . . . . —	„		500,734.67
Differenza —	L.		6,928.36
Minori pagamenti eseguiti per *Spese effettive* in confronto alla previsione . . . . . . —	L.	2,767,067.81	
Minori pagamenti eseguiti come sopra nella categoria *Movimento di capitali* . . . . —	„	64.30	
Differenza . .	L.		2,767,132.11
Il totale dei maggiori incassi e delle minori spese verificatesi nel corso dell'esercizio in	L.		2,760,203.75

corrisponde al fondo di cassa sopra indicato al 30 giugno 1907.

Situazione patrimoniale.

La situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione al 1° luglio 1906 era costituita come segue:

Attività	L.	9,106,956.74
Passività	„	1,151,438.20
ed un patrimonio netto di	L.	7,955,518.54

Al 30 giugno 1907, cioè alla fine dell'esercizio 1906-907, si avevano i seguenti dati:

Attività	L.	11,405,713.75
Passività	„	592,608.17
ed un patrimonio netto di	L.	10,813,105.58

con un aumento di L. 2,857,587.04.

Nel corso dell'esercizio si sono verificati i seguenti aumenti nelle attività:

1. versamenti alla Cassa Depositi e Prestiti . .	L.	3,930,199.65
2. titoli di Stato o garantiti dallo Stato acquistati	„	626,149.17
3. ipoteca sugli stabili di proprietà dell'Istituto italiano di beneficenza in New York a garanzia del contributo per l'Ospedale italiano da fondarsi in quella città	L.	300,000.00
4. mobili e libri acquistati	„	8,359.98
5. maggiore somma accertata per residui attivi	„	150,942.97
6. minore somma accertata per residui passivi .	„	558,830.03
Totale	L.	5,574,481.80

Dalla somma sopra indicata di			L.	5,574,481.80
è necessario però dedurre:				
1. i pagamenti eseguiti nel corso dell'esercizio in	L.	2,693,049.56		
2. l'importo delle obbligazioni ferroviarie al 3 per cento, rimborsate e scaricate al prezzo di costo, nonchè la quota di ammortizzo sui certificati ferroviari al 3.65 per cento	„	17,584.20		
3. la quota di deperimento dello stabile della stazione di disinfezione degli emigranti nel porto di Napoli e relativo macchinario . . .	„	3,910.64		

4. la quota di deperimento dei mobili e variazioni nell'inventario dei mobili stessi . . . . „	2,350.36	
Totale . . . L.		2,716,894.76
onde l'aumento sopra indicato di. . . . . L.		2,857,587.04

Le variazioni apportate in più alla consistenza patrimoniale dipendono;

a) dall'esercizio del bilancio (competenza 1906-907 e residui 1905-906 e retro per . . . . L.	5,573,881.80
b) da variazioni nell'inventario dei beni mobili per „	600.00
Totale . . . . . L.	5,574,481.80

Le variazioni in meno dipendono:

a) dall'esercizio del bilancio (competenza 1906-907 e residui 1905-906 e retro . . . . L.	2,710,633.76
b) da diminuzioni apportate negli inventari per rettifiche, quote di ammortamento, ecc. . . . . „	6,261.00
Totale . . . . . L.	2,716,894.76

Al 30 giugno 1907 la situazione patrimoniale del Fondo per l'emigrazione era rappresentata dai seguenti elementi:

1. contante presso la Cassa Depositi e Prestiti . . . . L.		2,760,203.75
2. titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione, valutati al prezzo di costo:		
a) obbligazioni ferroviarie al 3 per cento . . . . L.	1,427,600.27	
b) rendita italiana al 3.75 per cento . . . . „	5,631,853.34	
c) certificati ferroviari al 3.65 per cento . . . . „	741,499.13	
Totale . . L.		7,800,952.74
3. immobili e diritti su immobili come da inventario. . . . . L.		395,409.18
4. mobili come da inventario . . . . „		32,657.01
5. biblioteca. . . . . „		10,950.09
6. residui attivi. . . . . „		405,540.93
Totale attività . . . . L.		11.405.713.75

PASSIVITÀ.

1. Residui passivi . . . . L.	592,608.17
Patrimonio netto al 30 giugno 1907 . . L.	10,813,105.58

Roma, 30 novembre 1907.

Il Commissario generale
C. L. Reynaudi.

CONTO CONSUNTIVO

dell'**Entrata** e della **Spesa**

del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-1907.

CONTO DEI RESIDUI

…uglio …06 …nno …z …onto …ntivo …-906	Riscossi	
	negli esercizi precedenti e rimasti da versare al 30 giugno 1906	nel 1906-907
k	l	m
…t − e	= s + v − f − m	= r + v − f − l
	—	—
…81.56	—	125,981.56
…81.56	—	125,981.56
	—	—
…92 —	27,164 —	50,828 —
…22.65	2,870.80	24,551.85
…14.65	30,034.80	75,379.85

DEGLI ESERCIZI PRECEDENTI			CONTO DI CASSA — INCASSI				
			per l'esercizio 1906-907			per gli esercizi	
			Somme				
Rimasti da riscuotere	TOTALE — *Colonne* l + m + n	Aumenti o diminuzioni — *Differenza fra le colonne* k *ed* o	previste	versate	Differenza	previsti	
n $= l + u - v - g$	o $= r + v + z - h$	p $= s + u - i$	q $= e + k - t$	r $= f + l + m - v$	s $= i + p - u$	t $= e + k - q$	
—	—	—	28,000 —	41,728.66	+ 13,728.66	—	
—	125,981.56	—	390,981.56	259,794.56	— 131,187 —	—	+
—	125,981.56	—	418,981.56	301,523.22	— 117,458.34	—	+
—	—	—	17,000 —	17,575.34	+ 575.34	—	
—	77,992 —	—	2,477,992 —	3,147,494 —	+ 669,502 —	—	+
—	27,422.65	—	467,422.65	362,292.38	— 105,130.27	—	+
—	105,414.65	—	2,962,414.65	3,527,361.72	+ 564,947.07	—	+

CONTO DEI RESIDUI

uglio 06 nno z onto ntivo -906	Riscossi	
	negli esercizi precedenti e rimasti da versare al 30 giugno 1906	nel 1906-907
	l	m
t — e	= s + v — f — m	= r + v — f — l
—	—	—
81.56	—	125,981.56
81.56	—	125,981.56
—	—	—
92 —	27,164 —	50,828 —
22.65	2,870.80	24,551.85
14.65	30,034.80	75,379.85

DEGLI ESERCIZI PRECEDENTI			CONTO DI CASSA — INCASSI				
			per l'esercizio 1906-907			per gli esercizi av	
			Somme				
Rimasti da riscuotere	Totale — *Colonne* l + m + n	Aumenti o diminuzioni — *Differenza fra le colonne* k *ed* o	previste	versate	Differenza	previsti	ar
n $= t + u - v - g$	o $= r + v + z - h$	p $= s + u - i$	q $= e + k - t$	r $= f + l + m - v$	s $= i + p - u$	t $= e + k - q$	
—	—	—	28,000 —	41,728.66	+ 13,728.66	—	
—	125,981.56	—	390,981.56	259,794.56	— 131,187 —	—	+
—	125,981.56	—	418,981.56	301,523.22	— 117,458.34	—	+
—	—	—	17,000 —	17,575.34	+ 575.34	—	
—	77,992 —	—	2,477,992 —	3,147,494 —	+ 669,502 —	—	+
—	27,422.65	—	467,422.65	362,292.38	— 105,130.27	—	+
—	105,414.65	—	2,962,414.65	3,527,361.72	+ 564,947.07	—	+

ENTRATA.

avvenire — variazioni	Residui attivi al 30 giugno 1907 — Somme riscosse e non versate — Colonne t + u — z	Residui attivi al 30 giugno 1907 — Somme da riscuotere — Colonne t + u — v
u	v	z
= i + p — s	= f + l + m — r	= g + n
—	—	—
139,271.48	—	139,271.48
139,271.48	—	139,271.48
—	—	—
196,534 —	139,966 —	56,568 —
38,832.79	15,173.91	23,658.88
235,366.79	155,139.91	80,226.88

CONTO DEI RESIDUI

1° luglio 1906 colonne v e z del conto consuntivo 1905-906	Riscossi — negli esercizi precedenti e rimasti da versare al 30 giugno 1906	Riscossi — nel 1906-907
k	l	m
+ t — e	= r + v — f — m	= r + v — f —
3,029.41	86.50	4,654.53
—	—	—
815.85	—	815.85
19,356.54	16.44	69,079.02
23,201.80	102.94	74,549.40
54,598.01	30,137.74	275,910.81
—	—	—
—	—	—
54,598.01	30,137.74	275,910.81
—	—	—
54,598.01	30,137.74	275,910.81

DEGLI ESERCIZI PRECEDENTI			CONTO DI CASSA — INCASSI				
			per l'esercizio 1906-907			per gli esercizi	
Rimasti da riscuotere	Totale — Colonne l + m + n	Aumenti o diminuzioni — Differenza fra le colonne k ed o	Somme previste	Somme versate	Differenza	previsti	v…
n	o	p	q	r	s	t	
– l + u – v – g	= r + v + z – h	= s + u – i	= e + k – t	= f + l + m – v	= i + p – u	= e + k – q	= f…
—	4,741.03	+ 1,711.62	6,029.41	5,472.14	— 557.27	—	+
—	—	—	15,000 —	—	— 15,000	—	+
—	815.85	—	1,815.85	5,563.08	+ 4,247.23	—	+
14.15	69,109.61	+ 49,753.07	19,356.54	76,984.16	+ 57,627.62	—	+
14.15	74,666.49	+ 51,464.69	41,701.80	88,019.38	+ 46,317.58	—	+
14.15	306,062.70	+ 51,464.69	3,423,098.01	3,916,904.32	+ 493,806.31	—	+
	—	—	514,030 —	13,295.33	— 500,734.67	—	+
—	—	—	514,030 —	13,295.33	— 500,734.67	—	+
14.15	306,062.70	+ 51,464.69	3,423,098.01	3,916,904.32	+ 493,806.31	—	+
—	—	—	514,030 —	13,295.33	— 500,734.67	—	+
14.15	306,062.70	+ 51,464.69	3,937,128.01	3,930,199.65	— 6,928.36	—	+

ENTRATA.

…venire — …azioni u + p - s	Residui attivi al 30 giugno 1907 — Somme riscosse e non versate — Colonne t + u — z v = f + l + m — r	Somme da riscuotere — Colonne t + u — v z = g + n
1,608.10	329.88	1,278.22
217,91	—	217.91
2,230.08	—	2,230.08
22,557.75	2,523.01	20,034.74
26,613.84	2,852.89	23,760.95
401,252.11	157,992.80	243,259.31
4,288.87	—	4,288.87
4,288.87	—	4,288.87
01,252.11	157,992.80	243,259.31
4,288.87	—	4,288.87
05,540.98	157,992.80	247,548.18

CONTO

Al 1° luglio 1906 — Colonna u del conto consuntivo 1905-906 k = p + s — e
13,630.18
11,245.25
4,352.60
21,626.86
4,854.90
645.76
639.80
667.55
—
—
57,662.90

DEI RESIDUI DEGLI ESERCIZI PRECEDE...

Pagati	Rimasti da pagare	TOTALE — Colonna l + m
l $= q - f$	m $= s + t - g$	n $= q + u - h$
12,818.78	—	12,818.78
7,495.25	—	7,495.25
4,352.60	—	4,352.60
11,906.21	15,021.02	26,927.23
4,854.90	—	4,854.90
505.26	—	505.26
639.80	—	639.80
667.55	—	667.55
—	—	—
—	—	—
43,240.35	15,021.02	58,261.37

D. M. 28 dicembre 1906, reg. alla Corte dei C...

Conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1906-907.

CAPITOLI

Numero Esercizio 1905-906 a	Numero Esercizio 1906-907 b	Numero Esercizio 1907-908 c	Denomi... d
			Spese per la protez...
21	22	23	Spese per la protezione ed ... all'estero e sussidi ad op... e all'interno. . . . .
22	23	24	Concorsi e anticipazioni pe... italiani emigrati all'ester... emigrati vittime d'infort... relativo . . . . . .
			Fondi di
23	24	25	Fondo di riserva per le spe...
24	25	26	Fondo di riserva per le spe...
			Totale delle spese o...
			TITOLO II — Sp...
25	26	27	Ricoveri, tettoie ed altri fa... granti nei porti d'imbar... acquisto di terreni, di co... e di arredamento . . .
—	26 bi	—	Rimpatri dal Brasile . .
26	27	28	Spese per lavori straordina...
27	28	29	Acquisto di mobili, attrezz... missariato e per gli Ispet...
28	29	30	Restituzione di somme in... Fondo per l'emigrazione

(*a*) Decreti Ministeriali 11 agosto 190...
(*b*) D. M. 24 marzo 1907, registrato all...

CONTO DEI RE…

…glio …6 …no …onto …tivo …1906	Riscossi negli esercizi precedenti e rimasti da versare al 30 giugno 1906	nel 19…
	l	m
… — e	= s + v — f — m	= r + …
	—	—
…31.56	—	[illegible]
…31.56	—	[illegible]
	—	—
…2 —	27,164 —	[illegible]
…2.65	2,870.80	[illegible]
…4.65	30,034.80	[illegible]

…LI ESERCIZI PRECEDENTI			CONTO DI CASSA — INCASSI				
			per l'esercizio 1906-907			per gli eserciz…	
…imenti … da riscuotere	Totale — Colonne 1 + m + n	Aumenti o diminuzioni — Differenza fra le colonne k ed o	Somme previste	Somme versate	Differenza	previsti	
n … $+ u - r - g$	o $= r + v + z - h$	p $= s + u - i$	q $= e + k - t$	r $= f + l + m - v$	s $= i + p - u$	t $= e + k - q$	
—	—	—	28,000 —	41,728.66	+ 13,728.66	—	
—	125,981.56	—	390,981.56	259,794.56	— 131,187 —	—	+
—	125,981.56	—	418,981.56	301,523.22	— 117,458.34	—	+
—	—	—	17,000 —	17,575.34	+ 575.34	—	
—	77,992 —	—	2,477,992 —	3,147,494 —	+ 669,502 —	—	+
-	27,422.65	—	467,422.65	362,292.38	— 105,130.27	—	+
-	105,414.65	—	2,962,414.65	3,527,361.72	+ 564,947.07	—	+

ENTRATA.

...avvenire ...ariazioni u ...i + p − s	Residui attivi al 30 giugno 1907 Somme riscosse e non versate — *Colonne* t + u − z v = f + l + m − r	Residui attivi al 30 giugno 1907 Somme da riscuotere — *Colonne* t + u − v z = g + n
—	—	—
139,271.48	—	139,271.48
139,271.48	—	139,271.48
—	—	—
196,534 —	139,966 —	56,568 —
38,832.79	15,173.91	23,658.88
235,366.79	155,139.91	80,226.88

CONTO DEI RES...

...luglio ...906 ...onne ...e z ...conto ...untivo ...5-906 k ...+ t − e	Riscossi negli esercizi precedenti e rimasti da versare al 30 giugno 1906 l = r + v − f − m	Riscossi nel 19... m = r + ...
...,029.41	86.50	...
—	—	-
815.85	—	
...,856.54	16.44	...
...,201.80	102.94	...
...,598.01	30,137.74	...
—	—	-
—	—	-
...,598.01	30,137.74	...
—	—	-
...,598.01	30,137.74	...

...ESERCIZI PRECEDENTI			CONTO DI CASSA — INCASSI					
			per l'esercizio 1906-907				per gli esercizi av...	
...esti ... ntere	Totale — Colonne l + m + n	Aumenti o diminuzioni — *Differenza fra le colonne* k *ed* o	Somme previste	Somme versate	Differenza		previsti	var...
n	o	p	q	r	s		t	
... g = r + v + z − h		= s + u − i	= e + k − t	= f + l + m − v	= i + p − u		= e + k − q	= i ...
	4,741.03	+ 1,711.62	6,029.41	5,472.14	−	557.27	—	+
	—	—	15,000 —	—	—	15,000 —	—	+
	815.85	—	1,815.85	5,563.08	+	4,247.23	—	+
...4.15	69,109.61	+ 49,758.07	19,356.54	76,984.16	+	57,627.62	—	+
...3.15	74,666.49	+ 51,464.69	41,701.80	88,019.38	+	46,317.58	—	+
...4.15	306,062.70	+ 51,464.69	3,423,098.01	3,916,904.32	+	493,806.31	—	+
	—	—	514,030	13,295.33	−	500,734.67	—	+
	—	—	514,030 —	13,295.33	−	500,734.67	—	+
...4.15	306,062.70	+ 51,464.69	3,423,098.01	3,916,904.32	+	493,806.31	—	+
	—	—	514,030 —	13,295.33	−	500,734.67	—	+
...15	306,062.70	+ 51,464.69	3,937,128.01	3,930,199.65	−	6,928.36	—	+

IDUI DEGLI ESERCIZI PRECEDE...

...ti ... f	Rimasti da pagare m = s + t − g	TOTALE — *Colonna* l + m n = q + u − h
...18.78	—	12,818.78
...495.25	—	7,495.25
...352.60	—	4,352.60
...906.21	15,021.02	26,927.23
...854.90	—	4,854.90
...05.26	—	505.26
...639.80	—	639.80
...667.55	—	667.55
	—	—
	—	—
...240.35	15,021.02	58,261.37

...8 ...icembre 1906, reg. alla Corte dei C...

CAPITOLI			
Numero			Denomin...
Esercizio 1905-906 a	Esercizio 1906-907 b	Esercizio 1907-908 c	d
			Spese per la protezi...
21	22	23	Spese per la protezione ed a... all'estero e sussidi ad ope... e all'interno . . . . .
22	23	24	Concorsi e anticipazioni per... italiani emigrati all'estero... emigrati vittime d'infortu... relativo . . . . . .
			Fondi di r...
23	24	25	Fondo di riserva per le spes...
24	25	26	Fondo di riserva per le spes...
			Totale delle spese or...
			TITOLO II — SPE...
25	26	27	Ricoveri, tettoie ed altri fab... granti nei porti d'imbarco... acquisto di terreni, di cost... e di arredamento . . .
—	26 *bis*	—	Rimpatri dal Brasile . .
26	27	28	Spese per lavori straordinar...
27	28	29	Acquisto di mobili, attrezzi... missariato e per gli Ispett...
28	29	30	Restituzione di somme ind... Fondo per l'emigrazione

(*a*) Decreti Ministeriali 11 agosto 1906, ...
(*b*) D. M. 24 marzo 1907, registrato alla...

…ione		CONTO DELLA COMPETENZA PER L'ESERCIZIO 1906-907					…
		Somme				Economie o maggiori spese — *Differenza fra le colonne e ed h*	Al 1… 19… — *Colonn… del … cons… 1906…*
		previste	accertate				
			pagate	rimaste da pagare	TOTALE — *Colonna* f + g		
	Rapporti fra le colonne	e = p + s − k	f = q − l	g = s + t − m	h = q + u − n	i = r + t − o	k = p + …
e degli emigrati.							
…sistenza degli emigrati … di patronato all'estero		550,000 —	519,583.67	30,355.46	549,889.13	— 110.87	45…
spese di liti agli operai … assistenza legale agli …i sul lavoro e servizio		220,000 —	91,963.89	1,782.55	93,746.44	— 126,253.56	1…
Totale . . .		770,000 —	611,497.56	32,138.01	643,635.57	— 126,364.43	4…
…serva.							
obbligatorie o d'ordine		(a) —	—	—	—	—	-
impreviste		25,000 —	—	—	—	— 25,000 —	-
Totale . . .		25,000 —	—	—	—	— 25,000 —	-
…inarie effettive . . .		1,730,080 —	1,280,797.16	141,422.64	1,422,219.80	— 307,860.20	514…
… STRAORDINARIE.							
…ricati ad uso degli emi- - Speso di progetti, di …uzione, di adattamento, ...		1,500,000 —	6,498.14	368 —	6,866.14	— 1,493,133.86	44…
. . . .		120,000 —	8,731 —	105,246.32	113,977.32	— 6,022.68	-
. . . .		(b) 36,500 —	35,949.73	515.07	36,464.80	— 35.20	…
… oggetti vari pel Com- …rati		3,000 —	2,226.50	142.11	2,368.61	— 631.39	-
…itamente attribuite al		5,000 —	516 —	712.40	1,228.40	— 3,771.60	…
Da riportarsi . . .		1,664,500 —	53,921.37	106,983.90	160,905.27	1,503,594.73	45…

… settembre 1906, 24 marzo 1907 e 22 giugno 1907 (vedi cap. 17, 20, 27 e 7).
…Corte dei Conti il 30 detto.

RESIDUI DEGLI ESERCIZI PRECEDE…

Pagati	Rimasti da pagare	Totale — Colonna l + m
l	m	n
… q − f	= s + t − g	= q + u − h
413,881 —	14,980 —	428,861 —
1,877.77	—	1,877.77
415,758.77	14,980 —	430,738 77
—	—	—
—	—	—
—	—	—
…3,159.92	82,065.35	515,225.27
32,350.55	2,519.67	34,870.22
—	—	—
927.11	—	927.11
—	—	—
144 —	6,674 —	6,818 —
33,421.66	9,193.67	42,615.33

CAPITOLI

Numero: Esercizio 1905-906	Esercizio 1906-907	Esercizio 1907-908	Denomin…
a	b	c	d
29	30	31	Spese straordinarie eventual…
30	31	32	Spese per l'incremento delle s…
31	32	33	Sussidi ad imprese private … agricoltori italiani. . .
32	33	34	Indennità ai R. Uffici diplo… l'attuazione del servizio del…
32 bis	—	—	Concorso del Commissariato …
—	34	35	Spese per provvedere al ser… ordine presso gli Ispettora…
—	34 bis	—	Rimunerazione a marittimi s… salvataggio dei naufraghi … *Sirio* . . . .
			Totale delle spese strao…
			Spese effettive e straor…
			CATEGORIA II — M…
33	35	36	Acquisto di titoli di Stato o…
			Totale del Movim…
			RIASSU…
			CATEGORIA I — **Spese effettive**
			CATEGORIA II — **Movimento di**
			Totale gene…

(a) Legge 30 giugno 1907.

zione	CONTO DELLA COMPETENZA PER L'ESERCIZIO 1906-1907					
	Somme				Economie o maggiori spese — *Differenza fra le colonne* e *ed* h	Al [illegible]
	previsto	accertate				
		pagate	rimaste da pagare	Totale — *Colonna* f + g		
Rapporti fra le colonne	e $= p + s - k$	f $= q - l$	g $= s + t - m$	h $= q + u - n$	i $= r + t - o$	k [illegible]
Riporto . . .	1,664,500 —	53,921.37	106,983.90	160,905.27	— 1,503,594.73	[illegible]
i	3,000 —	2,711.47	242.61	2,954.08	— 45.92	[illegible]
uole italiane in America	200,000 —	150 —	199,850 —	200,000 —	—	[illegible]
romotrici di colonie di	(per memoria)	—	—	—	—	
matici e consolari per la leva militare all'estero	63,950 —	30,000 —	33,950 —	63,950 —	—	[illegible]
ll'esposizione di Milano	—	—	—	—	—	[illegible]
izio di contabilità e di ti nei porti d'imbarco .	7,000 —	6,577.23	—	6,577.23	— 422.77	
pagnuoli per il compiuto del piroscafo nazionale	(a) 14,000 —	14,000 —	—	14,000 —	—	
dinarie effettivo . . .	1,952,450 —	107,360.07	341,026.51	448,386.58	— 1,504,063.42	[illegible]
dinarie insieme . . .	3,682,530 —	1,388,157.23	482,449.15	1,870,606.38	— 1,811,923.62	[illegible]
VIMENTO DI CAPITALI.						
garantiti dallo Stato .	—	—	2,159,071.55	2,159,071.55	+ 2,159,071.55	[illegible]
nto di capitali . . .	—	—	2,159,071.55	2,159,071.55	+ 2,159,071.55	[illegible]
NTO.						
. . . .	3,682,530 —	1,388,157.23	482,449.15	1,870,606.38	— 1,811,923.62	[illegible]
capitali	—	—	2,159,071.55	2,159,071.55	+ 2,159,071.55	[illegible]
ale della Spesa . . .	3,682,530 —	1,388,157.23	2,641,520.70	4,029,677.93	+ 347,147.93	[illegible]

…ESIDUI DEGLI ESERCIZI PRECEDE…

…agati — l …q − f	Rimasti da pagare — m = s + t − g	Totale — Colonna l + m n = q + u − h
…3,421.66	9,196.67	42,615.33
1,142.08	—	1,142.08
…6,100 —	68,900 —	195,000 —
—	—	—
…0,000 —	—	80,000 —
4,919.50	—	4,919.50
—	—	—
—	—	—
…5,583.24	78,096.67	273,676.91
…8,743.16	110,159.02	788,902.18
…6,149.17	414,065.01	1,040,214.18
…6,149.17	414,065.01	1,040,214.18
…8,743.16	110,159.02	788,902.18
…6,149.17	414,065.01	1,040,214.18
…4,892.33	524,224.03	1,829,116.36

… M. di reintegro 11 giugno 1907, reg. all…

Movimento di capitali in quanto che la stessa maggiore entrata — rappresentante l'avanzo effettivo di bilancio — doveva essere investita in titoli di Stato o garantiti dallo Stato secondo le disposizioni dell'art. 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione.

Le cifre sopra indicate dovranno, però, essere modificate ove sia approvato il progetto di assestamento del bilancio per l'esercizio in corso sottoposto al vostro esame.

Per effetto di tali modificazioni gli stati di previsione vengono rettificati come appresso:

Entrata.

Entrata effettiva	L.	3,154,900 —	
» per movimento di capitali .		10,813.98	
Totale . . .	L.		3,165,713.98

Spesa.

Spesa effettiva ordinaria	L.	2,113,757.17	
» straordinaria		880,000 —	
Totale . . .	L.		2,993,757.17
con un avanzo previsto di	L.		171,956.81

ed iscritto nella categoria del *Movimento di capitali* nella spesa per la ragione sopraindicata.

Le variazioni che si propongono ora per l'esercizio 1908-909 portano una differenza per l'entrata e per la spesa di L. 1,099,344.89 in più sugli stanziamenti del precedente esercizio in confronto alle prime previsioni e di L. 1,000.730.91 pure in più in confronto alle previsioni rettificate, quali risultano dal relativo progetto.

Secondo le tabelle annesse al presente disegno di legge, l'entrata effettiva ammonta a . . . . L. 2,859,500 —

la spesa effettiva ordinaria ammonta a	L.	2,289,444.89	
quella straordinaria		1,877,000 —	
con un totale di	L.		4,166,444.89
ed una eccedenza di spesa di	L.		1,306,944.89

A tale eccedenza di spesa, dovuta esclusivamente allo stanziamento per edifici ad uso dell'emigrazione (cap. 27) si propone di provvedere in parte con le entrate ordinarie effettive e per la differenza sopraindicata di L. 1,306,944.89 mediante alienazione di titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione.

È necessario però notare che lo stanziamento di L. 1,500,000 è iscritto principalmente per il possibile acquisto di edifici ad uso dell'emigrazione e per dare possibilità all'Amministrazione di provvedere all'inizio della costruzione dei ricoveri qualora le trattative in corso possano essere definite e se ne deliberasse la costruzione. Ove anche nel corso dell'esercizio 1908-909 nessuna decisione venisse presa in proposito, tutta o parte della somma stanziata dovrebbe andare in economia, rendendo così inutile l'alienazione di tutta o parte della somma rivestita in titoli ed iscritta nello stato di previsione dell'entrata.

Seguono alcuni sommari schiarimenti circa la modificazione che si propone di apportare ai vari capitoli degli stati di previsione in confronto a quelli approvati per il precedente esercizio finanziario.

Entrata.

CAP. N. 2. — *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* + lire 108,400.

La somma che si prevede realizzare per rendita dei titoli rappresentanti l'impiego degli avanzi di bilancio dei varî esercizi finanziari, ammonta a L. 378,000 in cifra tonda coll'aumento di L. 108,400 sulla previsione precedente. Tale aumento dipende dall'impiego dell'avanzo di bilancio risultante dal consuntivo 1906-907 non investito, al 30 giugno, in rendita 3.75 per cento, e dell'impiego dell'avanzo previsto col progetto di assestamento del bilancio dell'esercizio in corso.

Al 31 dicembre 1907 i titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione erano i seguenti calcolati al prezzo di costo:

a) obbligazioni ferroviarie 3 per cento rimborsabili, per l'ammontare di L. 1,427,600.27 e producenti un interesse annuo netto di L. 48,263;

b) certificati ferroviari 3.65 per cento, rimborsabili a rate semestrali secondo il relativo piano di ammortamento, per l'importo di L. 741,499.13 e producenti un interesse di L. 26,660.38 per l'esercizio 1908-909;

c) rendita italiana 3.75 % per il valore nominale di L. 7,926,900.00 e producente un interesse annuo di L. 297,258.75.

In complesso l'ammontare dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione era di L. 10,369,519.67 calcolato al prezzo di costo con una rendita complessiva di L. 372,182.13.

A questa somma deve essere aggiunto l'interesse proveniente dall'impiego dell'avanzo presunto del bilancio 1907-908, calcolato in L. 6300 in cifra tonda.

Cap. n. 4. — *Contributi a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* — L. 300,000.

Nel secondo semestre dell'anno 1907 si è verificata una sensibile diminuzione nel numero degli emigranti partiti dall'Italia per l'America a causa della minore richiesta di mano d'opera in quei paesi. Il provento delle tasse d'imbarco che, negli esercizi precedenti ha sempre sorpassato la previsione, raggiungerà pertanto difficilmente la somma stanziata nel bilancio per l'esercizio 1907-908. Si ritiene che tale diminuzione potrà verificarsi anche nel secondo semestre del 1908; cosicchè le conseguenze finanziarie della diminuzione stessa peseranno anche sull'esercizio 1908-909.

Si reputa pertanto prudente di ridurre la previsione delle somme da riscuotere per tasse d'imbarco portandola da 2,300,000 a L. 2,000,000.

Come è noto, la previsione delle tasse d'imbarco dipende da elementi svariati ed imprevedibili di cui è difficile tenere esatto calcolo. Per questa ragione anche per l'esercizio 1908-909 la cifra impostata nel bilancio è stata calcolata in modo largamente approssimativo e tenuta, per ragioni di prudenza, in limiti ristretti.

Cap. n. 7. — *Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili del servizio per le rimesse degli emigrati* — L. 14,000.

Come è noto, la legge 1° febbraio 1901, n. 24, affida al Banco di Napoli il servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati e prescrive che parte degli utili derivanti da tale servizio sia versata al Fondo per l'emigrazione.

In base ai risultati ottenuti nel primo anno d'esercizio, venne iscritta nei bilanci del Fondo per l'emigrazione la somma di L. 15,000 che si presumeva realizzare a vantaggio del Fondo stesso dal servizio delle rimesse.

Però, in realtà, gli utili accertati, mentre nel primo anno di esercizio sorpassarono la somma preventivata, negli ultimi esercizi finanziari sono stati inferiori alla somma stessa, come apparisce dalle relazioni inviate dal Direttore Generale del Banco di Napoli al Ministero del Tesoro, e dai rendiconti debitamente controllati da un Ispettore per la vigilanza sugli Istituti di emissione.

Come risulta dalle relazioni stesse e dalle informazioni fornite dal Ministero del Tesoro, ciò dipende principalmente dalla necessità in cui si è trovato il Banco di Napoli di ridurre al minimo le tariffe per far fronte alla concorrenza delle case bancarie americane e degli istituti europei, che hanno impiantato succursali a Nuova York, nonchè alle mag-

giori spese necessarie per il perfezionamento e per la diffusione del servizio.

Si ritiene pertanto prudente ridurre la somma preventivata.

Cap. n. 10. — *Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione* + L. 1,304,944.89.

Come si è sopra accennato, gli stati di previsione annessi all'accluso disegno di legge, presentano una eccedenza di spesa alla quale sarà necessario provvedere, occorrendo, mediante alienazione di titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione. Tale differenza proviene esclusivamente dalla iscrizione di L. 1,500,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa per edifici ad uso dell'emigrazione, affinchè sia dato modo all'Amministrazione di provvedere agli edifici stessi secondo le deliberazioni che saranno prese nel corso dell'esercizio. Dipenderà da queste decisioni il ricorrere o meno alla vendita dei titoli; quindi la somma da realizzarsi colla vendita stessa potrà essere ridotta in tutto o in parte.

È necessario però notare che, anche ove non occcorra ricorrere alla vendita dei titoli, sarà accertata sul cap. 10 la somma di L. 9138.62 quale quota di rimborso dei certificati ferroviari 3.65 per cento, secondo il relativo piano di ammortamento.

Spesa.

Cap. n. 1. — *Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione. — Personale* + L. 2436.46.

Si propone l'aumento sopra indicato al cap. 1 per provvedere al pagamento di sessenni che si matureranno nel corso dell'esercizio; di maggiori indennità di residenza; dell'indennità di funzioni al ragioniere secondo le disposizioni dei RR. Decreti 25 decembre 1881, n. 581 *bis* e 5 maggio 1887, n. 4501; nonchè per l'aumento dell'indennità concessa all'Ispettore dell'emigrazione nel porto di Messina.

Cap. n. 4. — *Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco* + L. 10,575.

La maggior somma che si ritiene necessaria per il pagamento del fitto pei locali, dipende dai nuovi contratti conclusi nel 1907 per il locale ad uso ufficio del Commissariato in Roma e per l'Ispettorato dell'emigrazione in Genova. Come è noto, il Commissariato dovette, per insufficienza di ambienti, abbandonare il locale già tenuto in affitto e procurarsene altro più rispondente ai bisogni del servizio, con una conseguente maggiore spesa.

Inoltre è necessario notare come nel corso dell'esercizio si dovrà provvedere alla rinnovazione del contratto di fitto per l'Ispettorato nel porto di Palermo o cercare un nuovo locale più rispondente ai servizi che l'Ispettorato stesso deve disimpegnare.

Una parte della spesa per il fitto del locale del Commissariato sarà ricuperata, giusta preventivi accordi presi, cedendo ad altro ufficio del Ministero parte del locale stesso.

Cap. n. 5. — *Spese d'ufficio e stampati pel Commissariato e per gli Ispettorati* + L. 5000.

L'ampliamento dei locali ad uso ufficio del Commissariato rende necessaria una maggiore spesa per illuminazione, riscaldamento, basso servizio, pulizia, ecc.

Inoltre lo sviluppo preso dai vari servizi dell'emigrazione presso la sede centrale come presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, e l'impianto di servizi nuovi, quale, ad esempio, quello della regolare statistica degli emigranti che rimpatriano, portano come conseguenza una maggiore spesa per stampati alla quale è necessario provvedere per il regolare andamento dei servizi stessi.

Si ritiene pertanto necessaria per il futuro esercizio finanziario la somma di L. 22,000 per spese e stampati per uso d'ufficio, con un aumento di L. 5000 sullo stanziamento dell'esercizio in corso.

Cap. n. 14. — *Stipendi ed indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati* + L. 70,000.

In occasione della discussione del bilancio per l'esercizio 1907-908 vennero fatte vive raccomandazioni per l'aumento del numero degli addetti presso i Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati.

Accogliendo i voti espressi e riconoscendo l'utilità dell'opera degli addetti, si ritiene necessario di estenderne il numero, destinandoli presso alcuni Consolati dell'America e dell'Europa dove l'aumento dell'emigrazione italiana richiede una maggiore opera di protezione, specialmente riguardo alle condizioni dei lavoratori, agli infortuni sul lavoro ed all'assistenza legale. A ciò contribuirà l'azione degli addetti secondo le funzioni stabilite dall'art. 8 dello speciale regolamento approvato con il R. D. 2 dicembre 1906.

Si propone pertanto l'aumento di L. 70,000 e di portare lo stanziamento complessivo del capitolo a L. 150,000, ritenendosi che tale somma possa essere sufficiente per l'esercizio 1908-909.

Cap. n. 18. — *Servizio di informazioni e di assistenza ai confini, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina* + L. 20,000.

Il sempre crescente numero di emigranti che lasciano l'Italia per la via di terra per prendere imbarco nei porti esteri per le Americhe, o per recarsi in cerca di lavoro, nei vari paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo, non solo rende necessario un attivo servizio di vigilanza e tutela affinchè essi non sieno vittime di speculatori disonesti, ma anche un regolare servizio di informazioni e di assistenza, sia per quanto riguarda le condizioni dei mercati di lavoro nei paesi ove essi si dirigono, come per quanto riguarda le loro condizioni morali e materiali.

A tale servizio il Commissariato, secondando i voti da varie parti espressi, intende dare il maggiore sviluppo possibile, ritenendo che tale forma di assistenza possa riuscire di reale vantaggio ai nostri lavoratori.

Si propone pertanto l'aumento di L. 20,000 al capitolo del bilancio, per dare modo all'Amministrazione di provvedervi secondo le modalità che saranno stabilite di concerto col Consiglio dell'emigrazione e con la Commissione parlamentare di vigilanza.

Cap. n. 19. — *Spese per le Commissioni arbitrali* + L. 2000.

L'aumento verificatosi nell'emigrazione in questi ultimi anni, ha prodotto anche un maggior numero di vertenze e perciò un aumento di liti pendenti e nuovi ricorsi alle Commissioni arbitrali istituite in ogni capoluogo di provincia a termini dell'art. 27 della legge 31 gennaio 1901. Si rende pertanto necessario, per il regolare e pronto funzionamento del servizio, di provvedere con maggiore larghezza alle spese delle Commissioni stesse, quali quelle di posta per notificazione di atti, di cancelleria, copiatura delle sentenze, ecc., onde l'aumento di L. 2000 proposto al cap. 19.

Cap. n. 22. — *Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidî ad opere di patronato all'estero e all'interno* + L. 50,000.

Le varie istituzioni di patronato per gli emigranti che il Commissariato ha creduto di incoraggiare moralmente e materialmente a vantaggio degli emigranti stessi, hanno preso un notevole sviluppo. Nuovi patronati sono sorti; altri hanno cercato di maggiormente estendere, specialmente nelle Americhe, l'opera di assistenza da essi esercitata, provvedendo ad un continuo servizio di vigilanza sullo sbarco e l'imbarco degli emigranti, occupandosi del collocamento al lavoro, degli infortuni, dei rimpatri, ecc. Alcuni di essi, in seguito a verifiche eseguite dagli Ispettori dell'emigrazione e con l'approvazione delle autorità diplomatiche e consolari com-

petenti, modificheranno i loro ordinamenti interni affinchè la loro azione possa riuscire maggiormente efficace.

Alle spese maggiori è necessario che concorra anche il Fondo per l'emigrazione; onde l'aumento proposto che sarà ripartito tra le varie istituzioni secondo i loro bisogni.

L'aumento nel concorso del Fondo per l'emigrazione si ritiene tanto più necessario, per alcuni di essi, in quanto che, come viene segnalato dalle nostre autorità all'estero, verranno loro a mancare, in parte, causa la presente crisi finanziaria, i proventi che in passato ritraevano per offerte private.

Resta inteso che, in conformità a quanto si è praticato negli anni precedenti, la concessione dei sussidî è subordinata agli accertamenti sul funzionamento delle varie istituzioni in seguito ad ispezioni o ad informazioni fornite dalle autorità diplomatiche e consolari e dagli Ispettori dell'emigrazione e previo il parere favorevole della Commissione parlamentare di vigilanza.

CAP. N. 24. — *Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero. — Servizio relativo alla ricerca degli emigrati. — Casi eccezionali di rimpatrio* + L. 20,000.

Si propone l'aumento di L. 20,000 al cap. 24 quale maggiore fondo per provvedere ai casi eccezionali di rimpatrio per quei nazionali che, per le condizioni disagiate, dovessero ritornare in patria e si trovassero privi in tutto od in parte dei mezzi necessari. Tali rimpatri saranno effettuati, qualora se ne presenti per eventuali crisi del lavoro la necessità, nei limiti e nelle forme stabilite dall'art. 25 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione.

CAP. N. 27. — *Edifici ad uso dell'emigrazione* (*ricoveri, tettoie ed altri fabbricati. Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento*) + L. 950,000.

Anche per l'esercizio 1908-909 si propone lo stanziamento straordinario di L. 1,500,000 per fornire all'Amministrazione i fondi necessari per l'eventuale acquisto di fabbricati e locali per servizio dell'emigrazione e specialmente per l'inizio delle costruzioni dei ricoveri nei porti d'imbarco, previsti dalla legge, qualora durante l'esercizio, definite le pratiche in corso, ne fosse deliberata la costruzione.

Se anche in questo esercizio non potrà essere presa nessuna deliberazione in proposito, tutta o parte della somma che si propone di stanziare andrà in economia, salvo a riproporre lo stanziamento stesso nei bilanci degli esercizi futuri.

Cap. n. 32. — *Spese per l'incremento delle scuole italiane in America* + L. 50,000.

La somma di L. 200,000 iscritta al cap. 32 nel bilancio del Fondo per l'emigrazione in seguito a voto della Camera dei Deputati è quasi interamente impegnata per sussidî a scuole italiane esistenti specialmente nell'America meridionale.

Ora sono pervenute al Commissariato varie domande di sussidî ad altre scuole istituite nell'America settentrionale e per le quali si ritiene di contribuire, qualora dalle informazioni chieste risulti il loro normale funzionamento e l'insegnamento in esse impartito risponda alle ragioni che consigliarono lo stanziamento della somma in bilancio.

Si propone pertanto l'aumento di L. 50,000 al cap. 32.

Cap. n. 35. — *Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco* + L. 2000.

L'estensione dei vari servizi affidati agli Ispettorati dell'emigrazione, specialmente per quanto ha riguardo ai servizi di contabilità e d'ordine, richiede una maggiore spesa per il personale avventizio a cui tali servizi sono affidati.

Si propone pertanto l'aumento di L. 2000 al cap. 35, per essere distribuito a seconda dei bisogni dei vari Ispettorati affinchè i servizi di contabilità, archivio, copia, ecc., possano in ognuno di essi procedere regolarmente.

Cap. n. 36. — *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* — L. 82,666.57.

Qualora nel corso dell'esercizio 1908-909 si debba sostenere la spesa straordinaria per gli edifici ad uso dell'emigrazione, il bilancio dell'esercizio stesso non avrà avanzo, anzi sarà necessario ricorrere ad alienazione di titoli di proprietà del Fondo per provvedere a parte della spesa stessa.

Nessuno stanziamento può essere quindi proposto nel cap. 36 che, come è noto, rappresenta l'avanzo effettivo del bilancio da impiegare in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, secondo le disposizioni dell'art. 28 della legge sull'emigrazione.

Si propone però di conservare il capitolo " per memoria ".

DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Stato di previsione dell'**Entrata** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero dei capitoli — Esercizio 1907-908	Numero dei capitoli — Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	SOMME previste pel 1907-908	VARIAZIONI che si propongono	COMPETENZA risultante per l'esercizio 1908-909
		CATEGORIA I.			
		Entrate effettive.			
		TITOLO I. — **Entrate ordinarie.**			
		Rendite patrimoniali.			
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa Depositi e Prestiti	20,000	—	20,000
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	269,600	+ 108,400	378,000
		Totale . . .	289,600	+ 108,400	398,000
		Contributi a carico dei vettori.			
3	3	Tassa per la concessione di patente ai vettori di emigranti.	17,000	—	17,000
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	2,300,000	— 300,000	2,000,000
5	5	Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti	440,000	—	440,000
		Totale . . .	2,757,000	— 300,000	2,457,000

Numero dei capitoli Esercizio 1907-908	Numero dei capitoli Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		Entrate diverse.			
6	6	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla Legge e al Regolamento sull'emigrazione	3,000	—	3,000
7	7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	15,000	— 14,000	1,000
8	8	Entrate diverse e impreviste	500	—	500
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa	per memoria	—	per memoria
		Totale	18,500	— 14,000	4,500
		Totale delle *Entrate effettive ordinarie* . .	3,065,100	— 205,600	2,859,500
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
10	10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione	2,000	+ 1304944.89	1,306,944.89
		Totale del *Movimento di capitali* . . .	2,000	+ 1304944.89	1,306,944.89
		Riassunto.			
		Categoria I. — *Entrate effettive*.	3,065,100	— 205.600	2,859,500 —
		Categoria II. — *Movimento di capitali* . .	2,000	+ 1304944.89	1,306,944.89
		Totale generale dell'*Entrata* . . .	3,067,100	+ 1099344.89	4,166,444.89

Stato di previsione della **Spesa** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Numero dei capitoli Esercizio 1907-908	Numero dei capitoli Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		CATEGORIA I.			
		Spese effettive.			
		Titolo I. — Spesa ordinaria.			
		Spese generali.			
1	1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione — Personale.	64,888.43	+ 2,436.46	(a) 66,824.89
2	2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti	18,520 —	—	(a) 18,520 —
3	3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	2,000 —	—	2,000 —
4	4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco	12,025 —	+ 10,575 —	22,600 —
5	5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati	17,000 —	+ 5,000 —	22,000 —
6	6	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati	2,500 —	—	2,500 —
7	7	Spese speciali di posta e telegrafo	13,000 —	—	13,000 —
8	8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini	29,000 —	—	29,000 —
9	9	Stampa di manifesti e di circolari ai Prefetti, ai Sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici	15,000 —	—	15,000 —
		Da riportarsi . . .	173,433.43	+ 18,011.46	191,444.89

(a) Le somme stanziate nei capitoli 1 e 2 rappresentano lo stato di fatto e dovranno essere variate se sarà approvato il ruolo organico per il personale, presentato al Parlamento con apposito disegno di legge.

Numero dei capitoli — Esercizio 1907-908	Numero dei capitoli — Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		Riporto . . .	173,433.43	+ 18,011.46	191,444.89
10	10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione	4,000 —	—	4,000 —
11	11	Spese casuali	2,000 —	—	2,000 —
		Totale . . .	179,433.43	+ 18,011.46	197,444.89
		Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emig anti.			
12	12	Spese di viaggio e indennità agli Ispettori viaggianti	70,000 —	—	70,000 —
13	13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli Ispettori viaggianti	65,000 —	—	65,000 —
14	14	Stipendi ed indennità agli addetti ai regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati . . .	80,000 —	+ 70,000 —	150,000 —
15	15	Competenze ai medici militari o ai Commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	440,000 —	—	440,000 —
16	16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse . .	45,000 —	—	45,000 —
		Da riportarsi . . .	700,000 —	+ 70,000 —	770,000 —

Numero dei capitoli Esercizio 1907-908	Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		Riporto . . .	700,000	+ 70,000	770,000
17	17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno — Disinfezioni — Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.	46,000	—	46,000
19	18	Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini — Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.	30,000	+ 20,000	50,000
20	19	Spese per le Commissioni arbitrali. . . .	4,000	+ 2,000	6,000
21	20	Spese di liti.	2,000	—	2,000
22	21	Missioni presso il Commissariato.	3,000	—	3,000
		Totale . . .	785,000	+ 92,900	877,000
		Spese per la protezione degli emigrati.			
23	22	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad Opere di patronato all'estero ed all'interno	650,000	+ 50,000	700,000
24	23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero — Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo	220,000	—	220,000
18	24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio	50,000	+ 20,000	70,000
		Totale . . .	920,000	+ 70,000	990,000

Numero dei capitoli — Esercizio 1907-908	Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		Fondi di riserva.			
24	25	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	75,000 —	—	75,000 —
25	26	Fondo di riserva per le spese impreviste. .	150,000 —	—	150,000 —
		Totale . . .	225,000 —	—	225,000 —
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	2,109,433.43	+ 180,011.46	2,289,444.89
		Titolo II. — **Spese straordinarie.**			
26	27	Edifici ad uso dell'emigrazione - (Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento) .	550,000 —	+ 950,000	1.500,000 —
27	28	Spese per lavori straordinari.	27,000 —	—	27,000 —
28	29	Acquisto di mobili, attrezzi e oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati . .	3,000 —	—	3,000 —
29	30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione . . .	5,000 —	—	5,000 —
30	31	Spese straordinarie eventuali.	3,000 —	—	3,000 —
31	32	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America	200,000 —	+ 50,000	250,000 —
		Da riportarsi . . .	788,000 —	+ 1,000,000	1,788,000 —

Numero dei capitoli Esercizio 1907-908	Esercizio 1908-909	DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1907-908	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1908-909
		Riporto . . .	788,000 —	+1,000,000 —	1,788,000 —
32	33	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani	*per memoria*	—	*per memoria*
33	34	Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	80,000 —	—	80,000 —
34	35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco.	7,000 —	+ 2,000 —	9.000 —
		Totale delle spese straordinarie effettive...	875,000 —	+1,002,000 —	1,877,000 —
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	2,984,433.43	+1182,011.46	4,166,444.89
		CATEGORIA II.			
		Movimento di capitali.			
35	36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	82,666.57	— 82,666.57	*per memoria*
		Totale del Movimento di capitali . . .	82,666.57	— 82,666.57	*per memoria*
		Riassunto.			
		Categoria I. — *Spese effettive*.	2,984,433.43	+1182,011.46	4,166,444,89
		Categoria II. — *Movimento di capitali*. . .	82,666.57	— 82,666.57	*per memoria*
		Totale generale della *Spesa* . . .	3,067,100 —	+1099,344.89	4,166,444.89

Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1908-909 — Tabella A — Ministero degli affari esteri — Commissariato dell'emigrazione

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati
7	Spese speciali di posta e telegrafo.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti, e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.
19	Servizio di informazioni e di assistenza ai confini; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco.

III.

Disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro degli affari Esteri (Tittoni) nella seduta del 12 febbraio 1908, sull'assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908 (1).

Onorevoli Signori!

In conformità alle disposizioni dell'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e dell'articolo 181 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901 per l'applicazione della legge stessa, mi onoro di presentare al vostro esame il progetto per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Il progetto è stato esaminato ed approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione nella seduta del 6 febbraio 1907.

Le variazioni proposte dipendono in parte dai risultati accertati col conto consuntivo 1906-907 e nei primi mesi dell'esercizio in corso, ed in parte da nuove proposte che l'amministrazione intende fare per il normale andamento del servizio.

Secondo gli stati di previsione, approvati con la legge 19 dicembre 1907, n. 797, le entrate effettive ordinarie ammontavano a	L.	3,065,100 —
quelle per movimento di capitali a	„	2,000 —
onde un totale di	L.	3,067,100 —
le spese effettive ammontavano a	„	2,984,433.43
con una eccedenza di entrata di	L.	82,666.57

A tale eccedenza di entrata corrispondeva identico stanziamento nella categoria del movimento di capitali per la spesa poichè, secondo le disposizioni dell'art. 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, la parte delle entrate non erogata in spese per i servizi dell'emigrazione deve essere impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Il progetto di assestamento, sottoposto ora al vostro esame, determina l'ammontare dell'entrata e della spesa in lire 3,165,713.98 con una differenza in più per l'una e per l'altra di lire 98,613.98.

È necessario, però, osservare che sulle lire 98,613.98 previste in più

(1) Riprodotto dagli *Atti Parlamentari* (Camera dei Deputati), Legislatura XXII, Sessione 1904-1908, stampato n. 943.

nella spesa, solo lire 9323.74 rappresentano l'aumento delle spese effettive; mentre la differenza di lire 89,920.24 rappresenta il solo impiego di capitali in titoli fruttiferi.

Difatti mentre l'entrata prevista con le tabelle annesse al presente disegno di legge ammonta in totale a . . . . . . L. 3,165,713.98
la spesa effettiva prevista ammonta a . . . . „ 2,993,757.17

onde una eccedenza di entrata di . . . . L. 171,956.81

rappresentante l'avanzo di bilancio che trovasi inscritto nella spesa della categoria del movimento di capitali e che è superiore per lire 89,290.24 all'avanzo previsto cogli stati di previsione approvati con la legge del 19 dicembre 1907.

Tale avanzo dipende:

1° da aumenti proposti nell'*entrata:*

a) per rendite patrimoniali . . . . L. 89,800 —
b) per movimento di capitali. . . . . „ 8,813.98

Totale aumento entrata . . . . . L. 98,613.98

2° da aumenti proposti nella spesa effettiva in . . „ 9,323.74

onde la differenza sopra indicata di . . . . L. 89,290.24

Segue una succinta relazione sulle modificazioni proposte ai vari capitoli dello stato di previsione.

Cap. n. 1. — *Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti* + lire 10,000.

Dalle somme tenute in conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti si prevedeva realizzare la somma di lire 20,000. I risultati del conto consuntivo 1906-907, e quelli dei primi mesi dell'esercizio in corso, hanno dimostrato che effettivamente, per effetto dei maggiori incassi eseguiti, si è verificata una giacenza di cassa media maggiore di quella che servì di base alla previsione per calcolare l'ammontare degli interessi da riscuotere. Per l'esercizio in corso quindi, come nell'esercizio precedente, si verificherà in questo capitolo un accertamento maggiore della previsione che può calcolarsi, in cifra tonda, a lire 10,000; onde la variazione proposta al capitolo 1.

Cap. n. 2. — *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* + lire 79,800.

La maggiore disponibilità di cassa, rende possibile l'impiego di maggiori somme, su quelle previste, in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, a norma dell'art. 28 della legge 31 gennaio 1901 sull'emigrazione, quindi un maggiore provento per interessi sui titoli stessi.

Si ritiene che, tenuto conto dell'ammontare della rendita dei titoli esistenti al 1° luglio 1907 e di quelli che si presume acquistare nel corso dell'esercizio 1907-908, la somma degli interessi da accertare ammonterà alla fine dell'esercizio a lire 349,400 calcolata in cifra tonda, con un maggiore introito di lire 79,800 sulla previsione.

Si propone pertanto la relativa variazione al capitolo sopra indicato.

Cap. n. 10. — *Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione* + lire 8813.98.

Nel bilancio preventivo 1907-908 fu stanziata nel cap. 10 la somma di lire 2000 che si prevedeva realizzare per rimborso di obbligazioni ferroviarie 3 per cento di proprietà del Fondo per l'emigrazione.

Dopo la presentazione del bilancio sopra indicato venne però investita parte della somma disponibile del Fondo per l'emigrazione e precisamente lire 750,000 in certificati ferroviari 3.65 per cento i quali, come è noto, sono rimborsabili a rate semestrali. Durante l'esercizio finanziario 1907-908 verrà perciò realizzata per tale oggetto la somma di lire 8813.98 da incassarsi alle scadenze del 1° gennaio e 1° luglio 1908.

Si propone pertanto di tener calcolo di tale entrata al capitolo sopra indicato, in aggiunta alle somme che eventualmente potranno realizzarsi per rimborso di obbligazioni ferroviarie 3 per cento.

Spesa.

Cap. n. 4. — *Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco* + lire 5323.74.

L'aumento chi si propone al cap. 4 dipende dalla maggiore spesa proveniente dal contratto di fitto per il nuovo locale ad uso ufficio del Commissariato, concluso nel settembre 1907. Come è noto, stante la scadenza del contratto per il fitto del vecchio locale e la necessità di avere disponibili un maggior numero di ambienti, il Commissariato dovette cercare altra sede. Ciò portò come conseguenza un aumento di spesa che per il periodo a tutto il 30 giugno 1908 può calcolarsi in lire 5323.74.

Cap. n. 5. — *Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati* + lire 4000.

La maggior somma che si propone di stanziare al cap. 5 serve a sopperire alle maggiori spese di illuminazione, riscaldamento, pulizia e facchinaggio rese necessarie dall'ampliamento dei locali d'ufficio; nonchè alle maggiori spese occorrenti per stampati, moduli, ecc. in dipendenza dell'estendersi dei varî servizi.

Cap. n. 26. — *Fondo di riserva per le spese impreviste* — lire 5000.

Per sopperire al pronto pagamento delle spese necessarie per il trasloco degli uffici del Commissariato, adattamento di mobili, impianto d'illuminazione, telefoni, ecc. nel nuovo locale, si provvide con un prelevamento di lire 5000 dal Fondo di riserva per le spese impreviste, secondo le disposizioni in vigore per la contabilità generale dello Stato.

Tale prelevamento fu effettuato col decreto reale in data 28 novembre 1907, n. 828, di cui si chiede ora la convalidazione.

Cap. n. 31. — *Spese straordinarie eventuali* + lire 5000.

In occasione del cambiamento dei locali d'ufficio del Commissariato dell'emigrazione si dovettero sostenere le spese per il trasporto dei mobili, carte, registri, ecc., per l'impianto dell'illuminazione e dei telefoni nel uuovo locale; nonchè altre spese per adattamento di scaffali, mobili. ecc., in relazione ai nuovi ambienti in cui essi dovevano essere collocati.

Stante la necessità di provvedere al pronto pagamento di tale spesa straordinaria, si dovette provvedere ad un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste, con un decreto reale, del quale, come si è detto più sopra, si chiede la convalidazione.

Cap. n. 36. — *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* + lire 89,290.24.

Per effetto delle variazioni introdotte nei vari capitoli dell'entrata e della spesa, l'avanzo di bilancio, previsto nella somma di L. 82,666.57. risulta invece di L. 171,956.81 con un aumento di L. 89,290.24.

Dovendosi, per le disposizioni dell'art. 28 della legge 31 gennaio 1901. impiegare l'avanzo del bilancio in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. è necessario rettificare la somma prevista per tale oggetto, aumentandola della differenza, quale risulta dalle tabelle annesse al presente disegno di legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

Art. 2.

È convalidato il Decreto Reale 28 novembre 1907, n. 828, col quale si autorizza il prelevamento della somma di L. 5000 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aggiunta al Cap. n. 31 " Spese straordinarie eventuali "

TABELLA **A.**

Assestamento dello stato di previsione dell'**Entrata** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero	CAPITOLI — Denominazione	SOMMA approvata colla legge dello stato di previsione	VARIAZIONI — dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	VARIAZIONI — per nuove proposte dell'Amministrazione	PREVISIONI rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
	CATEGORIA I.				
	Entrate effettive.				
	TITOLO I. — Entrate ordinarie.				
	Rendite patrimoniali.				
1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti . . .	20,000	—	+ 10,000	30,000
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione.	269,600	—	+ 79,800	349,400
	Totale	289,600	—	+ 89,800	379,400
	CATEGORIA II.				
	Movimento di capitali.				
10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione	2,000	—	+ 8,813.98	10,813.98
	Totale	2,000	—	+ 8,813.98	10,813.98

Riepilogo dello stato di previsione dell'**Entrata** del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

	Somma approvata colla legge dello stato di previsione	Variazioni dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	Variazioni per nuove proposte dell'Amministrazione	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
...ORIA I.				
...ate effettive.				
Entrate ordinarie.				
...moniali	289,600	—	+ 89,800	379,400
... a carico dei vettori	2,757,000	—	—	2,757,000
... diverse	18,500	—	—	18,500
...me delle entrate effettive ordinarie	3,065,100	—	+ 89,800	3,154,900
CATEGORIA II.				
Movimento di capitali	2,000	—	+ 8,813.98	10,813.98
Riassunto.				
Categoria I. — *Entrate effettive*	3,065,100	—	+ 89,800	3,154,900
Categoria II. — *Movimento di capitali*	2,000	—	+ 8,813.98	10,813.98
Totale generale dell'*Entrata*	3,067,100	—	+ 98,613.98	3,165,713.98

TABELLA **B.**

Assestamento dello stato di previsione della **Spesa** del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

CAPITOLI — Numero	CAPITOLI — Denominazione	SOMMA approvata colla legge dello Stato di previsione	VARIAZIONI — dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	VARIAZIONI — per nuove proposte dell' Amministrazione	PREVISIONI rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
	CATEGORIA I **Spese effettive.**				
	TITOLO I. — **Spesa ordinaria.**				
	Spese generali.				
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco.	12,025	—	+ 5,323.74	17,348.74
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati . .	17,000	—	+ 4,000 —	21,000 —
	Totale	29,025	—	+ 9,323.74	38,348.74
	Fondi di riserva.				
28	Fondo di riserva per le spese impreviste	150,000	— 5,000	—	145,000
	Totale	150,000	— 5,000	—	145,000
	TITOLO II - **Spese straordinarie.**				
31	Spese straordinarie eventuali . . .	3,000	+ 5,000	—	8,000
	Totale	3,000	+ 5,000	—	8,000
	CATEGORIA II. **Movimento di capitali.**				
36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	82,666.57	—	+ 89,290.24	171,956.81
	Totale	82,666.57	—	+ 89,290.24	171,956.81

Riepilogo dello stato di previsione della **Spesa** del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

	SOMMA approvata colla legge dello stato di previsione	VARIAZIONI dipendenti da leggi o da prelevamenti dai fondi di riserva	VARIAZIONI per nuove proposte dell' Amministrazione	PREVISIONI rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
CATEGORIA I.				
Spese effettive.				
TITOLO I. — **Spesa ordinaria.**				
Spese generali	179,433.43	—	+ 9,323.74	188,757.17
Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	835,000 —	—	—	835,000 —
Spese per la protezione degli emigranti.	870,000 —	—	—	870,000 —
Fondi di riserva.	225,000 —	— 5,000	—	220,000 —
Totale delle spese ordinarie effettive.	2,109,433.43	— 5,000	+ 9,323.74	2,113,757.17
TITOLO II. - **Spesa straordinaria** .	875,000 —	+ 5,000	—	880,000 —
Totale delle spese straordinarie effettive.	875,000 —	+ 5,000	—	880,000 —
Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme.	2,984,433.43	—	+ 9,323.74	2,993,757.17
CATEGORIA II.				
Movimento di capitali	82,666.57	—	+ 89,290.24	171,956.81
Totale del movimento di capitali. .	82,666.57	—	+ 89,290.24	171,956.81
Riassunto.				
CATEGORIA I. — *Entrate effettive*	2,984,433.43	—	+ 9,323.74	2,993,757.17
CATEGORIA II. — *Movimento di capitali* .	82,666.57	—	+ 89,290.24	171,956.81
Totale generale della " Spesa " . . .	3,067,100 —	—	+ 98,613.98	3,165,713.98

IV.

Discussione alla Camera dei Deputati intorno ai disegni di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario del 1908-1909 e Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908.

(*Tornata del 19 maggio 1908*).

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

L'on. De Amicis ha chiesto di parlare per proporre la sospensiva.

Falletti. Chiedo di parlare.

Presidente. Prima ha facoltà di parlare l'on. De Amicis.

De Amicis. Io propongo la sospensiva e prego l'on. Ministro degli affari esteri di non opporsi. La propongo per semplificare la discussione sull'emigrazione: poichè, se oggi noi discuteremo il bilancio dell'emigrazione, saremo costretti tra pochi giorni a riprenderne la discussione, quando l'on. Ministro degli esteri, a norma dell'art. 8, presenterà il rapporto del Commissario generale dell'emigrazione.

Io quindi, pregando l'on. Ministro di rimandare di pochi giorni la discussione di questo bilancio, credo di semplificare i lavori parlamentari.

Noi ci troviamo oggi a discutere il bilancio, senza la relazione della Giunta generale del bilancio, senza il rapporto del Ministro degli affari esteri che a norma dell'art. 8 dev'essere presentato annualmente e senza la relazione della Commissione di vigilanza.

Ed io a questo proposito, nella qualità di presidente della Commissione di vigilanza, debbo scagionare il relatore della medesima per la mancanza della relazione.

Il relatore è il senatore Bettoni. La Camera ricorderà che la vera discussione in tutti gli anni non si è fatta sul bilancio, ma sul rapporto del Commissario generale dell'emigrazione. Nè il relatore della Commissione di vigilanza può presentare al Ministro degli esteri la sua relazione, se prima non ha il rapporto del Commissario.

Io quindi pregherei l'on. Ministro e la Camera di accogliere la mia proposta di sospendere la discussione di questo bilancio fino a martedì: poichè io so che il rapporto del Commissario è stato presentato ieri in bozza.

Oggi noi potremo discutere il bilancio di assestamento, che non potrà

portare alcuna discussione. Ritardando di pochi giorni la discussione del bilancio noi faremo una cosa efficace. Mai come quest'anno la discussione sul bilancio dell' emigrazione acquista ed ha una grande importanza. A tutti è noto il fenomeno dell'emigrazione. Attualmente, gli emigranti rimpatriano e non trovano lavoro.

Una voce al centro. Non vogliono lavorare quelli che ci sono!

De Amicis. È un fenomeno straordinario che si verifica ed al quale noi dobbiamo pensare. Ed io credo che, dopo il rapporto del Commissariato che ci dà notizia vera della situazione attuale, dovremo portare qualche variazione al bilancio.

Io prego, dunque, l'on. Presidente del Consiglio, l'on. Ministro degli affari esteri e la Camera, non per intralciare i lavori parlamentari, ma per semplificarli, di consentire nella mia proposta sospensiva di pochi giorni, per dar tempo alla Camera di leggere il rapporto del Commissario per l'emigrazione e la relazione della Commissione di vigilanza.

Presidente. Dunque l'on. De Amicis propone la sospensiva di questa discussione e sulla sospensiva non hanno diritto di parlare che due deputati, lui compreso.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turati. Mi associo vivamente alla domanda fatta dall'on. De Amicis e mi vi associo anche come membro del Consiglio dell'emigrazione.

Effettivamente la discussione di questo bilancio, nelle condizioni presenti, non sarebbe che puramente formale, perchè noi manchiamo di tutti gli elementi per fare una discussione seria di fronte alle questioni gravi, che questo bilancio presenta ed alle quali può dare occasione. L'on. De Amicis ha già accennato all' importanza del fenomeno dell'emigrazione, in questo momento gravissimo in Italia, perchè è grave il fenomeno quando c'è l'emigrazione ed è più grave ancora quando non c'è. D'altra parte l'on. Ministro degli esteri sa quali questioni gravi si agitano nel Consiglio dell'emigrazione e come esse interessino la pubblica opinione: quella dei ricoveri a Genova ed a Napoli, quella della colonizzazione in America ed in Australia, quella delle assicurazioni; tutte questioni nelle quali il Parlamento dovrebbe pure aver voce. Gli stessi membri della Commissione di vigilanza e del Consiglio di emigrazione desidererebbero che queste questioni fossero portate innanzi alla Rappresentanza legittima del paese.

Credo quindi che, sebbene abbiamo messo nel regolamento una disposizione per cui si possono discutere i bilanci anche senza le relazioni. in caso di evidente necessità, questa non debba diventare una regola, perchè altrimenti in effetto ciò costituirebbe un'abdicazione che la Camera fa-

rebbe dei propri poteri. Del resto dalla domanda dell'on. De Amicis esula, mi sembra, qualunque idea politica o di opposizione e quindi, per l'importanza che ha la questione e per l'amore che portiamo alle questioni connesse con questo bilancio, credo che il Governo non avrà nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'on. De Amicis.

Presidente. Io debbo tutelare i diritti della Camera. C'è una legge sull'emigrazione, la quale nel suo art. 8 dice che sarà presentata una relazione, e che questa dovrà essere inscritta, per la discussione e approvazione, nell'ordine del giorno successivo alla presentazione. (*Commenti*).

Ora, a tutela appunto dei diritti della Camera, domando se possa mai subordinarsi la discussione del bilancio, per la quale la Camera ha fissato termini nel proprio regolamento, con la discussione di una relazione, la presentazione della quale, per quanto fissata dalla legge speciale sopraddetta, in aprile, ma non essendo però soggetta a sanzioni regolamentari, può farsi a piacere del relatore, magari durante le vacanze estive! Quindi la Camera, se crede, può discutere ora il bilancio, e discuterà a suo tempo la relazione, provvedendo anche a correggere la disposizione che ne regola la presentazione. (*Benissimo!*).

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Debbo far notare che questo bilancio è stato scritto all'ordine del giorno a iniziativa del Presidente del Consiglio, giustamente preoccupato del regolare andamento dei lavori parlamentari ed ammaestrato dall'esperienza di quanto è avvenuto l'anno scorso.

L'anno scorso parecchi deputati, mossi dal desiderio certamente lodevole di prepararsi meglio alla discussione del bilancio, insistettero perchè questa discussione fosse ritardata, e la conseguenza fu che nella seconda metà di giugno la Camera si trovò talmente sovraccarica di lavoro che il bilancio non fu discusso prima delle vacanze e la discussione non potè aver luogo che in dicembre quando già metà dell'esercizio era consumata.

Dunque quale è il maggior inconveniente, quello che teme l'on. De Amicis, cioè che qualche riforma che il Comitato dell'emigrazione sta studiando richieda qualche maggiore stanziamento (al quale del resto si potrà provvedere in avvenire), o quello che la Camera discuta il bilancio quando, forse essendo già consumata la metà dell'esercizio, qualunque modificazione ai capitoli diventerebbe impossibile?

Quale è maggiore abdicazione al controllo parlamentare, quella che ebbe luogo l'anno scorso o quella a cui oggi si oppone l'on. De Amicis? Nè mi sembra che abbia maggior valore l'argomento addotto dall'onore-

vole Turati il quale giustamente ed esattamente ha detto che in questo momento ci sono questioni importanti delle quali la Camera dovrà intrattenersi e ne ha citata una che ha formato oggetto delle deliberazioni del Comitato, cioè quella delle assicurazioni; ma questi temi non è in sede di bilancio che verranno in discussione alla Camera.

La questione delle assicurazioni non potrà venire alla Camera, che mediante uno speciale disegno di legge; e così. la massima parte delle altre questioni che ora si dibattono.

Del resto, il votare il bilancio, non vuol dire già che la questione delle assicurazioni è interdetta alla Camera: ma, ad ogni momento può essere sollevata; per esempio, nell'occasione che discuteremo della relazione del Commissariato. La quale devo constatare effettivamente che è stata presentata con due mesi di ritardo.

Il Commissariato ha esposto le ragioni per giustificare questo ritardo: io ho insistito perchè questo ritardo non avvenga più in avvenire. Ma non vi è stretta connessione, come giustamente osservava l'on. Presidente, fra questa relazione ed il bilancio.

Se questo documento e quello che deve presentare la Commissione di vigilanza non fossero presentati nel giugno, la conseguenza sarebbe che il bilancio non dovrebbe essere approvato? Qui si confondono assolutamente due questioni che debbono essere separate fra loro: perciò pregherei i proponenti di non insistere nella proposta sospensiva.

Qui non c'è alcuna questione politica; ma c'è la questione del regolare andamento dei lavori parlamentari. Ora abbiamo tempo di discutere: se rimanderemo tutto a giugno, accadrà che ci saranno deputati che prepareranno bei discorsi, ma mancherà la Camera che sia disposta ad ascoltarli. Quindi insisto che la discussione abbia luogo immediatamente. (*Approvazioni*).

Presidente. L'on. Ministro degli esteri non accetta la sospensiva. Verremo dunque ai voti.

On. De Amicis, insiste?

De Amicis. Debbo spiegare semplicemente perchè avevo presentato la prosposta sospensiva.

Il Ministro degli esteri, forse, mi ha frainteso. Qui il Commissariato generale c'entra poco; sarebbe in discussione il Ministro degli esteri, perchè è il Ministro degli esteri che è obbligato, in forza dell'art. 8 della legge, a presentare e che presenta alla Camera un regolare rapporto su tutti i servizi dell'emigrazione...

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Ma non lo redige lui.

Presidente. On. De Amicis, non faccia un altro discorso.

De Amicis. ... e su questo rapporto la Camera fa una discussione.

Negli anni passati, per maggiore regolarità, fu messa la discussione della relazione sugli affari dell'emigrazione con quella del bilancio dell'emigrazione. Io avevo pregato il Ministro di accettare che si sospendesse, per pochi giorni, questa discussione, perchè vi sono da risolvere cose importantissime. C'è l'emigrazione in Europa; c'è da vedere se nel bilancio si dovrà mantenere la somma per la costruzione degli asili nei porti di Genova, Napoli e Palermo, e via discorrendo.

La discussione di queste questioni potrà farsi efficacemente. solo quando avremo letto il rapporto del Ministro degli esteri, che ci dica il suo pensiero sulla convenienza di accogliere l'una o l'altra soluzione...

Presidente. Ma insiste o non insiste?

De Amicis. Non insisto: perchè non m'illudo che possa passare una mia proposta che il Governo non accetta.

Falletti, *relatore*. Chiedo di parlare, per fare una dichiarazione.

Presidente. Parli.

Falletti, *relatore*. Vorrei scagionarmi davanti alla Camera del fatto che, oggi, non è ancora stata presentata la relazione della Commissione del bilancio.

L'incarico di redigere questa relazione mi fu affidato in marzo dalla Giunta generale del bilancio, ed io mi accinsi subito a raccogliere i dati necessari per riferire.

Se non che riuscii ad ottenere solo poche notizie frammentarie presso il Commissariato, e dovetti persuadermi, come del resto ne avevo già acquistata l'esperienza, per essermi varie volte toccato l'onore di riferire su questo bilancio, che, senza avere il referto del Commissariato sul risultato dei servizi, sia impossibile assolutamente di rendersi esatto conto dei vari stanziamenti e di presentare una relazione coscienziosa. Trattandosi di questioni importanti quali sono quelle attinenti a questo bilancio, piuttosto che accingermi ad una relazione puramente formale, adattandomi alla necessità del caso, ho rinunciato alla relazione stessa e, intanto, mi dichiaro pronto a dare ai colleghi tutti gli schiarimenti che volessero richiedermi.

Presidente. Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'on. Cavagnari.

Cavagnari. Onorevoli colleghi, la questione sollevata in via pregiudiziale giustifica la mia brevità nel parlare su questo bilancio, il quale riveste, bisogna pur dirlo, un'importanza eccezionale. Ad ogni modo, ripeto, io v'intratterrò molto brevemente.

Un'altra considerazione, oltre quella della mancanza del rapporto, il quale non v'è dubbio dovrebbe servire ad illuminare i nostri apprezzamenti sulla presente discussione, un'altra considerazione mi spinge ad

essere breve; ed è che trovasi già innanzi ad una Commissione parlamentare un progetto di modificazione prossima della legge del 1901. Questa legge può dirsi davvero un monumento di saviezza, in quanto ha prodotto gl'intenti che si prefiggeva di tutelare opportunamente la nostra emigrazione, ma non v'ha dubbio che lungo la via, in qualche parte, ha dimostrato la necessità di essere ritoccata; sicchè anche in attesa che la Commissione parlamentare, che si occupa con tanto zelo della bisogna. possa presentare la sua relazione, il compito dell'oratore, o di chi parla. per non atteggiarmi ad oratore, è molto limitato e molto modesto.

E poichè io ho richiamato alla mia mente l'opera della Commissione parlamentare incaricata dell'esame di questo disegno di legge, io desidererei rivolgere alla stessa Commissione una viva preghiera, per quanto l'importanza dell'argomento lo consenta e la ponderatezza degli studi lo possano permettere, dato specialmente che nel nuovo disegno di legge vi siano particolari disposizioni (e credo vi debbano essere) le quali concernono la nostra emigrazione, specialmente in rapporto all'obbligo della leva. Vorrei raccomandare che la Commissione parlamentare volesse, per quanto è possibile e ripeto per quanto è compatibile con l'importanza dell'opera stessa, volesse affrettare il compimento del suo lavoro, perchè questo potesse venire al più presto al giudizio della Camera, ossia alla nostra discussione.

Ciò premesso, onorevole Ministro, mi limiterò a brevi considerazioni intorno alle cifre consegnate nel bilancio e mi riservo, ove occorra. di parlare intorno al problema che tutti noi riconosciamo di una grande importanza allorquando l'onorevole Ministro avrà comunicato alla Camera quel rapporto al quale poc'anzi si è fatto cenno.

Onorevole Ministro, uno dei principali motivi che hanno richiamato la mia attenzione sul bilancio dell'emigrazione è stato la questione agitatasi pochi giorni sono, sia pure sotto forma modesta d'interrogazione, in questa Camera, a proposito dei ricoveri o locande di Stato, che si vogliano dire. che si vorrebbero istituire, in forza di una interpretazione del dispositivo. se non erro, dell'art. 32 della legge 1901.

Confesso il vero, sono poco entusiasta di questi servizi di Stato che. per gli esperimenti che abbiamo fatto finora, non mi pare abbiano del tutto corrisposto alle nostre aspettative, e credo che ancora meno vi corrisponderebbero nel caso nostro, imperocchè non è davvero dignitoso nè confacente che lo Stato si metta a fare anche il locandiere.

Non disconosco che la legge del 1901 abbia voluto provvedere al modo di far cessare una buona volta lo spettacolo poco decoroso di quello stuolo di nostri disgraziati concittadini, i quali si trovano accumulati sulle banchine, o in altra parte delle città, che sono porti di mare e d'imbarco: spettacolo accorante, che depone contro la civiltà e l'umanità.

Sicchè in qualche modo bisognerà pure riparare; se ancora i provvedimenti presi non soddisfano, se i ricoveri privati, le locande, gli alberghi, non sono ancora sufficienti, s'incoraggi pure, sotto qualsiasi forma, l'iniziativa privata per raggiungere l'intento.

Ma per carità, abbandoniamo l'idea della costruzione di questi ricoveri, nei quali andrebbe speso gran parte di quel Fondo di emigrazione che abbiamo accumulato, e che credo sia di più di dieci milioni.

Una voce. Quattordici.

Cavagnari. Tanto meglio.

Ora io vi domando: Ma è proprio questa la funzione principale del Fondo dell'emigrazione? Noi sappiamo che questo fondo è costituito per la tutela degli emigranti nei porti d'imbarco, ma sappiamo pure che è costituito, e più specialmente, per la tutela degli emigranti durante la navigazione e nei paesi dove essi hanno pensato di stabilire la loro temporanea residenza.

Per l'emigrazione i momenti più importanti sono quelli dell'arrivo nei porti esteri; sono quelli i momenti in cui gli emigranti hanno bisogno della protezione e della maggior tutela della patria.

E siccome per esplicare questa tutela occorrono dei fondi, è giusto, ed anche esatto per conseguenza, che questi fondi a quello scopo siano consacrati.

Ecco perchè io, francamente (mi perdonino i colleghi rappresentanti, specialmente di Genova e di Palermo), mosso da questa profonda convinzione, non posso consentire nella loro iniziativa, nè convenire nelle loro sollecitazioni rivolte al Governo affinchè pensi a risolvere, in un modo piuttosto che in altro, la questione.

Nè mi trovo solo, onorevole Ministro, in questa tesi, poichè credo di avere con me consenziente il Consiglio parlamentare di vigilanza sulla emigrazione, il quale Consiglio ha dibattuto, e credo anche ripetutamente la questione e, se bene ho letto, fu unanime nel respingere questo provvedimento dei ricoveri di Stato.

E anzi mi pare ancora (per essere più precisi) che in una delle sue sedute il presidente d'allora, che credo fosse l'on. Dal Verme, avesse proposto invece che s'istituisse una specie di concorso o consorzio fra i vettori ai quali si affidasse l'incarico, intendendosi bene che dovesse essere loro la iniziativa, che si desse loro il suggerimento, ma non si dessero ai vettori per questo scopo nè denaro, nè altro. Era una speculazione la quale poteva essere rimessa ai vettori, i quali (e mi piace di ripetere qui un ragionamento letto in quei considerando) i quali, mi pare, trattandosi di vettori nazionali avrebbero trovato tornaconto nell'esplicazione di quella attività (che sarebbe stata la concessione fatta ai vettori nazionali perchè

questa nuova forma, avrebbe costituito un motivo di protezione, giacchè i nostri emigranti avrebbero naturalmente preferito...

Materi. Hanno rifiutato i vettori.

Cavagnari. Se hanno rifiutato, speriamo vengano a migliori consigli. A me duole che abbiano rifiutato, perchè non sarebbe stata eccessiva la spesa: si sa che lo speculatore privato spende molto meno, e alle volte molto meglio che non gli enti pubblici.

Io credo che i vettori troverebbero un compenso in questa speculazione, dirò così aggiunta, la quale, oltre ad essere redditizia, costituirebbe anche un elemento fattore di concorrenza vittoriosa sopra quella degli stranieri nei nostri porti. Poichè, ripeto, la concessione dovrebbe essere fatta esclusivamente ai vettori nazionali.

Sicchè, per non perdermi in altre considerazioni in proposito. io mantengo il massimo riserbo, e devo proprio dichiarare che non ho nessuno entusiasmo per questo genere speciale di tutela dell'emigrante nei porti d'imbarco.

Se non erro, la Commissione (e veggo qui presente l'illustre presidente, il collega Materi, che può correggermi), sull'art. 32 della legge del 1901, il quale articolo avrebbe dato luogo a questa interpretazione. secondo la considera taluno, imperativa, la Commissione parlamentare. deve ancora portare il suo esame in modo che si abbia una interpretazione resa in termini veramente chiari. Credo quindi che non vi sarà nessun male a sospendere a questo riguardo l'iniziativa per costruzioni mastodontiche e colossali. Se volete fare qualche baraccone, io non mi oppongo, purchè abbia carattere di provvisorio, come espediente temporaneo.

D'altra parte si sa pure che l'emigrazione è un fenomeno il quale. per quanto da noi abbia perduto il carattere di temporaneità, e sia diventata una cosa con continuità successiva; ad ogni modo sarebbe una cosa strana che noi facessimo queste costruzioni, che debbono costare 8 o 10 milioni. e che un bel giorno potrebbero anche rimaner vuote, o perchè l'emigrazione fosse diminuita. o scomparsa, in conseguenza di nuovi fenomeni sociali.

Una voce dal centro. Sarà difficile!

Cavagnari. Sarà difficile, ma tutto è possibile! Dunque io opino che non si debbano prendere delle risoluzioni, che portino come risultato delle conseguenze finanziarie, le quali facciano scomparire quel fondo, che molti definiscono un po' il fondo della miseria. Ma, appunto perchè questo fondo è venuto dalla miseria, procuriamo di adoperarlo nei modi più discreti e più utili a sollievo di quelle miserie, dalle quali è venuto. Ciò per quanto riguarda la costruzione dei capannoni.

Passerò ora a qualche altra considerazione pur brevissima. Se un appunto s'è fatto alla legge del 1901 fu quello di aver derivato i fondi dalla parte più desolata, dirò così, della nostra società; ed anzi io ricordo di aver sentito in quest'aula delle parole abbastanza acri al riguardo, in quanto che si diceva che, mentre tutti gli altri pubblici servizi attingono per il loro funzionamento alla imposta generale, questi dell'emigrazione invece gravano sopra una classe speciale del nostro popolo, la quale appunto nel momento in cui ha più bisogno di soccorso, è depauperata di questo contributo, il quale, per quanto sia nominalmente addossato ai vettori, si risolve in un aumento di nolo. Questi fondi, si diceva in allora, ed io amo ripeterlo, debbono essere destinati più che sia possibile, anzi unicamente al miglioramento, al sollievo di quella gente, da cui emanano.

Ecco perchè ho sentito, in precedenti discussioni, rivolgere qualche appunto perchè somme fossero state distratte per servizi, che andavano oltre i fini dell'emigrazione. Si è parlato, ad esempio, del fondo, destinato alle leve, e si è detto che questa è una funzione, la quale dovrebbe essere nella parte d'oneri addossata alle Casse dello Stato. Si sono fatte altre censure anche rispetto agli addetti commerciali.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Agli addetti all'emigrazione.

CAVAGNARI. Anche qui se ben mi appongo, ho sentito fare appunti, anzi ricordo di averne fatti io stesso. Dal momento che si tratta di soccorrere quella classe che paga, dal momento che si tratta di far ricadere il beneficio di questi fondi su coloro, che li hanno accumulati, certo non potevamo limitarci ai confini del nostro continente, dove l'emigrazione non paga. A noi non risulta che i nostri emigranti, che si mantengono nel continente europeo, paghino un qualche diritto, come credo che non lo paghino gli emigranti che vanno in Africa.

Insomma non credo che esclusivamente coloro che vanno al cosidetto Nuovo Mondo, che vanno oltre l'Atlantico, solo costoro abbiano diritto di beneficiare di questo fondo, perchè sono essi che l'hanno costituito. Io non disconosco, onorevole ministro, perchè nella relazione al Parlamento ho visto gli ottimi servigi che rendono questi addetti all'emigrazione a Colonia e a Ginevra, non disconosco questi servigi; ne rendono degli utili, degli utilissimi, e son qui per confermarlo, ma dico: va bene, rendono degli utilissimi servigi, e plaudiamo loro, ma questi utili servigi gli addetti di emigrazione li devono rendere coi fondi di quelli che vanno in America. Non si rispecchiano, per quanto si sia inventato anche il telegrafo senza fili, questi servizi da Ginevra o da Colonia in America.

C'è una certa distanza, ed io non so come i beneficî che si ottengono a Ginevra od a Colonia possano rispecchiarsi attraverso a tante miglia marine, se non forse per quello spirito di solidarietà che sempre ci anima; possono andarvi come eco, ma non altrimenti.

Questo per rendere i fondi all'ovile, direi, per renderli rispondenti al loro scopo.

E poichè mi trovo a parlare, onorevole ministro, io, anche senza avere delle informazioni speciali, non ho bisogno di incoraggiarvi, perchè so di quanto zelo, e zelo sapiente, voi siete animato, nel senso che la patria nostra continui a porgere il suo efficace aiuto, la sua efficace protezione ai nostri connazionali oltre i nostri confini, oltre l'Oceano.

Accompagniamoli pure questi nostri buoni fratelli, i quali nei momenti più dolorosi della loro vita sono obbligati a staccarsi dalla madre patria, perchè noi vediamo che, pur staccandosi di fatto da essa, il cuore serbano per la patria, e le serbano anche il borsellino, se mi fosse lecito usare un termine abbastanza modesto, perchè è noto a tutti che l'affetto che rimandano in patria non è formato di solo sentimento, ma è anche espresso sotto forma numerica, e mi dicono che sieno circa 400 e più milioni che ritornino ogni anno in tanto oro di là.

Orbene, tutto questo lo sappiamo, abbiamo avuto occasione di ripeterlo in quest'aula: ha contribuito anche tanto a toglierci di dosso quella specie di cappa di piombo che era rappresentata dal corso forzoso; dunque questi nostri connazionali meritano davvero che la patria li abbia sempre presenti.

Tuteliamoli, onorevole ministro, anche nelle forme che avete consegnate qui: e di patronato, e degli uffici del lavoro, e sotto ogni rapporto che meglio si presenti, per far sì che questo santo affetto sia mantenuto caldo nei loro cuori.

E ricordiamoci che noi non dobbiamo all'estero, quando questi nostri connazionali hanno dovuto da noi allontanarsi, non dobbiamo soltanto proteggerli, ma dobbiamo proteggerli nel senso di aiutarli ad esplicare tutte quelle attività che possono far sì che essi riescano a raggiungere quello scopo che nel dipartirsi da noi si sono prefisso.

Noi abbiamo degli esempi palmari, dirò, di nazioni europee le quali hanno disciplinato la loro emigrazione in modo che proprio si può dire debbano servirci di modello.

Noi vediamo la Germania, per esempio, la quale accompagna tutti i suoi cittadini fuori dello Stato, con raccomandazioni speciali che io bramo ripetere alla Camera perchè furono un giorno qui dette da un nostro collega, il quale nella materia ha avuto campo di acquistare una competenza speciale. Voglio alludere al collega Solimbergo, il quale un giorno, tratteggiando appunto i criteri della Germania verso i suoi dipendenti, citò queste frasi: " Io vi sciolgo, dice la Germania, io vi svincolo da tutti i legami politici e civili con la madre patria, compresa la leva militare. Prendete formalmente, non importa quale nazionalità, adattatevi agli usi,

ai costumi del luogo dove andate, apprendete la lingua, fatevi cittadini, fatevi elettori, prendete parte alle votazioni, contate, valete, fatevi valere, ma procurate di consumare le più grandi quantità di prodotti germanici, di sviluppare commerci e rapporti di ogni natura con la madre patria, perchè siete e sarete sempre tedeschi „.

Dunque, io non so se nel nostro caso potremmo addirittura prendere alla lettera tutto quanto qui è consegnato; ma certo mi pare che tali criteri in massima noi li dobbiamo assumere, li dobbiamo in fatto adottare per facilitare l'opera dei nostri connazionali, i quali si trovano all'estero; per facilitare l'opera di questi lavoratori i quali possono così nel paese dove lavorano, formarsi una condizione economica sufficiente, per la quale il giorno del ritorno la patria abbia una duplice ragione per accoglierli a braccia aperte.

Sicchè, onorevole ministro, nessuna difficoltà noi dobbiamo creare a questi nostri connazionali, anche per quanto concerne gli obblighi della leva militare, perchè io so che una quantità non indifferente di essi non ritorna in patria, appunto perchè non sono ancora definite le loro condizioni in rapporto agli obblighi del servizio militare. E ciò ebbi già occasione di ripetere molte volte in quest'aula.

Si dà il caso di nostri connazionali i quali all'estero hanno dovuto già obbedire per il fatto solo di essere nati in certe determinate regioni, agli obblighi del servizio militare in paese straniero, e che non possono ritornare in Italia, perchè certo non si sentono di sobbarcarsi ad un secondo servizio.

E su questo punto è da molti anni che io richiamo l'attenzione del Governo; ed anzi, se ben ricordo, ebbi occasione di trasmetterle, onorevole ministro, per suo cortese invito, una brevissima memoria, la quale credo troverà modo, nel nuovo progetto di modifica alla legge del 1901, di risolvere la questione con quello spirito di equanimità, il quale da una parte fa sì che da noi non si rinunzi naturalmente alla nazionalità dei nostri concittadini, e d'altra parte fa altrettanto perchè si faciliti loro il ritorno, senza altre noie ed imbarazzi, maggiori di quelli che hanno dovuto sopportare all'estero.

Detto ciò, io non avrei null'altro da aggiungere perchè, come ho dichiarato in principio del mio dire, molte delle questioni, che si connettono con la discussione generale del bilancio dell'emigrazione, saranno dibattute il giorno, come ripeto, in cui avremo la comunicazione del rapporto, ed anche il giorno in cui verrà in discussione la modificazione alla legge del 1901. Ed è in questa aspettativa che io, onorevole ministro, fidando sull'opera vostra, mi licenzio da voi e dagli onorevoli colleghi, ringraziando per la cortese attenzione (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Io non ho nessuna intenzione di fare sull'argomento un discorso d'indole generale.

So benissimo che tutte le questioni che possono riflettere l'impiego utile del Fondo per l'emigrazione, e particolarmente quelle che riflettono in genere la nostra emigrazione, saranno e dovranno essere assai meglio trattate in occasione della discussione che si farà sulla relazione del Commissariato. ed in occasione anche della discussione di quel progetto di legge per la modificazione della legge sull'emigrazione, che da molto tempo è annunziato, e dovrebbe oramai essere prossimo alla discussione nella Camera.

Ma vi sono alcune osservazioni che avrei potuto presentare poi sugli articoli, ma che meglio mi piace di presentare in questa discussione generale, che possono essere opportune se non a svolgersi, ad accennarsi fin da oggi, e che raccomanderò all'attenzione e alle cure del ministro.

Gli studi ed i provvedimenti, che riflettono particolarmente l'impiego del Fondo di emigrazione, saranno facilitati assai dallo stato piuttosto penoso di stasi, in cui si trova ora il nostro movimento emigratorio. specialmente transoceanico, stato che qualifico penoso, non perchè debba per sè essere causa di dolore il diminuire dell'emigrazione; sarebbe causa di gioia invece, se questo diminuire dell'emigrazione fosse causato da un aumento di benessere in casa, e quindi fosse limitata l'abbondanza della nostra emigrazione da una abbondanza maggiore di mezzi di vita, che la nostra mano d'opera trovasse in patria; ma debbo oggi chiamare penoso questo stato perchè è generato dal fatto dell'accrescimento della disoccupazione all'estero, e specialmente nelle Americhe, della emigrazione nostra, cioè da uno stato di miseria che essa troverebbe là, mentre da altra parte perdura, in molte provincie, lo stato di miseria anche in Italia.

Ma però anche questa sosta penosa ha i suoi vantaggi.

Lo stato attuale della nostra emigrazione è essenzialmente uno stato di aspettativa, che concederà al ministro di studiare con calma relativa e di prendere in questo frattempo, in cui l'emigrazione non è più così straordinaria e quasi tumultuaria, tutti quei provvedimenti speciali, che consolidino, modifichino in meglio tutto il trattamento dei nostri emigranti e alle partenze e durante il viaggio e l'arrivo. Le patenti di vettore, per esempio, si sono dovute dare, e certamente il ministro lo riconoscerà, con una certa maggiore facilità, anche al difuori della bandiera nazionale.

E questo doveva e dovrà sempre farsi, in una certa misura, anche per mantenere giustamente le condizioni della concorrenza; ma si è dovuto fare finora con una specie di frettolosa larghezza.

E si sono così favoriti, anche talora per emigranti di provincie non nordiche, vettori stranieri non solo, ma porti esteri, così da dar luogo per i poveri emigranti a lunghi e faticosi percorsi di terra in modo, ad esempio, da far partire una parte dei nostri emigranti per gli Stati Uniti di America dai porti della Francia anzichè dagli italiani.

E in fatto l'offerta dei piroscafi italiani ed anche esteri approdanti ai nostri porti, non era tale per numero, per qualità, per addobbo dei piroscafi stessi, per tutte le condizioni generali offerte agli emigranti, da bastare ampiamente e sicuramente all'emigrazione nostra.

Lo stato di stasi attuale può dar quindi tempo e modo di studiare, di vagliare, di scegliere, di, insomma, regolare meglio questo servizio in tutto quello che è necessario, di intensificare il lavoro di preparazione dei nostri emigranti e anche di studiare se convenga, per esempio, costruire i capannoni a cui accennava l'onorevole Cavagnari, e quale sia il miglior modo di regolare l'assistenza degli emigranti alla partenza ed all'arrivo e durante il viaggio, imponendo ai vettori anche obblighi più precisi.

Ma occorrerà studiare particolarmente un altro argomento relativo alla emigrazione e che aveva per noi finora un'importanza potente, ma relativamente minore della emigrazione transoceanica, mentre ogni giorno, e specialmente oggi, va acquistando un'importanza più grande: quello della emigrazione temporanea, dell'emigrazione degli operai sul continente europeo.

Essa crescerà forse presto di quanto l'altra diminuisce, probabilmente, o poco meno. Me lo fanno credere anche altri indizi di restrizione di parecchie industrie nostre, che spingeranno la mano d'opera ad emigrare.

E riguardo a questo punto io credo opportuno, invece di addentrarmi in altre osservazioni generali, che meglio si potranno svolgere in un'altra occasione, di accennare a talune osservazioni particolari sullo stato del servizio dei nostri addetti consolari, che se pure finora poteva dirsi un esperimento, deve avere ormai persuaso il ministro che fu un esperimento felice almeno in taluni dei punti e tale da suggerire di dargli grado a grado maggior ampiezza, maggiore forza e mezzi adeguati.

Ora, di fronte a difficoltà speciali sorte negli organismi nostri, che che dovrebbero pure proporsi di spingere e non di limitare questi servizi (e di questo però non intendo dare carico, perchè credo non sarebbe giusto, piuttosto alla burocrazia del Ministero che a quella del Commissariato) si minacciò talora di ridurre a nulla o almeno di diminuire assai i risultati del servizio dei nostri addetti consolari, invece di spingerlo alla sua migliore esplicazione.

Accenno ad alcuni risultati che ho potuto conoscere.

Come ho cercato di conoscere di volo (e non ho potuto meglio, perchè qualche mese di viaggio non può bastare per uno studio profondo) lo stato della nostra emigrazione specialmente nei porti e nell'interno dell'America nordica, così ho cercato particolarmente di conoscere e studiare lo stato dell'emigrazione temporanea e quello dei nostri uffici consolari particolarmente in Svizzera e in Germania.

Riservando ad altra occasione maggiore discussione, accenno tuttavia oggi che ho potuto constatare quale somma di utilissimi servizi renda non solo l'ufficio di Colonia, ma specialmente quello dell'addetto consolare di Ginevra, alla nostra emigrazione.

Io non conosco neppure di persona il nostro addetto consolare di Ginevra e non ho creduto necessario di vederlo, ma ho constatato e da ciò che ho potuto sapere alla nostra legazione e da private informazioni, quale sia stata l'opera veramente attiva e felice del nostro addetto consolare in Svizzera in poco tempo di esercizio.

Mi basti dire che in un periodo brevissimo riuscì a liquidare e togliere di mezzo questioni relative agli infortuni sul lavoro toccati ai nostri lavoratori per più di un milione e cinquecentomila lire d'indennità con pochissime contestazioni e con soddisfazione piena delle parti senza per lo più turbare gli ottimi rapporti tra gli infortunati e coloro che hanno dovuto pagare l'indennità.

Risultato questo che è di una vera e grande importanza per i nostri emigranti ed operai, perchè avendo eliminato o almeno ristretto i possibili attriti, ha fatto sì che i fornitori di lavoro non hanno, in seguito al danno dovuto pagare in un caso, tolto il lavoro ad altri connazionali. Ed anche negli altri argomenti affidati al suo studio, l'addetto ha potuto compiere con soddisfazione della Legazione nostra e dei nostri emigranti, l'ufficio affidatogli.

Ebbene, crederebbe il ministro, crederebbe la Camera che, mentre si sono avuti questi ottimi risultati dell'opera dell'addetto consolare, mesi fa ancora, e forse anche adesso, erano minacciati l'esistenza ed i risultati di quest'opera compiuta dal nostro addetto consolare, per una questione di poche migliaia di lire?

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Ho disposto che siano date per l'esercizio futuro.

Daneo. Ne sono molto lieto e così citerò ancora l'esempio solo come cosa del passato.

Ero persuaso in anticipazione che il ministro avrebbe provveduto, ma avrei desiderato che avesse potuto farlo più presto.

Dunque per poche, quattro o cinque, credo, migliaia di lire di differenza, il nostro addetto consolare si è trovato a dover risolvere un problema insolubile.

Mentre la Legazione è a Berna, di fronte al maggior nucleo della nostra emigrazione come a Colonia per la Germania, così per la Svizzera, si è dovuto per concentramento di lavori e di azione, portare l'ufficio a Ginevra, cercarvi un locale e servirsi dell'opera di quattro o cinque persone, amanuensi, commessi.

Per tutto questo, credo che l'addetto non sia giunto a spendere cinque o seimila lire all'anno: in un paese dove le mercedi sono abbastanza care, servendosi anche di donne e di commessi quasi adolescenti, se volete con non troppo prestigio dell'ufficio, ma essenzialmente ottenendo tali risultati, quali avrebbero potuto aversi dall'opera di personale provetto.

E ne va lode a tutti. Fu un miracolo o quasi.

Ma il lavoro cresceva e andare avanti così non si poteva.

Ebbene, egli non aveva ancora fino a qualche mese fa, potuto ottenere, dopo un anno d'insistenze, che gli si dessero quelle poche migliaia di lire, di più che gli occorrevano, poche assai, tre o quattro mila, che bastavano alle esigenze di questo ufficio. Nè aveva potuto ottenere, per quanto riguardava lui stesso, che gli si desse quella maggiore indennità che pure è concessa dalla legge e che risponde alle necessità di una vita decorosa a Ginevra, dove la vita è abbastanza cara, e quest'ottimo funzionario, era obbligato a dire: mi restringerò a quello che potrò fare, compiendo solo e da solo il minimo del mio ufficio: cioè andrò a cacciarmi nella Legazione di Berna o nell'ufficio consolare di Ginevra a lavorare solo e senza impiegati e farò quello che potrò.

In tale condizione quello che potesse fare, per quanto fosse grande la sua buona volontà, il ministro e la Camera lo vedono facilmente. Fortunatamente il ministro lo ha già veduto ed ha provveduto e lo ringrazio.

Ma è necessario, poichè avremmo sicuramente un aumento di emigrazione temporanea e continentale, in proporzione della diminuzione, che non potrà essere di un anno soltanto, della nostra emigrazione transoceanica, che l'aumento che si propone quest'anno, del capitolo 14, per sè cospicuo, cioè di 70 mila lire, sia riguardato come il primo gradino di una scala, che con lentezza, nei limiti più giusti dell'economia, dovrà salire fino ad assicurare un'esistenza veramente sicura e piena alla nostra emigrazione operaia specialmente nei confini europei.

Quindi raccomando al ministro di studiare l'argomento con quella cura che gli è solita in tutto ciò che riguarda la nostra emigrazione, con quella cura che è tanto necessaria a questa che è pure una, diciamolo brutalmente, delle migliori e più proficue, anzi la più proficua nostra esportazione, perchè, se noi riceviamo circa 400 milioni all'anno dai nostri emigranti, dobbiamo pur dire che, oltre la ragione sentimentale ed il dovere

cittadino che ci spinge a proteggerli, c'è là una grande esportazione nostra la quale ci giova anzitutto direttamente con queste centinaia di milioni, che in patria non avrebbe potuto certo risparmiare, e di poi ci giova indirettamente come ci giova nell'America lontana, come ci giova sempre quando da ogni paese riesce a creare dei veri centri radiatori di operai e di lavoratori italiani per la cresciuta esportazione di prodotti agricoli e commerciali. Essa ci compensa ad usura di quelle poche centinaia di migliaia di lire che possiamo aumentare nei capitoli della spesa. Anzi, vi provvede essa stessa, poichè questo è il Fondo dell'emigrazione.

Non partecipo però agli scrupoli teorici giustissimi del nostro ottimo collega Cavagnari. Egli dice che noi facciamo pagare ai nostri emigranti transoceanici i vantaggi dei nostri emigranti temporanei, cioè l'istituzione di questi addetti consolari, e le spese di questi uffici.

Io sarei lieto di constatare che il ministro degli esteri potesse provvedere diversamente e togliere di mezzo anche questo scrupolo teorico, ma quando vedo che i denari provenienti dalla emigrazione transoceanica, di cui la tassa, dirò così, di esportazione in certi limiti ragionevoli può anche essere una cautela di limitazione, quando questi denari li vedo accumularsi in rendita, la quale per intanto stiamo studiando se impiegare in edifici non forse indispensabili o altrimenti, io che pure mi riservo di dirvi altra volta come crederei che si possano meglio impiegare, vi dico che l'impiego per gli addetti consolari e l'impiego anche sul continente europeo, a favore della nostra emigrazione temporanea, è tale da non darmi troppi scrupoli in argomento, quando questa destinazione si tramuta in vantaggio diretto per gli uomini nostri, in credito per la nostra bandiera.

Sonnino-Sidney. Far pagare i poveri meridionali per l'emigrazione nordica che è meno povera! (*Commenti*).

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. C'è un rimedio. Si fanno pagare tutti e due.

Sonnino-Sidney. Questo si deve fare.

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. E questo mi propongo di fare.

Daneo. Potrà anche risolversi per amore di giustizia nel far pagare tutti quanti, anche gli altri che sono pure poverissimi. Mal comune, mezzo gaudio! Non so se sarà un grande risultato! Ma certo nella finanza italiana, alla quale il nostro collega Sonnino ha dato, in circostanze severe, l'esempio della necessità di un coraggio anche feroce (*Interruzione del deputato Sonnino*), non sono nuove le ingiustizie del Pietro che raccoglie e del Paolo che paga. E quindi in un caso leggero come questo io spero ed auguro che la lieve ingiustizia sparisca, ma non è di questa ancora che piango, perchè altrimenti dovrei ben più piangere e sul dazio con-

sumo e sulle dogane e su tante altre tasse che vanno essenzialmente addosso alla povera gente per servigi che non soltanto pei poveri sono diretti.

Chiudo l'episodio e seguito. Un altro capitolo che vorrei raccomandare all'onorevole ministro è quello dello stanziamento per i casi eccezionali di rimpatrio, al quale al numero 18 del nostro bilancio è dedicato un aumento di 20 mila lire, ma sommato insieme al servizio relativo alla ricerca degli emigranti e assistenza strordinaria degli emigranti nei porti e scali. L'onorevole ministro sa purtroppo, senza che io evochi un doloroso e un brutale caso recentissimo, a quali contestazioni giornaliere nei nostri Consolati dia luogo (e basterebbe domandarne solo al Consolato vicinissimo di Marsiglia) a quali contestazioni, talora certo eccessive e brutali da parte di gente ora ineducata, ora incosciente, ma molte volte pure pietose e anche giustissime, dia luogo la necessità di fornire qualche fondo di rimpatrio a gente disoccupata o malata o abbandonata all'estero e che domanda di tornare in Italia.

Io so quanto sia ristretto il potere finanziario dei nostri consoli in materia, so come siano obbligati talora a propositi o a forme di esplicazione della loro, dirò così, assistenza verso gli emigranti, che potrebbero rasentare il comico se non rasentassero il patetico.

In un importante centro transoceanico frequentatissimo dai nostri emigranti, un giorno in cui, per una occorrenza mia mi sarebbe stato necessario corrispondere col Consolato, mi servii per ciò del telefono dell'albergo e mi udii rispondere che il Consolato non aveva telefono. Ho dovuto fare quasi due ore di strada. Appena fui al Consolato, vidi che il telefono c'era. Se era per lei, glie ne davamo il numero, mi dissero i funzionari. Ma come? ho detto. Non vogliamo che lo adoperino gli italiani, mi hanno risposto; perchè altrimenti se lo adoperano anche gli emigranti, anche gli operai, i bottegai, sono tali le noie che riceviamo, essenzialmente per domande di rimpatrio od altrimenti che noi non potremmo far altro ed il servizio se ne andrebbe.

Ho constatato in altri importantissimi uffici (in cui i vice consoli erano attivissimi del resto e lodevolissimi, e non è per far loro un grave rimprovero che dico ciò), che gli emigranti erano mantenuti a dieci passi circa dai tavoli degli impiegati consolari con una specie di sbarra da scuderia, tale e quale come per separare gli animali: perchè si diceva che questa gente che veniva per le pratiche d'ufficio e particolarmente per i rimpatri, sarebbe trascesa anche alle mani, se fosse stata troppo vicina.

Ed in queste circostanze io comprendo che qualche cosa di vero possa esservi; anzi voglio anche ammettere che vi fosse grandissima parte di

vero in queste affermazioni. Ma molta parte era pure dovuta a ciò, che molti uffici non dispongono e non disponevano di fondi sufficienti per fare questo servizio. Molte volte si chiede l'ingiusto; ma qualche cosa di più di quello che è necessario, sarebbe pur giusto che avessero.

Sonnino-Sidney. La selezione degli scarti è difficile.

Daneo. Se la selezione degli scarti, come mi suggerisce la frase dell'onorevole Sonnino, è molto difficile, perchè lo scarto è grande, pur troppo accade spesso che vi è pure chi dovrebbe avere questo soccorso di rimpatrio e non lo può avere.

Non è quindi che una raccomandazione che io rivolgo all'onorevole ministro, perchè, occorrendo, o con un disegno di legge di eccedenze di spese o comunque, dopo uno speciale studio se sarà necessario, egli aumenti la somma.

Non è possibile che con un milione di italiani all'estero, dopo che quattro milioni ve ne sono soltanto negli Stati Uniti e quando accadono annate come queste in cui la restrizione di lavoro fa rimanere inoperosa una massa di braccianti, bastino i fondi per il rimpatrio che hanno i nostri Consolati. E noi non dobbiamo volere che i nostri connazionali diano uno spettacolo di abbandono e siano dalla miseria e dalla disoccupazione spinti al mal fare.

E qui il collega Cavagnari mi dà un altro spunto.

Egli dice: Badate, la Germania fa diversamente da noi con i suoi uffici: essa dà ben altra protezione ai suoi emigranti. È forse vero, ma sarebbe ingiusto dire che da noi si faccia molto di meno e che i nostri funzionari dei Consolati specialmente non si moltiplichino per tutto quello che credono di poter fare a pro dei nostri emigranti. Forse non ancora fanno tutto quello che si dovrebbe, ma fanno molto, e fanno molto con pochi mezzi.

Bisogna però osservare che la nostra emigrazione è ben diversa da quella della Germania. Noi abbiamo un'emigrazione essenzialmente di braccianti i quali vanno là miseri ed ignoranti affatto, o ben poco più che ignoranti. Essi compiono i lavori più ingrati, sono spesso i più mal voluti degli emigranti di tutte le nazioni. Sono respinti spesso dagli operai del luogo nelle due Americhe. Compiono spesso a Chicago, a New York, nei luoghi di primo deposito, tale una vita che vi farebbe arrossire della emigrazione nostra quando non si insistesse nel proposito di studio, e non si potesse constatare come essa tragga a grado a grado dall'opera sua, dalla sua insistenza, dal suo lavoro, dalla sua parsimonia e dalle sue virtù, nobiltà e frutto forse oltre quello che avrebbe ottenuto la pianta-uomo di qualunque altra nazione (*Approvazioni*).

Andando nell'interno, penetrando financo nel Colorado e vedendo ciò

che ivi fanno i nostri minatori siciliani e piemontesi, vedendo ciò che fanno un po' dappertutto i piccoli negozianti nostri, ciò che i siciliani hanno realizzato per l'esportazione degli agrumi nostri e con la vendita delle frutte di California, ciò che i pugliesi ed altri hanno realizzato in altre materie, ciò che i vignaiuoli piemontesi han fatto in California, voi trovate la emigrazione nostra poco alla volta sollevata moralmente, nobile e rispettata.

Trovate colà dei piccoli ma non infrequenti e floridi centri di emigrazione nostra e ne gioite. Certo la Germania ha dei centri enormi e floridissimi. Chicago e Saint Louis soltanto sono città di cui si può dire ciò che disse, se non erro, il generale Lubin all'imperatore di Germania. È un aneddoto che ha la sua originalità. Si presentò questo mandatario degli Stati Uniti all'imperatore Guglielmo, e alla richiesta di questi: Avete visto altre volte la Germania? egli rispose: Sì, ma non questa, Sire. Quale dunque?

Non questa, ma quella di Chicago e Saint Louis! Difatti Chicago e Saint Louis possono dirsi quasi città prevalentemente germaniche come là intorno ve ne sono altre che lo sono ancora appunto per il loro commercio. Si tratta di un'emigrazione di commessi e di impiegati, di gente che giunge là con un mestiere fatto come operai, che giunge là con un piccolo capitale, una forza di preparazione che si traduce subito in danaro; la nostra invece è un'emigrazione di poveri braccianti che si raccolgono talora spesso a ventine per dormire in una camera pagando cinque o sei delle nostre lire al mese ad un così detto compare; sì, in New York e altrove, nei più luridi quartieri, non lontani dai tuguri dei negri e alle stamberghe chinesi, essi abitano talora a dozzine in camere dove starebbero bene appena tre persone, dormono sopra tanti sacconi, pieni di cenci e di peggio; il compare paga 25 lire di affitto al mese e può magari guadagnarne 150 o 200 e ci vive sopra.

Questa gente poi si sbanda spesso, e si sbandava anche più pochi anni sono, per la città a raccoglìervi gli stracci, a vivervi di rifiuti, a ricercare tutti quei poveri mestieri che sono rifiutati dagli elementi locali e che per loro rappresentano ancora una manna. Eppure anche questa gente è ricca di virtù e di affetto per il paesello nativo e per la famiglia, e dà relativamente nessun contingente alla prostituzione, pochissimo al delitto.

A questa miseria i nostri uffici consolari non possono seriamente provvedere, nè bastano gli uffici di collocamento e le Società di assistenza e gli ispettori. Anche là dovrebbe portarsi ed esplicarsi l'opera di speciali addetti per l'emigrazione che potrebbero veramente penetrare come apostoli tra i nostri lavoratori, e la cui opera potrebbe diventare

assistenza delle persone, luce d'istruzione, cura di corpi e di anime; ed allora avremmo veramente un'emigrazione che si tradurrebbe in vantaggio permanente e grande per la patria.

Credo che insistendo, giovandoci, lo ripeto, specialmente di questo periodo di restrizione in cui l'emigrazione non è più tumultuaria, e compiendo uno studio di migliore ordinamento, potrebbe il ministro fare molto di utile e portare presto in discussione il nuovo disegno di legge sull'emigrazione. La nostra emigrazione può diventare una grande forza. occorre regolarla, istruirla, dirigerla: organare tutti gli istituti che devono assisterla. Lo tenti il ministro, e noi lo aiuteremo e vinceremo insieme ogni difficoltà.

Creda pure il ministro che egli in quel giorno avrà vinto ben più che una battaglia diplomatica ed avrà fatto pure per la pace universale, per il credito e per la dignità del nostro paese ben più che stipulando un grande trattato di alleanza. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Per mia norma, onorevole Daneo, ella ha inteso parlare anche sugli articoli?

Daneo. Si, si; sugli articoli rinunzio a parlare.

Presidente. Sta bene: ora ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Voci. A domani, a domani!

Morpurgo. Io sono a disposizione della Camera, ma pare che la Camera non sia disposta ad ascoltarmi...

Presidente. Ma se ella vuol parlare, la Camera lo ascolterà...

Voci. A domani, a domani!

Morpurgo. Poichè sento che si desidera rimettere la discussione a domani, la prego, onorevole Presidente, di accogliere questo desiderio.

Presidente. Allora il seguito della discussione è rimesso a domani.

Tornata 20 maggio 1908.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Ha facoltà di parlare l'on. Morpurgo.

Morpurgo. Onorevoli colleghi, il fatto già rilevato ieri che la discussione di questo bilancio sul Fondo per l'emigrazione si sia iniziata e si continui senza la relazione della Giunta del bilancio, senza la relazione

della Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, e, ciò che più importa, senza la relazione del Commissariato: e la speranza che entro brevi giorni possa essere presentato e tra non molto discusso il nuovo disegno di legge che modifica la legge vigente sulla emigrazione, consigliano a non estendere la presente discussione a tutti i rami del vasto problema della emigrazione.

Ond'io, anche per questa ragione di opportunità mi riprometto di limitare il mio dire a poche osservazioni ed a qualche raccomandazione, che mi permetterò di fare all'onorevole ministro, tenendo sott'occhio, per l'ordine dell'esposizione, il bilancio di cui si tratta.

Nella relazione, che ebbi l'onore di fare nel decorso anno, a nome e per incarico della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, trattai largamento l'argomento delle rimesse degli emigranti n relazione col servizio del Banco di Napoli. E portai sopra questo argomento la discussione anche alla Camera, rilevando come il Banco di Napoli non avesse saputo o potuto estendere la sua azione quanto sarebbe stato desiderabile; come i banchieri privati o altri Istituti di credito fossero venuti facendo man mano vittoriosamente la concorrenza al Banco di Napoli.

Ricordo che, nella discussione fattasi in questa Camera, l'onorevole Luzzatti m'interruppe, dicendo che non si era mai inteso di creare un monopolio del Banco di Napoli per questo servizio delle rimesse degli emigranti. E sta bene. Non io intendevo che il Banco di Napoli dovesse avere il monopolio, ma, se si è istituito, con non lieve sacrifizio, cotesto servizio dirò così di Stato, per sottrarre le rimesse degli emigranti ai rischi e pericoli di affidarli a banchieri privati, era ragionevole, pare a me, che si facesse tutto quanto fosse possibile, perchè il servizio del Banco di Napoli si estendesse, nel maggior numero di località e con la maggiore intensità.

Io accennavo allora ai rimedii che mi parevano i più indicati perchè il Banco di Napoli potesse intensificare il suo servizio e pregavo l'onorevole ministro di voler presentare quei miei modesti suggerimenti alla Direzione del Banco.

Oggi non mi estenderò certamente sopra questo argomento. Solo devo rilevare come il mio lamento perchè il servizio subisse una continua diminuzione, fosse ben giustificato.

E difatti a pagina 7 del bilancio che stiamo discutendo, al capitolo 7, sta scritto: “ Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire mille „.

Sa la Camera che gli utili netti del Banco, dopo detratte tutte le spese, vanno divisi per giusta metà fra il Banco stesso e il Commissariato dell'emigrazione.

Ora, nel mentre in tutti gli esercizi precedenti la metà degli utili di spettanza del Commissariato era preventivata in lire 15 mila, nel preventivo che stiamo discutendo si preventiva questo utile del Commissariato in lire 1,000. Da 15 mila a mille! Non è chi non veda come la diminuzione sia enorme. Bisogna subito avvertire, per la verità e per lealtà, che nei precedenti esercizi non si sono mai incassati nè 15, nè 14, nè 10 mila lire, ma si è rimasti sempre molto al disotto. Soltanto nel 1902-1903, la metà degli utili ammontò a 16 mila lire: più dunque del preventivato. Ma poi si ebbe subito una rapidissima e progressiva diminuzione.

Io, naturalmente, non posso che approvare che lo stanziamento che si mette in via di previsione per quest'anno si riduca, mentre non c'era nessuna ragione di preventivare le 15 mila lire, quando si sapeva che non si sarebbero incassate più di 2 mila a mille lire.

Ma questo sta a provare che è diminuito di molto il lavoro da parte del Banco di Napoli.

E per chiudere sopra questo argomento, io vorrei fare una proposta che mi sembra pratica e che mi lusingo possa essere accettata.

Nei più grossi centri di emigrazione converrebbe che il Banco di Napoli, invece di affidare una semplice rappresentanza ad un banchiere privato, si risolvesse ad aprire una agenzia o una succursale. Cito, per esempio, fra i maggiori centri di nostra emigrazione, la città di New York, dove, come tutti sapete, onorevoli colleghi, vi sono circa 500 mila italiani: dunque è una grande città italiana; più grande di molte delle grandi città che abbiamo nel Regno.

Ebbene in New York, il Banco di Napoli ha affidato il servizio ad un banchiere privato, il signor Cesare Conti, persona senza dubbio molto rispettabile, che non ho l'onore di conoscere, ma che non può inspirare la fiducia che ispirano le grandi società anonime di credito.

Onde è che in New York i depositi delle somme dei nostri emigrati da inviarsi in Italia affluiscono alla Banca Commerciale, la quale ha in quella città una succursale.

In New York noi abbiamo fondato, con non piccolo sacrificio, l'Ufficio del lavoro per gl'italiani emigrati negli Stati Uniti, il quale è sussidiato con 100 mila lire sul bilancio che stiamo discutendo: al capitolo 22 c'è questo stanziamento.

Tale Ufficio ha già reso servizi non disprezzabili ed in seguito potrà renderne dei migliori: esso fu fondato dal nostro commissario di emigrazione cav. Adolfo Rossi, quando era ispettore a New York nel 1906, ed ha scopi vari: cerca di collocare alle migliori condizioni del mercato gli emigrati che si rivolgono all'Ufficio senza far pagare loro tassa alcuna:

segue con attenzione le condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti d'America e tiene informata l'opinione pubblica italiana, per mezzo di rapporti al Commissariato dell'emigrazione, delle più importanti variazioni che si verificano in questo mercato; raccoglie, a beneficio dei nostri emigrati informazioni sulle condizioni climatiche e sanitarie e specialmente economiche e sociali di tutti gli Stati d'America, allo scopo di evitare possibilmente un aumento nell'addensamento della popolazione italiana nelle grandi città dell'Unione.

Questi sono gli scopi principali prefissi all'Ufficio del lavoro, e che esso compie lodevolmente.

A tale Ufficio affluiscono necessariamente i nostri emigrati: come si può dunque pretendere che quando essi debbono fare le rimesse dei risparmi vadano a cercare quel tale banchiere privato, cui il Banco di Napoli ha affidato tale servizio?

Da poichè noi abbiamo a New York un grande ufficio che ci costa centomila lire all'anno, ivi compresi 3,600 dollari di affitto dei locali; ed in questi c'è posto per aprire una succursale del Banco di Napoli, io credo di fare una proposta molto ragionevole pregando l'onorevole Ministro perchè voglia, con la sua autorevolezza, instare presso la Direzione del Banco di Napoli perchè apra in quei locali una succursale pel servizio bancario.

Naturalmente sarebbe stato molto meglio che questo si fosse fatto qualche anno addietro, prima che la Banca commerciale avesse attirato a sè una gran parte della clientela.

Ma di ciò io non posso dolermi troppo, perchè la Banca commerciale, pur non essendo un istituto d'emmissione può fare il servizio delle rimesse con tutta tranquillità nostra e degli emigranti; però, dal momento che abbiamo affidato questo servizio al Banco di Napoli, mi pare più ragionevole che si debba facilitare ai nostri emigrati di valersi dell'opera sua.

Tale è la preghiera che mi permetto di fare all'onorevole Ministro nella speranza che egli non avrà difficoltà di accettarla e passo senza altro ad un secondo argomento su cui desidero di intrattenere molto brevemente la Camera: quello dell'assistenza legale agli emigrati vittime di infortuni sul lavoro.

Il capitolo 23 del bilancio che stiamo discutendo porta uno stanziamento di lire 700,000, per spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi per opere di patronato all'estero e all'interno.

Questa dell'assistenza legale dei nostri emigrati è una delle azioni più importanti del Commissariato e, ben a ragione, si è stanziata una somma cospicua in bilancio a tale oggetto. Senonchè la somma che potrebbe anco non essere sufficiente se i Consolati e gli organi vari del Ministero

degli Esteri dessero opera attiva ed intensa nella assistenza dei nostri emigrati colpiti da infortunio, appare eccessiva ove si consideri che gli assegni fatti a parecchi consoli non sono neppure stati toccati per parecchi esercizi.

Quale la ragione di ciò? Il Ministero con l'intento senza dubbio lodevolissimo, che nemmeno una piccola parte di quelle somme ammassate con tanti sacrifizi dagli emigrati (perchè si tratta sempre di capitali costituiti con la quota di otto lire rilasciata dagli emigrati), possa essere spesa meno bene, ha diramato, mi pare nel 1906, una circolare ai consoli, nella quale ordinava che nessuna somma potesse essere dispendiata per assistenza in caso di infortunio, se non vi fossero le prove di colpa o di dolo. In certo modo dunque, prima di concedere l'assistenza legale agli emigrati che ne facciano richiesta, si domanda che vi sia la quasi certezza che la causa che si va ad iniziare avrà esito favorevole, e questa certezza si vuole desumere da una istruttoria, sia pure sommaria, già compiuta.

Ora non è chi non veda che, anche per fare la istruttoria, per raccogliere le prove, per avere le testimonianze, bisogna anticipare una piccola spesa. Alcuni consoli hanno compreso questo e, malgrado la circolare, hanno anticipato questa piccola spesa ed hanno dispendiato le duemila lire che erano state loro anticipate dal Commissariato dell'emigrazione. Ma parecchi altri, sia per stare molto ligi alla lettera delle disposizioni della circolare, sia per togliersi lavoro e seccature, non hanno fatto nulla e non hanno neppure toccato il fondo che era stato messo a loro disposizione, di maniera che, questa della tutela degli emigrati in caso di infortunio, è rimasta lettera vana; ed ecco come è avvenuto quello che diceva poc'anzi, che lo stanziamento fatto, in misura uguale circa a quello del bilancio presente, nei bilanci precedenti, sia rimasto, per alcune parti e per la somma assegnata ad alcuni consoli, completamente intatto.

Io dunque, senza dilungarmi oltre sopra a questo argomento, mi permetto di pregare l'onorevole Ministro che, se equivoco può esservi stato nell'interpretazione da parte dei consoli di quella circolare, la quale invitava ad andare molto cauti nell'anticipare le spese per i casi d'infortunio e per accedere alle liti, voglia chiarire la cosa, invitando i consoli a valersi, sia pure con tutte le cautele, della somma messa a loro disposizione per questo importantissimo servizio.

Il terzo punto, sul quale richiamo l'attenzione della Camera e del Ministro, riguarda il servizio consolare. Discutendosi nel dicembre scorso il bilancio dell'emigrazione, io ho dovuto accennare ad un certo dualismo che si è manifestato talvolta tra i consoli e gli addetti di emigrazione, tra i consoli e i commissari viaggianti. L'onorevole Ministro inter-

rompendomi allora mi fece osservare che dualismo non poteva esservi, perchè tanto i consoli, quanto gli addetti di emigrazione, quanto i commissari viaggianti dipendono tutti dal Ministero degli Esteri. Sta bene, onorevole Ministro. Vuol dire che ella con la sua autorità può sempre appianare qualunque divergenza tra codesti organi, ma molto più utile mi pare sarebbe poter prevenire anzichè dover reprimere. E per prevenire, a me pare che la cosa migliore sarebbe di dare disposizioni precise anzitutto e scindere bene le attribuzioni degli uni e degli altri.

Io so che gli addetti di emigrazione talvolta sono un po' insofferenti della superiorità, che del resto non può essere, dei consoli. I consoli sono i soli rappresentanti del Governo fuori d'Italia.

Qualunque funzionario fuori d'Italia deve far capo al console; quindi è troppo giusto che gli addetti di emigrazione si rivolgano ai consoli per avere istruzioni o almeno si mettano d'accordo con essi, e debbano ai consoli stessi dare ragione di tutto quello che abbiano compiuto all'estero. Su questo non può cader dubbio, e sono il primo io a dire che quelli addetti all'emigrazione o quei commissari viaggianti che non volessero riconoscere la superiorità del console avrebbero torto.

Ma d'altra parte sarà pure necessario che il Ministro richiami alcuni consoli ad essere deferenti ed all'opera degli addetti di emigrazione e degli ispettori e ad occuparsi talvolta con maggiore cura e maggiore amore dei servizi attinenti alla emigrazione.

Naturalmente i consoli hanno svariatissime attribuzioni e non sempre si occupano volentieri di quelle che possono essere seccature che loro vengono da parte degli emigrati. Diciamo la verità. Ieri abbiamo sentito l'on. Daneo il quale ha accennato a quel console che non voleva far sapere il numero del telefono, temendo di essere disturbato dagli emigranti. Io potrei citare il caso di un altro consolato nel quale sopra la porta che adduceva al gabinetto del console, stava la scritta: non si ricevono emigranti.

Insomma, è umano che codesti consoli, i quali hanno già tante attribuzioni ed hanno alla dipendenza altri funzionari procurino di scaricare su questi il lavoro che considerano meno alto. Ma quando si tratta della tutela dei nostri connazionali in paesi stranieri, pare a me che anche di quelle che possano parere le più umili funzioni dovrebbero incaricarsi personalmente i nostri consoli.

Ed io credo che una parola, che pervenisse dall'onorevole Ministro a quelli tra i consoli i quali trascurano questo servizio, non sarebbe inopportuna.

Prima di passare ad un altro argomento, io mi permetto di pregare l'onorevole Ministro di voler dare alla Camera, qualche notizia sull'opera

di quella Commissione autorevolissima, che egli ha nominato, per il riordinamento del servizio consolare.

Nel dicembre scorso, parlando del servizio consolare, io lamentavo che, mentre la nostra emigrazione va sempre estendendosi in paesi nuovi, si fossero soppresse alcune agenzie consolari, od alcuni consolati. L'onorevole Ministro a questa mia osservazione diede una risposta esauriente. Mi dichiarò che, se era vero che sei consolati erano stati soppressi in località dove non c'era molta emigrazione italiana, era altrettanto vero che, d'altro canto, ne erano stati istituiti tredici nuovi.

Di questa dichiarazione io non potei che dichiararmi soddisfatto e ringraziare. L'onorevole Ministro mi soggiunse che con lo stanziamento maggiore, mi pare di 119 mila lire, che era stato stabilito, egli avrebbe provveduto ad istituire ancora altri consolati.

Ora io gli sarei gratissimo, se volesse dare alla Camera notizia di quello che egli abbia compiuto, od intenda compiere.

Tittoni, *Ministro degli Affari Esteri*. Figurano nel bilancio degli esteri.

Morpurgo. Sta benissimo.

Sopra il bilancio preventivo che abbiamo in esame, io non farò altre osservazioni, perchè sui rimpatri e sopra altri importantissimi argomenti, che involgono tutto il problema della emigrazione, sarà il caso di parlare quando verrà in discussione la nuova legge.

Prima di chiudere però le mie parole, vorrei accennare alla discussione che è stata fatta in Consiglio dell'emigrazione, sopra la eventuale istituzione di una Cassa di assicurazione per gli emigranti.

Benchè su ciò non si possa prendere alcuna determinazione in sede di bilancio, la Camera permetterà che io sfiori questo argomento tanto importante, per sentire gli intendimenti dell'onorevole Ministro e per rivolgere a lui una mia personale raccomandazione.

Presentemente l'assicurazione degli emigranti viene fatta da circa quaranta Società.

Dalle indagini che ho voluto fare con molta accuratezza, mi risulta (e lo dico senza sottintesi) che di queste quaranta Società, soltanto cinque o sei presentano buone garanzie per sufficienza di capitali e per rispondenza d'uomini preposti all'amministrazione delle Società stesse: tutte le altre offrono scarse garanzie o non ne offrono alcuna.

A quali condizioni fanno queste Società le assicurazioni? Esse assicurano contro i rischi della morte, contro gl'infortuni durante la traversata e contro la reiezione dal porto di sbarco, dal paese di destino.

Intanto, senza addentrarmi in un esame particolareggiato delle clausole che vengono messe nelle polizze d'assicurazione, accenno ad una di

queste clausole, per dimostrare che è irrisoria. Si dice: l'indennizzo per la reiezione sarà pagato quando la reiezione avvenga prima dello sbarco del piroscafo.

Ora tutti sanno che la visita si fa dopo lo sbarco; la reiezione non può avvenire che dopo la visita; e perciò il caso di reiezione prima dello sbarco dal piroscafo non può avvenir mai.

Ecco, dunque, un caso in cui si promette un pagamento che si è certi di non dover corrispondere.

E, così, potrei citare altre clausole illusorie.

Si noti, poi, che il costo reale della polizza, per un computo che è stato fatto da persone ben più competenti di me, si aggira intorno ad una lira e mezzo ed a due lire.

Io ho voluto rifare il computo, ed arriverei a qualche cosa di più di due lire; ma, insomma, il costo reale della polizza è fra lire 1,50 e lire 2.50. Ebbene, queste Società fanno pagare dieci lire.

E si noti che esse hanno così bene estese le loro reti, che quasi tutti gli emigranti all'una o all'altra di queste sedicenti Società si assicurano, e pagano le dieci lire. Ora, è stata fatta la proposta (mi pare sia partita dall'on. Nitti, competentissimo in materia, ed è stata accettata dal Consiglio di emigrazione) è stata fatta la proposta che si istituisca al Commissariato una Cassa per l'assicurazione degli emigranti, alla quale Cassa ogni emigrante dovrebbe rilasciare due o tre delle otto lire che paga, per costituire il fondo.

A me sembra che la proposta sia ottima. Non mi pronunzio sulle modalità, perchè non sarebbe opportuno e perchè non vorrei tediare la Camera; ma sarei gratissimo al Ministro, il quale già conosce l'argomento, se volesse promettermi di prendere in buona considerazione questa proposta che m'auguro anche possa, nel più breve tempo possibile, essere attuata a vantaggio dei nostri emigranti, togliendo di mezzo speculatori ingordi.

Un'ultima parola, a favore dell'emigrazione temporanea; di quell'emigrazione della quale si occupò, ieri, brevemente l'on. Daneo e che a me sta particolarmente a cuore, perchè appartengo ad una regione che all'emigrazione temporanea dà un larghissimo contingente.

Molte volte, non pure in Consiglio d'emigrazione, ma anche in quella Commissione di vigilanza della quale faccio parte, è stata sollevata la questione se al Fondo dell'emigrazione possano partecipare gli emigranti temporanei negli Stati di Europa. Le discussioni sono state vivacissime; ma, in generale, è prevalsa l'idea di non dar nulla a questi emigranti o ben poco.

Tittoni, *ministro degli affari esteri.* La risolverò facendo pagar tutti.

Morpurgo. È quello che io desidero, onorevole Ministro.

Non intendo certamente di rivendicare nessuna iniziativa, qui: ma, da molto tempo, avevo proposto di imporre una piccola tassa sui passaporti, per far contribuire anche quelli che emigrano nei paesi d'Europa.

TITTONI, *Ministro degli Affari Esteri.* Siamo d'accordo.

MORPURGO. Mi pare che questo sia il modo migliore di risolvere la questione; così non si dirà che il nord profitta del sud e che quelli che non pagano profittano del fondo costituito da quelli che pagano. S'imponga una piccola tassa sui passaporti ed allora gli emigranti temporanei, senza che nessuno rinfacci loro la partecipazione, potranno avere i sussidi sul Fondo dell'emigrazione, e sarà opera veramente utile, perchè i nostri emigranti temporanei ci fanno molto onore e recano alla patria vantaggi morali e materiali.

Del resto è tanto l'amore che le regioni dell'alta Italia portano ai loro emigranti, che sono sorti spontaneamente, come l'onorevole Ministro e la Camera sanno, alcuni Segretariati di emigrazione e cito a cagion d'onore i varî Segretariati della mia città di Udine, quelli di Feltre e di Verona, i quali compiono lodevolmente l'opera loro, con un piccolo sussidio che ricevono dal Commissariato dell'emigrazione e facendo fronte alle spese quasi per intero con offerte volontarie e spontanee.

Avrei finito, ma vedendo presente qui il nuovo incaricato di dirigere il Commissariato dell'emigrazione, il nostro collega Luigi Rossi, colgo l'occasione di rivolgere a lui un augurio cordiale, l'augurio che egli possa nel nuovo altissimo ed importante ufficio rendere servizî all'emigrazione nostra ed al paese.

Certamente il compito suo è nobilissimo, ma ponderoso, e dovrà portarvi molta attività ed energia, che io credo ed auguro non gli verranno meno. E prima di chiudere crederei di mancare ad un mio preciso dovere ed anche ad un bisogno assoluto dell'animo mio, se, come membro della Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, non mandassi anche un memore e grato saluto all'ammiraglio Reynaudi, il quale per tre anni ha retto il Commissariato con molta intelligenza, con molto zelo e con la più grande rettitudine. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'on. Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, io sarei in contraddizione con me stesso se dopo aver ieri sostenuto la sospensiva proposta dal collega De Amicis, per mancanza, secondo me, di una trama sufficiente su cui discutere, facessi oggi un discorso su questo bilancio. Ma voglio fare una sola osservazione, anzi voglio rivolgere una sola preghiera all'on. Ministro ed agli onorevoli colleghi.

L'on. Ministro degli esteri ieri, opponendosi alla sospensiva perchè almeno questo bilancio facesse il suo corso in linea quasi contabile, os-

servò giustamente che le questioni gravi che ci impensieriscono su questo problema si possono trattare in altra occasione, in occasione cioè della presentazione della relazione dell'ammiraglio Reynaudi, della cui opera così onesta, così retta, così energica in tutto quanto si riferice al servizio marittimo degli emigranti (e in ciò mi associo volentieri alle parole dell'on. Morpurgo), noi fummo per vari anni nel Consiglio dell'emigrazione non solo bene impressionati, ma ammirati e commossi qualche volta; oppure si possono trattare, aggiunse il Ministro, in occasione di interpellanze o di mozioni che si possono presentare.

Ma questa riflessione me ne ha suggerita un'altra: la trama vera per trattare questa questione, nonchè quella sollevata dagli oratori precedenti, fra i quali dall'on. Morpurgo, e di trattarle in modo che accanto alla manifestazione dei mali, dei desiderî, si trovi anche la possibilità dei rimedi; la trama vera, la via vera da battere sarà quella della riforma della legge sull'emigrazione.

Ora io so che questo disegno di legge è da molto tempo affidato allo studio di una autorevolissima Commissione. di cui vedo qui il presidente e credo anche siano presenti alcuni dei più competenti membri.

Io non sono abbastanza novizio in questa Camera per aver l'illusione che, anche se la ponderosa relazione su quel disegno di legge venisse presentata oggi, noi verremmo a capo di discuterla prima delle vacanze estive: ma sono abbastanza sperimentato per prevedere che, se la relazione non sarà presentata entro questo periodo di lavori parlamentari, cioè prima della fine di giugno, se la Commissione dovrà tornare a pensarci sopra e ad elaborarla a novembre, probabilmente la rimanderemo ancora alla primavera e dalla primavera all'estate, e dall'estate all'autunno, ed intanto tutte le questioni, che meritano una soluzione urgente, si ritarderanno forse *sine die*, e andranno alle calende greche. Se dunque io avessi l'autorità che a me manca, o se la mia parola fosse confortata dalla parola dell'on. Ministro, se egli volesse secondare questo mio desiderio, io vorrei pregare caldamente la Commissione che esamina il disegno di legge sull'emigrazione, di voler affrettare la sua relazione e presentarla prima dell'autunno, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari a novembre si possa trattare profondamente e seriamente questo tema, levandoci una quantità di dubbi, che anche nel Consiglio dell'emigrazione arenano molto spesso l'opera nostra, e compiendo un'azione veramente utile, veramente risolutiva a favore dei nostri emigranti, i quali tanto più attraggono la nostra attenzione e devono attrarre tutto il nostro interesse oggi che le condizioni dell'emigrazione sono rese, per la crisi economica, più difficili di quello che non fossero ieri. E non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Materi.

Materi. Ieri l'on. Cavagnari, ragionando dei ricoveri di Stato nei porti di imbarco e facendo un accenno all'opera che prosegue in questo momento la Commissione parlamentare per le modificazioni alla legge del 1901, e l'on. Turati oggi, hanno espresso il desiderio che venisse presto dinanzi alla Camera il nuovo disegno di legge.

Ieri l'on. Cavagnari si rivolse a me, come oggi si è rivolto l'on. Turati, essendo io presidente di quella Commissione parlamentare.

Inoltre l'on. Cavagnari mi chiese ieri alcuni schiarimenti intorno al voto che fu emesso dal Consiglio dell'emigrazione, col quale definitivamente si rinunziava alla costruzione dei ricoveri di Stato per gli emigranti.

La Camera intenderà di leggieri quanto sia complesso il problema della emigrazione, a quali e quanti vitalissimi interessi si connetta e quanto sia difficile soprattutto armonizzare e contemperare le disposizioni che riguardano l'azione di tutela dello Stato verso gli emigranti e verso la nostra marina mercantile ed intenderà la ragione del ritardo frapposto.

Se l'emigrazione in quest'anno avesse continuato la sua ascesa vertiginosa, che impressionò tanto il paese, certamente la Commissione parlamentare a quest'ora si sarebbe fatta un dovere di presentare la relazione sul nuovo disegno di legge.

Ma noi assistiamo, in questo momento, ad un fenomeno contrario. perchè abbiamo considerevoli rimpatri e pochissime partenze di emigranti. e per questa ragione si è creduto opportuno di prendere in esame sotto tutti gli aspetti il ponderoso problema, per venire poi, se la Camera ed il Ministro consentiranno, a presentare le nostre conclusioni sul disegno di legge dopo le vacanze estive, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ma, del resto, io ho per fermo che, per lo meno, allo stato di relazione, questo disegno di legge possa esser presentato in questo scorcio di sessione.

E adesso sono lieto di poter dare all'on. Cavagnari gli schiarimenti che egli domandava intorno al voto del Consiglio dell'emigrazione.

Nella seduta del 6 aprile, se non sbaglio, il Consiglio dell'emigrazione unanimemente approvò un ordine del giorno del quale mi si permetta dar lettura alla Camera:

"... Ritenendo che la costruzione dei ricoveri non sia giustificata da necessità, e che una rigorosa sorveglianza delle locande private possa evitare la costruzione e l'acquisto dei ricoveri stessi a carico del Fondo per l'emigrazione, passa all'ordine del giorno ".

Ho detto che quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità. perchè si tenne conto (e fu approvata) di una riserva affacciata dal collega Tu-

rati e dal collega Montemartini, riserva cioè intesa a non dare carattere definitivo a questa deliberazione, perchè in quel momento non si ebbe di mira che una cosa sola: tagliar corto, dar termine assolutamente a certe pratiche che erano in corso da parte del Commissariato.

La Camera forse troverà opportuno di essere informata di quali pratiche si trattasse. La questione dei ricoveri, egregi colleghi, è venuta innanzi al Consiglio dell'emigrazione parecchie volte, ma sempre irta di immense difficoltà. Dapprima il Commissariato pensava di affidare la costruzione e l'esercizio di questi ricoveri di Stato ad un Consorzio di vettori italiani. Ma i vettori italiani rifiutarono recisamente il dono che loro volevasi fare, considerando che, di fronte ad una spesa ingente che occorreva, non ci fosse il tornaconto da parte loro, e d'altra parte i vettori compresero che era più conveniente per essi intendersi con le locande private per quello che è onere derivante dalla legge sull'emigrazione, cioè a dire di dover fare le spese a ciascun emigrante durante le 24 ore che precedono la partenza.

Venuta meno questa possibilità, il Commissariato fece pratiche col Municipio di Genova, perchè si trattava di creare questi ricoveri nei porti di Genova e di Napoli; fece pratiche col Municipio di Genova dove si trattava di dover ridurre l'unico possibile locale che si era trovato, cioè il mattatoio occidentale, ma queste pratiche non riuscirono feconde di alcun risultato.

Più tardi si creò un Consorzio autonomo, ma il Consorzio voleva riversare tutta la spesa di questo edifizio sul Fondo dell'emigrazione. E, sapete, si trattava nientemeno che di tre milioni o tre milioni e mezzo. Effettivamente il Consiglio d'amministrazione dovette dire: tagliamo corto alle trattative. Poichè non era serio che si continuasse ad alimentare certe imprese che potevano avere meno di vista il bisogno di aiutare i nostri emigranti, che non piuttosto uno spirito di speculazione privata. Ecco, on. Cavagnari, quali sono le spiegazioni che posso darle.

Le dirò un'altra cosa. Questo concetto dei ricoveri di Stato, in Italia, sorse nella mente di coloro che studiarono e presentarono la legge del 1901, perchè si voleva ripetere quello che si è fatto ad Amburgo. Ad Amburgo c'è infatti un grande ricovero, ma è una cosa tutta diversa da quello che poteva occorrere da noi. Il ricovero di Amburgo si può dire quasi quasi un lazzaretto di Stato, perchè là convengono diecine di migliaia di emigranti russi, tedeschi, polacchi, austriaci. È un ricovero che misura, mi pare, un'estensione di 30 mila metri quadrati, che ha molti padiglioni e persino tre chiese per tre confessioni religiose diverse. Ed ha servito in tante circostanze precisamente all'ufficio di lazzaretto. Potevamo noi pretendere la stessa cosa? C'era una ragione per fare questo

ricovero a Genova o a Napoli, con gli stessi criteri coi quali è stato costruito il ricovero di Amburgo? Mi pare di no.

De Amicis. L'hanno fatto i vettori.

Materi. Sicuro, non poteva l'emigrazione destinare i propri mezzi a questa intrapresa! Credo, dopo ciò, che l'on. Cavagnari possa essere soddisfatto delle mie spiegazioni.

E qui avrei finito, se non sentissi il bisogno di esprimere una modesta osservazione su quello che ieri con efficacia di parola, parola smagliante e impressionante, il nostro collega Daneo disse giudicando le condizioni dei nostri emigrati negli Stati Uniti. Onorevole Daneo, mi permetta che io le dica che ella ha fatto una descrizione a colori troppo foschi. Mi pare che la sua descrizione potrebbe riferirsi ad un primo periodo della nostra emigrazione negli Stati Uniti, poichè questa si è andata di giorno in giorno sempre più elevando. Parlo precisamente di quegli elementi che si fermano nella città di New York e che non si internano. Io posso dirle questo, che, meno la grande preoccupazione dello spirito degli americani verso certe brutture sociali, verso certe delinquenze (è sempre la questione della *Mano nera*), perchè proprio ieri ho letto che hanno boicottato trenta onesti operai italiani avendoli giudicati autori di certe lettere minatorie, meno di questa preoccupazione dello spirito americano, tutti i componenti la Commissione parlamentare americana, che venne qui a studiare il problema, ed era composta delle principali personalità americane, a cominciare dal senatore Dillingam, che credo sia il presidente del Senato americano, tutti non ebbero che elogi pel nostro operaio.

Di questo abbiamo avuto anche un'altra prova, che deve soddisfare il nostro amor proprio di italiani. Abbiamo cioè veduto in un messaggio del presidente Roosevelt fare dell'operaio italiano tali elogi, quali mai gli sono stati tributati.

Daneo. Chiedo di parlare per fatto personale.

Materi. Io mi permetto di dirle, on. Daneo, che di questi mali nostri è meglio non parlare. Noi possiamo con sicurezza dire una cosa sola, che il nostro operaio è parsimonioso, è lavoratore, è modesto, e che ci ha fatto sperimentare il beneficio dell'emigrazione mandando in patria i suoi risparmi. Esso al tempo stesso, per confessione degli stessi americani, è il principale strumento della elevazione economica e della ricchezza pubblica negli Stati Uniti. (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Daneo per fatto personale.

Daneo. Indico subito il mio fatto personale. Si tratta unicamente dell'essermi stata dal collega preopinante attribuita una opinione che io non posso avere espressa. Io ho parlato delle condizioni di miseria ed agglo-

meramento in cui si trovano spesso, e specialmente si trovavano nel 1904, i nostri emigranti all'arrivo, e specialmente nel porto di New York ed un po' anche a Boston, e talora anche più in là, a Chicago, per esempio. Ma non ho punto messo in dubbio, anzi ho affermato (ricorderò la frase precisa), che la pianta-uomo nostra si svolge poi colà più rapidamente e meglio di quella di tutte le altre emigrazioni.

Quindi non ho messo in dubbio, come sembra che abbia creduto l'on. Materi, che il nostro povero emigrante, appena dopo un periodo di adattamento, vada migliorando, diventi magari ottimo operaio e diventi tale, da non essere *undesirable,* come si diceva una volta, ma desiderabilissimo lavoratore per tutte le aziende agricole ed industriali.

Ma è pur certo però che, per le condizioni di ignoranza in cui giungeva e nelle quali purtroppo in gran parte, sebbene migliori, giunge anche adesso, per le condizioni di igiene personale nelle quali partiva e pur troppo in grande maggioranza parte ed arriva ancora, il nostro emigrante nei primi tempi del suo arrivo offriva ed offre ancora talvolta uno spettacolo che non è molto dissimile talora da quello che presentano i quartieri negri o cinesi.

Certamente vi è progresso, e questo progresso tutti i giorni si accentua, e non sarebbero davvero italiani, cioè svelti di ingegno, coloro che colà giungono, se non sapessero presto assimilarsi anche la civiltà locale. Ma è certo che il nostro Ministero, il nostro Commissariato, i nostri rappresentanti, hanno ancora molto da fare, ed io non ho che da augurare che essi esplichino in modo sempre migliore, completo ed assoluto l'opera loro.

Quindi non siamo tanto lontani fra di noi, on. Materi! Ella conosce al pari di me i mali e vorrebbe eliminarli, non ne dubito. Solamente ella vorrebbe che i mali nostri si nascondessero; io vorrei invece che fossero constatati e curati, e credo che soltanto col mostrarli si possa ottenere che le cure siano pronte e larghe. E credo migliore in ciò la mia opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. De Amicis.

De Amicis. Come ha ben detto il collega Turati, avendo ieri presentato la proposta sospensiva non potrei oggi certamente fare un discorso; ho chiesto però di parlare semplicemente per dire che la Commissione di vigilanza è pienamente nell'ordine di idee esposto ieri dal collega Cavagnari e cioè che il Fondo dell'emigrazione, che è costituito dalle tasse pagate dai vettori, ma che in realtà sono a carico degli emigranti, debba servire solamente e semplicemente per proteggere e tutelare gli emigranti, sia nella traversata che all'estero, là dove e la Commissione ed il Ministero stanno provvedendo con la fondazione di ospedali, di ricoveri, di asili d'infanzia e con l'assistenza legale.

E nella mia qualità di presidente della Commissione di vigilanza debbo dichiarare che la Commissione ha, in via provvisoria soltanto, consentito a sussidiare anche i Patronati che attendono alla emigrazione temporanea. e non potrebbe più consentire ciò qualora non venisse costituito un fondo anche dalla emigrazione temporanea.

Detto questo non avrei altro da aggiungere, ma debbo però rilevare che con dispiacere ho letto in parecchi giornali, anche ufficiosi, che il Ministro degli esteri avrebbe ieri censurato il Commissario generale per la tardiva presentazione della relazione. Io non ho inteso queste parole. nè credo...

Tittoni, *ministro degli Esteri*. Ho notato un fatto, non ho censurato nessuno.

De Amicis. ... nè credo che il Ministro degli esteri potesse ieri dare così il ben servito all'ammiraglio Reynaudi, che per tutto il tempo che è stato a capo del Commissariato ha dimostrato zelo, attività ed energia, come il Ministro, anche meglio di noi della Commissione di vigilanza. avrà potuto constatare.

Noto soltanto questo fatto: che non è quest'anno che il Commissariato ha ritardato la presentazione del rapporto, perchè in tutti gli anni mai prima della fine del mese di maggio questo rapporto è stato presentato alla Camera.

Spero quindi, anzi ne sono sicuro, che il Ministro vorrà con le sue parole allontanare quella idea, che in taluno può essere sorta, che l'ammiraglio Reynaudi, che fin da un anno fa aveva dato le dimissioni per ragioni di salute, abbia oggi potuto essere, diciamo così, sconfessato nella sua opera così attiva ed energica. Mando a lui un affettuoso saluto e mi auguro che il nuovo Commissario possa spiegare in quell'alto ufficio quella stessa energia che vi ha esplicata l'ammiraglio Reynaudi.

Presidente. Non vi sarebbero altri oratori iscritti nella discussione generale. L'on. Ministro crede di parlare adesso?

Tittoni, *ministro degli Esteri*. L'on. relatore mi aveva espresso il desiderio di parlare prima di me; per me è indifferente.

Presidente. Allora non posso dichiarare chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'on. relatore.

Falletti, *relatore*. Onorevoli colleghi, la Camera conosce la ragione per la quale non potè essere presentata la relazione della Giunta sul bilancio del Fondo dell'emigrazione in quest'anno, e la ragione è quella già accennata ieri, e cioè la mancanza del rapporto del Commissariato sui servizi dell'emigrazione. Già promise l'on. Ministro che, per l'avvenire, avrebbe fatto in modo che questo rapporto fosse presentato con una maggiore sollecitudine; a me però sembra doveroso, avendo la convin-

zione che il ritardo non sia dovuto a colpa di alcuno, ma soltanto a colpa della legge, di fare qui una proposta, tanto più che siede presentemente una Commissione parlamentare per la riforma della legge sulla emigrazione.

All'art. 8 della legge sull'emigrazione si dispone che il Ministro degli esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando il rapporto del Commissario generale su quanto possa riferirsi all'emigrazione; e si dice poi che questa relazione dovrà essere iscritta all'ordine del giorno della tornata successiva per la sua discussione ed approvazione.

Nell'art. 73 del regolamento della Camera c'è scritto che la Giunta generale del bilancio deve presentare la relazione sui bilanci preventivi entro il mese di febbraio; dunque, stando al regolamento, sarebbe assolutamente impossibile alla Giunta del bilancio di riferire sul bilancio dell'emigrazione in base al rapporto del Commissariato.

Per questo motivo mi permetto di fare una proposta, pregando il Ministro di voler indurre la Commissione parlamentare a prenderla in considerazione, nel senso che il rapporto del Commissariato dell'emigrazione sia presentato ogni anno nel mese di dicembre e che questo rapporto si riferisca all'anno solare invece che all'anno finanziario.

Mancherebbero gli accertamenti solo per quattro mesi, ma questo sarebbe di poco danno, mentre la Giunta generale del bilancio potrebbe così sempre avere a sua disposizione gli elementi necessari per riferire sul bilancio del Fondo per l'emigrazione. Circa gli stati di previsione per l'emigrazione, si deve rilevare anche quest'anno come siano veramente figurativi; noi abbiamo infatti, secondo gli stati stessi, un disavanzo di 1.200,000 lire, ma questo disavanzo potrebbe convertirsi in un avanzo di 300,000 lire, visto che nel calcolare il *deficit* si è tenuto conto della costruzione dei ricoveri, la quale probabilmente non avverrà.

Poichè il contributo a carico dei vettori rappresenta il maggior cespite d'entrata, influirà molto sul bilancio dell'emigrazione il numero delle partenze per gli Stati Uniti e per il Plata, e, secondo le previsioni che ora si possono fare, le prime diminuiranno, mentre molto probabilmente le seconde rimarranno stazionarie.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, avendo avuto occasione di prendere visione di varii rapporti dei consoli, ho potuto rendermi conto delle difficili condizioni nelle quali versano al presente, in quel paese, i nostri emigranti e della necessità di arrestare il più che si possa, per il momento, la nostra corrente emigratoria verso di esso.

Ed in questo senso io vorrei fare analoga raccomandazione al Governo.

Fin dal gennaio scorso giungevano rapporti dei nostri consoli, i quali accennavano già ai primi sintomi delle crisi negli Stati Uniti. Nel mese di giugno le notizie erano ancora più gravi: si accennava ad una quantità di fallimenti, alla diminuzione di richiesta di mano d'opera quasi dovunque, finchè verso la fine dell'anno le notizie accertavano il divampare di una vera e propria crisi economica, e i nostri rappresentanti consolari dipingevano le condizioni desolantissime dei nostri emigranti, che, in alcune città — si diceva — perfino, andassero elemosinando per le vie.

Fu allora che il Commissariato dell'emigrazione diramò una circolare a tutti i prefetti perchè si vedesse di arrestare l'emigrazione verso gli Stati Uniti.

Malgrado questo, però, dai rapporti dei consoli sembra che gli emigranti nostri continuino ad affluire nelle stesse proporzioni in quegli Stati.

Io credo che sarebbe bene intensificare l'azione del Commissariato nel far sì che in tutti i centri dell'emigrazione in Italia, per lo meno in questo momento di crisi, si veda di diminuire il più possibile l'affluenza dei nostri emigranti verso l'Unione Americana.

E tanto più mi induco a rivolgere questa preghiera al Governo, in quanto non è facile ancora prevedere il momento in cui vi sarà una ripresa nel campo del lavoro negli Stati Uniti, poichè le cause della crisi, come ci sono accennate dai nostri consoli, vanno ricercate non solo in fatti di carattere puramente economico, ma anche in artifici che contribuirono allo accentrarsi della ricchezza in poche mani e condurranno forse a risanamenti morali, che, come è noto, si protraggono generalmente a lunga scadenza, sebbene non vi possa essere dubbio che l'immensa ricchezza degli Stati Uniti presto consentirà alle nostre correnti emigratrici di volgere verso di essi, nuovamente fiduciose.

Guardando ai risultati del bilancio, e specialmente alla parte che concerne il contributo a carico dei vettori pel trasporto degli emigranti, noi abbiamo qualche risultato soddisfacente nei riguardi della bandiera nazionale, inquantochè, mentre la percentuale della tassa riferentesi ai trasporti dei nostri emigranti era, durante l'esercizio finanziario 1902-903, limitata a queste proporzioni: da 38 a 47 per cento per la bandiera italiana, 61 a 53 per cento per la bandiera estera, oggi abbiamo invece queste altre cifre: da 44 a 49 per cento per la bandiera italiana, da 55 a 51 per cento per la bandiera estera. Vi è dunque un grande miglioramento per il numero dei trasporti dei nostri emigranti che si è effettuato su navi italiane.

A questo punto, non posso che fare viva esortazione al Governo perchè

solleciti la presentazione della relazione per parte della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'emigrazione, atteso che in essa si dettano provvedimenti destinati a giovare moltissimo al trasporto dei nostri emigranti con bandiera nazionale, i quali provvedimenti, come si sa, sono di tre specie: di equiparare, nei riguardi delle tasse che si riferiscono agli atti costitutivi, le società estere alle nazionali, di sopprimere, agli effetti della concessione di patente, i noleggiatori che si valgono di navi estere sulle quali è difficile la vigilanza in dipendenza del dovuto rispetto al principio della extraterritorialità, infine di ovviare a che le società estere di navigazione si valgano del trasporto dei nostri emigranti per aumentare il traffico che in maggior parte esercitano dai porti dei loro paesi, colmando poi le eventuali deficenze di passeggeri in Italia.

Una raccomandazione vorrei fare, che deduco anche dalle cifre relative al contributo della tassa sui vettori, da cui si vede che il provento della tassa è aumentato molto in questi ultimi anni per le partenze dall'Hâvre.

Si sa che la Società Transatlantica non è soggetta alla vigilanza a bordo dei suoi bastimenti in modo continuativo, i commissari medici venendo su di essi imbarcati solo per alcuni viaggi.

Ora io credo che sarebbe bene che la Transatlantica fosse, sotto il riguardo della vigilanza, equiparata alle altre società, appunto per impedire che possano le partenze dall'Hâvre favorire l'emigrazione nostra per via di terra.

Vorrei pure che si intensificasse la vigilanza del nostro Consolato all'Hâvre, che, se non erro, fu istituito appositamente lo scorso anno, per impedire che possano partire da quel porto bastimenti appartenenti a società di navigazione non autorizzate dal Commissariato dell'emigrazione e che favoriscono l'emigrazione clandestina.

E qui credo opportuno accennare alla missione dell' ispettore Lomonaco, recentemente compiuta a Colon e che aveva per iscopo di verificare in quali condizioni si trovassero molti dei nostri emigranti recatisi ai lavori del Panama arruolati in Francia e imbarcatisi all' Hâvre.

So che tale missione ha avuto benefici effetti, perchè sono molto migliorate le condizioni di lavoro di quegli emigranti, alcuni dei quali sono anche stati incitati a trasferirsi in località vicine, con grande loro vantaggio. Ad ogni modo quegli arruolamenti eseguiti in Francia provano che la emigrazione clandestina si verifica in una certa proporzione alquanto allarmante, e che la vigilanza non riuscirà mai abbastanza rigorosa.

Per quanto riguarda le spese, dobbiamo accertare, con una certa sod-

disfazione, che la parte di esse riferentesi al personale del Commissariato è minima in confronto della spesa viva che si sostiene per la protezione dei nostri emigranti.

Ciò si deduce da queste cifre: 8.05 per cento per l'amministrazione centrale, 11.78 per l'assistenza dei porti di imbarco, 21.79 per l'assistenza durante il viaggio e 34.40 per la protezione degli emigranti all'estero.

Questo è sintoma confortante; però, appunto perchè vediamo che il personale del Commissariato rende notevoli servizi, con spesa relativamente esigua, per la tutela di emigrazione, io faccio qui il voto che presto le sorti di questo personale possano migliorare mercè la sollecita approvazione dell'organico, che fa anche parte del disegno di legge di riforma sull'emigrazione.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione verso l'Argentina, dalle notizie che ci riferiscono i regi consoli, si deduce che colà si sono verificati nel 1907 molti rimpatri e che la nostra emigrazione va diminuendo in confronto di quella spagnuola, la quale ha aumentato nel 1907, specialmente in previsione dei provvedimenti restrittivi per l'emigrazione che si adottano in quello Stato.

Pongono però in chiaro i rapporti dei nostri consoli che i rimpatri si verificano su larga scala e che volentieri profittano i nostri emigranti dei ribassi dei noli per rimpatriare: quindi io richiamo l'attenzione del Ministro perchè si regolino i noli anche per ciò che riguarda i rimpatri, appunto per facilitare ai nostri connazionali il ritorno in patria, il ritorno degli emigranti alle nostre terre rappresentando per noi troppo sensibili benefici per essere trascurato.

L'emigrazione però per l'Argentina non tende per ora ad aumentare, e si verifica questo fenomeno: che al numero degli arrivi corrisponde presso a poco quello delle partenze. Questo ci dimostra che oramai in quello Stato, nelle regioni fino ad ora sfruttate, si è raggiunta una certa potenzialità di assorbimento; quindi anche per il Plata noi abbiamo una sosta, e questa sosta ci permette, come egregiamente diceva ieri l'onorevole Daneo, di provvedere meglio, ora che non abbiamo tanta ansia in dipendenza del movimento emigratorio, alle istituzioni per la tutela dei nostri connazionali all'estero.

Completerei poi il concetto dell'on. Daneo, affermando che sarebbe bene provvedere, anche da questo momento, per attrarre gli emigranti al suolo natìo, migliorando in alcune regioni il più che sia possibile, e con la maggiore celerità, le condizioni economiche. Nè mi preoccupo che altri aspirino a che si aprano nuovi campi di lavoro all'estero.

Per quanto concerne le missioni all'estero di funzionari del Commissariato, io avrei una osservazione da fare. È stato inviato, da tempo, un

addetto d'emigrazione a Nuova Orleans per vigilare le condizioni di lavoro in cui si trovano i nostri emigranti negli Stati del Sud dell'Unione. Ora, dalle notizie che si hanno, si deduce questo: che le condizioni del lavoro, specialmente agricolo in quei paesi, sono pessime, e che convenga diminuire la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò, per altro, non corrisponde troppo alle liete previsioni lasciateci concepire due anni or sono, quando il nostro ambasciatore a Washington si recava appunto negli Stati del Sud ed aveva colà lusinghieri accertamenti per la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò mi convince sempre di più che, per ottenere che sia intensificata la tutela dell'emigrazione, occorra intensificare anche l'azione dei nostri rappresentanti e diplomatici, per modo che essi si rendano perfettamente conto delle condizioni economiche dei paesi verso i quali maggiormente affluisce la nostra emigrazione e possano procurare, in tempo, al Governo i necessari suggerimenti perchè non si avviino più in alcune regioni emigranti nostri senza che sia prima bene accertato che essi non abbiano a rimanere vittime di indegni sfruttamenti, come si è verificato nel distretto consolare di Nuova Orleans.

Finisco con una raccomandazione, che si riferisce ai Comitati locali mandamentali, i quali erano stati istituiti dalla legge dell'emigrazione come uno degli organi principali per la tutela dei nostri emigranti. Si obbiettò, sin dai primordi dell'applicazione della legge, alla costituzione dei Comitati mandamentali la ragione della spesa, anche indipendentemente dal fatto che questa si limitasse alle somme esposte per il funzionamento dei Comitati stessi, nel caso in cui si trovassero persone disposte a prestare l'opera propria gratuita.

Considerato il notevole aumento del Fondo della emigrazione da allora ad oggi, credo che sarebbe utile vedere se vi sia modo di far rivivere i detti Comitati. Per chi viva nelle regioni agricole non è un mistero come essi sarebbero un mezzo idoneo a frenare l'operato dei rappresentanti dei vettori e ad informare i nostri emigranti sulle condizioni di lavoro dei paesi verso i quali essi intendono dirigersi. Osservo poi ancora che questi Comitati mandamentali potrebbero riferire alle autorità particolari non trascurabili circa le condizioni dell'emigrazione all'estero, particolari che in molti casi sono riferiti (ne ho attinti molti in questo modo) con grande esattezza da coloro che ritornano dal Plata e dagli Stati Uniti.

Credo che la spesa non sarebbe ingente. Ad ogni modo preferirei questa alle spese di leva che si addossano al Fondo dell'emigrazione. Di queste spese di leva ho già parlato in altra occasione e vorrei qui rivolgere una domanda all'on. Ministro. Tali spese di leva sono ora aumentate,

da quando furono istituite or sono tre anni, da 60 mila lire ad 80 mila lire. Ma allora era nato un equivoco. Si credeva che detta somma rappresentasse le spese per la visita medica, mentre invece corrispondeva soltanto all'onere maggiore sostenuto dai consolati per il personale e per i locali necessari alla visita. Intanto si votavano queste spese di leva a condizione che la visita fosse gratuita. Ora anche per questo motivo invoco la riforma della legge, che contempla appunto la visita medica gratuita per gli inscritti di leva.

Per quanto concerne i ricoveri, io non posso che associarmi alle idee che sono state espresse durante questa discussione, nel senso che la costruzione e l'esercizio dei medesimi non debbano essere affidati allo Stato. vista la spesa ingente alla quale si andrebbe incontro.

Infatti, se si considera che, per il ricovero nel solo porto di Genova la spesa, secondo le trattative fallite con la Ditta Piaggio, avrebbe raggiunto, quale concorso del Fondo per l'emigrazione più di tre milioni. e se si tiene conto del fatto che le partenze da Genova rappresentano la quarta parte di quelle da Napoli, si giunge alla conclusione chè, dalla costruzione di questi ricoveri il Fondo sarebbe completamente assorbito. Ed io invece ho la convinzione che esso possa essere in parte destinato a quello scopo, ma anche ad altri forse più utili.

E prima di concludere io desidero, soltanto per evitare che accadano equivoci, porre in chiaro come le cifre che sono state citate circa l'ammontare del Fondo dell'emigrazione non siano completamente esatte. Si è parlato invero di un Fondo di circa 14 milioni, mentre, secondo le cifre che io ho potuto raccogliere, noi, alla fine di questo esercizio, anche volendo essere ottimisti, potremo arrivare ad avere circa 11 milioni o poco più.

Ho creduto bene di porre in chiaro questa circostanza, appunto perchè a motivo di tale esagerazione circa l'ammontare del Fondo dell'emigrazione, affacciasi una serie di proposte nel senso di destinare immediatamente questo Fondo agli scopi più disparati, anzichè conservarlo perchè col suo reddito si possa provvedere alla tutela della nostra emigrazione.

Espressi questi concetti, non mi resta altro, anche per parte mia, sia come relatore della Giunta del bilancio, sia quale studioso dei problemi concernenti l'emigrazione, di cui mi sono sempre occupato con amore, che mandare un saluto all'egregio ammiraglio Reynaudi, che mi auguro possa. nella sua posizione di riposo, avere tutto il compenso dovuto ad una vita intieramente dedicata al bene del nostro paese. Ed a questo saluto di commiato all'ammiraglio Reynaudi associo quello augurale al nuovo Commissario per l'emigrazione, che saprà certo, mercè la mente eletta e la profonda coltura, rialzare sempre più le sorti di questi Istituti di tutela

dell'emigrazione, l'avere creato i quali è sì giusto titolo di vanto pel Parlamento italiano (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli affari esteri.

Tittoni, *ministro degli affari esteri.* Io prenderò le mosse dalle ultime parole dell'onorevole relatore per associarmi all'omaggio meritato ed unanime che questa Camera oggi ha reso all'ammiraglio Reynaudi, che fino ad ora ha diretto il Commissariato dell'emigrazione con tanta rettitudine, con tanto senno e con tanta energia.

Del resto, quale fiducia avesse nell'ammiraglio Reynaudi ed in quanta estimazione tenesse i suoi servigi, il Governo lo ha dimostrato col fatto che, quantunque egli avesse presentato le dimissioni fin da un anno, non ha voluto mai accettarle ed ha fatto tutti gli uffici perchè egli recedesse dal suo proposito, e si è arreso soltanto di fronte alle sue ripetute insistenze. Ed io sono certo che l'omaggio della Camera italiana sarà il maggior compenso per l'opera di questo egregio funzionario.

Mi associo anche all'augurio che è stato espresso per l'opera futura del nuovo Commissario on. Rossi. E sono sicuro che, come l'ammiraglio Reynaudi continuò egregiamente l'opera del senatore Bodio, così l'opera dell'ammiraglio Reynaudi sarà degnamente continuata dall'on. Rossi. (*Bene!*).

L'on. Falletti, ritornando sulla questione del ritardo nella presentazione della relazione del Commissariato dell'emigrazione, ha fatto una proposta, che, cioè, questa relazione, invece di essere presentata ai primi di aprile, sia presentata alla fine di dicembre, affinchè possa sicuramente precedere la discussione del bilancio.

Per quanto io non veda un'assoluta e stretta connessione fra la relazione del Commissariato e la relazione della Giunta del bilancio, come è stato affermato dall'on. relatore, pure ritengo opportuno che questo documento sia noto alla Commissione del bilancio a tempo debito.

Quindi non ho nessuna difficoltà ad introdurre, fra le modificazioni alla legge che dovremo discutere, anche questa che, del resto, è di pura forma.

L'on relatore ha parlato della crisi che si è manifestata negli Stati Uniti d'America e dei numerosi rimpatrii che ha provocato, i quali, come è stato già osservato, sono stati aumentati ed eccitati da un elemento artificiale che è sopravvenuto ad incoraggiarli, quale è quello dello straordinario ribasso dei noli; poichè le Compagnie di navigazione, avendo aperto tra loro una guerra di tariffe, hanno fatto discendere i noli di ritorno da 200, o 180, fino a 50 lire. Il che ha incoraggiato e spinto parecchi che non avevano nessuna voglia di rimpatriare, a profittare di questa specie di 75 per cento, non spontaneo, ma forzato (*Si ride*); e

quindi per parecchi di essi il rimpatrio non è dipeso da condizioni economiche, ma rappresentò una semplice gita di piacere.

Ciò nondimeno, sulla maggior parte le condizioni economiche hanno avuto una grande influenza. E per quanto sia prevedibile che in un paese così ricco e così fortemente costituito, l'equilibrio non debba tardare a ristabilirsi, evidentemente occorrerà del tempo prima che le condizioni locali possano essere favorevoli ai nostri emigranti.

Ma il Commissariato si fa sempre un dovere di diffondere da per tutto le notizie più precise circa le condizioni dei paesi di emigrazione e circa le fluttuazioni nei mercati di lavoro. E questo fa non solo per gli Stati Uniti, ma altresì per ogni altro paese, seguendone attentamente le vicende. e dando ad esse pubblicità nei suoi bollettini perchè vengano a cognizione dei nostri lavoratori.

L'onorevole relatore, parlando delle condizioni dell'agricoltura nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, ha detto che si rivelano fallaci le previsioni e le proposte fatte due anni or sono dal nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas.

Il nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas. ritenne opportuno non già di promuovere artificialmente una emigrazione in quella direzione, ma soltanto di cercare di avviare nella direzione stessa l'emigrazione che, diretta alla città di Nuova York, si agglomerava in quello o in altri centri urbani.

Ed anche allora il nostro ambasciatore sostenne opportunamente questa tesi: che i nostri emigranti, negli Stati agricoli del Mezzogiorno e specialmente nel Texas, dovessero cercare di crearsi centri agricoli costituenti colonie italiane.

Altrimenti, non credo che un'emigrazione italiana in quegli Stati agricoli sia possibile.

Infatti, anche oggi, negli Stati meridionali dell'Unione Americana, benchè vi sia una diminuzione di salari, che si ritiene variare dal 10 al 15 per cento, pure vi è sempre richiesta di contadini, richiesta di lavoratori agricoli.

Ma il contadino italiano non è adatto al lavoro isolato, per questo, i proprietari preferiscono i lavoratori della razza anglo-sassone.

Pel lavoro isolato il contadino italiano è meno adatto: perchè si reca colà ignaro e della lingua del paese e della tecnica agricola della regione: quindi credo che sia possibile avere colà un'emigrazione, soltanto costituendo grandi centri, vere colonie agricole italiane.

L'on. Morpurgo ha sollevato (accennando appena ad essa) la questione delle assicurazioni, che ha formato oggetto di molte ed importanti riunioni del Consiglio dell'emigrazione.

Io ho da poco sotto gli occhi i verbali di quelle sedute ed ho appena iniziato lo studio di quest'argomento; credo, però, che, se entreremo in quella via, la questione dovrà essere risoluta mediante una legge.

Pertanto non credo opportuno d'anticipare oggi la discussione su simile argomento.

L'on. Turati, molto giustamente, ha reclamato perchè una buona volta, si discuta il disegno di legge che concerne modificazioni alla legge dell'emigrazione e che è stato da lungo tempo presentato. Io debbo, a questo riguardo, rivolgere una viva preghiera alla Commissione e chiedere ad essa che prenda l'impegno, di fronte alla Camera, di presentare la relazione prima delle vacanze estive, in modo che questa questione possa essere risoluta prima delle vacanze stesse.

Diceva giustamente l'on. Turati: se questo non si farà, se si ritarderà la presentazione della relazione, perderemo un altro anno, e daremo al paese uno spettacolo poco edificante. Questo chiedo alla Commissione: che non ritardi la presentazione della relazione: perchè non si abbia a verificare, alla ripresa dei lavori parlamentari, che, come si è discusso qualche bilancio senza relazione, così si discuta, senza relazione, un disegno di legge. Giacchè il caso è preveduto dall'art. 67 del regolamento della Camera, il quale stabilisce che un disegno di legge, dopo un tempo congruo da che è stato presentato, sia in istato di relazione oppur no, possa essere dalla Camera discusso. Dico questo, non per venir meno alle convenienze verso i colleghi della Commissione, ma per rilevare che si tratta di cosa urgente, che implica una grande responsabilità e per la Camera e pel Governo, e quindi, che una qualsiasi dilazione non potrebbe essere consentita.

E vengo alla questione dei ricoveri, della quale si cono occupati molti oratori. È inutile fare la questione teorica se sia opportuno, o no, istituire ricoveri di Stato per gli emigranti, perehè le difficoltà pratiche che si sono incontrate nei tentativi d'istituzione di questi ricoveri sono state tali, che ne hanno fatto abbandonar l'idea. Quindi è inutile discutere teoricamente la questione.

Come è stato già detto, specialmente dall'on. Materi, le condizioni dei porti di Genova e di Napoli sono tali, che, quando colà si volessero impiantare ricoveri, si dovrebbero spendere somme ingenti; e malgrade ciò, non si provvederebbe che ad una parte minima dell'emigrazione; quindi si avrebbe una sproporzione stridente tra l'eccesso della spesa ed i risultati che si conseguirebbero. Da parte del Commissariato è stato fatto tutto quello che si poteva per supplire alla mancanza dei ricoveri. È stato dato un concorso di 130 mila lire per migliorare le condizioni dell'Immacolatella.

Sono in corso trattative, col Consorzio del porto autonomo di Genova. per migliorare le condizioni di quella stazione marittima; sono state iniziate pratiche con la Direzione delle ferrovie per costruire padiglioni e tettoie in alcune stazioni per dare riparo agli emigranti, ed è stata intensificata la sorveglianza sulle locande private.

Questo, a mio avviso, non è sufficiente, poichè se è vero che risultati non disprezzabili si sono conseguiti, è anche vero che le locande private ancora non rispondono integralmente alle condizioni volute dalla legge. Io mi lusingavo che l'invito rivolto ai vettori di costituirsi in Consorzio e di assumere essi la costruzione dei ricoveri fosse accolto; disgraziatamente non è stato così: le ragioni sono varie, ed io credo ravvisarle soprattutto negl'interessi privati che s'intrecciano e che complicano grandemente questa questione. Infatti si era previsto che per i grandi ricoveri la spesa sarebbe stata di lire due per emigrante, come è stata effettivamente in quel ricovero aperto a Napoli, che poi è stato chiuso. I vettori in generale non corrispondono alle locande private che una lira o una lira e venti. Essi si servono poi varie volte dei proprietari delle locande come di veri agenti di emigrazione, i quali attraggono gli emigranti verso le Società che essi intendono favorire. Questo spiega il fatto che, mentre Compagnie di navigazione hanno istituito ed esercitano ricoveri ad Anversa, a Fiume, a Trieste, questi non sono stati istituiti in Italia, poichè è giusto quello che diceva l'on. Materi che non può citarsi l'esempio del grande ricovero d'Amburgo, il quale piuttosto che un ricovero degli emigranti è una stazione sanitaria; ma è vero altresì che i ricoveri che io ho citato in quelle altre città sono ricoveri veri e propri.

E tali si sarebbero potuti istituire anche in Italia, se, come ho già detto, non vi fosse un complesso d'interessi che ha indotto i vettori a non raccogliere l'invito premuroso che era stato loro rivolto dal Governo.

L'on. Morpurgo ha trattato la questione dell'assistenza legale per gli infortuni. Egli ha detto che l'opera dei consoli dovrebbe essere più assidua e crede che non si spenda abbastanza a questo fine, per una circolare del Ministero degli esteri, la quale richiama l'attenzione dei consoli. affinchè volta per volta deliberino i singoli casi e non si avventurino le liti, se queste non abbiano una probabilità di successo. Anche qui credo che la critica dell'on. Morpurgo sia stata esagerata.

Anzitutto si è fatto qualche cosa di molto importante, quale la costituzione degli uffici legali di New York e di Filadelfia. Specialmente il distretto consolare di Filadelfia è quello nel quale in America si verifica il maggior numero d'infortuni sul lavoro; è così mi è noto che i consoli hanno disposto di somme abbastanza rilevanti per la tutela giudiziaria dei nostri operai nel Colorado, nel West Virginia nello Illinois e nella Luigiana.

Del resto la circolare del Ministero non fa che dare un consiglio molto utile ai consoli ed è quello di concentrare la loro azione sui casi nei quali è possibile ottenere un risultato, poichè evidentemente se si sperperasse la somma stanziata in bilancio pei casi nei quali o riesce dubbio ottenere sentenza favorevole o questa risulta assolutamente impossibile, mancherebbero poi i denari per gli altri casi, nei quali vi sono testimonianze, elementi e condizioni tali da far sperare una sentenza favorevole.

La circolare del Ministero, in fondo, non dice altro. Può essere che da qualche console sia stata interpretata esageratamente, ma ciò non vuol dire che la circolare sia cattiva.

Piuttosto credo che ci sia da fare qualche altra cosa: da rivedere un po' il decreto del 30 novembre 1906, che è quello che dà le norme dell'azione dei consoli nell'esercitare l'assistenza legale per gl'infortuni del lavoro.

Io credo che per la parte amministrativa ci siano degl'ingranaggi che sia possibile semplificare per rendere più spedito questo servizio e di questo assicuro l'on. Morpurgo che mi occuperò con premura.

L'on. Morpurgo ha anche parlato di dualismo tra il personale consolare e quello di emigrazione, ma egli non è stato esatto quando ha parlato di dualismo fra gli addetti di emigrazione e i consoli. Da quando gli addetti di emigrazione sono stati istituiti, non mi risulta che alcun dissenso abbia avuto luogo tra essi ed i consoli. Vi è stato qualche dissenso fra gl'ispettori viaggianti ed i consoli, ma si tratta sempre di dissensi che non hanno avuto nessuna gravità, di dissensi, del resto, che spetta al ministro di risolvere, dissensi per risolvere i quali vi sono gli elementi, poichè appunto esiste un decreto che, in modo chiaro e preciso, determina le norme regolatrici dei rapporti che devono intercedere tra gli uni e gli altri.

Quindi la cosa non è di quella gravità che apparve agli occhi dell'on. Morpurgo.

Mi ha domandato l'on. Morpurgo a che punto si trovino gli studi pel riordinamento dei servizi consolari. Il lavoro è pressochè compiuto: la Commissione, composta di uomini egregi, ha adempiuto in modo lodevolissimo al suo compito ed io ho già nelle mie mani la maggior parte della sua relazione e delle sue conclusioni, e posso prendere impegno con la Camera di presentare a novembre il progetto per la riforma della legge consolare e per l'ordinamento dei Consolati.

Anche questa volta è stata sollevata la questione dell'emigrazione temporanea. L'on. Daneo, facendo giustamente gli elogi per l'opera dei due addetti di emigrazione in paesi europei, mi ha esortato a non lesinare troppo verso di essi con i mezzi da porsi a loro disposizione. Io posso

rispondergli che ho già seguito il suo consiglio, e che, per esempio, all'addetto di emigrazione a Ginevra ho già, per il prossimo esercizio, fissato un aumento annuo di L. 3,600, parte per indennità di residenza, parte per incremento dell'ufficio che dirige, e mi riservo poi di deliberare per nuovi aumenti in avvenire, di mano in mano che la sua azione, che egli esplica egregiamente, si andrà estendendo.

Qui è venuta poi la solita obiezione della tutela dell'emigrazione temporanea, che proviene dai lavoratori più agiati del nord, fatta con i danari dell'emigrazione transoceanica, che, per la maggior parte, è composta dai lavoratori più poveri del sud. Come è stato accennato già da alcuni oratori, e come io mi propongo di fare, c'è una sola via: quella di far pagare tutti quanti, e allora cesseranno le contestazioni, e cesseranno gli scrupoli della Commissione di vigilanza; scrupoli giustissimi, ma che certamente hanno impedito fino ad ora che questo servizio della tutela dell' emigrazione temporanea in Europa avesse una più larga esplicazione.

Prima sui passaporti gravava una tassa di dieci lire per gli agiati ed una tassa di due lire e quaranta per gli altri; mettendo anche una tassa inferiore a due lire, siccome si può calcolare sopra 200,000 passaporti all'anno, si avrebbe un provento di circa 400,000 lire, certamente non disprezzabile.

Dichiaro però, fino da questo momento, che non è punto nei miei propositi di specializzare la tassa in modo che per l'emigrazione temporanea si spenda soltanto quel che si ricava dalla tassa dei passaporti. Resta bene inteso che la tassa dei passaporti andrà ad aumentare l'attivo del bilancio dell'emigrazione e che per l'emigrazione temporanea si dovrà spendere quello che è necessario.

In questo modo credo che sarà soddisfacentemente risoluta la questione.

L'on. Morpurgo ha parlato anche di un'altra questione molto interessante, quella dell'azione del Banco di Napoli. Egli ha osservato giustamente che l'azione del Banco di Napoli sarebbe più efficace, e che il Banco di Napoli potrebbe più facilmente assorbire parte di quel lavoro che oggi fanno delle Banche private le quali non offrono le necessarie garanzie e spesso deludono coloro che si affidano ad esse, se invece di contentarsi di avere semplici rappresentanti, istituisse per lo meno, cominciando da New York, una vera agenzia. Io sono del parere dell'onorevole Morpurgo: mi duole che di questo non si sia potuto persuadere il direttore del Banco di Napoli. Noi gli abbiamo offerto tutti gli allettamenti, e fra gli altri uno al quale credevamo che non dovesse essere insensibile, cioè gli avevamo offerto per un fitto puramente figurativo il locale nell'edificio del patronato di New York. Fino ad ora il direttore

del Banco è rimasto sordo a quest'allettamento, ma è persona così egregia, così illuminata che io son certo che non potrà non riconoscere l'assoluta necessità di questa trasformazione. Tanto più che non può essergli sfuggito come i suoi corrispondenti, salvo qualche eccezione, gli affari migliori li tengono per sè, e quelli che offrono remunerazione più scarsa li riservano pel Banco di Napoli.

E il solo modo di porre riparo a questo è d'istituire delle agenzie e di fare a meno dell'opera dei corrispondenti. Come vede, siamo pienamente d'accordo.

L'on. Daneo si è intrattenuto delle patenti di vettore rilasciate per le partenze dai porti stranieri. Io debbo dire che fra le disposizioni della nuova legge ve ne è una per la quale i vapori che avessero imbarcati emigranti in porti stranieri non potranno più imbarcarne nei porti italiani. Però, fino ad ora vi sono due soli casi che rientrano nella figura accennata dall'on. Daneo, e cioè le partenze dai porti di Havre e di Trieste. Ambedue sono revocabili. Per quello di Trieste non è stata revocata la patente per i vapori già concessi, ma è stata rifiutata la patente per nuovi vapori per cui si chiedeva. Per quello dell'Havre poi si tratta di una specie di necessità, poichè fino ad ora per l'Alta Italia il porto dell'Havre è quello che rappresenta le partenze più dirette e più rapide per l'America del Nord.

Ora, data questa condizione di cose, quando si togliesse la patente alla Società che esercita il servizio dall'Havre, quale sarebbe il risultato? Finchè non varia questa condizione di fatto, per cui l'Havre è il porto più diretto e sicuro per l'America del Nord, si avrebbe l'emigrazione clandestina. Poichè, evidentemente, noi possiamo esercitare una sorveglianza sui porti, ma non possiamo chiudere le frontiere di terra. Ed allora il risultato sarebbe questo, che le partenze dall'Havre avrebbero luogo egualmente, ma avrebbero luogo senza le garanzie che ora ci sono, cioè vigilanza nostra a bordo e riscossione delle tasse di emigrazione.

Non mi pare che varrebbe la pena di togliere la patente, per giungere a questo sicuro ed immancabile risultato.

Rimpatrii. — L'on. Daneo ha parlato delle continue contestazioni che avvengono nei consolati, per gli emigranti che domandano di rimpatriare, e le cui domande non possono essere accolte. La Commissione di vigilanza parlamentare si è già più volte dimostrata poco favorevole ai rimpatrii, perchè una soverchia larghezza nei rimpatrii costituirebbe di per sè stessa un incoraggiamento artificiale all'emigrazione, poichè tutti, spensieratamente, emigrerebbero quando fossero sicuri di essere rimpatriati a spese dello Stato: rischio nessuno: in ogni caso un piccolo viaggio di piacere a spese del Governo. Altro argomento è quello che, facilitando

eccessivamente il rimpatrio s'istituisce una soluzione a rovescio a tutto danno dell'Italia, perchè i validi, i robusti, i laboriosi rimangono all'estero e i malati, i deboli, gl'infingardi ritornano in Italia. Quale è la conclusione? Che non si debbano concedere i rimpatrii? No, questo sarebbe l'eccesso. La conclusione sta nel giusto mezzo. Non bisogna commuoversi per le parole dell'on. Daneo. Purtroppo dovranno continuare ad esservi degli emigranti che domandano il rimpatrio e che non l'ottengono, perchè non lo possono e non lo debbono ottenere, ma ci debbono essere molti casi, in cui il Governo deve e può provvedere, anche perchè dobbiamo contemperare le ragioni sociali con delle ragioni evidenti di umanità, delle quali non possiamo ignorare l'esistenza. Ora io non sono alieno, visto che di fatto il Fondo è scarso, di portarlo da 40 a 60 mila lire, pur spendendolo con quelle norme di prudenza, la cui necessità credo di aver dimostrato alla Camera.

L'on. Cavagnari ha parlato della questione della leva. Anche di questo parleremo quando verranno in discussione le modificazioni alla legge. Credo però che non si potrà mai giungere all'accoglimento del suggerimento da lui dato, di esonerare dagli obblighi di leva gli emigranti.

Questo sì che sarebbe il più artificiale e poderoso incoraggiamento all'emigrazione! Sarebbe lo stesso, che spingere ad andare all'estero tutti quelli che vogliono esentarsi dal servizio militare.

Cavagnari. Ho detto per i nati all'estero!

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Del resto, come ho detto, una delle parti importanti della riforma concerne specialmente il servizio di leva e di questa ci occuperemo a suo tempo. Con questo mi accorgo di essere arrivato all'ultimo dei foglietti, nei quali avevo scritto le osservazioni fatte dai diversi oratori.

Non è il caso di considerazioni generali, che tante volte ho avuto la occasione di svolgere in questa Camera, e sulle quali sarà il caso di ritornare. Credo con le pochissime parole pronunziate di aver trattato tutte le questioni, che dai diversi oratori sono state sollevate, e credo di avere su di esse esposto chiaramente la mia opinione. Ora non mi rimane che esprimere la lusinga che l'espressione del mio pensiero possa avere appagato la Camera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dei capitoli.

Avverto la Camera che, come al solito, s'intenderanno approvati con la semplice lettura tutti quei capitoli, sui quali non saranno fatte osservazioni.

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie - Rendite patrimoniali:*

Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, L. 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 378,000.

Contributo a carico dei vettori:

Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti, L. 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, L. 2,000,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, L. 440,000.

Entrate diverse:

Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, L. 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, L. 1,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, L. 500.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali:*

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 1,306.944.89.

Riassunto:

Categoria I. Entrate effettive, L. 2,859,500.

Categoria II. Movimento di capitali, L. 1,306,944.89.

Totale generale dell'entrata, L. 4,166,444 e 89 centesimi.

Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria - Spese generali:*

Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale, L. 66,824.89.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degl'ispettori viaggianti, L. 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente L. 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 22,600.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 22,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo, L. 13,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini, L. 29,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici, L. 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, L. 4,000.

Capitolo 11. Spese casuali, L. 2,000.

Spese speciali per la vigilanza e tutela nell' interesse degli emigranti:

Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agl'ispettori viaggianti, L. 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gl'ispettori viaggianti, L. 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, L. 150,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, L. 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, L. 45,000.

Capitolo 17. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, L. 46,000.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Io vorrei sottoporre all'on. Ministro alcune osservazioni riguardo agli emigranti e specialmente riguardo alle spese che debbono sostenere per il loro imbarco. Trovo al capitolo 17: " Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco. „ Ora credo che una delle questioni più importanti, alle quali è bene che si affacci la mente del legislatore, sia quella che si riferisce ai porti d'imbarco. Ordinariamente succede che ci sono dei porti preferiti, verso i quali si dirigono gli emigranti da lontane parti di diverse provincie, sicchè essi sono oggetto di speculazione prima di arrivare ai porti d'imbarco, ed arrivati là si trovano nella più completa ignoranza di tutto. Aggiunga le spese per condursi dal punto di origine al porto d'imbarco e comprenderà tutta l'importanza della mia richiesta.

L'on. Ministro avrà già, prima che io l'abbia detto, compreso che mi riferisco ad una domanda già avanzata dagli enti interessati al porto di Catania, perchè venga dichiarato porto d'imbarco. Si sa che il movimento maggiore di emigrazione della Sicilia orientale converge nel porto di Catania. Da Catania poi gli emigranti debbono percorrere un lungo tratto per recarsi, alcuni a Palermo, altri a Messina; e l'on. Ministro sa quanto questa maggiore spesa gravi sul bilancio di queste disgraziate famiglie, che abbandonano la terra natia, la terra dell'antico lavoro, per ricercare altrove una patria meno ingrata.

Ora si potrebbe cercare la maniera di avvicinare costoro all'imbarco, facendo sì che il porto di Catania, che, ripeto, è il centro di tutto il movimento migratorio della Sicilia orientale, sia dichiarato porto d'imbarco.

Se l'on. Ministro domanderà chiarimenti alle autorità competenti, sono sicuro che tutte gli diranno che è una necessità assoluta, alla quale io credo che l'on. Ministro vorrà dare la sua adesione.

Aspettandomi quindi una parola di adesione, mi auguro che almeno in questo gli emigranti possano avere una facilitazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli affari esteri.

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Per quello che concerne il ritorno degli emigranti, non v'ha dubbio che una delle lacune della legge attuale

è di non aver pensato anche ai noli di ritorno: ma a questi provvedono le modificazioni della nuova legge, che sono dinanzi alla Camera.

Quanto alla domanda che l'on. De Felice mi ha rivolto a riguardo del porto di Catania, io devo dichiarare che la tendenza generale è quella di non moltiplicare i porti d'imbarco, perchè in questo modo si affievolirebbe la tutela degli emigranti. Ma con ciò io non intendo dare una repulsa preventiva alla domanda dell'on. De Felice. Io mi riserbo di esaminarla, e se ci saranno gli elementi che ne consiglieranno l'accoglimento. io non mi rifiuterò certo di farlo.

Bisognerà però che sia dimostrato che effettivamente quel porto è un centro di emigrazione, tale da consigliare l'impianto di tutti i servizi di emigrazione piuttosto che l'avviamento degli emigranti ad altri porti. Quindi io riservo la mia opinione sulla questione, e prometto soltanto all'on. De Felice di esaminarla con diligenza e benevolenza.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 17 s'intenderà approvato in L. 46,000.

(*È approvato*).

Capitolo 18. Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, L. 50,000.

Capitolo 19. Spese per le Commissioni arbitrali, L. 6,000.

Capitolo 20. Spese di liti, L. 2,000.

Capitolo 21. Missioni presso il Commissariato, L. 3,000.

Spese per la protezione degli emigranti:

Capitolo 22. Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, L. 700,000.

Capitolo 23. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici d'investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo, L. 220,000.

Capitolo 24. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio, L. 70,000.

De Amicis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Amicis. Sul capitolo 24 io debbo fare una raccomandazione all'onorevole Ministro e sottoporgli anche un mio pensiero.

Lo prego di studiare con la nuova legge il modo per cui agl'inscritti di leva sia data la possibilità di ritornare in Patria gratuitamente; poichè è deplorevole che gl'inscritti di leva, che si trovano in America, molte volte, pur volendo tornare, non lo possano per mancanza di danaro.

Naturalmente, questi sono compresi nelle categorie di quelli che non hanno diritto al rimpatrio gratuito; ed io desidererei (e credo che l'onorevole Ministro con me in questo possa consentire) che si trovasse modo di far sì che il rimpatrio per quelli, che devono ritornare in patria per adempiere agli obblighi di leva, sia gratuito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Nella discussione della legge vedremo se e come sarà possibile appagare il desiderio dell'on. De Amicis.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 24 s'intenderà approvato in L. 70,000.

(*È approvato*).

Fondi di riserva:

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, L. 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, L. 150,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, L. 2,289,444.89.

Titolo II. *Spese straordinarie:*

Capitolo 27. Edifici ad uso dell'emigrazione (ricoveri, tettoie ed altri fabbricati) - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento, L. 1,500,000.

Capitolo 28. Spese per lavori straordinari, L. 27,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 3.000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, L. 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, L. 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, L. 250,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 34. Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per la attuazione del servizio della leva militare all'estero, L. 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e di ordine presso gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 9,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, L. 1,877,000.

Categoria II. *Movimenti di capitali:*

Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Riassunto:

Categoria I. Spese effettive, L. 4,166,444.89.

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Totale generale della spesa, L. 4,166,444.89.

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura della tabella *A*.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda la indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
7	Spese speciali di posta e telegrafo.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti ed ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente costituiscono i ricoveri.
19	Servizio di informazioni e di assistenza ai confini; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti di imbarco.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'art. 2 e la relativa tabella *A* che ne fa parte integrante.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Il disegno di legge " Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 " (n. 942), fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei deputati nella tornata del 21 maggio 1908, e approvato con 191 voti favorevoli e 25 contrari.

Discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario,* legge (vedi *Stampato* n. 943).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dei capitoli con l'avvertenza che ho fatto poc'anzi per la loro approvazione.

Assestamento dello stato di previsione della entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie - Rendite patrimoniali:*

Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, L. 30,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 349,400.

Categoria II. *Movimento di capitali:*

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 10,813.98.

Riepilogo dello stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie:*

Rendite patrimoniali, L. 379,400.

Contributi a carico dei vettori, L. 2,757,000.
Entrate diverse, L. 18,500.
Totale delle entrate effettive ordinarie, L. 3,154,900.
Categoria II. *Movimento di capitali,* L. 10,813.98.

Riassunto:

Categoria I. *Entrate effettive,* L. 3,154,900.
Categoria II. *Movimento di capitali,* L. 10,813.98.
Totale generale dell'entrata, L. 3,165,713.98.

Assestamento dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria - Spese generali*:

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 17,348.74.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 21,000.

Fondi di riserva:

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, L. 145,000.

Titolo II. *Spese straordinarie*:

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, L. 8,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*:

Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, L. 171,956.81.

Riepilogo dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria*:

Spese generali, L. 188,757.17.
Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti, L. 835,000.
Spese per la protezione degli emigranti, L. 870,000.
Fondi di riserva, L. 220,000.
Totale delle spese ordinarie effettive, L. 2,113,757.17.
Titolo II. *Spesa straordinaria,* L. 880,000.
Totale delle spese straordinarie effettive, L. 880,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, L. 2,993,757.17.
Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 171,956.81.
Totale del movimento di capitali, L. 171,956.81.

Riassunto:

Categoria I. *Entrate effettive*, L. 2,993,757.17,
Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 171,956.81.
Totale generale della *Spesa*, L. 3,165,713.98.

Passiamo ora alla discussiono degli articoli del disegno di legge:

ART. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È convalidato il decreto reale 28 novembre 1907, n. 828, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 5,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aggiunta al Cap. n. 31. " Spese straordinarie eventuali ".

(*E' approvato*).

Si procederà nella seduta di domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Il disegno di legge " Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 " (n. 943), fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei Deputati nella tornata del 21 maggio 1908 e approvato con 188 voti favorevoli e 28 contrari.

V.

Relazione presentata al Senato il 25 giugno 1908 dalla Commissione di finanze sugli Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (1).

(*Relatore:* on. BLASERNA).

I.

Signori Senatori,

L'emigrazione degli Italiani per l'estero, e specialmente per l'America, ha preso nell'ultimo decennio proporzioni allarmanti. Quel fenomeno, di modeste proporzioni, che abbiamo per molti anni considerato come un soddisfacente ripiego contro la disoccupazione e come un mezzo onesto di esercitare la nostra influenza all'estero, è andato rapidamente crescendo in modo da perturbare le condizioni della nostra vita interna e da minacciare l'andamento normale della nostra agricoltura.

L'ammiraglio Reynaudi, commissario generale preposto allo studio e alla direzione dell'emigrazione, abbandonando spontaneamente quel posto, a cui la fiducia del Governo lo aveva chiamato, ha presentato una magistrale opera, ricca di dati e di ammaestramenti, che dimostra con quanto affetto e con quanta intelligenza la gravissima questione era stata studiata nel suo ufficio. Tutto il volume meriterebbe di esser riprodotto: ci limitiamo ad estrarre alcune cifre, per esaminare alcuni punti concernenti l'andamento della nostra emigrazione nell'ultimo trentennio.

Emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1907
(in migliaia di persone).

Anno	Emigrati	Anno	Emigrati	Anno	Emigrati
1876	89	1887	216	1898	284
1877	99	1888	291	1899	308
1878	96	1889	218	1900	353
1879	120	1890	217	1901	533
1880	120	1891	294	1902	532
1881	136	1892	224	1903	508
1882	162	1893	247	1904	471
1883	169	1894	225	1905	726
1884	147	1895	293	1906	788
1885	157	1896	307	1907	704
1886	168	1897	300	—	—

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Senato del Regno), Legislatura XXII, 1ª Sessione 1904-908, stampato n. 809 *A*.

L'andamento dell'emigrazione presenta un carattere strano. Nel primo decennio (1876-1886) notiamo uno svolgimento crescente con una certa regolarità, in modo che nel 1886 l'emigrazione è press'a poco raddoppiata da (89,000 si va a 168,000). Il secondo decennio incomincia con un salto brusco: da 168,000 si va nel 1887 a 216,000 e nel 1888 a 291,000, poi si retrocede e si rimane abbastanza fermi fino al 1894, come per riposarsi dopo un grande slancio; verso la fine del decennio riprende il movimento ascendente. che si prolunga nel decennio successivo fino al 1900, anno a cui corrisponde un valore di emigrazione di 353,000, già quattro volte maggiore di quello del 1876. Ma nel 1901 abbiamo un salto enorme fino a 533,000 con tre anni successivi di riposo, e nel 1905 registriamo un salto anche più enorme, che arriva nel 1906 al suo culmine di 788,000 emigranti, vale a dire a nove volte di più che nel 1876, che è il nostro punto di partenza. Quest'ultima cifra è dolorosamente significativa: si domanda se essa non rappresenti il depauperamento, e se dovesse continuare, la rovina d'Italia, minacciata come l'Irlanda di decadimento insanabile?

L'anno ora decorso, 1907, segna un leggiero miglioramento: da 788,000 emigrati si scende 704,000, Ma questo miglioramento forse soltanto apparente proviene da una causa triste e grave, dalla crisi finanziaria che infierì negli Stati Uniti, che obbligò molti emigrati a ritornare, e fermò, almeno temporaneamente, il movimento ascendente dell'emigrazione in quel vasto paese.

Si può ora domandarsi, se quella fermata abbia carattere permanente o se sia un fenomeno passeggiero, che dopo l'elezione del nuovo Presidente sparirà senza lasciare traccia? La tabella che abbiamo più sopra riportato non può risolvere la questione. Seguaci del rigoroso metodo sperimentale, sappiamo bene che, anche quando trattisi di fenomeni assai più regolari di questo, non sia lecito estendere le conclusioni molto al di là dei limiti entro i quali le osservazioni furono fatte. Qui poi ci troviamo in presenza di un fenomeno estremamente complesso, provocato da ragioni svariate, vere e fittizie, e sul quale gl'interessi degli Stati stranieri, e l'ingordigia di agenti subalterni esercitano una enorme influenza.

II.

Vogliamo esaminare partitamente alcune delle principali cause che intervengono in questo fenomeno. Quale è la parte che vi prendono le singole regioni d'Italia, e dove è diretto questo movimento di emigrazione? Tutti sanno che vi sono due forme di emigrazione: la permanente

rivolta specialmente ai paesi transoceanici e per lo più all'America, e la temporanea, rivolta di preferenza all'Europa ed all'Italia stessa. Queste due forme di emigrazione hanno cause diverse, forme diverse ed anche effetti diversi.

La seguente tabella contiene la media del movimento dell'emigrazione per il triennio più formidabile e più caratteristico 1905-907, per le singole regioni d'Italia, e in cifre effettive e per migliaia di persone:

Media degli emigrati nel triennio 1905-907

(in migliaia di persone).

REGIONI	Emigraz. generale	Verso l'America	In Europa*
Piemonte	67.9	30.4	37.6
Liguria	8.5	6.6	1.9
Lombardia	62.2	17.3	45.0
Veneto	106.4	14.5	91.8
Emilia	40.8	10.9	29.9
Toscana	35.4	12.7	22.6
Marche	30.3	19.5	10.8
Umbria	13.4	3.5	9.9
Lazio	17.4	15.0	2.5
Abruzzi e Molise	55.8	49.3	6.5
Campania	83.4	78.5	4.9
Puglie	28.3	23.9	4.4
Basilicata	16.7	16.3	0.4
Calabria	55.5	54.2	1.4
Sicilia	110.5	103.8	6.7
Sardegna	7.0	1.9	5.1
Regno	739.7	458.3	281.4

* Per Europa s'intende anche il bacino del Mediterraneo.

Hanno emigrazione prevalentemente temporanea la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna; il Piemonte divide la sua emigrazione in due parti pressochè uguali; tutte le altre regioni, e cioè le Marche, il Lazio, gli Abruzzi e Molise, la Campania, le Puglie, la Basilicata, le Calabrie e la Sicilia hanno l'emigrazione prevalentemente rivolta all'America. Dei 458,300 emigrati, che nel biennio 1905-1907 hanno abbandonato per un tempo indefinito l'Italia cercando migliori condizioni di vita in America, i tre quarti e cioè 360,500 appartengono alle Marche, al Lazio e alle provincie meridionale.

Sarebbe una perdita enorme, per queste provincie, se nessuno degli emigrati ritornasse più al suo paese. Ma ciò fortunatamente non è. Il benemerito Commissariato generale dell'emigrazione ha cercato di determinare il numero dei rimpatriati per via di mare, sbarcando nei porti italiani e in quello dell'Hâvre, che rappresenta per noi il porto straniero di maggiore movimento in fatto di emigrazione. Riproduciamo la seguente tabella:

Italiani rimpatriati

(in migliaia di persone).

Anno	Per i porti del Regno	Per l'Hâvre	Totale
1902	92.7	5.7	98.4
1903	120.6	10.1	130.7
1904	173.4	10.9	184.3
1905	112.2	8.8	121.0
1906	159.9	15.0	174.9
1907	234.0	15.0	249.0

Nel 1907 sono quindi rimpatriati 249,000 emigrati, quasi tutti appartenenti alle provincie meridionali. Quando si consideri, che l'esuberanza dei nati sui morti deve tener testa all'emigrazione, perchè il paese non decada, questo ritorno di molti emigranti serve a migliorare le condizioni numeriche della popolazione. Resta peró sempre vero, che gli emigranti sono forti e giovani e rimangono in paese i ràgazzi ed i vecchi, il che non può non influire sulle condizioni di razza.

Al Governo che ha operato ed opera in modo assai lodevole per la tutela dei nostri emigranti, rimane ancora il grave còmpito di dirimere con cura le cause che producono una emigrazione così forte e di dare, specialmente alle provincie meridionali, un indirizzo ed un assetto più conforme alle esigenze della vita moderna.

III.

L'assestamento di bilancio per l'emigrazione nell'esercizio corrente 1907-908, il cui esame pende avanti al Senato, che la Camera elettiva ha approvato e che la vostra Commissione di finanze raccomanda alla vostra approvazione, contiene le seguenti risultanze:

Entrata effettiva	L. 3,154,900 —	
Entrata per movimento di capitali	„ 10,813.98	
Totale . . .		L. 3,165,713.98
Spesa ordinaria	L. 2,113,757.17	
„ straordinaria	„ 880,000 —	
Totale . . .		L. 2,993,757.17
Avanzo . . .		L. 171,956.81

Ora, gli stati di prima previsione dell'Entrata e della Spesa, per l'emigrazione nell'esercizio finanziario 1908-909, portano variazioni notevoli in vari capitoli dell'Entrata e della Spesa; per cui l'insieme del bilancio presenta le risultanze seguenti:

Entrata effettiva		L. 2,859,500 —
Spesa ordinaria	L 2,289,444.89	
„ straordinaria	„ 1,877,000 —	
Totale . . .		L. 4,166,444.89
Da cui una eccedenza di spesa di		L. 1,306,944.89

Questo bilancio, messo a confronto coll'assestamento del bilancio in corso, contiene le seguenti variazioni:

nell'Entrata effettiva una diminuzione di . .	L. 306,213.98
nella Spesa effettiva un aumento di	„ 1,172,687.72

per cui l'avanzo di lire 171,956.81 si trasforma in un forte disavanzo di lire 1,306,944.89, con uno sbalzo di quasi un milione e mezzo.

Esaminiamo queste diverse partite. L'entrata del Fondo per l'emigra-

zione è costituita dalla tassa di lire 8, che i vettori devono versare per ogni emigrante, dalle rendite dei capitali accumulati, capitali giunti a circa 10,000,000 ed altri cespiti minori. Ma nel 1907, in causa della violenta crisi nord-americana, ci fu un forte ristagno nell'emigrazione, in seguito al quale si dovette ridurre la previsione della tassa sui vettori da lire 2,300,000 a 2,000,000, con una diminuzione di lire 300,000. Tutta la diminuzione sopra accennata nell'entrata si riduce press'a poco a questa sola causa

Nella partita delle spese, e delle spese straordinarie, troviamo al capitolo 27 l'impostazione di lire 1,500,000 per edifizi ad uso dell'emigrazione. È questa la spesa più forte che grava sul bilancio ed alla quale si deve l'enorme aumento di spesa, di cui più sopra si è parlato. Molte voci si elevarono in favore e contro questa spesa. Questa nostra emigrazione, composta nella massima parte di povera gente, che ha venduto tutto, per procurarsi il denaro necessario al lungo viaggio e qualche obolo per vivere miseramente nei primi giorni d'arrivo, ha avuto ed ha la disgrazia di essere circondata da persone senza coscienza, che cercano di estorcerle i pochi soldi che possiede. Lo Stato ha il diritto e il dovere di assumerne la tutela e di circondarla di tutte le cure, che servano a lenirne i dolori e le incertezze. Ma sul modo di esplicare questa sua tutela, i pareri sono molto diversi. Può lo Stato costruire dei baracconi grandi quanto occorrono che rispondano in pari tempo alle più razionali norme dell'igiene? Quale sarebbe la spesa necessaria a ciò e non vi è il pericolo di veder sparire in pochi anni quel capitale di 10 milioni che con un sentimento di vera economia antiveggente si è a poco a poco accumulato? Non si potrebbe provvedere alla legittima tutela con mezzi efficaci di polizia, assai meno costosi? Queste ed altre questioni furono sollevate e non ebbero fin qui una risposta decisiva. Lo stanziamento di 1 $^1/_2$ milioni deve quindi considerarsi come una facoltà lasciata al Governo, ma non come un obbligo d'iniziare questa spesa soltanto dopo che un esame approfondito della questione lo porrà in grado di assumersi questa responsabilità, e pur provvedendo ai bisogni urgenti degli emigranti, di fissare i limiti fino ai quali questa parte di legittima tutela dovrà svolgersi.

Percorrendo i singoli capitoli della previsione della spesa, e in modo più speciale gli allegati annessi contenenti i singoli articoli, si rimane sodisfatti nel vedere, quanto cammino ha già fatto l'idea di questa tutela, affidata a quelle provvide istituzioni che sono il Commissariato dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza. Auguriamoci che i fondi messi a disposizione delle prime aumentino e che esse possano esplicare sempre più la loro benefica azione.

Con queste considerazioni, la Commissione di finanze propone di accogliere favorevolmente il disegno di legge, che fu già approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza e della Camera elettiva.

Il disegno di legge " Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 " (n. 809), fu votato nella tornata del 29 giugno 1908 e approvato senza discussione con 89 voti favorevoli e 8 contrari.

VI.

Relazione presentata al Senato il 20 giugno 1908 dalla Commissione di finanze sull'Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (1).

(*Relatore:* on. BLASERNA).

Signori Senatori,

Gli stati di prima previsione per il bilancio del Fondo per l'emigrazione nell'esercizio finanziario 1907-908, promulgati colla legge 19 dicembre 1907, contengono le seguenti risultanze:

Entrate ordinarie	L.	3,065,100 —
Movimento di capitali	„	2,000 —
Totale	L.	3,067,100 —
In pari tempo ammontavano le spese effettive a	L.	2,984,433.43
Eccedenza di entrata	„	82,666.57

Secondo le disposizioni della legge 31 gennaio 1901, questo avanzo doveva impiegarsi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Se non che l'onorevole Ministro degli esteri ha presentato alle vostre deliberazioni le proposte di assestamento di questo bilancio, in cui si trovano varie modificazioni, concernenti l'entrata e la spesa. In sede di assestamento si verrebbero ad avere le seguenti risultanze:

Entrate ordinarie	L.	3,165,713.98
contro una spesa effettiva	„	2,993,757.17
Eccedenza di entrata	L.	171,956.81

Queste cifre messe a confronto colle precedenti dànno nell'entrata un aumento di	L.	98,613.98
e nella spesa un aumento di	„	9,323.74
quindi un aumento di eccedenza d'entrata di . . .	„	89,290.24

L'aumento d'entrata sopra accennato dipende da rendite patrimoniali e da movimento di capitali; l'aumento nella spesa di lire 9323,74, è effet-

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Senato del Regno), Legislatura XXII, 1ª Sessione 1904-908, stampato n. 810 *A*.

tivo e concerne fitto di locali e nuove spese d'ufficio. Per ciò rimane un aumento di eccedenza d'entrata effettivo di lire 89,290.24.

Si aggiunga a ciò che questa contabilità è stata riveduta ed approvata dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, e che la Camera elettiva ha pure approvato questo assestamento del bilancio.

Signori Senatori,

Il Fondo dell'emigrazione ha acquistato, per la sua entità, una vera e propria importanza. Sono sorte molte idee e molte proposte sullo scopo e sui limiti posti alla sua azione. Certo è che con esso si può esercitare una benefica influenza sul movimento e sull'indirizzo della nostra emigrazione purtroppo esagerata. Ma la vostra Commissione di finanze non ha creduto di sollevare tali gravi questioni in sede di assestamento. Essa si riserva di farlo nella prossima occasione della previsione di bilancio per l'esercizio 1908-909, che è pure sottoposto alle vostre deliberazioni.

Frattanto essa vi propone di dar voto favorevole al qui unito disegno di legge.

Il disegno di legge " Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 „ (n. 810), fu votato nella tornata del 29 giugno 1908 e approvato, senza discussione, con 89 voti favorevoli e 8 contrari.

VII.

Estratto della discussione al Senato del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (n. 830) » per la parte riguardante i bilanci del Fondo per l'emigrazione.

(*Tornata del 28 giugno 1908*).

CARAFA D'ANDRIA . . . .
. . . .

Ma un altro problema di non minore importanza si presenta all'Italia marinara: la guerra di tariffe tra la bandiera nazionale e l'estera sull'oceano Atlantico, per i viaggi tra gli Stati Uniti d'America e il Mediterraneo. Guerra la quale non va considerata come un fenomeno normale della concorrenza, per le gravissime conseguenze economiche che può portare.

Fino al 1901 la bandiera estera aveva la preminenza pel traffico degli emigranti. Con forte tonnellaggio, con alte velocità, metteva a disposizione degli emigranti da 45 a 50 mila cuccette, contro 25 o 30 mila che metteva la bandiera italiana.

La nostra legge sull'emigrazione giovò a spingere le Compagnie ad eliminare il vecchio materiale e a costruire nuove navi che per tonnellaggio, velocità, adattamenti di ogni sorta, rispondessero ai principî di umanità, e costituissero un incoraggiamento a preferire la nostra bandiera a quella di altri paesi.

Il grande sviluppo dell'industria americana e le nostre condizioni economiche, aumentando l'emigrazione, concorsero efficacemente al rinnovamento della nostra flotta mercantile.

Sorsero cantieri a Palermo, Ancona, Muggiano e Riva Trigosa, e non ostante la legge del 1901, che eliminava ogni forma di protezionismo (abolendo i premi di navigazione e limitando quelli di costruzione), lo sviluppo non si arrestò. Dal 1901 a oggi la flotta transoceanica italiana si è rinnovata. Sorsero nuove Compagnie di navigazione, e quelle costituite con capitale straniero furono riscattate dal capitale italiano. In pochi anni si spesero 150 milioni di lire per nuove costruzioni e, alla fine di quest'anno, la nostra marina raggiungerà, sulle linee transoceaniche, il numero di 78 mila cuccette, mentre quella estera resterà stazionaria.

La marina estera sottrae alla marina italiana, per soli noli d'emigrazione, circa 30 milioni, senza contare i noli delle merci e dei passeggeri così detti di classe.

Ciò impensierì la Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione e il Consiglio superiore della marina mercantile.

Le proposte riforme alla legge sull'emigrazione, contenute nel disegno di legge del Ministro degli affari esteri, hanno dato l'allarme alle Compagnie estere, che si sono preoccupate della novella politica marinara italiana.

Di ciò va data lode al Ministro. Nel febbraio di quest'anno le Compagnie straniere s'adunarono in conferenza a Londra e discussero di questo movimento italiano che finora si era limitato al 30 per cento del traffico complessivo.

Al termine legale della conferenza del Mediterraneo, le Compagnie italiane avevano dichiarato di volere una parte maggiore di traffico. Al rifiuto opposto dalle Compagnie estere si ritirarono dalla Conferenza. Si iniziò così la sfida e la lotta ferve col danno di tutti.

Pare che, poco dopo scoppiato il dissidio, gli ambasciatori di Francia, Germania e Inghilterra presentassero tre note concernenti la politica marinara nostra, dalla quale si sentivano minacciati. Ignoro quale risposta il nostro Ministro abbia dato, e ho ragione di sperare che essa deve essere stata conforme ai principî che informavano il nuovo disegno di legge sull'emigrazione. Oggi molte navi sono obbligate al disarmo e le nuove in costruzione, appena varate, subiranno quasi certamente la medesima sorte.

A Londra non so se si sia già tenuta la Conferenza annunziata per i provvedimenti diretti a combattere la bandiera italiana, e i giornali esteri dicono che si dovrà fiaccare il nostro orgoglio. Il diritto non è orgoglio, è giustizia. L'Italia non reclama privilegi, ma tutela di interessi legittimi e civili. L'Italia ha creato una flotta di circa 45 transoceanici, e vuole la sua parte sul mare in compenso dei sacrifizi fatti. Però io esorto il Governo a proseguire nella buona via, valendosi dei poteri discrezionali che la legge e il regolamento su l'emigrazione gli offrono. Fino a quando una nazione è retta dal regime capitalistico, il beneficio economico di tutti non potrà aversi se non dall'incremento onesto del capitale, e il capitalismo marittimo ha grandissima parte nella funzione economica del paese.

La scienza economica fa un largo posto alla distribuzione delle ricchezze. Se la produzione di esse può paragonarsi ai globuli rossi del sangue, la distribuzione rappresenta le vene e le arterie, nelle quali questo sangue circola e dà vita all'organismo.

I destini d'Italia sono cantati dalle onde del mare, da quelle onde che, dalle guerre puniche ai fasti delle nostre Repubbliche marinare, furono testimoni della parte migliore della nostra storia (*Approvazioni*).

Tittoni, *ministro degli esteri*. . . . .
. . . .
. . . .

Il senatore Carafa ha poi trattato un argomento importante che riguarda più che il bilancio degli esteri quello dell'emigrazione, ma del quale m'intratterrò egualmente perchè tra i due bilanci v'ha stretta connessione e cioè la protezione della nostra marina mercantile.

La legge dell'emigrazione quale era prima improntata a un senso di diffidenza per la marina nazionale e rappresentava una reazione, poichè la marina nazionale che per qualche tempo aveva avuto quasi il monopolio della nostra emigrazione non adempiva a questo servizio convenientemente. Grandi erano le lagnanze pel cattivo stato dei vapori impiegati e per la trascuranza delle regole elementari d'igiene e d'umanità a danno dell'emigrazione.

Venne allora la legge del 1901, legge rigorosa, che istituì un intervento dello Stato che prende l'emigrante al momento della partenza e l'accompagna allo sbarco e che disciplinò tutta questa materia. E allora fu fatto anche una larga parte alla marina straniera, non solo perchè a noi non era possibile interdire ad essa del tutto di venire a fare la concorrenza alla nostra bandiera, poichè abbiamo dei trattati di commercio e navigazione che dobbiamo rispettare, ma anche perchè si ritenne che l'intervento della marina straniera potesse essere uno stimolo alla marina nostra e potesse obbligarla a realizzare quel progresso che in tanti anni invano da essa si era richiesto.

Il senatore Carafa d'Andria ha ricordato però come oggi si sia stabilita una lotta di tariffe in cui la marina italiana ha bisogno dell'appoggio del Governo, e questo appoggio è necessario. Se la diminuzione dei noli fosse un fatto permanente, il vantaggio degli emigranti sarebbe tale che il Governo potrebbe anche trascurare gl'interessi della marina nazionale; ma i noli, specialmente in questi ultimi mesi, nei viaggi di ritorno dall'America del Nord, sono stati ribassati dalle Società straniere ad un tale livello, per cui esse operano in perdita. Ciò vuol dire che quando esse con questi noli fossero riuscite a distruggere la concorrenza delle Società italiane, il loro primo atto sarebbe di rialzarli notevolmente.

Dopo un periodo convulsionario di noli bassissimi saremmo riportati a noli altissimi. Quindi l'intervento del Governo è giustificato ed il Governo non rifiuta di darlo, anzi ha già adottato qualche provvedimento, quale ad esempio un decreto firmato in questi giorni, per cui mentre fino ad ora le patenti di vettore e l'approvazione dei vapori si richiedevano solo pel viaggio di andata degli emigranti, ora vengono ad essere dichiarate obbligatorie e anche per i viaggi di ritorno.

È anche allo studio un provvedimento che potrà essere, alla riapertura dei lavori parlamentari, aggiunto alla riforma della legge dell'emigrazione, quello cioè di stabilire un nolo minimo di ritorno, per impedire che si facciano dei noli a perdita, allo scopo, non di fare una sana concorrenza a beneficio dell'emigrazione, ma di distruggere solo le nostre Società di navigazione.

In tutti questi provvedimenti naturalmente abbiamo tenuto e terremo conto degli obblighi che abbiamo verso altre nazioni in forza di trattati esistenti. Però a questo riguardo debbo pronunziare una parola che parrà grave ed è questa: la marina nazionale merita tutta la considerazione del Governo e l'avrà; ma io vorrei che fosse dispersa perfino l'apparenza di certe coalizioni di cui si susurra, e che avrebbero per fine di mettere il Governo nella impossibilità di trovare offerenti alle linee di navigazione sussidiate a termini della recente legge sulle Convenzioni marittime.

Non so se questa coalizione esista davvero, ma se esistesse e dovesse raggiungere i suoi intenti, tale sarebbe la condanna del Parlamento e della opinione pubblica che nessun provvedimento a favore delle Società italiane di navigazione potrebbe esser più da voi proposto.

Questa mia voce è voce di monito che pronuncio a nome del Governo, che ritengo che dovrà essere opportunamente intesa (*Appronazioni*).

. . . .

VIII.

Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione presentata al Senato dal Ministro degli affari esteri (Tittoni) nella seduta del 2 luglio 1908 (1).

(*Relatore* On. Senatore Bettoni).

Sciogliendo il compito che la cortese fiducia dei colleghi volle affidarmi, riassumerò rapidamente quelle notizie che debbono servire ad esporre l'opera della Commissione di vigilanza sul Fondo dell' emigrazione nel decorso anno.

E prima di tutto va osservato come le condizioni della nostra emigrazione, abbiano sensibilmente mutato per il fatto di nuove gravissime vicende che conturbarono le finanze mondiali. Non ripeterò qui le molte cifre ed i dati precisi che si ritrovano nella relazione che ha presentato anche quest'anno il R. Commissariato, cifre tutte eloquentissime, e che vi parlano d'un numero crescente di rimpatri e di uno stuolo ben minore, in confronto dell'anno precedente, di nostri connazionali che si recarono all'estero in cerca di lavoro.

Se il fenomeno dell'esodo dei nostri lavoratori avesse continuato, non vi è dubbio che l'economia nazionale avrebbe subìto una crisi assai grave. Le provincie meridionali soprattutto, erano minacciate di restare senza le braccia necessarie pei lavori campestri; i risultati della leva davano segnale che in breve volgere di tempo il contingente necessario a completare i quadri difficilmente sarebbe stato raggiungibile. Quella emigrazione che nei

---

(1) Riprodotta dagli Atti parlamentari (Senato del Regno), **Legislatura XXII, Sessione 1904-908. Documenti n. CXXXII.**

decorsi anni era sembrata provvidenziale, quale valvola di salvezza a lenire gli effetti della disoccupazione, diventava ora la causa d'impoverimento pel nostro paese. È perciò, che alle facilitazioni concesse dalla legge del 1901, si è meditata una riforma legislativa, intesa, da una parte, a migliorare i congegni che regolano i varî stadi che debbono attraversare gli emigranti, dall'altra, allo scopo di evitare un'emigrazione destinata a formare il danno non solo del paese lasciato deserto dalle braccia necessarie pel lavoro, ma anche degli esuli attratti da falsi miraggi in lontani lidi.

Per quanto una sosta improvvisa sia avvenuta nell'esodo dei nostri connazionali, pure la legge desiderata e sollecitata appare ancora una necessità assoluta. La ragione che ha fatto scendere la cifra degli emigranti ed aumentare quella dei rimpatri è semplice e chiara. La nostra emigrazione, in questi ultimi anni, si è grandemente diretta agli Stati Uniti d'America. Una crisi violentissima colà ha sospeso la maggior parte dei lavori che occupavano gli italiani, i quali, anche impauriti dalla prospettiva che il disagio economico con la ripresa dei lavori, potesse essere vinto soltanto nel futuro anno 1909, finita la battaglia per l'elezione presidenziale, provvidero ai casi loro ricercando la patria abbandonata.

L'enunciazione di questo fatto, la probabilità che nel prossimo anno lo svolgimento dei lavori nell'America del Nord prenda nuovo impulso, fa pensare seriamente se al ripristino della calma, l'onda dei nostri emigranti non ritornerà verso i lidi americani con lo stesso impeto più sopra lamentato.

La legge adunque è sempre necessaria, e la Com-

missione di vigilanza ne invoca l'avvento, anche perchè a provvedere adeguatamente a così crescente fiumana di italiani esuli dalla patria, il Fondo dell'emigrazione, per quanto cospicuo e per quanto aumentabile, è ben lungi dall'essere adeguato.

I.

Lavori della Commissione.

Nel periodo decorso rappresentarono nella Commissione di vigilanza il Senato del Regno, oltre al relatore sottoscritto, gli on. Senatori Baldassarre Odescalchi, Giacomo Racioppi, e la Camera dei Deputati gli on. Mansueto De Amicis, Gesualdo Libertini ed Elio Morpurgo.

La Commissione ebbe a suo Presidente l'on. De Amicis.

La morte volle privare la Commissione stessa dell'opera preziosa dell'illustre Senatore Racioppi. L'onorevole Senatore Odescalchi, per quanto sollecitato a non insistere, volle mantenere le dimissioni date. I due posti rimasti così vacanti furono coperti dai Senatori Pasquale Villari e Giuseppe Vigoni.

Ogni volta che argomenti importanti lo consigliarono, la Commissione si riunì e ne vagliò con ogni diligenza gli estremi. Va notato, con compiacenza, come quasi tutte le deliberazioni prese sieno state confortate dall'unanimità di consenso dei Commissari, consenso unanime non mai smentito nell'opporsi ad ogni spesa che non sembrasse pienamente giustificata dalla convenienza di accordarla.

Oltre all'approvazione dei bilanci, importanti deli-

berazioni furono prese, specialmente per ciò che concerne sussidi a tutte le opere di patronato degli emigranti all'estero e delle scuole che hanno per fine di mantenere in essi il ricordo e il sentimento del patrio idioma. Ed in questo intendimento altissimo va soprattutto ricordata la deliberazione presa di dare il *nulla osta* perchè venga accolta la domanda della Dante Alighieri per la fondazione di un istituto per l'istruzione secondaria nel Brasile.

Situazione del Fondo per l'emigrazione. — Al 30 giugno 1907 il patrimonio netto, depurato dei residui passivi, sommava a L. 10,813,105.58. Questa somma era così suddivisa:

Fondo di cassa presso la Cassa Depositi e Prestiti . . . . L. 2,160,203.75

Valori di proprietà del Fondo per l'emigrazione (obbligazioni ferroviarie 3 %, certificati ferroviarî 3.65 % e rendita italiana 3.75 %), complessive . . . . L. 7,800,952.74

Le due somme sopra indicate rappresentavano la parte disponibile del Fondo per l'emigrazione; il rimanente era rappresentato dal valore degli immobili, mobili e da residui attivi.

Il patrimonio in questo esercizio aumentò di L. 2,857,587.04, cifra di civanzo non mai prima d'ora raggiunta e dovuta principalmente all'eccezionale numero di emigranti partiti e specialmente diretti all'America del Nord. Non sarà così certamente per l'esercizio in corso, pel ristagno avvenuto nelle partenze di nostri connazionali in causa dei perturbamenti economici, già menzionati, in America. Cosicchè, se il patrimonio venne

rapidamente aumentando in questi ultimi anni, il medesimo subirà un arresto, il che sta a consigliare la necessità di non essere troppo facili, come taluno vorrebbe, di destinare tali somme accumulate in imprese che, pur giovando all'emigrazione in genere, potrebbero nascondere dei lati aleatori.

Conto consuntivo 1906-1907. — Detto conto presentato alla Commissione di vigilanza, venne trovato completamente regolare e non dubitiamo che la Corte dei Conti, che ebbe a constatare ineccepibili i consuntivi degli esercizi precedenti, sarà per approvare anche il presente. Le entrate accertate al 30 giugno 1907 ammontarono a L. 4,029,677.93, con una differenza in più di L. 586,597.93 sulla previsione rettificata.

Anche per questo esercizio finanziario la Commissione dovette accertare come gli utili derivanti dalle rimesse, affidate dai nostri connazionali al Banco di Napoli, sieno quasi completamente nulli. Molto si è già discusso su questo argomento, ma è giuocoforza ammettere che la concorrenza abile e diligente di altri istituti, ai quali si è aggiunta ora una succursale della Banca Commerciale, rende difficile l'attrazione del risparmio dei nostri emigrati a questo nostro Istituto nazionale, che pur dovrebbe affidar loro più di tutti gli altri. Giova sperare, ed è il voto che scioglie la Commissione di vigilanza, che lo stesso Banco di Napoli sappia meglio persuadere la nostra emigrazione della convenienza che essa avrebbe indubbiamente di affidare ad esso le proprie economie.

Le spese effettive accertate al 30 giugno 1907 ammontarono a L. 1,870,606.38, con una differenza in

meno sulla prima previsione di L. 1,751,156.38 e di L. 1,811,923.62 sulla previsione rettificata. Questa economia riflette specialmente la categoria *Spese straordinarie*, che risultarono in meno per L. 1,504,063.42, a causa, soprattutto, della non avvenuta costruzione dei ricoveri nei porti d' imbarco, che erano stati preventivati.

Bilancio di assestamento 1907-908. — Approvato il consuntivo dell'esercizio precedente, la Commissione esaminò il progetto di assestamento dell'esercizio in corso, dove le più notevoli varianti riflettono le rendite patrimoniali, derivanti dal maggior impiego di capitali dovuto all'avanzo verificatosi nel consuntivo 1906-907.

Le maggiori spese proposte, invece, sono derivate dall'avere il Commissariato dovuto traslocare la propria sede, aggiungendo un qualche locale di più onde meglio sistemare gli uffici.

Una variante assai maggiore avrebbe certamente dovuto essere notata nella categoria delle entrate, se l'esigenza di sollecitare la discussione del bilancio, non avesse impedito un esaurimento più completo nella redazione del bilancio medesimo. Tále variante, già vagliata dalla Commissione di vigilanza, riflette la minor somma da riscuotere per gli emigranti in partenza, pel numero minore di essi in confronto di quello preventivato. Tale differenza può valutarsi intorno alle L. 600,000 circa.

Bilancio di previsione 1908-909. — Le entrate effettive vennero previste in L. 2,859,509, non tenuto conto del movimento dei capitali. Le spese effettive invece salgono a L. 4,166,444.89. Da ciò si desume come nel prossimo esercizio, per esaurire i compiti ritenuti neces-

sari onde sopperire ad una protezione conveniente dei nostri emigranti, bisogna tener conto dell'alienazione di una parte del patrimonio. Vero è che questa differenza è, piuttosto che una spesa, una trasformazione di patrimonio, in quanto dovrebbe sopperire alla costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco; ma è pur vero, che mentre il patrimonio nella forma anteriore dava un reddito, sotto la nuova forma, sarà causa invece di spese ulteriori.

Per la dovuta prudenza, tanto più che per la seconda metà del 1908 non è supponibile abbia a cessare la crisi che imperversa in America, si è creduto conveniente il preventivare L. 300,000 in meno nel capitolo *Tasse a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti.*

Nelle spese i principali aumenti riflettono il fitto dei locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco in L. 10,575. Altre L. 70,000 sono preventivate per stipendi ed indennità agli addetti ai RR. Consolati per l'assistenza degli emigrati. Pel servizio di informazioni e di assistenza ai confini, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, L. 20,000. Per le spese di protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, L. 50,000. Per l'assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero, L. 20,000. Per edifici ad uso dell'emigrazione, L. 950,000; e per spese per l'incremento delle scuole italiane in America, L. 50,000.

Tutti questi aumenti, lo ripetiamo, furono uno per uno, vagliati e discussi e per essi l'approvazione fu unanime.

II.

Assistenza dell'emigrante prima della partenza.

La Commissione che più volte rivolse il proprio pensiero al fenomeno, quasi di mania, sopraggiunto a spingere a valanghe i nostri connazionali verso le terre oltre Oceano, ha dovuto ritrovare la causa maggiore di questo deplorevole fatto nel numero stragrande di agenti autorizzati all'accaparramento degli emigranti. È doloroso il dirlo che, in un paese come il nostro, ove commerci, industrie ed agricoltura hanno pur anco un campo così vasto di svolgimento, si noveri un numero così ingente di speculatori che cercano invece lucro non nel lodevole compito di facilitare l'allontanamento dalla patria di tanti infelici che, ingannati da false speranze, si procurano l'estremo danno con solo vantaggio dell'esoso sensale che ne ha provocato la sventura. A circa 10,000 si fa ascendere il numero di codesti agenti e l'epurazione degli stessi s'impone per ragioni d'umanità e di supremo interesse nazionale. Poichè i Comitati locali troppo spesso si sono dimostrati impari ad evitare la sciagura di un'emigrazione, fatale per chi ne è oggetto, non vi è speranza per un correttivo che nella nuova legge da approvarsi dal Parlamento.

Ricoveri per emigranti. — Nelle impostazioni del preventivo abbiamo già veduto che il Commissariato, con l'approvazione della nostra Commissione, si propone di fondare nuovi ricoveri nei porti d'imbarco. Sull'esecuzione di tale progetto non vi è ancora il consenso del Consiglio dell'emigrazione e le ragioni pro e contro sono certamente da tenersi in seria considerazione. Pur tut-

tavia lo spettacolo doloroso che rappresenta la gran parte delle locande condotte dalla speculazione privata per dar ricovero agli emigranti prima dell'imbarco, non può dare altro consiglio che di provvedere in qualche modo onde l'attuale stato di cose venga migliorato.

Le deficienze deplorate riflettono specialmente i porti di Napoli e di Palermo, ed intorno a tali deficienze la Commissione di vigilanza non ha mancato di portare la propria attenzione, deplorando come persone, più volte condannate, avessero l'autorizzazione di condurre siffatte locande. Anzi, a tal uopo, la Commissione stessa si è rivolta la domanda come mai tutto ciò fosse compatibile senza che la Pubblica Sicurezza prendesse speciali misure.

Società di patronato nel Regno. — Alle già esistenti si aggiunsero quelle di Padova, Rovigo, Verona, Lucca, alle quali vennero assegnati alcuni sussidi per facilitare loro il compito umanitario che si sono prefisse.

III.

Il trasporto degli emigranti.

Per quanto riguarda questa parte importantissima dell'emigrazione e che interessa non solo il buon servizio fatto a vantaggio dei cittadini che si recano nei paesi transoceanici, ma anche quel lato dell'economia nazionale che è rappresentato dal prezzo dei noli, dobbiamo segnalare un qualche favorevole risveglio a vantaggio della bandiera italiana. Non ci dilungheremo nelle dimostrazioni numeriche, per non fare inutili duplicati con

la relazione del Commissariato, solo ci limiteremo a rilevare gli estremi più importanti rappresentati dal fatto che nel 1906 la bandiera italiana non aveva trasportato negli Stati Uniti che il 31 per cento dei nostri emigranti mentre nel 1907 ne trasportò il 42 per cento; così pure nel complesso la proporzione varia in meglio per la nostra bandiera, dal 41 al 52 per cento, mentre in proporzione vennero diminuendo i trasporti sotto l'egida della bandiera estera. Questo miglioramento si deve senza dubbio alla rinnovazione di parte del naviglio e da una maggior cura delle Società per accaparrarsi il favore del pubblico.

Non saranno però superflui i voti perchè non si arresti, ma sia più incalzante il desiderio di meglio, in codesta importantissima industria nazionale, che sotto ogni rapporto esige l'attenzione del R. Governo.

IV.

Assistenza agli emigranti all'estero.

L'assistenza all'estero dei nostri emigrati si svolge mediante i seguenti organi: associazioni di patronato, uffici di assistenza legale e di collocamento, assistenza in casi d'infortuni sul lavoro, scuole per emigrati all'estero, assistenza sanitaria, visite mediche per la leva all'estero.

Nell'anno decorso le novità principali che avvennero per questa parte, che tanto vivamente interessa la nostra emigrazione, si possono riassumere nei fatti seguenti: a New York che riunisce la colonia più importante non solo degli Stati Uniti ma del mondo intiero giacchè è

intorno al numero di 600;000 gl'italiani che presero stanza colà, era necessario raccogliere in un solo locale la maggior parte degli organi per proteggere gli emigranti. Fu lungo e difficile il compito, ma finalmente si potè trovare un edificio sufficientemente ampio ed in buona posizione ed averlo in affitto a condizioni soddisfacenti. La Commissione di vigilanza approvò la spesa occorrente, sicura di giovare con ciò grandemente alla colonia.

Venne poi approvato l'acquisto in Montreal di un fabbricato allo scopo di adibirlo a ricovero degli emigranti che anche .colà accorrono in proporzioni abbastanza rilevanti. Tale acquisto fu suggerito anche dalla convenienza del prezzo.

Notevoli ancora i sussidi accordati per l'ufficio legale di Filadelfia in L. 20,000, ed il concorso per l'impianto di quello di Chicago.

Finalmente pure a Chicago per iniziativa privata esistendo un ospedale che ricovera i nostri emigranti, per il mantenimento di esso, venne richiesto un mutuo di 300,000 lire contro mite interesse. Tale operazione, che verrebbe garantita dallo stabile, fu studiata dalla Comsione di vigilanza, la quale tenuto conto dell'opera proficua che compie tale istituzione, opinò di approvarne, per conto suo, l'accoglimento.

Per le speciali condizioni svoltesi negli Stati Uniti, e che più volte abbiamo rammentato, si verificò la necessità di assistere gli emigrati che non trovano più modo di vivere colà, e ciò specialmente nel momento del rimpatrio, onde evitar loro di essere vittime d'ingordi speculatori.

La disoccupazione non ferì soltanto i nostri emi-

grati agli Stati Uniti ma anche, maggiormente, quelli del Brasile, per i quali, anche in vista delle gravi loro condizioni di salute, la Commissione di vigilanza diede parere favorevole, per facilitare il loro rimpatrio.

Ma per quanto buon volere abbia tutti animato nel lenire le sventure di questi nostri compatriotti tanto profondo è il male che merita speciale accenno. In Brasile il tracoma affligge profondamente quella popolazione. Si vuole che sopra 700,000 italiani 150,000 sieno affetti più o meno da questa terribile malattia. Di fronte a questa cifra nessuna parola è più eloquente, ed è perciò che richiamiamo l'attenzione del Ministero degli Esteri perchè abbia a provvedere in modo pronto ed energico.

Venne continuato il sussidio di L. 200,000 per le scuole specialmente dell'America meridionale. L'ordinamento di tali scuole è oggetto di vivo studio per essere migliorato e la Commissione di vigilanza fa voti perchè questo miglioramento sia presto un fatto compiuto.

V.

Più volte la Commissione di vigilanza ebbe a portare la propria attenzione a riguardo dell'emigrazione temporanea, sempre notevolissima, che si svolge specialmente nell'Italia settentrionale. Come ognuno sa, poichè il Fondo dell'emigrazione è formato dal contributo di 8 lire che pagano gli emigranti transoceanici, per massima si vorrebbe che ogni provvidenza con detto fondo, fosse rivolta a proteggere l'emigrazione fuori di Europa. Se non che, ragioni di umanità, consigliarono alcuna volta uno strappo a tale massima. I benemeriti patronati che dell'emigrazione temporanea si occupano, dopo

avere esaurito le fonti della pubblica beneficenza, ricorsero ripetutamente al Commissariato e la Commissione di vigilanza, di fronte a bisogni riconosciuti reali all'opera altamente benefica e patriottica di iniziativa che svolgono la loro attività a favore degli emigranti temporanei, non seppe il più delle volte negare l'ausilio richiesto. Ma tale posizione va regolata. La parola del Ministro degli Esteri ebbe a dare affidamento che nella nuova legge si conterrà una tassa anche per gli emigranti in Europa. Ben venga tale provvedimento con la raccomandazione però che si tengano gli occhi aperti per impedire il più possibile l'emigrazione clandestina. A ciò si potrà provvedere anche mediante l'impiego del nuovo stanziamento posto in bilancio appunto pel raggiungimento di questo scopo.

VI.

Una parola anche per il personale che si occupa di questa importantissima materia e che merita un encomio veramente speciale. A vantaggio di questi funzionari furono presentate proposte che fanno parte della legge che trovasi innanzi alla Camera dei Deputati. È sperabile che detta legge sia presto approvata ma se ciò non fosse parrebbe equo ne venisse stralciata almeno quella parte che al personale si riferisce onde compensarlo di una non giusta e lunghissima aspettativa.

A questo punto dobbiamo deplorare la dolorosa decisione presa dall'egregio ammiraglio Reynaudi che, con tanto valore, diresse quest'Amministrazione per circa tre anni. All'opera sua solerte ed intelligentissima, coadiuvata da quella degli egregi collaboratori che lo circon-

davano, si deve lo svolgersi sapiente del Commissariato dell'emigrazione. Sicchè è da augurarsi, come è fondata speranza, che il successore on. Luigi Rossi ne segua fedelmente le orme.

Piace, nel concludere, osservare come questo ramo importantissimo della pubblica cosa, che riflette gl' interessi di oltre la settima parte dell' intera popolazione del Regno, formi oggetto dell'attenzione vivissima dell'intero paese. Anche gli agenti diplomatici e consolari più che mai seguono ora lo svolgersi di questo fenomeno ed è da sperare che il Ministro degli Esteri faccia gran conto delle benemerenze di quei consoli che più cureranno il benessere dei nostri emigranti.

IX.

Leggi e decreti riguardanti i bilanci di previsione per il 1908-1909 e di assestamento per il 1907-1908 del Fondo per l'emigrazione.

A) *Legge n. 322 del 2 luglio 1908 che approva il bilancio di previsione per il 1908-909 del Fondo per l'emigrazione.*

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

ART. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 2 luglio 1908.

VITTORIO EMANUELE.

TITTONI.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
	CATEGORIA I. - *Entrate effettive.*	
	TITOLO I.	
	Entrate ordinarie	
	Rendite patrimoniali.	
1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti.	20,000 —
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	378,000 —
	TOTALE . . .	398,000 —
	Contributi a carico dei vettori.	
3	Tassa per la concessione di patente ai vettori degli emigranti	17,000 —
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	2,000,000 —
5	Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi od ai commissari viaggianti	440,000 —
	TOTALE . . .	2,457,000 —

(*Segue*) **Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
	Entrate diverse.	
6	Pene pecuniarie per contravvenzione alla legge e al regolamento sull'emigrazione	3.000 –
7	Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	1,000 –
8	Entrate diverse e impreviste	500 –
9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa.	*per memoria*
	TOTALE . . .	4,500 –
	TOTALE delle entrate effettive ordinarie . . .	2,859,500 –
	CATEGORIA II. - *Movimento di capitali.*	
10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . .	1,306,944.89
	TOTALE del movimento di capitali . . .	1,306,944.89
	RIASSUNTO.	
	CATEGORIA I. - Entrate effettive	2,859,500 -
	CATEGORIA II. - Movimento di capitali	1,306,944.89
	TOTALE generale dell'entrata . . .	4,166,444.89

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro degli affari esteri
TITTONI.

Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
	CATEGORIA I. - *Spese effettive.*	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	Spese generali.	
1	Commissariato ed ispettorati dell'emigrazione - Personale.	66,824.89
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degl'ispettori viaggianti	18,520 —
3	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente . . .	2,000 —
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gl'ispettorati nei porti d'imbarco	22,600 —
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli ispettorati	22,000 —
6	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gl'ispettorati	2,500 —
7	Spese speciali di posta e telegrafo	13,000 —
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini . .	29,000 —
9	Stampa di manifesti e di circolari ai Prefetti, ai Sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici varî; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.	15,000 —
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione	4,000 —
11	Spese casuali	2,000 —
	TOTALE . . .	197,444.89

(*Segue*) **Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
	Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.	
12	Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti . .	70,000 —
13	Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno esclusi gl'ispettori viaggianti.	65,000 —
14	Stipendi e indennità agli addetti ai RR. Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati.	150,000 —
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	440,000 —
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse . .	45,000 —
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri	46,000 —
18	Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina . .	50,000 —
19	Spese per le Commissioni arbitrali	6,000 —
20	Spese di liti	2,000 —
21	Missioni presso il Commissariato.	3,000 —
	TOTALE . . .	877,000 —

(*Segue*) **Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
	Spese per la protezione degli emigrati.	
22	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero e all'interno	700,000 —
23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici d'investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo	220,000 —
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio	70,000 —
	TOTALE . . .	990,000 —
	Fondi di riserva.	
25	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . .	75,000 —
26	Fondo di riserva per le spese impreviste.	150,000 —
	TOTALE . . .	225,000 —
	TOTALE delle spese ordinarie effettive . . .	2,289,444.89
	TITOLO II. **Spese straordinarie**	
27	Edifici ad uso dell'emigrazione - Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati - Spese di progetti, di acquisto, di costruzione, di adattamento e di arredamento	1,500,000 —

(*Segue*) **Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza per l'esercizio 1908-909
28	Spese per lavori straordinari	27,000 —
29	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti varî pel Commissariato e per gl'Ispettorati	3,000 —
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione	5,000 —
31	Spese straordinarie eventuali	3,000 —
32	Spese per l'incremento delle scuole italiane in America	250,000 —
33	Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani	*per memoria*
34	Indennità ai regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero	80,000 —
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gl'Ispettorati nei porti d'imbarco	9,000 —
	Totale delle spese straordinarie effettive	1,877,000 —
	Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	4,166,444.89
	Categoria II. - *Movimento di capitali.*	
36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	*per memoria*
	Totale del movimento di capitali	*per memoria*
	RIASSUNTO.	
	Categoria I. - Spese effettive	4,166,444.89
	Categoria II. - Movimento di capitali	*per memoria*
	Totale generale della spesa	4,166,444.89

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro degli affari esteri
TITTONI.

TABELLA A.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degl'Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agl'impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degl'ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gl'Ispettorati nei porti di d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati.
7	Spese speciali di posta e telegrafo.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai Prefetti, ai Sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno: disinfezioni, sorveglianza sulle locande e altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.

(*Segue*) TABELLA A.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
18	Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
19	Spese per le Commissioni arbitrali.
20	Spese di liti.
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati, casi eccezionali di rimpatrio.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco.

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

Il Ministro degli affari esteri

TITTONI.

B) *Legge n. 323 del 2 luglio 1908 che approva il bilancio di assestamento del Fondo per l'emigrazione per il 1907-908.*

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

ART. 2.

È convalidato il decreto Reale 28 novembre 1907, n. 828, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 5000 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aggiunta al capitolo 31 " Spese straordinarie eventuali ".

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 2 luglio 1908.

VITTORIO EMANUELE.

TITTONI.

Visto, *Il guardasigilli*: ORLANDO.

TABELLA A.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Assestamento dello stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
	CATEGORIA I. - *Entrate effettive.*	
	TITOLO I.	
	Entrate ordinarie	
	Rendite patrimoniali.	
1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	30,000 —
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione	349,400 —
	TOTALE . . .	379,400 —
	CATEGORIA II. - *Movimento di capitali.*	
10	Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . .	10,813.98
	TOTALE . . .	10,813.98

(*segue*) TABELLA A.

Riepilogo dello stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-1908.

	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
CATEGORIA I. - *Entrate effettive.*	
TITOLO I.	
Entrate ordinarie	
Rendite patrimoniali	379,040 —
Contributi a carico dei vettori	2,757,000 —
Entrate diverse	18,500 —
TOTALE delle entrate effettive ordinarie	3,154,900 —
CATEGORIA II. - Movimento di capitali	10,813.98
RIASSUNTO.	
CATEGORIA I. - Entrate effettive	3,154,900 —
CATEGORIA II. - Movimento di capitali	10,813.98
TOTALE generale dell'entrata	3,165,713.98

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

Il Ministro degli affari esteri

TITTONI.

TABELLA B.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Commissariato dell'Emigrazione

Assestamento dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE	Previsioni rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
	CATEGORIA I. - *Spese effettive.*	
	TITOLO I.	
	Spesa ordinaria	
	Spese generali.	
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli ispettorati nei porti d'imbarco	17,348.74
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati	21,000 —
	TOTALE . . .	38,348.74
	Fondi di riserva.	
26	Fondo di riserva per le spese impreviste.	145,000 —
	TOTALE . . .	145,000 —
	TITOLO II.	
	Spese straordinarie	
31	Spese straordinarie eventuali	8,000 —
	TOTALE . . .	8,000 —
	CATEGORIA II. - *Movimento di capitali.*	
36	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . .	171,956.81
	TOTALE . . .	171,956.81

(*segue*) TABELLA B.

Riepilogo dello stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-1908.

	Provisioni rettificate per l'esercizio finanziario 1907-908
CATEGORIA I. - *Spese effettive.*	
TITOLO I.	
Spesa ordinaria	
Spese generali	188,757.17
Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti	835,000 —
Spese per la protezione degli emigranti	870,000 —
Fondi di riserva	220,000 —
TOTALE delle spese ordinarie effettive	2,113,757.17
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	880,000 —
TOTALE delle spese straordinarie effettive	880,000 —
Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme	2,993,757.17
CATEGORIA II. - Movimento di capitali	171,956.81
TOTALE del movimento di capitali	171,956.81
RIASSUNTO.	
CATEGORIA I. - Entrate effettive	2,993,757.17
CATEGORIA II. - Movimento di capitali	171,956.81
TOTALE generale della spesa	3,165,713.98

Visto, d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro degli affari esteri
TITTONI.

C) *Decreto ministeriale 6 luglio 1908 che approva la ripartizione in articoli e paragrafi del bilancio di previsione 1908-909.*

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto l'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione e 181 del regolamento approvato con R. D. 10 luglio 1901 per l'applicazione della legge stessa;

Visto l'art. 36 del testo della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato;

Vista la legge 2 luglio 1908, n. 322, che approva gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909:

DECRETA:

È approvata la ripartizione in articoli e in paragrafi delle somme stanziate in vari capitoli del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 compresi nell'acclusa tabella.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Roma, li 6 luglio 1908.

firmato: Tittoni.

Visto: *Il Ragioniere*
firmato: Marconi.

Registrato alla Corte dei Conti addì 20 luglio 1908.
Reg. 10, bilancio esteri, fasc. 217.

firmato: Martorani.

Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero del capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
1	Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale:	
	a) Stipendi a tre commissari, al ragioniere, all'archivista, a cinque ufficiali d'ordine, a due uscieri e ad un inserviente (articoli 13, 15 e 17 del regolamento)	45,808.31
	b) Indennità di funzioni al Commissario generale, al Ragioniere, agli ispettori di Genova, Napoli, Palermo e Messina, ai vice-ispettori di Genova e Napoli, e al delegato di Genova (articoli 13 e 23 del regolamento)	15,040 —
	c) Contributo al fondo pensioni (art. 18 del regolamento). . .	3,206.58
	d) Indennità di residenza in Roma	2,770 —
	e) Indennità nei casi previsti dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento.	*per memoria*
	Somma inscritta nel capitolo . . .	66,824.89
2	Stipendi e indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti:	
	a) Stipendi a quattro ispettori viaggianti (art. 34 del regolamento)	16,000 —
	b) Indennità di residenza in Roma	1,400 —
	c) Contributo al fondo pensioni.	1,120 —
	d) Indennità di congedamento nel caso previsto dal 5° capoverso dell'articolo 34 del regolamento	*per memoria*
	Somma inscritta nel capitolo . . .	18,520 —

Segue **Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.**

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco:	
	a) Fitto del locale ad uso ufficio del Commissariato. . . .	19.000
	b) Id. id. dell'Ispettorato a Genova. . . .	1.800
	c) Id. id. id. a Palermo. . . .	1.400
	d) Id. id. id. a Messina. . . .	400
	Somma inscritta nel capitolo . . .	22.600
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati:	
	Art. 1. *a*) Acquisto di carta, registri e oggetti di cancelleria per il Commissariato e per gli Ispettorati	5.500
	b) Illuminazione dei locali d'ufficio a Roma, Genova, Napoli, Palermo e Messina.	1.600
	c) Riscaldamento di locali.	1.500
	d) Manutenzione di mobili, barche, ecc.	500
	e) Indennità di vestiario agli uscieri ed inservienti	600
	f) Assicurazione contro gli incendi.	50
	g) Biancheria - Acquisto e manutenzione	100
	Da riportarsi . . .	9.850

Segue Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
Seg. 5	*Riporto* . . .	9,850
	h) Spese di vetture e trasporti vari	1,000
	i) Abbonamento al telefono	900
	k) Spese di facchinaggio, pulizia e varie.	4.400
		16,150
	Art. 2. Stampati per uso d'ufficio	5,850
	Somma inscritta nel capitolo . . .	22,000
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini:	
	a) Bollettino del Commissariato.	26,000
	b) Altre pubblicazioni affini	3,000
	Somma inscritta nel capitolo . . .	29,000
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo:	
	a) Stipendi e indennità d'arma dei 48 medici della R. Marina (da reintegrarsi al bilancio del Ministero della marina) . . .	178.000.00
	b) Stipendi ed indennità d'arma dei medici del R. esercito imbarcati in servizio di emigrazione (da reintegrarsi al bilancio del Ministero della guerra)	60,000 —
	c) Diarie ai medici o commissari viaggianti (art. 31, lettera *b* del regolamento) e competenze eventuali previste dalle lettere *d* e *g* dell'art. 31 del regolamento stesso	170,000 —
	Da riportarsi . . .	408,000.00

Segue **Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
	Riporto . . .	408,000.00
Seg. 15	*d*) Spese di trasferta dal luogo di residenza al porto d'imbarco e viceversa	22.000 —
	e) Aggio per le indennità di cui ai paragrafi *b* e *c* pagabili in oro.	100 —
	f) Restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme anticipate	9,900
	Somma inscritta nel capitolo . . .	440,000 —
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri:	
	a) Assistenza straordinaria agli emigranti	20,000 —
	b) Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti di Napoli, Palermo e Messina	20.000 —
	c) Indennità ai medici igienisti incaricati della sorveglianza sulle locande autorizzate.	6,000 —
	Totale del capitolo . . .	46,000 —

Segue Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	Competenza per l'esercizio finanziario 1908-909
18	Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina:	
	a) Servizio di informazioni e di assistenza ai confini	35,000
	b) Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina. . . .	15,000
	Totale del capitolo . . .	50,000
22	Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero e all'interno:	
	a) *Sussidi ad uffici e società di patronato e di avviamento al lavoro all'estero:*	
	New York:	
	Società di patronato per gli immigranti italiani	50,000
	Istituto italiano di beneficenza	35,000
	Società di San Raffaele.	12,000
	Ufficio del lavoro (Labor Bureau)	100,000
	Scuola d'industrie femminili	2,000
	Boston:	
	Società di patronato per gli immigranti italiani	8,000
	Società di San Raffaele.	8,000
	San Francisco (Comitato di soccorso e di patronato per gli emigranti).	6,000
	Montreal (Società di patronato per gli immigranti italiani) . .	10,000
	Rio Janeiro (Ufficio di patronato per gli emigranti) . . .	14,000
	San Paolo (Società di patronato per gli immigranti italiani)	50,000
	Da riportarsi . . .	295,000

Segue Ripartizione in articoli e in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
	Riporto . . .	295,000
Seg. 22	Assuncion (Società di patronato e rimpatrio per gli immigranti italiani)	3,000
	Buenos Aires (Società come sopra)	63,000
	Cordoba (Società di patronato)	8,000
	Paranà (Ufficio di patronato e rimpatrio)	8,000
	Pittsburg (Cassa di previdenza per gli operai italiani)	2,500
	Tunisi (Patronato degli emigranti)	8,000
	Ginevra (Società filantropica)	500
	Nizza (Ufficio di patronato)	1,500
	Zurigo (Società del patronato dei poveri)	2,000
	b) *Sussidi ad uffici e società di patronato all'interno:*	
	Torino (Opera di assistenza tra gli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante)	20,000
	Udine (Segretariato dell'emigrazione)	6,000
	Id. (Segretariato del popolo)	2,000
	Belluno (Segretariato dell'emigrazione)	1,500
	Feltre Id.	2,500
	Napoli (Comitato comunale per l'emigrazione)	7,000
	Genova (Comitato genovese di patronato per gli emigranti) . .	3,000
	Milano (Società umanitaria per l'assistenza degli emigranti) . .	6,000
	Lucca (Segretariato del popolo)	2,000
	Rovigo (Segretariato per l'emigrazione)	1,500
	Milano (Comitato regionale lombardo per l'assistenza degli emigranti)	8,000
	Messina (Comitato per l'emigrazione)	1,000
	Verona (Segretariato per l'emigrazione	1,500
	c) *Sussidi ad istituzioni di assistenza:*	
	Ospedali.	
	Santa Fé (Ospedale italiano)	3,000
	Rosario (Ospedale italiano Garibaldi)	1,000
	Cordoba (Ospedale italiano)	10,000
	Da riportarsi . . .	467,500

Segue **Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.**

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI	COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
	Riporto . . .	467,500
Seg. 22	San Paolo (Ospedale italiano Umberto I)	18,000
	New York (Columbus Hospital)	10,000
	Chicago Id.	10,000
	Dormitori.	
	Zurigo (Dormitorio italiano)	6,000
	Innsbruck Id.	2,000
	Orfanotrofi.	
	New Orleans (Orfanotrofio delle suore del S. Cuore)	4,000
	Denver Id.	5,000
	Seattle Id.	3,000
	Los Angeles Id.	3,000
	Società Dante Alighieri (Orfanotrofi a Marsiglia e Tolone . .	15,000
	Carouge (Dispensario infantile)	500
	San Paolo (Orfanotrofio Cristoforo Colombo)	6,000
	d) *Concorso nella retribuzione dei maestri e medici agenti del Commissariato nell'America meridionale per l'assistenza degli emigrati* .	50,000
	Somma da ripartirsi tra le Società di patronato negli Stati Uniti per servizio ai docks o assistenza straordinaria agli emigrati .	*per memoria*
	Somma disponibile (1)	100,000
	Totale del capitolo . . .	700,000

(1) Per il riparto di questa somma sarà sentito il parere della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

Segue **Ripartizione in articoli ed in paragrafi di alcuni capitoli del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.**

Numero dei capitoli	CAPITOLI E RELATIVA RIPARTIZIONE IN PARAGRAFI		COMPETENZA per l'esercizio finanziario 1908-909
23	Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime di infortuni sul lavoro e servizio relativo.		
	a) Uffici d'investigazione:		
	New York	L. 50,000	
	Filadelfia	„ 20,000	
	Chicago	„ 20,000	
	Denver	„ 20,000	
			110,000
	b) Fondo per provvedere all'assistenza legale nell'America settentrionale	„ 70,000	
	Id.. nell'Argentina	„ 15,000	
	Id. nel Brasile	„ 15,000	
	Id. nella Germania, Svizzera ed altri consolati dell'Europa, ecc.	„ 10,000	
			110,000
	Totale del capitolo		220,000
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio:		
	a) Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero		20,000
	b) Servizio relativo alla ricerca degli emigrati		10,000
	c) Casi eccezionali di rimpatrio		40,000
	Totale del capitolo		70,000

INDICE



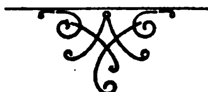
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 13.**

SOMMARIO.



ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, n. 28-A
1908

Vantaggi e danni dell'emigrazione
nel mezzogiorno d'Italia

(Note di un viaggio fatto in Basilicata e in Calabria dal R. Commissario dell'emigrazione ADOLFO ROSSI. — Ottobre 1907)

Il 1° del mese di ottobre u. s. mi trovavo in viaggio diretto a Cosenza. Ero incaricato dal Commissario generale di verificare in qualche provincia di forte emigrazione per quali ragioni non funzionano i Comitati dell'emigrazione e studiare come e in qual modo si possa sostituirli. Essendomi fermato a Potenza per passare la notte, trovai all'albergo Lombardo una Commissione parlamentare della giunta d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali, composta del senatore Antonio Cefaly, presidente, dei deputati F. Nitti e G. Raineri, del professore di geologia, G. Di Lorenzo, del prof. Azimonti, direttore della locale cattedra ambulante di agricoltura, del delegato tecnico prof. Ernesto Marenghi e del sig. F. Montesanto, segretario. Informato dello scopo del mio viaggio, il presidente on. Cefaly mi disse che quel giorno stesso la Commissione aveva iniziato una serie di escursioni nella Basilicata e nella Calabria e che una gran parte degli interrogatori che faceva ai proprietari ed ai contadini riguardava i vantaggi e i danni dell'emigrazione. Aggiunse che nella mia qualità di Commissario della emigrazione avrei potuto essere un utile membro aggregato alla Commissione e m'invitò gentilmente a seguirla

e a partecipare ai suoi lavori, osservando che siccome la Commissione stessa disponeva di una buona automobile, avrei potuto compiere assai rapidamente un viaggio che da solo e con le carrozze avrebbe richiesto dei mesi.

Non potevo far altro che ringraziare il Presidente, informando il Commissario generale del cortese invito, e il giorno appresso continuai il viaggio con la Commissione.

Albano di Lucania (Potenza).

Il 1° ottobre la Commissione aveva visitato i comuni di Avigliano e di S. Fele. La mattina del 2 si partì alla volta di Albano di Lucania, comune a 35 chilometri da Potenza, a 897 metri sul livello del mare, situato in una pittoresca posizione ma circondato da cime di montagne in gran parte brulle e rocciose.

Il sindaco informa che nel censimento del 1891 la popolazione era superiore all'attuale; la diminuzione proviene dall'emigrazione che comincia a portare via anche le famiglie intiere. La popolazione di oggi si calcola a 2400, di cui circa 600 in America.

Il sindaco osserva che l'emigrazione è causata dalla povertà delle terre circostanti e dall'allettamento delle alte mercedi che si possono guadagnare all'estero. Le mercedi locali, che 8 o 10 anni addietro erano di centesimi 50 al giorno oltre il vitto, sono ora più che raddoppiate, ma tuttavia scarseggia la mano d'opera, è sempre più difficile trovare contadini a giornata, e, nella stagione dei raccolti, si ricorre a contadini provenienti dal Leccese.

La delinquenza è notevolmente diminuita.

Qualcuno dei reduci d'America acquista dei piccoli poderi nelle vicinanze del paese. Alla posta vi sono circa 60,000 lire di risparmi dei cosiddetti *americani*.

I reduci non si adattano più ai faticosi lavori di una volta a meno che non si tratti di lavorare nei propri poderi. La maggioranza emigra per New York e Buenos Aires. La malaria che esiste nelle terre basse del territorio comunale è diminuita grazie alla distribuzione del chinino.

Nell'ufficio municipale vengono interrogati alcuni piccoli proprietari, i quali si lamentano di essere stati rovinati dall'emigrazione e dal conseguente aumento delle mercedi. Non pochi poderi di medi proprietari vanno all'asta per mancato pagamento di imposte.

Un proprietario di 255 ettari di terre montuose dice che ha i suoi beni vincolati dall'esattore, il quale li ha messi in vendita complessivamente per 21,000 lire, cifra che dimostra il magro reddito di queste proprietà.

Una volta la maggior parte dei proprietari trovavano da affittare i loro beni, ma ora nessuno li vuole in causa della troppo scarsa loro rendita: si preferisce emigrare.

Uno dei proprietari afferma che mentre fino a dieci anni or sono ricavava seimila lire l'anno dall'affitto delle sue terre, ora non ritrae neanche tanto da pagare l'imposta fondiaria che varia da 4 a 5 lire l'ettaro.

Richiesto del suo parere sugli emigranti, dice che alcuni di essi, non abituati ad avere del denaro, al loro ritorno dall'America lo sciupano, e che le loro lunghe assenze, quando sono ammogliati, causano non di rado disordini nelle famiglie.



Il contadino Valenzano Rocco, padre di sei figli, informa che a più di due ore di distanza dal paese tiene in affitto sei tomoli di terre. (Il tomolo equivale a 41 are come misura di superficie e a 55 litri come misura di capacità). Il terreno è così povero che quest'anno ha fruttato appena il doppio delle sementi e nelle migliori annate dà con fatica dai tre a quattro grani per ogni semente. Due dei suoi figli emigrarono recentemente negli Stati Uniti. Dice che le mercedi sono ora da 75 centesimi ad una lira, oltre tre pasti, che si compongono di pane di granturco e qualche zuppa di fagiuoli o di patate.

La casa del Valenzano consta di due stanze. Nella prima alloggiano il figlio primogenito con la moglie, un bambino, un maiale ed alcuni polli. Nella seconda stanno il Valenzano, sua moglie, una figlia di 15 anni, un figlio di 17, e questi due ultimi dormono in un solo letto. L'affitto delle 2 stanze costa 20 lire all'anno.

Il paese manca di acqua potabile. Gli abitanti devono andare a provvedersene a 3 chilometri di distanza e per il trasporto dell'acqua le famiglie numerose sono costrette a tenere una *vettura*, cioè un mulo od un asino.

Un piccolo proprietario racconta che l'emigrazione non lascia nel paese che i vecchi e gl'invalidi, perchè i migliori se ne vanno e talora portano via le intiere famiglie.

Dice che una volta i contadini presi a giornata si contentavano di un modesto vitto e ora vogliono invece cibi di prima qualità.

I cinque tomoli di terre che egli possiede, in causa della scarsezza di braccia non gli fruttano che i legumi per la famiglia e, se li vuole, è costretto a coltivarseli personalmente.

Ha un figlio prete emigrato a Buenos Aires, il quale gli spedisce i denari per pagare le imposte.

Conclude dicendo che tiene nel paese *due palazzi* (case) vuoti.

Udendo le deposizioni di alcuni di questi piccoli proprietari, si riceve l'impressione che essi erano abituati a vivere col prodotto degli affitti di minuscoli poderi quando la mano d'opera costava dieci soldi al giorno ed anche meno; e mentre essi imprecano contro l'emigrazione, si pensa se non costituissero una specie di parassitismo a danno dei lavoratori dei campi. Non essendo questi piccoli proprietari abituati al lavoro manuale, non hanno oggi neanche la possibilità di poter emigrare e così i modesti contadini stanno ora realmente meglio dei loro antichi padroni.

*
* *

Il sig. Osvaldo Di Grazia, appartenente ad una buona famiglia della Basilicata, racconta che mentre studiava al liceo pensò di dedicarsi all'agricoltura. Venne ad Albano di Lucania e in parte acquistò dalla Banca di Italia e in parte prese in affitto seicento tomoli di terre. Ne tiene la maggior parte a pascolo. Dice che, per la scarsezza delle braccia e per il salario aumentato, ha trovato opportuno far coltivare a mezzadria, ma conclude che se non si dedicasse ad altre speculazioni, come acquisto e vendita di bestiame, non se la caverebbe. Usa l'aratro *Sack*. Deplora la mancanza dell'acqua: per

averne in paese deve tenere un mulattiere che gli costa 565 lire l'anno.

*
* *

Il sacerdote Don Bollettino, giudice conciliatore, dice che l'emigrazione ha messo un freno all'usura, ma che anche buona parte del denaro che viene dall'America va a finire in mano di usurai e di bottegai che hanno anticipato il denaro per il viaggio o per mantenere le famiglie degli emigrati.

Vi sono negozianti che prestano il grano per la semina a più del 25 per cento.

Per diminuire la miseria dei piccoli proprietari, Don Bollettino proporrebbe che lo Stato li esentasse per 10 anni dall' imposta fondiaria.

Dice che la salute pubblica lascia molto a desiderare per la cattiva nutrizione. Deplora la promiscuità con la quale dormono le famiglie, ma aggiunge che ben di rado si sente parlare di scandali.

Racconta che le donne spingono spesso i mariti ad emigrare, con la speranza di essere poi condotte esse pure in America.

*
* *

Vito Russo è un giovane contadino che, emigrato alcuni anni or sono, ha imparato a New York a fare il barbiere e dopo aver mandato una buona quantità di denaro alla sua famiglia, è tornato ora ad Albano di Lucania per prendere il padre, la madre, la sorella e portarli con sè a New York.

Richiesto perchè avesse emigrato, risponde testualmente:

“ Qui ero povero e lacero, andavo scalzo e guadagnavo cinquanta centesimi nei giorni in cui si poteva lavorare. A New York come semplice garzone barbiere guadagnavo da 12 a 14 dollari la settimana. Poi ho preso una piccola bottega. Prima di partire l'ho venduta per 500 dollari ed ora torno a New York a metterne su un'altra migliore ”.

Siccome era la prima volta che una automobile giungeva in Albano di Lucania, uscendo dal Municipio l'abbiamo trovata circondata dalle donne e dai ragazzi del paese, il quale con meno di 3000 abitanti ha sei preti.

Pignola (Potenza).

Da Albano di Lucania siamo passati al comune di Pignola, incrostato fra le roccie, a 9 chilometri da Potenza.

Il sindaco dice che la popolazione è in continua diminuzione per effetto dell'emigrazione. Nel 1881 Pignola contava 4000 abitanti; nel 1901 erano 2557 ed oggi sono appena 2100.

L'emigrazione ha raddoppiato i salari che fino a 10 anni fa erano di pochi centesimi al giorno: ora le mercedi dei giornalieri sono di L. 1.50 oltre il vitto; anche le donne guadagnano da una lira ad 1.50 secondo le stagioni.

Il sindaco riconosce che coi loro primi risparmi gli emigrati pagano i debiti propri e delle loro famiglie; ma deplora che oltre gli uomini più validi emigrino spesso intiere famiglie: teme che nel villaggio rimarranno pochi vecchi soltanto.

" E il Governo, aggiunge, rimarrà senza soldati! „
Informa che nella pianura sottostante vi è malaria.

Afferma che in passato gli agenti delle Compagnie di. navigazione facilitavano molto l'emigrazione, ma crede che oggi la loro influenza sia assai scarsa; non vi è famiglia nel paese, quasi, che non abbia parenti od amici in America. Molti lavoratori hanno già fatto più di una volta la traversata transatlantica e conoscono non solo le varie Compagnie ma anche i singoli piroscafi. Parecchi, quando tornano in America, vanno a Napoli ad acquistare i biglietti senza bisogno dell'intermediario.

Interrogato se avesse qualche proposta da fare dal punto di vista di eventuali restrizioni dell'emigrazione, il sindaco risponde che la gratuità dei passaporti gli sembra una facilitazione, ma dichiara pure che il maggiore eccitamento proviene dall'esempio di quegli emigrati che inviano risparmi alle famiglie e che tornando dopo 2 o 3 anni dall'America si costruiscono una casetta nuova o acquistano un podere nelle vicinanze del paese.

Aggiunge che non tutti gli emigrati sono economi e che parecchi tornando dall'America sciupano il danaro. La delinquenza è diminuita.

Il paese ha due medici condotti: un terzo, libero, emigrò a Chicago.

Pignola contava anni addietro nientemeno che 24 preti: ora ne sono rimasti soltanto 4.

*
* *

Il proprietario Eugerio Ferretti ha 1500 pecore e 500 capre.

Dice che, in causa delle aumentate mercedi, da un capitale di circa 20,000 lire di bestiame ricava con fatica dal 4 al 5 per cento di reddito.

Un piccolo proprietario dichiara che per la crisi ha dovuto abbandonare una parte dei suoi 50 ettari di terre montuose. Afferma di ricavare dal resto un centinaio di lire appena, mentre ne paga 250 di imposte.

Specula sul vino e s'ingegna con altre industrie.

Dice che per la legge sulla Basilicata fu diminuita finora soltanto la tassa sui fabbricati. Alcune vigne vengono zappate da contadini baresi.

Rocco Boffilo, presidente di una piccola Società cooperativa agricola di produzione e di consumo, la quale conta 29 soci, tiene in affitto alcune vigne: due terzi del reddito sono suoi, un terzo del proprietario.

— La va male, dice, parecchi contadini qui *non sanno pane;* vivono di patate e fagiuoli. I salari sono cresciuti, è vero, ma c'è lavoro soltanto per 3 o 4 mesi dell'anno.

— Perchè tanti vanno in America?

— Perchè vi stanno meglio. Il lavoro qui è pesantissimo. All'alba il contadino deve recarsi al podere, che il più delle volte dista due o tre ore dal villaggio, cogli istrumenti in ispalla, rincasando a notte fatta. Prima di giungere sul luogo ove ha da lavorare, dopo aver fatto sei o sette chilometri di montagna, è già avvilito. Aggiungasi l'inverno lungo, rigidissimo. Torna uno dalla America e sentendo che là si guadagna bene e che non vi sono questi disagi, il contadino non sa resistere alla tentazione di andare. Questo è quello che si chiama il contagio dell'America.

Richiesto del perchè la Cooperativa agricola di pro-

duzione viva stentamente, il Boffilo risponde che le terre circostanti sono assai magre e che ci vorrebbero delle casse agrarie per i contadini onde aiutarli ad acquistare le sementi e gli strumenti più necessari.

— Il comune è povero, aggiunge. Lo Stato dovrebbe provvedere alla scuola. I padri mandano i ragazzi a lavorare anzichè alle scuole.

Uno fra i vari contadini interrogati (i quali depongono tutti uniformemente sulla miseria dei terreni dirupati e delle aspre montagne) dice che, malgrado i risparmi degli emigrati, vi sono ancora parecchi usurai nel paese. Egli ha preso cento lire in prestito al 10 per cento e gli sembra un tasso onesto. Per piccole somme alcuni si fanno pagare un soldo al mese per ogni lira. Anche il grano per la semina viene prestato con usura.

Attraversando queste brulle montagne si pensa che un prospero avvenire non potrà mai sorridere alla Basilicata a cui la natura fu troppo matrigna: qualche miglioramento sarà possibile soltanto coi rimboschimenti e con la sistemazione delle acque.

Potenza.

Tornati a Potenza, la sera stessa del 2 ottobre, nell'ufficio del prof. E. Azimonti, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, si interrogarono varii proprietari e contadini.

Il dott. Ricciuti ha acquistato per L. 27,000 duecento ettari di terreni montuosi che, nelle loro parti meno aride, coltiva, per quanto gli è possibile, con sistemi moderni.

Dice che il prato artificiale, l'erba medica e la lupinella riescono bene, malgrado la povertà del terreno e la scarsezza dell'acqua. In causa della deficienza delle braccia, non può coltivare direttamente e ricorre alla mezzadria.

Dichiara che i contadini hanno ragione di emigrare perchè ogni lavoratore bravo ed economo può mettere da parte 1000 lire all'anno. Parecchi emigrati hanno risparmi alla posta ed alcuni li investono ora in rendita pubblica per ricavarne maggior profitto.

Richiesto se ritenga che si possano trovare rimedi contro l'eccesso di emigrazione, dice che allo stato delle cose nessuno può trattenere la corrente. Vanno tutti, anche coloro che possiedono una casa ed un podere: tutti vogliono provare.

Interrogato sull'opera che esercitano i rappresentanti delle Società di navigazione, risponde che, quantunque meno di una volta, essi facilitano sempre l'emigrazione perchè sono troppo interessati a vendere il maggior numero possibile di biglietti di passaggio. Crede che un certo freno si potrebbe mettere vietando l'emigrazione ai giovani soggetti alla leva.

Deplora la ignoranza e la mancanza di istruzione elementare tecnica in cui vivono questi contadini.

Un contadino, dopo aver lavorato per tre anni negli Stati Uniti, tornò con 1500 lire, con cui comperò un piccolo podere. Ne tiene in affitto un altro più grande, ma dice che il ricavato è così meschino che dovrà tornare in America " ove si guadagna di più ". Vive in una sola stanza a pian terreno con suo padre, sua moglie, due figli e un asino, nella città di Potenza.

*
* *

Michele Brancucci, vecchio contadino, possiede un ettaro di terra a due ore di cammino dalla città, per il quale paga 19 lire di tassa fondiaria. Descrive egli pure la povertà di queste terre che vengono coltivate con sistemi primitivi soltanto per l'attaccamento che i contadini hanno per i luoghi nativi.

*
* *

Il contadino Bonaventura Corradi ha lavorato negli Stati Uniti guadagnando un dollaro e mezzo al giorno, mentre qui, dice, non prende che 30 soldi. Aggiunge che sarebbe tornato negli Stati Uniti, ove ha passato quattordici anni, se non avesse 9 giovani figli, la maggior parte dei quali emigreranno certamente man mano che l'età lo permetterà loro.

*
* *

Il contadino Michele Trapezza racconta che è tornato da New York con 3000 lire di risparmi, con cui si costruì una casa.

Vengono interrogati altri contadini e piccoli proprietari che depongono uniformemente sulla povertà di queste terre. Fra altro dicono che è assurdo il credere possibile una migrazione interna, dalle provincie della Italia settentrionale in Basilicata, perchè questi terreni sono troppo poveri. Qualcuno ritiene che se venissero qui dei contadini ferraresi, veneti o di altre regioni, finirebbero ben presto coll'emigrare essi pure in America.

Laurenzana (Potenza).

La mattina del 4 si partì alla volta di Laurenzana. Lungo la strada si sostò alquanto presso un accampamento di pastori, i quali fra pecore e capre custodivano 2000 capi di bestiame. Erano caratteristici alcuni pali sostenenti delle specie di ceste ovàli che costituiscono i guardaroba dei pastori.

Laurenzana, ove si giunse verso le 10 ant., è àlta 800 metri sul mare. Il sindaco sig. Caffarelli informa che mentre nel 1881 il comune aveva una popolazione di 7300, non ne aveva che 4300 nel 1901 e oggi conta poco più di 3000 abitanti, tutti gli altri essendo emigrati specialmente nell'America del Nord.

Dice che prima si emigrava per miseria, ora per ispirito di imitazione e per procurarsi dei risparmi. Aggiunge che non pochi dei reduci sciupano i denari guadagnati e sono costretti poi a emigrare di nuovo. Non abituati ad aver denari, quelli che tornano fanno spesso sfoggio dei loro guadagni e mostrano dei biglietti da 100 lire che tengono in tasca.

Afferma che gli agenti di emigrazione non solo facilitano i viaggi per guadagnare le commissioni, ma talvolta anticipano essi medesimi l'intiero importo dei biglietti di passaggio, sicuri di essere rimborsati coi primi danari guadagnati dagli emigrati in America. Crede che facilitino l'emigrazione anche col fatto che fanno imbarcare come passeggieri di seconda classe dei lavoratori che avendo superato la quarantina correrebbero rischio di non essere accettati imbarcandosi come passeggieri di terza classe.

Dice che una risorsa dei piccoli proprietari era una volta l'affitto, sparito oggi con l'emigrazione. Ora i proprietari sono costretti o a coltivarsi da sè le terre o ad abbandonarle. I giornalieri, ossia i contadini che si pagano a giornata, diventano ogni giorno più rari malgrado l'aumento delle mercedi.

Crede che certe zone di questo povero territorio diventerebbero più fruttifere se si adottassero sistemi moderni di agricoltura. Una ventina di proprietari potrebbero farlo con l'aiuto del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura.

Il Comitato mandamentale di emigrazione non ha mai funzionato, come la Commissione visitatrice delle carceri. Il sindaco dice che se si convocasse il Comitato e chiamasse, per dar loro opportuni consigli, i contadini emigranti, questi nella loro ignoranza supporrebbero che il sindaco non voglia farli partire e che il Comitato sia una istituzione creata dal Governo per mettere ostacoli alla emigrazione a favore dei proprietari.

Richiesto del suo parere su eventuali rimedi contro l'eccesso dell'emigrazione, il sindaco dichiara che egli comincerebbe con l'abolire tutti i rappresentanti delle Società di navigazione.

Una specialità dell'emigrazione del paese è questa: che l'80 per cento dei contadini emigrati fanno i lustrascarpe a New York e in altre grandi città degli Stati Uniti.

Nel paese vi sono molte case chiuse ed abbandonate. Alcune di esse dovettero essere abbattute perchè minacciavano di cadere.

Il sindaco conclude la sua deposizione dichiarando che questi proprietari, piccoli e medi, tanto danneggiati

dall'emigrazione, dovrebbero essere esentati dal pagamento dell'imposta fondiaria per un trentennio!

*
* *

Rocco Pellettieri è un contadino che malgrado i suoi 68 anni lavora ancora come un giovanotto. Racconta con orgoglio che è stato un soldato della 1ª classe chiamata sotto le armi da Vittorio Emanuele II. Possiede 10 tomoli di terre sterili e ne tiene altri 10 in affitto, ma dice che qualche volta ci rimette perfino la semina: in certi anni la neve dura per 5 mesi.

— Perchè vanno in America?

— Perchè qui le terre sono sterili e là si guadagna assai di più e si sta molto meglio.

*
* *

Il pretore sig. Gianni dice che riterrebbe opportuno frenare alquanto l'eccesso dell'emigrazione non rilasciando i passaporti con la facilità e la gratuità attualmente in vigore.

Un altro vecchio contadino (gli interrogati sono quasi tutti vecchi poichè i giovani si trovano in America) racconta che ha 3 figli negli Stati Uniti e che rimane con lui il quarto perchè storpio.

Dice che possedeva due *fondicelli*, ma uno se l'è portato via la valanga e l'altro " l'ha impietrato 'a jumara " (cioè l'ha coperto di sassi il torrente).

Aggiunge che ha in affitto un poderetto: quest'anno seminò un tomolo di grano e ne fece due, che non bastano per pagare l'affitto.

Dice che qualche povero vecchio come lui va a lavorare a giornata quando ne trova e che per alcuni è terribile l'inverno di forzato riposo, durante il quale " chi ne ha mangia e chi non ne ha si gratta la pancia ".

*
* *

Michele Fanelli, piccolo proprietario e affittuario, dice che ogni anno vengono abbandonate delle terre per la mancanza di braccia.

I salari aumentati, dice, e il reddito diminuito ci hanno rovinato.

Ha un figlio emigrato in America che in due anni mandò 2000 lire con cui s'industria facendo il commercio dei maiali.

Corleto Perticara (Potenza).

Poco dopo le due pom. ci fermavamo a Corleto Perticara, comune di circa 4500 abitanti.

Siamo ricevuti con grande cortesia dal senatore Carmine Senise, il noto ex-prefetto, che da qualche tempo vive a riposo in questo suo paese nativo. Egli comincia col riconoscere che l'emigrazione ha giovato alle classi povere. In Corleto pochissimi sono ora gli indigenti, tutti pagano le tasse, e un pastore, dice testualmente, sta meglio di un maestro di scuola. Un mulattiere guadagna non meno di ottocento lire l'anno. Soltanto i proprietari di terre, piccoli e grandi, sono danneggiati per le aumentate mercedi e per la scarsezza della mano d'opera.

Non vi è ora popolano che non mangi pane bianco. Senza l'emigrazione, siccome la popolazione era in continuo aumento, la miseria sarebbe certamente cresciuta.

Vi è qualche emigrante che, dopo dieci o dodici anni, torna con un capitale dalle 10 alle 20 mila lire; e questi esempi di notevoli guadagni costituiscono il maggiore incentivo per l'emigrazione.

L'on. Carmine Senise conclude dicendo di ritenere che una spinta la danno anche i rappresentanti delle Società di navigazione.

Viggiano (Potenza).

Percorrendo una strada montuosa, attraverso un paesaggio che diventa meno aspro e che è coperto qua e là da boschi, verso le sei pom. arriviamo a Viggiano, a 1200 metri sul mare.

La caratteristica di questo paese, sotto il quale si stende una fertile vallata divisa in piccole proprietà, si è che quasi tutti gli emigranti fanno i suonatori ambulanti d'arpa e d'altri strumenti, spingendosi nei più lontani paesi, persino in Cina e nell'Alaska.

Il sindaco comincia con l'osservare che la popolazione è in diminuzione. Nel 1881 gli abitanti erano 7000, ora non arrivano a 5000. Prima partivano soltanto i musicanti di professione; ora emigrano anche i contadini e talora con l'intiera famiglia. Numerosi sono i ragazzi dai dodici anni in su che vengono portati in America dai parenti.

Quasi tutti coloro che emigrano senza famiglia, e sono il fiore della gioventù, mandano a casa i loro risparmi.

Due terzi degli emigrati, facendo i musicanti, sono sparsi, come si diceva, in tutto il mondo, dall'America del Sud a quella del Nord, dal Transvaal all'Australia.

Il sindaco prevede che Viggiano andrà sempre più spopolandosi. Non crede che gli agenti dell'emigrazione esercitino un'influenza notevole.

Nel territorio del Comune la proprietà è frazionata. Ogni famiglia possiede il suo orto o la sua vigna. I lavoratori che si prendono a giornata provengono dal Leccese. Le mercedi sono da lire 2 a 2.50 *alla scarsa*, cioè senza il vitto. Il prezzo delle proprietà è diminuito per la difficoltà di coltivarle e per la gravezza delle imposte fondiarie. Per ottanta tomoli di terra, il sindaco paga 500 lire d'imposte all'anno. Anche le pigioni delle case sono diminuite. Le donne non lavorano in campagna.

Il sindaco conclude dicendo che l'emigrazione, antichissima in questo Comune, fu aumentata dalla rapidità delle comunicazioni e che andrà crescendo ancora pel suo carattere speciale (i musicanti). Piccoli proprietari a cui non mancherebbe di certo il pane se rimanessero a casa, coltivando le loro vigne, emigrano per i risparmi che possono fare all'estero.

*
* *

De Nigro Pasquale, dottore in scienze agrarie, grosso proprietario.

Ha 500 tomoli di terre sue e ne amministra altri 600. Lamenta la scarsezza della mano d'opera quantunque le mercedi siano raddoppiate negli ultimi anni. Dice che a Viggiano non si trovano più custodi per gli animali e che neanche i ragazzi vogliono più guardare le pecore.

È innegabile che l'emigrazione ha portato l'agiatezza a Viggiano. All'ufficio postale vi è mezzo milione di

risparmi e numerosi sono oggi nel paese i possessori di titoli di rendita. Un suo colono emigrato pochi mesi or sono, ha già mandato a casa 950 lire.

— Questa - osserva - è ciò che si chiama la febbre dell'emigrazione. Nessuno di noi proprietari guadagna tanto. Un amico mio, che paga 500 lire all'anno di fondiaria, il signor Prospero Cascia, ha i figli emigrati in America perchè guadagnano assai di più che se rimanessero in paese.

*
* *

Il commesso postale di Viggiano depone che giungono al suo ufficio da 15 a 20 mila lire di risparmi al mese, che ogni mese egli paga da 8 a 10 mila lire di vaglia e che pure ogni mese è incaricato di acquistare da 7 ad 8 mila lire di titoli di rendita.

*
* *

Un piccolo affittuario, che va spesso a lavorare a giornata, dimostra che il piccolo podere non gli frutta sempre quanto basta per pagare l'affitto. Dice che nella prossima primavera emigrerà anche lui. Un suo fratello si trova a Boston, Mass, ove guadagna 10 lire al giorno.

*
* *

Un altro bracciante racconta che tiene in affitto un podere di scarsissima rendita. Ultimamente seminò 4 tomoli di grano e ne cavò appena 8. Lavora a giornata per altri proprietari guadagnando una lira al giorno oltre il vitto.

Viggiano dista 54 chilometri dalla ferrovia.

Moliterno (Potenza).

La mattina del 5 aprile, da Viggiano si passò a Moliterno, Comune a 700 metri sul mare, in bella posizione, con buone case e fiorenti vigneti.

Il sindaco, farmacista, dice che la popolazione del paese era di 6500 nel 1881 e di 5600 nel 1901 e va ora diminuendo ancora. Dal 1° gennaio al 30 settembre ultimo ha rilasciato 191 *nulla osta* per passaporti. L'emigrazione è costituita di contadini, la maggior parte giovani. Crede che gli agenti delle Società di navigazione la facilitino molto, e li vorrebbe aboliti. È di opinione che il governo dovrebbe proibire l'emigrazione a tutti i cittadini soggetti al servizio militare, fino al 39° anno di età!

Conclude osservando che chi è stato in America non lavora più volontieri come prima e si reca tardi al lavoro.

*
* *

Il signor Francesco Padula, grande proprietario, dice che, per la scarsità delle braccia, metà delle terre rimane incolta. La vigna si tiene da quasi ogni famiglia più per farsi un po' di vino che per speculazione. L'industria principale è l'allevamento delle pecore e delle capre. Il formaggio di Moliterno è molto ricercato a New York e se ne esporta una notevole quantità negli Stati Uniti. Egli solo ne esporta mille quintali all'anno. Vi sono poi altri grossi esportatori. Consegnato alla stazione di Montesano, questo formaggio si vende da 220 a 225 lire al quintale, mentre pochi anni fa era assai più a buon mercato e si vendeva a 150 lire appena.

Gli emigranti di Moliterno sono gente intraprendente che si dà al piccolo commercio anche all'estero. Il signor Padula osserva che le migliori famiglie del luogo dovrebbero avviare i figli all'agricoltura e invece ne fanno dei dottori e degli avvocati.

I salari degli zappatori sono di due lire al giorno oltre un litro e mezzo di vino e la colazione senza pane.

Il signor Padula dice che si potrebbe frenare l'emigrazione vietandola agli analfabeti ed ai giovani soggetti al servizio militare.

" Se il governo - aggiunge - volesse richiamare qualche classe sotto le armi, chi troverebbe, se sono tutti in America? "

Crede che per la Basilicata sarebbe utile il rimboschimento, quando fosse fatto dal governo.

Richiesto della sua opinione sull'emigrazione interna, risponde:

" I lavoratori dell'Alta Italia non si possono trovare bene in Basilicata. Guadagnano di più nei loro paesi e mangiano meglio. Che volete che vengano a fare qui? "

Moliterno conta un ingegnere, due medici, tre farmacisti, quattro avvocati, otto maestri e nove preti.

Il vecchio contadino Lo Buffo, richiesto del perchè tanti vadano in America, risponde:

" Perchè gli affittuari ricavano troppo poco dalle terre. Con una lira e settant: al giorno, i giornalieri non possono mantenere grosse famiglie. Sono più i giorni in cui non si può lavorare o per la neve, o per la pioggia, o per le feste, di quelli in cui si lavora ".

Il ricevitore postale dice che tiene nel suo ufficio circa un milione di depositi. Le spedizioni vanno ora

diminuendo perchè molti inviano direttamente il loro danaro alle famiglie in lettere raccomandate.

(È da notare, infatti, che ogni anno da parte dei rappresentanti del Banco di Napoli e degli altri banchieri di New York, degli Stati Uniti e dell'America del Sud aumenta la richiesta di carta monetata italiana, per centinaia di migliaia di lire. Questi biglietti di Banca vengono appunto acquistati dagli emigrati allo scopo di rinviarli in lettere raccomandate alle loro famiglie, sia perchè questo sistema evita ai destinatari il disturbo di andare a cambiare i vaglia, sia perchè non vogliono far sapere i loro interessi agli estranei).

Un giovane contadino dice che prima egli faceva l'affittuario, ma fu obbligato a smettere perchè i redditi erano troppo scarsi. Ora lavora a giornata e assicura che, malgrado la scarsità delle braccia, vi sono dei mesi in cui non vi è richiesta di lavoratori, specialmente nell'inverno, quando per lungo tempo le campagne sono coperte di neve. Afferma che durante tutta l'annata può lavorare al massimo 160 giorni con salari da L. 1.50 a L. 1.70 e un pasto. Soltanto all'epoca della mietitura guadagna L. 2.50.

— Appena - conclude - trovo in prestito i denari per il viaggio, me ne vado in America anch'io.

Lagonegro (Potenza).

Da Moliterno si proseguì il viaggio verso Lagonegro (700 metri sul mare) ove si arrivò alle 4 pom.

Il cav. Piccardi, grosso proprietario, un vero campione della robustezza di questi montanari, egli ha 81 anni e va ancora a cavallo, afferma che quantunque

paghi ai salariati mercedi relativamente scarse, non può più tirare innanzi. I giornalieri che fino all'anno scorso prendevano una lira, vogliono ora 1.25 e il vitto. Le donne, che prima si contentavano di 30 centesimi al giorno, ne vogliono ora da 60 a 75.

— Perchè emigrano? gli si chiede.

— Vedono tornare i paesani col soprabito e il sigaro in bocca e vogliono andarsene tutti. È innegabile che mandano risparmi: il danno è per noi. Come consigliere provinciale ho sostenuto una proposta di far pagare 10 lire di tassa per ogni passaporto.

Crede all'influenza degli agenti di emigrazione.

Racconta che tre emigrati di Lagonegro risiedendo per lunghi anni all'estero sono diventati milionari. Uno, il sig. Grisolia, è tornato con un milione. Anche i signori Jannuzzi, che si son fatte bellissime posizioni nel Brasile, sono di Lagonegro.

Il cav. Piccardi dà queste informazioni senza commenti e senza malizia, ma in altri Comuni ho notato che quando certi proprietari fra i più danneggiati dalla emigrazione alludono agli emigrati diventati ricchi, ne parlano con manifesti segni di stizza e d'invidia, dubitando che quelle rapide fortune siano state accumulate onestamente.

Il facente funzione di sindaco informa che la popolazione di Lagonegro, la quale era di circa 6000 nel 1881, è diminuita ora di un terzo in causa dell'emigrazione. Una piccola industria locale è la tessitura della lana. Una volta la pastorizia era la principale industria. I beni ecclesiastici servivano al pascolo.

Il facente funzione di sindaco è proprietario e parla delle rendite assai scarse e della povertà della terra che

spesso è nuda roccia. Riconosce che i contadini emigrano, quantunque i salari siano aumentati, perchè la terra non rende e i proprietari non trovano conveniente far lavorare a così alte mercedi.

Crede che il governo dovrebbe favorire in Basilicata l'industria pastorizia per farla rifiorire.

*
* *

Vincenzo Riccio, vecchio contadino di 71 anno, coltiva un magro podere distante quattro ore di cammino dal paese.

— Che vuoi fare - dice con frase scultoria nella sua semplicità - con questa acerba montagna? Qui non si può vivere. Stiamo male noi e stanno male anche i proprietari.

Ha un figlio in America: un altro fa ora il soldato.

*
* *

Un perito di terre spiega con particolari tecnici la sterilità di queste montagne. I terreni ritenuti migliori si possono acquistare con 10, 12 o 15 lire il tomolo, e intanto è curioso notare che per fare il campo sperimentale si è comperato un podere di sette ettari pagandolo 8000 lire.

Altri contadini spiegano, facendo i loro conti annuali, quanto sia difficile ricavare dai poderi il prezzo dell'affitto.

*
* *

Il contadino Caiaffa racconta che dovette decidersi ad abbandonare il suo fondo infruttifero.

— Zappi - dice - e poi non raccogli.
— Perchè non l'hai venduto?
— E chi vuoi che lo prenda? sono tutti sassi.
Racconta che all'inverno per mangiare deve prendere spesso 10 lire in prestito.
— Che cosa avete mangiato oggi?
— Stamane due peperoni e patate e oggi nel pomeriggio un po' di pasta e fagiuoli.
Racconta che aveva quattro figli e che gli sono morti di carbonchio, si suppone dopo aver mangiato carne di pecore morte di malattie contagiose, carne messa sotto aceto.
L'unico suo figlio superstite si trova in America, di dove gli ha mandato 1000 lire per restaurare la casa.

Latronico (Potenza).

La mattina del 6 ottobre s'andò a Latronico, capoluogo di mandamento, a 40 chilometri da Lagonegro, a 800 metri sul mare.

Il pretore informa che il Comitato per l'emigrazione non ha mai funzionato per le solite ragioni: assenza di spirito filantropico, mancanza assoluta di volontà di lavorare gratuitamente: spesso poi avviene che i membri designati dalla legge sull'emigrazione per comporre il Comitato non sono in buone relazioni personali tra loro in causa dei partiti locali.

I Comitati per l'emigrazione, anche se venissero trasformati in Patronati a cui si pagassero le spese di un locale, di cancelleria, di illuminazione e magari anche di un segretario, riuscirebbero completamente inutili in questa provincia, ove l'emigrazione è già fenomeno vec-

chio di venti o trent'anni, ove non vi ha famiglia i cui capi non abbiano già emigrato o non contino parecchi amici in America, ed ove, infine, per i lunghi abusi subìti in passato, è completa la sfiducia per tutto ciò che provenga dalle autorità governative o locali.

*
* *

Il sindaco dice che la popolazione è in diminuzione; 2300 abitanti sono in paese e 1500 in America, ove cominciano ad emigrare le famiglie intiere.

Alla posta esistono molti risparmi, buona parte dei quali s'investe ora in cartelle di rendita.

I contadini stanno oggi assai meglio di prima; sono rovinati i piccoli proprietari, i quali dai terreni poveri non ricavano tanto da pagare le imposte.

*
* *

Il sig. Gioia è l'unico proprietario che usi in questi dintorni i concimi chimici e gli aratri moderni. Il misoneismo degli altri proprietari è tale che dicono di non volere usare gli aratri Sack perchè rovinano i buoi! Il sig. Gioia informa che con gli antichi sistemi queste terre fruttano al massimo cinque semenze, ma con le concimazioni artificiali egli ne ricava invece da 13 a 24. Loda molto l'istituzione della cattedra ambulante di agricoltura, il cui direttore a furia d'insistere finirà col convertire qualche altro agricoltore.

Il sig. Gioia dà ai suoi contadini giornalieri 2 lire oltre un litro di vino: afferma che ne trova quanti ne vuole perchè chi si lamenta dell'eccessiva scarsità di

mano d'opera è gente che non vuol pagare mercedi ragionevoli.

L'emigrazione locale si rivolge in grande maggioranza agli Stati Uniti: coi primi risparmi gli emigrati pagano i propri debiti e poi si costruiscono una bella casetta.

I miglioramenti igienici che si trovano in questi paesi in fatto di abitazioni sono dovuti tutti all'emigrazione. Le numerose case nuove e pulite che si vedono in ogni villaggio, sono dei così detti *americani;* esse consistono generalmente in una o due camere a pianterreno ed altrettante al primo piano e sono costruite con calce e mattoni. In esse non si vedono più i maiali, gli asini e le galline nella medesima stanza in cui dormono i contadini. Per gli animali gli *americani* costruiscono un locale apposito accanto all'abitazione.

*
* *

Vincenzo Tucci, giornaliero, dice che guadagna una lira al giorno e il vitto, oppure 1.70 *alla scarsa.* Afferma che non torna conto prendere terre in affitto.

Ha moglie e quattro figli e dormono tutti in una stanza, in due letti.

A questi contadini che lavorando a giornata non ricavano il necessario per mantenere decentemente la famiglia, vien fatto di domandare:

— Ma perchè non andate in America anche voi?

A tale domanda rispondono che sono rimasti a casa o perchè non hanno trovato i danari necessari pel viaggio, o perchè, a differenza di tanti altri, non è bastato loro l'animo di lasciare sola la moglie con piccoli figli.

Conviene notare che non tutti hanno lo spirito ardito e intraprendente che occorre all'emigrante anche se semplice contadino.

* * *

Liborio Loffrano, contadino settantenne, racconta che ha un piccolo podere.

— Semino un tomolo - dice - e ne cavo un tomolo e mezzo.

— E perchè non la vendi questa terra?

— E chi se la piglia?

Ha moglie e cinque figli, di cui uno a New York che gli manda qualche cosa.

— Mangi carne?

— E chi me la dà " 'a carne? ".

Tornando da Latronico a Lagonegro, visitiamo tre pulite case di contadini, una delle quali appartiene a un certo Cosentino, che ha passato 9 anni fra Buenos Aires e Montevideo. Tornato con 4000 lire, comperò una ventina di tomoli di terreno, che ora coltiva.

Dal soffitto della cucina pendono pezzi di lardo e di carne di maiale. La moglie del Cosentino sta preparando della pasta all'uovo per il pranzo. Nelle case degli " americani " sono evidenti un maggiore benessere e una certa pulizia.

Il Cosentino racconta che prima di andare in America possedeva i soli vestiti che teneva indosso.

In una casetta vicina abita un simpatico tipo di vecchio contadino, piccolo e allegro, il quale, essendo scoppiata la camera d'aria d'una ruota dell'automobile, offrì sul serio all'intiera Commissione di ospitarla durante tutta la notte nella sua cucina.

— E come vuoi fare se siamo in dieci?
— Eh! vedrete che " ci arrangeremo! ".

Ancora Lagonegro.

La mattina del 7, mentre si preparava l'automobile per la partenza da Lagonegro, interroghiamo due medici del luogo, i quali informano che, in causa della povertà del suolo, si emigrava anche anticamente dal paese: gli abitanti di Lagonegro andavano a Napoli, prima del 1860, a farvi i cioccolattieri e i calderai.

Il dott. Alviano possiede vari poderi di circa 150 ettari complessivamente e afferma che non ricava neanche da pagare le 800 lire d'imposta fondiaria. Produce qualche ettolitro di vino per uso della sua famiglia ed ha fatto il conto che gli viene a costare lire 1.25 al litro. Dice che quando si ricava dal grano il sei per uno, si pagano appena le spese.

L'emigrazione ha creato in Lagonegro una piccola borghesia chiamata *americana*: son reduci dagli Stati Uniti o dall'Argentina, che hanno una piccola rendita dalle tre alle cinque lire al giorno e si contentano di vivere con essa, senza lavorare, come altrettanti pensionati, con la sola ambizione di diventare consiglieri comunali o presidenti della Società operaia. Vi sono circa cento famiglie di questo genere.

Mormanno (Cosenza).

Quel giorno, 7 ottobre, costeggiando Lauria e Castelluccio, sempre fra le montagne, dalla Basilicata si entrò in Calabria.

Breve sosta a Mormanno, paese di 4500 abitanti, a 850 metri sul mare. La popolazione è in diminuzione. I reduci dall'America comperano dei poderi che in questa zona sono meno poveri di quelli della Basilicata. I terreni seminativi e irrigati aumentano continuamente di valore.

I salari dei giornalieri sono da 1.50 a 1.70 con la spesa e di 2.50 durante la mietitura. I piccoli proprietari esprimono i soliti lamenti sulla loro rovina: interrogati sul perchè i contadini se ne vadano in America, rispondono:

— Se ne vanno perchè qui non possono fare risparmi. Gli esempi di coloro che mandano danari e che al ritorno acquistano terre è contagioso.

Le terre di buona qualità si vendono sino a 320 lire al tomolo.

Castrovillari (Cosenza).

Scendendo per la via detta " la dirupata ", la quale in pochi minuti da un'altezza di oltre mille metri sul mare, porta a 300 (e dove nello scorso giugno si era rotto il motore di un automobile in cui si trovavano il deputato degli Stati Uniti signor Bennet e lo scrivente) verso sera siamo arrivati a Castrovillari, capoluogo di circondario della provincia di Cosenza, con 9900 abitanti.

La mattina dell'8 ottobre si procedette ai soliti interrogatori in una sala della Sottoprefettura. Questa volta è il sindaco signor Turco che domanda a me quali rimedi si potrebbero adottare contro l'eccesso dell'emigrazione. Ed io gli rispondo sorridendo che, per mettervi un serio freno, bisognerebbe che non ci fosse l'America e si tornasse ai bastimenti a vela!

Il sindaco dice che le mercedi dei giornalieri sono più che raddoppiate; variano dalle 2 alle 3 lire e si arriva alle L. 3.50. I viveri sono pure rincarati. Il vino costa 50 centesimi al litro e se ne spedisce molto negli Stati Uniti, facendolo pagare da 35 a 40 lire l'ettolitro consegnato alla stazione.

Il sindaco crede che l'emigrazione sia spontanea, non fomentata dagli agenti. I risparmi degli emigrati hanno fatto aumentare il prezzo delle terre più vicine al paese. La zona più bassa è malarica.

Un curioso costume è questo: giovanotti che non hanno danari per il viaggio si sposano con solo vincolo civile allo scopo di usare il danaro della dote per emigrare e rimandano la celebrazione del matrimonio religioso al loro ritorno.

Il sindaco dice che molti emigrati tornano più per attaccamento alla patria che alla famiglia e per fare sfoggio delle poche migliaia di lire accumulate, con cui taluni acquistano dei pezzi di terreno più per vanità che per altro.

La scarsità della mano d'opera è tale che il Municipio non trova più da sostituire uno spazzino e l'accalappiacani; ora sta per rimanere anche senza becchino!

Il sindaco racconta che la mania per l'emigrazione (e, si può aggiungere, per i relativi risparmi) è arrivata al punto che un padre ha rifiutato ultimamente di concedere sua figlia in isposa a un giovanotto se questi non va prima in America.

Alcune famiglie dell'Alta Italia, venute qui per la cosiddetta colonizzazione interna, contrassero, come lo chiama il sindaco, il male del paese, ed emigrarono esse pure in America.

Richiesto della sua opinione su possibili eventuali rimedi, il sindaco risponde che non dovrebbe essere permessa l'emigrazione ai giovani soggetti alla leva e che egli frapporrebbe ritardi burocratici, cominciando dal passaporto.

Dice infine che proibirebbe l'emigrazione a chi lascia in paese la moglie e i figli nella miseria. (Al che gli emigranti obietterebbero facilmente che se ne vanno per la miseria appunto in cui si trovano le loro famiglie e per migliorarne le condizioni. Potrebbero aggiungere che le famiglie, che hanno il loro capo in America, trovano più facilmente credito presso i bottegai del paese).

Le terre dei dintorni di Castrovillari sono fertilissime e producono cavoli enormi e splendidi ortaggi.

*
* *

Il signor colonnello Poggi fa un'interessante deposizione sugli effetti della malaria che, negli 87 Comuni del suo Distretto militare, fa riformare fino al 40 per cento dei coscritti. C'è poi il grosso contingente degli emigrati. L'anno scorso ben 220 giovani furono dichiarati disertori: il 21 per cento!

Il Governo è stato costretto a diminuire il contingente per le armi speciali.

Pur facendo queste tristi constatazioni, il colonnello Poggi esprime l'opinione che le misure proibitive contro l'emigrazione non farebbero altro che sviluppare l'emigrazione clandestina.

*
* *

L'ex deputato avv. Pace Francesco, possidente, informa che un suo fratello ha provato a far venire dal

ferrarese cinque famiglie di contadini alle seguenti condizioni: 700 lire di salario annuo in contanti ad ogni lavoratore adulto, oltre la casa, il servizio medico, il chinino e la legna.

La scarsezza della mano d'opera, dice, è tale che gli convenne far venire il concime chimico da Napoli, non trovando uomini per il trasporto del concime naturale locale. Gli emigrati di Castrovillari sono da 3500 a 4000.

Eccettuati 4 o 5 casi di grandi proprietari, il territorio è ripartito in piccoli poderi, da un terzo di ettaro in su. Per effetto dell'emigrazione le terre più lontane sono state abbondonate; per mancanza di pastori si dovette smettere l'industria della pastorizia; ma gli orti e le vigne intorno al paese, grazie alla grande e continua ricerca che ne fanno i reduci dall'America, sono saliti a prezzi che sembrano inverosimili, che variano da 5000 a 5500 lire l'ettaro per le vigne e arrivano fino a 10,000 l'ettaro per gli orti!

Per dare un'idea della crisi che pesa sugli agricoltori, l'avv. Pace dice che una sua masseria di 800 tomoli di terreno, gli rendeva nel 1880, compresa l'industria del bestiame, 40,000 lire lorde e circa 24,000 nette: oggi non gli frutta più di 20,000 lire lorde e 10,000 nette.

*
* *

L'agente delle imposte depone che i contadini di Castrovillari e del circondario pagano puntualmente le imposte versando in una sola volta l'intiera annualità. I grandi e i medî proprietari pagano con ritardo. L'emigrazione ha fatto sì che le tasse si pagano più solleci-

tamente di una volta, tanto è vero che gli esattori avevano qui prima un aggio del 5 e del 6 per cento ed ora si accontentano del 2.

*
* *

Il marchese Benedetto Gallo, che è il maggiore proprietario di questi luoghi, dice che cedette le sue terre a mezzadria non trovando più modo di affittarle, tanto più che in alcuni dei suoi fondi, come presso la stazione di Spezzano, vi è la malaria e i contadini sono costretti ad abbandonare il lavoro prima del tramonto del sole.

Informa che nell'ultimo ventennio le sue rendite ebbero una riduzione enorme, non meno del 75 per cento. L'emigrazione ha tolto i coloni e i braccianti che coltivavano il granturco. I salari sono aumentati di due terzi: nel periodo della semina bisogna dare ai contadini 3 lire al giorno oltre la spesa, e, durante la mietitura, da 5 a 6 lire al giorno oltre il vitto.

— Perchè vanno in America?

— Per desiderio di maggior guadagno con minore fatica. In America alcuni fanno il piccolo commerciante invece di zappare la terra. Pochi tornano ricchi, nessuno col desiderio di rimettersi a lavorare nei campi. Le fortune dei cosiddetti americani si riducono a 5 o 6000 lire.

Il marchese Gallo aggiunge che, per la mancanza di uomini, le donne accudiscono ora a tutti i lavori agricoli compresa la mietitura e la zappatura delle vigne: alla mietitura guadagnano fino a 2 lire al giorno e il vitto; negli altri lavori da lire 1 a 1.25 e il vitto.

*
* *

Il ricevitore del Registro informa che i debiti ipotecari sono assai più numerosi che non si creda. La massima parte degli acquisti delle vigne sono fatti dai reduci d'America a prezzi altissimi.

— Stamane, dice, ho registrato un atto di vendita di 300 are di terreno per 1550 lire col peso di un canone di 17 lire annue. E vengo assicurato che il prezzo effettivamente sborsato è stato molto maggiore.

*
* *

Il proprietario avv. Muzio Pace dice che sta facendo l'esperimento di quattro famiglie di contadini fatte venire dal ferrarese alle condizioni già accennate da suo fratello. Questi contadini non si sono ancora acclimatati. Nell'importare famiglie dall'Alta Italia la principale difficoltà consiste nel trovare contadini abituati alla mezzadria. Aggiunge che, neanche cedendole gratuitamente, ha trovato ad affittare certe sue terre incolte.

Otto anni fa diede dei terreni da dissodare ad alcuni contadini di Spezzano: costoro tagliarono la legna, poi la vendettero e coi denari ricavati se ne andarono in America.

Spezzano Albanese (Cosenza).

Da Castrovillari s'andò il giorno 8 ottobre a Spezzano Albanese.

Il facente funzione di sindaco disse che, di 3500 abitanti del paese, 1500 sono in America e mandano ri-

sparmi alla Cassa postale. Le mercedi sono aumentate di un terzo, i reduci dall'America acquistano qualche podere, ma il territorio del Comune è disgraziato, senz'acqua potabile e soggetto spesso ad alluvioni che danneggiano i raccolti.

Mentre da una parte affluiscono i denari degli emigrati e le terre vicine al paese rincararono assai, dall'altra scarseggiano le braccia e le terre lontane subirono un forte deprezzamento.

Aggiunge che il paese è stato danneggiato più che avvantaggiato dalla ferrovia, perchè all'epoca delle diligenze costituiva una stazione di sosta pei viaggiatori.

*
* *

L'avv. Arabia depone nello stesso senso, notando che l'usura è ora quasi scomparsa e che le condizioni della pubblica sicurezza sono buone. Dice che i grandi proprietarî resistono di più perchè hanno maggiori mezzi, ma i piccoli sono condannati a sparire.

Il contadino Francesco Rullo possiede tre tomoli di terreno seminativo che, essendo assai magro, vien lasciato in riposo ogni quattro anni. Quest'anno con tre tomoli di grano ne fece dodici. Le mercedi dei contadini giornalieri sono all'inverno di lire una e cinquanta e qualche sardella: il pane se lo portano i lavoratori. All'estate due lire e qualche cosa di più durante gli otto o dieci giorni della mietitura.

Paga quaranta lire di affitto per un'unica stanza in cui abita con la moglie e cinque figli. Quattro di questi ultimi dormono in un solo giaciglio.

— A Spezzano — dice — i contadini stanno malissimo e anche i proprietari "stanno magri".

— Perchè vanno in America?

— E che fanno qui? All'inverno non abbiamo che fiumane e alluvioni.

— Nessuno li spinge?

— No. Chi ha il fratello, chi il parente che li chiama. Vuoi che rimangano qui a morire di fame?

— Perchè non ci sei andato anche tu in America?

— Ebbi disgrazie in famiglia che mi trattennero a casa: ora sono troppo vecchio.

— E fanno bene gli *americani?*

— " Chi passa lo mare, la casa la compera ". Gli americani vanno ben vestiti. L'America è grande.

Un altro contadino, certo De Pasquale, descrive la povertà del suo podere che gli diede quest'anno appena il tre per uno del grano seminato.

— Al mondo — dice — vivono oggi i milionari, quelli che hanno uno stipendio e quelli che non possiedono nulla. I piccoli proprietari stentano invece a vivere facendo dei debiti perchè sono obbligati a coltivare delle terre che non fruttano.

Sanfili (Cosenza).

La sera dell'8 s'arrivò a Cosenza e la mattina del 9 si fece un'escursione a Sanfili, a diciotto chilometri da quella città, comune di 4600 abitanti.

Il sindaco barone Miceli, proprietario, dice che i contadini stanno meglio dei possidenti. I reduci dall'America, abituati agli alti salari e a mangiare bene, non si adattano più ai lavori di questi paesi. Le mercedi sono aumentate ad una lira e cinquanta e una e settanta, oltre il vino e il vitto, e tuttavia vi è scarsezza di braccia.

Dopo il terremoto del 1905 i muratori guadagnano cinque lire al giorno.

Esiste nel paese una società anonima per la fabbrica dell'acido tannico, che impiega un centinaio di operai.

Si calcola che gli emigrati in America siano circa mille e cinquecento. Il sindaco crede che l'emigrazione sia spontanea: è facilitata, dice, dai rappresentanti dei vettori, ma se anche questi venissero soppressi, i contadini partirebbero lo stesso. Fra i danni dell'emigrazione cita le terre abbandonate e i ragazzi *idem*; ma d'altra parte non disconosce i vantaggi del denaro che arriva continuamente. Racconta che una famiglia di piccoli proprietari composta di tre fratelli, già falliti nel paese, in sette o otto anni ha fatto in America da due a trecento mila lire. Tornati a Sanfili, i tre fratelli acquistarono un bosco per centomila lire, case, ecc. Queste fortune sono il grande eccitamento dell'emigrazione. Ora, oltre i contadini, emigrano anche i piccoli proprietari. Il valore dei fondi intorno al paese è salito a prezzi favolosi. I terreni con uliveti si pagano perfino da mille e cinquecento a duemila lire il tomolo, cioè da quattromila cinquecento a seimila lire l'ettaro!

Il paese è illuminato a luce elettrica.

— Se si va avanti di questo passo — conclude il sindaco — non rimarranno a casa che i vecchi.

Ai danni dell'emigrazione il sindaco aggiunge qualche caso di tubercolosi e di malattie sifilitiche importate dall'America.

Una identica deposizione fa lo studente di medicina sig. Gamaro. Dice che vorrebbe fare un vigneto, ma non trova braccia, e si diffonde sul disagio dei piccoli proprietari.

*
* *

Il contadino Andrea Jorio racconta che prendendo in prestito i danari del biglietto al venti per cento emigrò a Chicago, ma avendo commesso l'errore di partire poco prima della precedente elezione presidenziale, arrivò negli Stati Uniti in tempo di crisi e lavorò poco.

Tiene in affitto per seicento lire un piccolo fondo, ma il risultato di quest'anno fu che si indebitò per due cento lire.

*
* *

Un altro contadino, che lavora a giornata, dice che emigrò procurandosi i danari del viaggio all'8 per cento. Tornò con un solo centinaio di dollari di risparmi. Non trova da lavorare per più di cento cinquanta giorni all'anno.

— I proprietari — dice — vanno con la legge antica e non si trovano bene perchè le mercedi sono aumentate. Così restiamo scontenti gli uni e gli altri. E chi può va in America.

*
* *

Un vecchio contadino ottantenne ha otto figli in America. Gli hanno comprato un piccolo podere, ma oggi quasi tutti si sono ammogliati in Pennsylvania; uno ha sei figli e uno nove; uno solo è ancora scapolo e lo aiuta mandandogli di tanto in tanto qualche risparmio.

Cosenza.

Nel pomeriggio del 9 ottobre, si procedette a varî interrogatorî, negli uffici della Prefettura di Cosenza.

Il Prefetto comm. Marcialis dice che tutti si trovano male, eccettuati i contadini: presso la locale Cassa di Risparmio i braccianti emigrati hanno più di dieci milioni.

I prezzi delle pigioni in città sono saliti enormemente: un piccolo impiegato dell'Amministrazione carceraria, a centoquindici lire al mese, arrivato ultimamente, per un piccolissimo appartamento si sentì chiedere novanta lire al mese. Crede che gli agenti delle società di navigazione costituiscano sempre un eccitamento all'emigrazione.

Esistono in città una lega socialista e una democratica cristiana, le quali in fondo hanno scopi elettorali. I proprietari non possono vedere il prete Cardona, perchè dicono che con la lega cristiana ha sobillato i contadini; ma questi ultimi dichiarano invece che colle casse rurali cattoliche si sono liberati dagli usurai che prima li spogliavano. Nei dintorni esistono ventiquattro di queste casse rurali.

Le deposizioni dei piccoli proprietari e dei contadini sono su per giù sempre le stesse. Udendole, si riceve l'impressione che fra i piccoli possidenti e i lavoratori, questi ultimi costituivano la classe più utile e produttiva.

— Senza l'America — dice un contadino — ci saremmo mangiati l'un l'altro.

— I contadini — dice un altro — stanno assai meglio in America. Chi ha buona testa, fa danari. Solo gli stupidi e gli scioperati tornano senza risparmi.

— Per impedire l'emigrazione — dice un terzo — bisognerebbe che il governo togliesse la miseria.

*
* *

Il contadino Celebre Gaetano, che ha una famiglia di dieci persone abitanti in due stanze, racconta che quest'anno non avrebbe potuto pagare l'affitto di un piccolo podere se un figlio, che ha in America, non gli avesse mandato cento lire.

— I padroni sono abbastanza buoni — dice — pessimi i fattori. Quando c'è da lavorare nelle terre dei padroni, noi piccoli affittuarî dobbiamo andare a giornata per 85 centesimi senza vitto, mentre che, essendo poveri, dobbiamo pagare ai giornalieri che lavorano per noi mercedi da due a tre lire. Per il fattore, poi, dobbiamo prestare l'opera nostra gratuitamente. Se fossi giovane, andrei in America anch'io.

Celico (Cosenza).

La mattina del 10 ottobre, partiti da Cosenza, si sostò a Celico, a dodici chilometri da quel capoluogo. È un vecchio centro di emigrazione, a 805 metri sul mare, presso i monti della Sila, capoluogo di mandamento, con 3050 abitanti, di cui mille emigrati.

Non ha mai funzionato il Comitato dell'emigrazione.

Il Municipio occupa un antico convento di cappuccini.

Il sindaco dice che il paese è oramai senza contadini. Appena venti, fra cui uno zoppo per un infortunio toccatogli in America, vanno a lavorare a giornata. Quasi tutti sono stati tre o quattro volte in America.

Molti partono per Napoli, ove s'imbarcano, senza bisogno degli agenti di emigrazione. Per lo più vanno a New York. Siccome i reduci si fabbricano generalmente una casa, il suolo edificativo nel paese è diventato scarso e assai caro: costa fino a dieci lire il metro quadrato.

*
* *

Il fornaio Biagio Spataro dice che una volta i proprietari bastonavano i contadini, ma che ora l'emigrazione li ha messi a posto.

Ha emigrato la prima volta nel Brasile senza buoni risultati. Recatosi poi a New York, in due anni risparmiò duemila lire.

— L'emigrazione — dice — è quella che ha dato un pò di istruzione a noialtri. Lamenta la mancanza di locali per le scuole nel Comune, il quale è pure senza acqua e senza fogne.

Esiste nel paese una società operaia di mutuo soccorso: l'anno scorso contava centoventi soci; oggi ne ha ottanta, il resto sono emigrati.

*
* *

Zuppo Vincenzo, contadino, è stato a S. Paolo e nel Maryland (Stati Uniti), di dove tornò con duemila lire di risparmi. Ha cominciato a costruirsi una casa e, finita che sia, tornerà in America per procurarsi altri risparmi.

Richiesto se, per emigrare, si serve dei rappresentanti dei vettori, risponde:

— Non ci facciamo mangiare da nessuno!

Spezzano Grande (Cosenza).

A due chilometri da Celico, ci fermammo a Spezzano Grande, capoluogo di mandamento.

Il sindaco dice che il paese conta 3000 abitanti, di cui circa 800 si trovano in America e questi sono i più giovani e robusti, che fanno e rifanno i viaggi transatlantici con grande facilità: a casa rimangono soltanto le donne e i vecchi. Gli emigrati mandano molto danaro: egli calcola che ognuno risparmi più di mille lire all'anno, cosicchè vi è nel paese un movimento annuo di qualche centinaio di migliaia di lire.

Il Comitato per l'emigrazione non funziona: il sindaco dice che non si è mai presentata l'occasione di radunarlo, tanto più che l'azione degli agenti dei vettori è quasi inutile, poichè la maggior parte degli emigranti va a Napoli e acquista i biglietti da sè.

Lo stesso sindaco informa che esiste in paese una società operaia la quale lavora per la conquista del Municipio; esiste pure, fondata dal sacerdote Cardona di Cosenza, una cassa rurale cattolica, che ha carattere essenzialmente economico e religioso.

Afferma che, nell'interesse del proprietario di terre, sarebbe utile sospendere l'emigrazione; ma ritiene la cosa impossibile. Gli emigrati guadagnano troppo di più in America: soltanto qualche disgraziato non riesce a mandare risparmi, ma è l'eccezione.

*
* *

Un contadino di sessantatre anni, con due figli in America, richiesto del perchè tanti emigrano, risponde:

— Perchè qui non possono campare: vi sono troppe tasse per i poveri, fra cui il fuocatico.

— Ma le mercedi sono aumentate: i giornalieri guadagnano ora due lire.

— Ma anche i viveri sono rincarati e quando piove e durante l'inverno il giornaliero non può lavorare e non guadagna un soldo.

Mentre parla questo contadino, davanti al Municipio si è formato un assembramento composto in maggioranza di donne, alcune delle quali strillano parole incomprensibili.

Facciamo entrare due donne che gridavano più forte delle altre e le interroghiamo.

*
* *

Serafina Pantosa, di anni 52, contadina, con una figlia maritata in America, richiesta del perchè gridasse nella piazza, risponde:

— Perchè vogliamo che ci restituiscano le terre demaniali che ci hanno tolto. Quando ero giovane, ricordo, andavo con mio padre alla Sila a raccogliere legna e a seminare. Di quelle terre si sono impadroniti poi i signori, e noi siamo rimasti più poveri di prima.

Lo stesso dice l'altra donna, Parisi Vittoria, che ha il marito malato.

Le donne alludono ad alcune terre di cui anni addietro disponevano tutti i Comuni e nelle quali, entro certi limiti, i contadini andavano a seminare.

Chiamato per informazioni, il segretario comunale spiega che, sotto il cessato governo, il Comune disponeva realmente di alcune terre, divise a quote, che ve-

nivano ripartite tra i contadini. Ma la Commissione Silana giudicò poi alienabili le suddette quote sulle quali si pagavano dei tributi.

— Vi furono proteste da parte dei contadini quando le quote furono alienate?

— No.

Le due donne dichiarano che il segretario non merita fede e che al Municipio sono tutti ladri!

Si prega il segretario di portare la pratica relativa e da essa risulta che, dopo i lavori della Commissione Silana, nel 1885, fu nominato un collegio arbitrale, ma il sindaco di Spezzano Superiore non ne accettò le decisioni e ricusò di firmare.

Settantadue Comuni erano provveduti di quote e avevano diritto di pascolo. Nell'archivio locale mancano i documenti precedenti al 1860: il segretario dice che si trovano presso la Prefettura di Cosenza.

Le due donne, eccitate, dicono che l'Amministrazione del Comune è pessima. Le scuole vanno male. I maestri danno lezioni private a pagamento e trascurano le lezioni pubbliche.

— Il paese è sempre sporco — continuano — e si pagano tante tasse. A noi poveri fanno pagare perfino tre lire per il maiale. I poveri sono esclusi dal servizio medico e i ricchi segnati come poveri. Dopo il terremoto, ai ricchi furono aggiustate le case, ai poveri no.

Il calore con cui le due donne fanno queste ed altre dichiarazioni, dimostra che, nel popolo, vivo è il malcontento contro l'attuale amministrazione comunale. Il sindaco, ex guardia forestale, fa ora il causidico e, secondo le due donne, non cura altro che gl'interessi dei signori.

*
* *

Pietro Cosimo, contadino, di anni sessanta, ricorda egli pure che da ragazzo accompagnava suo padre nelle quote della Sila per raccogliere patate. Dice che un latifondista gli fa pagare ora sessanta lire di affitto per ogni tomolo seminato a patate. Per il grano egli deve dare tre tomoli al proprietario per ogni tomolo seminato.

— Come possiamo fare? — esclama —. Qui non si può vivere. Notate che le terre che io tengo in affitto sono distanti quattro ore di cammino da Spezzano. Ecco perchè tutti i giovani se ne vanno in America.

Egli depone poi che i soccorsi per il terremoto del 1905 " sono andati ai potenti ,,.

(I vecchi contadini di Spezzano Superiore portano dei piccoli orecchini d'oro).

*
* *

Pietro Scalpelli, presidente della locale società operaia, dice che da giovane emigrò perchè questi paesi sono diventati estremamente poveri " dopo che i signori si impadronirono delle quote demaniali ,,. Ha passato undici anni a Minas Geraes nel Brasile ed è tornato con settemila lire. Per duemila lire comperò una casa dichiarata inabitabile dopo il terremoto del 1905 e con altre seicento lire acquistò un orticello. Col resto dei risparmi cominciò a rifare la casa.

Dice che la società operaia da lui presieduta aspira all'amministrazione comunale, perchè questa va ora molto male.

— Se le cose non andranno bene — conclude — tornerò in America.

*
* *

A diciotto chilometri da Cosenza ci fermiamo davanti alla casa colonica di un certo Carlo Brancardi, il quale ci dice che è proprietario di quattrocento tomoli di terre, coperte in parte da due boschi di castagni, di cui otto tomoli soltanto sono a cultura intensiva.

— È meglio essere contadini che proprietari — esclama —. Come hanno veduto, io stesso stavo lavorando la terra perchè non mi riesce di trovare contadini a giornata. Mi mancano perfino le braccia per la raccolta delle castagne, quantunque le mercedi siano di molto aumentate. Non trovo gente per raccogliere le castagne neanche offrendo la metà del prodotto. E notino che quest'anno il raccolto è buono. Ah! l'America! Pago seicento lire di imposta fondiaria e sono costretto a zappare io stesso.

Una donna che lavora per il Brancardi è una robusta contadina di nome Rosa Granata, la quale ha a Buenos Aires il marito che da un anno non le manda danaro. Ella lavora la terra come un maschio. La giornata delle donne è di cinquanta centesimi oltre il vitto.

Dice che il marito le ha scritto di vendere la casa e di andarlo a raggiungere in America coi suoi tre piccoli figli.

— Ma io — continua — non gli do retta: gli altri la comperano la casa ed io devo venderla?

Tanto è l'attaccamento di questa donna per la sua piccola proprietà, che preferisce rimanere lontana dal marito piuttosto di rinunciare alla casa.

Interrogata sulle cause dell'eccitamento in cui si trovano le donne del vicino comune di Spezzano, risponde:

— Le donne di Spezzano sono arrabbiate contro il Municipio perchè la legge non è come dovrebbe essere. I briganti una volta erano alla macchia: ora sono al tavolino.

Il padrone Brancardi, che è consigliere comunale di Spezzano, vorrebbe muovere qualche osservazione, ma la Granata gli chiude la bocca esclamando:

— Voi siete consigliere; ma invece di consigliare dritto, consigliate storto!

San Giovanni in Fiore (Cosenza).

Superando una parte delle montagne della Sila, oggi pur troppo quasi tutte diboscate, verso la sera del 10 ottobre siamo arrivati a S. Giovanni in Fiore, grosso comune a 850 metri sul mare, a 75 chilometri dalla stazione ferroviaria di Cosenza e a 80 da quella di Cotrone, che conta 20,000 abitanti e che, quantunque circondato da ricche e pure sorgenti, manca di acqua potabile: è privo pure di illuminazione e, attraversando di notte il paese, bisogna farsi strada con lanterne o con tizzoni accesi.

La maggior parte delle case più che abitazioni che servono pure da porcili, si potrebbero chiamare porcili adibiti ad uso di abitazioni umane. Solo nella parte superiore del paese sorgono parecchie case nuove e pulite, senza maiali, asini e polli nell'interno, e queste sono state fatte dai reduci dall'America; cosicchè quel pò di civiltà penetrata finora in questo grosso comune è dovuta esclusivamente all'emigrazione.

In certi vicoli scuri, ripidi e pieni di buche, scorrono rigagnoli puzzolenti e l'internarsi in una parte dell'abitato riesce, per chi non è pratico, cosa malagevole e talora addirittura pericolosa.

Con l'orrore delle case e delle vie contrasta singolarmente la bellezza di alcune delle giovani donne del luogo, che usano una pettinatura speciale, con due grosse treccie a riccioli pendenti dalle tempie. Contro i danni del sudiciume e della mancanza di acqua potabile, hanno il vantaggio della purezza dell'aria.

*
* *

Il barone cav. Lopez, consigliere provinciale, latifondista, possiede in tre fondi della Sila un migliaio di ettari di terre, di cui la terza parte è boscosa: cento cinquanta ettari soltanto sono irrigati e coltivati; il resto a pascolo.

Dice che ai capi dei suoi mandriani dà 350 lire in contanti all'anno, quindici tomoli di grano, una vacca *franca*, una ricotta al giorno: in totale circa settecento settanta lire l'anno. I guardiani di vacche ne hanno circa trecentonovanta.

La mezzadria qui non si conosce: l'affitto è la forma usuale. L'emigrazione, fortissima, ha fatto aumentare il prezzo dei piccoli poderi nei dintorni del paese. Il valore delle terre irrigue è da 800 a 1200 lire al tomolo. Non è aumentato invece il prezzo delle terre lontane.

Il cav. Lopez riconosce che l'emigrazione ha giovato molto ai poveri, danneggiando invece i piccoli proprietari. Dice che, trattando bene i contadini, egli trova sempre la mano d'opera che gli occorre.

Informa che l'emigrazione interna dalla provincia di Reggio Calabria portò un pò di mala vita nel paese. I costumi sono alquanto più liberi di una volta: molte ragazze emigrano per trovare più facilmente marito in America.

I reduci dall'America non si adattano più a lavorare le terre altrui: preferiscono coltivare le vigne che acquistano per conto proprio. In generale portano da cinque a sei mila lire; alcuni arrivano alle quattordici o quindici mila oltre i risparmi che hanno mandato per sostenere le famiglie.

— L'emigrazione è spontanea — conclude —. Essa è diventata una specie di malattia contagiosa. I ragazzi parlano sempre di andare in America.

Il barone Lopez passa a S. Giovanni in Fiore soltanto l'estate: dice che l'inverno vi è orribile, l'umidità spaventevole e l'igiene personale assai trascurata.

*
* *

Il signor Giovanni Foglia, dottore in medicina, eletto sindaco da poche settimane, comincia coll'informarci che le condizioni sanitarie del paese sono cattive per la mancanza di acqua potabile e per il tifo conseguente. Dice che il censimento ultimo attribuiva a S. Giovanni in Fiore una popolazione di 13280, ma che in fatto è invece di circa 20,000 perchè un terzo degli abitanti s'era sottratto all'iscrizione credendo che si trattasse di applicare qualche nuova tassa!

Una delle piaghe è il latifondo. Le mercedi sono aumentate da L. 1.25 a due lire senza vitto, ma i contadini, naturalmente, trovano più conveniente le mer-

cedi di America. La loro ambizione è di costruirsi una casetta con i primi risparmi d'America: poi acquistano l'orto o la vigna.

Crede che l'emigrazione sia stata la salvezza del paese, il quale senza di essa avrebbe avuto fame e ribellioni. I piccoli affittuarî tirano innanzi a furia di debiti. I grandi proprietari sono assenteisti e nel territorio non si nota alcun segno dei progressi moderni dell'agricoltura.

Nelle grandi proprietà non esistono case coloniche: i contadini dormono nei cosiddetti pagliai. I guardiani hanno ventuna lire al mese, la casa e un piccolo orto.

L'emigrazione, continua il sindaco, si spiega facilmente: vedendosi indigenti ed indebitati, i contadini se ne vanno dove sanno che guadagnano di più. Non credo che gli agenti dei vettori esercitino oggi una grande influenza sull'emigrazione. Questa, invece, ne ha esercitata una grandissima nel migliorare le condizioni economiche del paese e nel far sorgere case nuove e pulite. Nelle case vecchie quasi tutti dormono nello stesso ambiente in cui tengono l'asino, i polli e il maiale: in uno o due letti dormono spesso fino a dieci o dodici persone. L'emigrazione ha contribuito pure a diminuire l'usura. I contadini si prestano ora il denaro facilmente tra loro senza carte.

Il sindaco parla poi delle pessime condizioni sanitarie. Sta studiando il modo di far contrarre al Comune un prestito per avere acqua potabile e luce elettrica.

All'inverno il paese rimane segregato completamente da Cosenza, perchè la neve altissima rende impraticabile la strada carrozzabile. Dalla via di Cotrone la posta non arriva talora che ogni tre o quattro giorni.

La maggior parte delle entrate del Comune è data dal dazio consumo. Vi è pure la tassa sul bestiame, nonchè quella del fuocatico che varia da due a cento lire secondo le differenti categorie.

Il paese conta quindici preti. Non esistono partiti politici.

*
* *

Il contadino Foglia Antonio ha moglie e sei figli: dormono in nove in una sola stanza nella quale esiste un unico letto per i genitori: i figli s'accomodano sul pavimento, su sacchi contenenti della paglia.

Un suo figlio è tornato dall'America con mille lire e con queste si è fatto la casetta, ma una metà della spesa è ancora da pagare e il giovane tornerà perciò ad emigrare.

Dice che lavorano tutti e che andando a giornata guadagnano una lira per ciascuno oltre la spesa: all'estate qualche cosa di più.

Interrogato sulla loro alimentazione, risponde che carne di pecora o di vacca non ne mangiano mai, neanche a Pasqua.

— Il maiale, quando lo teniamo, ce lo mangiamo.

— E i proprietari come vi trattano?

— Il proprietario è sempre proprietario: pensa a sè e si scorda di noi. Una volta potevamo andare a legna, ora non c'è più tolleranza.

*
* *

Jaconis Giuseppe, di anni 64, contadino, ex soldato di Villafranca, analfabeta perchè, dice, nei tempi passati non c'erano scuole.

La sua famiglia di sei persone occupa una sola stanza: ha un genero in America che in un anno mandò soltanto centocinquanta lire.

— Io — continua — guadagno, quando vado a giornata, una lira al giorno e la spesa; con queste mercedi la famiglia non può mangiare che patate bollite.

— E all'inverno?

— Stiamo chiusi come la *zagarogna* (gufo): i piedi all'umido, tosse e fumo agli occhi.

A proposito delle ultime parole del vecchio Jaconis bisogna notare che i focolari nelle vecchie casupole di questi villaggi sono senza camino e le stanze tutte annerite dal fumo.

*
* *

Informati che un certo Giovanni Alessi, di anni 45, nativo di questo Comune, è tornato dall'America del Sud con due o trecento mila lire, lo mandiamo a chiamare. Ed egli racconta:

— Sono stato per circa venti anni a Buenos Aires, di dove tornai un anno fa. Quando emigrai da S. Giovanni in Fiore, avevo duecento ventidue lire; imbarcatomi a Genova, mi erano rimasti in tasca dodici soldi che buttai in mare. Arrivato nell'Argentina, cominciai a lavorare come agricoltore; poi, impratichitomi dell'allevamento del bestiame, coi primi risparmi entrai socio in una ditta e un poco alla volta, gli affari andando bene, mi creai una discreta sostanza. Rimpatriato l'anno scorso con duecento settanta mila lire, venni a S. Giovanni in Fiore, coll'idea di stabilirmivi, ma sono rimasto assai deluso. Di sessanta vacche che comperai, me ne sono già morte sei. Qui, poi, si pagano troppe tasse.

Non ero più abituato a vedere tanta miseria e tanta sporcizia. Qui ci sentiamo oramai troppo stranieri. Mia moglie è argentina. Alla mattina noi vestiamo decentemente i nostri sei figli, ma se li lasciamo uscire in queste sudicissime strade, poco dopo sono indecenti. Non vediamo l'ora di ritornare in America.

L'Alessi dice che quando emigrò sapeva appena fare la propria firma: mostra di essere un uomo intelligente e veste e parla da persona di civile condizione.

*
* *

Antonio Fratta, giovane pastore ventenne, dice che ha due fratelli in America e che a lui non toccherebbe il servizio militare di prima categoria, ma che deve partire domani come coscritto perchè non ha ricevuto il certificato di esistenza in vita di uno dei predetti fratelli.

— E così — continua — devo lasciar sole la madre e due sorelle, di cui io sono l'unico sostegno, perchè i due fratelli che stanno all'estero si sono ammogliati e non mandano danaro.

Chiamiamo il sindaco e il segretario comunale per verificare il caso e constatiamo nella lista di leva che il giovane avrebbe avuto diritto di essere assegnato alla terza categoria se avesse presentato il certificato di cui sopra. Il segretario informa che non sono rari i casi di giovani inscritti nella prima categoria perchè non si procurano a tempo debito i certificati di esistenza in vita dei fratelli emigrati.

Mentre stiamo osservando che del caso del giovane Fratta dovrebbe essere informato il Ministero della Guerra,

arriva un contadino mandato dalla madre del giovane stesso, con una lettera pervenuta allora dall'America del Nord, contenente appunto il certificato che esenta il Fratta dal servizio militare di prima categoria.

* * *

Un piccolo proprietario informa che ha mandato negli Stati Uniti una figlia di ventun anno e un figlio di quindici, indirizzati a un loro parente.

— Essi hanno scritto — continua — che l'America è sempre l'America (cioè che " si buscano i quattrini ") e che mia figlia si è sposata pochi giorni dopo il suo sbarco.

— Con chi?

— Non mi ricordo come si chiami: è un compaesano; mi pare che si chiami Domenico, ma non ricordo il cognome. Si tratta, insomma, di un marito che le ha trovato lo zio che sta in America.

Parlando dei guadagni dei contadini, dice che oggi non possono più andare a legna come una volta.

— Io, aggiunge, ci vado qualche volta a legna col mulo; ma se i guardiani ti pigliano, ti portano in Pretura.

— T' hanno mai preso?

— Sì, ma ho fatto a metà col guardiano....

— Che cosa mangi oggi?

— Stamane un pezzo di pane e oggi a vespero (ore 15.30) una minestrella di patate.

— Vino ne bevi?

— E chi mi dà il danaro? Troppe tasse paghiamo!

— Che tasse paghi?

— Pago dodici lire di fondiaria, quattro per il focatico, tre per il maiale e quattro per il *ciuccio.*

— Come ti trattano i proprietari?

— Come la scopa dietro la porta. Vedi come sono magro io? E hai visto invece il padrone che trippa ha fatto?

— Sai leggere?

— Eh! se sapessi leggere avrei quattro occhi, mentre non ci vedo.

*
* *

La mattina seguente, 11 ottobre, mentre mi radeva nella sua bottega, un vecccho barbiere di S. Giovanni in Fiore, mi pregava di leggergli una lettera scritta su carta infiorata a colori, proveniente da una delle cinque figlie che egli ha in Pennsylvania, la quale gli diceva che ha preso marito come le altre quattro e che si trova benissimo, perfettamente contenta.

Molte ragazze di S. Giovanni in Fiore se ne vanno negli Stati Uniti ove sposano, con grande facilità, i giovani loro compaesani emigrati.

Prima di lasciare S. Giovanni in Fiore, attraversiamo a piedi il quartiere più povero, chiamato dai contadini " la pagania ", cioè il luogo dove possono dimorare soltanto i pagani, non i cristiani.

Le ripide stradicciuole, a gradini di sassi e buche piene di escrementi porcini e umani e di fango puzzolente, sono impraticabili. Bisogna procedere cautamente, cercando coi piedi le punte dei sassi emergenti dalla melma. Dalle porte aperte si scorgono gli interni dei miserabili tuguri affumicati, coi pavimenti fangosi.

A pochi minuti di distanza, nella parte del paese più elevata, contrastano fortemente con quei porcili le casette nuove costruite dagli " americani ".

Lungo la strada.

Partiti alle 7.30, due ore dopo sostiamo davanti ad alcuni pagliai, ossia capanne in cui dormono i guardiani che custodiscono le vacche nei pascoli.

Un caporale dei vaccari ci dice che guadagna 200 lire l'anno in danaro, 12 tomoli di grano e la solita ricotta.

— Finora, aggiunge, siamo stati quieti; ma d'ora in poi chiederemo di più: l'America ci ha risvegliati e fatto aprire gli occhi.

Due ore dopo ci fermiamo davanti ad una casa cantoniera. Angiola Maria Guarassi ci racconta che durante l'inverno la neve è così alta che per quattro mesi il passaggio lungo la strada rimane sospeso ed essa e gli altri, che abitano nella casa cantoniera, non possono uscire che dalle finestre. Ma non si lamenta perchè ha un figlio a Washington che da sei anni le manda da 1000 a 2000 lire l'anno, e ciò le ha permesso di maritare le figlie con 500 lire di dote ciascuna.

Poco dopo le 2 pom. ci fermiamo in contrada Gattenazza, comune di Parenti, davanti alla casa colonica di Grandinetti Augusto, vecchio e robusto contadino settantenne, padre di sei figli di cui quattro hanno lavorato per sette anni negli Stati Uniti, di dove tornarono con qualche migliaio di lire.

Attraverso le finestre si vedono appesi al soffitto del primo piano della casa numerosi lardi e pezzi di carne

di maiale, segno evidente che la famiglia sta bene. Il vecchio ci dice che due dei suoi figli sono ammogliati ed ora la famiglia conta quindici persone. Interrogato se gli altri due figli reduci dagli Stati Uniti torneranno in America, risponde di no, perchè devono sposare essi pure, e ci fa capire che trovandosi ora i suoi in discrete condizioni e potendo vivere abbastanza bene a casa, non sentono più il bisogno di andare lontano. Questo fatto mi sembra degno di considerazione. Esso dimostra che i contadini non sono smaniosi di emigrare continuamente per avidità di sempre maggiori guadagni. Se ne vanno la prima, la seconda e magari una terza volta per procurarsi i mezzi di acquistare una casa e un podere, ma una volta che essi si trovino in condizioni di aver assicurati modestamente il vitto e l'alloggio, preferiscono rimanere in patria anzichè ramingare in paesi stranieri. E ciò fa credere che una volta che siano migliorate le condizioni del paese e che i contadini abbiano, non più gli attuali salari di fame, ma delle mercedi ragionevoli, l'emigrazione diminuirebbe ben presto come è avvenuto in Irlanda, in Germania e in altri paesi.

Chi scrive queste note si trovava a New York dal 1879 al 1884 e ricorda che il grande esodo degli emigranti europei era costituito allora in massima parte da irlandesi e da tedeschi. Nel 1880 sembrava enorme la cifra di 200,000 irlandesi che vivevano e lavoravano a New York e si diceva che quella città contava più irlandesi della stessa Dublino. Dopo i provvedimenti agrari adottati in questi ultimi anni dal governo inglese per l'Irlanda, l'emigrazione irlandese verso gli Stati Uniti si è ridotta a minimi proporzioni. E notisi che gl'irlan-

desi parlano la stessa lingua degli americani del Nord e che negli Stati Uniti si trovano come a casa propria.

Così pure l'emigrazione tedesca da Amburgo e da Brema verso New York, che era enorme 25 anni or sono, è diminuita rapidamente man mano che l'industria e l'agricoltura si sviluppavano e fiorivano in Germania migliorando di molto i salari e le condizioni dei lavoratori.

Sono queste cose assai note agli studiosi di questioni economiche sociali, ma non si ripeteranno mai abbastanza: è da ritenere illusoria la ricerca di grandi miracolosi freni all'emigrazione con restrizioni artificiali, se contemporaneamente non avverrà in Italia quanto è avvenuto in Irlanda e in Germania.

*
* *

In una casa vicina a quella del vecchio Grandinetti abita il contadino Giuseppe Rocco, di anni 27, il quale racconta che a 20 anni emigrò a Pittsburg (Pennsylvania). Come manuale guadagnava dollari 1.75 al giorno, ma da principio faceva, dice, lo sciupone: tuttavia il primo anno mandò a casa 1000 lire e più tardi tornò con 2000, con cui si fece la casetta che ora abita. Un suo fratello diciannovenne sta per emigrare negli Stati Uniti. Si trova in America anche il marito di sua sorella, che manda a casa qualche centinaio di lire ogni anno.

Il Rocco afferma che i contadini emigrano di loro propria volontà, senza bisogno di essere istigati dai rappresentanti di Società di navigazione, essendo troppo noto che in America si guadagna tre volte più che in

Italia e che soltanto con l'emigrazione i contadini possono risparmiare i denari necessari per acquistare una casa e qualche pezzo di terra.

Rogliano (Cosenza).

Nel pomeriggio dell'11 ottobre arriviamo a Rogliano, Comune a 72 km. da S. Giovanni in Fiore e a 18 da Cosenza.

Un giovane ed intelligente sacerdote ci dice che nel territorio comunale vi sono dei latifondi, ma predominano le piccole proprietà del valore da sette a dieci mila lire. Invece della mezzadria si usa l'affiitto, che si paga qualche volta in denaro e per lo più in natura.

L'emigrazione è fortissima: la massima parte dei contadini lavorano in America. I pochi rimasti a casa guadagnano come giornalieri due lire senza vino. Dichiara che le classi popolari si trovano assai meglio di una volta e che i proprietari approfittano dei risparmi degli emigrati per far pagare migliaia di lire certe catapecchie e i piccoli poderi.

Come rovescio della medaglia dice che alcuni reduci dall'estero portano l'indifferenza religiosa e l'abitudine di ubriacarsi. In quanto ai costumi delle donne che hanno i mariti in America afferma che rari sono i casi di pubblico scandalo. Tre sole nel paese sono conosciute come adultere.

Il Comitato per l'emigrazione non ha mai funzionato, ma osserva che i contadini vanno e vengono spontaneamente e sarebbe inutile l'opera di qualsiasi Comitato. Due soli emigrati si trovano nel Sud America: il resto sono negli Stati Uniti del Nord.

In quanto alle relazioni fra contadini e proprietari, dice che i contadini non hanno dimenticato i cattivi trattamenti delle classi ricche.

— Non odiano, ma ricordano e usano dire: “ sopra o' ciuccio nu poco per uno „.

Il Comune conta 8500 abitanti: da 2 a 3 mila sono in America.

Funziona nel paese una Cassa rurale cattolica con 80 soci che in 13 mesi ha messo in circolazione fra contadini ed operai 50 mila lire al 5 % d'interesse. La usura è completamente scomparsa. Il prete aggiunge che, senza l'emigrazione, i contadini non avrebbero potuto migliorare le loro condizioni e sarebbero costretti a vivere tutti nelle vecchie catapecchie affumicate. Pochi oggi tengono il maiale sotto il letto. Se continua l'emigrazione nelle proporzioni attuali, anche i medi e piccoli proprietari saranno costretti a cercarsi un'occupazione al di là dell'oceano.

Conclude dicendo che i veri contadini di Rogliano sono così abituati alla fatica ed ai più duri lavori che fanno tutti bene in America. Uno di essi, che si trova ancora negli Stati Uniti, col suo commercio ha messo insieme una sostanza di un mezzo milione. Fra i reduci ve ne ha una dozzina che possiedono da 20 a 30 mila lire.

Il sindaco cav. Ricciulli, padre di 12 figli, tra cui una figlia che alla sua volta è madre di 8 ragazzi, si dichiara contrario all'emigrazione perchè le braccia migliori vanno fuori e si disgregano le famiglie. Dice che i vantaggi economici sono annullati dai danni morali e che molti contadini tornano depauperati in salute.

— E come vorrebbe frenare l'emigrazione?

— Io la permetterei soltanto a coloro che non hanno

obblighi di servizio militare: mai ai minorenni, mai alle famiglie intiere. Permetterei la partenza soltanto a quei capi di famiglia che lasciano a casa altri adulti per il sostegno della famiglia stessa. Mi pare, poi, che con la libertà attuale noi distruggiamo l'esercito.

— Sono realmente le sorti dell'esercito che vi stanno a cuore?

— Ammetto che per noi la preoccupazione principale è per l'agricoltura e per la pastorizia, industria questa ultima che oggi è quasi finita in causa di salari troppo aumentati, raddoppiati in confronto di una volta.

— Crede che sarebbero ancora possibili i salari di pochi centesimi al giorno?

— Riconosco che occorrevano dei miglioramenti; ma oggi è il disordine sociale che ci minaccia.

— Quali erano i primi salari?

— 85 centesimi al giorno per gli uomini, e 42 per le donne. Ora sono il doppio e anche più. I proprietari non trovano più affittuari. Io possiedo molte terre in vari Comuni e dovetti adattarmi a cederle a mezzadria. L'emigrazione ci costringe a lasciare a pascolo le terre più lontane dall'abitato. È uno scandalo.

— Che cosa pensa degli agenti di emigrazione?

— Sono una rovina; non solo essi facilitano l'emigrazione, ma fanno pasticci di ogni genere e favoriscono anche l'emigrazione clandestina. I principî di libertà oggi prevalenti portano alla rovina generale.

— Avviene però che molti proprietari vendono ad altissimi prezzi i piccoli lotti di terreno.

— Non nego certi benefici dell'emigrazione.

— Visitando questi Comuni si nota che le sole case

in condizioni igieniche sono quelle dei così detti " americani ".

— Quelli che non hanno danaro non possono certo fabbricare.

Il Comune di Rogliano cura abbastanza le scuole, per le quali spende 10 mila lire l'anno. Ha l'acqua potabile e illuminazione ad acetilene.

*
* *

Raffaele Gabrielli tiene una vigna a mezzadria che gli fu distrutta dalla filossera: ora la ricostituirà con viti americane.

Dice che fa parte della lega dei contadini, la quale era prima numerosa e contava 200 soci, ma è ora in decadenza per la mancanza di spirito di associazione e perchè i signori non la vedevano di buon occhio.

— Perchè si va in America?

— Per migliorare le nostre condizioni.

— Vi è eccitamento da parte degli agenti?

— No, non ne abbiamo bisogno.

— Come vi trattano i padroni?

— Una volta ci trattavano male: ora un po' meglio.

Soveria Mannelli (Catanzaro).

Dopo aver pernottato a Cosenza, la mattina del 12 ottobre percorrendo bellissime strade tra monti coperti di castagni e di frutteti siamo andati a Soveria Mannelli, mandamento di Serrastretta, provincia di Catanzaro, a 950 metri sul mare.

Il sindaco, comm. Guglielmo Bonini, mantovano, già colonnello dei carabinieri, da molti anni stabilitosi a Soveria Mannelli, informa che nel 1881 il Comune aveva più di 3000 abitanti e che oggi ne conta 2800, di cui più di un migliaio sono in America. Dice che vanno e vengono con estrema facilità, che mandano molti risparmi e che acquistano piccoli poderi a prezzi favolosi. Cita il caso di un terreno che valeva 4 mila lire, con un imponibile di fondiaria di 17 lire, che fu ora venduto per 37 mila lire. A prezzi esagerati sono pure salite le aree fabbricabili, che si pagano da 18 a 25 mila lire alla tomolata, cioè da 60 a 70 mila l'ettaro! Il prezzo del terreno coltivabile nei dintorni del paese varia da 1000 a 2000 lire la tomolata.

Dice che in media gli emigrati risparmiano mille lire l'anno; la loro prima ambizione è di avere una casa, poi acquistano un podere per lavorarselo da sè e non rimanere disoccupati. Le case nuove *sono tutte degli americani.* Il paese si va rinnovando.

— Come giudica l'emigrazione?

— Come possono vivere i contadini con 30 soldi al giorno?

I bassi salari locali sono la prima causa dell'emigrazione e gli alti salari d'America ne costituiscono il vero eccitamento. Abbiamo oggi qui contadine, mogli di emigrati, che tengono in seno biglietti di banca da 500 a 1000 lire come niente. L'emigrazione è spontanea. Questi lavoratori vanno da sè a Napoli e si procurano direttamente i biglietti per New York, Buffalo e Pittsburg. Le famiglie che hanno il capo in America, prima ancora che egli cominci ad inviare risparmi trovano grandissimo credito. Sono oggi gli antichi padroni

che vanno a chiedere danaro in prestito ai braccianti reduci dall'America.

Il sindaco critica le disposizioni di legge sulla leva perciò che riguarda l'emigrazione, ma ritiene nello stesso tempo che le misure restrittive non farebbero altro che aumentare l'emigrazione clandestina.

Osserva che le classi dirigenti locali avevano sempre sostenuto e sostengono tuttora che il saper leggere e scrivere è una disgrazia.

Nessun progresso agricolo da parte dei grossi proprietari. I vaccari domandano ora aumenti di salari e ultimamente hanno scioperato. Un marchese proprietario dovette andare da sè in campagna a raccogliere le sue vacche.

Non esistono partiti politici: è sconosciuto il socialismo. I giornalieri guadagnano una lira oltre tre pasti e circa due chili di pane. Le donne zappano ad una lira al giorno senza vitto. Vera miseria non ce n'è più, ma il paese è sempre indietro: si tengono i maiali in casa e si usa ancora l'aratro di legno.

Grazie alla buona amministrazione (il merito principale deve essere del comm. Bonini) il Comune non ha debiti. Vi sono un maestro e due maestre nel paese e due nelle frazioni per le scuole elementari, oltre due scuole serali per adulti che danno buoni risultati.

Sorge nel paese una bella colonna commemorativa con le seguenti parole incise:

" Dite al mondo che alla testa dei miei bravi calabresi ho disarmato dodici mila soldati borbonici ".

" 30 agosto 1860.

" G. Garibaldi ".

San Pietro Apostolo (Catanzaro).

Proseguendo il viaggio per Catanzaro, alle 2 pom. ci fermiamo nel Comune di S. Pietro Apostolo, dove sono assai interessanti i costumi delle donne, che indossano una gonnella di panno rosso e sopra di essa un'altra di panno turchino a piccole pieghe verticali rialzata con un nodo dietro le gambe all'altezza del ginocchio: in testa portano un panno nero.

Meno poche, nuove e fabbricate dai soliti "americani" le case son vecchie e cadenti catapecchie e brutte le strade, mentre in tutti i dintorni si ha un incantevole panorama di bellissimi monti e di boschi di castagne. Il paese è a 750 metri di altezza e conta circa 3000 abitanti.

*
* *

Un intelligente proprietario, il cavalier Domenico Tomaini, ci dice che la classe povera va avanti e quella dei vecchi possidenti viceversa. Prima con poche migliaia di lire di rendita si viveva: ora non più. Tutto è rincarato.

Delle persone che non erano abituate al lavoro, qualcuna si salva emigrando come il contadino. Questi ultimi si dirigevano in addietro all'America del Sud, ora vanno a New York o qualcuno anche nel Canadà. I meno laboriosi e i peggiori elementi si recano in Egitto. Tempo fa andavano ad Alessandria e al Cairo anche alcune di queste contadine col pretesto di fare le bambinaie; tale specie di emigrazione poco onorevole per il paese è ora in diminuzione. Il prezzo dei piccoli lotti di terre è

cresciuto di molto anche qui grazie ai risparmi degli emigranti. Le proprietà alberate si acquistano a quasi 1000 lire al tomolo. I salari dei giornalieri sono di 30 soldi *alla scarsa*, cioè senza vitto. Quelli delle donne sono assai bassi: dodici soldi.

— Gli effetti dell'emigrazione — dice il cav. Tomaini — sono stati: 1° quello di aumentare il senso della libertà individuale sottraendo il proletariato alle angherie dei padroni; 2° quello di migliorare il modo di vivere: ora i lavoratori stanno meglio e mangiano discretamente; 3° il far affluire danaro nel paese. In generale dopo quattro o cinque anni portano da quattro a sei mila lire, mantenendo la famiglia nel frattempo.

In passato la maggior parte degli emigrati mandava i risparmi a lui che li dava a prestito al cinque per cento. Recentemente egli ebbe l'idea di fondare una cooperativa di credito che ha ora 113,000 lire di depositi, tutti di "americani,,.

Non trova che le abitudini morali dei reduci dall'America siano più elevate perchè all'estero i nostri lavoratori vivono troppo fra di loro e hanno ben pochi contatti cogli operai dei paesi più civilizzati in causa della lingua che non conoscono. Il desiderio di miglioramenti, la febbre del guadagno è la spinta dell'emigrazione, che avviene spontaneamente, non provocata dagli agenti dei vettori. E' provocata dalle tasse, dalle cattive amministrazioni locali, dalle ingiustizie, dalle prepotenze. Basta che un contadino si veda aumentate di 10 lire le tasse perchè dica: " allora me ne vado in America ,,.

Grazie all'emigrazione sono migliorati anche i patti degli affitti e predomina la mezzadria, mentre prima

erano ben pochi e fortunati quegli affittuari che alla fine dell'anno non si trovavano indebitati.

I reduci dall'America cominciano, al solito, con l'acquistarsi la casa e poi un podere che coltivano da sè. Taluni non si adattano più, però, alle antiche abitudini locali e dopo qualche tempo vendono tutto per tornarsene in America con la famiglia.

Il cav. Tomaini crede che sarebbero dannose ed inutili le misure restrittive contro l'emigrazione: gli agenti guadagnerebbero di più con l'emigrazione clandestina.

Tiriolo (Catanzaro).

Proseguendo il viaggio lungo la strada montuosa che offre punti di vista assai pittoreschi, alle quattro pomeridiane arriviamo a Tiriolo, di dove si scorgono i due mari: caratteristici i bei costumi e le pettinature delle donne.

Il sindaco sig. Galliano ci informa che la popolazione, di 4236 abitanti secondo l'ultimo censimento, è assai diminuita per l'emigrazione, assai forte da dieci o dodici anni. Vanno quasi tutti negli Stati Uniti ove guadagnano molto. Non tutti però fanno i braccianti in America: alcuni mettono su bottega di frutta o di altro.

Quando tornano, dice il sindaco, hanno la smania di costruirsi la casa. In generale non acquistano terre. Crede che si dovrebbe porre un argine all'emigrazione e proibirla ai giovani soggetti alla leva, in primo luogo per l'agricoltura nazionale e poi per l'esercito. I giovani emigrati al loro ritorno non ripigliano la vanga, quantunque le giornate di lavoro siano pagate da 1,30 ad 1,50 e fino a 2 lire oltre il vitto con vino. I muratori

guadagnano fino a 5 lire al giorno. E tuttavia non si trovano contadini giovani, ma soltanto vecchi e ragazzi. I migliori lavoratori sono quelli che abitano in campagna: le donne lavorano poco.

Il locale ufficio postale ha depositi per 150 o 200 mila lire in libretti della Cassa di risparmio. Gli emigrati prestano danaro ai piccoli proprietari, taluno a forte interesse, fino al 15 e al 16 per cento. I piccoli proprietari non trovano credito presso le banche. Piuttosto che di lasciarli incolti si danno i fondi a mezzadria e non sempre si trova chi li voglia prendere.

I contadini vanno e tornano dall'America con tanta facilità che non sono pochi quelli che vi andarono cinque o sei volte. E così, dice il sindaco, sciupano i denari nei biglietti di passaggio.

— Nell'interesse dello Stato — conclude il sindaco — non si dovrebbe permettere questo vagabondaggio: sarebbe utile una legge la quale stabilisse che chi è già stato in America due o tre volte, non possa più emigrare. Così si fermerebbero di più al di là dell'Atlantico e guadagnerebbero maggiormente.

Le scuole sono state finora trascurate. Si cureranno meglio in avvenire grazie alla legge sulla Calabria.

*
* *

Colacino Antonio, di anni 55, contadino, con quattro figli, è stato due volte in America, ove guadagnava da uno e mezzo a due scudi al giorno. Al suo ritorno acquistò una casa che gli fu rovinata dal terremoto.

Egli afferma che le giornate si pagano qui da lire 1,25 a lire 1,50 *alla scarsa.*

Si richiama il sindaco per un confronto e il contadino sostiene che, tornato in paese da un anno, non ha guadagnato mai due lire al giorno. Il sindaco allora dice che giornate di due lire col vitto si guadagnano nel vicino comune di Marcellinara.

— Io sono stato undici anni in America — continua il contadino — per mantenere i miei figli, perchè qui non si può vivere. I proprietari non possono far lavori perchè le campagne rendono pochissimo e, col prezzo attuale della mano d'opera, non sono redditizie. Se visitate il territorio, lo troverete in gran parte incolto.

— Siete andato oggi a lavorare?

— No.

— Perchè? il tempo è buono.

— Perchè non c'è lavoro.

Dal che si vede che le mercedi sono aumentate bensì ma in qualche Comune, come a Tiriolo, non c'è sempre ricerca di mano d'opera, neanche per i pochi che si trovano in paese.

*
* *

Giuseppe Rotella, di anni 58, padre di otto figli, depone egli pure sulla povertà delle terre.

— I poveri — dice — devono andare in America.

Il vice pretore, notaio, informa che a Tiriolo, non ha mai funzionato il Comitato per l'emigrazione.

Dice che la giornata dello zappatore è di lire 1,25 col vitto senza pane o di lire 1,50 *alla scarsa* col solo vino. (A proposito del vitto è da notare che generalmente consiste *in qualche saracca* e non è da credere che si tratti sempre di pasti ragionevoli).

Aggiunge che la prima cosa a cui pensa l'emigrato è quella di migliorare la casa. Le famiglie, che una volta vivevano col maiale in una sola camera, ora vogliono due o tre stanze, oltre la cucina e la stalla. Stando in America trovano un ambiente più evoluto.

Conferma le solite informazioni: che i contadini tornati dall'America stanno bene e che stanno male invece i medi e i piccoli proprietari.

Interrogato, risponde che non saprebbe come limitare l'emigrazione, che egli chiama " un fanatismo ".

Catanzaro.

Dai numerosi interrogatori fatti la mattina del 13 ottobre negli uffici della Prefettura, e nei quali si ripetono sempre presso a poco le stesse notizie sulla situazione, stralcio le seguenti note.

Un piccolo proprietario di Gimigliano dice che tutti vanno in America perchè là i salari sono migliori.

— Tornano ben vestiti, osserva. Io non tengo l'orologio con la catena e loro ce l'hanno tutti.

Il signor Luigi Bianchi, presidente della Camera di Commercio, informa che il movimento degli affari è aumentato grazie all'emigrazione. Il denaro affluisce alle due banche locali, che hanno sei milioni di depositi, in gran parte degli emigrati.

I risparmi d'America e le aumentate mercedi hanno aumentato il consumo. Stanno bene i braccianti e i contadini e male i piccoli proprietari: il disagio di questi ultimi è causa di un regresso dell'agricoltura.

Con tutto quello che si può dire pro e contro l'emigrazione egli crede che a tutt'oggi dal lato materiale i

benefici siano migliori dei danni. L'emigrazione ha fatto diminuire la delinquenza.

Il Conservatore delle Ipoteche informa che, causa il disagio degli antichi piccoli proprietari, è aumentato il debito ipotecario.

Rotondo Domenico, contadino di Gimigliano, possiede un ettaro di terra ed è venuto in quattro ore con un asino a Catanzaro per vendere un carico di legna del valore di 20 soldi.

Dice che nel territorio del suo Comune i giornalieri guadagnavano 30 soldi e il vitto, oppure due lire *alla scarsa;* ma che i giovani preferiscono di emigrare perchè qui non c'è sempre lavoro e perchè in America si guadagna di più!

— Essi tornano, conclude, vestiti meglio dei signori.

Un vecchio contadino di Settingiano ha in affitto un poderetto per il quale paga 100 lire l'anno. Il reddito è misero e per mettere insieme quella somma vende i maiali e s'ingegna andando a giornata.

Racconta che quella mattina è venuto da Settingiano a Catanzaro per vendere 17 uova.

— Quelli che vanno in America, dice, mangiano bene e stanno meglio.

Essendoglisi fatto osservare che le mercedi sono aumentate risponde:

— Sì, una volta prendevo una lira ed oggi me ne posso guadagnare anche due, ma ora c'è la tassa sul bestiame, quella sul focatico e tutto costa più caro.

Un altro contadino di Settingiano, di anni 50, dice che fa il bracciante e guadagna da 1,50 a 2 lire e 4 durante la mietitura.

— Quando si tratta di amici, continua, ci conten-

tiamo di mercedi più basse. Le maggiori fatiche si sopportano all'estate lavorando dal levare al tramontare del sole. Non siamo in America dove si fanno otto ore e si guadagna fino a 15 lire; qui i proprietari sono rovinati e quando ci pagano le migliori giornate ci fanno continuamente la guardia e non ci permettono di riposare che mezz'ora la mattina e neanche un'ora a mezzogiorno.

Egli calcola di fare da 120 a 180 giornate di lavoro all'anno. Le mercedi delle donne sono da 50 centesimi ad una lira.

— Qualche volta, continua, i contadini si riuniscono per discutere i miglioramenti delle mercedi, ma i proprietari sono ridotti così male che non possono fare aumenti. Noi, poveri, siamo abituati alla fatica; ma i padroni non possono lavorare e stanno peggio di noi, pieni d'ipoteche e di debiti. A Settingiano c'erano quattro famiglie ricche; ora una sola esiste, le altre sono rovinate. Sta meglio chi emigra. Tra quelli che tornano ve n'ha che sciupano i denari, ma almeno hanno la risorsa di poter emigrare di nuovo.

Rosario Ruga, di anni 48, giardiniere, presiede una lega di contadini, che ha 2 o 300 soci.

— Esiste la lega, dice, ma è come se non esistesse. I contadini non capiscono, speravano vantaggi immediati e se ne vanno in America.

Mastracchi, segretario della Camera del Lavoro, informa che la lega dei contadini costituisce una sezione che aveva 400 iscritti, ma i soci paganti sono appena 55.

— I contadini non comprendono, dice. Nella provincia c'erano altre leghe, due finirono perchè i soci emigrarono quasi tutti. I pochi che capiscono sono i

reduci dall'America. Quando si formò la lega agricola, i contadini andarono a chiedere consiglio al vescovo. La Camera del Lavoro tende ad ottenere affittanze collettive. Essa fondò l'anno scorso una scuola serale: solo una trentina di soci contadini la frequentarono. Nella stessa ignoranza vivono i piccoli proprietari. Vi sono degli speculatori che prendono terre in affitto per subaffitarle a piccoli lotti.

In Catanzaro gli alloggi dei contadini sono sudici e carissimi: si pagano da 7 a 10 lire al mese per una sola camera.

Anche il Direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura parla delle infelici condizioni igieniche delle case dei contadini nella città. Meno male che un regolamento municipale proibisce di tenere i maiali nelle case in Catanzaro. Accenna all'inconveniente della distanza delle case dei contadini dai poderi che coltivano.

Richiesto del suo parere sull'idea del senatore Villari di dividere qualche latifondo in piccoli poderi con case per gli emigrati di ritorno, dice di ritenere la cosa assai difficile, poichè i reduci dall'America vogliono il podere intorno al villaggio dove si fabbricano la casa.

Un contadino di 65 anni, con cinque figli, di cui due in America, dice che abita a Caraffa, dove le giornate si pagano da 1.20 a 1.50 *alla scarsa*. Uno dei figli gli manda qualche risparmio dall'America. Anche a Caraffa l'emigrazione è forte: dice che quasi tutti tornano con denaro.

Il prof. Michele Milati, direttore della R. Scuola Pratica d'Agricoltura, accenna egli pure al caro prezzo delle camere abitate da contadini in Catanzaro.

— Le mercedi, dice, sono aumentate, ma bisogna

notare che i giornalieri vengono chiamati soltanto per quel dato lavoro e poi sono licenziati, magari dopo uno o due giorni.

L'emigrazione ha determinato l'abbandono delle terre più lontane e malariche ed ha migliorato quelle vicine alla città. Alcuni dei contadini tornati dall'America piantano dei vigneti con sistemi razionali moderni.

Taverna (Catanzaro).

Nel pomeriggio dal 13 ottobre da Catanzaro abbiamo fatto un'escursione fino a Taverna, lungo una magnifica strada fra i monti, fiancheggiata da boschi di castagni. In tutti questi Comuni è fortissima l'emigrazione per gli Stati Uniti. I contadini ci ripetono che ci vanno perchè guadagnano bene.

— Noi, dice uno di essi, dovremmo portare al collo una medaglia con l'immagine di Cristoforo Colombo in segno di riconoscenza per la sua scoperta dell'America.

Un cantoniere provinciale dice:

— L'emigrazione è stata un grande schiaffo per i signori. I braccianti ed i contadini stanno oggi meglio di me, che pure ho 55 lire fisse al mese.

E additandoci le casette nuove e pulite del paese:

— Quelle, vedono, aggiunge, sono fatte tutte coi denari guadagnati in America. Le mercedi sono qui raddoppiate, ma non si trovano braccianti perchè sono sempre troppo basse in confronto dei salari degli Stati Uniti.

Scalise Antonio dice che è stato a lavorare due volte negli Stati Uniti con la sciabola (hanno così italianizzato la parola inglese *shovel*, vanga).

In due volte lo Scalise ha portato a casa 3000 lire.

— Qui, dice, i proprietari credono di farci ricchi quando ci danno 30 soldi al giorno e sono più i giorni in cui non si lavora o perchè piove o perchè c'è la neve, o perchè non ci chiamano, di quelli in cui ci fanno lavorare perchè ne hanno assolutamente bisogno.

Girifalco (Catanzaro).

La mattina del 14 ottobre, partiti di buon ora da Catanzaro, ci fermiamo due ore a Girifalco, nel cui ufficio municipale c'è ancora chi ricorda una visita da me fatta al paese, nientemeno che nel 1884 per studiare la famiglia di quel soldato Misdea Salvatore, che in una caserma di Napoli aveva ucciso vari compagni e che poi venne fucilato. Come segno di un piccolo progresso nel paese noto che vi esiste ora un albergo, mentre non c'era nel 1884.

Il Comune conta 5250 abitanti, di cui oltre 600 emigrati. Il segretario comunale dice che le condizioni dei contadini sono ora molto migliorate: i giornalieri guadagnano due lire e la minestra. Nella Cassa postale di risparmio esistono da 500 a 600 mila lire di depositi. Si va o si viene dagli Stati Uniti come niente: parecchi vi sono già stati quattro o cinque volte. Pochi partono con le famiglie.

Il segretario crede che qualsiasi limitazione dell'emigrazione sarebbe assai dannosa al contadino e ritiene che non si possano adottare misure efficacemente restrittive.

*
* *

Francesco Loiadro, piccolo proprietario, osserva che i terreni restano incolti per la scarsezza delle braccia e che i piccoli possidenti ed affittuari sono rovinati perchè il Governo, dice testualmente, è così sciocco che lascia partire i contadini, mentre ognuno dovrebbe restare dove Cristo l' ha creato.

Riconosce tuttavia che in America i braccianti guadagnano di più, lavorano poche ore e mangiano bene. Tornano, dice, coi colletti inamidati, meglio dei signori.

*
* *

Salvatore Ciccitano di anni 50 piccolo proprietario parla della povertà di queste terre. Con un tomolo di grano, quest'anno non ne fece che quattro: a cinque non arriva mai. Dice che, grazie all'emigrazione, il bracciante, ora sta meglio del piccolo possidente e racconta che in trenta mesi di America un suo genero risparmiò tremila lire. Crede che un po' alla volta le terre rimarranno qui tutte incolte.

Nel paese sono ancora evidentissime le traccie del terremoto del 1905; si vedono molte case puntellate con travi.

Cortale (Catanzaro).

Alle ore 11 arriviamo a Cortale, bel paese in pittoresca posizione, che ha 4100 abitanti (di cui più di mille emigrati) e un milione alla Cassa postale di risparmio.

I giornalieri guadagnano due e cinquanta e il vitto. Dopo il terremoto del 1905, molti contadini tornarono ad emigrare perchè le loro case erano state danneggiate.

Maida (Catanzaro).

Alle 3 pom. siamo a Maida, Comune di 5500 abitanti, di cui più di mille sono emigrati. I reduci portano capitali che variano da 2 a 7 mila lire.

Il Sindaco dice che per diminuire l'emigrazione i proprietari dovrebbero trovarsi in migliori condizioni. Il paese è poi danneggiato anche dalle alluvioni, dalla fillossera, dalla mosca olearia e specialmente dalla malaria. Senza l'emigrazione la situazione di questo Comune sarebbe terribile.

— L'interesse — continua il Sindaco — è il grande movente. Quelli che partono dovrebbero avere interesse a rimanersene a casa. Bisognerebbe che i proprietari coltivassero con sistemi più razionali. Il proletariato ascende e il patriziato discende: l'eguaglianza è fatta. L'emigrazione nuoce però alquanto alla morale delle famiglie. Vi sono dei giovani che oggi contraggono matrimonio e domani partono per l'America. L'emigrazione diminuirà se le industrie faranno aumentare le mercedi in Italia.

Monteleone di Calabria (Catanzaro).

Alle 6 pom. arriviamo a Monteleone di Calabria.

Il facente funzione di sindaco, sig. Strani Luigi, informa che la popolazione è di circa 14.000, di cui il 10 per cento in America. Arrivano risparmi: da 12 a 14 mila lire alla settimana.

I salari, che anni addietro erano di una lira, sono ora di 1 e 50 al giorno e di più durante la mietitura, la vendemmia e la raccolta dell'oliva. Le donne, che prima guadagnavano 40 centesimi ora ne hanno 60. Gli affitti sono diminuiti in causa dell'emigrazione.

Una specialità del paese è l'usura. Si presta denaro al 4 per cento al mese, cioè al 48 per cento all'anno, e si arriva fino al 5 e al 6 per cento al mese. I soli contadini non ne sono vittime, grazie all'emigrazione. Gli spogliati sono i piccoli proprietari in liquidazione.

Richiesto come mai non esiste in paese una Banca di sconto, risponde che ciò avviene per mancanza di iniziativa.

Dice che gli agenti dell'emigrazione esercitano una certa influenza, ma se anche venissero soppressi, i contadini partirebbero egualmente.

Il Comitato per l'emigrazione non funziona: il Consiglio lo nomina, ma non si è mai radunato.

*
* *

Il comm. Giacinto Froggio, grande proprietario, conferma l'esistenza in paese di una usura scandalosa, dal 40 al 60 per cento. Era sorta una banca cooperativa per agevolare i piccoli prestiti, ma cessò di funzionare per negligenza degli amministratori. Finchè funzionava, l'usura era debellata. I proprietari non si uniscono.

Quasi nessuno dei grandi proprietari di Monteleone di Calabria coltiva direttamente. Il comm. Froggio riconosce che, malgrado l'emigrazione e la scarsezza delle braccia, non sono di molto aumentate le mercedi (L. 1,50 e il companatico).

Le famiglie che vedono il loro capo partire per l'America sono contente, perchè sanno che riceveranno del denaro. Le abitazioni, che erano pessime, vanno ora migliorando. Quasi tutti i contadini hanno piccoli fondi in affitto: pochissimi sono i giornalieri. Finora nel territorio del Comune non vi sono terre incolte. I vigneti si ricostituiscono.

Le condizioni igieniche sono abbastanza buone: l'alimentazione più comune si compone di pasta e fagiuoli; carne di rado, per lo più di maiale.

Meno una eccezione, i proprietari seguono i costumi antichi e la terra rende poco. I rapporti fra contadini e proprietari sono ora cambiati: vi sono dei braccianti che non guardano più neanche in faccia i possidenti; altri saluta, ma con fatica.

I reduci d'America comprano una casa ed un poderetto, e quando questo non è sufficiente a farli vivere, si adattano a prendere terre in affitto o ricorrono alla mezzadria.

— « Gli americani » — conclude il comm. Froggio — tornano migliorati, più svelti, più intelligenti. Io ne ho parecchi. Un contadino, che mi doveva 150 lire, dopo qualche anno d'America mi si presentò pagando il vecchio debito. Così fanno molti. Nell'interesse dell'agricoltura vorrei qualche misura restrittiva dell'emigrazione, ma non saprei dir quale.

* * *

Michele Nusdeo, contadino di 62 anni, robustissimo ancora, racconta che tiene in affitto sedici tomolate di terra, *cupa accidentata* e paga 50 ducati che mette insieme con grande fatica.

— I contadini — dice — vanno in America perchè guadagnano di più e quelli che hanno cervello in testa pagano i debiti, si ricordano dei genitori e della moglie e fanno dei risparmi. Quelli che stanno male ora sono i piccoli proprietari.

Interrogato circa l'usura, risponde:

— Quando sono in debito col padrone trovo persone morali che mi prestano danaro al 10 per cento; ma ve n' ha di poco morali che vogliono assai di più.

Interrogato intorno all'alimentazione, dice che carne ne mangiano a Natale ed a Pasqua.

È notevole la intelligenza della maggior parte di questi vecchi contadini, che rispondono alle domande con grande chiarezza, spesso con tratti di umorismo e sempre con molto garbo.

***

Lo Bianco Pasquale, massaro di buoi.

— Possiedi terra?

— La strada che camminiamo.

Tiene in affitto un podere e dimostra che ci rimette. I pochi suoi guadagni provengono da due buoi, coi quali va ad arare prendendo 4 lire al giorno.

Si lamenta dei padroni *tigri* e delle devastazioni dei caprai e dice che hanno ragione quelli che vanno in America e che ci sarebbe andato anche lui se non avesse a suo carico tre bambine, la madre ed una sorella vedova con figli.

— « Gli americani » — conclude — hanno portato il paradiso.

— E se si impedisse l'emigrazione?
— Allora i padroni ci rimetterebbero i basti.

*
* *

Maratello Fortunato, di anni 56, ha casa e un piccolo podere.
— Come sono i padroni?
— I più sono *mali.*
— Perchè i contadini vanno in America?
— Perchè non possono campare qui! Lucrano troppo poco.
— Mangi mai carne?
— Quando sono malato, mi danno una tazza di brodo.

*
* *

Marzano Francesco, proprietario, uno dei pochi agricoltori che si occupino direttamente delle loro terre e che usino concimi chimici, dice che i suoi poderi sono in zone malariche e che l'emigrazione è un fatto spontaneo, perchè la terra rende qui troppo poco. I salari giornalieri sono da una lira a una e venticinque; egli dà da una e quaranta ad una e cinquanta.

Gli emigranti, continua, calcolano di risparmiare in tre o quattro anni almeno duemila lire.

*
* *

Il sig. Domenico Franzoni, proprietario, laureato in scienze agrarie, più che al bisogno attribuisce l'emigrazione allo spirito di imitazione. Dice che i suoi coloni

stanno bene e tuttavia non fanno altro che parlare di andare in America. Crede che soltanto cinquanta o sessanta emigrati di Monteleone mandino danaro e che gli altri tornino più poveri di prima.

Interrogato, conferma la persistenza dell'usura nel paese. Si fanno pagare interessi dal venti al quaranta per cento. Vi sono usurai che su dieci lire ne danno nove e poi percepiscono un soldo di interesse per lira al mese fino al saldo. Coloro che anticipano le sementi, per sessanta litri se ne fanno restituire da sessantotto a settantasei.

Racconta che un certo Caputo, dopo aver acquistato un fondo del Banco di Napoli in una zona malarica, importò trenta famiglie di contadini ferraresi. Ma non avendo il Caputo mantenuto le promesse, in meno di due mesi le famiglie se ne andarono, meno tre di cui egli, Franzoni, ha preso una per fare un esperimento, composta di marito, moglie ed un bambino. All'uomo dà la casa, la legna, un orto e quarantacinque lire al mese in danaro.

Ritiene che il fitto dei terreni diminuirà per difetto di braccia, ma nota che intanto il prezzo delle terre aumenta perchè i reduci d'America le pagano care. Il territorio del Comune sarebbe suscettibile di miglioramenti se i contadini fossero più capaci e se non mancassero i mezzi ai proprietari.

Crede impossibile limitare l'emigrazione se non si offrono migliori condizioni di vita ai contadini e se non si sviluppano le industrie. Egli ha formato dei vigneti coi sistemi moderni, usa i concimi chimici e trova vantaggioso il servizio dei contadini scegliendoli bene e pagandoli meglio degli altri proprietari.

Serra San Bruno (Catanzaro).

La mattina del 15 ottobre, passando per S. Gregorio (con molte case rovinate dal terremoto del 1905 e rimaste scoperchiate e puntellate), attraversando i Comuni di Soriano e Sorianello, abbiamo fatto un'escursione fino alla Certosa di San Bruno.

Vi sono trentadue frati di varie nazionalità, alcuni provenienti dalla Francia dopo le note espulsioni. Il superiore, don Bruno Forlai, è un vecchio bolognese, appassionato per l'agricoltura, un ottimo esempio per i misoneisti proprietari dei dintorni, poichè egli usa aratri, seminatrici, falciatrici, erpici, ecc., dei più recenti modelli. Livellando il terreno, ha formato dei magnifici prati di erba medica e dei campi da grano stupendi. Le macchine gli costano, ma gli fanno risparmiare molto nella mano d'opera. A 800 metri di altezza ottiene ottimi risultati anche dalle viti. Ci fece cogliere e gustare dell'uva bianca veramente squisita.

Si dice generalmente — osservò scherzosamente il Padre Forlai — che i frati portano l'oscurantismo. Loro vedono che se ci è gente che porti qui il progresso, siamo noi. Il nostro ordine non si è mai occupato e non si occupa nè di politica, nè della confessione, nè delle scuole: noi siamo semplicemente dei lavoratori e degli industriali. A Grenoble, che è il centro del nostro ordine, noi facevamo dell'eccellente *Chartreuse* e giudico ingiusta la espulsione dei miei confratelli perchè, ripeto, essi non si ingerivano affatto di pubblica amministrazione o di politica, come altri ordini religiosi, perchè non facevano nè i maestri, nè i confessori, ma soltanto i liquoristi.

*
* *

A Mongiana, comunello vicino alla Certosa, circondato da splendide pinete, siamo informati che la maggioranza degli adulti si trova in America, nella Svizzera e perfino in Turchia.

Il contadino Panucci Raffaele, di anni 50, informa che le mercedi dei giornalieri sono ora di tre lire *alla scarsa* e di due con le spese.

Soriano Calabro (Catanzaro).

Alle 4 pom. ci fermiamo a Soriano Calabro, il cui Municipio si trova in un ex convento di domenicani.

Il Comune conta 4000 abitanti, di cui circa 600 emigrati, ed è ora amministrato da un commissario regio. Non ha mai funzionato il Comitato per l'emigrazione. I salari dei giornalieri sono di due lire senza vitto e di una e cinquanta con la minestra. I piccoli proprietari non sanno coltivare e si trovano in critiche condizioni.

*
* *

Il cav. Greco, proprietario, lamenta la scarsezza della mano d'opera: non si trovano più contadini per zappare. Non si trovano più neanche serve, che prima si avevano per il solo vitto.

Mi si assicura che a Soriano vi sarebbero degli agenti che anticipano il danaro agli emigranti clandestini indirizzandoli a certe agenzie di Chiasso. L'emigrazione clandestina da questi Comuni è assai forte e si ritiene

necessaria una maggiore sorveglianza al confine specialmente a Chiasso.

***

Polimena Giuseppe, contadino, giallo e sparuto per le febbri malariche, dice che da mesi è malaticcio e che tiene in affitto un podere che gli frutta a mala pena un pezzo di pane. Qualche volta va a giornata: lire 1.50 *alla scarsa*. Molti contadini prendono le febbri malariche: tutti se lavorano nelle terre basse.

Vanno tutti in America perchè là stanno assai meglio — dice il Polimena — e guadagnano molto di più. Noi che siamo malati e che non abbiamo mezzi, dobbiamo restare qui.

Lamenta di dover pagare, oltre le altre tasse, 5 lire per tassa " di esercizio „.

— Tassa di esercizio? — domandiamo. — Avete qualche negozio, qualche osteria?

— No, io non sono che un misero, piccolissimo affittuario.

Chiediamo spiegazioni e con sorpresa veniamo a sapere che questa così detta " tassa di esercizio „ viene applicata non solo ai piccoli affittuari ma anche ai semplici contadini e varia da 2 lire in su.

Lungo la strada.

La mattina del 16 ottobre, partiti da Monteleone, ci fermammo a dodici chilometri nella borgata Mesiano, dove sta la famiglia ferrarese presa dal sig. Franzoni. Il capo della famiglia si chiama Comini Silvio ed è un

intelligente contadino, il quale ci dice che, dopo il fallimento della spedizione Caputo, preparata con una leggerezza ed una impreparazione fenomenali, egli è rimasto in Calabria perchè si vergognava di tornare al suo paese, dopo poche settimane più povero di prima.

Dice che il sig. Franzoni gli sembra un buon padrone, ma che egli sarebbe più contento se invece di 45 ricevesse 50 lire al mese. Parlando di queste terre, le giudica buone, coltivandole il primo anno ad erbaggi, il secondo a grano e ingegnandosi col bestiame. Osserva che gli erbaggi sono necessari a fertilizzare il suolo.

Vedete — nota il deputato Raineri — come sono intelligenti questi contadini ferraresi e come in poche parole egli abbia riassunto tutto il programma che gli agricoltori dovrebbero applicare qui.

***

In territorio del Comune di Rosano ci fermiamo davanti alla casa del contadino Villeo, il quale dopo 4 anni di America ha preso in affitto un orto che gli produce il necessario per la vita. Racconta che durante il suo soggiorno agli Stati Uniti mandò 500 lire all'anno ai suoi vecchi genitori e ne portò 1500 quando tornò.

Bagnara Calabra (Reggio di Calabria).

Dagli interrogatori fatti il 16 ottobre negli uffici del Municipio:

Calabrò Antonino, di anni 50, ha passato 7 anni nell' Argentina, di dove è tornato con 4000 lire. Ha

acquistato un vigneto. Dice che la giornata varia da 2 lire a 2.50 e che i grossi proprietari pagano i giornalieri meno di lui.

Il povero giornaliero — dice — va alla vigna, quasi sempre molto lontana dal paese, con una pesante zappa in spalla. La sua giornata meriterebbe 5 lire, ma i proprietari italiani non possono dare queste mercedi e così avviene che quasi tutti i contadini emigrano,

Un proprietario di vigneti (7 ettari) informa che produce da 140 a 150 ettolitri di vino; ma le eccessive spese e le tasse non gli lasciano alcun margine: c'è la fondiaria, il dazio, lo zolfo, ecc. Paga le giornate a 2 lire e ammette che ai contadini conviene andare in America.

In causa della grande emigrazione degli uomini, nel territorio di Bagnara Calabra i lavori campestri sono compiuti quasi esclusivamente dalle donne che portano sulla testa pesi da 60 chili ad un quintale ed anche più.

Sui piani di Aspromonte (Reggio di Calabria).

La mattina del 17 ottobre abbiamo fatto una gita coi muli da Santa Eufemia fino ai piani d'Aspromonte.

I mulattieri ci dicono che l'emigrazione ha rovinato gli usurai e che i signori non la vorrebbero perchè in passato pagavano la giornata una lira soltanto.

Un vecchio mulattiere ha un figlio che da qualche anno lavora negli Stati Uniti di dove ha mandato 8000 lire di risparmi.

S. Eufemia d'Aspromonte (Reggio di Calabria).

Nel pomeriggio ci fermiamo a S. Eufemia d'Aspromonte, Comune di 6800 abitanti, con molta emigrazione.

Il sindaco comm. Fimmanò informa che le mercedi giornaliere sono aumentate e che mentre sette od otto anni addietro erano di L. 1.25 *alla scarsa*, ora sono salite ad 1.70 oltre il vino. Le mercedi delle donne da 50 centesimi sono salite a 75 e ad una lira.

Su 543 elettori inscritti, 180 sono in America.

— Vanno da sè, dice, senza bisogno di esservi eccitati dagli agenti. Se questi ultimi venissero soppressi i contadini se ne andrebbero egualmente. Non credo possibile qualsiasi limitazione dell'emigrazione.

Il comm. Fimmanò è sindaco di S. Eufemia dal 1878 ed è stato anche presidente della Deputazione provinciale.

Rocco Pentimali, possidente, dice che gli affitti sono diminuiti, ma i prezzi delle terre sono aumentati perchè le comprano i reduci dall'America. Non c'è reduce che non abbia il suo podere.

Giuffrè Saverio, proprietario, conferma che i fitti sono diminuiti del 10 per 100 e che i piccoli poderi si vendono a prezzi esagerati.

È scomparsa l'usura. Vi sono molte centinaia di migliaia di lire alla cassa postale di risparmio.

Il medico condotto di Sinopoli, dott. Repas, dice che le condizioni sanitarie sono migliorate, grazie alla migliore alimentazione. Le abitazioni sono più igieniche nel paese, non così nelle campagne. Osserva che in questi Comuni soggetti al terremoto occorrerebbero tipi di case assai leggiere, con mattoni a due fori che verrebbero a costare 200 lire per ambiente.

Scilla (Reggio di Calabria).

Il 18 ottobre si fece un'escursione a Scilla, Comune di circa 7000 abitanti.

Il segretario comunale dice che l'emigrazione è ora stazionaria perchè il Comune vi ha già dato il massimo suo contributo. Calcola che gli emigrati siano circa 2000, in buona parte pescatori, che lavorano nell'Argentina, nel Paraguay e negli Stati Uniti dell'America del Nord. Prima partivano soli, ora qualcuno emigra con la famiglia. Alla posta vi saranno circa 600,000 lire di risparmio.

I salari dei contadini, che prima erano di tre carlini, cioè L. 1.27, sono saliti a L. 2, 2.25 e 2.30 col vino. Le mercedi delle donne sono pure cresciute. Esse però non sono così forti lavoratrici come quelle di Bagnara. Le abitazioni lasciano molto a desiderare: la maggioranza delle famiglie tiene in casa gli animali.

Al loro ritorno dall'America i contadini acquistano anche qui una casa ed un podere e ciò ha fatto sì che le terre vicine al paese aumentarono di valore. Ogni contadino ha il suo pezzo di terra che coltiva da sè.

Ancora Bagnara Calabra (Reggio di Calabria).

Tornando a Bagnara Calabra interroghiamo il sindaco, avvocato Andrea De Leo, il quale informa che arrivano da 120 a 140,000 lire ogni mese dall'America. Il valore delle grandi proprietà è diminuito, mentre è aumentato di molto quello dei piccoli lotti intorno al paese e quello del suolo edificabile. La popolazione è di circa 13,000, compresi i sobborghi: gli emigrati saranno 3000. I fitti delle case sono aumentati.

In complesso il Sindaco crede che l'emigrazione sia un bene. Gli agenti sono una specie di segretari degli emigranti analfabeti, a cui spesso anticipano i denari del viaggio.

Il Comitato dell'emigrazione non ha mai funzionato.

Dati statistici.

Ad illustrazione delle informazioni raccolte nella presente relazione aggiungo due prospetti statistici concernenti il movimento dell'emigrazione nel decennio 1898-1907 dalle provincie di Potenza, Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria.

Dall'esame del primo prospetto si scorge che l'emigrazione non solo venne aumentando nei dieci anni in tutti i singoli circondari di queste provincie ma in alcuni di essi crebbe in misura elevatissima.

Nei quattro circondari della provincia di Potenza l'aumento percentuale fra i due quinquenni 1898-1902 e 1903-1907 oscillò tra 116 a 150. Fra i circondari della provincia di Catanzaro spicca quello di Cotrone con un aumento percentuale, nello stesso periodo, di 215. I circondari della provincia di Cosenza sono pure tra quelli che nell'ultimo quinquennio hanno dato all'emigrazione un più largo contributo, in ispecie il circondario stesso di Cosenza con un aumento percentuale di 343.

I circondari della provincia di Reggio di Calabria presentano anch'essi aumenti molto rilevanti, massime il circondario di Palmi con un aumento percentuale di 283 e quello stesso di Reggio Calabria con 211.

Considerando le proporzioni dell'emigrazione su diecimila abitanti per ciascun circondario della Basilicata e delle Calabrie, indicate nel secondo prospetto, vediamo

che nella provincia di Catanzaro il numero dei partiti sta intorno ai 280 per diecimila abitanti ed in taluni circondari, come quello di Nicastro, sale ancor più toccando quasi 350. Nella provincia di Potenza (278 emigranti per diecimila abitanti) l'emigrazione del circondario di Lagonegro raggiunse la proporzione di 328. Nella provincia di Cosenza (262 emigranti per diecimila abitanti) il circondario di Rossano ha uno degli indici massimi di 332 e nella provincia di Reggio di Calabria (239 emigranti per diecimila abitanti) il circondario di Gerace ha un massimo di 285.

Nel secondo prospetto sono state indicate anche le percentuali dell'analfabetismo nei singoli circondari delle quattro provincie.

L'intenso movimento di emigrazione per l'estero causò nelle regioni del Mezzogiorno una diminuzione di popolazione in parecchi Comuni. Questo grave fenomeno si è verificato particolarmente in Basilicata; di 71 Comuni del Regno che nel 1901 presentarono una diminuzione di 800 e più individui, 24 appartengono a quella regione.

La diminuzione di popolazione per effetto dell'emigrazione continua a verificarsi nella Basilicata come risulta dalle seguenti cifre:

Popolazione censita al 10 febbraio 1901	*Popolazione calcolata al 1° gennaio 1907*	*Diminuzione*
490,705	470,385	20,320

La diminuzione annua per mille abitanti nel sessennio 1901-1906 fu di 7.03.

Segue l'elenco nominativo dei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza nei quali si è verificato fra il 1881 e il 1901 (date di censimento) una diminuzione di popolazione superiore al 20 per 100.

Circondari e Provincie	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Numero medio annuo del periodo 1898-1902	Numero medio annuo del periodo 1903-1907	Aumento percentuale 1898-1902	Aumento percentuale 1903-1907
Lagonegro	2723	3329	3053	3544	3525	3227	3107	4486	4382	3905	3235	3821	100	118
Matera	1356	1189	1594	3698	2905	2643	1893	3006	3598	2600	2148	2748	100	127
Melfi	1341	1458	2671	5154	3602	3263	2497	3612	3981	3220	2845	3315	100	116
Potenza	2632	2930	3479	4190	4064	4269	4359	5905	6137	5363	3459	5207	100	150
Potenza	8052	8906	10,797	16,586	14,096	13,402	11,856	17,009	18,098	15,088	11,687	15,091	100	129
Catanzaro	1407	1989	2974	4391	4511	3927	3091	6099	5051	4123	3054	4458	100	146
Cotrone	513	845	1013	1751	2284	2789	1566	3460	3311	2674	1281	2760	100	215
Monteleone di Calabria	1346	2447	3261	4370	2780	3393	3128	6120	5852	5971	2841	4893	100	172
Nicastro	1356	1749	3172	5499	5485	3678	2606	6123	4773	3300	3453	4096	100	118
Catanzaro	4622	7030	10,420	16,011	15,060	13,787	10,391	21,802	18,987	16,068	10,629	16,207	100	152
Castrovillari	1954	2418	2207	2612	2314	2332	2872	4602	4535	3631	2301	3595	100	156
Cosenza	1890	1418	1471	2413	2092	1637	5997	9052	7944	7281	1857	6382	100	343
Paola	1837	1861	2321	3148	3097	2274	2599	5221	5893	3865	2453	3970	100	162
Rossano	1340	1419	1104	1644	1528	1613	2778	3228	3159	2743	1407	2704	100	192
Cosenza	7021	7116	7103	9817	9031	7856	14,246	22,103	21,531	17,520	8018	16,651	100	208
Gerace	1219	1880	2295	3371	5052	4390	3626	6321	5781	4804	2759	4984	100	181
Palmi	1199	624	1463	1769	2781	3765	3427	5602	5307	4110	1567	4442	100	283
Reggio di Calabria	1092	1063	2047	3469	3994	4201	3792	6462	5478	4727	2337	4932	100	211
Reggio di Calabria	3510	3567	5805	8609	11,827	12,356	10,845	18,385	16,566	13,641	6663	14,358	100	216

Emigrazione e analfabetismo nella Basilicata e nelle Calabrie.

CIRCONDARI E PROVINCIE	Emigrazione 1898-1907		Analfabeti su 100 persone di oltre 6 anni
	Numero medio annuo	Proporzioni a diecimila abitanti	
Lagonegro	3528	327.7	77.2
Matera	2448	219.7	75.9
Melfi	3080	291.0	74.2
Potenza	4333	275.1	74.6
POTENZA	13389	277.5	75.4
Catanzaro	3756	252.2	76.5
Cotrone	2021	260.9	79.1
Monteleone di Calabria	3867	267.0	79.4
Nicastro	3774	343.0	78.7
CATANZARO	13418	280.2	78.3
Castrovillari	2948	264.6	80.2
Cosenza	4119	210.5	76.9
Paola	3212	315.0	81.9
Rossano	2055	331.9	79.7
COSENZA	12334	261.9	79.2
Gerace	3872	284.9	84.0
Palmi	3004	208.3	80.0
Reggio di Calabria	3634	228.8	73.0
REGGIO DI CALABRIA	10510	239.4	78.0

Elenco dei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza che dal 1° gennaio 1882 al 10 febbraio 1901 ebbero una diminuzione di popolazione legale non inferiore al 20 %.

CIRCONDARIO	COMUNE	Popolazione residente al 1° gennaio 1882	Popolazione residente al 10 febbraio 1901	Diminuzioni
	Provincia di Potenza.			
Lagonegro	Colobraro	2705	2161	544
	Fardella	1504	1060	444
	Latronico	4103	3144	959
	Moliterno	6983	5408	1575
	S. Paolo Albanese	1088	836	252
	S. Severino Lucano	4433	2741	1692
	Teana	1272	874	398
Matera	Oliveto Lucano	1116	886	230
Melfi	San Fele	9704	6348	3356
Potenza	Anzi	3649	2863	786
	Armento	3035	2097	938
	Balvano	3732	2951	781
	Brienza	5287	3731	1556
	Brindisi di Montagna	2229	1754	475
	Calvello	5248	3445	1803
	Campomaggiore	1485	1185	300
	Laurenzana	7013	4304	2709
	Marsico Nuovo	8084	6415	1669
	Marsico Vetere	3002	1631	1371
	Montemurro	4277	3015	1262
	Pietrapertosa	3018	2273	745
	Pignola di Basilicata	4023	2567	1456
	Potenza	20,353	16,163	4190
	Ruoti	3711	2963	748
	Saponara di Grumento	3062	2058	1004
	Sasso di Castaldo	2281	1434	847
	Savoia di Lucania	1908	1476	432
	Spinoso	2656	2098	558
	Tito	4673	3621	1052
	Tramutola	3528	2815	713
	Trivigno	2570	1780	790
	Viggiano	6030	4351	1679
	Provincia di Cosenza.			
Castrovillari	Lungro	5742	4000	1742
	Morano Calabro	9974	6596	3378
	Mormanno	5932	4679	1253
Cosenza	Pietrafitta	2972	1883	1089
Paola	Sangineto	2190	1605	585
	Terrati	530	273	257
Rossano	Rossano	18.141	13.354	4787

1643

Emigrazione e analfabetismo nella Basilicata e nelle Calabrie.

CIRCONDARI E PROVINCIE	Emigrazione 1898-1907		Analfabeti su 100 persone di oltre 6 anni
	Numero medio annuo	Proporzioni a diecimila abitanti	
Lagonegro	3528	327.7	77.2
Matera	2448	219.7	75.9
Melfi	3080	291.0	74.2
Potenza	4333	275.1	74.6
POTENZA	13389	277.5	75.4
Catanzaro	3756	252.2	76.5
Cotrone	2021	269.9	79.1
Monteleone di Calabria	3867	267.0	79.4
Nicastro	3774	348.0	78.7
CATANZARO	13418	280.2	78.3
Castrovillari	2948	264.6	80.2
Cosenza	4119	210.5	76.9
Paola	3212	315.0	81.9
Rossano	2055	331.9	79.7
COSENZA	12334	261.9	79.2
Gerace	3872	284.9	84.0
Palmi	3004	208.3	80.0
Reggio di Calabria	3634	228.8	73.0
REGGIO DI CALABRIA	10510	239.4	78.0

Elenco dei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza che dal 1° gennaio 1882 al 10 febbraio 1901 ebbero una diminuzione di popolazione legale non inferiore al 20 %.

CIRCONDARIO	COMUNE	Popolazione residente al 1° gennaio 1882	Popolazione residente al 10 febbraio 1901	Diminuzioni
	Provincia di Potenza.			
Lagonegro	Colobraro	2705	2161	544
	Fardella	1504	1060	444
	Latronico	4103	3144	959
	Moliterno	6983	5408	1575
	S. Paolo Albanese	1088	836	252
	S. Severino Lucano	4433	2741	1692
	Teana	1272	874	398
Matera	Oliveto Lucano	1116	886	230
Melfi	San Fele	9704	6348	3356
Potenza	Anzi	3649	2863	786
	Armento	3035	2097	938
	Balvano	3732	2951	781
	Brienza	5287	3731	1556
	Brindisi di Montagna	2229	1754	475
	Calvello	5248	3445	1803
	Campomaggiore	1485	1185	300
	Laurenzana	7013	4304	2709
	Marsico Nuovo	8084	6415	1669
	Marsico Vetere	3002	1631	1371
	Montemurro	4277	3015	1262
	Pietrapertosa	3018	2273	745
	Pignola di Basilicata	4023	2567	1456
	Potenza	20,353	16.163	4190
	Ruoti	3711	2963	748
	Saponara di Grumento	3062	2058	1004
	Sasso di Castaldo	2281	1434	847
	Savoia di Lucania	1908	1476	432
	Spinoso	2656	2098	558
	Tito	4673	3621	1052
	Tramutola	3528	2815	713
	Trivigno	2570	1780	790
	Viggiano	6030	4351	1679
	Provincia di Cosenza.			
Castrovillari	Lungro	5742	4000	1742
	Morano Calabro	9974	6596	3378
	Mormanno	5932	4679	1253
Cosenza	Pietrafitta	2972	1883	1089
Paola	Sangineto	2190	1605	585
	Terrati	530	273	257
Rossano	Rossano	18.141	13.354	4787

1643

*
* *

Nelle succinte note che sono state fin qui esposte, i fatti e le persone parlano abbastanza chiaramente da sè perchè vi sia bisogno di lunghi commenti.

La questione è estremamente complessa; le persone giudicano generalmente l'emigrazione dal solo punto di vista del tornaconto individuale: per il piccolo proprietario danneggiato dall'aumento delle mercedi, l'emigrazione è una rovina, mentre il contadino la crede una risurrezione, una specie di liberazione dall'antica schiavitù.

Lo scrivente si ritiene poi in dovere di non fare calcoli sul bilancio dei danni e dei vantaggi dell'emigrazione, anche per un riguardo alla Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali, la quale dopo un'indagine assai più larga e profonda manifesterà i suoi autorevoli giudizi e le sue conclusioni.

Per la maggioranza del proletariato agricolo i benefizi dell'emigrazione appaiono senza dubbio superiori agli svantaggi: vent'anni addietro sarebbe sembrato follìa il pensare che gli uffici postali di poveri villaggi, di due o tremila abitanti, avessero un movimento di centinaia di migliaia di lire all'anno, frutto di risparmi dei braccianti.

Ma il rovescio della medaglia è anche tale da impensierire e da far augurare che le migliorate condizioni della patria diminuiscano questo esodo dei nostri lavoratori.

Intanto nelle provincie di maggiore emigrazione sarebbe urgente curare l'istruzione elementare. I locali per le scuole sono per lo più indecenti e scarsi. Meno

l'emigrante è ignorante e meno ha bisogno di tutela all'estero. La prima assistenza ai nostri lavoratori e ai loro figli dovrebbe essere prestata in patria, col mezzo delle scuole elementari, serali e festive.

Tizio, supponiamo, è un padre di molti figli già adulti: essi vanno quasi tutti all'estero e Tizio li raccomanda caldamente al suo amico Caio a cui invia anche del denaro perchè aiuti i detti figliuoli e li protegga.

Caio penserebbe naturalmente:

— Ma il mio amico Tizio che mi manda qui i figli ignoranti, sporchi, maleducati, non avrebbe fatto meglio se egli ne avesse curato un po' l'istruzione prima che partissero, a casa, nel suo paese? I figli gli farebbero più onore presso gli stranieri ed egli non avrebbe bisogno di spendere danari per assisterli all'estero.

A Tizio possono essere paragonati gli Stati dai quali emigrano tanti analfabeti.

Adolfo Rossi.

La questione agraria

e l'emigrazione in Calabria.

Mentre si correggevano le prove di stampa di queste note sui danni e sui vantaggi dell'emigrazione, l'editore Barbèra di Firenze pubblicava un grosso volume dei signori D. Taruffi, L. De Nobili e C. Lori: *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria* con prefazione di Pasquale Villari, carta ipsometrica a colori dell'Istituto Geografico Militare e 34 tavole fuori testo.

È un diligente lavoro che fa molto onore ai giovani autori.

Precede in esso una sommaria descrizione geografico-geologica e demografica della Calabria. Per completare efficacemente lo studio sullo stato di disordine nel quale si trovano i terreni in Calabria, gli autori hanno esaminato con una certa diffusione la questione forestale, e specialmente lo stato dei diboscamenti; i rimboscamenti al monte e le bonifiche al piano, come mezzi concomitanti per riportare l'ordine nel regime delle acque e nello stato dei terreni, nonchè per estendere in avvenire le irrigazioni.

Allo studio dell'ambiente agrario gli autori hanno fatto seguire qualche considerazione sui coltivatori, sulla divisione della proprietà ed in special modo sui rapporti che corrono fra lavoratori e proprietari, nelle svariatissime forme che assumono in Calabria i contratti agrari.

Innanzi di addentrarsi nello studio delle condizioni agricole ed industriali della regione, hanno voluto por-

tare le loro indagini sopra un'ulteriore questione, che su quelle ha primaria influenza: il Credito e le Banche. Hanno dapprima preso a considerare gli organi del credito, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio di Cosenza, la Banca Agricola Industriale di Palmi, le Banche popolari, i piccoli enti di credito; e quindi cercato d'indagare come si svolge la funzione del Credito, studiando separatamente, dopo averne premessi i caratteri generali, il credito fondiario ed il credito agrario. Di conseguenza, si è reso indispensabile l'esame dell'Istituto Vittorio Emanuele III approvato con la legge a favore delle Calabrie.

La conoscenza delle questioni fondamentali finora accennate ha permesso di esaminare, dal punto di vista critico, lo stato dell'agricoltura, ed in particolare i sistemi di coltivazione, l'ordinamento generale dei fondi, le rotazioni agrarie, le lavorazioni, i mezzi di fertilizzazione; ha permesso infine di spiegare la causa della scarsissima produzione agraria della regione.

Passando alle industrie, hanno avuto agio di rilevare il loro limitatissimo sviluppo, ad eccezione di quelle che rappresentano il mezzo di necessaria trasformazione sul luogo dei prodotti ottenuti. Fra queste, li ha interessati, per prima, l'industria armentizia, nei suoi allevamenti bovino, equino, ovino e suino; indi l'industria casearia e serica. Delle rimanenti, hanno limitato l'esposizione di cenni speciali a quelle ulteriormente connesse con l'agricoltura, la selvicoltura e la pastorizia, che presentano d'altronde importanza maggiore.

Non hanno poi trascurato di accennare alle varie risorse minerarie; infine compiendo la trattazione dell'argomento, hanno messo in evidenza — sulla scorta

di notizie già esposte nella descrizione geografica — le forze idrauliche che possiede la regione e le ulteriori condizioni favorevoli, come le sfavorevoli, per un maggiore sviluppo industriale avvenire.

Nello svolgimento delle varie parti che si connettono strettamente con la *questione agricola e industriale* della regione, insieme con la critica delle condizioni attuali, hanno accennato pure ai rimedi d'ordine tecnico, non per sfoggio d'elementare tecnica agraria, ma per non trascurare quel senso di praticità che non deve mai esulare da lavori di questa natura.

All'ampia trattazione del problema agrario e ai brevi cenni sulle industrie, segue lo studio sull'emigrazione. Esso è distinto in due parti: la prima, d'indole statistica, presenta il fenomeno emigratorio nei suoi caratteri, nella sua composizione, nel suo movimento: varî diagrammi e varie tavole lo illustrano nella sua statica e nella sua dinamica. Esaminata l'emigrazione calabra per provincie e per circondari, hanno cercato, ad onta della grande difficoltà, di studiare il grande movimento emigratorio con speciali riferimenti alle varie zone altimetriche, agricole e malariche, allo scopo d'indagare gl'intimi rapporti tra fenomeni fisici e demografici, e trarne fuori qualche po' di luce che valga a suggerire pratici temperamenti. Hanno inoltre tracciato un raffronto fra l'emigrazione dei centri così detti urbani, con quella dei centri rurali, sforzandosi di far risaltare le ragioni della scarsa emigrazione di quelli.

Nella seconda parte l'emigrazione viene studiata nelle sue cause e nei suoi effetti. Già nello svolgimento del problema agricolo si delineano gli elementi primi che mossero e mantengono tuttora vivace la fuoruscita delle

forze migliori, per cui anche le più fertili plaghe si abbandonano oggi al pascolo. Qui, dopo aver raccolto in rapida sintesi questi elementi, e riferito alcuni giudizi che autorevoli persone del luogo avevano espresso in persona o nei questionari, gli autori hanno cercato di esaminare quei fattori economici e intellettuali, che sono i cardini sui quali grava tutta l'ardua questione.

Così è sembrato loro opportuno d'intrattenersi sulle condizioni materiali e intellettuali delle classi agricole che danno il maggior contingente all'emigrazione; riguardo alle prime, hanno parlato delle abitazioni, dell'igiene, di alcuni servizi pubblici, dell'alimentazione, delle relazioni fra possidenza e classi rurali, dei salari; mentre per quel che si riferisce alle condizioni intellettuali, si sono diffusi in particolar modo sull'istruzione primaria: la casa e l'igiene della scuola, le iscrizioni, la frequenza, l'assistenza, gli asili, i patronati, i maestri, la vigilanza, le scuole serali e festive.

Nello studiare l'ambiente in cui si matura il fenomeno emigratorio, occorreva toccare dell'azione di quegli intermediari che sorgono tra *villano* e *bastimento*, tra *emigrando* e *vettore*, dell'azione cioè dei rappresentanti, degli agenti di emigrazione, dei sensali, ecc. e all'opera dei Comitati comunali e mandamentali.

Passando a trattare degli effetti dell'emigrazione, hanno tracciato un quadro generale delle conseguenze prodotte dal grande fenomeno, sia dal punto di vista demografico, che economico e sociale; si sono soffermati in speciali capitoli sulle rimesse degli emigranti e sul contraccolpo da esse recato alla ricchezza in Calabria, sulla ripercussione del fenomeno emigratorio nella delinquenza e nella morale domestica.

Dopo aver tracciato un ritratto del *ritornato*, dell'*americano*, nelle sue attitudini nuove, nelle sue tendenze a investire i suoi risparmi, nella sua condotta e nella sua sorte, fanno seguire una breve sintesi dei benefici e dei danni dell'emigrazione, presentando infine alcune proposte.

Riportiamo testualmente quest'ultimo capitolo:

L'emigrazione in Calabria è un bene, è un male? Tentiamo di tracciare un bilancio.

Abbiamo innanzi tutto al passivo la depressione quantitativa e qualitativa della popolazione, con tutte le gravi conseguenze demografiche, economiche e politiche di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti. La rarefazione di mano d'opera porta da un lato aumento di salari — aumento che nel lavoro agricolo è più apparente che reale, e quindi si riduce a un lieve beneficio delle classi lavoratrici — dall'altro estensivazione e abbandono di culture coi tristi effetti che ne derivano dal punto di vista economico e sociale, svalutazione del patrimonio agricolo della regione. Le migliori condizioni che il contadino fruisce nel patto agrario, l'elevamento della quota di cointeressenza (colonia parziaria) e la diminuzione del saggio dei canoni (fitto), trovano il loro correttivo, dal punto di vista dell'economia generale, nelle altre conseguenze recate dall'emigrazione stessa, decimazione, disorganizzazione, acefalìa della famiglia, riduzione di termini nel fitto, estensione dell'economia diretta anche nelle contrade dove tale sistema è meno indicato.

Beneficio reale, costante, apportano le rimesse, i risparmi degli emigrati: l'alimentazione più elevata, il saggio dell'interesse depresso, l'usura mitigata. Ma, senza insistere sull'esportazione di capitali (nolo, peculio, capitale-uomo), i vantaggi sono in gran parte infirmati dalla deficienza di criteri economici nell'impiego dei risparmi, e dalla tendenza a inasprire la piaga dell'agglomeramento.

Nel campo sociale, noi abbiamo visto come e in qual misura il fenomeno emigratorio abbia influito sulla depressione della delinquenza: se l'omicidio è abbassato, lo stesso non possiamo pur troppo ripetere per le altre specie di delitti violenti, mentre uno spaventoso sviluppo hanno iassunto i reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, un triste ncremento la delinquenza infantile e muliebre. Di pari passo avanza minacciosa, anche nelle classi lavoratrici, la corruzione del costume, la pro-

stituzione e l'adulterio, s'infiltrano spaventosi morbi infettivi, si propaga l'alcoolismo, e con gli altri vizi, quello del giuoco.

L'emigrazione ha diradato le fitte tenebre dell'analfabetismo: ma da altra parte l'esodo degli adulti ha fatto risentire più forte il bisogno di sfruttare il lavoro infantile, ha acuito le cause di diserzione dalla scuola.

Nello stesso tempo, se da un lato è a notarsi all'attivo una certa emancipazione economica e morale del *villano* dalla soggezione economica e morale del *galantuomo*, rimane al passivo l'assenza di qualunque spirito d'associazione, di organizzazione operaia, mentre si è fatto ancora più grande e generale il disinteressamento per la pubblica cosa.

Tutto ciò dal punto di vista dell'ambiente d'origine: se poi volessimo venire a considerazioni d'indole generale rispetto all'influenza del fenomeno emigratorio sui rapporti fra madre patria e paesi d'immigrazione, noi dovremmo concludere che un'emigrazione analfabeta, rozza, incapace, più che rappresentare un fattore di espansione commerciale e politica, non è pur troppo che una fonte di vergogna per la nostra Italia.

Da questo sintetico bilancio risulta dunque un disavanzo: nella misura e nei caratteri in cui attualmente si svolge, l'emigrazione in Calabria costituisce, secondo il nostro avviso, un grave danno sociale.

Quali i rimedi? Pretendere di dare una ricetta unilaterale per uno dei più grandiosi e complessi fenomeni sociali, sarebbe stolto consiglio. Che non sia luogo, d'altra parte, a ventilare misure proibitive — il divieto di emigrare agli analfabeti, con le riserve innanzi proposte, non rientra per noi in questo concetto — per un diritto sacro, diritto che è guarentito dalle fondamentali norme statutarie, noi l'abbiamo più volte affermato.

Secondo il nostro modesto parere, il grande moto emigratorio che minaccia di spopolare la Calabria e di allontanare l'epoca della sua rinascenza economica, troverà un rallentamento e un correttivo solamente quando si seguiranno con fermezza e con fede queste due linee parallele di azione:

1° Azione indiretta: svolgere i provvedimenti generali intesi a combattere le cause dell'emigrazione.

2° Azione diretta: tutelare l'emigrando e l'emigrato, favorire l'impiego economico delle energie, delle capacità, delle ricchezze del ritornato.

Mentre si tende a correggere il corso del fenomeno, utilizzarne tutta la portata. Questa la formula.

Nella prima proposizione sono compresi i provvedimenti d'indole generale, che mirano a rimediare al malessere economico e intellettuale delle

popolazioni calabre, malessere che le spinge a cercare oltre oceano una liberazione:

a) ricostituzione agraria e industriale;

b) lotta contro l'analfabetismo.

Le recenti leggi sulla Calabria e sul Mezzogiorno provvedono in parte a queste riforme generali: nel corso del nostro studio noi abbiamo cercato di rilevare alcune deficienze e di presentare alcune proposte riguardo all'agricoltura, al credito agrario e alle industrie. Dal punto di vista intellettuale noi abbiamo a lungo discusso sull'incapacità della maggior parte dei Comuni calabresi ad eseguire il servizio dell'istruzione primaria, e abbiamo sostenuto, come unico e urgente rimedio, l'avocazione della scuola primaria allo Stato. Dopo un certo periodo di tempo in cui, con la creazione di una scuola normale maschile, con la costruzione di nuovi edifici scolastici, l'istituzione di asili, di refezione scolastica, di nuove scuole serali e festive, sia data ad ognuno la possibilità di apprendere l'alfabeto, venga il divieto di emigrazione agli analfabeti, come sanzione dell'inosservanza dell'obbligo.

L'azione diretta riguardo all'emigrazione si dovrebbe svolgere:

a) con una diligente sorveglianza, con un assiduo controllo sullo svolgimento dell'emigrazione, specie su tutto ciò che concerne la condotta dei rappresentanti dei vettori, degli agenti clandestini, dei sensali, ecc., — al qual uopo — visto la inesistenza o l'inazione dei Comitati comunali, noi abbiamo proposto l'istituzione di ispettori speciali, dipendenti dal Commissariato d'emigrazione; ognuno di questi funzionari dovrebbe svolgere la sua azione in una delle tre provincie calabre o, se del caso, in quel circondario che presentasse speciali bisogni;

b) con la tutela economica e morale dell'emigrante nel paese d'origine: informare, consigliare, dirigere, collocare con le debite riserve del caso, chi vuole emigrare. Alcune di queste mansioni avrebbero dovuto compiere i Comitati comunali, ma noi abbiamo visto come essi non funzionino per niente e siano destinati a perire: tale azione dovrebbero, invece, disimpegnare i patronati d'emigrazione d'iniziativa privata, sussidiati e protetti dal Commissariato e operanti in armonia cogl'ispettori viaggianti nei paesi d'emigrazione;

c) coll'utilizzare le energie, le capacità, le ricchezze dell'emigrante e del ritornato.

È questo il còmpito più arduo, ma insieme più importante e più pratico: è questo il lato del problema emigratorio che deve attrarre tutta l'attenzione e l'amore dello studioso e del legislatore.

Noi abbiamo a lungo intrattenuto il lettore sull'impiego ineconomico dei risparmi da parte dei reduci d'America, e abbiamo visto come il

vantaggio essenziale del fenomeno emigratorio, costituito da questa nutrita importazione di denaro, si riduca, il più delle volte, a zero, per difetto di previdenza e di capacità dei ritornati.

Mentre si maturano i provvedimenti atti a moderare e correggere il fenomeno, è d'uopo trarre il più utile partito da questo che è l'unico grande movimento economico che oggi si svolge in Calabria, occorre offrire a tante energie disorientate un'illuminata direzione per un impiego vantaggioso dell'oro sudato oltre oceano. E, poichè è sempre la terra che attrae queste forze rimpatriate, è su questo punto che bisogna agire, offrendo i mezzi atti a rendere più agevoli e più produttivi i passaggi di proprietà fondiarie.

A ciò dovrebbe provvedere un istituto speciale che non avendo per unico movente quello del lucro, avesse per scopi principali:

1° Acquistare fondi da enti (1) o da privati.

2° Suddividerli in lotti o poderi: eventualmente sistemarli a coltura e fornirli di casa.

3° Rivenderli a terzi e in preferenza a *ritornati* d'America, ecc. con agevolazioni speciali.

L'idea non è nuova (2). Qualche tempo fa, Pasquale Villari, in un articolo sul *Corriere della Sera,* riferendosi specialmente alle condizioni di alcune provincie dell'Alta Italia a emigrazione temporanea, ove prospera un'industria nuova esercitata da Società speculatrici che comprano intere tenute per rivenderle in lotti ai *ritornati,* a prezzi altissimi, si rivolgeva all'Umanitaria di Milano proponendo alla benefica istituzione di fare ciò che fanno queste Società speculatrici, volgendo a vantaggio dei lavoratori ciò che esse hanno intrapreso a vantaggio dei proprietari. Il dottor Samoggia dell'Ufficio agrario della Società Umanitaria, pur plaudendo alla idea del Villari, idea che egli dichiara pratica e di facile attuazione, rispose che, data l'indole dell'istituto e le norme speciali dettate dal fondatore, l'Umanitaria non avrebbe potuto svolgere di per se stessa il nobilissimo còmpito. Essa invece avrebbe potuto adoperarsi, come fece per l'Istituto di Credito per le Cooperative, a far sorgere il nuovo Istituto

(1) L'Istituto dei Fondi rustici potrebbe senza alcun danno, anzi allo stato attuale con certo vantaggio, cedere all'Istituto suddetto una parte degl'immobili che costituiscono il suo patrimonio nell'Italia Meridionale.

(2) Nicola Miraglia, l'egregio Direttore del Banco di Napoli, in una pregevole nota sull'*Emigrazione dal Porto di Napoli*, comparsa negli *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli* (Serie VI, vol. III, 1906) accenna alla convenienza di " agevolare con opportune istituzioni l'acquisto della proprietà, organizzando istituzioni come si hanno anche negli Stati Uniti, che consentano l'acquisto di immobili a pagamenti rateali con le piccole somme che continuamente possono accantonare gli emigrati sui loro risparmi ".

per gli emigranti, o una Società anonima sulle orme di quelle contemplate dalla legge per il Mezzogiorno, Società che, proponendosi di aiutare la piccola proprietà coltivatrice e l'enfiteusi, usufruiscono di rilevanti agevolazioni fiscali.

Di questo Istituto, noi proponiamo sia fatto un esperimento speciale in Calabria. Questa è, tra le regioni del Regno, quella che offre condizioni più atte ad accogliere e far prosperare simili iniziative: qui abbiamo infatti l'emigrazione più densa d'Italia, abbiamo da una parte frequenti rimpatri di emigranti che portano denaro ed energie da impiegare, dall'altra terre incolte, deprezzate in seguito all'esodo stesso di braccia, paesi da decentrare. Non manca che un intermediario il quale regoli e tuteli i passaggi di proprietà, in modo che l'emigrante sia affrancato dallo sfruttamento per cui spesso rimane vittima, sia nella vendita che nell'acquisto dei fondi.

Qualunque forma giuridica dovesse assumere tale Istituto, che non dovrebbe essere informato a intenti di speculazione, sarebbe opportuno gli fossero concesse per legge ampie agevolazioni fiscali, sulla base di quelle che i Provvedimenti per le Provincie Meridionali accordano a certe Società anonime.

Alla fondazione di questo che potrebbe intitolarsi *Istituto Fondiario calabrese per gli emigranti,* potrebbero contribuire le istituzioni di credito locali (Cassa di Risparmio di Cosenza, Banche popolari), il Banco di Napoli, cui è affidato il servizio della raccolta, tutela e impiego delle rimesse degli emigranti — e il suo egregio direttore ha altre volte segnalato l'utilità della cosa — non che il Fondo per l'emigrazione, cui per tanta parte concorre la massa emigratoria della Calabria.

E se non si volesse da prima tentare che un più limitato esperimento, si cominci ad agire su una zona determinata, ad esempio, nel Monteleonese che offrirebbe terreni assai fertili e ben situati.

Ognun vede qual nobilissimo campo di azione sarebbe aperto a un tale Istituto: esso potrebbe vendere lotti di terra agli emigranti, concedendo loro le facoltà di pagarne il prezzo a rate entro un certo termine, mediante vaglia speciali che il Banco di Napoli dovrebbe emettere espressamente; potrebbe acquistare terre da coloro che volessero emigrare, concedendo il diritto al riscatto del fondo entro un certo termine, con pagamenti rateali eseguiti nel modo suddetto. Quale incitamento al lavoro e al risparmio!

L'emigrato che sa come ogni dollaro che egli riesce a mettere da parte, dopo aver provveduto ad aiutare la famiglia lontana, viene accolto con la massima garanzia nelle casse del Banco, per riscattare la proprietà venduta o per acquistarne una nuova, l'emigrato che intravede il

giorno in cui il gran sogno della proprietà fondiaria — l'innata bramosia del calabrese — sarà finalmente per realizzarsi, si avanzerà con maggior lena alla trincea, discenderà più volenteroso nel pozzo della miniera.

Ma l'Istituto potrebbe fare di più: provvedere alla divisione in lotti delle terre acquistate, sistemarle a coltura, costruirvi edifici rurali.

La famiglia dell'emigrato, l'abbiamo visto innanzi, non parte, resta al paesello, e coltiva come può il fondo: altrimenti va a giornata qua e là. L'Istituto potrebbe usufruire di questa mano d'opera cercando di adottare in certe località il patto di mezzadria, o di estendere quel contratto a miglioria che fa sì buona prova in varie contrade calabresi; o nei casi dove tali contratti non fossero indicati, conducendo le terre a economia, o concedendole ad affittanze collettive, per cui sarebbe anche a tentare il richiamo di braccia da regioni d'Italia, a forte e cronica disoccupazione.

Sistemare i fondi in lotti, costruirvi la casa, dare esempio e avviamento per una coltura razionale e per un buon patto agrario, ecco altrettanti còmpiti del nuovo Istituto. Il *ritornato* che volesse investire nelle terre i suoi risparmi troverebbe qui una guida nell'acquisto, un avviamento nella conduzione: egli dovrebbe di preferenza acquistare quel fondo che prima di partire aveva in proprietà o in fitto o in colonia, quel fondo che alla sua famiglia fosse stato concesso di continuare a coltivare sotto la guida dell'Istituto.

In ogni modo egli troverebbe una piccola azienda, se non sistemata, avviata a coltura, egli sarebbe attratto con l'antico amore alla terra.

E questo, si noti, è uno dei punti più essenziali della questione: nei capitoli precedenti noi abbiamo più volte dimostrato come il reduce di America, pur avendo l'ambizione di acquistare un fondo, non è attaccato alla terra, non la coltiva più con amore, e ciò per varie cause sia perchè egli ha esercitato nel paese d'immigrazione mestieri ben differenti, sia perchè, partito un giorno deluso e scoraggiato dalla scarsa produzione della terra e dalla schiavitù del patto agrario, ritrova oggi nel suo paese le medesime difficoltà da superare; oggi il *ritornato* dopo pochi mesi diserta la terra e riemigra. Se invece egli trovasse non solo da sistemare utilmente il suo denaro, ma da impiegare le sue energie sopra un fondo avviato ed un indirizzo agricolo produttivo, se egli trovasse un nuovo *ambiente*, noi crediamo che la terra eserciterebbe di nuovo tutta la sua attrattiva. Il ritorno ai campi sarebbe allora, più che sogno di poeti, bella realtà.

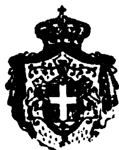
Non solo i risparmi degli emigranti troverebbero utili investimenti, non solo le somme accantonate con infiniti stenti oltre oceano si avreb-

bero una ricompensa; l'azione di questo Istituto sarebbe più vasta, perchè contribuirebbe a svolgere quelle riforme generali che, come ha sostenuto il dottor Taruffi, sono grandissima parte della questione agricola calabrese, frazionamento e colonizzazione delle terre incolte, decentramento dei paesi, costruzione di case sparse sui fondi, estensione della mezzadria.

Noi abbiamo tracciato a grandi linee la figura di questo Istituto. o meglio del suo primo esperimento. Ai competenti svolgere e perfezionarne la portata, stabilirne le norme: Pasquale Villari e Luigi Luzzatti, apostoli entrambi delle cose buone e italianamente belle, come scrive il Samoggia, l'on. Chimirri che alla sua terra di Calabria ha dedicato tanta geniale operosità, l'ammiraglio Reynaudi, commissario generale d'emigrazione, Nicola Miraglia, direttore del Banco di Napoli, sarebbero ben atti a studiare la cosa e a dar vita a una simile istituzione.

Con la diligente sorveglianza sui servizi dell'emigrazione nei luoghi d'origine, con la tutela economica e morale dell'emigrando e dell'emigrante e del ritornato, così moderato e diretto, il moto emigratorio, potrebbe costituire effettivamente un vantaggio economico, e contribuire di per se stesso a quel risorgimento della Calabria che è nei voti di tutti gl'Italiani.

INDICE



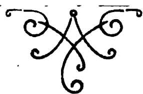
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 14.**

SOMMARIO.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

via di Porta Salaria. 23-A

—

1908

PREFAZIONE

Nominato ispettore viaggiante dell'emigrazione, con decreto del 12 agosto 1905, fui destinato dal Ministro degli Affari Esteri in missione al Brasile in qualità di addetto per l'emigrazione presso la R. Legazione.

Il decreto e le annesse istruzioni, precisando l'articolo 12 della legge sull'emigrazione in ciò che poteva concernere il Brasile, miravano ad uno scopo essenzialmente pratico: la protezione dei nostri emigrati in quanto essa fosse attuabile dati i loro bisogni, i mezzi concessi dalla legge e le circostanze locali.

Un tale còmpito include, per l'operosità dell'ispettore, due generi distinti di applicazione: uno, i fatti che riguardano le persone ed i loro interessi particolari; l'altro, lo studio dei problemi d'importanza generale per la nostra emigrazione presente ed in prossimo avvenire.

Mi riferisco, nel primo caso, alle contestazioni tra padroni e salariati, alle rivendicazioni di mercedi, alle scuole da sussidiare, alle società di beneficenza da incoraggiare, al provvedere di lavoro chi ne fa ricerca, al rimpatrio di indigenti, al porgere assistenza a chi è caduto ammalato oppure il pane a chi, momentaneamente, non può essere soccorso dalla pubblica carità; trattasi inoltre di illuminare, su quanto può loro riuscire di giovamento, gli emigrati che ricorrono all'Ispettore sempre in maggior numero via via ch'egli si allontana dai centri urbani per arrivare fino ai più remoti villaggi dell'interno, alla *fazenda,* al piccolo podere del nostro colono, talvolta distante varie ore di cavallo da ogni umano consorzio.

D'interesse generale per la nostra emigrazione si presentano allo studio dell'Ispettore, tra le altre, le seguenti questioni: il rilievo dello stato economico sociale dei nostri coloni per stabilire, con le condizioni della classe agricola in Italia,

un rapporto, dal valore positivo o negativo del quale ci è dato giudicare del movente emigratorio verso un dato paese; lo studio delle leggi locali, in quanto sono tutrici dei diritti dei nostri lavoratori; l'organizzazione degli uffici di Patronato così da riuscire rispondenti alle condizioni del paese e degli uomini; i provvedimenti atti ad impedire il formarsi di una artificiale corrente di emigrazione, provocata da facilitazioni di viaggio o dalla speculazione di arruolatori clandestini; i servizi all'estero dei vettori autorizzati; gli istituti il carattere filantropico dei quali torna a vantaggio dei nostri connazionali e ad onore della patria: le possibilità economiche del paese d'immigrazione; infine ciò che è dato di logicamente preconizzare per l'avvenire.

A questi due generi di operosità dell'Ispettore corrispondono due generi distinti di estrinsecazioni scritte: i *rapporti* di carattere strettamente burocratico e le *relazioni* che abbracciano argomenti d'interesse più generale. La presente pubblicazione è composta di alcune tra quest'ultime.

Per esse ho procurato di aggiornare e completare la pubblicazione in questo bollettino degli studi illustrativi dello Stato di San Paolo che è di gran lunga il più importante dal punto di vista dell'emigrazione italiana.

Di scrivere un'opera, come che sia completa, sulla nostra emigrazione in quel paese non ebbi incarico, ed ove l'avessi tentata di mia iniziativa, me ne sarebbe mancato per lo meno il tempo: avrei dovuto perdere di mira quanto maggiormente mi stava a cuore: la tutela dei nostri emigrati.

Le stesse relazioni contenute in questo volume furono scritte in circostanze diverse di tempo e di luogo, non di rado disagiate, spesso interrompendo il lavoro per accorrere da un punto ad un altro di regioni vastissime, dove fosse un male da lenire od una situazione vantaggiosa da affermare in pro' dei nostri lavoratori.

SILVIO COLETTI.

PARTE I

CAPITOLO I.

Cenni generali sullo Stato di S. Paolo.

Lo Stato di S. Paolo confina al Nord con gli Stati di Minas Geraes e Matto Grosso, all'Est con lo Stato di Rio de Janeiro e l'Oceano Atlantico. al Sud con l'Oceano Atlantico e lo Stato di Paranà, all'Ovest con lo Stato di Paranà e Matto Grosso.

La sua superficie è calcolata in 250,000 chilometri quadrati.

Due catene di montagne, la Serra do Mar e la Serra Mantiqueira, lo percorrono lungo la costa nella direzione di S. O. a N. E. formando quasi una duna gigantesca elevantesi, in taluni punti, ad oltre 2000 metri sul livello del mare. L'interno dello Stato presenta una serie di colline degradanti verso il Rio Grande ed il Rio Paranà. Quest'ultimo fiume costituisce il bacino nel quale si versano i principali corsi d'acque; la sua larghezza media è di un chilometro e mezzo con una profondità di sei metri.

In condizioni meno ampie di quelle del Rio Paranà, altri corsi d'acqua si prestano favorevolmente alla navigazione.

La Ribeira d'Iguapé è navigabile per un percorso di 215 chilometri; sono pure navigabili per tratti di minore lunghezza, i *rii* Parahyba, Fieté, Piracicaba e Mogy-Guassù. Malgrado ciò la navigazione fluviale oggi non ha, nè potrà avere per molti anni avvenire, un notevole incremento prima che le regioni attraversate dai grandi fiumi abbiano assunto il necessario sviluppo civile ed economico.

Buona parte di queste regioni è tuttora inesplorata; la foresta vergine forma per lunghissimi tratti, lungo le sponde, degli argini di vegetazione meravigliosa e quasi inaccessibile ed anche nelle parti dello Stato attualmente coltivate non è dato ancora, al corso dei fiumi, di congiungere grandi centri; cosicchè la navigazione fluviale serve appena al trasporto del caffè e di poche altre derrate di consumo locale. Essa si effettua mediante chiatte, rimorchiatori di potenzialità limitata, piroghe primordiali, tagliate in tronchi d'albero.

Ciò non toglie che le stesse difficoltà idrauliche, oggi frapposte allo sviluppo della navigazione fluviale, possano un giorno risolversi in vantaggi incalcolabili. Le rapide e le grandi cascate che intersecano il tranquillo corso delle acque potranno venir superate mediante la costruzione

1661

di conche, e da quelle irregolarità di deflusso sarà dato ritrarre energie idro-elettriche per milioni di cavalli che potranno trovare profittevole impiego nelle industrie fisse e nel fornire alle imbarcazioni, per via di alzaie od applicazioni dirette, la più economica forza motrice necessaria al movimento ascendente del traffico. Tutto ciò attende un incremento nell'agricoltura, nell'industria e nei commerci che non è dato preconizzare ma soltanto intravedere nel futuro.

Lo Stato di S. Paolo, per trovarsi nella zona compresa fra il tropico del Capricorno e la zona equatoriale, presenta tutti i vantaggi del clima tropicale. La temperatura mite sull'altipiano dove è situata la capitale omonima, aumenta gradatamente con lo scendere verso la parte piana dello Stato fino a raggiungere temperature assai elevate nella regione dei grandi fiumi Paranà e Rio Grande. I freddi venti del Sud trovano nelle montagne della costa una barriera provvidenziale che arresta il loro passo; il raffreddamento ch'essi producono nell'atmosfera determina quelle frequenti idrometeore che caratterizzano la stagione delle pioggie. La brina, dannosissima alle piantagioni di caffè, è una mera eccezione in un lungo periodo di anni e limitasi, anche quando arriva, a colpire pochi ettari di terreno; la grandine cade meno raramente, ma arrivando sempre commista a pioggia abbondante non costituisce alcun serio pericolo per l'agricoltura.

A questo clima umido e caldo devesi per massima parte quella abbondanza e varietà di vegetazione che caratterizza il passaggio e che suscita invariabilmente l'ammirazione nel visitatore d'oltre oceano. Al clima favorevole si accompagnano terre fertilissime.

Non vi è grande coltivazione che, a mio avviso, non trovi nel paese opportune condizioni di sviluppo, ma varie cause hanno finora lasciato al caffè una preponderanza enorme sugli altri prodotti agricoli che, ad eccezione dello zucchero, non bastano, o bastano appena, al consumo interno dello Stato. I lauti guadagni che la coltivazione del caffè accordava al proprietario latifondista, per il passato lo distolsero nel tempo utile, durante gli anni di ricchezza, dall'impiegare i suoi capitali e le sue terre in altri generi di coltivazione.

Il clima, sia agendo sul processo agricolo, cui conferisce una intensità maggiore che da noi, sia reagendo sullo stato fisico del colono, la cui tempra perde dell'abituale resistenza nelle alte temperature e nell'atmosfera pregna di umidità, fa sì che all'infuori del caffè, ben poca cura si consacri all'adattabilità agricola locale di prodotti indispensabili come il frumento, il granturco, il riso ed altri assai redditizii come l'uva e gli alberi da frutta; in sostanza, mi è sembrato di rilevare che queste piante esigono un trattamento meno intenso che da noi, ma di fatto si coltivano meno di quanto occorra, motivo per cui o degenerano o si sviluppano

eccessivamente in gambi e foglie a detrimento dei frutti che potrebbero dare.

Il suolo è poco ricco di minerali. Nelle montagne della Montequeira e della Serra do Mar si trovano traccie di miniere d'oro che risalgono all'epoca coloniale: ad Ipanemo si sfruttò una miniera di ferro dal 1818 al 1893; attualmente l'industria estrattiva è ridotta a qualche fabbrica di cementi, la cui materia prima non dev'essere però della migliore qualità, posto che la produzione indigena è scarsamente usata nelle grandi opere edilizie, in quelle dei porti, ed in generale nei lavori idraulici. Le vere miniere dello Stato di S. Paolo — miniere d'oro, finchè non sopravvenne la crisi del caffè — sono le celebri terre *roxe,* di color rosso-bruno molto scuro, composte di argilla mista a *grès* e calcare e che si considerano come il terreno meglio adatto alla coltivazione del caffè. Il paese è ricchissimo di queste terre, specialmente nella parte del Nord e Nord-Ovest, e ad esse corrispondono le principali zone caffeifere.

Così per lo Stato di S. Paolo, come per gli altri Stati della Federazione Brasiliana, non è dato conoscere il numero preciso degli abitanti. La legge 1° dicembre 1904 autorizzava il governo statale ad eseguire il censimento della popolazione, ma per motivi che qui sarebbe superfluo indagare, quest'opera non fu per anco eseguita. Allo studioso che voglia penetrare nell'essenza della vita economica e sociale del paese viene quindi a mancare uno degli elementi fondamentali di analisi, la forza attiva della popolazione che agisce in ragione diretta al numero degli individui.

Si può arguire per via di semplice osservazione, che la popolazione indigena — immigrazione a parte — dev'essere in aumento. Le famiglie brasiliane contano frequentemente una dozzina di figliuoli e i matrimoni si fanno nell'età più propizia all'incremento demografico. La differenza di razza — la bianca e la negra con tutte le *nuances* intermedie — non costituisce un grande impedimento ai matrimoni, che l'urbanismo, di cui non v'è traccia nello Stato all'infuori della città di S. Paolo, non limita nè in sè stessi nè nella loro procreazione. Sappiamo pure che ogni anno le nascite superano notevolmente le morti, che il paese va aumentando la sua produzione, i suoi commerci, le sue industrie, in una parola, la sua ricchezza, ma in quali rapporti siano tra loro questi incrementi non ci è dato di conoscere con certezza, meno ancora possiamo stabilire rapporti tra la popolazione ed il risultato complessivo della sua attività economica.

Nell'annuario ufficiale di Statistica per l'anno 1905, pubblicato sul finire del 1907, è contenuto un calcolo approssimativo della popolazione, sulla base delle cifre relative alle nascite ed alle morti registrate nel pe-

riodo quinquennale dal 1° gennaio 1901 al 31 dicembre 1905. I compilatori dell'Annuario furono però costretti a riconoscere che gli uffici di stato civile non funzionarono in modo regolare in tutti i municipi dello Stato; i coefficienti demografici sottoposti al controllo di date anteriori e di altre fonti informative non sempre parvero accettabili; in altri casi il campo delle investigazioni fu dovuto limitare a quattro, a tre, a due anni per poter contare su dati meno incerti. Poste queste restrizioni, la popolazione dello Stato di S. Paolo si calcola ufficialmente in 2,861.176 abitanti.

Anche più incerti sono i dati sugli stranieri nello Stato. Le statistiche sul movimento immigratorio, anche dove non sono contradditorie con le statistiche di altri paesi, non possono informarci che assai scarsamente in proposito. La grande mobilità della popolazione straniera, sempre disposta ad emigrare da Stato a Stato a seconda delle opportunità personali o del momento, non permette di fondare alcun apprezzamento serio sulle cifre di *entrata* ed *uscita* degli emigrati; i loro figli nati in Brasile vengono compresi nelle cifre sommarie della natalità dalle quali si dovrebbero defalcare le quante volte la famiglia rimpatri od altrimenti esca dallo Stato. Altro ostacolo a siffatti apprezzamenti è frapposto dalle leggi e decreti brasiliani in materia di nazionalizzazione; leggi e decreti non sempre accettati dai rappresentanti delle potenze estere ma che, per mancanza di accordi espliciti, portano molti stranieri, scienti od inscienti, ad avere una doppia nazionalità con relative complicazioni nel diritto internazionale privato.

Intorno agli Italiani nello Stato di S. Paolo si è detto, e si ripete da molto tempo, ch'essi sommano ad 800,000 circa. Personalmente, dopo aver visitato l'intero Stato ed essermi soffermato nei centri più frequentati dai miei connazionali, ritengo che il loro numero è maggiore, ove si includano i figli d'Italiani nati in Brasile i di cui genitori non abbiano rinunciato alla primitiva nazionalità; sono, viceversa, disposto a ritenere la cifra anzidetta superiore al vero ove si escludano coloro che, per le leggi locali, avrebbero bensì diritto alla nazionalità brasiliana ma che liberamente interrogati si dichiarerebbero Italiani.

Certo si è che l'elemento italiano, se dovunque è facilmente assimilabile con quello indigeno, più che altrove lo è in San Paolo per la grande somiglianza della lingua e l'analogia dei costumi con gli indigeni, ma questo processo di assorbimento operandosi principalmente attraverso le migliorate condizioni economiche degli emigrati, come fu attivissimo durante il periodo ormai lontano delle rapide fortune col caffè, così oggi è presso che nullo per la ragione inversa del deprezzamento subìto da questo prodotto agricolo. Ne sono un indice le proporzioni nelle quali in questi

ultimi anni, ebbe a manifestarsi rispetto a S. Paolo il movimento d'ingresso e di uscita dei nostri emigranti; gli entrati raggiunsero appena il 70, il 60 ed il 50 per cento degli usciti per gli anni 1904, 1905, 1906; tra i rimpatriati si notavano famiglie venute d'Italia otto o dieci anni prima.

Ubi bene ibi patria è l'adagio che governa sulla nazionalizzazione della massa emigrata, specialmente se incolta ed internata nello Stato. Poichè giova per l'esattezza distinguere: gli Italiani nella città di S. Paolo, salvo rarissime eccezioni, non rinunciano alla loro nazionalità, qualunque sia il grado di ricchezza raggiunto, ma il colono, e più specialmente il colono diventato piccolo proprietario, lontano dai centri urbani — dove il patriottismo serba i suoi palpiti nella convivenza, nell'associazione e nella carità — tanto più scorda il luogo dove nacque e fu allevato quanto più ad esso si legano ricordi di miseria. Nella sua educazione la scuola, per non esser intervenuta od esser stata incompleta, non ha potuto gettare i germi del futuro cittadino ed egli ignora che altri e non meno salienti interessi lo concernono oltre a quelli derivanti dal suo lavoro. Già, del resto, cominciano le proteste in vista della nuova legge federale brasiliana sul servizio militare obbligatorio.

Cessato il regime coloniale con la proclamazione dell'Impero, il 3 settembre 1882, la nazione brasiliana il 15 di novembre 1889 cambiava forma al suo governo, erigendo a Stati indipendenti le antiche provincie dell'amministrazione imperiale e costituendosi in Repubblica federale con regime rappresentativo.

La costituzione federale brasiliana, seguendo l'esempio di quella degli Stati Uniti del Nord-America, è ispirata ai principî della più larga autonomia dei singoli Stati. Tale autonomia è ristretta soltanto da ordini di fatti per i quali l'azione federale risulta imprescindibile, come i rapporti con le nazioni estere, l'esercito, la flotta, il commercio internazionale, le banche di emissione, il debito pubblico, le poste e telegrafi ed altri servizi di interesse generale. Il governo federale non può intervenire negli affari statali se non quando si tratti di difendere il territorio della Repubblica da una invasione straniera oppure di ristabilire l'ordine pubblico (in questo caso l'intervento della federazione dev'essere richiesto dal Governo statale), o per assicurare l'applicazione delle leggi e decreti federali, e per prestare soccorsi, se invocati, in occasione di pubbliche calamità.

Il potere legislativo è esercitato dal Congresso, di conserva con la *sanzione* del Presidente della Repubblica. Il Congresso si divide in due rami, Senato e Camera dei Deputati; Senatori e Deputati vengono eletti contemporaneamente in tutta la Repubblica, il limite di tempo posto ad ogni

egislatura è di 3 anni. Il mandato legislativo senatoriale è di 9 anni, il numero dei Senatori si rinnova per un terzo ogni 3 anni, i Senatori vengono eletti nella proporzione di 3 per ogni Stato. Il Distretto federale per gli effetti della costituzione è considerato come uno Stato indipendente. La rappresentanza degli Stati alla Camera non deve eccedere un rappresentante per ogni settantamila abitanti ed in nessun caso può essere inferiore al numero di quattro; mancando un censimento sul quale precisare il numero dei Deputati si dovette ricorrere a criteri approssimativi; lo Stato più rappresentato è quello di Minas Geraes con 37 deputati. S. Paolo e Bahia ne contano 22. La Camera è composta di 212 Deputati.

Il presidente della Repubblica, cui è deferito il supremo potere esecutivo, è *assistito* da 6 ministri, ciascuno dei quali presiede ad uno dei rami della pubblica amministrazione. I Ministri rispondono dei loro atti al solo Presidente che ha facoltà di sostituirli ogni qualvolta non godano più della sua fiducia; i rapporti tra Presidente e Congresso seguono per via di *messaggi*. Il Presidente dura in carica 4 anni, non è rieleggibile per il periodo presidenziale successivo a quello dal quale è decaduto, e non può essere eletto Presidente lo straniero naturalizzato brasiliano. Vi è incompatibilità tra la carica di Ministro e quelle di Senatore e Deputato.

Ciascuno Stato può darsi la *costituzione* che gli aggrada, purchè siano rispettati i principî costituzionali dell'Unione e sia garantita ai Municipi l'autonomia necessaria alla libera amministrazione dei loro particolari interessi.

La *costituzione* dello Stato di S. Paolo riproduce nelle linee generali quella federale: il Presidente, il Senato con 24 senatori, una Camera cui deputati sono eletti nelle proporzioni di uno ogni quaranta abitanti.

Il potere esecutivo è ancora deferito al Presidente assistito da 4 segretari (ministri) di sua fiducia che presiedono ai seguenti dicasteri: Affari interni, Giustizia, Finanze ed Agricoltura. Il potere giudiziario viene esercitato da giudici nominati dallo Stato, da giudici eletti dalle popolazioni e da giudici popolari (giurati).

Base dell'organizzazione politica ed amministrativa dello Stato è il Municipio che, creato dal voto del Congresso statale, non deve, secondo la nuova legge 19 dicembre 1906, includere una popolazione inferiore a 10,000 abitanti. Lo Stato di S. Paolo è attualmente diviso in 171 Municipi.

Son prerogative delle amministrazioni municipali il legiferare e decretare nei limiti territoriali loro assegnati dal Congresso. È inteso che le leggi e i decreti municipali non possono contraddire o infirmare gli atti legislativi emanati dallo Stato e dalla Federazione.

Abbiamo quindi un terzo potere legislativo esercitato dai consiglieri municipali, *vereadores*, un corrispondente terzo potere esecutivo, il prefetto, *prefeito*, che include altresì il potere giudiziario in caso d'infrazione di leggi e decreti della Municipalità e per le quali infrazioni si includa la pena massima di 8 giorni di carcere e 50 *milreis* di multa.

I consiglieri dovrebbero essere eletti nelle proporzioni di un consigliere per ogni 2000 abitanti con un minimo di 8 ed un massimo di 20, ma, mancandosi di censimento, il numero di consiglieri per ogni Municipio è stato fissato con criteri approssimativi.

I consiglieri rimangono in carica 4 anni e il Consiglio si rinnova per metà ogni due anni. La carica di prefetto è biennale ed elettiva, consiglieri e prefetto possono però essere confermati nelle rispettive cariche. Il prefetto non ha nel Consiglio diritto di voto, può prender parte alle discussioni e percepisce uno stipendio sul bilancio municipale.

Da questi pochi cenni sull'organizzazione politica ed amministrativa dello Stato di S. Paolo, il più progredito della Federazione, è dato notare quanto largamente vi si includa il principio decentratore di governo.

Devesi riconoscere ch'esso risponde alle necessità locali sia nella Nazione che negli Stati che nei Municipi; ammettendo un potere centrale più esteso si verrebbe ad incorrere negli errori e deficenze dimostrate dall'organizzazione coloniale e dell'impero, durante le quali il potere accentratore male arrivava ad esercitare la sua influenza regolatrice in regioni vastissime distanti migliaia di chilometri, poco popolate e prive di vie di comunicazione. Basti ricordare, a questo proposito, che ancora nell'epoca imperiale dalle provincie più lontane talvolta nemmeno si spediva l'ammontare delle tasse riscosse per conto del Governo, e ciò senza escludere altri balzelli che i governatori imponevano di mero loro arbitrio appropriandosi le une e gli altri. Nemmeno era facile, in quella epoca, il persuadere tali funzionari a lasciarsi sostituire da altri inviati, e, fino a prova in contrario, più onesti. Gli inviati del governo centrale, insieme con le truppe che talvolta li accompagnavano, si risolvevano a far causa comune con quelli che erano mandati ad arrestare e sostituire.

La costituzione repubblicana tolse al governo centrale quelle responsabilità che gli sfuggivano in pratica e che tuttavia doveva assumere al cospetto della Nazione e del mondo civile.

Ancor oggi non sempre è dato al Governo federale di imporre ai Governi statali un'azione prevalente e regolatrice, pur restando negli stretti limiti assegnatigli dalla costituzione. Nel campo economico-amministrativo non sono rare le contestazioni nella riscossione dei dazi doganali, dei quali parte viene percepita dal tesoro federale e parte da quello dello Stato al quale appartiene il porto di sbarco, ove si tratti di merci d'im-

portazione, o d'imbarco se si tratta di merci nazionali (gomma e caffè gravate di tasse di esportazione. Nel campo politico è ancora più difficile l'intervento del Governo federale, basterà ricordare a questo proposito la recente sollevazione avvenuta nello Stato di Matto Grosso contro il Governo locale. Quando, dopo parecchi fatti d'armi ed uccisioni avvenute nei due campi, giunsero sul luogo le truppe federali inviate a ristabilire l'ordine (impiegarono due mesi di viaggio) la pace era già conclusa per la morte d'uno dei capi contendenti.

Non ostante i progressi fatti dal Brasile nelle comunicazioni telegrafiche, ferroviarie e marittime, un maggiore accentramento governativo non sarebbe possibile, senza che il contrasto di interessi economici naturali tra Stati del Nord e Stati del Sud si riversasse nella politica, il che servirebbe ad acuirli piuttosto che ad eliminarli.

Il sistema di decentramento politico ed amministrativo presenta però degli svantaggi, sia nell'azione governativa all'interno, sia nei rapporti con le potenze estere per via dei loro rappresentanti diplomatici e consolari. Il primo e più grave danno al libero svolgimento della vita pubblica è dovuto al frequente formarsi negli Stati, e per analogia nei Municipi, di oligarchie che i giornali additano all'opinione pubblica, ma che non si possono eliminare con un procedimento di autorità suprema. Il popolo se ne libera talvolta con mezzi necessariamente violenti, ma la sua opera. impulsiva e momentanea, non esclude il formarsi di oligarchie successive.

In tali condizioni lo straniero è più d'ogni altro esposto all'arbitrio dei dominanti, poichè l'esser estraneo alla politica locale, vuol dire mancare di appoggi personali e, in caso di conflagrazioni, trovarsi nella situazione di terzo fra i due litiganti, ma tutt'altro che per godere.

Anche in condizioni normali non mancano difficoltà per effetto del decentramento; il reclamo avanzato da uno straniero, qualora le autorità locali si dichiarino incompetenti a definirlo, è inviato al Ministero delle Relazioni estere, pel tramite del Consolato e della Legazione.

Il Ministero delle Relazioni estere trasmette, per le relative osservazioni, gli atti relativi al reclamo alle autorità statali, e queste non di rado devono ricorrere al Municipio nel quale è avvenuto il fatto che ha dato occasione al reclamo. Sicchè, in certi casi, trascorrono dei mesi — per semplice necessità di trasporti — prima che possa giungere una risposta alla Legazione. Se questa si trova poi nella necessità di dover assumere informazioni per poter replicare alle argomentazioni addotte dal Ministero, e deve quindi scrivere al Consolato competente perchè glieli fornisca, si comprende facilmente come per la soluzione del reclamo di cui trattasi occorra attendere un tempo altrove inconcepibile.

Soprattutto svantaggioso è poi da reputarsi il decentramento nell'am-

ministrazione della giustizia. Esaminiamone l'organizzazione nello Stato che più interessa, in quello di S. Paolo.

Il territorio dello Stato dal potere legislativo venne diviso in 273 *Descrictos de paz* a capo dei quali la legge assegna un giudice eletto a suffragio popolare; sono nominati dal Governo statale i giudici, *Juiz de diricto,* che presiedono all'amministrazione giudiziaria nelle 98 *comarcas;* questi sono funzionari di carriera come pure quelli del *Tribunal de Justiça* che risiede nella capitale con giurisdizione su tutto lo Stato. I giudici di pace vengono eletti tra i cittadini brasiliani che àbbiano risieduto nel distretto almeno per i due anni antecedenti all'elezione; se ne eleggono tre per ogni distretto e ciascuno di essi resta in carica per un anno. Le funzioni di giudice di pace sono obbligatorie e, salvo in casi di infermità e di incompatibilità riconosciute, sono comminate delle pene al cittadino che ricusasse la carica. Di competenza del giudice di pace in materia criminale sono le infrazioni alle leggi e decreti municipali, la concessione della libertà condizionale, l'arresto degli autori dei reati e dei perturbatori dell'ordine pubblico; in materia civile, le conciliazioni delle parti che spontaneamente ricorrano al giudice, il celebrare i matrimoni civili, il procedere e giudicare in prima istanza nelle cause nelle quali si tratta di decidere di interessi fino all'importanza di *reis* 500,000 (lire 800 circa). Il giudice di pace fa eseguire le proprie sentenze, salva restando alle parti la facoltà di appellarsi alle superiori autorità giudiziarie.

Per completare il quadro dell'amministrazione giudiziaria aggiungerò che i magistrati di carriera giudicano in seconda istanza in cause nelle quali ebbe a pronunciarsi il giudice di pace; il giudice di diritto presiede alle assise che si tengono nelle Comarche, giudica in prima istanza in cause civili e penali nei limiti determinati dalla legge. Contro le sentenze emesse dai giudici di pace e di diritto si può ricorrere in ultima istanza al Tribunale di giustizia della capitale. Il *promotor pubblico* presso il giudice della Comarca ha il còmpito di sostenere l'accusa nei suoi vari gradi e promuoverla nelle azioni di diritto pubblico; alle autorità di polizia spetta di istruire i processi penali.

Non mi addentrerò in commenti di carattere generale, ma vi ha un lato dell'organizzazione giudiziaria, ora esposta a grandi linee, che non poteva sfuggirmi toccando da vicino i nostri connazionali, anzi, per limitarmi al campo strettamente necessario, dirò solo in quanto essa concerne interessi economici dei nostri coloni occupati nelle *fazendas.* L'attuale stato della legislazione brasiliana federale e statale in materia di contratti agrari, mette il lavoratore agricolo nelle condizioni di qualunque creditore chirografario anche quando si tratta di crediti per mercedi pattuite col *fazendeiro* e che gli spettano per lavori effettivamente prestati. Questi

crediti, non eccedendo generalmente la somma di 500,000 *reis*, cadono nell'àmbito procedurale del giudice di pace, il quale per essere elettivo può essere *fazendeiro* esso stesso, e poichè la legge assegna al giudice di pace la giurisdizione minima di 100 case abitate, non è difficile avvenga che giudice ed accusato si trovino ad avere dei vincoli di parentela strettissima. È pure evidente che la persona chiamata alla carica di giudice dai suffragi di estranei alla classe dei lavoratori agricoli — in grandissima maggioranza non elettori o perchè mancano delle condizioni necessarie, come il saper leggere e scrivere, o perchè sono stranieri — è portata dal processo di origine a criteri tendenziosi od unilaterali. Un funzionario così fatto, all'infuori di quella della propria coscienza, è dunque esente nei suoi atti dalla disciplina morale dell'opinione pubblica di cui è diretta emanazione e dalla disciplina gerarchica dalla quale è indipendente del tutto, ove si escluda la coercizione legale di accettare la carica.

La mancanza di codice civile, di una legislazione sul lavoro permettono di sollevare numerose eccezioni di forma sulle *quadernette* che costituiscono il titolo di credito dei coloni verso i padroni.

Ove il colono intendesse insistere nella rivendicazione dei suoi diritti, può bensì ricorrere in seconda istanza al giudice di diritto della Comarca, ma, in tal caso, le spese dei lunghi viaggi sommerebbero ad una cifra che la pratica c'informa essere più ingente dell'ammontare ordinario delle mercedi guadagnate purante un anno di fatiche da una famiglia colonica composta di due o tre lavoratori.

Un altro fatto intervenuto in questi ultimi tempi, contribuisce a rendere più difficile la tutela dei nostri connazionali in Brasile per opera delle autorità consolari. Il Ministro delle relazioni estere, con nota 15 aprile 1907, denunciava l'accordo stabilito con le note scambiate il 28 e 30 marzo 1889 tra Governo federale e R. Legazione relativamente all'intervento consolare nella consegna ed amministrazione dei beni derivanti da eredità di stranieri morti in Brasile; la denuncia ebbe effetto a datare dal 15 luglio 1907. Dato il sistema di assoluto decentramento che si verifica nell'amministrazione giudiziaria e che impedisce al governo federale un rigoroso controllo sull'azione delle varie autorità, è facile intuire gl'inconvenienti che potranno verificarsi dal nuovo stato di cose. Taluni tra i giudici speciali, ai quali dovranno essere affidati interessi degli orfani stranieri, hanno dato in passato occasione da parte dei Consoli a reclami che ebbero per tutto esito la constatazione che l'eredità era sfumata in ispese giudiziarie od altrimenti.

Riassumendo le brevi osservazioni che di volta in volta abbiamo fatto seguire a questi cenni sullo Stato di S. Paolo troviamo in esso i fattori naturali per un avvenire prosperoso, mancano però gli uomini che ne sap-

piano trar partito, favoriti da un assettamento politico e sociale che, meglio del presente, cementi tra loro le energie individuali nell'equa distribuzione dei proventi e nell'eguaglianza dei diritti e dei doveri civili.

CAPITOLO II.

Fattori economici e condizioni finanziarie dello Stato di S. Paolo (Brasile).

L'emigrazione, avendo cause ed effetti eminentemente economici, va considerata sopratutto in rapporto con le condizioni finanziarie e coi fattori economici del paese di destinazione. Di questi fattori, e per lo Stato di San Paolo, considererò qui soltanto i principali, riservando il principalissimo, la produzione del caffè, a più ampia analisi quando esamineremo più da vicino le condizioni dei nostri coloni.

Com'è noto, San Paolo è essenzialmente un paese agricolo. Mentre il commercio, la viabilità, il movimento marittimo ed altri coefficienti di sviluppo economico lo pongono a capo degli Stati della Federazione, esso è notevolmente al disotto del ristrettissimo Distretto Federale per numero di stabilimenti e capitale impiegato in imprese industriali. Secondo cifre — le uniche che mi fu dato raccogliere — pubblicate dal solitamente bene informato *Jornal do Commercio,* il Distretto Federale conterrebbe 600 stabilimenti industriali con un capitale complessivo di 240 milioni di lire, lo Stato di San Paolo conterrebbe 184 stabilimenti rappresentanti un capitale di 200 milioni di lire.

Certo si è che l'industria paulista, come tutta l'industria brasiliana, poggia sul protezionismo doganale che in questi ultimi anni ha raggiunto proporzioni proibitive per tutti i prodotti industriali non esclusi quelli che il paese non è ancora in grado di dare. Del resto l'attuale regime doganale è giustificato, più che dal protezionismo, dalla necessità di provvedere alle crescenti esigenze del bilancio della Repubblica che nei dazi doganali ha il maggiore cespite di rendita.

La produzione industriale, estremamente protetta contro la concorrenza estera, almeno in parte si risolve in un circolo vizioso: avviene per l'industria paulista che i dazi doganali elevano il costo della vita col quale sono appena compatibili le attuali mercedi operaie; queste, per essere a loro volta elevate, impediscono la produzione a buon mercato, cosicchè il consumatore, per molti *articoli,* trova tuttavia convenienza a servirsi della produzione estera.

Altri elementi di compensazione tra produzione indigena e produzione estera si riscontrano, nella qualità dei prodotti, nel tasso del capitale, e principalmente nell'organizzazione industriale la quale, in Europa e nel Nord America, per la divisione del lavoro largamente applicata e per le continuate specializzazioni e perfezioni delle macchine utensili, permette un assiduo rialzo di mercedi combinato con una produzione sempre più economica. L'industria paulista ora nascente non potrà raggiungere una tale organizzazione che in corso di tempo. Attualmente uno stabilimento è obbligato a servirsi della materia prima, ad esempio, il cotone, per operare su di esso attraverso tutto il processo di mondatura, filatura, tintura, ecc. fino al prodotto ultimo richiesto dal mercato. Questo per essere i trasporti assai cari e deficienti, non potendo estendersi oltre una sfera limitata, richiede una varietà di tipi, per uno stesso ramo di industria, che impediscono al produttore la specializzazione del suo stabilimento, lo obbliga a fornirsi di un complesso macchinario, ad una maestranza eterogenea ed a complicazioni amministrative che tutt'insieme vengono ad aggravare la gestione finanziaria dello stabilimento.

Così si spiega come lo Stato di San Paolo nell'anno 1906 importasse per 159 milioni di lire in prodotti manifatturati su una importazione totale di 567 milioni.

Il protezionismo brasiliano non trova certo la sua ragione di essere in un'esuberante floridezza industriale, come la Germania e gli Stati Uniti; nemmeno è giustificato, verso alcune nazioni, come l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, da una guerra di tariffe determinata da analogia di prodotti o da inadeguati compensi negli scambi; ma trae origine dal seguente principio: i prodotti di gran lunga principali di esportazione brasiliana sono la gomma ed il caffè, il consumo mondiale dei quali è tale da dover necessariamente ricorrere alla produzione del Brasile, questo può quindi, negli scambi internazionali, elevare le sue tariffe di importazione senza tema di rivalse dell'estero sulla sua esportazione. È dunque possibile, con un opportuno regime doganale, creare l'ambiente economico che permetta all'industria indigena di sorgere e sussistere con profitto in concorrenza con quella straniera.

Anche al principio di quest'anno fu presentato alla Camera federale un progetto di legge per elevare nuovamente i dazi di entrata. Vi sono tuttavia limiti imposti dalle condizioni di vita locale e dalle leggi economiche degli scambi che non si possono varcare senza grave danno. Noto intanto, per la realtà delle cose, che il prezzo della gomma è notevolmente ribassato nell'anno corrente 1908; la sua estrazione, nell'India, nel Ceylon, nell'Australia e credo anche nell'Indo-Cina, ha preso forme di regolare coltivazione e probabilmente ha guadagnato anche in esten-

sione. Circa il caffè, che rappresenta il 99 per cento dell'esportazione dello Stato di San Paolo, la crisi da cui è colpito prova tuttavia quanto fallace sia stata la premessa protezionista fondata su questo prodotto. Tale esempio ed altri relativi a derrate di maggiore necessità — il *trust* frumentario in Nord-America — dimostrano che alla produzione è per lo meno altrettanto difficile imporsi al consumo quanto a questo è difficile imporsi alla produzione; entrambi sono governati da leggi imprescindibili che concedono bensì dei termini variabili però assai limitatamente e ad ogni modo essi escludono l'arbitrio sia da una parte che dall'altra.

Ritengo quindi che mal s'appone chi crede conciliare gli interessi economici generali dello Stato di San Paolo con il protezionismo delle sue industrie: ogni *propaganda* del suo caffè è la stessa *valorizzazione* (di cui al cap. XVI) non potranno risolvere la crisi caffeifera se non acconciandosi al temperamento di un maggiore consumo il quale oggi trova il suo più forte arresto nella compensazione doganale che le nazioni estere cercano di prendere imponendo dazi rilevanti sul caffè brasiliano.

Alcune tra le industrie nello Stato di S. Paolo concessero e concedono lauti guadagni e gli italiani stessi vi hanno fatto delle fortune; ma la grande, la vera industria non si è ancora acclimatata in questo paese; per convincercene non abbiamo che ad esaminare qualcuno dei suoi rami.

Una delle industrie più rimunerative, specialmente per effetto del *trust* avvenuto tra le varie fabbriche, è quella dei *fiammiferi;* in Brasile non si consuma forse un fiammifero che non sia di fabbrica nazionale, però il fosforo amorfo proviene dall'Inghilterra, i macchinari sono presi in Germania, la mano d'opera è italiana per la massima parte ed anche la cera ed il legno sono importati. Il legno è di pioppo e proviene dal Mar Nero, eppure nel Brasile si abbruciano estensioni immense di foresta con l'unico scopo di disboscare. Quand'anche nelle foreste brasiliane si trovasse il legno adatto alla mia industria — mi diceva un grande fabbricante di fiammiferi — i trasporti e la mano d'opera necessari per poterlo utilizzare me lo renderebbero assai più caro di quello che mi viene in tavole dall'Europa, e che una sola macchina ed un solo operaio sono sufficienti a ridurre in stecchini.

In condizioni non diverse trovansi altre particolari industrie come, ad esempio, quelle della tessitura di seta, della birra — giustificata forse dalla difficoltà di trasportarla per mare senza che si deteriori — e certe industrie metallurgiche e meccaniche per le quali San Paolo manca non solo di carbon fossile come l'Italia, ma altresì dei minerali, industrie metallurgiche del resto poco fiorenti e che si risolvono in qualche riparazione di organi meccanici e nella fusione di pezzi di limitata importanza.

Un'industria che, nell'eventualità — molto probabile — di nuovi aumenti alle tariffe doganali, promette un reddito maggiore di quello pur considerevole che oggi concede, è quella del cotone. Reddito ben inteso a tutto profitto dell'industriale, sebbene non si possano negare allo Stato di San Paolo dei titoli per essere una delle sedi naturali delle manifatture di cotone; il suolo ne produce in quantità limitata ma nulla esclude che se ne possa fare una coltivazione più estesa e il protezionismo sembrerebbe che dovesse promuoverla, però nulla si è fatto finora in questo senso. il paese è tuttora troppo occupato e preoccupato del caffè. L'industria cotoniera include se non altro il vantaggio di assorbire la materia prima di produzione locale e buona parte di quella proveniente dagli Stati di Pernambuco e Bahia; disgraziatamente, forse per coltivazione imperfetta. il prodotto indigeno presenta una fibra tessile così poco resistente che obbliga il cotoniere a mescolarla col cotone di altri paesi, Egitto e Nord-America, perchè i tessuti non riescano di qualità inferiore alle normali esigenze. Nelle statistiche commerciali dello Stato di San Paolo troviamo per gli anni 1905 e 1906 rispettivamente un'importazione di cotone grezzo per 17,082,276 e 17,096,444 di lire il che rappresenta all'incirca il 6 per cento dell'importazione totale.

Ho visitato ultimamente uno dei migliori stabilimenti del genere: vi si fanno tutte le miscele del cotone col lino e del cotone con la lana: vi si fabbricano i più svariati generi di tessuti, la cotonina leggera e grossa. il panno per vestiti, le maglie, i tappeti e le coperte alla Jacquard. L'intelligente direttore e proprietario mi spiegava le ragioni, assai convincenti, per le quali non poteva specializzare la sua industria; in sostanza egli non può contare che su un mercato ristretto al quale conviene fornire la varietà di prodotti ch'esso richiede; il costosissimo cabotaggio ed i dazi interstatali, malgrado le tariffe federali protezioniste, mettono la industria cotoniera nazionale in condizioni di inferiorità rispetto a quella estera; tutto il Nord della Repubblica, ad esempio, trova convenienza a servirsi di prodotti esteri.

Non è soltanto nello Stato di San Paolo o, più vastamente in Brasile. che si riscontrano incongruenze tra industria e prodotti del suolo; l'Italia non ne è esente, ma il nostro paese, a differenza di questo, presentò fin dall'inizio delle sue industrie il vantaggio economico della mano d'opera a buon mercato, vantaggio che persuase largamente l'industria estera a venire fra noi; poscia, le nostre industrie trovarono incremento nel rapido sviluppo preso dall'utilizzazione elettrica delle forze idrauliche. Queste due circostanze mancano tuttavia allo Stato di San Paolo, e neppure sono paragonabili tra i due paesi, il costo della vita ed il proibitismo doganale.

Intrinseche allo Stato di San Paolo dovrebbero essere le industrie fondate sull'agricoltura; tra esse havvene due particolarmente estese che abbracciano il grande stabilimento e la piccola industria; sono quelle dello zucchero e dell'alcool; entrambi questi prodotti vengono tratti dalla canna da zucchero, che, dopo il caffè, è il prodotto agricolo più largamente coltivato nello Stato. Il Congresso di Bruxelles ha dimostrato la pletora di zucchero di mercati europei e gli Stati Uniti ne producono per conto proprio. Nè l'alcool può dirsi in condizioni più fortunate rispetto all'esportazione, sia per la molteplicità delle sostanze dalle quali si ricava, così che ogni paese provvede al proprio consumo, sia, e più particolarmente. in seguito alle recenti crisi vinicole di Francia e d'Italia. Questi due prodotti sono necessariamente consumati all'interno, i mercati esteri non concedono loro alcun margine per l'esportazione.

San Paolo conta altri stabilimenti che, si devono giudicare dai proventi che ne derivano al capitale, sono in floridissime condizioni, tali sarebbero le industrie tessili all'infuori di quella cotoniera dianzi accennata, i molini di frumento, le concerie. È però strano che, in questo paese eminentemente agricolo, il protezionismo doganale sia riuscito quasi unicamente a vantaggio dell'industria anzichè dell'agricoltura, poche cifre bastano a convincerci di questo fatto: lo Stato di San Paolo, negli anni 1905 e 1906 era tributario all'estero rispettivamente di oltre dieci milioni e diciannove milioni di lire, per juta, lino e canapa. La statistica ufficiale non è molto circonstanziata, nella voce " articoli destinati all'alimentazione ", il frumento argentino e le farine nord-americane — in seguito ai favori doganali loro concessi in occasione della visita del ministro Root — vi hanno sicuramente una percentuale assai elevata, questo paese pagava all'estero per generi alimentari oltre 92 milioni di lire nell'anno 1905 e circa 110 milioni nell'anno 1906 cioè il 35 per cento dell'importazione totale il che spiega, date le vigenti tariffe doganali, il costo elevato della vita anche in rapporto con l'alimentazione generale.

Negli stessi anni lo Stato di San Paolo importava rispettivamente per 6 ed 8 milioni di lire in pelli non lavorate, il 2,5 dell'intera importazione. È la scarsità di capitali e di mano d'opera, è la fata morgana di un caffè che, come in altri tempi, apporti una facile e vistosa ricchezza al latifondista che ha finora distolto l'agricoltura paulista dal produrre, in condizioni, pur tanto favorevoli, quelle materie prime che darebbero sana vita a molte delle industrie del paese con vantaggio di tutti.

Il movimento commerciale dello Stato di San Paolo presenta, tra importazione ed esportazione, le eccellenti proporzioni riassunte nel seguente specchietto:

Anno	Importazione (lire italiane)	Esportazione (lire italiane)	Eccesso di esportazione
1905	253,614,400	713,496,400	459,882,000
1906	313,601,200	897,856,400	584,255,200

Premetto che queste cifre pongono lo Stato di San Paolo al primo posto nel traffico internazionale della Federazione, esso vi contribuisce col 19.5 per cento dell'importazione e col 38.5 per cento dell'esportazione. Il suo movimento commerciale con l'estero dal 1905 al 1906 ebbe un aumento superiore al 30 per cento. È difficile tener conto, come sarebbe necessario, dell'oro che lascia il paese per via d'interessi ed ammortizzamenti di prestiti fatti all'estero, di noli marittimi, di risparmi, di propaganda, di sovvenzioni, ecc., ciò porterebbe ad un notevole diffalco al vantaggiosissimo eccesso di esportazione; altro diffalco si dovrebbe fare per effetto del contrabbando, notoriamente molto esteso. Tutto ciò non toglie che le caratteristiche del bilancio commerciale di San Paolo siano tali da non lasciare alcun dubbio sulla sua essenza economica intrinsecamente buona.

Dal porto di Santos, fornito di banchine con facili ormeggi, gru idrauliche, binari di allacciamento e vasti magazzini di deposito, le merci di importazione salgono a San Paolo dove, insieme alle merci di produzione indigena, costituiscono l'emporio commerciale dello Stato. Da San Paolo irradiano i commessi viaggiatori delle grandi case ed i *mascati*, merciai ambulanti, che percorrono il paese di villaggio in villaggio arrivando fino ai cascinali ed ai *ranchos* in aperta campagna con una abilità e pertinacia di intenti di cui gli italiani furono maestri, fino a che non furono superati dagli armeni e dai siriaci.

Il commercio all'interno dello Stato ha di caratteristico che esso avviene attraverso un credito estesissimo; il venditore al dettaglio acquista le merci di cui abbisogna con pagamenti a scadenze di sei mesi e non di rado a termine più lontano ancora. È quindi assai facile iniziare un negozio nell'interno: il capitale necessario è quasi nullo e delle buone informazioni sull'onestà personale bastano, nella maggioranza dei casi, ad inspirare fiducia ai commessi viaggiatori che assumono le commissioni. Il commerciante al dettaglio è a sua volta — a meno che non rinunci a ven-

dere — obbligato ad accordare la sua fiducia al giornaliére in *fazenda* (*camarada*) il quale verrà pagato solo dopo terminata la preparazione del caffè dell'annata, come il colono è obbligato a ricorrere al credito nelle lunghe intermittenze dei pagamenti delle sue mercedi. Questo commercio spicciolo è estesissimo nell'interno, più esteso di quanto si potrebbe arguire data la scarsità della popolazione e la difficoltà dei trasporti. Le agevolazioni del credito, che ne favorirono lo sviluppo, ricadono però a danno del consumatore, poichè evidentemente, in questi depositi fiduciari dall'emporio al piccolo commerciante e da questi al consumatore, si accumulano gli interessi del capitale, interessi che si traducono in un costo più elevato degli articoli di consumo. Nel processo finanziario-commerciale avviene che dove i *fazendeiros* non pagano i coloni, questi non pagano i negozianti che a loro volta si trovano in condizione di non poter pagare le case fornitrici; queste eventualità sono notoriamente così frequenti che il grande commercio della capitale — creditore verso l'interno di vari milioni del tutto inesigibili — le considera ormai come fatti normali di cui tien conto rialzando il prezzo di vendita a proporzioni corrispondenti. Non è quindi raro il trovare all'interno un articolo che costi il doppio od il triplo di quanto non costi a San Paolo con quale disagio economico per la classe agricola è facile immaginare.

A modesto mio parere, e per ciò che concerne lo Stato di San Paolo, parmi che in Italia si nutra soverchia fede in una frase, spesso ripetuta, alla quale si dà il valore di un postulato: il commercio segue l'emigrazione. Il rapporto tra causa ed effetto è in questo caso assai limitato, la nostra importazione fu di solo 28 milioni, nell'anno 1905 e di 29 milioni nel 1906, poco più del 9 per cento dell'importazione totale, mentre gli italiani nello Stato di San Paolo costituiscono all'incirca un terzo della popolazione. Ad altri il render conto più dettagliato delle cause che su questo mercato ci pospongono alla Gran Brettagna, all'Argentina, alla Germania e che tra breve permetteranno agli Stati Uniti di superarci; tutte queste nazioni spiegano un'attività commerciale combinata con un'organizzazione di cui noi non abbiamo saputo nè farci iniziatori nè imitatori malgrado le condizioni favorevoli offerte dall'ambiente. Basterà sapere a questo proposito che la Germania e l'Inghilterra hanno in San Paolo delle Banche con ingenti capitali, amministrate con larghezza e praticità di criteri, in quanto che non solo facilitano, meglio di quanto le nostre piccole Banche possano fare, il movimento di denaro inerente agli affari commerciali, ma sono eccellenti uffici d'informazioni sulle esigenze del mercato, sulla solvibilità delle ditte locali e sono alacri avvisatori delle ditte dei loro paesi sul credito da concedere o da arrestare, sulle variazioni dei prezzi e del cambio, minimando i rischi degli affari ed

allargando la loro convenienza economica. Noi nulla o ben poco facciamo in questo senso, più spesso ci combattiamo a vicenda; San Paolo offre quasi quotidiani esempi di *rivalità* — è parola più esatta di *concorrenza* — nella finanza, nell'industria e nel commercio italiani, per ciò solo siamo dei deboli mentre uniti saremmo fortissimi.

Male ancor più grave io ritengo le falsificazioni che si fanno in San Paolo dei nostri prodotti, vini ed oli specialmente; poichè il discredito che cade sulle marche falsificate ricade spesso anche su quelle autentiche. Da anni si parla di una mostra campionaria di prodotti italiani in San Paolo, ma fu essa mai sinceramente e fortemente voluta? Il commercio italiano non ha dunque potuto, in proporzioni adeguate, seguire l'emigrazione in questo paese, per due ragioni principali: la mancanza di sicure basi informative e perchè i prodotti autentici, gravati dagli alti dazi d'importazione, non possono tenere il mercato che scarsamente.

Intorno agli scambi commerciali tra l'Italia e lo Stato di San Paolo molto più meriterebbe di essere detto, dovrei però uscire troppo oltre dall'argomento impreso a trattare; passo quindi a dire brevemente di un altro fattore economico, le ferrovie.

La prima concessione ferroviaria fu garantita con Decreto Imperiale nell'anno 1859 ad una Compagnia inglese, la " São Paolo Railway C.y ",: i lavori intrapresi poco dopo congiunsero San Paolo al mare nelle vicinanze di Santos — che era allora una piccola borgata — con una ferrovia a trazione ordinaria e funicolare. Altre Compagnie private si formarono e compirono successivamente altre imprese di questo genere, così che oggi San Paolo è lo Stato meglio servito dell'Unione nei trasporti terrestri: esso possiede una rete ferroviaria di 4400 chilometri, di cui la maggior parte appartiene e viene esercita da 17 Compagnie private. Le relative concessioni furono accordate per due terzi dallo Stato e per un terzo dal Governo federale.

Le ferrovie si resero man mano necessarie col rapido sviluppo delle piantagioni di caffè e furono quindi soprattutto di penetrazione: trattavasi di assicurare i mezzi per mettere a coltivazione vastissime estensioni di terre incolte e riconosciute ottime per piantarvi l'aromatica rubiacea. Non si tenne quindi molto conto, specialmente nei primordi della rete ferroviaria, delle condizioni tecniche necessarie ad un servizio uniforme e che fosse economico nei tracciati delle linee e nelle condizioni di esercizio. Ogni chilometro di ferrovia, anche a scartamento ridotto, rappresentava un vantaggio incalcolabile in un paese mancante di ogni altra viabilità. D'altro canto, le imprese ferroviarie si presentavano come un'incognita in un paese nuovo ed il capitale non vi avrebbe cercato impiego senza il concorso dello Stato, che venne chiamato a dare affidamenti finanziari su-

l'esito dell'impresa. Concessioni ed affidamenti che dovettero essere ben vantaggiosi pel capitale impiegato nelle linee principali se, fin dai primi anni di esercizio, fu possibile distribuire i lauti dividendi dell'8 e 10 per cento, raggiungendo in taluni anni fino il 18 per cento. Ancora nel 1906, accordando una nuova concessione ferroviaria, lo Stato garantiva alla Compagnia privata concessionaria un interesse del 6 per cento sul capitale impiegato da calcolarsi ad un massimo di 85 mila lire al chilometro. oltre a che la Compagnia ebbe in proprietà una zona di terreno di parecchi chilometri d'ambo i lati della ferrovia.

Il giorno in cui lo Stato di San Paolo sarà prossimo a raggiungere quello sviluppo economico del quale la sua estensione e le sue ricchezze naturali sono sicura promessa, dovrà riformare gran parte della sua rete ferroviaria. Questa nell'anno 1906 contava 5 diversi scartamenti di binario: m. 1.60, m. 1.36, m. 1.05, m. 1.00, m. 0.60. Le merci che dal porto di Santos sono avviate verso l'interno ed il caffè che dall'interno è diretto a Santos prima di arrivare a destinazione devono spesso per due o tre volte venir scaricate da un vagone per esser ricaricate in un altro; la mancanza di uniformità nel materiale mobile eleva così inutilmente il costo dei trasporti. Le linee dovranno venir rettificate; le curve incessanti che le compongono, su di un terreno non particolarmente difficile, aumentando i percorsi portano alla conseguenza diretta di un maggior costo nei trasporti, ed alle conseguenze indirette di maggiore consumo nel materiale, ruote e binari, e di una inferiore capacità di traffico per gl'inevitabili rallentamenti e perdite di energia negli attriti. Anche queste ultime conseguenze si riflettono di necessità sulle tariffe dei trasporti i quali sono carissimi ed appena conciliabili con gli interessi degli azionisti.

Per convincerci di questo fatto non è necessaria un'indagine minuta, basterà metterlo in rapporto col prodotto principale del paese, il caffè. Sul finire del 1907 il caffè, che gode di una tariffa di favore, sulle linee Mogyana e Sorocabana pagava in media (vi si pratica una tariffa differenziale) da cent. 27 a 30 per tonnellata chilometro; la São Paulo Railway proprietaria della linea Jundiahy-Santos, per la quale deve necessariamente passare il caffè destinato all'esportazione, elevava la sua tariffa da centesimi 27 a 31, e ciò quando la scarsezza del raccolto e l'infierire della crisi poneva i produttori nelle condizioni finanziarie più tristi che fino allora avevano dovuto subire per il deprezzamento del caffè. La detta Compagnia in detto anno dava ai suoi azionisti un dividendo del 15 per cento. Ma nell'anno precedente, in cui erasi avuta una raccolta abbondantissima, la stessa Compagnia che durante i precedenti esercizi aveva accumulato un fondo di riserva di lire sterline 1,281,164, potè realizzare, pagate tutte

le spese di servizio, un'entrata liquida di 948,718 sterline, dalla qual somma detratte 178,750 sterline, per tasse di ricchezza mobile, interessi di *debentures* od azioni di preferenza, rimasero sterline 769.968 unicamente per interessi al capitale costituito da azioni ordinarie, 3 milioni di sterline, vale a dire un dividendo del 25.6 per cento.

In questo flagrante e madornale contrasto con le condizioni depresse dell'agricoltura paulista, il Governo non può intervenire: poichè, nel dare le concessioni abdicò ai suoi diritti di controllo su uno dei principali fattori dell'economia locale, dietro il compenso che le ferrovie passeranno in proprietà dello Stato dopo periodi di tempo che variano dai 70 ai 90 anni di esercizio. Purtroppo i termini delle concessioni sono ancora lontani e per conseguenza è lontano il tempo in cui si potranno stabilire più equi rapporti di lucri e di oneri tra chi produce e chi è semplicemente tramite, per quanto utilissimo ed indispensabile, del lavoro agricolo.

È facile prevedere un fortunato sviluppo delle industrie dell'agricoltura e dei commerci pel giorno in cui lo Stato di San Paolo, divenuto padrone delle sue ferrovie, ne potrà correggere i difetti e rendere i trasporti più armonici con l'economia generale del paese. In questa attesa la sua capitale si avvia sempre meglio ad una situazione privilegiata appena comparabile in Italia, dal punto di vista delle arterie commerciali, con quella di Milano. San Paolo gode, infatti, di un porto sul mare, Santos, assai più vicino di quello che non sia Genova a Milano; ed essendo unito a questo porto da un'unica linea ferroviaria, ogni dispersione di traffico è assolutamente esclusa. Inoltre San Paolo ha già due ferrovie che lo congiungono allo Stato di Minas Geraes e due altre linee in costruzione. delle quali una lo metterà in comunicazione con lo Stato di Rio Grande do Sul e l'altra con quello di Matto Grosso, lo Stato più esteso della Federazione. Questa linea di cui si debbono costruire ancora poco più di 400 chilometri che si spera di poter completare in quattro anni, offre vantaggi per ora incalcolabili. Lo Stato di Matto Grosso è ricco di miniere che la mancanza di vie di comunicazione impedisce di sfruttare, il suo territorio si presta all'allevamento e la pastorizia vi ha già un notevole sviluppo. Delle carovane di bovini partono di là e con mesi di viaggio. non senza perdite di animali attraverso regioni selvagge e col pericolo di incontrarsi con gli indiani, arrivano fino a San Paolo. La via più breve, quella seguita dai passeggeri, è la discesa dei grandi fiumi fino al Plata e Montevideo, di dove, usando dei piroscafi postali, si arriva a Santos o Rio de Janeiro dopo aver compiuto un mese di tragitto. Ora con la nuova ferrovia si potrà andare da Santos alla capitale del Matto Grosso, Cuiabà, in 4 giorni di viaggio. Santos verrà così a godere di un *interland* grande quasi come due terzi d'Europa.

Santos sta attivamente preparandosi alle funzioni economiche che dovrà disimpegnare come porto di mare: con giusto intuito si procede al suo risanamento per evitare quelle epidemie di febbre gialla che infierirono in altri tempi e che sospendevano annualmente e di completo il traffico per periodi più o meno lunghi. Nuovi moli, nuovi magazzini e nuovi binari di allacciamento sono in costruzione con larghezza di vedute e criteri tecnici moderni. Il movimento marittimo di questo porto che è in continuo progresso, merita di venir segnalato riassumendolo nelle seguenti cifre:

Piroscafi.

ANNO	ENTRATI		USCITI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
1905	1,022	1,674,373	1,017	1,655,620
1906	1,146	2,103,541	1,149	2,107,109

Velieri.

ANNO	ENTRATI		USCITI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
1905	65	20,268	67	21,848
1906	63	17,240	64	15,841

Calcolando in base al tonnellaggio troviamo che i piroscafi con bandiera inglese contribuiscono a questo movimento con la percentuale del 28.7; vengono in seguito quelli con bandiera tedesca, la percentuale dei quali è di 17.5; quindi i francesi, la cui percentuale è di 16.4; tengono il quarto rango gli italiani con la percentuale di 14.2; le altre bandiere, la brasiliana compresa, tutte insieme sommano appena il 23.2 per cento del movimento totale, singolarmente distanziandosi di molto da ognuna di quelle precedentemente citate.

Le statistiche ufficiali non concedono di stabilire dei confronti tra le varie bandiere e per il movimento dei passeggeri; è però da ritenere che, in questo ramo particolare dei trasporti marittimi, la navigazione italiana tenga una vantaggiosa posizione. Gli stessi brasiliani preferiscono i piroscafi italiani a quelli di altre nazioni, poichè vi trovano un trattamento più conforme ai loro gusti ed una grande affinità di linguaggio, giacchè i brasiliani di San Paolo hanno famigliare la lingua italiana quasi quanto la propria. Una maggiore estensione di questo attivo traffico per le nostre compagnie di navigazione non attende che un sempre più moderno e rapido materiale navigante e dei servizi più regolari.

A dare una notizia, per quanto rapida, estesa dell'ambiente economico

in relazione con le condizioni e i bisogni dei nostri emigranti, accennerò ora ai principali istituti bancari dello Stato.

Non si può certo affermare che le banche di San Paolo esercitino nello sviluppo economico di questo paese quelle complesse influenze che caratterizzano gli istituti di credito in paesi più progrediti. Sul principio dell'anno 1908 la scarsità di denaro angariava molte delle più fiorenti imprese ed arrestava molte iniziative; per citare un esempio, dirò che per imprese edilizie si cercava il denaro necessario offrendo il 20 ed il 22 per cento d'interesse con garanzia di prima ipoteca; ma il denaro anche a tali condizioni, era introvabile, sebbene nessuna speculazione. come quella sulle abitazioni, avesse dato risultati più certi e più fortunati; essa è rispondente ad un essenziale bisogno della popolazione, la quale in S. Paolo è in continuo e rapido aumento. Le banche adunque rifuggivano da una delle loro complesse funzioni quale quella di soddisfare alle esigenze della vita civile ed economica del paese armonizzando queste esigenze con quelle del capitale.

A *fortiori* e come già dicemmo, per effetto dei successivi deprezzamenti subiti dal caffè, al quale sono consacrati i nove decimi dell'attività agricola del paese, le banche abbandonarono al loro destino la coltivazione del caffè; solo qualcuna di esse prestò delle somme a brevi scadenze ed a tassi elevati al Governo quando questo ne ebbe bisogno per non arrestare gli acquisti che si facevano per la valorizzazione di quel prodotto. Furono queste delle speculazioni lucrose per le banche ma è più che dubbio che esse abbiano procurato sebbene indirettamente. un qualche vantaggio all'agricoltura paulista; se il Governo volle attuare il piano di valorizzazione del caffè dovette ricorrere alle banche estere. non senza garanzia della Federazione.

È chiaro che le banche locali giudicarono sfavorevolmente la speculazione sul caffè, come già da tempo si astenevano dall'esercitare il credito agricolo; qualche istituto sorto, anni addietro, con questo scopo precipuo era miseramente caduto, più per cattiva amministrazione che per effetto della crisi. In sostanza le banche locali hanno timore di immobilizzare i loro capitali per lunghi periodi, le incertezze del cambio non sono completamente sanate dalla Cassa di Conversione, chè anzi questa si regge in quanto il cambio si mantiene nei limiti fissati per opera del “ Banco do Brazil „ incaricato dal Governo federale di mantenerlo costante. Le transazioni con l'estero, i conti correnti ed un attivissimo movimento di capitali, non senza la scorta di titoli ferroviari, industriali o garantiti dallo Stato, assorbono l'azione delle banche. le quali trovano in queste operazioni, presso che sicure, dei lauti proventi manca perciò l'incentivo a ricercarli nelle latenti ricchezze del paese.

Riassumiamo in un quadro alcuni dati relativi alle principali banche

di San Paolo e che, avendo il capitale costituito per azioni, pubblicano i loro bilanci giusta le disposizioni di legge. I dati seguenti si riferiscono all'anno 1905 calcolati al cambio di 600 *reis* per lira italiana.

Istituto di credito	Capitale nominale in L. it.	Capitale versato in L. it.	Bilancio al 31-12-905 L. it.	Dividendo
Brasil. B. für Deuschland	12,500,000	12,500,000	70,940,420	10
London River Plate Bank Ld	37,500,000	22,500,000	24,951,570	20
British Bank	25,000,000	12,500,000	25,386,497	9
Banco de São Paulo	16.600,000	8,300,000	45,663,713	12
Banco Commerciale Italiano	3,000,000	3,000,000	17,911,097	5
London e Brasilian Bank Ld.	37,500.000	18,750,000	48,651,897	15

Sarebbe qui fuori di luogo la ricerca tra quelle cifre di molte ed ovvie illazioni; debbo però fare eccezione per una che si connette intimamente con l'oggetto precipuo dei miei studi: trascurando le banche private poco numerose e a dir vero d'importanza assai limitata, si può ritenere con molta approssimazione che il capitale bancario è fornito dall'estero nella proporzione dell'87.4 per cento. Questa circostanza spiega da sola come il capitale bancario sia qui portato a scopo di mera speculazione aleatoria e non per prendere sede stabile e parte intrinseca alla vita economica del paese. Assai prima che la crisi finanziaria nord-americana - passata del resto come una meteora - perturbasse il movimento bancario mondiale, la scarsità di capitale ed i lucri elevati non furono sufficienti a richiamare altri capitali in proporzioni più adeguate ai bisogni e nella forma più eclettica e più governabile dagli interessati a grande distanza quale quella dell'istituto di credito; da vari anni il capitale bancario è rimasto presso che lo stesso, le statistiche ufficiali informano.

Le ragioni di questo fatto? Per esprimerle sinteticamente, esse consistono, a mio modo di vedere, nella mancanza di assestamento economico: i guadagni più che lauti della finanza, di certe industrie e di certi commerci, sono in isquilibrio col reddito del lavoratore in genere, ma chi più risente di questo stato di cose è il colono, sulla cui attività ha pure la sua più salda base la vita economica del paese.

Nello Stato di S. Paolo, siamo ben lontani, direi quasi agli antipodi, dalle condizioni economiche che presentano gli Stati Uniti; questa terra classica dei *trust* è pur anco quella dove la mano d'opera è meglio pa-

gata; la forte organizzazione del capitale non ha escluso l'organizzazione di forti associazioni di lavoratori, quegli agricoli compresi.

La soluzione della crisi caffearia avrà sopratutto per benefico effetto quello di normalizzare la vita economica del paese di cui scrivo, per il quale alla scarsezza di capitali oggi s'aggiunge quella della mano d'opera che, per via d'immigrazione, non precede ma susseguе la buona fortuna di un paese.

Ricordando la crisi finanziaria del 1898, quando i titoli brasiliani, del valore nominale di 100 erano quotati a 45 e 42 ed il *milreis* non valeva che 60 centesimi di lira italiana, la crisi attuale ci appare di un'importanza relativa, i *deficit* nei bilanci della Federazione e degli Stati in quell'epoca riducono al minimo l'importanza di quelli odierni. Saggezza ed abilità finanziaria di uomini di Stato in quell'epoca trovarono il paese rispondente alle necessità economiche; ma, rialzato il credito, s'ingenerò forse nei governanti la convinzione che al paese si poteva chiedere molto di più. Sta di fatto che aumentarono le spese e che queste si dovettero coprire sempre con nuove imposte, arrivando ad un punto che a molti sembra incompatibile con le presenti energie economiche. Questa opinione troverebbe conferma nella mancanza di risparmio e nella persistente necessità per la Federazione, per gli Stati e per i Municipi di ricorrere all'estero ogni qualvolta si tratti di eseguire delle opere di pubblica utilità.

Limitando il mio campo a San Paolo presenterò tale situazione attraverso il bilancio dello Stato non senza avvertire che quel decentramento costituzionale che ho cercato di lumeggiare al Capitolo 1° ha la sua completa estensione nelle differenti amministrazioni fiscali. Se in un Municipio si fabbrica un articolo di consumo, perchè gli sia lecito di cercarsi un mercato fuori della propria circoscrizione, deve pagare delle tasse di uscita; se poi l'articolo deve passare da uno ad altro Stato della Federazione, esso è nuovamente gravato da tasse di esportazione. Sulla produzione di questo articolo, ancor prima che passi al commercio, il fisco dello Stato e della Municipalità, ciascuno per loro conto, hanno fatto valere altri diritti nelle forma di tasse sul capitale, sulle Società anonime, sugli stabilimenti industriali, sulle professioni. Più grave è la situazione fiscale degli articoli provenienti dall'estero: da questi, dopo che hanno pagato alla Federazione dei dazi d'entrata in oro ed in carta, lo Stato ripete altri diritti che si chiamano *giro, patente, industria;* il Municipio a sua volta se ne prevale sottoponendo ad una tassa speciale la facoltà di vendere gli articoli di produzione straniera.

Il processo aggiuntivo di tasse municipali a quelle Statali e di entrambi a quelle Federali, elevandosi ancora più indiscriminatamente sul commercio, sul consumo e sulla vendita, ha prodotto un regime fiscale che gli stessi economisti brasiliani non esitano a chiamare caotico e con-

trario alla costituzione secondo la quale all'Unione è riservato il diritto delle imposte indirette, agli Stati di quelle dirette ed ai municipi di quelle locali.

Malgrado la mancanza di una precisa discriminazione delle rendite fiscali prodotte dal paese, non mancherà di riuscire illustrativo il bilancio dello Stato per l'anno 1906, l'ultimo di cui ho potuto prendere conoscenza:

Entrate ordinarie.

Tassa di esportazione sul caffè	*Reis*	25.858 : 451.677
Trapassi di proprietà (*inter visos*)	„	3.018 : 237.813
Id. (*causa mortis*)	„	1.128 : 953.085
Imposte sui trasporti e diritti di transito	„	1.097 : 432.754
Imposte prediali della Capitale	„	781 : 380.880
Tasse sulle fognature della Capitale e di Santos	„	1.149 : 732.800
Tasse sull'acqua potabile ed opere edilizie straor.	„	1.512 : 130.332
Crediti esigibili	„	529 : 919.940
Tassa addizionale (*arretrati*)	„	605 : 215.402
Imposte sul capitale e sulla rendita	„	1.788 : 845.050
Imposte sul consumo dell'acquavite di canna	„	312 : 841.139
Tasse giudiziarie	„	131 : 243.061
Entrate diverse di minore importanza	„	879 : 733.818
Totale	*Reis*	38.843 : 117.750

Entrate straodinarie.

Per indennizzazioni	*Reis*	421 : 478.843
Differenze di cambio di cheques pagabili all'estero e multe per infrazioni alle leggi e ai regolamenti	„	6.388 : 010.734
Ferrovia Sorocabana (proprietà dello Stato)	„	12.736 : 715.610
Altre imprese e stabilimenti di Stato	„	304 : 800.799
Imposte sulle lotterie	„	299 : 090.000
Totale	*Reis*	20.150 : 096.077
Entrate ordinarie e straordinarie Totale	*Reis*	58.993 : 213.827

Le spese incontrate dai vari rami dell'amministrazione dello Stato per lo stesso anno 1906, furono le seguenti:

Spese.

Segreteria dell'interno	*Reis*	11.424 : 020.111
Id. di Giustizia	„	10.766 : 024.326
Id. di Agricoltura	„	25.596 : 666.640
Id. delle Finanze	„	13.828 : 144.515
Totale	*Reis*	61.614 : 855.592

si realizzava quindi un *deficit* di *reis* 2.261:641.765 pari a circa 4 milioni di lire. Differenza insignificante se alla cifra anzidetta non si dovessero aggiungere circa 10 milioni di lire per interessi ed ammortizzazione di debiti contratti all'estero ed un altro milione per ammortizzare e pagare gl'interessi dei debiti interni; tutt'insieme il *deficit* reale è dunque di 15 milioni il che comincia ad essere rilevante in un bilancio che non supera i 100 milioni.

La situazione si fa poi allarmante considerando i debiti dello Stato: questi sommavano approssimativamente - non è dato calcolare in base ad un cambio accertato - sul finire dell'anno 1906, a 158 milioni di lire quando lo Stato per tutelare gli interèssi generali del paese fu costretto a valorizzare il caffè comperandone 8 milioni di sacchi che ritirò dal mercato. Questa operazione fu fatta anch'essa con capitali presi a prestito dall'estero, il prestito al quale mi riferisco, contratto nella stessa epoca, fu di 100 milioni di lire. Con operazioni di *warrants* sul caffè la valorizzazione assorbiva altri 98 milioni, complessivamente 198 milioni, che sommati con gli altri danno un totale di 256 milioni a compensare i quali oggi supplirebbero male lo stok di caffè, il cui prezzo dopo il 1906 è ulteriormente ribassato, ed il patrimonio dello Stato, calcolato in 158 milioni; patrimonio che per essere costituito in massima parte da terreni, anch'essi deprezzati, ed altri beni immobili passivi o poco redditizi, è di un valore molto più nominale che effettivo.

Altri debiti seguirono nel 1907. Questo sistema di finanza, basato sui prestiti all'estero piuttosto che sulle risorse intrinseche al paese, permette di escludere che il paese sia indirizzato al suo assestamento economico, senza del quale è vano sperare in una maggiore affluenza sia di lavoro che di capitali e che si possa raggiungere più normali rapporti tra questi due fattori di progresso civile ed economico.

Nello scorso anno, 1907, fu presentato al Parlamento federale un progetto di legge per limitare agli Stati la facoltà di contrarre debiti all'estero. Precipuo scopo del progetto era di salvaguardare il credito della Repubblica compromesso da Governi statali che non fecero onore agli impegni assunti coi banchieri europei, dando così occasione a clamorosi incidenti internazionali - tale il caso del prestito fatto in Francia dallo Stato di Espirito Santo -. Questa riforma, riconosciuta utilissima da eminenti uomini politici e dalla stampa, avrebbe tutelato il credito della nazione e gli interessi dei contribuenti ad un tempo; ma è tuttora allo stato di progetto.

La libertà di finanza garantita agli Stati ed ai Municipi non ha dato in questi migliori frutti che in quelli. Per i Municipi non si tratta di debiti contratti direttamente all'estero, ma, ciò che torna all'incirca lo

stesso, con banche estere aventi sede nello Stato. Tutti riconoscono esser urgente di impedire che l'autonomia municipale arrivi a fare dei mutui come quello del Municipio di Amparo sul principio del corrente anno 1908: emissione all'80 per cento ed interesse del 10 per cento. Mentre nessun commerciante od industriale accetterebbe condizioni così onerose, simili mutui sono tutt'altro che infrequenti nelle amministrazioni delle piccole città dell'interno.

Devo riconoscere che nella vita economica dello Stato di San Paolo vi furono dei momenti nei quali fu non solo politicamente ma anche finanziariamente eroico il fare dei debiti ed aumentare i tributi. Fu dura necessità di cose: risanamenti, strade, acquedotte, servizi pubblici da instaurare o da riorganizzare. Ma è fenomeno naturale che, al di là di certi limiti, quanto più si aumentano i tributi e se ne impongono di nuovi tanto minore è il gettito dei preesistenti. È questo un indice che deve arrestare la pressione del fisco sui contribuenti per non nuocere alle energie produttive; ed è lecito arguire dal bilancio ufficiale del 1906 che si è arrivati con le imposte al limite massimo compatibile con la possibilità economica stante che il detto bilancio registra un'entrata inferiore alla prevista sui redditi dell'anno precedente, appunto per quelle tasse che includono le forze vive del paese: trasmissione di proprietà, vendita di terre demaniali, imposta sulle piantagioni di caffè, sulle altre proprietà fondiarie, sul capitale commerciale, sulle imprese industriali, sulle società anonime e sui consumi.

CAPITOLO III.

Condizioni degli italiani nel distretto vice-consolare di Campinas.

La coltivazione del caffè nello Stato di S. Paolo, esteso quanto l'Italia, comprende quattro zone che prendono nome dal loro principale centro urbano: Campinas, S. Carlos do Pinhal, Ribeirão Preto e S. Manoel.

La zona di cui è centro Campinas è quella che presenta, rispetto alle altre, le condizioni più favorevoli in sè stessa come pure dal punto di vista particolare dei lavoratori agricoli. I vantaggi che le sono inerenti derivano essenzialmente dalla sua situazione topografica; essa è costituita dalla regione agricola più vicina allo sbocco commerciale dello Stato, il il porto di Santos; la sua prossimità a S. Paolo include i facili riforni-

menti di derrate, di macchine ed utensili per l'industria del caffè, e tali vicinanze importano per il produttore di caffè ingenti risparmi sulle spese dei trasporti. Gli stessi motivi determinarono una precedenza sulle altre regioni nella *mise en valeur* delle terre, e perciò vi troviamo una viabilità più agevole, da Campinas anzi irradiano le linee ferroviarie che conducono all'interno; il paese presenta nella vita sociale forme urbane e civili che più oltre scompaiono.

Questa regione si ritiene abbia una popolazione di 1,576,164 abitanti dei quali 180,000 Italiani, in grandissima maggioranza, occupati come coloni nelle *fazendas*. Nulla, ritengo potrà giovare ad una chiara comprensione delle condizioni economiche fatte ai nostri coloni quanto lo studio analitico del rendimento finanziario di una *fazenda;* poichè, se tale rendimento risulterà poco buono per il padrone, con facile illazione potremo ritenere meno buone le condizioni del colono. Tale studio servirà inoltre a renderci conto della situazione così da poter sceverare quanto contribuiscono a crearla la forza degli eventi, l'opera di uomini di governo e quella di privati cittadini.

Assumeremo allo studio una *fazenda* di 100.000 piante di caffè. Questo tipo non solo risponde alla generalità delle *fazendas* nella zona campinera, dove la coltura caffeifera per essere la più antica nello Stato di S. Paolo è anche la più frazionata nella proprietà fondiaria, ma ancora le grandi *fazendas* venendo spesso divise sulla base del detto numero di piante, per opportunità amministrative e topografiche, i calcoli che presenteremo si potranno estendere alle *fazendas* maggiori senza scostarci gran che dal vero.

Cominciamo dallo stabilire il capitale rappresentato da una *fazenda* con 100 mila piante di caffè. Se si considera la spesa occorsa nel preparare il terreno per le piantagioni, nel curare le piante durante i primi cinque anni e nel disporre tutto quanto è necessario per la trattazione industriale del caffè si trova che ogni pianta rappresenta un capitale variabile da 5 a 6 *milreis*. La speculazione elevò questo prezzo a 10 e 15 *milreis*, la crisi, in processo di tempo, lo abbassò al disotto della pari; nell'epoca in cui iniziavamo questo studio (agosto 1906), questo prezzo era ridotto a 2 *milreis* (1): riterremo quindi che nella *fazenda* in questione s'include un capitale commerciale effettivo di 200 *contos di reis*. In tale somma s'intende compreso, oltre al valore delle piantagioni,

(1) Al principio dell'anno 1908 la crisi del caffè aveva rovinati tre successivi padroni di molte *fazendas*: in detta epoca malgrado la "valorizzazione" pel caffè le cose volgevano così male che furono vendute delle *fazendas* al prezzo di appena 800 *reis* per pianta.

quello della casa padronale, delle case coloniche, dei terreni per cereali e pascoli, del bosco per la legna da bruciare e legnami da costruzioni, recinti con fil di ferro, condutture d'acqua, mulino, aie e macchinari per il caffè, complessivamente tutto quanto s'include nell'espressione indigena *benefeitoria da fazenda.*

Gioverà ancora premettere che la misura del lavoro in *fazenda* è determinata dal numero di piante di cui una famiglia colonica può fare la *colheita* in tre mesi. È questo un dato di fatto che può desumersi dalla quadernetta e che serve al *fazendeiro* per stabilire il numero di piante che può affidare in coltivazione alla famiglia colonica che a lui si presenta per venire assunta in servizio. Nel distretto di Campinas, perchè una famiglia possa trattare 3000 o 4000 piante di caffè deve disporre di almeno due lavoratori; un uomo il cui lavoro si calcola da 2000 a 2500 piante ed una donna che a sua volta possa trattare da 1000 a 1500 piante; ciò all'infuori del tempo ch'essi devono occupare nel seminare e raccogliere i cereali, ed all'infuori delle giornate a pagamento e gratuite che i lavoratori sono tenuti a prestare in altri lavori della *fazenda*. Osservo subito che una famiglia che non potesse trattare almeno 4 mila piante non potrebbe vivere nella *fazenda* e che quindi, perchè la moglie possa prestare al marito una efficace collaborazione nei lavori agricoli, è necessario che non abbia bimbi o per lo meno, che questi non siano lattanti e non abbisognino di cure assidue.

Ciò posto, vengo alle spese inerenti alla coltura delle 100 mila piante di caffè:

1. N. 5 zappature a 15 *milreis* ciascuna e per 1000 piante — la mercede normale del colono è di 75 *m. r.* per 1000 piante di caffè tenute in coltura — quindi per 100 mila piante.	*Reis*	7,500.000
2. 100 mila piante producono in media 6000 ettolitri di caffè in cocco, la cui raccolta è oggi pagata a 500 *reis* per ogni mezzo ettolitro; in totale	„	6,000.000
3. Un buon "amministratore" meritevole della fiducia del proprietario non si trova ad uno stipendio annuale inferiore a	„	3,000.000
4. Durante la *colheita* — cioè durante 4 mesi — l'amministratore, per la sorveglianza e le misurazioni quotidiane del raccolto, abbisogna di un aiutante il cui salario, per il tempo suddetto, si può ritenere di . .	„	600.000
A riportarsi	*Reis*	17,100.000

Riporto . . *Reis* 17,100.000

5. Alla *fazenda* occorrono durante tutto l'anno tre giornalieri per lavori vari e più specialmente per il trattamento del caffè sull'aia; la loro mercede usuale è di 70 *m. r.* mensili ciascuno e quindi per tutti e tre . . „ 2,520.000

6. È pure necessario alla *fazenda* di tenere durante tutto l'anno un carrettiere, il cui salario non è mai inferiore ai 75 *m. r.* mensili per cui per 12 mesi questa spesa sarà di . . . . „ 900.000

7. Un altro carrettiere è necessario durante 6 mesi — se la *fazenda* è particolarmente distante dalla ferrovia è ovvio che sarà necessario aumentare questo personale — a 75 *m. r.* al mese . . . . „ 450.000

8. Il complesso macchinario per sbucciare, pulire e separare il caffè nei vari tipi commerciali richiede la opera di un macchinista la cui mercede, per *beneficiare* l'intero raccolto non potrà essere inferiore a . . . . „ 600.000

9. Per un assistente al suddetto macchinista . . „ 250.000

10. I lavori di manutenzione inerenti ai rivestimenti in cemento ed asfalto delle aie e delle tanche di lavaggio del caffè, del ricambio di piastre sbucciatrici, cinghie di trasmissione ed altri pezzi del macchinario, includono una spesa annuale di . . . . „ 1,500.000

11. Le frequenti riparazioni di carri rese necessarie dallo stato rudimentale delle strade — in un paese dove una ruota costa 80 *m. r.* — e la sostituzione degli animali da tiro includono una spesa annuale non inferiore certamente a . . . . „ 1,000.000

12. Com'è noto il *fazendeiro* non produce miglio per suo conto, e lo compera a prezzo basso dai suoi coloni — liberi questi del resto di venderlo ad altri, qualora ne possano tirare maggior profitto —. In causa del numero considerevole di cavalli e di muli che la *fazenda* è obbligata a tenere e dei quali il miglio costituisce il mantenimento principale, si è obbligati a calcolare tale spesa a . . . . „ 1,500.000

A riportarsi *Reis* 25,820.000

Riporto . . *Reis* 25,820.000

13. La potatura delle piante viene fatta non dai coloni ma da operai specialisti, donde una spesa distinta da quella generale della trattazione delle piante di caffè. Speciali pagamenti includono pure le prestazioni d'opera per l'uccisione delle formiche, la pulizia dei pascoli, la conservazione dei chiusi e le ripiantagioni. Tutte insieme queste spese sommano a non meno di. „ 1,200.000

TOTALE *Reis* 27,020.000

14. I pagamenti delle mercedi, nel distretto di Campinas, si fanno solitamente ogni 60 giorni. Riflettendo sul carattere delle spese e sulla loro temporaneità si dovrà tener conto almeno di tre mesi d'interessi sulla suddetta somma. L'interesse bancario per i commissari di caffè è del 9 o 10 per cento, a seconda del credito personale di cui godono, ai *fazendeiros* essi non anticipano il denaro a meno del 12 per cento. Per accordo non esplicito ma non di meno reale, le banche, per non fare concorrenza ai commissari, che sono i loro agenti più produttivi, non prestano denaro al *fazendeiro* ad un tasso inferiore. È dunque al 12 per cento e per 3 mesi che converrà calcolare l'interesse del denaro per mercedi ecc. che il *fazendero* deve anticipare sul valore del raccolto realizzato dalla vendita. E cioè . . . . „ 820.000

TOTALE *Reis* 27,840.000

Spese di produzione:

Il raccolto medio di una *fazenda* di 100 mila piante di caffè, nel distretto di Campinas, si calcola — d'accordo con la premessa fatta di una produzione di 12 mila *alqueires* di caffè in cocco — in circa 2000 sacchi di caffé commerciabile, vale a dire, riferendomi alla misura locale, 8000 *arrobas* di 15 kg. ciascuna. Perciò il costo di produzione di ogni *arroba* di caffè, pronto alla stazione ferroviaria per entrare in commercio, risulta di *reis* 3.605 ossia 14.420 *reis* per sacco di 60 kg.

In questo calcolo di spesa, *minimum*, non si è tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale perchè con la manutenzione e la ripianta del caffè si è supposto che il capitale resti effettivamente lo stesso. Tuttavia la cifra di 2000 sacchi di caffè commerciabile, ottenuto da 12 mila *alqueires* di caffè in cocco, è ottimista in ciò che presuppone una buona annata

derivante da favorevoli condizioni metereologiche, per cui si abbia una percentuale minima di cocchi vuoti o semivuoti.

Stimo inutile l'addentrarmi a considerare i rischi dell'industria caffeifera, quali una brinata — per quanto estremamente eccezionale — una invasione d'insetti, ecc....

Riprendendo l'analisi al punto nel quale l'abbiamo lasciata:

1. Come si è visto il costo di produzione per *arroba* (15 kg.) di caffè commerciabile è di	*Reis*	3.605
2. A questo devesi aggiungere il costo del trasporto per ferrovia da Campinas — punto centrale — a Santos. Per ogni 15 kg.	„	0.550
3. L'imposta municipale per la stessa quantità	„	0.040
4. E l'imposta statale detta di " transito „ . .	„	0.038
5. Il carriaggio in Santos dalla stazione al magazzino del commissario e da questo magazzino a quello del compratore o alla banchina del porto per venire imbarcato. Per ogni 15 kg.	„	0.100
6. La tassa di esportazione dal Brasile. Questa è del 9 per cento *ad valorem* di cui il 7 per cento è dovuto allo Stato di S. Paolo ed il 2 per cento alla Federazione. Il *bordereaux* ufficiale *(pauta)* col quale il Governo fissa il valore, settimanalmente, indicava per il giorno 12 giugno 1906 la cifra di 7.200 per 15 kg., ossia 480 *Reis* per chilogramma; il 9 per cento della cifra anzidetta risulta di	„	0.684
7. Infine si dovrà tener conto del 3 per cento della stessa cifra per provvigione, così stabilita dalla consuetudine commerciale, al commissario, e cioè	„	0.212
Ogni *arroba* o 15 kg. di caffé costerà adunque in Santos al *fazendero*	„	5.197
Ricercando nei Bollettini della borsa di Santos e per lo stesso giorno — 12 giugno 1906 — si osserva che il prezzo del caffè n. 7 (tipo medio, mercato di New Jork) era di 0.380 *reis* al kg., ovvero per 15 kg. . . .	„	5.700
Il guadagno netto del *fazendeiro* che avesse venduto il suo caffè in detto giorno sarebbe stato adunque di .	„	0.503
Data la produzione di 8 mila *arrobas* si avrà: 503 × 8000 = ...	„	4,024.000

cioè il 2 per cento del capitale di 200 *contos*, laddove, 11 anni or sono, la vendita della stessa quantità di caffè avrebbe dato al *fazendeiro* un utile netto di 80,000.000 cioè il 40 per cento pur tenendo conto che, in quella epoca, la mano d'opera era compensata con mercedi più elevate.

Queste cifre, che sintetizzano numerosi dati raccolti nelle molte *fazendas* che ebbi occasione di visitare e che ho sottoposto al controllo di *fazendeiros*, ci dimostrano un primo fatto: se, per una delle circostanze accidentali su esposte, si verifica un annata cattiva, il *fazendeiro* che, per avere i capitali interamente investiti nella *fazenda* deve ricorrere al credito del commissario di caffè, senza di che non potrebbe procedere alla sua azienda e sopperire ai bisogni della famiglia, è condannato irrevocabilmente al disastro finanziario. La catastrofe seguirà senza arresti la seguente via, a meno che non intervengano dei fattori estranei al processo economico naturale. Durante l'anno di scarso raccolto il *fazendeiro*, usufruendo del credito accordatogli dal commissario, pagherà puntualmente i coloni i quali, fiduciosi nella solvibilità del padrone, tanto più quanto meno buona era stata l'annata, rinnoveranno il contratto agricolo per l'anno successivo; ma il *fazendeiro* non sarà riuscito ad estinguere il debito ipotecario (tali debiti sono invariabilmente garantiti da prime ipoteche) col commissario, questi non permetterà che il debito sorpassi la cifra che per lui può ancora rappresentare un buon affare ed il *fazendeiro*, privato del credito, non sarà più in grado di pagare i coloni, quindi nemmeno l'interesse del 10 o 12 % — la sua *fazenda* non rende che il 2 %, — (con la inevitabile conseguenza del procedimento giudiziario e dell'asta pubblica che, opportunamente guidata, assicura al creditore il possesso della *fazenda* per una metà od un terzo di quanto era costata al precedente proprietario). Non sempre tale catastrofico cammino è percorso in due anni: talvolta il relativo periodo di tempo è più lungo, senza che per ciò si modifichi la triste fine provata da centinaia di casi. Non si salvò dal disastro la *fazenda* del barone di Rezende, notissima per essere una delle migliori in sè stessa e per il suo padrone, gentiluomo onestissimo, che con intelletto ed amore ne resse le sorti; nella sua liquidazione giudiziaria i coloni perdettero 26 *contos di reis*.

Non sarà inutile il presentare con qualche maggiore dettaglio la regione che s'intitola a Campinas: se essa può considerarsi privilegiata, per posizione topografica, rete ferroviaria e condizioni sociali, *a fortiori* potremo ritenere le altre zone caffeifere afflitte da maggiori disagi.

Caratteristica del suolo di Campinas è di concedere alle piantagioni

una vitalità produttiva che non hanno le terre *roxe* di Ribeirao Preto e S. Manoel, famose per la loro fertilità. Esistono piantagioni campinesi la cui età supera gli ottanta anni e dànno tuttavia una buona produzione. mentre ciò non si avvera oltre i 30 o 35 anni negli altri territori, salve eccezioni. Notevole è pure la circostanza, riconosciuta dai vecchi *fazendeiros,* che, mentre nel territorio di Ribeirao Preto si verificano forti oscillazioni nella produzione annuale, nel territorio di Campinas il *fazendeiro* può contare su di un raccolto relativamente costante.

Dato lo scarso rendimento delle *fazendas* sembrerà strano, a chi non conosce bene addentro la vita economica di questo paese, che le *fazendas* conservino un valore relativamente elevato. Ciò dipende da varie cause. Esistono naturalmente *fazendas* buone e cattive; quest'ultime non trovano acquisitori a nessun prezzo, spiegherò brevemente il divario: Il valore di una *fazenda* non dipende tanto dalla fertilità del suolo quanto dallo stato in cui si trovano le sue piantagioni. La coltivazione del caffè ha questo di caratteristico che, se abbandonata a sè stessa per un anno, diventa immediatamente improduttiva ed occorrono due anni di lavoro per ridare alla pianta annientata dalle erbaccie la produttività normale. Il valore di una *fazenda* dipende ancora dall'impianto più o meno completo e moderno del suo macchinario, dallo stato di conservazione delle aie, vasche e canali di lavaggio per “ beneficiare „ il caffè. Infine. e per non considerare che i coefficienti maggiori, il valore di una *fazenda* dipende dal numero dei suoi coloni. È questa non ultima causa per cui i coloni talvolta non sono pagati; il *fazendeiro,* sebbene possa eseguire i pagamenti, lì ritarda oltre il terminare dell'anno agricolo obbligando con tal mezzo i coloni a rinnovare il contratto per l'anno seguente; superfluo l'aggiungere che i coloni vengono trattenuti dalla tema di perdere il denaro corrispettivo ai loro crediti.

Possiamo concludere a questo riguardo che una *fazenda*, oggi buona, può diventar pessima dopo poco tempo: basterà che le venga a mancare la mano d'opera. Certe liquidazioni giudiziarie si risolvono appunto per ciò in un disastro per il creditore ipotecario non meno che per il debitore. Una *fazenda* dalla quale fossero partiti i coloni, per non essere stati pagati, non ha quasi più valore; all'asta pubblica non troverebbe compratori, il creditore ipotecario subentrando nel possesso non realizzerebbe interesse di sorta e dopo un anno avrebbe perduto i nove decimi del capitale.

Questo paese racchiude dei campi veramente nuovi allo studioso dei rapporti economici tra capitale e lavoro. Il più caratteristico e frequente è quello che passo ad esporre: Si supponga di ricevere il reclamo di un certo numero di famiglie coloniche che non furono pagate; la liquidazione

giudiziaria della *fazenda* nella quale si trovano è imminente, il *fazendeiro* rovinato ha già lasciata la *fazenda,* e si tratta di assistere i coloni in modo che essi non perdano tutto il frutto del lavoro di un anno. La via giudiziaria è preclusa ai coloni perchè costosissima, perchè si può esser certi che la *fazenda* all'asta verrà aggiudicata per una somma inferiore a quella del debito che grava su di essa e perchè i frutti pendenti, essendo scomparsi vari mesi prima della liquidazione dei conti, nessun sequestro è più possibile su di essi; non rimane che un mezzo e questo è di un effetto stranamente efficace: Invitato il creditore ipotecario a voler conferire in Consolato e comunicatogli il reclamo presentato all'autorità italiana, non è difficile il convincerlo che, date le leggi locali ed i mezzi a nostra disposizione, l'unica assistenza che possiamo prestare ai coloni è di rimpatriarli affinchè non rimangano esposti ad analoghi eventi. Ciò è troppo vero perchè quanto s'è detto costituisca una vana minaccia. Il creditore è posto per tal modo nel bivio di pagare i crediti dei coloni, pur non avendone alcuna responsabilità giuridica, o di subire un danno ben maggiore restando con la *fazenda* priva di coloro che la lavorano.

Evidentemente il primo partito è ancora il migliore. Si ottennero così pagamenti integrali di crediti ai coloni, più spesso si dovette accontentarsi di percentuali, però, non mai inferiori al 50 %.

Il sistema ora indicato si potrebbe qualificare infallibile ove fosse possibile guidare i coloni ad un'azione collettiva. Già non si troverebbe nessuno che osasse andare in una *fazenda* con lo scopo di catechizzare i coloni — il martirio socialista sarebbe qui troppo sicuro —; avviene che generalmente si presentano in Consolato uno o due inviati dei coloni, talvolta non si presenta nessuno e si è obbligati a corrispondere per lettera.

Gli inviati ritornano in *fazenda* dopo che loro si è chiaramente esposto l'opportunità di un accomodamento col futuro padrone, oppure di cambiar *fazenda* o di rimpatriare. Come poscia procedano le cose in *fazenda* è dato arguire da certi insuccessi. Fra gli stessi coloni si trovano facilmente le persone che si prestano a raggirare i compagni a vantaggio di chi ha l'interesse di pagarli solo in quanto può servire a trattenerli. Questi propagandisti a rovescio, ai quali si promette il pagamento integrale dei loro averi e forse qualche speciale compenso, approfittando della più volgare ignoranza, della credulità e della diffidenza scioccamente associate, riescono a convincere i coloni che le autorità consolari non meritano nessuna fiducia e che le offerte del nuovo padrone sono quanto può esserci di meglio nella loro condizione poichè, lasciando la *fazenda*, perderebbero tutto. Accade pertanto che, mentre i RR. funzionari trattano per un pagamento integrale delle mercedi spettanti ai coloni, questi accettino per loro conto delle percentuali irrisorie sconfes-

sando l'opera dei loro patrocinatori con quanta soddisfazione morale di questi e con quanto vantaggio per il loro prestigio è facile immaginare.

Attualmente esistono dunque nella industria agricola del caffè degli squilibri economici, tra capitale e interessi e tra capitale e lavoro, che nulla, nemmeno la " valorizzazione „ del caffè impresa dallo Stato, accenna a sanare. Fin tanto che questi squilibri esisteranno, è vano sperare che il lavoro si affermi in *fazenda* con più elevate e sicure mercedi così da giustificare un incremento di emigrazione italiana verso questo paese. La continuità della crisi del caffè ha reso sempre più precaria la condizione economica del *fazendeiro* senza capitali mobili; tuttavia, è doveroso il riconoscere che le condizioni dei coloni hanno tratto vantaggio dalla crisi, sia perchè essa va eliminando i padroni cattivi pagatori, sia perchè la mano d'opera col rendersi sempre più scarsa obbliga a rispettare i suoi diritti sebbene non riconosciuti dalle leggi o procedenti da coscienze civili più evolute.

L'esame dei documenti ufficiali presso il R. Viceconsolato di Campinas, le visite fatte a varie *fazendas* del distretto, l'essermi trattenuto nei punti principali a studiare le condizioni degli uomini e delle cose, mi permettono di dare informazioni più precise sulla situazione dei coloni.

Nel territorio di Campinas le origini, comparativamente remote, della coltivazione del caffé hanno consacrato a questa rubiacea una tradizione di ricchezza dalla quale, anche per ricordi di famiglia, il *fazendeiro* non si allontana che a malincuore ed egli, più d'ogni altro *fazendeiro* è inclinato a favorire i coloni nei limiti delle sue possibilità economiche.

Il contratto di lavoro agricolo è ancora, su per giù, quello che fu pubblicato nel *Bollettino dell'Emigrazione,* anno 1905, n. 3, unitamente ad un rapporto del cav. Gherardo Pio di Savoia, Console generale in S. Paolo. Passeranno degli anni prima che ad esso si sostituisca un'altra forma. Quella stessa decretata dal Segretario di agricoltura è destinata a rimanere lettera morta pei coloni venuti nello Stato prima del 10 aprile 1906, data del decreto in questione, quanto ai coloni che furono ingaggiati a mezzo dell'Agenzia di colonizzazione e lavoro troveranno il loro contratto di lavoro sostituito in pratica da quello consacrato dall'uso e dalla generalità. A qualsiasi mutamento, che non includa patenti vantaggi, si oppongono i coloni non meno dei *fazendeiros*, i primi meno dei secondi inclinati alle innovazioni delle quali temono le conseguenze quando non siano riconosciute buone dall'esperienza, così che l'intera classe agricola è anche qui assai conservatrice per forza di abitudini e di tradizioni.

I vantaggi conseguiti dal colono non dipendono nemmeno da una evoluzione delle idee, ma unicamente dal processo dei fatti. Così, mentre in

altre zone dello Stato la coltura dei cereali intramezzata al caffè od è proibita o limitata a metà dei filari, i *fazendeiros* del distretto di Campinas, nella impossibilità economica di esercitare la concorrenza mediante gli aumenti di salari, concessero ai coloni di più ampiamente coltivare fagiuoli e miglio tra i filari di caffè. Questa concessione costituisce per il colono un vantaggio più considerevole di un aumento di mercede da 70 e 75 *milreis* a 90 o 100 per il trattamento annuo di mille piante di caffè. La coltivazione del miglio, fatta in tali condizioni, raddoppia il prodotto senza considerevole aumento di lavoro poichè essa si fa di conserva con la *capinatura* (sarchiatura) e, per il colono, anche trascurando il prodotto dei fagiuoli, aumentare del 50 per cento il raccolto del miglio vuol dire raddoppiare l'allevamento di polli, di maiali e di cavalli, cose tutte che gli danno una rendita quasi certa e indipendente dalla solvibilità del *fazendeiro*.

Famiglie coloniche che poterono mantenere una certa stabilità di residenza per esser state ben trattate dal padrone, che non subirono malattie e che sono composte di quattro o cinque lavoratori, posseggono quasi sempre uno o due cavalli, numerosi porci ed altri animali domestici.

Il frazionamento della proprietà fondiaria nel distretto di Campinas generò nelle *fazendas* un regime disciplinare più liberale. La campana suona al mattino la chiamata al lavoro ma non impone il silenzio alla sera e l'amministratore non entra nelle case per farvi osservare un regolamento da collegio di correzione; il colono è più libero di uscire dalla *fazenda* quando gli aggrada; un *fazendeiro* dei luoghi mi diceva, a prova della sua liberalità verso i coloni, che *permette* loro di ubbriacarsi una volta per settimana.

Questo stesso frazionamento della proprietà fondiaria, discesa in molti casi a 50 o 60 mila piante di caffè, fece abolire in gran parte l'uso della *venda* padronale che, per le *fazendas* di così poca importanza, non compensava le spese. D'altro canto, il crescente sviluppo delle strade, la possibilità per i coloni di avere nei cavalli un mezzo di trasporto, ed il sorgere di nuovi centri di popolazione tolse ai *fazendeiros* buona parte delle ragioni che consigliavano a tenere una *venda*. Quest' uso è ormai ristretto alle poche grandi *fazendas* rimaste; la *venda* è entrata a far parte del libero commercio promosso da ex coloni e da ex venditori girovaghi, i quali con un piccolo capitale riescono a condurre la piccola azienda, tuttora bene rimunerativa.

L'applicazione delle multe è assai diminuita senza che per ciò si possa dirne diminuita l'usanza. Nella mente del *fazendeiro* la *multa* è, e resterà per molto tempo ancora, non come un compenso adeguato al danno che possa avergli procurato il colono, ma come un diritto inerente

a quello della proprietà. *Se il colono ha mancato* — così ragiona il *fazendeiro* — *io ho il diritto di punirlo* — senza che la sua coscienza gli rimproveri l'ingiustizia di farsi, nello stesso tempo, accusatore, giudice e potere esecutivo, fino a mutare in suo esclusivo vantaggio l'errore altrui. Se le multe sono più rare che in passato lo si deve principalmente alla scarsità delle braccia ed alla facilità con la quale queste trovano impiego.

Una multa ritenuta ingiusta, un cattivo trattamento è più spesso che in passato causa determinante della diserzione di una famiglia. La mancanza di qualsiasi istituzione del genere di quella dei *probi-viri*, di camere sindacali che possano intervenire e giudicare in merito a questioni come quelle che dànno occasione alle multe, dimostra il valore molto relativo del contratto agricolo come garanzia dei diritti e doveri dei contraenti.

Come il vincolo maggiore che trattiene il colono in *fazenda* è il trovarsi creditore del padrone, così le diserzioni sono specialmente causate dall'essere il colono gravato di debiti. Le diserzioni avvengono di nottetempo e richiedono, per la loro riuscita, una particolare scaltrezza; se il padrone od i suoi *capangas* (specie di bravacci) avvertissero un principio di fuga, il meno che arriverebbe ai coloni sarebbe una giustizia sommaria di bastonate.

In condizioni normali il cambio di *fazenda* è facilitato dall'usanza che il nuovo padrone fornisce ai coloni i carri e gli animali da tiro necessari al trasporto delle masserizie, del grano e degli animali domestici.

È regola generale che i guai si verificano nelle *fazendas* il padrone delle quali attraversa difficoltà finanziarie: ivi troviamo le multe esorbitanti, i soprusi e persino le sevizie; al solito — osserva il Manzoni — sono quei benedetti interessi che guastano gli affetti. Se non di affetti, d'intesa cordiale tra padrone e coloni danno prova numerose *fazendas* nel territorio di Campinas, e sono quelle qualificate per *buone fazendas*, intendendosi per tali semplicemente quelle in cui i coloni vengono pagati regolarmente ed il padrone non disdegna di trattare cortesemente con loro.

Nemmeno mancano esempi di buon volere da parte di *fazendeiros* nel pagare i coloni... quando possono: scelgo a caso nei miei appunti.

In una *fazenda* nei pressi di Rocinho da cinque mesi i coloni non venivano pagati e minacciavano lo sciopero. Mi sono recato a Rocinho (non nella *fazenda*, ben inteso, dove una mia visita non sarebbe stata accolta diversamente da quella di un intruso) e quasi contemporaneamente i coloni venivano pagati per intero; sebbene preparato a fare tutto quanto stava in me per giovare a quei coloni, devo attribuire il merito dell'avvenuto pagamento esclusivamente alle prime rimesse di caffè che permisero alla *fazenda* di ricevere i denari necessari per far

fronte ai suoi obblighi con i lavoratori, e questi mi dichiararono di non avere altre lagnanze da fare.

Vi sono vari modi di visitare una *fazenda,* ma non sempre è dato di scegliere quello che meglio aggrada. Vi è la visita con banchetti, coloni vestiti a festa acclamanti al visitatore, al *fazendeiro,* al Brasile e a qualunque altra cosa si voglia far acclamare, un po' di *pinga* (acquavite di canna) serve ad accendere gli entusiasmi. In questo caso il visitatore che ritenesse di poter rilevare le condizioni economiche e sociali dei coloni s'ingannerebbe non meno che se la sua osservazione fosse diretta agli abitanti del pianeta Marte. Un altro genere di visita con accoglienza sempre cordiale, è quella in cui il visitatore arriva con doverosa presentazione ma inaspettato: allora egli è sapientemente guidato dall'ospite che non lo lascia un minuto, che gli presenta in salotto qualche colono o qualche quadernetta e che l'accompagna o lo fa accompagnare fino all'ultimo cancello della *fazenda.* In questo caso un'occhiata alle case coloniche, l'aspetto dei coloni che s'incontrano per via, sopratutto la prontezza o precisione oppure l'incertezza e l'ambiguità delle risposte del *fazendeiro* costituiscono degli indici sulla situazione dei coloni che è poi facile accertare nel paese vicino. Terzo sistema, non del resto incomune, è di poter liberamente portarsi a cavallo nelle piantagioni e nelle colonie, di conferire coi coloni senza testimoni, di esaminare le quadernette senza che prima vi si operi una scelta *ad usum...* del visitatore ufficiale. Questo ultimo sistema mi fu ampiamente accordato in molte *fazendas,* ricordo particolarmente in quelle dei signori Prado della " Compagnia Agricola ", delle Compagnie inglesi " Dumont " e " St. Paul Estates "; queste visite sono tanto più profittevoli per lo studioso in quanto che, potendo conversare senza restrizioni coi coloni, ha modo di avere ampie informazioni su altre *fazendas,* nelle quali essi servirono antecedentemente e il cui accesso sarebbe per ogni estraneo assai difficile.

Dal mio canto, in nessun caso ho nascosto nè le mie funzioni ufficiali nè lo scopo delle mie visite.

Quanto sopra giovava premettere disponendomi a dire particolarmente di una *fazenda* coltivata a canna da zucchero, e che è tra le più importanti nelle vicinanze di Campinas.

Il proprietario della *fazenda* vi aggregava l'anno scorso un grande zuccherificio, quanto avvi di più moderno del genere: nelle piantagioni lavorano ottanta famiglie, per gran parte italiane. Il proprietario fa preparare il terreno da speciali lavoratori, pianta la canna e la consegna da coltivare al colono cui corrisponde una mercede di 240 *milreis* per *alqueire* (ettari 2.450). Una famiglia di 5 persone, se composta di 4 lavoratori riesce a trattare 4 *alqueires*; la coltivazione consiste esclusivamente

in 5 *capinature*, ciascuna delle quali include 15 giorni di lavoro. Presso questa *fazenda* havvi di speciale che il ciclo di coltivazione non è annuale, ma di 18 mesi, tenendo conto dell'aratura e piantagione del terreno, tra un raccolto e quello successivo di uno stesso terreno, trascorrono 2 anni: il contratto colonico non è annuale, come nelle piantagioni di caffè od altre di canna da zucchero, ma di 18 mesi. Durante la raccolta la mercede del colono è di 2 *milreis* per 1500 chilogrammi di canna tagliata, sfogliata e legata in fasci, pronta ad esser portata allo zuccherificio; la raccolta dura generalmente 5 mesi. Ai coloni non è concesso di piantare miglio tra i filari di canna, ma soltanto fagiuoli; per la coltivazione del miglio il proprietario concede terreni speciali.

Anche nel caso delle piantagioni di canna da zucchero, la famiglia composta di un solo lavoratore con moglie e bambini si trova in condizioni economiche tali da non poter vivere senza contrarre dei debiti: i risparmi non sono concessi che alle famiglie composte di quattro o cinque lavoratori.

Un semplice sguardo alla situazione economica di questa impresa agricola darà ragione dei fatti che passerò poi ad esporre. Lo stabilimento, che, come dissi, non potrebbe essere in Europa nè più completo nè più moderno, costò 600 *contos di reis*, circa un milione al cambio attuale. Questa somma così ingente, data la scarsità di denaro in questi tempi ed in questi luoghi, fu presa a prestito dalle Banche; l'interesse relativo non sarà quindi inferiore alle 120 mila lire annue: si aggiunga l'interesse di un capitale mobile, anche questo necessariamente ingente, e, dati i prezzi dello zucchero, sia nel mercato mondiale che in quello brasiliano — qui s'incontra frequentemente la piccola produzione, direi quasi domestica — si comprenderà come l'equilibrio finanziario tra entrata ed uscita dell'azienda si sorregga ad un filo tenuissimo e come spesso possano mancare i denari per fare i pagamenti ai coloni e come i pagamenti avvengano assai irregolarmente.

L'irregolarità non è soltanto cronologica. In tempo passato, ma non remoto, un delegato di polizia dovette intervenire per far cessare l'uso di pagare i coloni con buoni (*cartoes*) di *venda*; oggi pure quest'uso non è interamente scomparso, soltanto è fatto in modo più discreto; noto, come indice dell'ambiente, che il proprietario della *fazenda* è attualmente capo di polizia per la vicina Villa Cosmopolis.

La ricerca di giustizia sociale o di moralità pubblica, in certi punti dello Stato, sarebbe un inutile plagio del filosofo greco che cercava l'*uomo* con la lanterna; l'ambiente è così e, senz'altre considerazioni, seguito a narrare i fatti.

Il *fazendeiro* non tiene una *venda* per suo conto, ma si associò ad un

italiano, il quale figura proprietario di un magazzino nella villa anzidetta. Più o meno esplicitamente ai coloni della *fazenda* è fatto obbligo di servirsi dei generi di cui abbisognano presso quel negoziante: questi soltanto sconta i buoni con cui si fanno i pagamenti, egli solo fa credito ai coloni quando essi sono a ciò obbligati dai frequenti ritardi nei pagamenti. Il detto negoziante mi dichiarava che il bilancio della sua azienda si chiuse nell'anno 1905 con un utile netto di 20 *contos* (al cambio attuale 34 mila lire) mentre il capitale impiegato nel magazzino non arriva forse a 15 *contos*.

La colonia italiana di Villa Cosmopolis, centro di un importante nucleo coloniale, indignata per il trattamento fatto ai connazionali che lavoravano le terre della *fazenda*, non potendo battere il cavallo — il *fazendeiro* è il capo di polizia — allorchè mi trovai sul luogo, cercavano di battere la sella, il negoziante; questi mi dichiarava personalmente e serenamente che intendeva ritornare tra breve in Italia per godersi il frutto di 300 mila lire, accumulate in pochi anni, prima che un tiro di fucile o di rivoltella lo obbligasse ad una rapida quanto forzata liquidazione.

Il proprietario della *fazenda* mi fece vedere varie quadernette dei suoi coloni, tutte con registrazione a credito loro, ma una scelta opportuna ed un più opportuno sfogliare di pagine mi fa ritenere di aver veduto una crestomazia del genere. Ho potuto interrogare qualche colono incontrato fuori della *fazenda* ed ho dovuto convincermi che in essa il regolamento pratico è la volontà assoluta del proprietario, suffragata, ove egli lo creda necessario, da multe ed anche, se devo credere alle voci fatte giungere espressamente al mio orecchio, da correzioni ancora più primordiali.

I coloni tuttavia disertano o abbandonano la *fazenda* assai meno di quanto sarebbe logico aspettarsi da questo stato di cose; e ciò per le seguenti ragioni: anzitutto, perchè le mercedi, considerate in cifre astratte, sono migliori di quelle che offre la *fazenda* di caffè; poi, perchè l'esistenza dello stabilimento permette di trovare impiego in lavori secondari durante la stagione delle pioggie, in cui il contadino non può lavorare all'aperto — la mercede presso lo stabilimento è di 200 *reis* all'ora —; infine, perchè i coloni sono trattenuti dalla speranza di poter seguire l'esempio di ex compagni di lavoro salariati, ora piccoli proprietari nei vicini nuclei agricoli di S. Antonio e Campos Salles.

Alla *fazenda* non si fa mistero dell'ingente bisogno di braccia; lo stabilimento è esercito solo con metà della sua potenzialità industriale, tutto è disposto per aumentare la produzione agricola della canna da zucchero, mancano però non meno di 40 famiglie coloniche che imprendano a trattare le nuove piantagioni.

Concludendo sulle condizioni generali della nostra emigrazione agricola nel distretto di Campinas, non v' ha dubbio che, pur essendo lontane, molto lontane, da quei rapporti economici e sociali che si riscontrano tra capitale e lavoro in paesi più progrediti, esse sono venute migliorandosi col tempo. Qualora una famiglia disponga di tre validi lavoratori e le malattie non entrino a turbare quell'andamento di operosità e di parsimonia che è caratteristica del colono italiano, un qualche risparmio è possibile se il padrone è buon pagatore.

La natura favorisce il risparmio con l'abbondanza dei prodotti agricoli, dai quali il colono ritrae principalmente la sua alimentazione; il clima permette al colono di vestire, durante tutto l'anno, di rigatino, e se alcuno si vede ancora vestito con stoffe di lana, si può star certi che si tratta di indumenti posseduti prima di lasciare l'Italia.

Nella regione campinera il tracoma non ha ancora preso le proporzioni disastrose che si riscontrano in altri luoghi.

Ho esaminati ad uno ad uno tutti i reclami pervenuti da oltre un anno al Viceconsolato di Campinas; se si escludono quelli provenienti da persone estranee ai lavori agricoli e quelli che, dalla stessa esposizione dei fatti, si rivelano infondati, i reclami di coloni contro i padroni per sevizie, multe e mancati pagamenti non superano la cifra di venti. Questa cifra va però intesa come indice limitatamente significativo: l'ignoranza generale e l'analfabetismo dei nostri coloni rende loro estremamente difficile il corrispondere per lettera con le Autorità consolari, le distanze ed il prezzo elevato dei trasporti rende ancora più difficile il corrispondere direttamente. Nel colono vi ha inoltre la paura che il reclamo gli possa procurare da parte del padrone delle rivalse ben più gravi dei danni per i quali vorrebbe reclamare, e per ciò se ne astiene.

La mia presenza nei centri dell'interno è immediatamente risaputa all'ingiro, senza che io consacri alcuno sforzo a questo scopo.

Indipendentemente dalle visite ch'io stesso faccio ai coloni, stabilisco un luogo e delle ore nelle quali mi si può trovare per qualsiasi motivo l'opera mia possa riuscire giovevole ai nostri emigrati.

Così le mie funzioni diventano di un carattere spiccatamente eclettico con prevalenza consolare: servizio di leva, procure, eredità, matrimoni, contratti, atti notarili. La questione di competenza cade di fronte alla utilità pratica ed al fatto (sul quale non può esservi dubbio) che l'opera mia è puramente consultiva. Più direttamente efficace riesce l'opera dell'ispettore nel procurare il rimpatrio agli inabili al lavoro, alle vedove ed agli orfani. Utilissima riuscirebbe nell'indagare sui fatti che possono aver dato occasione a reclami, e raccoglier le prove ad essi inerenti; purtroppo, spesso il colono sfugge all'indagine e, se è facile avere indizi

sicuri sulle ingiurie patite, quasi impossibile è il raccogliere delle franche deposizioni e dei documenti.

Mentre mi trovavo a Ribeirâosinho, un colono replicatamente bastonato, con lividure che non lasciavano dubbio sull'autenticità del trattamento ricevuto, alle ore 14 le attribuiva al padrone, alle 18 smentiva ciò che aveva detto prima, consigliato e coadiuvato dalla moglie, la quale riferiva le bastonate ad un vicino e l'equivoco (?), in cui era caduto il marito, alla *pinga* bevuta. Non diversamente e solo più ampiamente mi accadde a Villa Cosmopolis, quando, dei cattivi trattamenti attribuiti al padrone da certi coloni li invitai a circostanziare i fatti ed a firmare un reclamo regolare.

Si sommi questa resistenza che s'incontra presso gli stessi coloni con le altre di cui ho detto precedentemente, e ne risulterà la reale situazione del colono rispetto al *fazendeiro.* Il debole ed il forte. Il primo sa la giustizia civile lontana, la violenza vicina, e supinamente si sottomette a rapporti sociali di un'esistenza primitiva.

CAPITOLO IV.

Condizioni dei coloni nel Distretto viceconsolare di Ribeirâo Preto.

Sul punto di presentare le condizioni dei coloni italiani nel distretto vice-consolare di Ribeirâo Preto, quasi un senso di tristezza s'impone nel dover far osservare i torti di uomini verso altri uomini e verso un lembo di terra che, se razionalmente coltivata e governata con più sociale giustizia, potrebbe essere una delle più ricche e prosperose del mondo, invece... L'emigrazione italiana oggi ne rifugge assai meno per divieto di Governo che per fenomeno economico naturale; l'emigrazione segue l'emigrazione fortunata; di qui si parte spontaneamente in massa: i pochi che arrivano sono attratti da vantaggi più che discutibili o da fallaci promesse.

Dal giorno in cui furono pronunciate ed accettate col valore di un assioma di matematica le parole *o cafè daes para tudo e para todos* (il caffè rende per tutto e per tutti) le sorti dello Stato di S. Paolo furono essenzialmente connesse, e lo saranno ancora per molto tempo, a quell'unico prodotto agricolo. Come irradiando da Ribeirâo Preto per centinaia di chilometri il viaggiatore non incontra che piantagioni di caffè che ricoprono una collina dopo l'altra, ed in questa uniformità quasi s'intuisce il paesaggio che si presenterà successivo, così io sono condotto dall'unifor-

mità delle cose a quella delle mie osservazioni e per primo del come il caffè provveda ai bisogni di tutti, *para todos,* e più specialmente di coloro che lo coltivano.

A raggiungere questo fine seguirò una via meno analitica di quella usata nel capitolo III relativo al distretto viceconsolare di Campinas: in compenso, le cifre che sto per riportare, e sulle quali fonderò le mie argomentazioni, sono il risultato di medie più volte assodate; passo quindi senz'altro a calcolare il reddito netto di 1000 piante di caffè in relazione con le mercedi attuali ed il prezzo medio attuale del caffè:

Nella zona intorno a Ribeirâo Preto al trattamento annuale di 1000 piante di caffè viene corrisposta una mercede di *reis* 80,000

La produzione media di 1000 piante in questa zona (supponendo che le piante abbiano raggiunto il loro sviluppo normale) è di 140 *alqueires* di caffè in cocco; il lavoro a cottimo del raccolto viene pagato 5,000 *reis* per *alqueire*: in totale si avrà una spesa di . . . . *reis* 70.000

Fin qui le spese inerenti al caffè non ancora uscito dalla piantagione; da questo punto in poi abbiamo: il carriaggio del caffè alla *fazenda,* l'opera di lavaggio, di spargimento, di rimestare e raccogliere il caffè durante il processo di essicazione sulle aie; quindi il processo meccanico di sbucciare, ripulire e separare il caffè nei vari tipi; infine il trasporto del caffè, nelle condizioni volute dal commercio, dalla *fazenda* alla stazione ferroviaria più vicina. 140 *alqueires* (*alqueire* di 50 litri) di caffè in cocco rendono in media 70 *arrobas* (*arroba* di 15 chilogrammi) di caffè in grano; ciò posto quando la *fazenda* sia industrialmente in buone condizioni e non troppo distante dalla ferrovia, le suddette spese variano intorno ad una media di 700 *reis* per *arroba*; per il caffè prodotto da 1000 piante si avrà la spesa totale di . . . . *reis* 49.000

Le spese di amministrazione scendono al disotto di 300 *reis* soltanto in casi speciali di *fazendas* con poche migliaia di piante; il lieve vantaggio è però usurariamente assorbito da vantaggi industriali e commerciali. Per il distretto di Ribeirâo Preto la cifra di 300 *reis* non è che normale; avremo quindi che per 1000 piante di caffè, le spese di amministrazione sommano a *reis* 21,000

A riportarsi *reis* 220,000

Riporto . . *reis* 220,000

Operando sulle medie delle *fazendas* troviamo che per provvigioni al Commissario, carriaggi, facchinaggi in Santos e trasporto ferroviario da Ribeirão Preto, al costo fin qui calcolato per *arroba* di caffè devesi aggiungere *reis* 1,500; conseguentemente, per il prodotto di 1000 piante siavrà una spesa di *reis* 105,000

Con processo analogo e fondando sulle stesse basi il computo della manutenzione e deprezzamento della proprietà ed impoverimento naturale delle terre, per 1000 piante si dovrà calcolare una somma di . . . . *reis* 20,000

e quindi il costo della relativa produzione sarà in totale di *reis* 345.000

Tralascio per un momento altri elementi finanziari da portarsi al passivo della *fazenda* per completare il calcolo intrapreso.

Prendendo la base di 6.000 *reis* per *arroba* di 15 chilogrammi, prezzo di vendita in Santos del caffè tipo 7 (medio secondo la scala della Borsa di New York), per il prodotto di 1000 piante avremo un valore totale di 420,000 *reis* e quindi un utile — che per ora vogliamo supporre netto — di *reis* 420,000 — *reis* 345.000 = ... *reis* 75.000

Rimane da considerare il capitale rappresentato da 1000 piante di caffè; commercialmente è difficile il poterlo stabilire data la varietà di elementi che costituiscono il valore di una *fazenda*, per non citare che i principali: la fertilità delle terre, lo stato delle piantagioni, la completezza e manutenzione dei macchinari, la prossimità della linea ferroviaria, le case ed il numero delle famiglie coloniche. Soprattutto oggidì l'acquisto di una *fazenda* è questione di *convenienza* di concludere o meno un dato affare; così vi furono *fazendas*, che, rilevate all'asta, risultarono del costo di 1,000 *reis* ed altre che furono pagate a 7,000 *reis* per pianta di caffè.

Ricordando però — come mi riservo di spiegare scrivendo sulla formazione della piccola proprietà agricola nei dintorni di Ribeirâozinho — che il *fazendeiro*, all'epoca della formazione delle *fazendas* corrispondeva al colono *empreiteiro* (cottimista) un compenso di 500 *reis* per ogni pianta di caffè formato e che a questa spesa devesi aggiungere il costo inerente all'acquisto, disboscamento e dissodamento del terreno, alla seminagione, alla costruzione delle strade, delle case per il padrone, amministratore, scuderie, montaggio di macchine, recinti, ecc., ritengo di tenermi molto inferiore al vero calcolando il capitale complessivo rappresentato

da una pianta di caffè in *fazenda* a 3.500 *reis* e quindi, per 1000 piante, un capitale di 3 *contos* e mezzo di *reis*. Tale cifra rappresenta all'incirca il capitale realmente impiegato; la sua valutazione corrente ebbe rialzi fortissimi prima della crisi, la quale tende ora a spingere la svalutazione all'eccesso opposto, però credo che, all'infuori delle liquidazioni forzate, una buona *fazenda* si possa tuttora valutare a 2,000 *reis* per pianta di caffè; mettendo in rapporto questa somma con quella che si è convenuto di chiamare utile netto (75,000 *reis*) con calcolo semplicissimo, troviamo un interesse del capitale eguale a:

3.75 °/₀.

Nel procedimento usato non si è tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale e della riserva che vanno considerati in ogni impresa di carattere finanziario, e soprattutto non s'è tenuto conto delle condizioni presenti del mercato finanziario in questo paese. Occorre appena ricordare che il capitale garantito con ipoteca, qui trova facile impiego ad un interesse variabile dal 10 al 24 per cento; il piccolo *fazendeiro* dell'interno, lontano dalle banche, ed a loro sconosciuto, se costretto a ricorrere al credito, deve subire lo strozzinaggio di un interesse corrispondente al 2 per cento al mese garantito da imprescindibile ipoteca.

Si confronti questa situazione, più particolare a Ribeirão Preto, col risultato ottenuto poc'anzi dal calcolo e si avrà lampante l'intuizione logica dei rapporti economici che spesso intercedono tra *fazendeiros* e coloni.

Ma mi sia concesso di andare più oltre nell'affermazione delle premesse, più certe ed evidenti scaturiranno le conseguenze, e per ciò non sarà privo d'interesse un rapido esame dell'attività finanziaria che rappresentà la grande *fazenda*. Scegliendo la " Dumont " verrò ad affermare le suddette premesse sulla maggiore *fazenda* di caffè che esista dentro e fuori dello Stato di S. Paolo.

Com'è noto, essa appartiene a capitale esclusivamente inglese, inglesi sono i capi non meno che i sistemi pratici di organizzazione. Questa colossale impresa agricola che comprende, in un'unica proprietà, 4,500,000 piante di caffè è servita (salvo inevitabili variazioni) da 700 famiglie coloniche delle quali 550 italiane; essa presenta sulle altre imprese consimili i seguenti vantaggi economici: l'unità territoriale che permette un completo sviluppo di rete ferroviaria interna facilitante i trasporti, la sorveglianza attiva sugli uomini e sulle cose, la regolarità dei servizi. Più importante e proficua si rivela l'unità dei servizi: I 770 mila *alqueires* di caffè in cocco passano tutti per le stesse aie e per le stesse macchine dando luogo ad una perfezione e costanza di tipi commerciali che classi-

ficano sul mercato i prodotti della " Dumont „ ad uno *standard* superiore a quelli di altre provenienze. Per comprendere questo risultato si consideri per un momento il caso Schmidt, il più grande produttore di caffè, chè le 26 *fazendas* da lui possedute gli hanno valso il titolo di " re del caffè „; ogni sua *fazenda* tratta individualmente il prodotto che, sia per la varietà delle terre che, e più ancora, per le diverse condizioni industriali — aie di terra battuta di mattoni di cemento, diversità di macchine, ecc. — è obbligato a riuscire diverso dall'una all'altra *fazenda*. Essendo indispensabili le miscele per unità amministrativa e commerciale. riesce tanto più difficile ottenere la costanza dei tipi sulla quale si fonda per gran parte il valore della derrata e ciò per il semplice fatto che, procedendosi alla torrefazione del caffè, è condizione essenziale che un grano non rimanga bruciato quando l'altro non ha raggiunto il giusto punto di cottura. Pertanto sul mercato di Londra il caffè " Dumont „ separato nei vari tipi trova, per ciascuno di essi, un premio che varia dal 20 al 25 per cento su quelli corrispondenti di altre marche.

Ciò che non è possibile al sig. Schmidt la cui produzione passa, quasi senza intermediari, dai suoi magazzini al commerciante di dettaglio, riesce ancora meno compatibile al relativamente piccolo produttore il cui caffè è obbligato, per necessità commerciali e spesso anche per vincolo di prestiti ricevuti, a passare per il tramite del *commissario*. Questi tassa il suo cliente del 3 per cento sulle vendite, ma queste sono in generale fittizie, chè di questa operazione commerciale il commissario è perfettamente arbitro ed opera per suo conto; del caffè rimessogli in Santos dai vari punti dello Stato egli combina, compatibilmente coi tipi convenzionali, le più variate miscele a seconda delle convenienze commerciali che valgano a garantirgli un maggiore profitto.

Con ciò credo di aver raggiunto la dimostrazione che anche per la natura stessa del prodotto il piccolo *fazendeiro* — al quale dovrò riferirmi parlando dei nostri coloni — si trova in grado d'inferiorità economica rispetto al grande.

I vantaggi finanziari che presentano le grandi imprese agricole-commerciali, quali la " Dumont „, " S.t Paul Estates Coffee Co. „, " Compagnia Agricola in Tibiricà „, " Prado Chaves „, " Penteado „ derivano più specialmente dall'importanza dei loro affari che le dispensa dal ricorrere ai commissari, permette loro di noleggiare interi bastimenti a condizioni favorevoli; le attive transazioni commerciali con l'Europa ed il Nord-America loro concedono il capitale, di cui eventualmente abbisognano all'interesse del 3.50 o 5 per cento.

Ritornando alla Compagnia " Dumont „ — l'esempio è particolarmente illustrativo — è altresì opportuno osservare come l'unità della proprietà

fondiaria e dei servizi permettono un notevole risparmio tanto nel quantitativo del personale quanto nell'ammontare delle mercedi. Per speciali condizioni che esporrò in seguito alla " Dumont „ affluiscono i coloni che altrove scarseggiano ogni anno di più. Sul principio dell'anno agricolo 1908 la scarsità di braccia era così vivamente sentita nello Stato di San Paolo che anche alla " Dumont „ mancava oltre un centinaio di famiglie di lavoratori; però, in condizioni presso che normali, la buona fama di cui gode le consentono i seguenti ribassi di mercedi: mentre la generalità dei *fazendeiros* paga la coltivazione da 70 a 85,000 *reis* per 1000 piante e 500 *reis* la raccolta per *alqueire* di 50 litri, la " Dumont „ paga per gli stessi lavori rispettivamente 65 o 70 mila *reis* e 450 *reis*. La differenza essendo nel primo caso di 5,000 *reis* ed il numero delle piante essendo di 4 milioni e mezzo, si avrà per la Compagnia un risparmio di 22 *contos* e mezzo di *reis;* nel secondo, calcolando su di una *colheita* di 800 mila *alqueires* e la differenza essendo di 50 *reis,* si avrà un risparmio di 40 *contos* di *reis*, in totale 62 *contos* e mezzo: in lire italiane. oltre 100 mila lire.

Presentata così la situazione economica di un'organizzazione agricola-commerciale favorita dalle circostanze, governata da uomini particolarmente capaci, perfezionata dall'esperienza di vari anni, non sarà necessario ch'io mi addentri più oltre nell'analisi finanziaria della grande *fazenda* quando avrò detto che nell'anno 1905 la Compagnia distribuì il dividendo del 5 $^1/_2$ per cento per le azioni ordinarie (*debentures*) e del 7 $^1/_2$ per cento per quelle di preferenza (*preference shares*). Queste cifre, in se stesse significative, come indice economico della produzione caffeifera. quando si mettano in rapporto col mercato monetario locale, ci illuminano maggiormente messe in rapporto col mercato inglese e col fatto che in esso le azioni della Compagnia sono quotate del 30 per cento al disotto della pari: evidente mancanza di fiducia spiegabile unicamente con l'instabilità del cambio e la precarietà delle condizioni economiche generali del paese.

Da queste premesse per venire alle conseguenze che interessano i nostri coloni il cammino non è, che di un passo. Vorrei poter continuare le mie osservazioni, come ho fatto fin qui, sulla traccia esatta delle cifre, ma disgraziatamente ciò non mi è più possibile per cause indipendenti dalla mia volontà. Quante sono le *fazendas* gravate da debiti ipotecari nella zona circostante a Ribeirão Preto? La risposta numerica non mi è consentita, certo si è che le *fazendas* in questa condizione sono tuttavia molte malgrado la continua riduzione che si opera mediante i mutamenti

di proprietari dovuti alle liquidazioni giudiziarie, mutamenti che includono una riduzione di capitale.

Il *fazendeiro* la cui proprietà è da tempo ipotecata, a meno di un raccolto eccezionalmente abbondante e dato il prezzo attuale del caffè, trovando che il bilancio della *fazenda* si chiude in passivo, è, per così dire, forzato, per sanare la situazione finanziaria, ad introdurre nella sua azienda agricola degli espedienti poco corretti; i quali consistono, come già ebbi occasione di accennare in precedenti capitoli, nel misurare il caffè raccolto in pseudo-mezzi ettolitri (*alqueires*) di 60 e 65 litri, nell'applicare multe sproporzionate sia alle colpe che alle mercedi dei coloni, nell'obbligarli a subire l'esosa imposizione della *venda* ed a cedere al padrone per prezzi irrisori i cereali coltivati per proprio conto. Questi sistemi, unitamente ai puri e semplici mancati pagamenti, caratterizzano, in relazione con le altre zone dello Stato, quella di Ribeirâo Preto, determinando una situazione falsa, instabile, sfortunata per tutti.

Mai come al termine dell'anno 1907 ed in questa zona, la ricerca dei coloni per parte dei *fazendeiros* fu più attiva e si usò di maggiori arti per riuscire ad accaparrarseli: arruolatori furono inviati in Italia clandestinamente o non meno clandestinamente da una *fazenda* ad un'altra, lettere apocrife di coloni furon spedite ai famigliari ed agli amici; ma ormai le lusinghe non bastano più, si comincia ad usare la violenza, e questa in alcuni casi si larva ancora, benchè male, sotto il tenue velo di non permettere la spargitura del *cisco* — operazione con la quale si chiude il lavoro agricolo dell'annata — che molto tempo dopo terminata la *colheita,* quando cioè possa riuscire meno probabile per il colono di trovare ingaggio in altre *fazendas* dove già si procede alla prima *carpa.* In molti altri casi la violenza non cerca nemmeno di nascondersi, ed al colono, licenziatosi in tempo utile, al momento della partenza s'impone una multa di 100 *milreis* o si nega il pagamento della raccolta qualora insista per andarsene.

Ribeirâo Preto fu il mio centro di escursioni durante un mese, avendo cura di trovarmi a quel Vice-consolato tutte le domeniche nelle quali i coloni, dai paesi e *fazendas* circostanti, affluiscono a quell'ufficio portandosi gelosamente custodite a fior di pelle le quadernette insieme ai passaporti, atti ufficiali e lettere private. Che somma di documenti scritti e viventi! Le mie asserzioni sono desunte dall'esame di quei documenti controllati, ove v'era bisogno, dall'indagine mia diretta e diretta unicamente alla ricerca del vero.

È necessario, per bene rendersi conto delle condizioni dei nostri coloni nell'intero Stato di S. Paolo e più specialmente nel distretto consolare di Ribeirâo Preto, di fissare nettamente due distinte situazioni,

alle quali implicitamente mi sono riferito fin dal principio di questo capitolo. Il colono nelle grandi *fazendas* o imprese agricole, (e per tali considero quelle che superano il milione e mezzo di piante da caffè), ed il colono nelle *fazendas* di minore importanza. Queste ultime sono di gran lunga in maggior numero non solo per il processo naturale della suddivisione per via di eredità, ma perchè si oppone al ricostituirsi del latifondismo la scarsezza del capitale brasiliano. Infatti, se si eccettua la famiglia Prado e qualche altra soltanto, che, per circostanze speciali, conservarono ed aumentarono le ricchezze avite, la formazione del nuovo latifondismo è ristretta ai tre unici casi: Schmidt, con capitale tedesco: Dumont e Saint Paul Estates Coffee C. Limited, con capitale inglese.

Se si può facilmente generalizzare sulla situazione economica del colono presso le grandi imprese di coltura caffeifera asserendo che i pagamenti delle mercedi sono invariabilmente sicuri, miti e rare le multe, corretti i sistemi amministrativi che istituiscono la *venda* come opportunità locale e non come speculazione, impossibile è il generalizzare rispetto alle *fazendas* minori nelle quali la situazione del colono dipende da elementi di moralità privata del *fazendeiro* sulla quale mi astengo naturalmente da ogni apprezzamento di carattere generale. Ciò che si può affermare è che la piccola *fazenda* trovandosi, rispetto alla grande, nello svantaggio economico che ho dimostrato dianzi, si può logicamente dedurre che almeno parte di questo svantaggio andrà a riflettersi sul colono. Infine considero inesorabilmente cattive le *fazendas* ipotecate per tre quarti del loro valore calcolato in base a 2,000 *reis* per pianta di caffè.

Questa situazione, registrata dalla storia d'un passato, che qui sembra antico, è provata tuttora dalla cronaca odierna. È infatti rimarchevole che alla grande impresa agricola mancarono le braccia soltanto da poco tempo, malgrado che da vari anni se ne senta la scarsità e nelle grandi *fazendas* si offra loro salari inferiori. Quanto alle *fazendas* gravate da ipoteca (da cui sono esenti le grandi imprese) è intorno a Ribeirão Preto che si manifestano più frequenti i disastri economici che caratterizzano l'infierire della crisi del caffè, e mi sarebbe facile il citare nomi e cifre relative al tempo della mia permanenza in S. Paolo.

Premesso che oggi è piuttosto scarsa intorno a Ribeirão Preto la tendenza alla piccola proprietà rurale, il colono, per far fronte a questa situazione, segue generalmente due vie: una consiste nei frequenti mutamenti di *fazenda*, spesso risolventesi in circolo vizioso ove non sia diretta, come si è detto, dalla piccola alla grande proprietà fondiaria; l'altra è l'abbandono del paese per ritornare a quello d'origine o per ritentare la sorte nell'Argentina. Ogni mia previsione, manifestata in rapporti ufficiali

sull'entità di questo esodo fu sul finire dell'anno 1906 e principio del 1907 superata dai fatti; i piroscafi per l'una e l'altra destinazione, malgrado il loro numero fosse stato accresciuto, partivano con carico completo lasciando non di rado in Santos parte dei passeggieri di 3ª classe: i treni provenienti dall'interno, nei due giorni precedenti le partenze dei piroscafi rigurgitavano di coloni; il solo Consolato di S. Paolo in un mese vistava oltre 400 atti di nascita di bimbi italiani nati in Brasile e diretti con i genitori in Italia.

Se il movimento di rimpatrio si presta ad una duplice interpretazione, non può dirsi altrettanto di quello diretto all'Argentina: entrambi, non v'è dubbio possibile, sono originati da un movente economico. Pur troppo la gran massa dei nostri coloni sono troppo poco avanzati civilmente per *sentire* il movente sociale del raggiungere — a parità di condizioni economiche — un grado di indipendenza individuale che è loro garantito nella repubblica Platense e che in *fazenda* è ancora di poco superiore a quello dello schiavo.

Per escludere qualsiasi dubbio che potesse rimanere sulla spinta economica determinante di questo esodo, riporto qui alcune cifre tra le più ottimiste che io abbia avuto occasione di rilevare in due delle maggiori *fazendas* dello Stato e delle notoriamente meglio amministrate. Dopo l'anno agricolo chiusosi alla fine del 1906, uno dei più fortunati, ho potuto osservare che dei bilanci di 67 famiglie coloniche, 52 si chiusero in credito verso l'amministrazione per un ammontare di 14 *contos* 97,600 *reis* e 15 in debito per la somma totale di *reis* 658,600. Operando su queste cifre (rilevate dai registri di *fazenda*) si ha che il credito unitario per le famiglie in attivo è di *reis* 271,100 (circa L. 450) ed il debito unitario delle famiglie in passivo di *reis* 43,900 (circa L. 73); volendosi calcolare la media complessiva per le 67 famiglie essa ci dice che il guadagno netto medio di una famiglia colonica in quest'annata fu di 200 *milreis;* calcolandosi per ultimo il guadagno netto medio individuale nel presupposto non esagerato, trattandosi di famiglie coloniche, che ogni famiglia conti 5 lavoratori, tale guadagno annuale risulta di 40 *milreis* (L. 70 circa).

Stimo superfluo rilevare l'eloquenza di queste cifre. Anche quelle che sto per citare rispecchiano situazioni che mi vennero segnalate dallo stesso *fazendeiro* come particolarmente fortunate e si riferiscono ad una grande *fazenda*. Il direttore di questa concluse un contratto speciale con la " London Brasilian Bank " per il deposito dei risparmi dei suoi coloni, ai quali viene corrisposto un interesse del 5 %. Si rileva dal registro relativo che di 700 famiglie (tante ne conta la *fazenda*) 82 possedevano, sul finire dell'anno 1906, depositi per un ammontare di 250 *contos* 426,000 *reis*. Ma poichè questa cifra ci rappresenta la possibilità al

risparmio in maniera astratta, trattandosi di emigrati italiani che fanno dei risparmi con qualunque mercede, ricorrerò a termini più precisi scelti sempre tra quelli che si riferiscono ai coloni più fortunati. La famiglia di Boso Paolo consta di 7 lavoratori: trovasi in *fazenda* da 15 anni e il suo deposito alla banca è di 8 *contos* 400,000 *reis;* la famiglia di Zanini Giacinto è composta di 8 lavoratori ed è in *fazenda* da 14 anni; il suo deposito è di 7 *contos* 400,000 *reis;* la famiglia di Celeste Os si compone di 9 lavoratori, il suo deposito è di 19 *contos* di *reis;* i risparmi individuali annuali, tradotti in moneta italiana al cambio attuale, risultano rispettivamente di 117, 130 e 235 lire.

Parmi questa sufficiente dimostrazione del movente che spinge il colono ad abbandonare il suolo di S. Paolo, movente soprattutto economico e che si rivela al massimo grado nel distretto viceconsolare di Ribeirâo Preto caratterizzato dal contatto dei due estremi: le grandi imprese agricole dove il lavoratore riesce ancora a fare qualche risparmio, e le *fazendas* minori nelle quali le condizioni dei coloni sono, salvo eccezioni, economicamente più incerte se non meno vantaggiose.

Intorno alle condizioni sociali che offre la *fazenda* al suo lavoratore dovrei ripetere quanto ho già scritto in altri capitoli.

Di speciale al distretto viceconsolare di Ribeirâo Preto avvi ancora la distanza dal centro irradiatore di progresso civile, S. Paolo. Ne consegue che nelle piccole borgate dell'Ovest, nelle circostanti *fazendas*, nei piccoli *sitii* e nelle *vendas* sparse nell'aperta campagna, si nota una rude esistenza non molto dissimile da quella dei pionieri in lotta con gli animali e la natura. La natura s'è cambiata con le ultime piantagioni di caffè, le fiere si sono ritirate nella foresta, sono rimasti gli uomini però inselvatichiti ed ai quali giunge così tenue il soffio della civiltà che dovranno passare ancora molti anni prima che i loro costumi si affinino ad un amore sociale quale noi l'intendiamo di rispetto reciproco e di carità. L'uomo, nell'isolamento di quella natura ancora semi-selvaggia, sa che può contare solo sulle sue forze e su quel tanto di più che le armi gli conferiscono. Ed il nostro colono perduto in quei ultimi lembi di terra coltivata si è inselvatichito anche lui, adopera talvolta le armi, più spesso le subisce o fugge dalla *fazenda* come un animale spaurito per cercar lavoro avvicinandosi al centro urbano dove sono meno aspri i costumi e la vita si presenta più conforme alla mitezza della sua indole.

La piccola proprietà creata con i sudati risparmi fatti in altri tempi in *fazenda* o attraverso l'opera di *empreiteiro* si trova un po' dappertutto, ma più scarsamente che in altre zone dello Stato. Essa è dovuta unicamente all'iniziativa individuale del colono con l'unica eccezione del sig. Schmidt che, ex-colono lui stesso, diede un considerevole sviluppo

e quasi creò il piccolo centro di Sertâosinho che può quasi considerarsi un nucleo coloniale del genere di quelli descritti in altro capitolo.

Di scuole italiane se ne trovano quasi in ogni paesello. Non di rado i maestri non furono mai tali e sono semplicemente dei vinti nella lotta per la vita che trovarono un onorevole se non agiato rifugio dalle passate traversie nel primordiale ministero del sapere. Le numerose scuole che ho avuto occasione di visitare nell'interno complessivamente mi lasciarono una buona impressione per il profitto che ne ritraggono gli allievi ed una dolcissima per il sano amore di patria che in esse si coltiva. Sento perciò il dovere di affermare che stimo prezzo dell'opera l'interessamento del R. Governo a queste umili e pur fruttuose scuole italiane.

Pur troppo la loro azione non va e non può giungere oltre il piccolo centro urbano, chè ogni penetrazione in *fazenda* è impossibile per effetto delle distanze. Sommamente deplorevole è il dover aggiungere a questo motivo, già tanto efficiente dell'ignoranza disastrosa nei coloni, la loro intrinseca e vergognosa riluttanza a mandare i figli a scuola non appena con la loro opera possono rappresentare il lucro di qualche soldo. Fu per questo motivo che fallirono i tentativi del sig. Schmidt nelle sue *fazendas* e del sig. Davy nelle colonie della Compagnia "Dumont" per istituire delle scuole; questi tentativi furono fatti con una indiscutibile larghezza di vedute: una scuola per ogni colonia e l'insegnamento interamente gratuito; però, dopo poco tempo le scuole rimasero deserte o si ridussero a dei semplici asili di bimbi appena slattati che i genitori affidavano al maestro perchè non riuscissero d'impiccio ad un lavoro più intensamente lucrativo.

Si potrebbe osservare che, date le misure restrittive della libertà individuale con le quali si regola il lavoro in *fazenda*, non sarebbe un gran male l'aggiungere un'altra che obbligasse i coloni a mandare i figli a scuola. Sono convinto che non sarebbe impossibile ottenere dalle grandi Compagnie agricole e dai maggiori *fazendeiros* l'istituzione di scuole in *fazenda* ove il R. Governo contribuisse al loro formarsi con materiale scolastico, e con qualche premio a fin d'anno.

Ciò non toglie che la piaga dell'analfabetismo debba essere combattuta in patria; giova sperare che l'Italia, in un giorno non lontano, potrà civilmente e nobilmente rispondere a più d'una legislazione straniera, che ci rimanda gli immigranti analfabeti, proibendo di emigrare a colui che, per non saper nè leggere nè scrivere, trovasi incapace di corrispondere con chi lascia dietro di sè ed è insufficientemente preparato alle esigenze di un'esistenza più combattente di quella che ha condotto nel suo paese ed in campi più vasti della terra nella quale è vissuto.

Passo alla parte più dolorosamente caratteristica delle condizioni dei

coloni italiani nel distretto viceconsolare di Ribeirâo Preto: le condizioni sanitarie.

Forse il clima più caldo che in altre parti dello Stato favorisce lo sviluppo dei parassiti, due dei quali, un verme ed un insetto, danno luogo a due generi di malattie particolarmente estese nella regione: l'*amarellão* (anemia intertropicale) ed il *bisho do pes*. La prima toglie le forze all'individuo, e si direbbe che il parassita si appropri il sangue del paziente tanto lo riduce del colore della cera. Quanto al *bisho do pes* sembra entrato a far parte dell'esistenza naturale tanto è diffuso; coloro che abitano il paese da lunga data sanno liberarsene con molta abilità servendosi di un semplice spillo mediante il quale estraggono le larve tra le unghie e la carne delle dita dei piedi dove appunto si annida il parassita. Ma, sia che lo strumento posto in uso non venga disinfettato, sia che l'operazione non riesca sempre bene, sta il fatto che è abbastanza frequente il caso di infezioni gravi così da invadere le gambe fino al punto da compromettere questi arti locomotori. Gli stessi nostri viceconsoli non andarono esenti dal *bisho do pes*, e uno di questi, malgrado tutte le cure, sofferse un'infezione che gli valse tre mesi di letto.

Gravissima sopra ogni altra malattia è il *tracoma*: l'intera regione ne è invasa in proporzioni disastrose con un'unica eccezione di Franca, località posta a sei ore di ferrovia da Ribeirão Preto, immunizzata così da costituire un vero fenomeno del quale non si seppe darmi la spiegazione. La gravità di questa malattia consiste nel condannare ad irreparabile cecità l'ammalato che non si curi a tempo, e nella diffusione del male: si calcola che esistano nello Stato di S. Paolo oltre 150 mila Italiani colpiti da tracoma.

La razza umana, nella cui continuità si perpetua il triste retaggio del dolore, ha spesso sistemi molto diversi nel misurare l'entità fisica e morale del male. Supponiamo che un'epidemia di febbre gialla o di peste bubbonica si accendesse subitanea in uno dei focolai classici della mente europea, Rio Janeiro, Santos, Bahia, Pernambuco; basterebbero — sempre troppi in tesi assoluta — venti casi in un giorno e nella cerchia ristretta di uno solo di quei luoghi per commuovere attraverso i cavi transatlantici l'Europa intera che metterebbe a partito immediato un complesso sistema di provvedimenti per impedire l'ingresso del morbo nei suoi confini: provvedimenti insindacabili che la saggezza dei governanti, combinata con la scienza medica, moltiplica ad ogni allarme che giunga d'oltre mare intorno alle due malattie, dirò così, *d'importazione*.

È perciò tanto più strano che noi ci preoccupiamo così poco di un male che ad un tempo abbiamo indigeno e che ci viene importato coi rimpatrio dei coloni dal Brasile. Dicendo *noi* mi riferisco esattamente al

mio paese che, nelle misure profilattiche per infrenare e domare il *tracoma* — se nulla è intervenuto, diretto a questo fine, durante la mia assenza — è rimasto in arretrato dell'Austria-Ungheria, della Germania, degli Stati Uniti e credo anche della Russia. Eppure esso ci tocca assai più da vicino di queste nazioni; per convincersene non sono necessari dei minuti confronti, basterà considerare la condizione d'ambiente tristamente più favorevole che il clima offre al *tracoma* nelle regioni meridionali di Italia e l'ingente arresto al libero svolgersi della nostra emigrazione verso uno dei campi più ricercati, arresto che si opera sotto i nostri stessi occhi per mezzo dell'autorità sanitaria di una potenza estera.

Al *tracoma* ho creduto mio dovere di consacrare un capitolo speciale: in Italia pochissimi ebbero la possibilità di conoscere il *tracoma* nell'estensione e gravità con le quali si è presentato alla mia osservazione nello Stato di S. Paolo e più specialmente nella regione circostante a Ribeirâo Preto.

CAPITOLO V.

Coloni italiani presso la "St. Paul Estates Coffee C.y".

" Sul principio dell'anno 1906, la Compagnia inglese *St. Paul Estates Coffee L.d*, rappresentata legalmente dalla Società di navigazione italiana *La Veloce*, veniva autorizzata ad arruolare in Italia un certo numero di famiglie di agricoltori per le sue *fazendas* di caffè nello Stato di San Paolo. Avvisato del loro arrivo a destinazione, il giorno 15 giugno dello stesso anno, a mia volta mi recavo due giorni dopo a Chanaan, la *fazenda* principale della Compagnia.

Il giorno seguente, di buon mattino montato a cavallo ed accompagnato dall'amministratore generale, mi portai ai vari gruppi di case dei nostri coloni.

Trovai che le abitazioni dei nuovi arrivati erano interposte a quelle degli altri coloni, visitai le une e le altre, m'intrattenni a parlare con le donne rimaste a casa per accudire alle faccende domestiche, passai quindi nelle piantagioni ovunque osservando uomini e cose. Ho ripetuto per otto giorni e per tal modo i miei studi per ciascuna delle sette *fazendas* che compongono i possedimenti della Compagnia; ho esaminate quadernette, ho interrogate le persone, e nulla credo di aver trascurato per giovare ai nostri coloni e per rendermi conto della loro situazione reale.

Nel riferirne, trattandosi di arruolamento consentito dal R. Governo. il dettaglio non sembri eccessivo; d'altronde, la situazione dei coloni è così varia, complessa e facile a presentarsi sotto diverse luci che il dettaglio, credo, gioverà alla chiarezza ed alla logica delle deduzioni da ricavare nell'interesse della generalità.

Premetto che la vita vissuta ormai in questo paese, durante due anni e mezzo, nel quotidiano contatto con emigrati esclude, qualora io ne abbia mai avuta la tendenza, a considerare le cose in base a teoriche prestabilite, e che mi lasci guidare nelle mie osservazioni altrimenti che dall'obiettività e dal senso pratico.

Nelle zone caffeifere del Brasile, il clima, quando non è caldo, è così mite, che si comprende come la casa, considerata quale riparo dell'uomo contro gli agenti atmosferici, perda della sua importanza in confronto di quella che tiene da noi nel freddo periodo invernale durante il quale alle braccia ed ai campi si concede un riposo che qui non esiste: i lavori nelle piantagioni sono continuati e le funzioni della casa sono ridotte al fornire un luogo coperto per dormire e prepararvi i pasti quotidiani.

Perciò, indipendentemente dalla povertà dei suoi abitatori, e forse anche per il ricordo schiavistico ch'essa spesso rappresenta, la casa colonica assume proporzioni ridotte rispetto a quelle in uso tra noi. Essa è costruita su schema molto sommario: quattro muraglie in mattoni o di pali e bambù intrecciati e intonacati di argilla ed un tetto, più spesso di foglie di palma che di tegole, racchiudono uno spazio la cui base supera raramente i 36 mq.; suddivisioni interne fatte di legnami o degli stessi materiali di cui son fatti i muri principali danno luogo a due o, tutt'al più, tre ambienti. Accanto o dietro la casa una tettoia rudimentale di pali e foglie è destinata a raccogliere il grano turco del colono; un piccolo recinto serve a contenere durante la notte porci, capre e polli: tale è la dimora del colono e, per così dire, le sue *dépendences*.

I coloni nuovi arrivati, quasi tutti ignari delle condizioni locali (due di loro furono già in Brasile) ed in generale componenti famiglie numerose, rimasero sgradevolmente impressionati dall'angustia delle case loro destinate; io stesso, pur tenendo conto delle suddette condizioni climatiche, dovetti far osservare all'amministratore i paglioricci dei letti a ridosso del focolare, in una parola l'assoluta insufficienza di spazio per piazzare dei giacigli nelle proporzioni strettamente necessarie al numero delle persone.

D'accordo coi coloni e coi mezzi di cui era dato disporre, consenziente l'amministrazione, ho potuto ottenere che i coloni fossero più largamente accomodati, nonchè la promessa che misure più radicali riguardo alle abitazioni sarebbero state prese dopo la *colheita*, stante che, a *colheita*

finita, circa 25 famiglie contavano di lasciare la *fazenda*, o perchè allettate da promesse di migliori mercedi o perchè chiamate all'Argentina da parenti ivi stabiliti, o perchè decise a rimpatriare.

Era naturale che con le proporzioni dovessi occuparmi anche delle condizioni igieniche delle case, procurando di portare nel mio esame dei semplici criteri di convenienza e buon senso. A questo proposito osservai che le case, tutte ad un sol piano, avevano per pavimento la nuda terra: lo scolo delle pioggie infiltrandosi all'interno e l'acqua che vi si spande per gli usi domestici rendevano umido il suolo fino a riuscir fangoso, e ancora una volta dovetti riscontrare che la nettezza, elementare condizione d'igiene, non si rivela come caratteristica del nostro contadino se non considerata in senso negativo.

Questo in linea generale. In linea particolare, l'amministratore prese nota, casa per casa, delle mie osservazioni promettendo che, alla fine del raccolto, una squadra di muratori farà le necessarie riparazioni ed imbiancherà le abitazioni internamente ed esternamente. Ai coloni spiegai l'importanza di una maggiore pulizia e la necessità di impedire l'inquinamento del suolo circostante all'abitazione da parte degli animali domestici, procurai di persuaderli, per lo meno, ad impedire che persino i maiali entrino nelle case quasi a far parte della famiglia.

Sempre d'intesa con l'amministratore, avvisai i coloni che la Compagnia tiene a loro disposizione pietre e resti della combustione delle caldaie a vapore, coi quali materiali, mescolati e battuti assieme alla terra, avrebbero potuto farsi nelle case un suolo asciutto ed igienico.

In due colonie notai scarsità d'acqua e, quella poca, fangosa; la Compagnia si affrettò a soddisfare i miei desideri riparando immediatamente le vecchie condutture lasciate in abbandono ed aggiungendone di nuove con acqua buona ed abbondante.

Altre misure di secondaria importanza furono prese per migliorare le condizioni sanitarie dei coloni. Queste erano tristi, tristi così da minimare al confronto l'importanza delle stesse condizioni economiche. Sono certissimo di non esagerare asserendo che l'80 per cento dei bimbi al disotto dei 12 anni era affetto da tracoma.

L'impressione che destano i piccoli e grandi ammalati è penosissima, e le conseguenze della malattia sono tra le più disastrose: la cecità. Pur procedendo cautissimo nei miei apprezzamenti sono costretto a calcolare la percentuale degli adulti affetti da tracoma al 30 per cento: in totale è adunque il 55 per cento di quella popolazione che trovai sofferente di questa speciale congiuntivite, così diffusa da non risparmiare nemmeno i figli degli amministratori, degli aiutanti, in generale nemmeno coloro che possono disporre di più agiate e più igieniche condizioni di vita.

Col dottore della Compagnia espressi assai apertamente il mio pensiero sull'estensione sulla gravità e sulle conseguenze dell'infezione tracomatosa, terminando col chiedergli s'egli non credeva possibile opporre delle misure profilattiche o curative per impedire il dilagare del male, arrestare e curare quello in corso. Il dottore, che studiò a Bruxelles, s'intrattenne spesso con me su questo argomento; l'osservai spesso nell'esercizio delle sue funzioni e lo giudico persona stimabile sotto tutti i rapporti. Le sue osservazioni in risposta alle mie si possono riassumere così: il maggior ostacolo che s'incontra a combattere il tracoma è l'abitudine delle persone di tenersi poco pulite e, soprattutto nel non tener puliti i bimbi; tale incuria non cessa neppure a male acquisito, sia perchè esso non include forti dolori fisici sia per l'avidità di guadagno, motivo per cui il colono italiano non abbandona il lavoro se non quando si trova in condizioni di assoluta incapacità. Avviene per ciò che nelle visite, settimanali ed a giorni fissi, che il medico fa nelle singole *fazendas* della Compagnia (il che non esclude i casi urgenti per i quali egli si porta ove è chiamato in qualunque momento) il malato non gli si presenta, troppo ordinariamente, che quando il caso è così grave da richiedere l'opera del chirurgo. In tale condizione, non rimane al tracomatoso che di andare a S. Paolo all'ospedale oftalmico del prof. Pignatari; ma spesso una ancora vana speranza di guarire spontaneamente ed il desiderio di risparmiare una spesa considerevole fanno ritardare la cura fino alla completa ed irreparabile prrdita della vista.

Il medico della Compagnia non manca di fare le cauterizzazioni al nitrato d'argento e di distribuire le soluzioni al sublimato, ma sono pochi tra i coloni coloro che si preoccupano di rinnovare le medicine e di seguitare la cura fino a completa guarigione. La più gran parte, appena si sente un po' meglio, riprende l'incuria abituale, ed il tracoma dilaga.

Se così stanno le cose presso la St. P. E. C. C.y, che costituisce quasi un'eccezione nel tenere un servizio medico per i suoi coloni, quali rovine seminerà la malattia nelle *fazendas*, dove le medicine non esistono, o, per effetto delle distanze maggiori, sono meno ottenibili?

L'arrivo dei nuovi coloni non avvenne in buone condizioni sanitarie; i loro bimbi, senza eccezione, si ammalarono di morbillo, e quattro ne morirono. Tenuto conto che sono intrinseci alla malattia alcuni giorni d'incubazione, il medico dedusse che l'infezione avvenne nell' "Hospedaria" di S. Paolo; personalmente, posso avanzare il parere che tale spiegazione si presenta per lo meno probabile, tanta mi sembrò l'incuria con la quale era tenuta l' "Hospedaria" che avevo avuto occasione di visitare poco tempo prima: il fetido odore negli androni e le mosche stavano ad ampia riprova delle poco buone condizioni igieniche del luogo. Le molte inno-

vazioni apportate ultimamente a quell' Istituto hanno radicalmente mutato l'aspetto e l'essenza delle cose come potei osservare in una visita fatta recentemente. Al momento di lasciare la *fazenda* di Chanaan quasi tutti i bimbi erano in via di guarigione; le condizioni generali sanitarie erano soddisfacenti, ad eccezione di quanto ho detto intorno al tracoma.

I brasiliani hanno frequentemente sulle labbra l'espressione " nel nostro paese nessuno muore di fame „. Ciò è perfettamente esatto e, se il regime dietetico conducesse al benessere generale ed alla felicità umana, i coloni della St. P. E. C. C.y si potrebbero ritenere discretamente bene incamminati. Anche le famiglie coloniche più povere posseggono dei polli e qualche capra, chè lo smercio difficile e la facilità di produzione persuadono il colono a fare di quegli animali un uso diretto e personale; le famiglie in migliori condizioni economiche allevano dei maiali, uno o due cavalli e qualche vacca, e quasi in ogni casa si nota una scorta di fette di lardo e salami appesi alle travi del tetto. Adunque, per ciò che concerne i viveri, i coloni trovansi abbondantemente forniti ed alle due *vendas* della Compagnia, o ad altre vicine, non hanno bisogno di ritirare generi alimentari all'infuori della farina per il pane, il sale, lo zucchero e la *pinga*. Ai coloni arruolati in Italia furono anticipati coi viveri i denari per comperarsi una capra e gli utensili di cucina più necessari; a *colheita* finita avranno i mezzi per iniziare gli altri allevamenti come i coloni più anziani.

Ho trovato vari coloni che lavoravano le piantagioni della compagnia da oltre dieci anni, altri che, dopo averla lasciata per un tempo più o meno breve, vi avevano fatto ritorno; ciò, se non prova che vi si trovano bene, prova che nelle *fazendas* limitrofe o circonvicine non si sta meglio.

Mi sia concesso su queste *fazendas* di dare un rapido sguardo induttivo colla scorta delle informazioni fornitemi dai coloni che vi servirono. Vari, troppi furono coloro che rimpiansero meco il denaro perduto, perchè non pagato dai vecchi padroni; il loro rimpianto era senza speranza.

Visitando la *fazenda* di S. Olimpia, mi si presentarono 11 coloni con le rispettive quadernette nelle quali, ove più ove meno, erano segnati dei crediti verso il *fazendeiro*, colonnello brasiliano: nella sua *fazenda* per quattro anni non si pagarono che parte delle mercedi dovute ai coloni, 30 famiglie dei quali, nel novembre dell'anno 1905 scapparono di notte, e lo stesso amministratore scappò per non render conti troppo intimi e precisi con qualche colono. Ho potuto vedere un documento assai caratteristico: una lettera con la quale un altro colonnello brasiliano offriva di vendere la sua *fazenda*, e, tra i vantaggi che presentava l'acquisto, la lettera faceva menzione di una *venda* ad uso dei coloni — uso forzato si capisce — la quale procurava al possessore un utile netto di 20 *contos di reis*, al

cambio attuale circa 34 mila lire; sicchè, anche ammettendo l'esagerazione nell'offritore, si può facilmente arguire a quali spogliazioni possano trovarsi esposti i coloni nelle *fazendas*.

Per quanto ho detto e per numerosi altri elementi di fatto ho dovuto convincermi che i coloni della Compagnia possono considerarsi nelle migliori condizioni tra i loro compagni di lavoro nello Stato di S. Paolo. Di questa situazione migliore, è mio dovere il dichiarare senza reticenze che non ne attribuisco il merito a nessun contratto, ma alle seguenti circostanze: anzitutto, la Compagnia inglese oltre a possedere, scevro d'ipoteca, un forte capitale immobilizzato nelle proprietà fondiarie, possiede quello mobile ampiamente sufficiente alla coltura agricola, non ha quindi bisogno di ricorrere al credito locale pagando interessi dal 12 al 24 per cento. Altra vantaggiosa circostanza è che la St. P. E. C. C.y esporta i suoi prodotti direttamente ad Amburgo, senza passare per la trafila parassitaria degli agenti commerciali di caffè, degli insaccatori e degli altrui magazzini. La stessa estensione delle piantagioni della Compagnia (2 milioni di piante di caffè) scema considerevolmente la percentuale di spese amministrative e di quelle industriali. Si può avere quindi la certezza, ben inteso commerciale, che la compagnia seguiterà a pagare i suoi coloni, se non altro per effetto dei vantaggi economici ch'essa ha sugli altri *fazendeiros*; certezza, cioè, che, fino a quando vi saranno *fazendas* e coloni, questi avranno maggior probabilità di aver rispettati i diritti acquisiti dal loro lavoro da una Compagnia così fatta che da singoli e minori *fazendeiros*.

Ricercando in vecchi ma non ancora remoti rapporti consolari (di cinque o sei anni or sono) si troverebbero prove che allora gli affari andavano assai meno bene sia per la S. P. E. C. C.y che per i suoi coloni. Per la Compagnia le rendite che oggi, ho ragione di credere, sono ancora scarse, non c'erano e non si avevano che delle passività; i coloni erano bensì pagati, ma nel tempo stesso angariati da una falange di amministratori, ciascuno dei quali era un piccolo autocrate su quella parte di lavoratori che gli era stata affidata; quasi indipendenti dalla Compagnia, che sedeva di nome e di fatto a Londra, gli amministratori lucravano illecitamente d'ambo i lati: padroni e coloni. Gli azionisti inglesi, che la mancanza di dividendo dovette aver persuasi di essere male serviti, ricorsero ancora una volta al sistema del ***the right man in the right place,*** mandando una persona che, a parte altre più spiccate qualità amministrative, ebbe il merito di comprendere un fatto, molto semplice del resto, e, cioè, che non potevasi raggiungere una buona organizzazione agricola senza una certa stabilità dei coloni e che, per po-

terli trattenere, il miglior mezzo, l'unico veramente efficace, era quello di trattar bene con loro.

Dei buoni trattamenti, che oggi formano regola della Compagnia, verso i coloni, mi è dato arguire dal non aver udita nessuna lagnanza personale dei coloni, e dimostrazione ancora più esplicita del rispetto che intercede tra personale subalterno e superiore e dei buoni rapporti reciproci, la potei avere nel locale d'amministrazione esaminando le quadernette ivi portate per le registrazioni della *colheita* — non so quante quadernette abbia esaminate durante due ore, certo un numero considerevole — in esse non riscontrai che una sola multa di 2 *milreis*, poscia condonata in seguito al buon portamento del colono.

La St. P. E. C. C.y comprese che, accordando ai coloni nelle sue *fazendas* certi vantaggi sulle altre, avrebbe meglio potuto operare la selezione dei suoi lavoratori, e, con la maggiore stabilità, avrebbe assicurata una migliore maestranza la quale a sua volta garantisce alla Compagnia una più rapida *colheita* ed in generale un lavoro agricolo più redditizio. Sarebbe ingenuo il ricercare nell'amministrazione dei sentimenti di amore sociale o di filantropia, chè essa cerca di combinare l'interesse proprio con quello del colono; così, istituisce dei magazzini ed ha cura, come ho voluto personalmente verificare, che i coloni vi trovino i generi di cui hanno bisogno ad un prezzo inferiore di quello che li potrebbero comperare in qualsiasi delle ben settanta *vendas* che circondano le sue possessioni od in quelle del paese, relativamente vicino, di San Simão. Mentre, da un lato, all'amministrazione è dato acquistare le derrate su grande quantità a contanti, e quindi a prezzo più conveniente che ai tenitori di *vendas*, essa combatte efficacemente questi ultimi che vendendo a credito, facile quanto oneroso, indebitano i coloni così gravemente da obbligarli a disertare per sfuggire alle angustie della situazione economica; l'amministrazione sa che i coloni vecchi della *fazenda* sono sempre i migliori e che un colono indebitato è in generale un cattivo colono: opera perciò nel suo stesso interesse quando si fa tutrice dei suoi coloni contro un credito usuraio.

Analogamente, e senza entrare in una particolare disamina, l'assistenza medica costituisce un vantaggio bilaterale: la Compagnia ha l'ovvio interesse della conservazione della sua mano d'opera come ha quello delle sue piantagioni e dei suoi macchinari. Osservo poi che, ad eccezione dei coloni arruolati ultimamente in Italia, ciascun capo-famiglia paga per il servizio medico 3 *milareis* mensili, e, posto che le famiglie, cui è fatto quest'obbligo, sono 500, si deduce che il servizio medico è perfettamente compensato dai coloni con 1 *conto e mezzo di reis*, al cambio attuale circa lire 2500 mensili. Aggiungo ad onore del vero che, compatibilmente con

le condizioni locali, il servizio è diligentemente fatto ed i coloni ne sono contenti.

Uno dei vantaggi speciali che l'attuale direzione assicura ai suoi coloni è il trasporto gratuito del grano turco appartenente ai coloni dalle piantagioni alle loro case; nelle altre *fazendas*, come ad esempio in quelle che ho visitate nei dintorni di Campinas, riscontrai, esaminando le quadernette, che tali trasporti il padrone li fa pagare due o tre *milareis*, a seconda delle distanze.

Gratuito è pure il mesto trasporto dei poveri morti dalle *fazendas* della Compagnia alla chiesa e al cimitero di S. Simâo.

In molto conto è tenuto dai coloni il fatto che il vicario di S. Simâo si reca ogni due mesi alla *fazenda* di Chanaan a celebrarvi la messa ed altre funzioni inerenti al rito cattolico. Questo vicario percepisce dalla Compagnia 50 *milareis* (85 lire) per la messa, si fa pagare 10 *milareis* (lire 17) per un battesimo ed 8 o 10 *milareis* per funerale a seconda che il morto è un bimbo o persona adulta. La tariffa del vicario di San Simâo è normale ed ho suggerito alla Compagnia di servirsi dei padri di S. Carlo. Per la festa di S. Antonio uno di quei padri si recò in *fazenda* a dire la messa, a comunicare e battezzare a prezzi più cristiani: seppi poi che il sullodato vicario vide la cosa di malocchio. Anche questo provvedimento — se così si può chiamare — non mi farebbe meraviglia avesse a naufragare, per poco che il missionario prenda piede nelle *fazendas* della Compagnia: il vicario ricorrerà ai suoi amici politici questi al vescovo ed al missionario verrà impartito l'ordine di non disturbare più oltre gli interessi del vicario di S. Simâo; il quale vicario, sapendo come ebbe origine la concorrenza nell'esercizio del suo ministero, non mancherà di scorgere in questo fatto un indebito intervento del Governo italiano negli affari religiosi.

È questo uno strano ma non infrequente modo di considerare molte delle piccole e delle grandi questioni inerenti all'emigrazione italiana in questo paese. Il contratto di lavoro fatto in Italia dai coloni arruolati per conto della S. P. E. C. C.y, con analoghi criteri, fu vastamente e clamorosamente giudicato offensivo per la sovranità dello Stato di S. Paolo; eppure quel contratto garantisce i diritti del padrone non meno sicuramente di quelli dei salariati, specialmente se si vuol considerare, secondo i criteri sociali della moderna civiltà, le servitù alle quali il colono è costretto in *fazenda*. Egli non può uscirne senza averne chiesto il permesso al padrone o all'amministratore, e tanto meno può ricevere in casa sua chi gli aggrada; non è libero di applicare al lavoro sè e quelli della sua famiglia con disposizioni d'orario diverse da quelle fissate dall'amministratore, in altre parole non gli è concesso di zappar oggi il

caffè e domani il suo grano o viceversa secondo la propria convenienza, nè gli è lecito di mandare il figlio od altra persona di famiglia a zappare il grano, se egli va a coltivare il caffè, senza averne ottenuta l'autorizzazione dall'amministratore; alle ore 5 la campana dà il segnale ai coloni di recarsi nelle piantagioni, e chi manca viene multato, salvo in caso di malattia; viene egualmente multato chi non si ritiri in casa alle ore 20.30 e non abbia spento i lumi quando la campana suona il *silenzio*.

Non sarebbe però giusto il vedere dell'oppressione in tutte le disposizioni contenute nel regolamento interno delle *fazendas*, chè alcune sono suggerite dallo stesso interesse della comunità dei coloni. Nelle *fazendas* della S. P. E. C. C.y non è permesso di acquistare dell'acquavite di canna in quantità superiore ai 3 litri per settimana; certe situazioni, che la morale ed il codice civile condannano, non sono ammesse dalla Compagnia la quale, quando non possa ottenere che vengano regolate, procede all'immediato licenziamento d'una delle parti; l'amministrazione procura l'equo componimento dei dissidi; impedisce, per quanto può, che il colono si faccia giustizia da sè, e in questo caso licenzia il colpevole; licenzia chi si manifesti dedito all'ubbriachezza; invigila sul buon andamento interno delle famiglie.

Questa inframmettenza della Compagnia negli affari privati dei coloni è forse eccessiva ed è eccessiva restrizione alla libertà individuale; tuttavia devo ammettere che questa restrizione evita in taluni casi mali maggiori; purtroppo le qualità morali del colono italiano sono irrevocabilmente destinate a scemare nel grande distacco della *fazenda* dai centri urbani, e più ancora deleterio per le qualità morali del nostro colono è il contatto con l'elemento negro e caboclo (indigeno misto al portoghese) d'istinti brutali, ladro e violento. Alla vita in *fazenda* si avrebbe torto di voler applicare principi e sistemi compatibili soltanto con ambienti di gran lunga più evoluti, ma da ciò al regime disciplinare che vi si pratica, ci corre.

Già dissi che ho esaminato un numero considerevole di quadernette; queste, quando sono tenute regolarmente, costituiscono sempre il miglior elemento di giudizio sulle condizioni economiche dei coloni. La Compagnia paga unicamente in moneta legale ed esige che i coloni, liberi di fare i loro acquisti dove meglio loro aggrada, comperino nelle sue *vendas* a contanti, cosicchè nessuno di loro è in debito con l'amministrazione.

Importante è il conoscere la quantità di piante di caffè date in coltura alle singole famiglie. Questo numero può considerarsi come il prodotto di due fattori: il numero dei componenti la famiglia ed il particolare terreno sul quale viene esercitata la coltura; a seconda che il terreno è più o meno facile la mercede varia da 70 — minimo per i coloni con-

trattati in Italia — a 85 *milareis* all'anno e per 1000 piante di caffè: quanto all'altro fattore, si rileva che, in condizioni normali, un uomo può trattare 2000 piante di caffè; e se poi la moglie, all'infuori della cura dei bimbi e delle faccende domestiche, può dar mano al marito nei lavori agricoli, il numero delle piante di caffè sale a 2500. Come altro estremo si può considerare il caso di una famiglia composta dei genitori e di quattro figli rispettivamente di 12, 14, 16 e 18 anni: questa famiglia riesce a trattare 16 mila piante. Calcolando la mercede normale — qual'è difatti — a 75 *milareis* per 1000 piante nel primo caso si ha una mercede annua per ripiantagione e mondatura del caffè di 187.5 *milareis*. (312 lire), nel secondo di 1200 *milareis* (2000 lire). Il lavoro di *colheita*. essendo fatto a cottimo, presenta maggiori variabili: in esso ho trovati occupati persino bimbi di sei o sette anni. Sulla scorta delle cifre relative alla *colheita* dell'anno 1905, ho potuto calcolare con processo puramente empirico, che la mercede per la raccolta del caffè nelle buone annate raddoppia la mercede, secondo questa favorevole ipotesi; la piccola famiglia riceverà annualmente una somma di 375 *milareis*, la grande di 2400 *milareis*, rispettivamente lire 600 e 4000 circa.

Da queste sole cifre è evidente la sproporzione che si determina per forza di circostanze tra i due tipi di famiglia ora considerati: nel primo caso, non potendosi tener conto che di un unico lavoratore, questi non riesce a guadagnare che 1000 *reis* al giorno e deve mantenere la moglie ed i bimbi; nel secondo si possono calcolare — tenuto conto delle varie età dei componenti la famiglia — 4 lavoratori, ciascuno dei quali guadagna 1600 *reis*, ma su ciascuno la passività non supera la mezza persona. nell'altro caso è l'intera famiglia.

Proseguendo nella disamina delle condizioni economiche delle due famiglie prese a considerare, si nota come rimangano quasi proporzionali le spese inerenti agli utensili di lavoro, zappe, stacci. panni per raccogliere il caffè, asce per far legna ecc., ed egualmente proporzionali si possono ritenere quelle complessive per le vesti ed i viveri da procurarsi alla *venda;* sproporzionali invece, ed ancora svantaggiosamente alla piccola famiglia, sono quelle necessarie all'andamento della casa, stoviglie, utensili di cucina, illuminazione, ecc. La concessione data ai coloni di coltivare granturco e fagiuoli, essendo direttamente proporzionale al numero delle piante di caffè tenute in coltura. come si è visto, riesce perciò in proporzione svantaggiosa alla piccola famiglia; e poichè da questa coltivazione dipende non solo buona parte del sostentamento delle persone ma ancora l'allevamento di cavalli, porci e galline, così che essa riesce un considerevole cespite di lucro per la

famiglia numerosa e di persone adulte, non può esser invece sufficiente per la famiglia costituita da marito e moglie con bimbi in ancora tenera età.

Senza entrare in più minuti dettagli credo di aver raggiunta la dimostrazione che è sempre da sconsigliare una famiglia così composta dal venire al Brasile per occuparsi in lavori agricoli: le sue condizioni economiche, per non tener conto che di queste, sarebbero, in generale, più sfavorevoli di quelle lasciate in Italia. Inoltre, la facilità di incontrare debiti presso le *vendas,* debiti imposti dalle imprescindibili necessità dell'esistenza, comprometterebbero nei suoi albori il futuro della vita coloniale di una tale famiglia, condannata ad andare randagia di *fazenda* in *fazenda* da un capo all'altro dello Stato sempre senza masserizie ed utensili di lavoro, fuggente i doveri di obbligazioni esose e le conseguenze di una disgraziata situazione iniziale, destinata, quasi inevitabilmente, a ripetersi in corso di tempo.

Fu buona ventura o scelta felice che le famiglie arruolate in Italia per le piantagioni della St. P. E. C. C.y siano composte di numerosi ed attivi lavoratori così che, compatibilmente con quanto s'include nell'attuale situazione dei coloni nello Stato di S. Paolo, è dato bene sperare del loro avvenire economico.

Tali famiglie quando uniscano alla rigorosa parsimonia, caratteristica del contadino la stabilità di residenza preferendo il poco ma certo della Compagnia all'incerto di mirabolanti promesse che loro arrivano da *fazendeiros* circostanti, possono contare, come ho accennato di sfuggita, sulla rendita proveniente dal vendere miglio, fagiuoli e animali domestici eccedenti i loro bisogni. I prezzi relativi sono assai bassi però la stessa facilità di produzione compensa in parte e permette al colono di poterne disporre in quantità considerevole così da ricavarne un lucro annuale variabile dai 50 ai 200 *milareis*; naturalmente, è necessario qualche anno di tempo per poter dare all'allevamento degli animali una certa estensione.

È difficile un calcolo, anche approssimativo, dei risparmi che possono fare i coloni: esso include fattori troppo incerti come la salute delle persone, la bontà delle annate, l'armonia tra i componenti una stessa famiglia, l'operosità e la parsimonia individuali; tutto ciò, beninteso, riferito ai coloni della St. P. E. C. C.y, chè se uscissimo dalle sue *fazendas* per andare ad indagare in altre, vi troveremmo sicuramente ben altre variabili. Più difficile ancora è di ottenere dati di fatto intorno ai risparmi, data, a questo riguardo, la diffidenza del colono. Accettando, naturalmente senza assumere alcuna responsabilità, delle indicazioni fornitemi dall'amministratore generale, considererò il caso di una famiglia composta di 8 individui tutti lavoratori e ritenuta ricca tra i coloni perchè in possesso di 4 *contos* di *reis* (circa L. 6.700): questa famiglia da 8 anni

si trova nella stessa *fazenda*. Trascurando il fatto ch'essa, per effetto della lunga sua residenza, s'è trovata sul luogo quando era più elevato il prezzo del caffè e le mercedi migliori, mettendo in rapporto la suddetta somma col tempo ed il numero delle persone, si deduce che il risparmio annuale della famiglia fu di 500 *milreis*, individuale annuale di 62,500 *reis* cioè lire italiane 100 circa; ciò nondimeno, questa famiglia mi fu indicata come *rara avis*.

Questi i dati che ho potuto ottenere per giudicare delle condizioni economiche del colono nelle *fazendas* della St. P. E. C. C.y; io dubito che esse siano sufficienti a compensare i rischi ed i disagi di una vita più rude e meno salubre di quella che hanno lasciata.

Infine, gioverà mettere in relazione lo stato di fatto dei nuovi coloni con le condizioni contrattuali concluse in Italia; e a tal proposito sorge la questione: fin quando la Compagnia manterrà le condizioni del contratto?

Il contratto non lega la Compagnia che per un anno: essa se ne può sciogliere servendosi dell'art. 12 (V. appendice), che trova conferma negli usi locali. Prima del 31 agosto di ogni anno l'amministrazione rende pubbliche le condizioni di contratto ch'essa offre ai coloni per l'anno seguente: chi le accetta rimane, chi non le accetta si dichiara licenziato e lascia la *fazenda* terminata che sia la raccolta. Ai coloni arruolati in Italia, si può prevedere, senza sforzo profetico, che verranno a suo tempo offerte le stesse condizioni, chi non le accettasse è libero di andarsene. La Compagnia, in ogni caso, non è tenuta ad osservare più oltre il contratto concluso sotto l'egida del Governo italiano; si può anzi esser certi che non si lascierà più oltre sussistere una differenza di condizioni che può facilmente ingenerare malumori tra vecchi e nuovi coloni e creare difficoltà all'amministrazione.

Le condizioni relative all'arbitraggio ed alla vigilanza dei funzionari governativi sfuggono all'apprezzamento del colono, non così quelle inerenti agli articoli 1 e 3 del contratto ed un qualche sintomo di malumore lo si ebbe durante la mia dimora in *fazenda* specialmente in causa della misura *rasa* prescritta dall'art. 3, mentre, per il contratto annuale consuetudinario fatto il 31 agosto 1905, i coloni vecchi sono tenuti a dare misura colma.

Ho spesso assistito alla misurazione del caffè nelle piantagioni ed ho dovuto convincermi che all'amministrazione non mancano i mezzi per girare le situazioni difficili e risolverle a vantaggio della Compagnia. Ecco in qual modo si potrà risolvere la questione della misura: per comprenderlo è necessario sapere che vi sono due generi di *colheita*; uno consiste nello stendere intorno alla pianta di caffè un largo panno nel quale si raccoglie il caffè mano mano che il colono lo fa cadere facendo scorrere

i vari rami nel pugno chiuso, qualche foglia caduta col caffè è presto eliminata, il raccolto riesce così abbondante e pulito ad un tempo; l'altro genere di *colheita*, imprescindibile dal primo, più lento e più faticoso, consiste nel raggranellare il caffè lasciato precedentemente sul terreno durante la prima operazione o spontaneamente caduto per avanzata maturazione; naturalmente, al caffè si uniscono piccole pietre e terriccio che il colono è obbligato ad eliminare agitando più o meno a lungo il caffè nello staccio. Ciò premesso, l'amministrazione avrà due modi di procedere col colono nel misurare il caffè, o egli accetterà di buon grado la misura colma e l'amministratore lascierà passare il caffè anche se non è rigorosamente pulito, oppure si accetterà bensì di fare la misura rasa, ma l'esame sulla pulitura del caffè verrà esercitato così severamente da obbligare il colono a ritornare all'altro sistema poichè, nel maggior lavoro di stacciatura egli perderà più di quanto guadagni con la misura rasa.

Più semplice s'intuisce il sistema praticabile per toglier di mezzo la disparità tra vecchi e nuovi coloni creata dall'art. 1° (assistenza medica) senza che, apparentemente, venga violato il contratto. Alle famiglie arruolate in Italia si potrà assegnare una mercede, supponiamo, di 70 *milareis* per 1000 piante in luogo di 75 od 80 come ad altre famiglie in eguali condizioni di lavoro e tenute, come già dissi, a pagare 3 *milareis* mensili per l'assistenza medica; oppure alle nuove famiglie si potranno dare in lavoro delle piantagioni in terreni sassosi e di difficile sarchiatura così da ridurre, più o meno, all'eguaglianza la disparità esistente.

Si comprende l'intervento arbitrale del R. Console generale, o di un funzionario consolare di carriera in questioni generali di diritto od in casi particolari di rilevante importanza ed in termini afferrabili; non è invece ammissibile, e sarebbe semplicemente utopia il credere che il console possa intervenire tra più di 500 famiglie e l'amministrazione di una *fazenda* per decidere intorno alla pulitezza con la quale vennero presentati alcuni *alqueires* di caffè, sulla maggiore o minore facilità di coltivare qualche migliaio di piante di caffè in mezzo a 2 milioni ed in un territorio di circa 1600 km. quadrati.

Concludendo, ritengo le condizioni dei coloni arruolati dalla St. P. E. C. C.y tra le migliori attualmente ottenibili nelle *fazendas* dello Stato di San Paolo; ho voluto istruire questi coloni sui loro diritti e sui loro doveri, gli ho resi edotti delle circostanze locali, mettendoli in guardia dal facile credito ottenibile dalle *vendas*, dalle rosee promesse dei vicini *fazendeiros*; mi sono fatto interprete dei loro bisogni invariabilmente bene accolti dall'amministrazione, e gli ho lasciati soddisfatti del loro stato. Ma è un sogno il credere che quest'opera si possa estendere oltre i

limiti di quelle grandi *fazendas* od imprese agricole che ebbi occasione di segnalare nel precedente capitolo.

Perchè nascondere la verità o parte della verità? Nel concetto del R. Governo, e per esso dei suoi funzionari qui residenti, gli arruolamenti del genere di quello concesso alla St. P. E. C. C.y dovevano porgere quasi il riconoscimento ufficiale della possibilità di conciliare equamente gli interessi del lavoro con quelli del capitale agricolo paulista, dovevano fornire la prova provata che nessun preconcetto guidava nel regolare la nostra emigrazione verso lo Stato di S. Paolo, lieti anzi di poterla facilitare ogni qualvolta si offrivano, caso per caso, quelle garanzie che sono ormai universalmente accordate al lavoro. Tale riconoscimento ufficiale doveva essere tra i due Governi il filo conduttore ad accordi nobilissimi, espressioni del progresso civile dei due paesi, ed economicamente proficui per entrambi. Sfortunatamente, queste finalità non furono comprese o non si credette conveniente di comprendere, certo si è che un decreto dello Stato di S. Paolo tolse ogni agio di procedere per questa via e con questi intenti; per effetto di tale decreto, di cui tratto al capitolo XI, il *fazendeiro* non potrà obbligarsi a contratti di lavoro diversi da quelli prescritti dalle disposizioni governative senza altrimenti sobbarcarsi all' ingente spesa del trasporto dei coloni dall'Italia alla sua *fazenda*. Così avvenne nel caso della suddetta Compagnia arruolatrice, la quale, per non perdere il vantaggio di aver trasportati i coloni a spese dello Stato, ne accettò il contratto ufficiale di lavoro con l'ovvia conseguenza giuridica che veniva ad essere abrogato il contratto concluso in Italia.

Abbiamo veduto quanto facilmente, in pratica, di questo stesso contratto se ne possano eludere certe disposizioni, e perciò appunto vi si volle comprendere la clausola di affidare ad un funzionario italiano la facoltà di intervenire quale arbitro nelle contestazioni eventuali tra coloni e Compagnia; ebbene, quella parte della pubblica opinione che, all'epoca del detto arruolamento, vide in tale clausola un'indebita inframmettenza di Governo estero nelle cose interne dello Stato — quasi che le *fazendas* della St. P. E. C. C.y e lo Stato di S. Paolo fossero la stessa cosa — come potrebbe onestamente affermare che in questo paese sono sufficientemente garantiti i diritti del lavoratore agricolo? La risposta è data dalla triste esperienza, quasi quotidiana, di mercedi non pagate, di multe esorbitanti, di restrizioni al vendere e comperare del colono in *fazenda*. Chi, avendo interesse a governare i rapporti tra capitale e lavoro in termini non unilaterali ma giusti e perciò più vantaggiosi, alla fin fine, per ambe le parti, non desidererebbe sinceramente che quanto si qualifica per inframmettenza straniera fosse molto, oh molto!, più efficacemente sostituito da leggi civili e sociali e da un potere esecutivo interno che le facesse rispettare?

APPENDICE AL CAPITOLO V

Contratto di arruolamento.

Fra il signor . . . .
Nato a . . . . il . . . . di condizione agricoltore e la San Paolo Coffee Estates Company Limited, rappresentata, giusta regolare procura in data 6 marzo 1906 dalla Società di Navigazione italiana " La Veloce „ si stipula il seguente contratto da avere pieno valore legale fra le parti contraenti.

La " San Paolo Coffee Company Limited „ arruola il signor . . . . . . come colono per le *fazendas* di sua proprietà nello Stato di S. Paolo (Brasile) alle seguenti condizioni:

Art. 1. — La Compagnia arruolatrice " San Paolo Coffee Estates Company Limited „ si obbliga ad anticipare al colono i generi ed il denaro necessari per la sua alimentazione. In caso di malattia la Compagnia deve provvedere gratuitamente il medico e le medicine al colono.

Art. 2. — Il colono si obbliga a zappare il terreno, ove sono le piante di caffè che egli si è obbligato a coltivare, in modo che esso sia sempre pulito; a piantare altre piante al posto di quelle che venissero a mancare; a tenere pulite le piante, tagliando rami secchi e rotti; a pulire le fosse ove è piantato il caffè e ad impedire che le male erbe diano semenza, a spazzare sotto le piante di caffè prima della raccolta ed a spargere dopo la stessa, la spazzatura e i monticelli di terra; a raccogliere infine i chicchi del caffè accuratamente senza danneggiare le piante.

Art. 3. La Compagnia si obbliga a pagare al colono per il trattamento delle piante di caffè nei modi indicati nell'art. 2, non meno di 70 mila *reis* per ogni 1000 piante e 500 *reis* per ogni *alqueire* (misura di 50 litri) di caffè raccolto, senza terra od immondizia (misura rasa).

I pagamenti devono essere fatti in moneta del paese.

Art. 4. — Il pagamento per il trattamento della piantagione di caffè sarà fatto alla fine di ogni bimestre e la liquidazione finale dei conti dopo terminato lo spargimento della spazzatura.

Art. 5. – Il trattamento delle piante di caffè, la raccolta e lo spargimento della spazzatura si comincieranno il giorno fissato dall'Amministrazione e il colono accudirà a quei lavori senza interruzione, salvo il caso di malattia constatata dal medico della *fazenda*.

Art. 6. — Se il colono omettesse di zappare le piante di caffè in tempo utile o non volesse fare uno qualunque dei lavori indicati nell'art. 2, l'amministrazione provvederà con altre persone, addebitando al colono ciò che essa avrà pagato ad altri.

Art. 7. — Il colono che, senza giusto motivo, pretendesse di ritirarsi dalla *fazenda* prima del tempo stabilito per la liquidazione finale dei conti, (vedi art. 4) perderà ciò che ancora deve avere a saldo del suo credito verso l'Amministrazione.

Sono giusti motivi per ritirarsi dalla *fazenda:*

1. Inadempimento da parte dell'Amministrazione delle clausole contrattuali ed in ispecie la mancanza del pagamento dovuto;

2. infermità del colono attestata dal medico della Compagnia, semprechè sia tale da impedire al colono di continuare di lavorare;

3. maltrattamenti ricevuti dal proprietario o personale direttivo o di sorveglianza della *fazenda* o anche dagli addetti all'Amministrazione e rispettive persone di famiglia;

4. Attentato all'onore della moglie o delle figlie o di altre persone della famiglia del colono da parte di individui indicati nel numero che precede.

Art. 8. — Sono giusti motivi per il licenziamento del colono:

1. Malattia prolungata che lo mettesse nella impossibilità di lavorare;

2. continuata negligenza nel lavoro;

2. ubbriachezza abituale;

4. inosservanza delle condizioni stabilite;

5. furto di caffè o di altri generi.

Art. 9. — Il colono quando vende i generi suoi, a parità di condizioni e di offerta, deve dare la preferenza alla Compagnia;

Art. 10. — Il colono potrà comperare i generi che gli occorrono da chi meglio crederà.

Art. 11. — Il colono che vorrà ritirarsi dalla *fazenda*, dopo il tempo fissato per la liquidazione dei conti (vedi art. 4) dovrà avvisare della sua risoluzione l'Amministrazione prima del 31 agosto. Il colono che vorrà ritirarsi dalla *fazenda* dopo il tempo fissato per la liquidazione dei conti senza avvisarne l'Amministrazione dovrà, nel termine suaccennato (articolo 11), pagare un indennizzo di *reis* 20,000 per ogni mille piante di caffè da lui trattate.

Art. 12. — Nel caso che l'Amministrazione intenda licenziare il colono dopo la liquidazione dei conti (prima quindicina di dicembre), lo dovrà prevenire il 31 agosto. In mancanza di tale avviso, il colono s'intenderà riconfermato per un altro anno, a meno che non gli si accordi

un indennizzo di *reis* 20.000 per ogni mille piante di caffè da lui coltivate.

Art. 13. — Il colono avrà gratuitamente casa per abitarvi e pastura per un cavallo ed una vacca. Il colono potrà ànche tenere porci, capre e galline, ma in luogo chiuso costruito da lui stesso.

Art. 14. Se gli animali del colono (cavalli, porci, capre, ecc.) saltassero siepi, ecc., pregiudicando le piante di caffè o le pasture destinate per gli animali della Compagnia, il colono, per la prima volta sarà avvertito; in caso di recidiva, dovrà rimborsare il danno causato dai suoi animali.

Art. 15. — Il colono è obbligato ad accomodare le siepi che gli sono state consegnate in perfetto stato dalla Compagnia, quando siano state rotte o tagliate, come pure ad aiutare la Compagnia nella riparazione delle strade, ogni anno, prima della raccolta, senza aver diritto a compenso od indennità di sorta, nonchè a zappare le pasture riservate per gli animali che egli è autorizzato a tenere.

Art. 16. — Il colono ha diritto di piantare fra i filari di caffè, a sue spese ed a suo intero beneficio, granturco, fagiuoli ed altre leguminose, quando non danneggino le piantagioni di caffè, secondo le regole consuetudinarie.

Art. 17. — Gli animali ed i cereali del colono serviranno di garanzia pel suo debito, avendo diritto la Compagnia di riaverli anche se si trovino in mano di terzi.

La Compagnia, dal canto suo, garantisce sui suoi beni gli eventuali crediti dei coloni verso la *fazenda*.

Art. 18. — Il colono, ritirandosi dalla *fazenda*, vi lascerà i miglioramenti che avrà fatti, senza poterli danneggiare e senza diritto ad indennizzo da parte della Compagnia.

Art. 19. — Morendo il capo-famiglia prima di un anno dal suo arrivo nella *fazenda* la Compagnia, a sue spese, provvederà al rimpatrio della vedova e dei figli fino al Comune di provenienza in Italia.

La Compagnia, dal canto suo si obbliga a provvedere al rimpatrio dei coloni nel caso di malattie producenti assoluta inabilità al lavoro, attestata da un medico nominato d'accordo fra la Compagnia stessa e le Autorità consolari di cui all'art. 23.

Art. 20. — La Compagnia arruolatrice dovrà provvedere al trasporto gratuito del colono e delle persone di sua famiglia, nonchè a quello dei bagagli relativi, dal locale di residenza in Italia fino alla località ove ha sede la *fazenda*.

Art. 21. — La Compagnia arruolatrice dovrà, all'arrivo del colono al Brasile, dichiarare al R. Console generale a S. Paolo a quale *fazenda* di sua proprietà intenda destinarlo. Qualora le condizioni della *fazenda*

fossero tali da riuscire pregiudizievoli alla salute del colono, il R. Console suddetto potrà richiedere che il colono sia trasferito in altra *fazenda* della Compagnia.

Art. 22. — Il colono non potrà essere trasferito da *fazenda a fazenda* della Compagnia senza il proprio consenso. Qualora la Compagnia ritenga ingiustificato il rifiuto eventualmente opposto dal colono al suo trasferimento, la controversia sarà risoluta dal R. Console generale in San Paolo.

Art. 23. — Tutte le questioni provenienti dal non adempimento del presente contratto, saranno sottoposte e risolute in via definitiva dal R. Console generale d'Italia in S. Paolo o dal R. Vice-console di carriera nella giurisdizione del quale si trova la *fazenda*.

Art. 24. — Il R. Console generale od un funzionario da lui delegato potranno visitare il colono nella *fazenda* per informarsi delle sue condizioni.

La " San Paulo Coffee Estates Company " si obbliga pure ad eseguire le condizioni seguenti, stabilite nel decreto del Ministro degli Affari Esteri in data . . . . che autorizza l'arruolamento di circa 50 famiglie di agricoltori per conto della Compagnia stessa, condizioni che si intendono far parte integrante del contratto:

a) I contratti fra la " San Paulo Coffee Estates Company " rappresentata dalla Società " La Veloce " e le famiglie arruolate dovranno essere stipulati in lingua italiana e firmati dalla Società " La Veloce " in rappresentanza della Compagnia arruolatrice " San Paolo Coffee Estates Company " e saranno vidimati da un Console brasiliano residente in Italia a spese della Compagnia arruolatrice;

b) prima della partenza dal Regno la Compagnia arruolatrice e per essa la Società " La Veloce " dovrà presentare al Commissariato della Emigrazione l'elenco completo, in doppio originale, dalle famiglie arruolate, con l'indicazione del nome e dell'età dei membri che le compongono e verserà per le medesime la tassa stabilita dall'art. 28 della Legge sull'emigrazione;

c) il Commissariato dell'emigrazione potrà procedere in ogni tempo a mezzo dei propri ispettori viaggianti o delle Autorità consolari a delle verifiche per constatare come vengano adempiuti dalla Compagnia arruolatrice i patti stabiliti, dico stipulati coi coloni.

In rappresentanza della " San Paulo Coffee Estates Company Limited " la Compagnia di Navigazione italiana " La Veloce " . . . . .
. . . .

Il colono . . . .

Dato a . . . . il . . . .

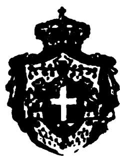
Prezzi delle derrate principali nelle vendas *della S. P. E. C. C.y L.d*

Farina di frumento *Claudia*	(sacco di kg. 45)	*Reis*	12.000
„ „ *Colonial*	„	„	11.500
Riso indigeno	„	„	23.000
„ estero	„	„	30.000
Zucchero *Dumont*	„	„	18.000
„ *redondo*	„	„	21.000
„ *mascavo*	„	„	18.000
Sale	(sacco)	„	10.000
Pinga	(carafone di 3 litri)	„	1.000
Patate	(al chilogrammo)	„	300

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

FINE DELLA PRIMA PARTE.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

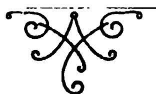
COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908. **N. 15.**

SOMMARIO.

Lo Stato di S. Paolo e l'emigrazione italiana. — (Rapporti dell'ingegnere **Silvio Coletti**, R. Ispettore viaggiante dell'emigrazione al Brasile). — (Parte II).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

via di Porta Salaria, 23-A

1908

PARTE II

CAPITOLO I.

Condizioni dei coloni italiani nel distretto viceconsolare di Ribeirâosinho.

Col R. Console Generale in S. Paolo ho compiuto una escursione a Ribeirâosinho. La regione ad esso circostante presenta un aspetto così speciale della nostra emigrazione agricola nello Stato di S. Paolo, da meritare particolare menzione.

Ribeiraosinho dista dodici ore di ferrovia da S. Paolo ed è uno dei punti terminali della rete ferroviaria dello Stato. Le sue origini sono opera di coloni italiani; oggi stesso gli Italiani costituiscono l'80 per cento della popolazione locale. Il rapido incremento della popolazione ed il progressivo sviluppo delle colture agricole per molti chilometri all'intorno faranno presto elevare quel centro a *comarca*, col notevole vantaggio che gli abitanti non saranno più oltre costretti a recarsi a Jaboticabal per sbrigare i loro affari con le autorità governative.

Ribeirâosinho non differisce nell'aspetto dai soliti villaggi che s'incontrano nell'interno: lunghe file di case ad un piano, distribuite secondo un tracciato edilizio di strade incrociantisi ad angolo retto. Percorrendolo, la prima caratteristica che vi si nota è un movimento maggiore che nei paesi consimili; vi si incontrano frequentemente carri, *trolleys,* carrozze, cavalli bardati e legati alle colonne dei fanali ed a certi anelli infissi alle porte o lungo i marciapiedi. Numerosi i negozi, la via principale presenta a destra e a sinistra una fila ininterrotta di botteghe le cui insegne stanno ad indicare, col genere di commercio che le distingue, il nome del proprietario invariabilmente italiano. Non si spiegherebbe una vita relativamente così intensa di traffico, senza ammettere all'intorno, prima ancora di averne fatta la constatazione, una agricoltura fiorente ed estesa.

L'ex-merciaio ambulante (*marcate*) e l'ex-colono ivi posseggono vasti terreni coltivati a caffè. Non si tratta di casi isolati, ma di un territorio esteso quanto quello di una delle nostre provincie, la cui proprietà fondiaria è divisa tra un migliaio circa di Italiani.

Il fenomeno era troppo strano perchè non attirasse la mia attenzione e non cercassi di indagare le cause che condussero dei nostri emigrati allo stato attuale di benessere. La spiegazione è semplice e, disgraziatamente, esclude il ripetersi del fenomeno economico.

Le piantagioni di caffè intorno a Ribeiraosinho sorsero con febbrile rapidità quando la " preziosa rubiacea „ sembrava l'inesauribile Pozzo di S. Patrizio della ricchezza paulista. Sorsero per opera di braccia italiane impiegate in lavoro a cottimo ed a condizioni particolarmente favorevoli; in quel tempo non si lesinava, era convinzione generale che una *fazenda* fosse un tesoro inestinguibile e, poichè o non se ne trovavano da comperare od i loro prezzi erano esorbitanti, se ne creavano delle nuove tagliando e bruciando nella foresta vergine.

Apro una parentesi per osservare come in questo lavoro di distruzione della foresta gli Italiani vengano occupati soltanto in via eccezionale: esso è rimasto una specialità della mano d'opera negra o cabocla, la quale abbandona il terreno una volta che sia preparato per la coltivazione.

A questo punto — riprendendo la storia dello sviluppo agricolo della regione — si sostituiva il lavoratore italiano, chiamato *empreinteiro*, che legava l'opera sua al proprietario del suolo alle seguenti condizioni: Il proprietario era obbligato a fornire la casa all'*empreinteiro* ed a consegnargli il terreno pulito con le buche nelle quali — come praticasi nella coltura caffeifera — fosse già stato seminato il caffè; i terreni circostanti, ridotti a pascolo e cintati, rimanevano a disposizione del colono. Questi doveva sorvegliare e curare la piantagione fino al quinto anno inclusivo, sostituendo le pianticelle che morissero in quel corso di tempo, colmando con altre, tolte dal vivaio, i vuoti che fossero rimasti nella seminagione. Dopo cinque anni, la piantagione doveva essere resa al proprietario in perfette condizioni di rendimento e per questa opera si conveniva, generalmente, un compenso al lavoratore di 500 *reis* per pianta di caffè.

Vari e rilevanti erano i vantaggi che derivavano al colono cottimista da questo contratto: la facilità di allevamento degli animali domestici. favorita, più che dai pascoli — in generale magrissimi — dalla abbondante coltura del miglio intramezzato ai filari di caffè; vale a dire con poco più di lavoro che la trattazione del caffè di per se stessa esigesse. Le piante di caffè, sebbene ancora in proporzioni limitate, dànno frutto

il quarto e quinto anno dopo la seminagione, ed il colono cogliendolo riusciva a ritrarne un discreto lucro, chè in quel tempo il prezzo del caffè era ancora elevato. Scaduto il quinto anno il colono, dopo aver lavorato, godendo di un'indipendenza che non gli sarebbe stata concessa in *fazenda*, si trovava possessore di un capitale considerevole in bestiame ed in denaro. Poichè una famiglia composta di quattro o cinque buoni lavoratori imprendeva facilmente la formazione di *cafezaes* con 30 o 40 mila piedi di caffè (facevasi, all'occorrenza, aiutare nell'opera da personale avventizio) ed al termine di tempo anzidetto riscuoteva una somma corrispondente da 15 a 20 *contos* di *reis* in denaro, puro risparmio; gli altri proventi dell'agricoltura essendo riusciti ampiamente sufficienti ai bisogni della famiglia.

Tutto ciò sembra un sogno oggidì. È la storia dell'*aetas aurea* del caffè; essa fu per Ribeirâosinho di breve durata.

Il folle aumento delle piantagioni di caffè, fatte a qualunque prezzo, doveva necessariamente portare alla crisi attuale. Questa era già incominciata quando, per una fede cieca in questa industria agricola, si seguitava ad invadere la foresta per creare delle *fazendas*, però il salario del colono cottimista scendeva a 300 e 200 *reis* per pianta formata. I guadagni erano stati troppo lauti per il passato ed i vantaggi erano ancora considerevoli perchè non vi fossero tuttavia degli *empreinteiros*; ma intanto la crisi procedeva ogni anno più grave, il denaro esulava dal paese o cercava nell'industria manifatturiera impiego più sicuro, cosicchè venne a scarseggiare per chi anteriormente, avendo fatto acquisto di terre, trovava facile credito coll'intento di diventar *fazendeiro*.

Si incominciò a non pagare più gli *empreinteiros*; non di rado per non pagarli si ricorse a pretesti ed inganni a fine di rescindere il contratto, derubando il colono del frutto del lavoro fino allora compiuto. Si calcola che nella zona di cui tratto — relativamente limitatissima — si ebbero 60 *contos* di *reis* di soli debiti riconosciuti e non pagati dai *fazendeiros* ai coloni cottimisti.

Con la legge del 1902, che vieta di fare nuove piantagioni nello Stato, l'*impreinteiro* ebbe l'esequie ufficiali; esso era un mestiere già morto da vari anni. Ma chi s'era trovato a farlo nel buon tempo, quando i pagamenti erano sicuri, fu favorito dalla stessa crisi: possessore di una somma, tanto più vistosa quanto più scarso era il denaro, chi era stato colono cottimista potè acquistare ottimi terreni a prezzi irrisori; oggi stesso si possono comperare a 100 *milreis* l'*alqueire*.

Questo brano di storia agricola paulista spiega il fatto del colono divenuto quasi latifondista — vi sono coloni che posseggono fino a 120 mila

piante di caffè — fenomeno adunque transitorio e, per ora, senza speranza di ritorno.

Tra gli ex coloni mi piacque di constatare il nessun decadimento morale che la ricchezza opera spesso su quelle anime semplici che già conobbero la povertà e le dure fatiche dei campi: il tipo del " villan rifatto „ non vi si trova. Le mani che usarono la zappa per conto altrui si moltiplicarono nel lavorare le proprie terre; la moltiplicazione non avvenne soltanto per un miracolo di energia, fu anche moltiplicazione numerica: le famiglie hanno assunto proporzioni patriarcali, i parenti lasciati in Italia si ricongiunsero a quelli d'America, le famiglie si ricomposero ed un'armonia non meno patriarcale regna tra i componenti. Il lavoro dei proprietari è in generale sufficiente a coltivare la proprietà; durante la *colheita*, ove occorra, si cerca l'aiuto di giornalieri, essi pure proprietari minori o figli di proprietari del vicinato.

A questo spirito di conservazione, di costumi semplici e di operosità si hanno soltanto rarissime eccezioni.

Della situazione generale fin qui presentata mi rimane a far noto il lato più nobile e che mi ha tanto più profondamente colpito quanto meno ero preparato a scoprirlo: la scuola. Mentre la casa del proprietario è rimasta quella del colono, un intreccio di pali e di bambù rivestito di argilla e tramezze di legno, mentre i padroni siedono allo stesso desco coi loro giornalieri e nulla è mutato nella semplicità del mangiare e del vestire, vari ex-coloni portarono all'esistenza della famiglia la migliore delle innovazioni, essi vollero assicurare ai loro figli i vantaggi, ch'essi non ebbero, dell'istruzione e dell'educazione, introducendo il maestro di scuola per l'istruzione dei figli.

Il trovare una scuola italiana a due o tre ore di cavallo dal centro abitato, dove, poco lontano, si scorge la foresta vergine stendersi quasi baluardo alla civiltà, è sorpresa che eleva lo spirito del funzionario governativo non meno di quello dell'italiano. L'orma che il lavoro italiano, associato alla lingua ed all'istruzione, ha marcato in quella regione, parmi destinata ad allargarsi; sono più di venti le piccole scuole italiane sparse così intorno a Ribeiraosinho. Sarebbe desiderabile che fossero di più, ma devesi tener conto che sono istituite e mantenute da ex-coloni; e sarebbe anche desiderabile che fossero più frequentate, ma vi si oppongono le grandi distanze.

Ho visitato, oltre alla scuola promossa dal sig. Mortari, nella *fazenda* di santa Teresa, quelle presso i campagnuoli Michele Nucci e Gabriele Aiello, e ho interrogato gli allievi, il profitto negli studi non vi è per nulla inferiore a quello delle buone scuole nei centri urbani; i tre punti essenziali,

leggere, scrivere e le quattro operazioni dell'aritmetica, sono interamente raggiunti.

Anche la scuola nelle piccole *fazendas* è prodotto del fenomeno transitorio economico detto dianzi e quindi non possiamo sperare che il numero di tali scuole abbia ad aumentare; perchè aumentassero, bisognerebbe che una nuova vena di ricchezza si schiudesse per quei proprietari; chi attualmente coltiva con le braccia famigliari 15 o 20 mila piante di caffè e qualche ettaro di canna da zucchero, non è in grado di spendere circa 2 *contos di reis* all'anno al solo scopo d'istruire i figli, e poi non sempre si troverebbero i maestri disposti a fare da pionieri dell'istruzione tra i disagi e le durezze della vita coloniale per così magro compenso.

Della scuola nella *fazenda* del sig. Mortari sostengono le spese il proprietario ed i coloni che, giovani e vecchi, frequentano la scuola nelle ore serali; il R. Console Generale ha provveduto ad aiutarla coi mezzi a sua disposizione. È un peccato che alla saggezza ed al senso pratico di questo funzionario non si consigliasse il Comitato della "Dante Alighieri" di Mantova prima di inviare a questa scuola di coloni libri istruttivi come i "Viaggi di Anacarsi" e la "Filosofia della Musica"!

Col Console generale ho pure visitate le tre scuole italiane di Ribeiraosinho; ivi l'accentramento della popolazione rende più facile l'estensività numerica dell'istruzione; tutte e tre insieme contano 160 allievi circa, mentre non sommano a 250 quelli delle altre 20 sparse nelle piantagioni.

Partito il Console generale, mi trattenni sui luoghi ancora qualche giorno per rendermi conto delle condizioni dei coloni nelle *fazendas*.

I *fazendeiros* circostanti a Ribeiraosinho furono tra i più colpiti dalla crisi; molti di essi si trovarono ad aver iniziate le colture quando il prezzo del caffè cominciava la sua parabola discendente: anche ai meglio intenzionati era mancato il tempo per fare dei risparmi, sicchè ricorsero all'ipoteca per sostenersi, e caddero dipoi inesorabilmente nel fallimento. Oggidì questo genere di catastrofi finanziarie è meno frequente perchè molte *fazendas* furono abbandonate o ridussero le piantagioni; siccome però ne perdura la principale causa effettiva — il basso prezzo del caffè — non sono cessate le liquidazioni disastrose, e conseguentemente si avverano tuttora casi di coloni non pagati.

Da qualche tempo alcuni *fazendeiros*, posti nel bivio di abbandonare le terre per non poterne pagare i lavoratori o di accontentarsi di molto poco, hanno adottato il contratto colonico a mezzadria; esso consiste nello spartire in parti eguali il caffè dopo che è stato disseccato sull'aia. Il colono rimane obbligato, conformemente al contratto usuale, ad eseguire

le capinature, la *colheita* e gli altri servigi come la pulitura dei pascoli, il rifacimento delle siepi, la manutenzione delle strade, a seconda degli ordini che impartisce il padrone o per lui il suo amministratore.

Questo nuovo sistema presenta sul vecchio il notevole vantaggio che garantisce, per quanto piccola, la mercede del colono. Vorrei potermi dichiarare entusiasta del sistema, ma disgraziatamente ho dei buoni motivi per non esserlo: chè il colono è obbligato in pratica a cedere al padrone la sua parte di raccolto mancando di macchine per sbucciarlo, ripulirlo, dividerlo nei vari tipi commerciali. In teoria egli è liberissimo di venderlo ad altri o di farlo *beneficiare* — renderlo commerciabile — da chi più gli aggrada; ma, all'infuori della *fazenda*, ciò viene ad includere una spesa per trasporti e per compenso a colui che lavora il caffè in cocco, da assorbire quasi tutto il guadagno del colono; si aggiunga che nessuno si presenta a comperare caffè in cocco dove è noto che lo compera il padrone. Si deduce facilmente che il padrone può stabilire il prezzo del caffè come gli aggrada e quasi anche la misura, la quale dovrebbe essere il solito *alqueire,* ma per essere questa la misura più elastica che mi conosca, in questo caso essa non è più nè *rasa* nè *colma,* è *ondulata*, vale a dire su quei teorici 50 litri si fa passare dalla parte concava un regolo ricurvo ottenendo una corrispondente quantità maggiore di contenuto. Concludendo, con tale contratto a mezzadria, il colono non gode maggiore indipendenza di quanto gli sia concessa con quello ordinario: questo è per il colono economicamente preferibile ogni qual volta il *fazendeiro* soddisfi ai suoi impegni.

Anche a Ribeiraosinho, in quella relativamente numerosa comunità italiana, ho chiesto a varie persone che si potrebbe fare per proteggere efficacemente il colono. Non ho udito che un solo parere: serbare rigorosamente in vigore il decreto Prinetti.

La protezione giuridica? Nulla ho da mutare a quanto ho già avuto occasione di esporre in proposito: avrei invece molto da aggiungere nello stesso senso. Non credo che gli annali giudiziari dello Stato di S. Paolo ricordino il caso, uno solo, di *fazendeiro* che, avendo bastonato un colono, ne sia stato legalmente punito. Anche recentemente nei pressi di Ribeiraosinho si è avuta qualche bastonatura di spalle coloniche. I maggiorenti della colonia italiana — poichè si tratta sempre di italiani — non pensarono affatto a promuovere una querela di parte con relativo processo; andarono direttamente dal Capo di polizia e lo incaricarono, non di prendere gli *opportuni provvedimenti*, ma di far sapere al manesco *fazendeiro* di usare coi coloni italiani altri modi se non voleva ricevere pane per focaccia, poichè c'era chi s'incaricava dello scambio. In tutt'altro paese che in quello di cui tratto, il ricorrere ad una autorità, incaricata della

tutela dei beni e delle persone, per porre riparo con la minaccia d'un sopruso ad un altro sopruso, sarebbe giudicato per lo meno strano: qui si ritiene piuttosto *regular*.

I coloni sono ormai convinti che per poter invocare la giustizia bisogna che questa esista: è la filosofia del diritto che essi hanno appreso da fatti come il seguente. Un colonnello della guardia nazionale — un corpo più ricco di ufficiali che di soldati — esercitava in Jaboticabal la professione di banchiere e poichè s'incaricava di fare anche rimesse di denaro in Italia si acquistò ben presto la fiducia dei coloni italiani che depositarono presso di lui i loro modesti risparmi. Quando lo credette opportuno, il colonnello-banchiere dichiarò fallimento; i coloni, manco a dirsi, non ebbero un soldo del loro avere ed il colonnello, subito dopo, acquistò delle *fazendas* dove vive come chi si ritira in campagna dopo aver fatto buoni ed onesti affari nelle industrie o nei commerci. I coloni, dalla viva voce dei quali ho raccolto questo ed altri fatti consimili confermatimi da altri, non comprendono come le Autorità giudiziarie, che hanno constatato i debiti di un individuo, gli possano permettere di possedere delle *fazendas* prima di aver pagato i suoi debiti.

CAPITOLO II.

Nuclei coloniali " Campos Salles „ e " S. Antonio „.

Vaste e precise informazioni sui sistemi di colonizzazione nello Stato di S. Paolo furono date dal cav. Gherardo Pio di Savoia, R. Console generale; esse furono pubblicate nel *Bollettino dell'Emigrazione*, n. 3, anno 1905, unitamente alle norme legislative ed ai dati statistici generali che alla colonizzazione si riferiscono.

Tratterò dei particolari, ed a questo proposito ricorderò ancora che, nella stessa pubblicazione, trovasi compreso, circa al nucleo coloniale " Campos Salles „ un rapporto del R. Vice console conte Aldrovandi, già residente in Campinas.

In tale rapporto sono estesamente narrate le vicende storiche del nucleo le quali si possono riassumere nei seguenti tentativi d'immigrazione. Si cercarono per primi i coloni svizzeri i quali fecero nulla più di un viaggio di andata e ritorno; furono quindi chiamati degli austriaci i quali, lungi dal fermarsi e chiamare dei connazionali ad occupare tutti

i lotti, per la massima parte se ne andarono alla loro volta. I tedeschi, che seguirono, presero più salde radici, senza che però il nucleo si popolasse e prendesse lo sviluppo desiderato dalle Autorità governative; giunsero infine i polacchi, l'emigrazione dei quali rimarrà storica negli annali di " Campos Salles ": le donne furono rimarcate piantare pochi ceci con cappellini da passeggio di grande città; esse partirono ben presto per S. Paolo dove trovarono un terreno più favorevole alle loro attitudini di *exploitation*.

Il Governo paulista, vedendo fallire ad uno ad uno i tentativi di colonizzazione del nucleo, ne accordava i lotti alla gente del paese ed in proporzioni superiori a quelle stabilite dalla legge che, coll' istituzione dei nuclei, mirava a popolare lo Stato di gente agricola proveniente dall'estero. Finalmente il Governo si decise ad aprir le braccia al colono italiano.

Il lavoratore agricolo brasiliano è instabile: per mero capriccio diserta una *fazenda* abbandonando magari parte della sua mercede; poi. spinto dal bisogno, si reca in un'altra dove trova facilmente lavoro. Avvenne che gl'italiani cominciarono ad entrare nel nucleo, per così dire, di straforo, sostituendosi mano mano che si verificavano le diserzioni e riuscendo dove altri non era riuscito.

Oggi i lotti sono tutti occupati ed in seguito al ribasso del prezzo relativo, conceduto dal Governo nell'anno 1903, tutti i possessori hanno interamente soddisfatto il loro debito.

In questa evoluzione della nazionalità nel popolamento del nucleo, mi sia concesso di segnalare una delle prove più chiare dei sentimenti poco benevoli dimostrati in passato dal Governo di S. Paolo verso l'elemento coloniale italiano. Malgrado le ampie prove di capacità colonizzatrice dei nostri lavoratori agricoli, malgrado si trovassero già sul luogo e quindi si avessero sottomano tutti gli elementi di successo, il Governo preferì di spendere delle somme ingenti in tentativi infruttuosi. A cose compiute, gli italiani non possono che essere riconoscenti al Governo paulista, il quale facendo di " Campos Salles " il terreno sperimentale delle varie nazionalità nell'opera di colonizzazione agricola, permise che si operasse un confronto a tutto vantaggio dell'opera italiana e persuasivo per il Governo stesso; chè i signori *fazendeiros*, da assai tempo, sono convinti della superiorità del lavoro agricolo italiano rispetto a quello offerto da altre nazionalità.

La statistica di popolamento del nucleo tolta dal " relatorio " ufficiale di agricoltura e riferita dal conte Aldrovandi, non la ritengo conforme al vero per ciò almeno che si riferisce alla divisione di nazionalità: la

preponderanza che le cifre danno all'elemento brasiliano non si spiega tanto con una semplice infrazione alla legge sui nuclei coloniali quanto col complicato e non sempre coerente sistema di ordinativi in materia di cittadinanza brasiliana; non è improbabile quindi che in detta statistica sotto la divisione indigena siano stati incluse molte persone di altre nazionalità.

Comunque, ho sott' occhio dati esattissimi sulle famiglie componenti il nucleo " Campos Salles "; ricavo da essi la seguente statistica, dalla quale si possono rilevare le autentiche proporzioni in cui è attualmente divisa la proprietà fondiaria del nucleo.

NAZIONALITÀ	Numero dei lotti	Percentuale
Tedeschi	83	47.16
Italiani.	33	18.75
Austriaci	17	9.66
Svedesi	15	8.52
Brasiliani	8	4.56
Danesi	7	3.98
Svizzeri	4	2.23
Polacchi	3	1.70
Francesi	2	1.14
Portoghesi	1	0.55
Inglesi	1	0.55
Ungheresi.	1	0.55
Spagnuoli	1	0.55
Totale dei lotti	176	

Popolazione del nucleo:

Maschi	470
Femmine	480
Totale .	950

Ultimi venuti, gli Italiani presero subito il secondo posto ed all'infuori della tedesca — più favorita dalle circostanze — distanziano di molto le altre nazionalità nella gara di raggiungere il possesso della piccola proprietà fondiaria. In questa specie di *handicap,* in cui l'elemento italiano fu quello che sopportò il maggiore " sovraccarico ", io scorgo un primo indice della sincera aspirazione del nostro colono di riuscire ad emanciparsi dal lavoro salariato per diventare proprietario.

Più chiaro indice di questa aspirazione è quello che ci presenta il nucleo " S. Antonio ". Le origini di questo nucleo di iniziativa privata meritano di essere ricordate: esse ci segnalano un primo passo nella divisione della grande proprietà fondiaria in piccoli poderi.

Anche il nucleo coloniale di " S. Antonio " è sorto come quello di " Campos Salles " sulle terre della vicina *fazenda* " Funil ". In questo ultimo caso i terreni furono ceduti al Governo statale che, divisili in lotti e costruitevi le case, li cedette ai coloni; nell'altro caso la cessione venne fatta direttamente dal proprietario della *fazenda.*

Occorrendo a questo dei capitali mobili, comprese che, dove il Governo locale aveva sciupato delle somme in tentativi di colonizzazione con nazionalità prestabilite e senza una cernita opportuna degli individui, egli avrebbe trovato un eccellente lucro se si fosse affidato alla libertà commerciale, pur omettendo la costruzione delle case alla quale i coloni avrebbero saputo, provvedere da sè.

Tracciata così semplicemente la cosa, non tardarono ad uscire dai ripostigli i risparmi dei coloni e ad impiegarsi nell'acquisto delle terre, sebbene il prezzo ne fosse elevato, in media 500 *milreis l'alqueire* equivalente a 24,000 metri quadrati, (il prezzo è maggiore se il lotto abbraccia della foresta vergine). Oggi sono così colonizzati 39 lotti per una superficie di 263 *alqueires* (631.2 chilometri quadrati) che rappresentano una somma di circa 131,500 *reis* (al cambio attuale circa L. 220.000) interamente pagati. I dati raccolti mi permettono di presentare un quadro statistico come già per il nucleo " Campos Salles ".

NAZIONALITÀ	Numero dei lotti	Percentuale
Italiani.	20	51.28
Tedeschi	10	25.64
Spagnuoli.	5	12.82
Brasiliani	3	7.70
Portoghesi	1	2.56
TOTALE DEI LOTTI	39	

Nella libera concorrenza all'acquisto della proprietà fondiaria, gli italiani riuscirono di gran lunga i primi.

Similmente avverrà pure pel nuovo nucleo coloniale che sorgerà in seguito alla convenzione tra lo Stato di S. Paolo ed il proprietario della *fazenda* " Funil ": questi cede al Governo, all'estremità ovest della *fazenda*, una vasta estensione di terreno sul quale iniziare un nuovo nucleo coloniale; in compenso, lo Stato si obbliga a prolungare a sue spese la ferrovia attraverso la *fazenda* fino al centro della nuova colonia, in prossimità della quale il proprietario intende istitituire un altro nucleo di piccoli lotti coltivati per loro conto da contadini. Il proprietario ha già compiuto gli studi a questo scopo ed il nuovo tronco ferroviario fu completato per la fine dell'anno 1907.

Intanto il *fazendeira*, ritagliando la sua proprietà ai bordi del nucleo " Santo Antonio ", seguita a vendere dei lotti di terra ai suoi coloni; egli salda così i debiti contratti con loro, oppure diventa a sua volta creditore di pagamenti a rate annuali o prestazioni d'opera.

Spiegherò le condizioni contrattuali di vendita dei lotti con un esempio. Il lotto n. 30 consta di 7.1 *alqueires* di terra, fu venduto a certo D. G. al prezzo di 500 *milreis* l'*alqueire*, complessivamente 3 *contos* e 550 *milreis;* il pagamento di questa somma si farà per 1 *conto* alla firma del contratto; 1 *conto*, dodici mesi dopo la data della firma e 1 *conto* 550 ventiquattro mesi dopo la stessa data. I due ultimi pagamenti potranno

venir procrastinati di un anno ciascuno; in questo caso il debitore pagherà un interesse del 10 per cento sulla somma dovuta. Il compratore che venisse meno alle clausole contrattuali, sia pel tempo che per l'ammontare dei pagamenti, perderà a favore del creditore le somme che avesse già versate. Qualora a pagamento completo del lotto o anteriormente il venditore sciogliesse il contratto, sarà tenuto a restituire le somme ricevute più una penalità eguale a questo stesso ammontare. Tale contratto costituisce un titolo provvisorio di proprietà inalienabile e non ipotecabile fino a completo pagamento del lotto; soddisfatto che abbia il compratore agli obblighi contrattuali, viene stipulato innanzi al notaio (*tabelião*) il regolare atto di vendita che stabilisce la proprietà definitiva.

È evidente che la penalità riservata al venditore nel caso di rottura del contratto da parte sua non compenserebbe il colono del lavoro speso a render fruttifero il podere, il cui valore, dopo che la terra ne è stata coltivata, è certamente più che raddoppiato; ma si può star certi ch'egli si asterrà da questo giuoco come troppo pericoloso ai suoi stessi interessi che sono rappresentati dal vendere i terreni, come si è visto. a prezzi elevati.

Poterono così dei coloni diventare piccoli proprietari di terre; si può immaginare se quella operosità che esplicarono nella *fazenda*, così da poter fare dei risparmi, poteva venir meno nel *proprio* podere... Mai forse come in quei luoghi mi fu dato notare quanto possa il lavoro agricolo italiano; è scomparsa la monotonia delle sterminate piantagioni di caffè, il paesaggio si ravviva nella suddivisione dei campi e dei verdi di cui si colorano le differenti colture.

Più eloquenti delle mie parole saranno le cifre constatanti il benessere locale; passo quindi ad un rapido esame economico del nucleo coloniale di " Campos Salles ,,.

La produzione agricola del nucleo fino al 31 dicembre 1905 è stata la seguente:

Prodotti del suolo.

Granturco	*alqueires*	20740
Fagiuoli	"	1497
Riso	"	4160
Patate.	"	277
Patate dolci.	"	1175
Cara	"	260
Mandioca.	piedi	82510
Cotone.	*arrobas*	3526
Canna da zucchero	chilogrammi	30300
Legna da ardere	m. c.	1238

Prodotti domestici.

Uova	dozzine	14982
Burro	chilogrammi	4558
Polli	numero	10858

I componenti il nucleo posseggono attualmente i seguenti:

Animali domestici.

Bovini	numero	623
Capre	„	45
Galline.	„	3763
Maiali	„	524
Equini.	„	199
Alveari	„	130

Il valore complessivo di questi animali è calcolato a *reis* 70,818 (circa L. 120,000). L'esportazione effettuatasi dal nucleo in granturco, fagiuoli, riso, cotone, patate, burro, acquavite di canna, uova, polleria, buoi, maiali, cavalli e legna si calcola a *reis* 66,384 (circa L. 110,000). Tutto ciò è relativo a questi ultimi due o tre anni poichè è noto come si svolgessero incerti e poco produttivi quelli anteriori.

Le condizioni economiche di una famiglia agricola del nucleo variano, come ho altre volte notato, a seconda del numero dei suoi componenti atti al lavoro, e, in questo caso, anche dall'estensione delle terre che essa possiede e coltiva, due fattori estremamente diversi a seconda dei casi. Tuttavia, per ben rilevare le presenti possibili condizioni dell'emigrato agricolo nello Stato di S. Paolo, qualora diventi piccolo proprietario, stimo utile lo studio analitico del caso ipotetico di una famiglia proprietaria di 6 *alqueires* di terra e composta, come ho altra volta supposto, dei genitori e di 4 figli rispettivamente di 18, 16, 14 e 12 anni.

Nel calcolo che mi dispongo a fare sono implicite condizioni normali di fertilità del suolo e climatiche, ed è necessario ancora presupporre che la famiglia disponga di 500 *milreis*, somma necessaria al suo sostentamento durante un anno e per comperare quattro maiali, una vacca e dieci galline.

Nel primo anno della sua installazione nel podere si può ritenere che la famiglia ricavi soltanto il necessario al suo sostentamento e valorizzi il terreno ponendolo a coltura.

Nel secondo anno seguiterà a portare migliorie al podere e questo, oltre alla produzione necessaria al sostentamento della famiglia, darà di che aumentare l'allevamento degli animali domestici.

Nel terzo anno potremo considerare il podere come entrato nel periodo di produzione normale.

Si suppongano i 6 *alqueires* ripartiti in coltura nelle seguenti proporzioni:

A granturco e fagiuoli	3	*alqueires*
„ riso	1	„
„ cotone	1/2	„
„ pascolo	1	„
„ bosco	1/2	„

Delle tre coltivazioni di mandioca, carà, patate ed erbaggi non terrò conto, perchè generalmente in quantità poco importante e nel presupposto che servano esclusivamente ai bisogni domestici.

Il bilancio della famiglia colonica sarà all' incirca come segue:

ATTIVO.

Granturco, prodotto di 3 *alqueires* di terreno, 180 ettolitri, a 5 *milreis* l'ettolitro.	*Reis*	900.000
Riso, prodotto di 1 *alqueire* di terreno, 50 ettolitri, a 10 *milreis* l'ettolitro	„	500.000
Fagiuoli, intramezzati al granturco, 32 ettolitri, a 10 *milreis* l'ettolitro	„	320.000
Cotone, prodotto di mezzo *alqueire* di terreno, 60 *arrobas*, a 3.500 per *arroba*	„	210.000
Vendita di maiali allevati durante l'anno	„	300.000
Polleria, prodotto di 100 animali	„	250.000
Prodotto di 5 vacche, 216 chilogrammi di burro a 2 *milreis* al chilogramma	„	361.000
Vitelli, 3, prodotto di allevamento, a 20 *milreis* ciascuno	„	60.000
Supponendo che il figlio maggiore si occupi per metà dell'anno fuori del podere e con una mercede di due *milreis* al giorno, per 150 giorni	„	300.000
Totale	*Reis*	3,201.000

PASSIVO.

Aratura del terreno destinato al granturco, 2 zappature, raccolto e trasporto in casa per 3 *alqueires* di terreno *Reis*	480.000
Preparazione del terreno destinato al riso (1 *alqueire*) due zappature, raccolto, battitura e mondatura . . . „	300.000
Preparazione del terreno pei fagiuoli, semina, una zappatura, raccolta, battitura e mondatura . . . . . . „	165.000
Preparazione del terreno (mezzo *alqueire*) destinato al cotone, due zappature e raccolta . . . . „	126.000
Spese per l'allevamento degli animali domestici: granturco, recinti, ecc. . . . . „	300.000
TOTALE *Reis*	1,371.000

Attivo	*Reis*	3,201.000
Passivo	„	1,371.000
UTILE NETTO .	*Reis*	1,930.000

Il prezzo del lavoro (da calcolarsi nel passivo), conformemente al parere dei pratici del luogo, lo supporrò assorbito interamente dal mantenimento della famiglia: della somma di *reis* 1,930.000, sottraendo 930 *reis* per spese eventuali e di rinnovamento di utensili agricoli e domestici rimarrà la somma di 1 *conto* di *reis* (L. 1700 circa) che costituirà il risparmio annuale della famiglia, oppure che servirà a pagare il terreno acquistato.

Questa analisi, compilata sui registri del "Nucleo Campos Salles" e sulle numerose informazioni raccolte dalla viva voce delle persone del nucleo, oltre che utile mi parve doverosa per tributare al suolo dello Stato di S. Paolo ed al lavoro agricolo coloniale quella giustizia che spesso non si tributa nè all'uno nè all'altro.

E prima di lasciare questa parte analitico-economica del mio rapporto sulla piccola proprietà, mi sia concesso, per scrupolo di studioso, di portare a riprova di quanto sono venuto esponendo un caso pratico, quello di Giuseppe C.

La sua famiglia si compone di 12 persone delle quali 9 lavoratori, il suo lotto è di 12 *alqueires* di cui 8 sono coltivati a canna da zucchero, 2 a cereali e gli altri 2 sono tenuti a pascolo.

Da queste colture, ed usando della canna per la fabbricazione dell'acquavite, il C. ricavava nell'anno 1905:

Granturco	ettolitri	175
Fagiuoli	"	25
Acquavite	*pipe* (1)	60
Polli	numero	150
Uova	dozzine	200.

Il 31 dicembre 1905 possedeva: 10 buoi, 10 maiali, 16 equini, 50 polli. Ciò soltanto, e senza tener conto della proprietà fondiaria, rappresenta — sulla base dei prezzi locali — un valore di 1,640.000 reis.

Lo stesso individuo vendeva, durante il 1905, i seguenti prodotti: riso 22 sacchi, acquavite 160 pipe, polli 60 ricavando complessivamente reis 10,180.000.

Stimo superfluo, dato il carattere del mio studio, il diffondermi in altre cifre. Quelle che ho indicate per il nucleo " Campos Salles „ servono ugualmente a dare un'idea precisa sulle condizioni economiche del nucleo " S. Antonio „ non essendo diversi nè il sistema coloniale nè i generi di coltura. La differenza tra i due nuclei consiste unicamente nelle loro origini e nel conseguente loro sviluppo. Il nucleo " S. Antonio „ fu costituito fino dal suo inizio da veri agricoltori già esperti delle colture locali, e già in possesso di una scorta di denaro per cui fu per loro meno gravoso l'acquisto della terra, più facile il provvedersi di animali domestici e il raggiungimento dell'attuale benessere.

Ma non basta per una buona economia agricola che il contadino sia posto in condizioni di ricavare dal suolo le sue ricchezze; perchè queste siano veramente tali e ridondino a vantaggio del lavoratore, è necessario ch'egli sia posto in condizioni di poter vendere i suoi prodotti, e il Governo, con saggia misura, fece precedere la ferrovia alla istituzione del nucleo.

La ferrovia non poteva però risolvere che in parte il problema del vendere utilmente i prodotti agricoli. I coltivatori proprietari di terre nei nuclei " S. Antonio „ e " Campos Salles „ si trovarono fino a quasi tutto l'anno 1904 alla mercè di alcuni negozianti che, costituitisi in tacito sindacato, sfruttavano i lavoratori dei luoghi imponendo non soltanto dei

(1) Una pipa corrisponde a litri 500.

prezzi bassissimi negli acquisti delle derrate ma anche scambiandole a prezzi altissimi con le merci necessarie al colono: telerie, cappelli, strumenti agricoli, petrolio, ecc.

Un italiano, ex colono egli stesso, ma di ingegno più aperto e di coltura superiore a quella dei suoi compagni di lavoro, per aver seguito in Italia qualche corso in una scuola agraria, seppe organizzare una *cooperativa agricola*.

I mirabili effetti ottenuti in poco più di un anno, e la chiara visione di un prospero avvenire economico dei due nuclei, per effetto dell'attuazione di questo benefico principio, mi spingono a riferire in modo circonstanziato sulla costituzione della Società, del suo statuto, delle sue norme speciali, ecc. Vi si potrà notare una ampiezza di programma forse superiore ai mezzi per eseguirlo ed un sistema di disposizioni relativamente complicato. Nel fatto le cose sono molto più semplici ed il bene non è meno reale.

La cooperativa è di consumo e di produzione: finora si è però limitata a quest'ultimo campo di operazioni; si costituì il giorno 24 luglio 1904 con un capitale di 100.000 reis (160 lire circa) diviso in 4 azioni di 25.000 reis. Alla fine dello stesso anno il capitale, in vecchie e nuove azioni, era salito a 725.000 reis (circa lire 13,000) con un utile netto capitalizzato di 159.000 reis (circa lire 270), la rendita di soli 5 mesi aveva quasi raddoppiato il capitale. Da ciò soltanto si può dedurre quali lauti profitti realizzassero i commercianti prima che sui luoghi fosse istituita la cooperativa. Smerciando i prodotti agricoli col mezzo degli agenti in Campinas e S. Paolo il prezzo di vendita del granturco da reis 2.800 salì a 5.300, la *pinga* da reis 50.000 salì a 75.000 la *pipa*, le uova poterono esser vendute con un aumento di 200 reis la dozzina, i polli con 200 reis per capo, il burro con 500 reis il chilogramma.

Lo sviluppo preso dalla cooperativa risulta evidente dai seguenti successivi bilanci:

Al 31 dicembre 1904:

Attivo.

Conti correnti (garantiti) coi mercanti . . .	reis 496.300
Crediti con gli agenti	„ 445.300
Mercanzia esistente in deposito	„ 384.400
Fondi in cassa	„ 58.100
Totale	reis 1,384.100

PASSIVO.

N. 29 azioni a 25.000 reis ciascuna . . .	reis	725.000
Saldo ai creditori (soci)	„	500.000
Lucro (a fondo di riserva)	„	159.000
	Totale reis	1,384.000

Capitale versato in azioni	reis	725.000
Lucro capitalizzato . . .	„	159.100
Capitale	reis	884.100

Al 31 dicembre 1905:

ATTIVO.

Conti correnti (garantiti) coi mercanti . .	reis	1.465.200
Crediti con gli agenti	„	472.200
Mercanzia esistente in deposito	„	1,034.900
Mobili ed effetti sociali	„	205.600
Fondi in cassa	„	347,300
	Totale reis	3,525.200

PASSIVO.

N. 61 azioni a 25.000 reis ciascuna . . .	reis	1,525.000
Dividendo agli azionisti	„	244.500
Saldo ai creditori (soci)	„	872.300
Provvigione agli agenti	„	372.000
Lucro (a fondo di riserva)	„	511.900
	Totale reis	3,526.200

Capitale versato in azioni	reis	1,525.000
Lucro capitalizzato (mobile)	„	244.000
Lucro capitalizzato (riserva)	„	511.900
Capitale	reis	2,280.900

Nel 1° semestre 1906 erasi già effettuato un movimento di derrate per il valore di reis 35.000.000 (L. 60,000 circa).

Era naturale che i successi ottenuti dalla cooperativa fin dai suoi primordi incitassero i soci a sviluppare l'ampio programma statutario. L'assemblea tenutasi il 22 giugno u. s. votava l'emissione di 100 nuove azioni da 30.000 reis ciascuna all'interesse garantito del 12 per cento di cui il 6 per cento è destinato ad aumentare il capitale individuale ed il 6 per cento sarà distribuito quale dividendo.

Dei 3 *contos* di reis nuovamente emessi, 1 *conto* andrà ad aumentare il fondo sociale di riserva — a garanzia del dividendo ed a colmare le differenze per il caso si verificasse un utile inferiore al 12 per cento. — L'esperienza esclude però questa ipotesi; il capitale impiegato diede l'anno scorso un interesse del 32 per cento la qual cosa si spiega con l'estrema mobilità del capitale che esce e rientra nella cassa della società, accresciuto dagli interessi, più volte impiegato in un anno per assidua varietà di operazioni commerciali; chè anzi, se la società cooperativa non prese maggior sviluppo è dovuto unicamente alla scarsità del suo capitale circolante.

Gli altri due *contos* provenienti dall'emissione sono destinati alla graduale installazione di uno stabilimento sociale con macchinario per la distillazione della canna da zucchero, pilatura del riso, mulino e zuccherificio di sistema coloniale. Ciò risponderà ancor meglio ai bisogni del piccolo proprietario che non può disporre di un tale complesso di macchine e deve ricorrere ad altri per la trattazione industriale dei suoi prodotti agricoli prima di metterli in commercio.

Il sorgere della cooperativa non fu un idillio campestre: vi furono lotte vivacissime, ed i commercianti, come si poteva aspettarsi, furono i più accaniti nel muover guerra alla società. Per primo si tentarono le armi oneste e si voleva far considerare la società non come un insieme di produttori ma come un commerciante sul quale si chiedeva che fossero imposte delle forti tasse; essendo riuscite vane le pratiche giudiziarie, vennero usate le minaccie e le armi insidiose: si cercò di introdurre nella società elementi deleteri, ma fortunatamente le lotte non servirono che a rafforzare la compagine sociale.

L'azione governativa, nei riguardi del nucleo "Campos Salles" fu assidua se non sempre felice, il governo stesso fu vittima di poco onesti impresari chiamati a costruire le case. Queste sono fatte bene, igieniche e distribuite secondo un piano edilizio prestabilito; altre case si aggiunsero per iniziativa privata dando luogo ad un villaggio al quale si è dato il nome di "Villa Cosmopolis". Oggi il nucleo è interamente emancipato dal governo che vi tiene un suo rappresentante incaricato

di raccogliere i dati statistici e riferire sull'andamento delle cose. Questo stesso signore copre le funzioni di direttore tecnico di un campo sperimentale sussidiato annualmente dal governo con 7 *contos* di *reis*.

Ho visitato questo campo assai istruttivo sulla policoltura dei luoghi, estesa nelle sue varietà, fortunata nelle sue applicazioni. Basterà ch'io ricordi a questo proposito l'*aramina*, pianta ancora poco conosciuta in Europa, facile a coltivarsi e che offre delle fibre tessili lunghe e resistenti mediante semplice macerazione nell'acqua. Delle nostre piante quella che sembra dare migliori risultati è il gelso e delle nostre frutta è la fragola; gli ortaggi europei vi prosperano tutti. Il campo di esperimenti non risponde soltanto al compito di fornire agli agricoltori dei suggerimenti pratici sul modo di impiegar meglio il loro lavoro, ma li coadiuva anche fornendoli gratuitamente delle sementi per le nuove colture; e per il prezzo di 5 *milreis* al giorno mette a disposizione dei piccoli proprietari del nucleo macchine agricole con animali da tiro ed il personale necessario per condurle.

La libertà ed un certo benessere individuali sono le condizioni indispensabili perchè le masse assurgano ad una forma sociale migliore o, come si suol dire, più evoluta; è perciò che gli abitanti di "Campos Salles" e "S. Antonio" presentano una superiorità notevole sull'umile forma del colono salariato.

A differenza dei coloni nelle *fazendas*, dove ognuno di essi è poco più di una macchina da lavoro, a Villa Cosmopolis — come la società cooperativa dimostra — si scorge la formazione di una sana coscienza collettiva destinata a generare col lavoro il felice progresso del luogo.

È per questa coscienza degli interessi comuni, combinata con la tacita collaborazione, che le varie nazionalità del villaggio, indipendentemente dal numero o dai beni di fortuna, poterono, se non fondersi — il tempo è stato per ciò troppo breve — costituire una comunità armonica senza divisioni di nazionalità o di razza.

La Comunità ha istituito quattro fiere annuali per agevolare lo scambio dei prodotti dell'agricoltura con quelli dell'industria. Un'unica chiesa accoglie protestanti, cattolici e ortodossi, il sacerdote che ministra — forse per non far torto a nessuna fede — è armeno. Non vi sono società italiane, tedesche, russe o polacche, non havvi che quella cooperativa il cui stendardo si potrà discutere pel valore rappresentativo dei numerosi simboli postivi ad indicare l'agricoltura, però, molto opportunamente, l'artista che lo ebbe a disegnare, vi escluse ogni emblema politico.

Il principio della forza che deriva dall'unione si è affermato a Villa Cosmopolis in pro degli individui non meno che della comunità. Potrei citare a riprova numerosi esempi nei quali brilla lo spirito di filantropia

sociale, ma per non dilungarmi oltre il necessario, farò menzione di un solo, un episodio di vita locale, che servirà pure a delineare l'ambiente.

L'ordine pubblico di Villa Cosmopolis si suppone salvaguardato da due guardie di polizia (per essere più esatto, una guardia ed un caporale); il poco lavoro che loro procurano gli abitanti della villa deve averli persuasi ad ingannare il tempo alla maniera di Don Giovanni e ciò senza troppi pericoli finchè le loro imprese si limitano al genere colorato, tanto più facile quanto più scuro; diversamente andarono le cose nella seguente circostanza in cui si trattava di color bianco. Si stavano facendo le esequie di un italiano; molti connazionali ne seguivano il feretro, quando alla moglie di uno di questi giunse l'intimazione di presentarsi, in quello stesso momento, alla polizia. Vi andò, ma compreso quale era l'*oggetto* della citazione, uscì per suo conto in improperi all'indirizzo dell'autore della citazione e promise il resto al ritorno del marito dal funerale. Questi non si fece aspettare ma, forse meno astuto della moglie, si lasciò prendere e chiudere in guardina.

Risaputa immediatamente la cosa, i soci della cooperativa — di cui l'arrestato faceva parte — radunatisi, si recarono alla sede della polizia dove intimarono alle guardie di non torcere un capello all'arrestato se non volevano incorrere nella giustizia sommaria degli astanti — giustizia di facile esecuzione in un paese ove ogni galantuomo non esce di casa senza la rivoltella. — Le guardie non avrebbero desiderato di meglio che rilasciare il rinchiuso, e veramente il procedimento sarebbe così riuscito il più semplice, ma la Comunità non fu di questo avviso. Si voleva un atto dell'autorità superiore che riconoscesse il torto delle guardie di polizia; gli stessi individui, venticinque o trenta, si recarono dal *fazendeiro* capo della polizia, il quale provò a tener alto il prestigio dell'ordine o, per meglio dire, di coloro che sul luogo erano incaricati di mantenerlo e farlo mantenere, ma alla fine dovette cedere e l'individuo fu restituito alla libertà senz'altra conseguenza che di aver assodato ancora una volta il principio pratico — in luoghi come quello di cui tratto — del *vim vi repellere licet* e della forza che deriva dalla solidarietà.

Non mi sono limitato a conoscere ed interrogare le persone che abitano Villa Cosmopolis; in *trolley* ed a cavallo ho visitati anche coloro che ne stanno più distanti. Dopo aver incontrati tanti dolori, nel non breve cammino già percorso durante la missione, fu per me un conforto il poter constatare il sollevamento morale che produce la piccola proprietà sull'ex-colono. Il nostro contadino riprende la versatilità, caratteristica italiana; agricoltore, si fa, secondo i bisogni, muratore, carpentiere, meccanico. In questa varietà di lavoro ho veduto dei veri miracoli: ad esempio, un macchinario di distillazione, mulino e strettoio per canna con molti-

plicazioni, trasmissioni, assi motori, una ruota a pale di 6 metri di diametro ed un'altra della stessa dimensione per elevare l'acqua, il tutto opera di semplici contadini.

La casa è tenuta linda e non mancano i tentativi per abbellirla; all'intorno la ombreggiano i bananieri, d'accanto prospera l'orto; vi si scorgono le cure originate dall'affetto di colui al quale il luogo appartiene, lo abita e lo lavora; questo affetto non è possibile dove da un anno all'altro l'individuo può esser costretto a mutar di sede col rischio di perdere il frutto delle sue fatiche.

L'ex-colono ritorna gioviale, aperto, sincero nelle risposte. Interrogato sul suo passato e sapendo della mia missione, qualcuno mi rispondeva: Vada nelle *fazendas* — quasi fosse sempre possibile l'andarvi — vedrà come vi tribolano i coloni, come siano mal pagati o non siano pagati affatto quando non sono anche bastonati. Generalizzazione esagerata, ne convengo, le parole dianzi riportate rispecchiano tuttavia l'impressione lasciata dalla *fazenda* nella memoria di non pochi tra i piccoli proprietari dei nuclei " Campos Salles „ e " S. Antonio „.

La sera prima di lasciar Villa Cosmopolis fui invitato dagli italiani del luogo a prendere una tazza di caffè in loro compagnia; passando con la conversazione da un argomento all'altro di interesse locale, si venne a quello della cittadinanza brasiliana; se, cioè, conveniva l'assumerla per esercitare, col voto politico, un'influenza sull'andamento della cosa pubblica. Dai coloni si volle conoscere il mio parere. Io risposi con parole ancora più semplici di quelle che sto per scrivere ma esprimenti gli stessi concetti: " Premesso che il governo del Re, nell'azione ch'esso esercita presso le nazioni amiche in pro dei sudditi italiani, si attiene al concetto di rispettare nel modo più rigoroso la libertà di scelta della nazionalità, io non potrei consigliare di serbarne una piuttosto che di prenderne un'altra; il diventare buoni brasiliani non esclude l'amore alla patria italiana: il farsi rispettare ed onorare il paese di adozione non poteva che far rispettare ed onorare quello di origine. Quanto alla politica, avvertivo ch'essa è come un vino generoso; doversene quindi usare con temperanza affinchè il piacere di berlo non si risolva nel male ben noto che chi ha troppo bevuto perde il senso dell'equilibrio e diventa intollerante con gli altri.

CAPITOLO III.

Lavoro agricolo e piccola proprietà rurale.

La schiavitù, abbrutendo il lavoro, ne degradava il livello morale al cospetto di una nazionalità nascente cui due secoli e mezzo di storia non avevano appreso di vita economica che il parassitismo della metropoli sulla colonia. L'indipendenza politica, se poneva un fine allo sfruttamento concesso dal Governo metropolitano per via di feudi, di monopoli, di tributi, di *esclusiva mercantis* e di altri privilegi, non poteva per tanto creare una classe lavoratrice che desse sviluppo all'economia nazionale; la classe lavoratrice non poteva nascere, poichè il fattore di questa economia era lo schiavo e lo schiavo, esso stesso, non era che capitale.

Superfluo ed inopportuno sarebbe il soffermarsi a dire della schiavitù nelle *fazendas,* le storie che la rispecchiano sono tutt'ora vive nel ricordo dei vivi; sono storie di orrori sia da parte dei bianchi che dei negri e spiegano, col raccapriccio che destano, l'impossibilità, in tali condizioni, del formarsi di una popolazione agricola fisicamente vigorosa, economicamente attiva, moralmente elevantesi nel processo educativo del lavoro. I due fattori della produzione, capitale e lavoro, furono una stessa ed unica cosa; anche dopo raggiunta l'indipendenza, la nuova nazione seguitò a vivere di vita parassitaria. Ma è nell'essenza del parassitismo che un organismo da che comincia a vivere a spese di un altro cessi dal progredire venendo a mancare per lui ogni stimolo di progresso; in seguito, per effetto di un interesse diretto, esso cerca di mantenere il più possibile inalterata la sua situazione.

Con la liberazione degli schiavi, avvenuta il 13 maggio 1888, non potevasi mutare d'un tratto, nè il corso delle idee, nè gli organi della vita sociale ed economica, mutavasi bensì lo stato delle cose. L'agricoltura — più precisamente le piantagioni di caffè e di canna da zucchero — rimase senza uomini che la praticassero, di qui l'impellente necessità dell'*importazione di braccia* come si qualificò *l'immigrazione.* Lo Stato di S. Paolo, al quale erano legati i maggiori interessi agricoli, fu quello che, coi mezzi ben noti, doveva maggiormente promuovere l'immigrazione; peró nella mente del *fazendero* non potevasi concepire altra organizzazione agricola se non l'attuale derivante dall'uso degli schiavi appena cessato e rispondente ai suoi interessi immediati. Da un lato questi precedenti spiegano buona parte dei rapporti che ancora intercedono tra pa-

droni e coloni, dall'altro si comprende come 18 anni di lavoro libero, presso questo come presso qualunque altro popolo, siano insufficienti a trasformarlo completamente in organismo attivo ed a stabilire dei rapporti sociali tra mano d'opera e capitale dopo che per secoli non vi furono che violenze da una parte e dolori inenarrabili dall'altra.

L'analisi storica del lavoro agricolo nello Stato di S. Paolo meriterebbe ben altro che questi brevissimi cenni: essi però, come sono necessari, così credo sieno sufficienti a dimostrare che l'esponente del lavoro agricolo del nostro colono salariato è, nella scala del lavoro libero, il surrogato più prossimo al lavoro dello schiavo.

Quanti anni dovranno ancora trascorrere prima che questo esponente si elevi, determinando quel parallelismo di interessi che necessariamente deve esistere tra capitale e lavoro e nell'agricoltura più ancora che nell'industria? Molti certamente, se lo si deve attendere dall'evoluzione delle idee, però non sempre queste precorrono i fatti ma sono talvolta imposte dai fatti all'opinione pubblica o ad una data classe sociale per quanto retriva ad accettarle.

Già sono varî gli stimoli ad entrare in un nuovo ordine d'idee. Per via dell'esempio il colono impara sempre meglio che può acquistare facilmente un pezzo di terra del quale vivere con maggiori risorse di quelle che gli concede la fazenda; per via dell'esempio egli pure impara a cercarsi in altri paesi più proficuo lavoro; in un caso come nell'altro dovrà lavorare, ma la sua giornata non sarà asservita ai segnali d'una campana, potrà, compatibilmente col lavoro, disporre di sè e dei figli, potrà vendere e comperare con chi gli pare e piace. Di conserva con la forza dell'esempio, (per cui non vi è municipio nello Stato di S. Paolo dove non esista qualche florida proprietà rurale appartenente ad ex-coloni) il numero rilevante di coloni italiani che in questi ultimi anni lasciarono il paese, e la rigorosa osservanza da parte dell'Italia del divieto all'emigrazione gratuita, agiranno meglio di qualunque teoria sulla classe dei *fazendeiros* come sull'opinione pubblica, generando il convincimento che gli interessi padronali e quelli dello Stato non sono in opposizione con quelli dei coloni e che questi devono esser uomini liberi per elevarsi a fattori di progresso e di equilibrio sociale della nazione.

Le escursioni nello Stato mi hanno rivelato ben pochi esempi di iniziativa privata diretta a creare nel paese una forte classe di lavoratori agricoli agevolando il formarsi della piccola proprietà rurale; uno degli esempi più chiari sebbene non ancora riuscito, ci offre la borgata di Certaosinho a poco più di un'ora da Ribeirao-Preto al qual centro è collegata mediante un *ramal* della ferrovia Mogyana. Certaosinho deve le sue origini al si-

gnor Schmidt, grande *fazendero,* ex-colono ed ex-merciaio ambulante. A Certaosinho molti dei suoi coloni trovarono un profittevole impiego dei loro risparmi comperando dei terreni che ora coltivano sopratutto a canna di zucchero, miglio e fagiuoli; gli erbaggi sono pure intensamente coltivati e trovano insieme agli animali da cortile facile smercio nel vicino centro di Ribeirao Preto. Parlando di questi proprietari col sig. Schmidt, egli non mi nascondeva il suo piano di formare uno stock di braccia che gli potessero servire durante il raccolto del caffè, permettendogli l'impiego di macchine per gli altri lavori nelle piantagioni, e non mi nascose neppure l'insuccesso di questo piano. L'insuccesso lo credo dovuto a due cause principali: la prima è che Certaosinho è di fondazione così recente che le famiglie coloniche, dopo assunta la nuova situazione, non ebbero tempo d'ingrandirsi così da dover cercar lavoro fuori della propria terra. La seconda causa è puramente morale; avviene del colono salariato allo incirca ciò che avvenne degli schiavi liberati: il colono, diventato indipendente dopo otto o dieci anni di lavoro in *fazenda*, difficilmente vi ritorna sapendo di sottoporsi ad una dura disciplina e ad un rigoroso controllo su tutto il suo operato. Tale insuccesso lo ritengo tuttavia passeggero e col tempo, mutandosi gli uomini e le idee, la saggezza economica del sig. Schmidt finirà per aver ragione.

A Serra Negra pare che i *fazendeiros* essendo obbligati a ridurre la coltura delle piantagioni per mancanza di braccia e per esser le terre di quella regione poco produttive, se ne disfanno volentieri vendendole in piccoli lotti ai coloni.

A Jahù le terre sono invece fertilissime ed il sig. Bento Bueno ne sta vendendo a 600 e persino 800 *milreis* l'*alqueire* (due ettari e mezzo).

Questi casi sono tutt'insieme ben poca cosa; non rappresentano un sistema, ma piuttosto un'accidentale speculazione.

Non diversamente va intesa l'associazione d'interessi tra piccoli e grandi proprietari nei paesi di Taubatè - sulla linea ferroviaria centrale del Brasile -. Il caso merita di venire illustrato con qualche dettaglio: nell'anno 1896 il Governo statale, deciso a liberarsi di certe terre demaniali lungo il corso del Rio Parahyba, e più precisamente nella località detta Quiririm, le fece dividere in lotti e le pose in vendita; trovò pronti compratori nei coloni italiani, tanto fortunato era apparso il successo economico dei primi coloni che, installatisi sui luoghi, vi avevano tentato una nuova coltura, il riso. La colonia italiana di Quiririm oggi consta di 90 proprietà rurali, la produzione delle quali, senza contare il miglio ed i fagiuoli, ascende annualmente a 10 o 12 mila sacchi (un sacco 60 kg.) di riso; questo prodotto, di cui si fa gran consumo nel Brasile, viene importato su vasta scala, malgrado un forte dazio d'importazione, e la sua

coltivazione è perciò assai rimunerativa. In questi ultimi tre o quattro anni alcuni latifondisti brasiliani, possessori di terreni limitrofi a Quiririm, che sono atti alla coltivazione del riso, ma lontani dal centro principale degli interessi agricoli dei proprietari - la *fazenda* - li diedero in coltura ai detti risaiuoli riservandosi un compenso variante da $^1/_3$ ad $^1/_4$ del raccolto. Sono evidenti i vantaggi che da questa combinazione agraria derivano ad entrambi le parti contraenti: il *fazendeiro* riesce per tal modo a mettere in valore delle terre che altrimenti rimarrebbero incolte, ed il risaiuolo proprietario, già provveduto di aie, di strumenti da lavoro e di macchine viene così ad aumentare la propria produzione senza bisogno di nuovo capitale.

La regione conta due altre importanti, benchè meno popolose colonie italiane, Cannes e Piahy, ed è destinata ad un prospero avvenire: l'arresto odierno nello sviluppo di tale associazione tra piccoli proprietari agricoltori e latifondisti, come pure della piccola proprietà rurale, è, a mio parere, affatto transitorio, e può attribuirsi alle seguenti circostanze: quelle terre saranno prossimamente attraversate da nuove linee ferroviarie, motivo per cui già si è determinata una certa speculazione con conseguente rialzo notevole nel prezzo dei fondi; tenendo poi conto delle distanze - grandi in sè stesse ed aumentate dalla difficoltà dei trasporti - si comprende come sia condizione indispensabile, perchè la coltura possa estendersi, che sorgano dei villaggi del genere di Quiririm. Il costituirsi di questi centri agricoli, per nulla favorito dal Governo, oltre che dalla speculazione privata venne ad esser ostacolato dalle vicende del raccolto negli anni 1905 e 1906, che andò in gran parte perduto per effetto delle inondazioni del Rio Parahyha: alcune miglia più a valle di Quiririm il Parahyha incontra una chiusa che se permette il deflusso delle acque in tempi normali, le arresta in parte producendo un rigurgito per parecchi chilometri quando il fiume s'ingrossa in seguito alle pioggie tropicali. Negli anni 1905 e 1906 le pioggie, anticipando sull'epoca del raccolto, trovarono le risaie non ancora mietute; queste rimasero ben presto sommerse, con grave danno dei coloni che dovettero ricorrere alle barche per non perdere interamente il frutto del loro lavoro. Ad iniziativa della Camera municipale di Guaringuetà si costituì un Consorzio tra i Municipi interessati a regolare il corso del Parahyha, e il Governo mandò sul luogo degli ingegneri che concretarono i piani dei lavori. Questi consistono essenzialmente nell'abbattere le roccie che danno luogo alla chiusa aprendo alle acque un più facile varco nei periodi di piena; però tali provvedimenti sono rimasti allo stato di progetto.

Da questa coltura del riso, dovuta ad iniziativa ed a braccia italiane, parmi si possa ricavare con particolare evidenza quale debba essere in

materia di colonizzazione agricola l'opera del Governo e della nazione. Risulta dalle statistiche commerciali che nel triennio dal 1901 al 1903, il Brasile importò 42 milioni di sacchi di riso, rappresentanti un valore di 525 milioni di lire italiane; Quiririm, Cannes, Piahy ed altri esperimenti fatti nello Stato di S. Paolo ed in altri stati della Federazione dimostrano non solo che la coltura del riso è possibile ma che, in alcuni casi, per la speciale fertilità del suolo e per le condizioni di clima, si possono fare annualmente due raccolti. Quindi nessuna difficoltà materiale si oppone a che il paese possa trasformarsi da importatore in esportatore di questa graminacea; ed è per lo meno strano che il Brasile si qualifichi paese agricolo e ad un tempo importi il riso dalla China, il cotone dall'Egitto, il vino dall'Europa, il fieno, il frumento e la carne secca dalla Argentina, le farine dagli Stati Uniti, persino le patate dalla Francia e le cipolle dalla Spagna. Fino a quando il caffè eserciterà sugli Stati più produttori della Federazione, e su quello di S. Paolo particolarmente, quel fascino di ricchezza che condusse alla monocoltura ed alla crisi attuale? Una risposta che ne determini il tempo sarebbe naturalmente azzardata; è però lecito concludere che, se i grandi interessi concessi alla coltura caffeifera non possono procedere che per gradi ad uno spostamento, pur esercitando anche in seguito una parte principale nell'economia nazionale, rimane che l'avviamento più certo e diretto alla policoltura è la piccola proprietà rurale nella quale gli italiani, su ogni altra nazionalità immigrata, diedero ottima prova.

Quanto all'opera governativa dello Stato di S. Paolo, intesa ad assicurare nel paese una forte e stabile classe agricola colonizzatrice, essa si può compendiare nell'istituzione dei nuclei coloniali.

Vorrei in questa istituzione poter riconoscere senza restrizioni i meriti dell'azione governativa, ma dal punto di vista degli interessi italiani non si può a meno di osservare lo scarso profitto che nell'opera dei nuclei coloniali il Governo ha saputo trarre dal nostro colono che si vorrebbe sempre asservito alla gleba paulista, solo perchè più del russo, dell'austriaco, del polacco, dello spagnuolo, del greco e del turco è docile e lavoratore.

CAPITOLO IV.

Agenzia ufficiale di Colonizzazione e Lavoro.

Il Governo di S. Paolo con decreto 10 aprile dell'anno 1906 istituiva l'Agenzia ufficiale di Colonizzazione e Lavoro: stimo utile il presentare questa istituzione mettendola in rapporto con gli interessi dei lavoratori agricoli che intendessero cercare occupazione in questo paese.

L'emigrato che ora sbarchi a Santos, giunto all' " Hospedaria „ in luogo di ingaggiarsi in uno degli androni di essa, coi noti arruolatori, si reca in un ufficio nuovo, bene arredato alla maniera nord-americana. È un'ampia sala divisa in tre parti, due corsie laterali ed un corpo centrale a tramezze di legno verniciato con grate metalliche e sportelli. In una corsia trovano posto i *fazendeiros,* o i loro rappresentanti, per farvi le domande di mano d'opera e dichiarare le condizioni di mercede; nella corsia opposta, in comunicazione con l' " hospedaria, „ entrano gli emigranti a prender conoscenza di quei contratti di lavoro che vennero presentati agli sportelli della parte opposta; l'ufficio vorrebbe essere una borsa del lavoro nel senso più lato e moderno dell'espressione. Lungo le pareti numerosi riquadri portano le quotazioni delle mercedi in varie lingue, e le carte geografiche delle varie comarche con segnati i punti nei quali si richiede la mano d'opera e le località destinate alla formazione di nuclei coloniali.

Per chi conoscesse il paese, il concetto topografico potrebbe certamente servire ad apprezzamenti sull'ammontare delle mercedi, sulla facilità degli scambi delle derrate, sulla salubrità dei luoghi, sulla fertilità delle terre, e sulla possibilità di svilupparvi la piccola economia rurale; ma, per l'emigrato, le carte geografiche sono altrettanto prive di significazione quanto potrebbero essere le scritture cuneiformi, e nemmeno gli riescono più chiari, nella maggioranza dei casi, gli altri avvisi scritti nella stessa sua lingua.

Colpa dell'emigrato, non v'ha dubbio: egli si scompagna tanto raramente dall'analfabetismo! Dagli *agentes-corretores* e dagli altri funzionari dell'Agenzia non si può nè logicamente nè onestamente pretendere che la traduzione in lingua dell'emigrato, delle condizioni di lavoro e degli altri avvisi ufficiali; rimane adunque che chi è emigrato per attendere a più proficui lavori agricoli, non è oggi dall'Agenzia meglio illuminato sui suoi destini di quanto non fosse in passato dagli arruolatori dei *fazendeiros.* Il colono, lasciando l' " hospedaria „ per recarsi in *fazenda*, partirà con qualche illusione di meno: rimane tuttavia l'ignoto, ignoto più oscuro che nei tempi addietro per i motivi che spiegherò più avanti.

La libertà commerciale del lavoro con la nuova istituzione e le norme che la governano si è ristretta per il colono ed allargata per il *fazendeiro.* L'emigrato, la cui esistenza è legata alla coltivazione dei campi, come può dirsi libero di scegliere, se non ha la coscienza dei termini che gli vengono proposti in rapporto ai suoi interessi personali? La misura delle mercedi è bensì la stessa di prima ma sono variati gli altri termini contrattuali, e poichè il colono, se è possibile, è ancor meno consapevole del suo destino, quando, con biglietto pagato da un arruolatore clandestino,

lasciò il paese o se ne partì dopo aver venduto le poche masserizie per raggranellare i denari del viaggio, non avendo più i mezzi per tornare indietro, la sua libertà si riduce al bere, spesso amaro, o affogare.

La restrizione proviene da due motivi: mentre prima della nuova istituzione l'emigrato veniva fatto proseguire a destinazione nell'interno in per via di semplice domanda alla Segreteria d'Agricoltura, attualmente, per effetto del decreto (art. 39) che istituisce l'Agenzia, egli non avrà il biglietto gratuito, per la stazione ferroviaria più vicina, se egli, entro i 15 giorni dal suo arrivo, non sarà stato munito di regolare " quadernetta " rilasciata in seguito a richiesta del padrone alla cui dipendenza intende servire o dal quale è stato chiamato. Conseguenza di questa disposizione è che l'emigrato, il quale intenda nei primi tempi cercar aiuto e consiglio presso qualche amico o parente, non lo potrà più fare, l'ignoranza delle leggi locali e dello scrivere escludono ovviamente la forma epistolare ed egli dovrà adunque fin dal suo arrivo a S. Paolo vendere le proprie braccia o proseguire il cammino a sue spese. Nè miglior favore incontrerà l'emigrato che raggiunga il parente qualora non intervenga il *fazendeiro*, oppure che il parente, riuscito a crearsi nei tempi buoni una piccola proprietà, non assuma la parte di padrone per chiamare a sè con contratto di lavoro il fratello, la sorella o gli altri consanguinei consentiti dal Decreto Ministeriale 2 febbraio u. s.

Che al Patronato si desse l'ostracismo dall'Agenzia era facile supposizione; tuttavia, mi sia lecito notare che, se l'Agenzia stessa ha creduto necessario di collocare nel suo ufficio delle carte geografiche per illuminare gli emigranti, questa opera potevasi concedere con maggiore effetto utile a chi istruendo gli ignoranti poteva meglio garantirne la libertà di agire secondo i loro interessi. E che il Patronato di S. Paolo rispondesse a questo fine lo provano i suoi cinque anni di esistenza a contatto con le autorità locali, il favore incontrato presso i buoni *fazendeiros*, l'assoluta mancanza di interessi individuali, l'esclusione di ogni tendenza politica.

Ora ogni contratto di lavoro dei nuovi arrivati non avrà valore legale, per gli effetti giuridici inerenti alle altre disposizioni del decreto se non registrato dalla Agenzia ufficiale.

Che l'ufficiale Agenzia non rappresenti quella *borsa del lavoro* che con moderni criteri dovrebbe applicare il principio economico della domanda e dell'offerta nel campo sociale della mano d'opera e del capitale, ce lo provano i fatti che l'Agenzia stessa proclama nei suoi bollettini ufficiali. Ho sott'occhio quelli che furono pubblicati nel suo inizio, poco dopo questi comunicati cessarono dall'apparire nella pubblica stampa.

Il giorno 12 aprile 1906 erano pervenute 90 richieste per 466 famiglie

coloniche, 25 famiglie di raccoglitori di caffè e 23 persone per servizi vari nelle piantagioni. Le offerte erano le seguenti: 9 lavoratori di terra, 1 famiglia colonica di sei persone, 4 scrivani per *fazenda*, 3 carrettieri ed aratori, 1 tessitore a telaio meccanico, 1 pittore, 4 fabbri, 1 falegname, 1 inserviente di farmacia, 2 vaccai, 4 commessi di commercio, 1 aiutante fiscale per *fazenda*, 2 camerieri, 1 impiegato di magazzino, 3 lavandaie, 1 cocchiere, 1 fuochista, 1 fornaciaio, 1 fornaio, 1 salumiere.

Il giorno 5 maggio, dello stesso anno, si avevano all'Agenzia 105 richieste per 930 famiglie coloniche e 43 famiglie di raccoglitori di caffè. Le offerte sommavano a 66 persone delle quali 7 lavoratori di terra, tutte le altre di mestieri diversi come quelli riportati nel bollettino precedente con l'aggiunta di un maestro di scuola italiano, nessuna famiglia colonica.

Il bollettino del giorno 12 s. a. segnava le seguenti cifre: 116 richieste per 623 famiglie coloniche, 43 famiglie di raccoglitori di caffè e 66 persone per servizi diversi in *fazenda*. A queste domande fanno riscontro le offerte di 32 lavoratori di terra; famiglie coloniche, nessuna.

Il giorno 19 s. a. le richieste erano 149 per 741 famiglie coloniche e 33 famiglie di raccoglitori di caffè. Offerte di lavoratori agricoli e famiglie coloniche nessuna.

Queste cifre suggeriscono non poche considerazioni; io mi limiterò, per l'argomento impreso a trattare, a questa sola: la enorme crescente sproporzione tra domanda ed offerta di mano d'opera agricola dovrebbe condurre ad un notevole aumento dei salari; invece, ciò non è avvenuto, i salari sono rimasti gli stessi, vale a dire dai 65 agli 80 *milreis* mensili per la coltura di mille piante di caffè e da 400 a 600 *reis* per *alqueire* (50 litri) di caffè durante la raccolta indistintamente per coloni stabili ed avventizi.

Seguitando l'attuale scarsità di braccia, il rialzo delle mercedi non avverrà sicuramente per mezzo dell'Agenzia, nella quale la concorrenza è anzi proibita, se non esplicitamente, implicitamente dal citato art. 10; non escluderei però ch'essa seguitasse come prima, nei treni ferroviari, nei paesi, nelle campagne. Avverrà, cioè, che il colono contrattato per una *fazenda*, lusingato dalla migliore offerta, andrà in un'altra, oppure resterà nella stessa qualora il padrone si decida, per non perdere il lavoratore, a promettere un eguale aumento di salario; i guai seguiranno alla raccolta, quando cioè si verrà alla liquidazione dei conti. Ciò è tanto vero che prima cura degli arruolatori, appena stretto il contratto coi coloni, è di impossessarsi dei loro bagagli per garantirsi dalle diserzioni durante il viaggio all'interno: il sequestro dei bagagli si spiega semplicemente con gli usi locali.

Il *fazendeiro* cattivo pagatore — poichè è contro di questo che do-

vrebbe essere tutelato il colono dalle leggi civili — se vorrà eludere il pagamento dei suoi coloni, oltre alle multe, alle disoneste registrazioni, ai crediti di vendita verrà a trovarsi con un'arma di più nelle mani, arma legale e perciò tanto più valevole: potrà legalmente rifiutare l'aumento convenuto col colono, perchè non registrato dall'Agenzia ufficiale (appendice al decreto che istituisce l'Agenzia); la primitiva registrazione potrebbe avere per ultima conseguenza il legale rifiuto di pagamento per l'intero ammontare delle mercedi, qualora il colono, invece di recarsi a lavorare dal padrone che lo contrattò all'Agenzia, vada da un altro, allettato durante il viaggio da promesse più lusinghiere ma anche più fallaci.

Escluso l'intervento del Patronato prima che il colono firmi o faccia la croce sul contratto — intervento che riuscirebbe assai efficace — esclusa l'azione giuridica per quanto scrivevo a proposito dei Patronati, il colono, in caso di contestazioni col padrone, può ricorrere all'arbitraggio stabilito dall'art. 14 del contratto di lavoro.

Traduco l'articolo testualmente: " Tutte le questioni che insorgessero " sia dall'interpretazione che dalla esecuzione di questo contratto saranno " risolte con giudizio arbitrale nel modo seguente: ciascuna delle parti " nominerà un arbitro; se gli arbitri non venissero nominati o non riu- " scissero ad accordarsi, la questione sarà giudicata dal Presidente della " Commissione Municipale di Agricoltura del Municipio da cui dipende " la *fazenda* „. Il Presidente della Commissione Municipale di Agricoltura essendo invariabilmente un *fazendeiro*, l'articolo riportato riesce altrettanto chiaro quanto la favola del lupo e dell'agnello che si può applicare come il commento più prossimo all'essenza giuridica della citata disposizione.

Del resto, se il *fazendeiro* disonesto non fosse già abbastanza accorto da non lasciare nelle mani del colono tanto da poter provare i soprusi subìti, rimarrebbe che i fatti nella loro sintesi naturale si riducono a questo soltanto che, quando il prezzo del caffè era alto e l'oro affluiva nelle tasche dei *fazendeiros*, i coloni venivano invariabilmente pagati: ora, però, le cose sono molto mutate. I provvedimenti governativi divennero necessari col volger dei tempi dal bene al male e dal male in peggio: tuttavia quelli escogitati con la creazione dell'Agenzia non muteranno le condizioni attuali; nessun provvedimento le muterà o potrà dare stabile assetto al capitale e lavoro agricolo fino a che non si sarà provveduto a garantire i diritti del lavoro ed a rialzare le sorti dell'agricoltura più che mai depresse nei tre stati caffeiferi di S. Paolo, Rio de Janeiro e Minas Geraes.

Seguiamo l'opera dell'Agenzia nei suoi intenti quali sono tracciati dal citato decreto che la istituiva:

Per l'art. 1° essa dovrebbe provvedere a facilitare agli emigranti la loro stabile dimora nello Stato in una delle seguenti tre maniere: o come piccoli proprietari nei nuclei coloniali, o come mezzadri, o, infine, come coloni salariati nelle *fazendas*.

Di coloni a mezzadria non ne ha collocati nessuno e su questo punto non ho nulla da aggiungere.

Quanto ai nuclei coloniali, dei quali si è detto ai cap. IX e X, è conveniente, per ben comprendere la situazione, di distinguerli in tre categorie:

1ª Quelli che si sono resi indipendenti, come Campos Salles, Piauy, Capivary e che quindi nulla aspettano dall'Agenzia perchè nulla hanno più a che vedere con essa.

2ª Quelli che, iniziati prima dell'istituzione dell'Agenzia, sono in corso di formazione. Di questi l'Agenzia non si occupa che dandone assai limitatamente avviso al pubblico mediante le anzidette carte geografiche affisse negli uffici. Appartengono a questa categoria i nuclei S. Bernardo, Bom Successo, Sabauna, Pariquera-assù. I circostanti coloni italiani che sono riusciti a fare qualche risparmio, vanno gradatamente e spontaneamente prendendo possesso dei lotti di conserva con agricoltori tedeschi; questi quasi mai si adattano a fare il colono salariato ed iniziano di solito la loro carriera agricola prendendo in affitto qualche appezzamento di piantagione che, per essere in località troppo distante dalla *fazenda* o per altri motivi, viene loro concessa a condizioni favorevoli, generalmente per semplice prestazione d'opera.

3ª A questa categoria appartengono i due nuclei Nova Odessa e Yorge Tibirica, che sono riservati agli immigrati di recente arrivo dall' Europa. Questa clausola nasconde un provvedimento necessario: Nova Odessa e Tibirica sono il *refugium* di tutti gli emigranti nuovi arrivati e che nessuno vuol avere in *fazenda*. Più particolarmente, sono l' ultima stazione del penoso viaggio di russi della Lituania che agenti governativi di emigrazione, sebbene non siano richiesti da alcuno, seguitano a spedire da Southampton e da altri porti del Nord d'Europa. Prima dei russi furono mandati, nei due nuclei, dei tedeschi e degli austriaci, ma questi insoddisfatti nelle loro esigenze di avere subito un cavallo, vacche, capre, porci, galline ed altro si ritirarono in S. Paolo dove l'Agenzia li perdette di vista e dove probabilmente trovarono occupazione nei lavori urbani confondendosi con la gente artigiana. I russi, finora, non promettono meglio: ebbi occasione d'incontrarli alla stazione della Luz e nei pressi del nucleo Tibiriça; le loro vesti, per quanto sdrucite, e certi loro berretti dinotavano costumi più cittadini che campagnuoli e il loro aspetto

esteriore mi sembrò complessivamente tutt'altro che rassicurante circa la loro adattabilità al clima del paese.

L'opera dell'Agenzia, per ciò che concerne i nuclei, si restringe alle due ultime categorie.

Più importante è il conoscere quanti lotti di terra ha venduto l'Agenzia in libera concorrenza per agevolare il passaggio del colono dalla condizione di salariato a quella di piccolo proprietario: uno solo, fin verso la fine dell'anno 1906. Lo vendette ad uno spagnuolo che fece il primo versamento di 300 *milreis*, in favore del signor N., privato promotore della colonizzazione per piccola proprietà.

Il decreto 10 aprile prescrive esplicitamente la *massima diffusione* (cap. II, art. 16) alle informazioni che possono interessare la classe agricola, ma, all'infuori del bollettino, *domande ed offerte di lavoro,* pubblicato nei giornali, tale pubblicità non è apparsa finora. Anche in questo caso è assai diverso il giudizio che possiamo farci in base alle parole ed in base ai fatti. Si osservi, ad esempio, l'art. 16 paragrafo secondo; vi si dice della pubblicità da farsi nelle stazioni. Ebbene, nelle escursioni, da me estese a tutto lo Stato, *mai* ebbi a notare nelle stazioni un avviso qualsiasi che fosse emanato dall'Agenzia, sebbene lo cercassi di proposito.

Riporto qui integralmente l'unica traccia di pubblicità che abbia potuto scoprire, e che mi pervenne dall'Agenzia; vi si nota anzitutto la poca praticità dell'avviso stampato in lingua portoghese — in un paese dove i lavoratori agricoli sono quasi tutti stranieri, e pochissimi portoghesi — ma soprattutto vien fatto di osservare che esso, anche largamente distribuito nell'interno e scritto in varie lingue — ciò che non avviene — male risponderebbe allo scopo, mancando delle più elementari indicazioni circa il prezzo dei terreni, le distanze dai maggiori centri urbani, le condizioni del suolo.

Condiçoes do pagamento dos lotes em " **Jorge Tibiriçá** „. *O pagamento será feito em 5 prestações. A 1ª prestação da 5ª parte do respectivo valor, depositará n'esta Agencia para tomar posse do lote escolhido. A 2ª prestoção no fim do segundo anno agricola. A 3ª no fim do torceiro anno agricola, e assim por deante até a quinta prestação. O anno agricola, para os effeitos acima, contar-se-á de 1° de Setembro a 81 de Agosto seguinte. Uma vez paga a ultima prestação, receberá o concessionario do lote um titulo definitivo de propriedade. Será fornecido gratuitamente transporte para os concessionarios e suas bagagens.*

Condições do pagamento dos lotes nos nucleos " Pariquera-assú ", " Sabaúna ". " Bom Successo " e " São Bernardo " *são as seguintes; Aos que quizerem pagar o valor do lote integralmente será concedido o prazo de 30 a 90 dias depois de preenchida a Procura. Aos que depozitarem nesta Agencia metade do valor do lote na occasião de fazerem a Procura, será concedido o prazo de um anno para entrarem com o restante.*

Nell'opera — è inutile che io dica quanto importante — della colonizzazione agricola e del popolamento dello Stato, per mezzo di piccoli proprietari, l'inazione dell'Agenzia si spiega nell'angusto bivio di questi due termini: o seguire i dettami del decreto o seguitare nell'inazione per non nuocere agli interessi dei *fazendeiros;* io sono fermamente convinto dai fatti osservati che se l'Agenzia diffondesse realmente tra i coloni italiani delle *fazendas* la lieta novella che potrebbero acquistare dei lotti di terra buona e prossimi alle linee ferroviarie al prezzo di 40 *milreis* l'*alqueire* (due ettari e mezzo) la maggior parte delle famiglie che qui risiedono da più di dieci anni occupate nel lavoro agricolo salariato e che non avessero sofferto particolari disgrazie, lascierebbero la *fazenda* per andare a lavorare sui propri terreni, molte altre famiglie le seguirebbero sicuramente sullo stesso cammino. Tale spostamento, data la presente scarsità di braccia, determinerebbe bensì la reale colonizzazione delle terre pauliste. ma sarebbe anche momentaneamente esiziale per i *fazendeiros.*

Mi sia lecito di insistere sulla seguente circostanza: i nuclei " Jorge Tibiricá " e " Nova Odessa " sono, in pratica, riservati agli immigrati russi, tedeschi e austriaci. Di questi ultimi alcuni pochi inviati un mese fa in una *fazenda* dovettero tornarsene a S. Paolo di comune accordo col *fazendeiro*, il quale non riusciva a comprenderli nè a farsi da essi comprendere, mentre i nuovi coloni si dimostravano insofferenti della disciplina e della vita in *fazenda.* La situazione si presenta adunque così: i *fazendeiros* domandano coloni italiani o spagnuoli, ma preferiscono di gran lunga i primi per essere i secondi instabili, violenti, scialacquatori e quindi facili ad indebitarsi; d'altro lato, l'Agenzia importa russi, austriaci e spagnuoli i quali ultimi sono ricercati *faute de mieux*, mentre gli altri vengono collocati nei nuclei nel modo che si è visto.

Questo macchinario di Agenzia Hospedaria e commissari all'estero, funziona; ma non funziona bene per quegli stessi ai quali dovrebbe giovare, e vari *fazendeiros*, che stanno abitualmente nelle loro *fazendas*, non fecero mistero con me dell'inutilità dell'Agenzia, posto ch'essa non fornisce la qualità di coloni che loro abbisogna (leggasi italiani). Un *fazen-*

deiro fu ancora più esplicito con me; secondo lui, l'Agenzia è venuta a rompere le uova nel suo paniere ed in quello degli altri *fazendeiros* che con gli arruolamenti avevano ancora un filo per tirar qui l'immigrazione italiana.

Dopo i mezzadri ed i coloni nei nuclei coloniali mi rimane a trattare dei coloni che si arruolano come salariati nelle *fazendas*, il caso più comune. In che cosa si sono modificate le loro condizioni per effetto dell'Agenzia? Il cav. Adolfo Rossi fece a suo tempo una chiara descrizione di come si facevano gli ingaggi di coloni nell'Hospedaria prima che venisse istituito il nuovo ufficio: ciò mi dispensa dall'esporre il primo termine del confronto che mi propongo. Supponiamo, come avvenne appunto il giorno 27 agosto 1906, un grosso arrivo di emigranti, 200 famiglie di spagnuoli. Per effetto dell'art. 18, cap. II, i *fazendeiros*, dopo aver adempiuto alla formalità dell'art. 10, avranno facoltà di entrare nell' " Hospedaria " per *entenderse directamente com os colonos*; non sempre però i *fazendeiros*, od i loro amministratori, possono venire personalmente dai lontani punti dello Stato di S. Paolo per procacciarsi i coloni, di qui la necessità e, soprattutto, il vantaggio economico di ricorrere ai sensali i quali non si chiamano più *sensali* ma *agentes-corretores*. Gli uni o gli altri s'intrattengono con gli emigrati extra-Agenzia fino a che non siano riusciti a persuadere i coloni a passare negli uffici dove un interprete legge le condizioni generali del contratto modello XII con le cifre inerenti ai vari cespiti di mercede e le condizioni speciali; il contratto è quindi firmato, registrato e bollato sulla relativa quadernetta.

Significativo dei sistemi che potrebbero prender piede in questi arruolamenti di braccia è l'art. 10 del più volte citato decreto: per effetto di questo articolo è vietato di *sedurre i coloni con informazioni che possano nuocere agli altri pretendenti*. L'articolo non può essere diversamente inteso che diretto ad evitare, per esempio, che un *fazendeiro* dica d'un *fazendeiro* concorrente che è un cattivo pagatore, che tiene un amministratore manesco e proclive alle multe, che la località nella quale porterebbe i coloni è infestata dal tracoma. Forse che qualcuno fornisce al colono queste informazioni apertamente od in *camera caritatis* prima che il colono vincoli la sua opera al *fazendeiro* per via di contratto? Tale servizio di informazioni non viene praticato e, se non scrivessi per illustrare questa situazione in luogo tanto lontano di qui, considererei come vuota di senso od ingenua la stessa domanda. Come potrebbe l'istituto governativo dire la dura verità intorno a molte *fazendas* e *fazendeiros*?

Il legislatore, come si è visto, ha provveduto — od ha creduto di provvedere — ad impedire il caso che i *fazendeiros*, o chi per essi, dicano male uno dell'altro, ma chi potrà loro impedire di magnificare coi

coloni la bellezza del soggiorno nelle rispettive *fazendas*, la comodità ed ampiezza delle case, le paterne cure del padrone o dell'amministratore? Ed andando più oltre, con ipotesi sulla cui possibilità non mi soffermo in considerazioni, chi potrà impedire ai *fazendeiros* d'ingaggiare i coloni con fallaci promesse di vantaggi che il contratto ufficiale non contempla, quali i pascoli, il carriaggio della legna e del miglio, gli animali domestici, l'assistenza in casi di malattia, ecc.?

Il legislatore si è limitato a prevedere il caso di menzognere promesse, riferendolo agli *agentes corretores*, senza estenderlo ai *fazendeiros* — dei quali forse temeva di urtare la suscettibilità — e trascurò nel contratto le condizioni minori ora accennate. Contemplò solo il caso che l'*agente arruolatore* — traduzione non letterale ma esatta della qualifica ufficiale — per accaparrare i coloni al suo cliente prometta 80 *milreis* in luogo di 75 per mille piedi di caffè trattato, 600 *reis* per *alquerie* di caffè raccolto invece di 500, il poter piantare del miglio tra ogni filare invece che alternativamente, come di fatto il colono troverà in *fazenda;* e per ovviare a tale inconveniente il legislatore, col disposto del paragrafo 2° art. 5°, fece obbligo all'agente di depositare una cauzione di 500 *milreis;* questo denaro è destinato a compensare i danni eventuali derivanti da promesse non autorizzate dal *fazendeiro* e fatte dall'agente; le disposizioni legislative non dicono però se la cauzione servirà a compensare il *fazendeiro* nel caso che il colono si ritiri dalla *fazenda*, per non avervi trovate le condizioni contrattuali, oppure il colono che, per questi stessi motivi, ha dovuto lasciare la *fazenda*, oppure tutte due le parti interessate.

Concludendo sull'arruolamento dei coloni in arrivo dall'Europa, siamo allo stesso punto di prima; come descrizione di ambiente vale ancora quella fattane dal cav A. Rossi: si costituisca alla parola *sensale* quella di *agente corretor* e si avrà il quadro rimodernato per la visione odierna.

Quanto ai coloni stabilitisi da tempo nello Stato, l'Agenzia non ha nè facoltà nè mezzi per modificare i contratti colonici in uso nei differenti punti dello Stato o sorvegliarne l'esecuzione; alcuni di questi contratti — se avessero un qualche valore giuridico pratico — sarebbero più vantaggiosi per i coloni di quello XII del Decreto e che l'Agenzia è incaricata di applicare a coloro che non vogliono o non possono perdere il vantaggio del viaggio gratuito, e nemmeno ha facoltà di prestar l'opera sua in tutela dei coloni nei due casi, per non citare che i principali, del mancato pagamento delle mercedi e delle multe esorbitanti ogni equo diritto padronale.

Delle Agenzie nell'interno, volute dall'art. 16 del Decreto, non una ne fu istituita.

Non una sentenza arbitrale fu pronunciata dalle Camere municipali di Agricoltura. Non un colono, venuto qui prima dell'istituzione della Agenzia, è passato per il suo tramite da una *fazenda* ad un'altra. I mutamenti sono frequenti ma il colono è troppo ricercato per aver bisogno dell'Agenzia nel procurarsi un nuovo padrone e, come si è detto, non sarebbe certo dall'Agenzia che il colono potrebbe avere utili informazioni sui *fazendeiros* ed amministratori onesti, umani e sui prezzi delle *vendas*. Conscio od inconscio dell'esistenza dell'Agenzia, il colono preferirà sempre in questi casi di assumere informazioni da chi, come lui, non di rado ha sofferto e lavora.

Si potrebbe credere che all'Agenzia rimanesse affidata la tutela sociale o giuridica, dentro certi limiti, della classe lavoratrice: ma ciò è escluso, sia dal decreto informatore, sia dai fatti, dei quali passo a dare qualche esempio.

Un reclamo di coloni per cattivi trattamenti ricevuti pervenne alla Agenzia dalla *fazenda* X. L'Agenzia non se ne occupò; e si avrebbe torto di attribuire tale disinteressamento all'influenza politica del proprietario della *fazenda*: chè l'Agenzia non si intromise maggiormente nel caso di un reclamo pervenuto da vari coloni spagnuoli per bastonate che un loro connazionale aveva ricevuto dal *fazendeiro*. Eguale inazione si ebbe nel caso di dieci capi famiglia che protestarono presso l'Agenzia per l'uccisione di un colono spagnuolo occupato in un'altra *fazenda*; è bensì vero che, subito dopo, altri dieci capi famiglia presentarono una contro protesta in favore del loro padrone....; tra dieci che dicevano di sì ed altrettanti che dicevano il contrario, l'Agenzia forse non ha creduto il caso abbastanza grave per investigare chi avesse ragione. Di *competenza* più rigorosa dell'Agenzia è il reclamo pervenutole da certi coloni austriaci perchè il padrone non manteneva i patti contrattuali; ma neppure in questo od in altri casi analoghi l'Agenzia mandò sul luogo dei suoi funzionari per proteggere i diritti di quel lavoro per il quale è o dovrebbe essere istituita.

Come già dicevo, l'Agenzia ha arrestato in parte l'opera di collocamento al lavoro che il Patronato aveva favorevolmente iniziato facendosi intermediario tra coloni e buoni *fazendeiros*. È deplorevole che in questo campo non sia stata compresa la funzione umanitaria che il Patronato esercita a vantaggio del paese; è deplorevole che non si riconosca il valido concorso che potrebbe venire dal Patronato per condurre a compimento, per via dei nuclei coloniali e di protezione del lavoro, quel vasto programma di colonizzazione agricola e di benessere generale che frequentemente si ode invocato nella vita pubblica paulista.

Ricordando che l'assurdo dell'oggi è spesso la verità del domani — nei paesi nuovi specialmente — non escludo che l'alleanza tra Agenzia e Patronato possa stringersi in avvenire per un più proficuo lavoro di entrambi: in ogni caso è colla tenacia dei nostri propositi, con l'onesta loro estrinsecazione e col tempo che possiamo sperare nel successo dei nostri sforzi diretti a rialzare le sorti dei coloni italiani nello Stato di S. Paolo.

CAPITOLO V.

L'opera dei missionari di S. Carlo a favore degli emigranti italiani.

Le istruzioni relative alla mia missione mi assegnano il compito di studiare l' " azione dei missionari per l'assistenza ad emigranti italiani „ al Brasile.

Dai termini così chiaramente espressi consegue che il mio studio dovrà limitarsi ai missionari di S. Carlo, i soli, tra le corporazioni religiose, che della loro missione facciano oggetto precipuo gli emigranti ed in modo più particolare i coloni italiani disseminati nelle *fazendas* dello Stato di S. Paolo, e che con loro si pongano in contatto diretto. Gli altri ordini religiosi, frequenti nel Brasile, sfuggono ai termini suesposti, sia perchè consacrati ad un'esistenza puramente contemplativa, sia perchè, come i Salesiani, esercitano una carità di carattere eclettico e che aspetta di venir ricercata, anzichè andare essa stessa in soccorso di chi ne abbisogna, come spesso occorre di fare trattandosi di porgere ai nostri emigranti un'efficace assistenza.

Le mie indagini in proposito si arrestarono tanto più presto inquantochè la distinzione anzidetta mi fu fatta da chi ne ha la maggiore competenza e autorità, lo stesso Nunzio Apostolico, Monsignor Tonti, al quale mi sono rivolto privatamente per non cadere in errori di omissione.

Definito così il mio campo di studio e trovandomi a S. Paolo, nei giorni 22 febbraio e 31 marzo u. s., unitamente al R. Console Generale in quella città, andai a visitare la missione di S. Carlo, cioè a dire l'orfanotrofio " Cristoforo Colombo. „

Un onorevole membro del nostro Parlamento (l'on. Cabrini), discutendosi nella tornata del 21 giugno 1905 il bilancio dell'Emigrazione, dopo aver affermato che le istituzioni religiose speciali per gli emigranti, non sono diverse da quelle repubblicane o socialiste dirette allo stesso scopo.

ed ugualmente tendenti ad un'azione di propaganda di principî unilaterali, concludeva intorno ai sussidi da accordarsi a tali istituzioni, con la seguente tesi di carattere generale: " Il fondo dell'emigrazione dev'es- " sere volto ad un'assistenza nè socialista, nè repubblicana, nè cattolica, " nè anticattolica, ma inteso soltanto a vedere nel nostro emigrante un " cittadino italiano bisognevole di difesa contro i mille ingordi spe- " culatori ".

La premessa relativa alla propaganda confessionale è indiscutibile per essere intrinseca alla natura delle suddette istituzioni, tuttavia è lecito dissentire dalla conclusione in quanto essa potrebbe concernere il Brasile. Le condizioni della nostra emigrazione in questo paese sono assai diverse, da quelle che presenta nell'Europa centrale; basterà riflettere alla natura dei luoghi ed alle enormi distanze per rendersi conto delle difficoltà che il colono incontra nel cercare assistenza e che si oppongono ai funzionari italiani nel porgerla. Se quindi non si perde di mira il fine al quale intendiamo arrivare, la tutela del nostro emigrante al Brasile, credo che converrà trar partito di tutte le energie — e sono ancora pochissime — di cui ci è dato disporre comprese quelle confessionali. Ciò che il patrio Governo, e per esso i suoi funzionari, ha obbligo di accertare è che quelle varie energie siano usate con discernimento e circondate da quelle cautele che valgano ad assicurare una collaborazione sincera ed efficace.

E che tale sistema di politica sociale sia praticabile e praticato negli ambienti più evoluti ce ne dà chiaro esempio la città di Milano la quale, a maggior incremento di quel benessere delle classi operaie che ha base nello spirito d'associazione assegnava nel suo bilancio un sussidio annuale alla " Camera di Lavoro ", avente carattere schiettamente socialista, ed alla " Lega del Lavoro " non meno schiettamente cattolica. Ciò che si è ritenuto saggio a Milano, diventa ultranecessario nel Brasile trattandosi di coloni nelle *fazendas* dove l'associazione è scarsamente compatibile con le condizioni del lavoro, dove la giustizia sociale è scarsamente sentita e dove non può spesso giungere od è tardiva quella civile.

Se adunque alla teoria negativa dianzi riportata mi è lecito sostituire quella positiva, dovrei augurare che sorgano nel Brasile delle istituzioni cattoliche, protestanti o socialiste, poco importa, purchè servano al risultato che si vuol ottenere; il Governo nell'accordar loro dei sussidi si circondi pure di tutte le garanzie necessarie, ma non respinga una cooperazione che i bisogni invocano e che è spesso richiesta da convenienze politiche; l'accolga almeno fino a quando quei bisogni non verranno a cessare o che i rapporti tra i due paesi non si concretino nella forma preconizzata dal Luzzatti ed affermatasi in un primo nobilissimo saggio, il trattato di lavoro, tra Francia ed Italia.

La città di S. Paolo conta orfanotrofi più vasti e ricchi di mezzi di quello aperto dai padri di S. Carlo: l'orfanotrofio " S. Maria „ e quello " Divina Provvidenza „, come attestano i nomi, sono entrambi istituzioni religiose. Il moderno spirito laico della nazione che, nella sua costituzione repubblicana, volle separata la Chiesa dallo Stato, per ragioni storiche ed altre che qui stimo inutile di scrutare, non poteva venire che secondo a quello religioso nell'opera di dare asilo agli orfani diseredati dalla fortuna: lo Stato laico si è limitato a dare il suo concorso finanziario all'istituzione religiosa; a sua volta lo Stato italiano perchè non potrebbe servirsi degli stessi mezzi? Oltre a ciò, per soccorrere gli orfani di coloni poveri, non possiamo disporre che del rimpatrio affidandoli alle cure di più o meno amorosi parenti o dei patrii asili. Entrambi però, tali mezzi, sono così inadeguati alle tristi necessità che si presentano tra 800 mila italiani ch'io non credo si possa rinunciare ad alcuno dei due.

L'orfanotrofio " Cristoforo Colombo „ ha origini puramente italiane; Monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, ed il padre Marchetti ne furono uno l'ispiratore e l'altro il fondatore; i religiosi che li coadiuvarono e che oggi proseguono l'opera dei due, ora morti, furono e sono tutti italiani. Questa circostanza è degna di nota perchè se in Italia le varie opinioni sull'opera di governo scindono gli uomini in partiti politici, all'estero queste scissioni si attenuano di molto ed il sentimento d'italianità costituisce pur sempre la maggiore forza unitaria delle nostre colonie per altre cause disgregate in quasi ogni intrapresa che non rispecchi la patria nella sua espressione di generale attaccamento: il terremoto delle Calabrie, le eruzioni Vesuviane, il concorso all'esposizione di Milano sono generosi esempi di unità nel patriottismo.

L'orfanotrofio, sorto nel 1895 con mezzi forniti dalla carità pubblica, entrava poco dopo nell'ambito dell'azione governativa italiana: in base al protocollo del novembre 1896 il Brasile pagava 4000 *contos di reis* quale indennità dei danni subìti da cittadini italiani durante l'ultima rivoluzione; molti dei danneggiati erano scomparsi senza che se ne potessero rintracciare i legittimi eredi, così che, a conti fatti essendosi avuta una rimanenza, 100 *contos* di questa venivano assegnati al pio istituto. Di tale somma nel gennaio 1902, 50 *contos* venivano messi a disposizione dell'orfanotrofio, il quale se ne servì per completare i lavori della sezione femminile di " Villa Prudente „ quindi con ordinanza 25 marzo 1902 il Ministero degli Affari Esteri disponeva quanto appresso:

" La somma rimanente di lire sterline 2451/2 d. 3 ancora dovuta al-
" l'orfanotrofio di S. Carlo do Ipiranga, verrà trasmessa con relativi inte-
" ressi al R. Console generale in S. Paolo perchè la depositi in quel

" London & Brasilian Bank a proprio ordine quanto al capitale, ed all'or-
" dine del direttore ed amministratore dell'orfanotrofio, quanto agl'interessi,
" che il Banco corrisponderà sul capitale medesimo. L'eventuale consegna
" del capitale, o di parte di esso, all'Amministrazione dell'orfanotrofio,
" sarà effettuata dal R. Console generale in S. Paolo soltanto in base ad
" una speciale autorizzazione per parte di questo Ministero. „

Il progressivo sviluppo dell'istituzione verificandosi contemporaneamente allo scemare delle elemosine, dovuto alla crescente crisi del caffè obbligava l'orfanotrofio a chiedere al Governo patrio la consegna di una altra parte del capitale depositato alla London & Brasilian Bank; in seguito a parere favorevole espresso da questa R. Legazione e dal Console generale in S. Paolo, il Ministero disponeva nel marzo 1904, che venissero versati all'Amministrazione dell'orfanotrofio 25 *contos di reis;* ne rimangono così attualmente in deposito altri 25.

Attraverso queste pratiche necessariamente lunghe e complesse si stringevano cordiali legami tra le patrie autorità ed i preposti all'istituto: mentre da un lato incombeva il cómpito della sorveglianza per un utile impiego di fondi e venivano riconosciuti i meriti di quella carità, dall'altra la sorveglianza veniva accolta con tanto maggiore favore inquantochè rappresentava un valido sussidio per il presente ed una buona promessa per l'avvenire. Infatti l'azione del Governo italiano a favore dell'istituto si manifestava successivamente e non più con denari altrui, ma con propri. Nel febbraio 1903, il Ministero sovveniva l'istituto con L. 2000 (sull'esercizio finanziario 1901-1902), poscia nell'aprile 1904 veniva accordato un uguale sussidio (sull'esercizio 1902-1903), infine venivano assegnate L. 2000 all'orfanotrofio sul bilancio del fondo dell'Emigrazione (1903-1904 e successivi).

L'azione governativa spiegata finora dovrà arrestarsi? In caso contrario, in quali termini dovrà proseguire? Essa non dovrebbe arrestarsi perchè un orfanotrofio per i figli dei nostri coloni risponde alla massima sociale della tutela all'estero degli emigranti ed alle necessità locali, e quindi, se non ci fosse, bisognerebbe crearlo.

L'orfano che abita la capitale o centro urbano trova generalmente la via per arrivare ad un nostro Ufficio consolare, da questo è inviato al Patronato degli emigranti e per tal modo raggiunge sempre il soccorso di cui abbisogna, ma si presenta estremamente più insicura la sorte di colui che, in ancor tenera età ha perduto i genitori nella *fazenda,* lontana da ogni centro civile e dove è pressochè vana l'attesa di ogni soccorso sociale.

Avviene in questo paese nuovo che l'azione di tutela alle classi meno fortunate, per triste necessità di cose, si manifesti in ragione inversa dei

bisogni: da un lato i centri urbani con operai generalmente rimunerati da buone e sicure mercedi, protetti da istituzioni governative e filantropiche; dall'altro il colono scarsamente pagato, spesso abbandonato all'arbitrio del più forte, più d'ogni altro gravato da disagi ed esposto a pericoli; tenue filo umanitario, che a grandi intervalli l'unisce ai suoi simili più fortunati, è talvolta il povero missionario di S. Carlo.

Non ho usato la qualifica di " povero „ per suscitare uno speciale sentimento di simpatia, l'appellativo gli si addice in tutto il suo significato: questi missionari sono in numero di otto, io li ho veduti da vicino e conosciuti tutti personalmente all'infuori del loro capo, il Padre Consonni, che, all'epoca delle mie visite, trovavasi al Paranà; non occorse una grande percezione per comprendere ch'essi non godono anche solo della più modesta agiatezza e, forse, non hanno mai ad essa aspirato. Intesa l'espressione nel senso evangelico, li chiamerei anche " poveri di spirito „ tanto li ho trovati semplici nelle loro idee; trovandomi tra loro ultimo arrivato dall'Italia fui interrogato intorno al traforo del Sempione ed alla beatificazione di Giovanna d'Arco, intorno a S. A. R. il Principe di Piemonte ed a S. S. Pio X: l'eclettismo delle domande era pari all'ingenuità caratteristica evidente di persone che vivono lontane dai centri più attivi del consorzio umano. Un'alta personalità ecclesiastica, parlandomi dei missionari di S. Carlo, deplorava che non fossero più istruiti; mi permetto però di notare che una maggiore istruzione sarebbe un *surplus* inutile per l'uso che ne devono fare con gente per gran parte analfabeta e resa dalla selvatichezza dei luoghi ancora più rozza di quando lasciò il paese originario d'Italia; e nemmeno credo che da una maggiore coltura chiesastica, filosofica o letteraria, trarrebbero vantaggio la carità alla quale si sono votati ed il modo con cui la esercitano, vale a dire, con quella umiltà cristiana sempre apprezzabile, indipendentemente da ogni credenza religiosa, quando è sincera e provata da una vita di sacrifici. Questi padri lasciano la dimora di Ipiranga, comune con gli orfani, e vanno nell'interno celebrando la messa, battezzando, confessando, comunicando, stabilendo i vincoli religiosi del matrimonio là dove lo stato civile non giungerà che tra un numero di anni assai difficile a precisare. L'abnegazione dei padri consiste nel portare con le forme e lo spirito del culto un conforto che gli altri non portano nè in quella nè in altra maniera. Nelle *fazendas* il missionario esercita il ministero religioso, raccoglie le elemosine e gli orfani.

Da una all'altra *fazenda*, con giornate intere di cammino, dormendo dove può, mangiando quello che la carità gli offre, il missionario trascorre quattro o cinque mesi nell'interno e poi ritorna ad Ipiranga. " Un tempo — mi diceva uno di quei padri — le elemosine che potevamo portare a casa erano vistose, l'orfanotrofio maschile fu fatto con denari

raccolti a quel modo; i tempi cambiarono col deprezzamento del caffè: quello che, anni addietro, si raccoglieva in un mese oggi non si riesce a raggranellare nè in tre nè in quattro; non c'era colono, allora, che non ci desse il *milreis*, ma ora le condizioni sono così tristi che, di fronte a Dio, il *testone* che riceviamo deve aver maggior merito del *milreis* di prima „.

Attualmente gli orfani sono in numero di 175 maschi nell'orfanotrofio di Ipiranga ed 86 femmine in quello di Villa Prudente: ve ne sono di quelli che muovono i primi passi fino a garzoni sui 15 o 16 anni che al mattino si recano in città, negli stabilimenti e nelle officine, dove completano l'*apprentissage* del mestiere insegnato loro nell'orfanotrofio e, bastando a sè stessi, imparano il risparmio fin dalle prime modeste mercedi.

Ognora semplice e pietosa la storia che volli conoscere di parecchi tra quei figli della carità, non ne ripeterò le narrazioni: ognuno di quegli orfani è un vivo documento di quali amarezze si circondi la vita del colono, del come si muoia e si nasca all'infuori di ogni aiuto dal resto della famiglia umana, taluno di quei bimbi non ha storia; fu semplicemente *trovato* in una stalla, nella via, tra i resti di una vecchia capanna; un piccolo indiano fu raccolto sul bordo di una foresta dopo aver atteso invano che i genitori lo venissero a ricercare.

L'orfanotrofio è fornito appena del necessario; il superfluo devo dichiarare che non lo seppi scoprire, ed il necessario non cessa di rivelare una povertà che attesta gli scarsi mezzi e lo scopo dell'istituto e che l'onora: i dormitorî hanno le tegole per soffitto, la biancheria di certi letti presenta una complicata sistemazione di figure geometriche fatta dagli aghi di Villa Prudente, la stessa cappella con la pretesa delle policrome decorazioni a calce, di effigi di santi in legno o in oleografie a buon mercato e dei soliti fiori di carta, prova che nemmeno in questo caso si è perduto di vista, per cercare il meglio in altre cose, l'intrinseco scopo dell'istituzione di giovare ai derelitti.

L'orfanotrofio oltre alle necessità della vita provvede all'istruzione dei suoi ricoverati; a tal fine l'istituto è fornito di otto scuole, quattro maschili e quattro femminili, e di sette officine con relativi maestri d'arte: calzolaio, sarto, fabbro ferraio, carrozziere, falegname, tipografia e sartoria da donna. Nelle scuole ho proceduto io stesso all'esame degli allievi: in sostanza quanto cercavo l'ho trovato poichè gli alunni dell'ultima classe leggono e scrivono con naturale semplicità di forma ma con correttezza la nostra lingua, ed i problemi da me proposti ed includenti le quattro operazioni dell'aritmetica furono risolti alla tavola nera con rapido raziocinio e precisione.

Non so se il mio zelo nell'indagare si è spinto tropp'oltre, ma la ricerca del vero raramente può farsi disgiunta da una certa diffidenza, ond'è che, avendo scorto sulle pareti d'una scuola due stampe appese con una contiguità poco comune, chiesi al ragazzetto che mi stava più vicino:

— Chi rappresenta questa stampa?

— S. S. il Sommo Pontefice Apostolico Romano Pio X.

— E questa?

— Il generale Giuseppe Garibaldi alla battaglia di Milazzo.

— Chi era il generale Garibaldi?

— Ha combattuto per l'indipendenza della patria e si chiama " l'Eroe dei due mondi „ perchè combattè a Rio Grande do Sul, ecc. — siamo arrivati fino a Mentana e mi parve che bastasse.

La nazionalità prevalente tra i ricoverati finora fu l'italiana, ma ultimamente quei padri, sentendo soffiare intorno al loro istituto un'aria poco favorevole di giacobinismo e sapendo di quali conseguenze essa può essere foriera, si affrettarono ad allargare le fila accogliendo degli orfani brasiliani della città di S. Paolo, a loro inviati da persone autorevoli locali, alle quali essi stessi avevano ricorso per sussidi e speciali favori.

Il Governo italiano che, con le disposizioni dei suoi rappresentanti diplomatici, contribuì validamente a gettare le basi dell'istituto, basi interamente italiane ed in prò d'italiani, con tanta maggiore giustizia in quanto che i 100 *contos di reis* del Protocollo novembre 1896 provenivano da danni subiti da italiani e che non si potevano più riparare, il Governo italiano parmi abbia il diritto come il dovere d'impedire che l'istituzione vada alla deriva fino ad ormeggiarsi definitivamente alla sponda brasiliana; occorre che essa navighi nel mezzo del fiume della vita coloniale, che ne raccolga i naufraghi da qualunque parte provengano con rispetto a quelle proporzioni sociali che caratterizzano la classe meno fortunata ed in questo paese più esposta alla sventura. Si tratta adunque d'impedire che il giacobinismo pervada la istituzione così che essa rimanga italiana e, come tale, sia governata da principî nè settari nè nativisti, ma puramente liberali; con l'unica concessione della religione di cui non si vorrà esagerare l'importanza al confronto con gli scopi essenziali dell'opera e trattandosi di menti giovanili sulle quali l'etica pura non saprei che presa potrebbe avere.

Per raggiungere questo fine l'azione del Governo patrio dovrebbe essere duplice: di sussidio e di sorveglianza. La seconda non potrebbe sussistere senza la prima.

Esaminiamo i cespiti sicuri di rendita da cui l'orfanotrofio " Cristoforo Colombo „ attinge l'esistenza:

Sussidio annuo dal R. Commissariato dell'Emigrazione. . . L.	2,000
Idem, idem dal Governo dello Stato di S. Paolo (14 *contos di reis*, pari a circa	23,000
Idem, idem dal Municipio di S. Paolo, 4 *contos di reis*, circa .	6,000
Interessi sul deposito di 25 *contos di reis*, rimanenza del sussidio accordato in seguito al Protocollo novembre 1896, 1 *conto di reis*, circa	1,600
Rendita netta di una casa di proprietà dell'istituto 1 *conto* e 800 *m. r.*, circa	3,000
TOTALE . . . L.	35,600

Se aggiungiamo il sussidio di L. 2000 che a me pare il R. Ministero siasi impegnato di fornire, abbiamo che alla somma complessiva la parte brasiliana contribuisce con l'81 %, l'italiana col 16 % e le rendite private dell'istituto col 3 %. Non intendo con queste cifre di stabilire un confronto tra sussidio brasiliano ed italiano, ben sapendo che alla parte indigena come sono maggiori i vantaggi che derivano dall'emigrazione così devono essere maggiori gli oneri, ma solo di giustificare la convenienza economica dell'Istituto a perdere le caratteristiche originarie per cattivarsi la simpatia delle sfere ufficiali ed officiose nello Stato.

Una salvaguardia economica dell'italianità dell'Istituto si ha nelle 50 mila lire di elemosine, per buona parte italiane, che l'Istituto deve raccogliere per chiudere con pareggio il suo bilancio annuale; tuttavia le 4 mila lire di origine governativa italiana (includendo le 2 mila di sussidio ministeriale) non mi sembrano sufficienti per giustificare un diritto che sarebbe desiderabile fosse reale e riconosciuto, dell'autorità italiana ad invigilare sull'andamento dell'istituto ed a servirsene quale asilo agli orfani di coloni italiani.

Il R. Console generale in S. Paolo con rapporto 8 febbraio 1906, esponeva le linee generali di una Convenzione diretta a questo fine; le ripeto qui per maggiore chiarezza: il complessivo sussidio attuale (di L. 4000), a partire da L. 5000 da corrispondersi anticipate, si dovrebbe gradualmente aumentare mediante L. 200 annuali posticipate per ogni bambino o bambina, di nazionalità italiana, che venisse accolto nell'orfanotrofio a richiesta del R. Console fino a raggiungere L. 10,000, somma corrispondente al numero di 50 allievi.

Sulla cifra unitaria non ho nulla da osservare poichè come fu detto, il bilancio annuale dell'Istituto essendo di L. 90,000 con 261 orfani, la quota media per ognuno risulta di 345 lire delle quali, per i posti di diritto governativo, 200 verrebbero corrisposte dal sussidio, 145 rimar-

rebbero a carico delle altre rendite dell'istituto e della filantropica iniziativa dei padri. Trovo però deficiente ed inadeguata al fine da raggiungere la cifra di 50 allievi; essa ci rappresenterebbe appena il 30 % della cifra totale, per cui, almeno fino a tanto che non si modifichino le condizioni politiche e sociali del paese e l'istituto non pervenga a quello sviluppo economico che gli assicuri una vita indipendente, io proporrei che il numero dei posti governativi, sulla base delle 200 lire annue per posto, fosse di 100 e per conseguenza il sussidio elevato alla somma di L. 20,000.

Avremo con ciò assicurato alla nostra azione una nuova e considerevole forza che unita e coordinata con le altre ci permetterà di più efficacemente operare in tutela degl'interessi italiani individuali e collettivi. Ad *unire e coordinare,* devono, secondo il mio modesto avviso, essere diretti gli sforzi dei funzionari governativi nello Stato di S. Paolo.

CAPITOLO VI.

Il tracoma nello Stato di S. Paolo.

Più volte mi occorse di assistere in Napoli alla visita che l'autorità sanitaria Nord-Americana pratica ai nostri emigranti prima che partano alla volta degli Stati Uniti. Il medico incaricato di ciò, arrestando di quando in quando il rovesciamento delle palpebre che con rapida successione si presentavano al suo esame, mi faceva notare un lieve arrossamento interno col laconismo, per me solo vagamente comprensibile, d'una parola: " tracoma ". Trovandomi poscia a visitare Ellis Island ed il suo ospedale, ebbi ad incontrarmi con emigranti che vi stavano in osservazione per questo male più o meno dichiarato. L'aspetto dei malati era però in ogni caso così corrispondente a quello di chi si trova in condizioni normali di salute, che il male fisico scompariva quasi ai miei occhi quando lo mettevo in confronto con i mali morali cui dava luogo: famiglie che si spezzavano tra le lagrime, suppliche al mio intervento perchè fosse concesso un'imbarco proibito, angoscie e querimonie dei respinti.

La visione chiara di questo male nel suo orrore fisico e nelle sue disastrose conseguenze sociali mi era riservata nel Brasile.

A S. Paolo s'incontrano tracomatosi ovunque vi sono emigranti: nell'Hospedaria come al Patronato, nelle locande come negli ospedali, nelle pubbliche vie come nei treni che arrivano dall'interno.

Importato, dicesi, coll'emigrazione polacca, ungherese e sud-italiana, il grado di espansione del tracoma si accrebbe per contagio, i suoi germi trovarono facile sviluppo nell'umido e caldo clima tropicale. Le mosche, abbondantissime durante tutto l'anno, sono ritenute tra i più attivi agenti diffusivi della malattia: ho veduto bambini dormenti con gli occhi addolorati coperti da uno sciame di questi insetti. Il male, una volta introdotto nel paese, si diffondeva e s'aggravava ad un tempo; non di rado esso trovava nei soggetti che colpiva facile predisposizione, per essere i loro corpi logori dalle fatiche e dagli stenti; anche quando le condizioni economiche dei coloni potevano dirsi buone, il tenore di vita, determinato dalle necessità locali e talora da un'eccessiva parsimonia, assumeva caratteristiche così anti-igieniche, che il male trovava nuova esca sia nel regime dietetico sia nelle vecchie abitazioni, già dimora degli schiavi, e dove il pavimento, di nuda terra, per lunga serie di anni aveva assorbito le deiezioni di quei disgraziati.

Nello Stato di S. Paolo ed in modo particolare nella parte occidentale dello Stato, il tracoma invariabilmente ed in poco tempo determina la perdita della vista in chi ne è affetto, e, mentre in altri luoghi non colpisce che gli adulti, ivi non risparmia i più giovani, e nemmeno i lattanti.

S'immagini di percorrere l'interno dello Stato. Via via che ci si inoltra, troveremo un crescendo penoso di mani tese a chiedere l'elemosina, e quelle mani sono guidate da altre, il loro uso non è più governato dalla vista; arrestandoci nei piccoli centri, troveremo sempre più frequenti le persone con gli occhi bendati o protetti da ampi occhiali affumicati, e se poi il caso ci farà trovare all'uscita di uno sciame di bimbi dalla scuola ci colpirà l'assenza di gaiezza e noteremo molti di loro farsi delle mani riparo agli occhi che già male sopportano la luce del sole. Arrivando in una di quelle borgate nelle quali, o per essere più di molte altre importanti, o per altri motivi che qui è inutile indagare, il governo statale ha istituita la cura gratuita del tracoma, con tutta probabilità, posto che il paese non ha che un albergo, ci troveremo commensali di uno o più medici incaricati della cura; dalla conversazione con questi signori — a che pro del resto dovrebbero nascondere una patente verità? — apprenderemo esservi tra i bimbi delle scuole l'88 % di tracomatosi, e come ad essi spetti la cura quotidiana di oltre 700 tracomatosi in una comunità di 3000 anime circa. Troveremo questi rapporti di cifre intensificarsi coll'avvicinarsi a Ribeirão Preto dove, ancor prima che si inaugurasse la cura gratuita governativa, si presentavano ai medici 800 tracomatosi.

Con tutto ciò, chi si arrestasse a questo punto non avrebbe l'idea

esatta degli effetti disastrosi del tracoma nello Stato di S. Paolo: per ottenerla, è necessario recarsi nelle *fazendas*.

È nelle *fazendas* che il morbo è più diffuso e meno curato. Le condizioni economiche del piccolo e mediocre *fazendeiro* escludono la possibilità di una assistenza medica interna nella *fazenda*; quella esterna è nota per essere dispendiosissima ed inapplicabile, data la continuità di cura che esige la malattia e le distanze considerevoli dalle borgate. Il servizio medico interno è limitato ad alcune grandi *fazendas*. I benefici effetti di questa assistenza si rivelano mediante il confronto con le *fazendas* dove tale assistenza non esiste: vi si scorgono bimbi rintanati nelle case per sfuggire alla luce per loro ormai abbacinante; gli adulti, finchè un raggio può attraversare le loro pupille, stanno a lavorare nelle piantagioni; poi, spontaneamente, oppure consigliati da *fazendeiros*, si presentano al Vice-consolato a chiedere un rimpatrio gratuito, o calano a S. Paolo per trovare presso la Santa Casa di Misericordia un asilo, invero troppo limitato ai bisogni.

I *fazendeiros* grandi e piccoli, nelle strettezze economiche nelle quali li ha posti, più o meno tutti, l'imperversante crisi del caffè, mettono inesorabilmente sul lastrico le famiglie rese meno abili al lavoro per sostituirle con altre più produttive: i più pietosi pagano il viaggio fino a S. Paolo, altri si limitano a caricare uomini e bagagli su di un *trolley*, depositandoli di buon mattino presso i gradini dell'Ufficio consolare con un biglietto che invita il titolare dell'Ufficio a provvedere ai suoi connazionali ammalati ed indigenti!

Visitando l'ospedale oftalmico del prof. Pignatari vi ho trovato ricoverati 230 ammalati, quasi tutti di tracoma, mentre un altro centinaio aspettava esternamente che si aprisse l'ambulatorio gratuito. Tante e così gravi sventure unite insieme io non le avevo mai fino allora vedute: occhi di bimbi chiusi dal dolore quasi prima di aprirsi alla luce, d'uomini vegeti e forti incapaci a guadagnarsi quel pane che le loro famiglie vanno accattando per le vie, occhi di vecchi chiusi anzitempo dal male.

La vastità delle sue proporzioni e le rovine da esso compiute nelle masse coloniche sarebbe vano ricercarle in statistiche, si possono però dedurre da indici tristemente significativi. In pochi anni l'ospedale oftalmico ha curato migliaia di quegli infelici; però, se si tien conto dello scarso contatto col mondo civile in cui si trovano i coloni internati nelle *fazendas*, si arguisce come molti di essi siano necessariamente ignari della stessa esistenza dell'ospedale oftalmico; la scarsità e difficoltà dei trasporti, il costo elevato richiesto per condurre dalle zone coloniali alla capitale chi ha interamente o quasi perduta la vista, sono tali ostacoli che, dopo aver tenuto conto anche della vastità dello Stato, si può rite-

nere che appena l'uno per cento dei coloni affetti da tracoma riesce ad approfittare della scienza e della carità. Medici brasiliani mi asserirono, ciò ch'io stesso ebbi a constatare, che in certe *fazendas* la percentuale degli ammalati di tracoma sale all'80 e persino al 92 per cento degli abitanti del luogo. Una commissione sanitaria, inviata nell'interno dello Stato dalla Segreteria (Ministero) d'Agricoltura, nella relazione sugli studi fatti al principio dell'anno 1906, giungeva alle più gravi conclusioni sull'estensione e sul rapido dilagare del male. Si può esser certi di non esagerare affermando che nella sola parte ovest dello Stato di S. Paolo si contano non meno di 300 mila tracomatosi.

Altro indice non meno significativo ci offerse l'Argentina in occasione del Congresso medico tenutosi a Buenos Aires nell'anno 1904. A quel Governo venivano presentate le seguenti conclusioni affinchè servissero di base a disposizioni legislative:

In considerazione dell'elevatissimo numero di casi di congiuntivite granulosa che si riscontrano tra gli immigranti provenienti dal Brasile, per impedire che nel territorio della Repubblica si formino dei focolai d'infezione della terribile malattia, s'impongono quali misure di sanità pubblica: 1° che i detti immigranti vengano trasportati su speciali piroscafi; 2° che nella "Casa degli Immigranti" essi vengano ospitati in un padiglione isolato; 3° che degli esperti del male visitino i centri coloniali e procedano all'isolamento di coloro che ne sono affetti fino a cura completa.

Non so quale esito abbia avuto questa proposta di legge: comunque sia, essa ci illumina sulla vastità del male in questo paese.

Un male che priva gli individui d'uno degli organi più necessari all'esplicazione del lavoro, porta con sè conseguenze sociali di massima importanza. Mentre nei casi più generalmente impressionanti, quali la febbre gialla e la tubercolosi, il male, nella peggiore ipotesi, sopprime il degente togliendo alla società una piccola parte del suo bilancio attivo, il tracoma non uccide, ma, togliendo la vista agli individui, li condanna, insieme alle famiglie, alla miseria personale ed al parassitismo sociale. È adunque un'intera popolazione agricola, in massima parte composta d'italiani, che si avvia alla inabilità al lavoro, che per sè ed i suoi discendenti vede spento l'ideale d'una proficua esistenza. È la sottrazione di braccia alla terra di un paese in cui l'agricoltura è la principale fonte di prosperità. È il pauperismo che si avanza, fenomeno tanto più grave in un paese giovane inquantochè, togliendo delle energie, ne ritarda lo sviluppo sociale ed economico, proprio quando il paese non ha ancora in serbo mezzi sufficienti per riparare ai mali che entrano nell'orbita naturale di ambienti più evoluti.

Il Governo di S. Paolo, in seguito alle conclusioni della Commissione

incaricata di studiare il tracoma nello Stato, emetteva un'ordinanza con la quale si prescrive un " rigoroso esame sanitario „ agli immigranti per impedire lo sbarco agli affetti da questa malattia. L'ordinanza, rispecchiando un pericolo proveniente dall'estero, non attenuava nemmeno in minima parte le sciagure ed il pericolo ben più grave ed incalzante all'interno.

Urgeva allo Stato di provvedere a che venisse integralmente conservata la parte più importante delle sue energie attive, la classe dei lavoratori agricoli, già scarsa per i bisogni del paese. Il Governo instituì in vari centri, tra i più importanti, quegli ambulatori gratuiti ai quali abbiamo già implicitamente alluso.

Un tale provvedimento fu certamente tardivo ma non è men vero che, allo stato attuale delle cose, il governo più zelante, imprendendo a combattere il tracoma in questo paese, troverebbe difficoltà insormontabili tali da rendere qualsiasi misura inadeguata ai bisogni. La spesa enorme inerente al personale, ai locali, ai medicinali, agli attrezzi ecc.; il personale tecnico, medici ed infermieri, difficile ad ottenersi nelle proporzioni necessarie e poi, e soprattutto, le distanze. Quand'anche s'immaginasse la più fitta rete di posti di cura, uno per ogni centro urbano, ciò servirebbe ancora limitatamente, troppo limitatamente, ai coloni che, per recarvisi, dovrebbero percorrere decine di chilometri per sentieri difficili. Quanti ne ho incontrati, soli o coi loro bimbi in braccio, a piedi od a cavallo, diretti all'ambulatorio del paese! E pur sempre com'erano pochi al confronto con coloro che ho veduti ammalati nelle *fazendas*.

Durante le escursioni nell'interno, ho visitati vari posti di cura istituiti dallo Stato; e se a me profano è lecito formulare un apprezzamento su di essi, mi è caro il dire che funzionano con un'intensità di lavoro ed una diligenza, combinate con la bontà personale dei medici, da meritare l'encomio di ogni onesto osservatore.

Ma, ritornando all'obiettività dei fatti in quanto essi concernono i nostri coloni, si è condotti alla seguente tristissima conclusione: il padre di famiglia reso inabile al lavoro dal tracoma, ed in conseguenza di ciò licenziato dalle piantagioni che coltivava, non ha per sè e per la sua famiglia altra risorsa che la carità del passante, oppure il rimpatrio.

Ho già accennato all'ospedale oftalmico del prof. Pignatari; mi sia lecito il dirne brevemente, sia come menzione d'un'opera altamente onorifica per un nostro connazionale, sia come premessa all'azione che il Governo patrio, a remissivo mio avviso, potrebbe esplicare in pro degli italiani tracomatosi.

L'ospedale s'erge sopra uno dei poggi che sovrastano la città; l'aria pura e la luce circondano le modeste casette che lo compongono: un

ampio terreno si stende all'intorno, dove gli ammalati vanno a passeggiare nelle giornate di sole. Scevra dei microbi della città e del pulviscolo delle terre *roe* della *fazenda*, l'atmosfera è considerata dal prof. Pignatari un eccellente sussidiario alle cure che presta ai suoi ammalati.

Capitatovi in una bella giornata, trovai che i padiglioni e le casette circostanti erano vuoti dei loro abitatori ad eccezione dei neo-operati di cateratta, poichè, all'istituto, vi si curano tutte le malattie degli occhi; però di gran lunga la maggior parte degli ammalati si compone di tracomatosi. Il male vi presenta le sue più tristi varietà: la più comune è il ripiegamento interno delle ciglia che vanno ad aumentare l'irritazione prodotta dai corpuscoli granulosi e le palpebre si serrano così che della loro divisione non si nota che una linea lievemente arrossata.

L'ospedale, tale qual'è, può contenere 300 ammalati per i quali vitto, alloggio e cure sono interamente gratuiti; a questi si possono aggiungere altri cinquanta circa a pagamento, la cui quota contribuisce alle spese inerenti all'asilo dei poveri.

La Camera municipale di S. Paolo contribuisce anch'essa con un sussidio che non mi è dato precisare; probabilmente giungeranno al prof. Pignatari anche delle oblazioni private, dovute al suo prestigio di scienziato e filantropo.

L'iniziativa e l'istituzione dell'ospedale sono interamente dovuti al prof. Pignatari, il quale deve aver speso non lievi somme per raggiungere un fine così altamente umanitario; la sua modestia e da parte mia un senso di doverosa delicatezza, non mi misero in grado di conoscere delle cifre a questo proposito. So però che il prof. Pignatari si dispone a nuove ed ingenti spese.

Attualmente, l'ospedale non è nella sua forma definitiva; questa si comporrà di 3 padiglioni, due longitudinali ed uno trasversale che li congiungerà: essi saranno rispettivamente capaci di accogliere 80 uomini, 80 donne ed 80 bambini; un fabbricato sulla fronte includerà la farmacia, la sala delle operazioni, i magazzini, le camere a pagamento, gli uffici e locali accessori. Questi lavori sarebbero in gran parte terminati se il mal tempo non avesse imperversato con eccezionale insistenza durante questi ultimi mesi. Dei tre padiglioni ne esistono attualmente due, ciascuno di due piani; in quello terreno si trovano il refettorio, la sala di convegno e la stanza per le medicazioni, mentre il piano superiore è interamente adibito a dormitori; la stessa semplicità alla quale si è attenuto il progettista, è a mio avviso lodevole: un padiglione simile in Italia, arredato di tutto, non dovrebbe costare più di 40 mila lire. L'ospedale è provveduto di gabinetti, di fabbricati speciali per esperimenti sugli animali, per lavanderia, scuderia ed altri servizi accessori.

A due passi dall'Istituto un'altra casetta serve di ambulatorio. Consta di due stanze: una serve per le medicazioni, nell'altra gli ammalati attendono il loro turno per venire curati gratuitamente; la clientela è però così numerosa che non potendo starvi tutta contenuta, essa si distende sui gradini della scala di accesso e lungo la via. Due medici e due assistenti attendono a lavare con soluzione di sublimato le palpebre ammalate: in media una medicazione ordinaria occupa dai cinque ai dieci minuti.

Riflettendo alla mirabile operosità che si esplica in quel luogo, rattrista il pensiero che tanta carità e tante cure siano in parte lavoro di Sisifo: giacchè, ove il colono, non appena guarito, ritorni alle terre infette, il male lo riprende non meno grave di prima; però, anche in questo caso, rimane la parte morale dell'opera del prof. Pignatari che io considero una di quelle che meglio ci affermano e c'illustrano in questo paese.

Circa l'assistenza dei nostri tracomatosi in questi luoghi, non possiamo contare che limitatamente sugli Uffici Consolari e di Patronato; per l'eclettismo e vastità delle loro funzioni, l'azione loro è ristretta a guidare l'ammalato di tracoma ad un medico curante, il che è ben poca cosa, qualora non si possa provvedere anche ai suoi mezzi di sussistenza: agli ospedali cittadini non è dato ricorrere che nei casi estremamente gravi. Sul principio dell'anno 1907 facevo pubblicare, a cura del Patronato di S. Paolo, alcune avvertenze sanitarie, con speciali accenni al tracoma, per uso dei coloni; la distribuzione fu eseguita a mezzo degli agenti e corrispondenti consolari ed anche facendo gli invii direttamente nelle *fazendas.* Le richieste di tali avvertenze, redatte in forma estremamente semplice, affluirono così che in pochi giorni furono esitate 10,000 copie: giova sperare che siano state comprese ed abbiano giovato a qualche cosa. Questi mezzi sono così indiretti da riuscire perciò solo poco rispondenti alla situazione; e tale convincimento dovette suggerire all'onorevole Consiglio dell'emigrazione, ora è circa un anno, l'assegno di 10,000 lire all'ospedale del prof. Pignatari. Dopo quanto ho già detto, stimo superfluo il diffondermi sulla opportunità di elevare tale assegno ad una somma più cospicua. L'uomo e l'istituzione meritano la fiducia governativa, ed amerei, anzi, che il nuovo sussidio desse occasione a stabilire vincoli più intimi degli odierni tra Governo patrio e colui che alla patria nulla ha chiesto e tanto filantropicamente la rappresenta. Questi vincoli, certi del più ampio consenso del prof. Pignatari, si potrebbero concretare in una convenzione tra lui ed il Commissariato dell'emigrazione per modo che nell'ospedale oftalmico un certo numero di posti fosse a disposizione delle RR. Autorità governative, le quali ne userebbero

per i casi più gravi e complessi che, non di rado, cadono loro sulle braccia.

Si presentano talvolta tracomatosi respinti dagli ospedali ordinari o per mancanza di posti o per altri motivi: in questi casi, per soccorrere alla sciagura, ai funzionari italiani non rimane che il rimpatrio. Questa via è anch'essa indiretta e non scevra d'inconvenienti diretti ed indiretti. Uno dei più frequenti, tra questi ultimi, è che spesso una persona sola della famiglia colonica è colpita dal male, ed in tal caso il rimpatrio porta con sè la conseguenza di dover inviare in Italia l'intera famiglia con un aggravio non necessario del bilancio, oppure di separare i componenti della famiglia oltre la più elementare convenienza; il malato, indigente, ritornando al suo paese, generalmente non va a trovarsi in condizioni più fortunate di quelle in cui si trovava prima; guarito dopo un certo soggiorno in patria, tenderà con ogni sforzo a ricongiungersi ai suoi cari tra i quali si contano ancora delle buone braccia da lavoro ma non così numerose o così valide da poter sopperire ai bisogni della famiglia ed insieme alla cura di chi è affetto da tracoma. L'accordo col prof. Pignatari sulle basi anzidette risolverebbe simili casi nel modo migliore concesso dalle circostanze locali.

I rimpatri, come dicevo, costituiscono un soccorso estremo alle condizioni create dal tracoma ad una parte ingente dei nostri lavoratori agricoli nello Stato di S. Paolo: tale soccorso include per il nostro paese l'evidente pericolo che vi si importino nuove e più acute forme della congiuntivite granulosa. Il pericolo, in questi ultimi due anni, per effetto dell'ingente movimento di ritorno di emigranti dal Brasile, è andato assumendo proporzioni che impongono pronti provvedimenti; basti osservare che la più gran parte dei coloni che rimpatriano appartengono alla Romagna ed al Veneto e che in breve corso di tempo queste due regioni, finora immuni, potranno diventare tra le più infette, ove non si corra al riparo.

La Direzione generale della Sanità pubblica, in esecuzione delle leggi vigenti, ed il Commissariato, per quelle funzioni sociali che gli affida la legge sull'emigrazione, con azione armonica riusciranno ad intensificare l'opera loro nell'interesse generale del paese ed in quello più particolare dell'emigrazione, che nel tracoma trova il maggiore arresto al libero svolgersi nei paesi esteri ed al rendimento delle potenti energie che essa include. Con questo intento furono iniziate pratiche tra i due uffici.

CAPITOLO VII.

Ospedale "Umberto I" — Scuole italiane — Chinino di Stato.

Lo studio del nostro problema coloniale è troppo complesso perchè all'ispettore viaggiante non si affacci talora, nello studio dei vari problemi, la pregiudiziale della propria *competenza* d'ufficio: parola di senso non sempre esattamente definito, come precisamente mi parve nell'occasione di dovermi o no occupare, nella città di S. Paolo, dell'ospedale "Umberto I" e delle scuole italiane.

La mia risoluzione in senso affermativo fu inspirata da un principio che, se non può dirsi di stretto diritto, gli si avvicina di molto. Posto che il bilancio del Commissariato dell'emigrazione è interamente distinto dall'amministrazione generale dello Stato e che l'istituzione ha speciali inviati all'estero, io credo che alla loro competenza appartenga l'esame del modo in cui sono impiegati i fondi derivanti da quel bilancio indipendentemente da altri organi direttivi o consultivi.

Del resto la questione della competenza per i casi speciali svanì facilmente nell'importanza delle cose e nell'armonicità di idee ed intenti tra il R. Console Generale e me. Assicurare ai meno fortunati tra gli italiani residenti nello Stato di S. Paolo un istituto che nei limiti della scienza ne salvaguardi le esistenze; combattere l'analfabetismo per elevare il livello sociale di nostra gente all'estero e conservarvi nella lingua e nel cuore il ricordo della patria, sono certamente compiti inerenti alle funzioni dell'ispettore viaggiante.

Ospedale italiano « Umberto I ».

All'ospedale italiano "Umberto I" in S. Paolo venivano concesse a varie riprese 20 mila lire di sussidio sul fondo della emigrazione. A parte questa ed altre considerazioni, il farne oggetto di una relazione stimo tanto più utile e doveroso in quanto che i miei pareri, per quanto di modesto valore, non possono rispecchiare che la più assoluta obbiettività all'infuori delle passioni dirette od indirette e delle simpatie personali.

L'ospedale c'è, e, come scrivevo a proposito di un'altra istituzione, fu voluto principalmente da quello spirito forte nell'azione che è il Console Generale cav. Gherardo Pio di Savoia. Fu fatto perchè il Protocollo De Martino-Coqueira (19 novembre 1896) aveva assicurato buona parte

dei mezzi per farlo, e quanto a quelli necessari al suo funzionamento si sarebbe pensato poi; l'ospedale c'è e non v'ha dubbio che in volger di tempo starà ancor meglio che oggi non sia per effetto di discordie nel Consiglio e nella colonia, alta affermazione di carità e di patria.

Se per una " secchia rapita „ si scrisse un poema, solenne monumento alle nostre interne discordie, sulle divisioni, le ire e le lotte che si svolsero attorno all'ospedale e non ancora cessate, si potrebbero scrivere dei volumi, del resto del tutto inutili, ragione per cui mi astengo dal riferire a questo proposito, per non rilevare nella combattività degli spiriti pel nostro ospedale che i germi attivi di una vita oggi debole, domani forte e rigogliosa.

L'impressione che suscita nel visitatore l'aspetto esterno dell'ospedale sarebbe quasi lèggiadra, se l'appellativo si potesse adattare ad un simile luogo di dolore. Il rosso dei mattoni lavorati che formano le muraglie, incorniciato dal color crema delle lesene, fa risaltare sullo sfondo verde dei prati circostanti la sobria architettura, non priva però di eleganza; sulla fronte si stende un giardino accuratamente tenuto a fiori e palme; nell' aiuola centrale, su piedestallo s' erge, di buona fattura artistica, il busto in bronzo del " Re buono „.

Mi si passi questo breve cenno descrittivo: esso attesta la non vana compiacenza di vedere la nostra nazionalità all'estero degnamente affermata in un'opera pubblica. Certe meschinità di forma possono essere compatibili in patria, ma all'estero la forma esteriore, assumendo un carattere rappresentativo, non solo non dev'esser disgiunta dalla sostanza, ma dev'essere in ogni caso accurata; chi ha vissuto all'estero provando più intenso l'affetto per il proprio paese, conosce il valore di questo fatto, del resto troppo evidente per soffermarmi a discuterlo.

L'interno non è meno felicemente riuscito dell'esterno; si potrebbero fare delle osservazioni sul conto in cui furono tenuti certi dislivelli, assai lievi del resto, e su altri dettagli d' importanza ancora minore; l' ingegnere ch'ebbe ad ideare l'ospedale ed a dirigerne la costruzione, compì opera lodevole per la modernità e praticità di criteri che lo guidarono nella concezione generale come nei particolari. L'ospedale si compone di padiglioni congiunti da gallerie coperte; le cucine ed i refettori del personale di servizio sono in un fabbricato centrale separato dagli altri; nel corpo frontale si trovano gli uffici, la sala del Consiglio, il gabinetto bacteriologico, la farmacia, una sala d'aspetto, gli ambulatori, l' alloggio delle suore e del medico di guardia, i depositi di biancheria. Pavimenti di piastrelle smaltate, pareti verniciate, soffitti con sfiatatoi, ovunque condotture d'acqua e luce elettrica; l'arredamento è stato completato lar-

gamente per via di doni vistosi, fino alla signorile eleganza dell'ammobigliamento.

Nella vita italiana, sia all'interno che all'estero, da epoche storiche ad oggi, si notano delle follie generose così da imporsi alla stessa ragione; l'ospedale di S. Paolo apparisce una di queste follie tosto che si voglia esaminarlo nella sua gestione economica.

La situazione finanziaria presentata dall'ultimo consuntivo 1905 e preventivo 1906, dopo averla passata all'analisi delle singole cifre, si può riassumere nei termini seguenti: l'ospedale allestito di tutto rappresenta un capitale di milreis 500,869 e 579 reis (circa L. 833,478), che essendo costituito dai fabbricati e dall'arredamento, è finanziariamente infruttifero; le rendite vive sono rappresentate da un capitale di milreis 206,220 (circa L. 373,772) investito in titoli industriali e rendita pubblica; altri crediti fruttiferi sommano a milreis 32,220 (circa L. 53,703); complessivamente la rendita dei suddetti capitali è di milreis 10,834 (circa L. 18,057), che è quanto dire la vera rendita liquida patrimoniale.

Fin qui la parte certa; d'ora in poi, circa alle rendite, dovremo limitarci alle ipotesi, per quanto assai probabili. Chiamansi soci benefattori coloro che annualmente contribuiscono con una somma superiore ai 100 milreis; il loro totale al 27 marzo 1906 rappresentava una somma di oblazioni per 21,280 milreis (circa L. 35,467), non è quindi improbabile che, secondo il preventivo, tale somma salga nel corso dell'anno a milreis 25,840 (circa L. 43,066); sono pure d'accordo col suddetto preventivo circa alla somma di 12,000 milreis (circa L. 20,000) che si potrà ricavare in offerte di generi alimentari, denaro ed altro a favore dell'ospedale. Sotto il titolo " Sussidi e assegni di Governi e Istituti pubblici " il bilancio preventivo segna una cifra di 14,200 milreis (circa L. 23,666), dei quali 3,300 milreis sono stati assegnati quale sussidio del Governo di S. Paolo: la differenza in 11,200 milreis (pari circa a L. 18,666) sarebbe adunque ancora aleatoria; dello stesso genere si presenta la somma di milreis 10,000 (circa L. 16,666), che s'intende ricavare da feste e trattenimenti. Dai pensionisti, ammalati a pagamento, si calcola un introito di 20,440 milreis (circa L. 34,066), e 1,500 milreis (circa L. 2,500) dal gabinetto bacteriologico per analisi commesse da privati.

L'organamento dell'ospedale conta una categoria di soci detti " contribuenti ": questi pagando una quota mensile di 2 milreis, acquistano il diritto all'assistenza ospedaliera in caso di malattia; occorre però osservare che questo contributo all'esercizio dell'ospedale è suscettibile di grande incertezza sia nel quantitativo dei soci, sia nel pagamento delle quote mensili. Infatti, sebbene nell'anno 1905 si associassero 3803 persone,

il bilancio non credette di fare assegnamento che su una entrata di milreis 20,400 (circa L. 34,000), alla quale la " Cassa Mutua di Previdenza, " emanazione della " Società Italiana di Beneficenza, " con più sicuro contributo partecipa per 3,600 milreis (circa L. 6,000). Il totale quindi delle rendite ascende a 113,714 milreis (circa L. 189,521).

La qualifica dei singoli capitoli di rendita e le brevi osservazioni interpolatevi, provano ad esuberanza quanto ancora vaghi ed incerti siano i cespiti di rendita di fronte ai sicuri capitoli di spesa: manutenzione di mobili ed immobili, milreis 8,000 (circa L. 13,333); amministrazione generale, personale e spese diverse, 18,353 milreis (circa L. 30,586); mantenimento dell'ospedale e servizi vari ad esso inerenti, 787,348 milreis (circa L. 130,580). Il totale delle spese sommerebbe quindi a 104,700 milreis (circa L. 174,500); si avrebbe per tal modo che alla fine dell'anno 1906 il bilancio dell'ospedale dovrebbe presentare un avanzo attivo di 9,014 milreis (circa L. 15,021); il Consiglio di amministrazione deduce un *superavit* di 11,014 milreis (circa L. 18,000), di cui la metà andrebbe, per l'art. 45 dello statuto, a costituire il fondo per il progressivo sviluppo dell'ospedale. In questa analisi ho voluto sfrondare il bilancio di vari capitoli rappresentanti una rendita fittizia, con tutto ciò e seguendo il Consiglio nelle sue previsioni, siamo condotti alla facile constatazione che all'ospedale italiano manca un patrimonio il quale ne garantisca l'esercizio.

A mio modo di vedere, il lato più svantaggioso che l'ospedale rivela a questa disamina, consiste nel fatto che la sua gestione economica, calcolata nel modo che abbiamo veduto, non concede l'esercizio che di 50 letti interamente gratuiti per infermi poveri; 4 letti, per impegni presi, sono devoluti alla Cassa Mutua di Previdenza, e 6, destinati a costituire un'attività, sono riservati per malati a pagamento; risulta da questa situazione, messa in relazione con le spese, che il costo medio di un ammalato risulta di 4 milreis, circa L. 6.66, cifra certamente elevata, per far scendere la quale a proporzioni minori non vi ha che un mezzo: aumentare la capacità filantropica dell'istituto aggiungendo nuovi padiglioni secondo il piano prestabilito.

A questo scopo, come ho già osservato, il Consiglio consacra la metà del *surplus* delle rendite sulle spese, mentre l'altra metà va ad aumentare il capitale vivo inalienabile; ma si è visto quanto la cifra sia modesta ed inadeguata all'incremento desiderabile. È evidente però che ampliando l'ospedale molte delle spese di amministrazione, e del personale rimarrebbero pressochè le stesse e che quindi, distribuendosi su di un maggiore quantitativo d'infermi, ne farebbero scendere la quota unitaria ad una cifra molto minore; questa si ridurrà a circa 2 milreis, cioè L. 3.30, quando l'ospedale potrà accogliere 250 ammalati. La pos-

sibilità materiale di aumentare i padiglioni esiste ampiamente sul piano di terreno che intercede tra i fabbricati attuali e le adiacenze, dove hanno posto il necroterio, la lavanderia, la scuderia, la rimessa ed i locali per cani, cavie ed altri animali ad uso del gabinetto bacteriologico. Ecco adunque come all'ospedale, cui dai ferri ed apparecchi chirurgici ai più minuti dettagli nulla manca di quanto è suggerito dalle elementari necessità come dalla scienza più progredita, mancano invece gli ammalati.

Il servizio medico è ottimamente rappresentato per scienza e patriottismo; per mala ventura, all'infuori di ciò, manca tra coloro che lo compiono la concordia, tanto più necessaria all'ordinamento organico del servizio, quanto è meno imponibile la disciplina, data la gratuità con cui i medici prestano l'opera loro. L'assistenza dev' essere continuata, eguale per tutti, pronta ai bisogni imprevedibili. Ripeto che rifuggo dal farmi eco di pettegolezzi, nei quali i sentimenti di patria e di filantropia non hanno a che vedere, ma non v'ha dubbio che il servizio medico abbisogna di un assetto migliore che impedisca dimenticanze dolorose, e provveda ad una vigilanza notturna sugli uomini e sulle cose.

A quanto sono venuto esponendo, credo semplicemente doveroso aggiungere che se il bilancio annuale del nostro nosocomio per la massima parte si fonda sulla beneficenza non metodica ma occasionale che gli consacra la colonia, questa è stata provata troppe volte, anche di recente. per poter dubitare del risultato finale; se non fosse imposto da altri motivi amministrativi, direi quasi che ogni bilancio preventivo è inutile: quando mancano i mezzi se ne fa avvisata la colonia, che risponde con prontezza signorile; tale larghezza attesta della fiorente operosità e del patriottismo che ho più volte segnalato tra gli Italiani in S. Paolo.

Non esagero e non faccio inni che escano da quella obbiettività che stimo mio rigoroso dovere. Si fa per l'ospedale uno spettacolo di beneficenza? Il teatro è stipato, non importa se i prezzi furono notevolmente rialzati. È una festa campestre? Pare che tutti i mezzi di locomozione in S. Paolo siano stati messi in uso per riversare sul luogo la gente di lingua italiana. È una sottoscrizione? L'effetto si rileva ancor meglio dal rapido crescendo delle cifre. Nei molti mesi che ebbi occasione di trascorrere a S. Paolo ho potuto constatare che questo ordine di fatti si presenta talmente consecutivo da potersi considerare parte della vita normale. Vi sono certamente dei guai che è pure mio stretto dovere di segnalare di volta in volta che l'occasione mi si presenta, ma come non bene sperare di una colonia dove i frutti dell'operosità trovano così generose manifestazioni nel patriottismo e nella filantropia? E con la sicura fede nel prosperoso avvenire della nostra colonia, come non aver fede in quello dell'ospedale italiano? Verrà giorno, facile profezia, in cui

all'istituzione non sarà più necessario ricorrere ai mezzi dianzi accennati, in cui la sua esistenza sarà assicurata dalla rendita di una ricchezza inalienabile, nobile e perenne ricordo di altre acquistate nei commerci e nelle industrie. Oggi l'ospedale raccoglie anche la modesta offerta dell'operaio ed in generale, se non delle classi povere, di quelle meno abbienti; nel far ciò esso non ci guadagna, ma indirettamente apprende alle nostre masse i vantaggi del risparmio, della previdenza e dell'associazione. L'egregio Presidente, spiegandomi le statistiche dell'ospedale dalle quali risultava come nell'anno 1905 fossero entrati 710 ammalati, dei quali 278 provenienti dall'interno, deplorava come fosse tenuta in scarsissima considerazione dalle società italiane dell'interno l'opportunità offerta dall'ospedale di assicurare l'assistenza medica ai soci. Io mi riprometto, durante le mie escursioni, di promuovere, nei limiti della convenienza, quest'azione previdente.

Quanto all'assetto del presente ed a tracciare un sicuro cammino per l'avvenire dell'istituzione, sta a rassicurarci l'ingegno ed il senso pratico, provati dal successo, di molti componenti il Consiglio direttivo. Il servizio sanitario pure non tarderà a trovare nella direzione del prof. Buscaglia e nel cuore dei medici l'ordinamento rispondente ai bisogni.

Un altro ramo di attività del patrio nosocomio sarà necessario di riforma in corso di tempo allor che si avranno maggiori mezzi disponibili: l'ambulatorio. La distanza che oggi, annesso com'è all'ospedale, lo separa dal centro della città e dai quartieri più popolati dalla nostra gente, ne scema considerevolmente l'utilità; basti osservare che una sola persona, partendo dal rione del Braz, quasi interamente italiano, per recarsi all'ospedale e ritornare quindi a casa sua, è obbligata a spendere 800 *reis*, vale a dire circa L. 1.40. Sarebbe desiderabile che l'ospedale distaccasse questo servizio in luogo più centrale, completando l'assistenza medica con la fornitura gratuita delle medicine ai malati poveri; al servizio potrebbe associarsi, per la parte che lo concerne, il Patronato degli emigranti.

Infine mi propongo la questione: l'ospedale italiano risponde ad una necessità imprescindibile della colonia? C'è chi ne dubita. È bensì vero, ed è doveroso il notarlo, che l'ospedale civico di S. Paolo, provveduto di larghi mezzi fornitigli dalla pubblica carità o lasciatigli da quella privata, non ha mai respinto alcun italiano, tuttavia la questione mi sembra oziosa, sia per l'evidente utilità che l'ospedale rappresenta al momento attuale, sia per quella maggiore che rappresenterà in avvenire col rapido incremento della popolazione, fino a risolvere quella necessità assoluta che, se oggi non esiste, ci riserba certamente il futuro.

Del resto, è di una comunità come dell'uomo: non vive di solo pane;

l'ospedale "Umberto I„ è destinato, parmi, ad una funzione più complessa di quella della semplice filantropia: l'azione del Governo patrio e degli spiriti più illuminati nelle nostre comunità coloniali non sarà mai abbastanza diretta a combattere quella genesi storica che dopo aver esercitato per secoli il suo influsso nefasto sulla metropoli, pare ora si rifletta sulle sue colonie vive. Da Cascatinha, paesello perduto in una valle, dove qualche centinaio di tessitori hanno sentito il bisogno di fare due società per combattersi a vicenda, alla più fiorente delle nostre colonie nel Brasile, S. Paolo, la mancanza di unità nazionale ci sminuisce moralmente di fronte allo straniero, come fu già la patria politicamente. Se gli italiani in questo paese costituissero una compagine forte, anche i più umili sarebbero più rispettati.

Posto al sommo di un colle che domina la città, io vedo nell'ospedale italiano una specie di acropoli moderna pacifica ma non meno sacra delle antiche, destinata a raccogliere intorno a sè quanti nella colonia si sentono italiani. Purtroppo finora è stato agone di lotte, spesso piccole e non sempre generose, ma io non mi esagero il valore negativo di queste sterili battaglie e non credo nemmeno di esagerare il valore morale, direi quasi educativo, che l'ospedale nazionale è destinato ad avere, asserendo che per esso si dimostrerà il danno generale di quelle lotte insieme con la loro ingiustizia, ricadendo le loro conseguenze su coloro che non vi presero parte e domandano solo asilo e conforto ai loro mali per fratellanza di patria e per amore sociale. Le dimostrazioni patriottiche, gli avvenimenti or lieti or tristi della madre patria, possono cementare per un'ora i vari elementi della colonia, ma non è che un effetto transitorio come la causa; l'ospedale parlerà ai sentimenti degli italiani in S. Paolo permanentemente fino alla persuasione *et ultra,* e dirà che con l'unione delle forze non vi è successo nel campo economico e sociale che possa mancare alla nostra colonia in S. Paolo.

Sull'importanza di questa funzione morale dell'ospedale mi permetto di richiamare l'attenzione del R. Commissariato per quel coordinamento di energie dal quale risulterà la più efficace protezione di tutte le classi della nostra emigrazione e degli interessi del nostro paese. Sebbene l'evidenza dei fatti provino che la colonia italiana saprebbe in ogni caso provvedere ai bisogni del suo ospedale, il Governo patrio, a mio parere, deve seguitare a cooperarvi porgendo il suo concorso finanziario, per quanto modesto, quale attestazione del profondo interesse con cui segue lo svolgimento della generosa impresa coloniale. A mio remissivo parere il sussidio non dovrebbe essere inferiore alle 10 mila lire, subordinandone una parte all'esecuzione di quel maggior piano che permetterà all'ospedale di estendere la sua azione filantropica; il sussidio non dovrebbe vin-

colarsi per una serie troppo lunga di anni, però questo concorso, per essere ad un tempo efficace e costituire un incentivo, non dovrebbe limitarsi ad un periodo inferiore agli anni cinque.

A proposito di questi rapporti tra metropoli e colonie si potrebbe applicare l'aforisma francese che i piccoli regali mantengono le amicizie. Un ritratto dei nostri Reali, un busto, una bandiera, donati con senso di opportunità e cortesia, cementerebbero le persone fra di loro e le istituzioni coloniali alla patria, con effetto morale e materiale spesso superiore a quello dei denari e più esteso della concessione di qualche croce di cavaliere per meriti personali.

Scuole italiane.

Rilevo da un rapporto in data 6 gennaio 1906 diretto dal R. Console generale in S. Paolo al Ministero degli affari esteri i seguenti dati statistici.

Le scuole italiane che volontariamente accettarono l'alta sorveglianza di quel R. Consolato furono 83 per tutto lo Stato divise nel seguente modo:

nella città di S. Paolo	47
„ „ „ Santos	1
„ „ „ Campinas	13
„ „ „ S. Carlo do Pinhal	9
„ „ „ Ribeirao Preto	8
in luoghi minori	5

La popolazione scolastica totale è di 5379 individui; vi sono 12 scuole con più di 100 allievi e 16 con meno di 100 ma più di 50.

Esistono molte altre scuole italiane che con le Autorità governative non hanno rapporti di sorta.

Ho consacrato a delle visite scolastiche due intere giornate della mia permanenza a S. Paolo, accompagnato talvolta dal R. Console generale, e dopo aver interrogati centinaia di bimbi, in complesso ne ho riportata una buona impressione.

Oltre il lato di vera utilità che presentano queste scuole, esse ne hanno uno simpatico ed ahimè, anche uno antipatico. Sgombero subito il terreno da quest'ultimo il quale del resto è inerente alle persone piuttosto che alle scuole: al solito si tratta di personalità portate non di rado alle accuse, vere o false, gonfiate, esagerate fino agli insulti pubblicamente nella stampa locale. Trovandomi in San Paolo dovetti assistere a

più d'una di queste tempeste in un bicchier d'acqua; tale sarebbe la loro importanza se non ne avessero una morale negativa per il carattere poco nobile che rivestono, specialmente riflettendo che gli attori hanno appunto un mandato educativo.

Dopo ciò il lato simpatico: conosciuti da vicino i maestri delle scuole di S. Paolo sono migliori assai di quanto nell'anzidette occasioni si sforzino di apparire in pubblico. Ne ho trovati di quelli evidentemente poverelli, ma che nell'angustie e difficoltà della vita materiale serbavano un sentimento elevato della loro missione; ho notato sforzi nobilissimi per supplire con lo zelo alla scarsità dei mezzi; sincera ambizione di mostrare i propri allievi istruiti nella storia e nella geografia della patria.

Non si possono conoscere che da vicino le difficoltà tra cui lottano questi pionieri dell'istruzione; per loro il terreno è vergine ogni anno e il disboscamento si fa tra i pruni di un'ardua lotta per la vita. Il maestro deve provvedersi di locali e relativo mobilio adatto alla scuola, il che non è sempre facile, in ogni caso le pigioni sono carissime come tutto il resto, fino ai più semplici oggetti di cancelleria e, si comprende, così è pure per tutto quanto si richiede all'esistenza. Gli allievi sono in generale dei figli di operai che, per i mezzi loro e l'importanza che sono disposti a concedere all'istruzione, pagano una somma raramente superiore ai 5 *milreis* mensili; si aggiunga che per necessità di professione questi operai mutano spesso di residenza e i figli con essi, per cui il maestro non può mai contare su di un numero fisso di allievi; le iscrizioni non sono regolari, gli ultimi arrivati devono essere messi a livello coi primi; poi c'è qualcuno che non paga mentre il maestro è obbligato a pagare mensilmente la pigione sotto pena di restare senza locali per la scuola e per sè. Queste ed altre ragioni, come il continuo aumento degli affitti, costringono spesso il pover'uomo a portarsi coi suoi banchi da un posto ad un altro, perdendo interamente od in parte la sua clientela e ad intraprendere nuove fatiche per trovarne una nuova. Sopratutto egli deve vincere la concorrenza dei suoi colleghi, concorrenza che si fonda sull'avarizia dei genitori e si esplica col rinvilio del compenso per l'opera prestata.

Tale situazione, inesorabilmente triste per molte di queste persone che spezzano il primo pane del sapere, presenta non lievi vantaggi per la comunità italiana in S. Paolo: anzitutto la concorrenza determina la emulazione nel profitto che i ragazzi ricavano dalle lezioni impartite; secondo, il bisogno spingendo il maestro a procurarsi il maggior numero di allievi serve ancora a vincere presso i genitori molte resistenze o, per lo meno, l'atavica trascuratezza di non mandare i figli alla scuola. Da tutto ciò unitamente al fatto, da me stesso accertato, che in quelle scuole si

impara realmente a leggere, a scrivere e a fare le quattro operazioni elementari dell'aritmetica, devo concludere che, con la nuova generazione, nella città di S. Paolo non vi sarà che qualche resto eccezionalissimo dell'analfabetismo italiano, perchè devesi anche ammettere che tra qualche anno di emigranti analfabeti dal nostro paese non ne partiranno più.

Il concetto, per quanto elevatissimo, della conservazione della nostra lingua all'estero insieme con quella dell'influenza italiana non devesi esagerare in rapporto con le scuole; comunque, esse rappresentano un coefficiente variabile; a S. Paolo io stimo questo coefficiente come minimo rispetto ad altri luoghi ed inferiore ad altri elementi conservatori. La preponderante massa dei nostri connazionali ne è già uno superiore, ma di gran lunga il maggiore è la fitta rete d'interessi commerciali che dall'alta banca e dal gran magazzino commerciale si stende partendo da S. Paolo sui piccoli centri dell'interno fino alle remote *fazendas* col tramite del venditore ambulante italiano i cui avventori sono ancora italiani fino all'estremo limite dove le foreste offrono dimora agli Indi.

A S. Paolo il turco, il greco, l'armeno, il siriaco, gli orientali tutti, particolarmente dediti al commercio, parlano italiano e portoghese indifferentemente, fino a farne talvolta una miscela indiscriminabile; nel commercio paulistano si può credere che l'italiano sia quasi una lingua ufficiale, nelle alte classi sociali è raro chi non l'abbia più o meno famigliare; aggiungo, a titolo informativo, che uno dei tramiti più diffusivi dell' " idioma gentile „ è la nostra musica, popolare quanto in Italia attraverso le romanze da *salon* ed il teatro lirico è invariabilmente italiano in tutto il Brasile. Mentre in paesi anglo-sassoni o teutonici delle nostre composizioni musicali non prende piede che la parte melodica e delle parole non se ne comprende il senso, meglio di quanto se ne conosca generalmente la pronuncia, in Brasile, sia per una spiccata inclinazione naturale alla musica, che vuol essere interpretata di concerto con le parole, sia per affinità di linguaggio, ogni cultore di Euterpe (e sono moltissimi) possiede a memoria un discreto dizionario lirico italiano. Quella musica suonata da migliaia di piani, ripetuta da migliaia di voci, costituisce un efficace organo diffusivo della nostra lingua, già vastamente affermatasi nella città e nello Stato. Valga come indice la mia sorpresa, trovandomi a S. Paolo una sera a teatro, dove agiva da vario tempo una Compagnia milanese di prosa (la sala conteneva sette od ottocento persone) nell'udire sottolineare con espressioni portoghesi i noti *bons mots* ferravilliani accolti invariabilmente da generali risate.

In S. Paolo si costituiva, sul finire dell'anno 1906 una Sezione della Società " Dante Alighieri „; se discordie non turberanno i lodevoli intendimenti del comitato locale e di quello centrale della " Dante „ ben

presto vedremo elevarsi nella nostra colonia il livello della coltura italiana in quelle forme classiche che da secoli irradiano fulgida luce di civiltà sui popoli che le adottarono ad informare l'educazione nazionale. L'ambiente paulista non può che avvantaggiarsi di ogni incremento della nostra coltura e per essa nulla ha da temere. La conservazione della lingua italiana in S. Paolo può essere causa di vincoli più saldi tra colonia e metropoli ma, a mio modo di vedere, è soprattutto effetto dell'operosità italiana e dei rapporti economici con l'Italia; perchè adunque quel tanto d'influenza che può derivare dall'idioma nostro possa affievolirsi o cessare sarebbe necessario che si spegnessero le energie italiane in questo paese o che le sorti della patria precipitassero. I fatti ci attestano di un felice contrario.

Riflettendo all'energia protettiva che si include nell'istruzione dei nostri emigranti, si riaffaccia lo stato di fatto che, delle varie classi componenti la nostra emigrazione, quella che presenta i maggiori bisogni è anche la meno difesa e la meno difendibile. Non vi è sentimento di umanità o di patria o zelo di funzionari che possa cosa alcuna contro le resistenze naturali di questo paese e per sanare l'emigrazione agricola dall'analfabetismo, solo lo potrà fare un'opera secolare di trasformazione d'ambiente. Se del fondo dell'Emigrazione non 200 mila lire, ma venisse votato un milione diretto esclusivamente a combattere l'analfabetismo tra i coloni italiani nello Stato di S. Paolo, non si raggiungerebbe il fine proposto.

A costo di cadere in ripetizioni desidero di chiarire la situazione.

Immaginiamo una grande *fazenda,* il che non è di per sè troppo facile qualora non se ne abbia mai visitate; i nostri più grandi latifondi diventano piccola proprietà al confronto; io non riuscii a farmene un'idea concreta che un giorno in cui, partito alle ore sei del mattino a cavallo accompagnato dal *fazendeiro* e dall'amministratore, facevo ritorno alla casa padronale alle ore 19, dopo aver percorso, per 12 ore quasi sempre al trotto, un'unica proprietà. Ebbene il *fazendeiro* si mostrava nella sera dispiacente di non avermene potuto far vedere il resto. — Quale resto? — io richiesi: al di là di una certa linea di colline, sovrastanti alla casa dove avevamo cambiati i cavalli, ci stavano ancora piantagioni di caffè per un'estensione più che eguale a quella che avevo percorso durante la giornata, e la *fazenda* non era che di mediocre grandezza. Compresi allora più cose ad un tempo: che non a torto si volle che, tra le qualità necessarie in un ispettore viaggiante s'includesse (suppongo almeno per quello destinato al Brasile) il saper stare a cavallo; che non vi è opera di Governo, nè locale nè tanto meno straniero, che possa superare distanze così enormi e così povere di comunicazioni per esercitare

un'azione regolatrice qualsiasi; che il colono, una volta entrato in *fazenda*, deve contare unicamente sulle sue forze fisiche e morali. Tutto ciò che vogliamo fare per lui lo dobbiamo far prima che vi arrivi o dopo che n'è uscito.

Le scuole in *fazenda?* Ogni nucleo di 10 o 12 case ne abbisognerebbe di una, tanta è la distanza tra un nucleo di abitazioni ed un altro. Più assurda si presenta l'ipotesi di una scuola centrale alla *fazenda* propriamente detta dove si raccoglie il caffè e se ne fa la preparazione commerciale: occorrerebbe che i figli si staccassero dai genitori che ne perderebbero l'aiuto, che si facessero case ed istituti appositi col mantenimento degli allievi e del personale scolastico. Può il Governo italiano sobbarcarsi a simili spese? I *fazendeiros* che non presero di simili iniziative quando per loro correva il periodo delle sette vacche grasse, le prenderanno ora che siamo in quello delle quattordici e più vacche magre? Come tutto ciò sarebbe possibile all'infuori della lingua portoghese, date le varie nazionalità e razze di cui si compone la classe colonica? Come infine regolare da parte nostra un servizio scolastico particolare alla classe colonica data la mobilità della nostra emigrazione da e per l'Italia e l'Argentina? Ogni risposta sarebbe superflua. Chi ha lasciato l'Italia analfabeta rimarrà inesorabilmente tale anche nelle *fazendas* perpetuando la sua inferiorità civile nei figli e nipoti; a questo proposito valgano come conclusione le seguenti parole di Lord Salisbury: *If you want English people abroad not to become ignorants of what they should know, teach it them at home.*

Chinino di Stato.

Le istruzioni impartitemi mi affidano il compito di studiare l'opportunità pratica di far usufruire i nostri emigrati nel Brasile del chinino che lo Stato offre ai cittadini italiani a condizioni particolarmente vantaggiose.

Includendo l'argomento cognizioni tecniche specialissime, ho voluto interrogare in proposito numerosi medici sia italiani che brasiliani.

La questione prima e principale parmi la seguente: dato il giudizio espresso dai medici che l'uso del chinino su larga scala non ha ragione di essere all'infuori delle zone malariche (febbre palustre), si trovano i nostri emigrati al Brasile in regioni da averne bisogno? Escluso il Nord, paese dai grandi fiumi e dalle terre basse, dove la nostra emigrazione si è sempre scarsamente rivolta e non vi ha mai preso stabile sede, rimangono da considerare le località che sono più frequentate dai nostri emigrati.

Gettando lo sguardo su una carta geografica del Brasile, per poco dettagliata che sia, si nota bensì lungo le coste degli Stati meridionali qualche plaga paludosa, ma, per non abbracciare il paese che nelle sue grandi linee, vediamo ergersi subito al di là una catena di montagne di dove i fiumi scendono con rapido corso verso l'interno; limitatissima e disabitata la zona paludosa, estesissima e più o meno popolata dai nostri coloni l'altra.

Più particolarmente, giusta quanto la mia esperienza mi ha fatto conoscere, osservo che le città di Rio de Janeiro e Santos hanno intorno ad esse qualche estensione di maremma, ma, com'è noto, esse procedono alacremente ad opere di risanamento e questo più per escludere il tifo, il vaiuolo, la peste, la febbre gialla che per combattere quella palustre la quale, meno male, non si è mai seriamente associata a quegli altri guai che costituiscono, ora esagerati in senso affermativo ora in quello negativo, ma pur sempre esistenti specialmente a danno degli europei, la caratteristica sanitaria di quei luoghi.

Circa l'interno dello Stato di San Paolo — e quando si è detto *San Paolo* si parla dei sette ottavi della nostra emigrazione al Brasile — è risaputo come sia scarso di acque nelle parti poste a coltura caffeifera che è quanto dire i luoghi dove risiedono i nostri coloni. Lo Stato di Rio, al contrario, è ricco di acque, ma per la sua struttura orografica elevata, non solo queste defluiscono velocemente, ma sono quasi incanalate nella angustia delle valli. Percorrendo un tratto considerevole del Rio Parahyba, il fiume maggiore dello Stato di Rio e formante confine per una parte con lo Stato di Minas Geraes, mai ho incontrato delle paludi, il corso stesso dell'acqua ne impedisce la formazione, e nemmeno ho mai incontrato un colono che soffrisse di febbre palustre. In tesi generale si può asserire che le piantagioni di caffè non essendo possibili all'infuori dei terreni molto asciutti la nostra vita agricola-coloniale non può svolgersi all'infuori di essi; dalla mancanza della condizione fisica necessaria consegue l'implicita esclusione del paludismo.

Pur troppo rimane tuttavia lunga la triste serie di malattie che colpiscono i nostri coloni, naturalmente non cito che quelle speciali a questi paesi e che non escludono, purtroppo, le malattie che in Europa minano l'umana esistenza: queste deplorevoli specialità sarebbero il verme dei piedi (*bisho do pè*), i vermi intestinali diversi dall'*ascaridis lombricoidis*, l'anemia tropicale, l'iperemia intertropicale, il rammollimento delle ossa, il *beri-beri* e soprattutto il tracoma che, come esposi in uno speciale capitolo, è tale iattura da atterrire assai più della febbre gialla, della peste e del vaiuolo nero.

Il pietoso pensiero di porgere ai nostri emigrati un sollievo ai mali

da cui sono afflitti in questo paese, offrendo loro il chinino di Stato, non trova applicazione che in quantità limitatissima nella cura delle suddette malattie; fu questa la risposta datami dalla scienza medica.

Tralasciando dal considerare la mutabilità della farmacopea moderna, se è dato giudicare dalle quarte pagine dei giornali, e la mutabilità dei sistemi terapeutici, anche ammettendo che il chinino serbi tra i medicinali un posto così importante da poter riuscir utile il metterlo più alla mano del colono ed a condizioni meno esose di quelle alle quali generalmente può incontrarlo nei paesi dell'interno, la filantropica idea non può venire attuata.

Sembra un'amara ironia, ma la legislazione brasiliana riconosciuta manchevole dagli stessi brasiliani in civili ordinamenti della più alta importanza, come i codici di commercio e di procedura, le leggi sui crediti privilegiati, quella degli infortuni sul lavoro, ecc., è viceversa di una precisione e di un rigorismo dei più avanzati in certe altre sue parti; una di queste include le disposizioni di legge relative alla vendita dei medicinali: è necessario esserne autorizzati e per i casi d'infrazione si comminano multe gravissime e prigione. Un celebre avvocato di Rio Janeiro e deputato al Parlamento federale diceva che in Brasile è assai più facile il far assolvere un assassino od un ladro (specie se ha rubato all'erario) che prosciogliere da una multa chi n'è stato colpito; ad ogni modo ai primi è facile ottenere l'*habeas corpus* e fuggire alle conseguenze della colpa stabilite dalla legge, mentre chi è stato multato non avendo ragioni sufficienti per scappare, *quasi* invariabilmente subisce la pena derivante dall'azione giudiziaria. Queste parole rispecchiano forse del cinismo ma, data l'origine, non devono essere troppo lontane dall'espressione del vero.

Il far adunque penetrare il chinino presso il colono in *fazenda* a mezzo dei regi consoli, agenti e corrispondenti consolari, dei maestri agenti, delle istituzioni di patronato, dei religiosi di S. Carlo, sarebbe un violare la legge locale ed esporre a gravi conseguenze coloro che fossero incaricati di farlo.

Nè varrebbe certamente la scusa che la vendita a prezzo bassissimo di un unico medicinale ed a scopo filantropico non costituisca contravvenzione alla legge: ripeto che questa è draconiana e non ammette eccezioni.

È possibile ottenere dai singoli governi statali delle speciali concessioni di vendita del chinino di Stato? Un'azione diplomatica su questo terreno parmi più che discutibile. Ma si suppongano eliminate per tal via le difficoltà legali e si rivolga il pensiero interamente al modo pratico di far pervenire il chinino di Stato se non fino alla capanna o alla

casetta colonica almeno nelle sue vicinanze; poichè è al colono che occorre arrivare, se si vuole che dall'esecuzione del caritatevole progetto sorta utile effetto.

Premetto che pei nostri connazionali poveri ma risiedenti nelle città od in località che hanno facili comunicazioni con esse, è assai più conveniente, cadendo ammalati, di farsi curare, anzichè dall'empirismo più o meno razionale applicato ad un unico farmaco, dagli ospedali che non mancano nei centri di una certa importanza e che sono generalmente ricchi per beni inalienabili. Ma nell'interno ove la vendita del chinino di Stato fosse fatta da parte di agenti e corrispondenti consolari, alle condizioni espresse nella circolare ministeriale del 15 maggio u. s.. equivarrebbe a togliere un cespite di lucro a taluno dei funzionari stessi che esercita la professione del farmacista e poichè sarebbe ingenuo il supporre che ciò possa realmente avvenire, si comprende che la cosa si risolverebbe tutta a vantaggio dello spacciatore del farmaco e per nulla a quello del consumatore, il colono. Più frequenti sarebbero i casi in cui tale vendita, trovandosi in opposizione con interessi particolari di chi ne fa fonte di reddito professionale, non mancherebbe di determinare tra elemento indigeno e coloniale malumori e proteste con altre probabili e più serie conseguenze.

In questi come nei precedenti casi, è sempre discutibile se la vendita del chinino possa farsi alle condizioni volute dalla citata circolare; ad ogni modo la vendita non sarebbe controllabile ed io ritengo che le disposizioni del patrio governo, specialmente se destinate ad estrinsecarsi all'estero, devono rispondere alla finalità che si prefiggono od è meglio che non vi siano, potendo esse servire a far credere incapacità ordinativa od esecutiva da parte nostra.

Non ho bisogno di spiegare. dato l'ordinamento dei Patronati, come queste istituzioni, dovendosi necessariamente servire degli stessi organi d'influenza e penetrazione dei Consolati. si troverebbero di fronte le stesse difficoltà dianzi esposte. senza trascurare altri arresti di ordine burocratico e disciplinare.

Non ripeterò gli altri ostacoli al progetto del chinino di Stato che furono spiegati dalla R. Legazione, accennerò per concludere, a due soli casi in cui esso potrebbe avere pratica applicazione, e li cito più per zelo d'ufficio che perchè rivestano un'importanza reale. L'ospedale Umberto I in San Paolo; le sue stesse proporzioni, però, escludono che l'uso dei prodotti chinacei possa assurgere ad un'entità che meriti le pratiche necessarie per ottenerli dallo Stato italiano. L'altro caso sarebbe quello in cui dei lavoratori italiani fossero occupati nella costruzione di ferrovie attraverso zone paludose, come la linea a scartamento ridottissimo attraverso

l'isola di Guarujà; in questi lavori, l'ingegnere che ebbe a dirigerli, mi diceva come ogni mattina facesse prendere ai suoi operai una certa dose di chinino e come il paludismo non si manifestasse nella maestranza che con qualche caso isolato. Oltre alla poca probabilità di costruzioni ferroviarie in analoghe condizioni, si farà opera praticamente più utile per i nostri emigranti sconsigliandoli dal cercare impiego in simili lavori.

CAPITOLO VIII.

La valorizzazione del caffè.

Dopo avere esaminato le condizioni, nelle quali si trova attualmente l'immigrazione agricola, il che è quanto dire il principale fattore della economia dello Stato di S. Paolo [nell'interesse di questo stesso fattore di cui gl'Italiani sono *magna pars*] gioverà considerare più particolarmente il prodotto, al quale, per alcuni anni ancora, sarà intimamente connessa la ricchezza del paese e l'avvenire dei nostri emigrati in quello Stato.

La già *preziosa rubiacea* in questi ultimi 15 anni ha perduto talmente di valore, da mettere in pericolo le finanze degli Stati caffeiferi. Ad arrestare l'aggravarsi della situazione, lo Stato di S. Paolo prese per suo conto un primo provvedimento nel 1902: promulgò una legge che, limitando le piantagioni a quelle allora esistenti, doveva impedire nuovi eccessi di produzione e conseguentemente un nuovo rinvillo dei prezzi.

In altri termini, lo Stato imponeva ad una parte del paese di non aumentare il principale cespite di ricchezza a tutto vantaggio di un'altra parte, quella dei *fazendeiros* esistenti. Ma, o perchè questi abbiano fatte ulteriori piantagioni, o perchè le piantagioni, inconscie dello spirito della legge, abbiano dati maggiori frutti, fatto si è che la produzione seguitò ad aumentare, il prezzo a diminuire ed i *fazendeiros* con più alte grida si diedero ad invocare il Governo in loro soccorso.

Il Governo, dopo aver fatto a suo tempo larghe concessioni di terre, e provveduto all'importazione di braccia che le coltivassero, fu chiamato a comperare il caffè dei suoi amministrati, nella forma che si è convenuto di chiamare *valorizzazione*.

Se si eccettua il caso, non troppo incoraggiante, del consorzio obbligatorio tra i produttori di zolfo in Sicilia, caso, che nel fine ultimo, s'accosta alla valorizzazione del caffè, essa è un fatto così nuovo nella eco-

nomia politica da meritare — non fosse altro a titolo di novità — di essere conosciuto nelle sue linee generali.

Più volte, in precedenti capitoli occorse di affermare l'importanza che nel Brasile riveste la produzione del caffè quale fattore di ricchezza: gioverà ora il darne l'espressione specifica a più chiara comprensione delle condizioni generali del paese e del problema finanziario che imprendiamo ad esporre.

La valutazione delle *fazendas* si fa generalmente sulla base delle piante di caffè che vi si coltivano, includendo nel valore espresso della piantagione quello delle aie, dei macchinari, delle abitazioni, dei pascoli e dei boschi; al cambio della Cassa di Conversione, il valore delle buone *fazendas* si calcola attualmente a circa L. it. 4 per pianta di caffè: ove non si tenesse conto delle variazioni del cambio, or sono appena sette od otto anni, una pianta di caffè a produzione normale, era valutata circa undici lire. Secondo dati ufficiali, probabilmente inferiori al vero, lo Stato di S. Paolo conta 600 milioni di piante; il capitale impiegato nell'industria agricola del caffè in quel solo Stato risulta quindi di 2 miliardi e 400 milioni di lire. E poichè S. Paolo contribuisce per il 50 per cento della produzione mondiale e l'intero Brasile vi contribuisce per i tre quarti, si conclude che le piantagioni brasiliane, malgrado l'ingente deprezzamento operatosi per effetto della crisi, rappresentano tuttora l'ingente capitale di 3 miliardi e 600 mila lire.

Assodata l'importanza complessiva del *valorizzare* il caffè, passiamo ad esporre l'importanza che questa operazione riveste per il singolo produttore. In base a constatazioni più volte fatte, kg. 50 di caffè commerciabile corrispondono al prodotto di circa 70 piante, le quali, al valore dianzi indicato, costituiscono un capitale di 280 lire; se a questo s'assegna l'interesse ragionevole del 5 per cento e l'1 per cento di ammortizzazione, ne risulta che il caffè dovrebbe rendere al *fazendeiro* circa 16 lire per ogni 50 chilogrammi. Le spese di produzione, calcolate al cambio attuale, sono, per la stessa quantita di caffè, di 36 lire circa; di altre 14 lire si deve tener conto per diritti di uscita del caffè, trasporti, assicurazione, magazzinaggio, commissioni, ecc.; facendo la somma degli addendi suindicati ci è dato concludere esser condizione, perchè l'industria del caffè riesca equamente rimuneratrice per il *fazendeiro*, che il prezzo di questa derrata, posta nei porti europei, non scenda al disotto di L. 66 per 50 chilogrammi.

Disgraziatamente per i capitalisti, per la classe lavoratrice e per la intera economia nazionale, il prezzo del caffè, che durante dieci anni (1885-1895) presentò una media di 97 lire, al mercato dell'Havre, scese gradatamente fino a 30 lire; e la raccolta del 1906-907 versando sul mercato

19 milioni di sacchi di caffè brasiliano avrebbe fatto precipitare i prezzi fino alla rovina generale: *fazendeiros*, banche, industrie e commerci.

Innegabilmente, l'intervento dello Stato s'imponeva a salvare la situazione, e questo intervento dovette sembrare imprescindibile anche alla Banca Rotschild di Londra, la maggiore creditrice del Brasile, se, dopo lunghe trattative, si persuase a lanciare un prestito di 3 milioni di sterline *per la valorizzazione*.

Dopo la raccolta eccezionalmente abbondante del 1901-902 nello Stato di S. Paolo si producevano le seguenti quantità di caffè:

Anno	Sacchi di caffè
1902-1903	8,350,000
1903-1904	6,894,000
1904-1905	7,426,000
1905-1906	6,500.000
1906-1907	14,000,000
TOTALE	42,670,000

con una media annuale, quindi, di sacchi 8,534,000.

La produzione caffeifera degli Stati di Rio de Janeiro e Minas, per lo stesso periodo di tempo, fu la seguente:

Anno	Sacchi di caffè
1902-1903	3,975,000
1903-1904	4,018,000
1904-1905	2,542,000
1905-1906	3,500,000
1906-1907	5,000,000
TOTALE	19,035,000

con una media annuale di 3.800.000 sacchi.

Gli Stati di Bahia e di Espirito Santo, nel corrispondente periodo di tempo, ebbero una produzione media di 500,000 sacchi di caffè.

La produzione media annuale dell'Asia e dell'America Centrale si calcola in 4 milioni di sacchi.

Riassumendo, in cifre arrotondate, risulta:

Stato di S. Paolo	- Produzione media annua,	sacchi	8.500.000
„ „ Rio Janeiro e Minas -	„	„	3.800.000
„ „ Bahia e Esp. Santo -	„	„	500.000
Asia e America Centrale -	„	„	4,000.000
	Totale	sacchi	16,800,000

La produzione mondiale media annuale si può ritenere, con molta approssimazione, di 16,800,000 sacchi di caffè.

Il consumo mondiale di caffè, dedotto dalle statistiche dei paesi di consumazione, per gli stessi anni, è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anno	Sacchi di caffè
1902-1903	16,200,000
1903-1904	16,000,000
1904-1905	16,500,000
1905-1906	16,800,000
1906-1907	17,300,000
Totale	82,800,000

Il consumo medio mondiale risulta quindi di 16,600,000 sacchi di caffè. Consumo e produzione, quali ci risultano dalle medie, sono pressochè eguali; però, non essendo i mercati governati dalle medie, ma da precisi dati di fatto, il problema si concreta nel ricercare quella migliore soluzione finanziaria che permetta di raggiungere l'equilibrio economico indicato dalle medie suddette. A tal fine procediamo nell'analisi.

Lo *stock* esistente, il cui accertamento avviene per consuetudine il 1° luglio di ogni anno, nel 1906 risultò approssimativamente di 10 mi-

lioni di sacchi, ma sul finire del 1906 si aggiungeva a svantaggio del produttore un raccolto eccedente di molto il consumo; l'entità di questo raccolto viene espressa dalle seguenti cifre:

Paesi	Produzione in sacchi di caffè.
San Paolo	14,000,000
Minas e Rio.	5,000,000
Bahia e Espirito Santo	500,000
Asia e America Centr.	4,000,000
Totale	23,500,000

L'eccesso di produzione sul consumo (sacchi 17,300,000) risultante in 6,200,000 sacchi non avrebbe trovato compratori che a prezzi irrisori, e, come si è detto, addirittura rovinosi per i *fazendeiros* e per il paese tutto, alla cui esportazione il caffè contribuisce per circa il 70 per cento.

Di fronte a questa situazione, i presidenti dei tre Stati caffeiferi principali, S. Paolo, Rio de Janeiro e Minas Geraes, riuniti in Taùbaté, si accordarono sui seguenti punti principali della questione:

1. Necessità di un'azione comune per salvare da sicura rovina la coltivazione caffeifera;

2. comprare, che è quanto dire, ritirare dal mercato, una quantità di caffè sufficiente a mantenere il prezzo in proporzioni rimunerative;

3. a tal fine fare un prestito all'estero di quindici milioni di sterline;

4. istituire una nuova tassa di tre franchi per ogni sacco di caffè esportato per pagare gli interessi e gli ammortizzamenti del prestito;

5. limitare l'esportazione alle qualità superiori di caffè per impedire sfavorevoli apprezzamenti da parte del consumatore;

6. promuovere il consumo facendo all'estero la propaganda del caffè brasiliano.

L'accordo fu di corta durata; il pomo della discordia fu lo stesso caffè, che negli Stati di Rio de Janeiro e di Minas, considerato in massa, è di qualità inferiore a quello prodotto dallo Stato di S. Paolo.

Si pensò dapprima di erigere in Rio de Janeiro dei grandi stabilimenti che avrebbero selezionato il caffè più scadente di Rio e di Minas

e l'avrebbero portato allo *standard* di quello di S. Paolo; ma comprendendosi la complicazione ed i rischi che da una simile impresa sarebbero derivati agli Stati, non più commercianti soltanto ma anche industriali, l'accordo si ruppe e lo Stato di S. Paolo provvide per suo conto ad attuare il piano di valorizzazione.

Riprendiamo le cifre dianzi esposte e ricordiamo che nell'annata 1906-1907 si ebbe un eccesso di produzione di 6,200,000 sacchi di caffè: ora l'esperienza - affermano gli economisti di S. Paolo - ci dimostra che non si può ridurre lo *stock* mondiale esistente al disotto di 8 milioni di sacchi senza provocare nei porti europei un prezzo minimo di 70 franchi per 50 chilogrammi; per arrivare a questo prezzo basterebbe, a rigor di cifre, ritirare dal mercato 2 milioni di eccesso dello *stock* esistente (10 milioni) più l'eccesso di produzione dell'anno agricolo 1906-1907 (6,200,000) in tutto 8,200,000 di caffè.

Quale la somma in denaro occorrente a questo scopo? Il Governo paulista o per esso gli incaricati dell'operazione non potevano prefiggersi l'immediato rialzo a 70 franchi; una così violenta perturbazione del mercato avrebbe incluso tali incognite da lasciar perplessa la più ardita speculazione. Soprattutto, urgeva entrare subito in campagna per impedire al nemico di agguerrirsi con nuove riserve; si risolse di seguire il più possibile le vie normali e che quindi si sarebbe comperato il caffè nella piazza di Santos al prezzo del giorno. La valorizzazione, entrando nel mercato quale calmiere a rovescio, aveva trovato il caffè a 36 franchi il sacco (dicembre 1906), gli acquisti a questo prezzo si potevano fare con la certezza che non vi sarebbe stato bisogno di aumentarlo per assicurarsi la quantità necessaria, tanto grande era l'ingombro di caffè nelle stazioni dell'interno in attesa di venir inviato a Santos. Il capitale da impiegarsi nella valorizzazione, calcolato in base al suddetto numero di sacchi 8,200,000, ed al prezzo di 36 franchi, risulta di 300 milioni di franchi, ossia di 12 milioni di sterline e fu definitivamente preventivato, come si disse a proposito del Convegno di Taubaté, nella somma di 15 milioni di sterline, altri 3 milioni dovendo venir impiegati per spese di magazzinaggio, di amministrazione e di propaganda.

Giunti a questo punto, importa di stabilire un'altra quantità: il tempo per il quale dovrà durare la speculazione di Stato. In altre parole, vien fatto di chiederci: quando, presumibilmente, potrà lo Stato vendere il suo caffè? Gli economisti della valorizzazione rispondono pressochè in questi termini: per legge fisica di compensazione ci fu facile prevedere (prima cioè che si iniziassero le operazioni finanziarie, novembre 1906) che, quanto più la raccolta del 1906-1907 era riuscita superiore ad ogni altra e ad ogni più largo apprezzamento, tanto più scarsa sarebbe seguita la rac-

colta del 1907-1908; e, come la prima aveva contribuito ad aggravare lo squilibrio esistente, così la seconda avrebbe contribuito a bilanciare produzione e consumo. In base a dati di fatto possiamo costruire i bilanci — entrata ed uscita — per gli anni 1906-1907 e 1907-1908:

1906-1907.

Entrata.

Stock esistente	Sacchi	10.000,000
Produzione mondiale	„	23.500,000
Quantità disponibile	Sacchi	33.500.000

Uscita.

Consumo	„	17.300,000
Rimanenza per l'anno successivo . .	Sacchi	16,200,000

Per l'anno seguente, ogni accertamento essendo prematuro, supporremo che il consumo discenda alla media che abbiamo dianzi stabilita deducendola dalle cifre degli ultimi cinque anni.

1907-1908.

Entrata.

Stock esistente			Sacchi	16.200,000
Produzione: S. Paolo	Sacchi	6.000,000		
„ Rio e Minas	„	3.000.000		
„ Altri paesi	„	4,300.000		
Produzione mondiale			Sacchi	13,300,000
Quantità disponibile			Sacchi	29,500,000

Uscita.

Consumo medio mondiale	„	16,600,00
Rimanenza per l'anno successivo	Sacchi	12,900,000

In seguito dovremo necessariamente procedere nel campo delle induzioni, e perciò si riprenda a considerare il consumo medio mondiale e le sue variazioni, non più in un periodo limitato di tempo, ma per decadi, dal 1851 al 1900.

Decadi	Consumo annuale medio mondiale.	Aumento percentuale del consumo.
1851-1860	4,825,000	—
1861-1870	5,950,000	2.33 °/₀
1871-1880	7,650,000	2.85 °/₀
1881-1890	10,012,000	3.08 °/₀
1891-1900	11,826,000	1.81 °/₀

Da questo specchietto è dato rilevare che il consumo mondiale del caffè è andato aumentando con processo del tutto spontaneo, all'infuori di ogni *réclame* od altro stimolo diretto a diffondere all'estero l'uso del caffè brasiliano; a tale opera di propaganda il Governo intende di provvedere di conserva con la valorizzazione; non si peccherà quindi di ottimismo assumendo per aumento progressivo del consumo annuale il valore medio di 2.50 per cento degli aumenti verificatisi nei passati decenni. Ora dunque, in base al 2.50 per cento e per 16,600,000 sacchi, si potrà contare su 400,000 sacchi di aumento medio nel consumo di un anno rispetto al precedente.

Con la scorta di queste cifre, ed assumendo a costante la produzione media per le ragioni che esporremo in seguito, passiamo a concretare i bilanci preventivi del caffè per alcuni anni avvenire.

1908-1909.

Entrata.

Stock	Sacchi	12,900,000
Produzione media mondiale	„	16,800,000
Quantità disponibile	Sacchi	29,700,000

Uscita.

Consumo medio mondiale . . .	Sacchi	16,600,000	
Aumento medio di consumo annuale	„	400,000	
			17,000,000
Rimanenza per l'anno successivo		Sacchi	12,700.000

1909-1910.

Entrata.

Stock	Sacchi	12,700,000
Produzione media mondiale	„	16,800,000
Quantità disponibile.	Sacchi	29,500,000

Uscita.

Consumo medio mondiale . . .	Sacchi	17,000,000	
Aumento medio di consumo annuale	„	400,000	
			17,400,000
Rimanenza per l'anno successivo		Sacchi	12,100,000

1910-1911.

Entrata.

Stock	Sacchi	12,100,000
Produzione media mondiale	„	16,800,000
Quantità disponibile.	Sacchi	28,900,000

Uscita.

Consumo medio mondiale . . .	Sacchi	17,400,000	
Aumento medio di consumo annuale	„	400,000	
			17,800,000
Rimanenza per l'anno successivo		Sacchi	11,100,000

1911-1912.

Entrata.

Stock	Sacchi	11,100,000
Produzione media mondiale	„	16,800,000
Quantità disponibile.	Sacchi	27,900,000

Uscita.

Consumo medio mondiale . . .	Sacchi	17,800,000	
Aumento medio di consumo annuale	„	400,000	
			18,200,000
Rimanenza per l'anno successivo		Sacchi	9,700,000

1912-1913.

Entrata.

Stock	Sacchi	9.700.000
Produzione media mondiale	„	16.800.000
Quantità disponibile	Sacchi	26.500.000

Uscita.

Consumo medio mondiale . . .	Sacchi	18.200,000	
Aumento medio di consumo annuale	„	400,000	
			18.600.000
Rimanenza per l'anno successivo		Sacchi	7.900.000

Rimanenza dell'anno 1906-1907	Sacchi	16.200.000
Rimanenza dell'anno 1912-1913	„	7.900.000
Diminuzione avvenuta nello *stòck* durante i 6 anni	Sacchi	8.300.000

Questi i calcoli che, con più o meno lievi variazioni, furono eseguiti dagli economisti fautori della valorizzazione: fu mia cura di scegliere tra i dati numerici, forniti dalle pubblicazioni ufficiali ed ufficiose. quelli che presentavano minore ottimismo finanziario dal punto di vista dei produttori; per tal via si arriva alle due seguenti conclusioni:

1. Che, all'infuori di ogni intervento governativo, il consumo è destinato ad assorbire gradatamente, tra gli anni 1908 e 1913, gli 8.200,000 sacchi di caffè che, gravando sul mercato alla fine del 1907, costituivano l'arresto principale al montare del prezzo verso quei 70 franchi che il piano di valorizzazione si prefigge di raggiungere. La valorizzazione va dunque intesa non in contrasto alla legge suprema della domanda e della offerta ma quale provvedimento diretto a mettere in equilibrio la produzione e il consumo con anticipazione di cinque o sei anni sul processo naturale;

2. che tra gli anni 1912 e 1913 lo *stock* esistente sarà ridotto al disotto degli 8 milioni di sacchi, dai quali il commercio del caffè non si separa, senza che il prezzo salga a più di 70 franchi; ciò vorrà dire che lo Stato in quell'epoca potrà separarsi a prezzi rimunerativi, dalla quantità di caffè che sottrasse al mercato per diminuire lo *stock* attuale: e che, per essersi il consumo elevato a 18,600,000, nel 1912-1913 lo *stock* non sarà più normale col prezzo di 70 franchi e quindi gli effetti della valorizzazione o saranno anticipati o, restando lo *stock* inalterato nella

cifra di 8 milioni di sacchi, darà occasione ad un nuovo ed adeguato aumento di prezzo.

Fin qui l'ardito piano finanziario della Stato di S. Paolo per salvare da sicura catastrofe il cespite massimo della sua ricchezza. Non sarà inopportuno per quegli effetti economici che, interessando grandemente gli Stati caffeiferi, dovranno riflettersi su di un milione circa di Italiani, il procedere in questo studio con qualche osservazione critica e per ultimo esporre i risultati ottenuti durante oltre un anno di prova.

Abbiamo veduto che uno dei postulati della valorizzazione è uno *stock* permanente e necessario di 8 milioni di sacchi di caffè; esso dovrebbe corrispondere, entro limiti normali, alla pratica commerciale, che chi negozia una certa derrata, non aspetta di esserne totalmente sprovveduto prima di rifornirsene: però il caso della valorizzazione è di per se stesso eccezionale e potrebbe darsi che i *grossisti*, lusingati da maggiori guadagni, giuocassero al ribasso e non rinnovassero lo *stock* mentre il Governo paulista giuoca al rialzo; durante questo doppio giuoco non si farebbe che valorizzare lo *stock* esistente, il quale aumenterebbe di valore, passando dal grossista al compratore di dettaglio con svantaggio del consumatore, cui giungerebbe il caffè ad un prezzo più elevato, e senza che perciò derivi alcun utile al produttore.

In tal caso per forzare la mano dei commercianti dell'Havre, Amburgo, Liverpool, New York (che tutti insieme formano una potenza finanziaria superiore allo Stato di S. Paolo), la valorizzazione dovrebbe ritirare dal mercato non più 8,200,000 sacchi di caffè, ma bensì 16,200,000; ed allora lo Stato di S. Paolo avrà i mezzi finanziari od il credito necessario a così ingente e pericolosa speculazione? La prima ipotesi si può escludere con assoluta certezza, della seconda è più che lecito il dubitare, se non altro, in causa della crisi che stanno attraversando i mercati monetari.

Ad affermare maggiormente il pericolo di un arresto nell'entrata in commercio di nuovo caffè, non mancano gli argomenti accessori; fra gli altri uno non trascurabile è che per effetto del graduale smercio dello *stock* esistente e conseguente aumento di prezzo, i surrogati potrebbero impossessarsi del campo ad esclusivo detrimento dei caffè brasiliani; e ciò senza contare che, ove la speculazione si fosse impossessata dell'affare fino ad estendersi al piccolo commercio (circostanza che nessuno ha finora accertata) questo potrebbe essere detentore a sua volta di riserve superiori alle normali, sfuggite necessariamente all'apprezzamento fatto dello *stock* esistente, riserve che, con effetto doppiamente erroneo, sarebbero state calcolate come consumo.

Dati tali rapporti tra gli elementi che agiscono sul mercato e tenendo

presente che il caffè non è derrata di prima necessità, non si può nemmeno escludere una diminuzione nel consumo. oppure un aumento inferiore a quello sul quale si è fatto calcolo nel preventivo di valorizzazione; cadrebbe quindi un altro dei postulati, ragione per cui il Governo paulista si troverebbe obbligato a prolungare il suo intervento oltre il termine prefisso con conseguente aumento degli oneri finanziari.

Occorre inoltre osservare che il piano di valorizzazione, perchè il maggior prezzo del caffè ridondi anche a vantaggio del consumatore, ed incontri all'estero favorevole accoglienza, presuppone di escludere dall'esportazione le qualità inferiori; ciò facendo, gli introiti della sopratassa di esportazione, è facilmente presumibile, non corrisponderanno a quelli preventivati, ma risulteranno inferiori. D'altronde l'effetto dannoso delle miscele cesserà soltanto limitatamente, posto che gli Stati di Rio de Janeiro e Minas Geraes non hanno, finora, preso parte attiva alla valorizzazione e sono i più interessati ad esitare il caffè di qualità inferiori.

Altro presupposto della valorizzazione è che la produzione di caffè rimanga stazionaria. A suffragio di questa ipotesi si citano i seguenti argomenti. L'abbondante raccolta, del tutto eccezionale, dell'annata 1906-907 ha indebolite le piantagioni per modo che la loro produzione per quattro anni successivi rimarrà assai scarsa, non diversamente da quanto avvenne dopo la precedente annata di abbondanza 1901-1902; veramente in questo caso si aggiunsero, a ridurre la produzione, delle stagioni poco propizie alla coltura caffeifera ed una brinata, fenomeno assai raro ove lo si consideri su vasta scala. Ma l'argomento che soprattutto invocano a questo proposito i fautori della valorizzazione è che la produzione del caffè è aumentabile in un tempo minimo di 4 o 5 anni, che tanti ne occorrono per coltivare le piante al grado di produzione attiva; si osserva inoltre che la produzione extra-paulista rimase stazionaria anche quando il caffè aveva il prezzo elevato di 130 franchi per 50 chilogrammi Havre ed una Commissione, inviata all'estero per gli opportuni accertamenti, assicura che per ora da quella parte non vi è nulla da temere. Quanto allo Stato di S. Paolo, già da 4 anni vi impera (o dovrebbe imperare) la legge limitatrice delle piantagioni; gli effetti di questa, in una col deperimento naturale delle piantagioni, escluderebbero qualsiasi aumento di produzione.

Circa il futuro, sempre incerto, è mia opinione non si possa con fede cieca ritenere che gli altri paesi produttori aventi condizioni di clima e di suolo favorevoli al caffè non abbiano ad estendere le coltivazioni in immediato periodo di tempo; in ciò sarebbero favoriti sia da speciale credito di cui godono i loro prodotti sul mercato, sia da provvedimenti governativi di protezione, come nel caso delle colonie inglesi e francesi,

oppure perchè semplicemente incitati ad una maggior coltura da quel maggior lucro che la valorizzazione implicitamente promette. Si potrebbe quindi verificare, in tempo non lontano, un nuovo eccesso di produzione con relativa crisi, non diversa dall'attuale e ancor prima che la valorizzazione abbia raggiunto tutto il suo effetto.

Ma lasciando il futuro sulle olimpiche ginocchia per considerare soltanto il presente, dopo aver percorso lo Stato di S. Paolo in tutte le sue zone caffeifere e visitate numerose *fazendas*, non posso prescindere dalla mia osservazione diretta: chiunque al pari di me può persuadersi che e per fertilità di suolo ed esperta coltura le piantagioni di caffè nello Stato di S. Paolo non solo sono tutt'altro che in via di deperimento, ma che le tracce di diboscamenti per i quali il caffè viene sostituito alla foresta, sono troppo estese e recenti per ritenere le nuove piantagioni semplice sostituzione di altre estenuate dal tempo; così stando le cose, è lecito il dubbio che la produzione possa sorpassare la cifra assegnatale dalla valorizzazione teorica; se ciò stesse per accadere, verrebbe a mancare uno dei cardini che reggono l'impresa tentata dallo Stato di S. Paolo.

Militano in favore della valorizzazione: primo, il fatto che il Brasile, partecipando per tre quarti alla produzione mondiale del caffè, potrebbe logicamente governarne il mercato; secondo, che per la valorizzazione non si mira a prezzi esorbitanti, ma a prezzi ritenuti appena normalmente rimunerativi. Viceversa, si oppone a tale valorizzazione la circostanza che non è nello stato più acuto di una crisi economica che al Governo di S. Paolo sarà più facile di impossessarsi e comandare un mercato internazionale: vi si oppone inoltre la politica finanziaria del Governo, costretto ad aumentare le tasse di esportazione del caffè per aumentare le entrate, con le quali far fronte ai continui aumenti dei bilanci, quando appunto l'eccesso di produzione, sull'esempio di altri paesi, consiglierebbe ad applicare i premi di esportazione.

Il principio della valorizzazione lo si troverà anche *elegante*, riflettendo che lo Stato di S. Paolo prenderà dall'estero i mezzi necessari alla valorizzazione, e che sarà ancora l'estero che, acquistando il caffè ad un prezzo più elevato, pagherà gli interessi del prestito fatto.

Sarà questo un caso di filantropia piuttosto che di economia politica? È quanto il tempo non mancherà di farci conoscere.

La valorizzazione iniziatasi alla fine dell'anno 1906, più che nella penuria, nella assoluta mancanza di capitali, fu dapprima larvata; poscia della sua messa in opera fu dato incarico ufficiale alla ditta Th. Wille, una delle maggiori esportatrici di caffè; in quell'epoca si acquistavano giornalmente, nei mercati di Rio de Janeiro e Santos, 15 mila sacchi di caffè; il prezzo non fu quello corrente di 36 franchi per 50 chi-

logrammi, esso parve di insignificante vantaggio per i produttori e fu immediatamente rialzato a franchi 42.50. Contemporaneamente lo Stato di S. Paolo negoziava un prestito di 3 milioni di sterline; capitale ed interessi (6 per cento) vennero garantiti dalla sopratassa di esportazione (3 franchi per sacco) che venne applicata a datare dal 1° gennaio 1907; l'urgenza con la quale era richiesto il denaro per la speculazione non impedì che uno dei milioni di sterline fosse speso altrimenti.

Il prezzo del caffè in Santos e Rio Janeiro, salito d'un balzo alla cifra dianzi indicata, non commosse affatto i mercati regolatori dell'Havre, Amburgo, Liverpool e New York, e le loro quotazioni rimasero al disotto di quelle dei mercati brasiliani. La ditta Th. Wille fu accusata di realizzare enormi guadagni per suo conto, ed al pericolo che i denari impiegati nella speculazione di Stato andassero a beneficio di quella privata si credette ovviare affidando l'incarico degli acquisti non più ad una ma a due ditte esportatrici.

Intanto si esaurivano i due milioni di sterline, si dovettero limitare le compere e queste stesse si rivolsero alle qualità più fine con svantaggio per le produzioni di Rio Janeiro e Minas Geraes che, come abbiamo detto, si ritrassero dall'accordo concluso in Taubaté.

Per lo Stato di S. Paolo cominciò allora un'amara serie di insuccessi per conchiudere un nuovo prestito di 5 milioni di sterline. La Banca Rothschild oppose ripetuti e recisi dinieghi alle proposte del Governo statale, i banchieri tedeschi, ufficiati, risposero ponendo condizioni così onerose che si dovettero rifiutare per non compromettere l'avvenire più di quanto non fosse già dal deprezzamento del caffè; non ebbe miglior sorte, e non poteva averla, un prestito interno che si tentò di lanciare nei primi giorni dell'aprile 1907; alla fine di questo stesso mese non erasi ottenuto dal Banco do Brazil che un prestito di 15 milioni di franchi, del tutto inadeguato allo scopo. Nel contempo al mercato di Santos affluiva il caffè e diminuivano le compere (circa 4 mila sacchi al giorno), gli affari privati erano ridotti a proporzioni insignificanti: le operazione dei *warrants* sull'Europa cominciavano appena, tutto l'edificio della valorizzazione minacciava di crollare prima di essere condotto a termine: urgevano i fondi. Il credito di S. Paolo s'era ormai provato insufficiente, si dovette trattare col Governo federale affinchè desse la garanzia necessaria pel nuovo prestito: l'intervento della Repubblica dovette avere la sanzione di una legge speciale che, presentata a suo tempo, portò la valorizzazione dal campo strettamente economico in quello politico. Al Parlamento federale furono rivolte allo Stato di S. Paolo acerbe critiche di egemonia esercitata a detrimento degli altri Stati: e questo Stato rispose con minaccie di separatismo. E, vuoi che queste minacce avessero effetto, vuoi che

l'opera degli uomini politici paulisti, andati a Rio per creare un'opinione pubblica favorevole alla valorizzazione sortisse buon esito; sta di fatto che dopo lunghissime discussioni, il 9 agosto 1907 fu dal Senato approvata in terza lettura la legge che autorizzava il Governo federale a farsi garante dello Stato di S. Paolo per un prestito di tre milioni di sterline.

Quasi contemporaneamente lo Stato di S. Paolo negoziava la vendita dell'unica ferrovia di Stato, la Sorocabana; quèsto ultimo affare fu concluso nel novembre 1907 con la Compagnia Nord-Americana *Light and Power* la quale di Nord Americano non serba attualmente che il nome e ed i *gros bonnets*; i suoi capitali sono per gran parte belgi e francesi: il prestito per l'acquisto della ferrovia in questione fu lanciato a Parigi, e il compenso dovuto allo Stato di S. Paolo fu fissato in 2 milioni di sterline.

La discretezza che avvolge le operazioni commerciali non permette di presentare il bilancio della valorizzazione al momento in cui scriviamo; sarebbe necessario conoscere l'ammontare dei prestiti concessi dalle banche locali, l'entità complessiva dei *warrants*, la quantità vera del caffè che lo Stato di S. Paolo è andato via via accumulando. Sul finire del 1907 nei circoli finanziari era opinione generale che lo Stato possedesse 8 milioni di sacchi di caffè e che nell'operazione fosse già impegnato per 408 milioni di franchi; il caffè comperato a 42.50, per effetto di spese amministrative, trasporti, magazzinaggi, tasse, interessi, ecc., sarebbe dunque salito al prezzo medio unitario di 51 franchi per 50 chilogrammi, mentre al mercato dell' Havre il prezzo scendeva a franchi 36,56 con una media approssimativa di franchi 39.

Immediato con questa situazione avveniva l'incasso dei 3 milioni di sterline ottenuti con la garanzia del Governo federale (prestito Rothschild) e dei due milioni di sterline provenienti dalla vendita della ferrovia Sorocabana, ed è ancora difficile il conoscere quanta parte di questi 125 milioni di franchi dovrà servire ad estinguere i debiti a breve scadenza contratti sotto la pressione del bisogno urgente, sottostando, in taluni casi, al formidabile interesse del 10 e mezzo per cento. Lo Stato di San Paolo avrà i fondi indispensabili per continuare la valorizzazione? Solo il tempo potrà darci la precisa risposta.

Intorno ai risultati fin qui ottenuti, gli apprezzamenti diversificano assai, non già in base alle cifre che tali risultati rappresentano, che anzi sono accettate con quasi comune consenso, ma a seconda del punto di vista dal quale viene considerata la colossale speculazione. Malgrado che il capitale in essa impiegato superi ormai di 33 milioni di franchi quello preventivato, a questo è ancora ben lontano dal corrispondere il prezzo del caffè, preventivato dal piano di valorizzazione. Questa, considerata

come affare puramente finanziario, può dirsi interamente mancata; gli stessi ottimisti convengono in ciò non solo per il momento economico che abbiamo presentato, ma anche per il futuro; lo Stato di S. Paolo non riuscirà a vendere il suo caffè che in perdita; secondo informazioni ufficiose, per esitare gradualmente il suo *stock* lo Stato non aspetterebbe altro che il caffè raggiunga all'Havre il prezzo di 45 franchi.

Molte illusioni sulla valorizzazione del caffè sono svanite; ma altre se ne coltivano, ed il numero dei suoi sostenitori non è scemato di molto; questi, in generale *fazendeiros*, proclamano fin d'ora il successo dell'impresa. Che importa, essi dicono, che lo Stato di S. Paolo perda nella speculazione alcune diecine di milioni, se essi servirono e serviranno a salvare da un sicuro disastro il prodotto principale del paese? Questo trovasi intanto nella situazione di dover affidare le sue speranze alla scarsità dei futuri raccolti perchè la valorizzazione non venga meno al suo scopo; il futuro più probabile pare includa il bere o l'affogare. Ed ecco infine la situazione quale ci viene presentata da coloro che ritengono si navighi col vento in poppa; sono parole di un uomo politico che sarà presto chiamato a coprire un'alta carica governativa, lascio a lui tutta la responsabilità delle seguenti osservazioni: " L'anno scorso (1906), la crisi ci colse " del tutto disarmati, non avevamo banche di credito, non magazzini ge- " nerali, nè servizio di *warrants*. Adesso funzionano diverse imprese pri- " vate di magazzini generali, ed ancora entro questo anno (1907) l'Im- " presa *Docas di Santos* aprirà i suoi e potrà ricevere con operazioni di " *warrants* fino ad un milione di sacchi, ed è già quasi tutto organiz- " zato il Banco do Credito Real. Il Governo ha uno *stock* di 8 milioni, " ha i mezzi di conservarlo per tre anni senza vendere neppure un sacco; " 5 milioni di sterline (due della Sorocabana e tre del prestito ora con- " cluso a Londra) sono sufficienti per resistere; la limitata produzione di " questo e del prossimo anno regolerà il mercato; l'organizzazione commer- " ciale si fortifica, possiamo perciò essere soddisfatti. Il Governo, torno a " dire, non ha bisogno di vendere; in ogni caso, se si presenterà occa- " sione di liquidare una parte dello *stock* senza causare ribassi, lo farà; " però, non venderà a meno di 50 franchi. Si pensi che qualche anno fa, " con un raccolto mediocre, il prezzo del caffè scese, all'Havre, a 30 fran- " chi; e si calcoli dove sarebbe precipitato quest'anno se gli 8 milioni di " sacchi ritirati dal Governo avessero inondato il mercato. Era la *débacle* " generale. Adesso che il caffè è quotato a 43 (massimo) all'Havre, molti " si possono permettere il lusso di far critiche e dar consigli. Essi non " dovrebbero però dimenticare che senza la valorizzazione la lista dei fal- " limenti sarebbe stata quest'anno spaventosa. "

Intorno alla valorizzazione ci è dato concludere di pieno accordo con

i suoi fautori e non fautori, ottimisti e pessimisti, che essa va considerata come rimedio temporaneo, come una specie di respirazione all'ossigeno; una cura ricostituente sarà non meno di oggi necessaria anche dopo il suo più completo successo: sarà cioè indispensabile liberare la produzione dai parassiti, promuovere le cooperative, i Comizi agrari, le Camere di commercio; eliminare l'usura con validi istituti di credito agricolo; rivolgere d'ora in poi le latenti ricchezze del suolo non più ad un unico prodotto, ma alla policoltura e all'industria.

Nessuno più di chi scrive è convinto dell'esistenza nello Stato di S. Paolo di ricchezze estesissime, così che sarebbe azzardato ogni calcolo per valutarle; ma è pure convinto che, come la valorizzazione non è l'unico rimedio, così il deprezzamento del caffè non è l'unica causa del disagio economico attuale; vi contribuisce per una parte, e forse non per la più piccola, la politica doganale che, con tariffe proibitive, eleva il costo della vita al disopra delle forze economiche individuali, le arresta nelle loro iniziative e nell'assumere forme più perfette di quelle attualmente in uso, meglio atte ad elevare il paese verso quel miglior avvenire che l'aspetta.

CAPITOLO IX.

Condizioni generali dei nostri emigrati nello Stato di S. Paolo.

L'emigrazione italiana è nel Brasile generalmente apprezzata per gli importanti risultati economici e sociali che bene augurano per l'avvenire del paese. Non tutti però sono d'accordo nello stabilire le condizioni sufficienti e necessarie a risolvere con essa il complesso problema della colonizzazione che più d'ogni altro preoccupa uno Stato come il Brasile scarso di mano d'opera in confronto della grande estensione territoriale.

La parte politica del paese non vede spesso nella immigrazione che una funzione interna di Stato, dimenticando che per essa si stabiliscono dei rapporti internazionali, ed hanno origine dei doveri reciproci fra gli Stati interessati, sicchè il compito precipuo delle nazioni interessate sarebbe di molto facilitato mediante accordi diretti se non altro, ad una più intima e proficua collaborazione tra le autorità accreditate presso il paese e quelle che lo governano.

Non mancano gli uomini politici che s'ispirano nelle loro idee a questa più lata comprensione del problema immigratorio; ma è anche vero

che v'è in molti una certa diffidenza nel giudicare l'azione di tutela degli emigranti esercitata dai governi a cui essi appartengono.

Il *fazendeiro* più onesto è poi spesso abituato a considerare l'immigrazione da un punto di vista unilaterale; egli osserva, ad esempio, che, tenuto conto dei rischi inerenti all'agricoltura ed alle esorbitanti esigenze del credito, al quale egli è spesso costretto a ricorrere in larga misura, i coloni vengono quasi a trovarsi in condizioni economiche migliori delle sue.

Bisogna però riconoscere che il colono è spesso da parte sua non meno soggettivo nei suoi apprezzamenti; per lui l'importanza del fatto di aver abbandonato la terra propria per la *fazenda* si limita unicamente al guadagno pecuniario; ove questo non si realizzi nelle proporzioni concepite dall'astratta associazione che egli è nella sua mente abituato a fare dell'America colla fortuna, deplora le condizioni in cui si trova, dimentico di quelle di un tempo, e costringe sè ed i suoi ad un lavoro troppo intenso, incurante di ogni regola di igiene, e di spirito non proclive all'associazione e ad altri elementi di vita sociale, che pure eserciterebbero una influenza diretta sul reddito del suo lavoro e sul suo generale benessere.

Passando poi ad altre classi anche più evolute di persone, sarebbe pure facile esporre i motivi per i quali l'immigrazione nello Stato di San Paolo è frequentemente considerata con unilateralità di criteri dal commerciante, dall'industriale, dal professionista.

Un errore fondamentale che spesso si rileva in quanti trattano di questo importante argomento è dovuto al fatto che spesso si riferiscono all'intero paese apprezzamenti che sono soltanto giusti per una particolare regione di esso. Il colono generalmente emigra al Brasile nella condizione di nullatenente; ed è quindi obbligato ad asservirsi al capitale brasiliano. Il capitale italiano che da pochi anni soltanto ha assunto proporzioni notevoli nelle banche, nelle industrie e nei commerci, non ha ancora trovato impiego nell'agricoltura nella debita misura.

Tale situazione è dovuta in parte all'origine stessa del capitale, che non venne d'Italia, ma si formò nello Stato di San Paolo per tutt'altra via che quella dell'industria agricola.

Ma, a determinare la riluttanza del capitale italiano od altrimenti straniero contribuì soprattutto fino a pochi mesi or sono l'instabilità del cambio: l'industria agricola, avendo il suo processo produttivo connesso all'alternarsi di annate buone e cattive, più d'ogni altra fonte di ricchezza, ha bisogno, per potersi sviluppare, che il valore del medio circolante rimanga inalterato, mentre il commercio opera generalmente a più brevi scadenze, e l'industria trova nel Brasile ampia protezione nei dazi doganali addirittura proibitivi.

Poteva facilmente accadere, in un passato ancora assai prossimo, prima, cioè, che venisse fissato il cambio, che un capitale investito all'8 per cento si trovasse ad avere ridotta la sua rendita al 4 od al 3 per cento nel solo corso di un anno, non già per esser mancata la produzione o perchè ne fosse diminuito il prezzo normale, ma perchè, nello scambio coll'estero, la moneta locale aveva perduto in gran parte il suo valore.

Anche la crisi del caffè ha influito in questi ultimi otto o dieci anni a tener lontano il denaro dall'agricoltura; ma la crisi già dura da 15 anni, e, se fu rovinosa per la speculazione avventata, non escluse mai un guadagno discreto, se non vistoso come in passato. Non fu tanto il ribasso del caffè, quanto l'acquisto a prezzi favolosi di *fazendas* già preparate e la repentina formazione di *fazendas* nuove con capitali a interessi assai elevati che condusse alla crisi attuale.

Il cambio è oggi fissato a 640 *reis* per lira italiana, ossia a 15 denari inglesi per mille *reis*. La *Cassa di conversione* si occupa del cambio dell'oro sulla base indicata, allo scopo di accumulare uno *stock* metallico adeguato per convertire l'intera circolazione cartacea.

Il nuovo istituto di deposito funziona da troppo poco tempo perchè sia prudente emtetere un giudizio sulla sua resistenza in una eventuale crisi; comunque, non essendo la cassa di conversione che un tramite monetario, perchè essa possa raggiungere il fine d'infondere fiducia nei valori brasiliani, è necessario che il governo si astenga da nuovi debiti, da nuove emissioni e che il paese aumenti le sue ricchezze di esportazione tanto da compensare l'esodo dell'oro necessario per pagare interessi ed ammortizzamenti dei prestiti contratti all'estero. L'indice della situazione attuale è dato dalle banche, che, scontando gli *chéques* per l'Italia, si limitano al cambio di 618 o 625 *reis* per lira; la differenza con quanto pratica la Cassa di conversione è troppo elevata, pur tenendo conto della commissione bancaria, per non suggerire la idea che le banche vogliono tuttavia, con un margine largo sul cambio, coprirsi da possibili sorprese che possono incontrare su questo terreno tuttora poco sicuro.

Per questi motivi non credo che il capitale si volgerà alla agricoltura con impiego immediato, come lo richiederebbero le condizioni depresse di questa principalissima tra le fonti produttive dello Stato: esso attende che le finanze del paese abbiano preso stabile assetto. E soprattutto sarà restìo ad impiegarvisi il capitale straniero, il quale vuol essere pronto, in qualunque evenienza, alle opportune liquidazioni per una rapida ritirata.

Più specialmente il capitale italiano è troppo limitato per impegnarsi in imprese agricole, che includono investimenti a lunga scadenza: la sua formazione, unicamente dovuta al lavoro accumulato durante una sola

generazione, spiega il suo frazionamento ed il comparativo lento evolversi dell' influenza italiana nell'ambiente finanziario di San Paolo. D'altro lato, se si considera questo processo di formazione del capitale italiano, restiamo ammirati dei risultati ai quali può arrivare l'ingegno ed il lavoro italiano: i nostri maggiori capitalisti in San Paolo sono dei *self-made men* nel senso più proprio ed onorevole dell'espressione inglese.

Intorno ai vantaggi economici e morali che si potrebbero ricavare da un'azione concomitante del capitale e del lavoro agricolo italiano, molto si è detto e nulla si è fatto. Tale azione dovrebbe svolgersi mediante imprese agricole, che, assicurando al capitale un lucro conveniente, lauto, anzi, in molti casi per effetto della valorizzazione delle terre, guidassero il lavoro salariato alla piccola proprietà.

Tutti i progetti di colonizzazione — e furono molti, che esaminai nel corso della mia missione — rivelano la possibilità della colonizzazione per fertilità e vastità di terre; ciò nonostante, i rischi inerenti ai trasporti ed agli scambi delle derrate devono essere ben forti ed il capitale ben scarso, se, per impiegarsi in simili imprese, si pone invariabilmente la condizione preliminare di essere garantiti dall'erario e di averlo partecipe nei rischi. Non si può quindi che lodare il governo brasiliano se in luogo di abbandonarsi alla speculazione privata farà da sè, mettendo in esecuzione la legge recente per il “ Povoamento „ del suolo.

A mettere in rilievo le buone qualità dei nostri coloni, basterebbe riferire le arti spiegate dai *fazendeiros* per procurarseli. I *fazendeiros*, del resto, non ebbero con me che una sola espressione a questo riguardo: “ tra i lavoratori delle varie nazionalità a noi conviene sopra tutti il colono italiano „. Purtroppo questa convenienza non è esattamente reciproca.

Per una metà della zona agricola dello Stato, e più precisamente nella parte ovest, il deperimento fisico dei nostri coloni è evidente. Le malattie endemiche, come tracoma, anchilostoma, pinghismo, verme dei piedi, dissenteria non vanno disgiunte da altre malattie proprie anche al nostro clima, quali la tubercolosi, il tifo, la polmonite, le febbri infettive, per citare le più comuni.

Non credo che il regime dietetico del nostro colono nello Stato di San Paolo sia inferiore a quello praticato in patria, eccetto che per il vino, male sostituito dall'acquavite di canna. Meglio che in Italia, egli può qui abbondantemente cibarsi di farina di granturco, di fagiuoli, di latte, uova, galline e carne di maiale, tutte cose che egli produce con una relativa abbondanza, così da farne anche cespite di lucro.

Le case coloniche, da un capo all'altro dello Stato, sono pressochè

della stessa forma e dimensione; quali di mattoni, quali di bambù rivestiti di argilla, quali di assi inchiodate su di una semplice intelaiatura di legno. In esse il suolo è per lo più di terra battuta; una fila di queste casette, tutte eguali, forma ciò che chiamasi una *colonia;* e varie colonie in punti diversi, a seconda dell'importanza delle piantagioni, formano la *fazenda*.

Gl'inconvenienti che si riscontrano più frequenti nelle abitazioni, sono: l'insufficienza della casa per la famiglia colonica generalmente numerosa, e le condizioni igieniche, neglette così dall'occupante, come da chi provvede le case.

Quest'ultimo, il *fazendeiro* o chi per esso, non sempre cura lè canalizzazioni d'acqua potabile, lo scarico delle acque piovane, i mezzi per poter allontanare dall'abitato i detriti alimentari e le deiezioni; rare sono le colonie provvedute di lavatoi, ai quali male suppliscono i fossati e talvolta semplici pozzanghere. In ogni parte d'Italia il contadino usufruisce di numerosi corsi di acqua; nello Stato di San Paolo, invece, le acque potabili non abbondano, e perciò il fornirle alle colonie richiede non di rado chilometri di tubazione.

D'altra parte, è giusto riconoscere che se i *fazendeiros* non sono sempre zelanti nel provvedere i loro salariati di una dimora igienica, i coloni sono verso se stessi di una trascuratezza veramente deplorevole. Il livello della pulizia personale dei nostri coloni, poco elevato in Italia, nella *fazenda* scende di vari gradi, perchè le condizioni dell'ambiente sono più rudi che da noi, e perchè manca al contadino l'incentivo che aveva in patria di apparire pulito almeno nelle feste, prendendo parte alle funzioni religiose o semplicemente intrattenendosi in conversari sulla piazza del villaggio; anche queste pur semplici forme sociali scompaiono nelle *fazendas:* la polvere rossa, grassa, attaccaticcia, ricca di ferro, sciupa le vesti del contadino, che si decide difficilmente a rinnovarle per il loro costo elevatissimo. È noto che nella casa dei coloni vi sono spesso anche gli animali a lui necessari, o, se ad essi è riservato un recinto, questo è troppo contiguo alla casa stessa.

Chi, seguendo lo spirito nord americano, volesse considerare le vesti come indice di elevato livello sociale ed economico, potrà facilmente notare agli sbarchi in Genova e Napoli lo stato miserevole nel quale, rispetto ai partenti, si presentano i rimpatrianti dal Brasile. Nè meno significativo dell'evoluzione operatasi all'estero nel nostro emigrato è l'aspetto che gl'inglesi chiamano di *self-reliance*. Mentre lo si nota al massimo grado nell'immigrato di ritorno dagli Stati Uniti, esso è del tutto scomparso in colui che ritorna dal Brasile. Nel reduce dagli Stati Uniti, il concetto della eguaglianza si potrà talvolta confondere con l'arroganza,

ma soprattutto è facile riconoscere un individualismo fatto più cosciente al contatto di forme di vita non così semplici come quelle del villaggio natale, e non di meno facilmente comprensibili perchè meglio rispondenti a principi di equità sociale. Nella sua mente, con l'allargarsi delle idee, si è operato anche il loro ordinamento, per cui l'individuo diventa più autonomo e più cosciente dei propri atti.

Nel nostro colono in *fazenda* si svolge invece un fatale processo di decadimento intellettuale causato dall'isolamento e dalla rustichezza della vita, processo questo pel quale non esiste purtroppo rimedio. Nelle *farms* del Far West si tien vivo lo spirito dei coloni con i giornali e con le biblioteche circolanti. Qui invece l'analfabetismo primordiale del colono esclude ogni ulteriore processo educativo; havvi anzi una degradazione procedente dal padre andato in *fazenda* al figlio che vi è nato e cresciuto, fuori di qualsiasi influenza educativa come la scuola, la chiesa, l'esercito, la vita pubblica; cosicchè la mente del colono si restringe sempre più all'ambiente delle necessità materiali domestiche ed alla non meno materiale aspirazione di possedere un risparmio infruttifero e di dubbia custodia nel fondo del paglericcio, o della cassa degli indumenti. Questo decadimento si aggrava nella rigida disciplina della *fazenda* e precipita in una forma primitiva, la paura, qualora alle altre circostanze sfavorevoli si aggiunga l'arbitrio dell'amministratore o del padrone.

Ricordo gli sforzi compiuti presso gli uffici consolari o di patronato per comprendere e farmi comprendere da coloni dei quali parlavo lo stesso dialetto, il veneto; un vero regresso mentale si opera nei cervelli. I Patronati esigono un personale relativamente numeroso di vigilanti, appunto per poter compiere l'opera di accompagnare quasi ad ogni passo gli emigrati, affinchè non riescano vittime delle truffe più semplici, e mentre agli Stati Uniti tale assistenza viene prodigata più specialmente a chi arriva, a S. Paolo e a Santos deve esser prestata più specialmente a chi ritorna. Che più? La degradazione non risparmia nemmeno la distinzione di razza; non sono infrequenti i matrimoni d'italiani con negre e, fatto ancora più grave, di donne italiane con negri.

Ogni idea sociale, quand'anche vi fosse chi volesse farsene apostolo, e avesse modo di diffonderla, dovrebbe, per attecchire e svilupparsi nella classe colonica, trovare un individualismo progredito economicamente ed intellettualmente.

Nè personalmente, nè indagando negli archivi ho trovato esempio di oltraggio o di danno materiale, per quanto grave, che bastasse a suscitare un'azione collettiva procedente da volontà decise ad affermare i propri diritti, contrapponendo la forza del numero alla violenza individuale del padrone. Eppure, all'osservazione del colono non sfuggono nè le ruberie

della *venda*, che gli impone prezzi esorbitanti, nè quelle derivanti dall'obbligo di vendere al padrone le derrate che esso produce per suo conto. Ciò nonostante ogni idea di cooperativa, di produzione o di consumo, sfugge al colono che è diffidente perchè ineducato e quindi non può concepire sistemi di controllo adeguati ai suoi interessi.

Intorno alla mancanza di cooperative si potrà aggiungere che i *fazendeiros* in generale nulla fanno per colmarla; giacchè per molti di loro la *venda* è un cespite di lucro. I *fazendeiros* più liberali si limitano a permettere di comperare quanto occorre e di vendere le derrate come e dove piace ai coloni; molto meno poi è da parlare di un regime liberale di lavoro, dell'assistenza sanitaria vera e propria (le *fazendas* che ne sono fornite si contano sulle dita), di Casse per sovvenire agl'infortuni ed alla vecchiaia.

L'italiano, in genere, messo a confronto col colonizzatore classico, " l'inglese, „ potrà con maggior sobrietà e con maggiore efficacia di lavoro riparare in parte alla deficienza del capitale, ma non è certamente nel Brasile ch'egli riuscirà a colmare la deficiente educazione civile impartitagli dalla scuola in Italia, nè assurgere a quell'educazione sociale che in Inghilterra è frutto dell'ambiente, con forme ed applicazioni che vanno dai buoni di negozio all'acquisto della casa e del terreno, dalla partecipazione agli utili del capitale alle poderose *Trade's Unions*.

Considerando poi nel loro insieme le condizioni puramente economiche dei coloni, vien fatto di chiederci se trovasi in esse compenso adeguato ai maggiori rischi ed al lamentato abbassamento delle loro condizioni sociali. Le numerose informazioni assunte a varie fonti sulle mercedi, sul costo della vita, sulle possibilità di risparmio, permettono di concludere in senso negativo. Una famiglia composta di marito e moglie con figliuoli al di sotto di 15 anni, dopo aver lavorato tutto l'anno, difficilmente potrà chiudere il suo bilancio annuale alla pari; gli stessi *fazendeiros* sono schivi dall'accettare l'opera di queste famiglie, che, costrette ad indebitarsi, liquidano spesso con la fuga una situazione finanziaria insostenibile.

Non si tratta di apprezzamenti personali, ma di cifre desunte dalle *quadernette* dei coloni e dai loro conti correnti di deposito nelle *fazendas* meglio amministrate. Il massimo risparmio individuale annuo che si riscontra è di lire italiane 150 circa, massimo non assoluto, e che può soltanto raggiungersi quando si verifichino circostanze di fatto estremamente favorevoli e cioè: una famiglia di almeno 7 lavoratori, una costante buona salute, nessuna multa, un padrone pagatore e liberale per ciò che concerne la piccola azienda del colono, la vicinanza di un centro, dove possano vendersi con profitto le derrate, un'annata senza calamità agricole,

quali le cavallette, la brinata in tempo di fioritura o la stagione anticipatamente piovosa.

Per quanto varie le condizioni, nelle quali, a seconda delle regioni, si trovano i coloni in Italia, un confronto fra i due paesi, sulla base delle mercedi combinate col costo della vita e il livello sociale, non potrebbe essere favorevole allo Stato di S. Paolo, specialmente dopo gli ultimi provvedimenti legislativi presi in Italia a sollievo delle classi agricole. Rimane adunque un punto soltanto sul quale possa trovare sostegno un fortunato sviluppo della nostra emigrazione agricola nello Stato di San Paolo: la grande possibilità ch'esso potrebbe offrire al salariato italiano di raggiungere l'indipendenza del lavoro con la proprietà rurale e ciò senza escludere, (favorendo anzi) l'opera temporanea nelle *fazendas*. In questo modo soltantò il nostro emigrato agricolo potrà trovare adeguato compenso all'espatrio ed a sì grande mutamento di esistenza.

Questo concetto, sebbene non nuovo, è destinato ad incontrare forti resistenze nello spirito di conservazione della classe padronale. Si può tuttavia addurre a sua giustificazione che essa da troppo poco tempo si è riavuta dalla disorganizzazione del lavoro agricolo avvenuta dopo l'abolizione della schiavitù; e che le sue condizioni economiche sono ora nella generalità troppo depresse per potersi tentare delle radicali riforme. Intanto però l'esodo dei nostri coloni dallo Stato di S. Paolo (dopo il raccolto del 1906), dovrebbe costituire un grave avvertimento pei *fazendeiros;* i quali, dopo avere esauriti i mezzi a loro disposizione, non sempre corretti, per trattenere i coloni, invocano ancora l'azione del Governo.

È questo un errore di sistema il quale procede dall'organizzazione politica.

Non essendo nella direzione della cosa pubblica rappresentate le varie classi sociali, le norme legislative non mirano sufficientemente a garantire l'armonicità tra le varie energie produttive del paese, armonicità imprescindibile con la prosperità generale.

Il potere esecutivo, procedente da quello legislativo, ha per necessaria base politica gli interessi dei *fazendeiros;* la facilità con la quale questi influiscono sull'azione di quello, porta con sè l'effetto di una debolezza nelle iniziative private, dalla cui esperienza e versatilità uscirebbe l'adattamento più conveniente della mano d'opera straniera con gli interessi nazionali.

A render più difficile la situazione, per ciò che concerne la nostra emigrazione, contribuisce la quasi assoluta ignoranza da parte dei *fazendeiros* delle condizioni del lavoratore agricolo in Italia. Pur trascurando i non pochi che credono tuttavia che in Italia il contadino muoia di fame,

la maggior parte dei *fazendeiros* ignora i provvedimenti sociali adottati in questi ultimi anni per migliorare le condizioni dei lavoratori.

I *fazendeiros,* salvo eccezioni, ora appena cominciano a spingere lo sguardo al di là dell'Atlantico; i loro rapporti con l'estero si limitarono in passato a ricever oro in abbondanza in cambio di caffè ed a provvedersi di lavoratori a spese dell'erario. Ci vollero 15 anni consecutivi di crisi acuta e persistente, quanto improvvisa e colossale era venuta prima a visitarli la fortuna, per convincersi che la vita economica del loro paese, come quella di qualunque altro, è imprescindibilmente connessa con quella che si volge fuori dei confini politici. L' espessione precisa " *O café é ouro* „ dimostra la fede di ricchezza che il *fazendeiro* ripose nel caffè; la crisi venne considerata come una fatalità storica, e con questa fede il *fazendeiro* si abbandonò ad un credito usurario, come un giuocatore che spera di rifarsi dopo un periodo di perdite.

È noto ciò che avvenne: il caffè da *oro* si mutò in *argento* e quindi in *carta.* Non bastò più a pagare i coloni, e nemmeno gli interessi dei debiti. Si ebbero le vendite forzate, le quali, se son triste esponente della situazione, sono anche il fattore dell'equilibrio economico nell'agricoltura paulista. Nelle mie ultime escursioni mi venne segnalata una *fazenda* che, venduta 12 anni or sono per 380 *contos* di *reis*, dopo aver rovinato tre padroni successivamente, andava all'asta in questi giorni, con poca probabilità di trovare un acquirente, per 70 *contos.* Il tempo operò certamente un deprazzamento naturale nelle piantagioni, ma non è men vero che l'ultimo valore trovasi in più giusta proporzione, dato il prezzo attuale del caffè, coll' interesse corrente, al quale vien dato a mutuo il capitale.

Le analisi compiute in varie occasioni della gestione finanziaria di una grande e di una piccola *fazenda* fanno facilmente comprendere come molto spesso il *fazendeiro* proprietario si trovi nell'impossibilità, pagati gl'interessi al creditore, di soddisfare agli impegni presi coi coloni.

Miglioramenti della situazione se ne sono avuti in questi ultimi anni oltre che per i successivi cambi di proprietari, anche perchè non pochi *fazendeiros* cercarono delle occupazioni che potessero compensare le diminuite rendite fondiarie; nell'intera classe si ridusse il lusso della casa, diventò abituale la dimora in *fazenda* durante tutto l'anno; il padrone sostituì con profitto l'opera sua a quella dell' amministratore; però occorre notare che tali mezzi sono inadeguati alla soluzione della crisi.

L'abbondante raccolto del 1906 portò una diminuzione nel numero delle catastrofi finanziarie fra i *fazendeiros;* esse invece aumentarono proporzionalmente alla scarsità di caffè durante il 1907, e poco più favorevoli sono le previsioni per l'anno 1908. Della situazione precaria in cui

si trovano tuttora finanziariamente non pochi *fazendeiros* sono prova evidente la sfiducia che grava sul credito agricolo, il quale (inteso su vasta scala) quasi più non esiste che in forme di usura; il ritirarsi dei coloni dalle *fazendas* in cui i pagamenti furono più incerti, e per ultimo l'ingente esodo dallo Stato delle braccia agricole.

L'opera del Governo, forse più per convenzione che per convinzione degli uomini abilissimi che ressero le sorti dello Stato, fu quale la vollero i *fazendeiros,* o per lo meno quasi sempre compatibile con le loro aspirazioni. Si incoraggiò l'immigrazione senza una giusta discriminazione di nazionalità e di attitudini. Dopo aver fallito alla prova i coloni austriaci, russi, polacchi, greci e armeni, sono ora rimasti in *fazenda* italiani e spagnuoli, ma questi in numero assai minore. Gli altri immigrati o furono collocati nei nuclei coloniali, o cercarono occupazione nelle città, o se ne andarono via.

Il Congresso federale, in seguito ad iniziativa parlamentare paulista, votava una legge il 29 dicembre 1906 che, dichiarando privilegiati i crediti dei coloni, li garantisce sui frutti pendenti dell' annata. Fu questo un passo notevole verso il primato fra i diritti civili che le moderne legislazioni riconoscono al lavoro sul capitale; ma mentre questo principio entrava nella legislazione brasiliana, tuttora mancante di un vero e proprio codice civile, la pratica rimaneva allo *stato quo ante.* La legge in questione non ha effetto retroattivo; dovranno, cioè, estinguersi le ipoteche sui raccolti prima che questi possano servire a soddisfare i coloni nei casi di mancato pagamento. Si potrebbe prescindere da questa situazione, ove fosse dato sperare nell'opera riparatrice del tempo, ma la situazione non potrà mutarsi, perchè la legge non corrisponde alle condizioni dell'ambiente agricolo paulista.

La liquidazione d' interessi tra *fazendeiro* e colono avviene ad anno agricolo compiuto: è questa l'unica regola cui l'uso ha dato consacrazione di legge, e che concerne il pagamento dei coloni. Un patto diverso, anche se stabilito nel contratto agricolo, non potrebbe essere attuato che ricorrendo alle autorità giudiziarie. L'anno agricolo, d'altra parte, nel Brasile non ha limite fisso (come sarebbe in alcune parti d' Italia il giorno di S. Martino), ma finisce con una operazione, detta *lo spargimento do cisco,* e che consiste nel concimare le piantagioni con le bucce dalle quali è stato separato il caffè passando attraverso le macchine.

Questa operazione può essere ritardata a volontà del *fazendeiro*, sia a scopo di trattenere i coloni, sia in attesa di realizzare, con la vendita del caffè, i fondi necessari al pagamento delle mercedi. Avviene di conseguenza che, quando il colono ha diritto di ripetere dal padrone l'ammontare sul caffè dell'annata, questo ha già subìto da un pezzo il

processo industriale necessario per entrare nel commercio, e quindi è già uscito dalla *fazenda* per andare in mano al *commissario*, il quale è parte troppo interessata per rivelare alla giustizia ciò che è avvenuto di quei frutti non più pendenti da parecchio tempo ed ormai troppo lontani, forse al di là dell'oceano, perchè un sequestro li possa raggiungere a dare esecuzione alla legge, delle cui infrazioni non mancano esempi oramai superflui dopo questo breve commento.

A contrastare il libero svolgersi del lavoro agricolo nelle *fazendas*, permane un certo interesse, da parte del *fazendeiro* poco corretto, a che il colono sia indebitato — fino ad un certo punto, ben inteso — con la *fazenda* stessa; per questo motivo gli si impedisce di lasciarla; e mentre il *fazendeiro* si garantisce dei suoi crediti eventuali sul salario e mediante il sequestro dei cereali e degli animali domestici di proprietà del colono — a tal fine si esercita nella *fazenda* un'attiva sorveglianza, diretta ad impedire le vendite " abusive „ e le fughe notturne — da parte dei *fazendeiros* i coloni seguiteranno, per un tempo indeterminato, a non aver corrispondenti garenzie ed a correre il rischio di essere multati ove vengano in urto con la suscettibilità del padrone per la richiesta dei pagamenti arretrati.

Lo Stato di San Paolo, per proprio conto, con la legge 27 dicembre 1906 n. 1045 *C*, procedeva alla riordinazione ed all'ampliamento delle leggi esistenti in materia di immigrazione e colonizzazione. Anche in questo caso mi è dato di segnalare un passo avanti a vantaggio della classe agricola: s'incluse, cioè, nella legge il principio del gratuito patrocinio. Ma i limiti di questa protezione del debole furono fissati così angusti e trovano così scarsa base nel *jure* comune e nella pratica delle controversie agricole, da non poterne sperare alcun effetto utile fino a tanto che non si sarà ottenuta una maggiore corrispondenza delle leggi tra loro e tra le leggi e l'ordinamento sociale. La legge ora ricordata include il concorso dello Stato al rimpatrio dei più sventurati tra gli immigrati inabili al lavoro, vedove ed orfani; noto però che la disposizione a questo riguardo non è nuova, e che la sua applicazione fu in passato ben ristretta, sia in rapporto alla quantità che alla qualità dei bisogni, se, nella relazione annuale per il 1905 (l'ultima che mi fu dato di osservare) dell'onorevole Segretario di Agricoltura, al capitolo " rimpatrî di emigrati „ si legge quanto segue: " Durante l'anno passato appena un immigrato " richiese ed ottenne il rimpatrio nei termini prescritti dalla legge. Era " un colono spagnuolo con moglie e cinque figli, che si rese inabile ai " lavori agricoli. Oltre ai passaggi in terza classe da Santos al porto più " vicino alla sua destinazione, il suddetto immigrante ricevette un sus- " sidio di *reis* 200,000 „ (L. it. 340 circa). Ecco un punto sul quale non

dovrebbe essere difficile l'intesa tra autorità italiane e brasiliane, ove queste ultime intendessero estendere il principio affermato coll'unico rimpatrio del colono spagnuolo.

L'agenzia di colonizzazione e lavoro ha dimostrato ancora una volta gli ostacoli che s'interpongono a raggiungere in questo paese le più lodevoli finalità quando si tratti delle classi agricole; non si può infatti far colpa a questa istituzione se le distanze sono enormi e se scarsa è la viabilità, come pure se i coloni, gli italiani in ispecie, preferirono trovare occupazione sulla guida d'informazioni personali, piuttosto che di quelle fornite dall'ufficio governativo.

Quanto alle Commissioni arbitrali, istituite d'intesa con l'Agenzia, esse sono rimaste lettera morta; i coloni si rivolgono di solito alle autorità consolari, che risolvono facilmente le vertenze, quando si tratta di buoni *fazendeiros*.

Rilevo da dati ufficiali, che nello Stato di San Paolo si ebbe per gli anni 1905-1906, il seguente movimento migratorio:

Nel 1905 gli emigranti entrati furono 47,817 contro 34,819 che abbandonarono il paese e dei primi 21,802 erano venuti spontaneamente e 26,015 a spese dello Stato. Nel 1906 gli immigrati ammontarono a 48,429 contro 41,349 che uscirono dal paese: 14.544 erano venuti spontaneamente e 23,835 a spese dello Stato.

Da queste cifre appare poco probabile che l'assetto economico coloniale del paese si possa ottenere coi sistemi attualmente in uso, posto che nel bilancio migratorio tra entrata ed uscita è dato incontrare ben lieve differenza in attivo; in sostanza, non si fissa al suolo paulista che il 15 per cento dell'immigrazione, e quella stessa, per circa il 50 per cento non è spontanea, ma procurata dallo Stato, che paga le spese di viaggio.

Il messaggio ufficiale, dal quale tolsi i dati surriferiti, aggiunge poco dopo: "è notevole l'aumento avuto nell'entrata di immigranti italiani, "nonostante che in Italia perduri la proibizione di emigrare per il Bra-"sile". Tale proibizione, del resto, non è particolare della sola Italia. Sarebbe interessante il conoscere in quali proporzioni stanno gli emigrati italiani, ai quali il Governo paulista pagò il viaggio in questi ultimi anni, con gli emigrati spontanei. Il detto messaggio non lo dice, ci è dato però arguire da dati — non meno ufficiali dei precedenti — che nell'anno 1906 lasciarono lo Stato di S. Paolo 33,000 coloni italiani.

Secondo le autorità governative, incaricate di studiare le cause di questo esodo, esso si dovrebbe, per quanto riguarda gli emigranti che si diressero all'Argentina, alla propaganda fatta dagli agenti di Compagnie di navigazione; al ribasso dei noli; alla diffusione di bollettini incitanti

a trasferirsi nelle regioni platensi con lusinghe di lauti guadagni, irrealizzabili iu fatto.

Quanto agli altri, di cui parte fece ritorno in Italia e parte si recò agli Stati Uniti, l'incaricato di studiare il problema ritiene che il loro esodo sia una conseguenza economica diretta e naturale del lucro, che, cioè, nell'anno 1906 l'abbondante raccolta procurò ai coloni maggiori guadagni del consueto, cosicchè essi emigrarono in maggiore quantità. Alla sua argomentazione si oppone però il fatto che difficilmente il colono abbandona il paese ove trova condizioni favorevoli proprie allo sviluppo economico.

Nello Stato di S. Paolo occorre prima di tutto, per il bene stesso del paese, che non si cerchi di nascondersi più oltre la seguente verità: le condizioni che in esso trova il colono italiano sono inferiori a quelle trovate in altre parti del Brasile e a quelle che gli offrono le colonie agricole del Chile, della California, della Luisiana, del Canadà ed ora anche dell'Australia. Ed a questo proposito debbo fare un'ultima osservazione. Perchè ai venturi emigranti giapponesi si assicura per contratto — firmato dal Presidente dello Stato — il lotto coloniale dopo un anno di lavoro in *fazenda*, mentre quasi nulla si è fatto in questo senso liberale per coloni italiani che da dieci, quindici o vent'anni irrorano del loro sudore le altrui terre pauliste? Il confronto è evidente così da rendere superflua la risposta che invano si tenderebbe di conciliare con la giustizia sociale. Chi oserebbe negare al Governo di S. Paolo il diritto di cercare gli emigranti dove meglio convenga agli interessi del paese? E si vorrebbe negare all'Italia il diritto di guidare e di seguire i suoi figli, vigile delle loro venture? Essa non li trattiene ove loro si prometta miglior avvenire di quello ch'essa può dare, e li raccoglie quando sono caduti nei cimenti di una vita più fortunosa. Ad ogni modo, la nuova legge federale sul *povoamento do solo* è, come ho già detto, un indice delle migliorate disposizioni della classe proprietaria del Brasile. Applicatá questa legge, non è impossibile che la piccola proprietà rurale dia luogo anche nello Stato di S. Paolo a quella *entente* in questioni di emigrazione che ha portato allo sviluppo di alcune nostre e di altre colonie forestiere nei grandi Stati agricoli brasiliani di Riogrande do Sul, Paranà e Santa Caterina.

Chiuderò questa breve sintesi accennando all'assistenza ospitaliera. Questa è prestata dalle autorità municipali insieme con istituti religiosi. Oltre che indirettamente con le tasse, i cittadini più abbienti vi contribuiscono largamente con oblazioni. Si rimane ora meravigliati nel trovare dei piccoli centri, tuttora deficienti di viabilità, mancanti di fognature, di condotti d'acqua o di illuminazione, che pur posseggono un ospedale tenuto con le cure prescritte dalla profilassi moderna.

In questi ultimi tempi il Governo venne aumentando il numero degli ambulatori per la cura del tracoma: pur troppo trascorrerà ancora del tempo prima che i benefici effetti di tale provvedimento giungano al nostro colono nella *fazenda;* ma, sia in questa assistenza speciale, sia in quella di carattere più generico offerta degli ospedali, mi è caro constatare che di fronte al dolore cessa ogni distinzione di nazionalità e di razza; così, per carità purissima, si stringono vincoli fraterni tra gli uomini nativi del luogo e quelli che vi sono immigrati.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDICE

Fine della Seconda Parte.







